L'IMPERO DI BABILONIA E DI NINIVE

DALLE ORIGINI FINO ALLA CONQUISTA DI CIRO

L'IMPERO
DI
BABILONIA E DI NINIVE

DALLE ORIGINI FINO ALLA CONQUISTA DI CIRO

DESCRITTO

SECONDO I MONUMENTI CUNEIFORMI

COMPARATI COLLA BIBBIA

DAL

P. GIUSEPPE BRUNENGO

D. C. D. G.

Volume I.

PRATO

TIPOGRAFIA GIACHETTI, FIGLIO E C.

1885

AVVERTENZA

Le pagine che seguono, videro già la prima luce nella *Civiltà Cattolica,* in una lunga serie di articoli, pubblicati dal 1878 fino al settembre del 1884.

Per soddisfare al desiderio di molti cortesi lettori, e provvedere al comodo degli studiosi o dilettanti di antichità biblico-orientali, le quali dalle moderne scoperte dell'Assiriologia han ricevuto e van ricevendo tuttodì lustro e incremento; l'Autore s'indusse a raccogliere cotesti sparsi articoli, in un sol corpo continuo di Opera; ed ora li ripresenta al pubblico, ma ritoccati qua e là, e corretti, ed ampliati; avendo egli posto special cura ad introdurvi tutte le emendazioni e gli accrescimenti, che le ricerche più recenti dei migliori maestri d'Assiriologia gli son venute man mano, fino a questo dì, somministrando; affin di dare così ai lettori il più compiuto quadro che per lui si potesse degli ultimi risultati, e più sicuri, di cotesta scienza, entro il campo storico da lui abbracciato.

Firenze, nell'Agosto del 1885.

INTRODUZIONE

I.

LE SCOPERTE ASSIRE

Nei fasti del secolo XIX, così ricco d'invenzioni d'ogni genere, resteranno singolarmente celebri due date che segnano due nobilissime scoperte. Nel 1821, il Champollion trovava l'interpretazione dei geroglifici d'Egitto e ne comunicava all'Accademia di Parigi i primi saggi; ed un vent'anni più tardi, il Botta pubblicava le sue prime lettere sopra le escavazioni di Khorsabad in Mesopotamia e sopra la scrittura cuneiforme dei monumenti assiri. L'attenzione e la curiosità dei dotti fu da indi in qua potentemente attirata allo studio delle antichità egizie ed assire, e delle innumerevoli iscrizioni, nelle quali quei due popoli antichissimi lasciarono scolpite le loro memorie; e frutto di tali studii, nel corso di pochi lustri, fu il rivelare al mondo presente quasi un nuovo mondo: mondo per vetustà venerando, perocchè la sua età risale fin oltre ai 5000 anni, cioè fino ai primi tempi postdiluviani e ai primi albori della storia e della civiltà umana; e mondo finora ignoto, in quanto che, da oltre a venti secoli, i suoi monumenti giacevansi o sepolti del tutto sotto le sabbie del deserto, o se pure in alcuna parte visibili, mutoli nondimeno e negletti, siccome incomprensibili sotto il misterioso e impenetrabil velo delle cifre col cui linguaggio essi parlavano.

Di cotesto mondo, i Greci ed i Romani, che lo videro scendere nella tomba, ci lasciarono bensì alcune classiche rimembranze; e son quelle sopra cui, fino a pochi anni addietro, imparavasi nelle scuole la storia dei primi Imperi dell'antichità; dell'Egitto, dell'Assiria e della Caldea; di Tebe e di Menfi, di Ninive e di Babilonia. Ma eran notizie monche, incerte, vaghe, stravolte e miste eziandio di grossolane favole; ond'erano più simili a mitologia che a storia. Ora le recenti scoperte e i profondi studii dei moderni egittologi ed assiriologi han dissipato coteste tenebre, ed han rifatto di pianta, se non per anco interamente, già almeno in gran parte, la storia genuina di quei tempi e di quei popoli vetustissimi sulla fede autentica dei monumenti coevi. Nè di tali investigazioni il solo vantaggio è stato quel di trarre in luce i fasti sinceri dell'Assiria e dell'Egitto, e farci contemplare lo spettacolo grandioso delle politiche rivoluzioni e del civile svolgimento, di cui furono teatro ne' secoli più remoti le valli dell'Eufrate e del Nilo. Ma in pari tempo a tutta la storia dell'antico Oriente, culla del genere umano, ne derivò nuova e inaspettata luce. Imperocchè, atteso le relazioni che Egizii ed Assiri, i più grandi dominatori di quella prima età, ebbero, mercè l'ampiezza delle loro conquiste e l'influenza della loro civiltà, colle altre nazioni contermine dell'Africa e dell'Asia occidentale, Etiopi, Libii, Arabi, Fenicii, Palestini, Siri, Persiani, Medi, Armeni, Battriani; ancor di questi popoli la storia vedesi per buon tratto descritta nei monumenti egizii od assiri, e narrata nel misterioso idioma dei geroglifici e dei cuneiformi.

Ma, in tal riguardo, singolarmente degna di avvertirsi è l'illustrazione che da quei monumenti si riverbera sopra la storia del popolo Ebreo, il più nobile e famoso tra gli Orientali, per la sua religiosa missione nel mondo e per la singolarità delle politiche fortune. Le iscrizioni assire e le egiziane confermano a meraviglia ogni dì più la veracità

della Bibbia, i racconti di Mosè e dei seguenti agiografi, le minacce e i vaticinii de' Profeti, le vicende storiche del Popolo eletto, la successione e i fasti de' suoi Re, le costumanze, le leggi, le tradizioni, ogni cosa; per modo che elle forniscono al testo sacro un nuovo e luminoso commento, che il segue poco men che continuo, dalla creazione del mondo e dal diluvio fino ai tempi di Ciro e d'Alessandro. Ed è in verità da reputarsi come singolar dono della Provvidenza e al bisogno dei tempi presenti opportunissimo, il potente sussidio che dalle rivelazioni della moderna egittologia ed assiriologia vien pôrto agli esegeti cattolici, in difesa della Bibbia, contro gli attentati, oggi più che mai audaci, del razionalismo protestantico. « Iddio, dice egregiamente il Vigouroux (1), ha risuscitato Egiziani e Caldei in punto opportunissimo. Egli ha ringiovanito l'esegesi e l'apologetica cristiana, appunto nell'ora che il razionalismo sta inventando nuove armi per iscalzare l'opera sua divina... Chi non si maraviglierebbe al vedere che, quando la critica tedesca si levò e pretese di non più vedere nella Storia santa altro che miti, la Provvidenza richiamò i morti dalle tombe e fece che rendessero testimonianza alla veracità degli scrittori sacri? »

Egli è un fatto per costante esperienza comprovato, che tutte le scoperte e i progressi della scienza umana, lungi dal crollare la veracità dei libri santi o la saldezza dei dommi cattolici, altro mai non fecero che vie meglio confermare l'una e l'altra, aggiungendo alla verità della rivelazione divina nuovo lustro ed omaggio. Talora avvenne bensì che, in sulle prime, la scienza novella sembrasse contraddire alla rivelazione; onde i nemici di questa si affrettarono a menarne trionfo, gridando con gran vampo d'averla finalmente colta in fallo. Ma lungi non andò che eglino si

(1) *La Bible et les découvertes modernes en Égypte et en Assyrie*, Paris, 1877. Tome I, pag. 123.

trovarono svergognati e sconfitti; perocchè, col maturarsi della scienza medesima, tosto si videro quelle apparenti contraddizioni svanire in fumo e convertirsi eziandio in luminose conferme. Ora questo fatto appunto si è in maniera cospicua rinnovato, e si va ogni dì meglio raffermando, nelle due grandi scoperte, fatte dal secol nostro, delle antiche letterature, egizia ed assira.

A darne qui sol di volo un primo saggio; chi non sa l' immenso scalpore che menarono in Europa gl' increduli pel Zodiaco scoperto a Tentyra nell' Egitto, dopochè il Dupuis, interpretandolo a suo senno (1), vi ebbe fabbricato sopra una cronologia di 14 o 15,000 anni, e con ciò ebbe preteso di dimostrar falsa la cronologia biblica, e d' aver finalmente, com' ei diceva, « gettato l' àncora della verità in mezzo all' oceano dei tempi »? Ma, un vent' anni dopo, il Champollion trovava la vera chiave dei geroglifici egiziani; e con essa in mano, dicifrando il famoso Zodiaco, scopriva che questo, lungi dall' essere fattura di cencinquanta secoli addietro, era opera dei tempi di Roma imperiale (2). Parimente, l'origine mosaica del Pentateuco, e l'autenticità di questo libro fondamentale della Bibbia, combattute sì acremente dai moderni razionalisti germanici, han trovato, scrive il dottor Bickell (3), « nelle due grandi scoperte storiche dell' età nostra, due valenti difensori e campioni: perocchè l' Egittologia, facendoci conoscere, fin nelle menome particolarità, l' antico stato dell' Egitto, ci forza a credere, l' autore del Pentateuco dover essere vissuto, come Mosè, nella valle del Nilo, giacchè le sue narrazioni a quello stato di cose rispondono così a capello; e per tal modo ci assicura dell' autenticità del libro: e l'As-

(1) *Mémoire sur le Zodiaque de Tentyra.* Paris, 1806.

(2) Vedi il Chabas, *Études sur l'antiquité historique, d'après les sources égyptiennes et les monuments réputés préhistoriques.* Paris, 1873, pag. 526.

(3) Nella *Zeitschrift für Katholische Theologie.* 1877, pag. 131.

siriologia, dimostrando falsa l'ipotesi che il libro derivasse da fonti originali diverse, prova l'unità del medesimo. » Così ancora, a proposito del libro d'Isaia, un de' suoi moderni commentatori, il Neteler, osserva (1): « L'età, in cui scrisse il profeta Isaia, riguardavasi poc'anzi da una certa generazion d'esegeti, come età mitica; ma l'epigrafia assira l'ha fatta rientrare interamente nel periodo dei tempi storici. Dopo le prime scoperte degli antichi documenti orientali, pareva che esistessero contraddizioni insolubili tra i racconti assiri e i biblici; ma il fatto riuscì a tutt'altro... Cotesti Assiri, che sembravano risorgere per dare a Gerusalemme un nuovo assedio e rovesciare il Canone dell'antico Testamento, rendono al contrario testimonianza egregia in favore degli avvenimenti che altri negava di credere sulla fede degli scrittori ebrei. I dati biblici e gli assiri si confermano a vicenda. »

Le nuove discipline adunque, di cui si è arricchita in questo secolo la storia e la letteratura col discoprimento degli antichi monumenti orientali e col diciframento delle strane e finora impenetrabili scritture onde son rivestiti, già si son dichiarate ossequiose e fedeli ausiliari della scienza biblica e della teologia cattolica, alla quale, come a Regina, tutte le umane scienze sono per natura ancelle; e perciò elle debbon essere dal Cattolico con gradimento ed amore salutate. Per lui infatti coteste discipline han doppia attrattiva: l'una, a tutte le persone colte comune, per la novità e importanza delle rivelazioni storiche, in esse contenute; l'altra, singolarmente propria de' figli devoti della Chiesa, pel rilevante servigio che da esse vien indirettamente reso alla religione. Ed appunto, a questo doppio titolo, io stimo che debba riuscire caro ai miei lettori l'aver qualche contezza dei moderni studii orientali, della cui fama già da più lustri è pieno il mondo, e singolarmente sopra

(1) *Das Buch Isaias.* 1876, pag. 1.

i preziosi risultati che già se ne sono con sicurezza autentica ottenuti, ad illustrazione della storia e civiltà antica ed a conferma dei racconti biblici.

Se non che la vastità dell'argomento mi costringe a confinarmi entro certi limiti: laonde, lasciate almen per ora da parte le antichità egizie, tratterò solo delle assire; le quali, siccome di più recente ritrovamento, sono per avventura men note a molti lettori, e d'altra parte per la più stretta connessione che hanno colla storia biblica sono più importanti a conoscersi. Facendo pertanto mio pro degl'insigni lavori che da un quarant'anni in qua si son venuti pubblicando in Francia, in Inghilterra, in Germania, in Italia sopra i monumenti assiri, darò ai miei cortesi lettori un saggio dei più notevoli frutti che da tali studii si sono raccolti. Innanzi tratto però, affine d'introdurre nel nuovo paese e nel nuovo tema chi ne fosse al tutto pellegrino, mi convien dare una breve contezza del sito e della scoperta dei monumenti medesimi; e poi del modo con cui si pervenne a interpretarne la lingua, cioè a leggere quei misteriosi caratteri a freccia, che finquì erano stati agli Europei un arcano impenetrabile, e dagli Orientali medesimi erano creduti non lavoro umano, ma opera fantastica di Genii.

La Mesopotamia, ossia la gran valle che dai monti d'Armenia si stende, quasi per diritto filo da tramontana a mezzodì, fino al Golfo Persico, siede a guisa d'un'oasi vastissima tra due gran deserti che la fiancheggiano, l'uno da ponente, l'altro da levante, e formano la parte centrale di quella catena immensa di deserti, la quale corre tutto l'emisfero orientale del nostro globo, dall'Ovest all'Est, cioè dalle rive dell'Oceano Atlantico fino al Mar Giallo. Quest'oasi segna altresì il punto, dove il deserto, che fascia cotesto emisfero, cangia natura e di bassa pianura si trasforma in altopiano; imperocchè, a ponente della Mesopotamia, le solitudini dell'Arabia e poi dell'Africa sono mari di sabbia

che appena si lievano sopra il livello dell'Oceano e talora si abbassano anche al disotto; mentre a levante, il deserto, continuandosi attraverso la Persia, la Caramania, il Seïstan, la Tartaria cinese e la Mongolia, presenta una serie di piani elevati o terrazzi che van salendo quasi a scaglioni dai 1000 fino ai 3000 e più metri d'altezza.

L'oasi è formata dai due gran fiumi, l'Eufrate e il Tigri, che tutta la percorrono nella sua lunghezza. A questi ella deve il nome che in ogni tempo portò, di *Naharain* presso gli antichi Semiti indigeni, di *Sennaar* nei primi racconti della Bibbia, di *Mesopotamia* presso i Greci, di *Al Gezireh* presso gli Arabi e i Turchi moderni: tutti nomi esprimenti paese o isola tra due fiumi. Ed a questi ella deve altresì la fertilità, la freschezza e la vita che ne fanno un giardino in mezzo al deserto. Essi traggono le sorgenti, l'uno poco lungi dall'altro, nei fianchi del monte Niphates (oggi Keleschin) in Armenia; e scorrono con volume quasi uguale d'acque, da prima per valli e gole diametralmente opposte; poscia sboccando nella pianura dalle due falde estreme del monte Masius (ora Karageh-dagh), il Tigri da levante, l'Eufrate da ponente, si van ravvicinando a mano a mano fino al 34° grado di latitudine; indi corrono quasi paralleli per lo spazio di 360 chilometri; e infine congiuntisi in un sol letto, oggidì chiamato Schat-el-Arab, cioè Fiume degli Arabi, metton foce per cinque bocche nel Golfo Persico. Le loro acque, e quelle degl'influenti lor tributarii, rendono al bacino Mesopotamico i medesimi servigi che quelle del Nilo all'Egitto; perocchè hanno anch'esse le loro escrescenze periodiche ed annue, con cui inondano e fecondano mirabilmente il terreno, il quale risponde al più leggier lavorio con fertilità straordinaria. Vero è che il Tigri e l'Eufrate non menano e non depongono il prezioso limo del Nilo; ma pure il loto di che ingrassan le terre e l'irrigazion naturale onde le abbeverano, resa vieppiù feconda dall'artificiosa e vasta rete di canali, nel condurre i quali gli antichi As-

siri e Caldei furono sì valenti maestri, bastano a far del paese, e specialmente della parte più bassa e meridionale che è la Caldea, il giardino dell'Asia occidentale. E tale fu veramente in antico; e tale sarebbe anche oggidì, se la barbarie e l'incuria dei seguenti dominatori non l'avesse già da gran tempo lasciato inselvatichire. Certo è che la natura sembrò avere apparecchiato a bel disegno quella regione, quasi per culla delle prime nazioni, rinate dal diluvio, e primo teatro dove le genti, formate in civil società, piantassero sede ferma, stabilissero città ed imperi e dessero il primo sviluppo all'umano incivilimento; mentre d'altra parte la sua postura centrale, rispetto al mondo antico, indica il Sennaar come punto naturale da cui, quasi cuor dell'orbe, pigliasse le prime mosse la gran migrazione delle genti, quinci disseminatesi a popolare la terra, le une verso oriente fino agli ultimi confini dell'Asia, le altre ad occidente verso l'Africa insino alle rive dell'Atlantico, e le rimanenti per varie linee raggianti verso settentrione ad occupare l'Europa.

Qui sorse infatti il primo Impero, di cui la storia faccia menzione: quel di Babilonia, fondato da Nemrod, figlio di Chus figlio di Cam, il cacciatore robusto, il primo dei Potenti della terra: *ipse coepit esse potens in terra* (1). Di qui Assur, figlio di Sem, risalendo il Tigri, mosse a edificare Ninive (2). E i regni di Ninive e di Babilonia fiorirono per lunghi secoli con varia vicenda, or l'un dall'altro indipendenti, ora per conquista dell'uno sopra l'altro, fusi in un sol corpo d'Impero Assiro-Caldeo, avente la capitale, quando a Babilonia e quando a Ninive, e dalla capitale distendendo le invasioni e le conquiste fino all'Egitto e alle isole del Mediterraneo verso ponente, ed a levante oltre la Persia e la Media sin verso le frontiere dell'India.

(1) Genes, X, 8.
(2) Ivi, 11.

Ma la gloria di Ninive e di Babilonia, le due più potenti e orgogliose città del mondo orientale antico, ebbe il suo tramonto quando in Occidente appena cominciava a sorgere quella di Roma. E la distruzione che le colpì, fu sì tremenda che il cadavere stesso delle lor gigantesche rovine disparve dalla faccia della terra; sicchè col processo de' tempi venne a perdersi quasi fin la memoria del luogo ove furono. La contrada in cui già sorgevano i palazzi, i templi, le torri, i monumenti colossali di Babilonia e di Ninive, e dove sfoggiava in tutta la sua orientale magnificenza la possanza dei Re Assiri e Caldei, si mutò in una funebre landa e deserta; nella cui trista solitudine, frequentata solo dalle fiere del deserto, il viaggiatore non incontra qua e là che informi tumuli ondeggianti sul piano delle sabbie o delle paludi, e sterili colline, i cui fianchi solcati dalle piogge lascian talora trasparire alcuni ruderi e rottami di fabbrica, quasi ossa ignude dell'immenso scheletro, che giace sepolto nel loro seno.

Così fu letteralmente avverata la parola dei Profeti che avean predetto di quelle superbe capitali l'intiero sterminio. Di Ninive profetava Sofonia: *Dominus ponet speciosam in solitudinem et in invium et quasi desertum et accubabunt in medio eius greges, omnes bestiae gentium: et onocrotalus et ericius in liminibus eius morabuntur... Haec est civitas gloriosa: quomodo facta est in desertum cubile bestiae?* (1) E il profeta Nahum, prenunciando la devastazione della città, *Vastata est Ninive*, aggiungeva che i suoi figli sarebbero come uno sciame di locuste, le quali al sorgere del sole *avolaverunt, et non est cognitus locus earum ubi fuerint* (2). Il luogo di Ninive infatti divenne ignoto per modo, che ei fu, insino a pochi anni fa, tema di dispute tra gli eruditi. E sopra Babilonia parimente si compierono a rigor di lettera le tremende parole di Ge-

(1) SOPHONIAS, II, 13-15.
(2) NAHUM, III, 17.

remia: *Et erit Babylon in tumulos, habitatio draconum, stupor et sibilus, eo quod non sit habitator* (1). *Ponam illam in solitudines sempiternas* (2). E quelle d'Isaia: *Perdam Babylonis nomen et reliquias et germen et progeniem, dicit Dominus. Et ponam eam in possessionem ericii et in paludes aquarum, et scopabo eam in scopa terens, dicit Dominus exercituum* (3). *Non habitabitur usque in finem, et non fundabitur usque ad generationem et generationem: nec ponet ibi tentoria Arabs, nec pastores requiescent ibi. Sed requiescent ibi bestiae et replebuntur domus eorum draconibus: et habitabunt ibi struthiones, et pilosi saltabunt ibi* (4).

In tal desolazione giacquero dimentiche per oltre a venti secoli Ninive e Babilonia colle altre vetuste città, che a loro, come a Regine, faceano degna corona nell'Assiria e nella Caldea. Ma ai tempi nostri finalmente elle si sono riscosse, per dir così, dalle loro tombe; e dal fondo di queste han fatto sentire improvvisamente al mondo attonito la loro voce, raccontando le antiche loro glorie e mostrando scritta ne' proprii monumenti in lingua arcana, insieme coi fasti e le dinastie de' loro Re, la storia delle loro rivoluzioni e guerre e cònquiste, delle scienze, delle arti, della religione e civiltà loro: storia maravigliosa più ancora che non le splendide favole, tramandateci sopra quegli antichissimi Imperi dalla tradizione greca e romana.

Alcuni viaggiatori, come un Eldredo ed un Rauwolf ricordati dal Ménant (5), aveano già nel secolo XVI richiamato l'attenzione degli eruditi d'Europa sopra le rovine della Caldea e i ruderi di Bàbilonia, di cui essi aveano scoperte alcune notevoli tracce. Poi, sul cadere del secolo scorso, il danese Carsten Niebuhr (padre del celebre autore della *Storia Romana*), nella relazione de' suoi viaggi d'Arabia avea

(1) Ieremias, LI, 37. Cf. L, 2-39.
(2) Ivi, XXV, 12.
(3) Isaias, XIV, 22, 23.
(4) Ivi, XIII, 20, 21.
(5) *Babylone et la Chaldée, par* Ioachim Ménant, Paris, 1875, pag. 1.

dato di cotesti ruderi una descrizione più ampia, e con essa aguzzato vivamente la curiosità dei dotti; ai quali nuovo pascolo e stimolo aggiunsero quindi i racconti del Beauchamp, del Ker-Porter e del Rich, ed alcuni basalti e cilindri babilonesi, carichi d' iscrizioni, recati dalle sponde dell'Eufrate in Europa. Quanto a Ninive, la profonda oscurità che l'involgea, lasciava incerto, come poco sopra accennammo, perfino il sito delle sue rovine.

Il grande impulso nondimeno alle mirabili scoperte, che da pochi lustri in qua si son venute facendo sull'Eufrate e sul Tigri, fu dato dalle prime esplorazioni che Paolo Emilio Botta (figlio dello storico Carlo), inviato nel 1841 come Console francese a Mossul, ebbe felicemente intraprese.

La odierna città di Mossul, capo del pascialato turco del medesimo nome, siede sulla riva destra del Tigri, in sul primo allargarsi che il fiume, sboccato dalle gole dei monti d'Armenia, fa nella gran pianura Mesopotamica; ed a lei di fronte sulla riva opposta vedesi un vasto cumulo di terra, che si distende dal nord al sud per alcuni chilometri e si termina ai due estremi in due collinette più rilevate, di cui quella a settentrione porta presso i paesani il nome di *Koyundiik*, l'altra a mezzodì, il nome di *Nabiyunus*. A Koyundiik, era tradizione antica nella contrada che si fossero trovate a quando a quando pietre scolpite, iscrizioni di strani caratteri ed altre anticaglie; onde il Botta, uomo erudito e degli studii orientali appassionato, si risolse d'esplorare con iscavi il terreno. Ma dopo alcuni giorni di lavoro riuscitegli indarno quivi le ricerche, ei s'avvisò di tentare un altro gran tumulo, posto a 16 chilometri più su verso il nord-est, presso il villaggio, detto *Khorsabad*. Or ivi le sue fatiche ebbero miglior fortuna. Gli venne tosto scoperto un muro massiccio di mattoni, tutto rivestito di lastroni calcarei, scolpiti a basso rilievo con iscrizioni di caratteri cuneiformi. Poi, seguitando lo scavo a seconda del muro, s'abbattè in un secondo muro ad angolo retto col primo; indi in un terzo ed in un quarto

muro, che riconducendolo al punto di partenza, davangli così intiero il perimetro d'una gran camera, le cui pareti erano tutte ugualmente adorne di bassirilievi e di epigrafi. Proseguendo alacremente l'opera che sì ben prometteva, egli trovò attigua alla prima una seconda camera di simil forma, indi un'altra, poi un'altra; sicchè in sei mesi gli vennero dissotterrate e messe in piena luce sei vaste sale, lunghe alcune fino a 115 piedi e larghe 35; dalle quali egli potè copiare, tra bassirilievi ed iscrizioni, una distesa di ben 450 piedi.

Di questo scoprimento il Botta si affrettò a mandare all'Accademia delle Iscrizioni e Belle lettere di Parigi un'accurata e dotta relazione (1), con esso la copia delle scolture ed epigrafi da lui rilevate. Non è a dire la maraviglia e l'entusiasmo che tal novella destò negli eruditi, non pure in Francia, ma in tutta Europa. Il Governo francese fornì tosto liberalmente gli aiuti e i fondi necessarii a continuare le investigazioni; e queste, proseguite dal Botta e poscia compiute dal Place, rimisero interamente a luce le rovine di Khorsabad.

Dalle piante e disegni che il Botta e il Place ne vennero quindi pubblicando, e dagli studii degli assiriologi sopra le iscrizioni ivi trovate, risulta appartenere coteste rovine ad un'antica città ivi fabbricata dal Re assiro *Sar-Kin*, il Sargon della Bibbia (2), padre di Sennacheribbo e contemporaneo di Ezechia Re di Giuda. Degli altri edifizii della città non si rinvennero che poche tracce; ma del palazzo reale di Sar-Kin *(Dur Sar-Kin)* restavano superbi avanzi (e furon quelli in cui s'avvenne di primo tratto il Botta), dai quali può agevolmente riconoscersi la sua grandezza e sontuosità antica.

(1) *Lettres sur les découvertes de Khorsabad,* pubblicate da J. Mohl nel *Journal Asiatique,* 1843-1845.

(2) Isaias, XX, 1.

Sopra una vasta piattaforma, costruita di mattoni, ergevasi in quadrilungo lo splendido edificio, la cui fronte misurava 1200 piedi di lunghezza e il lato 500. Massicce mura di mattoni, aventi da 12 a 20 piedi di spessore, dividevano l'edificio in numerosi compartimenti di camere e sale, parecchie delle quali sorpassavano i 100 piedi in lungo e i 35 in largo. Sopra queste doveano levarsi altri piani di diverse altezze; ma essi erano rovinati, non rimanendo in piè che le camere del pian terreno, fino all'altezza di 10 o 15 piedi. Tutte le mura poi, all'esterno ed all'interno, erano rivestite di gran lastre calcaree, alte un 10 piedi e coperte di scolture e d'iscrizioni. Alla porta principale del palazzo due tori colossali stavano ad ornamento e quasi a guardia della reggia, arabescati anch'essi d'iscrizioni sul dorso e tra le zanche. Altre iscrizioni erano scolpite sui pavimenti eziandio e sulle soglie delle camere; e perfino nelle fondamenta del palazzo si trovarono piastre d'oro, d'argento, di rame e di piombo, cariche d'epigrafi commemorative della costruzione. Ecco la formola più frequente, con cui cominciano: *Palazzo di Sar-Kin, discendente di Belo, Patis* (Vicario) *di Assur, re potente, re delle nazioni, re del paese d'Assur* (1).

Le scolture e i rilievi ond'erano coperte tutto intorno le pareti, rappresentavano una varietà mirabile di scene grandiose; gruppi di battaglie, trionfi con tutto il corteggio delle pompe religiose e militari intorno al carro del Monarca trionfatore, riti solenni di sacrifizii, processioni, udienze reali, cacce al lione nelle foreste e nelle montagne, e altri cotali spettacoli, con un popolo di figure, talora gigantesche, e una ricchezza di fogge, abiti, costumanze maravigliosa. Ma il pregio e la maraviglia maggiore eran le iscrizioni, che in tanta profusione vedeansi per ogni parte, e dovean contenere la spiegazione dei quadri a cui faceano fregio e contorno, narrando a disteso le geste e le imprese

(1) MÉNANT, *Annales des Rois d'Assyrie.* Paris, 1874, pag. 158.

del Re, alla cui gloria il palazzo era consecrato. Ed alle iscrizioni infatti si volse principalmente lo studio degli assiriologi; i testi di Khorsabad e i fasti di Sargon furono il primo campo intorno a cui esercitarono il loro ingegno il De Saulcy, l'Oppert, il Ménant ed altri valorosi orientalisti, per dicifrare i misteri della scrittura cuneiforme: e fu per essi ventura che il Botta e i suoi colleghi si affrettassero a copiare con iscrupolosa esattezza quei testi, appena venivano alla luce; perocchè il palazzo di Sargon essendo stato distrutto per incendio, come a più indizii rilevasi, le lastre calcaree che portavano le epigrafi erano state calcinate dal fuoco, onde al primo venir esposte all'aria, si sciogllevan facilmente in polvere.

La fama intanto di queste prime scoperte, fatte a Khorsabad dal Console francese, aguzzò in altri la brama di emularle, e trasse sulle rive del Tigri e dell'Eufrate da varie parti d'Europa nuovi esploratori, le cui dotte ricerche furono nel giro di pochi anni coronate de' più splendidi successi. L'Inghilterra soprattutto segnalossi in questa nobile impresa; ed ella altresì ne colse il più e il meglio de' frutti, arricchendo il suo Museo britannico d'infiniti tesori dell'arte assira e caldea, e superando in tal gara la Francia, da cui eran partite le prime mosse alla conquista delle antichità assire: laonde, come già si disse fra noi un tempo: chi vuol veder Pisa, vada a Genova; similmente può dirsi oggidì: chi vuol vedere l'Assiria, vada a Londra.

In coteste investigazioni, Ninive e Babilonia furono naturalmente quelle che attrassero il maggiore studio; ma oltre ad esse, può dirsi che non v' ha, dalle falde dei monti d'Armenia fino al Golfo Persico, per quanto si distende la gran pianura Mesopotamica, tumulo o collina che portasse indizio di antiche rovine ivi sepolte, la quale non sia stata visitata e frugata. E quantunque le indagini e gli scavi, che si vanno tuttora continuando alacremente, siano lungi dall'aver esaurito l'immenso campo; quel tanto nondimeno

che già se n'è tratto in luce, è bastato a ricomporre in gran parte ed illustrare in modo inaspettato la storia di quei vetustissimi Imperi, dai primi secoli postdiluviani fino alla conquista di Ciro, cioè per lo spazio di oltre a 2000 anni.

Ora tra i nuovi esploratori, venuti d'Inghilterra, il più celebre e avventuroso fu Agostino Enrico Layard, quel medesimo che fu poi, presso il Sultano Abdul Hamid a Costantinopoli, ambasciatore britannico straordinario. Nel 1845 egli, recatosi a Mossul, ripigliava di rimpetto alla città, nella collina di Koyundiik, ma sopra un altro punto, gli scavi, intrapresi già, come dicemmo, e poi abbandonati dal Botta; e vi scopriva tosto grandiose rovine di palagi, decorati anch'essi a gran dovizia, come il Dur Sar-Kin di Khorsabad, di scolture e d'epigrafi; dalle quali non tardò a rivelarsi il nome della gran città su quelle rive sepolta. Era *Ninive*, che dopo 25 secoli tornava alla luce del giorno: il vero sito della famosa capitale assira, rimasto finora incerto e controverso, veniva finalmente accertato.

Il primo palazzo reale, ivi scoperto dal Layard, fu quello di Sennacherib *(Sin-Akhi-Erib)*, che regnò dall'anno 704 al 680 avanti Cristo. Sorgeva il grand'edificio sulla riva antica del Tigri (e le sue acque, prima di ritirarsi entro le sponde odierne, aveanlo distrutto in parte), colla fronte volta al nord-ovest: la porta maestra era decorata di tori colossali a volto umano; ed ella metteva in un laberinto di anditi, sale, corridoi e camere di varia grandezza, che occupavano una superficie d'oltre a due ettari. Più oltre, verso il centro della collina di Koyundiik, Lord Loftus e Hormuzd Rassam, venuti dietro al Layard, trovarono un altro palazzo somigliante, fabbricato da Asarhaddon (Asur-Akhi-Iddin), figlio e successore di Sennacheribbo. In amendue questi regii palazzi, surti nell'ultimo splendore di Ninive, l'arte assira parve toccare il colmo; tal è la finezza delle scolture e dei fregi, paragonata a quella d'altri palagi, benchè opera ancor essi e stanze di Re. Dalle epigrafi poi

si potè rilevare che l'uno e l'altro furono terminati e abbelliti dal Re Assurbanipal, succeduto nel 669 avanti Gesù Cristo ad Asarhaddon suo padre. E fra gli abbellimenti precipui degna è di ricordarsi la grandiosa Biblioteca, di cui egli arricchì il palazzo di Sennacherib. In una sola delle grandi sale, i rottami di mattoni scritti si trovarono colmare il suolo per oltre a dieci metri quadrati fino all'altezza di 30 centimetri e più; e se ne portarono al Museo britannico più di 20,000 pezzi. Cotesti mattoni scritti, che tappezzavano le intiere pareti del palazzo, erano i libri, o a dir meglio, le pagine onde componevansi le biblioteche assire: e questa di Assurbanipal conteneva non solo i fasti del Re medesimo, secondo il costume degli altri palazzi regii, ma una dovizia e varietà grande di trattati sopra la religione, le leggi, i costumi e la vita privata degli Assiri, opere di astronomia, di astrologia e anco di magia, grammatiche e dizionarii e altri lavori sopra la lingua e la scrittura assira e sopra un idioma ancor più antico e forse a que'tempi già morto: tesoro inestimabile per gli assiriologi che ne han fatto loro gran pro a vincere le prime difficoltà dei loro studii ed a confermarne i risultati.

Un terzo palazzo reale fu dissotterrato, entro la cinta medesima di Ninive, a Nabiyunus, che è quella prominenza, che sopra dicemmo elevarsi all'estremità meridionale del gran cumulo di terra, che fronteggia Mossul, ed il quale oggi è indubitato non esser altro che il sepolcro di Ninive. Ed a Ninive accenna il nome stesso di *Nabiyunus* che significa *Profeta Giona;* la cui memoria ivi, come in teatro delle sue predicazioni, è rimasta fino ad oggi in venerazione. Gli scavi del Layard, continuati poi dal Place e dal Rassam, trassero in luce le reliquie di cotesta regia mole; decorata anch'essa di tori giganteschi e di lioni alati, e di bassirilievi e d'iscrizioni, appartenenti alla storia del Re Sennacherib, che ne fu parimente, come dell'altra di Koyundiik testè ricordata, il fondatore.

Taccio delle altre scoperte minori, fattesi a Ninive; le quali, insieme colle qui sopra mentovate posson vedersi ampiamente e dottamente descritte nelle opere monumentali del Botta (1), del Layard (2), e dell'Oppert (3). Ma ben è giusto aggiungere un cenno de'monumenti più insigni, trovatisi al mezzodì di Ninive, entro i confini dell'antico territorio assiro.

Un trenta chilometri sotto Ninive, pur sulla riva sinistra del Tigri, colà dove ora giace il villaggio di *Nimrud,* sorgeva un dì l'antichissima *Calach* (la *Chale* del GENESI, X, 11); la quale per lunga età alternò con Ninive l'onore di servire di reggia ai monarchi assiri. Oggi ella non mostra più che un campo deserto, ondeggiato di monticelli, sotto i quali il Layard, il Loftus e altri cercatori trovarono lo scheletro delle sue rovine. Come Ninive, ella era chiusa da un vasto e irregolare recinto di mura, di cui si scorgono tuttora le tracce: e le mura erano fiancheggiate di spesse torri, sicchè il Layard, nel solo lato di tramontana, ne contò fino a 58, delle quali rimangono in parte i basamenti.

Entro poi la città stessa, all'angolo sud-est, un'altra cinta minore isolava e comprendeva la reggia, cioè un gruppo di palagi e monumenti reali, distribuiti sul piano elevato d'una gran piattaforma, a cui ascendevasi, come a Persepoli, per ispaziose scalee. Ivi eran le rovine d'una piramide quadrata, costrutta da Assurnasirhabal (882-857 av. C.), e destinata probabilmente per tomba reale. Presso a lei sorgevano due palazzi, opera del medesimo Principe; l'uno di sette camere, ornate al solito di bassirilievi e d'iscrizioni, riferentisi alla storia del Re; ed una di queste, che conta

(1) *Le Monument de Ninive découvert et décrit par* M. P. E. BOTTA. Paris, 1849.

(2) LAYARD, *Nineveh and its remains.* London, 1850.

(3) *Expédition scientifique en Mésopotamie, exécutée par ordre du Gouvernement de 1851 à 1854, par MM. Fulgence Fresnel, Felix Thomas et Jules Oppert, publiée par* JULES OPPERT, Paris, 1863-1869.

ben 390 linee, ripartite in tre colonne, è il monumento più disteso di epigrafia assira che siasi finora rinvenuto. Nell'altro palazzo si trovò la statua del Re stesso, diritto in piedi, tenente dall'una mano una falce, dall'altra una clava e con sul petto la seguente scritta: *Assur-nasir-habal, re grande, re potente, re delle nazioni, re del paese d'Assur, figlio di Tuklat-Samdan, re grande, re potente, re delle nazioni, re del paese d'Assur, figlio di Bin-Nirari, re grande, re potente, re del paese d'Assur. Egli possedette le terre dalle rive del Diglat* (Tigri) *fino al paese di Labnana* (Libano); *egli soggettò alla sua potenza i grandi mari e tutti i paesi dal levare fino al tramontare del sole* (1).

Poco lungi dai due palazzi di Assurnasirhabal, alzavasi un terzo più antico, fabbricato da Salman-Asar II (1010-990 av. C.), e da Assurnasirhabal ristorato. Vi si contarono trenta camere; e tutto l'edificio co'suoi cortili occupava un ettaro intiero di superficie. Ma il maggior palazzo, e forse il più vasto di quanti finquì se ne sono dissepolti, non solo a Calach, ma in tutto il dominio assiro, era quello di Asarhaddon. Esso volgeva la fronte a mezzodì, sulla riva del fiume che il bagnava da due lati. Una scalea monumentale conduceva in sullo spianato del suo ingresso; ed entravasi per un doppio portico, ornato di tre file di lioni; tra i quali era un paio di sfingi, le sole sfingi che siansi trovate in Assiria. Nei due portici veggonsi, a dritta e a sinistra, otto piedistalli, che dovean portare altrettante statue, forse di divinità. Delle grandi iscrizioni murali che empievan le camere, non si trovarono che frantumi; se non che pur si ebbero intorno al regno di Asarhaddon preziose notizie dalle epigrafi di due prismi, l'un d'essi assai ben conservato. Del rimanente, pare che il palazzo medesimo non venisse tratto a compimento, e che il fuoco, secondo che mostra a più segni, il distruggesse prima dell'ultimarsi.

(1) MÉNANT, *Annales des Rois d'Assyrie,* pag. 65.

Memorabile ancora, tra gli altri monumenti della gran reggia di Calach, è una torre a varii piani, eretta dal Re Bin-nirari III (809-780 av. C.) e da lui nell'anno 786 av. C. dedicata per tempio al dio Nebo; tra le cui rovine il Loftus trovò due statue colossali del Dio, ma anepigrafe; indi altre quattro, di grandezza naturale, con iscrizioni sul piedistallo, di cui due oggi sono al Museo britannico. Inoltre, una stela, con lunga iscrizione in caratteri cuneiformi arcaici, appartenente al Re Samsi-Bin, che regnò dall'anno 822 all'809 av. C. Ed infine un altro palazzo, cominciato da Salmanasar III (857-829 av. C.), e continuato poscia da Tuklat-pal-asar II (744-726 av. C.); nel quale trovossi un obelisco di basalto nero, con bassirilievi e con una grande iscrizione storica, commemorativa delle imprese del suo primo fondatore.

Rivale di Calach, e sede anch'essa antichissima dei Re assiri, fu la città di El-Assur, mentovata più volte nella Bibbia (1). Le sue rovine giaccion sepolte sotto il vasto tumulo che oggi porta il nome di *Kalah-Sherghat*, sulla sponda sinistra del Tigri, un 60 chilometri prima ch'ei riceva le acque dello Zab inferiore. Ma è terreno poco men che vergine tuttora di esplorazioni. Quelle nondimeno che vi incominciò il Layard, sul fianco occidentale, diedero già eloquente indizio dei gran tesori di antichità assira che nelle viscere di quell'informe collina si debbono celare. Ciò fu un regio palazzo, costruito da Tuklat-pal-asar I, circa undici secoli avanti l'era cristiana. In esso trovaronsi i più antichi documenti, che finora si conoscano della storia assira. Quanto poi alle iscrizioni appartenenti ai fasti del Re Tuklat-pal-asar I, le più insigni son quelle, che si rinvennero sopra quattro gran prismi d'argilla, sepolti nelle fondamenta ai quattro angoli maestri del palazzo; ciascun d'essi a otto facce, di 45 centimetri d'altezza, ed avente

(1) Gen. XIV, 1; IV. Reg. XIX, 12; I. Paral. V, 26; Isai. XXXVII, 12.

sopra ogni faccia 100 linee di scrittura minuta e compatta. Il testo in ognun dei prismi è, salvo poche varietà, il medesimo; ed esso è divenuto singolarmente celebre tra gli assiriologi, perchè servì allo sperimento fattosi nel 1857 dalla Società Asiatica di Londra, per decidere del valore delle interpretazioni, date da diversi autori alla scrittura cuneiforme: sperimento, del quale mi accadrà altrove di parlare più a disteso.

Tali sono state fino a questi ultimi anni le più rilevanti scoperte, fattesi nell'Assiria propriamente detta. Nè meno illustri e numerose son quelle che ebbero luogo nella Babilonia o Caldea.

II.

LE MODERNE ESPLORAZIONI DELLA CALDEA

La Caldea, posta a mezzodì dell'Assiria, occupa la parte inferiore del gran bacino Mesopotamico; e stendesi lunghesso le rive del Tigri e dell' Eufrate, dall' altezza dell'odierna Bagdad dove i due fiumi si avvicinano a poche miglia l'un dall'altro, fino alla foce che, dopo congiuntisi in un sol letto, mettono nelle acque del golfo Persico. Il *Mat Kaldi* (Paese de' Caldei), come è chiamato nelle antiche iscrizioni, è fiancheggiato a levante dal *Mat Elamu* (Paese degli Elamiti) ossia dalla Susiana, ed a ponente dal *Mat Aribi* (Paese degli Arabi), cioè dal gran deserto arabico che dall' Eufrate si distende fino al mar Rosso. Nelle medesime iscrizioni il Mat Kaldi è diviso in due regioni ben distinte, *Accad* e *Sumir*, che possono chiamarsi Alta e Bassa Caldea; giacchè la prima risponde alla parte settentrionale della Caldea, dalla frontiera assira fin poco al di sotto di Babilonia; l'altra comprende a mezzodì tutto o quasi tutto il rimanente del paese caldeo. E, al pari delle due regioni,

sono accuratamente distinti e quasi contrapposti i due popoli che ab antico le abitarono e lor diedero il nome, cioè i *Sumirim* e gli *Accadim;* laonde nei titoli degli antichi Re Caldei, frequentissimo tra gli altri è quello di *Re dei Sumiri e degli Accadi* (1).

Ora questa celebre contrada, che ebbe coll'Assiria fin dalle più vetuste età quasi una sola e medesima storia, e con lei si giacque per tanti secoli come sepolta; con lei altresì è risuscitata oggidì alla pubblica luce. Le recenti esplorazioni, riuscite a sì bei trovamenti nella terra Assira, si estesero in pari tempo alla Caldea; dove, parte ripigliando le ricerche già fatte anteriormente da altri, soprattutto a Babilonia, parte con aggiungere nuove e più vaste indagini, i moderni esploratori, francesi e inglesi, riuscirono parimente a maravigliose scoperte. Così, non solo la celebre capitale della Caldea, ma parecchie altre città, state anch'elle sedi vetustissime di Principi, e delle quali ogni traccia e poco men che ogni memoria erasi perduta, vennero diseppellite di sotto agl' informi tumuli che, in mezzo all' ignudo deserto, ne celavan le rovine, e furon richiamate al mondo a raccontare coi lor monumenti medesimi gli antichi fasti della loro vita e grandezza. Di coteste scoperte io qui esporrò le più rilevanti, attenendomi alla guida principalmente del dotto orientalista Gioacchino Ménant, che nell' opera monumentale, testè citata, ne diede la più accurata ed autentica descrizione.

Incominciando adunque dalla parte più meridionale della Caldea, poco al di sopra del punto ove il Tigri e l' Eufrate si congiungono, ci si offron da prima ad Abu-Sharein, le rovine di *Eridu,* la Rata dei Greci, esplorate e messe in luce dal Taylor. Elle presentano una specie di fortezza, piantata sopra una eminenza artificiale di terreno, ossia

(1) MÉNANT, *Babylone et la Chaldée,* Paris, 1875; pagg. 45-47, 57 e segg.

piattaforma, che si drizza bruscamente dal piano ed è sostenuta da una sostruzione di 20 piedi d'altezza. Alte mura formano il recinto della fortezza, ad una delle cui estremità sorge un torrione; ma il corpo principale di costruzione sta verso il mezzo della piattaforma, ed è a maniera di piramide. Il massiccio della fabbrica è tutto di mattoni crudi, cioè disseccati semplicemente al sole e duri come macigni; il rivestimento è un muro di mattoni cotti alla fornace, della spessezza di 5 piedi verso la cima. La piramide s'innalza fino a 70 piedi, ed era a più piani; della scalea che conduceva al primo piano ed avea una larghezza di 15 piedi, si veggono ancora alcuni massi marmorei che ne formavano gli scaglioni. La cima della piramide coronavasi d'un tempietto; e della sua antica ricchezza fanno tuttora testimonianza i molti pezzi d'agata, di alabastro, di marmo, ben tagliati e politi, e grossi chiodi di rame a testa d'oro, e varie minuterie di oro puro che trovansi sparse sul suolo. Al dintorno della piramide giacciono gli avanzi di altri edificii; e il Taylor ne sgombrò parecchie camere, le cui pareti veggonsi tratteggiate a diverse tinte ed a strisce tricolori di rosso, bianco e nero, e adorne eziandio di disegni con rozze dipinture d'uomini e d'uccelli. Ma la parte più pregevole della scoperta son per avventura le iscrizioni, benchè brevi e mutile, di cui trovaronsi stampati i mattoni ond'era tutto pavimentato il piano della piattaforma. Alcune portano i nomi di antichissimi Principi, che intitolavansi *Patesi,* cioè Sovrani, o, secondo altri, Vicerè d'Eridu; mentre le più si riferiscono a Monarchi, i quali tenean seggio in altre città caldee, ma gloriavansi di noverar Eridu tra le conquiste o i possedimenti più importanti del loro Stato.

Poco lungi da Abu-Sharein, sulla riva sinistra del Shat-el-Hie che attraversando la Caldea congiunge, a guisa di canale, il Tigri coll'Eufrate, sono le rovine di *Zerghul, o Sirtella, o Tello:* altra città, che fu anch'essa, in tempi re-

motissimi e di data incerta, residenza e signoria di *Patesi;* come appare dai titoli dei Principi, il cui nome leggesi nei documenti che a lei appartengono. Questi documenti, scarsi da prima, si sono arricchiti, pochi anni fa, d'un vasto tesoro per le scoperte fatte a *Tello* dal signor De Sarzec, console francese a Bassora. Sono statue grandiose, quadri a bassorilievo, coni di terracotta, cilindri-sigilli in pietre preziose, statuette, cimelii di bronzo, vasi ecc., ogni cosa con iscrizioni cuneiformi in lingua accadica; che rivelano un'arte e una civiltà antichissima, ed oggi formano il più bell'ornamento del Museo assiro del Louvre.

Ragguardevoli parimente e preziosi sono i monumenti di *Warka;* nella quale oggidì non è più dubbio presso i dotti orientalisti doversi riconoscere l'antichissima Arach o Erech, di cui parla il Genesi, fondata da Nemrod (1), e celebre presso i Greci sotto il nome di Ορχόη. Le rovine di Warka son poste al sud-est di Babilonia, a quattro miglia incirca dalla riva orientale dell'Eufrate, sopra un banco di terra che si stende per dieci miglia, elevandosi sulla pianura ondulata d'un terren paludoso, e per sette mesi dell'anno, durante le periodiche escrescenze del fiume, rimane invaso e circondato dalle acque che ne formano un'isola. Quindi la gran difficoltà delle esplorazioni, le quali non posson guari praticarsi che dal novembre al marzo; e benchè le perseveranti ricerche del Loftus (2) abbian già tratto in luce alcune delle principali rovine, troppo è più quel che ne rimane a scoprire.

Tra coteste rovine, grandeggia sopra tutte una torre quadrata, coi quattro angoli esattamente volti ai quattro punti cardinali, alta più di 200 piedi e tutta costruita di mattoni disseccati al sole, di varie forme e dimensioni che

(1) Genesis, X, 10.

(2) Vedine il racconto ne'suoi *Travels and Researches in Chaldaea and Susiana.* London, 1857.

indicano età diverse, e frammezzati tratto tratto da suoli di canne: ciò che le valse presso gli Arabi il nome che porta di *Buvarieh* (stuoia di canne). Dall'alto della torre vedesi in giro, per oltre a sei miglia di circuito, una catena di monticelli, divisa in due da un profondo burrone, e fasciata tutto intorno da un baluardo di terra che s'innalza talora sopra i 40 piedi. Presso alla torre sorgevano due templi, l'uno dedicato al dio *Anu*, l'altro alla dea *Beltis;* ne'cui mattoni stanno scritti i nomi dei Principi che li innalzarono. Un'altra gran rovina vedesi a maestro, lungi 840 piedi da Buvarieh; ed è un cumulo di edificii, compreso entro un rettangolo di 650 piedi di lungo e 500 di largo, i cui angoli han guardatura ai quattro punti cardinali, che è una delle caratteristiche dei monumenti caldei. Il maggiore di cotesti edificii sorgea sopra una corona di più cortili, elevantisi l'un sopra l'altro a maniera di terrazze, alle quali si saliva per ampie gradinate. Il nome di *Wuswas* che gli Arabi danno a cotesto cumulo di rovine, è nome tutto moderno, ed è quel d'un Negro che per gola di tesori solea frugare entro quei ruderi, e un dì vi disparve senza mai più sapersene novella; onde gli Arabi lo guardan tuttora con terrore superstizioso.

Warka, dice il Ménant (1), è il punto per avventura più interessante della Caldea. Quivi fiorì per lunghe età una celebre scuola d'eruditi caldei, ricordata da Plinio e dagli storici greci. Dagli archivii di Warka il Re assiro Assurbanipal attinse gli elementi della famosa biblioteca, di cui arricchì, come già innanzi vedemmo, il palazzo di Sennacherib a Ninive. E gli scavi del Loftus, quantunque poca cosa tuttora a paragone di così vasto campo, pur nondimeno hanno già tratto in luce gran dovizia di epigrafi e documenti pregevolissimi, di storia pubblica e di memorie

(1) *Op. cit.* pag. 67.

private, appartenenti ad età disparatissime; giacchè a lato delle iscrizioni del Re Urkham e di Dungi suo figlio, che sono fra i più antichi testi di storia caldea finor conosciuti e risalgono forse fino a 25 e più secoli prima di Cristo, trovansi le leggende, comparativamente moderne, riferentisi ai successori di Alessandro Magno, a Seleuco, a Demetrio, ad Antioco, e fino ai Parti Arsacidi del primo secolo avanti l'Era cristiana. Donde appare da una parte la grande antichità della città, e dall'altra l'importanza ch'ella mantenne d'ogni tempo fra le città caldee, senza mai venir meno pel volgere di tanti secoli e pel succedersi di tante dominazioni.

Un'altra singolarità di Warka (il cui nome significa, secondo il Ménant (1) e il Finzi (2), *città delle tombe*, o *città della morte*) è appunto il numero sterminato di tombe che ella racchiude in seno e che popolano i suoi dintorni e il deserto che la circonda, fino a non si sa qual distanza. Onde ella ha sembiante d'un'immensa necropoli, ove scesero a riposare le successive generazioni di secoli e secoli; necropoli a cui niun'altra al mondo, nemmen la famosa dell'antica Tebe, può per grandezza pareggiarsi. Ivi infatti il Loftus e l'Oppert riconobbero la necropoli sacra della Caldea, il cimitero comune ove i popoli del basso Eufrate bramavano avere il sepolcro, all'ombra del tempio del Dio *Anu* che è chiamato nei monumenti *il Re del mondo inferiore; il Signore delle tenebre*, pari al Dite dei Greci, e che in Warka avea specialissimo culto. Era poi uso degli antichi Caldei di chiudere i loro morti in sarcofagi di terra cotta, modellati, come le casse delle mummie egiziane, sulle forme medesime del cadavere, e di deporre a lato di questo varii oggetti, che sono indizii ed avanzi preziosi della civiltà di quel tempo.

(1) *Annales des Rois d'Assyrie*, pag. 18.

(2) *Ricerche per lo studio dell'antichità Assira, di* Felice Finzi, *prof. lib. di Assiriologia nel R. Istituto di studi superiori in Firenze.* Torino, Ermanno Löscher, 1872. Vedi pagg. 179 e 469.

Ora siccome questi depositi di ossa e reliquie umane, accatastate le une sopra le altre da migliaia d'anni, occupano intorno a Warka una smisurata estensione di terreno fino alla profondità di oltre a 60 piedi, chi può dire i tesori che troverebbonsi scavando questa immensa miniera fino all'ultimo suolo e fino all'epoca primitiva di Nemrod?

Non lungi da Warka, a libeccio, presso a dieci chilometri dalla riva occidentale dell'Eufrate, giaccion le rovine di un'altra città antichissima, distese in forma di cumuli e monticelli sopra lo spianato d'una eminenza ovale di terreno, il cui maggior diametro è d'un chilometro, e che nelle escrescenze del fiume viene anche essa, come Warka, circondata tutto intorno dalle acque e resa inaccessibile fuorchè per battello. Il principal monumento è una torre a più gradi, alta 70 piedi, sopra una base rettangolare, cogli angoli, secondo il costume, esattamente appuntati ai quattro cardini dell'orizzonte. Ella presenta ancora maestosi avanzi del suo essere antico; ed è tutta costruita di larghi mattoni, parte crudi, parte cotti, e cementati altri con calce, altri con solo bitume ossia asfalto: e dall'abbondanza appunto dell'asfalto che trovasi in quelle rovine, viene il nome di *Mugheïr* (città dell'asfalto, la bituminosa) dato loro dagli Arabi. In cima alla torre elevavasi un tempio; e ne fan memoria le iscrizioni dei mattoni, ove leggonsi i nomi dei Re che lo eressero o ristorarono. Altre iscrizioni a gran numero e di molto pregio furon trovate dal Taylor su prismi e coni di terra cotta, su pietre di basalto, sui barili d'argilla incassati a disegno entro la torre ai quattro angoli, sui mattoni appartenenti agli altri edificii, e fra le tombe che sorgon nel mezzo della città e fra quelle che ne fasciano tutto intorno il recinto. Da coteste epigrafi rilevasi la grande antichità e la possanza e lo splendore della città, che dai tempi del Re Urkham, quel medesimo che abbiam trovato a Warka, fino a quei di Nabonid nel secolo VI innanzi Cristo, dovette essere reggia di Principi, e piazza fiorente di

commercio e scala di navigazione per l'Eufrate e pel golfo Persico e indi, lungo le coste della penisola arabica, fino all'Egitto.

Or qual era questa città, e che nome portava ella in antico? Fra i dotti ne fu lunga disputa; e alcuni credettero da prima trovare in lei la *Chalanne* del Genesi (X, 10). Ma oggimai è cosa accertata per comune consenso, doversi nell'odierna Mugheïr riconoscere la celebre *Ur*, la *Ur Chaldaeorum (Ur Kasdim)* della Bibbia (1), la patria di Abramo. E ne è, fra gli altri indicii, insigne prova il nome stesso di *Uru* che ella mostra nelle sue epigrafi, dopochè gli assiriologi furon pervenuti finalmente a decifrarle. La gran torre, che giganteggia ancora fra le rovine di Ur e il tempio che coronavala, eran consacrati al Dio *Sin*; e ne fu primo edificatore il Re Urkham, secondo che attestano le seguenti epigrafi. *Urkham, re del paese di Ur, ha fabbricato il tempio del Dio Sin — Al Dio Sin, suo re, Urkham, re di Ur, ha fabbricato il tempio e la fortezza di Ur — Al Dio Sin, luce del cielo, primogenito di Belo, suo re, Urkham, maschio possente, re di Ur, ha fabbricato il tempio* TIM GA TU (il tempio de' piani elevati), *il palazzo del suo desiderio* (2). *Sin* era il Dio Luno (3), il *figlio dello zodiaco,* il *protettore della terra,* come vien chiamato nelle iscrizioni; ed avea culto fra le maggiori divinità presso i Caldei e gli Assiri; ma la sua venerazione era specialmente grande ad Ur (4). Di qui il nome di *Kamarina* (dall'arabo *Kamar,* luna) dato da altri in antico alla medesima Ur, e ricordato dal greco Eupolemo presso Eusebio (5).

Tra Mugheïr e Warka, un 15 miglia a libeccio di questa,

(1) GENESIS, XI, 28.

(2) MÉNANT, *Babylone et la Chaldée,* pag. 74.

(3) Il nostro Satellite, la Luna, presso gli Assiri e Caldei avea nome mascolino, come anche oggidì presso gli Alemanni che la chiamano *Der Mond.*

(4) FINZI, *Op. cit.* pag. 492.

(5) *Praeparat. Evang.* Lib. IX, c. 17.

presso la sponda orientale dell'Eufrate, vedesi un altro grande ammasso di ruderi che occupano un campo circolare di quattro miglia e mezzo di giro. Il terreno va sorgendo a grado a grado dalla pianura, ove stagnan le paludi del *Shat el-Khar,* fino alla poppa d'una collinetta centrale che si eleva di 70 piedi. La collinetta è formata dalle rovine di un gigantesco edificio, che si stendeva a 320 piedi in lungo e 220 in largo, mirando dai quattro angoli ai quattro punti cardinali; circoscritto tutto intorno da un muro di 4 piedi di spessezza, di cui si può seguir tuttora l'andamento, e sui mattoni del quale leggesi il nome di Nabucodonosor. Intorno a questa rovina altri tumuli minori segnano la giacitura d'altre nobili costruzioni, tutte formate all'uso caldeo di mattoni disseccati al sole ovvero cotti alla fornace e ricoperti di bitume, e talora alternati con suoli di canne. Il Loftus che esplorò queste rovine, vi scoperse tombe vetustissime, cilindri carichi d'iscrizioni, ed altre epigrafi in gran copia e d'ogni età, dai tempi del re Urkham fino a quei di Nabucodonosor e di Nabonid, anzi fino a Cambise: onde scorgesi che l'antica città, ivi un dì fiorente, prosperava tuttora sotto la dominazione dei Persiani Achemenidi.

Sinkereh è il nome odierno di questo cumulo di rovine; ma il nome antico della città ivi sepolta, datoci dalle iscrizioni, è *Larsam;* quella medesima che Beroso accenna, sotto il nome di Λάραγχα o Λάγχαρα, come patria di *Xisuthrus,* l'ultimo dei Re antediluviani, il Noè caldeo. Larsam in lingua assira significa *Città del sole:* ed il Sole infatti; il Dio *Sam* o *Samas,* avea quivi singolar culto: come mostrano le epigrafi dei templi a lui innalzati. Un d'essi era stato costruito dal Re Urkham; ed eccone il testimonio autentico in un mattone delle sue rovine, ove leggesi: *Al Dio Samas, suo re, Urkham, il maschio possente, re di Ur, re dei Sumiri e degli Accadi, ha fabbricato questo palazzo* (1). Un altro, celebre

(1) MÉNANT, *Babylone et la Chaldée,* pag. 75.

sotto il nome di *Bit-Parra,* e forse il più grandioso di tutti, era opera del Re *Sin-idinnam,* vissuto non si sa bene in qual età, ma certamente assai prima del secolo XV avanti Cristo, giacchè il Re *Purnapurias,* che fiorì verso il 1430 av. C. chiamava opera *di tempi antichi* il *vecchio tempio Bit-Parra,* da sè *ristorato* (1). L' epigrafe che ne ricorda la prima fondazione fu letta da Giorgio Smith sopra un cono di Sinkereh, ed è come segue: *A Samas, il Sovrano della vita, il capo del cielo, il più sublime dei Genii, suo re, Sin-idinnam, il maschio possente, il Sovrano di Ur, re di Larsam, re dei Sumiri e degli Accadi, ha costruito il Bit-Parra, per la conservazione de' suoi giorni..... egli l'ha innalzato. Per ordine di Sin e di Samas, Sin-idinnam ha celebrato pompose feste nel Bit-Parra e nel Bit-Ningal a gloria dei Genii celesti* (2).

Dal colle di Sinkereh, al di là delle acque del *Shat el-Khar* che gli lambiscon le basi, veggonsi parecchi altri tumuli, che doveano appartenere anch'essi, quasi sobborghi, a Larsam. I più ragguardevoli chiamansi *Ablah, El-Assam, Tel-Sifr*. Quest'ultimo trae il nome (collina del rame) dai molti oggetti di rame, ivi trovati dagli Arabi; e il Layard, rifrugandolo, vi scoperse gran quantità di caldaie e vasellami d'ogni forma e grandezza, martelli, tanaglie, accette, coltelli, daghe e simili attrezzi, altri d'opera finita, altri no; donde pare esser ivi stata in antico una grande officina di lavori in metallo.

Risalendo ora parallelamente all'Eufrate da Larsam alla volta di Babilonia, s'incontrano a mezza via, verso oriente le rovine di *Niffer,* anticamente *Nipur.* Elle giacciono, nel cuor della Caldea, sopra un vasto terreno elevato ad arte in piattaforma e tagliato in due metà da un profondo burrone, largo presso a 120 piedi. Si veggono tuttavia le tracce della muraglia che cingea la città; e verso il mezzo del

(1) Ivi, pag. 118.
(2) Ivi, pag. 89.

quartiere orientale di questa, gli avanzi d'una torre di mattoni, che formano una massa conica, elevantesi a 70 piedi sul piano, ed è il punto culminante delle rovine, chiamato dagli Arabi *Bint-el-Amir* (la figlia del Principe). I primi scavi del Layard, di mezzo ai rottami di terrecotte e vasellami e mattoni ond'è tutto ingombro il suolo di Niffer, non trassero in luce niun documento di rilievo; ma dalle memorie che si hanno altronde di Nipur, risulta essere stata anch'essa tra le più floride e importanti città dell'antica Caldea. Ivi era un tempio consacrato alla dea *Beltis*, o *Bilit*, la Μύλιττα dei Greci, la sposa e madre del dio *Adar*, la *madre dei grandi Iddii;* e le grandiose rovine di Bint-el-Amir attestano la magnificenza del culto che ella vi riscoteva. Parecchi Re dei primi tempi, insieme col titolo di *re di Ur, re dei Sumiri e degli Accadi, re delle Quattro Regioni*, portan nelle epigrafi quello di *Signore di Nipur, Pastore di Nipur, glorioso Sovrano di Nipur* (1): onde si rileva essere stata anch'essa città regia, o almen primaria, tra quelle del loro Impero. Se poi debba in Nipur riconoscersi la *Chalanne* del Genesi (2), colla quale infatti viene identificata nel Talmud babilonese, egli è tuttora cosa incerta: non avendosi finquì dai monumenti caldei conferme bastevoli a cangiare in certezza la probabilità che tal opinione ha acquistato per altri titoli presso i dotti.

Celebre altresì per antichità e per magnificenza era la città di *Sippara* o *Sipar*, le cui rovine stanno sepolte sotto la collina della moderna *Sufeira*, a sinistra dell'Eufrate, poco al di sopra di Babilonia. Sippara è la Παντιβίβλα di Beroso; la *Sepharvaim* della Bibbia (3), nome la cui forma duale significa letteralmente le due Sippare; perocchè la città era in fatti divisa in due da un canale dell'Eufrate, detto *Nahar-Aganè*, come si ha dalle iscrizioni. E questi nomi ella trasse

(1) Ivi, pagg. 93, 94.
(2) GENESIS, X, 10.
(3) IV REGUM, XVII, 24.

probabilmente dal gran tesoro di *libri* (*Sepher*, βίβλος) o scritture in essa conservate, simile a quello della biblioteca regia che sopra vedemmo nel palazzo di Sennacherib a Ninive. In Sippara, come a Larsam, era un celebre tempio dedicato al dio *Samas*, cioè al Sole; ed un altro, consacrato col nome di *Ulbar*, alla dea *Anunit*, figlia di *Sin* ossia del Dio Luno: anzi la città intiera era come sacra a queste due deità, perocchè delle due parti che la componevano, l'una chiamavasi *Sipar-sa-Samas*, la Sippara del Sole, l'altra *Sipar-sa-Anunit*, la Sippara di Anunit. Secondo poi la leggenda di Beroso, in Sippara il re Xisuthrus, all'avvicinarsi del diluvio, avea, per ordine di *Cronos*, dio supremo, sotterrato le tavolette ov'erano scritti i precetti della rivelazione divina; ed ivi pure, come narran le epigrafi di Nabonid, il Re Sagaraktias (2000 anni av. C.) riedificando il tempio Ulbar alla dea Anunit, seppellì sotto la prima pietra certe tavolette misteriose, fatte arrecare da Larsam; le quali, indarno da altri Re ricerche, furon poi da Nabonid medesimo (555-538 av. C.) ritrovate, allorchè prese a ristorare il tempio, ed a *compierne*, com' ei dice, *la magnificenza, facendolo risplendere a guisa di Sole*. Da queste memorie rilevasi in che splendore esser dovesse fin dai tempi più remoti Sippara fra le città caldee, e di che pregio scoperte dar potrebbe l'esumazione delle sue rovine dal tumulo che le chiude. Ottimo saggio ne han dato ultimamente le oltre a 5000 Iscrizioni, ivi trovate dall'Hormuzd Rassam, e indi mandate al Museo Britannico.

A levante di Sippara, sul Tigri, presso la odierna *Akarkuf*, sorgeva un castello, o tempio che si fosse, ovvero l' uno e l'altro insieme, il quale nelle iscrizioni porta il nome di *Dur-Kurigalzu*. Esso era piantato, a guisa di fortezza, sulla frontiera che divide la Caldea dall'Assiria, e traeva l'origine, insiem col nome, dal Re caldeo Kurigalzu che regnò nel secolo XIV avanti l'era cristiana. Le sue rovine portan oggi il nome di *Tel-Nimrud* (collina di Nemrod), e trovansi a venti chilometri a ponente di Bagdad. Una sostruzione di

presso a 7 metri d'altezza sostiene il gigantesco edificio che s'innalza a maniera di torre fino a 40 metri sopra una lunghezza di 20: ed è un massiccio di mattoni crudi, intonacato all'esterno di mattoni cotti, a varii suoli divisati da uno strato di calce, e di tratto in tratto da un letto di canne che si stende per entro tutta la saldezza del muro, Il nome di *Kurigalzu* fu trovato da Sir Henry Rawlinson sui mattoni del rivestimento, con quest'epigrafe: *A Belo, Sovrano della terra, suo Re, Kurigalzu, Sakkanaku* (Vicario) *di Belo, ha costruito il tempio di* A GAL, *il tempio della sua predilezione* (1).

Abbiamo passato fin qui a rassegna le principali scoperte, fattesi nelle province della bassa ed alta Caldea; ad Eridu, a Zerghul, a Warka, a Ur, a Larsam, a Nipur, a Sippara, a Dur-Kurigalzu. Ora ci resta a dire di quelle di *Babilonia, Bab-Ilu*, la gran capitale dell'Impero caldeo, a niuna delle città prenominate seconda per antichità, e a tutte di gran lunga superiore di potenza e celebrità e splendore. Babilonia fu naturalmente il campo, a cui più ardenti ed assidue si volsero le ricerche dei moderni esploratori europei; quivi sopratutto segnalaronsi le fatiche e gli studii del Layard, del Rawlinson, dello Smith, dell'Oppert e de' suoi colleghi francesi; ed all'opera loro copiosi risposero i frutti, come può vedersi nell'ampia esposizione fattane dall'Oppert medesimo nei volumi monumentali della sua *Expédition scientifique en Mésopotamie*. Io qui ne accennerò i capi più rilevanti, col presentare al lettore un quadro di Babilonia e de' suoi più insigni monumenti, quale ci vien dato dalle recenti esplorazioni (2), raffrontate eziandio colle descrizioni lascia-

(1) MÉNANT, *Babylone et la Chaldée*, pag. 121.

(2) Per la descrizione topografica di Babilonia, io m'attengo ai dati dell'OPPERT (*Expédition en Mésopotamie*), riprodotti dal MÉNANT (*Babylone et la Chaldée*), pag. 261). Salvo alcuni punti secondarii (tra i quali è precipuo quel di *Cutha* che vuolsi oggi trasporre più lungi a oriente di Babilonia nel luogo, chiamato *Tell Ibrahim*), la topografia dell'OPPERT è sempre in gran pregio. Altri esploratori più recenti,

teci dagli antichi storici, Erodoto, Diodoro Siculo, Strabone, Quinto Curzio, Giuseppe ebreo; nel qual raffronto le une e le altre per lo più riescono ad illustrarsi mirabilmente e confermarsi a vicenda.

La metropoli caldea, ai tempi del suo massimo splendore sotto Nabucodonosor, era compresa entro un doppio recinto quadrato di mura, circondato da fosse: l'esteriore, chiamato *Imgur-Bel*, l'interno, *Niviti-Bel;* opera amendue del Re Asarhaddon (680-669 av. C.), il quale ne lasciò memoria egli medesimo nell'iscrizione del monumento, noto fra gli assiriologi sotto il nome di *Pietra di Aberdeen*. Ecco il testo dell'iscrizione: *Bab-Ilu è la città delle leggi, Imgur-Bel è il suo baluardo, Niviti-Bel la sua cintura. Io ho innalzato queste costruzioni dalle fondamenta fino alla cima; io le ho fatte fabbricare, io le ho fatte fortificare. Io ho fatto fare l'immagine degli Dei, li ho fatti onorare, ho ristorato le loro dimore eterne che eran guaste..... io ho sottomesso gli uomini di Bab-Ilu alle leggi che ho fondate e che ho fatte* (1). La maggior cinta era di 480 stadii (120 per lato); l'altra, di 360: ciò che dà a tutto il compreso una superficie di 514 chilometri quadrati: onde Babilonia facea sette volte l'odierna Parigi ed eguagliava in grandezza tutto lo Spartimento della Senna (2).

Sedeva la gran città a cavaliere dell'Eufrate, il quale, attraversandola diagonalmente dal nord-ovest al sud-est, partivala in due. Più di cento porte (tutte di bronzo, secondo Erodoto) aprivansi nelle sue mura; fiancheggiate di

come l'inglese SELBY, hanno con nuove misure e studii recato maggior lume. Ma lo stesso KIEPERT, che attenendosi al Selby, ha testè pubblicata una gran Carta delle Rovine di Babilonia (*Karte der Ruinenfelder von Babylon*. Berlin, 1883) confessa (nella Prefazione, p. 14), che per dare una sentenza decisiva sul valor relativo delle misure inglesi e francesi e dei loro risultati, sembrano richiedersi nuove e più profonde ricerche.

(1) MÉNANT, *op. cit.* pag. 168.

(2) Ivi, pag. 193.

torri, delle quali veggonsi tuttora in parte le rovine. Ma quattro erano le porte maestre, poste ai quattro angoli del quadrato: la *Porta,* detta *di Semiramide* all'angolo nord-ovest; la *Porta di Ninive* al nord-est; la *Porta de' Caldei* al sud-est; la *Porta di Belo* al sud-ovest. Entro poi al vasto lor giro eran contenute, per così dire, parecchie città distinte; tra le quali frammezzavansi spaziosi giardini e campi e ville e borghi e palagi e templi e monumenti qua e colà disseminati. Coteste città erano *Cutha* all'estremità nord-est; *Borsippa* all'estremo opposto; e verso il mezzo del gran quadrato la *Babilonia* propriamente detta, la *Bab-Ilu* antica, che comprendeva essa medesima quasi due altre città; cioè la *Città regia* che era un vasto gruppo di fortezze e palagi e templi e giardini reali, ricinto di triplice muraglia, e la *Città popolana,* che stendevasi tutto intorno alla regia, sui due lati del fiume, in un mare immenso di tetti, abitazioni dello sterminato suo popolo.

Le rovine di *Cutha* occupano tre chilometri d'ampiezza, sopra la collina oggi chiamata *Oheymir:* e sono un grande ammasso di ruderi e rottami, tra i quali si trovarono scolpite al solito sui mattoni parecchie iscrizioni. Qui ci basti accennare i due principali monumenti, di cui si rinvennero nobili avanzi e memorie. L'uno è quel che gli Arabi chiamano *El-kazneh,* ossia il palazzo del tesoro; l'altro è il tempio del Dio *Nirgal* o Nergel, del quale anco la Bibbia ci attesta essere stati singolari adoratori i Cutei; perocchè, quando il Re assiro, dopo presa Samaria e trasportatine via in ischiavitù gl'Israeliti, ebbe mandato a ripopolarla, insieme con altre genti caldee, gli abitanti di Cutha, questi ivi eressero tosto al loro dio favorito, altare e tempio: *Viri autem Chutaei fecerunt Nergel* (1).

Più ragguardevoli d'assai sono i monumenti di *Borsippa,* e primo a indicarne l'importanza fu, nel secolo scorso, il

(1) IV REGUM, XVII, 30.

Niebuhr da me già innanzi nominato. Veggonsi ivi gli avanzi di un'acropoli; e quelli di varii templi, ove adoravasi un dì il dio *Adar,* il dio *Bin,* il dio *Sin,* la dea *Nana.* Ma la rovina, che fra tutte giganteggia per mole e per tracce di antica magnificenza, è quella che gli Arabi chiamano *Birs-Nimrud,* ossia Torre di Nemrod. È un monte di cocci e mattoni, la cui cima s'innalza a 46 metri, e la base si allarga fin oltre a 700 metri di circuito. Vi si trovan rocchi enormi di muraglia, interamente vetrificati, segno di violento incendio; e gran torsi di pilastri tuttora in piedi, fino a 10 metri d'altezza, ma sì malconci e rotti da ogni fianco che non se ne può raffigurare la primitiva forma. I quattro angoli dell'edificio eran volti ai quattro punti cardinali; e da essi il Rawlinson dissotterrò quattro cilindri di terra cotta, portanti ciascuno un medesimo testo (salvo qualche leggiera variante) di 60 linee di scrittura, ov'è raccontata la storia della fondazione antica, e poscia della restaurazione, fatta da Nabucodonosor, del monumento. Eccone, per saggio, l'esordio: *Io sono Nabu-kudur-ussur, re di Bab-Ilu, servo fedele, pegno dell'affezione immutabile di Marduk, l'Issakku supremo, che esalta la gloria di Nabo, il salvatore, il saggio che porge attento l'orecchio ai comandi del Dio supremo, il Sakkanaku senza peccato, il riedificatore del Bit-Saggatu e del Bit-Zida, figlio primogenito di Nabu-pal-ussur* (Nabopolassar), *re di Bab-Ilu, Io!* (1).

Il *Bit-Zida* qui nominato, è il monumento appunto delle cui rovine stiamo parlando. Esso era una Piramide colossale, a base quadrata, alta presso a 80 metri, formata di sette piani, cioè di sette torri sovrapposte le une all'altre e digradanti di mole verso l'alto; l'ultima delle quali in vetta alla piramide, portava la cella ossia il tempio, ricchissimamente ornato del dio Marduk, a cui il monumento era dedicato. I sette piani, formati dalle torri, eran di al-

(1) Ménant, *Babylone et la Chaldée*, pag. 216.

tezza diversa; e ciascun d'essi, nelle vernici e nello smalto dei mattoni, era distinto d'un proprio colore, secondo l'astro o il pianeta a cui era consacrato: dei quali colori può tuttora arguirsi, dalle diverse tinte dei mattoni accatastati nelle rovine, l'ordine che teneano, ed era, salendo dalla base al vertice; nero, bianco, arancio, azzurro, rosso, argento, oro; che rispondevano, secondo il concetto babilonese ed assiro, a Saturno, Venere, Giove, Mercurio, Marte, Luna, Sole (1). Perciò il *Bit-Zida* è chiamato nelle iscrizioni anche il *Tempio dei sette Luminari della Terra.*

Cotesto genere di monumenti piramidali a varii piani era frequente nella Caldea e nell'Assiria; e come a Babilonia, se ne trovarono a Ninive, a Khorsabad, a Calach, ad Ellassar, a Ur, a Eridu. E sembra che fosse architettura tutta propria di queste regioni; mentre le famose Piramidi d'Egitto (salvo alcune delle più antiche, come quella di Sakkarah) erano d'un sol fusto, interò e liscio, senza divisione di piani e torri e scaglioni. Le piramidi assiro-caldee chiamavansi, con nome generico, *Zigurrat;* ma ciascuna aveva inoltre un nome proprio: così, la Zigurrat di Borsippa portava quello di *Bit-Zida*, che significa *Tempio della mano destra.* Elle aveano sempre i quattro angoli della base esattamente appuntati ai quattro cardini dell'orizzonte; ma, quanto al numero de' loro piani, esso variava dai tre ai cinque, fino ai sette. Quanto al *Bit-Zida*, esso era certamente, col *Bit-Saggatu* di cui tosto dirò, un de' tipi più perfetti di cotal foggia di costruzioni, e un de' più sontuosi e giganteschi monumenti che si vedessero in tutta la Mesopotamia. Vuolsi inoltre che il *Bit-Zida* di Borsippa sorgesse sul luogo medesimo della Torre di Babele, anzi non fosse che la Torre medesima, ristorata da Nabucodonosor a modo suo: la quale opinione ha grande appoggio nelle tradizioni antiche degli Orientali, e nel nome stesso di Borsippa ossia *Barsip,* che, secondo

(1) Finzi, *Ricerche per lo studio dell'antichità Assira,* pag. 519.

l'Oppert (1), significa appunto *Torre delle lingue*. Ma di tal quistione e delle Torre babelica mi cadrà meglio in acconcio di ragionare in altro luogo.

Tornando ora da Borsippa, che n'era all'un degli estremi, al cuore del gran quadrato Babilonico; ivi sedeva, come dissi, la vera *Bab-Ilu* antica, cioè la Città regia, alla quale spandevansi a gran distesa intorno, densi d'abitatori, i quartieri della Città popolana. Un di questi quartieri è occupato oggidì da *Hillah*, città turca del pascialato di Bagdad, tutta fabbricata di antichi mattoni babilonesi; la quale conta un 15,000 abitanti, sopra una superficie di 5 chilometri quadrati. A tramontana d' Hillah, giacciono le rovine della Città regia, sparse sulle due rive dell'Eufrate, ma principalmente sulla riva orientale, dove son comprese entro un gran triangolo di circa otto miglia quadrate, avente per lati il fiume e due linee di bastioni. In codesto spazio, tutto ingombro di ruderi e tumuli, tre gran corpi di rovine giganteggiano fra le altre; e son distinte dai paesani col nome di *Babil*, *El-Kasr*, e *Tel Amran-ibn-Ali*.

Babil, posta a settentrione, è la più maestosa di queste rovine per la mole e per l'effetto pittoresco; isolata com'è ed elevantesi a guisa di scoglio gigante sopra la vasta e desolata pianura: onde gli Arabi la chiamano anche *Maklubeh*, ossia *la Rovina*, per antonomasia. È una massa enorme di 40 metri d'altezza e di 180 in lungo, tutta formata dagli sfasciumi dell'edificio colossale che ivi un dì sorgeva. Qual fosse la forma e la destinazione primitiva di tal edificio, è incerto; mentre altri, col Rawlinson e col Quatremère, son d'avviso doversi ivi riconoscere la Torre di Belo, di cui parla Erodoto; altri, come l' Oppert, il Sepolcro di Belo, mentovato da Diodoro. Però dalle iscrizioni dei mattoni che si trovarono tra i frantumi e che appartengono tutti all'età di Nabucodonosor (604-561 av. C.), questo si ha di certo che

(1) *Études Assyriennes*, nel *Journal Asiatique* del 1857, T. X, pag. 220.

il monumento, quando venne da lui rifabbricato, portava il nome di *Bit-Saggatu* (che già trovammo poc' anzi nell'epigrafe di Borsippa), ed era consacrato alla gloria del dio *Marduk* ossia *Merodach,* il quale ivi avea, insieme colla dea *Militta Zarpanit,* sua sposa, splendidissimo santuario. Esso era, come il Bit-Zida di Borsippa, una *Zigurrat*, cioè una gran Piramide a più piani; e forse vinceva d'altezza le piramidi dell' Egitto, poichè si computa che dovesse alzarsi almeno a 530 piedi, ossia a circa 180 metri; laddove la maggiore delle piramidi egizie, quella di Cheops, non aggiunge a metri 150. A giudicar poi dalle gran cautele (descritte a lungo nelle epigrafi) che si adoperavano per custodirlo, convien dire che il *Bit-Saggatu* nascondesse immense ricchezze; e forse ad esso debbon riferirsi i tesori, attribuiti da Diodoro al Sepolcro di Belo; i quali, tra statue e altari e mense e coppe e altri vasellami d'oro, ammontavano oltre a 6330 talenti d'oro, che formano 12,000 chilogrammi d'oro, ossia 38 milioni di franchi: somma enorme per quei tempi, ma non incredibile, chi consideri le ricche spoglie che dal saccheggio di Tiro, di Gerusalemme e di tante altre città da lui conquistate poterono ivi accumularsi da Nabucodonosor, il quale tra le sue maggiori glorie contava quella d'aver arricchito cotesto tempio e scriveva: *Il Bit-Saggatu è il tempio del Cielo e della Terra, il soggiorno del Signore degli Dei, Marduk. Io ho fatto ricoprir d'oro puro il Santuario in cui riposa la sua sovranità* (1). Nè egli solo ebbe tal vanto, ma prima di lui il Re Asarhaddon, e dopo di lui Neriglissor, fecero a gara di adornare il Bit-Saggatu, che col Bit-Zida formava le due più brillanti gemme della magnificenza babilonica. Ma le sue ricchezze medesime lo esposero alle prime rapine e devastazioni dei nuovi conquistatori di Babilonia. Serse lo abbattè; Alessandro Magno volle rialzarlo, ma convertendolo in fortezza; e sotto gli

(1) Iscrizione di Borsippa, presso il MÉNANT, *Babylone et la Chaldée,* pag. 216.

Arsacidi finalmente abbandonato e distrutto, i suoi materiali servirono in gran parte a costruire Seleucia e Ctesifonte.

El-Kasr, ossia *il Castello*, siede a mezzogiorno di Babil sulla riva orientale del fiume, e mostra le rovine del gran palazzo reale, edificato da Nabucodonosor in 15 soli giorni (?), secondo Beroso e le iscrizioni; e di Nabucodonosor appunto portano il nome i mattoni che tuttora se ne estraggono. Un altro palazzo, di cui pure veggonsi i ruderi, sorgeva sulla riva occidentale, e comunicava col Kasr per mezzo d' una galleria, scavata sotto il fiume. Questo doppio palazzo, coi vasti giardini ond'era cinto, costituiva la reggia; la quale piantata così a cavaliere del fiume, in sito prominente, nel cuor della metropoli, tutta intorno la dominava e ne assicurava in mano ai Re le chiavi più importanti. Dall'alto del Kasr lo sguardo signoreggia tutta la gran pianura del Sennaar; e di là Nabucodonosor, volgendo con superba compiacenza gli occhi sopra la città sottoposta e sopra i grandiosi monumenti di cui l'aveva arricchita, potea sclamare: *Nonne haec est Babylon magna, quam ego aedificavi in domum regni, in robore fortitudinis meae et in gloria decoris mei?* (1).

Di tanta magnificenza oggi non veggonsi più che scarsi e poveri vestigi. Un lione gigantesco di basalto nero, ma di rozzo lavoro e vieppiù malconcio dal tempo, è il solo avanzo di scoltura babilonica che coteste rovine ci abbiano conservato. Dei mattoni, ond'era tutta la fabbrica, molti brillano ancora delle loro vernici e tinte svariate, siccome quei che servivano al rivestimento e decorazione delle sale; ed erano disposti sulle pareti a disegno di varii colori, in guisa da rappresentare (come si scorge tuttora, raccozzandone le membra sparse e infrante) diverse scene di paesaggi, montagne, foreste, corsi d' acque, edificii, ed anco figure d' uomini e d' animali; ed a queste forse son da ri-

(1) Daniel, IV, 27.

ferire le maraviglie descritte da Diodoro, di gran dipinture a mosaico, di lioni, pantere e altre belve, e di cacce del Re e della Regina a cavallo, ogni cosa effigiata di grandezza e color naturale. Del rimanente, frugati e rifrugati come furono d'ogni tempo dai paesani cotesti ruderi per trarne materiali a nuove fabbriche, non è maraviglia che poco o nulla serbino degli antichi ornamenti del palazzo, dipinti, fregi, iscrizioni: tanto più che essendo ogni cosa in argilla e mattoni, elemento quasi unico delle costruzioni babilonesi e delle caldee in generale, facilmente andarono infranti o disfatti in polvere; laddove nei palazzi assiri, a Ninive, a Khorsabad, a Calach, i marmi e i gran lastroni calcarei, che portavan le epigrafi e i bassirilievi, poterono più a lungo conservarsi intatti.

A mezzodì del *Kasr*, lunghesso la medesima ripa orientale del fiume, si distende la collina *Tel Amran-ibn-Ali*, alta un 30 metri sull'orlo delle acque, e quinci allargantesi per oltre a 500 metri verso la pianura in cui va morendo. Ella trae il nome dalla tomba di Amran, uno dei figli di Alì, che ivi fu ucciso con sette suoi compagni; ed è perciò anche oggidì luogo di devoto pellegrinaggio ai Musulmani. Oltre poi a quella di Amran, v'ha gran numero di tombe più antiche; altre tuttora intatte colle anella, collane, braccialetti e altri cimelii, deposti a lato del cadavere; altre ignude, cioè spoglie de'lor tesori dalla rapacità degli Arabi che le violarono. Queste tombe sono anteriori all'epoca degli Arsacidi; ma più recenti tuttavia delle rovine caldee, che forman come l'ossatura principale della collina: rovine grandiose, ne' cui mattoni leggesi il nome di Nabucodonosor. A quai monumenti elle debbano riferirsi, non è ben accertato; ma l'Oppert dal confronto dei luoghi colle descrizioni di Strabone e Diodoro argomenta, doversi ivi collocare i celebri *Giardini pensili*, che appunto furono, secondo Beroso, una delle ultime e più maravigliose opere, da quel famoso Re intraprese, per compiacere alla moglie Meda o Persiana.

Essi erano colline artificiali, elevate a terrazzi, sopra sostruzioni gigantesche fatte a voltoni con pilastri enormi; tutte rivestite di vegetazione lussureggiante, nudrita dalle acque dell'Eufrate che vi si faceano salire a macchina. Ivi all'eleganza del giardino s'intrecciava la maestà selvaggia de' boschi; e la sorprendente bellezza e varietà delle prospettive pittoresche, maestrevolmente architettate, dovea rendere alla Regina una viva immagine, quasi in miniatura, delle montagne e foreste del suo paese natio. Ora di sì mirabil delizia, ben s'intende, più non sopravanza che un informe ammasso di terra e di rottami; come d'una gentil rosa, dopo lacera e calpesta, altro non rimane che un po' di vil fango.

Oltre ai tre principali corpi di rovine, finquì descritti, *Babil, El-Kasr, Tel Amran-ibn-Ali;* la Città regia più altri ne mostra, sepolcri anch' essi di monumenti ragguardevoli; ma dei quali non si può facilmente dir la natura e l'origine. Bensì rimangono agevoli a ravvisarsi le tracce d'alcune opere insigni, onde la gran capitale adornavasi.

E in prima, lunghesso l'Eufrate veggonsi in più luoghi i vestigi degli antichi margini, o come a Firenze si chiamerebbero, *lungarni;* ricordati dal Beroso come costruzione degli ultimi Re caldei. Essi fiancheggiavano il fiume, formando a ciascuna delle due rive quasi una saldissima corazza, che correva per tutta la lunghezza della città, cioè per 160 stadii (circa 30 chilometri), equivalenti appunto alla diagonale del gran quadrato Babilonico, percorsa, come sopra notai, dall'Eufrate. Se ne veggono ancora rocchi di mura massicce, composte di mattoni durissimi d'un rosso vivo e cementati di bitume, che si sprofondano a gran tratto entro le acque; e le epigrafi ivi trovate portano il nome di Neriglissor (559-555 av. C.) e di Nabonid (555-538 av. C.); onde rilevasi a questi due Re doversi la grandiosa costruzione.

Tra le due rive del fiume il commercio faceasi per bat-

telli; ai quali scendevasi dalle porte e dagli scali, aperti in più luoghi nel muraglione del margine, e rispondenti agli sbocchi delle principali vie della città. Ma v'era anche un *Ponte*, descritto da Diodoro e da Erodoto, che lo attribuiscono, il primo a Semiramide, il secondo alla Regina Nitocris, madre (come credesi) di Nabonid. Esso avea 5 stadii di lungo (poco men d'un chilometro) e 30 piedi (presso a 10 metri) di largo; una fitta fila di grossi pilieri ne sostenevano il corpo che era tutto di gran macigni, incatenati insieme con graffi di ferro, e saldati alle giunture con piombo; e sopra cui stendevasi la travatura di cedro e di cipresso, e indi il tavolato di palma. Cotesto Ponte, a parere dell'Oppert, era situato verso il mezzo della città popolana, presso l'odierna Hillah. Eravi inoltre un passaggio coperto sotto il fiume medesimo, ossia, come oggi direbbesi, un *Tunnel;* ed era la galleria che già sopra accennai, la quale metteva in comunicazione il *Kasr* col palazzo regio della riva opposta. Il Tunnel era pertanto nella Città regia, e non a servigio pubblico del popolo, come il Ponte, ma ad uso privato dei Re. Ed ivi appunto l'Oppert credè trovarne le tracce, ai due capi ov'erano anticamente le due porte di bronzo, durate fino al tempo dei Re persiani, le quali davano l'adito alla galleria sotterranea. Questa, secondo Diodoro che la attribuisce al solito a Semiramide, era costruita a vôlta, con grossissime mura di mattoni cotti e asfalto; larga 15 piedi, ed alta dal suolo fino al nascere della vôlta, 11 piedi. E l'opera fu compita in soli sette giorni; avendo prima la Regina deviato il fiume, con introdurlo in un vasto bacino, ossia *Lago* artificiale, scavato a tal fine in una gran bassura a settentrione di Babilonia.

Finalmente, grandiosi ruderi si son pure riscontrati della triplice muraglia che cingeva, come già indicai, la Città regia; e rispondono appunto alla descrizione fattane da Diodoro. Il più vasto dei tre recinti, che era altresì il più antico, correa per 60 stadii, e ne restano tuttora in piedi al-

cuni tratti, e se ne possono seguire le tracce sicure per lo spazio di più chilometri. Il secondo, di 40 stadii, è accennato da una linea di tumuli che si allunga tra il Kasr e Babil. Del terzo, che girava 20 stadii, si veggon gli avanzi in un massiccio di rovine che giace a levante del Kasr e del Tel Amran.

Tali sono i risultati più importanti che dalle moderne esplorazioni della Caldea si sono finquì ottenuti; ai quali aggiungendo le scoperte fatte in Assiria, ognun vede il gran tesoro di monumenti, che da esse tutte insieme, parte ci è già offerto e parte ci vien promesso. Ma questi monumenti si rimarrebbero per noi quasi del tutto sterili e muti, se non si fosse giunto a intendere la misteriosa lingua delle iscrizioni cuneiformi, con cui parlàno, e di cui sono sì riccamente storiati.

III.

LA SCRITTURA CUNEIFORME DEI MONUMENTI ASSIRI E CALDEI

« La scrittura cuneiforme è un dei sistemi più intralciati, di cui l'uomo siasi mai servito per iscrivere i suoi pensieri. Il decifrarla presentava stragrandi difficoltà: oggi il problema è sciolto a magistero di regole ormai indubitate; e questa vuol noverarsi tra le più belle e più feconde scoperte del nostro secolo nel campo delle scienze storiche. » Così il Lenormant, uno de' più valenti orientalisti moderni (1).

L'arduità del problema consisteva pressochè tutta nel *leggere* i testi; giacchè quanto all'*intendere* la lingua in essi adoperata, ciò non potea dare gran travaglio. La lingua

(1) *Manuel d'histoire ancienne de l'Orient, jusqu'aux guerres Médiques, par* François Lenormant. Paris, 1869. Vedi T. II, pag. 153.

infatti dei monumenti assirocaldei altro non è in fondo che un dialetto arameo, appartenente alla famiglia degl' idiomi semitici, e strettamente affine all'ebraico ed all'arabo. Ma dove l'arabo e l'ebraico si scrivono con un alfabeto di poche lettere, per l'assiro fu in uso, durante più di duemila anni, uno stranissimo complesso di segni, dei quali pareva oggidì poco men che impossibile rinvenire la chiave, perdutasi nella dimenticanza di tanti secoli. Era la medesima difficoltà, che avea mantenuti per sì lungo tempo impenetrabili, sotto il velo della scrittura geroglifica, i testi dei monumenti egiziani; la lingua dei quali non era in sostanza che il cofto, idioma agli eruditi ben noto, ma impossibile a raffigurarsi sotto la veste dei caratteri geroglifici, finchè non si giungesse a scoprire di questi il valore. Così, se a un Italiano si presentasse una pagina di Dante, ma scritta in caratteri arabici a lui del tutto ignoti; questa pagina resterebbe per lui un mistero; non a cagion della lingua, mal sol della scrittura.

Ora, a spiegare l' indole e l' origine della scrittura cuneiforme, usata dagli Assiri, ci convien pigliare un po' più d' alto le mosse. Due sono i modi, con cui l' uomo può significare per *iscritto* il suo pensiero: l' *ideografico* ed il *fonetico*. Il primo dipinge l' *idea*, il secondo rappresenta il *suono*, ossia la voce (φωνή), con cui quell' idea vien espressa nella lingua parlata. E ciascun dei due metodi è capace di varie forme.

Nel metodo ideografico, l' idea si dipinge per *immagine*, ma più sovente per mero *simbolo*. Un oggetto materiale e semplice, come un pesce, una spada, una stella, si può agevolmente rappresentare per immagine, sicchè al sembiante subito ei si ravvisi per desso; ma ad esprimere l' idea di cosa immateriale o astratta, e quella eziandio d' infinite cose corporee, sovratutto se complesse, convien ricorrere necessariamente ai simboli, cioè a segni più o meno arbitrarii, aventi coll' oggetto che vuol rappresen-

tarsi qualche natural somiglianza o attenenza o analogia, ovvero derivanti il loro valore da mera convenzione. E di tal fatta simboli usiamo anche noi nelle lingue europee, per esempio nelle cifre numeriche, nei segni algebrici, in certe notazioni astronomiche, chimiche e va dicendo; le quali, mentre a tutti i lettori rappresentano la medesima idea, da ciascuno poi vengono nel proprio idioma, lette e pronunciate foneticamente con suoni diversi.

Parimente nel fonetismo, v' ha due maniere diverse di rappresentare i suoni. Imperocchè questi possono esprimersi o per *sillabe* o per semplici *lettere*. Nel primo caso, il segno scritto esprime d' un sol tratto un composto d' una vocale con una o più consonanti; nel secondo, ciascun segno esprime una sola vocale o una sola consonante. Il primo è il metodo *sillabico;* il secondo è il metodo *alfabetico*. Ed ognun vede, quest' ultimo essere di gran lunga più semplice e comodo; perocchè, risolvendosi con esso i suoni negli ultimi lor elementi che sono la vocale e la consonante, vengono altresì i segni scritti a ridursi al minimo numero possibile. Infatti, laddove il *sillabismo*, per le molteplici combinazioni d' una vocale con una delle consonanti (sillaba semplice) o con più consonanti ad un tempo (sillaba composta), richiede ancora più centinaia di segni diversi; all'*alfabetismo* ne bastan poche decine, come vedesi in tutte le lingue ad alfabeto, nelle quali il numero dei caratteri varia tra i 20 ed i 50; e 50 appunto ne conta l'alfabeto *Devanagari* della lingua sanscrita, che è per avventura di tutti il più ricco.

Paragonando ora tra loro i due sistemi, ideografico e fonetico, è facile scorgere quanto il primo dovesse, a confronto dell' altro, riuscire imperfetto, e malacconcio a ben esprimere il pensiero umano. Lo scrivere a ideogrammi, in primo luogo, esige un numero sterminato di caratteri, cioè di figure o simboli, per rispondere alla moltitudine e varietà infinita di oggetti che sono in natura; ed alle innumere-

voli maniere ond' essi vengono a raccozzarsi e comporsi nella mente nostra. Quindi è che nelle scritture ideografiche, com' è la cinese, si contano a molte decine di migliaia i caratteri e i lor diversi aggruppamenti; sicchè ad appararli si richiede troppo gran dispendio di tempo e di fatica, e l'educazion letteraria si consuma pressochè tutta nel fanciullesco lavoro di leggere e scrivere. In secondo luogo, siccome in cotal genere di scrittura la composizione e intessitura delle frasi, de' periodi e degl' intieri discorsi, tutta si fa senz'altra arte che quella di collocare l' uno appresso dell'altro, o intrecciare insieme in varii gruppi, gl' ideogrammi primitivi di ciascun concetto; ne avviene che ella manchi o si trovi mal fornita di quelle inflessioni, e legature tra le varie parti del discorso, di quelle movenze e passaggi e sfumature che si richiedono all'intiera e fedele espressione del pensiero. Nel sistema fonetico al contrario, niuno di questi inconvenienti ha luogo. Imperocchè, da prima, siccome il numero de' suoni articolati della voce umana è incomparabilmente meno di quello delle idee e forme del pensiero; anco i segni scelti a rappresentare cotesti suoni non potranno mai moltiplicarsi gran fatto. Inoltre, non avendo il suono niun legame necessario coll' idea, ei riman libero perciò stesso a rappresentare indifferentemente qualsivoglia idea o variazione d' idea; e si piegherà agevolissimo ad esprimere, secondo la regola di poche leggi e fisse, tutte le modalità dei verbi e dei nomi, tutte le legature convenienti ai varii membri del discorso, tutti gli accidenti insomma, ancor più tenui e dilicati, di cui il linguaggio, eco fedele del pensiero, sia capace.

E da questi capitali vantaggi che la scrittura fonetica ha sopra l' ideografica, è provenuto appunto che presso varii popoli del mondo antico, questa venisse a poco a poco soppiantata o almen sopraffatta dalla sua rivale. Le primitive scritture contentavansi nella loro infanzia d' ideo-

grammi più o men rozzi; ma non tardò ad introdursi fra questi, come complemento e aiuto, l'elemento fonetico, cioè la rappresentanza de' suoni; facendosi per tal modo de'due sistemi un miscuglio. Poscia, il fonetismo prese il soprammano, e prevalse in guisa che dove più dove meno, e in tratto di tempo più o meno grande, fece andare in disuso e finalmente in dimenticanza l'antico ideografismo, trasformandolo dalla sua medesima natura. Imperocchè, siccome l'ideogramma, quantunque non rappresentasse per sè niun suono, ma solo l'idea, tuttavia nella lettura dovea tradursi col vocabolo che nella lingua parlata adoperavasi ad esprimere l'idea medesima; ne avveniva che alla vista dell'ideogramma si destasse ogni volta nella mente del lettore insieme coll'idea ivi rappresentata, il suon della parola corrispondente; e quindi coll'andare del tempo ei si abituasse a considerare l'ideogramma come rappresentante fisso del suono medesimo; e finalmente, trascurato a poco a poco e messo in oblio il suo primitivo valore ideografico, ei non vi trovasse più altro che il valore di quel suono, cioè un valore fonetico, indifferente per sè a qualsiasi altro significato.

Venendo ora da questi generali principii a parlare in ispecie della scrittura cuneiforme degli Assiri; ella è appunto una mescolanza intricatissima d'ideografismo e di fonetismo. Se non che a questo stato, che è quello in cui presentasi nella massima parte dei monumenti finora scoperti, essa non pervenne altramente che passando per varie e successive fasi.

Da principio infatti, la scrittura dei popoli Mesopotamici, come quella dei primitivi Egizii, fu tutta a ideogrammi o geroglifici, cioè formata d'immagini e simboli degli oggetti che voleansi esprimere; e di tal foggia se ne hanno tuttor monumenti in qualche iscrizione de'tempi più vetusti. Poi, gl'ideogrammi dalle complesse loro forme si vennero man mano semplificando e accorciando, e si ridussero con ciò

a poche linee più caratteristiche, le quali dell'antica figura pur serbavano qualche sembiante. Per tal guisa la scrittura *geroglifica* si trasformò in quella che gli assiriologi chiamano *ieratica;* al modo stesso che avvenne in Egitto, e che vedesi tuttora all'altra estremità dell'Oriente, cioè nella Cina, dove le cifre e i ghirigori della presente scrittura non sono che trasformazioni delle immagini usate in antico. Di cotesta scrittura ieratica, che non è ancor la cuneiforme, si conservano bei tipi in certe epigrafi d'età più remota, scolpite sui mattoni di Babilonia e d'altre parti della Caldea.

Dalla ieratica finalmente si generò la scrittura *cuneiforme* propriamente detta; conciossiachè, seguitandosi ad abbreviare e semplificare vieppiù i caratteri, questi si ridussero a pochi tratti rettilinei; nei quali dell'immagine primitiva che era lor servita di prototipo, appena rimaneva più alcuna traccia; e anco di questa perdutosi il senso, gl'ideogrammi infine vennero a riguardarsi come segni di mera convenzione. L'elemento generatore di tutti cotesti segni o caratteri rassomiglia il profilo d'un *cuneo*, ovvero d'un *chiodo* a capocchia triangolare, o ancor d'una punta di *freccia;* onde alcuni dotti Inglesi vollero imporre alla scrittura il nome di *arrow-headed*, a testa di freccia; ma tale appellazione non acquistò voga; ed a quel di *sagittiforme* o *claviforme* che pur potrebbe dirsi, prevalse il nome di CUNEIFORME, con cui cotal genere di scrittura è oggi universalmente designato. La diversità poi e la sì gran moltitudine dei caratteri, tutta si ottiene dalle varie combinazioni e giaciture e intrecci che si fanno dei cunei; i quali si aggruppano a due, a tre o a più insieme, or paralleli, ora incrociantisi ad angolo retto, or l'uno all'altro obliqui; e giacciono orizzontali o si drizzano verticali o si piegano sopra un lato; e fra loro s'intrecciano in mille guise e figure diverse, pur sempre conservando ciascun d'essi la sua rigida forma rettilinea, senza ammettere mai niuna morbidezza e grazia di curvatura.

Del resto, cotal forma di segni proveniva naturalmente dal modo che teneano gli Assiri e i Caldei nello scrivere e dai materiali che a ciò usavano. Essi non adopravan papiro, nè carta, nè pergamena, nè tessuti di tele, come altri popoli, per disegnarvi sopra a inchiostro, con calamo o pennello, i loro caratteri; nè tampoco li delineavano a secco sopra tavolette di legno o foglie di palma o cortecce d'arbori con una punta di stilo. Ma, siccome la materia che lor si porgea più facile e copiosa alla mano era l'argilla ond'è tutto impastato il terreno Mesopotamico; perciò d'essa valeansi a scrivere, tracciando in cavo i caratteri su tavolette o mattoni d'argilla molle; che poi facean cuocere per indurirla, qualor volessero conservare lo scritto. Queste tavolette, scritte da ambe le facce, eran le pagine de' loro libri; e sono appunto i *coctiles laterculi,* mentovati da Plinio (1); sopra i quali leggeansi, dic'egli, le osservazioni siderali dei Babilonesi fin da 720,000 anni innanzi, secondo Epigene, o almen da 490,000, secondo Beroso e Critodemo, che nel favoleggiare delle antichità caldee furono alquanto più modesti. Or ad imprimere sulla tenera pasta della creta i lor segni, gli Assirocaldei valeansi d'uno stilo a testa triangolare; e di stili siffatti se ne sono trovati a gran numero nelle escavazioni di Ninive ed altrove. Il solco rettilineo, formato dallo stilo trigono, pigliava naturalmente aspetto di cuneo; e quindi tutta la scrittura riusciva cuneiforme. Ed anche per iscolpire in pietra, come talor faceano, le loro scritture, i caratteri a cuneo si porgevano assai più facili e spediti d'ogn'altro; bastando a formarli due colpi di scarpello. Lo stesso dicasi dell'intaglio in legno, di cui servivansi come di matrice da imprimere; perocchè, oltre lo stilo a mano, usavano anche una specie di stampa, simile alla nostra, calcando sull'argilla fresca certe forme di legno, ov'era scolpita la leggenda; con che poteano in breve tempo produrre migliaia di copie del testo medesimo.

(1) *Hist. Nat.* L. VII, c. 57.

Questa scrittura cuneiforme, nata dalla ieratica, andò soggetta anch'essa, col volgere delle età, a nuove modificazioni, tutte intese a sempre maggiore semplicità e brevità di segni: onde gli assiriologi ne distinguono tre specie precipue. E sono: 1° l'*arcaica*, che incontrasi nei monumenti de' primi Re caldei, ed era tuttavia d'intralciata e rozza struttura; 2° la *moderna*, assai più semplice e nitida, ed è quella che fu maggiormente in uso nei monumenti dei Re che fiorirono dal secolo X avanti Cristo fino ai tempi della conquista Persiana; 3° la *corsiva*, la quale altro non era che una forma più spicciativa e compendiosa della moderna, da cui fu generata al modo stesso che in Egitto dalla scrittura *ieratica* era nata la *demotica*. Il tipo corsivo usavasi nelle scritture private e nelle opere che noi diremmo di letteratura volgare; ma nelle grandi iscrizioni monumentali adoperavasi il tipo arcaico o il moderno, a piacimento. In queste iscrizioni però l'arcaico offre sempre il medesimo aspetto; laddove il moderno presenta notabili varietà paleografiche secondo le regioni, altro essendo a Ninive, altro a Babilonia o nella Media.

A tutte queste metamorfosi successive degl'*ideogrammi* originali, onde componevasi la scrittura, vuolsi aggiungere finalmente l'introdur che si fece in essa dell'elemento *fonetico*. Imperocchè ai caratteri figurativi dell'*idea*, altri se ne vennero man mano frammettendo e permischiando, anch'essi tutti a cuneo, ufficio dei quali era semplicemente di rappresentare il *suono*, ossia la voce, con cui nella lingua parlata esprimevasi l'idea; come si fa nelle scritture dei nostri idiomi. Con ciò la scrittura cuneiforme degli Assiri riuscì quella appunto che poc'anzi dicevamo; cioè una mescolanza d'ideografismo e di fonetismo. Nei testi più antichi i segni fonetici son pochi; ma nei susseguenti, a cominciare dal secolo XII avanti l'era cristiana, e quindi nel maggior numero delle iscrizioni a noi pervenute, essi abbondano e giungono a sopravanzare notevolmente i segni ideografici.

Per un lato, questa permistione di caratteri fonetici sembra che dovesse agevolare ai moderni orientalisti il gran problema di interpretare i cuneiformi assiri; ma vedremo tosto come il fonetismo medesimo aggiungesse al problema nuovi intrichi.

Prima però di andar oltre, ci giova qui avvertire le applicazioni diverse onde il sistema cuneiforme si adattò a linguaggi diversissimi di varii popoli dell'antico Oriente; sicchè l'Assiro non è che un caso particolare d'un costume diffuso presso altre genti, e già in vigore in altre regioni, prima che venisse introdotto in Mesopotamia. Gli orientalisti pertanto distinguono la scrittura cuneiforme in due classi: l'*ariana* e l'*anariana*. La prima comprende il *Persepolitano*, cioè l'idioma degli antichi Persi, nati dalla stirpe vetustissima degli *Aryas* (1); e forma una classe tutto da sè, perchè non ha colle altre scritture, che diconsi anariane, nulla di comune forchè l'estrinseca apparenza, cioè la figura dei caratteri a cuneo; ma è diversissima d'indole, in quanto che i suoi caratteri son quasi tutti meramente segni *fonetici*, e i più d'essi, non sillabici, ma alfabetici, onde non ammontano che a poche decine; laddove nelle altre i caratteri sono o in tutto o in gran parte *ideografici*, e quindi assommano a gran moltitudine. Queste altre adunque costituiscono la seconda classe di cuneiformi, che chiamasi *anariana;* e le si diede questo nome generico e vago *(non-ariana)* perchè essa abbraccia varie lingue di famiglie diverse, le quali ciò

(1) Chiamansi *Aryas* o *Ariani* i popoli che primi abitarono il paese compreso tra la Persia e l'India, che tutto designavasi anticamente sotto il nome di *Aria:* nome che poscia si restrinse a una sola provincia dell'Impero persiano, la cui metropoli chiamavasi pure *Aria,* oggi *Herat.* Quei popoli furono il ceppo, da cui diramaronsi gl'Indi e i Persi; e da essi ebbero parimente origine le lingue della famiglia, che dicesi *ariana,* ossia indo-europea; la quale abbraccia il sanscrito, il persiano, l'armeno, il celtico, il greco, il latino, l'albanese, il teutonico, lo slavo, con tutti i lor derivati e affini.

solo han di comune, che scrivonsi a cuneiformi ideografici. Di coteste lingue, se ne contano almeno cinque precipue: e sono 1° l'*Assiro-Caldea*, idioma semitico (1) che parlavasi ugualmente a Babilonia ed a Ninive, ed è quello dei nostri monumenti; 2° l'*Armeniaca*, idioma della famiglia ariana ossia indo-europea, usato dai popoli dell'Armenia dal IX al VII secolo avanti Cristo, e in cui sono scritte le molte epigrafi cuneiformi che tuttora veggonsi scolpite sulle rupi vicine alla città di Van, in Armenia; 3° la *Susiana*, lingua di famiglia turanica (2), ed è quella di tutte le iscrizioni di Susa e del paese di Elam; 4° la *Meda*, altro idioma turanico, del gruppo turco, predominante nell'antica Media fino ai tempi dei Re Achemenidi; 5° la *Caldea* primitiva, idioma anch'esso turanico, del gruppo uralofinnico, che parlavasi dai primi Caldei, innanzi che venissero dalle regioni lor native del Nord-Est a stabilirsi sull'Eufrate, e che ivi essi continuarono ad usare, finchè tennero il predominio sopra gl'indigeni del paese, parlanti semitico. Anzi da cotesti primi Caldei d'origine turanica fu introdotta, secondo che le belle ricerche dell'Oppert han dimostrato, a Babilonia ed a Ninive la scrittura cuneiforme. Essi debbon essere quei *Sumir*, menzionati così di frequente nelle più antiche epigrafi caldee; e questo lor nome vedesi ivi espresso da un gruppo ideografico, composto dei due caratteri, *lingua* e *freccia;* appunto per indicare che la caratteristica originale di

(1) La famiglia delle lingue Semitiche comprende, coll'assiro-caldeo delle iscrizioni cuneiformi, l'ebraico, il siriaco, il caldaico propriamente detto, il fenicio col punico, l'arabo e la sua vasta figliuolanza antica e moderna, morta o vivente.

(2) *Turan* è il nome dato dagli antichi Medi e Persi vagamente ai paesi dell'Asia centrale, posti al Nord-Est della Media e all'Est del Caspio; per contrapposto all'*Iran,* paese del mezzodì, e rimasto poi sinonimo di Persia. Vastissima è la famiglia delle lingue che dai dotti chiamansi *turaniche.* Oltre le tre nominate qui sopra nel testo, ella conta il mongolo, il manciù, il turco, il finnico, l'ungherese, il tibetano, il tamul dell'India, il malese di Malacca e della Polinesia, ecc.

tal popolo era lo scrivere la lor lingua con segni a freccia, ossian, come noi li chiamiamo, cuneiformi. Di questa foggia di scrivere eglino furono probabilmente i primi inventori; e portatone seco l'uso in Mesopotamia, ella venne dagli indigeni imitata, applicandola al linguaggio semitico lor proprio.

Tornando ora allo special nostro tema dei cuneiformi assiri, dal fin qui detto intorno alla lor natura ed origine già può agevolmente scorgersi, quanto arduo riuscir dovesse ai moderni interpreti, dopo il disuso e la dimenticanza di circa venti secoli, il ritrovar la chiave della lor lettura; e di mezzo a quel vasto e intrigatissimo laberinto di caratteri misteriosi, altri ideografici, altri fonetici, rinvenire il filo che sicuramente guidasse a spiegarne il senso. Per accennare alcuna cosa delle difficoltà del problema; è in primo luogo da notare, che il fonetismo degli Assiri non era alfabetico, ma *sillabico*. Essi non avean segni alfabetici, fuorchè per le vocali semplici. Per le vocali unite ad una o più consonanti, cioè per le *sillabe*, vuoi semplici come *ab*, *ra*, vuoi composte come *bab*, *mat*, *dur*, adoperavano altrettanti segni distinti, quante erano le combinazioni possibili a farsi dei due elementi e delle lor posizioni relative: ciò che ascende a parecchie centinaia. Inoltre le *sillabe composte* avean due maniere di scriversi: con un sol carattere, ovvero con due diversi qualora la sillaba composta si volesse risolvere in due semplici. Così, per esprimere *regione*, si potea scrivere *mat*, oppure *ma-at*; per *nap-sat*, che significa *anima*, poteasi scrivere *nap-sat*, ovvero *na-ap-sa-at*. E in tal risolvimento si potea doppiare a piacimento o la vocale o la consonante: per esempio, il nome del re Achemenes, si scriveva *A-ka-man-nis*, oppure *A-ka-ma-ni-is*.

Un'altra difficoltà, più grave assai che non questa del *sillabismo* e de' suoi capricci, proviene dal *doppio valore* che sovente un medesimo carattere può avere, ora ideografico, ora fonetico, senza niun vincolo che i due valori colleghi

insieme. Così, il carattere che ideograficamente esprime *Dio*, in lingua assira *Ilu*, foneticamente rappresenta la sillaba *an* che non ha niun'attenenza colla pronuncia *Ilu*. Parimente il carattere che è l'ideogramma di *padre*, in assiro *abu*, è altresì segno fonetico della sillaba *al*, affatto straniera alla pronuncia *abu*. Tal discordanza di pronuncia tra il segno medesimo, letto come ideogramma o come suono sillabico, derivava in assiro dall'origine forastiera della scrittura cuneiforme. Questa infatti, come poco addietro accennammo, era provenuta dai primitivi Caldei, ossian Sumiri, di schiatta e di lingua *turanica*, i quali, discesi in Mesopotamia, vi avean seco apportato la loro scrittura a cunei, che poi dagli Assiri venne applicata al proprio idioma *semitico*, tutt'altro dal turanico. Ora, presso i Sumiri, il valor fonetico e l'ideografico d'un carattere erano in istretta relazione tra loro, sicchè l'uno richiamava alla mente subito l'altro; perocchè la pronuncia del carattere, come fonetico, altro non era che la *sillaba iniziale* della parola, con cui nella lor lingua turanica i Sumiri esprimevano la cosa, rappresentata da quel carattere come ideogramma. Così, nei due esempii or ora addotti, l'ideogramma *Dio*, nella lingua dei Sumiri *Annap*, come segno fonetico leggevasi *An*; e l'ideogramma di *padre*, in lor lingua *Atta*, leggevasi foneticamente *At*. Ma, trasportata la scrittura medesima ad un altro idioma, cioè al semitico degli Assiri, cotesta rispondenza tra il valore ideografico e il fonetico dei segni, come testè notavamo, venne necessariamente a rompersi: e con ciò a raddoppiarsi la difficoltà della lettura.

Nè ciò basta. Non solo gran parte dei segni avean due valori ed usi, l'uno ideografico, l'altro fonetico, tra loro del tutto estranei; ma sovente anche il valor fonetico d'un segno medesimo era molteplice; in altri termini, lo stesso segno usavasi a rappresentare due o tre suoni, o sillabe, al tutto diverse. Ad esempio, il carattere che ideograficamente significa *ungere*, in assiro *nasak*, come valor fonetico rap-

presenta or la sillaba semplice *pa*, or la composta *khat*. Ognun vede l'imbarazzo grande che al lettore dee cagionare questa *polifonia* de'segni, come la chiamano gli assiriologi. E da principio ella parve loro un capriccio sì stravagante, che non vollero credervi: se non che le prove recate dal Rawlinson che primo la scoprì, e poscia da altri accumulate, furon tali e tante che han posto il fatto fuori d'ogni controversia. Del resto si ha di tale stravaganza qualche esempio anche nei geroglifici egiziani; e quanto ai cuneiformi assiri, la scoperta, fatta dall'Oppert della loro origine Sumirica, pervenne a dare anco la ragion vera di questa strana polifonia. E la ragione si è, che potendo un medesimo carattere ideografico aver talvolta più significazioni, tra lor vicine od affini, come di astratto e concreto, di sostantivo e verbo; alle quali nondimeno rispondano nella lingua parlata vocaboli tutto diversi: in tal caso avverrà che quel carattere, anche foneticamente, rappresenti più suoni o sillabe diverse, cioè diventi *polifono;* e tale si rimanga, non solo presso i Sumiri, ma anco presso gli Assiri, che da questi riceverono la scrittura.

Tralasciamo altre difficoltà a cotal genere di scrittura inerenti; le quali posson vedersi ampiamente esposte presso gli Autori che ne trattano ex professo, come il Lenormant (1), il Ménant (2), l'Oppert (3), il Sayce (4), il Norris (5), il De Chossat (6), lo Schrader (7). Quelle che abbiamo, dietro la scorta di tali maestri, accennate bastano a mostrare

(1) *Lettres Assyriologiques*. Paris, 1874.

(2) *Le Syllabaire Assyrien*. Paris, 1869-72; *Leçons d'épigraphie Assyrienne*. Paris, 1874.

(3) *Expédition en Mésopotamie*, T. II; *Grammaire Assyrienne*. Paris, 1868.

(4) *Assyrian Grammar*. London, 1872.

(5) *Assyrian Dictionary*. London, 1869-72.

(6) *Essai d'une classification du Syllabaire assyrien-moderne-archaïque-babylonien-ninivite*. Paris, 1873.

(7) *Die Assyrische-babylonischen Keilinschriften*. Leipzig, 1872.

quanto malagevole tornar dovesse l'impresa di decifrare un sistema grafico, in cui pareva che a bello studio si fossero venuti a intralciare tutti i capricci e le bizzarrie dello scrivere: i geroglifici, ossiano ideogrammi, colla sterminata varietà delle lor figure e simboli; il miscuglio de'segni fonetici cogli ideografici; il valor cangiante d'un medesimo segno, adoperato or come ideografico, or come fonetico; il sillabismo, la polifonia, ed aggiunto à tutto questo il variar degli stili e delle maniere secondo le età e le regioni, dalle fogge più arcaiche fino alla corsiva.

Il fatto si è, che gli Assirocaldei medesimi in mezzo alla confusione, all'oscurità ed alle incertezze e ambiguità continue che presentavano alla lettura quelle lor selve di cunei, si trovavano grandemente impacciati, e di lungo e faticoso studio abbisognavano anche essi per apprenderne i misteri (1). In prova di che, basta ricordare la gran moltitudine di trattati linguistici, sillabarii, dizionarii, sinonimie, manuali, guide e somiglianti, che trovaronsi nelle librerie assire, e singolarmente a Ninive nella famosa biblioteca, raccolta, come sopra accennai, dal Re Assurbanipal nel palazzo di Sennacherib; avanzi d'una vasta enciclopedia grammaticale, composta dagli Assiri medesimi nel tempo più florido della loro letteratura, e destinata evidentemente ad uso pubblico de'loro studianti, per iniziarli agli arcani della grafia nazionale. « Una buona metà (dice il Lenormant) (2) dei monumenti della scrittura cuneiforme anariana che fu in uso nell'Assiria e a Babilonia da tremila anni e più avanti Cristo fino al tempo dei Seleucidi, si compone di *guide-ânes* che servono a decifrare l'altra metà; e che noi consultiamo oggidì, appunto come faceano venticinque secoli fa gli scolari

(1) A questa difficoltà alludono i *tre anni*, che il giovane Daniele, in Babilonia, fu applicato ad apparare *litteras et linguam Chaldaeorum*. DANIEL, I, 4-5.

(2) *Manuel d'histoire ancienne etc.* T. II, pag. 168.

dell'antico paese di Assur. » E che a siffatto uso pubblico tal biblioteca servisse, lo attesta un'epigrafe ivi trovata in calce a un de' suoi libri, cioè sul dosso d'una tavoletta di mattone, ultima pagina d'un trattato grammaticale; la qual epigrafe canta così: *Palazzo d'Assurbanipal, re del mondo, re dell'Assiria, a cui il Dio Nebo e la dea Tasmit* (la dea della scienza) *diedero orecchie per intendere e apersero gli occhi per vedere ciò che costituisce la base del governo. Essi rivelarono ai re miei antecessori questa scrittura cuneiforme, manifestazione del dio Nebo, del dio dell'intelligenza suprema; io l'ho scritta sovra tavolette, io l'ho segnata, io l'ho ordinata, io l'ho posta nel mio palazzo per l'istruzione de' miei sudditi* (1). Ed in un'altra iscrizione, che fa parte della lunga leggenda istorica del medesimo Assurbanipal, scolpita su cilindri d'argilla nello stesso palazzo, il Re tra le altre sue glorie ricorda: *Io Assurbanipal ho raccolto in questo palazzo gli oracoli di Nebo e tutte le tavolette del regno. Io ho risoluto i loro misteri e le loro difficoltà. Io...* (2).

La scoperta di cotesta biblioteca di Assurbanipal e d'altre somiglianti fu una delle più felici venture pegli assiriologi moderni; perocchè da esse, cioè dai libri grammaticali or or mentovati, grande aiuto attinsero a sciogliere gli enimmi della scrittura cuneiforme ed a penetrarne le leggi, per muover quindi con piè sicuro ad interpretarne i monumenti. Com'eglino giungessero a tal mèta, e con che ingegnosi indovinamenti e sottili studii e riscontri e fatiche pazientissime riuscissero man mano a diradar le tenebre onde erano avvolti quei cunei misteriosi, non è del mio assunto il raccontare per disteso; e chi di tal racconto fosse vago, gli basterebbe consultare, oltre le già nominate di sopra, la classica opera del Ménant, intitolata: *Les Écritures cunéiformes. Exposé des travaux qui ont préparé la lecture et l'interprétation des inscriptions de la Perse et de l'Assyrie.* Paris, 1864. Io mi terrò pago a pochi cenni, col ricordare i nomi di quei

(1) Ivi, pag. 170.

(2) MÉNANT, *Annales des rois d'Assyrie*, pag. 254.

dotti che maggiormente s'illustrarono in tale impresa, e col segnare i passi con cui a poco a poco andarono, gli uni appresso gli altri, conquistando e prendendo possesso di cotesto, per così dire, nuovo mondo. Imperocchè ella non fu già opera questa d'un sol uomo, nè quasi lampo subitaneo di rivelazione, com'era stata la scoperta dei geroglifici egiziani fatta dal Champollion; ma bensì opera e gloria di molti che vi concorsero ciascuno per qualche notevol parte, e frutto dei lunghi e faticosi sforzi di più e più anni.

La prima mossa allo scoprimento delle lettere assire dovea pigliarsi da qualche lingua già conosciuta; essendo in ogni problema legge primaria il procedere dal noto all'ignoto. In Egitto, per la scoperta dei geroglifici, il Champollion era partito dalla celebre iscrizione, ossia *Pietra di Rosetta*, che conteneva un decreto solenne de'sacerdoti in onore del quinto dei Tolomei, scritto in due idiomi egiziano e greco, e con tre forme di scrittura, geroglifica, demotica e greca: e senza la luce di cosiffatta iscrizione e d'altre simili, a più lingue, i geroglifici si sarebbero rimasti, e starebbero forse tuttora nel buio in cui si eran giaciuti per tanti secoli addietro. Ora tale altresì fu il soccorso che in ottimo punto venne agli assiriologi. La grande *Iscrizione trilingue di Behistun* fu pei cuneiformi assiri, ciò che la Pietra di Rosetta era stato pei geroglifici egiziani: ella diede in mano agli orientalisti la prima chiave sicura per entrare nel santuario altramente impenetrabile della letteratura assira.

Sulla gran via che da Bagdad conduce ad Ispahan, il viaggiatore giunto alla valle della Kerah, incontra a man sinistra una rupe gigantesca che si drizza a piombo sopra la strada, fino a un'altezza di 560 metri, e fa come sprone al monte Bagistan, ossia *Behistun*, dal quale ella prende anco il nome. La ruvida faccia dello scoglio che è un macigno di pietra calcare, vedesi, da un 100 metri di altezza in su, tutta scarpellata e spianata ad arte, per riceverne i disegni che vi sono impressi. Questi formano un immenso bassori-

lievo che rappresenta, in proporzioni gigantesche, il trionfo del Re Dario figlio d'Istaspe, sopra i Re nemici o ribelli, che veggonsi in catene a' suoi piedi. E sotto al bassorilievo corre una grande iscrizione, di più centinaia di linee, in tre colonne ben distinte, a caratteri unciali, nitidamente incisi sul liscio campo della parete, e difesi dalle ingiurie del tempo e degli elementi da una tonaca di smalto o vernice trasparente, a guisa di vetro liquefatto che si fosse versato lor sopra e indi rappreso; del quale intonaco gran parte dura tuttavia al suo posto, mentre l'altra, sfaldatasi in frantumi, vedesi caduta a piè della roccia.

I caratteri dell'iscrizione son tutti a cuneo; ma i primi studii, fattivi dal Carsten Niebuhr, che nel 1765 visitò quella contrada, gli rivelarono nelle tre colonne del testo tre differenti stili di scrittura, che dovean rispondere probabilmente a tre linguaggi diversi. E la probabilità non tardò a volgersi in certezza, col riconoscere che si fece i tre idiomi in cui la medesima epigrafe era ripetuta; secondo il costume dei Re Achemenidi che ai lor monumenti facean parlare le tre lingue proprie delle tre nazioni principali del loro Impero, cioè la *Persiana,* la *Medo-Scitica* e l'*Assira.* Dopo i tentativi, fatti dal Tychsen e dal Münter sul fine del secolo scorso, devesi al Grotefend il merito d'essere riuscito il primo a trovare a Persepoli la vera chiave dei cuneiformi Persiani, che son quelli appunto della prima colonna del testo di Behistun. Egli, nel 1802, studiando sulle rovine dei Palazzi di Persepoli due delle più brevi Iscrizioni e comparandole fra loro, divinò che ivi certi gruppi di cunei doveano esprimere i nomi e i titoli dei Re che aveano eretto il monumento; nomi ben noti d'altronde per le storie dei Greci; e con ingegnosi riscontri pervenne a decifrare e leggere i nomi di Serse, di Dario e d'Istaspe. Coi primi elementi fornitigli da questi nomi potè quindi incominciare a ricostruire in parte l'alfabeto dell'antico Persiano, ossia come chiamanlo Persepolitano, e stabilirne saldamente le

basi. Ma l'opera non venne compiuta che parecchi anni più tardi, mercè i nuovi studii del Rask, del Lassen, di Eugenio Burnouf, e quelli soprattutto del Generale inglese Sir Henry Rawlinson, il quale, nel 1836, recatosi in persona a prendere, tra mille difficoltà, copia esatta della grande iscrizione di Behistun e d'altre somiglianti in Persia, e pubblicati poscia i risultamenti delle sue profonde ricerche (1), portò la conoscenza del Persepolitano a tal grado, che poco ebbero poscia ad aggiungervi, affin di perfezionarla, i seguenti lavori dell''Oppert (2), dello Spiegel (3) e del Lepsius (4).

Per felice ventura, la scrittura Persepolitana, che è l'*ariana,* di cui poco innanzi parlammo, è la più semplice delle cuneiformi; perocchè ella è quasi interamente alfabetica, e il suo alfabeto non conta che una quarantina di caratteri. Decifrata poi la scrittura, non fu gran fatto difficile interpretar la lingua, che era l'antico Persiano, il quale, appartenendo alla famiglia delle lingue ariane o indoeuropee, ha grande affinità col Sanscrito dei Vedas, e strette relazioni col Greco e con altri linguaggi d'Europa.

Assai più ardua era l'intrapresa di *leggere* i cuneiformi *anariani* delle altre due colonne dell'iscrizione di Behistun; ma, com'elle non contenevano che la versione del testo persiano, ottenuta di questo l'interpretazione, si trovò naturalmente agevolata la via all'interpretazione ancor di quelle. Quanto al testo *Medo-Scitico* della seconda colonna, i primi studii che felicemente riuscissero a vedervi lume,

(1) Nella celebre sua *Memoir on Persian cuneiform inscriptions,* stampata nel *Journal of the Royal Asiatic Society,* Londra 1846.

(2) *Mémoire sur les inscriptions des Achéménides, conçues dans l'idiome des anciens Perses;* nel *Journal Asiatique* del 1852.

(3) *Die Altpersischen Keilinschriften. im Grundtexte mit Uebersetzung, Grammatik und Glossar* (Le iscrizioni cuneiformi in antico Persiano; testo e traduzione, con Grammatica e Glossario). Lipsia, 1862.

(4) *Das Lautsystem der persischen Keilinschriften* (Il sistema fonico delle Iscrizioni cuneiformi persiane). Berlino, 1863.

furon quelli del danese Westergaard (1) nel 1844; ai quali tennero dietro i lavori dell'Hincks, del De Saulcy, dell'Haug, dell'Oppert, dell'Holtzmann; coronati da quei del Norris (2) che nel 1855 potè dare una traduzione di quel testo, e mostrò come il fondo dell'idioma ivi contenuto, e da lui chiamato Scitico, da altri Medo-Scitico o Casdo-Scitico, appartenga alla gran famiglia delle lingue turaniche. Però di cotesto idioma turanico, siccome scarsi ed oscuri sono i monumenti che ce ne rimangono, meno grande altresì è l'importanza storica e letteraria; ed al nostro assunto qui non rileva il dirne altro.

Grandissima al contrario era per ogni rispetto l'importanza dell'*Assiro*, formante il testo della terza colonna. E quest'importanza divenne a mille doppii maggiore, quando il Botta e il Layard colle loro esplorazioni nella region Mesopotamica ebbero cominciato a trarre in luce quella maravigliosa copia, che sopra descrissi, di monumenti e d'epigrafi, e di opere e di intiere biblioteche, tutte vergate in quei medesimi cuneiformi assiri che vedevansi a Behistun. Infinito era nei dotti il desiderio di penetrare i misteri del linguaggio che cotesti monumenti di Ninive e di Babilonia parlavano; ed a quel desiderio arrise mirabilmente la fortuna; perocchè appunto quando avvenivano le grandi scoperte assire e caldee, la conoscenza dei cuneiformi ariani e del Persepolitano era conquista omai assicurata; il testo persiano di Behistun era tradotto; la pomposa narrazione che ivi Dario fa delle sue imprese era interpretata; e poichè il testo assiro non poteva esserne altro che la ripetizione, aveasi alla mano una salda presa da cui muovere a intraprenderne il deciframento. A questo studio

(1) *On the deciphering of the second Achaemenian or Median species of arrowheaded writing;* pubblicato nei *Mémoires de la Société royale des Antiquaires du Nord.* Copenhagen, 1844.

(2) *Memoir on the Scythic version of the Behistun Inscription;* stampata nel *Journal of the Royal Asiatic Society.* Londra, 1855.

adunque si volsero con incredibile ardore, a un tempo medesimo, i più valorosi orientalisti d'Europa. Ed ancor qui si cominciò dai nomi proprii, i quali dovendo nelle tre colonne dell'iscrizione essere i medesimi, offrivan naturalmente il primo bandolo a scoprire il valore di molti caratteri; e ciò tanto più agevolmente, per essere l'iscrizione di Behistun assai ricca di nomi proprii, dei Re e delle province e città del loro Impero, eziandio più volte ripetuti. Di cotali nomi, il testo persiano ne ha ventitrè diversi; e la versione assira, che è alquanto mutila, ne serba ancor diciannove: ai quali aggiungendo quei che da altre somiglianti iscrizioni, trilingui o bilingui, trovate in Persia, si son potuti raccogliere, si hanno in tutto, nei testi persiani, centosedici nomi differenti, dei quali, novanta si conservan pure nelle rispondenti versioni assire.

Stabilita così la prima base, e continuando a far minuto riscontro dei due testi paralleli persiano e assiro, si pervenne passo passo a distinguere nei cuneiformi assiri i significati diversi dei caratteri e dei loro gruppi, ed il loro uso or fonetico or ideografico; a scoprir le leggi con cui si governa la scrittura, e i capricci e le licenze a cui ella pur si abbandona; a riconoscere, al tempo stesso, la lingua che sotto quei bizzarri segni si nasconde; e quindi a tentarne l'interpretazione. Lo studio, incominciato sulle iscrizioni a più lingue, di Behistun e d'altri luoghi in Persia, venne tosto applicato ai testi puramente assiri di Khorsabad, di Ninive, di Babilonia; ed esteso a tutti i monumenti che si venivano a sì gran moltitudine dissotterrando ogni dì nella valle del Tigri e dell'Eufrate. E nel primo corso di cotesti studii faticosi, grandi furono certamente le difficoltà, e le incertezze, e i contrasti e le dispute: dovendosi andar quasi tentoni, accampando ipotesi più o meno accettabili; e sovente disfare e rifare di pianta un sistema già laboriosamente incastellato; con impugnare gli uni, e spesso con ragione, i risultati che altri vantavan per si-

curi: donde avveniva altresì che il pubblico guardasse con diffidenza, e talora con un sogghigno eziandio d'incredulità e di derisione cotesti studii, siccome impresa d'impossibile riuscimento. Ad onta nondimeno di tali contrarietà e disdette, pur si andavan facendo solidi e continui progressi; e si giunse infine, entro lo spazio di circa tre lustri, a risolvere con regole ferme e sicure il gran problema dell'interpretazione dei cuneiformi assiri.

Le prime ricerche del Botta, del Longpérier, del Lowenstern, appianavano il campo a più fecondi studii; poscia il De Saulcy fermava, nel 1849, le prime norme della lettura, e divinava il carattere semitico della lingua; il dottor Hincks, di Dublino, poneva in evidenza, nel 1850, il sillabismo della scrittura; il Rawlinson, nel 1851, stabiliva il fatto capitale della polifonia e del doppio valore, ideografico e fonetico, dei medesimi segni, e pubblicava la sua prima traduzione dall'assiro; e nel 1854, il De Saulcy già nominato, stampava la versione intiera del testo assiro di Behistun e d'altre epigrafi. A tutti questi lavori poi, e ai susseguenti d'altri insigni assiriologi, lavori sparsi, slegati e tuttora un po' confusi, davano unità e corpo e organamento le lucubrazioni immortali di Giulio Oppert; al quale debbesi la gloria d'avere ridotta a metodo la grande scoperta, posti in rilievo i fatti fondamentali e le leggi che ne derivano, ritrovata l'origine e il trapasso dei cuneiformi dai Turanici Caldei, loro inventori, agli Assiri e agli altri popoli che li tolser da quelli in prestanza per applicarli al proprio idioma; d'aver infine, prima d'ogni altro, stabilita la grammatica della scrittura e della lingua degli Assiri (1). Dei quali meriti ebbe nel 1863 nobil guiderdone dall'*Institut* di Francia che a lui decretò il premio decennale, solito conferirsi all'opera più pregevole, in ciascuna delle varie

(1) *Grammaire Assyrienne*, pubblicata prima nel *Journal Asiatique* del 1860, poi, in edizione separata, nel 1868.

scienze che quella celebre Accademia professa. Coll'Oppert poi son qui da associare i nomi, già più volte da noi ricordati, di due altri insigni maestri d'assiriologia, Gioacchino Ménant e Francesco Lenormant; i quali ebbero con lui tanta parte, sì nell'opera d'estendere ed illustrare ogni dì più il campo degli studii assiri, come in quella di volgarizzarne i frutti, recando a cognizione e a portata dell'universale i nuovi tesori di letteratura e storia orientale che con quegli studii si son venuti e si van tuttodì acquistando.

Le regole, accettate comunemente da questi dottori in assiriologia e da lor seguite nell'interpretazione dei cuneiformi, abbiamo detto essere oramai ferme e sicure; ed elle infatti l'han dimostrato e lo dimostrano tuttavia al cimento continuo di splendide prove. Celebre fra le altre è quella che si ebbe dallo sperimento, proposto nel 1857, per opera del Fox Talbot, dalla Società Asiatica di Londra. Il Talbot scelse la prima delle iscrizioni assire, pubblicata per cura dei Direttori del Museo britannico; cioè il gran testo dei prismi trovatisi, come narrai nelle *Scoperte Assire*, a Kalah-Sherghat, nelle fondamenta del palazzo di Tuklat-Pal-Asar I; in cui il Re, vissuto tra il XII e l'XI secolo avanti Cristo, racconta a lungo le imprese dei primi anni del suo regno. Di quest'iscrizione, il Talbot mandò alla Società Asiatica, in piego suggellato, la traduzione da sè fattane; ed insieme invitolla a proporre lo stesso tema ad altri assiriologi, ciascun de'quali separatamente mandasse, pur sotto suggello, la sua versione; e rotti quindi i suggelli, si mettessero le versioni a confronto. Tre dei più valenti maestri accettarono il tema: il Generale Rawlinson, il dottor Hincks e Giulio Oppert; i quali entro un mese trasmisero alla Società le lor traduzioni. Or queste colla prima del Talbot, messe a riscontro, si trovarono tutte quattro sostanzialmente concordi, rendendo il senso medesimo e non disvariando che in cose di poco rilievo; come può ve-

dersi nel *Journal of the Royal Asiatic Society* del 1860, volume XVIII; ove furono tutte quattro pubblicate.

Una concordanza sì maravigliosa dei quattro interpreti, l'un dall'altro indipendenti, persuase il mondo letterario che s'era infine trovato il vero segreto dei cuneiformi assiri, e ch'era oggimai assicurato il conquisto d'una nuova letteratura orientale. Ed altre luminose conferme vennero tosto ad aggiungersi. Così, un'iscrizione in quattro lingue, egizia, persiana, assira, e medo-scitica, dicifrandone i cuneiformi secondo le regole stabilite, diede i medesimi nomi che i geroglifici egizii. Un altro testo cuneiforme fu letto secondo quelle regole; e se n'ebbe un senso interamente conforme all'indicazione sommaria che trovavasi in capo al testo medesimo, scritta in fenicio. In un altro documento, conosciuto sotto il nome di *Pietra Michaux*, si trova espresso in cuneiformi il risultato d'un calcolo di catasto, facile a verificare nelle cifre numeriche; ora i cuneiformi, letti col metodo prescritto, diedero un senso rispondente a capello alle cifre.

Del resto, da un vent'anni in qua cotali prove si son venute moltiplicando a tanto numero e con tal evidenza, che niun'ombra di dubbio può rimanere sopra l'autenticità della grande scoperta. Interi volumi d'iscrizioni assire, tratte dai monumenti di Ninive e Babilonia e delle altre città assirocaldee, si son già pubblicati colle lor traduzioni; la veracità delle quali è dimostrata dalla coerenza medesima de'lor contesti, e dalla concordia dei diversi traduttori. Solo qua e là, nei cuneiformi assiri come nei geroglifici egiziani, rimane qualche oscurità od intoppo; cioè qualche nome o frase isolata, il cui significato resta ignoto o dubbioso, soprattutto nei testi di materia religiosa o scientifica. Ciò vuol dire che all'assiriologia, come all'egittologia sua maggior sorella, rimangono ancora progressi a fare; ma non perciò si può mettere punto in forse la solidità dei conquisti fatti.

La scienza adunque dei cuneiformi ha preso omai posto sicuro tra le nuove scienze e discipline orientali; ed ella è da noverarsi tra le più belle conquiste fatte dall'ingegno umano nei tempi moderni. Perocchè con lei « un nuovo mondo di lingue (dirò col Maspero) e di popoli sconosciuti s'è aperto allo studio; e trenta secoli d'istoria son usciti dalla tomba e ricomparsi alla pubblica luce (1). »

(1) *Histoire ancienne des peuples de l'Orient, par* G. MASPÉRO, *Professeur de langue et d'archéologie égyptiennes au Collége de France.* Paris, 1875. Vedi il Capo XV: *Les Écritures du monde oriental,* p. 573.

CAPO I.

LA COSMOGONIA DE'CALDEI COMPARATA ALLA MOSAICA

Le memorie dei popoli Mesopotamici, consegnate nei lor monumenti a caratteri cuneiformi, risalgono non pure ai più remoti secoli della loro istoria civile, ma fino ai primordii del mondo; come il racconto biblico di Mosè. I Caldei, e dietro a loro gli Assiri, ebbero anch'essi, al pari d'altre genti primitive, una Cosmogonia lor propria; nella quale, tuttochè ingombra essa pure, come tutte le cosmogonie de' Gentili, di strane fantasie ed errori, vedesi nondimeno in molti tratti importanti una singolar concordanza colla narrazione mosaica, e quasi un riverbero della verità, insegnata dal gran legislatore degli Ebrei nel primo capo del Genesi. Dalla Cosmogonia pertanto noi cominceremo a fare i nostri riscontri tra i monumenti assirocaldei e la Bibbia; mettendo a profitto le recenti scoperte, e gli studii sopra esse fatti dagli odierni assiriologi.

Dalle tavolette dei cuneiformi, tratte in luce fino a questo dì, scarse, a dir vero, son le notizie che posson raccogliersi intorno alla dottrina fondamentale de' primitivi Caldei sopra la genesi del mondo. Ma in buon punto ci si offre qui dal bel principio il soccorso di tale, che potè in quelle tavolette studiare a grand'agio, quando elle ornavano tuttavia le biblioteche e gli archivii de' regii palazzi di Ninive, di Babilonia, di Calach, di Sippara, di Erech, di Larsam, di Ur; e da esse compilare e trasmettere ai tardi posteri le vetuste tradizioni. Questi è il celebre Beroso, la cui autorità, tenuta già in gran riverenza presso gli antichi,

gode tuttora appo i moderni gran credito, e dal confronto dei monumenti lo va acquistando ogni dì maggiore; come l'Erodoto dei Greci e il Manetone degli Egizii e il Sanconiatone dei Fenicii. Prima adunque di consultare i testi cuneiformi, ultimamente scoperti, ci giova udire le memorie lasciateci dal grande archeologo, che fu loro coevo.

Beroso, nato a Babilonia verso l'anno 350 av. C. sotto l'imperio d'Alessandro Magno, era sacerdote del Dio Belo; e, secondo il costume dei sacerdoti Caldei, profondamente versato nella scienza degli astri. Da Vitruvio e da Plinio sappiamo ch'egli, lasciata Babilonia, si condusse all'isola di Cos nell'Egeo, dove aperse scuola di astronomia ed astrologia; e che ad Atene colle sue predizioni celesti levò tal grido, che gli fu eretta nel pubblico Ginnasio una statua con lingua d'oro. Nè soltanto astronomo valente, ma fu altresì gran letterato, eruditissimo nelle antichità caldee e nella storia patria: onde Taziano lo chiama il più dotto degli storici dell'Asia superiore. Egli infatti, verso l'anno 280 av. C., scrisse in greco (idioma da lui ottimamente appreso sotto i nuovi conquistatori di Babilonia) una storia delle Antichità della Caldea, in tre libri, che dedicò al Re Antioco Sotero. Di cotest'opera tutti gli antichi s'accordano a far l'elogio; ma da gran tempo ella è perduta (1); e non ce ne rimangono che alcuni frammenti, conservati da Giuseppe Flavio, da Clemente Alessandrino, da Eusebio di Cesarea, e da Giorgio Sincello; e questi autori medesimi non li riferiscono che di seconda mano, rapportandosi a Giulio Africano, a Giuba Re di Mauritania, ad Alessandro Poliistore, o ad Apollodoro, le cui istorie anch'esse oggi sono perdute. Ben s'intende che il testo originale di Beroso, passando per tante mani, dovè soffrire non poche alterazioni: tuttavia quel tanto che se ne ha (2), si tiene a ragione in gran pregio per la luce che sparge sopra le antiche tradizioni babi-

(1) Non accade qui parlare del falso Beroso, pubblicato insieme con altri antichi autori anch'essi mentiti, dal famoso Annio da Viterbo ne'suoi *Antiquitatum variarum Volumina XVII*, Romae, 1498; giacchè ognun sa, non essere quest'opera che un centone d'imposture.

(2) I Frammenti di Beroso furono raccolti sotto il titolo: *Berosi Fragmenta de rebus Babylonicis* e pubblicati dal Müller nel tomo II dei *Fragmenta Scriptorum graecorum* che fan parte della celebre Collezione del Didot.

lonesi, e basta a mostrare che ricco tesoro esser dovesse l'opera intiera, e quanto perciò sia a lamentarne la perdita.

Or ecco, secondo Beroso, nel Frammento tramandatoci da Eusebio (1) che il trasse da Alessandro Poliistore, quali erano le credenze de' Caldei intorno alle origini del mondo.

« Beroso (scrive Eusebio) narra nel primo Libro delle sue (Antichità) Babilonesi, che a Babilonia serbansi con gran gelosia documenti copiosissimi, i quali abbraccian lo spazio di oltre a 150,000 anni, e contengono la storia del Cielo, della Terra e del Mare, l'origine prima delle cose, gli annali dei Re e il racconto delle loro imprese... Da principio v'ebbe a Babilonia una moltitudine d'uomini di nazioni diverse che avean colonizzata la Caldea; ed eglino viveano senza legge a guisa di bruti. Ma, nel primo anno, si vide uscire fuori del mare Eritreo, colà dove lambe i confini della Babilonia, un animale dotato di ragione, chiamato *Oannes*. Questo mostro avea corpo di pesce, ma al disotto della testa di pesce ne aveva un'altra, d'uomo; e dalla coda di pesce gli uscivan fuori piedi pur d'uomo; ed era fornito di loquela umana. Presso di noi se ne conserva tuttora l'immagine. Quest'animale vivea, di giorno, frammezzo agli uomini, senza prender cibo; insegnando loro le scienze e i principii di tutte le arti, le regole per la fondazione delle città, la costruzione de'templi, la misura e circoscrizion delle terre, le seminagioni e le messi; tutto ciò insomma che ingentilisce i costumi e costituisce il vivere civile; di modo che dopo quel tempo niun'altra nuova invenzione fu fatta. Poscia, al tramontare del sole, cotesto mostruoso Oannes rientrava in mare e passava la notte entro le acque, perocchè era anfibio. In processo di tempo altri animali somiglianti apparvero; e l'autore promette di parlarne nella storia dei Re. Egli aggiunge che Oannes scrisse sopra l'origine delle cose e le regole della vita civile un Libro, che consegnò agli uomini. »

Or questo Libro di Oannes spiegava l'origine del mondo nel modo che siegue:

« Vi fu un tempo che ogni cosa era Tenebre ed Acqua; e in esse viveano animali mostruosi, de'quali alcuni generavansi

(1) Eusebii. *Chronic.* L. I.

spontaneamente. Essi aveano figure strane: uomini con due ali o con quattro; altri a due facce o a due teste, l'una d'uomo, l'altra di donna, sopra un sol busto con ambo i sessi; altri con gambe di capra e corna in testa; altri con piè di cavallo; ed altri ancora coi membri posteriori di cavallo e cogli anteriori d'uomo, simili ad ippocentauri. V'erano pure dei tori a testa umana; dei cani a quattro corpi e a coda di pesce; dei cavalli a testa di cane; ed uomini parimente a testa di cane; animali a testa e corpo di cavallo e a coda di pesce; ed altri quadrupedi, in cui tutte le forme animali erano insiem confuse. Pesci, rettili, serpenti ed ogni sorta di mostri portentosi, colla più grande varietà di forme; le cui immagini si veggono nelle dipinture del tempio di Belo. Una donna, per nome *Omoroca*, presedeva a questa creazione: ella porta nella lingua de'Caldei il nome di Thalatth che in greco significa Mare; e viene anco identificata colla Luna. In tale stato essendo le cose, sopravvenne *Belo,* e tagliò la donna in due. Della metà inferiore del suo corpo egli fece la Terra, della metà superiore, il Cielo; e tutti gli esseri che erano in lei disparvero. Questo è un modo figurato d'esprimere la produzione dell'universo e degli esseri animali, dalla materia umida. Belo allora si tagliò la propria testa; e gli altri Dei avendo impastato con terra il sangue che ne scorreva, formarono gli uomini; i quali perciò sono dotati d'intelligenza e partecipano del pensiero divino. In tal modo Belo, che dai Greci viene spiegato per Zeus, avendo diviso le tenebre, separò il Cielo e la Terra e creò il Mondo. Tutti gli esseri animali che non poteano sostenere l'azion della luce, perirono. Belo vedendo che la Terra era deserta quantunque fertile, comandò a uno degli Dei che gli troncasse la testa; ed impastando con terra il sangue che sgorgava, plasmò gli uomini, del pari che gli animali che posson vivere a contatto dell'aria. Dappoi Belo formò altresì le stelle, il sole, la luna e i cinque pianeti. Ecco, secondo Alessandro Poliistore, quel che Beroso racconta nel suo primo Libro (1). » Finquì Eusebio.

(1) Vedi i *Berosi Fragmenta,* del MÜLLER, Lib. I, c. 1-6; e il LENORMANT, *Essai de Commentaire des fragments cosmogoniques de Bérose, d'après les textes cunéiformes et les documents de l'art asiatique.* Paris, 1872, a pagine 11-12.

Le tradizioni cosmogoniche, tramandateci dal grande storico caldeo, han ricevuto oggidì un luminoso commentario dai monumenti assirocaldei, di fresco scoperti, che mostrano la fedeltà del suo racconto. Sui cilindri babilonesi frequente infatti ad incontrarsi è la figura di Belo, ossia Belo-Marduk, il Dio speciale e tutelare di Babilonia, avente in mano la spada (1) con cui tagliò in due la Dea del caos e della morte; il cui nome greco Omoroca (Ὀμόρωκα) non è che un legger travisamento dell'assiro *Um-Uruk,* cioè Madre di Uruk, ossia di Erech, Warka, la città delle tombe, la gran necropoli caldea; ed il nome caldeo Thalatth (Θαλάτθ), ricordato da Beroso, ovvero, come giustamente corregge il Lenormant (2), Thavatth, è appunto quel della Dea Bilit-Taauth, mentovata dal greco filosofo Damascio; la quale in assiro chiamasi *Belit-Tihavti,* ed è la sposa di Belo, la madre degli Dei e di tutti gli esseri, la gran Dea Natura dei Babilonesi, la Materia feconda e passiva, cui il Demiurgo, Belo, organizza e da cui trae l'universo. In uno dei cilindri sopraddetti, pubblicati dal Layard, vedesi Bel-Marduk ritto in piè, di fronte a Belit-Tihavti, munita di grandi ali, tenente in mano un'arpa, e stante in mezzo ai mostri del caos a cui ella presiede. In un altro è rappresentata la lotta del Demiurgo e della Dea: Bel-Marduk, in piedi, armato di folgore e di spada, sta per colpire Um-Uruk, simboleggiata in una lionessa rampante, di grandezza a lui eguale. Dietro la lionessa son quattro fasce, divisate a più figure: la più alta ha diversi animali e tre teste umane; la seconda una capra, un lione, un uomo rovesciato a terra e un'aquila; la terza rappresenta i flutti dell'abisso; l'ultima, diversi mostri, fra i quali un lione alato, e un uomo genuflesso, a due teste, l'una umana, l'altra di toro (3).

Del rimanente, coteste rappresentazioni di animali a strane e capricciose figure; tori, capre, lioni alati, a due o quattro ali, ovvero a faccia e testa umana; uomini con piedi e corna di toro; pesci a busto umano, serpenti giganteschi e rettili di forme

(1) Ad essa allude il testo del profeta Baruch, VI, 14: *Habet etiam in manu gladium et securim* etc.

(2) *Manuel d'histoire ancienne* etc. T. II, p. 263.

(3) Lenormant, *Essai* cit. pag. 85.

immaginarie; son frequentissime nei cilindri di Babilonia e sui bassirilievi di Ninive: onde si vede il gran dilettarsi che faceano di cotai dipinture gli Assirocaldei fino agli ultimi tempi, e s'intende come Beroso si compiacesse a farne minuta ricordanza; quantunque, a riscontrar la sua descrizione non abbiam più sott'occhio quelle del tempio di Belo, da lui menzionate, che dovean essere certamente fra le più belle e grandiose. E dell'antico Caos medesimo, con esso i mostri che vi brulicavan dentro, pare che gli Assiri riguardassero come un residuo tuttora durante, il mare Oceano; il quale essi credevano fasciare, a guisa di gran fiume, tutta intorno la Terra, emersa un dì dal suo grembo. Così almen ne induce a credere un bassorilievo di Khorsabad (oggi al Museo del Louvre), dov'è figurato il navigarsi de'legnami condotti d'oltremare per le fabbriche del Re Sargon: tante sono e sì bizzarre le fantasie di pesci e di rettili, e di mostri e di chimere d'ogni fatta, che ivi si veggono popolare le acque (1).

Quanto poi all'Oannes (Ωάννης) di Beroso, egli è il medesimo che *Anu*, un dei numi più celebri del Panteon assirocaldeo; l''Ανὸς ricordato da Damascio; l'Anamelech (An-malik) della Bibbia (2). Nelle iscrizioni cuneiformi ei vien chiamato « l'antico, il signore del mondo inferiore, il padrone delle tenebre e dei tesori nascosti »; e nei monumenti vedesi figurato, appunto come il mostra Beroso, in sembiante umano, ma con coda d'aquila, e con sopraccapo, a guisa di cappuccio, un'enorme testa di pesce a fauci spalancate, il corpo del quale discende ad ammantargli le spalle e i fianchi. Nè quest'Oannes fu già il solo uomo-pesce che dalle acque del golfo Persico uscisse fuori ad istruire gli antichi Caldei nelle leggi del viver civile; ma dopo lui, parecchie altre apparizioni somiglianti ebbero luogo, di pesci umani, anzi divini, venuti fuori dalle medesime acque, ad intervalli più o men lunghi, per continuare e compiere presso i Caldei la benefica missione del primo Oannes. E Beroso medesimo fa di ciascuno accurata commemorazione; ma elle appartengono a

(1) LENORMANT, *Essai* cit. pag. 83; BOTTA, *Monument de Ninive*, T. I, *planches* 32-34.

(2) 4 *Regum*, XVII, 31.

tempi, che egli già chiama storici; laonde non accade per ora il dirne altro.

Finquì abbiamo esposte le tradizioni cosmogoniche, trasmesseci da Beroso, il più autorevole interprete delle Antichità caldee. Veniamo ora ai testi cuneiformi, che le moderne esplorazioni han messo in luce. Fra migliaia d'iscrizioni e di tavolette in terra cotta, contenenti ogni sorta di memorie storiche e di opere scientifiche o letterarie; quell'immensa miniera che sono i palagi e le biblioteche assire, non ha fornito sino a questo dì, intorno alla materia di cui trattiamo, fuorchè alcuni *Frammenti* d'un antichissimo poema caldeo, nel quale descrivevasi appunto la Genesi del mondo. E son quelli che vennero trovati a Ninive dal dotto e infaticabile assiriologo inglese, Giorgio Smith, in due viaggi ch'ei fece colà, il primo nel 1873 a spese del *Daily Telegraph*, l'altro nel 1874 a conto del Museo Britannico (1); e furono da lui pubblicati sul finire del 1875 (2). Ei li trasse di mezzo alle rovine della gran biblioteca del palazzo di Sennacherib; sotto le quali egli assicurava (3) giacer sepolti ancora almeno un 20,000 rottami di tavolette, non ostante le molte migliaia già disseppellite e mandate a Londra; ond'è a sperare che nuove esplorazioni in sì ricco fondo, e quelle che rimangono ad intraprendere in tante altre città del Tigri e dell'Eufrate, rechino un giorno in luce intiero il racconto della *Genesi* caldea

(1) Lo Smith narrò questi suoi viaggi nel libro intitolato; *Assyrian Discoveries; an Account of explorations and discoveries on the site of Nineveh, during 1873 and 1874, With Illustrations.* London, Sampson Low and Co., 1875; libro, che in Inghilterra, dove questi studii orientali sono in gran voga, ebbe così pronto e largo spaccio, che se ne dovettero in men di due anni fare fino a cinque edizioni.

(2) *The Chaldean Account of Genesis; containing the description of the creation, the fall of man, the deluge, the tower of Babel, the times of the patriarchs and Nimrod; babylonian fables and legends of the Gods; from the Cuneiform Inscriptions. By* George Smith, *of the department of Oriental Antiquities, British Museum. With Illustrations.* London, Sampson Low and Co., 1876.

(3) L'illustre assiriologo morì ad Aleppo, il 19 d'agosto 1876, mentre era in viaggio per la sua terza esplorazione in Mesopotamia: in età di soli 36 anni. E la sua morte fu a tutti tanto più acerba, quanto maggiori erano le speranze che giustamente eransi fondate sopra l'ingegno e l'operosità sua straordinaria, per l'avanzamento dei nobili studii a cui si era consecrato.

(tanto più che, secondo il costume, ne dovean essere per le biblioteche molti gli esemplari), e con esso un nuovo e bel commento alla Genesi biblica. Le poche e lacere reliquie tuttavia che ne abbiamo nei predetti Frammenti, son già per sè sole cosa di gran pregio; onde la loro scoperta, a giudicio del Vigouroux (1), è da riguardarsi come una delle più insigni tra quelle che si son fatte al secolo nostro.

Il Poema caldeo della Generazion del mondo dovea, secondo lo Smith, empiere almeno 12 tavolette, scritte da ambo le facce, con forse più di 100 versi o linee per ciascuna; di modo che ei si distendeva assai più ampiamente (e ciò apparirà dai frammenti medesimi) che non il racconto Mosaico. Quanto poi alla sua antichità, egli è ben vero che il testo dei *Frammenti*, trovati a Ninive, non risale che al regno di Assurbanipal, cioè ad un 660 anni avanti Cristo; ma notisi, non essere quel testo l'originale, bensì la copia d'un testo assai più antico, provenuto dalla Caldea, come affermano nelle tavolette medesime gli scribi assiri. E quantunque essi non dicano l'età per appunto del testo primitivo, lo Smith nondimeno per dotte congetture argomenta, dover ella rapportarsi almeno a nove secoli indietro e porsi tra il 1550 e il 2000 avanti Cristo, cioè nell'intervallo tra Abramo e Mosè; laddove di altri documenti cuneiformi l'antichità, in forza di congetture simili, rimonta ancor più alto. Così, della grand'Opera astrologica, trovatasi pure a Ninive, e composta di oltre a 70 tavolette, lo Smith giudica doversene rimandar l'origine fin sopra ai 2000 anni avanti Cristo; e quella del Poema d'Izdubar, ove in forma d'episodio è raccontata la storia del Diluvio (ed avremo fra breve occasion di parlarne), egli la stima se non di molto anteriore al 2000, certamente non posteriore. Ma, checchè sia di coteste sempre oscure e difficili questioni di cronologia, non si può ad ogni modo mettere in forse l'antichità grandissima delle tradizioni e dottrine caldee, conservateci dalle tavolette assire di Ninive, intorno ai primordii del mondo.

Niuna delle 12 tavolette del Poema cosmogonico fu dallo Smith ritrovata intiera; però i lor pezzi con paziente e sagace cura

(1) *Un nouveau Chapitre de la Génèse Chaldéenne: la Création;* nella *Revue des questions historiques* di Parigi, avril 1876, pag. 555.

da lui ricomposti ed ordinati, posson ricostruirsi nella forma di scheletro che siegue. 1° Un frammento della 1ª tavoletta; il Caos e la generazione degli Dei; 2° un frammento, forse della 2ª; fondazione dell'abisso; 3° frammento di sede incerta, che sembra riferirsi alla creazione della Terra; 4° un frammento della 5ª tavoletta; creazione dei corpi celesti; 5° un frammento della 7ª; creazione degli animali terrestri; 6° varii frammenti di tre tavolette, sopra la creazione dell'uomo; 7° altri frammenti diversi.

Il più di questi *Frammenti* son così monchi e difettosi, che ad esporli qui farebbero disutile ingombro. Perciò ne recheremo soltanto quei che sono un po' meglio in essere e rendono un costrutto di qualche rilievo; con attenerci alla versione data dallo Smith (1), ma ritoccata poi e migliorata dall'Oppert (2).

Il frammento della 1ª tavoletta, che è una delle men guaste, ci dà i primi versi del poema, il quale, cominciando dal Caos e dalla generazione degli Dei, canta così:

1. Una volta, ciò che è in alto non si chiamava (ancora) Cielo;
2. E ciò che è in basso sopra la Terra, non avea nome.
3. L'abisso infinito fu l'origine loro (del Cielo e della Terra).
4. Il mare, che ogni cosa ha generato, era un Caos.
5. Le acque furono adunate insieme. Allora
6. era una oscurità profonda senza niun chiarore, un vento di tempesta senza riposo.
7. Una volta gli Dei non esistevano per anco,
8. niun nome era nominato, niun destino determinato.
9. E furon fatti i grandi Iddii.
10. Il Dio Lakmu, il Dio Lakamu esisterono (soli),
11. fino a che s'aumentò (il loro numero).
12. Gli Dei Assur e Kissur nacquero allora.....
13. Gran numero di giorni e lungo tempo trascorse.
14. Il Dio Anu.....
15. Gli Dei Assur e.....

Le seguenti tavolette, che conteneano probabilmente il racconto della creazion della luce, del firmamento, della terra ferma

(1) Nel *Chaldean Account of Genesis*, sopra citato, pag. 62 ecc.
(2) Nel *Göttingen Anzeiger* dell'11 luglio 1876.

e delle piante, non si sono potute rinvenire. Un breve frammento, di pagina incerta, dice:

1. Quando (tu stabilisti) i fondamenti della terra,
2. il fondamento della terra tu lo chiamasti.....
3. Tu abbellisti il cielo.....

La 5ª tavoletta descrive la creazione degli astri, della luna e del sole, destinati a distinguere le stagioni e i tempi, ed a governare il giorno e la notte:

1. Era soddisfacente tutto ciò, che era stato fissato dai grandi Iddii.
2. Le stelle, la loro forma (in forma) d'animali egli dispose.
3. Per fissar l'anno mediante l'osservazione delle loro costellazioni,
4. dodici mesi (o segni) di stelle in tre serie egli dispose,
5. dal giorno che l'anno comincia, fino al suo terminare.
6. Egli segnò le posizioni degli astri erranti, per brillare nel loro corso,
7. affinchè non facciano alcun male e non turbino nessuno.
8. Le posizioni degli Dei Belo ed Hea egli fissò,
9. ed aperse le grandi porte nelle tenebre.
10. Egli fece robusti portoni a destra e a sinistra.
11. Nella sua massa (il Caos inferiore) egli produsse un'ebullizione;
12. Il Dio Uru (la Luna) egli ne fece uscir fuori, per governare la notte,
13. per farne così il luminare della notte fino al nascer del giorno,
14. affinchè il mese non fosse interrotto e fosse regolare nel suo tutto.
15. Al principio del mese, all'entrar della notte,
16. Le sue corna appariscono e brillano in cielo.
17. Il giorno settimo egli comincia a ingrandirsi (e a divenire) un cerchio
18. e dura fino all'aurora.
19. Quando il Dio Samas (il sole) all'orizzonte del cielo, ad oriente
20. . . . . . formato con bellezza.....
21. . . . . . in orbita Samas fu compito.....

Il frammento della 7ª tavoletta parla della creazione degli animali:

1. Quando gli Dei nelle loro assemblee ebbero creato.....
2. eran soddisfacenti i grandi mostri.....

3 Essi ne fecero delle creature viventi.....
4. animali de'campi, bestie de'campi, e rettili de'campi.
5. essi ne fecero delle creature viventi.....

Nei frammenti che seguono, sembra che si tratti della creazione dell'uomo; ma siccome troppo laceri e di traduzione incerta, ne direm solo che lo Smith credette riconoscervi le tracce d'una parlata di Dio al primo uomo ed alla prima donna, intorno ai loro doveri, raccomandando ad essi l'innocenza e la purità; e che l'uomo ivi è chiamato *Admi* o *Adami*, forma assira dell'ebreo *Adam*.

A questi Frammenti, dati dallo Smith, è qui da aggiungere per ultimo un altro squarcio importante, comunicato dal Fox Talbot alla Società d'archeologia biblica di Londra, nella tornata del 1° febbraio 1876. Esso forma un curioso riscontro al domma cristiano della caduta degli angeli ribelli, perocchè parla di una rivolta degli Dei nel cielo, della lor cacciata, del genere umano chiamato a surrogare gli angeli caduti, del serpente seduttore; ed è quasi il passaggio dall'epopea cosmogonica all'epopea storica, col descrivere che fa il primo grande avvenimento del mondo degli spiriti creati, avvenimento a cui collegansi tutte le sorti susseguenti del mondo medesimo. Le prime 4 linee del frammento son perdute; ma dal contesto appare che vi si parla d'una festa solenne celebrata in cielo; proseguendo così:

5. Iddio disse tre volte il principio d'un salmo.
6. Il Dio dei sacri canti, della religione e del culto
7. fece assidersi mille cantori e musici, e stabilì un coro
8. che dovea rispondere in pieno al suo inno.
9. Con un gran grido di disprezzo essi interruppero il suo sacro canto,
10. turbando, rimescolando, confondendo il suo inno di lode.
11. Il Dio della brillante corona risolvè di domare la rivolta;
12. fece squillare una tromba che avrebbe svegliato i morti,
13. che a cotesti angeli ribelli impedì il ritorno.
14. Fe'cessare il loro servigio, e li mandò agli Dei ch'erano suoi nemici.
15. In luogo loro egli creò il genere umano.
16. Il primo che ricevè la vita, dimorò con lui.

17. Possa egli dar loro la forza, non trascurar mai la sua parola,
18. seguendo la voce del Serpente che le sue mani han fatto.
19. E possa il Dio del divino linguaggio scacciare da questi cinque mila questi mille malvagi,
20. che nel mezzo d'un canto celeste proferirono empie bestemmie.

Venendo ora a paragonare la Cosmogonia caldea, quale ci vien descritta dai Frammenti delle 12 tavolette cuneiformi di Ninive, e da Beroso, colla narrazione mosaica del 1° Capo del Genesi; di primo tratto si scorge manifesto che tra l'una e l'altra corrono strette rassomiglianze, ma al tempo medesimo discrepanze gravissime.

Mosè incomincia colla sublime sentenza: *In principio creavit Deus coelum et terram:* esordio maraviglioso, alla cui altezza niun'altra Cosmogonia seppe mai elevarsi. Indi egli descrive la Terra, informe e vacua; le tenebre che coprivano la faccia dell'abisso; e lo Spirito di Dio, aleggiante sopra le acque. A questo stato primordiale segue l'opera de'sei giorni. Nel primo, Iddio crea la luce; nel secondo, espande il firmamento, e divide le acque superiori dalle inferiori; nel terzo separa la terraferma dai mari, e veste la terra di piante; nel quarto, forma il Sole, la Luna e le stelle; nel quinto, crea i pesci e gli uccelli; nel sesto, crea gli animali terrestri, e infine l'uomo.

Or anche il Poema caldeo esordisce con una certa magnificenza: ENUMA ELIS LA NABU SAMAMU: *una volta ciò che è in alto non si chiamava cielo:* ma nulla v'è che risponda alla grandezza del primo verso di Mosè, dov'è affermata sì nettamente la *creazione* e l'*unità di Dio* creatore; che sono i due dommi fondamentali d'ogni sana teologia e cosmologia. Nella narrazione cuneiforme, come in Beroso, la terra e l'acqua si suppongono preesistenti da tempo indefinito; il concetto della produzione *dal nulla* vi sembra ignoto; la materia vi apparisce eterna: nel che, del resto, la Cosmogonia caldea va d'accordo con tutte quasi le cosmogonie e filosofie antiche del mondo gentilesco, le quali insegnano, più o meno espressamente, l'eternità della materia, siccome increata; e a Dio attribuiscono non già l'eduzione assoluta dal nulla, ma soltanto la formazione e l'ordinamento del cosmo. Nè può già sospettarsi che del poema caldeo ci man-

chi il vero esordio, e che in questo per avventura, innanzi al verso: *Una volta ciò che è in alto*, si parlasse di *creazione* propriamente detta; perocchè abbiamo anzi prova indubitabile del contrario. Infatti egli è da sapere, che uso degli scribi assiri e caldei era d'intitolare i libri ciascuno dalle sue parole iniziali: appunto come costumavano gli Ebrei, chiamando *Bereschit* il libro del Genesi, *Vaicra* il Levitico, *Vaiedabber* i Numeri; e come usiamo noi tuttavia colle Bolle apostoliche, *Unam Sanctam, Unigenitus, Quanta cura,* eccetera. Ora il poema cosmogonico, di cui parliamo, porta appunto nelle tavolette assire il titolo di Enuma elis, *Una volta ciò che è in alto;* e il suo primo Frammento, da noi citato, ha scritta a tergo quest'indicazione: *Prima tavoletta di* Enuma elis; sicchè non può dubitarsi che da queste parole cominciasse veramente il poema, e che quindi esso partisse, come le tradizioni raccolte da Beroso, dall'eternità del Caos.

Parimente, l'*unità di Dio* invano si cerca nel racconto cosmogonico de' Caldei. Non già che presso i primi abitatori della Caldea fosse ignota la credenza in un solo Dio; che anzi l'assiriologia medesima co' suoi testi cuneiformi somministra chiare prove del contrario. Ma la religion primitiva venne colà di buon'ora corrotta; di maniera che le più antiche epigrafi già ci mostrano dominante sulle rive del Tigri e dell'Eufrate il politeismo; e dal libro di Giosuè (1) sappiamo che gli antenati stessi d'Abramo, più di 2000 anni av. C., eran caduti nell'idolatria. Precoce adunque sorse e giganteggiò la mitologia caldea ed assira, con tutta quella turba d'Iddii e di Dee, maggiori e minori, che ne popolano il panteon (7 Dei supremi, 50 grandi Dei del cielo e della terra, 300 Spiriti del cielo e 600 Spiriti della terra, che sono i Dei minori, i *Baalim* (2)), e colle strane favole delle lor metamorfosi ed avventure, non dissimili da quelle onde la fantasia dei poeti greci vestì l'Olimpo ellenico. E nei Frammenti cosmogonici sopra citati, anche i grandi Iddii, Lakmu e Lakamu, Assur e Kissur e Anu, veggonsi nascere nel tempo,

(1) *Iosue*, XXIV, 2: *Trans fluvium habitaverunt patres vestri ab initio, Thare pater Abraham et Nachor, serviveruntque diis alienis.* Cf. *Genes.* XXXI, 19. 30. 32.

(2) Finzi, *Ricerche per lo studio dell' antichità Assira,* pag. 534.

dopo il Caos, senza che appaia chi gli abbia fatti, nè come venissero dal non essere all'essere, se non forse per una evoluzione e germogliamento naturale del Caos medesimo: ciò che dà alla teologia caldea una forte impronta di panteismo e di materialismo.

Un abisso pertanto, direm qui col Lenormant (1), « un abisso divide i due concetti della Cosmogonia babilonese e della biblica, non ostante le più vive somiglianze quanto alla forma esteriore. Da un lato abbiamo la materia eterna, organizzata da un Demiurgo che emana dal seno di lei medesimo; dall'altro, l'universo creato *ex nihilo* per l'onnipotenza d'un Dio, purissimo spirito. L'autore del Genesi, col primo verso, *In principio* ecc., ponendo l'atto libero del Creatore spirituale innanzi all'esistenza medesima del Caos, cui il panteismo pagano credeva anteriore ad ogni cosa, fa sì che cotesto Caos, primo principio pei Caldei, e dal quale gl'Iddii medesimi erano usciti, diventi una creazione, cui l'Eterno fa apparire nel tempo. »

A lato nondimeno di queste discordanze capitali, spiccano nelle due Cosmogonie non men vive somiglianze, come testè accennava il Lenormant medesimo.

Primieramente, quanto al Caos originario, i primi versi dell'*Enuma elis*, col loro abisso, le tenebre, la massa informe e confusa, e le acque gravide del mondo futuro, sembran non altro che una parafrasi del secondo versetto del Genesi: *Terra autem erat inanis, et vacua, et tenebrae erant super faciem abyssi, et Spiritus Dei ferebatur super aquas.* Onde la Cosmogonia caldea, per tale rispetto, è da mettere per avventura innanzi a tutte le altre Cosmogonie, indiana, cinese, fenicia, greca, ecc. che partono anch'esse dal Caos, e delle quali Ovidio serbò la tradizione antica, venutagli d'Oriente, nei celebri versi:

> *Ante mare et terras, et quod tegit omnia coelum,*
> *Unus erat toto naturae vultus in orbe,*
> *Quem dixere Chaos; rudis indigestaque moles* (2).

Nè solamente quanto al concetto, ma nelle parole medesime si fa manifesta la stretta affinità che corre tra il Caos del Ge-

(1) *Essai* cit. pag. 73.
(2) *Metamorph.* L. I, c. 1.

nesi e quello del poema caldeo; mercè altresì della cognazione tra le due lingue, entrambe semitiche. Infatti, il *tehom* ebraico, cioè l'*abisso* primordiale, ha il suo parallelo nel *tihamat* caldeo, che è il *mare* generatore d'ogni cosa (4° verso del 1° Frammento); e nel *tihamti* ovvero *tihavti* (1), che presso gli Assiro-caldei fu sempre usitato per esprimere il *mare:* anzi eglino fecero del nome stesso una Dea, la *Bilit-Tihavti* che presedeva al Caos ed alla creazion dei mostri da esso generati; ed è la *Thavath* di Beroso, altrimenti detta *Omoroca,* di cui sopra abbiam parlato. Come altresì dall'ebraico *tohu va bohu (inanis et vacua)* che sembra essere stata fin dai primi tempi presso tutti i Semiti l'espressione caratteristica del Caos, gli Assiri formarono il Dio *Bahu,* o *Bau,* che è appunto il Dio del Caos (2).

Inoltre, come nel 1° verso del Genesi, *creavit coelum et terram,* e nell'uso costante degli Ebrei il cielo sempre poneasi innanzi alla terra; anco nella Cosmogonia caldea, la formazion del cielo va innanzi a quella della terra, siccome vedesi nei primi versi dell'*Enuma elis.* Nè quest'ordine può dirsi effetto del caso; perocchè dai Caldei e dagli Assiri osservavasi invariabilmente con tal rigore, che ben si intende averlo essi considerato quasi cosa sacra, e parte essenziale delle lor dottrine cosmogoniche. In prova di che basta ricordare il fatto, acutamente osservato dall'Oppert (3); che cioè nelle iscrizioni trilingui (in persiano, medo, assiro) di Behistun, di Persepoli e d'altri luoghi dell'impero degli Achemenidi, colà dove il testo cuneiforme persiano e il medo dicon *terra e cielo,* il testo assiro, benchè nel rimanente soglia attenersi, a verbo a verbo, al persiano, ivi sempre cangia l'ordine della frase, e scrive *cielo e terra.* Così, mentre nei cuneiformi persiani e medi Ormuzd è chiamato il *Padre della terra e del cielo,* nella versione assira è costantemente detto *Padre del cielo e della terra.*

Un altro riscontro, degno di notarsi, è quel che porge il 1° verso della 5ª tavoletta: *Era soddisfacente tutto ciò che era stato*

(1) La *m* e la *v* si scambiano assai facilmente nell'assirocaldeo; e le sillabe *am, av* han lo stesso segno cuneiforme. Vedi il Ménant, *Syllabaire assyrien,* pag. 186.

(2) Lenormant, *Essai* cit. pag. 126; Finzi, *Ricerche* cit. pagg. 440, 534.

(3) *Expédition en Mésopotamie,* T. II, pagg. 123, 161, 170, 223 ecc.

fissato dai grandi Iddii, parole che richiaman subito alla mente la celebre frase di Mosè: *Et vidit Deus quod esset bonum*, ripetuta sette volte nel 1° capo del Genesi. La medesima tavoletta, che risponde al 4° giorno di Mosè, nel descrivere la formazione degli astri, cioè delle stelle, della luna e del sole, mette altresì in rilievo la lor destinazione a servir di segni per distinguere le stagioni e i giorni e gli anni; appunto come fa il Genesi: *dividant diem ac noctem, et sint in signa et tempora et dies et annos*. E la frase relativa al Dio *Uru* (la Luna), il quale dicesi fatto per *governare la notte*, per essere il *luminare della notte* (vers. 12, 13), sembra tolta di peso da Mosè: *fecit luminare minus, ut praeesset nocti*. Ma, laddove nel Genesi il Sole precede alla Luna, la Cosmogonia caldea mette la Luna (*Uru*, o altrimenti *Sin*) innanzi al Sole *(Samas)*: il qual costume si vede costantemente osservato nella mitologia caldea. Il Dio Luno, *Sin*, « il capo, il potente, lo scintillante, il signore dei trenta giorni del mese » come lo chiamano le iscrizioni, è sempre anteposto al Dio *Samas*, benchè questi venga salutato « il gran motore, il reggente, l'arbitro del cielo e della terra »; perocchè pei Caldei, *astronomes avant tout* come nota il Maspero (1), le osservazioni della Luna, colla quale essi eran sì famigliari nelle splendide notti di quel loro limpidissimo cielo, aveano importanza ed uso assai maggiore che non quelle del grand'astro diurno.

Il Frammento della 7ª tavoletta si riferisce alla creazione degli animali terrestri, e quindi risponde alla prima parte del giorno 6° di Mosè. Ed è notabile, presso l'autore caldeo, la divisione di cotesti animali in tre classi, *animali de'campi, bestie de'campi e rettili de'campi*: la medesima che leggesi nel Genesi: *Fecit Deus* BESTIAS TERRAE *iuxta species suas, et* IUMENTA, *et omne* REPTILE TERRAE *in genere suo*.

Quanto alla durata dei varii periodi della creazione, il verso 13° della 1ª tavoletta porge un indizio degno di considerazione, dicendo che tra il nascimento dei diversi Iddii, *gran numero di giorni e lungo tempo trascorse*: la qual frase è verosimile che trovisi ripetuta nelle altre parti, a noi mancanti, del racconto caldeo, per segnar l'intervallo tra le formazioni dei diversi or-

(1) *Histoire ancienne des peuples de l'Orient*, pag. 150.

dini di esseri. E da ciò si avrebbe una non ispregevol conferma in favor della dottrina, oggimai universalmente accettata, che il *dies* di Mosè nel primo Capo del Genesi, il *yom* sopra cui tanto si è disputato, non significhi altrimenti uno spazio di 24 ore, ma sì un periodo di lunghezza indeterminata.

Infine, quanto all'ordine generale dei periodi, ossia delle successive formazioni, esso, a quanto mostrano i Frammenti citati, è nel poema caldeo il medesimo che nella storia mosaica. Quindi, come ben osserva il Vigouroux (1), si trova rovesciata a terra, quasi in sul primo apparire in luce, la recente opinione del razionalista Eichthal, che nella sua *Memoria sopra il testo primitivo del primo racconto della creazione,* pretende mutar di posto l'opera del quarto giorno e scompigliare tutto l'ordine dei giorni mosaici. E il Sayce, un de' valenti assiriologi inglesi, non dubita di affermare (2) che « la pubblicazione del racconto caldeo distrugge da capo a fondo tutti gli arzigogoli faticosamente incastellati dall'Eichthal per isconvolgere il primo Capo del Genesi; e dimostra quanto sia vana la sua opinione, che il primo Capo del Genesi sia stato scritto dopo il secondo Isaia, com'ei lo chiama, o almeno ai tempi del profeta, cioè sotto la dominazione persiana. »

Ricapitolando ora le cose finquì esposte intorno alle concordanze e alle discordanze che corrono tra le due Cosmògonie, la caldea e la mosaica; per l'una parte, troviamo in entrambe: il Caos colle tenebre primordiali dell'abisso e le acque che coprono tutta la faccia della terra; la separazione del cielo e della terra, come della terra e dei mari; l'ordine, stabilito a mano a mano in tutte le parti del cosmo; la formazione del sole, della luna e delle stelle, e coi lor moti la successione ordinata de' tempi; la produzione degli animali, divisati in varie classi; e per ultimo la creazione dell'uomo, costituito da Dio per l'intelligenza re della natura. Ma dall'altro canto, mentre la narrazione mosaica, insieme con una maestà ammirabile di forme, serba una gravità e purezza intemerata di dottrine; la leggenda caldea al contrario vedesi sfigurata da strane fantasie e assurde fole mitologiche, e contaminata di errori gravissimi. Niuna traccia è nel

(1) *La Bible et les découvertes modernes* etc. T. I, pag. 143.

(2) Nel Periodico *Academy,* del 1° gennaio 1876.

Genesi di quei mostri bizzarri, descritti da Beroso ed accennati nelle Tavolette di Ninive (verso 2° della 7ª tavoletta), e di quei chimerici animali, formicolanti nelle acque del Caos, di cui sembravano tanto compiacersi i Caldei, e che eran celebri per tutta l'Asia occidentale, anzi perfino in Grecia, come vedesi dal *Convito* di Platone, dove se ne tratteggia la descrizione. Il *Monoteismo*, che splende sì puro fin dal primo verso del Genesi, e l domma fondamentale della *Creazione* dell'universo, tratto *dal nulla*, nel principio del tempo, per un atto libero e onnipotente dell'Eterno, son cose ignote alla Cosmogonia caldea; la quale si avvolge tra le tenebre d'un caos increato, d'una materia eterna, d'un panteismo e politeismo egualmente assurdi, e dalle viscere di quel caos fa nascere, insieme coi mostri, i grandi e minori Iddii. E nella formazione dell'uomo, spicca altresì tra i due racconti tal contrapposto, che mostra di quanto il narratore biblico si avvantaggi sul caldeo. Amendue, è vero, fan che l'uomo sia plasmato *dal limo* della terra, e ciò per mano immediata della Divinità medesima: il qual concetto, siccome una delle più antiche reliquie della tradizion primitiva, trovasi non solo presso i Caldei, ma eziandio presso più altri, e tra lor disparatissimi, popoli (1). Ma, laddove il Genesi semplicemente narra che Iddio *formavit hominem de limo terrae et inspiravit in faciem eius spiraculum vitae;* la leggenda caldea presso Beroso ci rappresenta il demiurgo Belo che si taglia la testa, o se la fa tagliare da uno degli Dei, e del proprio sangue impastato con terra forma gli uomini, comunicando con ciò ad essi la vita e l'intelligenza.

Da questo confronto tra le due Cosmogonie scaturiscono naturalmente alcune deduzioni importanti, che qui per ultimo è

(1) « Presso i Greci, Prometeo, quasi demiurgo o creatore secondario, forma d'argilla i primi uomini, e loro infonde la vita col fuoco rapito al cielo. Nella Cosmogonia del Perù, il primo uomo, creato dall'onnipotenza divina, si chiama *Alpa Camasca,* cioè *terra animata.* I Mandani, una delle tribù dell'America settentrionale, raccontano che il Grande Spirito formò due figure d'argilla, le diseccò ed animò col soffio della sua bocca, e diede all'una il nome di *primo uomo,* all'altra quel di *compagna.* Il gran Dio di Taiti, Taeroa, forma l'uomo di terra rossa. I Dayaks di Borneo, ribelli a tutte le influenze musulmane, ritengono per tradizione, che l'uomo fu modellato di terra. » Così il LENORMANT, *Manuel d'histoire ancienne de l'Orient,* T. I, pag. 15.

pregio dell'opera il rilevare. Ne risulta in primo luogo, atteso i gran tratti che elle hanno di simiglianza, dover esse aver sortito un'origine comune. Infatti, non può dirsi per un lato che la leggenda caldea sia copiata dal Genesi: perocchè, prescindendo eziandio dall'antichità di tal leggenda, il cui primo testo cuneiforme, secondo lo Smith, fu probabilmente anteriore a Mosè; troppo è grande, sì nei concetti come nella forma, la divergenza che per altra parte ella mostra dal tipo biblico. E per la cagion medesima, molto meno può credersi che Mosè al contrario copiasse da'Caldei il suo racconto, e sul tipo cuneiforme lo modellasse. A spiegare pertanto la somiglianza soprannotata, altro non rimane a dire, se non che amendue i racconti provengano dal comun ceppo d'una tradizione primitiva, e sian come due rivi d'una fonte medesima, i quali però, dilungatisi poscia per diverse vie, sian divenuti l'uno all'altro quasi stranieri.

In secondo luogo, ne risulta che delle due tradizioni cosmogoniche, la mosaica e la caldea, derivate da quella sorgente comune, la prima (prescindendo qui dall'ispirazione divina, e argomentando solo dai dati umani) è indubitabilmente quella che rappresenta nella sua primitiva purezza e, per così dire, verginità la tradizione originale dei primi patriarchi e maestri delle genti; e quindi è altresì la più autorevole e veneranda; anzi la sola autorevole e veneranda, siccome quella che sola mantiene intero ed illibato il tesoro della dottrina primitiva. Chi non vede infatti, come presso i Caldei cotesta dottrina sia stata dal tempo deformata, e col mescolarvisi di grossolani errori e fole mitologiche, adulterata? Nei tratti pertanto, in cui le due tradizioni s'accordano, esse valgono ad illustrarsi a vicenda ed avvalorarsi; ma dov'elle si contraddicono, sarebbe follia il dare la palma alla caldea, appetto della mosaica.

Quindi segue per ultimo, che nelle controversie od incertezze non sono già i monumenti pagani de'Caldei quelli che debbono guidarci a spiegare e molto meno a correggere, come oggidì certi razionalisti vorrebbero, la Bibbia; ma al contrario, a buona legge di critica, appartiene alla Bibbia di porci in mano la fiaccola per illuminare le tenebre delle antiche tradizioni babilonesi, corrotte dal paganesimo.

CAPO II.

LA RIBELLIONE DEGLI ANGELI E LA CADUTA DELL'UOMO SECONDO I MONUMENTI ASSIRO-CALDEI

Quel vivo riverbero della Rivelazione primitiva che vedemmo splendere nella Cosmogonia degli antichissimi Caldei, posta a riscontro della Mosaica, non si limita già al solo racconto della Genesi dell'universo, ma si espande egualmente a tutti i tratti fondamentali della istoria primordiale del mondo angelico ed umano. L'esistenza degli Angeli, la ribellione d'una parte di essi contro Dio, la lotta del loro corifeo col campione della Divinità, la sconfitta e la rovina dei ribelli; indi lo stato primitivo dell'Uomo, la sua innocenza e felicità originale, la tentazione del Serpente, la prevaricazione e caduta del primo Uomo, e la maledizione a cui perciò egli e con lui tutti i suoi discendenti soggiacquero; tutte queste verità a noi insegnate dalle Sacre Scritture, le troviamo oggidì espresse o adombrate, con evidenza irrecusabile non ostante i velami delle mitologiche fantasie in cui sono avviluppate, ne' monumenti de' Caldei e degli Assiri e nelle lor più antiche scritture cuneiformi, uscite testè dal sepolcro di trenta e più secoli a rendere mirabil testimonianza in conferma della dottrina biblica.

Le Tavolette assire, che Giorgio Smith nel 1874 portava da Ninive a Londra ed ora formano un de' più preziosi ornamenti del Museo Britannico, come già il furono della regia biblioteca di Assurbanipal; ci fornirono nel precedente capitolo, dopo i frammenti di Beroso, i documenti capitali intorno alla dottrina cosmogonica de' Caldei: e dalle medesime trarremo ora i testi che riguardano specialmente i due gran fatti della *Ribellione degli Angeli* e della *Caduta dell'uomo.*

Che la credenza negli Angeli fosse antichissima e comune presso i Babilonesi e gli Assiri, appar manifesto dalla frequente menzione che ne vien fatta nelle tavole cuneiformi, ove sono consegnate le tradizioni e dottrine sacre di quei popoli. In una di coteste tavole, come or or vedremo, è comandato al primo

uomo di vivere non solo nel timor di Dio, ma in quello altresì degli Angeli: *Il timore di Dio tu non lascerai: Nel timore degli Angeli tu vivrai.* In un'altra, il Dio Ilu solennemente pronuncia *in mezzo alle schiere degli Angeli* la maledizione, da sè fulminata contro l'uomo prevaricatore. Nel poema d'Izdubar, a lato della *Sede degli Dei* è nominato il *Santuario degli Angeli.* Sovente agli Angeli si dà il titolo di *messaggieri* della Divinità, con che vien designato l'ufficio lor proprio e la qualità di mediatori e internunzii tra Dio e l'uomo. Havvene poi di varie specie e gradi, contraddistinti con proprii nomi: come gl'*Igege,* angeli del cielo; gli *Anunnaki,* angeli della terra; e al di sotto di questi, altre classi di Spiriti, o Genii, chiamati *Sedu, Vadukku, Ekimu, Gallu* eccetera (1). Ma non di rado vengono pur appellati essi medesimi *Iddii,* siccome appartenenti alla classe degli Dei minori; perocchè nella teologia caldea, dopo l'oscurarsi che fece il Monoteismo primitivo, il nome e il concetto della Divinità venne, come in tutte le teologie pagane, stranamente abusato e confuso.

Da questi cenni si scorge, quanto fosse popolare e vivo nelle tradizioni caldee il concetto di esseri angelici, cioè di Spiriti celesti, ordinati in ischiere gerarchiche, ministri e nunzii della Divinità, superiori all'uomo e aventi sopra di lui possanza; concetto perfettamente analogo a quello che ci offre la Bibbia. Or come nella Bibbia, così pure nelle Tavole caldee, spicca a gran caratteri la distinzione degli Angeli in *buoni* e *cattivi;* distinzione che da principio non era, ma nacque dalla grande scissione, fattasi in cielo per la ribellione di una parte di cotesti Spiriti contro la maestà sovrana di Dio, a cui gli altri rimasero ossequenti e fedeli.

Noi già recammo, dopo i Frammenti sopra la Genesi del mondo, un insigne tratto di poesia caldea recitato dal Fox Talbot alla Società d'archeologia biblica di Londra; nel quale la rivolta degli Angeli è con sublime concetto rappresentata, come un'improvvisa stonatura nell'armonia universale del creato come un'interruzione del *salmo* divino, dell'*inno di lode* intonato dal *Dio de' sacri canti,* a cui tutte le creature dovean far coro: inter-

(1) SMITH, *Chaldean Account of Genesis* etc. pag. 54.

ruzione, fatta dagli *angeli ribelli* col subitaneo scoppio d'*un gran grido di disprezzo*, accompagnato da *empie bestemmie;* ma tosto punita dal *Dio della brillante corona*, che al suon d'una tromba portentosa cacciò i ribelli dal Cielo, e ne diè loro eterno bando. Ma più largamente e sotto altre immagini non meno grandiose e drammatiche, questa rivoluzione celeste è rappresentata in altre tavolette cuneiformi; benchè il lacero stato in cui queste furono trovate e quindi le oscurità ed incertezze che offre il testo all'interpretazione, non ci permettano di trarne intiero e limpido il costrutto. Sono esse le due tavolette, che han ricevuto dagli assiriologi il titolo, l'una *Dei sette malvagi Spiriti;* l'altra *Della battaglia contro Tihamat.* Ed eccone il testo, secondo l'interpretazione, che ce ne vien data dallo Smith:

TAVOLA *DEI SETTE MALVAGI SPIRITI*

Colonna I.

1. Nei primi giorni gli *Dei malvagi,*
2. *gli Angeli che erano in rivolta,* che nella parte inferiore del cielo
3. erano stati creati,
4. essi fecero l'opera loro malvagia
5. tramando nelle inique teste.....
6. dominando fino al torrente.....
7. Essi eran sette. Il primo era...
8. Il secondo era una gran bestia.....
9. che ciascuno.....
10. Il terzo era un leopardo.....
11. Il quarto era un serpente....,
12. Il quinto era uno spaventevole.... che a...
13. Il sesto era un battagliero che *a Dio e a Re non si soggettò.*
14. Il settimo era il messaggiero del vento cattivo che... fece.
15. Questi sette di numero, *messaggieri del Dio Anu, loro Re,*
16. andavano attorno di città in città;
17. essi sono il vento del sud che potente nel cielo trascorre;
18. le volanti nubi del cielo li circondavano;
19. la pioggia dirotta de'cieli, che il dì sereno
20. rende tenebroso, era loro compagna;
21. col vento cattivo, colla procella cattiva, essi volteggiarono;
22. la tempesta di Vul (Dio dell'atmosfera) era la loro possanza,

23. alla destra di Vul essi vennero,
24. *dall'alto del cielo come folgore giù piombarono,*
25. discendendo all'abisso delle acque da prima vennero.
26. Nei vasti cieli del Dio Anu, del Re
27. essi piantarono il male, e non aveano chi si opponesse.
28. In questo tempo Belo intese di questi fatti e
29. la notizia gli penetrò al cuore.
30. Con Hea, il nobile Saggio frà gli Dei, egli tenne consiglio e
31. Sin (Luna), Samas (Sole), ed Istar (Venere) nella prima parte inferiore del cielo egli destinò a governarlo.
32. Con Anu al governo di tutto il cielo ei li pose.
33. A loro tre, Iddii suoi figli,
34. d'esser uniti giorno e notte e non separarsi
35. Egli prescrisse.
36. In quei giorni quei sette malvagi Spiriti
37. nella parte inferiore del cielo cominciando,
38. dinanzi alla luce di Sin vennero con impeto furioso,
39. il nobile Samas e Vul il guerriero trassero dalla loro parte, e
40. Istar col Re Anu sopra nobile seggio
41. innalzarono e al governo del cielo collocarono.

COLONNA II.

1. Il Dio.... 2... 3 il Dio.... 4. che....
5. In quei giorni quei sette di numero....
6. alla testa nel governo di...
7. male....
8. per bevanda della sua nobile bocca...
9. Il Dio Sin, il reggitore...genere umano
10. ..... della Terra
11. ..... conturbò, ed in alto ei sedette,
12. di giorno e di notte paventando, nel seggio del suo dominio ei non s'assise.
13. Quei malvagi Iddii, i messaggieri di Anu loro Re,
14. tramarono nelle inique teste d'aiutarsi l'un l'altro e
15. malvage parole tennero insieme, e
16. dal mezzo del cielo, come vento, piombaron sulla terra.
17. Il Dio Belo, il turbamento del nobile Sin
18. in cielo Ei vide, e
19. Belo al suo ministro, al Dio Nusku, disse:
20. « Ministro Nusku, quest'avviso porta all'Oceano, e

21. la notizia del mio figlio Sin, che in cielo è gravemente conturbato,
22. al Dio Hea nell'Oceano ripeti. »
23. Nusku al comando del suo Signore ubbidì, e
24. ad Hea nell'Oceano discese e andò.
25. Al principe, al nobile Saggio, al Signore, al Dio infallibile,
26. Nusku il messaggio del suo Signore immantinente ripetè.
27. Hea nell'Oceano quel messaggio udì, e
28. le labbra si morse, e di sapienza la sua bocca fu ripiena:
29. Hea il suo figlio, il Dio Merodach, chiamò, e questa parola ei disse:
30. « Va, figlio mio Merodach,
31. recati presso il risplendente Sin che in cielo è gravemente turbato;
32. il suo turbamento dal cielo discaccia.
33. Sette di numero, malvagi Iddii, *Spiriti di morte,* non avendo niun timore,
34. sette di numero, malvagi Iddii, i quali come un diluvio
35. discendono e si dilagano, sopra la terra,
36. sulla terra, come tempesta, essi discendono.
37. Dinanzi alla luce di Sin con impeto furioso essi vennero,
38. Il nobile Samas e Vul il guerriero dalla lor parte trassero, e... (1).

Qui la Tavola s'interrompe: onde ci manca il rimanente del racconto che dovea contenere il seguito della parlata di Hea, e il successo della missione affidata a Merodach.

Questi *Sette Malvagi* tornano altre volte in campo nei testi religiosi del popolo Babilonese-Acçadico. Sono Démoni maligni, sempre pronti e in ogni luogo ad ogni maleficio, alla campagna e in città, contro grandi e piccoli, contro uomini e bestie, contro padroni e servi; sono potenze nefaste, contro le quali l'uomo, abbandonato ad esse senza difesa, non può ripararsi che con incantazioni magiche. Ecco una di queste incantazioni pubblicata già in parte dallo Schrader, nella sua *Höllenfahrt der Istar* (Discesa d'Istar all'Inferno), e poi per intero da Federico Delitzsch, nelle Appendici alla *Smith's Chaldäische Genesis*, pag. 307.

1. Sette essi sono, sette essi sono;
2. Nel profondo abisso delle acque, sette essi sono;

(1) SMITH, *Assyrian Discoveries* etc. pagg. 398-402.

3. Distruggitori del cielo, sette essi sono,
4. Nel profondo abisso delle acque, inarcato a volta, essi crebbero;
5. Non sono maschi, non sono femmine;
6. Essi sono trasparenti (?), sono estensibili (?);
7. Moglie essi non hanno, figlio essi non generano,
8. Rispetto e beneficenza non conoscono,
9. Preghiera e supplica non ascoltano,
10. *sisu*, così sulla montagna, essi crebbero.
11. Nemici del Dio *la*, essi sono.
12. Portatori del trono degli Dei, essi sono.
13. Distruggendo le strade maestre, si abbassan sulla via.
14. Malvagi essi sono, malvagi essi sono;
15. Sette essi sono, sette essi sono, sette, sette essi sono.
16. O spirito del Cielo scongiurali, o spirito della Terra scongiurali!

Un altro testo dice di loro:

I sette, sulla montagna, verso il tramontare del sole nacquero.
I sette, sulla montagna, verso il nascer del sole, crebbero.
Nelle cavità della Terra essi han loro stanza,
Alle altezze della Terra essi si innalzano.

Ed altrove:

I sette, nella Terra essi abitano,
I sette, dalla Terra essi germogliarono,
I sette, nella Terra essi nacquero,
I sette, nella Terra essi crebbero.

L'altra Tavola *Della battaglia contro Tihamat* appartiene anch'essa al tema generale della guerra combattuta in cielo da Merodach, Belo ed altri Iddii contro gli Spiriti malvagi e ribelli, alla testa dei quali comparisce qui come *Duce* il *Dragone*, o piuttosto la Dragonessa, *Tihamat*. Lasciando stare alcuni Frammenti, le cui linee troppo monche e malconce non possono rendere un senso continuo, benchè vi s'intraveggano, secondo lo Smith, parlate degli Dei e allestimenti d'armi in apparecchio alla guerra (1); ecco i due men laceri ed oscuri, e certamente altresì i più importanti, poichè vi è tratteggiata la battaglia finale, colla sconfitta di Tihamat e de'suoi seguaci. Essi formano il *dritto* e il *rovescio* della seguente:

(1) Smith, *Chaldean Account of Genesis*, pagg. 92-95.

TAVOLA *DELLA BATTAGLIA CONTRO TIHAMAT*

Dritto

1. . . . . . egli preparò...
2. . . . . . alla sua destra egli distribuì
3. . . . . . e faretra la sua mano lanciò,
4. il lampo egli mandò a sè dinanzi,
5. . . . . . furore empiè il suo corpo.
6. Egli fece la spada da impor silenzio ai dragoni del mare,
7. ai sette venti egli fe' bando di non uscir fuori dalla ferita di lei.
8. Al Sud, al Nord, all'Est e all'Ovest,
9. Egli alla sua mano fe' tenere la spada dinanzi al boschetto del suo padre il Dio Anu.
10. Egli fece il cattivo vento, il vento ostile, la tempesta, la procella,
11. i quattro venti, i sette venti, il vento di...... il vento irregolare.
12. Egli scatenò i venti che avea creati, sette di numero;
13. il dragone del mare distesosi fuori, veniagli dietro.
14. Egli portava il fulmine, sua grand' arma,
15. in un carro..... senza pari, guidando egli andava:
16. egli la prese, e quattro ceppi alle mani di lei egli strinse,
17 ... indomito, tempestando... lei
18. ... col loro aculeo apportator di morte
19. ... dissipando via la conoscenza.
20. ... distruzione e combattimento.

Rovescio.

1-8...
9. ... disse a sua moglie...
10. ... lui rompere il Dio...
11. ... tu sarai liberata e
12 ... il tuo male tu vincerai,
13. il tributo alla tua maternità verrà loro imposto dalle tue armi,
14. io ti assisterò, ed essi saran fatti tua spoglia.
15. Tihamat nell'udir ciò
16. subito aderì e mutò la sua risoluzione.
17. Tihamat gridò e prestamente levossi,
18. forte e stretto, ella si cinse delle sue difese,
19. ella prese una cintura (?) e pose...
20. e gli Dei per la guerra allestironsi le prime armi.
21. Tihamat attaccò *il giusto principe degli Dei Merodach,*
22. le bandiere essi spiegarono nel conflitto simile a battaglia.

23. Belo altresì sguainò la propria spada e lei ferì.
24. Il cattivo vento venendo appresso percosse lei in faccia.
25. Tihamat aperse la sua bocca per ingoiarlo; ma
26. il cattivo vento egli fece entrare, prima che ella potesse chiudere le sue labbra;
27. la forza del vento empiè lo stomaco di lei, e
28. il cuor di lei tremò e il suo volto divenne scontraffatto,
29. ... violentemente le si apprese allo stomaco,
30. esso le conquassò l'interno e le conquise il cuore.
31. Egli la fece *prigione* e all'opera di lei pose termine.
32. Gli *alleati di lei* le stavano intorno attoniti,
33. quando Tihamat *loro duce* fu vinta.
34. Le schiere di lei egli ruppe, l'esercito di lei fu sbaragliato,
35. e gli *Iddii di lei ausiliari*, che le andavano a lato,
36. tremarono, paventarono e si sbandarono,
37. dallo spirare della vita di lei essi fuggirono,
38. dalla guerra accerchiante essi fuggivano senza posa,
39. ... loro e le loro armi egli ruppe
40. come una spada gettata a terra, sedenti nelle tenebre,
41. conoscendo la lor *cattura*, pieni di doglia,
42. la loro robustezza venuta meno, chiusi in ceppi,
43. e ad un tratto la robustezza dell'opera loro fu sopraffatta da terrore,
44. lo scagliar di sassi andando...
45. Egli abbattè il nemico, la sua mano...
46. una parte del nemico sotto di lui...
47. e il Dio Kingu novamente...

... (1).

L'oscurità di questi fantastici racconti e le nebulose forme del mito in cui sono ravvolti, rendono invero assai malagevole il trarne un chiaro e ben ordinato costrutto; mentre d'altro lato la condizione del testo, mutilo com'è e rotto da lacune, viepiù accresce la difficoltà d'interpretarlo. Nondimeno pur ne traspaiono abbastanza i concetti principali, e con un po'd'analisi se ne cavan netti, intorno alla istoria degli *Angeli ribelli*, alcuni dati che fanno bel riscontro ai dati biblici, secondo che osservò già lo stesso Smith, e più ampiamente il Fischer nel dotto com-

(1) Smith, *Chaldean Account* etc. pagg. 95-98.

mento testè pubblicato sopra queste tavole cuneiformi e le dottrine sacre di altri antichi popoli (1).

1° Gli Spiriti *malvagi* non furon sempre tali, ma tali divennero dopo un tratto di tempo. Da prima, *creati nella parte inferiore del cielo*, e per ufficio *messaggieri del Dio Anu loro Re*, vissero fedeli e ossequenti alla Divinità; poscia divennero ribelli. Il nome stesso di *rivolta* indica un mutamento improvviso; e il fatto di cotale rivolta fu una novità per Belo, novità che *gli penetrò* ossia trafisse *il cuore*.

2° La loro ribellione essi bandirono, col negare di *soggettarsi al Dio e Re* loro, e col perturbare l'ordine da lui stabilito nell'universo.

3° Essi divennero allora *Spiriti di morte;* e le spaventevoli forme di mostri feroci, di *gran bestia, leopardo, serpente,* loro attribuite, accennano il trasnaturarsi che fecero di angeli in demoni.

4° Essi *piantarono il male*, dapprima *nei vasti cieli*, del Dio Anu; dove per conseguenza è da credere che innanzi alla loro rivolta ogni cosa fosse *bene*. Poscia l'apportarono anche nelle regioni inferiori, turbando tutta la natura, assalendo il Dio Sin (la Luna) cioè il più benefico e riverito degli astri, empiendo di tempeste l'atmosfera e sconvolgendo i mari e le terre. Più tardi vedremo, come *il male* inoculassero anche all'Uomo, traendolo in prevaricazione ed in rovina.

5° Sul principio essi non ebbero *chi lor si opponesse;* ma tosto Belo ed Hea si consiglian di combatterli e mandano contro i ribelli Merodach. Nel panteon babilonese, nota qui lo Smith (2), al di sopra della turba de'minori Iddii v'è una specie di Triade suprema, formata da *Anu*, Dio del Cielo e padre degli Dei, *Belo*,

(1) *Heidenthum und Offenbarung. Religionsgeschichtliche Studien über die Berührungspunkte der ältesten heiligen Schriften der Inder, Perser, Babylonier, Assyrer und Aegypter mit der Bibel, auf Grund der neuesten Forschungen. Von Dr.* Engelbert Lorenz Fischer. Mainz, 1878 (*Paganesimo e Rivelazione. Studii religiosi e storici sopra le più antiche scritture sacre degl'Indiani, Persiani, Babilonesi, Assiri ed Egiziani, aventi relazione colla Bibbia, fondati sopra le recenti investigazioni.* Del Dottor Engelberto Lorenzo Fischer, Magonza). Vedi pel nostro argomento, pagg. 188-192 e 209-213.

(2) *Assyrian Discoveries*, pag. 403.

Dio della terra e gran Demiurgo, *Hea* Dio dell'Oceano e del mondo sotterraneo, spirito di sapienza infallibile; e negli attributi che loro sogliono appropriarsi vedesi quasi un'ombra della Trinità cristiana. Quanto a *Merodach*, Dio inferiore, egli nei monumenti e nelle iscrizioni cuneiformi spesso è rappresentato come il gran guerriero, il campione della Divinità; è quasi il Marte caldeo; e qui nella tavola *dei sette malvagi Spiriti,* risponde assai bene all'Arcangelo Michele della Bibbia, a cui fu dato da Dio l'incarico di domare la rivolta di Satana e di cacciare gli Angeli ribelli dal cielo. A proposito dei quali è notevole la frase, che nella tavola citata leggesi al verso 24 della prima colonna: *Dall'alto del cielo come folgore giù piombarono:* frase che richiama immantinente al pensiero quella di Cristo in S. Luca (X, 18): *Videbam Satanam sicut fulgur de coelo cadentem:* quantunque nel contesto caldeo ella risponda per avventura ad un concetto un po' diverso.

6° Della lotta tra Merodach e gli Angeli ribelli la medesima tavola, nei due frammenti che soli ce ne restano, non ci narra altrimenti nè le avventure nè l'esito. Inoltre la ribellione e la guerra contro Dio ivi è attribuita in solido ai *sette malvagi Spiriti* (numero che forse, come nell'uso biblico, ha un valore indeterminato); senza che appaia fra essi niun capo, niun primo motore e duce supremo della *rivolta.* Ma a questi due difetti sopperisce l'altra tavola *Della battaglia contro Tihamat.* Qui il *Dragone del mare,* Tihamat, è chiamato *Duce* degl'*Iddii* malvagi, suoi *ausiliari* e complici. È la stessa Deità maligna che, sotto il nome di *Tihamti* o di Omoroka, vedemmo nella Cosmogonia caldea presedere al Caos ed a' suoi mostri, e personificare in sè il disordine primordiale. Or qui, dopo composto da Dio l'ordine del Cosmo, la vediamo ricomparire in atto di ostilità feroce contro la Divinità per disfarne l'opera e rovesciarne la signoria. Ed anche qui trae in campo a combatterla Merodach, *il giusto Principe degli Dei* inferiori, e lo stesso Belo. Il 1° frammento descrive gli apparecchi della battaglia e lo allestirsi delle armi. Nel 2°, Tihamat è confortata alla battaglia da un Nume ignoto, che vedesi essere suo sposo; indi si viene all'attacco; e infine è descritta coi più stravaganti colori la disfatta di Tihamat, fatta *prigione* e resa impotente dal vincitore; e al tempo

stesso la costernazione, la sconfitta, la fuga, la *cattura* e la punizione degli Dei o Spiriti malvagi, le cui *schiere* formavan l'*esercito*, del quale Tihamat era *Duce*.

Ora il complesso di questo racconto ossia mito caldeo, di cotesta guerra combattuta in cielo tra gli Dei buoni e i malvagi, non può negarsi che presenti un singolar parallelo colla grandiosa scena del combattimento di Michele e de' suoi Angeli contro il Dragone Satana e gli angeli suoi, descritto nell'Apocalissi (XII. 7-9). « Questa scena biblica, conchiude qui lo Smith (1), ha vivissimi tratti di somiglianza con quella dei frammenti cuneiformi; il dragone Tihamat che combatte contro gli Dei ed è vinto nel cielo in campale battaglia, corrisponde in tutti i punti essenziali al dragone vinto da Michele. »

Dalla storia angelica passiam ora alla storia umana; e veggiam nelle tavole cuneiformi i testi che riguardano lo stato dell'uomo primitivo e la sua *caduta;* dove la malefica potenza di Tihamat, primo artefice della rovina degli uomini, come di quella degli Angeli, tornerà in campo.

Abbiamo, in primo luogo, due frammenti, troppo malconci invero e smozzicati, di una tavola, ove si parla *Dei doveri del primo uomo.* Molte linee della parte superiore della tavola, sì nel dritto come nel rovescio, sono interamente perdute: le linee superstiti dicono così:

TAVOLA *DEI DOVERI DEL PRIMO UOMO*

DRITTO

1. male...
2. che è divorato dallo stomaco...
3. nel crescere...
4. consumato...
5. esteso, pesante...
6. con fermezza tu parlerai...
7. e il sostegno del genere umano... te...
8. Ogni giorno al tuo Dio tu ti appresserai (o l'invocherai).
9. Sacrificio, preghiera della bocca e strumenti...
10. al tuo Dio con riverenza tu porterai.
11. Qualunque cosa sia conveniente verso l'Essere divino,

(1) *Chaldean Account* etc. pag. 100.

12. Supplicazione, umiltà e inchinamento del volto,
13. fuoco (?) tu a lui offrirai, e gli recherai tributo,
14. e nel timore parimente di Dio tu sarai santo.
15. Nella tua conoscenza e poi nelle tavolette (scritture)
16. Adorazione e bontà saranno elevate (?)
17. Sacrificio salvante...
18. e adorazione...
19. il timore di Dio tu non lascerai...
20. nel timore degli angeli tu vivrai...
21. Con amico e nemico (?) tu terrai discorso...
22. nel discorso tu farai buon...
23. Quando tu parlerai, egli parimente darà...
24. Quando tu ti fiderai, parimente tu...
25. a nemico (?) parimente...
26. ... tu ti fiderai ad un amico
27. ... la tua conoscenza parimente.

ROVESCIO

1. Luogo bello parimente... dividere...
2. in bellezza e... la tua mano
3. e tu alla presenza... tu fisserai
4. nè la tua sentenza... te al fine (?)
5. nella presenza di beltà e... tu parlerai
6. della tua beltà e...
7. bello e... dare a bere (?)
8. cerchio io riempio (?)... i suoi nemici
9. il suo levarsi (?) egli cerca.. l'uomo...
10. al signore della tua beltà tu sarai fedele,
11. per mal fare tu a lui non t'appresserai,
12. nella tua infermità.. a lui
13. nella tua afflizione.. (1)

Nel primo di questi frammenti il più mirabil tratto è lo splendere che ivi fa purissimo il concetto di un *Dio solo,* senza niuna contaminazione di politeismo: concetto che rilevasi pure da altri documenti delle primitive dottrine caldee, e conferma luminosamente il gran fatto, che dallo studio delle tradizioni primordiali viene universalmente ogni dì meglio dimostrandosi: cioè che tutti i primi popoli, Egiziani, Indiani, Cinesi, Persiani,

(1) SMITH, *Chaldean Account* etc. pagg. 78-80.

Caldei furono originariamente, al pari degli antenati del Popolo eletto, conoscitori e adoratori d'un solo Dio; onde il politeismo non fu che una corruzione sopravvenuta più tardi. A questa purezza di domma risponde poi ottimamente la purezza della morale, cioè la santità dei precetti imposti all'uomo; verso Dio, culto interno ed esterno, sacrificio, preghiera, sommessione, adorazione, timore di Dio principio di santità, timore degli Angeli, come ministri di Dio; e verso il prossimo, amore e fedeltà, non solo all'amico, ma anche al nemico.

Questi precetti son ivi dati, a quanto sembra, da Dio stesso, parlante al *primo uomo,* ed in lui a tutti i suoi discendenti, a tutta la società umana: ed al primo uomo accenna appunto quella frase, con cui egli vien chiamato *sostegno,* ossia stipite *del genere umano* (lin. 7).

Nel secondo frammento poi, pare che si contengano i precetti indirizzati specialmente alla *donna:* siccome traluce singolarmente da quella frase: *Al signore della tua beltà* (perifrasi bellissima di *marito*) *sarai fedele* (lin. 10); e si conferma dagli altri tratti che, a quel che ne traspare, si riferiscono alla fedeltà ed all'amore che la donna deve al suo marito, alla soggezione del proprio giudicio, alla cura della bellezza per piacergli, e simili.

Il tenore di questi precetti sembra presupporre l'uomo già caduto; poichè ivi si parla d'*infermità*, di *afflizione*, di *nemico*, cose ripugnanti allo stato di felicità ed innocenza originale. Laonde la tavola caldea *Dei doveri del primo uomo,* anteriore di molti secoli al Pentateuco di Mose, può considerarsi come una rimembranza del primo Codice morale, dettato da Dio all'uomo dopo il peccato; o certamente come l'eco più antica che si conosca nelle umane scritture, della legge naturale da Dio scolpita fin da principio nel cuore umano.

Lasciamo da parte, siccome troppo oscuri, altri brani di tavole, raccolti dallo Smith, ove intravedesi una parlata del Dio Hea *al suo uomo*, cioè all'uomo, la cui creazione ad Hea viene qui, come in varii altri testi cuneiformi, singolarmente attribuita; e dove hassi una nuova menzione del *Karkar Tihamat* ossia *Dragone del mare*, in rivolta e in guerra contro la Divinità (1). E

(1) SMITH, *Chaldean Account* etc. pag. 81.

veniamo immantinente all'insigne testo della tavola, ove si accenna la *Caduta dell'uomo* e si registrano le *Maledizioni* da Dio pronunciate *contro l'uomo* prevaricatore.

TAVOLA *DELLE MALEDIZIONI CONTRO L'UOMO*

1. ...
2. ... la stella...
3. prenda egli la coda e la testa...
4. perchè il *Dragone Tihamat* ebbe...
5. sua punizione i pianeti possedendo...
6. presso le stelle stesse del cielo possano essi...
7. a guisa di pecora tremino gli Dei tutti;
8. leghi egli *Tihamat*, il *suo carcere* chiuda egli e lo ricinga.
9. Poscia il popolo di rimote età
10. rimuova essa, non distrugga... per sempre,
11. al luogo che egli creò, che egli fortificò.
12. Signor della terra il suo nome appellò, il padre Elu
13. nelle schiere degli Angeli *pronunciò la loro maledizione.*
14. Il Dio Hea udì, e il suo fegato divenne pien d'ira,
15. perocchè *il suo uomo avea corrotto la sua purezza.*
16. Egli al par di me, anch'egli Hea lo punisca,
17. la serie della mia discendenza tutta quanta egli rimuova, e
18. *tutto il mio seme egli distrugga.*
19. Nel linguaggio dei cinquanta grandi Iddii
20. pe'suoi cinquanta nomi egli chiamò, e voltò le spalle in collera via da lui.
21. Sia egli vinto e di repente reciso.
22. La sapienza e la scienza gli sian nemiche e gli nocciano.
23. Pongano essi anche nimicizia tra padre e figlio, e faccian saccheggio.
24. A re, dominatore, e governatore pieghino essi il loro orecchio.
25. Irritino essi anche il signor degli Dei, Merodach.
26. La sua terra produca, ma egli non ne tocchi;
27. il suo desiderio sarà frustrato, il suo volere non corrisposto;
28. l'aprir della sua bocca, niun Dio se ne curi;
29. il suo dorso sarà rotto e non sarà risanato;
30. nella sua stringente angustia niun Dio lo accoglierà;
31. il suo cuore sarà effuso via, e il suo spirito sarà angustiato;
32. al peccato ed all'iniquità la sua faccia andrà...
33. ... fronte...
34. ... (1)

(1) SMITH, *Chaldean Account* etc. pagg. 83-85. Il DELITZSCH, nel Libro sopra citato, pag. 301, dà un'altra versione ai due versi 27, 28; e dice in genere, *non essere sicura*, in questa Tavola delle *Maledizioni*, la traduzione dello SMITH. Tra i due sommi assiriologi, io lascio ad altrui il dar sentenza.

Malgrado le oscurità del testo e le incertezze della traduzione, risultan tuttavia da questa pagina cuneiforme indicazioni preziose. In primo luogo, qui vien novamente in sulla scena *Tihamat* col nome di *Dragone* come già nella tavola *Della battaglia;* e si allude di bel nuovo alla sua disfatta e *punizione*, al *carcere* in cui fu chiuso dal vincitore, ed alla costernazione degli Dei malvagi, suoi seguaci, ridotti a *tremar come pecore*. Il parlarsi poi di Tihamat, immantinente prima delle maledizioni inflitte da Dio all'uomo peccatore, accenna chiaramente, la prevaricazione dell'uomo essere stata opera del Dragone, come già lo era stata la ribellione degli Angeli, dei quali era *duce* nella gran battaglia contro Merodach e Belo. Quanto al nome stesso di *Dragone*, notano gli assiriologi (1), venir esso rappresentato da un gruppo di due monogrammi cuneiformi, *Karkar*, che sembrano significare *scaglioso*, cioè animale coperto di scaglie: onde può intendersi per *dragone*, così bene come per *serpente*. E di fatto in ambedue le forme, di dragone e di serpente, trovasi rappresentato Tihamat nei monumenti. In parecchie gemme babilonesi egli è figurato in sembiante di drago, con testa grifagna, artigli d'aquila, corpo alato e tutto corazzato di scaglie, in atto di combattere contro Belo o Merodach. Altrove è rappresentato in forma di serpente; e ne vedrem tosto un insigne tipo in un cilindro babilonese. Or questa doppia immagine è quella altresì, sotto cui Satana, il gran nemico di Dio e degli uomini, è rappresentato nella Bibbia. Nel Genesi egli sotto forma di *serpente*, seduce Eva; e nell'Apocalissi è designato dal Veggente di Patmos sotto ambe le forme ad un tempo: *draco ille magnus serpens antiquus, qui vocatur diabolus et Satanas qui seducit universum orbem* (XII, 9); *draconem, serpentem antiquum, qui est diabolus et Satanas* (XX, 2).

Del primo peccato dell'uomo non abbiamo in questa tavola la narrazione espressa e distesa, come nel Capo III del Genesi; ma le maledizioni ivi contro l'uomo pronunciate lo presuppongono, con la giunta di varii cenni che ben rispondono alla storia biblica.

Il Dio Hea udì, e il suo fegato divenne pien d'ira, perocchè il suo uomo (cioè l'uomo da lui creato) *avea corrotto la sua*

(1) Smith, ivi, pag. 90; Fischer, *Heidenthum und Offenbarung* etc. pag. 209.

purezza (lin. 14, 15). L'uomo adunque da prima era puro, era in una condizione d'*innocenza;* e in tal condizione era stato creato; e da questa egli decadde per propria colpa.

La *maledizione* perciò inflittagli dal cielo, viene pronunciata con gran solennità dal Dio supremo *Elu*, ossia Ilu, *nelle schiere degli Angeli,* e dinanzi ai *cinquanta grandi Iddii* a tal fine convocati, cioè al cospetto di tutta la Corte celeste. Cotal solennità fa presentire già per sè medesima la gravità del caso e la terribilità della sentenza: sentenza, per cui infatti la condizione dell'uomo doveva *in perpetuo* venir cangiata, d'integra e beata che prima era, in guasta e misera; sentenza, la quale dovea colpire non una creatura sola ma un ordine intiero di creature, non il solo primo uomo, ma con lui tutto *il genere umano,* radicalmente in esso lui corrotto. Ma questa perpetuità e universalità della maledizione viene tosto formalmente espressa: *la serie della mia discendenza tutta quanta egli rimuova e tutto il mio seme egli distrugga* (lin. 17, 18): giacchè questa *discendenza* e questo *seme* altro non è che il genere umano, di cui ad Hea, come già di sopra notammo, viene singolarmente ascritta la creazione. La *distruzione* poi, a cui ivi è condannata tutta la stirpe umana, non può interpretarsi altramente che per *la morte;* alla quale tutti gli uomini, la generazione dei quali dovea continuarsi per secoli, dopo quel primo peccato, furono resi soggetti. Da ciò segue, che adunque i protoparenti nostri erano nati *immortali,* e tali sarebbero rimasti, eglino e i lor discendenti, senza quel peccato d'origine: come altresì le maledizioni seguenti, a cui l'uomo soggiacque per quel peccato, presuppongono ch'ei prima non fosse loro soggetto, cioè ch'ei fosse in uno stato di *felicità*, corrispondente all'*innocenza* originale; tutte coincidenze insigni della teologia caldea colla biblica.

Iddio, maledicendo l'uomo ribelle, *gli volta le spalle in collera* (lin. 20): espressione tutto biblica, la quale ivi sembra alludere non solo alla privazione dell'amicizia divina, ma allo spogliamento altresì degli altri doni e privilegi, di cui il Creatore avea liberalmente arricchito il primo uomo.

Le maledizioni poi, di cui vien dietro la litania, fan manifesto riscontro a quelle del Capo III del Genesi, e rendono altresì una, benchè pallida, immagine dei terribili anatemi che leggonsi nel

Deuteronomio (XXVIII, 16-68). Tra esse, degne di notarsi son le seguenti:

1° *La sapienza e la scienza gli sian nemiche e gli nocciano* (lin. 22). Ciò porge un forte indicio, che l'abuso della scienza o il disordinato desiderio di essa fosse stata la cagione del peccato dell'uomo; onde, in castigo, ella dovesse quindi innanzi tornare all'uomo, non in utile, ma in danno. E dalla Bibbia sappiamo appunto, la colpa dell'uomo essere stata il mangiar del frutto vietatogli dell'albero della scienza del bene e del male: *de ligno scientiae boni et mali ne comedas* (Genes. II, 17); e l'aver creduto alla parola seduttrice del serpente: *eritis sicut Dii, scientes bonum et malum* (III, 5).

2° La *nimicizia tra padre e figlio* (lin. 23), e quindi il disordine nella famiglia e gli odii domestici, accennano in modo non oscuro alla memoria del fratricidio che funestò la famiglia adamitica e ne fu un dei primi castighi.

3° *La sua terra produca, ma egli non ne tocchi* (lin. 26): maledizione analoga a quella di cui Dio colpì Adamo, condannandolo a vivere di stento e dei sudori della sua fronte: *maledicta terra in opere tuo: in laboribus comedes ex ea... spinas et tribulos germinabit tibi... In sudore vultus tui vesceris pane* (Genes. III, 17, 18, 19); e identica a quella che ripetutamente leggesi nel Deuteronomio al Capo delle maledizioni: *Maledictus... fructus terrae tuae* (XXVIII, 18); *Plantes vineam et non vindemies eam* (30); *Fructus terrae tuae et omnes labores tuos comedat populus quem ignoras* (33) etc.

4° Infine alle altre pene, onde l'uomo verrà afflitto nel corpo e nello spirito, è aggiunta anche l'inclinazione al *peccato e all'ingiustizia* (lin. 32); cioè la corruzione morale, il fomite della concupiscenza, che, secondo la dottrina biblica, è conseguenza e pena del peccato d'origine.

Da questi confronti appare manifesta l'armonia che passa tra la dottrina sacra de' Caldei e la Bibbia, quanto al gran fatto della Caduta dell'uomo. Entrambe ci rappresentano l'uomo, da prima in uno stato d'innocenza e di felicità, in cui era stato posto da Dio creatore; entrambe cel mostrano decaduto all'improvviso da questo stato originale, per arte maligna del dragone serpente, e insieme per colpa propria; ed entrambe a questa

prima colpa dell'uomo attribuiscono la maledizione universale e perpetua, da Dio inflitta al genere umano, e l'invasione che, insiem colla morte, fecero sulla terra tutti i mali. Il domma capitale del *Peccato d'origine* erasi dunque mantenuto vivo nelle più antiche tradizioni de'Caldei e degli Assiri; e quantunque il velo delle mitologiche fantasie, sotto cui il troviamo nelle tavolette cuneiformi, ne offuschi la purezza, la quale sì limpida risplende nelle pagine di Mosè, ei traspare nondimeno di sotto quel velo con luce più che bastevole a farlo ravvisar per desso.

Ai testi cuneiformi qui sopra addotti sono ora da aggiungere altre pregevoli indicazioni, date dai monumenti assirocaldei, le quali riguardano il *paradiso terrestre*, l'*albero della scienza*, l'*albero della vita*, i *Cherubini* posti a guardia dell'Eden; e confermano mirabilmente, come a Babilonia ed a Ninive fossero profondamente radicate le rimembranze dello stato primordiale dell'uomo, qual è descritto nel Genesi.

Quanto al *Paradiso terrestre*, Sir Henry Rawlinson, parlando alla Società Asiatica di Londra, nella tornata del 31 maggio 1869 (1), d'un *Saggio sopra la geografia del paradiso terrestre*, lavoro ch'egli allora avea per le mani, annunciò aver egli da varii testi cuneiformi raccolto, che il *Gan Eden* (giardino di piacere), *paradisus voluptatis* (Genes. II, 8) degli Ebrei trovava perfetto riscontro nel *Gan Dunias* dei Babilonesi; che è la provincia (detta anche *Ganduna*, *Kardunias*) più meridionale della Caldea, paese fertilissimo e delizioso ed irrigato da quattro fiumi, il Tigri, l'Eufrate, il Surappi e l'Ukni; i quali ultimi son due bracci, l'uno del Tigri, l'altro dell'Eufrate, rispondenti, secondo il Rawlinson, al Gehon e al Phison del Genesi. Or checchè sia di questa rispondenza e del vero sito dell'Eden adamitico (problema che forse rimarrà sempre insolubile), dalle osservazioni del dotto assiriologo inglese, questo almeno si trae con certezza, che presso i Babilonesi la tradizione del Paradiso terrestre era non sol viva, ma incarnata, per dir così, nel nome stesso della più amena delle loro regioni.

Celebre presso i medesimi era anche l'*albero paradisiaco della scienza*, il quale vedesi rappresentato ne' lor monumenti con

(1) *Journal of the Royal Asiatic Society, Annual Report*, a. 1869, pag. XXIII.

tai caratteri che è difficile non raffigurarvi di prima vista la pianta fatale della tentazione di Eva. Così un antichissimo cilindro babilonese, pubblicato dal Layard (1) e dallo Smith (2), mostra nel sigillo la seguente figura. Nel mezzo è un albero a rami orizzontali, da cui pendono due grossi pomi; ai due lati di esso stan seduti un uomo e una donna, in atto amendue di stendere la mano al pomo; l'uomo porta due corna in fronte, simbolo, presso gli Orientali e specialmente presso i Caldei, della forza virile; la donna si ravvisa per tale alle forme più gentili e all'ornamento del capo; e dietro la donna sta diritto in sulle sue spire un serpente, quasi in atto di sufolarle non so che all'orecchio. Questi debb'essere il serpente tentatore di Eva, lo Spirito del male, quel medesimo che altri monumenti e testi assirocaldei rappresentano sotto la forma del dragone Tihamat, come poc'anzi vedemmo. In conferma di che giova aggiungere la curiosa osservazione, fatta dall'assiriologo tedesco, Federico Delitzsch (3): che tra le varie generazioni di serpenti, nominate nei cuneiformi babilonesi, oltre il *Si-ir-mu-si* « Serpente della notte » e il *Si-ir-sal-mi* « Serpente delle tenebre », uno ve n'ha che porta l'orribile nome di AI-UB-ILU « Nemico di Dio. »

Più frequente ancora ad incontrarsi ne' monumenti caldei è l'*albero della vita*. Esso vedesi figurato nelle gemme babilonesi, nei bassirilievi, sui cilindri, sulle pareti dei palagi e dei templi assiri; e scolpito sopra le tombe a simbolo d'immortalità; e ricamato eziandio ad ornamento sopra le vesti, sopra il manto e il petto dei Re (4). È l'albero sacro per eccellenza, albero misterioso, somigliante per le fantastiche forme e pel significato religioso al *soma* degli antichi Aryas dell'India, il cui sugo dava l'*amrita*, ambrosia o liquore d'immortalità, che libavasi dagli Dei; ed all'*haoma* degli antichi Persi, il cui liquore ne'lor libri sacri è chiamato « quel che allontana la morte. » La sua figura offre molte varietà; ma il più sovente è un fusto di altezza mezzana, elevantesi da un cespo di larghe foglie, tutto adorno di rami,

(1) *Culte de Mithra*, tavola XVI, n. 4.

(2) *Chaldean Account of Genesis* etc. pag. 91.

(3) *Assyrische Studien*, pag. 87.

(4) Vedi il LAYARD, *Monument of Nineveh;* tavola VI, *Embroidering on the breast of a King.*

che terminano ciascuno in un cono simile a pigna, e spiegandosi verso la cima a guisa di ventaglio, danno all'albero una maestosa forma piramidale. Spesso al di sopra dell'albero vedesi campata l'immagine simbolica del Dio supremo, *Ilu*, cioè il disco alato, talora sormontato da un busto umano; e al dintòrno son dipinte talvolta le sette stelle della grand'Orsa, il Sole e la Luna. Ma ai due lati dell'albero sempre veggonsi certi personaggi, indizio della gran venerazione in che era avuto: questi sono, ora figure di Re in atto di adorazione, ora Genii alati con testa d'aquila o di percnoptero (specie di avoltoio), stanti a guardia dell'albero stesso; e talora v'ha gli uni e gli altri insieme (1).

Questi Genii guardiani dell'albero sacro richiaman subito al pensiero i *Cherubim* del Genesi, posti da Dio alle porte dell'Eden, dopo averne cacciato Adamo, con una spada fiammeggiante e roteante per impedir l'accesso dell'albero della vita: *Eiecitque Adam; et collocavit ante paradisum voluptatis Cherubim, et flammeum gladium atque versatilem, ad custodiendam viam ligni vitae.* (III, 24). E il nome stesso di *Cherubino* troviamo frequente nei cuneiformi assiri, attribuito ad esseri trasumani e misteriosi, aventi ufficio appunto di custodi o protettori. Quegli enormi colossi di tori alati a faccia umana, che furono trovati in sulle porte dei regii palazzi di Ninive, come posti a lor guardia, sono nei testi cuneiformi chiamati ora *Alapi* (tori), ora KIRUBI. In luogo de'tori, o insieme con essi, veggonsi talvolta lioni colossali, anch'essi alati e a testa umana; i quali chiamansi *Nirgalli.* Gli uni e gli altri sono rappresentanti naturali della forza; ma erano considerati al tempo stesso, secondo che rilevasi dalle iscrizioni, come cosa sacra, come investiti dalla Divinità di una virtù speciale a custodia e difesa dei palagi loro affidati, ed a protezione degli abitatori. Così la grande iscrizione del palazzo di Sennacherib a Nabiyunus termina dicendo: *Il toro protettore, il custode della mia vita, perpetui in questo recinto la fortuna e la felicità, finchè le sue porte crollino* (2). E in un prisma del palazzo di Asarhaddon a Calach, si legge: *In questo palazzo il toro supremo, il*

(1) Vedi la figura, presso lo SMITH, *Chaldean Account of Genesis*, pag. 106.

(2) MÉNANT, *Annales des Rois d'Assyrie*, pag. 234.

lione supremo, i guardiani della mia dignità regia, che proteggono il mio onore, brillino di splendore eterno, finchè i lor piedi si separino da questi portici (1).

Finalmente, anche la *spada fiammeggiante e roteante* del Cherubino mosaico, par che non manchi di riscontri e allusioni ne' monumenti caldei ed assiri. Un di tali riscontri può vedersi nel fulmine, che in cotesti monumenti spesso viene rappresentato, in mano a Bin, o Vul, dio dell'atmosfera, e *signore delle tempeste e dei turbini*, sotto l'immagine appunto d'una fiamma a due o tre dardi guizzanti; e nelle iscrizioni è chiamato *spada di fuoco* (2). Un'altra allusione più parlante può di leggieri scorgersi nella spada di Belo, descritta nella tavola *Della battaglia contro Tihamat*, poco sopra recitata: spada rotante *al Sud, al Nord, all'Est e all' Ovest*, e da Belo brandita *dinanzi al boschetto del suo padre il Dio Anu* (lin. 8, 9 del *dritto*); come quella del Cherubino di Mosè brandivasi dinanzi al giardino dell'Eden, *ante paradisum voluptatis*.

Ma il più notevole e sicuro riscontro parve al Lenormant d'averlo trovato in un curioso frammento di Ditirambo guerriero, che fa parte d'un antichissimo *Veda caldeo,* com'ei lo chiama, ossia libro sacro d'inni e di formole magiche, scritto in lingua accadiana e poscia tradotto in assiro. In questo Ditirambo, un Dio, il cui nome è perduto, celebra le proprie vittorie e vanta soprattutto la possanza maravigliosa delle sue armi. Ora tra coteste armi, osserva il Lenormant, « la principale di cui il Dio si compiace e ch'ei descrive con lusso singolare d'immagini, è manifestamente, come rilevasi dalle immagini medesime, un disco sorretto al di dentro da sette raggi concentrici, e armato al di fuori di cinquanta punte; arme, che brandivasi con un moto di rotazione, come il *tchakra* degli eroi dell'India, col quale ella ha gran somiglianza. Nei testi e monumenti assiri e semitici delle età posteriori non s'incontra più niuna traccia di arme siffatta; ma ella compare nelle tradizioni antichissime dei primi Capi del Genesi. Quando ivi si dice che il Cherubino, posto a guardia della porta dell'Eden, avea per arma la *fiamma*

(1) Ivi, pag. 247.

(2) GIORGIO RAWLINSON, *The five great Monarchies*, T. I, pag. 164, T. II, p. 750; LAYARD, *Monument of Nineveh*, 2ª Serie, tavola VI.

della spada rotante, non si può non riconoscere in tal descrizione, come già notò l'Obry, un disco tagliente e rotante, simile al *tchakra* e a quello del nostro Frammento accadiano. Notevole è inoltre, che nella versione assira del medesimo Frammento, come può vedersi nel *fac-simile* pubblicato dai direttori del Museo Britannico, sono adoperati i termini stessi che usa il testo ebraico del Genesi a descrivere l'arma del Cherubino (1). »

Ad ogni modo, ecco il Ditirambo caldeo nella versione datane prima dall'Oppert e poi ritoccata dal Lenormant. Esso varrà al tempo stesso per saggio ai miei lettori d'una delle più antiche poesie orientali.

DITIRAMBO GUERRIERO DEL DIO...

1. Gli Dei...
2. A guisa d'uccelli...
3. Il suo riparo...
4. Dinanzi al terrore immenso che io spargo, simile a quello del Dio Anu, chi mantiene alta la testa?
5. Io sono il padrone. Le montagne dirupate della terra crollano con violenza le loro cime sulle lor fondamenta.
6. La montagna d'alabastro, di lapislazzuli e di marmo, in mia mano io la (posseggo).
7. Spirito divino...... come un uccel di rapina che piomba sui passeri,
8. nella montagna col mio eroico valore io decido il litigio.
9. Nella mia destra io tengo il mio *disco di fuoco;*
10. nella mia sinistra io tengo il mio *disco micidiale.*
11. *Il sole a cinquanta facce,* l'arma eccelsa della mia divinità, io la tengo;
12. il valoroso che spezza le montagne, il suo sole che non si svia (?), io lo tengo.
13. La grand'arma che al pari della spada, divora in cerchio i cadaveri dei combattenti, io la tengo.
14. Quella che spezza le montagne, l'arma micidiale di Anu, io la tengo.
15. Colui che fa piegar le montagne, *il pesce a sette pinne,* io lo tengo.
16. La *lama fiammeggiante* della battaglia, che devasta il paese ribelle, io la tengo.

(1) Fr. Lenormant, *Les premières Civilisations* etc. T. II, pagg. 193, 194.

17. La grande spada che rovescia le file dei prodi, la spada della mia divinità, io la tengo.
18. Quella, ai cui colpi la montagna non isfugge, la mano dei maschi possenti della battaglia, io la tengo.
19. La gioia degli eroi, la lancia che fa il nerbo della battaglia, io la tengo
20. Il laccio che avviluppa gli uomini, e l'arco del fulmine, io li tengo.
21. La clava che schiaccia le case del paese ribelle, e lo scudo della battaglia, io li tengo.
22. Il fulmine della battaglia, l'*arma delle cinquanta punte*, io la tengo.
23. Pari all'enorme *serpente delle sette teste*, il... dalle sette teste, io lo tengo.
24. Pari al serpente che batte i flutti del mare, (assalendo) il nemico di fronte,
25. devastatrice nell'urto delle battaglie, estendente la sua potenza al cielo e alla terra, l'*arma delle (sette) teste*, (io la tengo).
26. Raggiante il suo splendore come quello del giorno, il Dio ardente dell'Oriente, io lo tengo.
27. Creatore del cielo e della terra, il Dio di fuoco la cui mano non ha uguale, io lo tengo.
28. L'arma che (spande) i suoi terrori per la contrada,
29. nella mia destra gagliardamente, il proiettile d'oro e di marmo...
30. che fa la forza del Dio ministro della vita ne'suoi miracoli, io lo tengo.
31. L'arma che come... combatte il paese ribelle, l'*arma delle cinquanta punte*, io la tengo (1).

CAPO III.

I DIECI RE ANTEDILUVIANI DELLA CALDEA.

Della storia del mondo antediluviano non esiste altro monumento autentico fuorchè il Genesi di Mosè, nei due capi IV e V, ov'è compreso tutto il periodo, di almen sedici secoli e mezzo, che corse tra la cacciata d'Adamo dal paradiso terrestre e il Diluvio. Il popolo Ebreo è il solo degli antichi popoli, le cui

(1) Lenormant, ivi, pagg. 194-196.

memorie, serbate con fedeltà e nitidezza meravigliosa nelle famiglie de' Patriarchi, e poi raccolte da Mosè, risalgano di generazione in generazione con piè fermo e sicuro fino al primo stipite del genere umano; onde la Bibbia, per questo rispetto, è non solo il primo, ma l'unico libro del mondo. Presso le altre genti si hanno bensì di quella prima età del mondo alcune tradizioni; ma elle sono così vaghe, oscure e confuse, e miste a tante favole, che egli è quasi impossibile il trarne nulla di saldo. Imperocchè quella è per loro l'età eminentemente mitica, età nebulosa e fantastica che precede l'età storica, come le tenebre del caos precedettero nell'ordine fisico la formazione del cosmo; nè i primi albori della *vera storia* si veggon mai spuntare, anche presso le nazioni che vantano maggiore antichità, come gli Egiziani, gl' Indiani, i Cinesi, se non ad un più o meno gran tratto dopo l'epoca del Diluvio. Vero è che anche attraverso le folte nebbie di quelle mitologiche fantasie si veggono balenare qua e là alcuni singolari riscontri coi dati della narrazione mosaica; e vien quindi ad acquistare non poca verosimiglianza l'opinione di quei dotti, che avvisano, la mitologia pagana colle favole de' suoi Iddii e Semidei, degli Eroi, dei Giganti, dei Titani, de' Ciclopi, degli Atlantidi eccetera, altro non essere in fondo che un travestimento confuso dei personaggi e dei fatti del mondo adamitico, ossia antediluviano; le cui rimembranze, scampate con Noè dall'universale naufragio, vennero senza dubbio da' suoi figli trasmesse a tutte le nuove genti della terra per essi ripopolata.

La moderna assiriologia non ha finora nelle tavole cuneiformi scoperto nulla che si riferisca al racconto dei tempi compresi tra Adamo e Noè. Ma nelle tradizioni babilonesi, conservateci da Beroso e da lui attinte alle vetuste scritture caldee, troviam nominati dieci Re antediluviani; nei quali è impossibile non vedere un riflesso dei dieci Patriarchi ricordati nel Genesi. Lo storico caldeo, dopo avere nel primo Libro delle sue *Antichità Babilonesi* narrata la generazione del mondo, che noi già sopra recitammo, entrava nel secondo Libro a descrivere la storia dei primi Re della terra. Or ecco il pregevol frammento, ossia transunto, che di questa storia abbiamo presso Eusebio Cesariense; il quale ancor qui non fece che copiare da Alessandro Poliistore, da Apollodoro ed altri antichi abbreviatori del testo di Beroso.

« Beroso attesta (così leggesi in Eusebio), che il primo Re fu ALORUS, di Babilonia, caldeo. Egli regnò dieci *sari;* ed ebbe per successori ALAPARUS e AMELON di Pantibibla (ossia Sippara, Sepharvaim, città della Caldea); poi AMMENON il caldeo, sotto il regno del quale si racconta che l' *Oannes* mistico, *Annedotus* (Ἀννήδωτος), apparve al mondo, uscendo fuor dal mare Eritreo. Egli è quel medesimo che Alessandro (Poliistore), anticipando l'epoca qui indicata, fa apparire nel primo anno del mondo; laddove Apollodoro pretende che il secondo *Annedotus* si mostrasse dopo 40 *sari,* e l'Abideno dopo 26 *sari.* Succedette quindi MEGALARUS, della città di Pantibibla, che regnò 18 *sari;* e il suo successore, il Pastore DAONUS di Pantibibla, 10 *sari.* Sotto quest'ultimo, apparve novamente, fuor del mare Eritreo, un terzo *Annedotus*, avente la medesima forma degli altri, composta d'uomo e di pesce. Venne appresso EVEDORACHUS, di Pantibibla, che regnò 18 *sari*, e durante la cui vita si mostrò di nuovo, fuor del mare Eritreo, un quarto essere che univa le due nature d'uomo e di pesce, nomato *Odacus* (Ὠδάκος). Tutti questi esseri esposero per minuto e capo per capo le cose stesse che *Oannes* avea rivelate sommariamente. L'Abideno non fa menzione dell'ultimo. Poscia regnarono AMEMPSINUS, di Larancha (Larsam, città della Caldea), caldeo, ottavo Re, per 10 *sari*, e OTIARTES, caldeo di Larancha, per 8 *sari.* Morto che fu Otiartes, tenne lo scettro, 18 *sari*, XISUTHRUS suo figlio. Sotto di lui avvenne il gran Diluvio. In somma si contano dieci Re, e 120 *sari* di durata (1). »

Il medesimo racconto, ma con qualche aggiunta e varietà, leggesi presso Giorgio Sincello, che il trasse dall'Abideno, un degli antichi compendiatori o interpreti di Beroso. Ivi l'Abideno spiega anche il valore del *saro*, e de'suoi divisori, il *nero* e il *sosso,* misure di tempo presso gli antichi Babilonesi; spiegazione, a cui vedrem più sotto qual fede sia da prestare. Il Sincello adunque così scrive:

« Dicesi che il primo Re di queste contrade (della Caldea) fu ALORUS; e la tradizione racconta che egli fu scelto dalla Divi-

(1) MÜLLER, *Berosi fragmenta de Rebus Babylonicis* nel Tomo II, dei *Fragmenta Historicorum Graecorum,* pubblicati dal Didot; MÉNANT, *Babylone et la Chaldée*, pagg. 10, 11.

nità a Pastore del popolo. Il suo regno fu di 10 *sari*. Ora il *saro* si compone di 3600 anni, il *nero* di 600, e il *sosso* di 60. Dopo di lui, regnò Alaparus per 3 *sari;* poi, Amillarus, della città di Pantibibla, per 13 *sari*. Sotto il regno di lui si vide uscire fuor del mare il secondo *Annedotus*, Semidio, somigliante di figura ad *Oannes*. Venne poscia Ammenon, di Pantibibla, che regnò 12 *sari;* indi Megalarus, di Pantibibla, che regnò 18 *sari*. Il regno seguente fu quel di Daos, Pastore di Pantibibla, e durò 10 *sari*. Allora fu che vennero dal mare in terra quattro esseri di doppia natura, i cui nomi sono Eneudotus (Ἐνεύδωτος), Eneugamus (Ἐνεύγαμος), Eneubulus (Ἐνεύβουλος), Anementus (Ἀνήμεντος). Poi, sotto il monarca seguente Evedoreschus, apparve *Anodaphus* (Ἀνώδαφος). Dopo quest'ultimo Principe regnarono più altri, e infine Sisuthrus; di modo che si contano in tutto 10 Re, e la durata della loro dominazione monta insieme a 120 *sari* (1). »

La principal discrepanza tra queste due versioni del racconto originario di Beroso riguarda il numero e i nomi dèlle teofanie, cioè delle apparizioni dell' *Oannes* mistico, sotto forma d'uomo-pesce. Quanto ai nomi, essi certamente col passar per tante mani da Beroso fino al Sincello, dovettero patire non lievi alterazioni. Ma pur s'intravede in tutti il nome di *Anu*, sinonimo d'*Oannes*, a guisa di radicale; a cui vien poscia aggiunto per ciascuna teofania un qualificativo speciale. Quel radicale infatti, sia nel nome generico di *Annedotus*, come nei particolari di *Eneudotus*, *Eneugamus*, *Eneubulus*, *Anementus*, traspare abbastanza chiaramente dalla prima sillaba *An* o *En*. Soltanto l'*Odacus* della prima versione par che fallisca a tal legge; ma chi ponga mente dover egli essere il medesimo che l'*Anodaphus* dell'altra versione, apparso ai tempi del medesimo Re Evedorachus, o Evedoreschus, ammetterà di leggieri che l'Odacus è un errore di copista, e che anche l'ultima teofania trovasi quindi contrassegnata del nome di *Anu*.

Il vero è che, secondo la teologia caldea, coteste apparizioni non furono che ripetizioni, e quasi continuazione, di quella primitiva, fatta dal Dio *Anu*, col nome di Oannes, e sotto la me-

(1) Müller, l. cit.; Ménant, l. cit.

desima figura portentosa d'uomo pesce, nel primo anno del mondo, affin d'istruire e incivilire gli uomini; secondo che già udimmo dallo stesso Beroso nella Cosmogonia. Quei primi secoli, siccome tempi d'infanzia del genere umano, abbisognavano d'una speciale e assidua educazione da parte della Divinità; e quest'educazione appunto (così insegnavano i teologi caldei) venne data all'uomo dalla Divinità, comparsa ripetute volte in visibile forma ad ammaestrarlo. Il Dio poi emergeva sempre dal mare Eritreo, cioè dal golfo Persico (1); perchè di fatto, come osserva il Ménant (2), fu dalla bassa Caldea che la civiltà primitiva raggiò e si diffuse non solo sopra l'alta Caldea, ma ancora sull'Assiria intiera.

Tal era il mito Babilonese. Ma chi non vede sotto i grossolani suoi veli nascondersi una delle grandi verità a noi insegnate dalla Santa Scrittura? Coteste apparizioni degli Oannes, come legislatori e maestri dei primi mortali, erano senza dubbio una rimembranza lontana e confusa delle rivelazioni primitive fatte da Dio all'uomo, e tramandate per mezzo de'santi Patriarchi alle successive generazioni; coteste metamorfosi o incarnazioni del Dio *Anu,* disceso in figura mezzo umana a conversare cogli uomini per addottrinarli nelle vie della virtù e della felicità, erano presso i Caldei, quel che gli *Avatara* di Vischnù presso gl'Indiani, cioè un confuso ricordo della gran promessa di un Redentore e Riparatore divino del mondo.

Venendo ora ai *dieci Re* antediluviani, nominati da Beroso; ciò che in primo luogo si offre in essi degno di nota, si è il numero stesso di dieci, rispondente a punto a quello dei Patriarchi antediluviani del Genesi; ADAMO, SETH, ENOS, CAINAN, MALALEEL, IARED, HENOCH, MATHUSALEM, LAMECH, NOÈ. La coincidenza è al certo singolare; ma potrebbe altresì parere a taluno meramente fortuita. Se non che dal crederla tale due ragioni debbono distoglierci: e sono, in prima la stretta affinità che sappiamo essere stata tra la nazion caldea e gli antenati del popolo ebreo; donde l'intima comunanza di tradizioni che tra le

(1) È noto che gli antichi sotto il nome di *mare Eritreo* comprendevano, oltre il golfo Arabico che noi chiamiamo mar Rosso, il golfo Persico e tutto il mare che si stende dalla costa orientale dell'Africa fino all'isola Taprobana, ossia Ceylan.

(2) *Babylone et la Chaldée,* pag. 12.

due genti ad ogni passo si scorge. In secondo luogo, e ragion più gagliarda eziandio di non riputare quella coincidenza un mero caso, si è il vederla ripetersi con mirabil costanza nelle tradizioni anche d'altri popoli antichissimi, quantunque fra loro disparati. Egli è cosa infatti singolarissima, osserva qui il Lenormant (1), come questo numero di *dieci* ritorni sempre il medesimo nelle leggende d'un grandissimo numero di nazioni, riguardo ai loro antenati primitivi, avvolti tuttora nella nebbia delle favole. A qualunque lontananza d'età elle facciano risalire cotesti antenati, innanzi o dopo il Diluvio, e sia che predomini nel loro sembiante il colore mitico o lo storico, sempre esse offrono questo numero sacro di *dieci:* numero che indarno altri cercherebbe di derivare da qualcuna delle speculazioni, fatte posteriormente dalle filosofie religiose del paganesimo, sopra il valore misterioso dei numeri. Nella Caldea, Beroso ci enumera i *dieci Re* antediluviani, il cui regno favoloso durò migliaia d'anni comuni, formanti dieci giorni cosmici. Le leggende della stirpe Iranica (antichi Persiani) cominciano col regno dei *dieci monarchi Peischdadiani* o Kaiomariani, *uomini della legge antica,* che si nutrivano *del puro homa* (bevanda d'immortalità) e *custodivano la santità.* Nell'Indie, noi incontriamo i nove *Brahmadikas*, i quali con *Brahma* lor capo son dieci, e vengono chiamati i *dieci Pitris,* cioè Padri. I Cinesi contano, prima dell'aurora dei tempi storici, *dieci Imperatori,* Semidei, ossia partecipanti della natura divina. Finalmente, per non moltiplicare troppi esempii, i Germani e gli Scandinavi credevano ai *dieci antenati* di Odino; come gli Arabi ai *dieci Re* mitici degli Aditi, popolo primordiale della lor penisola. Ora un accordo così singolare, conchiude l'illustre orientalista, non può essere fortuito: esso deve necessariamente collegarsi ad una sorgente comune; e questa sorgente, posta in capo a tutte le leggende mitiche o storiche de'popoli primitivi, non può essere che la tradizione dei *dieci Patriarchi* antediluviani, ricordati nel Genesi. A questa tradizione pertanto rendono, con eco unisona, testimonianza e conferma le leggende di cotesti popoli, e sopra ogni altra, quella del popolo caldeo, siccome di più stretti vincoli congiunto al popolo di Heber e di Abramo.

(1) *Manuel d'histoire ancienne de l'Orient.* Tome I, pag. 19.

Dalla considerazione del numero passando ora a quella dei *nomi* de' Re caldei antediluviani; essi non presentano in verità niun'ombra di somiglianza con quella de' Patriarchi biblici. E sarebbe d'altronde opera vana il cercar in que' nomi, scontraffatti per giunta, Dio sa come, dal loro essere primitivo tra le mani dei Greci abbreviatori di Beroso, il cercarvi, dico, qualche significato o mistero o allusione che desse un solido costrutto. Basti notare che il nome del primo Re, *Alorus,* ossia *Al-or,* viene interpretato dal Lenormant, *Ariete di luce;* e quello del secondo, *Alaparus,* o *Alap-ar, Toro di luce* (1): mentre lo Smith da un'iscrizione cuneiforme del Re assiro Sargon (721-704 av. C.) stimò poter conchiudere, che « il Dio Ur, di cui in quell'iscrizione si parla, è evidentemente il primo Re mitico di Beroso, *Al-orus* (2) »: opinione assai probabile, poichè si sa essere stato costume universale del Gentilesimo il divinizzare i primi Re od Eroi, e da tal costume appunto esser nato il politeismo idolatrico, che oscurò o spense a poco a poco nei volghi l'idea e il culto d'un Dio unico. Notevole è inoltre, che al nome di *Xisuthrus,* ultimo dei Re caldei antediluviani, rispondente al decimo dei Patriarchi, *Noè,* si attribuisce il significato di *riposo, consolazione,* che è appunto il medesimo dell'ebraico *Noah.*

Ma quello in che maggiormente discorda a prima vista il racconto di Beroso da quel di Mosè, son quelle migliaia sterminate d'anni, contate per *sari,* che lo storico caldeo assegna alla vita e al regno de' primi dieci Monarchi, e che son fuori d'ogni proporzione colla longevità attribuita da Mosè ai Patriarchi. Posto infatti che il *saro,* come udimmo testè dall'Abideno presso il Sincello, valga 3600 anni; ciascuno de' Re caldei avrebbe avuto un regno di più millennii, e la durata complessiva de' loro regni, computata concordemente da tutti i compendiatori di Beroso a 120 sari, monterebbe alla smisurata somma di 432,000 anni; come può vedersi dal seguente quadro:

(1) LENORMANT, *Manuel* cit. Tomo II, pag. 264.

(2) SMITH, *Early History of Babylonia,* nelle *Transactions of the Society of Biblical Archaeology,* del gennaio 1872.

RE CALDEI ANTEDILUVIANI

ALORUS	regnò	Sari	10	Anni	comuni	36 000
ALAPARUS.	»	»	3	»	»	10 800
AMELON.	»	»	13	»	»	46 800
AMMENON	»	»	12	»	»	43 200
MEGALARUS.	»	»	18	»	»	64 800
DAONUS	»	»	10	»	»	36 000
EVEDORACHUS. . . .	»	»	18	»	»	64 800
AMEMPSINUS	»	»	10	»	»	36 000
OTIARTES	»	»	8	»	»	28 800
XISUTHRUS	»	»	18	»	»	64 800
			120			432 000

Nel Genesi al contrario, l'intiera durata dei dieci Patriarchi da Adamo fino al Diluvio, non è che di 1656 anni, secondo il testo Ebreo, seguito dalla Volgata; e di 2242 anni, secondo i Settanta; di 1302, secondo il testo Samaritano (1).

La discrepanza, come ognun vede, è enorme; e stando ai dati caldei, interpretati a senno dell'Abideno, convien dire che la favola qui fa invasion manifesta nel campo della storia. Tutto al più potrebbe in essi ravvisarsi un ricordo, ma sformatamente alterato, della longevità dei Patriarchi biblici, nel quale gli anni semplici si fossero tramutati in secoli. Per tale infatti lo considerava Mosè da Khorene, l'antico storico nazionale dell'Armenia (2); il quale, a proposito di Beroso e de'suoi dieci Re, scrivea: « Gli antichi autori alterarono i nomi e la durata della vita dei Patriarchi antediluviani sia per mero capriccio o per alcun'altra cagione; e quel che narrano dell'origine delle cose è un misto di vero e di falso. Così parlando del primo uomo creato, ne fanno un Re, invece d'un semplice uomo, gli danno un nome barbaro e senza significato *(Alorus)* e gli assegnano infine 36000 anni di vita... Parimente danno a Noè un altro nome *(Xisuthrus)* e una vita d'immensa durata (3). »

Del rimanente ognun sa, essere stata ambizion comune a quasi tutti i popoli antichi di far risalire ciascuno le proprie origini ad età sterminatamente lontane, per darsi il vanto di

(1) Vedi il PETAVIO, *De doctrina temporum*, Lib. IX, cap. VIII.

(2) Egli fiorì nel V secolo dell'Era volgare. La sua *Storia dell'Armenia*, tenuta ed a ragione in gran pregio dai dotti, va dalle origini fino all'anno 441 d. C.

(3) Presso il MÜLLER, *Historicorum Graecorum Fragmenta*, T. II, pag. 499.

primo popolo del mondo. Così i Cinesi le rimandavano a 80 o 100 migliaia d'anni avanti Cristo; ed altrettanto o meglio faceano gli Egiziani e gl'Indiani; quantunque i più vetusti monumenti della loro storia reale non oltrepassin guari i 25 o 30 secoli innanzi all'era volgare. Nè mancarono in Europa, fino a questi ultimi tempi, eruditi i quali a coteste antichità favolose, già derise dagli antichi stessi, prestassero bonamente fede, e cercassero eziandio, e s'avvisassero di aver trovato in lor favore nuovi argomenti; colla mira di tor credito e dare una mentita alla storia biblica. Come altri ve n'ha tuttavia, che al medesimo intento giovandosi degli studii geologici, van tuttodì sognando ossa umane preistoriche, di millanta e più anni anteriori ad Adamo. Ma siccome a questi malcapitati geologi avvien poi sempre la disgrazia del chiarirsi per nuovi e più profondi studi, che quelle ossa o non erano umane, o non giacevano in terreni preadamitici; così a quegli antiquarii, ammiratori dell'età favolose della storia, sempre son toccate crudeli disdette e disinganni ignominiosi. Il fatto è che i veri progressi e le solide conquiste della scienza, in Geologia come in Istoria, non che mai riescano a far contrasto alla dottrina biblica, ma s'accordano anzi sempre meglio a confermarla; perocchè mentre dall'un lato niun monumento, niun fatto, niuna induzione sicura potè finora arrecarsi, che costringesse a valicare l'estremo dei limiti cronologici stabiliti dalla Bibbia all'antichità del genere umano; dall'altro, entro questi limiti appunto vengono spontaneamente a collocarsi tutti i monumenti, e i fatti e le induzioni, di cui si va man mano facendo acquisto fermo e indisputato.

Ma tornando ai Caldei, essi ebbero per avventura più d'ogni altro popolo l'orgoglio dell'antichità; ed a favorir le pretese di quest'orgoglio cooperò non poco l'alta riputazione da essi acquistata di valenti astronomi; per guisa che Caldeo era divenuto presso gli antichi sinonimo d'astronomo; e dai Caldei gloriavansi i Greci d'aver appreso i più reconditi misteri della sublime scienza degli astri (1). Or qual meraviglia che il volgo di leggieri credesse, non aver eglino potuto cotanta scienza e perizia del cielo acquistare, se non con lunghe e molteplici osservazioni dei rivolgimenti celesti, e però di più centinaia o anche migliaia di

(1) Erodoto, II, 109.

secoli? La qual opinione veniva poi dalla vanità dei Genetliaci, ossiano astrologi, a bello studio mantenuta e confermata. Quindi nacquero le enormi cifre che dagli antichi scrittori, greci e latini, veggonsi ricordate a proposito della cronologia caldea. Plinio riferisce che, al dir d'Epigene, le osservazioni siderali, scritte dai Babilonesi in tavolette d'argilla rimontavano a 720,000 anni addietro; quantunque Beroso e Critodemo le portassero a sol 490,000 anni (1). Cicerone deride nel libro *De divinatione* i Babilonesi, che vantavan monumenti di ben 470,000 anni (2). Secondo Diodoro Siculo, i Caldei numeravano 473,000 anni dal tempo che avean cominciato ad osservare gli astri fino ad Alessandro Magno (3). Giulio Africano, presso il Sincello, morde la boria de'Caldei che vantavano le lor 48 miriadi (480,000 anni) d'antichità (4). E quasi ad altrettante monterebbe pure la somma data da Beroso, per gli anni dalla creazione del primo uomo fino ad Alessandro Magno; quando al *saro* da lui adoperato si concedesse il valore di 3,600 anni. Infatti i 120 sari da Alorus al Diluvio danno 432,000 anni; ai quali aggiungendo i presso a 36,000 che vengono assegnati alla serie dei Re, parte mitici, parte storici, succedutisi in Babilonia dal Diluvio fino ad Alessandro, si ottien la somma di 468,000 anni, ossian presso a 47 miriadi (5).

Se non che gravi ragioni ci vietano di credere che tal fosse il vero computo di Beroso. In primo luogo, secondo il Sincello, le scritture e i monumenti babilonesi, da cui Beroso diceva aver tratto la sua storia del cielo, della terra, dei Re ecc. dalle prime origini fino a'suoi tempi, cioè fino ad Alessandro Magno, abbracciavano, a detta di Beroso medesimo, lo spazio di poc'oltre a 150,000 anni, ossia di circa 15 miriadi (6). Dunque le 47 o più miriadi, messegli in bocca da altri, sarebbero una favola. Dunque il periodo dei dieci Re antediluviani, periodo che forma solo una

(1) Plinius, *Hist. Natur.*, L. VII, c. 57.

(2) Cicero, *De divinat.*, I, 19.

(3) Diodori Siculi, *Bibliotheca historica*, L. II, c. 31.

(4) Africanus ap. Syncellum, pag. 17.

(5) Müller, *Berosi Fragmenta*, nel Tomo II dei *Fragmenta Historicorum Graecorum*, pag. 510.

(6) Ἐτῶν που ὑπὲρ μυριάδων ιέ. Müller, l. cit. pag. 496. Ed in un altro luogo ripete: Ἐτῶν μυριάδας που δεκαπέντε καὶ μικρὸν πρός. Ivi, p. 498.

parte di tutta quella istoria di 150,000 anni, non può essere di anni 432,000. Dunque i 120 sari assegnati da Beroso a cotesto periodo, non debbon valutarsi a 3600 anni ciascuno, come fecero l'Abideno ed altri antichi. D'altra parte, non si ha niun testo, in cui Beroso medesimo dia al suo saro cotesto valore; anzi l'attribuzione di tal valore, come può vedersi presso il Müller, sempre appare in sembiante di glossa o spiegazione, aggiunta dagli abbreviatori di Beroso al suo testo.

Per queste ragioni e per l'evidente carattere di favolose che hanno tutte le miriadi testè ricordate, non mancò fino ab antico chi s'argomentasse di dare al saro babilonese un'altra interpretazione che il recasse a più ragionevol misura e in accordo colla cronologia biblica; secondo che vien esposto dall'illustre Fréret in una sua dotta Memoria sopra l'anno dei Babilonesi (1). Alcuni pertanto si avvisarono di ridurre i 3600 anni, che secondo l'Abideno formano il saro, ad altrettante stagioni di 4 mesi, o di soli 3, o eziandio a semplici lunazioni; ma tal riduzione ancor non basta di gran lunga a ravvicinare alla cronologia mosaica dell'età antediluviana i 432,000 anni dei 120 sari caldei. A tale intento altra via seguirono due dotti monaci egiziani del secolo V, Panodoro ed Aniano, ricordati dal Sincello, autori d'una *Cronologia*, da essi pubblicata sotto l'Imperatore Arcadio. Affin di conciliare Beroso con Mosè, eglino supposero 1° che i 3600 anni del saro non fossero che 3600 giorni: ciò che darebbe, pei 120 sari, 1183 anni solari e 6 mesi in circa; 2° che tra Adamo e il cominciamento della dinastia dei dieci Re caldei antediluviani (cominciamento che essi facean coincidere coll'avvenimento degli *Egregori*, ossian uomini nati dal commercio degli angeli colle donne, secondo il *Libro* apocrifo *di Enoch*) fossero trascorsi altri 1057 anni. Questi infatti, aggiunti ai 1183 dei dieci Re caldei, dan la somma di 2240 anni; pressochè identica con quella che il Genesi, secondo la versione dei Settanta, assegna tra Adamo e il Diluvio. Ma coteste supposizioni, siccome gratuite o mal fondate, non ottenner credito presso i dotti; quantunque non sia mancato tra i moderni chi le accettasse, rinfrescando

(1) Fréret, *Observations sur les années employées à Babylone, avant et depuis la conquête de cette ville par Alexandre;* nel Tomo XII delle sue *Œuvres complètes*. Paris, 1796. Vedi pag. 15 e segg.

l'opinione di Panodoro ed Aniano, come fece il Des Vignoles, nel Libro XVII della sua *Chronologie ancienne.*

Il problema pertanto dei sari di Beroso e della cronologia caldea seguitò ad essere per lunghi secoli il rovello dei cronologi. Ma pur v'ebbe infine chi ne trovò, a parer mio, il vero bandolo; e questi fu il Fréret medesimo, il quale nella Memoria, or or citata, giovandosi d'un pregevole passo di Suida, recò in questa materia una luce inaspettata, e distinguendo varie maniere di *sari* (1), coi rispettivi lor *neri* e *sossi*, in uso presso i Caldei, diede al testo di Beroso un'interpretazione che lo mette in mirabile accordo con Mosè.

Ecco in prima il passo di Suida, che leggesi alla voce Σαροι, nel suo gran Lessico, secondo l'edizione corretta dal Kuster: SARI, *Misura e numero presso i Caldei. Centoventi sari, secondo il computare de' Caldei, fanno 2220 anni; perchè il saro contiene 222 mesi lunari, ciò che equivale ad anni 18 e mesi 6.* Or facendosi il Fréret (2) a commentar questo passo, rileva in 1° luogo; che adunque il saro, nell'uso civile de' Caldei, si componeva di anni lunari *semplici* 18 $1/2$, equivalenti a 18 anni lunari *intercalati* (cioè, 6 dei quali siano di 13 lune); in 2° luogo, che 120 di cotesti sari danno 2220 anni, ma debbonsi intendere anni lunari semplici, poichè se fossero intercalati, i 120 sari non farebbero che 2160 anni; in 3° luogo, che i *centoventi* sari, mentovati da Suida, alludono manifestamente al celebre periodo,

(1) Il Fréret divisa tre specie di *sari;* 1° il saro *favoloso,* di 3600 anni, sognato dai Genetliaci o astrologi che facean risalire le loro osservazioni celesti a smisurate antichità di 47 e più miriadi d'anni e malamente applicato dall'Abideno e da altri alle storie di Beroso; 2° il saro *civile,* descritto da Suida, di 18 anni e mezzo, ossian 222 lunazioni; 3° il saro *astronomico,* di 223 lunazioni, periodo usato dagli astronomi caldei per predire le eclissi. Il celebre Halley, nel 1691, trovò che questo periodo dava infatti il ritorno delle eclissi simili, non solo per lo stesso dì, ma per la stessa ora; e che, mediante una leggerissima correzione, potea servire a predir coteste eclissi colla medesima precisione che fan le migliori tavole moderne dei moti lunari.

Quanto poi all'antichità delle osservazioni astronomiche de' Caldei, quel che vi ha di certo è che il greco Callistene, compagno della spedizione di Alessandro Magno, raccolse in Babilonia nel 331 av. C., e mandò ad Aristotile, di cotali osservazioni, alcune che rimontavano a 1903 anni addietro, cioè al 2234 avanti l'era nostra volgare.

(2) *Observations* etc. sopra citate, pag. 8 e segg.

assegnato da Beroso all'età dei dieci Re antediluviani, e con ciò dimostrano, il saro di Beroso doversi prendere, non secondo la favolosa estimazione dei Genetliaci che il facevano di 3600 anni, ma secondo l'uso civile e comune de' Caldei, cioè come equivalente a 18 anni. Il che posto, la cronologia dei dieci Re antediluviani di Beroso vien pressochè a coincidere con quella dei dieci Patriarchi, data dalla Bibbia. « È cosa singolare, conchiude il Fréret, che niuno de' nostri moderni cronologi abbia posto mente a cotesta estimazione del saro, data da Suida, mentre essa offriva loro una via semplicissima di trarsi dall'imbarazzo in cui ponevanli le tradizioni caldee (1). »

A far toccare con mano la coincidenza or or nominata, del computo di Beroso con quel di Mosè, offriamo ai lettori il seguente specchio, in cui dall'una parte è registrata l'età dei dieci Patriarchi biblici, computata secondo il Genesi, dall'anno in cui ciascun di essi generò il successore, e dall'altra è posta la durata dei regni dei dieci Re caldei, numerata per sari civili, di 18 anni comuni (cioè, anni lunari intercalati).

PATRIARCHI BIBLICI antediluviani	ETÀ IN CUI GENERARONO secondo (2)			RE CALDEI antediluviani	SARI	ANNI
	il testo Ebreo e la Volgata	il testo Samaritano	il testo dei Settanta			
	di anni	di anni	di anni			
ADAMO. . . .	130	130	230	ALORUS . . regna	10	180
genera SETH	105	105	205	ALAPARUS . . »	3	54
» ENOS	90	90	190	AMELON . . . »	13	234
» CAINAN . . .	70	70	170	AMMENON. . . »	12	216
» MALALEEL. .	65	65	165	MEGALARUS. . »	18	324
» IARED	162	62	162	DAONUS . . . »	10	180
» HENOCH . . .	65	60	165	EVEDORACHUS »	18	324
» MATHUSALEM	187	67	167	AMEMPSINUS . »	10	180
» LAMECH . . .	182	53	188	OTIARTES. . . »	8	144
» NOÈ	600	600	600	XISUTHRUS. . »	18	324
Diluvio	1656	1302	2242	.	120	2160

(1) Ivi, pag. 12.

(2) PETAVIUS, *De doctrina temporum*, Lib. IX, c. VIII.

In questo specchio, tra gli anni dei singoli Patriarchi e quelli dei rispondenti Re caldei, non v'è niuna concordanza di cifre, derivando esse da basi al tutto diverse; e nondimeno le due somme batton sì vicine che quasi si pareggiano. Infatti i 2160 anni dei dieci Re caldei, calcolati secondo i sari di Beroso e secondo il valore dato a questi sari da Suida, non differiscono che di 82 dalla somma dei 2242 anni, attribuiti dai Settanta a tutto il periodo dalla creazione d'Adamo fino all'anno del Diluvio che fu il 600° di Noè. E laddove i Settanta si dilungano dal testo Ebreo di 586 anni e dal Samaritano di ben 940; la somma di Beroso non oltrepassa questi due testi se non di 504 e 758 rispettivamente; sicchè Beroso si trova d'accordo colla Bibbia, meglio ancora che le tre varianti del testo biblico nol sian tra loro. Accordo in verità maraviglioso, e in cotal genere di questioni quali son le cronologiche e di tempi sì lontani, superiore per fermo a quanto si possa da altri saviamente, non che esigere, ma desiderare.

Dalle cose fin qui discorse intorno alle memorie del mondo antediluviano, conservatesi in Caldea e trasmesseci da Beroso, rimane, crediamo, abbastanza chiarito, che queste memorie, quand'elle si spoglino del manto favoloso in cui dalla vanità o insipienza degli antichi furono avvolte, e s'interpretino a legge di sana ragione, mostrano tutta l'impronta di stretta affinità e di comunanza d'origine colle tradizioni bibliche. Il numero dei *dieci* Patriarchi, e la durata del loro periodo sono i due tratti principali, e quasi i soli, che la Bibbia, nel V del Genesi, ci abbia trasmessi della storia di quel mondo antichissimo: ed i medesimi li veggiam ripetuti dalla tradizion caldea ne'suoi *dieci* Re e nella cronografia de'loro regni. Dalla qual cronografia risulta al tempo stesso evidente il ricordo della straordinaria *longevità* che la Bibbia attribuisce agli uomini antediluviani: ricordo che del resto. non i soli Caldei, ma più altri antichi popoli aveano conservato, siccome ne fan fede i loro più vetusti storiografi. Odasi per tutti la testimonianza di Giuseppe Flavio, il quale rende altresì di quella provvidenziale longevità alcune plausibili ragioni. « Niuno (scriv'egli, a proposito dei primi Patriarchi) mettendo a confronto la brevità dell'odierna vita umana colla longevità di que'tempi, reputi falso ciò che di questa si

narra. Imperocchè quei primi uomini, essendo amanti di Dio ed a lui in ispecial cura, e usando vitto più acconcio a lunga vita, ben poterono verosimilmente aggiungere a sì gran numero d'anni. Iddio, ed a cagione della loro virtù, ed all'uopo che aveano di perfezionarsi nell'astrologia (intendi astronomia) e geometria, arti da essi inventate, concesse loro più diuturna vita; perocchè non avrebbero potuto fare predizioni sicure, se non fossero vissuti fino ai 600 anni, che è il numero dell'Anno grande. Ne ho per testimoni tutti coloro che fra i Greci e anco fra i Barbari scrissero sopra le antichità. Infatti Manetone che compose la storia dell'Egitto, e Beroso autore delle (Antichità) Caldaiche, e Mocho ed Estieo e Girolamo l'Egizio che trattarono delle cose Fenicie, tutti ad una voce con me s'accordano. Inoltre, anche Esiodo ed Ecateo ed Ellanico ed Acusilao, ed Eforo e Nicolao, narrano che gli antichi vivessero fino ai mille anni (1). »

Nè qui altro mi rimarrebbe a soggiungere intorno all'età antediluviana de'Caldei, se non mi fosse venuta alle mani una curiosa e recente scoperta dell'illustre Oppert, la quale strettamente s'attiene al nostro tema. Egli la pubblicò negli *Annales de philosophie chrétienne* del Bonnetty, del marzo 1877, in un breve articolo intitolato: *Origine commune de la chronologie cosmogonique des Chaldéens et des dates de la Genèse.* Ivi infatti, ponendo a confronto le due cronologie, caldea e biblica, divise ciascuna in tre età, cioè: 1° *Età della creazione*, 2° *Età antediluviana*, 3° *Età postdiluviana;* e pur lasciando al *saro* di Beroso il valore di 3600 anni, attribuitogli, come sopra vedemmo, dall'Abideno ed altri antichi; l'Oppert discopre, tra le cifre caldee e le bibliche, certi inaspettati e misteriosi riscontri, che rivelando tra le due cronologie uno stretto e costante rapporto, mostrano dover esse aver avuto un'origine comune.

Ecco in brevi termini la parte che riguarda l'*Età antediluviana.* I Caldei, dice l'Oppert, dalla creazion dell'uomo fino al Diluvio ammettevano 432,000 anni (120 sari, di 3600 anni ciascuno). La Bibbia, nel testo originale Ebraico, seguito dalla Volgata, ammette 1656 anni. Ora i numeri 432,000 e 1656 hanno un divisor comune, 72: e son tra loro nella ragione di 6000 a 23.

(1) Flavii Iosephi, *Antiquitates Iudaicae,* lib. I, cap. III.

Ma 23 anni fanno appunto 8400 giorni, ossia *1200 settimane;* mentre 6000 anni equivalgono precisamente a *1200 lustri.* Dunque i Caldei contavano un *lustro* di 5 anni, ossia 60 mesi, che sono un *sosso* di mesi, là dove la Bibbia conta una *settimana.* Lo stesso risultato si ottiene dal paragone diretto tra i due numeri 432000 e 1656. Infatti, dall'una parte, gli anni 432000 comprendono *86400 lustri;* e dall'altra gli anni 1656 contengono precise *86400 settimane.* La cifra adunque de'Caldei, conchiude l'Oppert, batte appuntino colla cifra biblica: solamente l'unità di tempo è diversa: presso i Caldei quest'unità è il *lustro*, nel Genesi è la *settimana.*

Con ragguagli somiglianti l'Autore mostra che per la 1ª *Età della creazione*, cioè dall'origine del mondo fino a quella dell'uomo, un'*ora* biblica (presi i giorni di Mosè nel senso ordinario di 24 ore) ha presso i Caldei per equivalente 10000 anni, cioè una *miriade* d'anni; e che per la 3ª *Età postdiluviana,* ossia dal Diluvio fino ai tempi storici della Caldea, un *anno* biblico ha per equivalente presso i Caldei *60 anni* ossia un *sosso* di anni. Questi due ultimi riscontri, a dir vero, patiscono, per quanto a me pare, alcune non leggiere difficoltà, siccome fondati su basi men salde e un po'arbitrarie. Ma quanto all'*Età antediluviana*, dando al saro il valore accettato dall'Oppert, non può negarsi che il ragguaglio torni con mirabil precisione; ed è troppo duro il credere che tal precisione sia un mero scherzo del caso; benchè a noi resti ignoto il secreto vincolo che passa tra il *lustro* caldeo e la *settimana* biblica, ignota cioè la ragione astronomica o mitica o storica, per cui alla settimana della tradizione ebraica si trovi appresso i Caldei sostituito così esattamente il lustro. Da qualunque lato pertanto la question si risguardi, ella ci conduce al medesimo risultamento. Sia che ai sari di Beroso si dia l'interpretazione del Fréret, che a me sembra la più ragionevole (1); sia che lor si lasci coll' Oppert l'antica estimazione secondo l'Abideno; la cronologia caldea dei dieci

(1) La spiegazione del Fréret è stata seguita ed esposta anche dal Gainet nella sua curiosa ed erudita Opera, intitolata: *La Bible sans la Bible*, Tom. I, pag. 56 (a. 1871); e dal Vigouroux nel libro, *La Bible et les découvertes modernes en Assyrie et en Égypte*, Tom. I, pagg. 252-254 (4ª ediz. 1884), dove son tuttavia da correggere alcune cifre del *Tableau* dato a pag. 253.

Re antediluviani si vede sempre rispondere con singolare accordo alla cronologia mosaica dei dieci Patriarchi, e con ciò confermare la verità del Genesi.

Passiamo ora dalla storia antediluviana a quella del Diluvio; dove ci si parerà innanzi una delle più belle scoperte della moderna assiriologia, e con esso lei la più stupenda delle illustrazioni che la Bibbia abbia finora ritratto dai monumenti testè disseppelliti dalle tombe di Ninive e di Babilonia.

CAPO IV.

LA STORIA DEL DILUVIO NARRATA DALLE TAVOLETTE CUNEIFORMI

Quando l'illustre assiriologo del Museo Britannico, Giorgio Smith, pubblicò la prima scoperta, da lui fatta, di una *Storia del Diluvio*, nelle tavolette cuneiformi venute da Ninive a Londra, grandissimo fu l'entusiasmo che a sì peregrino ed inaspettato annunzio destossi, non pure in Inghilterra, ma in tutto il mondo letterato d'Europa. Egli avea in uno dei frammenti di quelle tavolette dicifrato i seguenti versi, di cui diede la prima lettura, il 3 dicembre 1872, alla Società d'Archeologia biblica di Londra (1):

1. Al paese di *Nizir* giunse la nave;
2. La montagna di *Nizir* arrestò la nave, e non potè passarle di sopra.
3. Il primo giorno ed il secondo giorno, la montagna di *Nizir*, la stessa;
4. il terzo giorno ed il quarto giorno, la montagna di *Nizir*, la stessa;
5. il quinto ed il sesto, la montagna di *Nizir*, la stessa.
6. Nel settimo giorno, nel suo corso,
7. io mandai fuori una colomba, ed ella partì. La colomba andò, e girò e
8. luogo di riposo ella non trovò, ed ella fece ritorno.

(1) Smith, *Chaldean Account of Genesis* etc., pag. 5.

9. Io mandai fuori un corvo, ed esso partì.
10. Il corvo partì, ed esso vide i cadaveri sopra le acque e
11. li mangiò; egli nuotò e andò errando lontano e non fece ritorno.
12. Io mandai fuori gli animali ai quattro venti. Io versai una libazione;
13. io edificai un altare sul picco della montagna, ecc. ecc.

L'evidente rassomiglianza di questo brano di racconto colla storia mosaica dell'Arca di Noè non lasciava punto dubbio, che in quelle tavolette si dovesse contenere la narrazione del gran cataclisma, descritto nel Genesi; onde nacque nello Smith e in tutti i dotti vivissimo il desiderio e la speranza di rinvenirne intiero il testo caldeo. Nè la loro espettazione andò delusa. Lo Smith non tardò a scoprire nel Museo Britannico, tra le migliaia di testi cuneiformi ivi già raccolti, più altri frammenti della medesima tavola; e poco stante, le esplorazioni che egli fu invitato ad intraprendere in persona nell'Assiria e nella Caldea, coll'intento specialmente di compier le lacune della tavola del Diluvio, gli vennero coronate di ottimo successo. Nel 1873, egli fece un primo viaggio a Ninive ed a Babilonia, ad invito dei proprietarii di uno dei gran Giornali inglesi, il *Daily Telegraph*, che gli proffersero perciò la somma di 1000 ghinee (27,000 lire); indi, nel 1874, tornò a fare nuove ricerche a Ninive, per conto del Museo Britannico, che gli fornì per le spese 1000 sterline (25,000 lire). Ed in ambedue le spedizioni ei raccolse una messe insigne di iscrizioni cuneiformi (1); tra le quali primeggiano per importanza quelle che riguardano la *Storia del Diluvio*, scopo precipuo delle sue indagini. Imperocchè ei giunse non solo a raccozzare i varii pezzi della gran tavola, ove quella storia è descritta, ed a ricomporla poco men che a capello nella sua integrità primitiva; ma ne trovò eziandio parecchi esemplari, da poter utilmente confrontare l'un con l'altro; e ciò, grazie al costume che avean gli scribi assiri di stendere più copie della medesima opera, le quali venivan tutte deposte ad uso pubblico nelle regie biblioteche.

(1) Di queste sue nuove scoperte, e al tempo stesso di tutte le avventure de'suoi due viaggi, egli rende minuto conto nelle *Assyrian Discoveries*, di cui abbiam sott'occhio la 5ª edizione, fatta a Londra nel 1875.

Noi qui reciteremo intiero il testo della narrazion caldea, datoci dalle tavolette cuneiformi. Ma, prima di farlo, ci sembra pregio dell'opera recare dai greci Frammenti di Beroso l'insigne tratto, ove lo storico delle Antichità Caldaiche compendiò le tradizioni antichissime che intorno al Diluvio correano presso i Babilonesi, e che egli avea trovate nelle vetuste loro scritture cuneiformi, cioè in quelle tavole appunto, di cui oggi vediam tornati in luce gli esemplari Niniviti. Dal riscontro che così potrà farsi tra il testo di Beroso e il cuneiforme, tre utilità, a parer nostro, si avranno. 1° Esso ci darà più esattamente la misura di quel che v'è di nuovo e maggiormente pregevole nella scoperta dello Smith. 2° Si avrà una prova palpabile « dell'esattezza veramente meravigliosa (sono parole del Lenormant), con cui Beroso nelle sue *Antichità* riferisce le tradizioni della sua gente; e quindi dell'autorità che deve attribuirsi alle sue affermazioni, e dell'ampia fiducia con cui la critica deve quinci innanzi accettare la sua testimonianza intorno ai punti, che i documenti originali (cuneiformi) non sono per anco venuti a confermare direttamente, come a dire la leggenda della *Torre delle lingue* (1). 3° Si avrà infine da questo confronto una splendida e decisiva risposta all'obbiezione che altri potea finora accampare e di fatto accampò contro l'autorità di Beroso e contro l'uso che i Cristiani, cominciando da Eusebio Cesariense, ne fecero in conferma della storia biblica. — Beroso, diceano gli oppositori, vissuto ai tempi d'Alessandro Magno, attinse dagli Ebrei della cattività babilonica e dai libri di Mosè tutte quelle notizie che portano sì stretta somiglianza col racconto biblico, e che egli, avvegnachè miste e alterate di miti gentileschi, trasmise ai Greci ne'suoi libri, come tradizioni antichissime de'Caldei: dunque la sua testimonianza non val nulla a confermare la veracità biblica. — La recente scoperta dei cuneiformi assirocaldei ha reciso del tutto i nervi a cotesta obbiezione. Le tavolette cosmogoniche, da noi già più innanzi arrecate, e più eloquentemente quelle del Diluvio che or siamo per addurre; documenti che rimontano a molti secoli al di là, non solo della Cattività babilonica, ma dello stesso Mosè; provano fuor d'ogni dubbio che quelle tradizioni veramente esi-

(1) LENORMANT, *Les premières Civilisations* etc. Tomo II, pag. 10.

stevano fin dai più antichi tempi presso i popoli Mesopotamici; provano che Beroso da esse direttamente attinse i suoi racconti, i quali non sono di fatto che un fedel compendio delle scritture cuneiformi oggidì scoperte; e con ciò dimostrano, che la somiglianza delle tradizioni caldaiche, recitate da Beroso, colle bibliche, ha un' origine al tutto indipendente dalla Bibbia stessa, perocchè ad essa anteriore; origine che risale necessariamente ad un fatto e ad una tradizione primitiva, fonte comune di entrambe.

Or ecco il racconto di Beroso, nei due compendii, ossiau transunti, fattine da Alessandro Poliistore e dall'Abideno, e conservatici amendue da Eusebio. Il primo transunto, che è altresì il più copioso, continuandosi alla storia dei dieci Re antediluviani, da noi recata nel precedente capitolo, dice così:

« Morto Otiartes, Xisuthrus suo figlio regnò 18 *sari*. Sotto di lui avvenne il gran Diluvio, la storia del quale è riferita a questo modo nei documenti sacri. *Cronos* gli apparve in sogno e gli annunziò che, il 15 del mese di *daesius* (il *sivan* degli Assiri, mese del solstizio estivo) tutti gli uomini perirebbero per un diluvio. Gli comandò pertanto di prendere il principio, il mezzo e la fine di tutto ciò che era consegnato in iscritto, e di seppellirlo nella città del Sole a Sippara; poi, di costruire una nave e di montarvi colla sua famiglia e cogli amici suoi più cari; di ripor nella nave provvigioni di cibo e bevanda; di farvi entrare gli animali, volatili e quadrupedi; infine, di apparecchiare ogni cosa per la navigazione. E domandando Xisuthrus, verso qual parte ei dovesse volgere il corso del suo naviglio, gli fu risposto; *Verso gli Dei;* e gli fu ordinato di pregare perchè ciò tornasse in bene degli uomini.

« Xisuthrus obbedì, e costrusse una nave, lunga 5 stadii e larga 2; raccolse tutto ciò che gli era stato prescritto, ed imbarcò sua moglie, i suoi figli e i suoi amici più cari.

« Essendo sopravvenuto il diluvio, e tosto decrescendo, Xisuthrus rilasciò alcuni degli uccelli. Questi, non avendo trovato pascolo nè luogo da posarsi, ritornarono al vascello. Indi ad alcuni dì, Xisuthrus diede lor di nuovo la libertà, ma rivennero ancora alla nave coi piedi pieni di fango. Finalmente rilasciati una terza volta, gli uccelli non fecero più ritorno. Allora Xisu-

thrus comprese che la terra era scoperta, fece un'apertura al tetto della nave e vide che questa erasi fermata sopra una montagna. Discese adunque colla sua donna, colla sua figlia e col suo piloto; adorò la Terra, eresse un altare e vi sacrificò agli Dei: in quel punto egli disparve insieme con coloro che l'accompagnavano.

« Frattanto quei che erano rimasti nella nave, non vedendo più tornare Xisuthrus, discesero a terra anch'essi e si diedero a cercarlo, chiamandolo per nome. Essi non rividero più Xisuthrus; ma una voce del cielo si fe' sentire, che prescrivea loro d'esser pii verso gli Dei, e lor disse che Xisuthrus ricevea la ricompensa della sua pietà, essendo stato rapito in cielo per dimorare indi innanzi cogli Dei, e che sua moglie, sua figlia e il piloto della nave eran partecipi del medesimo onore. La voce disse inoltre a quei che restavano, che dovessero ritornare a Babilonia e, conforme ai decreti del destino, dissotterrare le scritture seppellite a Sippara, affin di trasmetterle agli uomini. Essa aggiunse che il paese ove trovavansi era l'Armenia. Costoro dopo aver intesa la voce, sacrificarono agli Dei e ritornarono a piedi a Babilonia.

« Del vascello di Xisuthrus, che si era infine fermato nell'Armenia, una parte sussiste ancora nei monti Gordiei in Armenia, e i pellegrini ne portan via l'asfalto che han raschiato dalle sue reliquie; se ne servono a respingere l'influenza dei malefizi. Quanto ai compagni di Xisuthrus, essi vennero a Babilonia, dissotterrarono le scritture deposte a Sippara, fondarono molte città, edificarono templi e restaurarono Babilonia. »

Fin qui il compendio, dato da Alessandro Poliistore. Quel dell'Abideno, più succinto, è del tenore che segue:

« Dopo Evedoreschus v'ebbero più Re, e finalmente Sisithrus, a cui *Cronos* annunciò, che, il 15 del mese di *daesius* vi sarebbe grand'abbondanza di pioggia. Il Dio gli comandò adunque di nascondere tutto ciò che componeva le Scritture nella Città del Sole a Sippara. Sisithrus avendo eseguito questi ordini, navigò tosto verso l'Armenia, perchè in breve la predizione del Dio si avverò. Il terzo giorno dopo che la pioggia ebbe cessato egli rilasciò molti uccelli, per vedere se scoprirebbero qualche terra, emersa già dalle acque. Ma questi uccelli non avendo trovato per ogni parte che un mare pronto ad inghiottirli, e

non potendosi in niun luogo posare, ritornarono a Sisithrus: egli ne rimandò degli altri. Finalmente essendo la terza volta riuscito nel suo intento, perchè gli uccelli erano tornati coi piè coperti di fango, gli Dei lo rapirono alla veduta degli uomini. E del legname della sua nave, che erasi fermata in Armenia, gli abitanti della contrada fanno amuleti, che si appendono al collo contro i malefizi (1). »

Tal è il racconto del Diluvio, presso Beroso. Veniamo ora a quello che ci danno le tavole assire, modernamente scoperte. Ma prima che noi le introduciamo a parlare esse medesime, ci convien dire alcun che del fatto loro, e con alcune notizie preliminari intorno all'essere e qualità loro, alla lor provenienza ed antichità, e al tema generale del loro contenuto, farne ai nostri cortesi lettori la debita presentazione.

Egli è dunque a sapere innanzi tratto, che la storia del Diluvio in coteste tavole forma l'episodio d'un gran poema, ossia epopea, babilonese, a cui daremo collo Smith il titolo di: *Leggende d'Izdubar*. Quest'epopea empie 12 tavole, ciascuna divisa in 6 colonne di scrittura cuneiforme, con da 40 a 50 versi o linee per colonna; di modo che ogni tavola contiene (supponendola sana) da 240 a 300 linee; e tutto insieme il poema un 3000 linee di testo. Lo Smith, con infinita pazienza e solerzia pervenne a ricomporre in gran parte questo testo, raccapezzandolo da 80 e più frammenti di tavole (giacchè niuna fu trovata intiera); i quali appartengono a 4 diverse copie del medesimo poema; e mercè di queste appunto egli potè le lacune d'un frammento colmare sovente coi dati, rinvenuti nel frammento omologo di un'altra copia (2). Niuna delle tavole è completa; ma quella del Diluvio, che è la XI (3) (gli scribi assiri soleano contrassegnare

(1) Müller, *Berosi Fragmenta* etc. Lib. I, c. 7; Ménant, *Babylone et la Chaldée*, pagg. 19-21; Lenormant, *Les premières Civilisations*, tom. II, pagg. 11-14.

(2) Smith, *Chaldean Account of Genesis*, pagg. 169, 170.

(3) Sir H. Rawlinson notò già acutamente (nell'*Athenaeum* del 7 dicembre 1872) che il numero *dodici* delle tavole e dei Canti di quest'epopea, risponde ai *dodici* segni del Zodiaco, ossia ai *dodici* mesi dell'anno: ed è singolare che il mese XI, a cui risponde la tavola XI, chiamato dagli Assiri *Schabat*, in accadiano, è chiamato *Maledizione della pioggia*, ossia del *Diluvio*, ed è consacrato al Dio dell'atmosfera *Ramman*, al. *Bin*.

accuratamente ogni tavola del suo numero) ed è di gran lunga la più importante per la contenenza, per gran ventura è altresi la più perfetta, sicchè pochi brani di versi mancano a compierla; e delle 4 colonne che comprendono la narrazione del Diluvio, solo le due prime han qua e là delle lacune.

Tutti cotesti frammenti di tavole in terracotta provengono dalla regia biblioteca di Ninive, con cui il Re Assurbanipal (669 — ... av. C.), come altrove ricordai, adornò il palazzo di Sennacherib suo avo; ed appartengono alle copie che il medesimo Assurbanipal (secondo che è notato nelle tavole stesse) fece fare a'suoi menanti assiri, d'un antichissimo esemplare del poema, tratto dalla città caldea di Erech, oggi Warka (l'*Arach* del Genesi, X, 10; l'*Orchoe* dei Greci); che era sede d'una grande scuola sacerdotale, tuttavia fiorente ai tempi di Strabone; e dove, come a Sippara (la *Sepharvaim* della Bibbia, IV Reg. XVII, 24, la città *dei libri*), i primi Re caldei avean fondato la più antica biblioteca e radunato il tesoro delle primitive scritture caldee. Coteste copie adunque non sono che del secolo VII avanti Cristo; ma l'esemplare di Erech, da cui furon cavate, rimonta assai più lontano. Lo Smith (1) e il Lenormant (2) ci assicurano ch' ei risale certamente ad almen 17 secoli avanti l'era volgare, e probabilmente ancor più alto. Infatti le forme arcaiche della *lingua* assirocaldea nel poema adoperate, forme notabilmente diverse da quelle dell'idioma usato nei testi del regno di Sargon I e del suo successore Naramsin (verso il 2000 av. C.), provano che il Poema d'Izdubar è anteriore a questi regni. Inoltre, le varianti che veggonsi nelle 4 copie di Ninive, mostrano che l'esemplare di Erech era scritto col tipo vetusto di *scrittura*, che chiamasi *ieratica;* perocchè, questo tipo essendo già divenuto difficile a leggersi nel secolo VII avanti Cristo, i copisti niniviti divariarono fra loro nell'interpretazione di certi caratteri; e talvolta, non li intendendo, li han semplicemente trascritti quali erano, senza darsi altrimenti la briga d'interpretarli, cioè di tradurli in caratteri correnti.

Dal paragone poi delle medesime varianti risulta di più, che

(1) *Chaldean* ecc. pagg. 168, 169.

(2) *Les premières Civilisations*, T. II, pagg. 19, 20.

l'esemplare di Erech era egli stesso copia d'un testo più antico; nella qual copia (1) eransi aggiunte al testo varie glosse interlineari. Alcuni dei copisti del secolo VII introdussero queste glosse nel proprio scritto, altri le omisero. E siccome l'aggiunta di tali glosse nell'esemplare di Erech mostra che alcuni termini del testo primitivo erano già divenuti oscuri, quando quell'esemplare fu scritto; ne siegue che quel testo primitivo debba credersi *notabilmente* più antico dell'esemplare di Erech.

Aggiungasi, che varie delle scene e avventure, descritte nelle *Leggende d'Izdubar;* come a dire la sua lotta col lione e col toro, il suo viaggio in cerca di Hasisadra, ecc.; veggonsi rappresentate e incise nei sigilli di antichissimi cilindri babilonesi, alcuni dei quali risalgono al di là del 2000 avanti Cristo; ed altre allusioni alle sue geste o menzioni di lui trovansi in varie iscrizioni cuneiformi, che appartengono ai dintorni dell'età medesima. Donde appare che coteste *Leggende* già eran note e popolari in Caldea un 20 e più secoli avanti l'era cristiana.

Da tutti questi indizii ed argomenti si ritrae, che adunque il *testo primitivo* del poema caldeo, in cui entra come episodio la storia del Diluvio, è di molti secoli anteriore a Mosè, e giunge ai tempi d'Abramo e forse li oltrepassa: ond'esso è senza dubbio il più antico racconto del Diluvio che si abbia al mondo. L'*esemplare* stesso di Erech, siccome del secolo almen XVII o XVIII avanti Cristo, supera di oltre a 100 anni l'epoca di Mosè. Quanto poi alle *copie,* trovate a Ninive ed ora possedute dal Museo britannico, le quali sono indubitatamente dei tempi di Assurbanipal; elle precedono di oltre a mezzo secolo il principio della Cattività babilonica degli Ebrei (606 av. C.); e furon sepolte nelle rovine di Ninive (625 av. C.), tre secoli prima che fiorisse Beroso. Il quale, se non potè consultare le medesime nostre tavole di Ninive, ben dovette aver alla mano altri esemplari delle biblioteche di Babilonia e d'altre città; e forse ebbe sott'occhio gli esemplari di Erech o i più antichi testi originali.

(1) Notisi che la glossa non poteva inserirsi nel testo antico, come facciam noi postillando libri o codici di qualunque età; perocchè la tavola d'argilla, dopo la cottura, non potea più ricevere caratteri. La glossa inserivasi dunque nella copia, in sull'argilla fresca, nell'atto stesso del trascrivere.

E chi sa che un dì non venga fatto ai nostri assiriologi di disseppellire altresì questi medesimi testi ed esemplari primitivi dalle biblioteche di Erech, di Sippara, di Babilonia o d'altre città caldee, dove rimangono ancora sotterra tanti tesori da esplorare!

Facendoci ora più da presso al contenuto delle tavole Niniviti, ci è mestieri dare un cenno della tessitura generale del poema ivi descritto, per vedere come l'episodio del Diluvio s'innesti colla narrazion principale dell'epopea.

Izdubar è l'eroe di quest'epopea, la quale tutta si versa nel raccontare le sue imprese ed avventure. Il nome d'Izdubar è il nome provvisorio datogli dallo Smith, perchè tal è la pronunzia dei caratteri ideografici con cui sempre l'eroe vien rappresentato, letti *foneticamente;* ma il vero suo nome, cioè il modo con cui gli Assiri e i Babilonesi pronunciavano gl'ideogrammi che lo compongono, riman tuttora ignoto o almeno incerto. Izdubar in altri monumenti comparisce qual Dio, come in alcune tavolette cuneiformi, riferentisi alla magia, ed in un'altra tavoletta ove sono preghiere a lui indirizzate (1); ma nel poema di cui parliamo, non è che un Eroe, un Re, di cui si raccontano geste meramente umane. Solo più tardi sembra aver egli ottenuto, come parecchi altri Re di Babilonia, gli onori dell'apoteosi.

Lo Smith e il Lenormant, e con essi più altri assiriologi, sono d'avviso, doversi nell'Izdubar delle tavole caldee raffigurare il *Nemrod* della Bibbia. Izdubar è infatti, come il Nemrod del Genesi (2), un duce *potente*, un gigante, un guerriero e *cacciatore gagliardo*, che lotta a corpo a corpo coi lioni, colle tigri, coi leopardi, coi tori selvaggi o bufali, e di sua mano li strozza. Egli si fa conquistatore, e il suo regno si stende fin *da principio*

(1) SMITH, *Chaldean Account of Genesis*, pag. 169.

(2) *Chus* (primogenito di Cham) *genuit Nemrod: ipse coepit esse potens in terra. Et erat robustus venator coram Domino. Ob hoc exivit proverbium: Quasi Nemrod robustus venator coram Domino. Fuit autem principium regni eius, Babylon et Arach et Achad et Chalanne in terra Sennaar.* GENES. X, 8-10. Quanto all'identità assai probabile di Izdubar con Nemrod, e alla derivazione del nome di Nemrod, può vedersi anche lo SCHRADER, *Die Keilinschriften und das alte Testament* (2ª ediz. 1883), pag. 92, e il DELITZSCH, *Wo lag das Paradies* (1881), pag. 220.

sulle quattro città di Babilonia, Erech, Surippak e Nipur: le prime due delle quali, *Babilonia* ed *Erech* o Arach, sono espressamente due medesime della tetrapoli che il Genesi attribuisce al primo impero di Nemrod: la quarta, *Nipur,* secondo i Talmudisti, è identica a Chalanne: e quanto alla terza, è assai probabile che *Surippak* sia sinonima di Achad, ovvero la capitale della regione di Accad mentovata sì spesso nelle antiche iscrizioni caldee (1). Certo è che all'Izdubar delle *Leggende,* al mitico eroe e protagonista della più antica epopea nazionale de'Caldei, niun personaggio storico meglio corrisponde che il biblico Nemrod; il cui nome sappiam dalla Bibbia (2) e dalle tradizioni orientali (3), essere rimasto popolare e proverbiale presso quei popoli: e forse un dì, come nota il Lenormant, avverrà che si scopra, tale appunto essere il vero nome dell'eroe epico, per ora da noi chiamato Izdubar.

La storia epica d'Izdubar è divisa in 12 Canti o Capitoli, che rispondono alle 12 tavole sopra descritte. I frammenti dei primi cinque Canti (tavole I^a^-V^a^) si riferiscono alle prime imprese dell'eroe; alle lotte ch'ei sostenne con varii mostri di fiere; ai sogni misteriosi che ebbe; all'alleanza che strinse col saggio Heabani, divenuto quindi suo perpetuo compagno e fedel consigliero; infine alla conquista ch'ei fece di Erech, uccidendo il tiranno straniero Umbaba che la padroneggiava. Vengono quindi (tavola VI^a^) gli amori di Istar (la Venere caldea) e le proposte di nozze ch'ella fa ad Izdubar, il rifiuto dell'Eroe, gli sdegni della Dea; la discesa di lei all'inferno (tavola VII^a^); la morte di Heabani (tavola VIII^a^), il compianto che ne fa Izdubar, la malattia ond'egli viene afflitto e le angosce onde lo preme il timor della morte. Per sottrarsi a quest'*ultimo nemico dell'uomo,* Izdubar risolve di consultare l'ultimo dei Re antediluviani, *Hasisadra,* di cui

(1) Lenormant, *Les premières Civilisations,* T. II, pag. 21.

(2) Genes. X, 9.

(3) Anche oggidì (osserva il Ménant, *Babylone et la Chaldée,* pag. 39) il nome di Nemrod vive perenne nelle tradizioni degli Arabi, che lo applicano a monumenti antichissimi, di cui ignorano l'origine. Così abbiamo il *Birs-Nimrud,* torre di Nemrod, a Babilonia; il *Tell-Nimrud,* tumulo o collina di Nemrod, a Bagdad; la cateratta di Nemrod, *Suhr-el-Nimrud,* presso Mossul; il villaggio di *Nimrud,* che sorge dappresso alle rovine dell'antica Calach; ecc.

la fama raccontava, aver egli conquistato l'immortalità. e vivere beato in non si sapea quale rimota regione. Hasisadra è il medesimo personaggio che presso Beroso, con leggiera alterazione dell'assiro, vien grecizzato sotto il nome di *Xisuthros*, o *Sisithros*. L'eroe si mette adunque in cerca di lui: e dopo diversi viaggi ed errori (tavola IX[a]), s'incontra con *Urhamsi*, esperto nocchiero (tavola X[a]), insiem col quale, costrutta una nave, discende giù per l'Eufrate fino verso la foce. Ivi trovano Hasisadra, addormentato sopra una riva, da cui li separa un braccio di fiumana, ad essi, mortali, non valicabile: lo chiamano da lungi, e Izdubar gli propone la gran questione sopra la vita e la morte. La risposta di Hasisadra proclama la legge universale di morte per gli uomini: *La Dea Mamit* (dea del Fato), *la creatrice del destino, loro assegna la sorte fatale; ella ha determinato la morte e la vita; ma il giorno della morte è ignoto.* Con queste parole termina la tavola X[a].

Izdubar, mal soddisfatto di tal risposta, muove ad Hasisadra una nuova domanda: — Per che modo sia egli divenuto immortale? — colla speranza di ottener anch'esso per somigliante via l'immortalità. La *Tavola XI[a]* comincia con questa domanda: per rispondere alla quale, Hasisadra pon mano a raccontare distesamente all'Eroe la *Storia del Diluvio*, facendogli intendere, come pel merito della sua pietà ei fosse stato campato dall'universal naufragio, e reso immortale.

Or ecco l'intiero testo del racconto, secondo l'ultima e più accurata versione fattane in tedesco dal celebre assiriologo, Dott. Paolo Haupt (1), che noi qui voltiamo letteralmente nel nostro volgare.

(1) *Der Keilinschriftliche Sintfluthbericht von* Paul Haupt, *Excurs*, stampato nella classica opera di Eberard Schrader, *Die Keilinschriften und das alte Testament*, 2[a] ediz. 1883; pag. 55-79. Questo *Excurs*, oltre la trascrizione del testo cuneiforme in caratteri nostrali, e la traduzione, contiene un ampio commento filologico del testo medesimo. La traduzione poi, data qui dall'Haupt, mercè i suoi nuovi studii, e i nuovi *Frammenti* fornitigli dalle recenti scoperte babilonesi di Hormzud Rassam, è riuscita per più riguardi assai migliore delle prime versioni dello Smith, dell'Oppert e del Lenormant.

STORIA DEL DILUVIO

Tavola XIª delle *Leggende d' Izdubar.*

Colonna I.

1. *Izdubar* disse a lui, ad *Hasisadra*, da lungi;
2. Io ti guardo (con istupore), o *Hasisadra;*
3. le tue *mindátu* (chiome?) non son cangiate, tu (sei) simile a me;
4. e tu (stesso) non sei cangiato, tu (sei) simile a me.
5. Dimmi, come tu la via trovasti
6. a questo luogo, e nell'assemblea degli Dei
7. vita immortale ottenesti.
8. *Hasisadra* disse a lui, ad *Izdubar:*
9. Io ti rivelerò, o Izdubar, la storia del mio salvamento,
10. e l'oracolo degli Dei io ti annuncierò.
11. La città *Surippak,* la città che, come tu sai, sta sull'Eufrate,
12. questa (città) era (già) assai antica, quando gli Dei in essa
13. a ordinare un Diluvio (1) il cuor loro provocò; i grandi Iddii
14. (quanti) erano ivi: il loro padre *Anu,*
15. il loro consigliere, il guerriero *Bel,*
16. il loro portator del trono *Adar,*
17. il loro principe *Ennugi.*

17bis. Il Signore della imperscrutabile sapienza, il Dio *Ea,* sedea però con essi (a consiglio), e

18. la loro decisione egli annunciò al suo *Kikkisu. Kikkis Kikkis igar igar* (disse egli)...
19. ... *Kikkisu* ascolta... e nota bene *igaru*... (2).
20. « Uom di *Surippak*, figlio di *Ubaratutu* (3),
21. abbandona la casa, fabbrica una nave, cedi... della vita.

(1) In assiro *abubu,* che risponde all'ebraico *mabbul.*

(2) Le voci assire, che in questi due versi 18-19, l'Haupt lasciò senza tradurle, siccome troppo oscure, sono dall'Halévy, citato dall'Haupt medesimo, tradotte come segue:

18. *La loro decisione egli annunciò all'adoratore: — Adoratore! Adoratore! Venerabile! Venerabile!*
19. *Adoratore, Ascolta; Venerabile, sta attento.* —

(3) *Ubaratutu* è l'*Otiartes,* ossia *Obartes,* nono Re antediluviano, antecessore e padre di *Xisuthrus;* che leggesi in Beroso. Secondo l'Haupt, *Ubara-Tutu* significa *Servo* del Dio *Tutu Merodach.*

22. Essi voglion distruggere il seme della vita; tu serba in vita,
23. e (porta) via con te il seme della vita di ciascuna specie nell'interno della nave.
24. La nave, che tu fabbricherai,
25. ... cubiti di lunghezza, sua misura,
26. ... cubiti, misura eguale di sua larghezza e sua altezza (1);
27. e .. mare essa, forniscila (anche) d'un tetto. »
28. Quand'io ebbi (ciò) inteso, dissi ad *Ea*, mio Signore;
29. « (La fabbrica della nave), o Signore, che tu così comandi,
30. (quando) io la eseguirò,
31. (mi derideranno) il popolo e gli anziani. »
32. (*Ea* aperse la sua bocca e) parlò, disse al suo servo, a me;
33. « (Se essi ti deridono), dirai loro:
34. Chiunque offende me, e
35. .....
36. ... in verità io,
37. ed io farò che... la (ampia) vôlta (del cielo).
38. ... io giudicherò nell'alto e nel basso.
39. (Ma tu) non chiudere (il tuo uscio),
40. (finchè non giunga) il tempo, che io ti manderò avviso.
41. (Allora) entra per l'uscio della nave, (e) porta
42. (nel) suo interno la tua provvigione di grano, tutti i tuoi averi e beni,
43. la tua (famiglia), i tuoi servi, e le tue ancelle e (i tuoi) congiunti.
44. Le mandre del campo, gli animali del campo, tutto quanto...
45. (Io) ti manderò, affinchè (essi tutti la tua) porta custodisca. »
46. *Adrahasis* (2) aperse la sua bocca e parlò,
47. disse ad *Ea,* (suo) Signore:
48. « O mio Signore, niuno ha (mai) fabbricato una nave (cotale)
49. sopra la terra;...
50.... possa io vedere, e la nave...
51. ... sopra la terra...
52. ... come tu comandasti... »

(1) Il *numero* dei cubiti in questo verso e nel precedente non può più nel testo cuneiforme raffigurarsi. Laonde i *600* cubiti di lunghezza, e i *60* di larghezza, dati dallo Smith dubitando, ma dal Lenormant asseverati, mancano di solido fondamento. Haupt.

(2) *Adrahasis* è lo stesso che *Hasisadra*, per metatesi dei due componenti: *Hasis-adra*, *Adra-hasis*. Oltre a questo nome, scritto foneticamente, il Noè babilonese porta nel testo cuneiforme un altro nome ideografico UD-ZI, che in assiro si traduce *Samas napistim,* ossia *Sole della vita*. Haupt.

COLONNA II. (1)

1. robusto...
2. Nel quinto giorno... s'innalzavano.
3. Nel suo ámbito, quattordici in tutto i suoi ordini,
4. quattordici in tutto contava... sopra di se.
5. Io collocai il suo tetto... la copersi.
6. Navigai in essa nel sesto (giorno); divisi i suoi piani nel settimo,
7. il suo interno divisi nell'ottavo;
8. le fessure delle acque del suo interno ben otturai;
9. vidi le fessure e vi apposi quel che mancava.
10. Tre *sari* (2) di asfalto io versai sull'esterno.
11. Tre *sari* di asfalto io versai all'interno.
12. Tre *sari* d'uomini portatori di ceste, che portarono sulle lor teste le casse.
13. Io serbai un *saro* di casse, per nutrimento dei congiunti;
14. due *sari* di casse si divisero tra loro i marinai.
15. Per... io feci immolare dei buoi,
16. istituii... per ciascun giorno:
17. in... di bevanda, delle botti e del vino
18. ...come le acque d'un fiume, e
19. ... come la polvere della terra, e
20. ... le casse (di) mia mano io portai.
21. ... del Sole.. la nave fu terminata.
22. ... robusto e
23. i fornimenti della nave feci arrecare in alto e in basso,
24. ... essi raggiunsero i suoi due terzi.
25. (Quanto io aveva) radunai; quanto io aveva d'argento, radunai;
26. Quanto io (aveva) di oro, radunai;
27. Quanto io aveva di semi viventi (radunai), e tutto questo
28. trasportai nella nave; tutti i miei servi, maschi e femmine,

(1) Le prime 24 linee di questa Colonna, siccome troppo logore ed oscure, sono omesse nella trascrizione e nella traduzione dell'HAUPT. Noi tuttavia le diamo qui, secondo l'ultima traduzione del LENORMANT (*Origines de l'histoire*, Vol. I, *Append.* V), al quale l'HAUPT medesimo rimanda i lettori, curiosi d'averne almeno a un dipresso il senso.

(2) Il *saro*, che altrove suol rappresentare il numero 3600, qui dee significare una gran misura di capacità, che forse divideasi in 3600 parti, HAUPT.

29. le mandre del campo, gli animali del campo, e tutti i miei congiunti feci salire.
30. Ora, quando il sole apportò il tempo destinato,
31. allora una voce parlò: « A sera, i cieli pioveranno rovina;
32. entra nell'interno della nave e chiudi il tuo uscio.
33. Il tempo destinato è giunto,
34. disse la voce, a sera, i cieli pioveranno rovina. »
35. Con angoscia io riguardai il tramonto del Sole, quel giorno;
36. quel giorno, dell'ingresso nella nave, io ebbi paura.
37. (Ma) io entrai nell'interno della nave, e chiusi dietro me il mio uscio,
38. per serrar la nave. Al piloto *Buzurkurgal*
39. confidai la gran fabbrica col suo carico.

———————————————— (1)

40. Allora si levò *Mu-seri-ina-namari*
41. dal profondo del cielo, un nero nuvolone,
42. nel cui grembo *Raman* il suo tuono fece scrosciare;
43. mentre *Nebu* e *Serru* si avventano l'un contro l'altro,
44. i portatori del trono marciano su per monte e per valle.
45. Il potente Dio della peste scatena i turbini,
46. *Adar* fa straripare senza posa i canali (?),
47. gli *Anunnaki* (2) apportano inondazioni,
48. la Terra essi fan tremare colla loro possanza,
49. i flutti rigonfi di *Raman* montano su fino al cielo:
50. ogni luce si spegne in (tenebria).

COLONNA III.

1. ... della Terra, la devastano come...
2. ... montagna (?)...
3. i... conducono in guerra contro gli uomini.
4. Il fratello non guarda più il fratello, gli uomini non si curano più l'un dell'altro. In cielo
5. gli Dei si spaventano del diluvio, e
6. cercan rifugio, salgon su fino al cielo del Dio *Anu*.
7. Come un cane nel suo covile, gli Dei si accovacciano stretti insieme presso al cancello del cielo.
8. *Istar* grida come una partoriente (3);

(1) Il tratto orizzontale, qui segnato, trovasi nello stesso testo originale. Esso divide l'esordio che precede, dal vivo della narrazione che vien dopo.

(2) Iddii minori, ossian Genii e Spiriti delle grandi acque sotterranee. HAUPT.

(3) Variante: *come un toro.*

9. l'augusta Dea ad alta voce esclama:
10. «... è divenuto fango,
11. quel che io dinanzi agli Dei annunciai come (imminente) disastro.
12. Sì io dinanzi agli Dei annunciai il disastro,
13. la guerra di distruzione contro i miei uomini annunciai.
14. Ma io non partorii gli uomini, affinchè
15. essi a guisa dei nati di pesce empiano il mare! »
16. Allora piansero gli Dei con essa a cagion degli *Anunnaki;*
17. in un sito sederono gli Dei facendo lamenti.
18. Le labbra essi stringevano... l'avvenire.
19. Sei giorni e sette notti,
20. il vento, il diluvio e la tempesta predominarono;
21. sul nascere del settimo giorno, la tempesta diede giù; il diluvio che una battaglia
22. avea fatto, come un (potente) esercito d'armati,
23. si tranquillò; il mare si ritirò, e la tempesta e il diluvio cessarono.
24. Io navigai attraverso il mare, deplorando
25. che le abitazioni del genere umano in fango fossero cangiate;
26. come tronchi d'albero i cadaveri galleggiavano qua e là.
27. Io avevo aperta una finestra, e come la luce del giorno in volto mi percosse,
28. raccapricciai e mi sedei piangendo;
29. sopra il mio volto scorrevano le mie lagrime.
30. Io navigai sopra le terre, (ora) un mare spaventoso;
31. poi apparve un tratto di terra alto 12 misure.
32. Verso la terra di *Nizir* s'indirizzò la nave.
33. La montagna del paese di *Nizir* arrestò la nave, e non la lasciò andar più oltre.
34. Il 1°, Il 2° giorno, la montagna di *Nizir* arrestò, item.
35. Il 3°, e 4° giorno, la montagna di *Nizir* arrestò, item.
36. Il 5°, e 6° giorno, la montagna di *Nizir* arrestò, item.
37. Sull'alba del 7° giorno,
38. io presi una colomba e le diedi il volo. La colomba volò qua e là, ma
39. non trovando luogo di riposo, ella ritornò indietro.
40. Allora io presi una rondine, e le diedi il volo. La rondine volò qua e là, ma
41. non trovando luogo di riposo, ella ritornò indietro.
42. Allora io presi un corvo, e gli diedi il volo.

43. Il corvo volò via, e come vide che l'acqua era calata,
44. si ravvicinò, guazzando timido per l'acqua, ma non ritornò indietro.
45. Allora io rilasciai fuori (tutto) ai quattro venti, un sacrificio io offersi.
46. Eressi un altare sulla cima della montagna,
47. sette e sette vasi di *adagur* io disposi,
48. sotto di essi io sparsi canne, cedro e ginepro.
49. Gli Dei aspirarono il vapore, gli Dei aspirarono il fragrante vapore,
50. come mosche, si affollarono gli Dei sopra il sacrificante.
51. Poi, come la Dea *Istar* sopraggiunse,
52. ella levò in alto i grandi archi (?) che *Anu* fatti avea, secondo...
53. questi Dei. « Per la collana del mio collo! io non dimenticherò

COLONNA IV.

1. questi giorni, io mi ricorderò di essi, ed in eterno non (li) dimenticherò.
2. Vengano gli Dei all'altare;
3. *Bel* (solamente) non dee venire all'altare,
4. perocchè egli ha operato inconsideratamente, e ha ordinato il diluvio
5. e gli uomini miei ha dato alla distruzione. »
6. Poi quando il Dio *Bel* sopraggiunse,
7. e vide la nave, egli si stupì,
8. pieno di collera egli diventò contro gli Dei e gli *Igigi :*
9. « Quale anima (gridò) è colà sfuggita? nessun uomo dee sopravvivere alla distruzione. »

9bis. Allora *Adar* aperse la sua bocca e parlò, disse al guerriero *Bel:*

10. « Chi, se non *Ea* (può) la cosa aver pensato?
11. *Ea* sapeva (il fatto), e di ogni cosa lui *(Hasisadra)* ragguagliò. »
12. Allora *Ea* aperse la sua bocca e parlò, disse al guerriero *Bel:*
13. « Tu sei il guerriero, Duce degli Dei;
14. (ma) perchè hai tu operato così inconsideratamente e ordinato il diluvio?
15. Sul peccatore fa che cada il suo peccato, sul delinquente fa che cada il (suo) delitto.
16. Concedi in grazia, che egli (l'uomo) non sia cancellato, concedi che egli non...
17. Invece di ordinar tu un diluvio, (fa che) vengano i leoni, e diminuiscano gli uomini;

18. invece di ordinar tu un diluvio, (fa che) vengano le iene, e diminuiscano gli uomini;
19. invece di ordinar tu un diluvio, (fa che) sopravvenga una carestia. e la terra (diserti);
20. invece di ordinar tu un diluvio, (fa che) venga il Dio della peste e diminuisca gli uomini!
21. Io non ho comunicato il decreto dei grandi Iddii;
22. un sogno (solamente) io mandai ad *Adrahasis*, ed egli intese il decreto degli Dei (1). »
23. Allora *Bel* venne in senno, montò nell'interno della nave,
24. mi prese la mano e mi sollevò,
25. sollevò anche la mia consorte, e pose la mano di lei nella mia;
26. si volse a noi, si avanzò in mezzo a noi, e ci benedisse (dicendo):
27. « Finora *Hasisadra* fu un mortale;
28. ma ora *Hasisadra*, colla sua consorte, sarà elevato per esser come gli Dei,
29. ed *Hasisadra* abiterà in luogo remoto, all'imboccatura dei fiumi. »
30. Allora mi presero, ed in luogo remoto, all'imboccatura dei fiumi mi trasportarono.

Qui si termina il grand'episodio del Diluvio. L'interpretazione del testo assiro presenta qua e là alcune incertezze ed oscurità; ma quanto alla sostanza del racconto e al senso generale del contesto, ella è sicura.

Il rimanente della colonna IV^a^, e le due colonne seguenti, V^a^ e VI^a^, della tavola XI^a^ delle *Leggende*, seguitano narrando i fatti di Izdubar; com'egli, per cura e consiglio di Hasisadra, venisse a guarire della sua infermità; indi il congedarsi che fece da Hasisadra; ed infine il felice suo ritorno ad Erech. La tavola XII^a^ ed ultima contiene nuovi compianti d'Izdubar sopra la morte del suo fido Heabani; e l'epopea si chiude con una specie di apoteosi del medesimo Heabani, ammesso in cielo dal Dio Hea. Gli ultimi due versi della colonna VI^a^ di quest'ultima tavola son quasi il suggello dello scriba assiro, che copiò le *Leggende;* essi dicono:

1. Tavoletta duodecima delle Leggende d'Izdubar,
2. Conforme all'antico esemplare scritte.

(1) Questo dono d'intelligenza, *Hasisadra* lo possedeva a cagione della sua pietà: un empio non avrebbe potuto interpretare dirittamente il sogno. Haupt.

CAPO V.

LA NARRAZIONE CALDEA DEL DILUVIO PARAGONATA COLLA BIBLICA

L'episodio del Diluvio, narrato dalla tavola XI delle *Leggende d' Izdubar*, è monumento di tal importanza che ben meritava di essere riferito per disteso; ed i miei benevoli lettori, ne son certo, mi sapran grado d'averne posto loro sott'occhio intiero il testo dietro la più autorevole delle versioni, quella dell'Haupt. Esso infatti, a considerare anche solo l'antichità remotissima a cui risale, e lo stile poetico in cui è dettato, e la sua materiale estensione ed integrità, empiendo come fa quasi senza lacune 4 colonne della tavola, con presso a 200 versi continui di scrittura cuneiforme; è da noverarsi tra i più insigni e preziosi tesori di cui la nuova letteratura assirocaldea, nata dalle scoperte di Ninive e di Babilonia, abbia fatto acquisto. Ma il maggior suo merito consiste nella sostanza medesima del tema che ivi si tratta, cioè d'uno dei più grandi avvenimenti della storia del genere umano, qual fu il Diluvio; e nella mirabil concordanza che esso presenta col racconto biblico. Onde ben vale il pregio, che noi, prima di proceder oltre a scoprir nuovi testi cuneiformi, facciam sopra di questo un po'di sosta, per metterlo con alcune considerazioni e riscontri meglio in rilievo.

E in primo luogo, paragonando il racconto diluviano della tavola cuneiforme con quel di Beroso che gli abbiam posto innanzi; è facile scorgere, non esser questo che una fedel miniatura del primo. « Salvo la circostanza delle scritture sacre seppellite a Sippara prima del Diluvio, e poi disseppellite dai superstiti del cataclisma; circostanza narrata da Beroso e taciuta nel poema d'Izdubar; i due racconti (nota il Lenormant) sono in perfetto accordo anche quanto a certe particolarità men rilevanti. Quel di Beroso non è invero che lo scheletro del più antico; ne è l'arido e digiuno compendio, svestito d'ogni ornamento e color poetico; ma è un compendio di fedeltà maravigliosa. Con ciò noi tocchiam con mano dall'una parte il metodo

tenuto da Beroso nel compendiare dal quadro fondamentale delle antiche leggende poetiche le tradizioni caldee; e dall'altra il grado d'esattezza che in coteste sue compilazioni convien riconoscere (1). »

Il documento cuneiforme rende pertanto splendida testimonianza alla veracità dello Storico delle *Antichità Caldaiche*, e confermandone in modo solenne l'autorità, aggiunge mille tanti di pregio ai pochi *Frammenti* che ce ne furon serbati. Inoltre, come già fu indicato nel precedente capitolo, il medesimo documento toglie ogni dubbio intorno alla vera fonte da cui Beroso trasse la sua narrazione del Diluvio. « Dianzi (nota qui il citato Lenormant) coi soli Frammenti di Beroso in mano, altri potea star in forse, se la tradizione diluviana fosse veramente antichissima e indigena a Babilonia, o non piuttosto una merce di tarda importazione provenuta dal commercio degli ebrei della Cattività. Ma oggidì il dubbio non è più possibile: la tradizione era veramente nazionale e risaliva ad un'antichità grandissima. Se le copie che or ne abbiamo, non sono che del secolo VII av. C., l'originale nondimeno del racconto descritto nelle tavolette di Ninive, rimontava indubitatamente, per le ragioni che sopra ne arrecammo, a più secoli innanzi al nascimento di Mosè. Esso è quindi il più antico di tutti i racconti, che oggi al mondo conosciamo del Diluvio (2). »

Ma quel che a noi di gran lunga qui maggiormente importa, si è il comparare la narrazion babilonese, lasciataci dal poeta d'Izdubar nel prezioso episodio della sua epopea, con quella che Mosè ci ha tramandata nei Capi VI-IX del Genesi. Il paragone dei due documenti, col metterne in rilievo le concordanze e al tempo stesso le divergenze, darà luogo a considerazioni atte a meglio illustrarli entrambi: ed affinchè cotesto riscontro riesca più agevole a farsi, cominceremo coll'indicare nel seguente quadro i testi paralleli delle due narrazioni, disposti secondo l'ordine storico.

(1) LENORMANT, *Les premières Civilisations* etc. tomo II, pag. 48.
(2) *Ivi*, pag. 49.

	GENESI	TESTO CUNEIFORME
1. Corruzione del mondo......	Cap. VI, v. 5, 11-12	Col. I, lin. 13 » IV, » 15
2. Decreto divino del Diluvio....	» VI, » 7, 13, 17 » VII, » 4	» I, » 13-18, 22
3. Ordine di costruir l'Arca....	» VI, » 14	» I, » 20-27
4. Dimensioni dell'Arca.......	» VI, » 15	» I, » 24-26
5. Animali da salvarsi nell'Arca..	» VI, » 19-20 » VII, » 2-3	» I, » 23, 44
6. Costruzione dell'Arca.......	» VI, » 22	» II, » 1-9
7. Bitume per calefatarla......	» VI, » 14	» II, » 10-11
8. Approvvigionamento dell'Arca..	» VI, » 21	» II, » 12-20
9. Ingresso nell'Arca........	» VII, » 7-9 » 13-16	» II, » 25-29, 32
10. Chiusura dell'Arca.......	» VII, » 16	» II, » 37
11. Cominciamento del Diluvio...	» VII, » 10-11	» II, » 40-50
12. Descrizione del Diluvio......	» VII, » 12, 17, 20	» III, » 1-4
13. Distruzione dei viventi......	» VII, » 21-23	» III, » 1-15, 26
14. Durata del Diluvio........	» VII, » 17, 24	» III, » 19-23
15. Fine del Diluvio..........	» VIII, » 1-2	» III, » 21-26
16. Aprimento della finestra.....	» VIII, » 6, 13	» III, » 27
17. Abbassamento delle acque...	» VIII, » 3, 13	» III, » 30-31
18. Fermata dell'Arca sulla montagna...............	» VIII, » 4	» III, » 33-36
19. Prosciugamento della Terra...	» VIII, » 5, 13-14	» III, » 43-44
20. Invio degli uccelli.........	» VIII, » 7-12	» III, » 38-44
21. Uscita dell'Arca..........	» VIII, » 15-19	» III, » 45
22. Erezione dell'altare........	» VIII, » 20	» III, » 46
23. Oblazione del sacrificio......	» VIII, » 20	» III, » 47-48
24. Accettazione divina del sacrificio.	» VIII, » 21	» III, » 49-50
25. Promessa divina..........	» VIII, » 21 » IX, » 11-15	» IV, » 13-20
26. Alleanza e benedizione divina..	» IX, » 1-2, 9-17	» IV, » 23-26
27. Fine del Patriarca........	» IX, » 28-29 » (V, » 24)	» IV, 28-30

Da questo specchio appare in 1° luogo manifesto il *parallelismo* che corre tra le due narrazioni continuo da capo a fondo l'ordine generale dei fatti è il medesimo in ambedue; il dramma si svolge in entrambe col medesimo andamento; e non v'è nel-

l'una niun tratto che non abbia nell'altra il suo riscontro. Per tal rispetto la leggenda caldea va innanzi a tutte le altre. Imperocchè la tradizione del Diluvio « tradizione universale per eccellenza tra tutte quelle che risguardano l'istoria primitiva dell'umanità (1) », s'incontra bensì presso moltissimi antichi popoli e presso tutte le grandi schiatte del genere umano (salvo nondimeno una sola, la Negra (2)); ed il racconto fra coteste genti conservatosi del gran cataclisma, avvegnachè più o men deformato e travolto da miti e fantasie stravaganti (3), tuttavia sempre mantiene alcuni tratti caratteristici che ne mostrano la stretta affinità col Diluvio biblico; ma niuno v'ha che tanto da presso si raffronti al racconto mosaico, come il babilonese. Laonde la scoperta dello Smith non solo aggiunse un nuovo testimonio in favor di Mosè, ma il più eloquente e dimostrativo dei testimoni, che dal mondo pagano siansi finora potuti ritrarre.

2° Il personaggio principale del dramma, *Hasisadra-Noè*, nel testo cuneiforme come nel testo biblico, presenta il medesimo carattere d'uomo giusto e pio, che in premio della sua virtù vien dalla Divinità preservato insieme co'suoi più cari dall'universale naufragio; che adempie fedelmente i comandamenti di Dio, costruendo l'Arca, non ostante le derisioni e l'incredulità dei malvagi; che, dopo il Diluvio, rende alla Divinità con sagrificio solenne il debito omaggio e ringraziamento; che infine riceve

(1) Lenormant, *Manuel d'histoire ancienne de l'Orient*, Tomo I, pag. 20.

(2) È un fatto degno di ben notarsi per le gravi conseguenze di cui può esser fecondo, che niun vestigio di tal tradizione si è finora trovato presso i Negri, sia dell'Africa sia dell'Oceania (Lenormant, loc. cit.). Quanto ai popoli che serbarono la tradizione del Diluvio, e alle forme varianti che questa presenta nei loro racconti, veggasi il medesimo Lenormant, ivi, pagg. 20-31; e il Gainet, *La Bible sans la Bible*, T. I, pagg. 168 200.

(3) Tra queste, curiosa è quella che trovasi nella tradizione degl'Indiani dei laghi dell'America settentrionale, secondo il rapporto del viaggiatore Henry, citato dal Thatcher. « Un tempo (così la tradizione) il Padre delle tribù Indiane abitava verso il sole levante. Essendo stato avvertito in sogno, che un Diluvio stava per desolare la terra, egli costrusse una zattera, sopra cui si salvò colla sua famiglia e con tutti gli animali. Così galleggiò per più mesi sulle acque. Gli animali, che *allora parlavano,* si lamentavano altamente e mormoravano contro di lui. Finalmente comparve una nuova terra; egli vi discese con tutti gli animali, che *perdettero da quel dì l'uso della parola,* in pena delle loro mormorazioni contro il loro liberatore. » Thatcher, *Indian Traits*, T. II, pag. 108.

dal Cielo nuove benedizioni, come secondo Padre del genere umano.

3º In amendue i testi, il Diluvio è rappresentato non solo come un grande avvenimento fisico, un materiale stravolgimento della natura; ma come un castigo di Dio, provocato dalle iniquità dei mortali. L'*omnis caro corruperat viam suam super terram*, che dal Genesi è arrecato come cagion dell'ira divina e del conseguente sterminio, *finis universae carnis;* è chiaramente espresso anche nella tavoletta cuneiforme: *A ordinare un Diluvio, il cuor degli Dei fu provocato*, certamente dall'empietà umana (col. I, lin. 13); perocchè esso fu giusto castigo *al peccatore pel suo peccato, al delinquente pel suo delitto* (col. IV, lin. 15); dal quale perciò la sola famiglia del pio Hasisadra dovea scampare. Questo carattere *morale* del gran cataclisma, importantissimo a rilevarsi, e assai ben rilevato nella leggenda babilonese (come altresì nella egiziana, nella greca, nella iranica, ed in altre), vedesi invece omesso nel compendio di Beroso, o almen nel transunto che ce ne han lasciato i suoi abbreviatori.

4º Iddio, nel Genesi, di sua bocca rivela a Noè il castigo da sè decretato del Diluvio, e gli comanda di costruir l'Arca, dandogliene ei medesimo il disegno. Altrettanto fa, nella tavola caldea con Hasisadra il Dio *Ea* (col. I, lin. 20-27), che presso Beroso viene identificato col greco Saturno, *Cronos*. Ma il testo caldeo aggiunge qui una particolarità di non leggier momento. Mentre il Genesi non dice in qual regione Noè vivesse e fabbricasse l'Arca; la tavola babilonese assegna per sede ad Hasisadra la città di *Surippak* (col. I, lin. 20). Ora Surippak (dice lo Smith, dietro la scorta delle iscrizioni cuneiformi) (1) era posta sul golfo Persico presso le foci dell'Eufrate. Ivi, prima del Diluvio, risedeva *Ubaratutu*, l'Otiartes ossia Obartes di Beroso, il nono Re, che risponderebbe al nono Patriarca della Bibbia, Lamech; ed ivi, dopo lui, seguitò a risedere *Hasisadra* suo figlio, il Xisuthrus di Beroso, il Noè del Genesi. Che poi a Surippak fosse stata fabbricata (secondo la tradizion caldea) la celebre Arca o Nave, trionfatrice del Diluvio, si conferma dal fatto, che ivi il

(1) *Assyrian Discoveries*, pag. 212; *Chaldean Account etc.*, pag, 169.

Dio *Ea* era adorato sotto lo special titolo di *Dio del Diluvio,* e che la città stessa, in antichissime iscrizioni, portava il nome di *Città dell'Arca* o *della Nave.* Così ella vien chiamata in una iscrizione di *Hammurabi* Re di Babilonia, vissuto verso il 1500 av. C.; nella quale si mentova la conquista, fatta da questo Re della città medesima. E così ella vien pure appellata in un'altra iscrizione, contenente un catalogo di navi; la quale benchè scritta sotto Assurbanipal (secolo VII av. C.), fu copiata però da un originale, la cui data risale con certezza, almeno fino al 1800 av. C. Onde si vede quanto antico fosse tra i Caldei l'uso di tale appellazion di Surippak, nella quale vedesi scolpito a sì chiare note il ricordo del diluvio (1).

5° Quanto alle *dimensioni* dell'Arca, la Bibbia le assegna in cubiti: 300 di lunghezza, 50 di larghezza e 30 di altezza. La tavola cuneiforme le esprime parimente in cubiti, ma svaria nei numeri; i quali secondo il Lenormant, sarebbero 600 di lungo, 60 di largo e altrettanto d'alto. Se non che cotesti numeri sono troppo incerti nel testo caldeo, che ivi è guasto; laonde lo Smith non li dà che per congettura e dubitando, e l'Haupt li omette al tutto: e ben potrebbe darsi che la vera lor cifra battesse più vicina a quella del Genesi. Ad ogni modo però la misura caldea discorderebbe sempre dalla biblica in ciò, che la prima fa la larghezza e l'altezza uguali, laddove nella seconda elle son nella ragione di 5 a 3. In Beroso non si hanno che due dimensioni: la lunghezza di 5 stadii e la larghezza di 2. Ora, assegnando allo stadio il valore consueto di 185 metri, e al cubito quel di metri 0, 462; le dimensioni dell'Arca, ridotte in metri, sarebbero, secondo il

	Genesi	*Testo cuneiforme* (?)	*Beroso*
Lunghezza	138m, 60	277m, 20	925m, 00
Larghezza	23, 10	27, 72	370, 00
Altezza	13, 86	27, 72	— —

Onde si vede, che le misure di Beroso (se non furono alterate da'suoi compendiatori) son quelle che si allontanano maggiormente dalla Bibbia; ed altresì dalla verosimiglianza storica.

(1) « Ideograficamente, dice il DELITZSCH (*Wo lag das Paradies,* pag. 225), Surippak è designata col nome di *Mauru-ki* cioè *Città della nave,* certamente siccome la Città dell'*Arca.* »

6° Il *bitume*, o *asfalto* di cui Noè, secondo l'ordine divino, spalmò i fianchi dell'Arca *intrinsecus et extrinsecus*, è parimente con ispecial cura notato nel racconto cuneiforme (col. II, lin. 10, 11); ed è espresso nei due racconti col medesimo termine: *Kupri* in assiro, *Kopher* in ebraico. Ma, quanto all'*Arca* medesima ed al suo nome, corre una differenza degna di rilevarsi nelle due narrazioni. Nel Genesi, il nome dell'Arca è *Tebah*, che significa *cassa*, *forziere*, non già *nave*, e non vi si parla altrimenti nè di mare, nè di navigazione, nè di piloto. Al contrario nel poema caldeo si parla di una *nave* propriamente detta; essa è designata col nome di *elippu*, che in assirocaldeo è il termine usato per *nave*, benchè possa anche significare *cassa* (1); questa nave è ristoppata alle fessure che menavano acqua (col. II, lin. 8, 9); è confidata al governo d'un piloto e di marinai (col. II, lin. 14, 38). Insomma nel racconto caldeo ogni cosa rivela i costumi e il linguaggio d'un popolo marittimo, come erano i littorani del golfo Persico; laddove il racconto mosaico suppone un popolo mediterraneo, e fa che l'Arca, fabbricata di pianta sopra terra, venga levata in alto dalle sopravvegnenti acque del Diluvio (2). Mosè, nato e cresciuto in Egitto, non ignorava per fermo il linguaggio e gli usi marittimi; ed altrove, nel Genesi stesso, egli nomina il mare, *iam*, il porto, *choph*, le navi, *aniiot* (3); ma, come saviamente riflette il Vigouroux (4), egli nella sua narrazione volle conservar fedelmente le forme natie della tradizione patriarcale, senza punto ambire di recarle in veste, per dir così, erudita e moderna; e con ciò medesimo impresse al suo racconto un nuovo e irrefragabil carattere d'autenticità.

7° Il poema caldeo, al par della Bibbia, descrive l'approvvigionamento della nave (col. II, lin. 13-20); il raccogliere che ivi fece Hasisadra, per divino comandamento, colle sue ricchezze, il seme di vita *(zir napsati)* d'ogni specie animali e bestie del campo, mandategli da Dio (col. I, lin. 23, 41-44; col. II, lin. 25-29); e infine l'entrare ch'egli fe' co' suoi compagni in nave (col. I,

(1) LENORMANT, *Essai de commentaire de Bérose*, pag. 465.

(2) *Et multiplicatae sunt aquae, et elevaverunt arcam in sublime a terra.* GENES., VII, 17.

(3) GENES., XLIX, 13.

(4) *La Bible et les découvertes modernes*, T. I, pag. 207.

lin. 43; col. II, lin. 28-29). Ma dove la Bibbia non fa salvar nell'Arca che *otto* sole persone, cioè Noè colla moglie, e i suoi tre figli colle lor tre mogli (1); il racconto cuneiforme e quel di Beroso, fanno imbarcare con Hasisadra, oltre la moglie e i figli, anche i congiunti e gli amici più cari e i servi e le serve, e rappresentano Hasisadra come un Re che ascende in nave col suo numeroso corteggio. D'altra parte, niun indizio è nel testo caldeo di distinzione tra gli animali *puri* ed *impuri*, nè del numero di *sette coppie* per ciascuna specie dei primi e per quelle dei volatili, che vedesi espresso nella Bibbia. Notabile è ancora, che l'autor caldeo, tra le provvigioni introdotte nella nave, ricorda espressamente il *vino* contenuto in otri o botti (col. II, lin. 17); mentre nel Genesi non è fatta menzione di vino, se non dopo il Diluvio, ad occasione dell'inebbriamento di Noè.

8° La descrizione del Diluvio, coll'improvviso erompere e inondar delle acque, l'estensione e universalità loro, l'altezza a cui si levarono, la veemenza della procella e i terribili suoi effetti nel disertamento della terra e nella strage di tutti i viventi; in ambedue i racconti è la medesima; salvo che nel poema babilonese lo spaventoso dramma è tratteggiato più largamente e con colori fantastici di poetica mitologia, che non mancano d'una cotal bellezza e grandiosità selvaggia, anche a fronte della severa e sublime semplicità della Bibbia. Quegli Dei della tempesta e della distruzione, *Raman*, *Nebu*, *Serru, Adar* che con un esercito di minori Spiriti e Genii, gli *Anunnaki,* si fanno ministri del gran castigo, decretato dagli Dei supremi, contro gli empi mortali (col. II, lin. 42-48); l'inondazione e la procella che non solo allaga e copre tutta la terra, ma giunge infino al cielo (col. II, lin. 49; col. III, lin. 3); il cordoglio e le lamentazioni degli Dei e degli Spiriti sopra la universal desolazione del mondo (col. III, lin. 16-18); il pianto di Hasisadra alla vista dei cadaveri galleggianti, come tronchi d'albero sulle acque (col. III, lin. 26-29); sono certamente de' più bei tratti poetici che abbian le *Leggende d' Izdubar*.

9° Ma una differenza notabilissima corre tra il testo cuneiforme e il biblico, quanto alla *durata* del Diluvio. Secondo la

(1) GENES., VII, 7, 13; Cf. 1, PETR. III, 20: *in qua (Arca) pauci, id est, octo animae salvae factae sunt per aquam.*

Bibbia, il piovere durò 40 giorni e 40 notti (GENES. VII, 12-17); e le acque seguitarono ad occupar la terra per 150 giorni (VII, 24; VIII, 3); poscia andarono man mano decrescendo; ma Noè non uscì dell'Arca che dopo un anno e 10 giorni, dal dì che v'era entrato (VII, 11; VIII, 13-16). Al contrario, nella tavola caldea, il diluvio e la tempesta non durano che 7 giorni (col. III, lin. 19-21); indi a 7 altri giorni, durante i quali la nave stette ferma sui fianchi della montagna di Nizir, aspettando il dar giù delle acque, Hasisadra mandò fuori gli uccelli (col. III, lin. 34-45); e poco appresso egli uscì della nave; sicchè tutto il cataclisma si compie in poco più di due settimane. La qual circoscrizione del periodo diluviano presso i Caldei, probabilmente è da riferire a cagioni astrologiche e superstiziose, e secondo il Lenormant al concetto dell'eptade planetaria, dominante nelle dottrine babilonesi.

Quanto a Beroso, egli nulla definisce intorno alla durata del Diluvio: se non che la sua frase: « Essendo sopravvenuto il diluvio e tosto decrescendo » accenna ad una durazione assai corta, conforme a quella della leggenda cuneiforme. Bensì egli assegna il giorno del principiar del Diluvio, e la stagion dell'anno in cui avvenne; del che la tavola cuneiforme non fa motto. Quel giorno fu il 15 del mese macedonico *daesius*, che risponde al mese *sivan* degli Assirocaldei e degli Ebrei, ed al nostro *maggio-giugno*, verso il solstizio estivo. Cotal principio però mal s'accorda con quel che assegna il Genesi, ciò è il giorno 17 del mese 2° dell'anno 600 di Noè (VII, 11); sia che l'anno Noetico si voglia cominciare dal primo del mese *nisan* (marzo-aprile), che era il primo mese dell'anno comune, presso gli Ebrei e gli Assirocaldei; sia che, come già fu d'avviso Giuseppe Flavio, e modernamente dimostrò il Michaelis, seguitato in ciò anche dal Lenormant, quell'anno Noetico debba cominciarsi dal primo del mese *tischri* (settembre-ottobre), in assirocaldeo *tasritu*, ossia dell'equinozio autunnale. Nel primo caso, il Diluvio secondo la Bibbia, sarebbe cominciato il 17 del mese *iyar* (aprile-maggio) ebraico, *airu* assirocaldeo; nel secondo caso, il 17 del mese ebraico *marchesvan* (ottobre-novembre) che è l'*arakh-samna* degli Assirocaldei. Ed in ambedue i casi, il computo di Beroso discorda dal biblico: nella prima ipotesi, ei discorda d'un buon mese, posticipando;

nella seconda, di cinque interi mesi, anticipando l'epoca assegnata da Mosè al principiar del Diluvio.

10° Un'altra discrepanza, notevole a prima fronte, tra il racconto caldeo e il biblico, è quella che riguarda la montagna ove fermossi l'Arca. Il testo biblico della Volgata fa posar l'Arca sui monti d'Armenia: *Requievit Arca... super montes Armeniae* (VIII, 4); il testo ebraico dice: *âl hare Ararat: super montes Ararat.* Nella leggenda cuneiforme, la nave d'Hasisadra si ferma sulla montagna di *Nizir* (col. III, lin. 32, 33): presso Beroso, ella s'arresta sui monti *Gordiei,* posti nell'antica Gordiene, la quale risponde al moderno Kurdistan.

Or quanto al sito di *Nizir,* esso ci vien formalmente accertato, dice il Lenormant (1), dall'iscrizione cuneiforme del gran monolito del Re assiro *Assur-nasir-habal* (882-857 av. C.), trovatosi nel suo palazzo a Calach. Ivi il Re, narrando le proprie imprese di guerra, ricorda tra esse la spedizione che più d'una volta fece nel paese di *Nizir:* ed ecco il tratto dell'iscrizione, che fa all'uopo nostro.

« Il giorno 15 del mese *tasritu* (settembre-ottobre: era l'anno 881 av. C.), io mi allontanai dalla città di *Kakzi,* mi indirizzai verso la città di *Babiti.* Lasciai Babiti per accostarmi al paese di *Nizir,* dipendente dal paese di *Lalla,* che si chiama anche il paese di *Kinipa;* occupai la città di *Bunas*, la capitale di *Murasina* e 20 città dei dintorni; gli abitanti si rifuggirono verso le alte montagne; Assurnasir, che marciava innanzi, si avventò alle loro spalle co'suoi guerrieri come uccelli rapaci, coperse di cadaveri la montagna del paese di *Nizir*, fece 326 prigionieri, prese i lor cavalli, i lor bagagli e tutto ciò che avean seco portato via nella montagna. Io pigliai 7 piazze forti del paese di *Nizir* che essi aveano fortificate per lor difesa, uccisi molta gente, feci dei prigionieri, presi del bottino, dei buoi, dei montoni, diedi le città alle fiamme (col. II, lin. 33-38). » Poco appresso (col. II, lin. 49 e segg.), ricordando la guerra portata, l'anno seguente (880 av. C.),

(1) *Les premières Civilisations,* T. II, pag. 40. Cf. Smith, *Assyrian Discoveries,* pag. 216; Delitzsch, *Wo lag das Paradies,* pag. 105. Il nome stesso di *Nizir,* se si deriva dal semitico *nasar* = salvare, significherebbe *salvamento,* e confermerebbe con ciò la tradizione babilonese che ivi *si salvasse* dal Diluvio la nave di Hasisadra.

nella medesima contrada, il Re continua: « Il giorno 1° di *sivan* (maggio-giugno), mi avanzai per la terza volta contro il paese di *Zamuya*. Feci la rassegna de' miei soldati, de' miei carri, del mio esercito; lasciai la città di *Kakzi*, valicai il *Zab* inferiore, e mi avanzai nel paese situato dei dintorni della città di *Babiti*, ecc. (1) »

Assurnasirhabal adunque, per recarsi ai monti di *Nizir*, limitrofi al paese di *Zamuya*, si partiva da *Kakzi* che è l'odierna *Shamamek* presso *Ervil* (la celebre *Arbela* degli antichi) ad oriente di Ninive; valicava il *Zab* inferiore; e indi marciando sempre verso oriente, da *Babiti* giungeva al paese di *Nizir*. La postura di questo si trova pertanto determinata con certezza, all'est dell'Assiria, tra il 35° e il 36° grado di latitudine. Ed ella viene con ciò a coincidere esattamente coi monti Gordiei di Beroso.

La montagna dell'*Ararat*, al contrario, quella a cui la tradizion comune riferisce il fatto dell'Arca, è posta nel cuor dell'Armenia, e giace nel Nord dell'Assiria, in sul 39° 30' di latitudine. Ma tra i dotti si disputa, se cotesta veramente sia la montagna, voluta indicare da Mosè. In primo luogo, Mosè non determina niun monte speciale, ma solo in genere una tal catena di monti: *super montes*. Poi, il nome stesso di Ararat è per sè nome generico, se è vero che ei derivi, come pensa lo Smith (2), dall'antica voce babilonese *Urdu*, che significa generalmente « terra montagnosa » come l'Inglese *Highland*, e può quindi applicarsi ad ogni gruppo d'alpi. D'altronde, si sa che gli Assirocaldei cotal nome applicavano specialmente a tutta la contrada d'Armenia, la quale nelle iscrizioni cuneiformi il più sovente è chiamata *Urarti* o *Ararti* (3); uso ben noto agli Ebrei ed a S. Girolamo; il quale perciò nella Volgata tradusse l'ebraico *Ararat* del Genesi (VIII, 4) per *Armenia;* ed altrettanto fece nel IV dei Re (XIX, 37), dove voltò la *terram Ararat* del testo ebreo in *terram Armeniorum;* mentre nel passo parallelo di Isaia (XXXVII, 38) lasciò il nome d'Ararat, come è nell'originale ebraico. Aggiungasi che Giuseppe Flavio nelle *Antichità giudaiche*

(1) Ménant, *Annales des Rois d'Assyrie*, pagg. 76, 77.

(2) *Chaldean Account of Genesis*, pag. 288.

(3) Lenormant, *Essai de commentaire de Bérose*, pag. 299.

(l. I, c. 3), e i Targumisti Onkelos e Ionathan pongono l'Ararat del Genesi appunto nei monti *Gordiei* di Beroso, i quali coincidono, come testè notammo, col *Nizir* del nostro testo cuneiforme, e possono infatti riguardarsi come un ramo della gran catena dei monti d'Armenia. Da tutti questi dati risulta che la tradizion caldea, tramandataci da Beroso e dal poema d'Izdubar quanto alla montagna dell'Arca, si allontana assai meno di quel che a prima vista non paia dal racconto di Mosè; e forse in ciò solo ne differisce, che ella determina il sito preciso del monte, laddove Mosè lo indica sol vagamente, accennando la catena a cui esso appartiene (1).

11° Il tratto degli *uccelli,* mandati fuori dell'Arca, è un dei più caratteristici del racconto; ed esso trovasi nella tavola cuneiforme stesamente descritto (col. III, lin. 38-44), come nel testo mosaico. Vi son nondimeno delle variazioni nei particolari del fatto; perocchè al corvo e alla colomba di Mosè, il testo cuneiforme aggiunge la rondine; e l'ordine degli uccelli nel medesimo testo è invertito, mandandosi fuor la colomba prima del corvo; laddove nel Genesi prima è mandato il corvo che non ritorna, poi la colomba per tre volte, a intervalli di 7 giorni.

(1) Lasciamo qui da parte altre leggende e opinioni intorno all'Ararat, che troppo ci dilungherebbero dal nostro tema. Così gli antichi Frigi chiamavano Ararat il monte che signoreggia la città d'*Apamea,* oggidì *Afium-Karahissar;* e alla città medesima davano il soprannome di *Cibotos* (κιβωτός, *Arca*); perchè avean per fermo che ivi si fosse posata l'Arca di Noè: della qual tradizione restan monumento le celebri *medaglie* d'Apamea, coniate nel secolo III d. C. Recentemente poi parecchi eruditi, come l'Obry, il Bohlen e il Lenormant, son venuti nell'avviso, che il vero Ararat primitivo sia da raffigurarsi nell'*Aryararta,* sul gran ceppo alpino dell'Indu-Koh, donde ha origine l'Indo. Ivi essi credono essersi arrestata l'Arca di Noè; ivi essere stata la nuova culla del genere umano; indi essere raggiate le migrazioni di tutti i popoli; e indi altresì una delle tribù giapetiche, migrata nell'Armenia, aver tratto il nome dell'Ararat, che applicarono poscia alla celebre montagna armena. Opinione, in cui favore molti sono e vistosi gli argomenti che s'adducono, ma non tali per anco, a parer nostro, che bastino a fare dimostrazione. Aggiungiamo per ultimo, che la tradizione odierna degl'indigeni della Mesopotamia pone la montagna dell'Arca nel *Gebel-Giudi,* ad oriente del Tigri, dirimpetto alla città di Gezireh, tra il 37° e il 38° di latitudine, e quindi a mezza via tra il Nizir e l'Ararat (SMITH, *Assyrian Discoveries,* pagg. 108, 217). Il carbone e bitume di cui è ricco il *Gebel-Giudi,* forse diè luogo a tal tradizione; e secondo questa, il villaggio che sta a' piè del monte, è quello dove Noè visse dopo il Diluvio e piantò la vigna.

12° Il testo biblico e il cuneiforme sono concordi altresì nel faccontare l'erezione dell'*altare;* e l'oblazione del *sacrificio*, ratta da Noè-Hasisadra, uscito dall'Arca; e il *gradimento* del sacrificio medesimo, per parte della Divinità (col. III, lin. 45-50). Essi inoltre parlano similmente, l'uno e l'altro, della *benedizione* divina, e del nuovo *patto* d'amicizia stabilito tra Dio e l'uomo (col. IV, lin. 24-26). Ma, dove il Genesi in chiarissimi termini esprime la *promessa* di Dio, ch'ei non manderebbe più diluvio sulla terra (VIII, 21; IX, 11, 15); la tavola caldea non accenna cotal promessa che in modo vago e indiretto (col. IV, lin. 16-20).

13° Riman per ultimo a riscontrare nei due racconti la sorte toccata al Giusto, salvato dal cataclisma: nel che essi paiono al tutto discordi. Infatti, secondo il Genesi (IX, 28, 29), Noè visse ancora dopo il Diluvio 350 anni, sicchè ebbe agio di vedere ripopolato il mondo dalle generazioni de'suoi discendenti; indi soccombè alla legge comune, morendo in età di 950 anni. Laddove Hasisadra, nel poema caldeo e presso Beroso, immantinente dopo il sacrificio, vien rapito di mezzo ai suoi compagni, per esser fatto somigliante agli Dei immortali, e trasportato in una regione misteriosa, segregata all'imboccatura de'fiumi (col. IV, lin. 27-30). Ma tal discordanza forse non è che l'effetto di uno scambio o confusion di personaggi. Certo è che la fine d'Hasisadra porta gran somiglianza con quella che il Genesi (V, 24) racconta del santo Patriarca *Enoch*, bisavolo di Noè; il quale in età di 365 anni fu rapito, vivente, dalla terra, e disparve, trasportato da Dio *in paradisum* (1). Il nome di Enoch e il fatto del suo rapimento, celeberrimo nel mondo antediluviano, durò certamente per lunga età ancor vivo nella memoria delle genti postdiluviane; e quindi è che nelle più antiche istorie profane trovansi parecchi riscontri di personaggi, ai quali vien attribuito, in tutto o in parte, quel che di Enoch narrava la tradizion primitiva. Tale è il *Fo-hi* de'Cinesi; tale il primo *Hermes*, o l'*Horus* degli Egiziani; tale presso i Frigi l'antichissimo loro Re *Annacus*, nome quasi identico ad Enoch (2). E presso i Caldei tale fu l'*Hasisadra* del loro primo e gran poema nazionale.

(1) Eccli, XLIV, 16; cf. Hebr. XI, 5.

(2) Vedi, intorno a questi riscontri, lo Smith, *Chaldean Account of Genesis*, pag. 290; e il Gainet, *La Bible sans la Bible*, T. I, pag. 94.

Riunendo sovr'esso lui, uom giusto e pio come Enoch e Noè, quel che la Bibbia divisamente narra dei due Patriarchi, essi lo fecero in premio della sua virtù scampare come Noè dal Diluvio, e rapire come Enoch in cielo. Il rapporto poi di Hasisadra con Enoch vien confermato da una singolar circostanza, acutamente qui notata dal Lenormant (1). Questa è, che il nome di *Ubaratutu*, padre di Hasisadra, in lingua accadiana, cioè nel primitivo caldeo turanico, significa *splendore del sole occidentale*, e il nome di *Iared*, padre di Enoch (2), significa in ebraico *discesa, tramonto*. Tal somiglianza di significato nei due nomi paterni, non dee stimarsi, dice il Lenormant, un mero caso; e porge quindi nuova ragion di credere, che l'Hasisadra del poema caldeo risponda veramente, almeno in qualche tratto, all'Enoch biblico.

Or qui riassumendo in breve quel che siam venuti finora partitamente divisando; dal paragone dei due racconti del Diluvio, il caldeo e il biblico, risulta in primo luogo manifesta la lor *comunanza d'origine*. La maravigliosa lor concordia quanto alla sostanza, alle cagioni, all'ordine e ai tratti principali e caratteristici di quel grande avvenimento, non può intorno a tal comunanza lasciar verun dubbio. Dall'altro lato nondimeno le differenze che pur tra essi notammo, non solo in certe particolarità secondarie, come a dire le dimensioni dell'Arca, il numero delle persone in essa salvate, l'indicazione del monte ov'essa posò, il numero e l'ordine degli uccelli mandati fuor dell'Arca, ed altre simili; ma eziandio in alcuni punti capitali, come sono la durata del Diluvio, e il destino toccato al Re-Patriarca scampato alla catastrofe; queste differenze, diciamo, provano che le due narrazioni, quantunque derivate entrambe dalla fonte commune d'una medesima tradizion primitiva, sono tuttavia l'una dall'altra *indipendenti;* per modo che, come non può dirsi che la narrazione del documento cuneiforme (prescindendo anche dalla sua anteriorità di più secoli) sia copiata dal testo mosaico, così non può tampoco sospettarsi che il mosaico sia una copia o una raffazzonatura del cuneiforme. Quindi è che la narrazion

(1) *Les premières Civilisations*, T. II, pag. 59.

(2) Genes. V, 18.

caldea costituisce, dice lo Smith, una testimonianza *indipendente,* in favore della narrazione biblica; ed in ciò consiste il maggior suo pregio, atteso singolarmente l'antichità a cui ella rimonta (1).

Se poi si paragonin di pregio le due narrazioni, è facile scorgere, di quanto la biblica si avvantaggi sopra la caldea, non solo dal lato morale e religioso, ma eziandio dal lato, direm così, materiale. Riguardo a quest'ultimo infatti, lo scrittore caldeo, malgrado i suoi poetici adornamenti, è lungi dal pareggiare la bellezza, l'ordine, la lucidità, la maestà sublime che risplende in tutta la composizione di Mosè.

Ma quello in che il racconto mosaico vince d'immenso tratto la leggenda babilonese, si è, come ben qui riflette il Vigouroux (2), il concetto teologico che l'informa. Nel Genesi comparisce un Dio unico, con tutta la maestà e santità sua propria: un Dio saggio, onnipossente, padrone sovrano di tutte le creature; un Dio, giusto vindice delle umane iniquità, ma insieme misericordioso e provvido a salvare e ribenedire il seme del genere umano. Nel poema caldeo, veggiamo una turba di Dei, soggetti a passioni e debolezze, come i mortali; di Dei, che temono e fuggono spaventati dalla tempesta che altri Dei han levata, che stanno per paura accovacciati *come cani*, che piangono e gemono sulla desolazione da essi non potuta impedire (col. III, lin. 5-18), che vengono tra loro medesimi a divorbio e lite (col. IV, lin. 3-22). E lo stesso concetto morale del Diluvio, siccome castigo de' peccati degli uomini, avvegnachè nel poema sia posto, come vedemmo in bel rilievo; viene infine anch'esso ad oscurarsi, degenerando quasi in un piato domestico di preminenza tra Ea e Belo. Il fatto è che, nella storia del Diluvio, del pari che in quella della Creazione da noi già innanzi riferita, la teologia di Mosè è superiore a quella de' poeti caldei, come il cielo alla terra: nella prima, la purezza del Monoteismo primitivo è serbata interissima; la seconda, al contrario, è gia deformata da tutte le follie del Paganesimo. La qual superiorità dell'autor biblico tanto è più maravigliosa, se si considera ch'ei fu, secondo i computi dello Smith da noi sopra esposti, di parecchi secoli posteriore, cioè più re-

(1) *Chaldean Account of Genesis,* pag. 286.
(2) *La Bible et les découvertes modernes etc.* T. I, pag. 207.

moto dalle prime e pure fonti della tradizione, che non gli scrittori dei poemi sacri babilonesi.

Conchiuderemo questo tema del Diluvio, con una riflessione che è di gran peso contro il moderno razionalismo biblico, e fu già dottamente esposta dal celebre orientalista alemanno, Gustavo Bickell (1), e dietro a lui, dal Vigouroux più volte da noi lodato (2).

I razionalisti tengono oggidì per cosa indubitabile, siccome dimostrata a punta di soda critica: il Pentateuco non aver Mosè per autore, ma essere opera di varii autori ignoti, i cui scritti furon poi raccozzati insieme da un compilatore, assai posteriore a Mosè; epperciò il libro non avere nè unità di composizione, nè l'autenticità che finora gli è stata volgarmente attribuita. E l'argomento capitale che in prova di ciò essi adducono, si è, l'essere Iddio, nel Pentateuco, chiamato ora *Elohim*, ora *Iehova*. Tutti i tratti, ove Iddio ha il primo nome, son da essi attribuiti all'autore, o alla fonte che chiamano perciò *Elohista;* quelli ove ha il secondo, al *Iehovista*. Molti critici ammettono anzi parecchi autori elohisti e parecchi iehovisti; ma, quanto ai primi capi del Genesi, tutti s'accordano a non distinguere che un autore elohista e un iehovista. Così, nella storia biblica della Creazione e della Caduta, il capo I e i tre primi versi del capo II, sono generalmente attribuiti all'elohista; il resto del capo II e il capo III sono ascritti al iehovista, e considerati come un nuovo racconto. E quanto alla storia del Diluvio, raccogliendo parimente da un lato tutti i passi elohisti e dall'altro i iehovisti, ne fanno due racconti paralleli d'autori diversi, mescolati poscia e fusi insieme dal tardo compilatore.

Or bene, le tavole cuneiformi delle biblioteche assirocaldee, venute questi anni in luce, hanno interamente abbattuto cotesto castello di sofismi. Imperocchè quelle tavole, anteriori di più secoli a Mosè, contengono nei loro racconti del pari e i tratti elohisti e i iehovisti del Genesi. Nel poema cosmogonico, da noi recato in altri articoli, v'è la descrizione de'sei giorni della Creazione, simile al racconto elohista del primo capo del Genesi;

(1) Nella *Zeitschrift für Katholische Theologie*, Tomo I, 1877, pagg. 128 e segg.

(2) *Op. cit.* pagg. 148-150, 209-211.

e v'è parimente la Caduta dell'uomo, analoga alla narrazione iehovista del secondo e del terzo capo. E nelle *Leggende d'Izdubar,* l'episodio del Diluvio ci fornisce egualmente e i passi *elohisti* del Genesi, quali sono quei che si riferiscono alle dimensioni, alla costruzione, al calefatamento dell'Arca, agli approvvigionamenti di essa, alla benedizione ed alleanza divina, dopo l'uscita di Noè dall'Arca; e i passi *iehovisti*, come la menzione della chiusura della porta dell'Arca, e dell'oblazione del sacrificio. Inoltre l'episodio medesimo ricorda del pari l'invio degli uccelli fuor dell'Arca; il qual tratto nel Genesi non è nè iehovista, nè elohista, ma da alcuni critici vien tenuto malamente per apocrifo, e supposto una interpolazione fatta più tardi nel testo biblico. Tutti questi passi, ripetiamo, erano già registrati nelle scritture della tradizion caldea, e formavano un sol corpo di racconto continuo, assai tempo prima di Mosè! Anche Mose potè dunque dalla tradizione del popolo di Abramo raccogliere, a' suoi dì, intiero il racconto che ci ha lasciato. La ragione adunque, immaginata dai moderni razionalisti, per lacerare il Genesi in più brani e toglierne a Mosè la paternità, manca, almen per questo lato, di fondamento; e la lor distinzione di frasi elohiste e iehoviste non prova nulla contro l'unità e l'autenticità del libro mosaico.

CAPO VI.

LA TORRE DELLE LINGUE A BABILONIA

« Le tradizioni parallele (scrive il Lenormant) a quelle della Bibbia, che abbiam finquì esaminate (riguardanti la Cosmogonia, la Caduta dell'uomo, i Patriarchi antediluviani, il Diluvio) aveano un carattere veramente universale; elle trovavansi presso i popoli di stirpi e di contrade le più disparate. Ma non è più così di quella che riguarda la Confusion delle lingue e la Torre di Babele. Questa nella Bibbia ha per teatro le pianure del Sennaar ossia della Caldea; ed è tradizion particolare degli abitanti di quella regione, o dei popoli che ne uscirono in tempi storicamente calcolabili. Il racconto della Torre delle lingue serbavasi

tra le più antiche memorie de' Caldei, e facea parte altresì delle tradizioni nazionali dell'Armenia, dov'era pervenuto dalle nazioni incivilite del bacino dell'Eufrate e del Tigri (1). »

A quest'opinione del Lenormant fa eco il Maspero, affermando che la tradizione della Torre babelica, cosa tutta locale della Caldea, non incontrasi altrove; e fuori dei Caldei e degli Ebrei, e fuori degli Armeni che la ebbero dai primi o dai secondi, manca interamente agli altri popoli della famiglia Semitica ed a ragion piu forte ai popoli di stirpe Ariana o Turanica (2). Noi tuttavia dubitiam forte che questa sentenza dei due illustri orientalisti francesi non sia per avventura, in ciò che ha d'esclusivo, troppo ardita. Infatti, anche presso altre genti antichissime e diversissime si sono rinvenute tracce di quella tradizione. Il D'Anselme ne trovò presso i Cinesi, ne'cui libri sacri del *Shu-King* si conserva, dic'egli, espressa memoria della *Confusion delle lingue* (3). Alessandro Humboldt rinvenne presso i Messicani, insieme colla ricordanza d'una grande inondazione (il *Diluvio*) da cui una sola famiglia era scampata sopra una zattera, *la storia di un edificio piramidale, innalzato dall'orgoglio degli uomini e distrutto dalla collera degli Dei* (4): e di quest'edificio a piramide, ossia *Torre*, i primitivi *Annali Messicani*, nel descrivere che fanno i viaggi dell'antichissimo loro *Votan*, notano esser quello appunto il luogo ove Iddio diede a ciascuna delle umane famiglie *un linguaggio particolare* (5). L'Humboldt poi soggiunge, coteste medesime tradizioni americane di remotissima e veneranda antichità trovarsi pure nell'Asia, presso i settatori di Brahma e tra gli Sciamani dell'altipiano orientale della Tartaria.

D'altra parte, il grande avvenimento, narrato da Mosè nel capo XI del Genesi (vv. 1-9), cioè: *l'edificazione* della città e della torre gigantesca di Babele, intrapresa dai primi discendenti di Noè, venuti *dall'Oriente* (ove la famiglia Noetica, dopo

(1) Lenormant, *Manuel d'histoire ancienne de l'Orient*, T. I, p. 36.
(2) G. Maspéro, *Histoire ancienne des peuples de l'Orient*, p. 164. Paris, 1875.
(3) D'Anselme, *Monde païen*, T. I, pag. 336.
(4) Humboldt, *Vues des Cordillères*, T. I, pag. 237.
(5) Vedi il Gainet, *La Bible sans la Bible*, T. I, pagg. 221, 222.

uscita dall'Arca, tenne per alcun tempo la prima vagabonda stanza) a stabilirsi sulle fertili rive dell'Eufrate; *la confusion delle lingue*, operata d'improvviso per ispecial intervento di Dio disceso ad interromper l'opera dell'orgoglio umano; e *la dispersione dei popoli*, quindi succeduta per tutta la terra: questo grande avvenimento, diciamo, benchè abbia avuto per teatro il solo Sennaar, ebbe nondimeno a spettatore e parte tutto, o quasi tutto, il genere umano, adulto allora, non più che d'un secolo dopo il Diluvio (1). E se è vero che da quel tempo e non prima, e da quel centro, cominciò la gran dispersione delle genti a ripopolare tutta la terra; *divisit eos Dominus ex illo loco in universas terras* (2); la memoria di tal dispersione e del fatto che la occasionò, dovette mantenersi a lungo, insieme colle altre tradizioni del mondo primitivo, non solo appo i Caldei, Camiti o Semiti, che ivi continuarono a stanziare, ed appo i vicini popoli, ma anche presso le altre nazioni, diramatesi fino alle più lontane parti dell'orbe. Onde non è maraviglia che noi la troviamo oggidì perfin nel Messico, nella Cina e nella Tartaria; e chi sa, che il progredir degli studii non ce ne scopra col tempo in altre parti simili vestigi. Certo è che il fatto della Torre babelica porta in sè medesimo un carattere d'universalità che interessa tutti i popoli. Con questo fatto Mosè termina la storia universale del mondo primitivo, per entrar quindi immantinente, colla genealogia degli antenati d'Abramo, nella istoria speciale del popolo Ebreo, dalla quale indi innanzi più non si diparte: e dal fatto medesimo dovettero parimente pigliar le prime mosse le storie speciali delle altre nazioni primigenie, perchè esso è

(1) Secondo la Bibbia, *Phaleg* ebbe il nome dalla *Divisione* delle genti, avvenuta al suo nascere (Genes. X, 25). Ora Phaleg, secondo il computo della Volgata che segue il testo ebreo, nacque appunto l'anno 101 dopo il Diluvio, come rilevasi dal seguente specchietto:

Sem	2	anni dopo il Diluvio genera	Arphaxad
Arphaxad, a	35	anni d'età »	Sale
Sale, a. . . .	30	» » »	Heber
Heber, a. . .	34	» » »	Phaleg
Phaleg, nel	101	anno dopo il Diluvio nasce.	

Vedi Genes. XI, 10-16.

(2) Genes. XI, 8.

l'anello che le connette alla storia della famiglia Noetica, da cui tutte si spiccarono.

Ciò nondimeno egli riman verissimo, che di quel memorabile avvenimento niun popolo, insiem coll'Ebreo, dovette conservare più viva e perenne la ricordanza, che il Babilonese. Quindi è che al primo risorgere che han fatto modernamente dalle lor tombe i monumenti Caldei ed Assiri, la curiosità dei dotti corse subito ad interrogarli, se niun avanzo serbassero, niuna traccia, niun ricordo scritto della famosa Torre di Babele e della Confusion delle lingue che le diede il nome. Or ecco la risposta che a tale interrogazione essi han data. Noi la esporremo, raccogliendo qui in breve il frutto delle indagini che i moderni assiriologi han fatto sopra quest'argomento: e da tal esposizione apparirà che, quantunque le *iscrizioni* cuneiformi non abbiano *finora* fornito niuna testimonianza sicura ed apodittica del fatto narrato da Mosè, e quelle che da principio parvero tali si siano poi revocate in dubbio o disdette; nondimeno da altre antiche memorie e tradizioni e dalla nuova luce in cui i recenti studii le hanno arrecate, si ha un tal cumulo d'indizii e prove indirette, che la veracità del racconto mosaico ne viene in mirabil guisa confermata.

Cominciando dalle iscrizioni cuneiformi; l'illustre Smith, lo scopritore delle Tavole del Diluvio, s'avvisò d'aver anche trovato fra gli avanzi d'una tavoletta assira, provenuta da Ninive e riposta nel Museo Britannico, il racconto della Torre di Babele. La tavoletta, che è per isventura assai malconcia, contiene frammenti di quattro o sei colonne di scrittura; e dal contesto appare che ella doveva esser preceduta da un'altra tavola almeno, di simile argomento. Ecco la traduzione del brano più importante e significativo di cotesti frammenti, quale ci vien data dallo Smith (1).

COLONNA I.

1. ... essi (?) il padre...
2. ... di lui, il suo cuore era malvagio
3. ... contro il Padre di tutti gli Dei era iniquo
4. ... di lui, il suo cuore era malvagio.

(1) *Chaldean Account of Genesis*, pagg. 160-162.

5. ... Babilonia ridotta in soggezione,
6. (piccoli) e grandi, egli confuse il loro sermone.
7. ... Babilonia ridotta in soggezione,
8. (piccoli) e grandi, egli confuse il loro sermone.
9. La loro fortezza (la torre) durante tutto il giorno essi fondavano;
10. alla loro fortezza nella notte
11. interamente egli mettea fine.
12. Nella sua collera ancora così egli parlò:
13. (a) disperdere lontano egli volse la sua faccia
14. egli diede questo (?) comando, il loro consiglio fu confuso
15. ... il corso egli interruppe
16. ... fissò il santuario.

Tre altri versi, che son gli ultimi della colonna III o V, dicono:

. . . .

13. Amaramente essi piansero a Babi...
14. grandemente essi addoloraronsi...
15. della loro sventura e...

Nelle prime linee del Frammento, si accenna al peccato degli uomini di Babilonia, che provocò la *collera* del *Padre di tutti gli Dei*. La *soggezione*, o umiliazione, a cui Babilonia fu ridotta, indica che i suoi abitanti avean peccato d'orgoglio contro Dio e l'opera del loro orgoglio è spiegata al v. 9; essi fabbricavano una *fortezza* — in assiro *tazimat* o *tazimtu* che significa *forte* — ossia torre. Per questo peccato il Padre degli Dei inflisse loro un triplice castigo: 1° *Confuse il loro sermone* (vv. 6, 8); 2° Disfece l'opera loro, abbattendo di notte interamente la fabbrica da essi innalzata lungo il giorno (vv. 10, 11); 3° Li disperse lontano in varie parti (v. 13), onde l'impresa loro restò del tutto abbandonata. Egli è ben vero, che quanto alla frase più di tutte rilevante: *Confuse il loro sermone*, la parola assira, tradotta qui per *sermone*, lo Smith confessa di non averla mai incontrata in altri testi con tal significato, e quindi ei lo dà con dubitazione. Ma, come ben osserva il Fischer, oltrechè tal significato armonizza bene con tutto il contesto, esso è giustificato dal v. 14: *Egli diede questo comando, il loro consiglio fu confuso* (1). E la giustificazione si farebbe ancor più manifesta,

(1) Fischer, *Heidenthum und Offenbarung etc.* pag. 235.

qualora si ammettesse la traduzione data di questo verso dal Chad Boscawen (1): *Dedit iussum, fecit alienum sermonem eorum*, che esprimerebbe a meraviglia la confusione per cui il linguaggio degli uni divenne ad un tratto *straniero* agli altri.

Da tutto ciò s'intravede abbastanza nel Frammento assiro un riverbero del racconto del Genesi, quanto alle principali sue circostanze. Ma, tra per l'essere così monco il testo e per l'incertezza che offre in qualche punto la traduzione, lo Smith medesimo (2) fu d'avviso, doversi soprassedere dal trarne conclusioni sicure, fino a tanto che nuove scoperte non diano per avventura l'intiero testo della tavola.

L'altro documento cuneiforme, che parve da principio riferirsi indubitatamente al fatto della Torre babelica, è la celebre iscrizione di Nabucodonosor (604-561 av. C.), trovata a Borsippa; in cui il Re, tra le grandiose opere da sè intraprese, ricorda il rialzar che fece dalle antiche rovine e condurre a compimento la colossale piramide, ossia tempio, del *Bit-Zida*. Nel descrivere altrove *Le moderne esplorazioni della Caldea* (3), noi parlammo della città di Borsippa, situata all'angolo sud-ovest del gran quadrato di Babilonia, e delle gigantesche rovine che ivi tuttora veggonsi di quella che gli Arabi oggi chiamano *Birs-Nimrud* (Torre di Nemrod), e al tempo di Nabucodonosor appellavasi *Bit-Zida*, che letteralmente significa: *Tempio della mano destra* (4). Ora tra le rovine appunto del colossale edificio Sir Henry Rawlinson trovò l'iscrizione che or dicevamo, contenente in due colonne presso a 60 linee di caratteri cuneiformi, e replicata col medesimo tenore in 4 esemplari (salvo l'aggiunta in un d'essi, di 4 versi), cioè sopra 4 cilindri di terra cotta, che ora fan parte del Museo britannico.

Ecco il testo intiero del documento, secondo la versione oggidì accettata universalmente dagli assiriologi.

1. « Io sono ***Nabu-kudur-usur***, re di ***Bab-Ilu***, servo fedele, pegno dell'affezione immutabile di ***Marduk***, l'***Issakku*** supremo che esalta

(1) Nelle *Transactions of the Society of Biblical Archaeology*, 1876, T. V, pagg. 304-311.

(2) *Op. cit.* pag. 163.

(3) Vedi, sopra, *Introduzione*, II.

(4) MÉNANT, *Babylone et la Chaldée*, pag. 189.

la gloria di *Nabu*, il salvatore, il saggio che porge attento l'orecchio ai comandi del Dio supremo, il *Sakkanaku* senza peccato, il riedificatore del *Bit-Saggatu* e del *Bit-Zida*, figlio primogenito di *Nabu-pal-usur*, re di *Bab-Ilu*, Io!

2. « Noi diciamo: *Marduk*, il Dio supremo, mi ha generato egli stesso; egli m'ha comandato di ricostruire i suoi santuarii. *Nabu* che soprantende alle legioni del Cielo e della Terra, ha caricato la mia mano dello scettro della giustizia.

3. « Il *Bit-Saggatu* (1) è il tempio del Cielo e della Terra, l'abitazione del Signore degli Dei, di *Marduk*. Io ho fatto ricoprir d'oro puro il santuario in cui riposa la sua sovranità.

4. « Il *Bit-Zidà* è la magione eterna; io l'ho rifabbricata dalle fondamenta; ne ho compiuta la magnificenza con argento, oro, metalli, pietre preziose, mattoni verniciati, legni di lentisco e di cedro.

5. « Io ho rifatto il tempio delle Basi della Terra, la *Zigurrat* di *Bab-Ilu*, e l'ho compiuto con mattoni e rame; io ne ho innalzato il fastigio.

6. « Io dico questo: Il tempio dei Sette Luminari della Terra, la *Zigurrat* di *Borsippa*, fu edificato da un Re antico. Esso copriva 40 misure di terra, ma egli non innalzò il fastigio; gli uomini l'aveano abbandonato dappoi il giorno dell'inondazione, della quale essi non aveano governato il corso. La pioggia e le tempeste aveano disperse le opere d'argilla e gl'intonachi delle sue mura. L'argilla erasi sfasciata insiem colla terra, e formava un cumulo di rovine. Il gran Dio *Marduk* eccitò il mio cuore a rifabbricarlo. Io non ne cangiai il sito. Io non toccai il suo *timin*. Nel mese della Pace, in un giorno propizio, io ho... il matton crudo dei massicci e il mattone degl'intonachi. Io ho inscritta la gloria del mio nome nel...

7. « Io ho messo mano a questa ricostruzione; ho innalzato il fastigio (di quest'edificio), l'ho fondato, l'ho ricostruito, come esso era una volta, come esso era nei tempi antichi, e ne ho innalzato il fastigio.

8. « O *Nabu*, figlio di te medesimo, intelligenza suprema che esalta la gloria di *Marduk*, sii propizio alle mie opere gloriose. Concedimi per sempre la perpetuità della mia stirpe, pei tempi avvenire una

(1) Questo gran monumento, rivale del *Bit-Zida*, sorgeva nella città stessa di Babilonia, ossia nel centro del gran quadrato Babilonico, da noi altrove descritto; e le sue rovine portano ora il nome di *Babil*. Nelle iscrizioni di Nabucodonosor, il *Bit-Saggatu* è chiamato la *maraviglia di Bab-Ilu*; come il *Bit-Zida*, la *maraviglia di Borsippa*.

prospera fecondità, la solidità del trono, la vittoria della spada, la pacificazione dei ribelli, e la conquista delle terre nemiche. Scrivi il corso felice de'miei giorni nelle colonne della tavola eterna, che fissa i destini del Cielo e della Terra, ed in essa inscrivi la fecondità.

9. « Imita, o *Marduk,* re del Cielo e della Terra, il padre che l'ha generato, benedici le mie opere, proteggi la mia dominazione.

10 « *Nabu-kudur-usur,* il Re che rialza le rovine, trovi grazia al tuo cospetto (1). »

Fin qui l'*Iscrizione di Borsippa,* che è, dopo la grande *Iscrizione di Babilonia* (2), una delle più insigni tra quelle che del regno di Nabucodonosor ci han dato i moderni scavi.

Ora l'Oppert, che fu il primo a pubblicarne il testo nel 1857, con esso una versione ed un'analisi, ne'suoi *Études Assyriennes,* traduceva nel seguente modo il capoverso che abbiam distinto col numero 6.

« Il tempio dei Sette Luminari della Terra, a cui si collega *la più antica memoria di Borsippa,* fu edificato da un Re antico: si contano da lui in qua *42 vite d'uomo;* ma egli non ne innalzò il fastigio. Gli uomini l'aveano abbandonato, *dappoi il giorno del Diluvio, in disordine proferendo le loro parole.* Il tremuoto e il tuono aveano crollato il matton crudo, aveano fatto screpolare il matton cotto degl'intonachi: il matton crudo dei massicci s'era sfasciato, formando delle colline ecc. »

E commentando la frase: *Gli uomini l'aveano abbandonato dappoi il giorno del Diluvio, in disordine proferendo le loro parole;* L'Oppert soggiungeva: « Niuno metterà in forse la grande importanza di questa frase, che fa di questo monumento uno dei più ragguardevoli, se non anzi il più rilevante dei documenti trovati finora. » Data infatti per esatta la traduzione, ivi si avrebbe evidente il ricordo della *confusion delle lingue,* narrata da Mosè: confusione avvenuta nell'edificarsi il monumento, poco dopo il Diluvio (alla qual età ben s'accorderebbero eziandio le *42 vite d'uomo,* innanzi mentovate) è stata cagione dell'interrompersi e dismettersi la fabbrica.

(1) MÉNANT, *Babylone et la Chaldée,* pagg. 216, 217; *Western Asia Inscriptions,* T. I, tav. 51 n. 1.

(2) MÉNANT, *ivi,* pagg. 200-208; *Western Asia Inscriptions,* T. I, tavv. 56-64.

L'interpretazione dell'Oppert, atteso la grande autorità di sì valente maestro, fu per alcun tempo in credito; e da parecchi autori di opere pregevoli, come il Gainet (1), il De Riancey (2), il Drioux (3), ed altri, venne arrecata come un de'più splendidi argomenti, forniti dalla moderna assiriologia, in confermazione del Genesi. Ma, per isventura, la sua interpretazione non resse alla pruova di secondi e più accurati studii, ed agli argomenti recati in contrario dagli assiriologi inglesi ed alemanni, Sir Henry Rawlinson, Fox Talbot, Eberard Schrader e altri: di modo che l'Oppert medesimo che nel 1863 la mantenea tuttora nella sua grand'opera: *Expédition en Mésopotamie,* poscia nelle lezioni di *epigrafia assira* al Collegio di Francia l'abbandonò (4). Il Lenormant, che l'avea da prima accettata per buona nel suo *Manuel d'histoire ancienne de l'Orient* (5), più tardi anche egli la rigettò nell'*Essai de commentaire de Bérose*, e ne mise in campo un'altra del tenore che segue:

« Il tempio dei Sette Luminari della Terra, il monumento delle ricordanze di Borsippa, fu edificato dal Re più antico: esso gli avea date *42 misure agrarie (di superficie),* ma non ne avea innalzato il fastigio. *Dappoi i giorni del Diluvio,* era stato abbandonato, *senza mantenere i suoi sfogatoi d'acque (pluviali),* quindi le piogge e la tempesta aveano dispersa la fabbrica di mattoni crudi; gl'intonachi di mattoni cotti s'erano screpolati, il matton crudo dei massicci s'era sfasciato formando delle colline ecc. »

Qui il Lenormant, come vedesi, ritiene dell'Oppert l'inciso che ricorda *i giorni del Diluvio;* ma quanto alle altre frasi controverse s'accorda in sostanza col senso degl'interpreti inglesi e del Ménant che abbiamo da principio recato. Secondo il qual senso, oggidì universalmente ammesso dagli assiriologi, l'epigrafe di Borsippa non fa niuna menzione del Diluvio, non misura per generazioni umane (40 o 42 vite d'uomo) l'età de-

(1) *La Bible sans la Bible,* 2e édit. 1871, T. I, p. 220.

(2) *Histoire du Monde,* 1866, T. I, p. 104.

(3) Nella sua edizione della *Bible avec les commentaires de Ménochius,* 1872, T. I, p. 37.

(4) Vedi il Vigouroux, *La Bible et les découvertes modernes* etc. T. I, p. 256.

(5) 7e édition, 1869, T. I, p. 37.

corsa da quell'antico Re che primo intraprese l'edificio fino a Nabucodonosor, non fa verun cenno della Confusione delle lingue, non ascrive a intervento di cause straordinarie o fuor di natura l'interrompimento e la cessazion dell'opera; ma dice soltanto, che il tempio, cominciato a edificarsi da un Re antico e non potuto da lui condursi a termine, andò poscia in disfacimento e rovina per cagioni meramente naturali, cioè per intemperie di stagioni, per violenze di piogge e di tempeste, e per l'abbandono degli uomini che trascurarono di governare il corso delle acque, mantenendo in buon essere i canali che servivan loro di scaricatoi.

A niun dei lettori rechi maraviglia cotesta diversità di sensi e incertezza d'interpretazioni, che intorno a poche frasi d'un medesimo testo travagliò non breve tempo e tenne in disputa i più valorosi maestri d'assiro. Altrove, nell'esporre l'indole della *Scrittura cuneiforme*, noi accennammo le difficoltà e ambiguità che talor presenta la lettura delle tavole assirocaldee, e quindi la varietà delle significazioni a cui ella può dar luogo, e tra le quali non sempre è agevole accertar la vera. Ora nelle poche linee del testo che abbiam per le mani, sembrano per mala ventura essersi venute appunto ad aggruppare tutte le difficoltà della scrittura cuneiforme (1).

I segni fonetici vi son misti agl'ideografici; ed il medesimo segno riman dubbio se debba leggersi foneticamente, cioè come mero rappresentante d'un suono sillabico, ovvero ideograficamente, siccome rappresentante d'un'idea. Inoltre, v'è cotal segno che può avere diversi valori fonetici, e diversi valori ideografici: valori che trovansi già registrati negli antichi *Sillabarii* delle biblioteche di Ninive, ad uso degli studianti assiri, coevi di *Assurbanipal* (secolo VII av. C.); ma qual d'essi risponda alla vera intenzione del testo, non è facile il definire.

Così, il carattere cuneiforme (due cunei orizzontali, tagliati da quattro verticali) che l'Oppert interpretò *vite d'uomo*, il Lenormant *misure agrarie (di superficie)*, il Rawlinson, il Talbot e il Ménant *cubiti*, ovvero *misure di terra* lineari; ha in realtà (oltre a parecchi valori fonetici, che qui son da escludere, perchè

(1) Vedi il Vigouroux, *l. cit.* pagg. 258-263; dove il dotto Autore più minutamente espone quel che noi qui stringiamo in compendio.

non darebbero niun senso) ideograficamente tutti questi ed anche altri valori; tra i quali la scelta può rimaner dubbia. Parimente, la frase *yum rikut* che l'Oppert e il Lenormant traducono *giorno del Diluvio* e il Ménant *giorno dell'inondazione;* dal Rawlinson e dal Talbot vien letta *yumi ruquti*, e tradotta *giorni remoti:* locuzione frequente in altre iscrizioni. Qui la discordanza degli interpreti francesi e inglesi provien da ciò, che i primi riferiscono il *rikut* alla radice babilonese *ruk*, affine all'ebraica *ruq, inondare;* i secondi al contrario traggono il *rikut*, che leggono *ruqut*, dall'ebraico *rachoq*, *remoto, lontano*. Finalmente, quanto alla più importante delle frasi del nostro testo; quella dove l'Oppert da principio riconobbe la confusion delle lingue e tradusse: *in disordine proferendo le loro parole*, laddove i seguenti interpreti non vi scorsero espressa che la trascuranza nel governare il corso delle acque, ossia nel mantenere in buon essere i canali sfogatoi delle acque pluviali; il dissenso nacque da ciò, che il primo considerava come *ideogrammi* i caratteri che gli altri stimano doversi riguardare come *segni fonetici*. L'Oppert, leggendo: *la sutisuru musiimi kilam*, ovvero *musiimi kabu pitnu*, traduceva: *sine ordine proferentes verba sua*, ovvero *proferentes verbum cogitationis*; i secondi leggendo: *la sutisuru musce mesa*, tradussero: *absque cura canalium aquarum eius*. E quei caratteri hanno infatti talvolta il valore ideografico, dato loro dall'Oppert; ma essi hanno altresì il valore fonetico, attribuito loro dagl'Inglesi: e nel caso presente, concorrendo in favor di quest'ultimo le maggiori probabilità, perciò avvenne che dal comune degli assiriologi ei sia stato preferito, e quindi accettata l'interpretazione che noi abbiamo da principio riferita.

Ciò posto, ammettendo per sola vera la versione che ha oggimai il comun suffragio degl'intendenti, l'iscrizione di Nabucodonosor non ha più nulla che fare col racconto mosaico della Torre di Babele: laonde noi ci guarderem bene dal recarla come testimonianza a conferma di tal racconto. La verità biblica non ha bisogno per fermo di mendicar prove da testimonii, non dico fallaci, ma anche sol dubbii o vacillanti; e le presterebbe assai tristo servigio chi di questi avvisasse valersi in sua difesa. Ma nell'escludere che facciamo dal novero dei monumenti assiro-caldei, parlanti in comprovazione dei racconti biblici, l'Iscrizione

di Borsippa; e lasciando, se vuolsi, anche interamente da parte il Frammento della tavola assira, recato dallo Smith; non però è da conchiudersi che il fatto della Torre babelica, narrato dal Genesi, non abbia lasciato di sè presso i Caldei veruna memoria o traccia. Anzi le tradizioni e memorie antiche della Caldea abbondano, a confermare non solo l'avvenimento della Confusion delle lingue e della Dispersion de' popoli, accadute nel fabbricarsi la Torre, ma eziandio a determinare il luogo della Torre, medesima, colà appunto a Borsippa, dove poscia sorse il *Bit-Zida*, ricostruito da Nabucodonosor.

In primo luogo, l'Abideno (vissuto, credesi, sotto i primi Tolomei ad Abydos in Egitto, ed ivi sacerdote d'Osiride); l'Abideno, un degli abbreviatori di Beroso, in un frammento conservatoci da Eusebio (1) e dal Sincello (2), ha il tratto seguente:

« Raccontasi che i primi uomini, inorgogliti oltre modo della lor forza e statura (i Giganti), e disprezzando gli Dei, intrapresero d'innalzare una Torre, la cui cima giungesse al cielo; nel luogo, dove ora sta Babilonia. Essa già avvicinavasi al cielo, allorchè i venti vennero in soccorso degli Dei e rovesciarono tutta l'opera in capo ai costruttori. Le sue rovine, dicesi che veggonsi ancora a Babilonia. E gli Dei introdussero diversità di lingue tra gli uomini, che fino a quel dì avean tutti parlato un medesimo linguaggio. Ed una guerra s'accese tra Cronos e Titano. Il luogo, in cui essi fabbricarono la Torre, oggi si chiama Babilonia, a cagion della Confusione delle lingue, perchè *Confusione*, presso gli Ebrei si dice *Babel* (3). »

Alessandro Poliistore (fioriva circa l'anno 75 av. C.), altro compendiatore di Beroso, ha il medesimo racconto, ch'ei mette in bocca alla Sibilla. Eccone il testo:

« La Sibilla dice: che, allorquando tutti gli uomini da prima parlavano il medesimo linguaggio, alcuni di loro intrapresero di innalzare una vasta ed altissima Torre, affin di potere per essa salire in cielo. Ma Iddio, scatenando un turbine, confuse il loro

(1) *Praepar. Evangel.* L. IX, e *Chronicon*, c. XIII.

(2) *Chronographia*, c. XLIV.

(3) Vedi SMITH, *Chaldean Account of Genesis*, pag. 48; MÉNANT, *Babylone et la Chaldée*, pag. 36; MÜLLER, *Berosi fragmenta*, nel T. II dei *Fragmenta Historic. Graecorum*, etc.

disegno, e diede a ciascuna Tribù un suo particolar linguaggio; e perciò quella città chiamossi Babilonia. Dopo il Diluvio viveano Titano e Prometeo, quando Titano intraprese a far guerra contro Cronos (1). »

Quanto a cotesta Sibilla del Poliistore, giova notare col Ménant (2), che S. Giustino filosofo e martire, parlando della celebre Sibilla di Cuma, scrisse che ella era venuta da Babilonia, ed era figlia di Beroso, l'autore delle *Antichità Caldaiche;* e Pausania, scrittore anch'egli del secolo II come Giustino, parla parimente d'una famosa profetessa, per nome Sabba (onde poi altri la confuse colla Regina Saba), la quale dicevasi figlia di Beroso e di Erimanto, e dagli uni era chiamata la Sibilla *Babilonica,* dagli altri la Sibilla *Egizia.* Da ciò si ritrae con bastevol fondamento, che l'autorità della Sibilla, citata dal Poliistore, checchè sia del vero essere ed origine della medesima, viene a rifondersi in quella di Beroso. D'altra parte, la perfetta concordia dell'Abideno e del Poliistore nel racconto testè recitato, e il fatto dell'aver eglino compilate da Beroso tutte le altre notizie che ci han tramandate della Caldea, non lascian quasi luogo a dubitare, che anche cotesto racconto, benchè espressamente nol dicano, essi l'abbian tratto da Beroso medesimo. Or qual sia l'autorità di Beroso e la sua fedeltà nel riferire le antiche tradizioni di Babilonia, già il vedemmo dianzi a più d'una prova; laonde non può dubitarsi, dopo la sua testimonianza, che anche il fatto della Torre delle lingue non tenesse posto insigne tra le più vetuste memorie caldaiche. E siccome, per la Cosmogonia e pel Diluvio, abbiamo veduto aver egli tratto le sue narrazioni da quei medesimi antichissimi monumenti ed originali di tavole cuneiformi, che oggidì tornate alla luce han reso così bella testimonianza alla sua veracità; così non è guari a dubitare, che da cotal fatta monumenti egli abbia attinto anche il ricordo della Torre di Babele: e quindi si fa assai probabile la speranza, manifestata anche dal Ménant (3), che un dì o l'altro cotesto ricordo ci venga ritrovato nei monumenti stessi cuneiformi, studiati da Beroso; siccome già ci vennero quei della Cosmogonia e del Diluvio.

(1) Vedi gli autori testè citati, EUSEBIO, il SINCELLO, ed oltre ad essi, GIUSEPPE FLAVIO, *Antiq. Iud.* L. I, c. 4; e tra i moderni, lo SMITH, il MÉNANT, il MÜLLER ecc.

(2) *Babylone et la Chaldée,* pagg. 36, 37.

(3) *L. cit.,* p. 35.

A queste autorità dei due compendiatori di Beroso è da aggiungere quella di *Mar-Apas-Catina*, allegata dal più antico e riputato Storico dell'Armenia, Mosè da Khorene (1). *Marapascatina*, Siro di nazione e dotto in lettere greche e caldee, esplorando per commessione del Re d'Armenia, Valarsace (2), i vetusti archivii regii di Media e di Persia, si abbattè in un codice anonimo, il cui titolo diceva: « Questo libro fu, per ordine di Alessandro Macedone, tradotto dal Caldeo in Greco, e contiene l'istoria dei primi antenati. » E il libro cominciava col seguente tratto:

« Terribili e straordinarii erano i primi Iddii, autori dei maggiori beni del mondo, principii dell'universo e della moltiplicazione degli uomini. Da questi si separò la razza dei Giganti, dotati di forza terribile, invincibili, di statura colossale, che nel loro orgoglio concepirono e produssero il disegno d'innalzare la Torre. Già essi erano all'opera: un vento furioso e divino, soffiato dalla collera degli Dei (3), rovescia l'edificio. Gli Dei, avendo dato a ciascun degli uomini un linguaggio che gli altri non intendevano, sparsero tra loro la confusione e il turbamento. Un di questi uomini era *Haïg* (4), della razza di *Iaphetos*, principe rinomato, valoroso, possente ed abile a trar d'arco, ecc. (5) »

(1) Mosè da Khorene, Arcivescovo di Pakrevant, fiorì nel secolo V, scrisse una *Storia d'Armenia* che va dalle origini fino al 441 d. C., e morì circa il 487.

(2) *Valarsace*, fratello di Arsace V, ossia di Mitridate I Re dei Parti, fu il fondatore della Dinastia Arsacide d'Armenia, e regnò dal 149 al 127 av. C.

(3) La leggenda che la costruzione della Torre venisse interrotta da un intervento portentoso della Divinità (Cf. qui sopra il racconto dell'Abideno e del Polistore), si trova anche nel *Libro del Giusto*, ossia *Della generazione*, scrittura apocrifa in ebreo-rabbinico, di cui dobbiamo la traduzione al Drach (Vedi il *Dictionnaire des Apocryphes*, del Migne, 1858, T. II, pag. 1069 e segg.). Ivi si dice, che « la Terra, avendo aperto la sua bocca, ingoiò un terzo della Torre, e un fuoco sceso dal Cielo divorò un altro terzo, non lasciando che l'ultimo terzo, il quale esiste anche oggidì. » Colla qual tradizione giova riscontrare ciò che recentemente il Rassam dedusse dall'accurata esplorazione, da lui fatta delle rovine del *Birs-Nimrud:* cioè, la distruzione della Torre esser dovuta avvenire per un'eruzione vulcanica, che spaccò tutto l'edificio in due, e *vetrificò* tutti i mattoni, con cui la lava e le fiamme giunsero a contatto. *Assyrian Explorations*, nel *Times, weekly edition*, 4 July 1879.

(4) Secondo le tradizioni Armene, *Haïg* è il primo Patriarca della nazione Armena, a cui diede il nome. Gli Armeni infatti sin dalla più remota antichità si chiamarono *Haïk*, nome che portano anche al presente.

(5) Mar Apas Catina, *Histoire ancienne de l'Arménie, extraite de l'histoire des premiers ancêtres, traduite du chaldéen en grec par ordre d'Alexandre le*

Come si vede, il racconto di Marapascatina, o piuttosto dell'antico Anonimo caldeo, da lui allegato, consuona mirabilmente a quel di Beroso ossia de'suoi abbreviatori; ed entrambi risalgono a vetustissime scritture caldee come lor fonte. Da tutto ciò è manifesto, essere stata in vigore presso i Caldei da tempi remotissimi la tradizione della Torre babelica, simile in tutto, quanto alle circostanze essenziali e caratteristiche del fatto, alla narrazione biblica. Nè cotal tradizione venne già meno col procedere dei secoli; anzi ella durò viva e tenace presso gli abitanti di quelle contrade fino ai dì nostri. E mercè gl'indizii da lei forniti, facendone il riscontro coi monumenti e le rovine ora dissepolte, i nostri assiriologi, e specialmente l'Oppert, poterono eziandio stabilire, che il luogo della Torre di Babele fosse appunto a Borsippa, nel sito medesimo della gran Piramide o Torre a sette piani, rialzata da Nabucodonosor (1).

La Torre infatti, le cui rovine furono da lui ristorate, era già a'suoi dì considerata come uno de'più antichi monumenti della Caldea. Nell'*Iscrizione di Nabucodonosor*, sopra citata, la *Zigurrat* di Borsippa era, secondo la versione dell'Oppert, *la più antica memoria di Borsippa.* Il nome del suo primo fondatore già era ito perduto per la lontananza de'tempi; e quindi la sua costruzione, in luogo di venire riferita nominatamente a qualche Principe di dinastie storiche, come era costume nelle altre epigrafi monumentali, viene ivi attribuita in modo vago ad *un Re antico* (versione del Ménant) o forse più esattamente *al Re più antico* (versione del Lenormant), cioè al primo Re di Babilonia, che sarebbe il Nemrod del Genesi, probabilmente identico all'Izdubar della grand'epopea babilonese (2); quel Nemrod, il cui nome in assiro come in ebreo significa *ribelle* (3), e che dovett'essere alla testa di quegli orgogliosi giganti che vollero alzare

Grand, et conservée en partie par Moïse de Khorène. Traduction nouvelle en français avec des Notes historiques, critiques et philologiques, par Victor Langlois. Nel Vol. V, *Pars altera* dei *Fragmenta historicorum graecorum,* edizione Didot, 1874.

(1) Tal è oggidì l'opinione comune degli assiriologi; benchè alcuni, dubitando, inchinino a collocar la Torre nel cuore stesso di Babilonia.

(2) Di Izdubar e della sua probabile identità con Nemrod, vedi sopra al Capo IV.

(3) Dalla radice *marad, ribellarsi.* Oppert, *Études Assyriennes*, p. 27.

al cielo la Torre. Ed a Nemrod veramente viene attribuita dagl'indigeni dell'Eufrate la costruzione primitiva della Torre, come il dimostra il nome di *Birs-Nimrud* (Torre di Nemrod) che da tempo immemorabile essi han dato al cumulo delle sue gigantesche rovine.

A questa tradizion locale de'Caldei si attennero altresì, d'ogni tempo, i Giudei babilonesi, riconoscendo nel colosso di Borsippa l'antica Torre di Babele. Giuseppe Flavio, fedel raccoglitore delle credenze e ricordanze giudaiche, a Nemrod ascrive l'erezion della *Torre delle lingue* (1). Nel *Talmud* di Babilonia (2) è detto che a Borsippa avvenne la confusion delle lingue; e una leggenda, ivi più volte ricordata, narra che « l'aria di Borsippa facea perder la memoria — *Aër turris obliviosum reddit* — perchè ivi gli uomini aveano dimenticata la lor prima lingua. » Un'altra leggenda del medesimo Talmud riferisce: « Un tale, interrogato: Di qual paese sei tu? rispose: Di *Borsoph* (Borsippa). Non dir così, gli fu replicato, ma di'che sei di *Bolsoph*, perchè quello è il paese, in cui Dio confuse il linguaggio *(balal sephat, confudit labium)* di tutta la terra (3). » E nel medio evo, quando Beniamino da Tudela, celebre rabbino di Navarra, visitò Babilonia, i Giudei della contrada gli additarono le rovine di *Birs-Nimrud* (delle quali ei ci lasciò una importante descrizione) come il luogo della Torre di Babele (4).

L'autorità di queste tradizioni è di tal peso che anche i moderni razionalisti, i quali chiaman mito o leggenda il racconto biblico, son costretti a rispettarla; e il dottor Eberardo Schrader confessa: « Non può dubitarsi che la *leggenda* (della Torre di Babele) qui (nel Genesi) esposta, non si colleghi a un monumento realmente esistito, e che questo monumento non sia il sacro edi-

(1) *Antiq. Iudaic.* L. I, c. 4.

(2) Il *Talmud di Babilonia* è del secolo VI d. C. Esso si compone di due parti; *Mischna* (legge *seconda*) che forma il testo, e fu scritta verso l'anno 190 dal rabbino Giuda il Santo; e *Gemara (complemento)*, specie di glossa o commento, che si venne aggiungendo al testo nel secolo V e si ultimò nel secolo VI. L'altro *Talmud* quel *di Gerusalemme*, è del secolo IV d. C.

(3) Buxtorf, *Lexicon Talmudicum et Rabbinicum*, coll. 313, 362.

(4) *Itinerarium* Beniamini Tudelensis, *ex hebraico latinum factum Benedicto Aria Montano interprete* — Anversa, 1575, pag. 71.

ficio, costruito in forma di torre a Borsippa, all'ovest di Babilonia (1). »

A tutti cotesti dati è da aggiungere per ultimo l'argomento gravissimo dei *nomi*, nei quali suole incarnarsi e perpetuarsi la tradizion dei popoli.

Borsippa, ossia *Bor-Sip*, secondo l'Oppert e tutti gli assiriologi, significa *Torre delle lingue* (2). Più tardi quel nome, secondo il Lenormant, si alterò in *Bar-Sab* che significa *altare rotto*. E il gruppo ideografico, che nella scrittura assirocaldea è adoperato ad esprimere la città di Borsippa, cioè la città formatasi nelle vicinanze immediate della Torre, e che fu poi un dei membri della gran Babilonia; quel gruppo, diciamo, significa: *Dispersionis tribuum urbs*, *Città della dispersione delle tribù* (3). Esso può ricevere anche il senso di *Luogo del balbettamento*, *Città del balbettamento delle parole;* ma questo senso, a giudicio del Lenormant, va soggetto a gravi dubbii.

Quanto poi al nome di *Babilonia*, è da notare primieramente il singolar significato che offre « il più importante e il più antico de'suoi nomi mistici (4) » ossia simbolici, nella lingua accadica. Questo nome, che s'incontra non di rado nelle iscrizioni (5), è composto di tre caratteri ideografici, che letti foneticamente suonano: *Din-tir-ki;* e significano: *Radicis linguarum urbs*, Città della radice delle lingue. Perocchè *Din* vale *radice*, *tir* equivale a *lisan* ossia *lingua*, e *ki* è il determinativo di *città*. Quanto ai due segni *tir* e *ki*, tutti gli assiriologi son d'accordo; ma quanto al *Din*, che il Lenormant interpreta *radice*, il Ménant e lo Schrader gli assegnano il valore di *vita*. Secondo questi adunque il *Din-tir-ki* vorrebbe dire: *Vitae linguarum urbs*, Città della vita delle lingue (6). Ma ognun vede che questo senso

(1) SCHRADER, *Die Keilinschriften und das alte Testament* (Le iscrizioni cuneiformi e l'Antico Testamento), pag. 35.

(2) *Journal Asiatique*, 1857, T. X, pag. 220.

(3) OPPERT, *Journal Asiat.* T. IX, pag. 503.

(4) LENORMANT, *Essai de commentaire de Bérose*, pag. 349.

(5) Veggasi, per esempio, la grande *Iscrizione babilonese* di Nabucodonosor, colonna VII, dove si trova in poche linee ripetuto: presso il MÉNANT, *Babylone et la Chaldée*, pag. 206.

(6) VIGOUROUX, *l. cit.* pag. 271.

vien pressochè a coincidere col precedente, tornando quasi al medesimo il dire, che in quella città le lingue ebbero *radice* o *vita*. Ora, l'evidente allusione, che questo nome simbolico di Babilonia, e quel di Borsippa poc'anzi spiegato, fanno alla tradizione, la quale colloca in Borsippa la Torre delle lingue; quest'allusione, diciamo, costituisce « una prova decisiva del carattere interamente nazionale e dell'antichità di tal tradizione presso i Babilonesi. » Così il Lenormant (1).

Dal nome arcano di Babilonia venendo ora ai suoi nomi volgari; due appellazioni ci si presentano, di suono pressochè identiche, ma d'etimologia diversa e di diversissimi significati. Queste sono *Babel* e *Bab-Ilu*. Mosè, nel Genesi, dà alla città il nome di *Babel* e ne spiega l'etimologia, dicendo: *Idcirco vocatum est nomen eius Babel, quia ibi confusum est labium universae terrae* (XI, 9), ovvero, come ha il testo ebraico: *quia ibi* CONFUDIT *Deus* (BALAL *Iehova*) *labium universae terrae*. Egli adunque deriva quel nome dalla radice *balal*, che in ebraico come in assirocaldeo significa *confundere*, e gli dà quindi il significato di *confusione*. Al contrario, nei testi cuneiformi della Mesopotamia il nome della città è scritto comunemente (2) *Bab-Ilu:* che significa *Porta di Ilu*, cioè *Porta di Dio; Ilu* essendo il nome di *Dio*, preso in senso assoluto, ovvero del *Dio supremo;* rispondente all'*El* degli Ebrei. E questa forma, *Bab-Ilu*, trovasi non solo nei testi di bassa età, ma in quelli che risalgono fino a 15 e a 20 secoli av. C.; come sono le iscrizioni del Re *Karaindas* (circa il 1450 av. C.), di *Hammurabi* (1500 av. C.), e di *Sagaraktias* (2000 av. C.) (3). Di qui è che alcuni moderni pretendono, questa essere la *vera e sola* etimologia di Babilonia, e non dubitano di sfatare l'etimologia mosaica, siccome vana, fittizia, e di tarda e postuma invenzione. Così il Maspéro, benchè ammetta che la tradizion caldea riferiva la Torre delle lingue a

(1) *Essai de commentaire de Bérose*, pag. 349.

(2) Diciamo *comunemente*, perchè si trova anche scritto, nei bassi tempi, con ortografia e quindi con significazione diversa, *Ba-bi-lu*, *Ba-bi-law*, *Ba-bi-ilu:* tutte corruzioni della forma *Bab-Ilu*, le quali, come il *Babirus* delle iscrizioni degli Achemenidi e il Βαβύλων dei Greci, ne travisavano e facean perdere il senso. Vedi il MÉNANT, *Babylone et la Chaldée*, pag. 105.

(3) MÉNANT, *l. cit.* pagg. 107, 108, 110, 118.

Babilonia e la identificava colla torre di Borsippa, soggiunge tuttavia: « Non già per questo si dee credere, che l'etimologia biblica, Babel, da *balal, confondere*, sia conforme alla vera ortografia della parola: Babel, *Bab-Ilu*, significa semplicemente: *la Porta del Dio Ilu* (1). » Ed Alfredo Maury non si peritò di scrivere: « L'etimologia data dal Genesi, che spiega Babel per *confusione*, non ha niun valore: è una interpretazione fabbricata in tempi posteriori, come tante altre che incontransi negli scritti degli antichi... I segni ideografici che servono a scriver la parola, provano che ella significava *Porta d'Ilu*, cioè *Porta di Dio* (2). »

Ma è facile dimostrare, quanto la costoro sentenza, in ciò che ha di esclusivo e antibiblico, sia temeraria e malfondata. L'Oppert fece già, da quel valente maestro che egli è, cotal dimostrazione nelle sue Lezioni di *Epigrafia Assira*, al Collegio di Francia; e il Vigouroux, nell'egregia sua opera (3), ne ha messo in bel rilievo i capi principali, che qui riferiremo in compendio.

Notisi innanzi tratto, che l'origine assegnata da Mosè al nome di Babilonia, è confermata dall'autorità di Beroso, il fedele raccoglitore e interprete delle primitive tradizioni caldee. Infatti, nei frammenti che di lui ci serbarono l'Abideno e il Poliistore (frammenti, tenuti in gran pregio da Giuseppe Flavio, da Eusebio e dal Sincello, che ne arricchirono le loro opere) dopo mentovata la *Confusione* delle lingue, è detto espressamente, come sopra vedemmo, *perciò* la città essere stata chiamata Babilonia.

Osservisi inoltre, che il nome simbolico, ossia accadico, di Babilonia, *Din-tir-ki*, poco innanzi spiegato, e significante *Città della radice* (o *vita*) *delle lingue*, col manifesto alludere che fa alla Confusione e moltiplicazione delle lingue, da cui la città trasse quel nome, viene a collimare col concetto appunto dell'etimologia mosaica. E siccome quello è, a giudicio del Lenormant, « il più antico dei nomi mistici » di Babilonia; ben può credersi che ei rimonti alle origini medesime della città; laonde

(1) MASPÉRO, *Histoire ancienne des peuples de l'Orient*, pag. 164.
(2) *Revue des Deux Mondes*, del 15 marzo 1868, pag. 447.
(3) *La Bible et les découvertes modernes* etc. T. I, pagg. 268-275.

a queste origini altresì risalirebbe il nome mosaico di Babel, che gli è parallelo.

Venendo poi al nome stesso di *Babel* ed alla sua derivazione dalla radice *balal;* l'Oppert acutamente considera, esser questo di formazione *esclusivamente* assirocaldea. Infatti, è una proprietà tutta singolare di tal idioma, il comporre dei sostantivi, col raddoppiare *la prima consonante* radicale: così, dalla radice *qadad, inclinare,* forma *qaqqadu* che significa *sommità della testa, testa, zenit.* L'ebreo, al contrario, fa composizioni simiglianti, col raddoppiare le *due consonanti* costitutive della radice: e perciò dalla medesima radice *qadad,* forma *qodqod, sommità della testa.* Secondo tal legge, dalla radice *balal, confondere, mescolare,* radice comune ai due idiomi fratelli, in ebraico si dovrebbe formare *bilbal* o *bilbul,* per esprimere *confusione:* e *bilbul* è di fatto l'espressione rabbinica di *confusione.* Al contrario, in assirocaldeo si dee formare *babel* o *bibil:* e *bibil* infatti, nell'uso di quest'idioma, significa *confusione, mescuglio,* e quindi *mezzo, interiore, in mezzo di.* La voce adunque di *Babel,* per *confusione,* è d'indole esclusivamente assirocaldea; è contraria alle leggi dell'ebraico. Non potea quindi ad un ebreo d'Egitto, ignaro della lingua mesopotamica, cader in mente di derivare da *balal* il nome di *Babel,* contro gli usi del proprio linguaggio, ma in armonia colle leggi del linguaggio assirocaldeo. Convien dunque dire che tal etimologia, di origine indubitatamente caldea, Mosè la conoscesse ab estrinseco, per sola tradizione: tradizione portata dagli Abramiti nell'uscir di Caldea, e mantenutasi costante presso i lor discendenti. L'etimologia pertanto ch'egli dà a *Babel,* porta in sè medesima il suggello di provenienza schiettamente babilonese; e d'altra parte, siccome ella non potè nascere d'altronde che dal fatto stesso della *Confusione* delle lingue, si ha ogni ragione di credere che fosse contemporanea a tal fatto, e quindi ai primordii medesimi della città babilonica (1).

(1) « La derivazione di *Babel* dalla radice *balal,* e il suo significato di *Confusione,* ricevono conferma dal siriaco *boblo* = *confusio sermonis, balbutitio,* che è recato pure dal GESENIUS nel suo *Thesaurus philolog. crit. Linguae hebr. et chald. V. T.,* Vol. I, pag. 212, dove parlando dell'etimologia data nel *Genesi,* XI-9, la chiama *etymon linguae hebraeae et syriacae rationibus plane accommodatum.*

Quanto poi all'altra etimologia di *Bab-Ilu, Porta di Dio*, che trovasi in uso presso i popoli dell'Eufrate fin da 20 secoli avanti Cristo: ella non distrugge punto l'etimologia mosaica, nè tampoco vale a toglierle il vanto dell'antichità che Mosè le assegna. Ambedue poterono formarsi in diversi tempi e coesistere; nè son rari in Oriente gli esempii di città o regioni, aventi più nomi, tratti da origini diverse; al che si porge facilmente l'indole degl'idiomi semitici e della scrittura cuneiforme, che con leggiera variazione di suono nei vocaboli o di combinazione nei segni a cuneo, può dar luogo a significazioni diversissime.

Così, il nome di Ninive in assiro *Ninua*, formato anch'esso (al par di Babel) col raddoppiamento della prima radicale, dalla radice *nava, abitare*, significa semplicemente *abitazione, dimora*, ma gli scribi assiri non tardarono a trasformarla in *città del pesce*, perchè in assiro il pesce si chiama *nun;* e la rappresentavan quindi col segno del *pesce*, chiuso entro il segno che esprimeva *recinto* (1). Così gli Arabi, di Betlemme, in ebraico *Beth-lechem, domus panis*, con piccola alterazione fecero in arabo *Beth-lacham, domus carnis*. Parimente, il nome di Elam (la Susiana), che in assiro scrivesi foneticamente *I-lam-ti*, forma similissima all'ebraico *Elam*, più sovente trovasi rappresentato nei testi cuneiformi da un ideogramma, che dee pronunciarsi *Ilamu* e significa *Mondo:* mercè la qual metamorfosi una piccola contrada veniva nobilitata, e quasi pareggiata all'universo. Un simil vezzo di fare scambietti nei segni grafici dei nomi di città, per dar loro nuovi sensi, più illustri o più ingegnosi, trovasi anche presso gli scribi egiziani; e in generale, osserva l'Oppert, moltissime essere in Oriente le etimologie false di nomi locali, per la vaghezza che han gli abitanti di darne loro una propria dell'idioma o dialetto, da essi attualmente parlato; traendola poi dondechessia (2).

E col Gesenius concorda il Fürst, il quale nel suo *Lessico ebr. cald. del V. T.* (3ª ediz. Versione Inglese del Prof. Davidson, 1867), alla voce *Babel*, ne trae l'etimologia dall'aramaico, dicendo che sta per *Balbel = confusione*, e dichiara tal etimologia grammaticalmente corretta. » Così l'illustre Lasinio, Professore di arabo e siriaco nell'Istituto di studi superiori di Firenze, in una Nota, da lui gentilmente comunicataci.

(1) Oppert, *Expédition en Mésopotamie*, T. II, pagg. 107, 117.

(2) *Loc. cit.* T. I, pag. 64.

Di qui è facile intendere, che anche i Babilonesi, fino ab antico, ambiziosi di attribuire alla lor città un nome di splendido significato, al primitivo *Babel* (con *e* breve) significante *confusione*, nome poco onorevole ai loro antenati, sostituissero con leggerissima modificazione *Bab-El* (con *e* lunga) ossia *Bab-Ilu* che rendeva il bellissimo senso di *Porta di Dio*, o Santuario del Dio supremo: appellazione gloriosa, e giustificata eziandio dalla sontuosità dei monumenti e dei templi che alla Divinità vennero eretti nella gran metropoli della Caldea fino dai tempi vetusti. Con ciò la primitiva e odiosa etimologia di Babel andò presso di loro quasi in dimenticanza; ma non però siffattamente che ella al tutto si perdesse, e molto meno si spegnesse la memoria del grande avvenimento, dond'ella avea tratto origine. L'una e l'altra si mantenne presso i Caldei; come ci dimostrano e le rimembranze lasciate da Beroso e tutti quegli eloquenti indicii che sopra abbiam raccolti intorno alle tradizioni e ai nomi di Babilonia e di Borsippa. Ma più viva e schietta ella si conservò presso la stirpe patriarcale d'Abramo, da cui pervenne a Mosè, che la consegnò nel Genesi. Ad ogni modo è certo che l'etimologia data da Mosè non vien per nulla smentita dal *Bab-Ilu* dei testi cuneiformi; e che gli argomenti, che di qui s'avvisaron di trarre alcuni moderni contro il racconto biblico, non dimostran nulla.

E tanto ci basti aver discorso intorno alla celebre *Torre delle lingue*. Riassumendo in poche linee la conclusione di quanto abbiamo sopra esposto, essa può ridursi a questi due capi: 1° Quanto all'intiero complesso della narrazione di Mosè (GENESI, XI, 1-9), benchè *finora* nelle tavole cuneiformi assirocaldee non si sian trovati documenti espliciti e sicuri, come si ebber pel Diluvio, che quella narrazione confermino; tuttavia dalle memorie rimasteci delle antiche tradizioni caldee, e dagli studii con cui la moderna assiriologia queste tradizioni ha illustrate, si rende *indubitato*, che presso i Caldei sempre fu ammesso come storicamente vero il fatto raccontato da Mosè: l'edificazione cioè d'una Torre gigantesca, intrapresa nei primi tempi postdiluviani; la confusion delle lingue, sopravvenuta nel fabbricarsi la Torre; e conseguente ad essa la Dispersione dei popoli, e il nome rimastone a Babilonia. 2° Dalle tradizioni e dagli studii medesimi risulta, essere

almen *probabilissimo* (1), come affermano collo Smith quasi tutti gli assiriologi, che la Torre sorgesse a Borsippa, nel luogo appunto del gran monumento, ristorato poi da Nabucodonosor, e del quale oggidì si contemplan tuttora le grandiose rovine; rovine che per severa maestà e per importanza di memorie han poche pari, al dir dell'Oppert (2), non solo in Oriente, ma in tutto il mondo antico.

CAPO VII.

LE FAVOLE CLASSICHE INTORNO ALL'IMPERO ASSIRO

Colla dominazione di Nemrod, nipote di Cam, a Babilonia, e di Assur, figlio di Sem, a Ninive; dopo la dispersione delle genti che dai piè della Torre babelica, ove il loro linguaggio erasi confuso, si diramarono per tutte le terre; ha principio la storia propria della Caldea e dell'Assiria. In queste due contrade, siccome le più vicine al primitivo centro de'Noachidi, stabilironsi i primi regni del nuovo mondo postdiluviano; l'antichità dei quali da niun altro è superata, e non ha che pochi rivali, cioè ad occidente l'Egitto e all'estremo oriente la Cina, la cui fondazione risale anch'essa a quei primi tempi. Fin presso a quell'età ci riconducono infatti i monumenti autentici delle iscrizioni cuneiformi, venute ai dì nostri in luce; tra le quali, benchè trovinsi scritture d'ogni argomento, religioso, scientifico, letterario, le epigrafi storiche nondimeno costituiscono per avventura la più ricca e al tempo stesso la più importante porzione del gran tesoro di letteratura assirocaldea, diseppellito testè dalle rovine delle più vetuste città mesopotamiche.

Vero è che pei secoli anteriori al 2000 av. C., le notizie forniteci dai mattoni, dalle tavolette, dai cilindri cuneiformi, sono tuttora scarse e vaghe: nè quasi altro se ne può ritrarre che nomi isolati e titoli di Re, o magri cenni di successioni dinastiche, d'invasioni, di guerre, di costruzioni di templi, e cose si-

(1) SMITH, *Assyrian Discoveries*, pag. 59; *Chaldean Account of Genesis*, p. 163.
(2) *Expédition en Mésopotamie*, T. I, pag. 204.

mili; cenni dispersi qua e colà, e interrotti e framezzati da grandi lacune; di modo che riesce per anco impossibile il ricostruire con qualche sembiante d'unità e continuità storica l'ordine dei regni e degli eventi. Ma dal 2000 in qua, la luce vien crescendo da prima sulle regioni della Caldea, e alquanto più tardi, sopra quelle dell'Assiria; i monumenti si fanno più copiosi e per numero e per contenenza; le date e le successioni dei regni si vanno accertando; e la storia dei due Stati piglia man mano forme più ampie e precise. A cominciare poi dal secolo XIV av. C., la serie dei Re (scrive il Lenormant) è intiera; l'ossatura fondamentale della storia è solidamente stabilita; la cronologia non offre più incertezze che d'un piccol numero d'anni. Anzi (egli aggiunge), non solamente si può dare un compendio della storia d'Assiria dal secolo XIV av. C. fino alla distruzione di Ninive, ma possiam già penetrare fin dentro le particolarità dei fatti; tener dietro a certi regni, o ad alcuni loro episodii, non pure anno per anno, ma mese per mese, e quasi giorno per giorno; e scrivere pressochè intiera la biografia di parecchi personaggi, che in sul campo di cotesti annali spiccano con risalto maraviglioso (1). E nei tre o quattro secoli che precorsero la conquista di Ciro, vale a dire nell'età che i Re assiri ed i caldei vennero a contatto con quei di Giuda e d'Israele, le tavole cuneiformi nel descriverci le geste dei primi, posson quasi gareggiare, per copia e minutezza di notizie, coi libri biblici che narran la storia dei Re, e del popolo ebreo, dal tempo di Roboam fino alla Cattività babilonica.

Ora la prima impressione, che la lettura dei monumenti cuneiformi e la nuova rivelazione in essi contenuta della storia dell'Impero mesopotamico, destano in chi ne consideri il complesso, è quella di una doppia meraviglia, cagionata da due opposti motivi. Dall'una parte, cotesti monumenti smentiscono e distruggono al tutto la storia Assira, quale, dai Greci in qua, fu conosciuta e insegnata in tutte le scuole d'Europa fino al presente; e dall'altra, essi mirabilmente s'accordano colla storia biblica, con-

(1) Lenormant, *Les premières Civilisations*, T. II, pagg. 204, 206. Uno di cotesti personaggi è appunto il *Merodachbaladan*, di cui il dotto orientalista ivi descrive, ma forse con troppa fantasia, le avventure in una monografia, intitolata: *Un patriote babylonien du VIII^e siècle avant notre ère*, pagg. 203-309.

fermando punto per punto tutto ciò che la Bibbia, nel raccontare le vicende del popolo ebreo e le sue relazioni coi regni del Tigri e dell'Eufrate, di questi regni indirettamente ci fa conoscere. La nuova letteratura storica, sorta all'improvviso dalle rovine di Ninive e Babilonia, ha reso dunque due gran servigi al mondo letterato: imperocchè ha dissipato per sempre quel gruppo tenebroso di favole che ingombravano da tanti secoli un tratto così nobile e vasto della storia antica; ed ha illustrato di nuovi splendori la veracità del più venerando e autentico dei libri storici che sia al mondo; e ciò nel tempo appunto che una falsa scienza gli aguzzava contro, con maggiore animosità che mai, le sue armi erudite.

Mio intendimento in queste pagine, come fin da principio avvisai, si è di esporre ai miei cortesi lettori, tra le maravigliose conquiste dell'odierna assiriologia, quelle singolarmente che hanno attenenza colla Bibbia, e valgono sia a chiarirne vie meglio il senso, sia a convalidarne l'autorità. E già mi sono sdebitato in parte del mio assunto; confrontando col racconto del Genesi le narrazioni delle tavole cuneiformi, risguardanti la storia universale del mondo primitivo, dalla Cosmogonia fino al Diluvio e alla Torre babelica. Ci resta ora a percorrere la storia dell'Impero assirocaldeo, dai tempi di Nemrod fino a quei di Ciro; il quale, colla presa di Babilonia, a quel grande Impero pose fine, sostituendovi la dominazione persiana. Vastissimo campo in verità, che abbraccia nel tempo il giro di 20 e più secoli; e nello spazio adegua colla sua massima estensione tutta l'Asia occidentale, dall'Indo fino al Nilo ed all'Etiopia, e dalle rive del mare Eritreo fino alle isole del Mediterraneo. Ma a noi basterà lo scorrerlo a gran passi, e il pigliarne, per dir così, dall'alto a volo d'aquila una general veduta; allora solo calandoci a fare un po' di sosta, quando la storia dei due popoli, assiro ed ebraico, venendo a toccarsi l'una coll'altra, l'illustrazione della storia ebraica esigerà una più accurata esposizione ancor dell'assira.

Prima nondimeno di entrar nel racconto della storia vera ed autentica, quale oggi l'abbiamo dai monumenti originali, egli è d'uopo tor di mezzo le favole che, come sopra accennai, ne tennero il luogo per sì lunga età nella letteratura classica: prima di recare in sulla scena i personaggi storici, che ebbero vera-

mente parte nel gran dramma asiatico, è mestieri cacciarne via tutti quei fantasmi, più o meno splendidi, de'quali l'immaginazione persiana e la credulità greca la popolarono. Qui pertanto io ricorderò in breve compendio la somma di coteste favole, con esso l'origine che ebbero e gli autori che le misero in voga. Non mi fermerò già a confutarle, che non ne vale il pregio; anzi non ne farei tampoco menzione, se non mi vi costringesse la fama che elle goderono per 20 secoli nell'insegnamento classico, e la necessità di dar loro, con una solenne mentita, perpetuo bando. Dal che ci proverrà il vantaggio eziandio di poter quinci innanzi percorrere i fasti assirocaldei con piè libero e franco, senza la briga di soffermarci altrimenti ad ogni tratto a confutare gli antichi errori e a divisare la storia vera dalla favolosa.

Ctesia, di Gnido, fu il principal maestro ai Greci della storia assira. Recatosi in Persia verso il 416 av. C., egli risedette parecchi anni, in qualità di medico (era nato del sangue degli Asclepiadi) alla corte di Dario II (425-405 av. C.) e di Artaserse II, detto il Memnone (405-362 av. C.); ed ivi dai Persiani raccolse i materiali del libro ch'egli scrisse col titolo di *Storia della Persia e dell'India*, e in cui consegnò quanto delle antichità dell'Asia occidentale la fama narrava nella metropoli degli Achemenidi. Del suo libro non pervennero a noi che pochi brani, ed alcuni estratti, serbatici da Fozio (1); ma Diodoro Siculo, che fiorì sotto Cesare ed Augusto, dei racconti di Ctesia fece tesoro nella sua celebre *Biblioteca storica*, il cui libro II tratta dell'Assiria; e li propagò presso i Greci che li accolsero a fidanza e fino a noi li tramandarono.

Or ecco la leggenda, narrata da Ctesia (2).

Nino, figlio di Belo, fu il primo Re degli Assiri; e dall'Assiria estese l'Impero a tutta l'Asia. Sua prima conquista fu la Babilonia, la quale, dopo una invasione di Arabi, trovavasi smembrata. Prima d'uscire in campo, Nino ordinò un corpo d'esercito tutto fiore di gioventù eletta, e con molteplici esercizii li adde-

(1) Veggonsi presso il Müller, *Historic. Graecorum Fragmenta*, T. II, edizione Didot.

(2) Diodoro, Lib. II.

strò a tutti i travagli e pericoli della guerra. Strinse inoltre lega con un capitano arabo, geloso anch'esso della fortuna di Babilonia; ed ambo insieme con potente armata assalirono i Babilonesi. Or la contrada Babilonica era folta di cittadi e di popolo; ma gli abitanti, inesperti dell'arte guerresca, di leggieri furono vinti e sottoposti al tributo. Nino trasse via prigionieri il Re e i suoi figli, e li mise a morte.

Indi marciò contro l'Armenia, e col saccheggio di alquante città mise lo spavento in tutto il paese. Il re Barzanes, veggendosi impotente a resistere, andò incontro al nemico con dei presenti, e gli profferse sudditanza. Nino lo trattò con generosità: lo lasciò sul trono, e contentossi d'esigere da lui un sussidio di truppe ausiliari. Il Re di Media, che venne assalito immantinente dopo, volle far resistenza; ma, abbandonato da' suoi, fu fatto prigioniero e posto in croce. Per tal guisa Nino, in 17 anni, si rese padrone di tutte le terre, comprese tra il Mediterraneo e l'Indo.

Reduce da queste spedizioni e ambizioso di dare a'suoi Stati una capitale degna di tanto Impero, Nino fabbricò in riva all'Eufrate (correggi, Tigri) Ninive, così chiamandola dal proprio nome. La città ebbe la forma d'un quadrilatero oblungo; i cui due lati maggiori correano ciascuno 150 stadii, i minori 90; talmente che l'intiero perimetro era di 480 stadii. Una corona di 15000 torri le facea difesa, e ciascuna s'innalzava a 150 cubiti. Oltre gli Assiri, che costituivano la parte più ricca e potente della popolazione, Nino ammise nella sua metropoli gran numero di forestieri; ond'ella in breve diventò la più grande e florida città del mondo.

Queste cure tuttavia non ammorzarono già in Nino il genio guerriero. Egli intraprese la conquista della Battriana, che avea già innanzi, ma indarno, tentata. Questa è la guerra, in cui fa la prima sua comparsa SEMIRAMIDE, il cui nome dovea tosto acquistare celebrità sì grande. La storia delle sue meravigliose venture è degna di essere ripigliata dalle origini.

Avvi nella Siria una città, per nome Ascalona, presso la quale è un vasto e profondo stagno, ricco di pesci. A lato dello stagno sorge il tempio d'una Dea famosa, chiamata dai Siri *Derceto* (o *Atergatis*, Dea della natura generatrice), e da essi rappresentata con busto di donna e corpo di pesce. I più eruditi della terra

narrano, che *Afrodite* (Venere), irritata contro questa Dea, le ispirò un violento amore per un giovine ministro del suo tempio; di che ella divenne madre d'una bambina; ma tosto, vergognando del suo fallo, fece perire l'amante, e la bambina espose in un luogo deserto, cinto di rocce. Poscia, sospinta dal dolore e dalla vergogna, si gettò ella medesima nello stagno, dove cangiossi in pesce. Perciò i Siri, da indi in qua, si astengono dal mangiare pesci e rendono a questi animali onori divini. Frattanto intorno al luogo ov'era stata esposta la fanciulla, numerose colombe avean posto nido; le quali tolsero a nutricarla e le salvaron la vita in modo miracoloso e divino; le une riscaldandola sotto le loro ali, le altre portando nel becco e facendo stillare sulle sue labbruccia del latte rapito alle masserie vicine. Poi, quando la fanciulla, giunta all'età d'un anno, ebbe bisogno di cibo più solido, le colombe le apportarono del cacio, predato in modo somigliante. Onde i pastori infine s'avvidero del giuoco, e appostatisi in guato tenner dietro alle colombe fino al luogo, ove trovarono la fanciulla, che era di ammirabile bellezza. La portarono quindi alle loro capanne e la presentarono al sovrintendente dei regii pascoli, che si nomava *Simmas*. Costui, non avendo figli, la allevò per sua, e le pose nome *Semiramis*, dal vocabolo che in lingua sira significa *Colomba;* e da quel tempo in poi i Siri onorarono le colombe, come divinità.

Semiramide crebbe adunque in casa di Simmas; e fu sposata, per la sua beltà, dal Governatore della Siria, chiamato *Menones*, o, secondo altri, Oannes. Ella prese tosto assoluto impero sopra il marito; e con lui recossi, nell'esercito di Nino, alla guerra contro i Battriani; dove la sua bravura la innalzò al colmo delle fortune. Nino, dopo aver battuti i Battriani in aperta campagna, assediava la lor capitale, Battro, dov'erasi ricoverato il loro Re, chiamato Oxiartes. Ma l'assedio traeva in lungo; se non che Semiramide, travestita da guerriero, trovò modo di scalare le mura, e fatto segno dagli spaldi alle genti di Nino, le introdusse vittoriose nella città. Nino, stupefatto di tanto valore, congiunto a tanta bellezza, tolse la sposa a Menones, il quale ne morì di cordoglio; e la fece sua. Poco appresso, Nino ebbe da Semiramide un figlio che chiamossi Ninia; indì morì, lasciando a lei la sovranità dell'Impero.

Semiramide allora, ambiziosa di sorpassare le glorie di Nino, e piena la mente di grandiosi disegni, cominciò a fabbricare sul basso Eufrate un'immensa città, che fu Babilonia; e destinolla per nuova metropoli dell'Impero assiro. La cerchia che ella diede alla città, girava 360 stadii; e la muraglia che chiudevala, era sì larga che sei carri di fronte vi poteano passar sopra: la sua altezza era di 185 cubiti; e portava 250 torri di altezza e larghezza in proporzione. Tutta la fabbrica era di mattoni crudi, spalmati d'asfalto.

Dopo questa prima opera, Semiramide gettò sull'Eufrate, il quale tagliava per mezzo tutta la città, un ponte della lunghezza di 5 stadii, e largo 23 cubiti. Il tavolato del ponte si distendea sopra una gran travatura di cedri, di cipressi e di palme, la quale posava sopra enormi pilastri, distanti l'un dall'altro 9 cubiti, e formati di gran macigni, congiunti tra loro da graffi di ferro; e la fronte dei pilastri contro il fiume era a spigolo, per dividere la corrente e meglio romperne l'impeto. La Regina fece quindi costruire, a ciascuna riva del fiume, per tutto il tratto che ei corre entro la città, vale a dire per la lunghezza di 160 stadii, un solido margine, il cui muro avea una larghezza eguale a quella del muro della città. Poscia, di rimpetto ai due capi del ponte, fece alzare due gran castelli, fiancheggiati di torri e circondati da un triplice procinto di mura. I mattoni adoperati in queste fabbriche, furono improntati, tuttor crudi, di figure d'ogni specie animali, colorate al naturale. Semiramide eseguì ancora un'altra opera maravigliosa: ciò fu, scavare nel basso fondo d'una pianura un vasto bacino in quadro: terminato il quale, si derivò l'Eufrate in esso bacino, e tosto nel letto asciutto del fiume fu costruito un corridore coperto, che andava dall'uno all'altro dei due sopraddetti castelli, e vi mettea capo per due porte di bronzo. Il lavoro del corridore fu compiuto in sette dì, a capo dei quali rimesso il fiume entro il suo letto, la Regina potè passare a piedi asciutti sottacqua dall'una all'altra delle sue fortezze. Finalmente ella fabbricò nel cuor medesimo della città il gran tempio di Belo.

Compiute a Babilonia queste opere grandiose, Semiramide intraprese una spedizione contro i Medi che si erano testè ribellati. Ella soggiogò novamente quel paese e vi lasciò monumenti

immortali del suo passaggio. Giunta in faccia del monte Bagistan (o Behistun) ella vi fece fabbricare una reggia. Uno dei fianchi della montagna presentava una gran parete di roccia viva, stagliata a piombo, di spaventosa altezza: sopra questa roccia ella fece incidere la propria imagine, con dintorno un corteggio di cento guardie, ed un'iscrizione che raccontava le sue imprese. Semiramide fondò inoltre la città di Ecbatana, dove poscia i Re assiri solean recarsi a passar l'estate: e come la nuova città mancava di acque, e non avea nelle vicinanze niuna sorgente, ella vi condusse, a grandi spese e con opere prodigiose, gran copia d'acqua limpida; traforando a tal uopo il monte Oronte e scavandovi per entro un canale, largo 7 cubiti e profondo 29, che pigliava le acque da un lago, situato dall'altra parte del monte.

Dalla Media, Semiramide si volse alla Persia. e percorse gli altri Stati che ella possedeva nell'Asia. In Armenia, presso al lago Van, essa fabbricò la città di Semiramocarta, con un palazzo immenso. Fabbricò parimente Tarso in Cilicia, e più altre città in altre contrade. Dovunque ella si recasse, traforava montagne, rompeva rocce e apriva spaziose e belle strade: nelle pianure, innalzava colline, per servire di tumulo a' suoi Generali, morti nella spedizione, oppur di fondamento alle nuove città che divisava. Nè l'Asia bastò alle sue conquiste. Pervenuta ai confini della Siria, ella valicò l'Istmo, e sottomise al suo impero anche l'Egitto, colla maggior parte dell'Etiopia.

Ma la fama delle ricchezze dell'India e la lor cupidigia la ricondusse dalle rive del Nilo a quelle dell'Indo: se non che, quivi la fortuna l'abbandonò. *Stratobates,* re degl'Indiani, informato dei grandi apprestamenti di guerra che facea la Regina di Babilonia, si armò gagliardamente; indi mandò a lei medesima una lettera di sfida, in cui le rinfacciava le dissolutezze della sua vita privata, e minacciavala di porla in croce, qualora ei riuscisse vincitore. Semiramide non perciò si rattenne dall'assalire il monarca dell'India. Ma gli elefanti di Stratobates assicurarono a lui la vittoria. L'esercito di Semiramide fu messo in fuga, e non se ne salvò che una terza parte.

Dopo questa sconfitta, ella rientrò ne' suoi Stati, e non pensò più a conquiste. Bensì attese a proseguire le grandi opere delle sue costruzioni monumentali, la cui rinomanza ha empiuto il

mondo (1). Ma, di lì ad alcun tempo, avendo inteso che Ninia, suo figlio, le tendeva insidie, ella prese il partito di abdicare. Lungi dal punire il figlio ingrato e fellone, ella gli rassegnò l'Impero, e comandò a tutti i Governatori d'obbedire quinci innanzi al nuovo Sovrano. Dopo ciò ella disparve, cangiata in colomba; e venne adorata qual Dea.

NINIA dunque succedette sul trono. Ma ei non avea nulla degli eccelsi spiriti e del genio guerriero de'suoi genitori. Tutto immerso nei piaceri, egli menava in fondo al suo palazzo una vita neghittosa ed oscura; contentandosi d'assicurar la pace dell'Impero e l'obbedienza dei sudditi, col mantenere un numeroso esercito, che levava da tutte le province. Al principiar d'ogni anno egli dava a ciascuna nazion dell'Impero un Governatore, a sè devotissimo; e raccoglieva le milizie nei dintorni di Ninive. Poscia, in capo all'anno, congedava i suoi soldati, ai quali venivano surrogati altri in pari numero. Con questo perpetuo rinnovellar dei rettori delle province, e insiem dell'esercito, egli impediva che si stringessero leghe pericolose tra satrapi e popolo, tra capitani e soldati; e così togliea luogo ad ogni cospirazione. D'altra parte, col rendersi invisibile, celava agli sguardi del pubblico la sua vita voluttuosa; e come ei fosse un Dio, niuno osava sparlarne.

(1) Non v'è in Asia monumento ed opera grandiosa, dice Strabone, che dalla voce popolare non sia attribuito a Semiramide. Ella avea piantato le stele delle sue vittorie fin nell'ultima Scizia, ai confini della terra abitabile; e narrasi che Alessandro Magno, ivi non lungi dall'Iassarte (il più settentrionale dei fiumi asiatici, noti agli antichi) trovasse il nome di lei scritto in una di coteste colonne. Ed è l'iscrizione, il cui preteso testo ci venne conservato da Polieno, scrittor greco del II secolo, ne'suoi *Stratagemmi* dedicati agl'imperatori Marco Aurelio e Vero. In essa, è Semiramide medesima quella che parla; e dice:

« Io nacqui donna, ma le mie opere mi han pareggiata al più valoroso degli uomini. Io ho governato l'Impero di Nino, il quale da Oriente tocca al fiume Hinaman (l'Indo), da Mezzodì al paese dell'incenso e della mirra (l'Arabia Felice) e da Settentrione, ai Saci ed ai Sogdiani. Innanzi a me, niun Assiro avea veduto mari: io ne vidi quattro, da niun uomo mai tentati, cotanto eran lontani. Io ho costretto i fiumi a correre dove a me piacque; e non mi piacque, se non colà dove fossero utili: ho reso feconda la terra sterile, co'miei fiumi irrigandola. Io ho innalzato fortezze inespugnabili; ho aperto col ferro delle strade a traverso di rocce impraticabili; ho spianato a'miei carri vie non mai percorse nemmeno dalle fiere. E fra tante occupazioni, ho trovato agio a'miei piaceri ed a'miei amori. »

Questo medesimo tenor di vita e di governo continuarono i successori di Ninia fino a Sardanapalo; ed è perciò che i loro regni son rimasti sepolti nell'oscurità più profonda. Per ben 1300 anni, eglino si succedettero pacificamente, senza che la loro potenza soffrisse mai contrasti, nè l'estensione de' loro dominii venisse scemata. Sotto Sardanapalo finalmente, il grand' Impero assiro, fondato da Nino e da Semiramide, ebbe fine colla distruzion di Ninive, per opera dei Medi e dei Babilonesi. Ed ecco il come.

Sardanapalo regnava da 7 anni, traendo, come i Re *fainéants* suoi predecessori, la vita in fondo al suo serraglio, immerso nei piaceri e chiuso agli occhi di tutti; allorquando Arbace suo vassallo e comandante delle milizie mede, avuto modo di penetrare entro la reggia di Ninive, vide il Re, vestito da donna, col fuso in mano, tra un branco di femmine, in mezzo alle quali si abbandonava ad ogni voluttà. Arbace stimò indegno di regnare un tal Principe, e facile impresa l'abbatterlo. Per tal fine s'intese col caldeo Belesis (ossia *Balazu*), governatore di Babilonia; ed ambedue ordirono, con altri principali satrapi, bramosi anch'essi d'indipendenza, una vasta congiura. Sul finir dell'anno, la congiura scoppiò coll'improvvisa rivolta de' 40,000 uomini, condotti da Arbace e da Belesis in Assiria, per surrogare secondo il costume le milizie dell'anno trascorso.

Sardanapalo, a tale annunzio svegliato dal suo letargo, si mostrò ad un tratto tutt' altr' uomo: si pose alla testa delle truppe assire, rimastegli fedeli, ed uscito in campo contro i ribelli, li battè per ben tre volte. E già essi disperavano del riuscimento; quando Belesis, adoperando un'astuzia superstiziosa, promise alle truppe, che qualor sostenessero ancor cinque giorni, gli Dei darebbero loro infallibile la vittoria; tal essere il responso, che egli medesimo, avendoli consultati coll' osservazion degli astri, ne avea ricevuto. Poco stante infatti un grosso corpo di milizie che Sardanapalo avea chiamate in suo soccorso dalla Battriana, nel giungere a Ninive, passarono d'improvviso al campo de' ribelli; i quali allora si tennero in pugno il trionfo. Costernato per tal tradimento, il Re si chiuse entro Ninive, e vi sostenne per due anni fiero assedio; perocchè la saldezza delle mura sfidava tutte le macchine e gli attacchi dei nemici; nè la città potea prendersi altrimenti che per fame. Ma il terz' anno, il Tigri gonfiato da

sformate piogge, straripò ed abbattè un gran tratto di mura, lungo 20 stadii, inondando parte della città. Sardanapalo si sovvenne allora d'un oracolo, che aveagli promesso che Ninive non sarebbe mai presa, finchè il fiume stesso non le diventasse nemico. E disperato omai di salvarsi, per non cader vivo nelle mani de'ribelli, accese nel suo palazzo un gran rogo, vi gittò sopra tutto l'oro, l'argento e i tesori e gli ornamenti regii; poi rinchiusosi con esso le sue donne e i suoi eunuchi in una camera, costruita nel mezzo del rogo, disparve in mezzo alle fiamme.

I Niniviti apersero allora le porte agli assedianti; ma ciò non valse a salvarli. La città fu saccheggiata, data alle fiamme, indi rasa al suolo per modo che de'suoi baluardi, dei palagi, dei templi, delle case non restò pietra sopra pietra. E colla distruzion di Ninive, fu annientato anche il grande Impero assiro, che avea signoreggiato per oltre a 13 secoli tanta parte dell'Asia: le province, già vassalle, si resero Stati indipendenti; e l'Assiria divenne una provincia di Babilonia!

Tal è la storia dell Impero d'Assiria, che i Greci impararono da Ctesia, e che essi trasmisero fino a noi. Or bene, i moderni studii sopra i monumenti e le iscrizioni assire han dimostrato ad evidenza, che ella non contiene sillaba di vero, che è da capo a fondo una *favola*. « Cotesto Nino e cotesta Semiramide (scrive il Lenormant), può asseverarsi con tutta franchezza, che non furono mai al mondo: la loro storia è un puro romanzo, una favola mancante d'ogni fondamento storico, smentita in ogni sua parte dai testi cuneiformi; la quale perciò fa d'uopo quinci innanzi cancellare al tutto dagli annali dell'Asia (1). »

« Il Nino di Ctesia (prosiegue a dire il medesimo autore) è una personificazione collettiva della città di Ninive e della sua possanza: sotto il nome di lui i racconti popolari raccolsero tutte le imprese, tutte le conquiste dei Re delle diverse dinastie assire, e com'è proprio di tai racconti l'esagerare ogni cosa, le conquiste eziandio che niun Re d'Assiria fece mai. Semiramide parimente è

(1) Lenormant, *Manuel d'histoire ancienne de l'Orient*, T. II, pagg. 44, 50. Cf. Ménant, *Annales des Rois d'Assyrie*, pag. 10; Maspero, *Histoire ancienne des peuples de l'Orient*, pag. 278, etc.

una personificazione di tal genere. A lei, oltre le imprese militari e le vittorie, per cui ella partecipa alla gloria di Nino, la leggenda attribuì singolarmente l'onore di tutte le costruzioni gigantesche ed opere grandiose di pubblica utilità, che in diversissimi tempi furono eseguite dai diversi monarchi dell'Asia: la edificazione di Babilonia, e tutte le sue meraviglie, dall'antichissimo tempio di Belo fino alle magnificenze, create nel secolo VI av. C., da Nabucodonosor e da'suoi successori; la fondazione di Ecbatana nella Media e le fabbriche del Re Deioce; le sculture ed epigrafi monumentali del monte Bagistan, che appartengono al regno di Dario, figlio d'Istaspe; e cento altre cose cotali (1). »

Del resto, la leggenda di Semiramide porta ella medesima scolpito in fronte il suo carattere tutto mitologico. Il nascimento di lei dalla dea sira, Derceto; le miracolose avventure della sua infanzia; la finale sua metamorfosi in colomba, e il culto ond'ella venne onorata, la mostran *Dea,* cioè uno dei personaggi mitici della religion dominante sulle rive dell'Eufrate. In lei infatti, e nei tratti prominenti del suo carattere e delle sue geste, spicca evidente la forma eroica della gran Dea di Babilonia, che univa in sè i due attributi, in apparenza opposti, di voluttuosa e di guerriera, ed avea per precipuo simbolo la colomba; e per tale oggi è riconosciuta da tutti gli eruditi (2).

Quanto al nome poi di *Semiramide,* ei sembra essere stato tratto da quel d'una Regina veramente storica, la quale fiorì a Babilonia nel secolo IX av. C., cioè parecchi secoli dopo l'età, in cui la leggenda fa vivere la Semiramide favolosa. Questa Regina babilonese era moglie del Re assiro *Ramman-nirari* (che regnò dall'anno 809 al 780 av. C.. secondo il Ménant), ossia *Binlikhus III,* come lo chiama il Lenormant (che lo fa regnare dall'857 all'828); e il nome di lei si legge nell'epigrafe della base d'una statua del dio *Nebo,* scoperta a Nimrud (l'antica Calach) dal Loftus, ed oggi serbata nel Museo Britannico. Ecco intiera cotesta epigrafe, divenuta celebre presso gli assiriologi, appunto pel nome ch'ella porta di cotal Regina, e pel raro, anzi

(1) LENORMANT, *ivi,* pagg. 50, 51.

(2) Vedi l'insigne scritto del medesimo LENORMANT, intitolato: *La légende de Sémiramis,* Paris, 1872; dove l'Autore espone e spiega con gran sagacità tutte le favole raccolte intorno a Semiramide.

finora unico caso, ch'ella presenta d'una Principessa, nominata a paro del Re in un monumento pubblico: strana eccezione alla legge consueta delle Corti assira e caldea, ed in genere delle Corti d'Oriente, nelle quali non vi son Regine, ma soltanto schiave e concubine.

« Al Dio *Nabu*, custode dei misteri, figlio di *Bit-Sakkil*, augusto, reggitore degli astri, capo supremo, figlio del Dio dei *Nukimut*, protettore, direttore delle opere splendide, soprantendente alle legioni del Cielo e della Terra; tutore di coloro che benedicono il suo nome e gli porgono attento l'orecchio; colui che tiene la tavola dei destini;... augusto; colui che s'innalza; colui che presiede alla levata del sole ed al suo tramonto; colui che segna il tempo; il glorificatore di Belo; il signor dei signori, la cui possanza è incrollabile, e per cui fu creato il Cielo: il vincitore, l'augusto, il guardiano la cui vigilanza è buona; il Dio che abita il tempio *Bit-Zida* nel mezzo della città di *Calach*.

« Al Signor supremo del suo Signore, protettore di *Ramman-Nirari*, re del paese d'*Assur*, mio padrone.

« Al protettore di SAMMURAMAT, la signora (o, la sposa) del palazzo, mia Sovrana.

« *Bel-hassi-ilumu*, prefetto della città di *Calach*, del paese di *Khamidi*, del paese di *Sutgana*, del paese di *Timeni*, del paese di *Yaluna*, fece fare quest'immagine, per proteggere la sua vita, per prolungare i suoi giorni, per accrescere i suoi anni, per far prosperare la sua stirpe.

« Chiunque tu sii, tu che vivrai dopo di me, abbi confidenza in *Nabu*, e non confidarti a nessun altro Iddio (1). »

Il nome di *Sammuramat*, o *Sammuramit*, non presenta nell'iscrizione niun'ambiguità di lettura, perocchè è scritto tutto in caratteri fonetici; e la sua somiglianza colla *Semiramis* dei Greci è manifesta. Or questa è la sola Semiramide storica; ed è quella appunto di cui fa menzione Erodoto (2). Infatti egli pone la sua Semiramide, cinque generazioni, cioè presso a due secoli innanzi alla regina *Nitocris*, madre di Nabonid (555-538 av. C.),

(1) *Western Asia Inscriptions*, T. I, tavola 35, n. 2; MÉNANT, *Annales des Rois d'Assyrie*, pagg. 127-128; id. *Babylone et la Chaldée*, pag. 138.

(2) Lib. I, c. 184.

re di Babilonia: il che viene a battere precisamente coll'epoca della *Sammuramat* dell'iscrizione. Lo storico d'Alicarnasso altro non narra di cotesta Semiramide, se non che « ella fece costruire magnifiche dighe, χώματα ἀξιοθέητα, per contenere nel suo letto l'Eufrate, che dianzi soleva inondare tutta la campagna circostante a Babilonia »: e questo è l'unico tratto di somiglianza che la Semiramide reale d'Erodoto ha colla favolosa di Ctesia.

Tornando ora alle costui favole: dopo la novella di Nino e Semiramide, fondatori dell'Impero, vien quella di Ninia e de'suoi successori fino a Sardanapalo; i quali per più di 1300 anni vegetarono oziosi in fondo alla loro reggia o serraglio di Ninive, senza che mai niun disastro, niun assalto nemico, niuna rivolta interna sopravvenisse a turbare la loro pace e quella dell'Impero, od a scemarne d'un punto la grandezza e la potenza. Qui, per poco che altri consideri, può vedere da sè medesimo l'assurdità di tal racconto. Un Impero che per tredici secoli non soffre niuna alterazione o scossa; uno Stato gigantesco, dominante dall'Indo al Nilo, sopra un'infinità di popoli e nazioni diversissime, niuna delle quali per sì lunga età mai non si ardisce a romperne il giogo; una dinastia di Re fannulloni che per quaranta generazioni si gode in pace il trono, e tra i quali mai non sorge un guerriero, un conquistatore, un grand'uomo che colle sue imprese faccia parlar di sè: questo è un tal fatto che non solo non ha esempio al mondo, ma ripugna a tutte le leggi e condizioni della natura e della società umana. Quindi è superfluo l'aggiungere che tutti i monumenti della storia asiatica smentiscono a gran voce l'esistenza d'un siffatto prodigio, o mostro che dir vogliasi, d'Impero.

A tutte queste fiabe di Ctesia mette finalmente la corona quella di Sardanapalo e della total distruzione di Ninive. Egli è ben vero, che verso il mezzo del secolo VIII av. C., la potenza dell'Impero assiro sofferse per alquanti anni una gagliarda scossa che la mandò poco meno che in fascio, e lo splendore di Ninive, sua capitale, patì una forte eclissi, con gravi rovine, cagionate da guerre esterne o da turbolenze intestine, come udirem narrare alla storia veridica: ma la distruzione intiera della città rasa al suolo e la tragica fine di Sardanapalo in mezzo alle fiamme del suo rogo, sono un pretto romanzo.

Alcuni assiriologi accettarono da prima in parte cotesto tratto del racconto di Ctesia, ammettendo che Ninive soffrisse, verso quel tempo, per opera di Arbace e di Belesis, una prima distruzione, e che la serie dei Re assiri rimanesse per un 40 anni interrotta. Ma Sir Henry Rawlinson, lo Smith, lo Schrader ed altri, dimostrarono ciò esser falso; e il Lenormant, che nel suo *Manuel d'histoire ancienne* (1), avea seguito la prima opinione, poscia, d'accordo cogli assiriologi inglesi ed alemanni, rigettolla nella prima sua *Lettre assyriologique*, (2), e nelle *Premières Civilisations*, dove dice che « uno studio più profondo dei documenti assiri e singolarmente degli annali di *Tuklatpalasar II*, lo obbligarono a riconoscere che quel racconto è smentito dai fatti più indubitati (3). » Il Maspero parimente conferma « essere oggidì cosa certa che cotesta prima distruzion di Ninive è un romanzo storico (4). » I monumenti infatti provan solo che per 30 anni, tra *Ramman-nirari III* (809-780 av. C.) e *Tuklatpalasar II* (744-726), la potenza dell'Assiria andò sempre decadendo, governata com'era da tre Principi imbecilli, *Salmanasar IV* (780-770), *Assurdanil* (770-752), ed *Assurnirari* (752-744): l'ultimo dei quali risponderebbe in parte al Sardanapalo di Ctesia. Ma coll'avvenimento di *Tuklatpalasar II* al trono, ella tosto si rialzò; e indi a poco, sotto la nuova dinastia dei Sargonidi, cominciata nel 721 av. C., levossi a più splendido stato che mai, e tal si mantenne per quasi un secolo, cioè fino all'anno 625, quando ad un tratto, sotto i colpi di Ciassare medo e di Nabopolassar re di Babilonia, andò totalmente in fascio, e disparve, insieme con Ninive, per sempre dal mondo.

La leggenda di Ctesia è dunque da rigettarsi in ogni sua parte; il suo Nino, la sua Semiramide e tutti gli altri personaggi del suo racconto sono da rimandare nella fantastica region dei sogni, e da sbandire in perpetuo dai campi reali della storia. Prima però di dare a questa celebre leggenda l'ultimo addio, non sarà inopportuno l'aggiungere qui alcuna cosa intorno alle sue ori-

(1) T. II, pag. 81.

(2) Pag. 2.

(3) T. II, pag. 220.

(4) *Histoire ancienne des peuples de l'Orient.* Paris, 1876, 2e *édition*, pag. 363.

giui; tanto più che da queste si chiarirà sempre meglio l'indole sua, tutto favolosa.

Gravissimo pregiudizio infatti a doverla credere menzognera, si è il non essere cotesta leggenda nata che assai tardi; e l'essere nata e cresciuta non in terra propria, ma straniera, cioè non tra gli Assiri o i Caldei, ma tra i Persiani, dai quali i Greci la presero, dandole poscia cittadinanza europea. Sopra di che, convien notare innanzi tratto, che i Greci non cominciarono a conoscer l'Assiria e ad aver con lei commercio, se non ai tempi d'Alessandro Magno, vale a dire tre secoli dopo la distruzione di Ninive; e che eglino mai non appresero a leggere e dicifrare i testi cuneiformi assiri. Quantunque l'uso della lingua assira e della scrittura cuneiforme si mantenesse nella Mesopotamia, non pure sotto i Seleucidi, ma ancora sotto gli Arsacidi, almen fino allo scorcio del I secolo dell'era nostra volgare (1); l'una e l'altra nondimeno restò alle genti elleniche totalmente ignota. Orgogliosi del loro splendido idioma, che chiamavano il linguaggio degli Dei, e della loro impareggiabile letteratura, i Greci in genere mai non si curarono di apparar le lingue straniere, che essi spregiavano per barbare; e siccome nulla mai seppero dei geroglifici d'Egitto, così non mai si brigarono di penetrar nei misteri dei cunei asiatici. Che se talvolta si attentarono, non già di decifrar le iscrizioni che avevano sott'occhio, ma d'interpretarne i suoni, recitati loro dagli indigeni, eglino caddero ne' più strani errori. Così Clitarco racconta che in un'iscrizione, a Tarso, Sardanapalo *(Assur-bani-pal* (669... av. C.), che è il Sardanapalo guerriero e conquistatore ricordato dagli antichi storici, diversissimo dal Sardanapalo di Ctesia, di cui sopra parlammo) s'intitola « figlio di *Anakyndaraxares.* » Ora l'Oppert, restituendo a questo mostruoso nome il vero suo senso, ha dimostrato, non esser altro che un titolo, frequentemente usato dai Re assiri; *Anaku nadu*

(1) L'iscrizione cuneiforme più moderna, che fiuor si conosca, porta la data di Babilonia, giorno 3 del mese kislev dell'anno V di *Pikharisu,* cioè Pacoro, re di Persia, che risponde all'anno 81 di C. Essa fu tradotta dall'Oppert e contiene una formola di contratto. Vedi *Journal Asiatique,* luglio 1878, pag. 38; e MÉNANT, *Babylone et la Chaldée,* pag. 286, dove la frase *avant J. C.* vuolsi correggere, scrivendo *après J. C.*

sarru Assur, che significa: « Io, augusto, Re d'Assiria. » Parimenti, altri autori al medesimo Sardanapalo attribuirono il bel soprannome di *Conosconcoleros:* ma ancor questo non è che un titolo regio, usitatissimo nelle epigrafi assire: « Io, il Re, vicario del Dio Assur »: titolo, i cui segni, che son quasi sempre ideografici, se si leggono foneticamente, rendono l'armonico suono di *Kunuskunkilassur* (1).

I Greci pertanto, nulla intendendo della lingua e della scrittura nativa degli Assirocaldei, non poterono mai impararne la storia nei loro libri e monumenti originali. Quanto ne seppero, essi l'ebbero dalla bocca d'altri orientali e dalle voci che correano pel popolo, le quali ognun sa quanto sian facili ad esagerare e falsare le cose; e il nostro Ctesia ebbe inoltre la sventura d'apprendere cotesta istoria non dai Babilonesi o dagli Assiri, ma dai Persiani, succeduti, per la conquista di Ciro, ad entrambi nell'Impero dell'Asia. Presso i primi infatti non si trova niuna traccia della leggenda da lui raccontata. Beroso caldeo, così profondo conoscitore e fedele spositore delle memorie patrie, cui egli traeva dagli archivii e dalle biblioteche pubbliche, non seppe mai nulla dei personaggi e dei fatti, ricordati dal medico di Gnido. Ed Erodoto, il quale avea viaggiato in Oriente poco prima di Ctesia, e recatosi a Babilonia, ivi da'Caldei medesimi, avea preso intorno all'Impero assiro le poche informazioni, che poi consegnò nell'immortale sua storia; Erodoto, dico, non conosce niun Nino, niun Ninia; la sua Semiramide è tutt'altra da quella di Ctesia; egli insomma non ha pur una sillaba dei racconti di Ctesia. Costui, al contrario, tutte le sue novelle attinse alla Corte di Persia, dove risedette, come dicemmo, parecchi anni in qualità di medico regio. Ora i Persiani, e tanto i moderni quanto gli antichi, a giudicio comune dei nostri orientalisti europei, sono, insieme cogl'Indiani lor vicini, fra tutti i popoli del mondo quello che maggiormente scarseggia di criterio e di tatto storico. Popolo immaginoso quant'altro mai, preferisce di leggieri alla rigida severità della storia i brillanti fantasmi della poesia; e fino ad oggidì la Persia non ha altro storico, che il suo gran poeta Fir-

(1) LENORMANT, *Manuel* etc. T. II, pag. 125; MÉNANT, *Babylone et la Chaldée*, pag. 9.

dusi (1) autore dello *Sciah-Nameh*, ossia *Libro dei Re:* libro, che quanto a pregio storico è assai da meno delle canzoni e romanze del nostro medio evo. Non è quindi meraviglia che presso i Persiani, popolo e Corte, la storia del grande Impero assiro si fosse venuta trasnaturando, fino a trasformarsi in quel mito che essi recitarono a Ctesia.

Oltre a ciò, come acutamente nota il Lenormant (2), la Corte di Persia aveva uno special motivo di politico interesse, per accreditare e diffondere a bello studio cosiffatta leggenda presso i suoi popoli e presso gli stranieri. Gli Achemenidi infatti, divenuti eredi dell'Impero assiro, facendo risalire quest'Impero alla più alta antichità, e mostrandolo in atto di dominatore tranquillo, pel corso di tanti secoli, sopra le nazioni dell'Asia, tutte docili al giogo dei satrapi, ministri del suo potere assoluto, e piene di riverenza al solo nome del Re dei Re: gli Achemenidi, dico, rappresentando sotto tal forma l'Impero, ne'cui diritti erano colla mera forza dell'armi sottentrati, davano alla propria dominazione l'autorità e il prestigio di un'antichità veneranda, al proprio dispotismo un suggello di legittimità, ed alle nazioni suddite un eloquente esempio dell'assoluta soggezione che da esse volevano. E questa mira politica rendesi ancor più credibile, se si pon mente alla *estensione* che la leggenda, insegnata a Ctesia dai Persiani, attribuiva ai dominii dell'Impero assiro, ed alla *durata* che al medesimo ella assegnava. Imperocchè l'estensione, data alle conquiste di Nino e Semiramide, mentre da un lato superava d'assai la realtà di quelle che niun monarca assiro, anche de'più potenti e famosi, facesse mai; dall'altro però, veniva a ragguagliarsi appunto colla grandezza dell'Impero degli Achemenidi, quale cominciò ad essere dal regno di Dario I in poi; abbracciava cioè tutta l'Asia di qua dall'Indo, stendendosi

(1) Abu'lkasim Firdusi fiorì tra il 940 e il 1020 d. C.; egli compose, a invito del re Mahmud della dinastia Ghaznevide, lo *Sciah-Nameh*, che è un poema di 120,000 versi, contenente la storia degli antichi Re di Persia. La grande edizione che nel 1838 intraprese a farne a Parigi il celebre orientalista Jules Mohl con testo persiano, traduzione francese e commenti; interrotta alcun tempo per la morte dell'editore; è stata poi condotta felicemente a termine dal signor Barbier de Meynard.

(2) *Manuel* etc. T. II, pag. 54.

fino all'Egitto inclusivamente. E la durata, di circa 14 secoli da Nino a Sardanapalo, veniva a rispondere presso a poco al tempo complessivo di tutte le varie dinastie, che si erano di fatto succedute nel trono assiro, dalla prima dinastia propriamente caldea, fino alla pretesa distruzion di Ninive sotto Sardanapalo.

« Per tal modo (conchiude il Lenormant) (1), tutta la storia della Mesopotamia era dai Re di Persia, ad istruzion dei loro sudditi, rappresentata come quella d'un solo e medesimo Impero, la cui unità ed autorità non erano mai state messe in forse, e del quale essi erano gli eredi e i successori. Ed è così, che la ragion di Stato, presso tutti i popoli, ha ben sovente fatto scrivere la storia officiale. »

CAPO VIII.

LA TAVOLA ETNOGRAFICA DI MOSÈ

Le origini del primo dei quattro grand'Imperi dell'antichità, l'Assirocaldeo, rimangono tuttora avvolte di dense tenebre; a diradar le quali non bastano di gran lunga, e non basteranno forse per molta età, gli studii e le scoperte, comechè meravigliose, dei nostri moderni orientalisti. Nè questa oscurità copre solo la regione Mesopotamica, culla di quell'Impero, ma si estende a tutta l'Asia, anzi a tutto il mondo; cioè alla storia primitiva di tutti i popoli, durante i secoli, non si può dir quanti (giacchè la cronologia, così sovente incerta, ivi è più che mai irta di difficoltà), che trascorsero dal Diluvio fino all'età d'Abramo, vale a dire fino intorno al 2000 avanti l'era cristiana.

Nella notte di quel tempo antichissimo, unico faro, o certamente il più luminoso, a scorgere i passi dello storico indagatore, è la celebre *Tavola etnografica,* dataci da Mosè nel capo X del Genesi. Essa è infatti, al dire del Lenormant (2), « il documento più antico, più prezioso, e più compiuto che si abbia della distribuzion dei popoli nel mondo di quei tempi primitivi »: e

(1) *Ivi,* pag. 55.
(2) *Manuel* etc. T. I, pag. 96.

perciò costituisce anche oggidì il perno maestro di tutti gli studii etnologici, non solo presso i dotti che riveriscono la divinità della Bibbia, ma presso quelli eziandio che la negano.

È il documento *più antico;* perocchè rimonta fuor d'ogni dubbio almen fino all'età di Mosè, cioè a un 15 secoli avanti Cristo: e tra i monumenti profani che contengan descrizioni di popoli, niun finora se ne conosce, il quale risalga tant'alto, ed anzi non sia posteriore di gran tratto. Se non che l'antichità della *Tavola* mosaica va assai più lungi eziandio dell'età di Mosè. L'autore infatti del Genesi questa Tavola dovè compilare dalle memorie e tradizioni già antiche, serbatesi gelosamente presso il popolo di Heber (il più tenace, anche fra gli Orientali, delle genealogie), e portate seco da Abramo nell'uscir di Caldea. Del che fanno indicio, anzi prova eloquente: 1° l'ordine geografico delle genti enumerate nella Tavola, il quale ha per centro, non già l'Egitto o la Palestina, ma la Caldea; 2° il fatto, che la distribuzione di coteste genti già trovavasi in molti punti rilevanti alterata ai tempi di Mosè, come il mostrano, per tacer d'altri, i monumenti egiziani; 3° il mentovarsi, come tuttora fiorenti, di alcune città, già cadute e scomparse dal mondo parecchi secoli innanzi a Mosè (1). Il quadro adunque, descritto da Mosè, rappresentava lo stato etnografico d'un mondo assai più antico; e il testo, da lui lasciatoci nel capo X del Genesi, doveva esser la copia di testi originali assai più vetusti.

È, in secondo luogo, il documento *più prezioso:* siccome quello che ci fornisce una base autentica « d'inestimabil valore (2) », per le investigazioni storiche intorno alle origini e alle mutue parentele delle più antiche nazioni. E questo pregio vien messo ogni dì maggiormente in rilievo dai progressi che il sapere umano va facendo intorno alle tradizioni e ai monumenti de' popoli primigenii, intorno alle lor lingue comparate l'una coll'altra, intorno ai caratteri fisiologici delle diverse stirpi; per-

(1) Vedi intorno a ciò le dotte osservazioni dello Schöbel, nel suo bel lavoro *L'Authenticité mosaïque de la Génèse, défendue contre les attaques du rationalisme allemand,* presso il Bonnetty, *Annales de philosophie chrétienne,* Février 1877, pag. 104 ecc.

(2) Lenormant, *Manuel* etc. T. I, pag. 97.

ciocchè, mentre da un lato cotesti studii valgono a spargere gran luce sopra varii punti e denominazioni dell'etnografia mosaica, la cui oscurità ha dato finora così gran rovello agl'interpreti e sollevato tante dispute; dall'altro canto, essi concorrono mirabilmente a confermare ad una voce la veracità del testo mosaico, poichè i loro *risultati sicuri* vengon sempre a *trovarsi in ogni punto d'accordo* (1) col testo medesimo. Le iscrizioni geroglifiche dell'Egitto, a dir solo di queste, si accordano così a punto col Genesi, che il razionalista Ebers opinò, avere lo scrittore biblico attinto dall'Egitto gli elementi della sua Tavola, riguardanti la stirpe Camitica (2). Ed il valente apologista del Genesi, Carlo Schöbel, non dubita di asseverare generalmente, che « a misura dei progressi che le discipline linguistiche e storiche van facendo, le diverse razze, noverate nella Tavola mosaica, vengono a ordinarsi l'una accanto all'altra sotto gli sguardi dello storico (3) »; rendendo omaggio colla lor bella mostra alla profonda sapienza del sacro scrittore.

È infine il documento *più compiuto;* perocchè, quantunque Mosè non dia, nè intendesse di dare, un quadro etnografico di *tutto* il mondo, nè la genealogia di *tutte* le genti, propagatesi dai figli di Noè, ma soltanto di quelle che agli Ebrei, pei quali scrivea, maggiormente importava conoscere; il loro novero nondimeno è sì ricco e copioso, che indarno se ne cercherebbe altrove un pari; ed abbraccia di fatto una cerchia immensa di nazioni uscite dal cuor dell'Asia occidentale a popolare le tre parti del mondo, noto agli antichi.

Or prima d'entrare nella istoria assirocaldea, io stimo pregio dell'opera il presentar qui in iscorcio i tratti più rilevanti di questo quadro mosaico, e indicar le linee maestre del grande irraggiamento di popoli che dal Sennaar si diffusero per tutte le terre. Ciò varrà a meglio intendere quindi la condizion primitiva della bassa Mesopotamia, che di quell'irraggiamento fu il centro, ed a formare più adeguato concetto del grande Impero, che di colà sorse a dominare tanta parte del mondo. Allo stesso tempo, questa esposizione farà toccar con mano, come le

(1) Ivi.

(2) Ebers, *Aegypten und die Bücher Mose's*, I, 55.

(3) Schöbel, *L'authenticité mosaïque de la Génèse* etc. l. cit. p. 106.

conquiste dei moderni studii orientali, che verrò accennando dietro la scorta principalmente del Lenormant, si accordino coi dati biblici; e come elle confermino altresì, in gran parte, le interpretazioni che dai più autorevoli commentatori cattolici vennero già date della Tavola etnografica del Genesi.

Attenendomi pertanto all'ordine stesso di Mosè, nel descrivere le generazioni dei tre figli di Noè, farò principio dalla

FAMIGLIA DI IAPHET

Il nome di *Iaphet (Iepheth)*, che significa *dilatatus*, rispose ottimamente fin dal principio al suo senso profetico, avverandosi in lui la celebre benedizione di Noè: *Dilatet Deus Iapheth* (Genes. IX, 27). Il Genesi gli assegna sette figli, che furono: *Gomer, Magog, Madai, Iavan, Thubal, Mosoch* e *Thiras;* padri d'innumerevoli genti, le quali si distesero in Asia e in Europa per immenso spazio di terre, e nel corso dei secoli si sovrapposero anche alle terre, già occupate dalle tende di Sem: *et habitet in tabernaculis Sem;* e al proprio dominio sottomisero i figli di Cam: *et sit Chanaan servus eius.*

Gomer, il primogenito di Iafet, fu il ceppo delle famiglie, stanziatesi da prima intorno al Ponto Eusino e nel settentrione della penisola ellenica; dalle quali usciron più tardi i popoli famosi, che sotto il nome di *Cimmerii*, *Cimbri* o *Kimri*, dilatatisi dalla Tauride fino al Iutland, furono per più secoli il terrore dell'Asia e dell'Europa, e ai tempi di Mario fecero tremare la stessa Roma. Il Lenormant (1) è d'avviso, che ad essi riferiscansi i *Gimirai* delle iscrizioni cuneiformi assire; e lo Schöbel (2) avvertendo che in lingua celtica *cynbro*, o *cynmro* significa *primo*, ossia *capo*, ne inferisce come probabile, che l'appellazione stessa di Cimri, derivata da Gomer, alludesse al fatto dell'essere Gomer il primogenito di Iafet. Dei tre figli poi di Gomer, nominati nel Genesi; il primo, *Ascenez* rappresenta specialmente le nazioni *germaniche* (3) e *scandinave*, allorchè non per anco separatesi,

(1) *Lettres assyriolog.* I, 77.

(2) *L. cit.* p. 109.

(3) Cornelio a Lapide, nei *Commentarii* al capo X, v. 3, del Genesi, nota che anche oggidì dagli Ebrei la Germania è chiamata *Askenez.*

abitavano tuttora al nord-est del Ponto Eusino; il secondo, *Riphath*, personifica il gruppo dei *Celti* e *Galli*, che tennero in Europa la prima stanza ai monti *Rifei*, oggi appellati Carpazii, e indi migrati verso occidente, stabilirono le lor sedi nella Gallia e nelle isole Britanniche; l'ultimo, *Thogorma*, fu sempre dalla tradizione riguardato come il progenitore degli Armeni e d'altri popoli delle regioni Caucasee, tra i quali, i Georgiani, anche al presente si gloriano del nome di figli di Thogorma.

Magog, il cui nome nella Bibbia è spesso associato a quel di *Gog* (1), fu lo stipite di una razza popolosissima, che empiè di sè l'Asia centrale e la nordica. Giuseppe Flavio, autorevolissimo interprete delle tradizioni ebraiche, identifica le genti di Magog cogli *Sciti*, de'Greci (2); le cui orde, viventi a foggia nomade, e suddivise in numerose tribù di nomi diversi, occuparono sterminati paesi dall'oriente d'Europa fin nel più profondo cuor dell'Asia; e indi spesso dilagaronsi a devastare con giganteschi eserciti e con ispaventose scorrerie anco le estreme parti dell'Occidente. I moderni orientalisti generalmente s'accordano a ravvisare nella stirpe di Magog quella che essi chiamano la razza *Turanica* cioè abitatrice del *Turan;* il qual nome, tolto in prestanza dal Zendavesta (3) dei Persiani, geograficamente risponde a quelle regioni appunto, vastissime e indeterminate, che gli antichi comprendeano sotto il nome di Scizia. Cotesta razza Turanica abbraccia una moltitudine di genti disparate, e di lingue diverse; le quali nondimeno han tra loro manifesti caratteri di stretta parentela, e costituiscono perciò una sola gran famiglia di lingue e di genti, la famiglia Turanica. Essa poi dagli etnologi, come dai linguisti, suol partirsi in due rami principali: il ramo *Ugro-Finnico*, e il *Dravidiano*. Il primo vien suddiviso in altri due: il *Turco*, che comprende le popolazioni del Turke-

(1) Ezechiel. XXXVIII, 2, 3, XXXIX, 1; Apocal. XX, 7.

(2) Μαγώγης δὲ τοὺς ἀπ' αὐτοῦ Μαγώγας ὀνομασθέντας ᾤκισε, Σκύθας δὲ ὑπ' αὐτῶν (Ἑλλήνων) προσαγορευομένους. *Antiq. Iudaic.* L. I, c. VI, n. 1.

(3) Nel *Zendavesta*, libro sacro degli antichi Persiani, Turan designa vagamente le vaste e infelici contrade che dal mar Caspio s'internano verso settentrione e verso oriente; ed alle quali è contrapposto l'*Iran*, cioè il bel paese a mezzogiorno, abitato dai Medi e dai Persi, perciò chiamati *Iranici*.

stan e delle steppe dell'Asia centrale, con esso gli Ungheresi, che di colà, son già molti secoli, vennero a stabilirsi in Europa sulle rive del Danubio; e l'*Uralo-Finnico,* a cui appartengono i Finlandesi, gli Estonii, i Tciudi e quasi tutte le tribù del lembo settentrionale dell'Asia e dell'Europa russa. Il ramo *Dravidiano* dilatossi, al contrario, verso il mezzodì asiatico; esso abbraccia le popolazioni primitive dell'Indostan, i Tamuli, i Telinga, i Carnati ecc., che vennero più tardi soggiogate dalla razza ariaca dei Bramani.

Madai, il terzo figlio di Iafet, è da tutti indubitatamente riconosciuto come il progenitore dei *Medi*, che ne serbarono il nome. Nei testi cuneiformi assiri, la Media è costantemente designata coll'appellazione di *Madai*, la stessissima che da Mosè vien attribuita al patriarca giapetico. Ora i Medi, secondo Erodoto (1), dagli antichi erano universalmente chiamati anche *Arii;* perocchè essi infatti costituivano un dei membri più illustri della gran famiglia, detta Ariana o Ariaca; alla quale appartenevano inoltre i Battriani, i Persi, e le caste superiori dell'India: popoli, la cui comunanza d'origine è dimostrata dall'intima affinità delle lingue e delle primitive tradizioni, religiose e storiche. La prima stanza degli Arii, o almen la più antica di cui coteste lor tradizioni faccian memoria, fu il vasto altipiano giacente in sulle rive dell'Oxus (o Gihun, oggi *Amu-Daria*), vale a dire la Battriana e la Sogdiana; paese che nel Zendavesta è chiamato *Airyânâ-Vaëġa,* cioè *Soggiorno degli Ariani.* Per lunga età le tribù ariache rimasero unite in quella lor culla; ma poscia due gran colonie, staccandosi dalla madre patria, si volsero in cerca di nuove sedi, l'una a mezzodì, l'altra ad occidente. La prima penetrò nell'India, dove sottomise al suo impero le popolazioni Camitiche e dravidiane che dianzi l'avevano occupata, e vi fondò la civiltà bramanica. L'altra, dopo lunghi errori e casi, narrati stesamente nel primo *fargard* (capitolo) del *Vendidad-Sadè* (prima Parte del *Zendavesta*), si stabilì finalmente tra il mar Caspio e il Tigri, occupando le celebri regioni che portarono poscia fino a noi il nome di Media e di Persia.

Da *Iavan* trasse origine una delle più illustri discendenze

(1) L. VII, c. 62: οἱ Μῆδοι ἐκαλέοντο πάλαι πρὸς πάντων Ἄριοι.

giapetiche, quella degl'Ioni, dei Greci, e in genere dei così detti Pelasgi; i quali dalle rive dell'Asia minore, ove prima stanziarono, si diffusero a popolar le coste e le isole del mar Egeo, dell'Ionio e del Tirreno, chiamate nella Scrittura *insulae gentium* (GENES. X, 5). In ciò tutta l'antichità fa eco al testimonio di Giuseppe Ebreo, che lasciò scritto: ἀπὸ Ἰωυάνου Ἰωνία καὶ πάντες Ἕλληνες γεγόνασι (1). I Greci infatti sono appellati *Iavanas,* nel Codice indiano di Manù; *Iunan*, nei geroglifici egizii; *Iuna* nelle iscrizioni persepolitane; e *Ionaijun* è il nome che lor danno anche oggidì gli Arabi. E come nella profezia di Daniele (VII, 21) il futuro Alessandro Magno è chiamato Re di *Iavan,* che dalla Volgata si traduce *Rex Graecorum;* così nelle tavole cuneiformi assire e nella grande iscrizion trilingue di Behistun, la Grecia si trova espressa col nome di *Iavanu.* Dei quattro figli poi che la Bibbia attribuisce ad Iavan, ciascuno lasciò vestigio di sè in qualche parte o regione della gran famiglia ellenica. Così *Elisa* diede il nome agli *Eoli,* secondo Giuseppe; e secondo la comun sentenza, altresì all'*Ellade* che rimase il nome della Grecia propriamente detta. *Tharsis* credesi l'autore di *Tarso,* antichissima metropoli dei Cilicii, e il padre dei Pelasgi *Tirseni* o Tirreni, dei quali parte stabilironsi in Grecia, parte migrando più oltre in Italia, ivi piantarono il ceppo delle prime genti italiote. *Cetthim* propagossi per le isole dell'Arcipelago, e specialmente a Cipro, il cui primo nome, per testimonianza di Giuseppe, fu appunto χεθὶμ, e dove i primi abitatori fondarono la città di *Cittium.* Finalmente a *Dodanim,* è opinione dei dotti che debbasi riferire la stirpe pelasgica degli Epiroti, che di lui serbarono la memoria nel nome di *Dodona,* tempio famoso della lor antichissima superstizione.

Thubal, fu indubitatamente l'autore dei *Tibareni;* popolo stabilitosi nelle montagne vicine alla Colchide, dove fioriva tuttora ai tempi di Erodoto, che ne fa espressa menzione (2); e da esso credonsi discendere le selvagge tribù che oggi pure abitano le valli del Caucaso. Giuseppe Ebreo li chiama *Iberi,* nome poco dissimile dai Tibareni d'Erodoto: e sono infatti gl'Iberi del Cau-

(1) *Antiq. Iud.* L. 1, c. VI, n. 1.
(2) L. III, c. 94; L. VII, c. 78.

caso (non già quei di Spagna, come altri malamente interpretò), abitanti tra la Colchide, l'Albania e l'Armenia, nella vasta pianura che si stende a mezzodì della catena caucasea. Nelle iscrizioni assire cotesti popoli son chiamati *Tabali,* e il paese da loro abitato *Tabal.* Salmanasar III (857-822 av. C.), in una delle sue epigrafi monumentali, si gloria d'avere, nella sua XXII campagna militare (835 av. C.) « imposto tributo a 24 Re del paese di *Tabal,* ricco di miniere d'argento, di sale (?) e d'alabastro (1). »

Mosoch è riguardato come il padre dei *Moschi,* che Erodoto (2) colloca tra i Tibareni e i Frigi. Sotto il lor nome par che debbansi infatti comprendere gli antichi abitanti del Ponto, della Paflagonia, della Bitinia, della Cappadocia; cioè del settentrione e dell'oriente dell'Asia minore. Giuseppe Ebreo identifica espressamente i figli di Mosoch coi *Cappadoci* dei Greci; i quali originariamente, dic'egli, chiamavansi *Mosocheni;* e in prova di ciò adduce il nome dell'antica lor capitale, *Mazaca;* la quale, comechè ricevesse poscia da Tiberio Augusto la nuova appellazione di *Caesarea Eusebia,* rimase pur sempre la metropoli della Cappadocia. Nella Bibbia, le genti di Mosoch e Thubal veggonsi associate come sorelle (3); e tali sono altresì presso Erodoto i Moschi e i Tibareni; tali, nelle iscrizioni assire i *Muski* e i *Tabali* (4); perocchè di fatto essi non solo erano confinanti di terre, ma facean quasi un popolo solo; e mentre le altre famiglie giapetiche dispergeansi per immensi spazii di lontane contrade, queste tennero ferme le prime lor sedi, al nord dell'Assiria, tra il Ponto Eusino e il mar Caspio. Aggiungiamo che in cotesti Moschi alcuni moderni eruditi, come l'Osann, stimarono doversi raffigurare gli antenati dei *Moscoviti;* ma, secondo che osserva il Finzi (5), è una ipotesi che non sembra posare sopra fondamenti ben saldi.

Thiras finalmente, ultimo dei Giapetidi, è, per sentenza di Giuseppe Ebreo, approvata dal comun suffragio degl'interpreti

(1) MÉNANT, *Annales des Rois d'Assyrie,* pag. 101.

(2) Luoghi testè citati.

(3) EZECHIEL. XXVII, 13; XXXII, 26; XXXVIII, 3; XXXIX, 1.

(4) Veggasi, per esempio, la grande *Iscrizione degli Annali* di Sargon (721-704 av. C.), presso il MÉNANT, *l. cit.* pag. 167.

(5) *Ricerche per lo studio dell'antichità Assira,* pag. 26.

antichi e moderni, il padre dei *Traci;* i quali, secondo gli storici greci, erano originarii dell'Asia minore, e indi, varcato l'Ellesponto, trapiantarono e fermaron le stanze nelle contrade poste al Nord-Est della Macedonia.

Dai figli adunque di Iafet uscirono, con altre genti minori (Traci, Moschi, Tibareni, Armeni) di poco dilungatesi dal primitivo centro, le due più popolose e diffuse razze del mondo: la *Turanica*, che dal cuor dell'Asia distese le sue invasioni nell'Europa orientale fin sulle rive del Danubio; e quella che oggi suol chiamarsi *Indo-europea*, perocchè dall'India si protende fino all'ultimo occidente d'Europa, donde nei tempi moderni s'è inoltrata a signoreggiare anche il nuovo mondo, americano ed oceanico. Ma di queste due razze la fortuna fu assai diversa. Imperocchè la Turanica rimase sempre in antico, ed è ancora oggidì, per ogni rispetto, di coltura, di lingua e di costumi, più che mezzo barbara; laddove l'Indo-europea, fu quella che in ogni tempo fiorì per isplendore di civiltà, parlò i più perfetti idiomi, produsse le più ricche letterature, tenne insomma il primato dell'umana eccellenza. La razza Indo-europea, conchiude a ragione il Lenormant, è la razza nobile per antonomasia; è quella, a cui la Provvidenza confidò la missione di portare le arti, le scienze, e la filosofia a un grado di perfezione, ignoto a tutti gli altri popoli. E per lei specialmente si sono avverate la benedizione e la profezia di Noè, riguardanti la stirpe di Iafet; sicchè questa stirpe non solo è divenuta la più numerosa ed estesa, ma è altresì la stirpe dominatrice del mondo, quella che ogni dì si va tuttora avanzando verso la signoria universale (1).

FAMIGLIA DI CHAM

Cham, il cui nome significa *adusto*, ebbe quattro figli: *Chus*, *Mesraim*, *Phuth* e *Chanaan;* le cui generazioni propagaronsi dal mezzodì e dall'occidente asiatico fino all'oriente e al settentrione dell'Africa.

Chus è fuor d'ogni dubbio il padre degli *Etiopi*. Nella Bibbia (2), il nome di Chus, dove ha senso geografico, significa ap-

(1) Lenormant, *Manuel* etc. T. I, pagg. 105, 106.

(2) Isai, XI, 11; XLIII, 3; XLV, 14, etc.

punto Etiopia; nei cuneiformi assiri, i popoli dell'Etiopia son designati col nome di *Kuschi;* nei geroglifici dell'Egitto, con quello di *Kus*, che nella scrittura demotica cangiasi in *Kesi;* e al tempo di Giuseppe Ebreo, come ei ne fa fede (1), essi venivan tuttora chiamati Χουσαῖοι da tutti gli asiatici. Il medesimo Giuseppe ai figli di Chus, nominati dal Genesi, attribuisce varii popoli d'Africa e d'Asia; tra i quali i più famosi di gran lunga furono quei che con Nemrod fondarono nel Sennaar la tetrapoli di Babilonia, Accad, Erech e Chalanne. Quivi, in quella che poi chiamossi Caldea, i Chusiti stabilirono il primo Impero; ma di qui, al tempo stesso diramarono attorno popolose colonie in varie parti d'Asia, dove se ne trovano antichissimi vestigi. Così, del loro sangue esser dovettero alcune delle tribù che prime abitarono il paese posto tra l'Oxus e l'Indo; come lo accenna il nome di *Hindu-Kusch*, rimasto alla gran catena alpina di quella contrada. Del loro sangue parimente i *Kaucikas*, popoli primitivi dell'India superiore, dove precorsero l'arrivo degli Arii giapetici; e quelli, che primi occuparono, lungo l'antico mare Eritreo, le coste della Caramania, della Gedrosia, e tutto il mezzodì della penisola, che poscia chiamossi Arabica dal sopravvenire che vi fecero i Semiti di Iectan e d'Ismaele. Nè mancano gravi ragioni di credere che del medesimo ceppo uscissero i Carii, primi abitanti di ragguardevol parte dell'Asia minore. Quel che è certo, e ce ne fa autorevole sicurtà il Knobel (2), si è che dai moderni studii etnografici vien comprovata ogni dì meglio la gran diffusione e importanza che ebbe nel mondo primitivo la schiatta di Chus, di cui trovansi profonde tracce non pure a Babilonia e nell'Etiopia, ma in tutto il mezzodì dell'Arabia, nella Susiana e indi fino al settentrione dell'Indostan.

Mesraim, o Misraim, fu sempre a comun voce salutato, come primo autore degli *Egizii;* ed il suo nome, sia nel testo ebraico della Bibbia (3), sia nei geroglifici dei monumenti egiziani, è sinonimo appunto di Egitto. Questa celebre contrada nelle iscrizioni assire trovasi designata coll'appellazione di *Mitsir* o *Mulsuru*

(1) *Antiq. Iud.* L. I, c. VI, n. 2.

(2) *Die Völkertafel der Genesis* (La Tavola etnografica del Genesi), Giessen, 1850, pag. 246 e segg.

(3) GENES. XLVI, 34, L. 11; ISAI. XI, 11, XIX, 16; IEREM. XLIV, 15, etc.

Mutsru, a cui risponde nelle persepolitane quella di *Mudrâja;* e gli Arabi anche oggidì chiamano *Misr* la capitale dell' Egitto, e l' Egitto stesso. Il Genesi nomina parecchi figli di Mesraim; dai quali ebbero origine e nome diversi popoli, che occuparono non solo i varii tratti delle sponde del Nilo, ma dilataronsi anchè a levante e a ponente, da Gaza in Palestina, fino alla riviera Libica; secondo che afferma Giuseppe Ebreo, la cui autorità vien corroborata oggidì dal suffragio dei nostri egittologi. Così il Maspero, un de' più valenti tra essi (1), riconosce nei *Ludim* gli Egizii propriamente detti, quei che nelle iscrizioni geroglifiche son chiamati *Lodu* o *Rotu;* negli *Anamim* ravvisa la potente schiatta degli *Anu,* che fondarono *On* del nord (Heliopolis) ed *On* del sud (Hermonthis), fin dai tempi più vetusti; nei *Nephthuim (No-Phtah)* il popolo, stabilitosi nel Delta a settentrione di Menfi; nei *Pathrusim* (*Pa-to-res,* terra del mezzodì) le genti che presero stanza tra Menfi e la prima cateratta, cioè nell' alto Egitto, oggi chiamato dagli Arabi *Said;* e debbon essere le medesime, che i *Paturusi* dei monumenti assiri (2) e gli abitanti di *Phetros* o di *Phatures in terra Aegypti,* ricordati da Isaia (3) e da Geremia (4). Fuori poi della valle del Nilo, il medesimo Autore s' accorda con Giuseppe, nel derivare da *Lehabim* il nome dei *Libii,* che ad occidente d' Egitto si stesero per tutta la marittima settentrionale dell' Africa, e sono oggidì rappresentati dai Berberi, dai Kabili, dai Tuareghi, ultimi rampolli delle antiche genti Libiche. Ad oriente d' Egitto prendevano in pari tempo stanza i *Philisthiim,* prosapia di *Chasluhim;* cioè i Filistei, donde ebbe il nome la Palestina, la quale anche dagli Assiri veniva chiamata *Palastu* o *Pilista* (5).

Quanto a *Phuth,* il terzogenito di Cam, non può con pari certezza definirsi a quai popoli egli desse origine. Nondimeno i più autorevoli etnografi son d' avviso, che sotto il nome di Phuth, preso nel suo più largo significato, debbansi comprendere le primitive genti, abitatrici dell' Africa settentrionale; in mezzo alle

(1) *Histoire ancienne des peuples de l'Orient,* pag. 14.
(2) Finzi, *Ricerche* ecc., pag. 388.
(3) XI, 11.
(4) XLIV, 15.
(5) *Western Asia Inscriptions,* T. I, tav. 35, n. 1.

quali vennero poco stante a mescolarsi altre tribù camitiche e giapetiche. Con ciò essi vengono a confermare la narrazione di Giuseppe Ebreo; secondo il quale (1), Phuth fu il primo popolatore della Libia, i cui indigeni perciò chiamaronsi da principio *Phuti*, ma poi questo nome cambiarono in quel di Libii, derivandolo, come or or dicevamo, da Lehabim figlio di Mesraim, soprayvenuto a colonizzare le medesime regioni. In prova di quella primitiva apppellazione ed origine, Giuseppe ricorda un fiume della Mauritania, che dai greci storiografi era tuttora chiamato *Phut*, e *Phuta* la contrada ad esso adiacente; ed i moderni linguisti allegano, fra gli altri indicii, l'eloquente fatto, che nella lingua copta i popoli Libici chiamavansi appunto *Phuti*, e nella egiziana *Niphaïat* (2).

Certissima al contrario e ben definita è la discendenza di *Chanaan*, ultimo dei figli di Cam; tra i quali nondimeno egli nella Bibbia gode l'onore d'una trista preminenza, perocchè in lui viene nominatamente trasfusa, e per così dire, personificata tutta la maledizione lanciata da Noè contro di Cam: *Maledictus Chanaan, servus servorum erit fratribus suis... sit Chanaan servus eius* (3). Chanaan fu il padre dei Fenicii e dei Cananei, primi occupatori del paese che in sull'ultimo lembo occidentale dell'Asia si stende tra il Mediterraneo e il Giordano; e chiamossi perciò *terra di Chanaan*, prima che divenisse la *Terra Promessa* dei figli di Abramo e la sede stabile del Popolo eletto. Nei monumenti assiri, avvegnachè spesso faccian menzione di cotesto paese, non però mai vien designato col nome di Chanaan; ma sì con quello di *Mat-Akhari*, che letteralmente vale *regione di dietro*, cioè *d'occidente;* perocchè gli Assiri, come altri orientali, costumando volgersi colla fronte ad oriente (laddove noi ci volgiamo al settentrione) per fissare i quattro punti cardinali, essi chiamavan l'oriente, *il dinanzi, qedem* come gli Ebrei, e l'occidente, *il di dietro, akhari*, in ebraico *akhar* o *akhor;* donde anche il Mediterraneo riceve nella Bibbia il nome di *mare posteriore*, ossia *occidentale: yam akharon* (4). Un'iscrizione del re

(1) *Antiq. Iud.* L. I, c. VI, n. 2.

(2) Schöbel, l. cit. p. 107.

(3) Genes. IX, 25-27.

(4) Vigouroux, *La Bible et les découvertes modernes* etc. T. I, pag. 217.

assiro *Ramman-Nirari* III (809-780 av. C.) definisce assai bene il compreso del *Mat-Akhari,* che egli enumera tra i paesi suoi tributarii, dicendo: «..... il *Mat-Akhari,* che nel suo complesso abbraccia il paese di *Surru* (Tiro), il paese di *Sidunu* (Sidone) il paese di *Khumri* (regno d'Israele, così detto dal Re *Omri*) il paese di *Udume* (Edom), il paese di *Palastu* (la Palestina, presa nel senso primitivo e ristretto di paese de'Filistei), fino al Gran Mare del sole occidente (1). » Dai figli di Chanaan, nominati nel Genesi (X, 15-18), *Sidon* primogenito, *Heth, Iebus* etc., ebbero il nome le varie genti, spesso ricordate nella Bibbia, dei Sidonii, degli Hethei, Iebusei, Amorrei, Gergesei, Hevei, Aracei, Sinei, Aradii, Samarei, Amathei; che gremiron di popolo la terra Cananea, innanzi che ella venisse invasa e soggiogata da Giosuè.

FAMIGLIA DI SEM

La stirpe di Sem, benedetta in ispecial guisa da Noè — *Benedictus Dominus Deus Sem* — perchè da lei doveva uscire il Popolo eletto e germinare l'Aspettato da tutte le genti; fu delle tre gran famiglie noetiche, quella che meno ampiamente si diffuse pel mondo; anzi il suo mondo non fu propriamente che l'Asia occidentale. La gran valle Mesopotamica, il mare Eritreo, il golfo Arabico e il Mediterraneo, rimasero di fatto i confini, entro i quali gli antichi Semiti mantennero le loro stanze. Ed eglino furono altresì i più tardi ad abbandonare la contrada, che dopo il Diluvio era stata la seconda culla del genere umano; laonde quasi in ogni parte ove poscia migrarono, rinvennero già stabilite altre popolazioni di sangue camitico o giapetico.

Sem ebbe cinque figli: *Elam, Assur, Arphaxad, Lud* e *Aram.*

Il primogenito *Elam* diede origine agli Elamiti o Elimei, che s'impadronirono del paese tra il Tigri e la Persia propriamente detta, chiamato da essi *Elimaide*, e poscia *Susiana* da Susa, celebre capitale del loro regno. Ivi essi trovarono già stabilite due altre popolazioni, l'una di sangue Chusita, l'altra Turanico; alle quali imposero il proprio dominio, che in processo di tempo este-

(1) Ménant, *Annales des Rois d'Assyrie,* pag. 127; *Western Asia Inscriptions,* T. I, tav. 35, n. 1.

sero, benchè per breve età, eziandio alla Caldea e all'Assiria. E la Susiana serbò poi sempre cotesti varii elementi del primitivo suo essere, rimanendo un misto di popoli delle tre grandi razze, giapetica, camitica e semitica. Frequente nelle iscrizioni assire è la menzione del vicino paese di Elam, che in esse vien chiamato *Ilam*, *Ilami*, e talora con forma femminina *Ilamti*. Presso i Persiani Achemenidi la Susiana portava il nome di *Uvaia;* e nella grande iscrizione trilingue di Behistun, al persiano Uvaia corrisponde appunto l'*Ilam* del testo assiro.

Assur fu il padre della gran nazione degli *Assiri*, che più tardi ottenne sì vasto impero nell'Asia. Partitosi dal Sennaar, dove padroneggiava Nemrod, egli, come narra il Genesi (1), fondò a settentrione sulle rive del Tigri le città di Ninive, Resen e Calach. Tra queste Resen ebbe da principio la preminenza di grandezza — *Haec est civitas magna;* — ma in breve ella cedette il vanto a Calach e soprattutto a Ninive; che rimase poi sempre la metropoli dell'Assiria. In verità, singolar cosa è che nei monumenti assiri, dove si leggono ad ogni tratto le glorie di Ninive

(1) Il testo del Genesi (X, 11): *De terra illa* (Sennaar) *egressus est Assur et aedificavit Niniven* etc. secondo alcuni interpreti significa che: Nemrod (del quale si parla nei versi precedenti) dal Sennaar passò *in Assiria*, e vi fondò Ninive ecc. Dove Assur si prende per nome geografico, non di persona; e quindi a Nemrod si attribuisce, colla fondazione dell'impero babilonico, anche quella dell'assiro. Il Vigouroux (*La Bible* etc. T. I, p. 234 e segg.) segue questa interpretazione come più probabile; e il Delattre, in un articolo, per altro pregevole, intitolato *Le Plan de la Génèse* (nella *Revue des questions historiques*, del luglio 1876, p. 26 e segg.) la difende come certa, e sola vera. Ma, al veder nostro, delle tre ragioni arrecate dal Delattre, le due prime non provan nulla; e la terza fondata sul testo di Michea, V, 6: *Et pascent terram Assur in gladio et terram Nemrod in lanceis eius;* la quale, secondo lui, *tranche la question*, noi stimiamo che tronchi bensì la questione, ma in senso al tutto contrario; atteso il *contrapposto* appunto che ivi si fa dal profeta, di Assur con Nemrod, e del paese d'Assur (Assiria) col paese di Nemrod (Caldea), quantunque signoreggiati amendue, ai tempi di Michea, dal Re assiro. Del rimanente, cotesta nuova interpretazione mal si concilia colla lettera del testo biblico ebraico; e si oppone al senso, in cui esso vedesi interpretato dai Settanta, dalla Volgata, dal Samaritano, dal Siriaco, dall'Arabico, da Giuseppe Ebreo, da S. Girolamo, da S. Agostino, e dalla massima parte dei commentatori antichi e moderni; nè ha in favor suo, tra le parafrasi bibliche, altro che il Targum caldaico di Onkelos, il quale traduce: *nephak Athura-ah, egressus est in Assyriam*, come può vedersi nella Poliglotta del Walton.

e di altre minori città, non siasi finora incontrato neppure il nome di *Resen*. Se non che questo silenzio medesimo, a giudicio dell'Oppert, vale a confermare l'autorità della Bibbia, indicando la grande antichità del testo originale, seguito da Mosè nel capo X del Genesi; testo anteriore a tutti i testi assiri finora scoperti. La frase biblica, dic'egli (1), qui sopra citata *(Haec est civitas magna)*, « è senza dubbio antecedente alla fine del secolo XXI° av. C., ed assai più antica dello splendore della gran Ninive. » Ond'essa basterebbe, quando non abbondassero altri argomenti, a rovesciar la teoria di quei moderni critici, che pretendono, la Tavola etnografica essere stata compilata al tempo dei Re di Giuda, cioè allorquando Resen era già, da lunghi secoli, non sol decaduta, ma pressochè dimentica. Del rimanente, l'Oppert è d'avviso che la memoria di Resen ci sia stata serbata anche da Senofonte, colà dove parla di *Larissa* (deformazione greca di *Resen*, secondo che già parve al Bochart), siccome d'un'antica città in rovine, abitata un dì dai Medi; la cui posizione probabilmente risponde ai tumuli, oggi chiamati di *Karakuch,* i quali sorgono poco lungi dal Tigri, tra Nimrud e Koyundjik, cioè tra Calach e Ninive, fra le quali appunto vien dal Genesi collocata Resen.

Non accade qui soggiungere, che le scritture cuneiformi di Ninive son piene del nome di *Assur;* e con ciò proclamano altamente, in consonanza colla Bibbia, l'origine semitica delle genti assire. Bensì giova distinguere i varii significati che prende cotal nome. Imperocchè talora esprime una città, che risponde all'*Elassar* della Bibbia (2), le cui rovine oggi chiamansi *Kalah-sherghat;* talora l'intiera regione abitata dagli Assiri, ed è il *Mat-Assur*, contrapposto al *Mat-Kaldi* abitato dai Caldei; ma più sovente significa un Dio, il gran Dio nazionale, il Giove dell'olimpo assiro. Infatti *Assur* (cioè il *buono*, come interpreta l'Oppert) porta nelle iscrizioni dei Re assiri il titolo di *Abu-Ilani*, ossia *Padre degli Dei;* e coteste iscrizioni son piene della sua gloria. Ivi, le leggi dell'Impero assiro sono le *leggi di Assur ;* i tributi offerti dai regni vassalli sono *tributi di Assur;* i nemici od i ribelli dell'Impero sono i *nemici di Assur;* le conquiste fatte dall'Impero

(1) *Expédition en Mésopotamie*, T. II, pag. 83.

(2) GENES. XIV, 1, testo ebraico.

sono *conquiste di Assur;* ogni cosa insomma è riferita ad *Assur,* del quale i Re non sono che i servi, i ministri, i vicarii. Or questo Dio altri non era, al comun credere dei dotti, che il figlio appunto di Sem, il padre della nazione assira, la quale lo divinizzò; come dai Babilonesi credesi divinizzato Nemrod, sotto il nome di *Bel,* ovvero *Bel-Merodach;* e come nell'antichità gentilesca fu universal costume divinizzare i Re e gli Eroi, fondatori di popoli.

Arphaxad, generato da Sem due anni dopo il Diluvio (1), è lo stipite da cui propagaronsi le due gran famiglie, *ebraica* ed *arabica;* le quali sono anche oggidì i più illustri rappresentanti della stirpe Semitica nel mondo. Da lui infatti discese *Heber,* antenato diretto di Abramo e della nazione Ebrea alla quale diede il proprio nome; e da Heber, padre di Phaleg, nacque altresì *Iectan* che fu il padre delle *prime* tribù arabe, colle quali vennero più tardi a permischiarsi le *seconde,* germinate da *Ismaele,* abramita e perciò anch'esso rampollo di Arfaxad. Ma per lungo tempo i figli di Arfaxad rimasero fermi nel Sennaar: onde Giuseppe Ebreo identifica gli *Arfaxaditi* coi *Caldei* medesimi; e i filologi moderni, nel nome stesso di Arfaxad trovano indicata la permanenza della sua famiglia presso i Caldei (2). Primi a uscir di Caldea furono i Iectanidi che popolarono la vicina penisola arabica, sovrapponendosi ivi ai Chusiti; alla qual migrazione succedette più tardi quella dei Tharechiti, che da Ur de'Caldei trasportaronsi ad Haran, e quindi più oltre nella terra di Chanaan.

Da *Lud* derivasi l'origine e il nome dei popoli della *Lidia,* venuti dalla valle Mesopotamica a trapiantarsi all'estremità occidentale dell'Asia minore. Tal è l'opinione comune dei commentatori e degli etnologi; ed ella riceve conferma dalle moderne investigazioni, in quanto che quel tanto che si è per esse venuto a conoscere dell'idioma e delle tradizioni primitive de'Lidii, dimostra esser eglino di sangue semitico.

(1) GENES. XI, 10.

(2) *Arphaxad,* ossia *Arph-Kasdim, Awr-Kasdim,* significa *limitrofo de' Caldei,* secondo il LENORMANT (*Manuel* etc., I, p. 106); e *frontiera de' Caldei,* secondo il MICHAELIS (*Spicilegium geographiae Hebraeorum,* II, p. 75), e il GESENIUS (*Thesaurus philolog. crit. linguae Chaldaicae et Hebraicae*).

Aram, quinto figlio di Sem, ebbe a discendenti gli Aramei, ossiano i *Siri;* i quali presero sede nel triangolo che giace tra l'Eufrate, il Mediterraneo e il deserto Arabico. Tuttavia essi distesero le stanze e il nome anche fuor di questi limiti; e da ciò avviene che, sia nei monumenti assiri (ov'è frequente menzione della Siria e dei Siri, sotto il nome di *Aramu, Arumu, Arimi*) sia nella Bibbia, i lor confini siano un po' vaghi ed elastici. Gli Ebrei distinguevano tre regioni dell'Aram: 1° l'*Aram-Naharain*, cioè l'Aram dei due fiumi, che era la Mesopotamia superiore dei Greci, tra l'Eufrate e il Tigri, chiamata talor nella Bibbia *Mesopotamia Syriae* (1); 2° l'*Aram* propriamente detto, appellato anche *Syria Damasci* (2), perocchè Damasco ne era la metropoli; 3° l'*Aram-Sobah*, donde il *Syrus Soba* della Vulgata (3), colà dove sorse più tardi il regno di Palmira. Ma generalmente presso gli antichi, la Siria, nel significato suo più ampio, comprendeva dal Nord al Sud tutto il paese che dalle ultime falde del Tauro si distende fino al mar Rosso, e dall'Est all'Ovest tutto quel che giace tra le rive dell'Eufrate e il deserto fino al Mediterraneo.

Tali sono le tre gran famiglie umane, propagatesi dai tre figli di Noè: Sem, Cam e Iafet. La loro classificazione, quale ci è data dalla Tavola del Genesi, trovasi luminosamente confermata, non solo dalle più antiche tradizioni storiche de' popoli, come già in parte indicammo; ma altresì dai novelli studii che i moderni han fatto e van tuttodì facendo, sia intorno alle lingue, come ai caratteri fisiologici, onde le diverse genti si contraddistinguono.

Quanto alle lingue, basti ricordare la celebre divisione delle due famiglie; le più nobili degli umani linguaggi: l'*indoeuropea*, e la *semitica*. Gl'idiomi infatti che appartengono alla prima (il sanscrito, il persiano, il greco, il latino, il germanico, il celtico, lo slavo) son tutti proprietà esclusiva dei figli di Iafet. E quei che compongono la seconda (l'ebraico, l'arameo, l'assiro, l'arabico), le han dato il nome appunto di *semitica*, perocchè furon retaggio dei figli di Sem. Se non che cotesta appellazione, uni-

(1) Psalm. LIX, 2.
(2) 2 Reg. VIII, 5 etc.
(3) 2 Reg. X, 6 etc.

versalmente accettata dai filologi dopo l'Eichhorn che primo la introdusse, è, a dir vero, assai impropria; non già per quel che afferma, ma per quel che sembra tacitamente negare. Imperocchè molte genti camitiche, e forse la lor maggioranza, parlavano anch'elle semitico, o usaron linguaggi, la cui stretta affinità coi semitici li dimostra indubitatamente membri della medesima famiglia. Tali furono i Cananei della Palestina, i Fenicii, gli Etiopi, i Chusiti di Babilonia (la cui lingua era la medesima che quella degli Assiri) e di altre contrade asiatiche; tali pure gli Egiziani (del cui idioma hassi l'ultima forma nel copto), e i Nubiani, e i Gallas abissini e gli antichi Libii, da cui provennero le lingue dei Berberi moderni: tutti popoli, i cui parlari, a giudicio dei più valenti linguisti d'oggidì, sono manifestamente rampolli del medesimo ceppo semitico. Laonde la famiglia di lingue, che chiamasi semitica, dovrebbe chiamarsi piuttosto *Semito-Camitica.* Il fatto è, che i Semiti e i Camiti, a differenza dei Giapetidi, siccome nella universal dispersione dilungaronsi meno dal comun centro, e rimasero tra loro men disgiunti di terre, così mantennero anche più stretta e stabile la comunanza de' linguaggi.

Per quello poi che risguarda i caratteri fisiologici, le tre famiglie noetiche presentano bensì differenze profonde, per cui tra lor si distinguono, ma al tempo stesso un tal sembiante di fratellanza originaria che non può disconoscersi. Elle infatti appartengono tutte al tipo di quella, che gli antropologi chiamano razza *bianca;* per contrapposto alla *gialla,* alla *rossa* ed alla *negra;* secondo il divisar che i medesimi comunemente sogliono in queste quattro razze tutto il genere umano.

La stirpe di Iafet è senza contrasto la più bella e nobil forma del tipo bianco: ma quest'eccellenza appartiene specialmente al ramo *indoeuropeo;* laddove nel ramo *turanico,* mentre alcuni popoli, come gli Uzbechi, i Turchi Ottomani, gli Ungheresi non si differenziano per nulla dai più perfetti bianchi, altri per l'opposto, come i Tciudi della Russia europea, si confondono quasi coi Tongusi della Russia asiatica, che son di razza gialla. La stirpe di Cam, rappresentata oggidì dai *fellah* dell'Egitto, dai Nubiani, dagli Abissini e dai Tuareghi, porta bensì tutti i tratti caratteristici della razza bianca; ma è posta, per dir così, all'altro estremo, e già vedesi in essa quasi un tralignamento verso le

razze inferiori, specialmente verso la negra. La stirpe di Sem finalmente, i cui più illustri superstiti sono al dì d'oggi gli Ebrei e gli Arabi, tien come il mezzo tra i Giapetidi e i Camiti: men bella dei primi, ma superiore di gran tratto ai secondi. Gli antropologi adunque, da cui togliamo questi dati, mentre, fondandosi sui caratteri meramente fisici, formano di coteste tre stirpi, tre classi nettamente distinte ma appartenenti ad un medesimo tipo; s'accordano a meraviglia con quel che la Tavola etnografica di Mosè ci narra della lor genealogia.

Dal quadro intanto fin qui descritto risulta, che Mosè, nell'esporre la filiazione dei popoli, limitossi ad una sola delle grandi razze umane, a quella che ha fuor d'ogni dubbio il primato d'eccellenza e di signoria sopra le altre, ed è la bianca; e nulla disse delle tre razze inferiori, la gialla, la rossa e la negra, che pur sono cotanta parte della umana specie. Nè ciò dee punto recar meraviglia. Imperocchè, come già da principio notammo, intento di Mosè non fu descrivere la generazione di tutte le genti che compongono l'umanità, ma sol di quelle che al popolo Ebreo eran note o maggiormente gl'importava conoscere. Dal novero adunque di coteste genti rimaneano naturalmente escluse quelle dell'estremo Oriente asiatico, come Cinesi, Mongoli ecc. (razza gialla); quelle della ignota America (razza rossa); e quelle del grande Oceano, Papuasii, Melanesii ecc. (razza negra oceanica); perocchè di esse gli Ebrei non avean niuna conoscenza, nè lor montava d'averla. Quanto ai Negri dell'Africa interiore, gli Ebrei dimoranti nell'Egitto ne aveano certamente bastevol contezza; essendochè i Faraoni, già prima di Mosè, nelle frequenti guerre che aveano cogli Africani, solean trarre di cotesti Negri, prigionieri a gran numero nelle città egizie, dove restavano per ischiavi; ond'è il vederli che facciam tuttora nei monumenti d'Egitto, figurati e dipinti con tutte le fattezze caratteristiche del perfetto Negro (1), e il frequente incontrarne, nei papiri e nelle iscrizioni, il nome di *Nashi*, o *Nahasi,* con cui gli Egiziani chiamavanli. Ma anche di loro Mosè si tacque; forse, perchè eglino eran sempre

(1) Veggansi fra le altre, le descrizioni degl'ipogei di Tebe, date dal Champollion, dal Rosellini e dal Lepsius: dove parecchi quadri appartengono al tempo di *Ramsès Meiamun,* ossia Sesostri il grande, terzo Re della dinastia XIX[a], sotto il quale nacque Mosè.

stati e doveano rimanere anche in avvenire del tutto estranei alle vicende del popolo d'Abramo.

D'altra parte, nulla vieta il credere che Noè, dopo il Diluvio, nei 350 anni che sopravvisse, generasse altri figli, progenitori anch'essi, come Sem, Cam e Iafet, di molte genti; benchè la Bibbia nè di queste nè di quelli faccia parola. Parimente, è liberissimo il supporre che Sem, Cam e Iafet, oltre i figli nominati nel Genesi, più e più altri ne generassero: anzi questa ipotesi, quanto a Sem, è espressamente suggerita dalla frase biblica, che dice com'egli, nei 500 anni che sopravvisse al nascimento di Arfaxad, *genuit filios et filias* (1); e quanto ai due fratelli di Sem può dirsi altrettanto per analogia, attribuendo a ciascun d'essi una longevità simigliante e simigliantemente feconda. Ora cotesti figli *innominati* dei tre patriarchi noachidi, diventarono certamente anch'eglino autori di numerosi popoli; i quali son lasciati nel Genesi ancor essi innominati. Infine, aggiungeremo col Lenormant (2), non essere punto vietato dalla Bibbia l'ammettere che alcune famiglie nate dai tre Noachidi si separassero dal comun tronco nel tempo che corse (e fu almeno d'un secolo) dal Diluvio alla Torre babelica, prima della general dispersione avvenuta per la confusion delle lingue; e che coteste famiglie desser principio a numerose stirpi, le quali propagandosi al tutto isolate dalle altre, pigliassero una fisonomia tutta lor propria e rimanessero come divise dalla storia del rimanente degli uomini. Or di queste prime famiglie non accadeva a Mosè di parlare altrimenti; posto che egli, nel capo X del Genesi, si fosse proposto di descriver solo la filiazion delle genti che dopo esser vissute insieme nel Sennaar fino al fatto di Babele, indi si dispersero per l'universo mondo.

L'etnografia mosaica adunque, mentre per l'una parte sparge di viva luce la culla del mondo postdiluviano e i primordii della storia universale, coll'accurato divisare che fa le generazioni e discendenze dei popoli, che dal Sennaar diramandosi ad occupare l'Asia, l'Europa e parte dell'Africa, costituirono la più numerosa e nobil porzione del genere umano; per l'altra lascia ai moderni

(1) GENES. XI, 11.
(2) *Manuel* etc. I, 110.

etnologi libero il campo a compiere e perfezionare il quadro, illustrando colle loro indagini e scoperte i punti da Mosè lasciati nell'ombra. Ma l'opera dei dotti, siccome finora, con tutto ciò che ella ha ottenuto di conquiste legittime e sicure, non che far mai niun contrasto alla Bibbia, anzi è venuta sempre recando in maggior lume e risalto la veracità e precision maravigliosa del testo biblico; così può profetarsi con certezza, che anco in futuro, progredendo negli studii e nelle scoperte, non farà che rendere al testo medesimo sempre più luminosa testimonianza, e proclamare altamente che, anche in fatto di scienza etnografica, il Genesi è il primo libro del mondo e Mosè il maestro dei maestri.

CAPO IX.

LA CALDEA E L'ASSIRIA NEI PRIMI TEMPI

Il libro della *Genesi*, nel quale, col primo Codice etnografico del mondo, abbiam veduto racchiudersi i germi sinceri della storia primitiva di tutti i popoli, è quello altresì che ci presenta la prima pagina autentica della storia caldea ed assira. Pagina invero assai breve e scarsa, ma nondimeno d'inestimabil pregio pel fecondo senso che contengono le sue poche e laconiche frasi; dalle quali ci vien posto in mano il primo filo sicuro per guidarci nella difficile via che imprendiamo.

Tre sono i fatti che Mosè ci rivela nei capi X e XI, intorno alla storia primordiale del Sennaar, seconda culla dell'umanità dopo il Diluvio. 1° Il Sennaar fu il centro, da cui il genere umano, dapprima unito come in una sola famiglia e parlante un solo e medesimo linguaggio, poscia per la confusione delle lingue si disperse e diffuse per tutto il mondo. 2° La prima dominazione, stabilitasi nel Sennaar, fu dei Camiti; per mano di Nemrod, figlio di Chus e nipote di Cam; il quale colle città di Babilonia, Erech, Achad e Chalanne piantò il primo impero caldeo. 3° Dal Sennaar partì la colonia semitica di Assur che, rimontando a settentrione, fondò sulle rive del Tigri superiore le città di Ninive, Resen e Chale e con esse diè principio al regno assiro.

Or questi tre fatti, asseverati dall'Autore del Genesi, si trovano confermati da tutti gl'indicii che intorno a que'tempi antichissimi l'erudizion moderna è pervenuta a discoprire. Quanto al primo, degno di notarsi innanzi tratto è l'eloquente cenno che ne fa Beroso, il fedele raccoglitore delle vetuste tradizioni caldee, colà in fronte al libro I delle sue *Antichità Babilonesi*, dove riferendo la più antica memoria che avessero i Babilonesi della lor patria, dice: *Da principio v'ebbe a Babilonia una moltitudine d'uomini di diverse nazioni che avean colonizzato la Caldea* (1).

Cotesta moltitudine di nazioni, agglomerate a Babilonia fin dal primo comparire che la gran città fa in sulla scena del mondo, è manifestamente un ricordo, avvegnachè alquanto confuso, di ciò che Mosè chiaramente esprime, dicendo che dalla terra del Sennaar e dalle famiglie dei Noachidi ivi raccoltesi ad abitare dopo il Diluvio, *divisae sunt gentes in terra* (2),... *super faciem cunctarum regionum* (3).

A questa tradizione poi de'Babilonesi fan mirabile riscontro le tradizioni primitive di quasi tutti gli antichi popoli; perocchè, quand'elle risalgono fino alle origini e accennano la prima patria da cui i popoli preser le mosse per migrare di posta in posta sino alle terre ove infine si stabilirono, tutte ci conducono verso la gran valle dell'Eufrate, e ivi da ogni parte convergendo, mostrano ivi essere stata la culla del mondo. Come da occidente gli Egizii, gli Etiopi, i Libici, gli Arabi; così da oriente gl'Indi, gli Sciti, i Tartari, i Mongoli; e da settentrione i Pelasgi, i Germani, i Celti, i Finni; tutti riportano i lor principii verso il cuor dell'Asia occidentale, vale a dire verso la Mesopotamia o le vicine contrade, quivi mettendo capo come a capo e centro dell'universo. La dimostrazione particolareggiata di questo rilevantissimo fatto richiederebbe un intiero volume; ma qui a me basta l'averlo accennato.

In pari guisa, riguardo al secondo dei tre punti sopra notati, Beroso e la testimonianza unanime dell'antichità son d'accordo

(1) Berosi *Fragmenta*, L. I, 1; presso il Müller, *Fragmenta historicor. graec.* T. II, p. 497..

(2) Genes. X, 32.

(3) Ivi, XI, 9.

colla Bibbia nell'affermare la presenza e la dominazione della stirpe camitica di Chus nella primitiva Caldea (1). Anzi dalla Caldea cotesta popolosissima stirpe appare essersi propagata, fin dai primi tempi, come nel precedente articolo notai, a grandissimo spazio intorno; verso occidente per tutta l'Arabia fino all'Etiopia, e verso oriente lunghesso il mare Eritreo fino all'India (2). La Caldea infatti trovasi appunto nel mezzo di questa immensa distesa di terre; onde mostra esser ivi stato il tronco da cui quei due gran rami di migrazione partirono.

Insieme però coi Chusiti di Nemrod, non è punto dubbio che rimasero nel Sennaar e vi tennero diuturna stanza altre tribù di sangue semitico e giapetico: dalla mistura e fusion delle quali formossi la civiltà caldea, che fu, coll'egiziana, la più antica e più splendida del mondo postdiluviano. Eranvi da prima i Semiti di *Assur*, che poco stante (forse anche sospinti dalla dominazione tirannica di Nemrod) indi uscirono a colonizzare l'Assiria; ma per avventura non senza lasciare nella madre patria un avanzo della loro schiatta. Eranvi, e per alquanti secoli vi dimorarono, i Semiti di *Arphaxad;* i cui discendenti, dopo parecchie generazioni, abitavan tuttora Ur de'Caldei, donde Thare, padre d'Abramo, trasmigrò ad Haran nell'alta Mesopotamia. A questi poi son probabilmente da aggiungere quei di *Elam*, che popolaron la vicina Susiana ed ebber sempre colla Caldea strettissime relazioni; e quei di *Aram*, della cui razza il nerbo stabilissi in Siria, ma lasciò altresì un ricco ceppo di famiglie in Caldea, dove la lingua aramea trovasi, prima del secolo X av. C., in uso e in fiore quasi del paro colla sorella assira (3).

Della prosapia giapetica, non si sa se ivi rimanessero fino ab antico alcune tribù del ramo che poi chiamossi *ariano;* ma elle non tardarono ad ogni modo a sopravvenirvi, e vedremo tosto la dominazione ariana imporsi per alcun tempo a Babilonia, dove diede il primo crollo alla potenza dei Camiti, successori di Nemrod. A quella prosapia però appartenean per certo i *Caldei* propriamente detti; i quali, a quanto pare, traevano l'origine e il nome dai monti che costeggian da oriente la valle del Tigri, colà dove

(1) LENORMANT, *Manuel d'histoire ancienne de l'Orient*, T. II, p. 7.

(2) KNOBEL, *Die Völkertafel der Genesis*, p. 246.

(3) LENORMANT, *l. cit.* p. 12.

gli antichi geografi posero la patria de'*Chaldaei* o *Carduchi*, o *Gordyaei*, dei quali sono ultimi discendenti gli odierni *Curdi*. Essi erano infatti di stirpe *turanica;* come il dimostra soprattutto l'indole del loro idioma, chiamato da alcuni *protocaldeo*, del quale torneremo or ora a far parola. In qual tempo eglino cominciassero a popolare le rive del basso Tigri e dell'Eufrate, non può dirsi per l'appunto; ma fu probabilmente da età assai antica, perocchè ai tempi d'Abramo e di Thare sembra che già avesser dato e reso popolare alla Caldea il nome, che ella portò quinci innanzi per tutti i secoli fino a noi. E insin d'allora altresì essi appaiono predominare nel paese, formandovi come una casta aristocratica e tenendo al tempo stesso, col primato militare e civile, quello del sacerdozio e delle lettere.

A queste varie tribù, popolatrici del Sennaar, debbonsi infine aggiungere, o piuttosto immedesimare i *Sumiri* e gli *Accadi;* il nome dei quali ricorre continuo nei più antichi monumenti cuneiformi, e sembra rappresentarvi i due principali elementi della nazione e dell'impero. I primi Re della contrada, cominciando da uno dei più antichi che si conoscano per le epigrafi, cioè da Urkham, Re di Ur, portano quasi sempre il titolo di *Sar Sumiri va Akkadi*, ossia *Re dei Sumir e degli Accad* (1): e quando i monarchi di Ninive divennero padroni di Babilonia e con esso lei di tutta la Caldea, presero anch'essi il medesimo titolo, e lo serbarono fin verso gli ultimi tempi del loro dominio; come può vedersi nelle iscrizioni di Sar-Kin (Sargon, 721-704 av. C.) e di Asur-akhi-idin (Asarhaddon, 680-669 a, C.) appartenenti all'ultimo secolo dell'Impero assiro (2). Sotto quella doppia denominazione era dunque compreso tutto o in gran parte il popolo de'sudditi, che abitava la Caldea.

Il paese proprio degli Accadi, il Mat *Akkadi*, era l'alta Caldea, ossia la Caldea settentrionale, stendentesi dalle frontiere dell'Assiria presso le rive del Zab inferiore, fino a buon tratto al di sotto di Babilonia: e nel suo compreso dovea sorgere la città di *Achad*, menzionata nel Genesi (X, 10), benchè finora non se ne sia potuto riscontrare con certezza il sito. I Sumiri al contrario occu-

(1) MÉNANT, *Babylone et la Chaldée*, pag. 75.

(2) MÉNANT, *Annales des Rois d'Assyrie*, pag. 158 e segg., 241 ecc.

pavano principalmente la Caldea bassa, ossia meridionale, dal Sud della regione Babilonese fino al golfo Persico (1).

Quanto all'appellazione di *Sumir* e *Accad*, l'una e l'altra appartengono originariamente all'idioma turanico, usato in Caldea; e scriveansi in antico per meri ideogrammi; dei quali la trascrizion fonetica non comincia a incontrarsi che verso il mezzo del secolo XVI av. C. (2). Presso gli Assiri, il nome *Accad* trovasi interpretato per *montagna;* e nelle iscrizioni di Ninive, il gruppo ideografico che esprime *Accad,* vale anche talora ad esprimere l'Armenia, o una delle montuose province d'Armenia (3): nel che forse può scorgersi una rimembranza della montagna dell'Arca, donde il popolo accadio originariamente fosse disceso ad abitare la pianura dell'Eufrate. Il nome poi di *Sumir* assai probabilmente viene a immedesimarsi col biblico *Sennaar*. Gli assiriologi infatti avvisarono già col Lenormant (4), che secondo le leggi fonetiche dell'idioma turanico testè nominato, le lettere *ng* e *m* si permutan tra loro a piacimento: così *dingir* e *dimir* significano egualmente *Dio; gingira* e *gimir* sono un medesimo soprannome della Dea Istar. Adunque *Sumir* equivale a *Sungir;* e da questo è ovvio il trapasso al *Singar* o *Sinhar* ebraico, che è il nostro *Sennaar*, ed era il Σίγγαρος dei Greci, ed è tuttora il *Senjar* degli Arabi. Con ciò si spiegherebbe di leggieri il fatto, altramente strano a intendersi, che mentre il nome di *Sumir* è si frequente nelle iscrizioni assire, non s'incontri mai nella Bibbia, ed a vicenda il nome biblico di *Sennaar* non si trovi mai nei testi assiri. Aggiungasi, che presso Abulfaragi, celebre storiografo (5) arabo del secolo XIII, il Sennaar è appellato *Samarrah,* ed ivi stesso è fatto ricordo di un *Samirus,* siccome primo Re de'Caldei, inventore dei pesi e delle misure e dell'arte

(1) Fu da prima lungamente incerto e disputato, quale dei due popoli abitasse il Nord, e quale il Sud della Caldea. Ma, un più accurato confronto delle Iscrizioni, e gli studii dello SCHRADER, e del DELITZSCH, han posto ormai fuor di dubbio, il Nord essere stato la stanza degli Accadi, il Sud dei Sumiri.

(2) MÉNANT, *Babylone* etc. pag. 45.

(3) OPPERT, *Expédition en Mèsopotamie*, T. I, p. 259; MÉNANT, *loc. cit.* p. 47.

(4) *Études Accadiennes,* pag. 26 e segg.

(5) ABULFARAGIUS, *Historia compendiosa dynastiarum*, I, pag. 18, Oxford, 1665, ediz. del POCOCKE.

di tessere e di tingere i panni; e che Ammiano Marcellino (1) fa memoria d'una città, per nome *Sumera,* posta sul Tigri non lungi da Ctesifonte; tutti indicii, lontani è vero, ma non ispregevoli, dell'antica tradizione che poneva i Sumiri nel Sennaar.

Per quello che riguarda la stirpe, onde queste due genti, i Sumiri e gli Accadi, derivavano, la più probabil sentenza sembra esser quella che li fa di sangue turanico e perciò *Giapetici.* Certo è che i Turanici, ossiano i figli di Magog, conosciuti nell'antichità classica sotto il nome vago di Sciti, furono i primi e più fecondi popolatori del mondo asiatico, dove antivennero le grandi migrazioni ariane e semitiche. Ed a ciò allude l'antica tradizione, ricordata dal compendiatore (2) del dottissimo Trogo Pompeo, che l'Asia intiera, prima del sorgere dell'Impero assiro, fosse per 15 secoli in potere degli Sciti, *i più antichi degli uomini;* il qual periodo vien perciò dai Greci cronografi (3) distinto col nome di Σκυθισμός. Eglino infatti, fin dalla più remota antichità, trovansi occupare non solo il cuor dell'Asia, donde dilagaronsi ad oriente e a settentrione sino a termini ignoti; ma stendersi eziandio al mezzodì e a ponente, dove fra il Tigri e l'Indo teneano, al nord dei Chusiti, il paese che fu poscia signoreggiato dagl'Iranici, e penetrarono fino all'Eufrate sul lembo del deserto arabico. I Turanici adunque della Caldea erano ad occidente l'ultimo ramo della gran pianta, che occupava allora tutta l'Asia centrale, e che ancora oggidì distende le gigantesche sue braccia dalle rive europee del Danubio e del Baltico fino a quelle dell'Amur nell'ultimo oriente asiatico. Quivi essi, commisti ai Semiti ed ai Chusiti, concorsero a formare il nucleo della popolazione e il nerbo dell'Impero; anzi vi ebbero parte ragguardevolissima; giacchè tale appunto è quella che i monumenti indigeni attribuiscono ai Sumiri ed Accadi. Sotto il qual nome per avventura sono da intendere altresì e riconoscere i Caldei propriamente detti, ossiano i Protocaldei, che poco innanzi avvertimmo essere anch'eglino di sangue turanico.

Siccome poi di schiatta, così eran questi due popoli, i Sumiri

(1) *Rerum gestarum,* lib. XXV, 6.

(2) Iustini *Historiar.*, lib. II, cap. 3.

(3) Malala, *Chronographia,* pag. 25; S. Epifanio, *Panarion,* lib. I, cap. 5; ecc.

e gli Accadi, affini tra loro di linguaggio; facendo con esso un vivo contrapposto all'idioma nativo dei Semiti e dei Chusiti. Imperocchè, due lingue principalmente signoreggiarono nell'antica Mesopotamia. L'una, SEMITICA, assai vicina all'ebraica; ed è quella che oggi i dotti chiamano *Assira* o *Assirocaldea*, nella quale son dettate la massima parte delle scritture ed epigrafi cuneiformi di quella contrada. Ella vedesi già in uso fin nei più vetusti monumenti che ivi si conoscano, a Babilonia come a Ninive, e per tutto l'Impero assirobabilonese; ma più tardi ottenne tal prevalenza, che diventò e rimase non pur dominante, ma piuttosto unica; messa omai da banda e poco men che in oblivione la rivale.

Questa rivale, ossia l'altra lingua Mesopotamica, apparteneva, come oggidì è comune sentenza degli assiriologi, alla famiglia TURANICA (1), d'indole agglutinante, epperciò diversissima dall'assira semitica; e nella vasta famiglia delle lingue turaniche, accostavasi al gruppo che i glottologi chiamano Uralo-Finnico. L'Oppert, il Delitzsch ed altri assiriologi la chiamarono *Sumirica;* il Lenormant con altri la disse *Accadica;* perocchè la attribuirono come esclusivamente propria, o ai Sumiri, o agli Accadi. Ma forse meglio le sta il nome composto, da altri datole, di *Sumiro-Accadica,* ovvero quel generico, che poco innanzi accennai, di *Protocaldea.* Il fatto si è, che gli ultimi studii del Lenormant, e quei più recenti dell'Haupt, lodati dall'Hommel, dal Pinches, dal Bezold, dal Babelon ecc., hanno oggimai posto in sodo, mercè il riscontro di più testi trilingui (Sumirico, Accadiano, Assiro), che il parlar dei Sumiri e quello degli Accadi non erano che *due dialetti* di una medesima lingua, della famiglia turanica: dei quali, l'uno, ideograficamente chiamato *Eme-Ku* (lingua dei signori), era proprio dei Sumiri, abitanti nel Sud della Caldea; l'altro, *Eme-Sal* (lingua delle donne), o *Eme-Lukh*

(1) L'analogia o parentela di questa lingua con molte di quelle che chiamansi turaniche, *si trova evidente*, dice il FINZI (pag. 403); ed egli medesimo ne reca in prova (pag. 72) parecchi esempi: *atta*, padre; *tur*, figlio; *ki*, terra; *karpi*, mano; *pi*, orecchio; *si*, occhio; *ka*, porta; *kingi*, contrada; *kha*, pesce; *kura*, cavallo; eccetera: tutti termini del *protocaldeo*, che si trovano colla medesima o con analoga forma nel *tataro*, nell'*ostiaco*, nel *jenissei*, nel *samoiedo*, nel *wotiaco*, nel *mordwino*, nell'*ungherese*, e in altre lingue della gran famiglia turanica.

(lingua degli schiavi), era proprio degli Accadi, indigeni del Nord (1).

Ora questa lingua turanica (2), comunque voglia chiamarsi *Protocaldea*, o *Sumiro-Accadica*, è indubitato che fiorì nella Caldea, a lato della semitica *Assira* fin dai tempi più antichi; anzi dai frammenti bilingui più arcaici chiaro apparisce aver ella da principio tenuto la preminenza (3). Così un frammento di leggi babilonesi spettante all'organamento della famiglia, il quale con più altri conservasi al Museo britannico, presenta due testi di fronte, l'uno protocaldeo, l'altro assiro; e dalla loro comparazione rilevasi facilmente, il protocaldeo, cioè il turanico, essere il testo primitivo e fondamentale, mentre l'assiro, ossia semitico, non è che una traduzione posteriore, ove scorgonsi parecchi solecismi (4). L'uso del protocaldeo durò lunghi secoli nella Caldea, e se ne hanno tracce nei monumenti fino ai tempi di Nabucodonosor (604-561 a. C.); ma quest'uso si ritrasse a poco a poco dalla vita pubblica e di mezzo al volgo; e l'idioma turanico, ceduto il campo al semitico, si ridusse quasi ai soli templi e alle scuole, dove rimase come lingua sacra e dotta (5), al modo somigliante che presso di noi il latino, dopo la prevalenza conquistata dal volgare.

(1) Vedi specialmente il dotto articolo di Fritz Hommel, *Sumir et Accad*, negli *Annales de philosophie chrétienne* del *Juillet* 1882; tradotto e commentato da Ernest Babelon.

(2) L'Halévy, fin dal 1874, trasse in campo una tutta nuova e singolar dottrina, negando assolutamente che cotesta lingua Sumiro-Accadica fosse turanica, anzi che pur fosse una lingua qualsiasi. Secondo lui, ella non è che un gergo di scrittura, una crittografia: i testi, che diconsi Sumirici o Accadici, altro non essendo che testi di lingua assira, e perciò semitica, ma *scritti con un sistema speciale d'ideografismo*, ad uso singolarmente delle composizioni magiche e religiose. A provar la sua tesi, l'Halévy adoperò tutto l'acume del suo ingegno e la vasta erudizione; ma non riuscì a persuader nessuno degli assiriologi, salvo il Guyard, che negli ultimi suoi dì convertissi in favore di tal dottrina. Tutti gli altri finora o la combatterono ricisamente, o non degnarono neppure di discuterla; tanto essa loro parve stravagante e paradossastica.

(3) Finzi, *Ricerche* ecc. pagg. 17, 3. I Frammenti qui accennati, leggonsi raccolti nel tomo II della grand'opera, pubblicata a Londra da Henry Rawlinson e da Edwin Norris col titolo *Western Asia Inscriptions*.

(4) Lenormant, *Manuel* etc. T. II, pag. 16.

(5) Maspero, *Histoire ancienne* etc. pag. 156.

Insieme poi colla lingua protocaldea e dal medesimo popolo, a cui ella era natia, credesi introdotta sulle rive dell'Eufrate la *scrittura cuneiforme;* la quale, adottata fino ab antico dagli altri popoli della contrada, si applicò anche alla lingua assira dei Camiti e dei Semiti, e fu di uso universale in Mesopotamia fino al primo secolo dell'èra cristiana. Questo fatto, divinato in prima e scoperto dall'Oppert, secondo che già ricordai altrove (1), è stato poscia con salde pruove dimostrato; i dubbii e le difficoltà che da molti si mossero a combatterlo, con dar luogo a più accurati studii e riscontri, non fecero che vie meglio confermarlo; per modo che oggidì l'origine turanica della scrittura a cunei de' monumenti assirocaldei è dal comune degli assiriologi tenuta quasi assioma. Del quale assioma la ragion fondamentale consiste in ciò; che nei testi assiri, di lingua semitica, il valore fonetico dei segni cuneiformi è sempre in discordanza col valore ideografico; laddove nei testi protocaldei, ossia di lingua turanica, quei due valori sempre s'accordano e si rispondono tra loro di guisa, che la sillaba fonetica della scrittura altro non è che la prima sillaba della parola medesima, con cui nella lingua parlata si pronuncia l'ideogramma (2). Donde è ovvio l'inferire che, adunque la prima applicazione di quei segni cuneiformi alla scrittura non fu fatta dai Semiti o Camiti parlanti assiro, ma sì dai Turanici, Protocaldei o Sumiri-Accadi, o comechè voglian chiamarsi; e che da questi presero poscia i primi cotal foggia di scrittura, adattandola alla propria lingua, sebbene d'indole tutto diversa.

E col sistema grafico non è punto a dubitare che il medesimo popolo di Turanici non intromettesse in Caldea parecchi altri elementi di civiltà; ma troppo ei sarebbe difficile il definire quale e quanta parte di cotesta civiltà primitiva si debba a ciascuno dei due popoli, Turanico e non Turanico, che costituirono il principal nucleo dell'antico Stato caldeo.

(1) Nell'*Introduzione*, III: *La Scrittura cuneiforme dei monumenti assiri e caldei.*

(2) Così, il segno ideografico di *Dio*, che in protocaldeo chiamasi *Annap*, è al tempo stesso segno fonetico della sillaba *An*. In lingua assira al contrario, il medesimo segno ideografico di *Dio*, leggesi *Ilu*, ma come segno fonetico serba il valore straniero di *An*.

Venendo ora all'ultimo dei tre fatti che da principio divisammo, asseverati da Mosè nel Genesi; il vediamo anch'esso mirabilmente autenticato dal concorde complesso delle più vetuste memorie mesopotamiche. Narra Mosè, che dalle pianure del Sennaar, *de terra illa,* dove Nemrod avea fondato, colla tetrapoli di Babilonia, Erech, Achad e Chalanne, il primo impero caldeo; *egressus est Assur*, uscì Assur, cioè una colonia di Semiti, discendenti dal secondogenito di Sem, con alla testa lui medesimo o un qualsivoglia de' suoi figli o nepoti; uscì *l'Assiro,* come interpreta qui il Siriaco (1); e posatosi sul Tigri a piè delle Alpi d'Armenia, ivi colla edificazione di Ninive, di Resen e di Chale, diè cominciamento alla nazione e al regno assiro.

Da ciò risulta in primo luogo, che l'origine adunque dello Stato assiro fu posteriore a quella del caldeo. E questo appunto è quel che ad una voce c'insegnano i monumenti delle due contrade. I più antichi appartengono alle città caldee; e tutti s'accordano a mostrare che Babilonia, Ur, Erech, Sippara, Niffer, Larsam, erano già da assai tempo in fiore, prima che Ninive, Calach, Elassar e le altre città assire si levassero in fama. « Mentre la Babilonia e la Caldea (scrive il Lenormant) possono gareggiare d'antichità coll'Egitto, e mostrano, fin da oltre ai 2000 anni avanti Cristo, un Impero possente e pervenuto al colmo della civiltà, il quale stendeva il dominio sino alla Siria e alla valle del Nilo; l'Assiria invece, come Stato e nazione, apparisce, al confronto, più giovine e recente (2). »

Risulta in secondo luogo, che l'Assiria traendo l'origine dalla Caldea, dovette da questa altresì derivare e portar seco molti elementi di civiltà, e serbare poscia a lungo stretta affinità e rassomiglianza colla madre patria. E gli Assiri infatti non furono, per dir così, che un ritratto, o una imitazione de'Caldei.

Egli è ben vero che i primi, siccome abitanti d'un suolo meno felice e d'un clima meno snervante, sempre mantennero alcun che di più aspro e forte, di men colto ma di più gagliardo e virile, che non i meridionali lor vicini; sotto il qual rispetto può dirsi che gli Assiri furono i Piemontesi della Mesopotamia; differen-

(1) *Egressus est Assyrius — Othuroio;* Biblia poliglotta del WALTON.

(2) *Les premières Civilisations,* T. II, pag. 212.

ziandosi da'Caldei per indole e per condizioni storiche e geografiche, pressochè al modo medesimo che fanno i nostri subalpini dai popoli meridionali della media e bassa Italia. Del rimanente è indubitato che l'Assiria trasse dalla Babilonia tutta la sua cultura, la religione, le scienze, le leggi, le costumanze. Gli Assiri parlavan la medesima lingua che i Caldei; usavan la medesima scrittura; e tutta la letteratura di Ninive non è che una copia di quella di Babilonia. Comuni ai due popoli rimasero gl'Iddii; comuni i riti del culto e le superstizioni; comuni le arti, le dottrine, le istituzioni, ogni cosa. Imperocchè gli Assiri non solo portaron seco, nel primo lor migrare a settentrione, i semi di quella doppia cultura, intellettuale e materiale, che veggiam presso di loro svolgersi, più tardi sì e più lentamente, ma colle stesse forme che in Caldea; ma seguitarono anche poscia a riceverne perennemente gl'influssi, riguardando in ogni tempo i Babilonesi come lor maestri e istitutori, e modellandosi in ogni cosa sul loro tipo; in guisa che le due genti, sebben diverse, vennero in breve a comporre come una sola nazione, d'indole mista, la nazione assirocaldea; prima eziandio che i Re Caldei, conquistando coll'armi l'Assiria, formassero de'due Stati un sol regno assiro-caldeo (1).

Dal principio, stabilito da Mosè, risulta finalmente che l'Assiria e la Caldea dovettero nel corso dei secoli avere anche quasi una medesima vita politica. Essendochè, aggiunta alla comunanza d'origine la vicinità materiale dei due Stati, rimasti contigui e come compenetrantisi l'un coll'altro sulla linea oscillante che ne dividea le frontiere a mezzo il corso della gran valle Mesopotamica; non potea fare che le fortune civili dei due popoli e dei due Imperi non si andassero strettamente intrecciando, in guisa da formare entrambi come una sola e medesima storia. E tale in realtà è il fatto che si rivela cospicuo a chiunque contempli per poco la serie dei fasti assirocaldei. Da prima, le due nazioni si veggon serbare per alcun tempo l'aspetto di Stati distinti e indipendenti; natural effetto della separazion primitiva, che avea staccato dal Sennaar i figli d'Assur. Ma tosto le loro sorti e condizioni politiche si permischiano ed accomunano; i Caldei invadon

(1) Vedi il LENORMANT, *Manuel* etc. T. II, pag. 20 e segg.

l'Assiria e la soggiogano, e gli Assiri a vicenda conquistan la Caldea e se la incorporano in un sol Regno; talora entrambi cadono sotto la medesima dominazione straniera, e poi entrambi la scuotono; e per lo spazio di oltre a 15 secoli, che durò la loro possanza, formano come un solo Impero, il cui trono siede or a Babilonia or a Ninive, e che chiamasi quindi ora Impero caldeo, ora Impero assiro, ma sempre rimane in sostanza il medesimo. Le due metropoli, poste l'una al sud sull'Eufrate, l'altra al nord sul Tigri, come due fochi della grand'ellisse mesopotamica, furono perpetue rivali; e secondo l'alternar della vittoria, divennero l'una e l'altra successivamente il centro di gravità, della potenza assirocaldea, dominatrice dell'Asia. Ninive, siccome più guerriera, tenne più a lungo la signoria; ma Babilonia, anteriore di origini, insieme col primato che sempre serbò della civiltà, ebbe altresì la precedenza del regno. Ella fu la prima a tener l'Impero; e fu parimente l'ultima, sopravvivendo per quasi un secolo alle rovine della vinta Ninive, durante il quale ella brillò del più grande splendore che mai; finchè la spada di Ciro, troncando ad un tratto lo stame delle sue glorie, non ebbe trasferita ai Persiani tutta la potenza e grandezza caldea ed assira.

Da Babilonia pertanto convien che pigli le mosse la storia dell'Impero mesopotamico; la quale, lasciati per sempre da parte i favoleggiamenti antichi, vuolsi, colla scorta dei monumenti di fresco rinvenuti, rifabbricare di pianta. Perciò, dopo il breve discorso che abbiamo or or premesso intorno alle condizioni primitive della Caldea e dell'Assiria in generale; poichè l'Assiria, come nazione e Stato, non compare sul teatro del mondo, che alquanto più tardi; cominceremo a fermar gli sguardi sopra la Caldea; e ci studieremo di penetrar con essi, il più che ci sia possibile, addentro nelle tenebre che involgono la culla della sua storia, nei secoli frapposti tra Nemrod e Abramo.

CAPO X.

LE PRIME DINASTIE DELLA CALDEA

In quel buio di tempi remotissimi, da cui fa capo la storia Mesopotamica, dopo Mosè che ci ha posto in mano la prima face a rischiararne le tenebre, la migliore e più sicura guida è Beroso. A lui infatti si attengono generalmente i moderni eruditi, che han preso a studiare l'arduo problema della cronologia assirocaldea e vi han recato maggior luce: l'Oppert (1), il Ménant (2), il Lenormant (3), il Maspero (4), i due Rawlinson fratelli Enrico e Giorgio (5), lo Smith (6), il Dunkler (7), il Sax (8), il Gutschmid (9), il Brandis (10) ed altri; le cronologie dei quali, benchè tra lor discordi in varii punti secondarii, tutte nondimeno veggonsi aver tolto per base la partizion di Beroso; siccome quella che per l'una parte meritamente si presume più autorevole, avendola egli senza dubbio ricavata dalle vetuste tradizioni e scritture babilonesi; e per l'altra meglio si adatta e risponde ai documenti cuneiformi, che i moderni scavi han tratto in luce.

Da Beroso pertanto piglieremo ancor noi le linee fondamentali della distinzione de' varii periodi storici, in cui per procedere con chiarezza ed ordine, vuolsi divisare tutta la serie de' fasti caldei ed assiri; e le sue *Dinastie,* quantunque, a dir vero, il loro elenco nei Frammenti serbatici da Eusebio e dal Sincello non sia più

(1) Negli *Annales de Philosophie chrétienne*, 1856, vol. 53.

(2) *Babylone et la Chaldée; Annales des rois d'Assyrie.*

(3) *Manuel d'histoire ancienne de l'Orient,* vol. II.

(4) *Histoire ancienne des peuples de l'Orient.*

(5) Henry Rawlinson, nel *Iournal of the Royal Asiatic Society,* vol. XV; e nelle note all'*Herodotus* del fratello Giorgio, vol. I, pag. 331 ecc. — George Rawlinson, *The five great Monarchies of the ancient World,* London 1862-67, vol. I.

(6) *Chaldean Account of Genesis; Assyrian Discoveries;* ecc.

(7) *Geschichte des Alterthums,* Berlin 1863, vol. I.

(8) *Ueber die Babylonische Urgeschichte* etc. nella *Zeitschrift der deutschen morgenl. Gesellschaft,* 1868, vol. 22.

(9) *Zu den Fragmenten des Berosos und Ktesia,* nel *Rheinisches Museum,* vol. VIII.

(10) *Rerum Assyriarum Tempora emendata.* Bonn 1853.

che un magro e ignudo scheletro di nomi e di cifre, pur ci gioveranno di buona scorta nel campo della storia, col ripartire opportunamente in età ben distinte la lunga tratta di quei trenta secoli incirca che esso ci presenta a percorrere.

Beroso adunque, dopo i *dieci Re antediluviani,* di cui in altro capitolo già ragionammo, ed ai quali erano attribuiti dalla leggenda babilonese 120 *Sari* ossian 432,000 anni di regno; distingue, in tutto lo spazio che corre tra il Diluvio e la conquista d'Alessandro Magno, *otto Dinastie* successive di Principi, dominatori della Caldea, coll'ordine seguente (1):

Dinastie				Durata dei Regni
DINASTIA	I.	*Evechous* 4 *neri*	anni	2,400
		Chomasbelus 4 *neri* e 5 *sossi.*	»	2,700
		Altri 84 Re 8 *sari* e 3 *sossi.*	»	28,980
		DURATA TOTALE DELLA I. DINASTIA di 86 Re; 9 *sari,* 2 *neri* e 8 *sossi* =	anni	34,080
DINASTIA	II.	8 *tiranni Medi*	»	224 (al. 234)
»	III.	11 Re	»	(48)
»	IV.	49 Re *Caldei*	»	458
»	V.	9 Re *Arabi*	»	245
»	VI.	45 Re *Assiri*	»	526
		Phul		
		Sennacherib	»	18
		Asordan (Asarhaddon)	»	8
		Sammughes	»	21
		Sardanapalus	»	21
»	VII.	*Nabopolassar*	»	20
		Nabuchodonosor	»	43
		Evilmerodach	»	12 (al. 2)
		Neriglissor	»	4
		Laborosarchod (9 mesi)	»	
		Nabonid	»	17
»	VIII.	Ciro	»	9
		Cambise	»	8
		Dario	»	36

indi Serse e i seguenti Re Persiani, fino ad Alessandro Magno, che conquistò Babilonia nel 334 av. C.

(1) MÜLLER, *Fragmenta historicorum graecorum,* vol. II, pag. 509: *Tabula Regum qui in fragmentis Berosi memorantur;* MÉNANT, *Babylone et la Chaldée,* pag. 287, *Tableau des Rois qui sont rapportés dans les fragments de Bérose, avec la durée de leurs règnes;* LENORMANT, *Manuel* etc. vol. II, pp. 21-25; SMITH, *Chaldean Account of Genesis,* pag. 186, ecc.

Or di queste Dinastie, le *due prime* si rimangono sepolte in oscurità profonda; imperocchè poca o niuna luce sovra esse riverberano i monumenti finora scoperti; alcuni dei quali, per la grande antichità che mostrano, possono bensì con probabil congettura riferirsi a quei primi tempi, ma solo in modo vago e indeterminato, non porgendo essi niun dato che basti a definirne per l'appunto l'età. La cronologia monumentale della Caldea ed Assiria non comincia a presentar qualche data sicura, come vedremo, che verso l'anno 2300 av. C., vale a dire intorno ai principii della terza Dinastia Berosiana.

D'altra parte, quanto alla *prima Dinastia,* è manifesto che ella, co' suoi 34,000 anni di regno, ha del favoloso, ed appartiene tuttora a quel periodo mitico che s'incontra in quasi tutte le origini dei popoli. E Beroso, in trascriverla nelle sue *Antichità,* altro non intese, a creder mio, che di trasmetterne fedelmente la memoria qual egli aveala trovata nelle prische scritture; a quella guisa che Tito Livio, narrando le origini romane, espose la leggenda di Remo e Romolo, com'ei l'avea dalle antiche carte, senza farsene altramente mallevadore. Sotto il velo nondimeno di cotesta favola, ben può credersi che si celi un fondo di vero; come già vedemmo accadere nella serie dei dieci Re antediluviani, i quali, prescindendo dalla incredibil durata di 432,000 anni d'impero, loro assegnati secondo la volgare interpretazione dei 120 *Sari,* non solo non presentan nulla di assurdo, ma anzi trovansi rispondere con bell'accordo alla successione storicamente autentica dei dieci Patriarchi biblici. Nulla vieta pertanto l'ammettere che, sotto la prima Dinastia postdiluviana, si adombri da Beroso la successione dei primi monarchi dell'impero Babilonese, fondato da Nemrod; tanto solo che si riducano le 34 migliaia d'anni degli 86 regni a più ragionevol misura, per esempio a un 900 o 1300 anni, secondo la stregua di circa 10 o 15 anni per regno. Più facilmente ancora verrebbe tolto a cotesto primo periodo ogni sembiante di favoloso, quando si accettasse per buona una variante recata qui dal Sincello; secondo la quale, la prima Dinastia de' Re Caldei si comporrebbe soltanto di *sette* Re, che sono *Evechous, Chomasbelus, Poros, Nekhubas, Nabios, Oniballos, Zinziros;* e la lor successione non abbraccerebbe che

225 anni (1). Ma, siccome non appare sopra che fondamento il Cronografo bizantino del secolo VIII d. C. appoggiasse cosiffatta notizia, perciò a poco ci giova il suo avviso. Il fondatore poi di questa prima Dinastia, che tutti gli abbreviatori di Beroso s'accordano a chiamare *Evechous* o Evexius, verrebbe, nell'ipotesi poc'anzi accennata, a immedesimarsi con Nemrod; nel quale le tradizioni d'Oriente, insiem col testo biblico, riconoscono l'autore del primo Impero babilonese. E il nome stesso di Evechous (Εὐήχοος, Εὐήχιος), come osserva il Lenormant (2), accenna colla sua finale a *Chus*, padre di Nemrod; onde non è improbabile che la genuina ed original forma di tal nome, prima di alterarsi in quella che or leggesi nel testo greco di Beroso, esprimesse alcun che, come *figlio di Chus;* e per avventura altro non fosse che *Avil-Chus*, che nella lingua semitica degli Assirocaldei significherebbe appunto *uomo di Chus*. Ad ogni modo da queste congetture rilevasi, non essere gran fatto malagevole il conciliare comechessia, quanto a questo primo tratto dell'istoria caldea, la tradizion di Beroso coi dati autentici della Bibbia.

Passando alla *seconda Dinastia,* Beroso comincia a numerare i regni, non più per *sari*, *neri* e *sossi*, ma per anni comuni; e con ciò, uscendo al tutto dalle nebbie dei miti, c'introduce nel campo della storia reale. La potenza adunque dei successori di Evechous ossia di Nemrod, dopo un volger d'anni o di secoli dei quali sarebbe vana fatica il cercare l'appunto, venne alfine rovesciata da un'invasione di Medi; ed alla stirpe camitica dei figli di Chus sottentrò nel dominio della Caldea una dinastia straniera di otto tiranni, di nome ignoto, i quali quel dominio esercitarono per oltre a due secoli, cioè per 224 o 234 anni.

Questo rivolgimento, rimontando a ritroso coi computi delle seguenti dinastie, dovette accadere intorno al 2500 av. C.; ond'esso viene a batter poco appresso alla gran migrazione de' giapetidi Ariaci; i quali, come credesi, dalla Battriana ove tennero le prime stanze, si diffusero, parte a mezzogiorno alla conquista dell'India, parte ad occidente tra il Caspio, il Tigri e il mar Eritreo, dove stabilitisi, fondarono i regni iranici della Media e

(1) Vedi il Müller, *loc. cit.* pag. 504; e il Maspero, *Histoire ancienne des peuples de l'Orient,* pag. 165.

(2) *Manuel* etc. vol. II pag. 19.

della Persia. Dalla Media pertanto, dove la lor signoria si era già sovrapposta alla primitiva popolazione turanica, questi conquistatori ariani, valicato il Tigri, si distesero anche nella Caldea; ed ivi assoggettatisi i Sumiri e gli Accadi, ancor essi turanici, ed i Chusiti indigeni insieme colle varie tribù semitiche le quali viveano a lor commiste, innestarono alla primitiva civiltà babilonese gli elementi ariani.

Ciò vien indicato più esplicitamente eziandio dalla variante che il Sincello, con leggiera divergenza da Eusebio, ci dà di questa seconda Dinastia di Beroso. Imperocchè agli otto Re Medi innominati e dominanti per 224 o 234 anni, che si han nel testo d'Eusebio, il Sincello ne surroga altrettanti, cioè *Zoroastro* con sette successori di nome sconosciuto, regnanti uno spazio poco minore, ossia di 190 anni. Ora, che Zoroastro, il celebre legislatore iranico, venisse in persona alla conquista di Babilonia ed ivi fondasse la nuova dinastia, non è guari verosimile; ma questo comparir del suo nome nelle vetuste tradizioni babilonesi, trasmesseci da Beroso pel canale del Sincello, ben può accettarsi come indicio, che i Medi invasori eran di schiatta ariana, e che essi professavano già fin d'allora la legge di Zoroastro (1), vale a dire il Mazdeismo dualistico, le cui origini, secondo il *Zendavesta* e il *Libro dei Re* del Firdussi, furono appunto nella Battriana, donde gl'Iranici seco nelle lor migrazioni portandolo, nelle lor sedi di Media e di Persia, e per tutto dove ebber dominio, lo propagarono e stabilirono.

Ma questa dominazione dei Medi non piantò salde radici in Caldea, e non vi lasciò tampoco, a quanto pare, monumenti o vestigi che vincessero i secoli. Certo è che finora le iscrizioni cuneiformi non han dato niun nome regio di sembiante ariano, niun cenno di costruzioni di palagi, di templi o di altre opere pubbliche, che possan riferirsi con qualche sicurtà a cotesta di-

(1) L'età in cui visse Zoroastro *(Zarathustra)* non può per anco stabilirsi con certezza e precisione; ma i moderni studii, e quelli singolarmente dell'Oppert e dello Spiegel, concordano a porla probabilmente tra il 2500 e il 2400 av. C., che vuol dire un 1000 anni avanti Mosè. Non sappiamo donde il Lenormant ritragga (*Manuel* etc. vol. II, pag. 307), questa essere appunto l'età già attribuita a Zoroastro da Plinio; mentre Plinio (*Hist. Nat.* L. XXX, 2) fa Mosè di più migliaia d'anni, *pluribus millibus annorum*, posteriore a Zoroastro.

nastia; la cui epoca (nota il Lenormant (1)) lascia invece e forse lascerà sempre una gran lacuna nella storia monumentale di quelle contrade. I Medi eran per avventura tuttavia barbari a petto dei Caldei; e la lor invasione sul basso Eufrate porterebbe, anche per questo rispetto, non poca somiglianza con quella degl'*Hyksos*, ossia dei Pastori cananei, in Egitto.

Ad ogni modo la potenza ariana, dopo men di due secoli e mezzo, stando ai computi di Beroso, disparve dalla Caldea; nè più vi ritornò a signoreggiare, se non dopo il giro di circa 18 secoli, quanti ne dovettero trascorrere fino alla conquista di Ciro, il fondatore dell'Impero persiano e il più gran conquistatore che mai sia uscito dal ceppo ariaco. Per che cagioni e in che guisa avvenisse la rivoluzione che diede il dominio caldeo ad una nuova dinastia, è interamente ignoto. Questo solo può dirsi con buon fondamento, che la novella dinastia, la *terza* di Beroso, fu anch'ella straniera; perocchè tutti gl'indicii s'accordano a mostrarci, intorno a quel tempo appunto, vale a dire un 23 secoli av. C., avvenuta e stabilita in Caldea la dominazione *Elamita*, ossia dei Re della vicina Susiana: i quali, valicata l'antica frontiera del Tigri, la signoria distesero verso occidente, non pure sopra la Babilonia e l'Assiria, ma fino in Siria e alle frontiere dell'Egitto. Ma del nuovo periodo che qui ci apre la storia Mesopotamica, periodo sopra cui i monumenti testè scoperti cominciano a gittar qualche raggio di luce men vaga e incerta, parleremo nel seguente capitolo; richiedendosi alla materia più ampio discorso, soprattutto per la connessione che ella ha colla storia biblica di Abramo..

Frattanto, rivolgendo indietro un ultimo sguardo alle due prime Dinastie; nel vano indefinito dei tempi che elle comprendono, collocheremo le memorie di parecchi Re o principi caldei, di cui i monumenti ci han serbato i nomi, ma non l'età; salvo che questa dai monumenti medesimi appare antichissima, epperciò ben si acconcia ad adagiarsi comechessia nello spazio di quei primi secoli, che dal Diluvio trascorsero fin presso i tempi d'Abramo, e rispondono alle prime due Dinastie Berosiane. Il vano poi di cotesti secoli lo chiamiamo *indefinito*, perchè finora non si ha

(1) *Manuel* etc. vol. II, pag. 29.

argomento che basti ad accertarne e circoscriverne con precisione il compreso. Ognuno infatti, che per poco si accosti a quel buio di antichità, conosce a prova a quante difficoltà ed intrichi vada ivi soggetta la cronologia. Lasciando eziandio da parte le favolose migliaia d'anni, a cui le tradizioni profane di parecchi popoli fan risalire le proprie origini; basti ricordare, come anche nella più autentica storia che si abbia al mondo dei tempi postdiluviani, cioè nella Bibbia, la cronologia della età anteriore ad Abramo si divaria, nei diversi testi, di parecchie centinaia d'anni: secondo il testo ebraico, seguito dalla Volgata, tra il Diluvio e la vocazione d'Abramo non si frappongono che intorno a quattro secoli; secondo il testo Samaritano se ne frappongono invece presso a undici; e secondo la greca versione dei Settanta, fin oltre ai dodici: onde si ha tra le varianti estreme la differenza di circa nove secoli. Noi ci guarderem bene dal condurre il lettore per entro a codesti spinai cronologici; e non ci piglieremo neppur la briga d'introdurlo nell'ardua questione sopra il valore comparativo dei varii computi biblici, or ora indicati, o sopra i modi escogitati dai cronologi per conciliarli insieme (1).

(1) Degna nondimeno d'accennarsi, in passando, è la conciliazione proposta già dal P. Tournemine, un de' più illustri scrittori delle celebri *Mémoires de Trévoux*. Il testo ebraico del Capo X del Genesi, v. 10 e segg., narra che Sem avea *100 anni* quando generò Arfaxad, che indi Arfaxad a *35 anni*, generò Sale, e Sale a *30 anni* generò Heber, e così di seguito. Ora può credersi, osserva il Tournemine, che ivi, quanto ad Arfaxad, Sale e i seguenti cinque Patriarchi, sian sempre sottintesi dal sacro scrittore i *100 anni*, nominati la prima volta per Sem. L'uso infatti di simile ellissi non ripugna per nulla all'indole laconica dello stile ebraico; e incontrasi anche nelle lingue nostrali; come chi dicesse, che Luigi XIII nacque nel 1601, Luigi XIV nel 638, Luigi XV nel 710 ecc., sottintendendo a questi ultimi numeri la cifra fondamentale e costante del 1000, espressa nel primo. Siccome nondimeno tal preterizione, presso gli stranieri e ignari del costume ebraico, potea cagionar dubbii e malintesi; perciò i Settanta nel volgere in greco il testo ebreo, posero espressamente i numeri sottintesi dall'ebraico, scrivendo che Arfaxad a *135 anni* generò Sale, Sale a *130 anni* generò Heber, ecc. Il simile avean già fatto, per simil cagione, i Samaritani nel loro testo.

Ciò posto, la contraddizione tra l'ebraico dall'una parte, e il samaritano e il greco dei Settanta dall'altra, non sarebbe che apparente; i tre computi (prescindendo da qualche altra discrepanza di men rilievo) sarebbero d'accordo; e la cronologia del periodo tra il Diluvio ed Abramo, liberata dalle angustie, in verità troppo incomode, entro cui la costringeva l'interpretazione consueta del testo

Ma, notando esser liberissimo a ogni Cattolico, salvo la venerazione dovuta al sacro testo, il seguitare qual di coteste cronologie più gli talenti; aggiungerem solo, che le due prime Dinastie di Beroso, all'una o all'altra di tai cronologie con poco disagio si acconciano, secondo che si accetta l'una o l'altra delle due varianti di Beroso, dateci da Eusebio e dal Sincello. Infatti, secondo il Sincello, quelle due Dinastie danno la durata di anni 225 + 190 = 415; che battono appunto verso i quattro secoli della cronologia del testo ebraico. Nel computo poi di Eusebio, rigettata per la prima Dinastia la favola dei 34000 anni, e ridotto il periodo degli 86 Re ad oscillare tra i limiti non inverosimili, già sopra accennati, di 900 e 1300 anni, la cui media è 1100; si avrebbe, coll'aggiungere a questa i 224 o 234 anni della seconda Dinastia, una somma di circa 1330 anni, che non si dilunga gran fatto dai 12 secoli dei Settanta, e potrebbe di leggieri, atteso l'elasticità di cotal genere di cifre, a questi medesimi ridursi.

Or venendo alle memorie dei fatti e de'personaggi caldei, che testè dicevamo potersi con qualche verosimiglianza riportare a cotesto primitivo periodo; ci si para innanzi in primo luogo una curiosa leggenda iranica, la leggenda di *Zohak,* tramandataci dal persiano Firdussi nel suo gran poema storico *Scià-Nameh,* ossia *Libro dei Re.* Questa leggenda infatti, a giudicio del dotto Lenormant, sotto la favolosa sua veste, sembra accennare al fatto storico d'una invasione armata, avvenuta per opera di alcun dei primi monarchi Caldei, nel paese degli Arii, in modo somigliante a quelle che più tardi e a più riprese vi fecero i monarchi Assiri. L'invasione è collocata dal poeta, immediatamente dopo il regno del semi-mitico Gemschid, nominato già nei libri di Zoroastro, e rappresentato come il primo incivilitore dei Persiani; ond'ella risale ad età antichissima. E l'invasore è un conquistatore *arabo;* sotto il qual nome gli Arii designavano in genere le nazioni poste loro ad occidente, tra le quali veniva

ebraico, ed allargata all'ampio spazio di 10 o 12 secoli, presterebbe ragionevole campo a collocarvi senza sforzo o disagio tutta la serie degli avvenimenti e delle dinastie che i monumenti dell'Egitto, della Mesopotamia ecc. oggi scoperti mostrano doversi a quel primitivo periodo riportare. Vedi il Lenglet Dufresnoy *Tablettes chronologiques,* P. I, pag. X.

prima la Caldea, indi le numerose tribù della vasta penisola arabica. Esso appellavasi *Zohak;* ed il ritratto che ne fa il poeta iranico, per verità non mal si attaglia a un dei primi successori del Camita Nemrod: tiranno sanguinario, corrompitore di costumi, propagatore d'una religione oscena e mostruosa; il quale, come il Moloch dei Fenicii e l'Adar-Malik di Sepharvaim in Caldea, esigeva con insaziabil fame umane vittime per nutrire i due orribili serpenti che gli si drizzavan sulle spalle.

Ma i Giapetidi oppressi, della patria ariana, scossero infine l'empio giogo dei Camiti babilonesi. Eravi ad Ispahan (dove il Firdussi con poetica prolessi trasloca la scena) un fabbro ferraio, per nome *Caveh*, padre di due giovanetti di bellissime fattezze e d'indole egregia. Ora un dì avvenne ch'essi furono presi e senz'altro uccisi, per darne le cervella in pascolo ai serpenti di Zohak. L'infelice padre lavorava alla sua officina, quando ricevè l'annunzio della presura e della morte dei figli. Costernato pel dolore, immantinente uscì fuor di bottega, con indosso il grembiale di cuoio che i ferrai usan portare a riparo del fuoco, e si fece a correre per le vie, mettendo alte grida e gemiti per tutta Ispahan. I cittadini gli si affollarono intorno; e come tutti erano stanchi delle crudeltà di Zohak, di tratto si levarono in massa contro il tiranno, seguitando il ferraio Caveh, il quale, levato in asta in cima a un bastone il proprio grembiale di cuoio, ne fece lo stendardo della riscossa. Caveh riuscì vincitore, e cacciati gli stranieri, pose sul trono degli Arii *Feridun,* figlio (o nipote) di Gemschid.

Fin qui l'antica leggenda persiana; ed ella ebbe un'eco profonda e lontana anche nei secoli più tardi. Imperocchè, quando i Re Sassanidi ebbero, nel 226 dopo Cristo, distrutto l'impero dei Parti Arsacidi e ristabilito in Persia la religion pura di Zoroastro; eglino fecero, in memoria di quell'antico fatto, uno stendardo di cuoio, che coprirono di pietre preziose, chiamandolo lo *stendardo di Caveh;* il quale fu riguardato come il palladio della religione, della monarchia e della nazionale indipendenza, a un dipresso come poscia appo i Turchi la bandiera verde di Maometto; e non ispiegavasi che in certe occasioni solenni, nè traevasi in campo se non quando il Re in persona usciva a capitanare l'esercito; e quando esso stendardo venne preso dagli Arabi di Omar nella

battaglia di Kadesieh (a. 636 d. C.), colla sua perdita andò congiunta la disfatta totale d'Isdegerde III, che trasse con sè l'ultima rovina dell'Impero Sassanide (1).

I monumenti assirocaldei, fino a questo dì scoperti, non fanno parola di *Zohak;* ma essi ricordano i nomi di parecchi altri Re vetustissimi, i quali con miglior probabilità eziandio, che non cotesto tiranno, posson riferirsi alla prima Dinastia, originata da Nemrod.

Primo tra questi Re vuol collocarsi Urkham, che per antichità e possanza sopra gli altri grandeggia. Il suo nome è variamente letto dagli assiriologi, per le dubbiezze che offre nei cuneiformi l'ideogramma complesso, ond'è formato. Quest'ideogramma, tradotto in lingua assira (semitica), vien letto *Urkham* dall'Oppert, dal Lenormant e dal Rawlinson,, *Urukh* dall'Hincks; tradotto in lingua protocaldea (turanica), altri lo legge *Lik bagas*, altri *Ur bagas kit* (2). Ma stando alla lettura assira, lo chiameremo coi più autorevoli maestri *Urkham;* tanto più che cotal nome sembra rispondere a capello, come già notò l'Oppert, alla tradizione classica del Re *Orchamus*, tramandataci da Ovidio nelle Metamorfosi (3):

> *Rexit Achaemenias urbes pater* ORCHAMUS, *isque*
> *Septimus a prisco numeratur origine Belo.*

Tradizione, mista e abbellita di favole mitologiche dal poeta, che nella famiglia di Orchamo mette le avventure e le metamorfosi di Leucotoe e di Clizia; ma quanto alla realtà del personaggio e all'antichita che Ovidio gli attribuisce, facendone il settimo successore di Belo (Nemrod), meravigliosamente autenticata oggidì dalle iscrizioni cuneiformi. Queste infatti non solo han posto fuor d'ogni dubbio l'esistenza storica di cotesto Re Urkham; ma il dimostrano altresì, benchè non ne dicano espressamente il tempo, d'età antichissima. La scrittura delle sue epigrafi è del tipo cuneiforme più arcaico che si conosca, ove meglio ancora serbasi la figura dei geroglifici primitivi; i monumenti a

(1) Vedi Lenormant, *Manuel* etc. vol. II, pagg. 301 303.

(2) Vedi il Ménant, *Babylone et la Chaldée,* pag. 73; Maspero, *Histoire ancienne* etc. pag. 167.

(3) Lib. IV, vv. 212, 213.

lui da esse attribuiti, portano nella lor grandiosa rozzezza un sembiante di vetustà, non dissimile da quello delle costruzioni egiziane della III o IV Dinastia; ed i mattoni impressi del suo nome, vennero trovati ne'suoli più profondi delle rovine, sepolti al di sotto di quelli di tutti gli altri Re caldei; tutti indicii gagliardi, che mostrano doversi egli riportare non solo ai tempi della prima Dinastia caldea, ma non lungi eziandio dai suoi primordii, colà, a un largo dipresso, ove collocollo Ovidio.

La città di Ur fu la sede sua favorita e la metropoli del suo regno; la quale egli munì d'una fortezza e abbellì di fabbriche e di templi grandiosi. Ma il suo nome si trova parimente a Zerghul, a Larsam, a Warka, a Niffer, a Sippara, per tutta la bassa Caldea al sud di Babilonia; dove lasciò profonde impronte della sua regia magnificenza, singolarmente nei templi giganteschi che costrusse, le cui stupende rovine mostrano anche oggidì qual fosse la possanza del Principe e la civiltà del popolo che innalzolli. Il più colossale di questi monumenti è il gran tempio a piramide, che Urkham fabbricò nella sua capitale Ur in onore del Dio Sin (Luna); i ruderi del quale formano ancora al presente un monte di circa 70 metri di fianco e 35 di altezza; onde si calcola che nella sua fabbrica dovessero entrare un 30 milioni di mattoni (1). Ecco un saggio delle epigrafi che sopra parecchi di questi mattoni tuttor si leggono:

Urkham, Re del paese di Ur, ha costruito il tempio del Dio Sin.

Al Dio Sin suo Re, Urkham Re di Ur, ha costruito il tempio e la fortezza di Ur.

Al Dio Sin, figlio primogenito di Belo, suo Re, Urkham, il maschio possente, il guerriero intrepido, Re di Ur, Re dei Sumiri e degli Accadi, ha costruito il tempio Tim-ga-tu, il palazzo del suo desiderio (2).

Simiglianti iscrizioni coi medesimi titoli di *Re di Ur*, *Re dei Sumiri e degli Accadi*, *maschio possente*, furon trovate tra le macerie dei templi, da Urkham edificati, a Larsam in onore del

(1) LOFTUS, *Chaldaea and Susiana*, pag. 167.

(2) *Western Asia Inscriptions*, vol. I, tavola 1; MÉNANT, *Babylone et la Chaldée*, pagg. 74, 75.

Dio *Samas* (Sole) (1), a Warka (Erech) per la Dea *Nana*, a Niffer per la Dea *Beltis* e pel Dio *Belo;* ed altrove.

Ad Urkham succedette nel trono il figlio DUNGI o ELGI (secondo il diverso modo di leggere il primo gruppo de'cunei che ne dànno il nome); e anche di lui si ha un buon dato di epigrafi, dalle quali apparisce che egli continuò e compiè le grandiose costruzioni del padre, ed altre nuove ne aggiunse. Così a Warka, un basalto nero scavato dalle rovine del *Tel-Ed*, porta la scritta:

Alla Dea Ninmurki, sua sovrana, Dungi, il maschio possente, Re di Ur, Re dei Sumiri e degli Accadi, ha costruito il BIT-GILSA, *il palazzo del suo desiderio* (2).

Ad Ur, dove Dungi seguitò a tenere la reggia, egli costruì il *Bit-Harris, il tempio del suo desiderio* (3); e condusse a termine il tempio, cominciato da Urkham in onore della *gran Dea*, secondo che ci attesta un'iscrizione di Nabonid (555-538 av. C.), la quale dice:

Il tempio del Re di..., la Zigurrat del tempio di Iz della Gran Dea, situato nella città di Ur, era stato incominciato da Urkham, un Re antico; ma egli non l'avea terminato: Dungi, suo figlio, ne compiè la magnificenza. Col tempo questa Zigurrat cadde in rovine: io ho ricostruito, sopra le antiche fondamenta poste da Urkham e Dungi, questa Zigurrat, com'ella era stata costruita da prima, con bitume e mattoni, e ne ho terminato la fabbrica in onore del Dio Sin... (4).

Nabonid ivi non dice in che età regnassero Urkham e Dungi, come in simili epigrafi usavan fare i Re assirocaldei; il che fa indicio che a'suoi dì forse quell'età già erasi perduta nella memoria de'Caldei; donde viene a confermarsi la grande antichità di quei due Re.

(1) Il tempio del Sole, eretto a Larsam da Urkham, cadeva già in rovina ai tempi del Re *Purnapurias*, il quale ristorollo, come attestan le sue iscrizioni. Ora Purnapurias, secondo la cronologia del MÉNANT, regnava nel 1430 av. C., secondo altri in età ancor più antica, siccome membro della Dinastia Elamita che risponde alla III[a] di Beroso. Ad ogni modo, di qui risalta la grande antichità di Urkham, che dovè precederlo di parecchi secoli.

(2) *Western Asia Inscr.* vol. I, tav. 2; MÉNANT, *Babylone* etc. pag. 76.

(3) Ivi.

(4) *Western Asia Inscr.* vol. I, tav. 68; MÉNANT, *Babylone* etc. pag. 254.

Quanto a Dungi, degna pur di notarsi è un'altra epigrafe, che il Lenormant da una tavoletta in pietra nera, oggi conservata nel Museo del Louvre, così traduce:

Dungi, il maschio possente, Re di Ur, Re delle Quattro Regioni, ha costruito il tempio..... (1) Nell'epigrafia assirocaldea, questa tavoletta è singolarmente pregevole, perchè è la più antica in cui si legga il titolo di *Re delle Quattro Regioni,* titolo che poscia ricorre assai frequente. Esso, a parere del Ménant (2), accenna, non già alla tetrapoli di Nemrod, come altri credette; ma sì ai paesi, conquistati a mano a mano dai Re caldei, e posti in cerchio, ai quattro punti cardinali, intorno al primitivo dominio di Accad e Sumir come centro; cioè ad oriente la Susiana o *Elam,* ad occidente il paese di *Martu* che stendevasi fino a quel di *Khatti,* ossia alla Siria, a settentrione *Guti* tra la Siria e la Media, a mezzodì i *Subarti* sulle rive del golfo Persico: se pur non vuolsi credere che con quel superbo titolo, di vago ed elastico significato, la boria orientale di quei monarchi non mirasse fin d'allora ad esprimere la dominazione, da essi pretesa o almeno ambita, delle Quattro parti del mondo.

All'epoca medesima di Dungi è da riferire il celebre *Gudea,* il quale, secondo il Sayce (3), fu figlio di Dungi stesso, e certamente almeno suo contemporaneo e vassallo (4). Di lui già conosceansi alcune brevi Iscrizioni in mattoni e coni di terra cotta, nelle quali egli s'intitola *Patesi di Zirgurla,* ossia di Zerghul nella bassa Caldea (5); ma nuova celebrità gli fu acquistata dalle recenti scoperte dell'illustre De Sarzec, Console francese a Bassorah. Questi, recatosi a *Tello;* luogo così chiamato dagli Arabi pel gran numero di *tells,* ossian tumuli e collinette artificiali, ond'è tutto ivi ondeggiato il deserto per lo spazio di oltre a 6 chilometri dal Nord-Ovest al Sud-Est, e situato in sulla riva sinistra dello *Shat-el-Haï* (largo canale, che congiunge il Tigri coll'Eufrate), nei dintorni appunto dell'antica Zirgurla o Sirtella; vi scavò, tra il 1877 e il 1881, un tesoro di monumenti e

(1) *Revue archéologique,* 1873, pag. 76.
(2) *Babylone* etc. pag. 52.
(3) *Herodotos,* pag. 477.
(4) Vedi Ménant, *Cylindres de la Chaldée* (Paris, 1883), pag. 212.
(5) Ménant, *Babylone et la Chaldée,* pag. 64.

d'iscrizioni, che oggi formano un de'più rari ornamenti del Museo del Louvre (1).

Il principale dei *tells* contenea le rovine d'un vasto e magnifico edificio (Tempio o Palazzo); tra le quali il De Sarzec disseppellì a prima giunta nove statue in pietra dolerite e diorite, altre diritte in piè, altre assise, tutte di grandezza naturale, salvo una colossale, e ottimamente conservate, eccetto che a tutte era stata tronca la testa. Nelle pose, nel panneggiamento, nella finitezza dei contorni, queste scolture, che oggi si ammirano a Parigi, mostrano un'arte squisita, e meravigliosa sopratutto per tempi sì antichi; arte che, a giudicio degl'intendenti, arieggia alquanto della grandiosa scoltura egizia de'bei tempi del Medio Impero, ma per morbidezza e grazia la vince. Oltre a queste, altre statue e statuette di simil materia ed arte furon trovate ivi stesso e nei *tells* circostanti frammezzo le rovine di altri edificii; e due teste di bellissimo intaglio, ma non appartenenti a niuna delle nove statue decapitate: di più, due tombe, in una delle quali era un cadavere tuttora ben conservato, ma che al primo contatto dell'aria si risolse in polvere: gran frammenti di bassi rilievi istoriati a varie scene militari e religiose, con un popolo di figure d'uomini e d'animali, guerrieri in battaglia o assedianti una città, leoni, bufali, pesci, aquile, avoltoi portanti negli artigli teste e membra umane: 34 cilindri-sigilli in pietra preziosa, come lapislazuli, ematite, calcedonia, porfido ecc., con incisevi in cavo piccole scene mitologiche: statuine di bronzo, di alabastro, di granito bianco; figurine d'animali, ed altre minuterie finamente lavorate: stele e cippi e vasi a foggie svariatissime, in gran copia; ma ogni cosa più o men mutila e guasta, con impressi pertutto manifesti i segni dell'incendio e della barbara devastazione, di cui la città, che ivi un dì fioriva, doveva esser caduta vittima.

Con esso poi questi monumenti si scoperse una grandissima dovizia di Iscrizioni, in cuneiformi arcaici e in lingua Sumiro-Accadica. I mattoni, le stele, i vasi, i cilindri, e le statue medesime in sul petto, sulle braccia, sul dorso, sulle vesti, son coperte

(1) Babelon, *Les antiquités chaldéennes de Tello*, negli *Annales de philos. chrét.*, mai 1882; Ménant, *Cylindres de la Chaldée*, pagg. 211-226: *Monuments de Zirgurla;* Ledrain, *Les antiquités chaldéennes du Louvre: Collection de Sarzec* etc.

di leggende; e ve n'ha delle prolisse assai; quella sopra tutte che leggesi sopra due gran cilindri di terra cotta, e conta ben 25 colonne, di 100 linee ciascuna, in minuti caratteri corsivi. Vero è che elle ripeton sovente lo stesso, e sono per lo più d'argomento mitologico o religioso; onde poco se ne può avvantaggiare la storia: oltrechè per l'arcaismo delle forme non sono agevoli à dicifrarsi. Nondimeno i primi studii che se ne son fatti, hanno già fornito pregevoli indicazioni.

Ora di coteste Iscrizioni di Tello, alcune portano il nome del Re Urkham o Likbagas, e quel di Dungi, suo figlio; ma le più han quello di *Gudea* (1), col titolo, non già di Re, ma solo di *Patesi*, cioè Vicerè o Re vassallo, o, come traduce l'Oppert, di *Reggente;* e da esse rilevasi, che Gudea fu il principale autore delle grandi costruzioni e sopratutto dei templi, onde quella città andava superba. Ecco il tenore di alcune leggende più importanti, secondo la traduzione e le spiegazioni datene dall'Oppert.

Una delle grandi statue sopra descritte rappresenta Gudea, in atto di adorare a mani giunte il suo Dio favorito, e tenente dinanzi a sè una tavola, in cui vedesi incisa una pianta d'edificio, un regolo a divisioni e un bulino o stilo. La lunga Iscrizione, che l'accompagna, comincia col tratto seguente:

« Nel tempio di *Ninsah*, suo Re, sta eretta la statua di *Gudea*, Reggente di *Sirtella,* che costruì il tempio del Dio *Cinquanta* (2). Egli promise di somministrare ogni giorno, finchè sarà Reggente, un *bath* di latte, un *epha* di pane, un mezzo *epha* di....., un mezzo *epha* di pane sacro, affine di tener lontana la maledizione divina. Egli eseguirà la volontà del Dio *Ninsah*. Possa egli, nel tempio del Dio *Ninsah,* adempiere la sua promessa, e la sua parola diventi verità! (3) »

Il regolo, sopra mentovato (e trovasi ripetuto in altra statua

(1) *Gudea* è il nome provvisorio datogli comunemente dagli assiriologi: perocchè l'*ideogramma,* con cui sempre è designato il personaggio, *foneticamente* può leggersi *Gu-de-a;* ed anche, come ad altri piace, *Ka-mum-a.* Un Sillabario cuneiforme traduce l'accadico *Gudea* nell'assiro *Nabu.* Ma qual fosse, a Zerghul, la vera pronunzia dell'ideogramma, rimane ignoto.

(2) Cifra, che designa il Dio *Mulkit,* il *Bel* degli Assiri, Dio supremo del panteon caldeo.

(3) *Journal Asiatique* del Janvier 1882, pag. 80.

somigliante), ha la lunghezza di 270 millimetri, ed è diviso in 60 parti, giusta il sistema sessagesimale, che di qui si scorge essere stato antichissimo in Caldea. Esso era, a quanto pare, il campione metrico, ossia l'unità fondamentale di misura lineare; il cubo di quest'unità era il *qa*, chiamato dagli Ebrei *bath* pei liquidi, *epha* pei solidi, ed equivalente alla capacità di presso a 20 litri. Col che si conferma la dottrina, che l'Oppert medesimo avea già da altri monumenti ricavata intorno alle misure caldee.

Un'altra statua di Gudea, la maggiore di tutte, porta una Iscrizione, che secondo l'ultima versione, datane dall'Oppert, suona così:

« A *Ninsah*, l'eroe potente di *Mulkit*, Gudea, Reggente di *Sirtella*, il cui nome è celebre, che mena la barca di *Mulkit*, il pastore che si sovviene della costanza del cuore di *Ninsah*, il ministro potente di *Nina*, l'uomo che benedice le parole di *Bagus*, il rampollo uscito da *Mazib*, il Reggente fedele, sottomesso alla santa volontà di *Ninkis*, a cui il Dio *Dunsagana* ispira il soffio del padrone fortunato, e che ne governa il soggiorno favorito.

« Egli fece scolpire questa parola: egli edificò questo tempio di *Mulkit*, Dio della luce sfolgorante. La sede, a cui aderisce la costanza del cuore (del Dio), gli uomini anteriori l'aveano costruita. Il tempio del bulino scrivente, il tempio delle sue sette attribuzioni, Gudea l'edificò. Poichè la Dea *Bagus* dirige il cuore degli uomini e delle donne, egli (ne) compì il desiderio. Un naviglio marino, da lei favorito, uscendo fuor del gran mare, se ne andò. Esso raggiunse il mare di *Kansurra*. Il navigatore *(Gudea)*, il cui coraggio non venne meno, tenne parola. Quanto al tempio del suo Re, *(Gudea)* innalzò il fastigio della casa di sua dimora.

« *Bagus*, la messaggiera, la figlia del Cielo, è la Sovrana (di *Gudea*): egli edificò il tempio, sede del suo santo soggiorno.

« Per volere di *Nina*, per volere di *Ninsah*, delle navi apportarono a Gudea, il favorito di *Ninsah*, da *Maggan*, da *Meluha*, da *Gubi*, da *Tilun* e da altri paesi, qualunque sia il loro nome, mercanzie d'ogni sorta a *Sirtella*.

« Venendo dalle montagne di *Maggan*, la pietra che è nascosta nelle miniere, fu scolpita per le sue statue. La regal volontà di

Ninsah, che somiglia a una montagna la quale non può essere smossa, decretò in favore di GUDEA, edificatore del tempio di *Mulkit*, un'esistenza felice; e proclamò la gloria del suo nome, perchè egli edificò il tempio di *Mulkit* (1). »

Quest'Iscrizione, la più importante di tutte quelle di Tello, è pregevole pei nomi degli Dei e delle Dee che enumera, ma sopratutto per le notizie storiche e geografiche che contiene. *Gudea*, abbisognando per le costruzioni de' suoi templi e per le sue statue, di pietre e marmi, di cui la Caldea (ove non si conosce che argilla e mattoni) al tutto difettava, aveva allestito spedizioni marittime per varie terre lontane. Le sue navi viaggiavano perciò, non solo a *Tilun*, che è la Tylos dei classici, l'isola di Bahrein nel Golfo Persico, ma fuor del Golfo lanciavansi verso il *Gubi*, sulle coste eritree dell'Arabia, designata in Ezechiele XXX, 5 col nome di *Chub*, e assai più oltre, fino al *Meluha* e al *Maggan* che nelle iscrizioni cuneiformi designano la Libia e il nord dell'Egitto, e la penisola del Sinai. La diorite infatti e la dolerite, adoperata nelle statue di Tello, trovasi in copia nelle miniere, che fin dai più antichi tempi furono dagli Egiziani aperte e sfruttate nella montagna del Sinai. *Gudea* pertanto, con lunga circumnavigazione di tutta la penisola Arabica, sin dal fondo del Mar Rosso traeva gli enormi e preziosi materiali delle sue opere grandiose; ciò che dimostra, come fosse fin da quella vetustissima età sviluppato in Caldea il commercio e progredita la civiltà, sotto la signoria turanica.

Tralasciamo di far qui menzione di parecchi altri Re o Principi, che per antichità poco sembran lontani dai tre prenominati; ma le cui iscrizioni non ci danno che ignudi nomi, senza storia. Tra essi, alcuni portano il titolo di *Patesi* o *Patis*, che forse non eran che principi vassalli; come un IDADU, *Patesi di Eridu;* un BEL-ANNA, *Patesi di Zirgurla* (Zerghul). Altri invece prendon l'appellazione di *Sar*, *Sarru* che significa *Re* e risponde al *Melech* o *Malik* degli Ebrei, come SIN-GASIT, *Sar di Uruk* (Warka); GAMIL-SIN, *Sar di Ur*. Se non che il titolo del regno vien tolto or dall'una or dall'altra delle principali città caldee: *Ur*, *Warka, Larsam (Sinkereh), Nisin (Karrak),*

(1) Presso il BABELON, negli *Annales de philos. chrét.*, Mai 1882, pagg. 109-110.

Nipur, *Sippara (Agané)*, *Bab-Ilu:* onde pare che l'egemonia politica dell'Impero caldeo in quegli antichissimi tempi (qualor non suppongasi che ei fosse diviso in più Regni indipendenti) andasse qua e là mutando sede; e per lunghe vicende di rivoluzioni e guerre a noi del tutto ignote, da Babilonia, dove mostra che Nemrod stabilisse fin dal principio la capitale, quell'egemonia trapassasse ad Ur, dove la trovammo ai tempi di Urkham e Dungi, e indi ad altre città, divenute a lor volta di suddite che erano, metropoli e reggie; finchè la reggia e il centro dell'Impero non tornò a collocarsi stabilmente a Babilonia, dove poscia rimase fino all'ultimo secolo della potenza caldea; come d'altra parte ivi sempre era rimasto, per quel che traspare da tutte le memorie, il centro della religione, della scienza e della civiltà.

CAPO XI.

LA DOMINAZIONE ELAMITICA AI TEMPI DI ABRAMO

Colla *terza Dinastia* di Beroso la storia della Caldea e delle vicine contrade comincia a rischiararsi di maggior luce; perocchè dall'una parte i documenti cuneiformi ci somministrano di quella età alcuni ragguagli sicuri e precisi; dall'altra il Genesi, colla narrazione dei fatti del patriarca Abramo, da cui Mosè piglia le mosse a descrivere le vicende del Popolo eletto, ci dà intorno a quella età medesima informazioni preziose: e le due testimonianze, la cuneiforme e la biblica, l'una dall'altra al tutto indipendenti, s'accordano e s'illustrano a vicenda.

Secondo Beroso, agli otto tiranni Medi, i quali signoreggiarono la Caldea per oltre a due secoli, sottentrò una nuova successione di *undici Re*, che forman la *III^a^ Dinastia*. Egli, o piuttosto i suoi abbreviatori, non ce ne rivelano i nomi, nè ci dicon tampoco qual fosse la durata complessiva del loro regno; giacchè la cifra di 48 anni, che vedesi qui notata in margine nel codice armeno di Eusebio, ed innestata nel testo greco del medesimo, oltre che poco verosimile per sè stessa, è di troppo incerta origine; onde noi, nel quadro delle Dinastie Berosiane che da principio proponemmo, ci siam contentati d'indicarla, ad esempio del Müller

e del Ménant (1), colla debita riserva, tra i cancelli d'una parentesi. I Frammenti di Beroso ci lascian parimente del tutto al buio, sì quanto alla patria e alla schiatta di questa nuova famiglia di monarchi, come intorno agli avvenimenti che portaronla al trono. Ma al difetto dello storico babilonese sopperiscono qui per gran ventura le iscrizioni cuneiformi assire. Da queste infatti abbiamo indicii e prove sicure; 1° che la novella Dinastia era *Elamitica*, ossia Susiana; 2° che essa in Caldea si stabilì per via di conquista; 3° che la conquista e il rivolgimento dinastico da essa cagionato avvenne nei primi lustri del secolo XXIII (2300-2200) avanti l'era cristiana. Da varii riscontri poi e ragioni cronologiche si ricava altresì, qual fosse a un dipresso la durata della Dinastia; onde gli assiriologi son generalmente d'accordo coll'Oppert e con Enrico Rawlinson nell'estenderla a due secoli e poco più, cioè dai dintorni del 2300 a quei del 2100 o 2050 av. C. (2); ed a cui piacessero limiti più precisi, potrebbe con poco rischio d'errore attenersi a quelli del Bosanquet, il quale fa calcolo che la dominazione Elamitica in Mesopotamia, cominciata nel 2287 av. C., durasse 224 anni, vale a dire fino al 2063 (3).

I monumenti assiri, che ci han serbato contezze autentiche di quest'antica dominazione e da cui si ritraggono i tre dati testè riferiti, sono le iscrizioni storiche del Re *Assurbanipal*, delle quali si son rinvenuti parecchi esemplari nelle tavolette e nei cilindri, o prismi decagoni, de'suoi palazzi a Ninive.

Assurbanipal tenne lo scettro dell'Assiria e della Caldea nel secolo VII av. C.; e fra le molte imprese guerresche del suo regno, che fu un dei più illustri del grande Impero assiro, ebbe lunghi e fieri combattimenti contro lo Stato della confinante Susiana, cui sottomise infine al suo giogo. Nell'ottava sua campagna militare, egli marciò (così narra ei medesimo) contro *Ummanaldas*,

(1) Müller, *Berosi Fragmenta,* nel tomo II dei *Fragmenta historicorum graecorum,* pag. 509; Ménant, *Babylone et la Chaldée,* pag, 288. Cf. George Rawlinson, *The five great Monarchies of the ancient Eastern World,* vol. I, pag. 163.

(2) Lenormant, *Manuel d'histoire ancienne de l'Orient,* vol. II, pag. 23.

(3) Bosanquet, *Chronological Remarks,* nell'Appendice all'*History of Assurbanipal* dello Smith, pag. 359.

Re di Susa, per castigarlo d'aver preso le parti di *Samulsumukin*, Re vassallo di Babilonia che erasi ribellato ad Assurbanipal; lo sconfisse in battaglia, entrò vittorioso in Susa, vi s'impadronì di tutte le ricchezze che i Re Elamiti aveano da molti anni accumulate colle spoglie de' paesi dei Sumiri, degli Accadi e di Kardunias; poi mise a distruzione la città, e per un mese e un giorno diede il sacco a tutta la contrada di Elam. Ora, tra le altre prede e trofei ch'egli si vanta d'avere riportati da Susa, ebbevi la statua della Dea Nanna (Istar) (1): ed ecco il tratto dell'iscrizione che ne parla, e fa all'uopo nostro:

« La statua di *Nanna*, da 1635 anni innanzi, era stata rapita e costretta a dimorare nel paese di Elam, in un tempio non a lei consacrato. Questa Dea, la quale cogl' Iddii suoi padri avea chiamato il mio nome al governo del mondo, mi comandò di ristabilire la sua immagine divina, con queste parole: *Assurbanipal, toglimi dal paese (empio) di Elam e riconducimi in mezzo al Bit-Anna.* Il comando della divinità, stato già intimato fin dai giorni più lontani, fu rinnovato alla gente moderna. Io presi le mani della gran Dea; la sua partenza rallegrò il mio cuore; ella si avanzò verso il *Bit-Anna;* nel mese *Kisilivu* (novembre-dicembre), il primo giorno, io la introdussi nella città di Uruk (Warka) nel *Bit-Hiliani,* da lei amato, ed eressi a lei un santuario (2). »

Da un'altra epigrafe del medesimo Assurbanipal vien poi narrato, in che modo questa statua di Nanna fosse caduta in potere degli Elamiti. Essa dice: « *Kudur-nakhunti,* l'Elamita, che non avea punto riverenza pei grandi Iddii, che s'era confidato per ispirito malvagio nelle proprie forze, avea messo le mani sui templi del paese di Accad, aveva oppresso gli Accadi, avea portata

(1) *Nanna* o *Nana,* è il nome turanico; *Istar,* il nome semitico della medesima Dea; la quale corrisponde all'*Astarte* dei Fenicii ed alla *Venere* dei Greci. Vedi Smith, *Chaldean Account of Genesis,* pag. 188; Finzi, *Ricerche per lo studio dell'antichità assira,* pag. 507, ecc.

(2) *Western Asia Inscriptions,* vol. III, tav. 12; Ménant, *Annales des rois d'Assyrie,* pag. 269; Smith, *History of Assurbanipal,* pag. 249, e *Assyrian Discoveries,* pag. 355. Lo Smith reca alcune varianti; e la sua traduzione differisce in alquante frasi da quella del Ménant, che abbiam recitata nel testo; ma quanto alla sostanza le due versioni son d'accordo.

via l'immagine di *Nanna;* i suoi giorni furono pieni, vasto fu il suo potere. I grandi Iddii conobbero queste cose: per lo spazio di 2 *neri*, 7 *sossi* e 15 anni, ella restò in potere degli Elamiti. Perciò, io Assurbanipal, Principe ubbidiente ai grandi Iddii, ho invaso Elam... (1). »

La data di quest'antica invasione Elamitica, nei varii testi che si hanno dell'iscrizione sopra riferita, è posta sempre a 1635 anni innanzi alla presa di Susa, fatta da Assurbanipal; salvo un solo testo, notato dallo Smith, che ha 1535. Ma che la prima cifra sia la vera, non può recarsi in dubbio, atteso il consenso degli altri testi, e soprattutto di quel dell'epigrafe ultimamente citata, che quella data esprime per *neri* e per *sossi;* imperocchè i 2 *neri* e 7 *sossi*, secondo la ragion consueta di 600 anni per *nero* e 60 per *sosso*, danno 1620 anni; ed aggiungendo a questi i 15 anni, notati nell'epigrafe, hassi appunto la somma di 1635. Ora, l'ottava campagna militare di Assurbanipal, e quindi la presa di Susa avvenne, secondo il Lenormant, nel 660 av. C., secondo il Ménant nel 659, secondo il Bosanquet nel 652, secondo lo Smith nel 645. Dunque l'invasione fatta in Caldea da Kudurnakhunti risale all'anno 2295, o 2294, o 2287, o 2280 av. C.; ed ella può collocarsi a piena sicurtà col Maspero (2) tra il 2300 e il 2280.

Kudurnakhunti fu pertanto il fondatore della nuova Dinastia di Re, che da Susa, capitale dell'Elam, distesero colle armi e piantarono la loro signoria in Caldea, circa 23 secoli avanti l'èra cristiana. Di lui non si è rinvenuta finora niuna iscrizione propria, che ne porti espresso il nome e i titoli e ci narri le imprese del suo regno; ma se ne hanno bensì alcune di altri Principi, il nome dei quali, manifestamente Susiano, e la grande antichità li mostra appartenere alla Dinastia medesima; e perciò vengono ad essa comunemente ascritti dagli assiriologi.

Tal è *Kudur-mapuk*, ossia *Kudur-mabog;* del quale una iscrizione, trovata a Ur, dice:

« Al Dio Sin, suo Re, *Kudur-mapuk*, sovrano del paese di *Martu* (la Siria, o l'Occidente), figlio di *Simti-sitarhak*, ado-

(1) Smith, *History of Assurbanipal*, pag. 250; Ménant, *Babylone et la Chaldée*, pag. 56.

(2) *Histoire ancienne des peuples de l'Orient*, pag. 168.

ratore di Sin, suo appoggio che marcia a lui dinanzi, ha costruito il *Bit-rubmah* (il tempio supremo) per la conservazione de' suoi giorni, e per la conservazione dei giorni del suo figlio *Zikar-sin,* Re di Larsam (1). »

Una statuetta di bronzo, trovata ad Afagi presso Bagdad e oggi riposta nel Museo del Louvre, porta una leggenda somigliante; con questo vantaggio, che il nome di *Zikar-sin* ivi è scritto tutto in caratteri fonetici: laonde non lascia verun dubbio intorno alla sua lettura (2). Questo nome è schiettamente semitico, e significa *servitore di Sin* (Luna); il che mostra, come riflette il Lenormant (3), che la dinastia straniera di Susa si veniva col tempo naturalizzando in Caldea, con adottare la lingua dominante del paese. Nelle altre iscrizioni, ove il suo nome è espresso per ideogrammi, se questi si leggono in lingua turanica, essi prendono il suono di *Eri-aku*, o *Rim-agu*, *Ri-agu* (4), che in cotal lingua rende il medesimo significato, di *servitore della Luna.* Tra coteste iscrizioni, la più importante è quella che si legge sui mattoni scavati dai tumuli orientali di Ur, e dice:

« *Zikar-sin,* il maschio possente, Pastore supremo, stabilito da Belo, Sovrano di Ur, Re di Larsam, Re dei Sumiri e degli Accadi, figlio di *Kudur-mapuk*, signore di Elam, ha costruito il gran... di Ur; ha stabilito... suo Re, affinchè lo benedica; ha costruito la gran muraglia dell'*Harris qa tu la a* per difendersi, ne ha tracciato il circuito, l'ha innalzata; ha costruito solidamente la gran torre di Ur (5). »

In altri testi il medesimo Re ricorda, come Kudur-mapuk, suo padre, avesse *accresciuto l'impero della città di Ur;* ed egli stesso appare gran costruttore o ristoratore di templi nelle varie città della Caldea, dove stendevasi il dominio ch'egli avea dal padre ereditato (6); sicchè in ambedue vedesi ben conservata,

(1) *Western Asia Inscr.*, vol. I, tav. 2; Ménant, *Babylone et la Chaldée,* pag. 86.

(2) Ménant, ivi.

(3) *Manuel* etc. vol. II, pag. 29.

(4) Smith, *Assyrian Discoveries,* pagg. 234, 235.

(5) *Western Asia Inscr.*, vol. I, tav. 5; Ménant, *Babylone* etc., pag. 87.

(6) Ménant, ivi; Lenormant, *Choix de textes* etc., tav. 156, n. 67; e *Manuel* etc., vol. II, pag. 29.

anzi ampliata, la tradizione della possanza, stabilita già da Kudur-nakhunti sul basso Eufrate.

Alla stessa dinastia vengono da alcuni assiriologi rapportati altri Re caldei, di nome Susiano, o piuttosto Cosseo, come *Purnapurias*, *Kurigalzu* ecc.; ma essi appartengono ad età più tarda; e noi ne faremo a suo luogo menzione. Ma tutti i maestri d'assiriologia son d'accordo nell'ammettere, all'età di cui ora parliamo, una dominazione di Principi Elamiti, distesasi non pure tra il Tigri e l'Eufrate sopra la Caldea, la Babilonia e l'Assiria, ma più oltre verso ponente, in Siria e in Palestina, fin presso alle rive del Mediterraneo e alle frontiere d'Egitto. Di Kudurnakhunti, fondatore di quest'impero, il testo di Assurbanipal sopra citato dice espressamente, che *vasto fu il suo potere*, e che *i suoi giorni furon pieni;* donde pare che egli sortisse lungo e prospero regno e il dominio allargasse assai al di là del paese degli Accadi, ed avesse tutto l'agio di stabilirlo saldamente nelle terre conquistate e trasmetterlo quindi pacificamente ai successori. Tra questi poi, sappiamo di Kudur-mapuk, che egli *accrebbe l'impero della città di Ur*, la quale a quei dì serbava tuttavia, a quanto pare, tra le città caldee la preminenza di capitale; e nella sua iscrizione di Ur, egli s'intitola *Adda* (1) *Martu*, cioè *Sovrano della Siria*, o *dell'Occidente;* giacchè questi due valori ha nelle iscrizioni cuneiformi la voce turanica *Martu* (2), adoperandosi ora per significare in genere i paesi posti ad *occidente* dell'Eufrate, ora specialmente la Siria, o la Fenicia. Egli adunque stendea la signoria da Susa fin verso le sponde del Mediterraneo, sopra un territorio che può estimarsi di 1000 miglia quadrate da levante a ponente e di 500 da tramontana a mezzodì (3).

(1) Si lesse da prima *Apda*, che significherebbe *vincitore, conquistatore;* ma poi, scorti meglio i caratteri del mattone originale, si vide doversi leggere *Adda*, che significa *Padre, Signore, Sovrano;* senso dal primo poco lontano, in quanto che esprime sempre *dominio, governo* del paese, comechè non posseduto per immediata conquista. Vedi il Vigouroux, *La Bible et les découvertes modernes* etc. vol. I, pag. 362.

(2) Intorno al significato di questa voce, e alla sua affinità con quelle d'altre lingue della famiglia turanica, come sono le uralo-altaiche, può vedersi il Finzi, *Ricerche* ecc., pagg. 14 e 519.

(3) Vigouroux, *La Bible* etc., vol. I, pag. 362.

Nè tra le mani di Zikar-sin, suo figlio, sembra che punto venisse meno così vasta dominazione; la quale tuttavia è da credere che, almeno dopo il primo impeto della conquista, si temperasse in più mite e stabil forma, e soprattutto nelle regioni più lontane, si contentasse del vassallaggio de' Principi indigeni e dell'annuo tributo che essi doveano mandare a Susa, metropoli dell'impero.

Il gran fatto di quest'impero Elamitico, additatoci dalle iscrizioni cuneiformi, ci vien confermato anche dai monumenti dell'Egitto, le cui frontiere cotesto impero giungea presso che a toccare. Imperocchè essi ci mostrano, a quest'epoca appunto, cioè dalla XII^{a} dinastia faraonica per qualche secolo in giù, predominante nell'Asia occidentale il potere dei *Rutennu,* siccome quello che protendeasi dalla Mesopotamia fino alla Cilicia e a tutta la Siria; laddove più tardi cotesto potere, ritrattosi a poco a poco dalle terre del Giordano e del Libano, dovette cedere il campo a quello dei *Khetas,* ossia dei Siri (1). Ora sotto il nome di *Rutennu,* i geroglifici egiziani intendono appunto gli abitatori dell'Assiria e della Babilonia (2); regione, in cui i Re Elamiti, avvegnachè stranieri d'origine, erano divenuti per conquista tranquilli signori, e dove aveano col nerbo della potenza traslocato da Susa per avventura, come in sito più centrale, eziandio la sede materiale dell'impero.

Ma le scarse notizie o indicazioni, forniteci dai monumenti assiri ed egizii intorno a cotesto impero, ricevon mirabil compimento e luce dal racconto biblico della guerra di Abramo contro Chodorlahomor, che abbiamo nel capo XIV del Genesi; mentre il racconto medesimo acquista a vicenda da quei monumenti

(1) BRUGSCH, *Histoire d'Égypte;* CHABAS, *Voyage d'un Égyptien* etc., pagine 318-22.

(2) « Les *Ruten* ou *Rutennou,* qui correspondent aux Assyriens et aux Babyloniens. Les *Rutennou* dominèrent la Syrie entière jusqu'au développement de la puissance des *Khétas.* » CHABAS, *Études sur l'antiquité historique d'après les sources égyptiennes* etc. Seconde édition, Paris, 1873, pag. 123. Sopra questi *Rutennu,* ossian, come altri li chiama, *Ret-ennu, Ret-u,* veggasi il BRUGSCH, *Geographische Inschriften altaegyptischer Denkmaeler,* vol. II, pag. 35; il MASPERO, *Histoire ancienne des peuples de l'Orient,* pagg. 203, 206, 214, 347; il FINZI, *Ricerche* ecc. pagg. 203, 206.

inaspettata e splendida conferma. Egli è pertanto pregio dell'opera il trattenerci ad esporlo con qualche ampiezza.

Incominciamo dallo stabilire, che l'età d'Abramo, non ostante le varietà e incertezze che la fanno oscillare, non pur di parecchi lustri e decennii, ma di qualche secolo, presso i diversi cronologi, cade nondimeno indubitatamente nel periodo della dominazione Elamitica, cioè della III^a^ Dinastia Berosiana, che dicemmo stendersi tra il XXIII° e il XX° secolo av. C. Infatti, la nascita del gran Patriarca, secondo i varii computi che abbiam sott'occhio delle più probabili cronologie moderne, è posta al 2001, al 2036, al 2130, al 2159, al 2268, al 2366 avanti l'era volgare; e siccome dalla Bibbia sappiamo ch'ei visse 175 anni (1); ne segue che la sua morte cadde nel 1826, o nel 1861, o nel 1955, o nel 1984, o nel 2093, o finalmente nel 2191. Tra gli estremi di queste cifre, attenendoci pertanto a un valor mezzano, noi potremo senza gran rischio d'errore fissare il nascimento d'Abramo al *2160* av. C., e quindi la sua morte al *1985;* che poco si dilunga dal calcolo del Clinton (2130-1955) (2), e batte quasi a capello col computo del Palmer (2159-1984) (3), amendue pregiatissimi fra i cronologi dei nostri tempi.

La guerra poi di Chodorlahomor, dal racconto biblico risulta essere avvenuta verso l'anno 80° di Abramo, come già fu espressamente avvertito da Cornelio a Lapide. Imperocchè, secondo il Genesi, questa guerra ebbe luogo, dopo che Abramo, uscito a 75 anni d'età da Haran e recatosi nella terra di Chanaan e indi in Egitto, dall'Egitto avea fatto ritorno al paese di Chanaan, ed ivi, separatosi dal nipote Lot che andò a stabilirsi in Sodoma, le proprie tende avea fermato in val di Mambre; e prima che Agar egizia da lui concepisse Ismaele, cioè prima ch'egli toccasse l'anno 85° (4) di sua età. Il fatto adunque della guerra accadde tra l'anno 75° e 85° del Patriarca; del qual decennio concedendo, com'è giusto, un cinque anni all'intervallo tra la migrazione da Haran e il ritorno dall'Egitto, rimane che la guerra avvenisse intorno all'anno 80°. Ora, l'anno 80° d'Abramo, secondo la no-

(1) GENES. XXV, 7.
(2) CLINTON, *Fasti Hellenici.*
(3) W. PALMER, *Egyptian Chronicles*, vol. II.
(4) GENES. XVI, 3, 16.

stra cronologia, viene a cadere nel 2080 av. C.; cioè entro agli ultimi anni appunto del periodo che sopra mostrammo doversi attribuire alla dominazione Elamitica.

Posta così in sodo la ragione cronologica, veniamo ora alla narrazione del fatto, descrittoci da Mosè nel capo XIV del Genesi; fatto alla storia importantissimo anche per altri rispetti, siccome il più antico fatto d'armi che raccontisi nel più antico ed autentico dei libri storici.

In illo tempore adunque, dice il Genesi (1), avvenne che Amraphel re del Sennaar, Arioch re di Ellasar, Chodorlahomor re degli Elamiti e Thadal re de' Goim fecero guerra contro Bara re di Sodoma e contro Bersa re di Gomorra, e contro Sennaab re di Adama, e contro Semeber re di Seboim, e contro il re di Bala, detta poi Segor; i quali, fatta lega insieme, radunaronsi nella Valle di Siddim, che oggi è il Mare di sale. Questi cinque re aveano per 12 anni servito a Chodorlahomor; ma nel decimoterzo anno gli si erano ribellati. L'anno decimoquarto pertanto, Chodorlahomor e i tre re suoi socii vennero a combatterli. E da prima percossero i Raphaim in Astarothcarnaim, e i Zuzim in Ham, e gli Emim in Save Cariathaim, e gli Horrei nelle lor montagne di Seir, fino ai campi di Pharan in sull'orlo del deserto (che separa la Palestina dall'Egitto); indi, data la volta indietro, vennero fino ad Ain Misphat, che ora chiamasi Cades, percotendo per via tutto il territorio degli Amaleciti e quel degli Amorrei dimoranti in Hasasonthamar (chiamata più tardi Ain Ghedi, ossia Engaddi). Ora i Re di Sodoma, di Gomorra, di Adama, di Seboim e di Bala, uscirono fuori a battaglia campale nella valle di Siddim contro di essi, cioè contro Chodorlahomor re degli Elamiti, Thadal re de' Goim, Amraphel re del Sennaar, Arioch re di Ellasar: quattro Re contro a cinque. La battaglia riuscì funesta ai cinque: i Re di Sodoma e di Gomorra voltaron le spalle in fuga, ma caddero ivi stesso nella valle che avea molti pozzi di bitume; gli altri si ripararono fuggendo alla montagna. I Re vincitori diedero il sacco a tutte le ricchezze di Sodoma e di Gomorra; indi se ne partirono, traendo seco, tra i prigionieri e le altre prede, anche Lot nipote d'Abramo, che abitava

(1) XIV, 1 e segg.

in Sodoma, e le sue sostanze. Ma un dei fuggitivi dal campo essendo venuto ad avvisare Abramo, che abitava in val di Mambre, del rapimento di Lot; egli, armati di presente 318 dei suoi servi, con esso gli uomini di Aner, Eschol e Mambre, tre fratelli suoi collegati, corse dietro ai rapitori insino a Dan (1); e piombato sopra essi colle sue schiere di nottetempo da diverse bande (2), li pose in rotta e li inseguì fino ad Hoba che è al lato sinistro di Damasco. E ricoverò la preda, e riebbe libero Lot e tutta la sua roba, e le donne e il popolo, che andavano con esso lui prigionieri.

Fin qui il racconto biblico. Veggiam ora le importanti conseguenze che all'uopo nostro da esso si ritraggono.

In 1° luogo si ritrae, che tra i quattro Re venuti dall'Eufrate a guerreggiare in Palestina, *Chodorlahomor* primeggiava come sovrano e capo della spedizione; i tre altri, Amraphel, Arioch e Thadal non erano che suoi ausiliari, siccome Re amici o piuttosto vassalli. Cornelio a Lapide è d'avviso che Amraphel fosse il *dux belli*, forse perchè egli, nel 1° versetto, è nominato il primo (3), e che Chodorlahomor non fosse altrimenti che l'incitatore, *fax belli;* ma da tutto il contesto a noi pare che troppo chiaramente risulti il contrario. L'impresa infatti era tutta in servigio di Chodorlahomor; a lui aveano servito per 12 anni i cinque Re della Pentapoli; contro di lui eransi ribellati; e per punirli della ribellione e rimetterli sotto il giogo, era egli venuto in persona dall'Elam alla testa del proprio esercito, ingrossato dalle forze dei tre Re mesopotamici.

(1) *Dan*, per prolessi. Ai tempi di Abramo chiamavasi Lais o Lesem; poscia fu chiamato *Dan* dai figli di Dan che oppugnarono e presero Lesem, come si narra in IOSUE, XIX, 47.

(2) La tattica d'Abramo, come riflette il VIGOUROUX (*La Bible*, etc. Vol. I, p. 370). è somigliante a quella che poscia adoperò Gedeone co'suoi 300, contro il campo dei 15,000 Madianiti fuggitivi (IUDIC. VIII, 10 e segg.); ed a quella che tenne David con 400 de'suoi, contro gli Amaleciti che aveano incendiato Siceleg (1 REG. XXX, 10, 17); anzi è la medesima che si usa ancora oggidì dalle tribù arabe, le quali, con simili sorprese improvvise e notturne riescono spesso con poche forze a sbaragliare grosse truppe e a far grosse prede.

(3) Ma nel versetto 9°, a Chodorlahomor è dato il primo luogo, e nel versetto 5°, egli solo è nominato espressamente, e gli altri non appaiono che come suo corteggio: *Chodorlahomor et reges qui erant cum eo.*

2°. *Chodorlahomor* è chiamato nel Genesi *Re degli Elamiti.* Ed Elamita lo manifesta il suo nome istesso, che si compone di due elementi; il primo dei quali, *Chodor* o *Kudur,* incontrasi in più altri nomi della regia stirpe di Elam che leggonsi nelle iscrizioni Susiane e Assire (1); e noi già il trovammo poc'anzi in *Kudur-nakhunti* e *Kudur-mapuk,* amendue indubitatamente Elamiti; ond'è che l'Oppert ai Re di questa dinastia (la III^a^ di Beroso) diede per distintivo il nome comune di *Kuduridi.* L'altro elemento, *Lahomor,* ovvero Lahomer, Lagamar, Lagamir, e come lo scrivono i Settanta, Λογομὸρ, è il nome d'una divinità Elamita, la cui esistenza ci venne parimente rivelata dalle iscrizioni cuneiformi. Infatti, nella grand'epigrafe di Assurbanipal, sopra citata, il Re, tra gli altri vanti, si gloria d'avere portato via da Susa, come trofeo di vittoria, insieme con altri Iddii, *dei quali i Re del paese di Elam adoravano la divinità,* anche il Dio *Lagamaru* (2). Il significato poi di tal nome, *Kudur-Lagamar,* nella lingua turanica dell'antico Elam, i cui arcani cominciano oggidì a penetrarsi anch'essi, è probabilmente: *adoratore,* ovvero *servo di Lagamar.* Così lo interpretano, fra gli altri, il Fox Talbot, il Sayce (3) e il Finzi (4), il quale, in prova, allega a riscontro del *Kudur* susiano parecchie voci di idiomi uraloaltaici, come *Kote, Kotö, Kotte, Kot, Kête,* le quali tutte esprimono *servo, schiavo.* A ciò aggiungasi l'importante fatto, notato dal Vigouroux (5), che nelle iscrizioni bilingui la parola susiana *Kudur* è tradotta in assiro per *tuklat,* che significa *servitù, adorazione.*

(1) SMITH, *History of Babylonia,* ediz. del SAYCE, pag. 92.

(2) SMITH, *History of Assurbanipal,* pag. 228; MÉNANT, *Annales des rois d'Assyrie,* pag. 268.

(3) Nelle note all'*History of Babylonia* dello SMITH, pag. 180; ivi egli interpreta:

Kudur-Nanhundi = Servo di Nanhundi.
Kudur-Mapuk = Servo di Mapuk.
Kudur-Lagamar = Servo di Lagamar.

Come *Lagamar,* così *Mapuk* o *Mabog,* e *Nanhundi* o *Nakhunti,* son nomi di divinità Susiane.

(4) *Ricerche per lo studio dell'antichità assira,* pag. 205.

(5) *La Bible* etc. Vol. I, pag. 361.

Tra gli assiriologi v'ebbe da principio chi si avvisò d'identificare il Chodorlahomor del Genesi col *Kudur-mapuk* delle iscrizioni assire; perchè questi ivi è chiamato *Signore dell'Occidente* o *della Siria,* dove Chodorlahomor esercitava signoria sopra parecchi Principi, suoi tributarii; ma cotale identità, combattuta dall'Oppert e dal Ménant, venne poi da tutti abbandonata. Tutti nondimeno s'accordano a noverare il biblico Chodorlahomor tra i Re Susiani, e ad ascriverlo, quantunque niuna iscrizione siasi finora di lui rinvenuta, alla dinastia conquistatrice che i testi cuneiformi ci mostrano fondata da Kudur-nakhunti.

Quanto ai Re socii di Chodorlahomor, gli assiriologi son parimente unanimi nel ravvisare in essi, come la Bibbia l'insinua, altrettanti vassalli del Re Elamita. Sappiamo infatti dai testi assiri, che Kudur-nakhunti avea colla conquista della Caldea stabilito sull'Eufrate il centro d'un *vasto potere;* e che Kudur-mapuk questo potere estendeva ad occidente fin sulla *Siria;* cioè fin colà dove Chodorlahomor, secondo il Genesi, tenea vassalli Principi e popoli, le cui terre giungeano sino al deserto di Pharan. In questa estensione d'Impero, che da Susa andava fino alle porte d'Egitto, erano dunque compresi anche gli Stati mesopotamici; e son quelli appunto che il Genesi attribuisce ai tre Re, commilitoni di Chodorlahomor: lo Stato di *Amraphel,* che era il Sennaar, ossia la Babilonia; lo Stato di *Arioch,* Re di Ellasar (1), cioè, dell'Assiria, di cui Ellasar (oggi *Kalah Sherghat*) era a quei tempi la città capitale; lo Stato di *Thadal,* o come leggono i Settanta, *Thargal,* Re dei *Goim* (2), ossia dei popoli nomadi, designati nelle iscrizioni assire col nome di *Guti*

(1) Dove la Volgata traduce: *Rex Ponti;* l'Ebraico, il Caldaico e i Settanta hanno *Rex Ellasar.* Quindi alcuni interpreti, come nota l'A Lapide, stimarono ivi significarsi l'*Ellas* città della Celesiria, detta anche *Pontus;* altri vi trovarono l'*Ellesponto.* Oggi la sentenza più accreditata fra i dotti, è che qui l'*Ellasar* esprima l'Assiria, dal nome di *El-Assur,* che ne fu la metropoli, prima che salisse in fama e in preminenza Ninive.

(2) *Rex Gentium,* come traduce la Volgata. La lettura dei Settanta, *Thargal.* Θαργάλ è volentieri preferita dagli assiriologi a quella di *Thadal,* pel significato che porge nell'idioma protocaldeo (turanico), la voce *thar-gal* o *thur-gal* = *gran capo:* significato ottimamente acconcio per titolo d'un Principe di tribù nomadi, scitiche, ossia turaniche, qual era cotesto *Rex Gentium.*

o *Gutium*, che occupavano l'alta Mesopotamia tra l'Eufrate e la Media. Non è pertanto meraviglia che i Re di questi Stati, dipendenti da Elam, venissero dal Sovrano Elamita tratti seco, siccome ausiliari e socii, o a dir meglio, come vassalli aventi debito di servigio militare, nella guerra da lui intrapresa per domare i ribelli della Pentapoli.

3°. Dal racconto Mosaico risulta per ultimo quanto fosse esteso e possente, ai tempi di Abramo, l'impero Elamitico. Imperocchè, Chodorlahomor da Susa, capitale dell'Elam, non solo esercitava l'alto dominio sopra i Re mesopotamici testè nominati, ma la signoria avea propagata attraverso la Siria fino agli ultimi confini della Pentapoli cananea; e sopra le famose città di questa regione del Giordano, allora fiorentissima *sicut paradisus Domini* (1), prima che il tremendo castigo del cielo che poco appresso (2) la incolse non la cangiasse in orrido deserto e in *mare salis*, (Mare Morto), avea pacificamente per 12 anni mantenuto il comando, riscotendo dai Principi indigeni il tributo e il *servigio* dovutogli come a Sovrano; indi, com'essi, fidando forse nella lontananza, eransi attentati a scuotere il giogo, egli era venuto con gagliardo braccio a punirli, e dopo devastato, a gran tratto intorno, tutto il paese de'Rafei, de'Zuzei, degli Emei, degli Horrei, degli Amaleciti e degli Amorrei, loro complici o ausiliari alla riscossa, avea battuto a Siddim i cinque Re ribelli in giornata campale, avea poste a sacco le due più ricche lor città, Sodoma e Gomorra; e ristabilito per tal modo il prestigio e il nervo della sua possanza, se ne tornava vittorioso colle sue prede verso l'Eufrate.

Ora questa potenza, attribuita dalla Bibbia ai Re Elamiti di quella rimota età, potea per avventura recare un tempo maraviglia; e la narrazione Mosaica del capo XIV del Genesi, unica voce che la attestasse in mezzo al profondo silenzio di tutte le storie vetuste, poteva a più d'uno, mal credente nella ispirazione del sacro narratore, parere almen dubbia o sospetta. Ma ogni dubbio e sospetto si trova oggi dissipato dalle scoperte dell'as-

(1) GENES. XIII, 10.

(2) Cioè indi a vent'anni circa, nell'anno 99° di Abramo, come dimostra CORNELIO A LAPIDE.

siriologia. Le iscrizioni cuneiformi, coi nomi prima ignoti di Kudur-nakhunti e Kudur-mapuk, ci han rivelato, come a quei tempi appunto in cui visse Abramo, vale a dire póc' oltre a 20 secoli av. C., nella Caldea e nell'Assiria fiorisse l'impero d'una dinastia di Principi Elamiti, la dinastia dei *Kuduridi*, di stirpe e di nome manifestamente affini al Chodorlahomor della Bibbia; i quali, preludendo già fin d'allora alle future imprese dei gran Re Assiri e Babilonesi, dei Sargon, dei Sennacherib, dei Nabuchodonosor, aveano portato le loro armi e disteso lo scettro fino verso gli ultimi confini dell'Asia occidentale. D'altronde, come afferma lo Smith, un dei più profondi conoscitori e interpreti dei testi cuneiformi, « il potere e l'influenza d'Elam a quella età, è generalmente attestato dalle primitive iscrizioni babilonesi, e specialmente dalla grand'opera babilonese di astrologia, dove si han molti ragguagli ed allusioni continue ai rapporti tra Babilonia e gli Elamiti. Cotesti documenti confermano il racconto del Genesi; ed il Genesi a vicenda ci ha conservato nel capo XIV un frammento preziosissimo dell'antica storia di Babilonia e di Elam; nel quale i nomi e le circostanze della guerra corrispondono a capello al concetto che di quei tempi ci porgono le iscrizioni e i monumenti della storia babilonese (1). »

Colle cose fin qui esposte, la moderna assiriologia viene a dare altresì una solenne smentita a tutti i sofismi e cavilli, con cui gl'increduli e i razionalisti s'avvisavano ancor testè di combattere e negare la veracità del racconto Mosaico. L'un d'essi, il Knobel (2), ammetteva bensì che la narrazione del capo XIV del Genesi avesse un vero fondo storico, ma soggiungeva: « Non potersi negare che in alcuni tratti vi si vegga la *leggenda*, singolarmente per ciò che riguarda il carattere politico dei Re guerreggianti. Tra essi, Chodorlahomor almeno appare indipendente: i tre altri Re lo accompagnano, e i Re della valle di Siddim gli son tributarii. Adunque l'Elimaide o la Susiana, la quale d'altronde non ebbe mai niuna importanza, avrebbe, ai tempi d'Abramo, disteso la sua dominazione quasi fino alle rive del Mediterraneo, ed esercitato una specie d'impero universale.

(1) Smith, *History of Babylonia*, edita dal Sayce, pagg. 91-93; *Records of the Past*, Vol. III, pag. 19.

(2) *Die Genesis*, Leipzig 1860, pag. 142.

Ora in niun luogo si trova vestigio di tal potenza. » Or bene, risponde qui il Vigouroux (1), a confutare il Knobel, ecco venuti fuori i testi autentici dei medesimi Re Elamiti, che mettono in sodo, la Susiana aver avuto allora appunto la politica importanza che il Genesi le attribuisce, e i suoi Re aver esteso il dominio fin presso le rive del Mediterraneo, appunto come dice Mosè.

Altri razionalisti, più temerarii del Knobel, non vollero vedere nel racconto Mosaico che un tessuto di favole o miti. Così il Nöldeke, il quale aguzzò l'ingegno a razzolar da ogni parte cavilli onde provare la *Ungeschichtlichkeit*, ossia la *Non-istoricità* del fatto narrato dal Genesi; così il Bohlen, che nei tre Re, Amraphel, Arioch e Chodorlahomor credette raffigurare i personaggi, più o men leggendarii, di Sardanapalo, Arbace e Belesis; e l'Hitzig che suppose, la campagna militare dei quattro Re mesopotamici contro i cinque della Pentapoli non essere che una copia o parodia anticipata di quella di Sennacherib, avvenuta tanti secoli dopo, e ciò per la gran ragione, che nella Bibbia l'una e l'altra spedizione è detto essere avvenuta l'*anno decimoquarto* (2).

Ma il più ardito e stravagante di tutti fu il Grotefend; a parer del quale l'invasione Elamitica in Palestina non è che un antico mito astronomico, babilonese. I quattro Re mesopotamici sono le quattro stagioni dell'anno: Chodorlahomor è l'autunno, Amraphel la primavera, Arioch l'estate, Thadal l'inverno. E l'etimologia de'lor nomi ne è manifesta prova. Imperocchè Chodorlahomor significa *ritortola del covone*, e con ciò indica il tempo delle messi, che il Grotefend pone d'autunno; Amraphel è composto di *emer, agnello* e *pel*, in vece di *pul, grande*, simbolo evidente della primavera; Arioch esprime chiaramente il *Lione*, il cui segno nel Zodiaco precede la Vergine e nota l'estate; Thadal o Tidal, essendo formato di *tida*, *esperienza*, e di *al*, tramonto del sole, denota indubitabilmente l'inverno; tanto più che non rimane altra stagione ove collocarlo. I cinque Re Palestini, che dopo 12 anni di soggezione si ribellano e vengono sconfitti, rappresentano i cinque giorni complementari che nel

(1) *La Bible* etc., Vol. I, pag. 372.

(2) GENESIS, XIV, 5, *quartodecimo anno;* 4 REGUM, XVIII, 13, *anno quartodecimo regis Ezechiae, ascendit Sennacherib* etc.

calendario babilonese e persiano aggiungevansi ai 360, formati dai 12 mesi, affin di compier l'anno. Questi cinque giorni celebravansi in fatti con pubbliche feste, chiamate *Sacee,* ricordate da Beroso, durante le quali gli schiavi la faceano da padroni, come i Re della Pentapoli, e si eleggevano un capo, cui vestivano del *zogan* ossia manto reale, ecc. (1). E su questo metro il dotto Autore prosegue per più pagine, interpretando a parte a parte ed illustrando il capo XIV del Genesi. Tutti sogni e folleggiamenti, conchiude il Vigouroux (2) da cui ne togliamo il ragguaglio; i quali dinanzi alla luce dei monumenti, oggi scoperti a confermazione della Bibbia, si dileguan come le ombre della notte ai raggi del sole. Il Grotefend, uomo per altro di vasta erudizione e di acuto ingegno, fu il primo, come altrove già accennammo, che aperse la via al decifincluded dei cuneiformi; ma egli mai non venne in sospetto, che i cuneiformi avrebbero un dì inflitto così solenne disdetta alle ingegnose fole della sua esegesi biblica.

Ci duole, per onore dell'Italia, che ai sofisti alemanni, usi a trattare con sì poca riverenza i libri storici della Bibbia, siasi fatto fra noi seguace Felice Finzi, professore di assiriologia a Firenze, e autore delle *Ricerche per lo studio dell'antichità assira:* opera dotta d'altronde, singolarmente per la parte linguistica, e la quale già ci cadde più volte occasione di citare. Il Finzi, come nelle forme tortuose dello stile arieggia più che alquanto della nebulosità tedesca, così anche nelle sentenze, quel che è peggio, troppo è proclive al mal vezzo dei razionalisti di oltrealpi, di considerar come *leggende* o *miti* i racconti della Bibbia, e a quell'abuso, saviamente lamentato testè dal Dottor Rule (3) in alcuni orientalisti moderni, che troppo spesso la istoria positiva permischiano e confondono colla leggenda. Così il Finzi, chiama *leggenda ebraica* (4), *leggenda di Abramo* (5),

(1) GROTEFEND, *Zur ältesten Sagenpoesie des Orients* etc. nella *Zeitschrift der deutschen morgenländischen Gesellschaft,* T. VIII, 1854, pag. 800 e segg.

(2) L. cit., pag. 374.

(3) *Oriental Records* etc. *by* WILLIAM HARRIS RULE, D. D. — London 1877. Prefazione, pag. II.

(4) *Ricerche* ecc. pag. 204.

(5) Ivi, pag. 270.

i racconti del Genesi che riguardano il celebre Patriarca; ed altrove più ricisamente, qualifica di *guerre immaginarie* (1), inventate *per glorificare Abramo,* i fatti narrati nel capo XIV; e ponendo insiem con esse, le *diverse avventure, per inneggiare ai nomi d'Isacco e di Giacobbe,* che si riferiscon nel Genesi (capo XXVI e segg.); le une e le altre mette a paro colle *guerre immaginarie* e *imprese vastissime,* narrate da Ctesia nella sua famosa *leggenda di Nino e Semiramide;* trattandole così tutte in un fascio come favole; senza por mente che la moderna assiriologia, che colle sue scoperte sfatò come favole i racconti di Ctesia, ha per contrario mirabilmente confermato la narrazione di Mosè intorno ai fatti di Abramo, e che i sommi tra gli assiriologi d'Inghilterra, di Francia e di Germania, mentre tutti ad una voce han dato a Ctesia perpetuo bando dal dominio storico, sono d'altra parte non meno unanimi nel riverire ed ammirare sempre più e proclamare al mondo la veracità e l'esattezza storica di Mosè.

Noi abbiam cercato nel libro del Finzi, sopra che argomenti egli appoggiasse per avventura cotesta sua opinione; ma non abbiam trovato che i pochi cenni, da lui posti in nota a pagina 443. Ivi egli dice: « Tra queste (leggende primitive dei Semiti) sono a porsi i ricordi contenuti nel capo XIV della Genesi, a sorreggerne la cui *(sic)* autorità si sono accumulate molte ragioni, le quali concludono tutte in affermare un *valore storico,* cui *nega* non solo chiunque consideri ciò che i dottori del Talmud già intravedevano, e cioè nei nomi dei re di Sodoma e Gomorra (Bera, Birsa) aversi appellazioni generiche di odio, correlative alle parole semitiche *ra, male, rsa, empio,* ma chi pure osservi risultare dal contesto un inno di gloria al nome del padre e rinnovatore della schiatta di Arfaxad. D'altronde, senza moltiplicare osservazioni intorno agli speciali rapporti di questi e degli altri nomi, basti ora aggiungere per l'argomento del capo XIV della Genesi, come si sperda nella *leggenda* il nome di Melchisedek, e come sia *fantastica* la marcia dei Re. »

Adunque, secondo il Finzi, la vittoria d'Abramo, raccontata nel Genesi, non ha *valore storico,* perchè è una vittoria da cui

(1) Ivi, pag. 546.

risulta un *inno di gloria* ad Abramo; i Re di Sodoma e Gomorra sono personificazioni fantastiche, perchè i loro nomi si posson trarre al significato odioso che già v'intravidero i Talmudisti; tutta la guerra è una *guerra immaginaria*, perchè la marcia dei Re, che vengon dall'Eufrate contro la Pentapoli, e dopo percossi i ribelli della Pentapoli se ne tornano a casa, è una marcia troppo *fantastica*. Per verità, con siffatte norme di critica, noi non veggiamo qual sia per essere, nella storia antica (e potrebbe aggiungersi, altresì nella moderna), la guerra che non possa dirsi immaginaria, quali i personaggi che non possan credersi fantastici, quali le vittorie a cui possa attribuirsi un valore storico, quali insomma i racconti che non debbano aversi per mere *leggende;* sicchè tutta quanta la storia non se ne vada in fascio colla favola, travolta e annegata in un medesimo vortice di universale scetticismo.

Tant'è: a cotali scempiezze ed assurdi sono condotti i razionalisti dal filo di que'lor raziocinii che vanno con sì faticose sottigliezze annaspando a vuoto contro la Bibbia.

CAPO XII.

LA QUARTA DINASTIA DE' RE CALDEI

La potenza dei Re Elamiti, che prorompendo fuor dei nativi confini della Susiana, avea sotto Kudurnakhunti invaso la gran valle dell'Eufrate, ed erasi al tempo di Kudurmapuk e di Chodorlahomor distesa nella Siria e nella Palestina fino alle porte d'Egitto, non durò in fiore che poc'oltre a due secoli; cioè, come dai fatti da noi discorsi nel precedente capitolo risulta, dai primi lustri del secolo XXIII° av. C. (2300-2280) fino verso il mezzo del secolo XXI° (2050); indi ella venne meno, e quali che ne fossero le cagioni, fu costretta a ritrarsi dall'occidente asiatico e ridursi entro le antiche sue frontiere ad oriente del Tigri. La vasta ribellione che i cinque Re della Pentapoli cananea, dopo 12 anni di docile vassallaggio, avean osato levare contro il giogo di Chodorlahomor, mostra che l'impero dei Kuduridi cominciava a balenare all'estremo ponente; e il loro esempio non tardò per

avventura ad essere imitato con sollevazioni e congiure somiglianti in altre parti. Egli è ben vero che Chodorlahomor, colla vittoria di Siddim, riuscì a punire ed a domare un tratto la ribellione dei Palestini; ma questo fu un ultimo lampo di valore, ed un'effimera e sterile vendetta piuttosto che un solido e durevole ristabilimento di potere. E, cosa degna di notarsi, quando il Re vittorioso ebbe ricevuto, tra Lais e Damasco, dal piccolo esercito d'Abramo quel memorabile smacco che narra il Genesi; egli non volse tampoco la fronte a ripararne l'onta, ma la ritirata continuò, piuttosto a maniera di fuga, verso l'Eufrate: segno manifesto che al di qua del fiume il terreno mal fido gli vacillava sotto i piedi e già sfuggiva al suo dominio. Il fatto è che del dominio Elamitico, dopo quel tempo, non si incontra più niuna traccia in Palestina.

Nè punto più prospere par che corressero alla dinastia de'Kuduridi le fortune al di là dell'Eufrate, nella regione assirocaldea; la quale, com'era stata la prima lor conquista, così era pure per molti rispetti il più importante possedimento della lor corona. Imperocchè verso l'età medesima, cioè, secondo i computi dianzi stabiliti, entro il secolo XXI° (2100-2000) avanti l'era cristiana, le tradizioni storiche tramandateci da Beroso e i testi cuneiformi oggi venuti in luce son d'accordo a mostrarci dileguata dalla valle Mesopotamica la dominazione degli Elamiti e sorta in sua vece una nuova signoria di Principi, di nome e di schiatta al tutto diversi.

Nelle liste di Beroso, alla IIIª Dinastia degli *undici Re*, che vedemmo esser l'Elamitica, tien dietro la IVª, composta di *49 Re Caldei*, al regno complessivo dei quali vien assegnata la durazione di *458 anni*. Ai Re stranieri succede adunque un lungo ordine di Re *Caldei*, ossiano indigeni; cangiamento che non potè farsi senza violente scosse di rivoluzioni o guerre, ma la cui istoria rimane a noi del tutto ignota. E il nuovo periodo di presso a 5 secoli ci conduce dal fine del secolo XXI° fino al XVI°: nel che s'accordano in sostanza i computi de'moderni cronologi, dai quali, per sì remota ed oscura età, sarebbe indiscreto esigere date più precise e concordi. Così il Lenormant (1)

(1) *Manuel d'histoire ancienne de l'Orient*, Vol. II, pagg. 24, 32.

pone, coll'Oppert, il regno di questa Dinastia dall'anno 2017 al 1559; Giorgio Rawlinson (1), dal 2004 al 1546; lo Smith (2), dal 2000 incirca al 1550; il Sax (3) e il Gutschmid (4), dal 1976 al 1518; il Dunkler (5), dal 1943 al 1485. Leggiere varianti: dalle quali pigliando in cifra tonda il valore che hanno comune, risulta che l'impero della IV[a] Dinastia può con sicurtà collocarsi nella prima metà del secondo millennio che precedette l'era volgare; e quindi s'adegua a un dipresso coll'intervallo che corse dall'età d'Abramo a quella di Mosè.

Dei Re appartenenti a questa Dinastia caldea, gli abbreviatori di Beroso non ci han trasmesso niuna special notizia, anzi neppure i nomi che probabilmente leggevansi nelle liste dello storico babilonese. E il numero stesso, di 49, che ci serbarono, è chiamato ragionevolmente in dubbio da alcuni moderni, come il Rawlinson e il Dunkler testè citati; i quali son d'avviso ch'ei sia errato, e debba correggersi leggendo 19 (6), o al più 29. Nell'ipotesi infatti di 49 Re entro lo spazio di 458 anni, toccherebbe a ciascun Re, ragguagliatamente, un regno di men che 10 anni, cosa non guari verosimile: laddove 19 Re avrebbero ciascuno un regno di 24 anni, e 29 Re un regno di presso a 16; cifre più probabili.

Ma checchè sia di ciò; al silenzio di Beroso o piuttosto de' suoi compendiatori sopperiscono ancor qui, come nella precedente Dinastia, almeno in qualche parte i monumenti cuneiformi, col darci ch'essi fanno i nomi e le iscrizioni storiche di parecchi Principi, i quali a questo periodo si riferiscono.

(1) *The five great Monarchies of the ancient eastern world*, Vol. I, pagine 164, 171.

(2) *Chaldean Account of Genesis*, pagg. 25, 186.

(3) *Ueber die Babylonische Urgeschichte*, nella *Zeitschrift der deutschen morgenländischen Gesellschaft*, Vol. XXII.

(4) *Zu den Fragmenten des Berosos und Ktesias*, nel *Rheinisches Museum* Vol. VIII.

(5) *Geschichte des Alterthums*, Vol. I, pag. 206.

(6) Come nota qui il Rawlinson (L. cit. pag. 174), è assai facile che la cifra numerica ΑΘ = 19, del testo greco originale di Beroso, col passar che fece per tante mani (Apollodoro, il Poliistore, Eusebio e il suo traduttore armeno) prima di giungere a noi, venisse a scambiarsi in quella di ΔΘ = 49; e di simili scambi si han troppi altri esempi nelle opere venuteci dall'antichità.

Primo fra essi per celebrità, e forse anche per antichità, vuol collocarsi *Sagaraktiyas,* ovvero, come altri lo chiama, *Saryukin, Sar-kin, Sar-gina,* e più volgarmente *Sargon I, Sargon l'Antico,* per distinguerlo dal moderno, cioè dal *Sargon* del secolo VIII av. C., padre di Sennacherib e illustre per la presa di Samaria. Cotesto antico *Sargon* è posto dal Ménant (1) e dal Lenormant (2) intorno all'anno 2000 av. C.; mentre lo Smith (3) lo traspone ai dintorni del 1600, e altrove (4) lo numera tra i primi che regnarono ad Aganè dal 1700 al 1550: laonde, benchè d'incerta sede, egli ad ogni modo sembra doversi ascrivere al periodo che abbiam per le mani (5).

Sargon è, dopo Nemrod, Izdubar, Urkham, un de'più famosi eroi dell'antichità caldea; e quantunque i monumenti non lasciuo niun dubbio intorno alla sua realtà storica, la sua memoria nondimeno non tardò ad essere nelle leggende popolari trasfigurata e ingrandita di forme più o meno mitiche, eternatesi

(1) *Babylone et la Chaldée,* pagg. 98, 106. Ivi il MÉNANT sembra fare di Sagaraktiyas e di Sargon due personaggi diversi; ma dal riscontro de' tempi e dei fatti ad essi attribuiti è facile scorgere che debbon essere un personaggio solo.

(2) *Premières Civilisations* etc. Vol. II, pagg. 105, 212; *Manuel* etc. Vol. II, pag. 27. Anche qui, il Re, chiamato Sargon dall'Autore nella prima delle Opere citate, è manifesto essere il medesimo che nella seconda viene appellato Sagaraktiyas.

(3) *Chaldean Account of Genesis,* pag. 299.

(4) *History of Babylonia,* edita dal SAYCE, pagg. 78-80.

(5) Nel *Nuovo Cilindro di Nabonid,* scoperto dal RASSAM a Sippara, e descritto dal PINCHES nei *Proceedings of the Society of biblical Archaeology* del 7 novembre 1882, Nabonid racconta d'aver trovato, nello scavar le basi dell'antico tempio di Samas a Sippara, il *Cilindro di Naramsin, figlio di Sargon, che per lo spazio di* TRE MILA DUCENT'ANNI *niun Re, mio predecessore, avea veduto.* Secondo questo nuovo testo, l'età di *Naramsin* dovrebbe riportarsi al (3200 + circa 550 di Nabonid =) 3750 av. C.; e quella del nostro *Sargon I,* suo padre, fin verso il 3800 av. C. Nè può mettersi punto in forse la cifra 3200 del testo, come d'ambigua e incerta lettura; essendo che ella vi si trova distesa a chiarissime note. Quindi l'OPPERT, l'HOMMEL e altri assiriologi la accettarono tosto come autentica, e la salutarono come preziosa scoperta. Noi tuttavia non sappiamo per anco risolverci ad ammetterla per indubitata; non perchè rechiamo in dubbio la cifra 3200 del testo di Nabonid, ma perchè non veggiamo sopra qual base fondasse Nabonid il suo calcolo, e quindi qual fiducia esso meriti. Laonde ci sembra più saggio consiglio l'aspettar sopra ciò nuovi documenti e nuovi studii.

poscia nei monumenti medesimi. Ecco una di queste leggende, ritrovata testè a Koyuniik (Ninive) nella gran biblioteca di Assurbanipal sopra alcuni frammenti di tavolette. La modernità della lingua, ivi usata dagli scribi, e l'assenza d'ogni traccia d'arcaismo mostra esser ella una tarda copia e traduzione in assiro di scrittura protocaldea più antica e per avventura non più ben intesa dagl'interpreti del secolo di Assurbanipal; scrittura, che formava probabilmente l'epigrafe d'una statua di Sargon ad Aganè, dov'egli era onorato di culto divino. Appena ella venne pubblicata tra le stampe del Museo britannico (1), attrasse a sè per la sua singolarità l'attenzione degli assiriologi; e lo Smith, il Fox Talbot, il Lenormant, il Ménant ne diedero traduzioni, varianti bensì e incerte in alcun tratto secondario, ma quanto alla sostanza concordi. Secondo il costume delle iscrizioni regie, Sargon medesimo è quegli che parla e racconta le proprie avventure; ed ecco il tenore della sua leggenda, quale ci è data dal Ménant (2), con alcune delle varianti che ci paion più degne di nota:

1. Sar-Kin, il Re potente, il Re d'Aganè, io.
2. Mia madre di me s'incinse senza partecipazione di mio padre, mentre il fratello di mio padre opprimeva il paese (3).
3. Ella mi concepì nella città di Azupirani, situata in riva all'Eufrate.
4. Mia madre divenne incinta e mi diè alla luce in luogo nascosto.
5. Ella mi depose in un paniere di vimini e lo intonacò di bitume, e mi commise al fiume il quale mi portò via da lei lontano.
6. Io galleggiai sul fiume, il quale mi portò verso Akki, il soprastante delle acque.
7. Akki, il soprastante delle acque, mi prese in affezione e mi ricolse.
8. Akki, il soprastante delle acque, mi allevò come (suo) figlio.
9. Akki, il soprastante delle acque, mi prese per suo operaio, ed Istar prosperò la mia coltura.

(1) Nel *Western Asia Inscr.* Vol. III, tav. 47.

(2) *Babylone et la Chaldée*, pagg. 99, 100. Cf. SMITH, *Chaldean Account* etc. pagg. 299-300; LENORMANT, *Premières Civilisations*, Vol. II, pagg. 107-109.

(3) « Mia madre era principessa, mio padre io nol conobbi, un fratello di mio padre regnava nel paese. » Variante dello SMITH.

10. (Dopo)... 5 anni, io m'impadronii del regno (1).
11. Io governai gli uomini dalla testa nera (2)...
12. Io... sovra carri a ruote di bronzo, paesi difficili (percorsi)...
13. Io soggiogai i paesi montuosi...
14. Io regnai sopra i Re della pianura *ti ti sal lul.*
15. Io assediai per la terza volta e sottomisi Dilmun (3).
16. *Dur an ki gal* si piegò (4)... Io distrussi e...
17. Quando il Re, che regnerà dopo di me nei (giorni) venturi...
18. (Governerà) il popolo degli uomini dalla testa nera, per paesi difficili... sopra carri (di bronzo correrà).
19. Governerà le contrade superiori e (dominerà sui) Re delle contrade inferiori... *ti ti sal lul,* assedierà per la terza volta Dilmun e la soggiogherà.
20. *Dur an ki gal* si piegherà... della mia città Aganè (5).

Le avventure della fanciullezza di Sargon, quivi narrate, formano, come ognun vede, un singolar riscontro alla storia di Mosè, esposto alle acque del Nilo; e meglio ancora, alla leggenda di Romolo, nato segretamente di regia donzella, esposto in culla al Tevere che lo depone a' piè del fico Ruminale, e ivi raccolto dal pastore Faustolo che se lo alleva per figlio alla vita campestre, dalla quale il garzone, fattosi capo d'una banda di venturieri, passa alla fondazione della Città eterna; per tacere della leggenda di Ciro, ricordata da Erodoto (6), che ne fa un regio bambino, esposto per ordine dell'avo Astiage, e raccolto anch'esso da un pastore che lo alleva come proprio figlio, indi cresciuto fra rustici compagni e pervenuto al regno; e dei miti greci, di Dioniso (Bacco) fanciullo, portato in un forziere dalle

(1) « 45 (?) anni, il regno io governai. » Variante dello SMITH.

(2) « Dalla faccia bruna. » Variante del LENORMANT. — « Di razza bruna. » Variante dello SMITH.

(3) *Dilmun,* isola sacra del golfo Persico, poco lungi dalla foce dell'Eufrate e del Tigri.

(4) « Io feci piegare la grande Duban. » Variante del LENORMANT. — *Duban,* città caldea, mentovata anche da Dario, figlio d'Istaspe, nella grande iscrizione di Behistun.

(5) Gli ultimi versi 17-20, non sono nel testo pubblicato nel *Western Asia Inscr.;* ma furono aggiunti poscia dallo SMITH. Essi contengono quasi una sfida che fa il Re Sargon ai suoi successori, di pareggiar se potranno la sua grandezza.

(6) Lib. I, cc. 108-113.

acque alle coste di Laconia; e di Perseo, e di Edipo, ed altri somiglianti. Lasciando da parte le considerazioni che potrebbe suggerire cotesto ripetersi del medesimo fatto, e questo trovarsi che fa presso genti diversissime l'infanzia di certi personaggi circondata di simili meraviglie; noterem solo che, fra le tradizioni di tal genere, quella di Sargon l'Antico, chiamato perciò dallo Smith il *Mosè babilonese,* è la più antica di tutte, rimontando di qualche secolo al di là dell'età del Mosè biblico.

Ma, vera o no ch'ella fosse cotal tradizione, e checchè sia del modo più o men meraviglioso, onde Sargon pervenne al regno; certo è che il suo regno fu uno dei più illustri. La sua sede da prima fu Aganè, ossia Sippara (1), al nord di Babilonia; poi Babilonia stessa, giacchè viene intitolato anche Re di *Bab-Ilu.* Ed angusti altresì par che fossero da principio i termini del suo dominio; ma egli colle guerre e colle conquiste li dilatò a sì grande ampiezza che, sotto di lui, l'Impero caldeo ripigliò tutta l'estensione a cui già era giunto nel periodo precedente sotto i Re Elamiti. Le sue imprese e spedizioni guerresche son ricordate per ordine in una serie di 70 tavolette, contenente augurii e presagi, tratti dalle apparenze lunari: opera insigne d'astrologia contemporanea, composta ad Aganè per comando di Sargon medesimo, e copiata poscia dagli scribi di Assurbanipal per la biblioteca di Ninive, donde a noi ne sono pervenuti molti frammenti (2). Ecco un saggio di cotal genere di scrittura:

« Quando la Luna ecc. Presagio per Sar-kin, che, sotto tal posizione, marcia verso Elam e distrugge gli Elamiti, compie la loro disfatta e disperde i lor membri.

« Quando la Luna ecc. Presagio per Sar-kin; egli marcerà verso la Siria e distruggerà i Siri; ridurrà in poter suo le quattro razze.

« Quando la Luna ecc. Presagio per Sar-kin. che, sotto tal posizione... si eleva... egli non ebbe mai eguale o rivale, i suoi

(1) *Sippara* (oggi *Sufeïra*), era da un braccio dell'Eufrate, detto *Nahar-Aganè*, divisa in due città; l'una delle quali portava il nome speciale di *Aganè* o *Agadè*. A questa dualità allude manifestamente il nome che ella porta nella Bibbia di *Sepharvaïm*.

(2) MÉNANT, *Babylone et la Chaldée*, pagg. 98, 99; LENORMANT, *Premières Civilisations*, Vol. II, pag. 106.

eserciti hanno attraversato le terre, poste al di là del mare del sole occidente, e nel terz'anno al sole occidente... il suo braccio ha conquistato, egli domina, egli ha drizzato la sua immagine al sole occidente, egli ha valicato il mare col suo bottino sopra le contrade (1). »

Da questi ricordi astrologico-storici apprendiamo che Sargon sottomise a sè dintorno, colla Babilonia, tutti i piccoli regni della Caldea, e penetrò a mezzodì fino al golfo Persico; indi, rivoltosi ad oriente contro gli Elamiti, pocanzi signori e probabilmente anche oppressori della Caldea, li soggiogò e costrinse al tributo. Al settentrione, distese parimente il dominio sopra il paese, allora oscuro, dell'Assiria e sopra le tribù nomadi dei Gutim, erranti tra l'Eufrate e i monti Gordiei; e ad occidente, in tre diverse spedizioni contro gl'Hittiti, ossiano Siri, ne riportò vittoria, ed in tre anni spinse le conquiste fino al Mediterraneo, di cui corse vittorioso le acque e sulle cui rive, all'ultimo ponente asiatico, piantò la sua bandiera, Per tal guisa egli potè gloriarsi, come fa nella iscrizione di Aganè sopra riferita, d'essere signore delle *contrade inferiori* e delle *superiori*, cioè dell'alta e bassa Mesopotamia, de'monti e del piano, da Dilmun nel golfo Persico fino al gran mare di ponente, e d'avere sottoposte al suo dominio le *Quattro razze*, ossian le Quattro regioni. Due rivolte minacciarono di scuotere la sua potenza; ma egli con vigoroso braccio le domò. L'una fu di *Kastu-bila*, Re di *Kazalla;* Sargon distrusse in battaglia l'esercito del ribelle, e ridusse *Kazalla* in un mucchio di rovine. L'altra, per avventura più formidabile, si levò nel cuore stesso del suo Impero, dove l'*esercito di Kaldi*, cioè, come interpreta lo Smith (2), i maggiorenti di tutto il popolo caldeo, lo assediarono e strinsero entro la medesima sua capitale Aganè; ma il Re, uscito fuor delle mura, sforzò il campo de'rivoltosi, e messolo in rotta ne riportò piena vittoria.

Sargon fu non solo gran guerriero e conquistatore, ma altresì gran costruttore. Egli fondò sul sito dell'antica Magganubba o Magganarba, una nuova città caldea, che dal proprio nome chiamò *Dur-Sargina* (3). Ingrandì di nuove fabbriche la sua

(1) Ménant, ivi, pagg. 100, 101.

(2) *History of Babylonia*, pag. 79.

(3) Smith, *History of Babylonia*, p. 80; Norris, *Assyrian Dictionary*, p. 266.

capitale di Aganè, ossia Sippara; vi innalzò un magnifico real palazzo, e fra altri monumenti da lui eretti o ristorati, riedificò il celebre tempio *Ulbar*, dedicato alla Dea *Anunit*. Nelle fondamenta di questo tempio Sargon, secondo il costume, depose una tavola commemorativa della riedificazione; la quale fu ritrovata, un 15 secoli dopo, da Nabonid (555-538 av. C.), gran ristoratore anch'esso di templi e studioso ricercatore di antichità; secondo che egli medesimo narra nell'iscrizione, nota agli assiriologi col nome di *Gran cilindro di Nabonid*. Ed ecco la tavola di Sargon, qual fu copiata o tradotta da Nabonid (1);

« Sagaraktiyas (Sar-Kin, Sargon), Pastore verace, Re di Bab-Ilu, io.

« Io dico questo: Il Dio Samas e la Dea Anunit mi chiamarono a governar le terre e i popoli; essi mi empierono le mani dei tributi di tutti gli uomini.

« Io dico questo: Il tempio del Giorno, il tempio di Samas, mio signore, a Sippar, e il tempio *Ulbar* di Anunit, mia sovrana, a Sippar, erano stati rovesciati fino alle lor basi, dai tempi dell'antico Re *Zabum*. Io ho sgombrato le costruzioni, ho messo a nudo le fondamenta, ho portato via i cumuli di terra... ed ho alzato sopra le fondamenta, un tempio alla gloria di Samas e di Anunit, per mia propria soddisfazione. Eglino mi concessero la loro affezione perpetua. Prolunghino essi i miei giorni, mi rendano la mia vita primiera, e perpetuino in questo palazzo i miei anni di felicità. Proteggano la scrittura di questo documento, ed innalzino la gloria del mio nome. »

Fin qui l'antica epigrafe; dopo la quale Nabonid soggiunge: « In tal modo io trovai... il nome di Sagaraktiyas, Re di Bab-Ilu, mio predecessore, che costrusse il tempio *Ulbar* a Sippar, in onore della Dea Anunit, e ne pose il *timin* (pietra angolare). »

Alle altre glorie infine Sargon aggiunse quella di legislatore e di gran promotore delle scienze e delle lettere. Oltre il rinnovare od accrescere a Sippara la celebre biblioteca, che già ab antico avea acquistato a questa città il nome di *città dei libri;* egli, un'altra ne fondò, parimente grandiosa, ad Erech (Warka); e per arricchirla, fece da ogni parte gran ricerca degli antichi

(1) *West. Asia Inscr.* Vol. I, tav. 69; MÉNANT, *Babylone* etc., pagg. 107, 257.

libri, contenenti le tradizioni del sacerdozio e della scienza caldea; i quali eziandio fece tradurre dal protocaldeo e illustrar di commenti. A questi aggiunse nuove opere in gran copia, da lui fatte comporre a' savii della sua corte in lingua assira, cioè semitica: trattati di astronomia, di astrologia, di magia, di scienza augurale, di legislazione, di grammatica in ambi gl' idiomi, protocaldeo e assiro, ecc.; le quali opere, in altrettante cataste di tavolette di terra cotta che sono i fogli de' libri cuneiformi, conservavansi tuttora in essere dopo un mille e quattrocent'anni, quando Assurbanipal ne fece trar copie per la sua regia libreria di Ninive, dove se ne trovarono testè i copiosi frammenti che oggi formano un de' più pellegrini tesori del Museo Britannico. Molti passi d' iscrizioni assire ricordano espressamente il vasto deposito di libri, relativi alle scienze sacre, creato o ristorato da Sargon l'Antico (1). E la tradizione raccontava eziandio, com'egli avesse fatto da Larsam trasportare a Sippara, e ivi seppellire nelle fondamenta del tempio *Ulbar* le tavolette misteriose (o una lor copia), nascoste già da Xisuthrus, per ordine della Divinità, al sopravvenire del Diluvio, e contenenti il tesoro della scienza antediluviana e della rivelazione primitiva: tavolette ricercate poscia indarno tra le rovine del tempio Ulbar dal Re Kurigalzu nel secolo XIII, indi da Asur-akhi-iddin nel secolo VII, da Nabu-kudur-ussur (Nabucodonosor) nel secolo VI, e infine da Nabonid (2), il quale altro non vi trovò che la tavola commemorativa di Sagaraktiyas, ossia Sargon, da noi pocanzi recitata.

Sargon I ebbe lungo regno, probabilmente di 45 anni, secondo la congettura dello Smith e la lettura da lui proposta del verso 10° dell' iscrizione di Aganè. Gli succedette nel trono di Bab-Ilu il figlio *Naramsin*, guerriero anch'egli e conquistatore, che continuò le opere e le glorie del padre. Le tavole infatti dei *presagi*, sopra riferite, a quelli che risguardano Sargon, soggiungono immediatamente quei di Naramsin (3); dai quali apprendiamo aver egli sostenute parecchie guerre in Caldea e altrove, aver soggiogati i Re di *Apirak* e di *Maganna* e conquistati i loro regni. Ed un vaso d' alabastro, scoperto dall' Oppert, che il

(1) Ménant, *Babylone* etc. pag. 98.
(2) Ivi, pag. 256.
(3) Ivi, pag. 102.

primo ne tradusse l'epigrafe, scritta in cuneiformi arcaici, chiama *Naramsin, Re delle Quattro regioni, conquistatore di Apirak e di Magan* (1). La città di *Apirak* è collocata dal Delitzsch (2) nella Babilonia; e si ha qualche ragion di credere che ella fosse la medesima che *Karrak*, altrimenti detta *Nisin* in idioma protocaldeo, città caldea, de'cui antichi Re si fa menzione in parecchie epigrafi (3). Quanto a *Magan* o *Maganna*, il Ménant tiene per indubitato che designi l'Egitto (4), il quale infatti nelle iscrizioni cuneiformi talvolta porta cotesto nome; ma lo Smith stima più probabile che qui venga con esso indicata una regione del golfo Persico (5); e dallo Smith poco s'allontana il Delitzsch (6) che pone cotesto Magan nella Babilonia; mentre altri, come il Maspero (7), inchina a credere che Magan significhi la penisola del Sinai; nel qual caso Naramsin avrebbe portato le armi e le conquiste, se non fino entro la valle del Nilo, almeno sino all'ultimo confine dell'Asia, di fronte all'Egitto.

Insieme con *Sargon* e *Naramsin*, sono indubitatamente da collocare nel medesimo periodo della IV^a^ Dinastia Berosiana *Ismidagan*, e i suoi figli *Gungun* e *Samsibin* ossia *Samsiramman* (8); con questo vantaggio che, laddove l'età di Sargon rimane incerta, oscillando, come vedemmo, nell'opinione degli assiriologi tra il 2000 e il 1600 av. C.; quella d'Ismidagan per contrario vien dai testi cuneiformi definita con precisione pressochè matematica, e fissata intorno al 1800. A quest'epoca infatti riportano il suo regno due iscrizioni, l'una di *Tuklatpalasar I*, l'altra di *Sennacherib*, mercè alcune date che esse ci forniscono.

Tuklatpalasar ricorda, aver egli riedificato ad Elassar sul Tigri

(1) *West. Asia Inscr.* Vol. I, tav. 3; MÉNANT, *Babylone* etc. pag. 103; LENORMANT, *Manuel* etc. Vol. II, pag. 27.

(2) *Wo lag das Paradies*, pag. 231.

(3) MÉNANT, l. cit. pag. 95.

(4) Ivi, pag. 103.

(5) *History of Babylonia*, pag. 80.

(6) L. cit. pag. 131.

(7) *Histoire ancienne des peuples de l'Orient*, pag. 196.

(8) Il nome del Dio dell'atmosfera, che da prima leggevasi *Bin*, ovvero *Vul*, oggidì è comunemente ricevuto dagli assiriologi, doversi leggere *Ramman*. Quindi nei nomi composti, come *Samsi-Bin*, *Bin-nirari* ecc., vuolsi ora sostituire la lettura: *Samsi-Ramman*, *Ramman-nirari* ecc.

un tempio del Dio Anu, il quale era stato fabbricato *641 anni* innanzi da Samsiramman, figlio d'Ismidagan. « In quel tempo (dice l'epigrafe) il tempio di Anu e di Ramman, i grandi Iddii miei signori, cbe *Samsiramman*, Patis di Assur, figlio d'*Ismidagan*, Patis d'Assur, avea costruito *641 anno* innanzi a me, era caduto in rovina. Assurdayan, Re del paese d'Assur, figlio di Adarpalasar, Re del paese d'Assur, avea demolito questo tempio; ma ei non lo avea rifabbricato. Per 60 anni non si toccò nulla delle sue fondamenta. Nel principio del mio regno Anu e Ramman, i grandi Iddii, miei signori, sostenitori della mia possanza, mi ordinarono di ricostruire i loro santuarii (1). »

Samsiramman regnava adunque 641 anno prima che Tuklatpalasar ascendesse al trono. Ora l'epoca del regno di Tuklatpalasar è determinata da una iscrizione di Sennacherib, la quale ci conduce *418 anni* più oltre. Essa dice: « Ramman, Sala, gli Iddii della città di Ekali, che Marduknadinusur, Re del paese d'Akkad, avea tolti a *Tuklatpalasar*, Re del paese d'Assur, e avea trasportati a Bab-Ilu, circa *418 anni* fa, io li tolsi da Bab-Ilu, e li ricollocai al posto loro nella città di Ekali (2). » Quest'impresa di Sennacherib cadde nel decimo anno del suo regno, che fu il 694 av. C. Risalendo adunque un 418 anni innanzi, cioè all'anno 1112, s'incontra il regno di Tuklatpalasar; e da questo rimontando altri 641 anni, vale a dire fino al 1753, si trova il regno di Samsiramman; al quale concedendo un ragionevole spazio, veniam per ultimo ad abbatterci nel regno del suo padre Ismidagan, che è manifesto non potersi dilungare gran tratto dai dintorni del 1800, come sopra dicemmo.

D'Ismidagan e de'suoi figli scarse invero son le notizie che i monumenti ci somministrano; ma pur da questi chiaramente risulta, aver egli disteso lo scettro sopra tutta la valle Mesopotamica e mantenuta la potenza dell'Impero caldeo nel grado, o poco meno, in che già la vedemmo al tempo dei Re Elamiti e di Sargon I. Il nome d'Ismidagan leggesi nelle iscrizioni dell'alta e bassa Caldea, come a Nipur ed a Ur; del pari che in quelle

(1) *Western Asia Inscr.* Vol. I, tav. 15; MÉNANT, *Annales des Rois d'Assyrie*, pagg. 46, 47.

(2) Iscrizione della rupe di Bavian, nel *West. Asia Inscr.* Vol. III, tav. 14; MÉNANT, *Annales* cit. pag. 236.

di El-assur nel cuore dell'Assiria; anzi l'Assiria da lui comincia a pigliar fama ne' testi cuneiformi, essendo egli il primo *Patis* o *Re d'Assur*, di cui essi facciano menzione. Ecco le epigrafi, che di lui parlano e con esso lui de' suoi figli, Gungun o Gungunum e Samsiramman.

Tra le rovine d'un tempio a Ur, parecchi mattoni portano la scritta: « *Ismi-Dagan,* signore di Nipur, sovrano di Ur, luminare di Eridu, signore di Uruk (Warka), re di Nisin, re dei Sumiri e degli Accadi, il favorito della Dea Nana (1). »

Un cono di terra cotta, trovato pure nelle rovine di Ur, ricorda i templi ivi edificati da Gungunum, figlio d'Ismidagan, dicendo: « Al Dio Samas, il Pastore vigilante di Sin, il figlio della gran Dea sovrana di *ru tu du*, suo re, per la conservazione dei giorni di *Gungunum*, l'eroe possente, re di Ur, servo di Anu, servo di Sin, Pastore di Ur, figlio d'*Ismidagan*, re dei Sumiri e degli Accadi. Egli (Gungunum) ha costruito il *Bit-hiliani*, il *Bit-gina* di Ur, per la conservazione de' suoi giorni (2). » Ed al medesimo Gungunum si riferisce un'altra epigrafe, trovata sui mattoni del monte delle tombe a Ur, la quale dice: « In onore di Anu, per le delizie di Sin, il Pastore, figlio d'*Ismidagan*, re dei Sumiri e degli Accadi (3). »

Di *Samsiramman* non si hanno iscrizioni in Caldea, ma sì in Assiria, a *Elassur* che a quei dì ne era la capitale, e dov'egli fabbricò un tempio al Dio Assur. I mattoni delle rovine di questo tempio han la leggenda: « Samsiramman, Patis del Dio Assur, figlio di... ha costruito il tempio del Dio Assur (4). » Il nome del padre di Samsiramman trovasi cancellato in quest'epigrafe; ma, come osserva il Ménant, esso ci vien fatto conoscere dall'iscrizione di Tuklatpalasar, sopra riferita, la quale ricorda un altro tempio, eretto in onore di Anu e di Ramman, dal medesimo Samsiramman, *figlio d'Ismidagan*, Patis di Assur.

(1) *Western Asia Inscr.* Vol. I, tav. 2, n. V; MÉNANT, *Babylone et la Chaldée*, pag. 78; *Annales des Rois d'Assyrie*, pag. 17.

(2) *West. Asia Inscr.* Vol. I, tav. 2, n. VI, MÉNANT, *Babylone*, etc. pag. 79.

(3) *West. Asia Inscr.* ivi; MÉNANT, ivi.

(4) *West. Asia Inscr.* Vol. I, tav. 6; MÉNANT, ivi; *Annales des Rois d'Assyrie*, pag. 18.

Da questi dati pertanto può con bastevole (1) sicurezza conchiudersi, che sotto Ismidagan la Caldea e l'Assiria formavano un corpo solo d'Impero; e poichè de' suoi due figli, Gungunum e Samsiramman, il primo non ci lasciò tracce del suo dominio fuorchè in Caldea, e il secondo in Assiria, è naturale il credere col Ménant (2) che, alla morte del padre, l'Impero si dividesse, continuando Gungunum a regnare sopra la Caldea e divenendo Samsiramman re dell'Assiria.

Quali poi fossero di quest'Impero le fortune sotto gli altri Re della IVª Dinastia, ci rimane finora pressochè al tutto ignoto. Imperocchè in Assiria, dopo l'epoca d'Ismidagan e Samsiramman la quale, nei monumenti cuneiformi, colla sua data certa di 1800 anni av. C., forma come la prima aurora della storia assira, si ha una lacuna di più di tre secoli; entro la quale non si trova niuna traccia di Re, salvo alcuni nomi, che probabilmente posson riferirsi ai dintorni del 1500: e sono, un *Te...ba*, ed *Iri-Amtuk* suo figlio, intitolati amendue *Patis* di Assur sui mattoni di un palazzo di Elassar; indi un *Assur-narara* e un *Nabu-dagan*, di cui leggesi poc'altro che il nudo nome in una tavoletta di Ninive (3). Soltanto dopo questa gran lacuna, cioè a cominciare dalle vicinanze del 1450, le tavole cuneiformi prendono a darci una serie quasi continua di Re e con esso lei una dovizia, sempre crescente, di ragguagli intorno alla storia assira, come vedremo col procedere del nostro discorso.

Quanto alla Caldea, a compiere il periodo della IVª Dinastia che abbiam per le mani, poco altro parimente ci rimane da aggiungere, fuor dei nomi di alcuni Re, l'età dei quali vien dagli assiriologi, con probabil fondamento, a questo periodo rapportata (4). Tali sono un *Ibil-Sin*, un *Ga-Sin* padre di *Sin-idinnam*, un *Nur-Ramman*, un *Rim-Sin*, un *Amar-Sin;* ed altri appar-

(1) Diciamo con *bastevole* sicurezza, non già con assoluta; in quanto che l'ipotesi, da alcuni dotti accampata, di due *Ismidagan*, regnanti l'uno in Caldea, l'altro in Assiria, non è del tutto impossibile, quantunque ella sia dagli assiriologi universalmente rifiutata.

(2) *Babylone*, etc. pag. 80.

(3) Ménant, *Annales des Rois d'Assyrie*, pagg. 20, 21.

(4) Ménant, *Babylone* etc. pagg. 81-92; Lenormant, *Manuel* etc. Vol. II, pag. 28; Giorgio Rawlinson, *The five great Monarchies* etc. Vol. I, pag. 166.

tenenti alla così detta serie dei *Sin*, cioè dei Re, nel cui nome entra per un degli elementi il nome del Dio *Sin* (Luna), il gran Dio di Ur che ebbe specialissimo culto presso la stirpe di Chus; e i quali con tal comunanza di appellazione, d'indole schiettamente semitica al pari di Sargon e d'Ismidagan, mostrano eziandio d'appartenere a un medesimo ceppo di parentela. Tra essi, il più importante a ricordarsi è *Rim-Sin;* il quale, in una tavoletta di Ur, commemorativa del tempio da lui ivi innalzato alla Dea Beltis, s'intitola: « *Rim-Sin,* Pastore del paese e del popolo di Nipur, il *mishihar*, il maestoso, l'augusto, il... signore di Ur, re di Larsam, re dei Sumiri e degli Accadi, adoratore di Anu, di Bel e di Ramman, i grandi Iddii che commisero alle mie mani la sovranità di Uruk... (1) » Ed in alquante tavolette di contratti privati, tratte in luce dallo Smith, la segnatura portando gli anni del suo regno, ne fa insiem conoscere i principali avvenimenti. Ecco un saggio di tai segnature (2).

« Mese *nisan* (marzo-aprile), il dì 25, dell'anno in cui i potenti soldati di Anu, di Bel e di Hea presero la città reale di Karrak.

« Mese *tasritu* (settembre-ottobre), il dì 30, dell'anno 13° dopo la presa di Karrak, fatta dal re *Rim-Sin.*

« Mese *davuzu* (giugno-luglio), dell'anno in cui *Rim-Sin* collocò due statue di bronzo nel *Bit-Parra.*

« Mese *abu* (luglio-agosto), dell'anno in cui il fiume Tiglat (Tigri), il fiume degli Dei, fu scavato fino al mare.

« Mese *sabatu* (gennaio-febbraio), dell'anno in cui egli *(Rim-Sin)* occupò *Kisuri* co'suoi guerrieri e s'impadronì di *Dur-Ilu.»*

Ora, prima di dipartirci dalla IVª Dinastia di cotesti Re caldei, ci convien far motto d'una questione storica che appartiene a questo periodo e riguarda le relazioni dell'Impero caldeo coll'Egitto. Parlando pocanzi delle conquiste di *Naramsin,* figlio di *Sargon I*, già dicemmo che, sotto il nome di *Magan* o *Maganna*, alcuni stimarono designarsi l'Egitto; sicchè in tal caso il Re caldeo, non solo avrebbe mantenuti i limiti dell'Impero, già portati da Sargon, suo padre, fino all'ultimo occidente di Asia, ma li avrebbe dilatati sino all'Africa, occupando la valle

(1) *West. Asia Inscr.* Vol. I, tav. 3; Ménant, *Babylone et la Chaldée*, pag. 90.
(2) Ménant, ivi, pag. 90, 91.

del Nilo. E lo Smith avvertì fin da principio la grande importanza che aver potea questa conquista di *Magan;* perchè da lei parea trasparire la soluzione di uno dei più rilevanti, e tuttavia oscuri, problemi della storia egiziana, quello cioè dell'invasione dei Pastori e della dominazione degli *Hyksos* (1). Infatti, da una parte è certo che nelle iscrizioni assire, al nome consueto di *Mutsur, Mutsuri, Mitsir* (rispondente al biblico *Mitsraim*), trovasi talora sostituito quel di *Magan*, per indicar l'Egitto (2); e dall'altra è indubitato, che il dominio dei Pastori in Egitto cade appunto entro il periodo della IV^{a} Dinastia caldea, e vien quasi a ragguagliarsi con essa nella durata: distendendosi ambedue dal XXI° al XVII° secolo av. C., con quelle larghe oscillazioni, ben s'intende, che alla cronologia di età così lontane convien concedere.

Ma questi due dati non bastano di gran lunga a risolvere il problema or or accennato. Imperocchè, quanto al nome di *Magan*, esso trovasi adoperato nei testi cuneiformi anche per altri paesi fuor dell'Egitto; e lo stesso Smith, come già notammo, nell'ultima sua opera, l'*History of Babylonia*, pubblicata dopo la sua morte dal Sayce, lasciò scritto, essere « più probabile che il *Magan* di Naramsin fosse una regione del golfo Persico (3). »; mentre il Delitzsch dà per indubitato che il Magan, come l'Apirak, fossero due regioni della Babilonia. D'altronde, la dinastia dei Pastori, per quanto finora può dai monumenti giudicarsi, non era altrimenti di nazione assiro-caldea, ma sì arabo-cananea.

Secondo Manetone infatti, seguito dal più dei moderni egittologi, provenivano i Pastori da quello sciame di tribù barbare e nomadi, che erravano pei deserti della gran penisola arabica; una parte delle quali, allettata dalle famose ricchezze dell'Egitto, si gittò sul Nilo. La debolezza e l'anarchia, in cui trovavasi caduto l'Impero dei Faraoni sul finir della XIV^{a} Dinastia, agevolò l'impresa degli invasori che s'impadronirono della terra quasi senza combattere, misero a ferro, a fuoco e a sacco ogni cosa, ridussero in ischiavitù il popolo scampato alla strage; indi si assettarono come padroni tranquilli del paese. Gli Egiziani

(1) Smith, *Recent cuneiform researches*, nell'*Academy*, del 1° novembre 1871.

(2) Finzi, *Ricerche per lo studio dell'antichità Assira*, pag. 388.

(3) Pag. 80.

in loro lingua chiamavano *Shus*, *Shasu*, vale a dire *rapaci*, *ladri* cotesti nomadi dell'occidente asiatico; e quindi *Hiq-shus*, ossia capi, governatori dei Shus i loro Principi; donde i Greci fecero il nome di *Hykussos*, *Hyksos*, rimasto ai Re Pastori; mentre al popolo con essi venuto restò generalmente il nome di *Mentiu*, *Pastori*, o di *Satiu*, *Arcieri* (1). I nuovi Re tennero per circa 4 secoli il dominio dell'Egitto; spensero dopo lunga guerra la XV^a Dinastia de'Principi indigeni, rifugiatisi a Tebe nell'alto Egitto; e formarono essi medesimi quella che poi numerossi come XVI^a Dinastia. Ma da Tebe, per opera di *Rasquenen Taa I*, capo della Dinastia XVII^a, partì infine la scintilla che accese la guerra di riscossa e d'indipendenza nazionale per tutto l'Egitto; e i Pastori, dopo una feroce e lunga lotta di oltre a 150 anni, cacciati finalmente da tutto l'Egitto, sotto *Ahmès I*, fondatore della Dinastia XVIII^a, disparvero per sempre dalla storia.

Ora a tutto questo gran periodo di rivoluzioni egiziane la Caldea pare che rimanesse del tutto estranea: se non che la sua grandezza, siccome il più potente impero che allora fiorisse nell'Asia occidentale, e la sua vicinanza, giacchè le frontiere del suo dominio sotto i Re Elamiti, come vedemmo, e poi sotto Sargon I e altri Re della IV^a Dinastia, erano giuntè fino all'ultima Siria; dovean tenere in grave e continua apprensione i nuovi Faraoni. L'ambizione dei conquistatori caldei, dice il Maspero, era infatti il maggior pericolo che minacciasse la signoria novella dei Pastori; e perciò questi, fin da principio, dal lato di oriente soprattutto mirarono a difendersi ed afforzarsi. Per timore d'un attacco, proveniente dalle rive dell'Eufrate, il primo Re Pastore, *Shalit*, fondò nel Delta orientale sopra le rovine dell'antica città *Haouar* (Avaris) un vasto campo trincerato capevole di ben 240,000 soldati; ed ogni anno, la state, ei vi si recava in persona per assistere agli esercizii militari, pagare il soldo, distribuire i viveri. Questa guarnigion permanente fece al nuovo Stato sicuro scudo da ogni invasione asiatica; e pei successori di Shalit fu un semenzaio inesausto di valenti soldati, col braccio de'quali essi poterono compiere e mantenere la gran conquista

(1) Maspero, *Histoire ancienne des peuples de l'Orient*, pag. 171.

d'Egitto (1). E quando infine scoppiò contro i Pastori la terribil guerra che finì colla loro totale espulsione, *Haouar* fu per essi l'ultimo baluardo, in cui chiusisi fecero per lunghi anni fiera resistenza, e perduto il quale, rimase annichilata la loro potenza.

L'Egitto intanto, ricostituitosi sotto Ahmes I e i primi suoi successori in un potente corpo d'impero, non tardò ad espandersi anch'esso fuor delle native frontiere, e vendicando le invasioni e la lunga tirannide che avea sofferto dai *Shasu* asiatici, rimasti presso gli Egiziani in esecrazion perpetua, invadere alla sua volta e soggiogar l'Asia, e le armi e le conquiste spingere fino a Ninive ed a Babilonia. Il fatto di questa prima irruzione del *Nuovo Impero* dei Faraoni nella Mesopotamia è il più importante che ci presenti la storia della V^a Dinastia de'Re caldei; alla quale è ormai tempo che facciam trapasso.

CAPO XIII.

LA QUINTA DINASTIA SECONDO I MONUMENTI CUNEIFORMI

Intorno alla V[a] Dinastia dei Re Caldei, Beroso, prima nostra guida nell'oscura e difficil via che percorriamo, non ci somministra altra contezza, fuorchè dirci, che ella si compone di *nove Re,* da lui chiamati *Arabi*, e che il suo regno durò *245 anni.*

Questo periodo di due secoli e mezzo cade necessariamente, in virtù dei computi già innanzi da noi fissati, tra il XVI° ed il XIII° secolo avanti Cristo; ed i Cronologi più autorevoli, dei quali abbiam seguito fin qui il magistero, s'accordano infatti entro cotesti limiti, quantunque, al solito, nell'appunto degli anni tra loro disvariino. Così l'Oppert e il Lenormant collocano la V[a] Dinastia caldea nello spazio che è dal 1559 al 1314; lo Smith, dal 1550 al 1305; Giorgio Rawlinson, dal 1546 al 1301; il Delitzsch, dal 1525 o 1520 al 1270; il Gutschmid e il Sax, dal 1518 al 1273; il Duncker, dal 1485 al 1240. Laonde si può, senza gran rischio d'errore, fissare in numeri tondi il regno di questa Dinastia dai dintorni del 1550 a quei del 1300 av. C.

(1) Maspero, loc. cit.

Quanto poi al nome di *Arabi*, onde lo storico babilonese contraddistingue questa nuova linea di Re, notan saggiamente gli assiriologi, non doversi già esso pigliare nel suo stretto significato; ma interpretar piuttosto secondo il vago ed ampio valore che l'antichità classica a questo nome fu solita attribuire, stendendolo talvolta sino a farne l'equivalente di *Semiti* in genere; attesochè nella stirpe Semitica gli Arabi furon d'ogni tempo la più popolosa e vasta famiglia. Difficile impresa sarebbe invero definir quali fossero, e di che schiatta ed origine, cotesti *Arabi* di Beroso; i quali veggiamo dai moderni interpreti esser presi in sensi diversissimi. Epperciò noi ci terrem paghi a notare, che la novità di questo titolo, e la sua opposizione a quel di *Caldei* della Dinastia precedente, mostra qui ad ogni modo un rivolgimento che portò al trono una stirpe di Principi non più indigeni, ed accenna vagamente una conquista straniera, venuta forse dalla regione arabica, cioè dall'Occidente, ma forse anche dall'Oriente, cioè dalle montuose frontiere della regione Medo-Elamitica, dove stanziavano i Cossei, popolo di costumi e di genio simile agli Arabi (1).

Ora, due sono le classi di monumenti, che ad illustrare l'istoria di questa Dinastia ci si porgono, e che interrogheremo successivamente: le tavolette cuneiformi della Mesopotamia, e le iscrizioni geroglifiche dell'Egitto; imperocchè da quest'epoca, come sul fine del precedente capitolo accennammo, la storia dell'Egitto comincia a intrecciarsi con quella della Mesopotamia.

Facendoci pertanto a interrogar da prima i monumenti cuneiformi; questi ci forniscono pel corrente periodo le memorie di parecchi Re; il numero dei quali sorpassa invero i *nove* di Beroso, perocchè esso giunge almeno ai *quindici*, anzi, secondo alcuni assiriologi, va fin oltre ai *venti;* ma ciò non dee recar maraviglia, potendo benissimo darsi, come osserva Giorgio Rawlinson (2), che Beroso nelle sue liste trasandasse (come fece Tolomeo nel suo *Canone* dei Re babilonesi) i Re che regnarono men d'un anno.

(1) Il Delitzsch è infatti di fermo avviso che cotesti *Arabi* di Beroso altro non siano che i *Cossei;* e ne reca ottime ragioni.

(2) *The five great Monarchies of the ancient Eastern World,* Vol. I, p. 167.

Tra questi monarchi, primo per ordine di tempi ci si para dinanzi *Hammurabi,* ossia come altri leggono, *Hammuragas*. Ben è vero che intorno all'epoca di questo Re di Babilonia regna tuttavia grande oscurità ed incertezza. Secondo il Delitzsch (1), in luogo di porsi alla testa della V[a] Dinastia, ei dovrebbe collocarsi fra gli 86 Re della I[a] Dinastia berosiana, la quale, se in parte è mitica, ha tuttavia un fondo di verità storica. Ma le ragioni che il dotto assiriologo dell'Università di Lipsia arreca per questa sentenza, a me sembrano più ingegnose che salde. Altri, come il Pinches (2), lo Smith (3) e l'Hommel (4) inchinano a trasporlo verso il fine della III[a] Dinastia circa il 2100 o 2050 av. C., e a capo della IV[a] innanzi a Sargon I: ciò che è reso assai probabile da una Iscrizione, che ricorda avere Hammurabi rovesciato il Sovrano di Elam e il Re Rim-Sin (che si suppone identico al Zikar-Sin, figlio di Kudur-mapuk, ed ultimo Principe della Dinastia (III[a]) Elamitica). Il Ménant, che con ispeciale studio prese ad illustrare le Iscrizioni di Hammurabi (5), ne colloca bensì il regno intorno al 1500 av. C., ma dubitando; e conchiude non potersi dell'epoca di questo Re accertar altro, se non che ella dev'essere anteriore al secolo XV av. C. (6). Fra queste dubbiezze (7), e finchè nuovi monumenti non sorgano a dissiparle, noi seguiteremo ad ogni modo l'ipotesi, comunemente finora accettata come nota lo Smith (8), la quale pone Hammu-

(1) *Die sprache der Kossäer;* Appendice B: *Der Babylonische nicht-Kossäische König Hammurabi.*

(2) *Guide to the Koujunjik Gallery,* pag. 8.

(3) *History of Babylonia,* pag. 81.

(4) *Vorsemitische Culturen,* pag. 344.

(5) *Inscriptions de Hammourabi, Roi de Babylone (XVI[e] siècle avant I. C.), traduites et publiées avec un commentaire à l'appui.* Paris, 1863; *Babylone et la Chaldée.* Paris, 1875.

(6) *Malheureusement cette époque (de Hammourabi) n'est pas encore fixée, bién qu'elle doive être antérieure au XVI[e]* (correggi, XV[e]) *siècle av. J. C.* Così egli, *Babylone et la Chaldée,* pag. 110.

(7) A sgombrar coteste dubbiezze, forse convien supporre due Re *Hammurabi,* di età diverse, nella serie dei monarchi babilonesi.

(8) *In the absence of any certain information, it is assumed that he (Hammurabi) commenced the Arabian dinasty of Berosus, and that he reigned near the middle of the sixteenth century B. C.*

rabi a capo della Dinastia (V[a]) araba di Beroso, e lo fa regnare verso il mezzo del secolo XVI av. C. (circa il 1550).

Ora, tra le iscrizioni che al regno di Hammurabi si riferiscono, la più ragguardevole vedesi scolpita in bei caratteri arcaici sopra una tavola di pietra calcare; ed è altresì il più antico testo che si abbia in lingua assira, scritto *foneticamente*, come poi furono tutte le iscrizioni dei seguenti monarchi d'Assiria e di Babilonia; laddove quelle dei Re anteriori ad Hammurabi, ed alcune di Hammurabi medesimo, sono scritte *ideograficamente*, cioè composte di soli ideogrammi, salvo poche forme grammaticali fonetiche, le quali servono a rivelar l'idioma protocaldeo (turanico) o assiro (semitico) in cui tutta la scrittura dovea leggersi (1). Quest'iscrizione fu trovata ad Afagi, presso Bagdad, al capo d'acqua del *Nahar-Malcho*, ossia Canale Regio, del quale parlano le epigrafi di Nabucodonosor; e volta in nostra lingua, dice così:

« *Hammurabi*, Re potente, Re di *Bab-Ilu*, Re delle Quattro Regioni, l'assalitore dei nemici di Marduk, il pastore che rallegra il cuore di questo Dio, Io.

« Noi diciamo: Gli Dei Ramman e Bel a me hanno dato i popoli dei Sumiri e degli Accadi, perchè regnassi sopra di loro; essi hanno empiuto le mie mani dei tributi di queste nazioni.

« Io feci scavare il *Nahar-Hammurabi* (Canale d'Hammurabi) la benedizione degli uomini della Babilonia, il canale che conduce alle terre dei Sumiri e degli Accadi. Io diressi le acque de'suoi bracci sovra pianure deserte, le feci riversarsi in aridi fossi, e con ciò fornii acque perenni ai popoli dei Sumiri e degli Accadi.

« Io ripartii gli abitanti del paese dei Sumiri e degli Accadi in borghi estesi, convertii le deserte pianure in terre irrigue, diedi loro la fertilità e l'abbondanza, ne feci un soggiorno di felicità.

« Noi diciam questo: Hammurabi, Re potente, favorito del Dio supremo, Io.

« Seguendo gli ordini impenetrabili di Marduk il Tremendo, io fabbricai una eccelsa fortezza, munita di gran torri, le cui

(1) LENORMANT, *Manuel* etc. Vol. II, pag. 31.

cime sono alte al pari di montagne, al capo d'acqua del *Nahar-Hammurabi*, la benedizione degli uomini. Io appellai questa fortezza *Dur-Ummu-banit* dal nome del padre che mi generò. Io la stabilii in queste contrade, a memoria di Ummu-banit, il padre che mi generò (1). »

Un altro monumento insigne di Hammurabi, scoperto dallo Smith a Babilonia, è un'iscrizione *bilingue*, in caratteri ieratici, a due colonne; l'una in protocaldeo, l'altra in assiro. Ella ha, dice lo Smith, il singolar pregio di essere la più antica iscrizion bilingue che si conosca, e di precedere di almeno 800 anni tutti i testi bilingui finora scoperti (2). Il corpo dell'iscrizione è assai logoro e malconcio, ma pure dai suoi brani traspare abbastanza, parlarsi ivi di qualche opera pubblica, delle molte intraprese da Hammurabi. L'esordio e la finale, per ventura meglio conservati, contengono, l'uno i titoli del Re, l'altra le benedizioni che sopra lui s'invocano, secondo il costume di somiglianti epigrafi regie; ed ecco i due tratti, quali ci vengono dati dallo Smith.

1° « *Hammurabi*, il Re, il potente guerriero, che distrugge il nemico, che sgombra via ogni opposizione, posseditore de'suoi nemici, facitore di battaglia, che spande riverenza, il saccheggiatore, il guerriero, il distruggitore.

2° « Stabilita nelle quattro regioni e nelle altezze del cielo, la tua gloria essi (gli Dei) proclamino; potentemente ti benedicano; i loro volti siano propizii; ricchezze e grandezze (sopra di te) accumulino; con insigne esaltazione ti esaltino (3). »

Altre iscrizioni minori, diseppellite dalle rovine di Zerghul e di Larsam, ricordano le fabbriche o ristorazioni di templi, ivi intraprese da Hammurabi, che s'intitola al solito: « Re potente, Re di *Bab-Ilu*, Re dei Sumiri e degli Accadi, Re delle Quattro Regioni (4). » E tra i ruderi d'un palazzo a Kilmad (oggi Kalwada, presso Bagdad) si rinvennero alcuni anelli di bronzo, ap-

(1) MÉNANT, *Inscriptions de Hammourabi* etc. pag. 13; *Babylone et la Chaldée*, pag. 108.

(2) SMITH, *Assyrian Discoveries*, pag. 233.

(3) Ivi, pagg. 234, 235.

(4) MÉNANT, *Babylone* etc., pagg. 109, 110.

partenenti, per quanto pare, all'estremità d'uno scettro, colla soprascritta: « Palazzo di Hammurabi, Re di... (1) »

A queste iscrizioni è da aggiungere quella che il Ménant, pochi anni sono, trasse in luce (2), ed il cui originale trovasi al Museo del Louvre. Essa è, come le precedenti, in lingua assira, cioè schiettamente semitica, ed in grandi e bei caratteri di stile babilonese antico; distesa in due colonne di presso a 40 versetti. Ed eccone il tenore:

« A *Marduk,* il gran Signore, il largitore di abbondanza, il Signore divino dell'*Esagila* e dell'*Ezida* (i due gran templi di Babilonia, chiamati altrimenti *Bit-Saggatu* e *Bit-Zida*), suo Signore; *Hammurabi,* il nunzio di grazia, il chiamato (?) da *Bel,* il veneratore di *Samas,* il pastore diletto a *Marduk,* Re possente, Re dei popoli *Sumer* e *Akkad*, Re delle quattro Regioni: allorquando *Bel* gli conferì la dominazione della terra e del popolo, lo investì del loro (?) scettro, egli a *Marduk*, il Dio che lo creò, in *Borsippa*, sua città favorita, edificò il suo splendido tempio *Ezida.* »

Infine, parecchie tavolette di contratti o interessi privati, simili a quelle che già recammo pel regno di Rim-Sin nella precedente Dinastia, colla lor segnatura, data dal regno di Hammurabi, ci forniscono di lui e del suo tempo nuovi e precisi ragguagli. Ecco il tenore di coteste diverse segnature:

« Mese *sabatu* (gennaio-febbraio), giorno 22, dell'anno in cui Hammurabi, il Re, marciava trionfalmente nel servigio di Anu e di Bel, egli rovesciò il sovrano di Elam e il Re Rim-Sin.

« Mese *ulu* (agosto-settembre), giorno 10, dell'anno in cui Hammurabi, il Re, proclamò il culto di *Urmitu.*

« Mese *airu* (aprile-maggio), dell'anno in cui Hammurabi ristorò il *Bit-Miturris,* ed innalzò al cielo la cima della gran torre di *Zamama.*

« Mese *sabatu* giorno 13, dell'anno in cui Hammurabi, il Re, ornò il... di Anu, Anunit e Nana, e ristorò il *Bit-Silimkalamma.*

« Mese *samna* (ottobre-novembre), dell'anno in cui *Mullias* (città) fu distrutta da una grande inondazione.

(1) Ivi, pag. 111.

(2) *Une nouvelle Inscription de Hammourabi, Roi de Babylone (XVI^e siècle avant J. Chr.).* Paris, 1880. Cf. Delitzsch, *Die Sprache der Kossäer,* pagg. 73-74.

« Mese *tebitu* (dicembre-gennaio), dell'anno in cui egli (Hammurabi) costrusse la Gran muraglia di *Teara-Samas*.

« Mese *ululu* (agosto-settembre), dell'anno in cui egli Hammurabi, il Re, costrusse la Gran diga lungo il Tigri; egli ne innalzò la cima al par d'una montagna, e la appellò *Teara-samas*.

« Mese *abu* (luglio-agosto), giorno 13, dell'anno in cui Hammurabi, il Re, per comando di Bel, distrusse i baluardi delle città di *Mairu* e di *Malalnak*.

« Mese *kiselevu* (novembre-dicembre), giorno 25, dell'anno in cui, per comando di Bel, i baluardi di *Kitu* furono distrutti (1).»

Da queste e da altre memorie, somministrate dai testi cuneiformi, gli assiriologi han potuto rilevare i principali tratti del regno di Hammurabi, il quale, se fu il primo, così sembra essere stato anche il più splendido e famoso Re della V^a^ Dinastia, e tenne lo scettro per ben 55 anni. È ignoto per qual via Hammurabi, figlio di Ummubanit, giungesse al trono di Babilonia; ma si sa, aver egli disteso la potenza, dal paese de' *Kassi* (i Cossei degli scrittori greci) presso la Susiana, dove forse originariamente ei regnava, a tutta la Caldea, sulle due valli del Tigri e dell'Eufrate, fino al golfo Persico. Certo è che colla nuova Dinastia la quale si suppone da lui fondata, vedesi cominciare altresì nella bassa Mesopotamia il predominio della tribù dei *Kassi;* tribù straniera, la quale sovrappostasi agli antichi indigeni, recossi in mano e tenne per lungo tempo la somma dei poteri.

Babilonia fu la metropoli del regno di Hammurabi, come accenna l'intitolarsi ch'ei fa costantemente Re di *Bab-Ilu;* anzi da lui cominciò a fermarsi stabilmente in Babilonia la sede dell'impero caldeo. Imperocchè, mentre questa sede, come già osservammo, sotto le precedenti Dinastie andava vagando per le principali città caldee, e i Re prendevano il lor titolo, talor bensì da Bab-Ilu, ma più spesso da Ur, da Warka, da Nipur, da Larsam, da Agané o Sippara ed altri luoghi; dal tempo di Hammurabi in poi, divien fermo il titolo di Re di Bab-Ilu; e con Rim-Sin, ultimo Re di Larsam, vinto e disfatto da Hammurabi,

(1) Ivi, pagg. 111-113.

scompaiono dalle epigrafi i titoli regii delle altre città; le quali, decadute ormai al grado di città secondarie, lasciano alla sola Babilonia indisputato l'onore di capitale. A renderla poi viepiù degna di tal onore, pare che valentemente si adoperasse Hammurabi, con opere pubbliche di real magnificenza; giacchè le sue memorie cel dipingono, non solo come guerriero e conquistatore possente, ma ancora come splendido e operoso autore di costruzioni monumentali, palazzi, templi, fortezze, torri gigantesche, dighe, canali, a beneficio ed ornamento pubblico. Basti qui richiamare a mente il *Nahar-Hammurabi,* di cui parla l'iscrizione sopra recitata di Afagi; opera che fu certamente la più grandiosa insieme e la più benefica onde s'immortalasse il suo regno. Il *Canale di Hammurabi,* arteria maestra del vasto sistema d'irrigazione artificiale della Caldea, riparato poscia, sotto il nome di *Canal regio*, da Nabucodonosor e celebrato da Erodoto come una delle maraviglie Babilonesi, potè a gran ragione essere chiamato dal suo autore *la benedizione degli uomini della Babilonia;* e rimase nella memoria de' Caldei il titolo più bello di gloria pel Re, che aveva il primo concepito il disegno e condotta felicemente l'esecuzione d'un'opera sì vantaggiosa per la prosperità pubblica.

Al regno di Ḫammurabi, supposto fondatore della V^a Dinastia, succedette, a quanto pare, quello di *Samsu-iluna;* il cui nome, in una *lista regia* (1) del Museo Britannico, vedesi scritto di fronte a quel di Hammurabi. Questa circostanza invero, e il fatto del non essersi finora trovato il nome di Samsuiluna sopra niuno de' grandi edificii della Caldea, ha fatto nascere il sospetto che *Samsuiluna* altro non sia che la traduzione in assiro, cioè in lingua semitica (2), del nome turanico Hammurabi. Nondimeno tale identità, che dei due farebbe un sol personaggio, è lungi dall'essere dimostrata; anzi gli assiriologi comunemente inchinano a considerar Samsuiluna, qual successore, o per avventura collega o almen contemporaneo (3), di Hammurabi; nè manca

(1) Pubblicata nel *Western Asia Inscriptions*, Vol. II, tav. 65. Cf. MÉNANT, *Babylone et la Chaldée*, pag. 293.

(2) *Samsu-iluna*, in assiro, significa *Sole Iddio nostro*.

(3) SAYCE, nell'*History of Babylonia* dello SMITH, pag. 11; *List of Babylonian kings*.

chi (1) lo chiami suo figlio, ponendone l'epoca probabile del regno tra il 1520 e il 1500 av. C. (2). Checchè ne sia, di Samsuiluna altre notizie non abbiamo fuor di quelle che accennansi nelle sottoscrizioni di alquante tavolette di contratti, date dal suo regno; e seguon da presso a quelle di Hammurabi che abbiam or ora riferite.

Due di queste tavolette appartengono al primo anno del regno di Samsuiluna, e dicono:

« Mese *kisilivu* dell'anno, in cui Samsuiluna, il Re, s'innalzò al comando di queste contrade, per volontà divina di Marduk.

« Mese *samna*, giorno 20, dell'anno in cui Samsuiluna compiè la volontà di Marduk (salendo al trono). »

Parecchie altre si rapportano agli anni seguenti, che vengono tra lor distinti, secondo il costume primitivo della cronologia caldea, solo da qualche opera memorabile del Re o da altro pubblico avvenimento. Ecco le più notevoli:

« Mese *airu*, giorno 12, dell'anno in cui Samsuiluna, il Re, scavò il canale di Samsu-iluna, *Nagab-nuhsi*.

« Mese *tasritu*, giorno 8, dell'anno in cui Samsuiluna, il Re, costrusse intorno a Sargina un baluardo e un canale.

« Mese *samna*, giorno 10, dell'anno in cui Samsuiluna, il Re, fece le immagini (*Lamasi*, ossian *Tori scolpiti*, in onore) di Samas e di Marduk, coperse queste immagini d'oro, e le collocò nel *Bit-Parra* (tempio di Samas, a Larsam) davanti a Samas, e nel *Bil-Saggal* (tempio di Marduk, a Babilonia) davanti a Marduk (3). »

Dopo queste indicazioni, dateci dai testi cuneiformi intorno ad Hammurabi e Samsuiluna, la storia Babilonese ricade in oscurità profonda, e presenta una lacuna di circa cinquant'anni, (1500-1450); della quale a colmare comechessia il vuoto, non hassi che la *lista regia* del Museo Britannico sopra mentovata, cioè i nomi degli otto Re, che ivi leggonsi dopo quel d'Ham-

(1) GEORGE RAWLINSON, *The five great Monarchies* etc. (1873), Vol. I, p. 169.

(2) In una nuova *Lista regia* di Re Babilonesi, pubblicata dal PINCHES nei *Proceedings of the Society of biblical Archaeology* del dicembre 1880, pag. 21, dopo il nome di Hammurabi si legge: « *Samsuiluna*, figlio di *Hammurabi*, (regnò) anni 35. »

(3) MÉNANT, *Babylone* etc., pagg. 113-115.

murabi: e sono: *Ammidikaga, Kurigalzu I, Sammassiha, Ulampuryas, Nazihurdas, Milisiha, Purnapuryas I*, e *Kadarbel* (1). Ma non son che ignudi nomi, di lettura eziandio un po' dubbiosa (donde le varianti che si veggon presso gli assiriologi): nè di niun di questi Re si ha finora altra contezza; salvo che la segnatura d'una tavoletta, trovata dallo Smith, porta la data dell'*anno 12° del regno di Sammassiha, il Re* (2).

Valicata questa lacuna, e giunti così verso il mezzo del secolo XV° av. C.; il filo della storia Caldea torna a riannodarsi, e corre da indi in poi pressochè continuo fino all'ultima età; intrecciandosi nel tempo stesso in modo ormai non più dissolubile con quello della storia Assira. L'Assiria si rimase finora, come vedemmo, oscura e muta; e per molti secoli, dacchè i figli d'Assur l'ebbero popolata, i monumenti cuneiformi non ci han dato della sua storia che un breve e solitario lampo di luce; quello del regno d'Ismidagan e di Samsiramman, intorno al 1800 av. C. Ma, a cominciare dalla seconda metà del secolo XV°, anche la storia Assira si rischiara; e trae in campo, spiegando nelle tavolette a cunei l'ordine de' suoi Re, e i rapporti, ora pacifici ora ostili, che li strinsero coi Re di Babilonia, e la tela degli avvenimenti, che da umili principii a mano a mano apparecchiarono la grandezza dell'Impero Assiro. Le prime pagine di questa istoria ci son fornite da un prezioso documento, noto agli assiriologi sotto il nome di *Tavoletta dei Sincronismi*, oggi riposto al Museo Britannico. Esso è il frammento d'un di quei compendii o Manuali storici, di cui ne' bassi tempi eran ricche le biblioteche di Ninive ad uso degli studenti assiri; e contiene le memorie del regno assiro e delle sue relazioni colla Caldea,

(1) Ivi, pp. 116 e 293. Cf. SAYCE, p. 11 dell'*History of Babilonia*, sopra citata.

(2) MÉNANT, *Babylone* etc., pag. 116. I nomi dei Re *Kurigalzu, Sammassiha, Ulampuryas, Nazihurdas, Milisiha, Purnapuryas*, e quelli dei Re seguenti *Karaindas, Karahardas, Nazibugas, Nazimurudas*, con più altri somiglianti di epoca posteriore, sono tutti Cossei: onde si dimostra, come nel corso di questa Dinastia V, e anche appresso, signoreggiasse a Babilonia la stirpe Cossea, i *Kassu* o *Kassi* dei testi cuneiformi. Veggasi intorno a cotesti Re e alla nazione e alla lingua de' Cossei il recente e importantissimo lavoro, già citato, del Dottor FEDERICO DELITZSCH, Professore di Assiriologia all'Università di Lipsia: *Die Sprache der Kossäer*, Lipsia, 1884.

per lo spazio di circa 4 secoli, cioè fin verso il 1000. av. C.; ma la tavoletta essendo in gran parte mutila, non se ne posson trarre notizie precise, fuorchè intorno ai tre primi e ai tre ultimi dei monarchi appartenenti a cotesto spazio di tempo (1). Or ecco i ragguagli che la *Tavoletta dei Sincronismi* (2) ci porge della storia assirocaldea, per lo scorcio del periodo che abbiam fra le mani, cioè pei Re ultimi della V^a Dinastia caldea.

Verso il 1450 av. C. regnava a Babilonia *Kara-Indas;* il quale fece con *Assur-bel-nisisu,* Re d'Assiria, un trattato per la rettificazion delle frontiere. « Karaindas (dice la *Tavoletta dei Sincronismi*) re di Kardunias (la Babilonia), e Assurbelnisisu, re del paese di Assur, fecero una convenzione per definire le loro frontiere (3). » Quale fosse, a cotesta epoca, la linea di separazione dei due Stati, non può dirsi per appunto; ma ella dovea correre, a giudicio dello Smith (4), probabilmente un poco a settentrione del 35° grado di latitudine, tra lo Zab inferiore e il Turnat (oggi Adhem), dei quali due fiumi il primo era assiro, l'altro caldeo. Del resto era una linea che andava oscillando, secondo il variar della potenza o dell'ardimento dei due Stati fronteggianti; i quali, all'età di cui parliamo, appaiono bensì l'un dall'altro indipendenti, ma sempre furon rivali e bramosi per avventura di sopraffarsi; laonde, come dianzi vedemmo i Re caldei stendere più volte il dominio sopra l'Assiria, così vedrem fra poco i Re assiri farsi conquistatori di tutta la Caldea. Quanto al Re Karaindas, pare tuttavia ch'ei mantenesse intiero ai suoi dì il nerbo e il prestigio della potenza caldea, quale era stato, un secolo innanzi, sotto il Re Hammurabi. Tale almeno egli apparisce dai titoli che gli son dati in due iscrizioni inedite del Museo Britannico, ricordate dallo Smith e dal Ménant (5); l'una delle quali dice:

« Alla Dea Nana, la Sovrana del *Bit-Anna,* sua Sovrana, Ka-

(1) MÉNANT, *Annales des Rois d'Assyrie,* pag. 22.

(2) Il suo testo fu pubblicato tra le stampe assire del Museo Britannico, nel *Western Asia Inscriptions,* Vol. II, tav. 65.

(3) MÉNANT, *Babylone* etc., pag. 117. Intorno al nome e al significato geografico di *Kardunias,* veggasi il DELITZSCH, *Wo lag das Paradies,* pagg. 133-136.

(4) *History of Babylonia,* pag. 85.

(5) *Babylone* etc., pag. 118.

raindas, re potente, re di *Bab-Ilu,* re dei Sumiri e degli Accadi, re di Kassu, re di Kardunias, edificò il tempio del *Bit-Anna.* »

A Karaindas succedette nel trono Babilonese *Purna-puryas II,* verso il 1430; mentre in Assiria ad Assurbelnisisu succedeva *Busur-Assur.* La lite delle frontiere sembra che al loro tempo si ravvivasse, e forse diede luogo a qualche fatto d'armi; ma ad ogni modo ella fu ricomposta con un nuovo trattato fra i due Re, secondo che ci narra la *Tavoletta de' Sincronismi,* continuando: « Busur-Assur, re del paese d'Assur, e Purna-puryas, re di Kardunias, fecero un trattato, e regolarono le lor frontiere rispettive (1). » Purnapuryas lasciò inoltre nobil memoria di sè in Caldea, per la ristorazione da lui fatta del celebre tempio del Sole, chiamato il *Bit-Parra,* a Larsam, ed innalzato più secoli innanzi dal Re Urkham: ristorazione, di cui fan testimonianza le iscrizioni di Purnapuryas medesimo, trovate sui mattoni delle fondamenta del tempio, tra le rovine di Larsam (oggi Senkereh); e quelle di Nabonid, il quale, tanti secoli dopo, intraprese anch'egli a rifar la stessa opera (2).

L'amistà frattanto che al tempo di Purnapuryas regnava tra i due Stati contigui, si strinse viemeglio con un parentado; imperocchè il Re caldeo sposò *Muballidat-Serua,* figlia del nuovo Re assiro, *Assur-ubalit;* e da queste nozze nacque *Kara-hardas,* il quale, verso il 1400, sottentrò al padre nel trono di Babilonia. Ma breve fu il suo regno, ed ebbe tragica fine. Imperocchè a Babilonia la fazione dei *Kassi,* che dai tempi di Hammurabi in qua, come sopra notammo, avea tenuto il predominio; malcontenta per avventura degli accordi e della parentela, onde le due Corti eransi strette, e gelosa dell'influenza assira; suscitò una ribellione, nel furor della quale Karahardas, il figlio dell'Assira, fu trucidato. Ed in suo luogo dai ribelli vincitori fu posto sul trono *Nazi-bugas,* uomo oscuro, e perciò del tutto estraneo alla regia prosapia. Se non che il Re assiro, *Belnirari,* figlio e successore di Assurubalit, non fu tardo a pigliare di sì atroce oltraggio, fatto al suo sangue ed al suo nome, la meritata vendetta. Egli marciò con un potente esercito contro la Caldea, uccise

(1) Ivi.
(2) Ivi, pag. 256.

Nazibugas, e incoronò per nuovo Re a Babilonia *Kurigalzu II*, altro figlio di Purnapuryas. Tutti questi fatti si ritraggono dal cenno che ne dà la *Tavoletta dei Sincronismi;* nella quale, dopo la menzione di Busurassur e di Purnapuryas, si legge: « Al tempo di Assur-ubalit, re del paese di Assur, Kara-hardas, re di Kardunias, figlio di *Muballidat-Serua,* figlia di Assur-ubalit, gli uomini di *Kassi* si ribellarono e lo uccisero. Nazi-bugas, uomo di bassa condizione, fu innalzato al trono. Per vendicare Kara-hardas, essi (gli Assiri) marciarono verso il paese di Kardunias, egli (il re assiro Belnirari, zio di Karahardas) uccise Nazibugas, re di Kardunias, e pose sul trono Kurigalzu, figlio di Purnapuryas (1). »

L'avvenimento di Kurigalzu II al regno vuol collocarsi tra il 1380 e il 1350, che sono i due termini, fornitici l'uno dallo Smith, l'altro dal Ménant. Nè mancano di lui altre memorie nei testi cuneiformi: come sono, l'iscrizione, trovata a Ur, dove si ricorda la ristorazione del tempio di Sin, fatta da « Kurigalzu, Sakkanaku di Bel, re potente, re dei Sumiri e degli Accadi, re delle Quattro Regioni (2) »; e la menzione che di lui si legge nel *Gran Cilindro di Nabonid* (3), a proposito delle misteriose tavole, che credevansi sepolte sotto il tempio Ulbar a Sippara, e furono indarno da lui cercate; ed un sigillo regio, trovato a Bagdad nel 1860, con incisavi sopra la leggenda: « Kurigalzu, re..., figlio di Purnapuryas, re di Bab-Ilu (4) »; ed un'altra breve epigrafe, scolpita sopra l'occhio d'una statua, che dice (5): « A Marduk, suo Re, Kurigalzu, figlio di Purnapuryas fece. » Ma il monumento principale del suo regno è la fondazione della città, ossia fortezza, che da lui ebbe il nome di *Dur-Kurigalzu.* Delle sue maestose rovine che oggi pur veggonsi, presso *Akarkuf* sul Tigri, lungo la via che da Bagdad conduce ad Hillah, e delle

(1) Ivi, pag. 119: cf. SMITH, *History of Babilonia,* pag. 81.

(2) *Western Asia Inscriptions,* Vol. I, tav. 4.

(3) MÉNANT, *Babylone* etc. pag. 256.

(4) G. RAWLINSON, *The five great Monarchies* etc. Vol. I, pag. 170.

(5) MÉNANT, *Babylone,* etc. pag. 121. Cf. pag. 236 dell'*Assyrian Discoveries* dello SMITH; il quale ivi nota, essere stato costume dei Babilonesi, d'incastrare in fronte alle statue di metallo o pietra *occhi artificiali,* fatti di agate o altre gemme, in guisa da rassomigliare la forma e il colore degli occhi naturali.

epigrafi ivi scoperte col nome di Kurigalzu, già dicemmo bastevolmente altrove (1). Qui aggiungeremo solo, che nei testi di Sargon II, Dur-Kurigalzu è chiamata la *chiave del paese*, e negli annali di Tuklat-pal-asar II ella vien designata come frontiera dello Stato caldeo. Donde appare, qual fosse la sua importanza strategica, e quale l'intendimento politico di Kurigalzu, nel fabbricarla. I frequenti litigi a cui la frontiera settentrionale della Caldea, come dianzi vedemmo, era esposta, ed a spegnere i quali forse non erano bastate le convenzioni tra i Re caldei ed assiri, ricordateci dalla *Tavoletta de' Sincronismi;* ed il minaccioso crescere della potenza assira, che di fatto indi a poco diventò gigante; e la brama per avventura di emanciparsi dalla servitù o dall'obbligo di gratitudine troppo gravosa, imposto a Kurigalzu dal Re assiro, che l'avea colle proprie armi messo sul trono; questi dovettero essere i motivi che al Re caldeo consigliarono la fabbrica della nuova città, come baluardo ad assicurare contro l'Assiria la pace e la dignità del proprio Stato.

Ma la guerra tra i due Potentati, ormai incapaci di più vivere pacificamente l'uno allato dell'altro, ed aspiranti entrambi alla dominazione dell'intiera Mesopotamia, non tardò gran fatto a scoppiare; e fu guerra lunga ed ostinata che terminossi colla vittoria dell'Assiro, divenuto padrone di Babilonia e di tutta la Caldea, dove, spenta la V[a] Dinastia, esso cominciò un nuovo e lungo ordine di Re che formano la VI[a]. Gli avvenimenti di quest'ultimo tratto del periodo che stiam discorrendo, ci sono indicati non più dalla *Tavoletta de' Sincronismi*, la quale qui ha un gran vano; ma da altri testi cuneiformi, e singolarmente dalle due preziose iscrizioni, pubblicate dallo Smith nell'*Assyrian Discoveries;* mercè le quali la lacuna di almeno un mezzo secolo (1350-1300), che il Ménant (2) deplorava lasciarci qui interamente al buio sopra gli eventi della Caldea, trovasi almen di tanto rischiarata che ci porge continuo il filo delle regie successioni e la trama dei fatti più rilevanti, da Kurigalzu II fino allo spirare della V[a] Dinastia.

La prima di queste iscrizioni è quella di *Merodach baladan I*,

(1) *Introduzione*, II: *Le moderne esplorazioni della Caldea.*

(2) *Babylone et la Chaldée*, pag. 122.

Re babilonese. Essa fu trovata sulla riva dritta del Tigri, rimpetto a Bagdad, sopra un cippo di pietra bianca, alto 3 piedi (oggi al Museo Britannico); il cui diritto è rozzamente scolpito di varii emblemi divini, come a dire, simboli del Sole e della Luna, uno scorpione, una colomba, un lione alato, una *Zigurrat*, eccetera; ed il rovescio porta una scritta di 115 linee cuneiformi, ripartite in 3 colonne; dove si parla di un campo, concesso dal Re Merodachbaladan al suo ufficiale Maraduk-zakirizkur, in guiderdone di servigi resi allo Stato. Il documento ha tutte le forme di un diploma, ed è un bel tipo (salvo che qua e là un po' logoro) di tal genere, tanto più pregevole per essere altresì il più antico forse che si conosca al mondo: il campo della regia concessione è accuratamente definito, colle sue misure e coi termini precisi delle terre che ai quattro punti cardinali lo circoscrivono; oltre i titoli e la genealogia del Re donatore, vi son pure ampiamente descritti quei del donatario, e specificati i meriti per cui ebbe il dono; seguono i nomi e i titoli dei tre personaggi, che furono testimoni autentici della donazione; e la scrittura si termina con una lunga filatessa d'imprecazioni contro chiunque fosse ardito di violare la presente *pietra monumentale*, invocando a punire il colpevole tutti gli Dei, dei quali veggonsi gli emblemi ad essa in fronte (1).

L'altra iscrizione appartiene al Re assiro *Ramman-nirari I* (lo Smith e gli assiriologi inglesi leggono *Vul-nirari;* altri *Bin-nirari*); e fu scoperta dal console francese tra le rovine di El-assur (oggi *Kalah-Scherghat*), antica capitale dell'Assiria; donde, per compera fattane dallo Smith, passò al Museo Britannico. È una bella tavoletta di pietra, scritta da ambe le facce, con 80 linee di cunei; ove il Re Rammannirari fa memoria delle opere da sè eseguite a risarcimento delle vie e delle porte che mettevano al tempio di Assur, un degli ornamenti della metropoli assira (2).

Or da queste due iscrizioni rilevasi, che in Caldea a Kurigalzu II, *il Re senza rivale,* succedette il figlio *Mili-siha* II (ciò fu secondo i computi dello Smith, verso il 1350 av. C.); indi a questo (verso il 1325), *Merodach-baladan I,* suo figlio, che s'in-

(1) SMITH, *Assyrian Discoveries,* pagg. 236-241.

(2) Ivi, pagg. 243-246.

titola *Re delle nazioni*, *Re dei Sumiri e degli Accadi;* mentre in Assiria la corona trasmettevasi, parimente di padre in figlio, da Assur-ubalit a *Bel-nirari*, indi a *Pudil*, e infine a *Rammannirari I.* E rilevasi al tempo stesso, che sotto questi tre Re assiri la guerra arse quasichè continua contro i *Kassi*, cioè contro la fazione anti-assira, dominante allora in Babilonia; e che nel conflitto la peggio sempre toccò ai Babilonesi. Tutti e tre son chiamati *conquistatori*, e *allargatori di termini e frontiere;* e di Belnirari e di Rammannirari è ricordato espressamente, fra le loro glorie militari, d'aver eglino battuto, anzi *distrutti gli eserciti dei Kassi*. La frontiera assira si andò così sempre più allargando a mezzodì verso la Babilonia; nè questo moto progressivo di conquista si arrestò punto colla morte di Rammannirari, avvenuta intorno al 1300. Perocchè il suo figlio e successore *Salmanasar I*, riaccesa la guerra col nuovo Re babilonese, *Nazi-murudas*, succeduto a Merodach-baladan I, ne riportò nuove vittorie, le quali lastricarono la via alla conquista finale di Babilonia fatta verso il 1270 da *Tuklat-Samdan I*, figlio di Salmanasar.

Ma questi avvenimenti, che ci conducono oltre all'anno 1300 av. C., già appartengono ai principii della *VI^a Dinastia;* laonde ci convien differirne ad altro luogo il discorso. Prima però di entrar nel nuovo periodo, che è quello del grande *Impero Assiro*, ci è d'uopo trattenerci un altro poco di spazio nel periodo della V^a Dinastia; imperocchè, a liberar la nostra promessa, dopo avere nel presente capitolo, intorno a questo periodo, arrecate le notizie che ci son fornite dai monumenti cuneiformi dell'Assiria e della Caldea, dobbiamo ora interrogare i monumenti dell'Egitto; i quali ci somministreranno nuovi e rilevanti tratti, con cui illustrare il periodo medesimo.

CAPO XIV.

LE CONQUISTE EGIZIANE IN MESOPOTAMIA
AI TEMPI DELLA QUINTA DINASTIA

L'Egitto e la Mesopotamia, i due più grandi Imperi del mondo antico, ebbero fin da principio singolar somiglianza di fortune. Le origini d'entrambi risalgono ai primi tempi postdiluviani; essendo eglino i più antichi Stati che la istoria presenti, i primi popoli che ella ci mostri costituiti in vigoroso corpo di società, con sedi ferme, con ordini politici di monarchie potenti, e con tutto l'organismo del vivere civile in bel fiore; quando le altre genti vagavan tuttavia in cerca di stanza fissa, migrando di paese in paese e traendo vita nomade ed oscura; quando ignoto era ancora il nome de' Pelasgi e de' Greci, non che de' Germani, de' Celti e degli Slavi. I monumenti di quei due popoli sono i più vetusti e al tempo stesso i più grandiosi che il mondo conosca; le piramidi d'Egitto e le colossali *zigurrat* della Caldea sono anche oggidì lo stupore degli Europei; mentre le scritture geroglifiche e le cuneiformi, ormai dissepolte a sì gran copia e dicifrate, rivelano ogni dì nuovi tesori della più antica letteratura che esista; e i profondi vestigi che insiem con esse ad ogni passo trovansi dell'arte e scienza di quell'età tra le rovine di Tebe e di Menfi, di Babilonia e di Ninive, attestano allo sguardo attonito dell'esploratore odierno, qual fosse il rigoglio e lo splendore di quella doppia civiltà primitiva, nata, per così dire, gigante, l'una sulle rive del Nilo, l'altra su quelle dell'Eufrate.

Ma i due Imperi, comechè coevi e per somiglianza quasi nati rivali, ebbero tuttavia, per gran tratto di età, vita e avventure l'un dall'altro al tutto disgiunte e indipendenti. I figli di Misraim, primi popolatori dell'Egitto, dacchè si furono separati nel Sennaar dai figli di Assur e di Arfaxad, rimasti coi Chusiti di Nemrod ad abitare la Mesopotamia, non vennero mai più, pel corso di molti secoli, con esso loro a contatto; il gran deserto arabico, tra gli uni e gli altri frapposto, parve stabilir fra loro una barriera insuperabile. L'Egitto, sotto le prime Dinastie

storiche de' suoi Re, cominciate con Menes circa 40 secoli av. C., e formanti quel che suol chiamarsi l'*Antico Impero,* distese bensì le proprie conquiste ad occidente sulla Libia e a mezzodì nella Nubia, ma verso levante, sul territorio asiatico, i Faraoni, salvo la penisola del Sinai, le cui preziose miniere furono di buon'ora da essi occupate, contentaronsi di proteggere con fortezze la frontiera del Delta dalle incursioni dei nomadi Arabi o dei limitrofi Cananei, coi quali vennero eziandio sovente a conflitto. La Caldea poi, sotto le prime due Dinastie di Beroso, non pare che mai portasse la dominazione a ponente fuor del bacino Mesopotamico, quantunque i suoi Re, da Dungi in poi, vantassero il titolo di *Re delle Quattro Regioni;* ed allorquando i Re Kuduridi della III[a] Dinastia, e poscia Sargon I e Naramsin, della IV[a], protesero la signoria fino in Siria e in Palestina, essi giunsero bensì presso alle frontiere dell'impero Egiziano, ma non le oltrepassarono.

Se non che il cozzo tra i due Potentati era a lungo andare inevitabile; ed esso avvenne di fatto ai tempi della V[a] Dinastia caldea e della XVIII[a] Dinastia faraonica, intorno al cadere del secolo XVI av. C. Da quel tempo i due gran rivali, continuando la lotta per un mille anni, vale a dire finchè non furono entrambi inghiottiti dalla conquista Persiana, disputaronsi l'egemonia dell'Asia occidentale; e secondo l'alternare della vittoria, furono or l'uno or l'altro gli arbitri delle sorti dei popoli, posti di mezzo tra l'Eufrate e il Nilo. Quindi è che il popolo Ebreo, il più illustre fra cotesti popoli, dacchè ebbe preso stabil tenuta della Terra promessa, trovossi anch'egli sovente avvolto nell'orbita or di questo or di quello dei due Stati predominanti; onde la storia dei Re di Giuda e d'Israele per tanti capi s'intreccia con quella dei Monarchi Assiro-Caldei e degli Egizii.

A illustrare pertanto la storia, non pur della V[a] Dinastia babilonese che abbiam per le mani, ma ancor delle età susseguenti, ci è mestieri trarre qui in mezzo dagli annali dell'Egitto le memorie, in essi consegnate, sopra le conquiste fatte in Asia dai Faraoni della XVIII[a] Dinastia e continuate da quei della XIX[a]. Elle ci varranno a colmar comechessia la lacuna dei monumenti cuneiformi a questo periodo appartenenti, i quali intorno all'invasione e dominazione egizia in Mesopotamia serbano alto

silenzio. Ma questo silenzio non dee punto recarci maraviglia per due ragioni: prima, perchè le iscrizioni assirocaldee che agli assiriologi venne fatto di scoprire finora riguardanti quella età, e che noi abbiamo nel precedente capitolo recitate, non sono che pochi e laceri brani di una storia perduta; in secondo luogo, perchè le iscrizioni storiche delle tavole cuneiformi, siccome dettate dai Re per celebrare i proprii fasti (e lo stesso vuol dirsi alla volta loro di quelle dei Re dell'Egitto), ebbero sempre in costume di tacere o dissimulare le pubbliche sconfitte; di modo che, quand'anche avessimo di tali iscrizioni a dovizia, non sarebbe a sperarne all'uopo nostro gran lume. Bensì ci reca meraviglia il silenzio di alcuni moderni assiriologi, tuttavia dottissimi, come lo Smith e il Sayce (1) e Giorgio Rawlinson (2), i quali di questo intrecciarsi che fa la storia mesopotamica colla egiziana, e della signoria dei Faraoni a Ninive ed a Babilonia, non fanno niun motto. Ma, qual che si fosse la ragione del loro tacerne, noi ci atterremo piuttosto alla guida del Lenormant e del Maspero, i quali (e con essi il Finzi (3)), ci avvertono che, all'età di cui scriviamo, i fatti della Mesopotamia, per lunga serie di anni, si leggono nei monumenti dell'Egitto; e da questi monumenti, coll'aiuto degli studii onde già li illustrarono il Lepsius, il Chabas, il Birch, il Brugsch e altri valenti egittologi, trarremo le notizie che ci abbisognano a compiere la intrapresa narrazione.

Il primo Faraone che portasse il dominio egiziano nel continente asiatico fu *Ahmes I*, il fondatore della Dinastia XVIII[a]; quel medesimo, al quale, come sopra ricordammo, si deve la gloria di avere, colla finale sconfitta dei *Shasu* e coll'espulsione degl'*Hyksos*, ossia dei Re Pastori, restituita a tutto l'Egitto la propria indipendenza, rimettendolo sotto lo scettro nazionale degli antichi suoi Sovrani. E la cacciata dei Pastori fu l'occasione appunto che portollo a dilatare le conquiste in Oriente; imperocchè, essendosi i nemici, dopo la lor fuga da Haouar, ricoverati nelle vicine terre della Cananea, antica lor patria, ed

(1) Nell'*History of Babylonia.*

(2) Nell'Opera: *The five great Monarchies of the ancient eastern world.*

(3) Nell'*Introduzione storica* alle *Ricerche per lo studio dell'antichità Assira*, pag. 19.

ivi raccogliendo le disperse forze con animo di tornare alla riscossa; Ahmes perseguitolli coll'esercito vittorioso fin nel cuor della Palestina, diede loro, l'anno VI del suo regno, una nuova e gran battaglia che li ridusse all'ultimo disfacimento; e al tempo stesso impadronitosi di parecchie piazze, chiavi strategiche della contrada, e fra le altre, della città di Sharuhen (che più tardi toccò in sorte alla tribù di Simeone); e sottoposti al tributo diversi Principi e Regoli delle terre in cui tutta la regione di Canaan era allora divisa, quivi piantò salde le basi del nuovo dominio.

La via, aperta da Ahmes, fu ricalcata e proseguita a rapidi e gran passi da'suoi successori. *Amenhotep I,* l'Amenophis dei Greci, oltre al mantenere in freno i *Shasu* del deserto, continuò le conquiste in Palestina; e *Thutmes I,* il Thuthmosis di Manetone, le compiè, soggettando all'impero Egiziano tutta la terra fenicia e cananea, non già coll'imporle governatori egizii e ridurla a provincia, ma col rendersi tributarii e vassalli i Principi indigeni che già vi regnavano, Indi, seguendo il corso delle vittorie, invase la Siria, e tutta agevolmente la soggiogò, dopo aver conquiso a Damasco in una gran battaglia le forze dei Siri e insieme quelle dei *Rutennu* loro alleati, coi quali le armi egizie vennero allora la prima volta a conflitto.

Erano i Rutennu (1) a quei dì, come rilevasi dai monumenti dell'Egitto, una vasta e possente confederazione di popoli, la quale dalla Siria settentrionale stendevasi fin nel cuor della Mesopotamia. Vaghi e cangianti, a dir vero, sicchè mal potrebbero definirsi, erano i limiti del territorio che ella abbracciava; come assai largo ed elastico era il vincolo che ne stringeva in lega i membri: e svariatissimi di stirpe e di costumi cotesti membri, tra i quali contavansi molte tribù vagabonde e tuttor mezzo selvagge. Ma il nerbo e la testa della Confederazione eran gli Assiro-caldei, di schiatta Semiti; e il nome stesso di *Rutennu,* ossia *Retennu, Retu,* dato loro dagli Egiziani, vuolsi che derivasse da *Resen*, la più antica e, per lungo tempo, la più importante città dell'Assiria.

Ora, il minaccioso crescere della potenza egizia e il rapido

(1) Vedi quel che dei *Rutennu* già innanzi accennammo nel Capitolo XI.

avanzarsi che facea dalla Palestina il torrente invasore delle armi faraoniche, avea stretto in più forte lega tra loro i Rutennu, e chiamatili all'armi per opporsi all'invasione; nè può dubitarsi che in così grave cimento, dal cui esito dipendevano le sorti di tutta l'Asia occidentale, non accampassero il meglio delle loro forze. Queste nondimeno riuscirono indarno; e Thutmes, colla vittoria di Damasco, non solo restò padrone della Siria fino all'Eufrate, ma indi prese le mosse per portare oltre le conquiste, al di là del gran fiume. Imperocchè, dopo avere esperimentato in Siria il braccio dei Rutennu, saggiamente stimò, che la dominazione egizia ivi non potrebbe durar mai ben salda, finchè non si penetrasse al cuor del nemico soggiogando le province della Mesopotamia. Valicò dunque l'Eufrate a Carchemis, che era il passo più consueto; ed ivi drizzò le stele commemorative delle sue vittorie. Fin dove egli portasse le armi e quali imprese ei compisse nella terra Mesopotamica, non ci è noto; ma il fatto è che da quel tempo i Principi dei Rutennu, e fra essi gli Assiri e i Babilonesi che nella lega primeggiavano, divennero suoi tributarii.

A Thutmes I, estinto dopo 21 anno di regno glorioso, succedette il figlio, *Thutmes II;* il quale ebbe breve regno, memorabile solo per qualche spedizione contro i Negri al mezzodì e contro i Siri al settentrione, felicemente condotta per mantenere ai due estremi dell'impero la sovranità egizia. Morto Thutmes II senza prole, il trono scadde al suo minor fratello *Thutmes III;* ma, essendo questi tuttor fanciullo, la Reggenza fu assunta da *Hatasu*, o, come altri la chiamano, *Hashepsu*, di lui sorella; la quale avea già nel regno precedente avuto gran mano, ed ora recatosi in pugno tutto il potere, lo tenne da Regina assoluta finchè visse, ed esercitollo con senno e valore assai più che da donna. Ella non pure conservò intiera l'eredità dell'impero paterno, e seguitò a riscuotere dai Rutennu i tributi già imposti loro da Thutmes I; ma dilatò le conquiste fino all'Arabia meridionale, dove condusse in persona pel mar Rosso una flotta, e sottomessi, quasi senza combattere, gli abitanti della terra detta del *Punt* (l'odierno *Yemen*, nell'Arabia Felice), ne riportò in Egitto ricchissimi tesori.

Alla morte di Hatasu, avvenuta verso l'anno 21° del regno

nominale di *Thutmes III*, questi rimase unico ed assoluto padrone; ma la sua giovinezza, in sulle prime, diede baldanza ai popoli tributarii di scuotere il giogo. Una formidabile sollevazione scosse tutto il settentrione dell'impero Egizio; i *Rutennu* ricusarono al nuovo Re il tributo, e ad esempio e istigazion loro i vicini popoli, gridatisi indipendenti, brandirono le armi alla riscossa; sicchè in poco d'ora non solo la Mesopotamia e la Siria, ma tutta la Palestina andò perduta, non rimanendo ivi fedele al dominio faraonico altra città che Gaza. Questa tempesta nondimeno, che salutava con sì biechi auspicii il suo avvenimento al potere, non isbigottì punto il giovane Re; ed egli accingendosi a farle fronte, fin dal primo anno del suo governo mostrossi degno del titolo di *Grande*, che poi gli fu attribuito nella storia. Le imprese militari di Thutmes III e le sue guerre in Asia veggonsi tuttora, tra le rovine dell'antica Tebe, descritte e scolpite in bei geroglifici sulle mura del santuario del tempio di Karnak: monumento notissimo agli egittologi, sotto il nome di *Annali di Thutmes III*, ovvero di *Muro numerico di Karnak* (così chiamato a cagione dei molti numeri che ivi leggonsi di prigionieri, morti, prede ecc., descritti colla precisione d'un ragguaglio ufficiale); e nobilmente illustrato dagli studii del Birch, del Brugsch e di Emmanuele de Rougé. Laonde a noi riesce facile impresa il registrarne qui in breve quadro tutto l'ordine.

La prima spedizione di Thutmes III è segnata all'anno 22° del suo regno; ma ella non fu che un apparecchio alle seguenti, essendosi limitata a ripigliare alcune fortezze, poste tra l'Egitto e Gaza, e assicurare così la via militare che metteva in Siria. L'anno 23°, nel mese di *Pachons* (maggio), il Re marciò da Gaza contro Mageddo, dove i Principi ribelli, capitanati dal Principe di Cades, si erano attestati col nerbo delle loro forze; e venne con loro nella pianura di Esdrelon, sulle rive del Kina, a campale battaglia. Thutmes, che comandava in persona, riportò un'insigne vittoria; insigne, non già per grande strage de'nemici in campo, ma per le conseguenze decisive di cui fu feconda. Sul campo infatti i nemici non lasciarono che 83 morti e 340 prigionieri; ma grande fu il bottino che i vincitori fecero, e in cui contaronsi 2132 cavalli e 924 carri da guerra; e indi a pochi giorni Mageddo, dove i capitani dell'esercito disfatto eran corsi

a rinchiudersi, fu costretta a rendersi per fame; e con esso lei, che ne era il primo baluardo, tutta la ribellione fu vinta. I Principi della Cananea, della Siria e della Mesopotamia si affrettarono a rendere omaggio al vincitore ed a riconoscerne novamente la sovranità; ed egli, dopo aver continuata la marcia, a maniera di trionfo, da Mageddo fino al Libano, e indi per la Siria fino all'Eufrate, ricevendo la sottomissione e il tributo di tutti i popoli, se ne tornò carico di gloria coi prigionieri e cogli ostaggi in Egitto. L'anno seguente, il 24°, col far della primavera Thutmes riprese il campo, giunse all'Eufrate, lo valicò a Carchemis, e senza incontrare resistenza, riscosse gli omaggi e i tributi dei *Rutennu* e dei Principi mesopotamici, tra i quali trovansi nominati il Re di Resen, e quel di Assur o El-assar. Indi, per assicurare l'importante varco di Carchemis, piantò ivi una fortezza, della quale si veggono anche oggidì le rovine (1).

Seguirono quattro anni di pace inalterata. Ma l'anno 29°, i moti ribelli della Siria e dei Rutennu chiamarono Thutmes a nuova campagna; nella quale egli prese *Tunep,* città dell'Antilibano, e *Aradus* all'estrema punta settentrionale della Fenicia; e soggiogò tutta la Celesiria, cioè la gran valle che giace tra le catene parallele del Libano e dell'Antilibano, e che i Faraoni aveano finquì lasciato da parte, per giungere più diritto all'Eufrate. La guerra fu ripresa l'anno appresso, 30° del regno; e la ribellione, almeno per un tempo, fu doma. Aradus che si era rivoltata, venne di nuovo ridotta al giogo; *Cades* la Grande, forte città sull'Oronte, il signor della quale sempre trovavasi alla testa dei rivoltosi, fu presa d'assalto e ridotta poco meno che in rovina; laonde atterriti i Principi dei Rutennu accorsero da ogni

(1) Tra queste rovine si son trovati molti arnesi e minuterie di fabbrica egiziana, con leggende geroglifiche. E di somiglianti sono stati scoperti in varii luoghi dell'Assiria e della Babilonia: tutti monumenti del passaggio che ivi fece un tempo la dominazione faraonica. Del resto, anche dopo cessata questa dominazione, l'arte egizia lasciò in quelle regioni profonde impronte; e fra gli artisti assiri diventò quasi di moda l'imitarne le forme. Così per citarne un esempio, al Museo Britannico veggonsi alcuni bei tondi di bronzo cesellato, scavati dal Layard a Calach nel palazzo di Assurnasirhabal, ma certamente anteriori a questo Re, ed appartenenti al secolo XI o XII av. C., i quali benchè opera di mano assira, sono tuttavia per l'ornato, le figure e i simboli ivi rappresentati, cosa tutto egiziana. Vedi il Lenormant, *Manuel* etc. Vol. I, pagg. 42, 43.

parte a rinnovare a piè del Faraone vincitore i loro giuramenti di sudditanza. *Ecco* (dice la grande iscrizione di Karnak), *che i figli dei Principi e i loro fratelli furono presentati per essere rimessi in potere del Re e condotti in Egitto. Se alcun dei capi veniva a morte, Sua Maestà dovea mandare un successore ad occuparne il posto.* Dal qual tratto appare, qual fosse l'organismo dell'impero Egizio nei paesi soggiogati. Il Faraone lasciava ad ogni paese il proprio governo e il proprio Re o Principe; ma questi dovea riconoscere l'alta signoria del Faraone, ed a sicurtà della propria fede, oltre il tributo e il sussidio militare, consueto censo dei vassalli, dovea dargli in potere, come ostaggi, i figli e i fratelli, o altri del sangue; i quali, condotti a Tebe, ivi in nobile servitù viveano alla corte del Sovrano; ed egli poi fra essi sceglieva i successori dei Principi vassalli che venissero a morte. Donde si fa vie più probabile la sentenza del Lenormant, seguita da molti, che i *Re Arabi* della V[a] Dinastia babilonese di Beroso altro non siano che i Principi Semiti, (o anco non Semiti), posti sul trono di Babilonia dal Faraone (1); e per tali debbono forse riconoscersi parecchi almeno dei Re caldei, dei quali le iscrizioni cuneiformi ci hanno, nel precedente capitolo, fornito i nomi.

Ad assodare la vittoria, Thutmes, l'anno 31°, si recò in persona nella Mesopotamia, entrò da padrone in Babilonia, e ricevè i tributi e gli omaggi dei Re assiri e caldei. Vi fece poscia ritorno, l'anno 33°; nel quale gli convenne eziandio brandir di nuovo le armi contro gli Aramei, ossiano i Rutennu dell'alta Mesopotamia. Il Faraone, col consueto valore, li pose in fuga sì spaventosa che *niuno* (dicono i suoi *Annali*) *osava più guardarsi addietro;* indi, valicato il Kabur, giunse al Tigri, lo risalì fino a Ninive, riscosse pacificamente i tributi del Re assiro: poi nel ritorno, lasciò a Carchemis, presso a quella di Thutmes I suo padre, sovr'ambe le rive dell'Eufrate, nuove stele, ricordatrici delle proprie vittorie, con cui egli avea *dilatato le frontiere dell'Egitto,* e dove *Ninive, Singar* (il Sennaar), *Babilonia* sono espressamente nominate come parti del suo impero; poi, fra gli ossequii tremebondi dei popoli vinti, fece ritorno con pompa trionfale in Egitto.

(1) LENORMANT, *Manuel* etc. Vol. II, pag. 40.

Memorabile è cotesta spedizione dell'anno 33°, anche per un curioso fatto, di cui i contemporanei di Thutmes III ci han lasciato autentico ricordo. Ciò fu, una gran caccia di elefanti fatta dal Re a Ninive, nella quale ne furon presi ben 120; e se ne legge il ricordo nell'iscrizione funeraria di un ufficiale del Re medesimo, per nome *Amonemheb*, scoperta nel 1872 dal dottor Ebers di Iena, in un ipogeo di Gurnah (1). Amonemheb apparteneva alla guardia personale del Faraone; era, come noi diremmo, una guardia del corpo, ossia, come egli stesso dice nel suo stile egiziano, un *compagno de' piedi* (del Re) *ovunque gli piacesse d'andare;* e nel proprio epitaffio narrando, secondo il costume, i casi principali della sua vita, ricorda le varie spedizioni guerresche in cui accompagnò il Re; e tra esse, i diversi passaggi del *Naharin* (Eufrate), le campagne militari nel paese di *Kairkamiasha* (Carchemis), le vittorie di Thutmes nel paese di *Sentzar* (Sennaar); e insieme con quelle del Re racconta le proprie bravure, i prigionieri che prese, i premii che ottenne, ed altre sue venture. Ora, ecco il tratto dell'iscrizione, che parla della caccia degli elefanti: *Io vidi ancora un'altra volta un atto valoroso, compiuto dal Signore dei Due Mondi* (2) *nel paese di* NINIÈ (Ninive): *egli prese a caccia 120 elefanti, per* (avere l'avorio delle) *loro zanne... Io presi il maggior d'essi, assalendolo dinanzi a Sua Maestà. Io fui che gli recisi il piede anteriore, ed egli era vivo* (3). Da questa testimonianza, così netta e precisa, rilevasi che i Faraoni anch'essi, come i Re Assiri e i Babilonesi (che nei monumenti cuneiformi delle età posteriori così spesso fan vanto delle loro cacce di fiere), dilettavansi grandemente della caccia all'elefante; e che gli Egiziani erano assai destri e valenti in tal caccia, e già conoscevan l'arte,

(1) L'iscrizione è di 46 linee, con qualche lacuna. Essa fu tradotta primamente dall'EBERS nel Giornale di Antichità Egiziane *(Zeitschrift für Aegypt. Alterthümer)* di Berlino, del 1873; poi, e meglio, dal CHABAS, nei suoi *Mélanges égyptologiques, 3e Série, Vol. II, Septembre 1873,* dove ha un'intera Memoria, intitolata *L'Inscription du tombeau d'Amonemheb,* col *facsimile* dell'iscrizione medesima in 2 tavole.

(2) Titolo dei Faraoni, frequente nelle iscrizioni geroglifiche.

(3) CHABAS, *Mélanges* etc. l. cit. pag. 286. Vedi anche dello stesso Autore la pregevolissima Opera, intitolata: *Études sur l'antiquité historique d'après les sources égyptiennes etc. 2e édit. Paris, 1873,* a pagg. 124 e 574-575.

adoperata poi anche dai Romani contro gli elefanti di Pirro, per combattere cotesti terribili animali, che è di tagliar loro i piè dinanzi. Da essa inoltre è posto fuor di dubbio (e le iscrizioni cuneiformi ne fanno ampia conferma) che l'elefante a quei dì, vale a dire 16 secoli av. C., viveva a frotte sul Tigri alla latitudine di Ninive, donde più tardi al tutto scomparve; e probabilmente anche più a settentrione, in Armenia, nell'Asia Minore e nell'alta Siria fino alle rive del Mar Nero e del Mediterraneo: notizia importante per la storia naturale di cotesti pachidermi; mercè la quale trovasi altresì confutato l'errore dei classici antichi, che negarono essere mai esistiti elefanti nell'Asia occidentale e centrale, concedendoli alla sola India (1).

Tornando ora a Thutmes III, la dominazione, dalle sue vittorie estesa fino al di là del Tigri, si mantenne durante il lungo suo regno intiera e gagliarda. Vi ebbero bensì a quando a quando nuovi moti ribelli, che mostrano l'impaziente fremito delle nazioni conquistate, e soprattutto delle più lontane, sotto il giogo egizio: così la Siria settentrionale, l'anno 34° del regno; così, l'anno seguente, la Mesopotamia, fecero colle armi in mano nuovi tentativi di riscossa; e Cades la Grande, rifattasi dalle sue rovine, si pose novamente, l'anno 42°, alla testa d'una rivolta. Ma il braccio possente di Thutmes represse di leggieri cotesti moti; anzi, ai precedenti acquisti egli dei nuovi ne aggiunse, avendo con una grande spedizione (alla quale tuttavia non pare che

(1) Diodoro Siculo, nella sua *Bibliotheca* L. II, c. 16, racconta sul serio, che Semiramide nel suo immenso impero non possedeva elefanti, e che volendo conquistar l'India e spaventar gl'Indiani, i quali credevano posseder essi soli questi animali giganti, fece fare, con 300,000 pelli di buoi neri, dei fantocci d'elefante al naturale. La fabbrica dei fantocci fu fatta entro un vasto steccato ben chiuso, in gran segreto, affinchè non ne trapelasse agl'Indi sentore; e com'ella fu a termine, l'esercito dei fantocci fu messo in marcia, avendo ogni fantoccio in corpo un camello che il portava e un uomo al governo; e così giunse sano e salvo fino alle rive dell'Indo. Che riuscita facesse poi cotesta mascherata gigantesca d'elefanti, in battaglia contro gl'Indiani, la storia non lo dice. Ora il certo si è, nota qui il Chabas, che se mai fosse realmente esistita la celebre sposa di Nino, ella non avrebbe a' suoi dì avuto niun bisogno di fabbricarsi degli elefanti posticci; perocchè, ancora tre o quattro secoli dopo, gli elefanti in carne e in ossa percorrevano a torme il settentrione del suo impero. Chabas, *Études sur l'antiquité historique* etc. pag. 575.

egli intervenisse in persona) soggiogata anche la nazione dei *Remenen*, cioè degli Armeni, abitatori delle montagne che fronteggiano da settentrione la Mesopotamia; il nome dei quali comparisce, negli ultimi anni del suo regno, tra la lunga lista dei popoli che venivano annualmente a pagargli il tributo.

Thutmes III fu senza dubbio il più gran Faraone della sua Dinastia, la XVIII^{a}, e forse anche di tutte le Dinastie egizie. Sotto di lui infatti l'Impero d'Egitto toccò l'apogeo della potenza; egli, dice il Maspero (1), trasmise a'suoi successori il mondo egiziano più grande che non l'avea ricevuto, e quanto mai più non fu in appresso. I numerosi e splendidi monumenti che si hanno del suo regno, ci mostrano l'Egitto non solo goder nell'interno, a'suoi dì, profonda pace e prosperità maravigliosa, ma divenuto al di fuori, come l'arbitro di tutto il mondo incivilito d'allora. A mezzodì, lungo l'alto Nilo, la signoria di Thutmes giungea fin presso all'Equatore; ed al nordest, in 18 anni di guerre quasi continue, egli sottomise al suo impero quasi tutta l'Asia occidentale, ed entrò da trionfatore in Ninive e in Babilonia. Sotto il glorioso regno di lui, scrive il Mariette, l'Egitto, per usar una frase poetica di quel tempo, *pianta le proprie frontiere dove gli piace;* e il suo impero si stende sopra l'Abissinia, il Sudan, la Nubia, la Siria, la Mesopotamia, l'Arabia, il Kurdistan e l'Armenia (2). Al tempo stesso la poderosa flotta, da lui creata sul Mediterraneo, e servita dai sudditi Fenicii, che per più secoli rimasero fedeli alla signoria faraonica, gli diede in pochi anni il supremo dominio del mare, dov'egli spinse le conquiste fino all'estremo dell'Arcipelago greco, e forse ai lidi dell'Italia.

Non è quindi meraviglia che tanta prosperità e gloria d'impero ispirasse ai poeti della sua corte sublimi note, che immortalate dal granito dei monumenti sono pervenute fino a noi. Ecco un saggio di tali poesie, antiche di un 3400 anni, e già spiranti alcun che della grandiosità biblica: esso è tratto dall'iscrizione di una stela monumentale, scoperta dal Mariette a

(1) *Histoire ancienne des peuples de l'Orient*, pag. 206.

(2) LENORMANT, *Manuel d'histoire ancienne de l'Orient*, Vol. I, pag. 379, *Premières Civilisations*, Vol. I, pag. 210.

Karnak, e tradotta in prima dal De Rougé, poi con leggiere variazioni dal Birch e dal Chabas. È Ammone, il Dio sovrano della gran Tebe dalle cento porte, che parla al Re Thutmes, e dice:

« Io son venuto; ti ho concesso di schiacciare i Principi di *Tsahi* (Celesiria); li ho gittati sotto i tuoi piedi attraverso le loro contrade; io ho fatto veder loro la tua maestà, come un signor di luce, brillante sulle loro teste al pari della mia immagine.

« Io son venuto; ti ho concesso di schiacciare i Barbari dell'Asia, di trarre in cattività i capitani dei popoli *Rutennu* (Assiri e Babilonesi); io ho fatto veder loro la tua maestà, rivestita dei tuoi ornamenti, quando tu brandisci le armi e combatti sul carro.

« Io son venuto; ti ho concesso di schiacciare i popoli dell'Oriente; tu marciasti nelle province d'Arabia; io ho fatto veder loro la tua maestà, somigliante al Sole nel solstizio, che lancia il calore de'suoi fuochi e spande la sua rugiada.

« Io son venuto; ti ho concesso di schiacciare i popoli dell'Occidente; *Kewa* e gli *Asi* stanno sotto il tuo terrore; io ho fatto veder loro la tua maestà, simile a un giovane toro, di cuor saldo, di corna acute, irresistibile. »

E su questo metro Ammone prosiegue a lungo, ricordando le vittorie da sè concedute a Thutmes sovra i popoli di Maten, dei *Tahennu* (Libici), dei Danai (Greci), delle isole, delle marittime fino all'estremo della gran zona delle acque, la quale il Re si stringe al pugno, sovra gli abitanti delle lagune, sovra i padroni delle sabbie, sovra i barbari della Nubia fino a Pat; ai quali tutti egli, Ammone, ha fatto vedere la maestà del Faraone, suo favorito, simile ora all'ippopotamo, terrore delle acque, ora a un vendicatore che preme il dorso alla sua vittima, ora a un leone furioso, accosciato sui cadaveri, ora a uno sparviero d'occhio acutissimo, ora allo sciacallo del Sud, corridore velocissimo, e altre cotali immagini (1).

(1) Vedi De Rougé, *Revue Archéologique* del 1861; Mariette, *Notice des principaux monuments exposés au Musée de Boulaq. 3ᵉ édit.* pagg. 78-80; Birch *Archaeologia*, Vol. 28°; Maspero, *Du genre épistolaire* etc. pagg. 85-89, e *Histoire ancienne des peuples de l'Orient*, pagg. 206-207; Lenormant, *Manuel d'histoire ancienne de l'Orient*, Vol. I, pagg. 385-387; Chabas, *Études sur l'antiquité historique* etc. pag. 179.

Thutmes III morì dopo 54 anni e 11 mesi di regno, il giorno 30 del mese *Phamenoth* (marzo), secondo la data precisa che leggesi nell'iscrizione della tomba di Amonemheb (1). Gli succedette *Amenhotep II;* ed al suo avvenimento l'Assiria prese baldanza di scuotere il giogo, proclamandosi indipendente. Ma il nuovo Re si mostrò degno erede di Thutmes il Grande, e corse immantinente, l'anno 1° del suo regno, a castigare i ribelli. Valicò l'Eufrate, e *come un lione furioso* penetrò nel cuor della Mesopotamia. Il 26 del mese *Tybi* (gennaio) passò il fiume Arasat, venne a battaglia col nemico e ne riportò insigne vittoria. Svernato quindi nel paese, ripigliò, l'anno 2°, la campagna; e il 10 del mese *Epiphi* (luglio) presentossi coll'esercito sotto le mura di Ninive. La città si arrese senza combattere; *gli abitanti, uomini e donne, furon sulle mura per onorare Sua Maestà* e lo accolsero come Sovrano. Egli discese quindi il Tigri, e giunse fino alla città di Accad, della quale s'impadronì. L'anno 3°, soffocata omai in ogni parte la rivolta e ristabilita la supremazia faraonica, egli fece ritorno in Egitto. Nel risalire il Nilo alla volta di Tebe, capitale dell'Impero, la nave trionfale di Amenhotep portava sospesi alla prua, come trofei, i corpi di sette Principi, del paese di Takhis, da lui medesimo uccisi in guerra; di sei dei quali la testa e le mani furono poscia appese alle mura di Tebe: il settimo fu trasportato a Napata, capitale dell'Etiopia, affinchè anche gli Etiopi, spesso turbolenti, imparassero a rispettare l'autorità del Faraone ed *i Negri potessero vedere le vittorie di Sua Maestà in eterno sopra tutte le terre e tutti i popoli del mondo, avendo egli preso possesso dei popoli del mezzodì e punito i popoli del settentrione.* Queste frasi e tutti questi ragguagli si leggono in un'iscrizione di Amenhotep II, nel tempio di Amada in Nubia (2).

Sotto i tre successori di Amenhotep II, l'estensione, data all'impero Egiziano in Asia da Thutmes III, si mantenne, a quanto pare, salda e intiera, benchè non senza qualche guerra o contrasto. Di *Thutmes IV*, che ebbe breve regno (men di 10 anni), un monumento ricorda i tributi, a lui pagati dai Principi della Meso-

(1) Chabas, *Mélanges égyptologiques* etc. Vol. II, pagg. 288, 303.

(2) Lepsius, *Denkmäler aus Aegypten* etc. Parte III, tav. 65; Maspero, *Histoire ancienne* etc. pag. 207.

potamia. Di *Amenhotep III*, un'iscrizione parimente attesta che il suo dominio, da settentrione a mezzodì, stendevasi dalla Mesopotamia fino al paese di *Karo* in Abissinia (1); e quantunque, durante il lungo suo regno (un'iscrizione ne nomina l'anno 36°), si ricordino parecchie guerre da lui fatte in Africa e in Asia, elle furono, piuttosto che altro, scorrerie per fare caccia e preda di schiavi, necessarii alle numerose e gigantesche costruzioni, da questo Re intraprese nelle principali città dell'Egitto (2). Anche il suo figlio, *Amenhotep IV*, continuò a tener saldo in pugno il freno delle province asiatiche; onde in alcuni monumenti egli è rappresentato in piè sul carro di guerra, seguito dalle sette sue figlie, anch'esse guerriere, in atto di calpestare co' suoi cavalli gli Asiatici vinti. Ma le strane riforme, introdotte nella religione da questo Principe ed aborrite come ereticali dagli Egiziani, adoratori antichi di Ammone; quindi i torbidi politici e le guerre civili che, dopo la sua morte, sorsero dallo scisma religioso, a lacerar l'Egitto; e i brevi e procellosi regni de'suoi successori *Ai*, *Tutankhamen*, *Rasaakakhepru*, e pochi altri di nome ignoto fino ad *Haremheb (Armaïs)* ultimo Re di quella Dinastia; furon cagione che le lontane, e sempre pericolanti e mal ferme, conquiste della Mesopotamia e della Siria settentrionale andassero intanto perdute. Ed Haremheb, il quale, col ristorare l'antico culto rimise in pace e in fiore l'interno dello Stato, potè bensì, nei 37 anni del suo regno, ristabilire l'autorità dell'impero faraonico nelle province del mezzodì, cioè nell'Etiopia e nel Punt (Arabia Felice), ma non già in quelle del settentrione, sull'Oronte e sull'Eufrate.

Al cominciar pertanto della Dinastia XIX^{a}, le conquiste di Thutmes I e Thutmes III in Asia eran da rifare; avendo quasi

(1) Lepsius, *Denkmäler* ecc. P. III, tav. 77; Brugsch, *Histoire d'Égypte*, Vol. I, pag. 115.

(2) Tra esse memorabile è la statua colossale di granito che Amenhotep III innalzò a sè medesimo a Tebe, e vi si vede anche oggidì; famosa presso i Greci e i Romani, sotto il nome di *Statua vocale di Mennone*. Della ragion di tal nome, del misterioso suono che la statua rendeva al levar del Sole, delle cause fisiche di tal fenomeno, che cominciò soltanto dopochè un tremuoto ebbe spezzato il colosso, e cessò dal dì che l'Imperatore Settimio Severo l'ebbe ristorato nell'antica sua interezza; veggasi specialmente il Letronne, La *Statue vocale de Memnon*; e il Champollion, *Lettres écrites d'Égypte*, pag. 312.

tutti i Re e Principi vassalli, delle terre asiatiche, cessato di pagare il tributo e prestare il consueto omaggio alla sovranità de' Faraoni. *Ramses I,* con cui questa Dinastia inaugurossi, non ebbe agio, durante il corto suo regno (circa 6 anni), a tanta impresa. Ma il suo successore, *Seti I,* al quale Manetone dà 50 anni di regno, e le iscrizioni ne assicurano almeno 30, pose gagliardamente mano all'opera; e riconquistò di fatto l'Assiria e la Babilonia, ond'egli prese il titolo di *vincitore dei Rutennu;* indi battè più volte la possente nazione dei *Khetas* (gli *Hethei* della Bibbia, principalissima fra le tribù Cananee), succeduti nella Siria settentrionale ai Rutennu nell'egemonia politica; ma infine fu costretto a fare coi medesimi Khetas un trattato di pace, il quale tuttavia lasciogli salvi e intieri i suoi diritti di alta sovranità nella Mesopotamia. Il figlio di Seti, *Ramses II* (il tirannico *oppressore* degli Ebrei, del quale parla il capo I dell'Esodo) nel lungo suo regno di ben 67 anni, non fece nuove conquiste (1), ma si mantenne intiera la signoria, ricevuta dal padre. Un'iscrizione dell'anno 2° del suo regno attesta che in Mesopotamia i suoi comandi erano fedelmente obbediti. Vero è che poco stante, i Rutennu mesopotamici veggonsi pigliar parte alla gran rivolta, suscitata l'anno 4° dai Khetas contro l'impero Egizio; rivolta, che costò a Ramses II parecchi anni di guerra feroce. Ma quando infine, l'anno 21°, i Khetas spossati s'accordarono a fare con lui solida pace; allora gli alleati mesopotamici, abbandonati a sè medesimi, furon costretti a tornare all'antica soggezione; onde, in un quadro del *Ramesseum* (2), il Re è rappresentato in atto di ricevere l'omaggio dei Principi Rutennu e dar loro l'investitura de'loro Stati. Sotto il suo regno altresì, sorse la *Babilonia* d'Egitto: città fondata (3) da alcuni

(1) Ramses II è il celebre *Sesostri* delle greche leggende, le quali di lui raccontano mirabili imprese e conquiste, fino nell'India al di là del Gange e fino al Tanai nella Scizia. Ma la storia positiva, rivelataci oggidì da'suoi monumenti, ha dissipato queste favole da romanzo; mentre d'altra parte ella con troppo eloquenti testimonianze ha confermato la verità del carattere tirannico, di *sapiente* e spietato *oppressore* de'popoli, che l'Esodo gli attribuisce.

(2) Celebre tempio a Tebe, chiamato dagli antichi la *Tomba di Osimandia,* tutto istoriato delle imprese di Ramses II, che lo edificò, e che fu tra i Faraoni un de'più fecondi e grandiosi autori di costruzioni monumentali.

(3) DIODORO SICULO, L. I, c. 56.

prigionieri di guerra, babilonesi, i quali, a cagione dei durissimi servigi a cui erano stati dal Re condannati, essendosi posti in rivolta, s'impadronirono d'un luogo forte sulla destra del Nilo, e indi cominciarono a battere e devastare il paese intorno; ma infine, ottenuta l'impunità, si stabilirono in quel luogo stesso come coloni pacifici, e dal nome della patria lo appellaron Babilonia; che credesi essere quel che oggidì si chiama il Vecchio Cairo, ossia *Babul* (1).

Il vassallaggio dei Principi della Mesopotamia verso l'Egitto durò, a quanto pare, inalterato non solo per tutto il regno di Ramses II, che morì presso a nonagenario, ma per quello ancora de' quattro suoi successori, con cui si compie la XIX^a Dinastia faraonica. Anzi ei si protrasse eziandio ben oltre nella XX^a, fin presso al mezzo del secolo XII av. C. Ramses IV, terzo Re di questa Dinastia, riscoteva tuttavia dagli Assiri il consueto omaggio; e un secolo e mezzo più tardi, cioè verso il 1150 av. C., Ramses XII recossi egli stesso in Mesopotamia ad esigere dai Rutennu i soliti tributi, come ne fa fede la lunga iscrizione di una stela monumentale di Tebe, illustrata dagli studii del Birch e del De Rougé (2). Ma questa è l'ultima traccia che si ha della signoria egiziana al di là dell'Eufrate. La decadenza politica dell'impero faraonico, cominciata dopo Ramses III che fu l'ultimo dei gran Faraoni, guerrieri e conquistatori, avea già ridotto da gran tempo a poco men che un'ombra la dominazione, piantata nella valle mesopotamica dalle vittorie di Thutmes III; e anche quest'ombra infine svanì del tutto.

Frattanto sul Tigri, ai tempi appunto di Ramses III, vale a dire intorno ai principii del secolo XIII° av. C. (1300-1200), cominciava a grandeggiare l'*Impero Assiro;* il quale, colla conquista di Babilonia non solo giunse in breve a padroneggiare tutta la Mesopotamia, ma poscia invase anche la Siria e tutta l'Asia occidentale, e infine, col braccio di Asarhaddon e di Assurbanipal, portò le conquiste nel cuor medesimo dell'Egitto.

(1) Altri tuttavia, come il MASPERO, *Histoire ancienne* etc., pag. 257, credono che la Babilonia egizia probabilmente sia *Habenben*, di cui si han le varianti *Ha-beben*, *Habeber*.

(2) LENORMANT, *Manuel* etc. Vol. I, pagg. 447, 449.

L'epoca or or accennata, dei dintorni del 1300 av. C., segna adunque, insieme col finire della V[a] Dinastia caldea, e col venir meno della supremazia faraonica nell'Asia anteriore, uno dei più importanti rivolgimenti nella storia del mondo antico.

CAPO XV.

I PRINCIPII DEL GRANDE IMPERO ASSIRO

Col secolo XIII° av. C. si apre nella storia dell'Asia occidentale un nuovo e importantissimo periodo, quello della *Dominazione Assira;* la durata del quale abbraccia lo spazio di quasi sette secoli, estendendosi fino al 625 av. C., anno della caduta e distruzion di Ninive. Questo periodo risponde alla *VI[a] Dinastia* babilonese di Beroso. Infatti Beroso, secondo lo specchio che delle sue Dinastie da principio recammo (1), dopo i *9 Re Arabi* (Dinastia V[a]), fa succedere in Babilonia la dominazione di *45 Re Assiri,* innominati, per 526 anni; indi quella di *Phul*, *Sennacherib*, ed altri pochi fino a *Sardanapalus*, o *Sammughes,* ultimo Re assiro, che rendono la somma di altri 100 o 150 anni (2); di modo che la durazione intiera del dominio assiro viene a compier uno spazio poco lontano da sei secoli e mezzo. Or questi, computati dall'anno 625 in su, ci conducono appunto verso i principii del secolo XIII°. E con Beroso s'accorda a un bel dipresso Erodoto, di lui più antico, e men di due secoli lontano dalla caduta di Ninive. Imperocchè, all'Impero Assiro egli assegna circa 650 anni (3) di durata; cioè 520 anni di supremazia assoluta, indi, dopo la prima rivolta dei Medi, altri 130 anni incirca di regno contrastato e diminuito, che si terminano colla presa di Ninive. Or, poichè questa avvenne, anche secondo Erodoto, in sul cadere del secolo VII°; i cominciamenti dell'Impero Assiro vengono adunque a collocarsi,

(1) Vedi sopra, Capo X, *Le prime Dinastie della Caldea.*

(2) Sarebbero appunto 150, secondo il calcolo ben ragionato che ne fa il RAWLINSON *The five great Monarchies* etc. Vol. II, pag. 47.

(3) HERODOTUS, lib. I, cap. 95-106. Cf. G. RAWLINSON, loc. cit.

secondo il medesimo storico, poco lungi dal principio del secolo XIII°.

Quanto ai cronologi moderni, di poco anch'essi divariano da queste date. L'Oppert e il Lenormant fanno cominciare il *Grand Empire d'Assyrie,* e con esso la VIª Dinastia babilonese, nel 1314 av. C.; lo Smith, nel 1305; Giorgio Rawlinson, nel 1300; il Gutschmid e il Sax nel 1273; il Ménant, nel 1270; il Duncker, nel 1240. Fra le quali varianti, riflettendo col Rawlinson che sarebbe poco senno l'assegnar come certo, per età così lontane ed oscure, l'appunto degli anni, piglieremo col medesimo autore in cifra tonda un valor mezzano; e come il fin della Vª Dinastia collocammo verso il 1300, così dai dintorni del 1300 prenderem le mosse a numerare i regni e gli eventi della VIª.

Più largamente divergon tra loro i cronografi nell'assegnare a questa Dinastia il termine. Imperocchè il periodo della dominazione assira naturalmente si porge a varie suddivisioni, anzi sembra esigerle; e ciò non tanto per la lunghezza straordinaria che egli ha, di quasi sette secoli, quanto per la notabil varietà di fortune che presenta; giacchè la potenza assira ebbe da prima una lunga età di splendore, poi un breve intervallo di decadenza, e all'ultimo, sotto il regno dei Sargonidi, quasi un intiero secolo di nuovo lustro e grandezza. Perciò il Gutschmid, partendo in due tutto cotesto periodo, ne fa due Dinastie; l'una di 45 Re assiri dal 1273 al 747, l'altra di 8 Re, parimente assiri, dal 747 al 625. E il Rawlinson separa anch'esso accuratamente, entro cotesto spazio, due età; la prima del *Great Empire*, dal 1300 al 745, la seconda del *later Kingdom,* dal 745 al 625. E l'Oppert fa terminare nel 788 il *Grand' Impero Assiro;* dopo il quale pone un interregno, ossia un periodo di decadimento dal 788 al 721: e indi l'Impero dei Sargonidi, ultimi monarchi assiri, dal 721 al 625. Tutte distinzioni, già accennate da Erodoto e da Beroso. Noi tuttavia, col Ménant e con altri, abbracceremo in un sol periodo tutta l'età della Dominazione assira, colle varie sue fasi, dal 1300 al 625; e sotto il nome di VIª Dinastia Berosiana comprenderemo tutti i Re, assiri o vassalli del monarca assiro, che entro questo spazio in Babilonia signoreggiarono.

Da questi preliminari cronologici passando ora al vivo della

storia; in primo luogo egli è da notare che lo Stato Assiro, quantunque non cominci che col secolo XIII° a fare sul teatro del mondo comparsa di *Grande Impero,* tuttavia già esisteva e fioriva da lunghi secoli innanzi, avvegnachè in condizioni più modeste ed oscure. Ben lungi dal verificare le favole di Ctesia, che quest'Impero fa nascer gigante col primo suo Re Nino, conquistatore di tutta l'Asia; egli sortì, come poscia l'Impero Romano, tanto di lui maggiore, umili principii, e formossi e s'ingrandì a poco a poco, mercè l'incorporarsi che andaron facendo man mano al primo nucleo dei figli d'Assur, emigrati dal Sennaar sulle rive dell'alto Tigri, le tribù e i popoli vicini, e mercè il dilatarsi del primitivo *Mat Assur* (Paese d'Assur) come lo chiamano i testi cuneiformi, verso i monti a levante ed a settentrione, ma soprattutto verso mezzogiorno, incontro alla Caldea, dove più libero aprivasi e più vasto il campo. Un prezioso documento, conservatoci dallo storico armeno, Mosè da Corene, che il trasse certamente da antiche ed autorevoli fonti, ma per avventura ei non seppe bene interpretarlo, sembra descrivere questo ingrandimento successivo dello Stato assiro. Esso è una lista di cinque nomi, *Ninos, Chalaos, Arbelos, Anebos, Babios,* che Mosè prese per altrettanti Re assiri (1); ma nei quali, dice il Lenormant (2), non è malagevole ravvisare, benchè un po' sfigurati, i nomi di altrettante città celebri, enumerate secondo l'ordine del loro incorporamento al regno assiro, cioè *Ninive, Calach, Arbela, Nipur* e *Babilonia* (3).

(1) Moyses Chorenensis, *Historia Armen.* I, 4.

(2) *Manuel d'histoire ancienne de l'Orient* etc. Vol. II, pag. 56.

(3) Il *Chronicon Graeco-Armeno Latinum* di Eusebio (Venezia, 1818) recita, da un libro perduto di Abideno *(Storia degli Assiri),* una genealogia di Re, simile a quella del Corenese: *Fuit Ninus Arbeli (filius), qui Chaali, qui Arbeli, qui Anebi, qui Babii, qui Beli regis Assyriorum.* P. I, pag. 76. — Il Sincello, nella *Chronographia* (ediz. del Goar, pag. 155) ha in confuso la stessa tradizione, enumerando tra i Re assiri, dall'anno del Mondo 4200 al 4325, i quattro seguenti: *Arabelos, Chalaos, Anebos, Babios.* — Un altro riverbero infine della tradizione del Corenese si ha nella *Storia tripartita* di Uthane da Urha, armeno anch'esso; il quale dà per primi Re assiri: *Nemrod, Bab, Anebis, Arbel, Kaal, Arbel II, Ninus, Ninovas.* Vedi il Brosset, *Deux historiens Arméniens* etc. St. Petersbourg, 1870, pag. 210. — Cf. Finzi, *Ricerche per lo studio dell'antichità Assira,* pag. 21.

Checchè sia di ciò, l'Assiria prima del secolo XV° av. C. non ha storia, non che storia illustre; e laddove dell'Impero Caldeo abbiam monumenti che risalgono fino a un dieci secoli più in su, e cel mostrano già fin d'allora, come nei precedenti capitoli vedemmo, in gran fiore di potenza, di civiltà e di conquiste; del regno Assiro appena è che si trovi qua e là alcun cenno. La Bibbia è quella che ce ne dà i più antichi e autentici ragguagli, nei due celebri tratti del Genesi, da noi altrove già esposti; dei quali il primo (GENES. X, 11, 12) ci rappresenta *Assur*, il secondogenito di Sem, come fondatore dello Stato e autor della nazione assira; l'altro (GENES. XIV, 1) ricorda *Arioch*, Re di El-assar, ed ausiliare di Chodorlahomor nella guerra contro i Re della Pentapoli palestina, ai tempi di Abramo, cioè a dire, secondo i nostri computi, nei dintorni dell'anno 2080 av. C. Dopo il biblico Arioch, prima di trovare nei monumenti cuneiformi un nome sicuro di Re assiro, ei convien fare un salto di quasi tre secoli, cioè fino intorno al 1800; epoca del regno d'*Ismidagan* e del suo figlio *Samsiramman* dei quali tenemmo in altre pagine discorso. Poscia si riapre, come ivi notammo, una vasta lacuna che si stende fin verso il 1450; nel cui vano son collocati dagli assiriologi alcuni Re di nome oscuro e di età mal certa, raccolti da frammenti d'iscrizioni; e può vedersene l'elenco presso il Ménant (1), presso il Rawlinson (2), e più ampiamente presso lo Smith (3).

Durante cotesta antica e tenebrosa età, gli Assiri forse per alcun tempo, dopo la prima lor separazione dal Sennaar, vissero autonomi e formarono uno Stato indipendente dalla Caldea; ma più tardi è indubitato che a questa divennero vassalli. Nel secolo XXI° av. C., il Re assiro Arioch, anzichè mero alleato, era assai più probabilmente vero suddito e tributario del Re Elamita, Chodorlahomor, che seco il trasse alla guerra della Pentapoli, e che l'impero suo stendea da Susa fino al fondo della Palestina. E ai tempi della IVª Dinastia caldea i celebri monarchi Sargon I, Naramsin, e poscia Ismidagan signoreggiarono certa-

(1) *Annales des Rois d'Assyrie*, pagg. 17-21.

(2) *The five great Monarchies* etc., Vol. II, pag. 49.

(3) *Assyrian Discoveries*, pag. 445: *List of the Assyrian Kings with their approximate dates.*

mente, insieme colla Babilonia, anche l'Assiria. E forse al lor tempo son da riferire alcune tracce d'impronta babilonese, ritrovate a Kalah-Sherghat, (l'antica El-assar); le quali, secondo i due dottissimi fratelli Rawlinson (1), accennano al governo ivi esercitato da ufficiali e ministri babilonesi, dipendenti dall'Imperatore caldeo, e portano sembiante assai più antico che non i monumenti schiettamente assiri. Più tardi, nel correre della V[a] Dinastia caldea, l'Assiria soggiacque anch'essa, come la Babilonia e gli altri popoli mesopotamici della Confederazione dei *Rutennu*, al giogo della dominazione egiziana; e questo giogo, benchè scosso sovente, pesolle addosso tuttavia, più o men grave, dai tempi almeno di Thutmes III nel secolo XVI° av. C., fino a quei di Ramses XII verso il mezzo del secolo XII°; come dai monumenti faraonici nel passato capitolo dimostrammo.

Ma in questa età medesima, l'Assiria veniva educando a poco a poco le proprie forze e maturando i germi di quella colossale potenza che non solo dovea emanciparla da ogni soggezione straniera, ma formarne un dì il più grande Impero che mai si fosse dianzi veduto in Oriente, tra l'Indo e il Nilo. Nel corso del secolo XV° cotesti germi appaion già rigogliosi; e il primo indicio ne è il vedersi a quei dì il regno Assiro, sciolto ormai da qual che si fosse l'antica sua servitù verso il Babilonese, pareggiarsi con questo di possanza; come rilevasi dai testi cuneiformi, i quali da quel tempo appunto cominciano a fornirci ragguagli, poveri sì, ma precisi e bastevolmente continui della storia assira. Infatti, secondo la *Tavoletta dei Sincronismi* da noi riportata di sopra (2), Assurbelnisisu che regnava in Assiria intorno al 1450, fece un trattato per la definizion delle frontiere con Karaindas, Re di Babilonia: trattato che venne rinnovato tra i loro immediati successori, Busurassur assiro e Purnapuryas II babilonese. I due Stati trattavansi adunque da pari a pari; e i litigi provocati dalla lor vicinanza venivano allora composti all'amichevole con atti diplomatici, ma probabilmente dopo che lo sperimento dell'armi avea mostrato che queste sul campo bilanciavansi.

(1) HENRY RAWLINSON, nelle Note all'*Herodotus* di GIORGIO RAWLINSON, Vol. I, pag. 366.

(2) Capo XIII: *La Quinta Dinastia caldea secondo i monumenti cuneiformi.*

L'uguaglianza e l'amistà tra i due reami venne poco appresso consolidata eziandio con un parentado; avendo il nuovo Re assiro, Assurubalit, dato a Purnapuryas II una sua figlia in isposa, dalla quale nacque Karahardas, che intorno al 1400 sottentrò al padre nel trono di Babilonia. Se non che da quel dì con una Regina assira parve entrare in Babilonia anco il predominio d'una fazione assira, che suscitando le gelosie nazionali provocò turbolenze e guerre, e la secreta rivalità che ab antico dovea covare tra i due Stati fece alfine scoppiare in aperto e feroce duello. Una rivoluzione infatti. eccitata dai *Kassi*, che da Hammurabi in qua primeggiavano alla Corte di Babilonia e mal soffrivano la nuova preponderanza assira, pose a morte Karahardas, e diede il regno a un cotal Nazibugas. Ciò fu occasione che gli Assiri, per vendicare Karahardas, entrassero con potente esercito nel cuor della Caldea, dove ucciso l'usurpatore Nazibugas, collocarono sul trono Kurigalzu II, fratello di Karahardas. Il regno babilonese era dunque passato oggimai sotto il protettorato assiro; e Kurigalzu che alle armi assire dovea la corona, parve presentire che la protezione minaccerebbe tosto di volgersi in padronanza; onde a schermo dell'indipendenza caldea fabbricò incontro all'Assiria la gran fortezza di *Dur-Kurigalzu*. Nè infatti guari andò che quella minaccia cangiossi in realtà. Quali che si fossero le cagioni o i pretesti della guerra, certo egli è che, durante il secolo XIV°, i tre monarchi che sul trono d'Assiria succedettero ad Assurubalit, cioè Belnirari, Pudil e Rammannirari I, secondo che rilevasi dall'iscrizione di Rammannirari, da noi nel precitato capitolo mentovata, vennero più volte a battaglia campale coll'*esercito dei Kassi*, cioe dei Babilonesi, presso i quali la fazione antiassira dei Kassi avea ripreso il sopravvento; e ne riportarono insigni vittorie. Col favor di queste l'Assiria andò sempre più *allargando le sue frontiere* a mezzodì, e stremando d'altrettanto il regno babilonico, nel quale a Kurigalzu II era intanto succeduto il figlio Mili-siha II, e indi il nipote Merodach-baladan I; nel tempo stesso che ella con altre guerre fortunate allargavale a settentrione e a ponente nel paese dei Guti, dei Lulumi, dei Subari e di più altri popoli nella medesima Iscrizione ricordati.

La gran lotta tra lo Stato assiro e il caldeo; lotta accanita,

perchè di due rivali disputantisi omai a viso aperto l'impero di tutta la Mesopotamia, e lotta diuturna per l'equilibrarsi che faceano le forze dei due combattenti, il caldeo per antica dominazione più saldo e orgoglioso, l'assiro più gagliardo di gioventù e di tempra più bellicoso; questa lotta, diciamo, ardea tuttora, più o men fiera, in sullo spirare del secolo XIV°, quando regnava in Assiria *Salmanasar I,* figlio di Rammannirari I, e sul trono di Babilonia a Merodach-baladan I era succeduto *Nazi-murudas.* E il moto sempre ascendente della potenza assira, che abbiam veduto da mezzo il secolo XV° continuarsi finquì, non venne punto meno sotto Salmanasar; anzi egli portolla presso a quel sommo, dove poscia le vittorie di Tuklat-Samdan, suo figlio, solidamente la assisero. Un'iscrizione votiva del tempio della *Dea Istar, signora di Ninive,* da Salmanasar rifabbricato di pianta, ricorda infatti le sue glorie guerriere, e accenna nuovi conquisti ed accrescimenti da lui recati al dominio assiro. Ivi, secondo la traduzione dataci dallo Smith, scopritore del monumento, egli è chiamato *Salmanasar, il Re potente, Re delle nazioni, Re di Assiria, figlio di Rammannirari* ecc., *conquistatore di... Niri, Lulumi... e Muzri; il quale pel servigio della Dea Istar, sua signora,* (contro di essi) *marciò e non ha rivale; il quale combattè in persona nel cuor della battaglia e conquistò le loro terre* (1). In Ninive, dove pare ch'ei tenesse la reggia, si trovaron pure memorie di un suo palazzo, i cui mattoni portan la scritta: *Palazzo di Salmanasar, Re delle nazioni, figlio di Rammannirari, Re delle nazioni* (2). D'un altro real palazzo, da lui edificato ad El-assar, fan testimonianza altre simili epigrafi, trovate sui mattoni delle sue rovine (3). E infine, a questo Salmanasar I sembra doversi attribuire altresì la costruzione, o meglio la ristorazione, dell'*antica città di Calach* (oggi se ne veggon le rovine a Nimrud, a 30 chilometri al sud di Mossul) di cui parla la grande Iscrizione storica di Assur-nasir-habal, dicendo: *La città antica di Calach era stata fabbricata da Salmanasar, Re del paese d'Assur, un Principe mio antecessore; questa città era caduta in rovine, era cangiata in un mucchio di*

(1) Smith, *Assyrian Discoveries,* pagg. 248, 249.

(2) Ivi, pag. 247.

(3) Ménant, *Annales des Rois d'Assyrie,* pag. 27.

ruderi; io l'ho rifabbricata ecc. (1). Imperocchè, come ben osserva il Ménant, dei due Salmanasar, antecessori di Assurnasirhabal, il II che regnò dal 1010 al 990, lo precede solo di un secolo; nè potrebbe di leggieri supporsi che in sì breve spazio Calach fosse caduta in rovine.

Alla morte di Salmanasar I, intorno al 1300 av. C., pendeva nondimeno tuttora irresoluto il gran litigio di supremazia tra l'Assiria e la Caldea. Il suo figlio e successore, *Tuklat-Samdan I* (2) fu quegli che infine lo decise, colla conquista di Babilonia; dove egli, posto fine alla V^a^ Dinastia de'Re caldei (quella dei *9 Re Arabi* di Beroso), piantò una nuova linea di Principi, e riordinato lo Stato all'assira, ne fece un vassallo dell'Assiria; secondo che da più parti attestano i monumenti cuneiformi. Quando Tuklatsamdan pervenne al trono, regnava a Babilonia *Nazimurudas*, ultimo dei Re *Arabi*. Ora un frammento di *Tavoletta sincronistica*, ritrovata a Ninive nel palazzo di Sennacherib dallo Smith, c'informa che « Tuklatsamdan, Re di Assiria, e Nazimurudas, Re di *Kardunias* (la Babilonia) vennero insieme a battaglia presso la città di *Kar-istar-agarsalu* »; che Tuklatsamdan riportò piena vittoria e « compiè la disfatta di Nazimurudas »; che egli quindi « signoreggiò sopra tutte le circostanti province, e ivi ordinò i suoi ministri, e possedette e stabilì il regno della città di *Armanagarsal* sul Tigri fino alla città di *Kullar* (3). »

Il fatto della conquista, intorno al quale non abbiamo altramente minuti ragguagli, è confermato da due iscrizioni monumentali. L'una è di Rammannirari III dove egli nominando tra i suoi antenati Tuklatsamdan, al titolo di Re del paese d'Assur, *Sar mat Assur*, gli aggiunge quello di Re del paese dei Sumiri e degli Accadi, *Sar mat Sumiri u Akkadi* (4): titolo tutto

(1) MÉNANT, ivi.

(2) Così ne leggiamo il nome col MÉNANT; ma altri assiriologi il leggono più o meno variamente: *Teglath-Samdan* (LENORMANT), *Tugulti-Ninip* (SMITH), *Tiglathi-Nin* (G. RAWLINSON), *Tiglath-Adar* (SAYCE, SCHRADER); varianti nate dal diverso modo d'intepretare l'ideogramma che esprime il secondo elemento del nome, cioè il Dio *Samdan*, o *Ninip*, o *Adar*, di cui, il Re nel primo elemento si professa *Tuklat*, ossia *Servo*.

(3) SMITH, *Assyrian Discoveries*, pag. 250.

(4) MÉNANT, *Babylone et la Chaldée*, pag. 124; *Annales des Rois d'Assyrie*, pag. 28; Cf. SCHRADER, *Die Keilinschriften und das alte Testament*, pag. 294.

proprio de' Re caldei, nè mai portato dianzi da niun Re assiro, ma sibbene adoperato poscia dai monarchi assiri che ebbero a soggiogar novamente, come Tuklatsamdan, la Caldea. L'altra iscrizione è quella di Sennacherib; il quale narra com'egli nel conquistar Babilonia s'impossessasse del prezioso sigillo di Tuklatsamdan, monumento della conquista, che questo Re, 600 anni prima, avea fatto della Caldea. Il sigillo portava questa scritta: *Tuklat-Samdan, Re di Assur, figlio di Salmanasar Re del paese di Assur, conquistatore (Kasid) di Kardunias. Chiunque la mia scrittura, il mio nome cancellerà, Assur e Ramman il nome suo, il suo paese distruggano.* Dopo recata l'epigrafe del regio sigillo, Sennacherib soggiunge: *Queste linee erano scritte sopra un sigillo in pietra* ZA-MAT. *Questo sigillo era stato tolto via dal paese di Assur e trasportato ad Akkad. Io, Sin-akhi-irib, Re del paese d'Assur, dopo 600 anni ho conquistato Bab-Ilu, e ho ritolto dal tesoro di Bab-Ilu questo monumento* (1).

Questo documento di Sennacherib è pregevole soprattutto per la data cronologica che attribuisce alla conquista babilonica di Tuklatsamdan. Sennacherib (704-680 av. C.) prese Babilonia nel 703: risalendo adunque 600 anni addietro, si giunge al 1303, che sarebbe l'anno preciso, in cui Tuklatsamdan colla conquista di Babilonia pose fine alla V^{a} Dinastia caldea e vi stabilì la dominazione assira. Vero è che il numero tondo dei 600 anni, datoci da Sennacherib, è probabilmente soltanto approssimativo; ma ad ogni modo ei ci riporta ai dintorni del 1300, che è il principio da noi sopra assegnato al nuovo periodo storico, in bastevole accordo con Erodoto e Beroso e coi moderni cronologi. Fissata così la data di Tuklatsamdan, viene al tempo medesimo assicurata la cronologia approssimativa de'sette suoi antecessori fino ad Assurbelnisisu, il cui regno ponemmo verso il 1450; imperocchè, attribuendo a ciascun d'essi ragguagliatamente un 20 anni, e sapendo per altra parte dai monumenti essere stata continua la catena della lor successione, la durata complessiva del loro regnare non può dilungarsi gran tratto da un secolo e mezzo (1450-1300).

(1) *Western Asia Inscr.*, Vol. III, tav. 4, n. 2; MÉNANT, *Babylone* etc. p. 124; e *Annales des Rois d'Assyrie*, pag. 28; G. RAWLINSON, *The five great Monarchies*, Vol. II, pag. 58; SCHRADER, *Die Keilinschriften* etc. pag. 294.

Tuklatsamdan I può dirsi pertanto il fondatore dell'*Impero Assiro;* essendo che colla conquista di Babilonia egli distese la signoria assira a tutta la Mesopotamia, dai monti d'Armenia fino al golfo Persico: e coronando l'opera dei Principi suoi predecessori, che da quasi due secoli, con ingrandimenti continui del piccol regno d'Assiria, all'Impero eran venuti preludendo, stabilì pe'suoi successori una larga e solida base, da cui portar indi più oltre le conquiste, come fecero, verso ogni parte fuor della valle del Tigri e dell'Eufrate. Egli è assai probabile, e bastevolmente traspare dalle frasi medesime della *Tavoletta sincronistica* sopraccitata, che Tuklatsamdan per alcun tempo facesse sua residenza a Babilonia e, per meglio assodare la novella conquista, governasse in persona il regno caldeo. Certo è che ei vi spense l'antica dinastia; ed una tradizione, confondendolo col mitico Nino, narrava aver egli fatto uccidere l'ultimo re di Babilonia co'suoi figli. Poscia vi stabilì una nuova stirpe di Principi, che rimasero suoi tributarii; e Babilonia stessa da quel dì, per quasi sette secoli, non fu più che un vassallo dell'Assiria. Il centro pertanto della potenza mesopotamica quinci innanzi non è più da cercare in *Bab-Ilu* o in altra delle antiche e famose città caldee, *Ur*, *Erech*, *Sippara, Larsam;* ma a *Ninive.* Lo Stato caldeo, che per mille e più anni era stato, sotto le cinque Dinastie da noi finor descritte da Nemrod fino a Nazimurudas, il più possente dominatore fra quei dell'Asia anteriore, ora discende al secondo grado, e cede il primato allo Stato assiro. Laonde anche la nostra istoria, fedele pedissequa degli eventi, deve oggimai trasportare dalla Caldea all'Assiria il teatro principale dei suoi racconti.

Col primato politico poi l'Assiria assunse anco il primato civile; appropriandosi l'antica civiltà caldea e le diverse sue forme, religione, leggi, scienze, lettere, arti e costumi, vestendo per così dire all'assira. Egli è un fatto, avverte qui Giorgio Rawlinson (1), che da quest'epoca in giù, vale a dire dalla conquista di Tuklatsamdan, e indi per tutto il tempo che durò l'egemonia assira, si vede a Babilonia e in tutta la inferior Mesopotamia l'elemento protocaldeo, che era composto principalmente di turanico e chusita, ceder il luogo all'assiro, schiettamente semitico. I nomi dei

(1) *The five great Monarchies* etc. Vol. I, pag. 179, Vol. II, pag. 59.

Re babilonesi non sono più d'indole susiana o cossea, come i Kuduridi della III[a] Dinastia, e i Kurigalzu, i Purnapurias, i Karaindas e più altri delle età seguenti fino a Nazimurudas; ma sì diventan tutti, o quasi tutti, puramente assiri, cioè semitici: nel che si ha anche un manifesto segno che la Dinastia è radicalmente cangiata e che una nuova famiglia di Principi, di sangue semitico, è sottentrata in luogo degli antichi dominatori. Le iscrizioni che prima erano in protocaldeo, ora si dettano in assiro; e la scrittura cuneiforme che dianzi serviva quasi solo all'idioma primitivo (protocaldeo, o sumiro-accadiano) dei Turanici suoi inventori, oggimai vien applicata quasi esclusivamente al linguaggio, tutto semitico, degli Assiri. Quindi l'antico idioma protocaldeo va a poco a poco in disuso presso il volgo, e riman solo nelle scuole e nei templi, come lingua dotta e sacra a studio dei letterati e dei sacerdoti; e tutto il tesoro dell'antica scienza e letteratura caldea vien tradotto ad uso del popolo in lingua assira. Il popolo stesso tutto quanto sembra venirsi assirizzando; o almen pigliando una forte tinta di semitismo, cioè del carattere comune alle nazioni assira, ebrea, araba, fenicia, aramea o sira, delle quali si compone la gran famiglia semitica. Laonde, perduta quasi l'antica sua originalità di sembiante, chusita o turanico, il Caldeo de' nuovi tempi appena più distinguesi dall'Assiro, e dagli stranieri vien con esso lui confuso; siccome scorgesi da Erodoto (1), il quale sempre riguarda i Babilonesi come Assiri, e Babilonia come una parte dell'Assiria.

Col divenir tuttavia conquista dell'Assiria, la Caldea non iscadde già al grado di mera provincia, governata da prefetti imperiali mandati da Ninive e mutabili a piacer del Sovrano. Ella rimase un regno da sè; e Babilonia serbò il suo lustro di metropoli, con una dinastia di proprii Re, succedentisi per diritto ereditario; i quali ne' lor monumenti continuarono a intitolarsi *Sar Bab-Ilu*, Re di Babilonia; avvegnachè dipendessero come vassalli dal Monarca assiro che, fra gli altri titoli, usava pur quello di *Sakkanakku Bab-Ilu*, che secondo l'Oppert (2) s'interpreta: *Vicario degli Dei a Babilonia*. La qual norma politica, di con-

(1) Lib. I. c. 106, 178, 188, 192. etc.; Lib. III, c. 92, 155.

(2) *Expédition en Mésopotamie*, Vol. II, pag. 306.

servare cioè nei paesi di conquista le forme antiche di governo, e rispettar la successione dei Principi o Re locali, esigendone solo vassallaggio e tributi; norma che già vedemmo adoperata dai Faraoni d'Egitto; fu poi costantemente mantenuta dai monarchi assiri, e continuata dai persiani; e più tardi fu praticata eziandio sovente dai Romani. Anzi, come osserva il Lenormant (1), i Sovrani assiri ebbero in tanto riguardo il diritto ereditario delle regie dinastie nei paesi conquistati, che avvenendo il caso, non infrequente, del ribellarsi d'un Re vassallo, quantunque eglino, dopo schiacciata la rivolta, adoperassero contro il ribelle severissime pene, fino a impalarlo o scorticarlo vivo, pur nullameno al figlio o erede di lui legittimo davano infallibilmente la successione del reame. Che profondi germi d'ira e di vendetta dovesse poi lasciare in petto a cosiffatti eredi la memoria del supplicio paterno, egli è facile immaginare; onde non è meraviglia che tornassero poi sì frequenti le ribellioni; che l'unità mal ferma del vasto Impero tutta dipendesse dal valor personale della mano, più o men gagliarda, che ne teneva il freno supremo; e che il soggiogamento di certi Stati vassalli fosse ogni dì a ricominciare, perche questi scotevano periodicamente il giogo, ogni volta che da qualche indicio di debolezza nel poter centrale concepissero speranza di poterlo fare a man salva.

E tale fu il caso singolarmente della Babilonia e della Caldea. La sua soggezione a Ninive fu sempre violenta e precaria; ad ogni tratto, negli Annali assiri, si veggono i Principi di Babilonia in rivolta contro il Sovrano di Ninive, venir con lui ad aspra guerra, e metterne talvolta in grave repentaglio la signoria, e quantunque poi infine sempre battuti e vinti, sempre nondimeno ritornare alla riscossa.

La storia dei due primi secoli dell'Impero Assiro (1300-1100 av. C.) da Tuklatsamdan fino a mezzo il regno di Tuklat-palasar I non contiene infatti quasi altro, nelle poche memorie che ce ne son pervenute, fuorchè le peripezie d'una guerra pressochè continua tra i Re babilonesi e i Sovrani assiri: combattenti i primi per riconquistare l'antica possanza e scuotere il giogo della supremazia assira; i secondi per mantenere ferma in pugno

(1) *Manuel* etc. Vol. II, pag. 58.

la gran conquista già fatta, e ribadire in collo ai Babilonesi più salde le catene del vassallaggio.

I successori di Tuklatsamdan sul trono assiro, entro al predetto spazio, furono per ordine; *Bel-kudur-usur*, *Adar-pal-asar*, *Assur-dayan*, *Mutakkil-Nabu*, ed *Assur-ris-isi*, padre di *Tuklat-pal-asar I;* mentre sul trono babilonese si succedettero, *Bin-pal-idin*, che appare il primo nell'ordine dei nuovi Re vassalli, stabiliti a Babilonia da Tuklatsamdan, indi *Zamama-zakin-idin* e *Nabu-kudur-usur I* (Nabucodonosor I, ossia l'antico). Ora, dalla *Tavola Sincronistica* (1) dello Smith, sopraccitata, sappiamo che Binpalidin fu il primo altresì a ribellarsi alla sovranità assira; imperocchè ei mosse guerra a *Belkudurusur*, e ne ebbe eziandio allegra vittoria, avendo ucciso in campo lo stesso Re assiro. Ma il costui successore, *Adarpalasar*, non fu tardo a vendicarlo. Infatti, venuto con Binpalidin a battaglia, lo percosse in guisa che ei dovette ritirarsi indietro alle sue terre, a rifarsi di forze; indi essendosi questi con più numeroso esercito avanzato di nuovo all'attacco e dirizzando minaccioso la marcia contro la capitale stessa di Assur, gli fu da Adarpalasar tagliata a mezzo la via, fu assalito nel proprio campo, e rotto e disfatto e costretto a fare indietro ignominioso ritorno. Quindi è che Adarpalasar, nella grande Iscrizione di Tuklatpalasar I che ci verrà spesso mentovata, vien salutato quasi nuovo fondatore dell'Impero Assiro e della sua potenza militare, essendo ivi chiamato *il Re che fondò il regno di Assur,... che primo organizzò gli eserciti di Assur* (2).

Nuova rivolta e nuova guerra scoppiò nel regno seguente, la quale terminossi del pari colla vittoria dell'Assiro. Imperocchè la cronaca della Tavola, continuando, racconta che: *Al tempo di Zamama-zakin-idin, Re di Kardunias, Assur-dayan, Re di Assiria, discese nel Kardunias,* certamente a reprimervi alcuna ribellione di fresco insorta, ed ivi *prese la città di Zaba, Irriya ed Agarsalu, e le copiose loro spoglie portò in Assiria.* La potenza dell'Impero assiro, sotto *Assurdayan*, figlio di Adarpalasar, non patì dunque niun detrimento; anzi egli la avanzò

(1) *Assyrian Discoveries*, pagg. 250, 251. Cf. Ménant, *Annales des Rois d'Assyrie*, pagg. 29, 30.

(2) Ménant, *Annales* etc. pagg. 30, 46.

grandemente di splendore, secondo che significano gli elogi di lui recitati nella Iscrizione di Tuklatpalasar: *Portò lo scettro supremo, rese illustre la nazione di Belo, raccomandò l'opera della sua mano e la creatura delle sue dita ai Grandi Iddii, e sorpassò quanto era stato fatto innanzi a lui.* Il suo lungo e prospero regno, che occupò gran parte della prima metà del secolo XII, fu quello altresì, sotto il quale probabilmente, secondo il Lenormant (1), vennero cancellate le ultime tracce di vassallaggio verso l'Egitto: tracce che si protraggono, come nel precedente capitolo esponemmo, fin verso il 1150, cioè fino ai tempi di Ramses XII, ultimo Faraone che riscotesse tributi dalla Mesopotamia, ma dopo di lui scompaiono interamente. Ed a tal fatto pare che alludano appunto alcune frasi dell'Iscrizione or or citata.

Di *Mutakkil-Nabu*, figlio e successore di Assurdayan, l'Iscrizion medesima non ci dice altro, se non che *Assur, il gran Signore, lui trascelse, nella ferma volontà del cuor suo, per destinarlo al governo del paese d'Assur*: la qual frase, come bene avvisa G. Rawlinson (2), sembra accennare a turbolenze civili, che per avventura accompagnarono il suo avvenimento al trono, ma delle quali egli trionfò.

Ma assai più splendida è la memoria che ivi si legge, subito appresso, di *Assur-ris-isi*, suo successore e figlio: perocchè Tuklatpalasar lo chiama: *Il Re possente che assalì le contrade dei ribelli e soggettò i paesi di tutta la terra.* E la principal ribellione da lui domata, fu ancor questa volta dei Babilonesi, sopra i quali regnava a quei dì *Nabu-kudur-usur I.* La *Tavoletta* infatti *dei Sincronismi*, che qui, dopo una larga lacuna (3), ripiglia i suoi ragguagli, narra che Nabukudurusur a più riprese venne a guerra coll'Assiro, e *si avanzò contro le frontiere del paese d'Assur; ma fu respinto da Assurrisisi, Re del paese d'Assur, che radunò i suoi carri per marciare contro di lui;* e *fu costretto a ritornare nel suo paese.* Indi, rivenuto al-

(1) *Manuel* etc. Vol. II, pag. 60.

(2) *The five great Monarchies*, Vol. II, pag. 61.

(3) La lacuna comincia dopo il regno di Assurrubalit; ma ella vien supplita in parte dalla *Tavoletta Sincronistica* dello Smith, altro monumento analogo, da cui recammo poco innanzi varie notizie di Tuklatsamdan e dei Re seguenti.

l'attacco, ingaggiò colle forze assire un'altra gran battaglia, da cui uscì con una grande sconfitta; perocchè l'Assiro *tagliò in pezzi il suo esercito, prese 50 de' suoi carri coi loro arnesi e s'impadronì dello stendardo che si portava a lui dinanzi* (1). Il battagliero Nabukudurusur, battuto al nord in Assiria, volse con miglior fortuna le armi al sud-est contro la Susiana, invadendola e castigandola delle frequenti scorrerie e devastazioni con cui gli Elamiti infestavano la Caldea; durante la quale spedizione, raccontasi che apparve in cielo un'enorme cometa, la cui coda si stendeva a guisa di gran serpente da settentrione a mezzodì (2).

Colla disfatta intanto di Nabukudurusur, Assurrisisi consolidò la supremazia dell'Impero assiro sopra il più possente e il più riottoso degli Stati vassalli, il Babilonese. Ma il pomposo encomio che di lui testè udimmo da Tuklatpalasar — *soggettò i paesi di tutta la terra* — qualunque sia la tara che convenga fargli, accenna ch'egli portò le armi vittoriose anche in altre contrade ed ampiamente distese la dominazione assira, spianando così la via e quasi preludendo alle grandi conquiste di Tuklatpalasar, suo figlio. Niun documento ci descrive quali fossero, e in quai paesi condotte, coteste imprese di Assurrisisi; onde qui la nostra storia si fa mutola. Non mancò, è vero, chi congetturasse col

(1) Ménant, *Annales des Rois d'Assyrie*, pag. 32.

(2) Smith, *History of Babylonia*, pag. 96. Il Rassam, nel 1882, trovò ad Abu-Habba (l'antica Sippara) un'insigne *Iscrizione di Nabucodonosor I*, sopra un cippo o termine, in 2 colonne, aventi ciascuna 60 linee di cuneiformi ottimamente scolpiti. L'Iscrizione è un vero Diploma di privilegi in favore di un *Ritti-Marduk*, Principe di *Beth-Karziyabku*, nel paese di *Namar;* il quale, nella guerra intrapresa da Nabucodonosor contro il Re di Elam ed altri suoi nemici, avea con egregia fedeltà e valore, anche con proprio danno, servita la causa del Re babilonese. Questi adunque, reduce dalla guerra e memore del servigio ricevuto, col presente Decreto, sottoscritto da 13 Grandi del regno che ivi son nominati come testimoni, restituisce e conferma in perpetuo a *Ritti-Marduk* la libera e assoluta signoria delle sue terre, con varii privilegi. Il Diploma, disteso dallo scriba *Bel-tabui-bullith*, termina (Col. 2ª, lin. 26-60) con una filza di maledizioni orrende, invocate da tutti gli Dei del cielo contro chiunque osasse violare questo Privilegio reale o la Tavoletta in cui è scritto. Vedi il testo cuneiforme e la traduzione, fattane in inglese, dai due illustri assiriologi del Museo Britannico, Pinches e Budge, nei *Proceedings of the Society of biblical Archaelogy*, dell'aprile 1884. Cf. Hilprecht, *Freibrief Nebuchadnezzar I;* Lipsia, 1883.

dotto Henry Rawlinson (1), un di cotesti paesi essere stata la Siria meridionale e la Palestina, ed in Assurrisisi credesse di ravvisare il monarca, di cui parla il libro dei Giudici al capo III, cioè *Chusan-ras-athaim*, ivi chiamato *Rex Mesopotamiae* (2); al quale gl'Israeliti, dati da Dio in preda pei loro peccati, *servirono*, ossia pagaron tributo, per 8 anni, finchè non sorse Otoniele, fratel minore di Caleb, che, vinto il Re in battaglia, liberolli. Ma è congettura cotesta troppo debole, anzi mal fondata; atteso che l'epoca probabile del biblico Chusanrasathaim, coevo di Otoniele, come a ragione osserva l'altro Rawlinson (3), è di due o tre secoli più antica che non quella di Assurrisisi, e d'altra parte ai Re assiri non è mai dato nella Bibbia il titolo di *Rex Mesopotamiae;* al che aggiungasi, che nei Giudici il medesimo Chusanrasathaim è poco appresso intitolato *Rex Syriae* (4); laonde egli è a cercare non tra i Re Assiri, ma tra i Siri o Aramei, la cui signoria stendendosi, a cavaliere dell'Eufrate, parte in Siria, parte nell'alta Mesopotamia, dava luogo ad amendue quei titoli.

Ma, quali che si fossero le geste e le glorie di Assurrisisi, elle furono vinte di gran lunga ed eclissate da quelle del suo successore *Tuklatpalasar I;* il quale vedremo portare al colmo la grandezza del primo Impero assiro; e intorno al quale altresì, per singolar ventura, le tavole cuneiformi ci han conservato un ricco tesoro di memorie, quanto a niuno de' Re anteriori, e a pochissimi dei seguenti è toccato in sorte.

(1) Nell'*Athenaeum* di Londra, del 22 agosto 1863, pag. 244.

(2) *Iratusque contra Israel Dominus tradidit eos in manus Chusanrasathaim regis Mesopotamiae, servieruntque ei octo annis.* IUDIC. III, 8.

(3) GEORGE RAWLINSON, *The five great Monarchies* etc. Vol. II, pag. 62.

(4) IUDIC. III, 10.

CAPO XVI.

I FASTI DI TUKLATPALASAR I° NARRATI DA LUI MEDESIMO

TUKLAT-PAL-ASAR I è il primo monarca assiro, di cui le tavole cuneiformi ci abbiano tramandato copiose e particolareggiate memorie. Imperocchè, laddove dei suoi predecessori, e di molti eziandio dei successori, non abbiam che scarse notizie, forniteci da pochi e laceri brani d'epigrafi, che, oltre il nome e la discendenza, appena accennano qualche illustre lor fatto; di lui al contrario possediamo, senza contar le minori, una grande *Iscrizione storica*, la quale a ragione si annovera tra i più insigni monumenti e le più preziose scoperte dell'assiriologia moderna. Quest'iscrizione fu trovata, in quattro esemplari, dal Layard a *Kalah-Sherghat* (l'antica *El-Assar* o *El-Assur*), sulla sinistra riva del Tigri, tra le rovine d'un tempio, edificato dal medesimo Tuklatpalasar in onore del Dio Ramman, secondo che ne fanno tuttora fede i mattoni colla seguente scritta:

Tuklatpalasar, favorito di Assur, figlio di Assurrisisi, favorito di Assur, ha costruito e ristorato il tempio di Ramman, suo Signore (1).

A ciascuno dei quattro angoli principali dell'edificio era sepolto nelle fondamenta un cilindro, o piuttosto prisma ottagono, d'argilla, alto 45 centimetri e tutto vergato sopra ognuna delle otto facce di scrittura minuta e compatta. Il testo è il medesimo nei quattro prismi, salvo alcune leggiere varianti; ed è pressochè intiero, non offrendo, nelle 800 e più linee che ei conta, se non poche e brevi lacune ove la scrittura è logora.

L'età dell'Iscrizione appartiene ai primi anni del lungo regno di Tuklatpalasar I, giacchè il racconto guerresco non abbraccia che le prime cinque campagne del Re; ond'essa risale alla seconda metà del secolo XII av. C., e più precisamente verso l'anno 1120. Dai dati cronologici risulta infatti che il primo Tuklatpalasar imperò dal 1130 incirca, fino al 1080, secondo il

(1) *Western Asia Inscriptions*, vol. I, tav. 5; MÉNANT, *Annales des Rois d'Assyrie*, pag. 33.

Ménant (1); fino al 1090, secondo il Maspero (2); fino al 1100, secondo lo Smith (3); fino al 1110, secondo Giorgio Rawlinson (4); e fino oltre al 1110, secondo il computo, che stimiam più prudente, dello Schrader (5). Certo è che verso il 1110 egli regnava tuttora e combatteva; perocchè un testo di Sennacherib, di cui parleremo più sotto, ricorda all'anno 693 av. C. (anno 10° di Sennacherib) un'antica guerra di Tuklatpalasar I contro il Re di Babilonia Marduk-idin-akhi, avvenuta 418 anni innanzi, cioè nel 1111; ed è probabile che a questa guerra Tuklatpalasar sopravvivesse ancora dell'altro. L'epoca pertanto del suo impero viene a coincidere con quella degli ultimi *Giudici* d'Israele, e forse si stende fino ai principii del regno di Saulle. Ella coincide inoltre (o di poco ne fallisce) colla grande invasione dei Dori nel Peloponneso, che da Eratostene vien posta all'anno 1104.

Presso gli assiriologi la grande Iscrizione di Tuklatpalasar è singolarmente celebre, perchè ella fu il testo sopra il quale, siccome altrove già accennammo, si fece nel 1857, a proposta della Società Asiatica di Londra, quel solenne sperimento di traduzione dai cuneiformi; la cui riuscita, mirabilmente felice per la inaspettata concordia (almen quanto alla sostanza) delle quattro versioni l'una dall'altra indipendenti, intraprese ad un tempo da quattro dei più valenti maestri, Henry Rawlinson, Fox Talbot, Hincks e Oppert, assicurò il mondo letterario che la vera chiave delle cifre assire a cunei era omai trovata, e il mistero di tanti secoli alfine svelato. Ella ha inoltre per sè medesima uno speciale pregio; in quanto che può riguardarsi come il tipo delle grandi iscrizioni storiche dei Re assiri. Imperocchè, siccome ha messo bene in rilievo il Delattre in un suo dotto lavoro (6),

(1) *Annales des Rois d'Assyrie*, pagg. 33-53.

(2) *Histoire ancienne des peuples de l'Orient*, pag. 285.

(3) *Assyrian Discoveries*, pag. 44. Lo Smith però comincia il regno dal 1120; laonde, non assegna a Tuklatpalasar I che la consueta stregua di un 20 anni di impero, come fa pure il Rawlinson; mentre gli altri cronologi gliene concedono da 30 insino a 50.

(4) *The five great Monarchies of the ancient eastern world*, vol. II, pag. 49.

(5) *Die Keilinschriften und das alte Testament*, pag. 293.

(6) *Les Inscriptions historiques de Ninive et de Babylone. Aspect général de ces documents. Examen raisonné des versions françaises et anglaises. Par* A. Delattre S. I. — Paris, Ernest Leroux, 1879. Vedi pagg. 7-10.

coteste iscrizioni si rassomiglian per modo che sembrano tutte stereotipate sopra una sola e medesima stampa. Salvo il variare degli elementi per necessità variabili, come a dire i nomi proprii di persone, i tempi, i luoghi, il numero dei soldati presi o uccisi in battaglia, la quantità delle prede, o dei tributi imposti ai vinti, e simili; il racconto, l'ordine, e tutta la struttura della leggenda monumentale serba sempre le medesime forme, e le stesse frasi vengono sempre a ripetersi con inesorabile monotonia.

Il Re (giacchè è sempre egli in persona che parla) comincia coll'invocare e celebrare i suoi grandi Iddii; quindi enumera con fasto ed enfasi veramente asiatica i proprii titoli, i quali di tratto in tratto va poi ricantando eziandio, a guisa di ritornello o strofa, con opportune variazioni, nel corpo medesimo dell'iscrizione; entra poscia a narrare per ordine, anno per anno, le sue imprese guerresche, le vittorie, i trionfi, le ribellioni domate, le conquiste fatte, i tributi imposti (ben inteso che di perdite o disfatte non si fa mai il menomo motto); trattenendosi con singolar compiacenza sopra i saccheggi, le stragi, gl'incendii e le rovine di città, i supplizii dei vinti e dei ribelli. Al racconto delle guerre, che suole occupare il maggiore spazio del documento, tien dietro sovente quello delle cacce reali, altro gran titolo di gloria pei monarchi assiri; con esso il numero dei lioni, degli elefanti e altre fiere dal Re uccise alla foresta. Indi viene la mostra delle grandi costruzioni, templi, palagi, torri, fortezze, canali, ed altre opere pubbliche, intraprese di pianta o ristorate dal monarca, a beneficio od ornamento del paese. Infine l'iscrizione si chiude con una sparata d'imprecazioni e maledizioni orribili contro chiunque osasse profanare, guastare o disperdere il presente monumento; e con altrettante benedizioni, invocate dagli Dei sopra i pii che lo serberanno nel debito onore e lo difenderanno dai profanatori.

Tal è il disegno e l'ordito generale di queste iscrizioni regie, sopra il quale ciascun Re intesse poi il ripieno de' proprii fasti; di modo che conosciutane una, egli basta per sapere l'andamento di tutte le altre. Le grandi tavole monumentali di Assurnasirhabal, di Salmanasar III, di Tuklatpalasar II, di Sarkin, di Sennacherib, di Asarhaddon, di Assurbanipal, sono infatti modellate tutte, più o meno esattamente, sopra quella di Tuklatpalasar I; la

quale siccome è la più antica (che almen finora si conosca), così può riguardarsi come il prototipo appunto delle seguenti. Egli è perciò che io reputo pregio dell'opera il darne qui ai miei lettori, non già tutto intiero il testo, che sarebbe troppo lungo ed anco fastidioso, ma bensì con qualche larghezza i tratti più rilevanti e caratteristici; perocchè da questi eglino potranno non solo conoscere, per così dire in fonte, i fatti più illustri del regno di Tuklatpalasar I e la tempra di esso Re, che fu certamente una delle personificazioni più vive e spiccate della monarchia e della nazione assira, ma avranno al tempo stesso quasi un saggio anticipato di tutta la storia ed epigrafia monumentale dell'Assiria dell'età seguenti.

Ecco adunque l'iscrizione, che a maggior chiarezza divideremo, secondo le materie, in varii capi. Il testo assiro leggesi intiero nella gran raccolta, pubblicata a Londra dal Rawlinson H. e dal Norris, e spesso da noi citata sotto il consueto titolo di *Western Asia Inscriptions* (1). Quanto alla versione, noi la piglieremo dal francese del Ménant (2); aggiungendo in nota, qua e colà, qualche variante di altri assiriologi, che ci parrà più degna di menzione.

1° L'iscrizione esordisce con una solenne *Invocazione degli Iddii* principali dell'Assiria, dicendo:

« *Assur*, gran Dio, tu che governi le legioni degli Dei, tu che doni lo scettro e la corona, tu che consolidi il trono; *Dagone* signore del mondo, Dio degli *Annunnaki* (Genii celesti), padre degli Dei, signor della terra (3); *Sin*, deità santa, Dio delle corone, tu che spandi la rugiada dei *namriri; Samas,* arbitro del Cielo e della Terra, tu che dissipi i disegni dei nemici; *Ramman,* guardiano (del mondo), tu che inondi le terre dei ribelli, le montagne e le valli; *Adar-Samdan,* Dio possente, tu che rovesci i nemici e sostieni il coraggio; *Istar*, sovrana degli Dei, Dea della vittoria, arbitra delle battaglie (4); grandi Iddii, voi

(1) Vedi Vol. I, tav. 9-16.

(2) *Annales des Rois d'Assyrie*, pagg. 35-48.

(3) « *Bel*, signore, re del circolo delle costellazioni, padre degli Dei, signor del mondo. » Variante di H. Rawlinson, nei *Records of the past,* vol. V, pag. 7.

(4) « *Istar,* prima infra gli Dei, signora della vittoria, infiammatrice delle battaglie. » Variante dello Schrader, *Die Keilinschriften etc.* pag. 84.

che governate il Cielo e la Terra, voi, la cui volontà si estende in alto e in basso, voi che avete ingrandito il regno di *Tuklat-pal-asar*, grande fra i grandi, vostro adoratore, pastore dei popoli, da voi eletto per voler vostro; al quale voi affidaste il reame, la corona sovrana, e trasmetteste colla possanza il paese di *Bel;* voi a lui assicuraste l'*assaridut* (1), la superiorità, il valore; voi consacraste in perpetuo la sorte del suo impero, affinchè egli imponga tributi e censi, ed affinchè ei regni sopra la terra. »

2° Alla glorificazione degl' Iddii vien dietro quella del Re, il quale così continua:

« Io sono *Tuklat-pal-asar*, (2) il re possente, re delle legioni invincibili (3), re delle quattro Regioni, re di tutti i Sovrani, signor dei signori, re dei re, padre augusto, colui che sotto gli auspicii di Bel ha sorpassato tutti i popoli, pastore verace che annunciò la sua potenza in mezzo ai Principi. Arbitro supremo, di cui il Dio Assur, suo protettore, propagherà il nome nelle quattro regioni in eterno..... Egli ha sparso il terrore nei paesi ribelli; gigante nelle battaglie, ha invaso, simile ai flutti del mare, le contrade ribelli; ha imposto il culto del Dio Bel ed ha schiacciato gli avversari del Dio Assur. Il Dio Assur e i Grandi Iddii hanno esteso il mio impero; essi mi han dato la possanza sopra i miei sudditi, han proclamato la mia sovranità sopra i regnanti. In guerra essi caricarono la mia mano delle armi che rovesciano i miei nemici nelle pianure e nelle montagne. Io ho distrutti i templi dei re nemici di Assur, e mi sono impadronito delle loro province. Io ho vinto 70 re e ho preso da loro ostaggi. Ho trionfato nelle battaglie, ho imposto tributi in guerre senza numero, ho aggiunto nuove province alle province del paese

(1) Questa voce, non tradotta dal Ménant, è interpretata *preminenza*, dal Rawlinson.

(2) *Tuklat-pal-asar*, ossia *Tuklat-habal-asar*, significa: *Servo (o Adoratore) del figlio di Asar*, cioè del Dio *Adar* o *Samdan* (l'Ercole assiro). La perifrasi con cui questi è designato « Figlio di Asar (o di Zira) » è di origine oscura; onde varie son le spiegazioni che se ne arrecano. *Pal* è contrazione, frequentissima in assiro, di *Habal*, che significa *figlio*. Vedi il Sayce, *History of Babylonia* dello Smith, pag. 181; Giorgio Rawlinson, *The five great Monarchies etc.* Vol. II, pag. 246.

(3) « Re del popolo di varie lingue. » Variante del Rawlinson.

d'Assur, altri abitanti ai suoi abitanti, ho dilatate le frontiere del mio paese, ho imposto tributi a tutti gli Stati. »

3° Dopo questo sciorinamento di titoli e panegirico generale delle proprie imprese, Tuklatpalasar si fa a raccontare più particolarmente, e secondo l'ordine de' tempi, le singole spedizioni e guerre da sè condotte fino a quel dì, cioè nei primi cinque o sei anni del suo regno. La prima guerra, egli la intraprese contro i *Moschi*, i quali dalle rive del Ponto discesi ad occupar la *Commagene*, l'avean ribellata e sottratta all'antico dominio assiro.

« Al principio del mio regno, io vinsi 20,000 *Moschi* (1) e i loro cinque re. Per 50 anni i paesi di *Alzi* e di *Burukhunzi* avean pagato i tributi e censi che doveano al Dio Assur, mio signore. Niun re li avea vinti in battaglia campale; eglino si fidarono delle loro forze e soggiogarono il paese di *Khummuk* (la Commagene) (2). Per obbedire al Dio Assur, mio signore, io posi in ordine i miei carri e i miei eserciti. Non feci già come i miei predecessori; marciai verso il paese di *Kasiyara*, posto sopra un alto piano inaccessibile. Venni alle mani coi 20000 guerrieri e coi cinque re del paese di Khummuk; li posi in rotta. Io mi precipitai, come tempesta, tra le file dei combattenti, nel mezzo della mischia. Colmai de' lor cadaveri i burroni de' monti. Tagliai loro la testa. Rovesciai le mura delle loro città, presi schiavi, bottino, tesori senza numero; 6000 di loro che si erano sottratti al mio braccio, strinsero le mie ginocchia; io li feci prigionieri.

« In quel tempo io marciai contro il paese *Khummuk* che mi era ribelle. Esso avea ricusato al Dio Assur, mio signore, i tributi e i censi dovutigli; io invasi tutto il paese di Khummuk. Ne riportai schiavi, bottini e tesori; incendiai le loro città, le demolii, le distrussi. Gli abitanti del paese di Khummuk, che si erano sottratti al mio potere, eransi ritirati nella città di *Serisse*, sull'altro lato del *Diglat* (Tigri). Essi aveano fortificata cotest

(1) Dei *Moschi*, discendenti dal biblico *Mosoch*, figlio di *Iafet*, vedi quel che ne accennammo nel capitolo VIII: *La Tavola etnografica di Mosè*.

(2) Non è già la *Commagene* degli storici classici, ma un'altra più vasta che occupava i versanti del Tauro, presso Samosata, e tutto l'alto bacino del Tigri fin verso Diarbekir — Così il MASPERO, *Histoire ancienne des peuples de l'Orient*, pag. 279.

città per mantenervisi. Io radunai i miei carri e i miei guerrieri; attraversai con ruote di bronzo luoghi inaccessibili e valloni tortuosi. Gittai un ponte sul fiume per far passare i miei carri e i miei soldati. Valicai il Diglat, e attaccai Serisse, una delle lor piazze forti. Perseguii i loro combattenti, come belve, nelle foreste; empii de'lor cadaveri i burroni delle montagne.

« Dopo ciò, circondai le truppe del paese di *Kurkhie*, venute al soccorso degli uomini del paese di Khummuk; le disfeci ad un tempo con questi. Feci monti dei cadaveri dei lor soldati nei burroni delle montagne. Precipitai le loro schiere nel Diglat e nel fiume *Nami. Kiliantaru,* figlio di *Kiliantaru,* che essi avean fatto re per sostenere la loro rivolta, cadde in mezzo alla mischia nelle mie mani. Io feci prigionieri le sue donne, i suoi figli, rampolli del suo cuore, e le sue figlie; m'impadronii di 180 *sunuk* di bronzo, di 10 *nirmak* di ferro, dei loro Iddii, dell'oro, dell'argento, del *dumuk* dei loro tesori; condussi via i loro schiavi; diedi alle fiamme i loro mobili, il loro tesoro; demolii, distrussi e la sua città e il suo palazzo. »

Il Re prosiegue narrando sul medesimo stile le sue vittorie contro altri Principi e città e terre della vasta contrada della Commagene e degli Stati confinanti che avean dato aiuto ai ribelli; esaltando la propria bravura nel superar l'asprezza e la difficoltà dei luoghi, nel « penetrar come dardo per entro le gole delle montagne tortuose », nel piombare in battaglia « a guisa di tempesta sopra le schiere dei nemici »; descrivendo di questi le stragi, i monti de' lor cadaveri da sè innalzati, i prigionieri fatti, le ricche prede, i tributi imposti; ed a mezzo il racconto intercalando, quasi per dar ragione di sì meravigliose prodezze, la solita strofa: « Io sono Tuklatpalasar, il giusto, il valoroso, colui che apre la via delle conquiste, che doma i nemici, che soggioga l'ampia terra. » Conchiude infine questa prima campagna, dicendo: « Io soggiogai il paese di Khummuk in tutta la sua estensione, e l'ho compreso da indi in qua entro i limiti del mio impero. Io sono Tuklatpalasar, il Re possente, il distruggitor dei malvagi, colui che annienta le falangi nemiche. »

Compiuto il racquisto della Commagene, l'anno seguente, il bellicoso Re portò la guerra più oltre a settentrione nel cuore delle alpi armene, donde già eran venute alla Commagene ribelle

truppe ausiliari; e con nuove vittorie piantò ancor qui la signoria assira. Ecco alcuni tratti della sua relazione.

« Ubbidendo ai consigli sovrani del Dio Assur, mio signore, io marciai contro il paese di *Kharia* e contro gli eserciti del vasto paese di *Kurkhie*, per entro a foreste impenetrabili che niun Re avea mai dianzi esplorate. Il Dio Assur, mio signore, mi disse di marciare; io ordinai i miei carri e i miei eserciti, e m'impadronii delle foreste del paese d'*Ilni* e di quel di *Aya*, sovra picchi eccelsi di montagne impenetrabili, simili alla punta d'un pugnale, che non permettevano il passo a' miei carri. Io lasciai i miei carri nella pianura e penetrai entro le tortuosità delle montagne. Gli abitanti aveano schierato le loro forze per darmi battaglia nel paese di *Azu*. Combattei contro di loro sullo spianato della montagna; li posi in rotta. Feci monti dei lor cadaveri;... occupai 25 delle lor città,... le diedi alle fiamme, le demolii, le distrussi... Copersi di rovine i paesi di *Saranite* e di *Ammanit*, che da tempo immemorabile non avean reso atto di sudditanza. Affrontai i loro eserciti nel paese di *Aruma*, li percossi, inseguii i loro guerrieri come belve feroci, occupai le loro città, portai via i loro Iddii. Feci dei prigionieri, m'impossessai de'loro beni e tesori; diedi le città alle fiamme, le demolii, le distrussi, ne feci un mucchio di ruderi e di rovine; imposi loro il pesante giogo della mia dominazione, e in presenza loro rendei solenni grazie al Dio Assur, mio signore... Io son Tuklatpalasar, il Re possente, l'assalitore dei paesi ribelli, il vincitore di tutti i Re. »

Lasciando da parte altre guerre minori, come quella che egli presso al medesimo tempo fece ad oriente, al di là del *Zab* inferiore, dove soggiogò varie province della Media occidentale, « mietendovi gli eserciti nemici a guisa d'erba secca »; la 3ª gran guerra da lui intrapresa fu contro il *Nairi*, vasta regione e montuosa che dalle rive dell'alto Eufrate si stendeva, al nord-ovest dell'Assiria, fin verso il Mediterraneo (1).

(1) Il LENORMANT, (*Manuel d'hist. ancienne de l'Orient*, Vol. II, pag. 62) e il MÉNANT (*Annales des Rois d'Assyrie*, pag. 34), pongono il *Nairi*, e il numeroso sciame di *oscure tribù* che lo popolavano, al nord-est dell'Assiria, sulle frontiere tra l'Armenia e la Media, ed intendono pel *Mar superiore*, nominato nell'Iscrizione, il Mar Caspio. Ma più saggia, e meglio rispondente al contesto della narrazione cuneiforme, sembra l'opinione del MASPERO e di G. RAWLINSON che collocano

« Prode nella mischia, coraggioso nelle battaglie, io marciai senza uguale contro i Re *ninisule* delle rive del *Mar superiore*, che non si erano sottomessi e cui il Dio Assur m'avea comandato di soggiogare. Attraversai paludi inaccessibili, regioni di febbri, dove niuno dei Re antecedenti era mai penetrato;... trascorsi 16 grandi provincè. Mi apersi il passo per vie scoscese co' miei carri a ruote di bronzo..... Valicai il fiume *Purat* (Eufrate)..... 23 Re del paese di *Nairi* aveano sulle frontiere del loro territorio schierati i loro carri e i loro eserciti; mi vennero incontro per darmi battaglia; io li respinsi colla potenza delle mie armi, sparsi il terrore nelle loro schiere come una tempesta del Dio Rammau; ricacciai le prime file de' loro guerrieri nel cuore delle alte lor montagne e fin sotto le mura delle loro città. Presi 120 (1) carri sul campo; inseguii i 60 (?) Re del paese di Nairi e quei che erano venuti in loro soccorso dalle sponde del Mar superiore; attaccai le loro grandi fortezze; presi i loro schiavi, i beni, i tesori; diedi alle fiamme le lor città, le demolii, le distrussi, ne feci un mucchio di rovine e di ruderi... Presi vivi tutti i Re del paese di Nairi; ebbi pietà di quei Re, perdonai loro e concessi la vita. Offersi al Dio Samas le loro spoglie e i beni, e con riti religiosi ne consacrai la proprietà ai nostri Grandi Iddii in perpetuo. Presi per ostaggio i loro figli, speranze del loro trono; imposi loro un tributo di 1200 cavalli e 2000 buoi; e li rimandai alla loro terra. *Sieni*, Re di *Dayani*, non volle sottomettersi al Dio Assur, mio signore; io ne riportai le spoglie e i beni nella mia città di *El-Assur*, acciocch'egli si sottometta ai Grandi Iddii e perseveri nella sua sommessione. In quel tempo io soggiogai le vaste contrade del paese di Nairi in tutta la loro estensione, e soggettai al mio dominio tutti i loro Re... Io sono Tuklatpalasar, *napu Khamthu*, colui che dispone della vittoria nelle battaglie. »

La 4ª spedizione fu da lui condotta ad occidente, contro

il *Nairi* al nord-ovest, e nel *Mar superiore* ravvisano il Mediterraneo: opinione, alla quale i recenti studii del P. Delattre sopra il *Nairi* dei testi cuneiformi, nell'egregia sua Opera, *Le Peuple et l'Empire des Mèdes*, Bruxelles, 1883 (pp. 58-64), han posto il suggello di quasi evidente certezza.

(1) L'Iscrizione dice: *2 susi*. Ora è noto che il *suso* o *sosso* assiro esprime il numero di 60.

l'*Aramea* e la *Siria;* a conquistar la quale porgevagli invito e dava facile il passo la recente conquista del paese di Nairi, che per lungo tratto fronteggiava di quella il lato orientale.

« Obbedendo al Dio Assur, mio signore (così continua il Re la sua narrazione), io radunai i miei carri e i miei guerrieri; fissai un anno e un giorno benaugurato, a seconda d'un sogno da me avuto; e marciai contro il paese di *Aram*, che non riconosceva il Dio Assur, mio signore. Dal paese di *Sukhi* (1) mi avanzai fino alla città di *Kar-Kamis* (Carchemis) nel paese di *Khatti* (Siria); feci il tragitto in un sol giorno. Feci un grande macello (degli Aramei); presi i loro schiavi, i loro beni, i loro averi, senza numero. Gli avanzi de'loro eserciti che si erano sottratti al potere del Dio Assur, valicarono il fiume *Purat* (Eufrate); io li inseguii sopra zattere, passai il fiume Purat; occupai sei delle loro città nel paese di *Bisri*, le diedi alle fiamme le demolii, le distrussi; e riportai le loro spoglie, i lor beni ed averi nella mia città di El-Assur. Io sono Tuklatpalasar, colui che calpesta i nemici *attuli*, che riduce in servitù i malvagi, che domina sopra tutta la terra. »

Vien per ultimo la guerra, condotta sempre dal Re in persona e sempre per ordine del Dio Assur, a levante del Tigri, contro il paese di *Musri*, e quel vicino di *Kumani*, « vasta provincia » i cui guerrieri in numero di 20,000 s'erano mossi in aiuto del Musri. Colle solite frasi il Re ricorda le vittorie che ne riportò, il bottino, le prede, la strage dei nemici, la distruzione delle città. Ma è degno di singolar nota il tratto seguente: « Io feci sparire sotto le sue rovine la città di *Khunusa*, la capitale (dei Khumani)..., la ridussi, insieme colle sue tre fortezze, che erano di mattone *rasbu*, a un mucchio di rovine e di ruderi, e sopra questi innalzai delle pietre *sipa* e feci delle tavole di bronzo, per iscrivervi il bottino dei popoli che ho conquistati, in virtù del mio Dio, mio signore. Sopra queste tavole io scrissi: *Questa città non sarà mai più rifabbricata, e questa fortezza non sarà mai più rialzata:* Quivi io costrussi un edifizio di mattoni e vi collocai le mie tavole di bronzo. »

(1) La regione di *Sukhi*, come rilevasi da questo e da più altri testi assiri, correva lunghesso il medio Eufrate.

Terminata la storia delle singole spedizioni e conquiste, il Re ne fa la seguente ricapitolazione:

« Numera dunque 42 paesi e i loro Principi, dalle rive del *Zab* inferiore, dalle foreste *nisuti* fino alle rive del *Purat*, il paese di *Khatti* e il *Mar Superiore* che sta al sole occidente (Mediterraneo); ecco quel che, dal mio avvenimento in qua fino alla quinta mia campagna militare, la mia mano ha potuto giungere; li soggiogai l'un dopo l'altro, ne tolsi ostaggi, imposi loro tributi e censi. Aggiungi a questo, numerose spedizioni contro i ribelli che non pagavan più i loro tributi, e che io perseguii coi miei carri per istrade impraticabili; nel mio paese io infransi la potenza dei nemici. Io sono Tuklatpalasar, il valoroso, il terribile, colui che tiene lo scettro delle nazioni, colui che annienta gli oppressori. »

4° Al racconto che finquì udimmo delle sue glorie militari, Tuklatpalasar soggiunge immantinente quello delle sue prodezze alla caccia; e se dal primo egli apparisce gran guerriero, il secondo lo dimostra non meno valente cacciatore e per verità un de'più degni successori dell'antico Nemrod.

« Il Dio *Adar* e il Dio *Nergal* mi affidarono le loro armi terribili e il loro arco possente per sostegno del mio trono. Sotto gli auspicii del Dio Adar, mio protettore, io uccisi quattro bufali maschi, *suturut*, nei *Khudirti* (1), nel paese di *Mitan* e nella città di *Arazika* che sta dirimpetto al paese di *Khatti;* li uccisi col mio arco poderoso, col mio brando di ferro e col mio gran *mulmalli;* ne riportai le pelli alla mia città di El-Assur. Io uccisi dieci cinghiali (2) maschi e robusti nel paese di *Kasni* e sulle rive del *Khabur*. Presi quattro cinghiali vivi. Portai le pelli e le zanne dei cinghiali morti, insieme coi cinghiali vivi, nella mia città di El-Assur. Sotto gli auspicii di Adar che mi porse il suo aiuto, io uccisi 120 lioni; io combattei col mio coraggio a corpo a corpo (con essi), e li prostesi a' miei piedi.

(1) Il Rawlinson traduce; « Quattro tori selvaggi, forti e superbi, nel deserto. »

(2) I *cinghiali* del Ménant, sono dal Rawlinson interpretati per *bufali*; dall'Hincks per *elefanti;* dal Norris per *rinoceronti*. Ma non è da maravigliare che i nomi zoologici — e lo stesso dicasi dei geografici — in assiro sieno sovente tuttora oscuri e d'incerta interpretazione.

Io presi 800 lioni, co'miei carri nei *passuti bu ul an nir* (1). E l'uccello del cielo, nel suo volo, non si è punto sottratto alla sicurezza delle mie frecce. »

5° Il regio storiografo passa infine a render conto, cioè a fare il panegirico della sua amministrazione civile; ricordando il buon governo da sè stabilito in tutte le province e le grandi opere di ben pubblico già condotte a buon termine fin da quei primi anni del suo regno; come a dire le vaste piantagioni, il rimboscamento delle foreste, l'introduzione e moltiplicazione di razze utili d'animali, l'impulso dato all'agricoltura e all'industria, e l'ingrandimento recato al territorio, e l'accrescimento della popolazione, e altri cotali beneficii, coi quali ei si gloria d'avere « rallegrato il cuore de'suoi sudditi e fatto loro dell'Assiria un luogo di delizie. » Ma soprattutto ei si loda delle grandi costruzioni, e dei lavori intrapresi affin di ristorare o compiere « gli antichi palazzi; le case regie; i vasti castelli di cui il territorio del paese era coperto, ma che dal tempo dei padri erano in abbandono e da lunghi anni giacevano in rovina; le fortezze del regno che erano in cattivo stato »; e singolarmente i templi degli Iddii e delle Dee. « Io ricostruii (dic'egli) e terminai il tempio della Dea *Istar*, l'Assira, mia Sovrana, il tempio del Dio *Martu*, il tempio del Dio *Bel-aura*, il tempio della Dea *Belit*, le case degli Dei della mia città di El-Assur, che erano cadute in rovina; ne rifeci i santuarii, vi riposi le immagini dei Grandi Iddii, miei signori, e rallegrai il cuore delle loro grandi deità. »

Con ispecial compiacenza però ei si distende a descrivere la riedificazione dei due gran templi di El-Assur, l'uno dedicato ad *Anu* e *Ramman*, l'altro al solo *Ramman;* i quali erano stati già innalzati, 641 anni innanzi, da Samsi-Ramman, *Patis* di Assur, figlio d'Ismidagan, *Patis* d'Assur, ma erano poi andati in rovina; e ricorda le due « *Zigurrat* gigantesche » (torri a più piramidi sovrapposte), che allato del primo egli innalzò, « proporzionate alla grandezza delle loro auguste divinità » e perciò « elevantisi fino al cielo »; e il santuario o cella degli Dei, posta nel mezzo del tempio, « risplendente come le stelle del firma-

(1) Il Rawlinson interpreta: « Io abbattei 800 lioni dall'alto del mio carro nel corso de'miei viaggi di esplorazione. »

mento » e piantata sopra sostruzioni « profonde come l'abisso da cui sorgono le stelle. » A questa descrizione Tuklatpalasar premette il proprio encomio e quello de'suoi antenati, fino ad Adarpalasar, che sembra esser da lui riguardato come lo stipite della dinastia: « Io sono Tuklatpalasar, il Signore supremo, cui gl'Iddii Assur e Adar contentarono secondo il desiderio del cuor suo, colui che perseguitò i nemici del Dio Assur in tutte le loro terre, il vincitore che li ha interamente disfatti; figlio di *Assur-risisi* ecc., nipote di *Mutakkilnabu* ecc., pronipote di *Assur-dayan* ecc., discendente di *Adarpalasar* ecc.; cogli elogi che di ciascun d'essi già recitammo nel precedente capitolo. E termina la descrizione, invocando sopra di sè, in mercè di tai servigi, le benedizioni di Anu e Ramman: « Io onorai quel che doveva essere onorato, la Magion suprema, il soggiorno augusto che destinai a dimora di Anu e Ramman, Grandi Iddii, miei signori. Non interruppi il mio disegno; continuai l'opera mia con perseveranza e rallegrai il cuore delle loro grandi divinità. Così Anu e Ramman mi rendano felice per sempre; benedicano l'opera della mia mano, ascoltino la mia preghiera, mi concedano anni di abbondanza e felicità; nelle battaglie mi accompagnino alla vittoria, sottopongano alla mia dominazione tutte le contrade che contro di me si rivoltano, i paesi ribelli, e i Principi miei rivali; gradiscano le mie oblazioni sacre per la propagazione e fecondità della mia famiglia; stabiliscano la mia prosapia, solida al pari delle montagne; sia questo il desiderio di Assur e dei Grandi Iddii fino ai dì più lontani! »

6° La grande Iscrizione si chiude colle seguenti linee, che vengono immantinente dietro alle testè recitate:

« Io ho scritto sopra solide pietre il racconto delle mie prodezze, il successo delle mie battaglie, il soggiogamento dei ribelli, rivoltisi contro Assur, la protezione concedutami dagli Iddii, Anu ed Assur; ho collocato queste tavole nel tempio di Anu e Ramman, Grandi Iddii, miei signori in eterno, insieme colle iscrizioni di Samsiramman, mio antenato; ho ristorato i lor bassirilievi, ho compiuto un sacrificio, li ho rimessi al loro posto. A colui che, col processo de'giorni, nei tempi lontani regnerà dopo di me, io dico questo: Questo tempio di Anu e di Ramman, Grandi Iddii, miei signori, e queste torri invecchieranno e ca-

dranno in rovina: egli ne ristori le rovine, rinetti le tavole, le pietre delle fondamenta (cioè i prismi dell'iscrizione, sepolti nelle fondamenta) e i bassirilievi, compia un sacrificio purificatorio, li rimetta al posto e scriva il suo nome a lato del mio; e così Anu e Ramman, i Grandi Iddii, gli concederanno la gioia del cuore e il felice successo delle sue imprese. Ma colui che nasconde, cancella od oblitera le mie tavole e le mie pietre fondamentali, che le getta nelle acque, le brucia nel fuoco, le seppellisce in terra, le ripone in luogo dove non possano esser vedute; colui che ne rade il nome scrittovi sopra e vi pone il nome suo, e si appropria i fatti recitati in questo racconto, alterando con ciò le mie iscrizioni; Anu e Ramman, i Grandi Iddii, miei signori, lo maledicano (1) a tutta lor possa, lo colpiscano d'una imprecazione obbrobriosa; abbassino il suo regno, crollino le basi del suo trono, spezzino la forza della sua sovranità, la gloria de' suoi servi, pongano in fuga i suoi eserciti; il Dio Ramman, nella tavola delle sue maledizioni, consacri il suo paese alla desolazione, vi spanda la povertà, la fame, la malattia, la morte; non lo lasci viver felice un sol giorno, distrugga sopra la terra il suo nome e la sua stirpe!

« Nel mese di *cislev*, il dì 29, durante il *Limmu* di (cioè, nell'anno denominato da) *In-Ilya-allik*, Capo degli eunuchi. »

Tal è la celebre Iscrizione di Tuklatpalasar I; e tale la somma delle conquiste e imprese de' primi suoi anni, fino al dì che egli scrisse, e nelle fondamenta del gran tempio della sua capitale El-Assur depose, in quattro esemplari, secondo il costume de' monarchi assiri e caldei, questo solenne ricordo delle medesime. Negli anni seguenti certo è che egli proseguì il corso delle sue vittorie; e principal teatro ne furono la Siria e la Fenicia, la Caldea, e l'Armenia; siccome risulta da altri monumenti minori che di lui abbiamo, e che ci valgono a compiere i suoi fasti.

Quanto alla Siria e Fenicia; un monolito, in forma di obelisco, scoperto a Ninive (dove, a giudicio del Rawlinson, dovette essere

(1) Il MÉNANT, adopera qui e nelle frasi seguenti la forma del futuro, *malediranno, colpiranno,* ecc. Ma il RAWLINSON, ed il SAYCE usano la forma ottativa ossia precativa; ed ella come osserva il DELATTRE (*Les inscriptions historiques* etc. pag. 75) è senza dubbio preferibile, siccome più conveniente al tema, ed eziandio grammaticalmente più esatta, stando alle leggi medesime stabilite dal MÉNANT, nella sua *Grammaire Assyrienne.*

stato trasportato da El-Assur) la cui epigrafe contiene i fasti di parecchi Re, racconta di Tuklatpalasar I, come egli penetrò fino al Libano, e sulla costa fenicia giunse ad Aradus, donde messosi nel *Gran Mare*, ciò che niun Re assiro avea mai fatto, vi uccise di sua mano un *delfino;* e come il Re d'Egitto, udita la fama de' suoi successi, strinse con lui amistà, e *gli mandò in regalo un coccodrillo* (NAMSUKH) del Nilo, e degli UMMI (pesci ignoti; il Lenormant li interpreta per *balene*) del *Gran Mare;* poi celebrando le sue prodezze alla caccia, ricorda i *bufali,* da lui uccisi presso *Araziki,* città posta rimpetto al paese dei *Khatti* (Siria), e i 120 *lioni,* e i *leopardi* e le altre fiere da lui conquise; e conchiude col dire che « Egli dominò dalla città di *Bab-Ilu* che è posta nel paese degli Accadi (Babilonia), fino al paese d'*Ahkari* (Fenicia) (1). »

Nella Caldea, egli ebbe più volte a far guerra coi Re babilonesi, sempre riottosi e insofferenti del giogo assiro. Regnava a quei dì (circa il 1120-1100 av. C.) in Babilonia *Marduk-idin-akhi,* del quale si hanno memorie in parecchie tavolette che portan la data del suo regno (2). Ora la *Tavola dei Sincronismi* assiro-caldei, che già sovente dianzi citammo, ci ha serbato il seguente ricordo: « Tuklatpalasar, Re del paese d'Assur, e Mardukidinakhi, Re del paese di Kardunias, per la seconda volta schierarono in battaglia le loro truppe e i loro carri presso una città del *Zab* inferiore, la città di *Arzukhina.* Nel second'anno egli (Tuklatpalasar) soggiogò le province soprane del paese di Accad, le fortezze e le piazze di *Dur-Kurigalzu* (alla frontiera assira), di *Sippar-sa-Samas,* di *Sippara-Anunit,* di *Bab-Ilu* e di *Upi.* A quel tempo altresì, impadronissi della città di... *Agarsal,* e di *Lubdi,* e del paese di *Sukhi* (lungo l'Eufrate) fino alle vicinanze della città di *Rapiki* (3). »

(1) *Western Asia Inscriptions,* Vol. I, tav. 28; MÉNANT, *Annales des Rois d'Assyrie,* pag. 50.

(2) Una di queste, trovata a Zaaleh, a 12 miglia a settentrione di Babilonia, contiene un decreto relativo alla foce d'un canale dell'Eufrate, e si termina colla seguente data: « A *Bab-Ilu,* nel mese di *Sabatu* del primo anno del regno di *Marduk-idin-akhi,* re potente, re degli eroi, *Tipsar* dei cento. » MÉNANT, *Babylone et la Chaldée,* pag. 128.

(3) *West. Asia Inscr.* Vol. II, tav. 65; MÉNANT, *Annales des Rois d'Assyrie,* pag. 51, e *Babylone* etc. pag. 128.

A queste vittorie ottenute ad occidente e a mezzodì dell'Impero, Tuklatpalasar altre ne aggiunse a settentrione, in Armenia, dove a più riprese ei dovette portar la guerra per compiere e assicurare la conquista dell'aspra e bellicosa region del *Nairi*. E l'ultima volta che vi fu, ivi drizzò un trofeo e un monumento delle sue vittorie; il quale è stato ai giorni nostri, cioè un 3000 anni dopo la sua erezione, avventuratamente scoperto. Il Taylor, esplorando nel 1862 le sorgenti del Tigri, trovò entro una gran caverna, da cui scaturisce il *Supnat*, braccio orientale del Tigri, presso il villaggio di *Korkhar*, a un 60 miglia a settentrione di *Diarbekir*, un bassorilievo scolpito sulla roccia viva (spianata e levigata per tal uso) e accompagnato d'una iscrizione cuneiforme. Il bassorilievo (è il più antico che finor si conosca dell'arte assira) rappresenta un Re assiro in abito sacerdotale, colla solita gran barba e gran chioma a ricciolonî, con in testa la tiara a cono tronco, tenente nella mano sinistra la mazza de'sacrificii. E l'iscrizione che gli sta a lato, dice: « Per favore di Assur, Samas e Ramman, Grandi Iddii, miei signori, io *Tuklat-habal-asar* Re del pase d'Assur, figlio di *Assur-ris-ili*, Re del paese d'Assur, figlio di *Mutakkil-Nabu*, Re del paese d'Assur; dominante dal Gran Mare del paese di *Akharri* (cioè dalle rive della Fenicia) fino al Mare del paese di *Nairi;* per la terza volta ho occupato il paese di Nairi (1). »

A scoprir questo monumento il Taylor fu guidato da un cenno che se ne legge (e vennegli indicato da Sir Henry Rawlinson) nella grande Iscrizione monumentale di *Assur-nasir-habal*, ov'ella dice: « Presso le sorgenti del fiume *Supnat*, nel luogo che *Tuklatpalasar* e Tuklatsamdan, Re del paese d'Assur, miei padri, aveano scelto per erigervi le loro immagini, io ho fatto fare l'immagine della mia maestà e l'ho eretta allato delle loro. » E

(1) *West. Asia Inscriptions*, Vol. III, tav. 4. Vedi G. Rawlinson, *The five great Monarchies* etc. Vol. II, pag. 79; Maspero, *Hist. ancienne* etc. pag. 284; Schrader, *Die Keilinschriften* etc. pag. 16. Lo Schrader riferisce, in caratteri nostrali, intiero il testo assiro, e noi qui lo riporteremo in grazia di chi fosse vago d'avere un breve saggio di quell'antico idioma. L'iscrizione adunque dice: *Ina risuti sa Asur, Samas, Ramman, ili rabuti, bili-ya, anaku Tuklat-habal-asar, sar mat Asur, habal Asur-ris-iliv, sar mat Asur, habal Mu-tak-kil-Nabu, sar mat Asur, va Kasid istu tihamti rabiti sa mat Akharri adi tihamti sa mat Nairi, III saniti ana mat Nairi allik.*

qui giova notare che, l'avere il fatto della scoperta risposto così a capello all'indicazione, data dalla lettura del testo cuneiforme or ora recitato, valse a quei dì, cioè un 24 anni fa, quando ancora si dubitava da molti, e ben si potea dubitare, del valore delle interpretazioni assire; valse, diciamo, di luminoso e forte argomento in favor di queste; dimostrando, quel che oggidì sarebbe follia il mettere in forse, la lettura cioè dei cuneiformi assiri avere omai trovato un magistero sicuro.

CAPO XVII.

DECADIMENTO DELL' IMPERO ASSIRO AI TEMPI DI DAVID E DI SALOMONE

I fasti di *Tuklatpalasar I*, che sulla fede dei monumenti cuneiformi or or descrivemmo, dimostrano fuor d'ogni dubbio che il suo regno fu un dei più splendidi dell'antica Assiria. Da *El-Assur*, sua metropoli sul Tigri, Tuklatpalasar la dominazione stendea non solo a tutta la gran valle Mesopotamica, dalle radici dei monti Armeni fino al Golfo Persico; ma più oltre per vasti tratti. Ad oriente, verso la Media, egli domò i Musri, i Khumani ed altri popoli abitatori della montuosa catena che forma barriera alla pianura del Tigri; a settentrione, penetrò nel cuore delle alpi d'Armenia, assoggettò le nazioni stanziate sulle rive dell'alto Tigri e dell'Eufrate sino alle loro sorgenti, e colla guerra contro il Nairi e contro i Moschi portò le conquiste fino alle regioni della Cilicia, della Cappadocia e del Ponto nell'Asia Minore; ad occidente, valicato l'Eufrate, allargò la signoria nell'Aramea e nella Siria fino al Libano, entrò nella Fenicia, e primo dei Re assiri pervenne colle armi vittoriose fino al Mediterraneo. La fama di tante imprese rendette celebre e temuto il suo nome in tutta l'Asia occidentale; e mise in pensiero i Faraoni d'Egitto, i quali mandarongli presenti per guadagnarsene l'amistà; forse già presentendo nel nuovo Impero, sorto sul Tigri, la minaccia d'un terribile rivale, che vendicherebbe un dì, come in realtà poi fece, sul Nilo le antiche inva-

sioni dei Thutmes oltre l'Eufrate, e il vassallaggio dalle lor armi imposto ai Principi *Rutennu* della Mesopotamia.

I testi assiri che ci han rivelato coteste glorie militari di Tuklatpalasar I, ci dipingono al tempo stesso con vivi colori l'indole e la tempra del monarca e ce ne danno un ritratto, nel quale tre caratteri o lineamenti campeggiano soprattutto. In primo luogo, vedesi in lui un uomo di energia ed operosità meravigliosa: natura ben diversa, anzi del tutto opposta a quella infingardaggine e mollezza, che il romanzo di Ctesia attribuiva a tutti i successori di Nino e di Semiramide. Gran guerriero e capitano infaticabile, Tuklatpalasar è sempre alla testa de' suoi eserciti, e conduce in persona quasi tutte le guerre; correndo senza posa da un capo all'altro del vasto impero; superando con indomabil vigore tutte le difficoltà ed asprezze de'luoghi, paludosi, alpestri, selvaggi: e dappertutto attaccando battaglie, nelle quali scagliavasi egli stesso, *come tempesta,* in mezzo alle file dei nemici, assediando fortezze e città, devastando paesi, soggiogando nuovi popoli e riordinando il governo delle nuove conquiste. Nei soli primi cinque o sei anni del suo regno egli combatte e vince sette grandi nazioni, i Moschi, i popoli della Commagene, i Nairi, i Siri ed Aramei, i Musri e i Khumani, oltre a cento altre genti minori, nominate nella grande Iscrizione; riceve gli omaggi di 42 Re; riduce al tributo gli antichi vassalli che si erano fatti indipendenti, e reprime da ogni parte con mano di ferro i ribelli. Alle fatiche guerresche servon poi come di riposo e sollievo le grandi cacce reali, dove i bufali, i cinghiali, i leopardi, i lioni cadono a torme sotto il braccio del nuovo Nemrod. E frattanto egli trova spazio e lena per provvedere nell'interno del reame agli ordini civili, per promuovere le arti e le industrie, per innalzare o ristorare grandiose fabbriche, fertilizzare con opere d'irrigazione il territorio assiro, arricchirlo coi prodotti e colle importazioni delle terre conquistate, e migliorar per ogni guisa le condizioni materiali dello Stato.

Ma a questa vigoria di carattere va compagno uno sterminato orgoglio e una ferocia spaventosa: altro lineamento, proprio non solo di Tuklatpalasar I, ma di tutti i gran Re assiri, che lui sembrano aver tolto a modello. I titoli fastosi di *Re dei Re, Signor dei Signori, Re di tutti i Sovrani, gigante nelle bat-*

taglie, soggiogatore dell'ampia terra, vincitore di tutti i Re, dominatore di tutta la terra, e altri simili ch'ei va intercalando ad ogni tratto fra il racconto delle sue geste, appena par che gli bastino ad esprimere l'immenso concetto che avea della propria grandezza e possanza. Nel descrivere poi le guerre, fa orrore la fredda crudeltà con cui egli si compiace soprattutto a ricordar le stragi e le devastazioni, i *monti di cadaveri* nemici, dal suo braccio alzati in ogni parte, le città incendiate, demolite, distrutte, ridotte a un mucchio di ruderi e di rovine. Onde si vede come, fin d'allora, già predominasse presso gli Assiri quel carattere di sanguinaria ferocia e di orgoglio sformato che i Profeti d'Israele più tardi prenunziarono ne'lor discendenti, ed a cui attribuirono le tremende vendette, dal cielo fulminate sopra Ninive (1).

E nondimeno nel despota assiro cotesta ferocia accoppiavasi con uno spirito profondamente religioso; anzi da questo medesimo ella parea prender vita e forza. Infatti, nella grande Iscrizione di Tuklatpalasar, come ben notò Giorgio Rawlinson (2), il carattere che vi fa maggiore risalto, quando ella paragonisi ad altri documenti storici di simil fatta, ma appartenenti ad altre nazioni e ad altre età, si è il sentimento intenso di religione che vi domina. Il Re esalta assai sè medesimo, ma esalta assai più i suoi Iddii e sopra tutti Assur (3). Egli comincia con una solenne invocazione dei Grandi Iddii; termina con una fervente preghiera ai medesimi; e tutto il racconto intesse di espressioni e di sensi religiosi, la cui sincerità e vivezza non può recarsi in dubbio. Dagli Dei egli riconosce non solo il regno, ma tutti i maravigliosi suoi successi in guerra e alla caccia; e le sue guerre medesime sono guerre di religione, anzichè di conquista od altro. Per comando di Assur egli le intraprende; i nemici o ribelli che ei combatte, sono i nemici o ribelli di Assur; ad Assur egli dedica le spoglie dei vinti; a questi egli impone il culto di

(1) NAHUM, III, 1: *Vae civitas sanguinum*, etc. — SOFONIA, II, 15: — *Haec est civitas gloriosa, habitans in confidentia, quae dicebat in corde suo: Ego sum et extra me non est alia amplius. Quomodo facta est in desertum cubile bestiae?* — Cf. ISAIA, X, 5 e segg.

(2) *The five great Monarchies*, etc. Vol. II, pag. 72.

(3) Il nome del Dio *Assur* ricorre ben 40 volte nell'Iscrizione

Assur; e a propagar coll'armi nel mondo codesto culto sembrano volte tutte le sue ambizioni. Questo fervor religioso, o a dir più vero, questo fanatismo superstizioso per gli Dei nazionali, con esso lo zelo di proselitismo guerriero che ne era l'effetto, fu del resto una caratteristica speciale degli Assiri fra tutti i popoli pagani dell'antichità; e nella storia del genere umano non ha per avventura altro miglior riscontro che negli Arabi di Maometto, i quali alla bravura e alla ferocia militare congiungevano anch'essi il fanatismo più strano, e da questo pigliavan lena ed impeto, reputandosi a merito sovrano d'inebriar le spade nel sangue degl'*infedeli*, nemici di Allah e del Profeta, e di soggettare alla legge del Corano tutta la terra.

Ma ripigliamo l'intramesso filo della istoria. Il regno di Tuklatpalasar I segna il colmo a cui giunse la potenza assira, in quel primo suo stadio che dal Maspero (1) non senza ragione vien contraddistinto col titolo di *Premier Empire Assyrien*, ed abbraccia poco più di quattro secoli (1450-1020 av. C.). Noi vedemmo infatti questa potenza, dai tempi di Assurbelnisisu che regnava circa il 1450 av. C., andar sempre crescendo; con lenti passi in prima, e poi con più rapidi, dopo la conquista di Babilonia, fatta da Tuklatsamdan verso il 1300; indi salire, negli ultimi decennii del secolo XII (1130-1100), mercè le grandi guerre e vittorie di Tuklatpalasar I, al sommo grado; ma da quest'apice comincia tosto un periodo di decadenza che va fin oltre al 1000.

Il primo sintomo di tal decadenza si ha negli ultimi anni dello stesso Tuklatpalasar, le cui glorie guerriere, così splendide nel corso del suo lungo regno, patirono in sul fine un eclissi, e le fortune già sì prospere terminaronsi con un grave disastro. Il colpo gli venne dalla Babilonia, dove egli avea dianzi portato, come sopra narrammo, le armi vittoriose (2), e colla presa di varie città e della capitale medesima aveva abbattuta la ribel-

(1) *Histoire ancienne des peuples de l'Orient;* chap. VII.

(2) Il Lenormant (*Manuel d'Hist. anc.* etc. vol. II, pag. 63) inverte l'ordine di questi fatti, mettendo le vittorie di Tuklatpalasar nella Babilonia, alcuni anni dopo la disfatta degli Assiri e il disastro di Ekali. Ma a noi sembra più ragionevole e conforme al contesto degli avvenimenti l'ordine seguito dal Maspero (*Hist. anc. des peuples de l'Orient,* pag. 285) e da Giorgio Rawlinson (*The five great Monarchies,* vol. II, pag. 78).

lione del Re caldeo, *Marduk-idin-akhi.* Imperocchè costui, tornato alla riscossa e riaccesa la guerra contro gli Assiri (forse non più capitanati in persona da Tuklatpalasar), ne riportò vittoria, li inseguì entro il loro territorio; ivi s'impadronì, nella città di *Ekali*, di alcune statue d'Iddii; e queste, giusta l'usanza dei vincitori, riportò in trionfo a Babilonia, dov'elle rimasero prigioniere 418 anni, cioè fino ai tempi di Sennacherib, che nella seconda sua spedizione contro Babilonia indi le ritolse e restituille all'antica lor sede assira. Tutto ciò sappiamo da un tratto d'iscrizione dello stesso Sennacherib, il quale dice: « Il Dio Ramman, il Dio Sala, gli Iddii di *Ekali*, che Marduk-idin-akhi, Re del paese d'Akkad, al tempo di Tuklat-pal-asar, Re del paese d'Assur, avea presi e portati a *Bab-Ilu;* dopo 418 anni, io li ritolsi da *Bab-Ilu* e li rimisi al loro posto in *Ekali* (1). »

La guerra babilonese, che funestò il tramonto di Tuklatpalasar I, continuossi per alcun tempo sotto *Assur-bel-kala,* suo figlio e successore (1100-1070 incirca, av. C.). Ma questi infine terminolla con una pace, conchiusa comechessia col nuovo Re babilonese, succeduto a Marduk-idin-akhi e chiamato *Marduk-sapik-zirat.* Ce ne fa fede la *Tavoletta dei Sincronismi*, la quale, immantinente dopo il ricordo della guerra fra Tuklatpalasar e Mardukidinakhi, continua dicendo: « Al tempo di *Assur-bel-kala*, Re del paese d'Assur, e di *Marduk-sapik-zirat,* Re di Bab-Ilu, essi (i due Re) fecero un trattato di pace (2). » Indi la *Tavoletta* prosiegue narrando (3), come, venuto a morte il Re babilonese, i Caldei posero sul trono un cotal *Saduni* (o *Sadanis*), uom *di nascita oscura;* onde Assurbelkala, preso baldanza a rompere una pace che forse era stata poco onorevole per l'Assiria e troppo mal consonante colle sue pretensioni di sovranità sopra la Caldea, discese armato *nel paese di Karduniyas*, *e ne riportò le*

(1) Iscrizione, detta di *Bavian*, nel *Western Asia Inscriptions*, vol. III, tav. 14. Cf. Ménant, *Annales des rois d'Assyrie*, pag. 52, *Babylone et la Chaldée*, p. 127; e Schrader, *Die Keilinschriften und das alte Testament*, pag. 293. I 418 anni segnati nell'iscrizione, siccome partono dall'anno 10° di Sennacherib, che fu il 693 av. C., così riportano la presa di Ekali verso il 1111; e, come già notammo, servono di cardine a stabilire la cronologia di Tuklatpalasar I.

(2) *West. Asia Inscr.* vol. I, tav. 65, lin. 25.

(3) Ivi, lin. 25-44.

spoglie al paese di Assur. All'infelice Saduni succedette intanto in Babilonia *Nabu-zakir-iskun;* contro il quale il Re assiro proseguì, con esito egualmente fortunato, la guerra; imperocchè egli percosse di nuovi colpi i Caldei, li *pose in rotta,* prese varie terre, e fra esse *Bagdada* (1), *la grande città, con numerose spoglie, che trasportò al paese d'Assur.* Questi vantaggi rialzarono il credito della potenza assira; ond'ella potè infine terminare onorevolmente la lunga guerra con nuova e più solida pace. I due monarchi (soggiunge la *Tavoletta) conchiusero tra loro un trattato di pace;* si strinsero eziandio in parentado, *dandosi* l'un l'altro *in maritaggio le loro figlie;* ed a cessare in futuro litigi, fissarono di comune accordo una nuova linea di confine tra i due Stati: *limitarono il paese di Assur e di Akkad, e ne stabilirono le frontiere, dal monte Bit-bari che sovrasta alla città di Zaban, fino al monte Batani presso la città di Zabdani* (2). E la novella frontiera fu per lungo tempo da ambe le parti rispettata; sicchè indi a più di 150 anni, sotto il regno di Assurnasirhabal, ella trovavasi ancor la medesima.

Ad Assurbelkala succedette sul trono assiro *Samsiramman II* (1070-1050 incirca, av. C.), suo fratel minore. Quali fossero ai suoi dì le fortune dell'Impero non ci è noto; non avendosi di lui che un frammento d'iscrizione, trovato a Ninive, il quale accenna aver egli « Samsiramman, re potente,... re del paese d'Assur, figlio di Tuklatpalasar... re del paese d'Assur, figlio di Assurrisisi... re del paese d'Assur... » innalzato o restaurato uno dei precipui templi della città (3).

Ma il decadimento dell'Impero avvenne senza dubbio princi-

(1) Il nome di *Bagdada* o *Bagadada* si legge anche in un altro antico documento cuneiforme della Caldea, noto agli assiriologi col titolo di *Caillou de Michaux.* Onde non può più dubitarsi, dice il MÉNANT (*Babylone et la Chaldée,* pag. 130), che questa città, divenuta più tardi sì splendida e famosa come capitale dei Califfi, esistesse già da tempi antichi (undici secoli almeno, av. C.) e fin d'allora portasse il nome che tuttavia mantiene.

(2) Qui ha termine la *Tavoletta dei Sincronismi,* che per lo spazio di circa 4 secoli (dal 1450 fin verso il 1050 av. C.) ci è venuta fornendo, benchè con interruzione di larghe lacune, preziosi ragguagli intorno alle mutue relazioni dell'Assiria colla Caldea.

(3) *West. Asia Inscr.* Vol. III, tav. 3; MÉNANT, *Annales des Rois d'Assyrie,* pag. 55.

palmente sotto l'infelice regno di *Assur-rab-amar* (1050-1020 incirca, av. C.), suo successore. Questi impigliatosi non si sa come in guerra col Re degli Aramei, fu da lui sconfitto e costretto a cedere le conquiste che l'illustre suo avo Tuklatpalasar, avea fatte al di là dell'Eufrate. L'avvenimento è ricordato nell'*Iscrizione,* così detta *della Stela,* di Salmanasar III, col tratto seguente: « Io rimontai il fiume *Sagura* fino al luogo ov'ei si getta nell'Eufrate, ed ho... La città di *Mulkima*, presso la riva dell'Eufrate, che Tuklatpalasar, il padre possente che regnava prima di me, avea riunita al mio paese, Assurrabamar, re del paese di Assur, l'avea ceduta al re del paese d'*Arama* per la sua possanza; io rimisi questa città nel suo antico stato e vi ristabilii i figli del paese d'Assur (1). »

Nè cotesta sconfitta fu la sola che ei patisse; imperocchè dal complesso della storia rilevasi che a quel tempo anche altri popoli, com'era ben da aspettarsi, insorsero contro il giogo assiro e lo scossero. Gli anni che seguirono quella disfatta, dice il Maspero, furono per l'Assiria anni sciagurati. Ella non solo perdè le conquiste occidentali di Tuklatpalasar, in Siria, ma quelle altresì del settentrione e del mezzodì. La Babilonia, sempre impaziente, rigettò il giogo; i popoli dell'Armenia e della Cappadocia ricuperarono l'indipendenza; la Mesopotamia stessa si divise; ed i monarchi assiri conservarono appena le province vicine alla lor capitale (2).

Sotto il peso di queste umiliazioni e di questi colpi, la dinastia medesima di Tuklatpalasar, fiorente da oltre due secoli, poichè risaliva almeno fino ad Adarpalasar, venne meno e disparve. Assurrabamar è infatti l'ultimo Re che si conosca di tal dinastia: dopo di lui vedesi comparire sul trono assiro, intorno al 1020 av. C., un nuovo Re, *Bel-kat-irassu*, stipite d'una nuova prosapia, che tenne l'impero per tre secoli, cioè fino all'avvenimento dei Sargonidi (721 av. C.).

Del rimanente, coll'eclissi politica di questo periodo va di pari passo l'oscurità istorica e la povertà dei documenti; sicchè dei fatti dell'Assiria e della Caldea non abbiamo, dal mezzo del

(1) *West. Asia Inscr.* Vol. III, tav. 8; MÉNANT, *Annales* etc. pagg. 55 e 109.

(2) MASPERO, *Hist. ancienne* etc. pag. 342.

secolo XI fino ai primi lustri del IX (1050-890 av. C.), che assai scarse notizie.

Quanto alla Caldea, dopo *Nabuzakiriskun* poc'anzi mentovato che dovè regnare verso il 1060 av. C., il Ménant (1) non ricorda che due Re, i quali fiorirono intorno al mezzo del secolo X: e sono *Irib-Marduk* (950 av. C.) e il suo figlio o nipote Marduk-bal-idin, ossia *Merodach-Baladan II* (940 av. C.). Entrambi son ricordati nell'iscrizione che leggesi sui mattoni delle rovine d'un tempio a Warka (Erech), e dice: « Alla Dea *Dimiri*, sovrana della Terra, sua signora, *Marduk-bal-idin*, re di *Bab-Ilu*, figlio di *Irib-Marduk*, re dei Sumiri e degli Accadi, ha edificato questo tempio, per la sua felicità (2). » Di Irib-Marduk si ha pure un altro piccol monumento: ed è un peso a foggia di anitra, sopra cui è scritto: « 30 mine del palazzo di *Irib-Marduk*, re di *Bab-Ilu* (3). » Dopo questi due Principi, il primo di cui s'incontra

(1) *Babylone et la Chaldée*, pagg. 130, 131. — Lo Smith, tra il 1080 e l'880, pone inoltre parecchi altri Re, dei quali i monumenti fan cenno, ma senza indicarne l'età; la quale tuttavia, a senno del grande assiriologo, dovè probabilmente cadere entro quell'intervallo. Vedi le sue liste, nell'*Assyrian Discoveries*, p. 443, e nell'*History of Babylonia*, pagg. 98-100. Cf. la nuova Lista dei Re Babilonesi, pubblicata dal Pinches nei *Proceedings Soc. bibl. Arch.* del 6 Maggio 1884, pagg. 196-197. Il Delitzsch (*Die Sprache der Kossäer*, pagg. 13-18, 62-63) al Periodo, ch'egli chiama *Cosseo*, e che risponde alla V^a^ Dinastia Berosiana dei 9 Re *Arabi*, fa succedere un Periodo *Semitico-Cosseo*, così detto perchè i Re, che ad esso appartengono, han nome or Semitico, ora Cosseo: il che mostra, come la potenza de'Cossei durasse per lunga età in Babilonia. Questo Periodo va dal 1200 al 900 incirca av. C.; ma non offre che nudi nomi di Re, colla giunta talvolta degli anni del regno: salvo il Re Cosseo *Agum-kak-rimi*, di cui si ha un'insigne Iscrizione (riferita dallo Smith, *Assyr. Discov.* pagg. 226-232), dov'egli ricorda la splendida ristorazione da sè fatta del gran tempio di Merodach in Babilonia, e nell'esordio s'intitola (secondo la versione del Delitzsch): « Primogenito di *Agum* il Grande,... portatore di scettro, oltrapotente,... dominatore di molti popoli,... Re dei *Kassi* e degli *Akkadi*, Re di Babilonia la vasto-estesa, che trapiantò nell'*Asnunnak* (l'*Umliyas* delle iscrizioni assire) molte genti, Re dei paesi di *Padan* e *Alman*, Re di *Gutu*,... Re soggiogatore delle Quattro regioni del mondo, ecc. » *Agumkakrimi*, giusta il Delitzsch (pagg. 50-63), dovette regnare nella prima metà del secolo X av. C.; e fu l'antecessore immediato dell'*Irib-Marduk* o *Erba-Marduk*, che dal Ménant vediam collocato circa il 950 av. C.

(2) *Western Asia inscriptions*, Vol. I, tav. 5, n. 17.

(3) Smith, *Early History* etc. pag. 75.

novamente a Bab-Ilu qualche monumento, è *Sibir*, verso l'anno 880 av. C.; e lo vedrem tosto anche lui, come già vedemmo quasi tutti i suoi predecessori, ingaggiato in guerra contro l'Assiria.

Riguardo poi all'Assiria, il fatto più rilevante, in sul volgere del secolo XI al X, è senza dubbio lo stabilimento della nuova Dinastia e il risorgere che con essa fece a mano a mano la possanza assira, dando principio a quel che il Maspero chiama (1) *Second Empire Assyrien* (1020-721). Autore di tal rivolgimento fu, come già accennammo, *Bel-kat-irassu*, il *Belitaras* (2) degli scrittori greci. Secondo una tradizione conservataci dal bizantino Agathias (3), egli era sovrintendente dei giardini reali, quando messosi alla testa di una congiura rovesciò il vecchio monarca, e cacciata l'antica dinastia, si impadronì del poter sovrano, che poi trasmise pacificamente ai figli. Ma checchè sia del modo come avvenne, il fatto è però indubitato; e ce ne accerta il linguaggio medesimo dei monumenti cuneiformi, nei quali Belkatirassu è salutato come fondatore del regno, ossia stipite della nuova progenie dei Re di Assur. Così un de' suoi discendenti, Rammannirari III, in una iscrizione ove tesse la propria genealogia, dice di lui: « *Bel-kat-irassu*, il Re che marcia il primo, l'origine della regia possanza (*origine de la royauté*, secondo la versione del Ménant) cui Assur chiamò al regno fin dai tempi più remoti (4). »

Dei primi quattro successori di Belkatirassu, che furono *Salmanasar II*, *Irib-ramman*, *Assur-idin-akhi*, *Assur-dan-il I*, ed il cui regno empie il corso del secolo X (1000-900 av. C.), le memorie che trovansi in alcune iscrizioni dei Re posteriori, non ci danno che scarsi ragguagli; dai quali tuttavia raccogliesi, che eglino costantemente attesero a rialzar la grandezza della monarchia; costruire o ristorare sontuosi templi e palazzi, scavare e ripurgar canali d'irrigazione, consolidar le gran dighe

(1) *Hist. ancienne* etc. Chap. IX.

(2) *Bel-kat-irassu* significa in assiro: *Bel la mano (mia) fortificò.* Ma l'ideogramma di *mano*, invece di *kat*, può leggersi anche *id* (in ebraico, *iad* = mano) che è suo sinonimo, ma di uso più raro. Quindi si avrebbe il nome di *Bel-id-irassu*, che si accosta anche meglio al *Belitaras* dei Greci. Così il Lenormant, *Manuel* etc. Vol. II, pag. 64.

(3) Agathias, *Opp.*, ediz. di Parigi del 1660, pag. 62.

(4) *West. Asia Inscr.* Vol. I, tav. 35, n. 3; Ménant, *Annales des Rois d'Assyrie*, pagg. 59, 126.

che proteggeano le pianure dalle inondazioni del Tigri e opere somiglianti (1); anzi dell'ultimo di essi, *Assurdanil,* il suo pronipote Assurnasirhabal racconta che ei non solo *fabbricò dei templi, ma fondò delle meraviglie* (2).

Figlio e successore di Assurdanil I, fu *Ramman-nirari II,* che tenne lo scettro dai dintorni del 900 fino all'890 av. C. ed il cui regno è nella storia assira per varii riguardi memorabile. Nella grande Iscrizione di Assurnasirhabal, che lo chiama suo *avo*, egli è onorato col titolo di *Vicario dei grandi Iddii, vincitore degli eserciti di coloro che non riconobbero la sua potenza* (3); donde appare che egli avesse più d'una volta a combattere ribelli o nemici, e sempre ne tornasse vittorioso. Un'altra iscrizione, quella che suol chiamarsi dell'*Obelisco rotto,* ed appartiene probabilmente al medesimo Assurnasirhabal (4), ricorda di Rammannirari II le opere da lui innalzate a difesa degli argini del Tigri. Nè mancano altri indicii che dimostrino, esser egli stato un monarca valente, e sotto di lui la grandezza assira, già risuscitata da'suoi predecessori, aver preso nuovi e notevoli incrementi. Ma ciò che ha reso più illustre il suo regno si è l'avere dagli ultimi anni di questo pigliato principio il celebre *Canone assiro,* cioè la *Serie* continua *dei Limmu;* mercè di cui la cronologia assira, che finquì vedemmo procedere solo per approssimazioni, fondate sopra alquanti dati qua e là dispersi nelle epigrafi, d'ora innanzi piglia un andamento franco e preciso. L'epoca di Rammannirari II costituisce pertanto nei fasti assiri il principio quasi di una nuova èra; e ciò stesso, come già notò Giorgio Rawlinson (5), è indicio non leggiero dell'importanza attribuita dagli scribi assiri al suo regno, siccome uno de'più memorandi. Qui però prima di proceder oltre, ci convien dare qualche breve contezza di cotesto *Canone* e di cotesti *Limmu,* dei quali ci accadrà indi innanzi frequente menzione.

(1) Vedi il MÉNANT, *Annales* etc. pagg. 60-62; e il MASPERO, *Hist. ancienne* etc. pag. 342.

(2) *West. Asia Inscr.* Vol. I, tav. 17, col. I, lin. 30.

(3) *West. Asia Inscr.*, l. cit.; MÉNANT, *Annales* etc. pagg. 62, 69.

(4) MÉNANT, ivi, pag. 62.

(5) *The five great Monarchies,* etc. Vol. II, pag. 83.

Erano i *Limmu* in Assiria un maestrato annuo che, come gli *Arconti* ad Atene e i *Consoli* a Roma, davano il nome all'anno; onde dai dotti vengono chiamati anch'essi *Eponimi.* Colla loro eponimia segnavansi i documenti pubblici e solenni, e gli atti privati, e da essa datavansi tutti i fatti storici. L'onore poi dell'eponimia era attribuito dal Re a grandi personaggi e dignitarii dello Stato; anzi il Re stesso solea far da *Limmu* nel primo anno del suo regno; negli anni seguenti, succedevano con certo ordine il *Turtanu,* ossia Generalissimo dell'esercito; il *Rabbi-lub,* Prefetto del serraglio, o *Rabbi-turi,* Capo degli eunuchi; il *Tukulti,* Consigliere segreto; il *Ris-dayani,* Giudice supremo; il *Rab-hikal,* Prefetto del palazzo; indi i varii governatori, o satrapi delle province e città principali dell'Impero, come il Governatore *sa'ir Ninua, sa'ir Guzana, sa'ir Amidi,* della città di Ninive, di Gozan, di Amid, ecc. Il qual ordine, benchè variabile a talento del monarca, fu tuttavia serbato con una certa regolarità nei regni anteriori ai Sargonidi; laddove da Sargon in poi, la scelta del *Limmu* vedesi procedere a capriccio (1).

Quando cominciasse in Assiria cotesta istituzione dei *Limmu,* è ignoto; ma se ne trovano tracce anteriori assai al secolo IX, ossia ai tempi di Ramman-nirari II. La più antica, che finor si conosca di cotali tracce, risale al regno di Ramman-nirari I cioè al fine del secolo XIV (1320-1300 av. C.); ed è la segnatura di un'Iscrizione di questo Re, pubblicata dallo Smith e da noi a suo luogo già ricordata (2), la quale porta la data del mese *Muhur-ili,* giorno 20°, sotto il *Limmu* SALMANURRIS (3). Dopo questa, se ne ha un'altra intorno al 1120 av. C., appiè della grande Iscrizione di Tuklatpalasar I, la quale, come poco innanzi riferimmo (4), si termina colla data del « mese di *Cislev,* giorno 29°, durante il *Limmu* di IN-ILIYA-ALLIK, capo degli eunuchi *(Rabbi-Turi).* » Altri vestigi di *Limmu,* d'anno incerto, s'incontrano qua e colà; ma la lista certa e continua di cotesti

(1) SCHRADER, *Die Keilinschriften und das alte Testament,* pag. 323 e seg.; FINZI, *Ricerche per lo studio dell' antichità assira,* pag. 28.

(2) In fine del capo XIII: *La quinta Dinastia secondo i monumenti cuneiformi.*

(3) SMITH, *Assyrian Discoveries,* pag. 246. Cf. MÉNANT, *Annales* etc. pag. 49.

(4) Capo XVI.

Eponimi assiri (1) non comincia nelle tavolette cuneiformi, finor venute in luce, che dagli ultimi tempi di Ramman-nirari II, cioè dall'anno 893 (o 892) av. C., donde procede non interrotta, pel corso di 228 anni, fino al 665 (o 664).

Ramman-nirari II compiè la sua carriera nell'anno 890 av. C., contrassegnato dal Limmu *Asur-la-duri*, ed ebbe a successore nel trono *Tuklat-samdan II*, suo figlio, che diede il nome all'anno 889. La potenza assira sotto i precedenti re già si era venuta rinfrancando nell'interno dello Stato; ma Tuklatsamdan le riaperse la via anco delle conquiste esterne, la quale fu poscia percorsa, come vedremo, a giganteschi passi dal grande *Assurnasir-habal*, suo successore; di modo che l'Impero non solo tornò alla grandezza che aveagli data Tuklatpalasar I, ma eziandio sorpassolla.

Prima d'entrare però in questa nuova e splendida fase della storia assira, ci giova qui rivolgere ancora un tratto lo sguardo

(1) Il *Canone dei Limmu* fu scoperto da SIR HENRY RAWLINSON fra le tavole assire, portate da Ninive a Londra dal Layard ed altri esploratori; e da lui ne fu data la prima descrizione nell'*Athenaeum* di Londra, del 30 maggio e 19 luglio 1862. Erano quattro esemplari diversi d'un medesimo testo, con leggiere varietà; ai quali se ne aggiunsero poscia tre altri, scoperti più tardi; sicchè se ne hanno finora *sette* in tutto; che presso gli assiriologi si distinguono col titolo di *Canone* I, II, III, IV, V, VI, VII. Niuno dei sette esemplari è completo; ma posti a riscontro l'un coll'altro si compiono a vicenda, in guisa da formare una lista intiera e continua. Nei tre ultimi poi, V, VI e VII, al semplice nome dei Limmu, posti in ordine cronologico, è aggiunto il titolo della lor dignità, e un cenno sommario dei fatti principali, accaduti nell'anno da loro denominato.

Il testo assiro dei sette Canoni trovasi nel *Western Asia Inscriptions*, vol. II, tav. 52, 68, 69 e vol. III, tav. 1. GIORGIO SMITH consacrò all'esposizione e illustrazione dei *Limmu* un libro intiero, intitolato: *The Assyrian Eponym Canon.* La lista dei *Limmu* vedesi pure descritta presso lo SCHRADER, nella dottissima opera già da noi spesso citata, *Die Keilinschriften und das alte Testament*, pp. 308-331; e presso il MÉNANT negli *Annales des Rois d'Assyrie*, pagg. 300-303.

Quanto poi all'importanza e autorità del Canone, non mancò chi si levasse ad impugnarla; e ALFREDO VON GUTSCHMID, autore del *Neue Beiträge zur Geschichte des alten Orients*, giunse a dire, che esso non può in niuna guisa valer di Documento. Ma egli fu vittoriosamente confutato dallo SCHRADER, *Keilinschriften und Geschichtsforschung*, pag. 299 e segg.; e gli assiriologi sono generalmente d'accordo collo Smith, coll'Oppert, coi due Rawlinson e cogli altri maestri, nel riconoscere l'autorità del Canone assiro e nel tenerlo in gran pregio, siccome guida sicura e luminosa nella storia dei secoli che esso abbraccia.

sopra i due secoli che abbiamo or ora percorso (1100-890), e notare un rilevante fatto che ci presenta la storia contemporanea dell'Asia occidentale. Il fatto è che, durante appunto l'abbassamento della dominazione assira, sorse, grandeggiò e fiorì l'impero degli Ebrei in Palestina, l'impero di David e di Salomone.

La coincidenza dei tempi è fuor di controversia; perocchè ognun sa che David e Salomone fiorirono un dieci secoli innanzi a Cristo; e chi desideri le date precise dei 40 anni di regno che la Bibbia assegna a ciascun d'essi, il più comune computo fissa il regno di David dal 1058 al 1018, e quel di Salomone dal 1018 al 978 av. C. (1); epoca che risponde esattamente ai tempi più bassi di quel prostramento, in cui vedemmo cader l'Assiria per le sconfitte di Assurrabamar.

La ragione poi provvidenziale di tal fatto salta facilmente agli occhi d'ogni savio. La grandezza politica del Popolo eletto, la quale toccò il sommo sotto lo splendido regno di Salomone; grandezza da Dio ordinata ad altissimi fini e connessa con quella del Messia che dovea nascere del regio sangue di David, non potea aver luogo altrimenti nella Palestina, nè spandersi come fece in tutto il paese che è dal Nilo all'Eufrate, se non a patto che i due grandi Imperi, dominanti già, l'uno sull'Eufrate, l'altro sul Nilo, l'Assiria e l'Egitto, si trovassero impotenti a combatterla. E tale appunto fu a quei dì il caso dell'Assiria: come pur dell'Egitto, dove la debolezza dei Re, della XX^a Dinastia, succeduti a Ramses III, ultimo dei gran Faraoni, e le lotte civili che funestarono il regno della Dinastia XXI^a, aveano stremato di forze l'Impero già sì temuto e possente.

« L'indebolimento dell'Egitto e dell'Assiria (scrive il Maspero (2)), e le divisioni dell'Aram e della Fenicia, furon quelle che permisero a David di vincere battaglie e far conquiste. » E Giorgio Rawlinson (3): « è una circostanza (dice) da notarsi che al tempo appunto, in cui tra l'Egitto e l'Eufrate s'innalzò una grande e possente monarchia (l'Ebrea), l'Assiria passò sotto una

(1) Vedi l'OPPERT, *Salomon et ses successeurs* etc. Paris 1877, a pag. 96.

(2) *Hist. ancienne* etc. pag. 332.

(3) *The five great Monarchies* etc. vol. II, pag. 81.

nube... Ei sembra che non vi fosse nell'Asia occidentale spazio capevole per due monarchie di prim'ordine a fiorire insieme; e quindi, benchè non vi avesse niuna contesa, anzi nemmen contatto tra i due imperi della Giudea e dell'Assiria, nondimeno il grandeggiar dell'uno non potè aver luogo che a condizione dell'impiccolirsi contemporaneamente l'altro. » L'osservazione medesima è presentata in luce ancor più bella dal Lenormant (1). « Le disfatte (dic'egli) di Assurrabamar, che fecero perdere agli Assiri tutte le conquiste di Tuklatpalasar I ad occidente dell'Eufrate, furon quelle che, breve tempo appresso, permisero che si svolgesse la potenza di David e di Salomone, e che la regia dominazione d'Israele si stendesse momentaneamente fino al fiume, al di là del quale comincia la Mesopotamia. Allora infatti lo slancio guerriero dell'Assiria restò per qualche tempo abbattuto; mentre d'altra parte l'Egitto, lacerato dai litigi dei Gran Sacerdoti d'Ammone, Sovrani di Tebe, coi Re Taniti della XXI[a] Dinastia, non potea più aver il pensiero a conquiste. Ed è un fatto, che nella Siria non potè mai sorgere uno Stato indipendente e di qualche grandezza, se non appunto in simili circostanze. »

L'Impero di David e di Salomone si stendea dal torrente di Egitto e dalle rive del Mar Rosso fino all'Eufrate. Moab, Edom, Damasco, ubbidivano direttamente a'suoi officiali; i Filistei fornivano frumento e olio alla mensa regia; la Fenicia ne acquistava l'amistà, offrendo i suoi cedri e prestando i suoi artisti; Sobah, Hamath e gli Stati dell'Aramea pagavano tributo (2). Esso era un vero Impero orientale, formato sul medesimo modello che quei dell'Egitto, della Caldea, dell'Assiria, quantunque meno vasto: un aggregato cioè di varii popoli e Stati, gli uni direttamente sudditi, gli altri, vassalli e tributarii. E il suo splendore giunse un tratto ad eguagliare le glorie antiche dei due Imperi, Egiziano e Mesopotamico (3); i quali al passare della sua luce impallidirono ed eclissaronsi. Ma fu splendore di breve durata. Il valore e il senno di David aveano fondato l'Impero; la sapienza di Salomone e il prestigio della sua magnificenza lo man-

(1) *Les Premières Civilisations*, vol. II, pag. 216.

(2) MASPERO, *l. cit.* pag. 317.

(3) Vedi lo STANLEY nello *Smith's Biblical Dictionary*, art. *David*.

tennero in profonda pace e in sommo lustro. Ma, spariti appena i due gran Re, esso venne meno e si sfasciò. Salomone moriva nel novembre del 978 av. C. (1), e con lui tramontava la potenza israelitica. Lo scisma interno delle tribù, avvenuto nel primo anno di Roboamo, e la esterna riscossa dei popoli soggiogati che tosto si rifecero indipendenti, lacerarono in poco d'ora la unità del grande Impero Davidico. Poi la perpetua rivalità e lotta dei due reami d'Israele e di Giuda, cagion perenne di debolezza ad entrambi, entrambi li espose a divenir bersaglio e preda, a vicenda, dei due Potentati che già intanto erano risorti, in nuove forze, e con nuova sete di esterne conquiste, l'uno sul Tigri coi successori di Ramman-nirari II, l'altro sul Nilo sotto i Faraoni della Dinastia XXII^a^. Gerusalemme infatti, nel 973, veniva assalita e derubata da Sheshonk (il *Sesac* della Bibbia) primo Re di cotesta Dinastia; e nel secolo appresso la Palestina cominciava ad essere minacciata dagli eserciti assiri, cioè dal flagello di quella *verga di Assur*, che Iddio teneva apparecchiata a castigare, secondo le ripetute minacce de' suoi Profeti, le prevaricazioni del suo popolo.

CAPO XVIII.

NUOVA GRANDEZZA DI ASSIRIA SOTTO ASSURNASIRHABAL.

Il secolo IX av. C. (900-800), al quale col nostro racconto siam pervenuti, è memorabile nella storia dell'Asia occidentale per due capi singolarmente. L'uno è il rapido slancio, con cui l'Impero assiro elevossi nuovamente al sommo della potenza e ripigliò il predominio sopra i popoli di quell'Oriente; l'altro, che ha per noi anco maggiore importanza, si è l'intrecciarsi che, a partir dal mezzo di cotesto secolo, la storia assirocaldea prende a fare con quella di Giuda e d'Israele.

Prima di tal epoca, gli antichi dominatori dell'Eufrate aveano bensì talora portato le armi e le conquiste fino in Palestina: come i *Kuduridi* o Elamiti della III^a^ Dinastia caldea, ai tempi d'Abramo, e poco appresso, i primi Re della IV^a^ Dinastia, *Sar-*

(1) OPPERT, *Salomon et ses successeurs* etc. pag. 96.

gon I e *Naramsin* suo figlio: ma elle erano state invasioni di breve durata; e d'altronde la terra di Canaan non era a quei dì per anco posseduta dal Popolo eletto. Più tardi poi, dopochè Giosuè ebbe preso possesso della Terra di promissione, sotto i Giudici, e indi anche sotto i Re per lo spazio di oltre a 200 anni da Saulle, niuna traccia si ha di relazioni politiche tra l'Assiria e la Palestina. Ma in sul mezzo del IX secolo queste relazioni cominciano; e indi prosieguono quasi senza interrompimenti nei secoli appresso, fino al cadere dell'Impero assiro e al sottentrar che gli fece nel dominio dell'Asia l'Impero babilonese.

A quel tempo infatti, l'Assiria, già riavutasi dal *decadimento* che nel precedente capitolo descrivemmo, e ritornata in gagliardia di forze, avea ripigliato con queste l'ambizione e la carriera delle conquiste; ed era inevitabile che in mezzo a questa carriera ella venisse a scontrarsi più o men tosto colla Giudea. Tanto più, che l'ambizione assira, quantunque spiegasse largo le ali verso ogni plaga, all'occidente nondimeno tenea volta soprattutto la mira. A levante e a tramontana di Ninive, i monti del Kurdistan e i deserti della Media e le grandi alpi dell'Armenia, paesi aspri, difficili e sterili, non allettavano gran fatto la cupidigia dei monarchi assiri; ond'essi contentaronsi di mantenere in freno e soggezione le numerose e irrequiete tribù che da quei lati accerchiavano le frontiere dello Stato, spingendo talora le scorrerie militari fin sul Mar Nero e sul Caspio, e talvolta eziandio, attraverso l'altopiano Iranico fino ai limiti orientali della Media. A mezzodì, il loro dominio, dopo essersi disteso alla Babilonia, alla Caldea ed alla Susiana avea natural termine alle rive del Golfo Persico. Ma più vasto campo offriva loro l'occidente, colle popolose e ricche regioni dell'*Arumu* (Aramea), del *Khatti* (Siria), dell'*Akhari* (Fenicia e Palestina), insino all'ultimo confine dell'Asia; e a fronte di questo, il *Mutsuru,* cioè l'Egitto, il più antico e possente impero della terra, l'unico rivale da cui l'Assiria avesse a temere competenza e gara di universal signoria, e contro d cui ella doveva inoltre vendicare l'antica ingiuria del giogo, a lei e a tutta la Mesopotamia imposto dalle armi dei Thutmes e degli Amenhotep, della Dinastia XVIII^a, e mantenutole più o men saldo in sul collo, per oltre a quattro secoli (sec. XVI-XII) dai Faraoni della Dinastia XIX^a e della XX^a.

Il fatto è che l'Egitto parve essere l'obbietto costante e supremo delle aspirazioni dei conquistatori assiri, nel periodo storico in cui entriamo. Perciò vedremo in più tratti di tal periodo gli eserciti assiri rifare quasi ogni anno, ma a ritroso, in tutto o in parte il medesimo cammino che un dì avean fatto gli eserciti dei Faraoni; assalire a mano a mano tutte le città e fortezze lungo questa via frapposte: Carchemis, Hamath, Damasco, Sidone, Tiro, Samaria, Gaza; ed abbattere l'una dopo l'altra le barriere che separavanli dall'Egitto; fino a tanto che i due Imperi rivali si furono trovati un bel dì novamente a fronte l'un dell'altro, come al tempo dei Faraoni della XVIII[a] Dinastia. Se non che le parti erano ora invertite. Dianzi era stato l'Egitto l'assalitore, che aveva attraversato tutta l'Asia anteriore per giungere fin sotto le mura di Ninive e di Babilonia ed imporre agli Assiri ed ai Caldei la sua signoria. Presentemente al contrario l'aggressore è l'Assiria; e l'Egitto a gran fatica se ne difende, ed alfine è costretto ad arrendersi ed aprire al conquistatore assiro (Asarhaddon ed Assurbanipal) le porte di Menfi e di Tebe.

Questa marcia guerriera era stata intrapresa fin dal cadere del secolo XII, cioè poco appresso il ritirarsi che avea fatto e scomparire dalla Mesopotamia (intorno al 1150 av. C.) la dominazione faraonica. Imperocchè Tuklatpalasar I, tra il 1120 e il 1100, avea, come sopra narrammo, portato le armi conquistatrici, egli primo dei Re assiri fino al Libano, alla Fenicia ed alle rive del Mediterraneo. Le sventure che dopo lui colpirono e paralizzarono la potenza assira, aveano poscia sospeso quella marcia; ma ella fu ripigliata, subito che l'Impero, rimessosi in istato e in forze, ebbe potuto di bel nuovo espandersi ad invasioni e conquiste fuor dei nativi confini; ed or vedremo un dei successori di Rammannirari II ricalcar vittorioso le orme di Tuklatpalasar e riportare verso Ponente la dominazione assira fino ai termini appunto, a cui questi l'avea, due secoli innanzi, recata.

Rammannirari II lasciò nell'anno 889 av. C. erede del trono il figlio *Tuklat-Samdan II* (1). Questi ebbe corto regno, di soli

(1) Altri leggono *Tuklat-Adar* o *Tiglathi-Nin*, a cagione del diverso interpretar che fanno l'ideogramma del Dio *Samdan*, o *Adar*, o *Nin*, che forma il secondo elemento del nome; ciò che altrove già notammo.

sei anni (889-884), siccome risulta dal Canone dei *Limmu;* e pochi sono i monumenti che di lui ci rimangono. Da questi tuttavia si ritrae che egli la breve carriera illustrò di valorosi e feroci fatti, e riaperse agli eserciti assiri la via delle vittorie. Nella grande Iscrizione di Assurnasirhabal, oltre i consueti titoli di « re grande, re potente, re del mondo, re del paese d'Assur (1) » Tuklatsamdan II è chiamato « il rappresentante (al. « l'occhio ») di Assur, quegli che sparse il terrore nelle contrade de'suoi nemici ed espose sovra pali i corpi dei vinti (2). » Da un altro passo della medesima Iscrizione sappiamo che egli intraprese una spedizione fino alle sorgenti del Tigri, e quivi innalzò una *Stela* commemorativa, allato di quella che, un 230 anni innanzi, vi aveva eretta Tuklatpalasar I, e della quale a suo luogo parlammo (3). Se non che, laddove il monumento di Tuklatpalasar (bassorilievo e iscrizione) fu dal Taylor ai dì nostri, come ivi dicemmo, ritrovato in buon essere al suo posto, entro la gran caverna onde scaturisce il *Supnat* (ramo orientale del Tigri); di quello di Tuklatsamdan non si rinvenne più traccia, essendo la roccia, nel luogo appunto dov'ei dovea sorgere, infranta e rovinata (4).

Ma la grandezza militare dell'Assiria, del cui risorgimento sotto Tuklatsamdan II appaiono i primi albori, salì come d'un tratto al pien meriggio sotto *Assur-nasir-habal* (5), suo figlio e successore. Il costui regno infatti che fu, secondo che consta dalla serie dei *Limmu*, di 25 anni (883-859 av. C.), segna un de' più splendidi periodi dell' Impero; durante il quale l'Assiria, sviluppando con meravigliosa rapidità ed energia all' interno e al di fuori per ogni lato le proprie forze, toccò l'apice della civiltà e della possanza, e si assise di bel nuovo, come già ai tempi di Tuklatpalasar I, regina e dominatrice sovrana sopra i popoli dell' Occidente asiatico.

Assurnasirhabal è altresì un dei Re meglio conosciuti, grazie ai copiosi e gran monumenti che di lui per ventura si sono ai

(1) MÉNANT, *Annales des Rois d'Assyrie*, pag. 82.

(2) Ivi, pagg. 63 e 69.

(3) Nel Capo XVI: *I Fasti di Tuklatpalasar I* ecc.

(4) MÉNANT, loc. cit. pag. 64.

(5) Il nome significa: *Assur protegge il figlio.*

di nostri scoperti e ci forniscono delle sue geste ampio ragguaglio. Hassi in primo luogo la sua statua, che fu trovata dal Layard tra le rovine di uno dei palazzi che sorgevano all'angolo Nord-Ovest del regio ricinto di *Calach* (oggi Nimrud). Ella rappresenta il monarca ritto in piè, tenente dall'una mano una falce, dall'altra una clava, con sul petto una epigrafe, la cui versione, secondo lo Schrader (1), suona così: *Assur-nasir-habal*, re grande, re potente, re dei popoli, re del paese d'Assur, figlio di *Tuklat Adar* (= *Tuklat-Samdan)* re grande, re potente, re dei popoli, re del paese d'Assur, figlio di *Ramman-nirari* re grande, re potente, re dei popoli, re del paese d'Assur; signoreggiante dalle rive del fiume *Diglat* (Tigri) fino al monte *Labnana* (Libano), al Mar Grande: i paesi tutti dal levar del sole fino al tramonto del sole al giogo suo egli soggettò. »

I gran palagi di Calach, eretti da Assurnasirhabal, han fornito inoltre una selva d'iscrizioni; altre scolpite in sul corpo dei tori giganteschi e dei lioni colossali a faccia d'uomo, ossiano androsfingi (come chiamanli), i quali adornavano i portoni e i vestiboli dell'edificio; altre profuse sui bassirilievi ond'erano tutte storiate le pareti degli ambulacri e delle sale. Questi bassirilievi di Assurnasirhabal formano oggidì l'ornamento dei principali Musei di Europa, che tutti se ne arricchirono; ed è facile riconoscerli infra quelli d'altri Re assiri per la singolarità che presentano, d'aver le epigrafi attraversate a maniera di fascia sulla vita dei personaggi in essi figurati. Tutte coteste iscrizioni (2), pubblicate nella gran raccolta inglese del *West. Asia*

(1) *Die Keilinschriften und das alte Testament* (2ª ediz.) pag. 184. La versione dello SCHRADER concorda nella sostanza con quella del MÉNANT che noi già recammo altrove (Introduzione, I: *Le Scoperte Assire*); ma aderisce più da presso al testo assiro, che lo Schrader medesimo ivi trascrive dal RAWLINSON, *Western Asia Inscriptions*, Vol. III, tav. 4, lin. 63-70, ed è come segue: *Assur-natsir-habal sarru rabu, sarru dannu, sar kissati, sar mat Assur, habal Tuklat-Adar sarru rabu, sarru dannu, sar kissati, sar mat Assur, habal Ramman-nirari sarru rabu, sarru dannu, sar kissati, sar mat Assur-ma kasid istu 'ibirtan nahar Diglat adi sad Labnana, tihamti rabiti; matati kalisina istu tsiit samsi adi 'irib samsi ana nirisu usaknisa.*

(2) A queste iscrizioni è da aggiungere quella che, nel 1878, HORMUZD RASSAM trovò a *Balawat* (collina, a circa 15 miglia all'Est di Mossul), fra le rovine d'un tempietto che portava manifesti segni d'essere stato incendiato. Ivi, entro un'arca

Inscriptions, han per tema l'elogio e le imprese di Assurnasirhabal; ma non fanno che ripetere un medesimo testo fondamentale, recandone e sviluppandone più e men distesamente ora questo ora quel tratto; ed anco le epigrafi, tuttora inedite del Museo di Berlino, non contengono altro di nuovo, come il Ménant, che ne fece accurato riscontro, ci assicura (1).

Ora il testo capitale, di cui le minori epigrafi non son che brani e compendii, è quel che leggesi sulle due facce d'un enorme lastrone, ossia *Monolito,* che formava il pavimento del gran tempio di Adar, a Calach. L'iscrizione del Monolito (2) conta ben 390 linee, ripartite in tre colonne; ed è la più lunga iscrizione assira che finora siasi trovata. Le due facce del *Monolito* ripetono ciascuna il medesimo testo; ma quella che combaciava col suolo ne ha serbato più intiero il tenore. Al *Monolito* poi fa opportuno riscontro e insiem compimento l'iscrizione della così detta *Stela* di Assurnasirhabal (3), oggi riposta a Londra. Imperocchè, salvo l'esordio (invocazione degl'Iddii) che ha alquanto più esplicito, la *Stela* non è che un compendio del gran racconto del *Monolito;* ma, laddove questo si tronca bruscamente alla linea 134 della 3ª colonna e manca di finale, la *Stela* vi supplisce, continuando la narrazione e conchiudendola colle forme consuete a simili documenti.

di pietra, eran due Tavolette d'alabastro, aventi ciascuna una medesima Iscrizione, di 50 linee, in bei caratteri assiri. L'Iscrizione è notevole, perchè le parole vi si veggono distinte l'una dall'altra per una lineetta verticale; distinzione preziosa pei moderni interpreti, della quale si ha qualche raro esempio in altri testi assiri, e che più tardi vedesi imitata nel testo persiano della grande Iscrizione di Dario a Behistun, dove tra una parola e l'altra è tirato obliquamente un cuneo. L'Iscrizione di Balawat porta il nome di *Assurnasirhabal,* il quale ivi, dopo i soliti titoli e la genealogia, e un cenno delle principali sue imprese e della estensione dell'Impero, ricorda l'edificazione da sè fatta del tempio al Dio *Makhir,* e finisce con una invocazione ai Re futuri, profetando benedizioni a chi conserverà questo tempio e questa Iscrizione, e sciagure ai violatori.

Vedi il testo cuneiforme dell'Iscrizione, e la versione inglese, col commento, del Budge nelle *Transactions of the Society of biblical Archaeology,* Vol. VII, pagg. 59-82.

(1) *Annales des Rois d'Assyrie,* pag. 94.

(2) Nel *Western Asia Inscriptions,* Vol. I, essa occupa le tavole 17-26. La versione francese, datane dal Ménant negli *Annales des Rois d'Assyrie,* va da pag. 67 a pag. 93.

(3) Pubblicata nel *West. Asia Inscr.* Vol. I, tav. 27.

La grande iscrizione del *Monolito* di Assurnasirhabal è modellata sul tipo classico di quella di Tuklatpalasar I, che noi a suo luogo esponemmo; ma ella se ne distingue tuttavia per certi tratti suoi proprii. Il racconto delle guerre ne forma poco men che tutta la contenenza; ed esso va dal principio del regno fin presso all'anno 20°, abbracciando quasi tutto il corso della splendida e battagliera dominazione di Assurnasirhabal. Il carattere poi del monarca vi spicca per due qualità singolarmente, d'una superbia e d'una ferocia spaventosa, appetto a cui quella che già rilevammo in Tuklatpalasar impallidisce.

Niuno infatti, come nota il Delattre (1), fra tanti Re assiri, tutti d'una loquacità inesausta a celebrare coi più pomposi titoli sè stessi, niuno cantò le proprie lodi con sì sfacciata ed esuberante effusione, come Assurnasirhabal. Eccone per saggio un due o tre strofe, tra le molte che ad ogni poco nel *Monolito* s'incontrano: « Assurnasirhabal è il re potente, il re del mondo, il re senza pari, il re dei paesi situati nelle quattro regioni del sole, la pupilla degli occhi del Dio Bel e del Dio Adar... Io dico questo: Assur, il Dio supremo, pronunciò il mio nome, ha fatto grandeggiare il mio regno, ha trasmesso a me la sua spada invincibile, affinchè io dilati la mia potenza. Io sono Assurnasirhabal, il Padrone augusto, l'adoratore dei Grandi Iddii, investito della loro possanza... Signor dei signori, re dei re, l'occhio di Adar il terribile... Io sono re, io sono padrone, io sono augusto, io sono onnipotente, io son giudice, io son principe, io sono eroico, io sono vincitore, io sono potente, io son maschio, io sono Assurnasirhabal, re potente, re del paese d'Assur, nominato dal Dio Sin, favorito del Dio Anu, ministro degli Dei. Io! (2) »

L'orgoglio e la gonfiezza più che asiatica di cotali vanti dà nel pazzo e nel ridicolo; ma la crudeltà e barbarie di cui il Re fa atroce pompa in mezzo al racconto delle sue guerre, desta ribrezzo ed orrore. Sopra una colonna, da lui rizzata sul campo d'una città che avea raso al suolo, egli scrisse un dì: « Sulle rovine il volto mio si esilara; nello sfogamento della mia collera

(1) *Les Inscriptions historiques de Ninive et de Babylone*, pag. 16.
(2) Ménant, *Annales* etc. pagg. 68, 69.

io trovo la mia contentezza (1). » E tale infatti ei si mostra in quelle pagine di sangue che vergò sul *Monolito*, dove gli atti della più fiera barbarie son da lui raccontati con brutal compiacenza, e ad ogni tratto ei ci presenta con orgoglio i monti di cadaveri da sè innalzati e le piramidi di teste recise, e le torme dei vinti e prigionieri, da lui tagliati a fil di spada, o crocifissi, impalati, scorticati, murati vivi, o almen mutilati, accecati, e straziati in ogni maniera.

Così, per citarne alcun esempio: a Nistun, nel paese di Karkhi, « io passai (dic'egli) a fil di spada 260 combattenti, tagliai loro la testa e ne costrussi piramidi... Presi *Bubu*, figlio di *Buba*, prefetto di Nistun, lo feci scorticare in Arbela e della sua pelle copersi il muro della città (2). » — La città di Sudi, sul fiume Chabur, essendosi ribellata, egli le piombò sopra e fece dei ribelli, indarno arresisi e supplicanti mercè, spietato macello. « Per salvare la loro vita, essi presero le mie ginocchia. Io ne uccisi uno sopra due... alzai un muro dinanzi alle grandi porte della città; feci scorticare i capi della rivolta e della lor pelle copersi quel muro; alcuni vi furono murati dentro vivi, altri crocifissi o impalati lunghesso; ne feci scorticare molti in presenza mia, e rivestire della lor pelle il muro; feci delle corone colle lor teste, feci delle ghirlande coi lor cadaveri infilzati. *Akhiyabab* (che era stato dai ribelli gridato Re) lo condussi a Ninive, lo feci scorticare e stenderne la pelle sul muro di Ninive (3). » — Orribile fu pure lo scempio con cui punì i rivoltosi della città di Tiela, dopo averli in una sanguinosa battaglia schiacciati. « Presi io stesso molti prigionieri; agli uni tagliai le mani e i piedi, agli altri il naso e le orecchie, ad altri ancora schiantai gli occhi,... feci un mucchio di teste; disonorai i loro figli e le figlie, devastai la città, la demolii, la diedi alle fiamme (4). » — Nella città di Pi-

(1) Maspero, *Histoire ancienne* etc. pag. 347; Lenormant, *Manuel d'hist. anc.* etc. Vol. II, pag. 67. Il Finzi, nelle *Ricerche per lo studio dell'antichità assira*, pag. 30, tradusse: « Sulle ruine la mia figura giganteggia; nell'*assopimento* del mio corruccio io trovo la mia soddisfazione. » Con cotesto *assopimento* egli intese tradurre l'*assouvissement* degli assiriologi francesi; ma non s'avvide ch'ei fa a' calci col senso e del francese e dell'assiro.

(2) Ménant, *Annales* etc. pag. 71.

(3) Ivi, pagg. 72, 73.

(4) Ivi, pag. 74.

turu « feci passare a fil di spada 800 uomini, tagliai loro la testa,... innalzai un muro davanti la porta della città coi cadaveri dei prigionieri a cui feci tagliar la testa; feci crocifiggere dinanzi alla gran porta 700 uomini; devastai la città, la demolii, ne feci un mucchio di rovine (1). »

Per tal guisa si vede il feroce monarca insozzare ad ogni passo di orribili crudeltà le sue vittorie, e di quelle non men che di queste gloriarsi, per aver con esse *dilatato il terrore di Assur*, suo signore (2). Il loro racconto appena è consolato qua e colà da qualche tratto d'umanità; quando ai vinti che correano supplichevoli ad abbracciar le sue ginocchia, egli perdonava per gran mercè la vita, oppure rendeva eziandio la libertà, contento ai tributi onde li gravava. Così egli fece coi Principi del paese di Zamuya che aveano scosso il giogo assiro: vinti dal Re, « si umiliarono (egli narra) dinanzi alla mia sovranità, presero le mie ginocchia; io imposi loro tributi d'argento, oro, stagno, ferro, vesti di lana, cavalli, buoi, montoni, capre; e nominai nella città di Calach un Vicerè per governarli (3). » Ma tant'è: il barbaro modo con cui gli Orientali, e singolarmente gli Assiri, soleano condur la guerra e trattare i vinti, pervenne, a quanto pare, sotto Assurnasirhabal all'ultimo eccesso. A lui inoltre, come si scorge da alcuni passi (4) della grande Iscrizione, sembra doversi attribuire l'introduzione del costume di trapiantare le intiere popolazioni dei vinti (senza contare i soldati prigionieri di guerra) dalla lor città nativa in lontane contrade: costume di accorta ma spietata politica, che fu poscia largamente praticato da' suoi successori, i quali ne diedero famoso esempio al mondo, soprattutto nei popoli d'Israele e di Giuda, esportati in massa a Ninive, a Calach, a Babilonia, a Ecbatana e in altre terre orientali dell'Impero.

Alla ferocia però d'un'indole sanguinaria e despotica non può negarsi che Assurnasirhabal accoppiasse rare qualità, di gran guerriero e di gran re: onde non è maraviglia che in breve tempo egli col terribile prestigio delle sue armi rialzasse l'Assiria

(1) Ivi, pag. 81.
(2) Ivi, pag. 82.
(3) Ivi, pag. 79.
(4) Vedi ivi, pag. 87, lin. 3, e pag. 92, lin. 25 e segg.

al sommo della potenza in Mesopotamia, e questa potenza dilatasse ampiamente per ogni lato oltre gli antichi confini. Nel primo periodo del suo regno non vi fu quasi anno che egli non intraprendesse qualche gran guerra, e sovente in un anno medesimo conducea più spedizioni e imprese in nuove regioni e disparate; a tutte bastando la sua attività e prontezza meravigliosa; colla quale altresì schiacciava, appena nate, le frequenti ribellioni che anche nel cuor dell'Impero sorgevano da città e Principi, insofferenti del suo ferreo giogo. Noi non terrem dietro alle sue perpetue marce e contromarce di guerra, nè andremo facendo il novero delle vittorie e conquiste, che egli ad una ad una ci descrive nel *Monolito.* Lascerem da parte le imprese ch'ei fece a settentrione, dove fu il campo più frequente delle sue battaglie, per tutto il vasto paese che dal mar Caspio si stende fino al monte Amano; nel Nairi, nella Commagene, lunghesso le valli dell'alto Tigri ed Eufrate, e per entro il laberinto dei gran gioghi d'Armenia, in regioni dove « niuno dei Re miei predecessori (dic'egli) era mai penetrato, e per balze scoscese che niun esercito avea mai valicate. » Taceremo parimente delle sue spedizioni ad oriente, attraverso la settemplice catena dei monti Zagros e più oltre fin nel cuor della Media, e forse della Persia occidentale; avvegnachè la difficoltà di raffigurare i nomi de'luoghi e dei popoli, ricordati nel racconto del *Monolito,* non permetta il definire i termini a cui colle sue armi egli pervenne. Bensì daremo un cenno delle guerre da lui intraprese a mezzodì e ad occidente, verso la Caldea e in Siria, siccome quelle che alla nostra istoria maggiormente importano.

Nella Caldea, dopo *Merodach-baladan II* che regnava a *Bab-Ilu* verso il 940 av. C., come a suo luogo narrammo, il primo Re che in quella oscura età s'incontra nelle iscrizioni, è *Sibir,* che dal Ménant è collocato, ma con dubitazione, intorno all'anno 880. In tal caso Sibir sarebbe stato contemporaneo di Assurnasirhabal: che se nol fu, come da alcuni indizi traspare, non dovè tuttavia essergli anteriore di gran tempo. Il certo si è che Sibir, secondo che racconta il *Monolito,* avea un dì mosso guerra all'Assiria, e impadronitosi della città di Atlil nel paese di Zamuya, l'avea devastata e fattone un mucchio di rovine. Quanto tempo ella durasse in tal condizione, non si dice; ma

infine Assurnasirhabal la ripigliò e ristorolla. « Della fortezza (dic'egli) feci il mio palazzo, vi stabilii mia dimora, lo adornai, lo restaurai, lo rimisi nell'essere di prima, vi ammassai provvigioni dai paesi circostanti, e lo nominai *Dur-Assur* (Castello di Assur) (1). »

Ma coetaneo di Assurnasirhabal era certamente *Nabu-bal-idin* (880-853 av. C.), contro il quale egli ebbe guerra viva. Imperocchè, nell'anno 878, essendosi i *Sukhi*, abitanti delle rive del basso Eufrate, sollevati contro il dominio assiro, aveano la lor fidanza principalmente riposto negli aiuti delle armi babilonesi; e Nabubalidin, che forse era stato istigatore di quella rivolta, avea in effetto mandato a *Sandudu,* Principe dei Sukhi, il proprio fratello *Zabdan* con un potente esercito, capitanato dal Generale *Bel-bal-idin.* Assurnasirhabal non tardò a piombare sopra i ribelli e i loro ausiliari: e il nodo della guerra si strinse nelle vicinanze di *Suri,* città e fortezza capitale dei Sukhi, sulla sponda sinistra dell' Eufrate. « *Sandudu* (così racconta il Re storiografo) confidossi nelle truppe del vasto paese dei *Kassi* (Babilonesi) e si avanzò contro di me per darmi battaglia. Dopo due giorni di combattimento, io mi avanzai verso la città *(Suri),* la assediai. *Sandudu* e i suoi soldati, paventando la potenza delle mie armi, fuggirono sull'altra riva dell' Eufrate. Io presi la città e i soldati di *Nabubalidin,* re del paese di *Kar-Dunias* (Babilonia) con *Zabdan* suo fratello; un 3000 uomini e *Belbalidin* lor Generale caddero nelle mie mani... (siegue la descrizione del ricco bottino)...; devastai, demolii la città ed esercitai la mia potenza sul paese di *Sukhi.* Il timore della mia potenza si estese sul paese di *Kar-Dunias.* Il terrore delle mie armi strascinò il paese di *Kaldu* (Caldea). Io sparsi lo spavento nelle regioni bagnate dall'Eufrate; io feci fare la mia immagine, vi feci iscrivere la mia gloria e la mia possanza, e la collocai nella città di *Suri* (2). »

Con questa insigne vittoria Assurnasirhabal ristabilì, fin dai primi anni del suo regno, sopra la Babilonia e la Caldea la supremazia assira, che i re Babilonesi ad ogni destro che lor si por-

(1) Ménant, *Babylone et la Chaldée,* pag. 132; *Annales des Rois d'Assyrie,* pag. 80.

(2) Ménant, *Annales* etc. pagg. 84, 85; *Babylone* etc. pag. 132. Cf. Smith, *Hist. of Babylonia,* pag. 102.

gesse sempre aveano tentato di scuotere. Nabubalidin non osò più niuna mossa ostile; ed allorchè, l'anno seguente (877), i *Sukhi* con altri popoli dell'Eufrate fecero una nuova levata d'armi contro l'Assiria, il Re di Babilonia si guardò bene dall'intervenire in loro aiuto; sicchè Assurnasirhabal potè con meno fatica di bel nuovo batterli, sconfiggerli, e coi rigori e le crudeltà consuete alle sue vittorie, ricalcar loro sul dorso più saldo che mai il giogo della sua dominazione. Più tardi, Nabubalidin fece eziandio un formale trattato di pace con Salmanasar, figlio e successore di Assurnasirhabal: pace che per parecchi anni fu da ambe le parti mantenuta.

Ma, la più importante (*the most interesting*, come la chiama il Rawlinson) (1), tra le campagne militari di Assurnasirhabal, avvegnachè la men difficile per avventura e men sanguinosa, fu senza dubbio quella che egli intraprese a ponente, nella Siria, poco appresso il debellamento finale dei *Sukhi* e dei lor collegati, mercè il quale ei s'era fatto padrone tranquillo di tutto il corso dell'Eufrate. Da quasi due secoli, cioè dopo il disastro di Assurrabamar intorno al 1050 av. C., niun Re assiro avea più messo piede nel paese di *Khatti*, vale a dire nella Siria settentrionale, compresa tra l'Eufrate, l'Oronte e il monte Amano; allorquando Assurnasirhabal, nell'875, prese a rifare la via, battuta già dal gran Tuklatpalasar I, suo modello; che, verso il 1120, primo dei monarchi assiri, avea portato le conquiste fino alle rive fenicie del Mediterraneo.

Ecco il racconto che ce ne fa egli medesimo nella 3ª colonna del *Monolito*, lin. 56 e seguenti (2). « Il giorno 8° del mese *airu* (aprile-maggio), io lasciai Calach, valicai il Tigri e mi dirizzai verso la città di *Karkamis (Carchemis)* nel paese di *Khatti.* » Ricevuti per via gli omaggi e i tributi de' varii popoli e Principi delle province di *Bet-Bakhiani*, di *Anila*, di *Bet-Adini*, che gli convenne attraversare; com' ei fu giunto in sull'Eufrate; « valicai (dic'egli) il fiume *Purat* sopra zattere e mi avanzai verso il paese di *Karkamis.* »

La Siria a quei dì, non più signoreggiata dalla possente nazione dei *Khetas* o *Khatti* (gli *Hethaei* della Bibbia), che le avean dato il nome onde ella tuttora veniva designata presso gli

(1) *The Five great Monarchies*, Vol. II, pag. 88.

(2) MÉNANT, *Annales*, etc. pagg. 87-89.

Egiziani e gli Assiri, trovavasi divisa in un gran numero (*une vingtaine*, dice il Maspero (1)) di piccoli regni; i quali sorpresi all'improvvista, per quanto pare, dall'invasione assira, non ebbero agio nè spiriti da concertarsi insieme affin di respingerla, e non le opposero di fatto quasi nessuna resistenza; per modo che la spedizione di Assurnasirhabal altro quasi non fu che una marcia trionfale, in cui egli ad ogni passo riscoteva tributi e imponeva, col solo presentarsi, il suo dominio. Il re di Carchemis, *Sangar*, che avrebbe potuto contrastargli il varco, sempre difficile ad un esercito, d'un così gran fiume come è l'Eufrate, fu anzi il primo che aperse all'invasore le porte della propria città, e gli pagò il tributo imposto; e il suo esempio fu seguito dai re circonvicini. « Io imposi a *Sangar*, re del paese di *Khatti*, 20 talenti d'argento,... d'oro, 350 talenti di ferro, stagno,... spoglie del suo palazzo, mobili in gran copia che non hanno i pari in bellezza, troni di ebano,... 200 schiavi, stoffe di lana e di filo tinte in porpora, pietre (preziose), pelli,... carri d'avorio, statue d'oro... I re di queste province si assoggettarono a me, si umiliarono, io ne feci scriver la lista, essi presentaronsi riverenti al mio cospetto e baciarono il mio scettro (2). »

Pervenuto quindi al fiume *Aprie*, e varcatolo, Assurnasirhabal si mosse « verso la città di *Kunulua*, capitale di *Lubarna*, (altro re) del paese di *Khatti*. » Lubarna par che avesse qualche velleità di resistere; ma « egli paventò la potenza delle mie armi e le sorti della battaglia, e per salvar la propria vita si prostrò a me dinanzi. Io gl'imposi 20 talenti d'argento, 1 talento d'oro, 200 talenti di stagno, 100 talenti di ferro, 1000 buoi, 10,000 montoni, 1000 vesti di lana e filo... armi in gran copia, gran copia di mobili della sua casa che non hanno i pari in bellezza, 10 schiave... » Da *Kunulua* il Re inoltrossi verso il fiume *Arunti* (l'Oronte), lo trapassò, e procedendo alla volta del Libano, entrò nelle terre del re *Lukhuti*. Quivi egli incontrò qualche resistenza, ma ne trionfò tantosto. « Io presi le città del paese di *Lukhuti*, uccisi gran moltitudine d'uomini, distrussi parecchie città, le devastai, le diedi alle fiamme. Molti uomini caddero vivi in mia mano; io li feci crocifiggere dinanzi alle porte delle loro città. »

(1) *Histoire ancienne des peuples de l'Orient*, pag. 347.

(2) MÉNANT, *Annales* etc.; G. RAWLINSON, *The Five great Monarchies*, vol. II, pag. 89.

« A quel tempo (ei continua) io occupai le falde del monte *Labnana* (Libano); andai fino al Mar Grande del paese d'*Akhari* (Fenicia e Palestina). Sulle rive del Mar Grande i fedeli miei radunai; sacrificii agli Dei io offersi. Io ricevetti in tributo dai re delle rive del mare, (cioè) di *Tsurri* (Tiro), di *Tsiduni* (Sidone), di *Igbal* (Byblos), di *Makhallat*, di *Maiza*, di *Kaiza*, di *Akhari*, di *Arvada* che è posta in mezzo al mare (l'isola Arado), argento oro, piombo, rame...; i miei piedi essi abbracciarono (1). »

Quindi « io ascesi le montagne di *Khamani* (l'Amano, catena che unisce il Libano al Tauro); tagliai travi di cedro, di pino, di cipresso; e offersi dei sacrifizii in onore dei Grandi Iddii. Feci un racconto delle mie imprese e lo scolpii sulla montagna (2). Abbattei de' tronchi di cedro del monte *Khamani* pel *Bit-Khira* (tempio di Adar, a Calach), pel tempio *Asmaku*, il tempio delle altezze, il tempio di Sin e di Samas, mie grandi Divinità. Andai quindi al paese d'*Ismirki* e l'occupai tuttoquanto. Ivi abbattei degli alberi, li trasportai a *Ninua* (Ninive), e m' inchinai dinanzi ad Istar, la Dea di *Ninua*. »

Assurnasirhabal non si avanzò più in là del Libano e della marittima di Tiro: contento d'aver fatto riconoscere l'alta sua sovranità ai Principi del settentrione della Siria e a quei della Fenicia, fece ritorno alla sua capitale sul Tigri, e adorò a Ninive la Dea Istar e gli altri Grandi Iddii, rendendo loro solenni grazie dello splendido riuscimento della spedizione. La Siria centrale, dove fioriva il potente regno di Damasco, ei non si attentò

(1) Ménant, *Annales*, etc. Cf. Schrader, *Die Keilinschriften* etc. (2ª ediz.) pag. 157.

(2) Sulle rocce che, a piè del Libano, sovrastano al passo del *Nahr-el-kelb* (fiume del cane), a circa 7 miglia da Beyruth, si veggono scolpite in bassorilievo parecchie figure e iscrizioni antichissime: tre di Re egiziani, sei di Re assiri, che ivi lasciaron memoria delle loro conquiste. Tra le assire, una ve n'ha, la quale, secondo il Boscawen, che nel 1879 esplorò ed illustrò questi monumenti, appartiene senza dubbio ad *Assurnasirhabal:* e debb'essere quella appunto, di cui parla qui il nostro *Monolito*. Delle altre cinque, le due più antiche sono, a giudicio del medesimo A., di *Tuklatpalasar I* e di *Assurrisisi* suo padre, o di *Assurbelkala* suo figlio: le tre rimanenti appartengono a *Salmanasar III*, *Sennacherib*, *Asarhaddon*. Vedi la Dissertazione: *The Monuments and Inscriptions on the rock at Nahr-el-kelb*, letta dal Boscawen nella seduta del 6 gennaio 1880 alla Società di Archeologia Biblica di Londra, e pubblicata nelle *Transactions* della Società medesima, Vol. VII (1881), pagg. 331-352.

d'invaderla; e parimente lasciò intatti i regni d'Israele e di Giuda, i quali erano a quei dì tuttavia bene in forze, e avrebber potuto, congiungendole, opporgli una resistenza formidabile, o almeno impigliarlo in una lunga e difficile guerra. Era serbato a Salmanasar, suo figlio, di fare un gran passo più oltre verso l'Egitto, e di portare i primi colpi, come tosto vedremo, all'indipendenza dei Re d'Israele.

Dopo la campagna di Siria, Assurnasirhabal condusse ancora, nell'867, anno del Limmu *Samasnuri*, un'altra grande spedizione nelle regioni dell'alto Tigri, dove segnalossi colle vittorie e barbarità consuete. Essa è l'ultima delle guerre da lui raccontate nel *Monolito;* ma non fu certamente l'ultima del suo regno; perocchè negli otto o nove anni che sopravvisse, non è punto a credere che un Re sì bellicoso e intraprendente si tenesse in riposo.

Ecco intanto la ricapitolazione ch'egli fa delle sue conquiste, in due passi paralleli del *Monolito*, nei quali, segnando le frontiere dell'Impero, ei ci mostra la estensione e grandezza a cui l'avea colle sue armi recato. « Io sono il Re, la cui potenza si estese dalle rive del Tigri fino al paese di *Labnana* (Libano), sul Mar grande (Mediterraneo), comprendendo il paese di *Lakie* tutto intiero, e il paese di *Sukhi* fino alla città di *Rapik.* La mia potenza si è distesa dalle sorgenti del fiume *Supnat* (ramo del Tigri) fino alle frontiere di *Bitani;* dal paese di *Kirruri* fino al paese di *Kirzani;* dalle rive del *Zab* inferiore fino alla città di *Tulbari,* posta sopra il paese di *Zaban.* Ho riunito a'miei Stati la città di *Tulsapdani* e la città di *Tulsapatani,* la città di *Khirimu,* la città di *Khurutu,* il paese di *Kasrati* e di *Kardunias.* Ho numerato fra i miei sudditi gli abitanti della città di *Babiti,* e quei del paese di *Khasmar.* Ho imposto dei Governatori ai paesi sottomessi al mio dominio, ed ho ispirato loro il rispetto della mia potenza. Io sono Assurnasirhabal, il capo augusto, ecc. ecc. Re delle battaglie, terrore delle città e delle foreste...; egli ha sottoposto alla sua signoria contrade potenti, foreste impenetrabili, re maestosi e intrepidi, dal nascer del Sole fino al tramonto del Sole (1). »

(1) Iscrizione del *Monolito,* colonna III, lin. 121-131; presso il MÉNANT, *Annales* etc. pagg. 91, 92. Vedi il passo parallelo, col. II, lin. 125-130; presso il medesimo, pag. 83.

CAPO XIX.

ASSURNASIRHABAL E SALMANASAR III.

Il regno di Assurnasirhabal non fu già solamente illustre per glorie militari, e memorando per le guerre e conquiste che, nella prima metà del secolo IX av. C., rialzarono d'un tratto al sommo nel cuor dell'Asia occidentale la potenza e il prestigio dell'Impero assiro; ma esso segna altresì un de' più bei periodi della civiltà assira. Imperocchè Assurnasirhabal, splendido principe non meno che gran guerriero, nel tempo stesso che risvegliava in petto agli Assiri, cotesti *Romani dell'Asia*, come giustamente chiamali Giorgio Rawlinson (1), il valor marziale in essi innato conducendoli di vittoria in vittoria; dava altresì un maraviglioso e rapido impulso a tutte le arti belle, colla magnificenza delle sue costruzioni monumentali, per cui egli avanzò di gran lunga i suoi predecessori e porse ai successori l'esempio e il modello di quelle opere grandiose, le cui rovine formano ancora oggidì lo stupore dell'Europa.

Nell'iscrizione del *Monolito*, il Re ricorda le tante città nemiche o ribelli, da lui, nel corso delle sue spedizioni guerresche, demolite, distrutte, incendiate, ridotte, com'ei si vanta, a un *mucchio di ruderi* o ad un *campo da vigne;* ma novera eziandio con compiacenza quelle che egli rifece o fabbricò di pianta in varie parti dell'Impero, come *Dur-Assur* nella provincia di Zamuya (2), *Dur-Assurnasirhabal* e *Nibarti-Assur* da lui fondate, l'una sulla riva occidentale, l'altra sull'orientale dell'Eufrate (3); e fa egualmente ricordo dei palazzi, dei monumenti, delle stele che egli innalzò con esso le proprie immagini o statue, e le iscrizioni commemorative delle sue imprese e vittorie, in sui teatri più memorandi delle medesime, dalle sponde caldee del basso Eufrate fino alle sorgenti del Tigri e alle pendici del monte Amano e del Libano.

(1) *The five great Monarchies*, Vol. I, pag. 239.

(2) *Monolito*, colonna II, lin. 85.

(3) Ivi, col. III, lin. 49.

Ma il campo dov'egli spiegò maggiormente la sua magnificenza, fu, com'era giusto, il centro dell'Impero; quella regione cioè che si estende lungo il Tigri presso al suo confluente col Gran Zab, intorno al 36° grado di latitudine. Quivi, fin dai tempi più antichi, era il vero cuore del *Mat-Assur* (Paese di Assur); e quivi sorgevano le tre famose città che d'ogni tempo accolsero il nerbo e il fiore della nazione assira, e furono successivamente metropoli e reggie dell'Impero; *El-Assur*, posta in sulla riva destra del Tigri; indi, salendo un 40 miglia verso settentrione, *Calach*, e 16 miglia più in su, *Ninive*, ambedue sulla riva sinistra. *El-Assur* (oggi *Kalah-Sherghat*), siccome più meridionale e più vicina alla Caldea, da cui eran partiti i primitivi coloni assiri, sembra che primeggiasse d'importanza nell'età più antica. Ella certamente godeva tuttavia la preminenza di capitale ai tempi di Tuklatpalasar I, intorno al 1100 av. C.; giacchè, come appare dai fasti della sua grande Iscrizione, il Re ivi tenea la sua residenza favorita: e tale si mantenne fino al regno di Assurnasirhabal. Questi, probabilmente perchè a'suoi dì l'Impero, colle guerre soprattutto d'Armenia, già si era dilatato tanto verso settentrione che la postura di El-Assur non parea più abbastanza centrale per esserne la metropoli, trasportò la sede del governo a *Calach*. E quivi ella rimase per lungo tempo sotto i suoi successori. Indi infine, facendo un passo più oltre a tramontana, ella si tramutò e stabilissi a *Ninive*, la qual città, comechè ancor nei secoli innanzi sempre fosse tenuta fra le primarie del regno e sovente servisse di reggia, almen temporaria, ai monarchi, nondimeno non fu innalzata agli stabili onori di metropoli assoluta dell'Impero, se non nell'ultimo secolo della grandezza assira, al tempo dei Sargonidi, sotto i quali la magnificenza e lo splendore di Ninive salì tant'alto che superò di gran lunga ed eclissò la gloria delle sue antiche rivali.

Assurnasirhabal non cessò di abbellire El-Assur, sede ereditaria de'suoi maggiori, e Ninive, dove rifabbricò il gran tempio d'Istar, caduto in rovine dopo la ristorazione già fattane da Samsiramman II verso il 1070 av. C. (1), e ornollo dei cedri da lui tagliati sulle montagne d'Ismirhi e dell'Amano nella sua

(1) Vedi lo Smith, *Assyrian Discoveries*, pag. 252.

spedizione di Siria (1). Ma *Calach* (oggi *Nimrud*) fu la sua città favorita, e tutte le cure ei rivolse a farne una capitale degna dell'Impero che le sue vittorie aveano di tanto ingrandito. Calach, le cui origini, accennate nella *Chale* del Genesi (2), risalgono ai primordii della gente assira, era già stata riedificata una volta da Salmanasar I, circa il 1290 av. C.; ma era poscia, nel decorso di quattro secoli, tornata in rovina e in deserto. Assurnasirhabal prese a rifabbricarla di pianta, ed a ripopolarla. A tal fine « Io vi radunai (così narra egli medesimo nel *Monolito* (3)) i popoli che la mia mano avea soggiogati, gli abitanti dei paesi vinti, gli uomini del paese dei *Sukhi*, del paese di *Lakie* tuttoquanto, della città di *Sirku* sulla riva del fiume *Purat* (Eufrate), del paese di *Zamuya* e di tutte le terre che ne dipendono, del paese di *Bet-Adini*, del paese di *Khatti*, e quei di *Liburna*. » A provvedere poi la rinascente città di acque copiose, che bastassero al gran popolo che doveva abitarla, ed insieme all'irrigazione della circostante campagna: « Io scavai (continua egli) un canale, partendo dal fiume *Zab* superiore, e lo chiamai il *Babut-uhal*. Feci delle piantagioni lunghesso le sue sponde; consacrai questo canale ad Assur, mio signore, nei templi del paese. Rasi l'antica costruzione fino al livello delle acque, innalzai un muro e lo ultimai dalle fondamenta fino alla cima. » Di cotesto Canale, una delle opere grandiose di Assurnasirhabal, fa pur menzione Sennacherib che, due secoli appresso, ristorollo; e se ne veggono tuttora le tracce, scoperte ai dì nostri dal Layard. Esso correva almeno un 25 miglia, dal capo d'acqua, preso in sul *Gran Zab*, o sul *Ghazz-su* suo tributario, infino all'angolo sud-est di Calach; ed era parte scoperto sopra terra, parte sepolto, a forma di *tunnel*, entro le viscere dei colli dei quali è ondulata quella pianura (4).

La felice postura di Calach, in regione fertile, salubre e naturalmente forte; sopra una leggiera eminenza, ultimo sprone

(1) Iscrizione del *Monolito*, col. III, lin. 91.

(2) Genes. X, 11.

(3) Colonna III, lin. 132 e segg., presso il Ménant, *Annales des Rois d'Assyrie*, pag. 92.

(4) Vedine la descrizione e la figura, presso G. Rawlinson, *The five great Monarchies*, Vol. I, pagg. 564, 565; cf. Vol. II, pag. 98.

del *Gebel-Maklub;* tra due profondi e gran fiumi che le proteggono i fianchi, il Tigri ad Ovest e il Gran Zab al Sud-est, e congiungendosi poco men che ai suoi piedi le formano al Sud un baluardo quasi insuperabile; questa sua postura medesima fece sì che la nuova capitale rapidamente prosperasse e s'ingrandisse. Assurnasirhabal poi nulla tralasciò per abbellirla in guisa da farne la gemma dell'Assiria. Vi fabbricò parecchi templi, « alla Dea *Belit,* al Dio *Sin*, a *Galanu,* a *Nisruk Salman*, a *Ramman*, custode del Cielo e della Terra (1); » ma più sontuoso e nobile di tutti, un tempio al Dio *Adar,* ossia *Samdan* (l'Ercole assiro), a cui il battagliero monarca professava special venerazione, ond'ei lo « scelse per sua gran Divinità nella città di Calach, e stabilì in onore di lui solenni feste da celebrarsi nel mese *sabatu* (gennaio-febbraio) e nel mese *ululu* (agosto-settembre) (2). » Allato a questo tempio egli innalzò, sul modello delle *Zigurrat* Caldee, una gigantesca piramide (3) a più torri sovrapposte digradando l'una in capo all'altra, le cui rovine formano ancora oggidì la più elevata e cospicua prominenza di *Nimrud* (4).

Poco lungi dal tempio di Adar e dalla sua *Zigurrat,* sorgeva il regio palazzo di Assurnasirhabal: vasta mole di edificio, lungo 360 piedi, largo 300, con parecchie grandi sale e una moltitudine di minori camere, disposte intorno a un cortile centrale, di presso a 100 piedi di larghezza, e 130 di lunghezza (5). Esso dominava colla vista, dall'una delle principali facciate, la città che gli si distendeva dinanzi a settentrione, dall'altra il Tigri e la

(1) *Monolito,* col. II, in fine.

(2) Ivi.

(3) Ella è descritta e figurata dal RAWLINSON nell'Opera testè citata, Vol. I, pagg. 315-319. Il LAYARD dall'esame delle rovine e dal confronto di altri simili monumenti trasse probabile avviso, che la *Zigurrat* di Calach avesse *cinque* piani, formati da altrettante torri quadre, e terminati da una torretta rotonda, ossia tempietto, che faceva apice alla piramide.

(4) Le escavazioni, fatte da HORMUZD RASSAM nel 1878 a *Nimrud,* han recato in luce le rovine di uno dei templi di Assurnasirhabal. Vi si trovò un altare di marmo, tre sedie di marmo, tavolette pur di marmo con iscrizioni, centinaja di tegoli dipinti e smaltati, ecc. Vedine la descrizione nelle *Transactions of the Soc. of bibl. Archaeology,* Vol. VII (1880), pagg. 57-58.

(5) G. RAWLINSON, *Op. cit.,* Vol. II, pagg. 91 e segg.

sterminata pianura che al di là del fiume correa verso occidente: imperocchè per base alla sua reggia Assurnasirhabal aveva innalzata o piuttosto ristorata dall'antico, in sull'orlo del Tigri, all'angolo Sud-Est di Calach, una immensa sostruzione, a guisa di piattaforma, tutta rivestita per ogni fianco e loricata di gran pietre quadre; sovra la quale altri Re, fino ad Asarhaddon, continuarono poscia a fabbricare grandiosi palagi; sicchè l'isolato di quella vasta collina artificiale prese il nome di *Città regia*, siccome quella che formava entro al gran recinto di Calach quasi un'altra città, caseggiata non d'altro che di palazzi e monumenti reali. Rispondente poi alla grandiosità dell'architettura era la ricchezza e profusione degli ornati, onde il palazzo d'Assurnasirhabal risplendeva. Le porte e gli anditi maggiori del palazzo e delle grandi aule erano fiancheggiati da statue colossali di lioni alati a faccia umana; e nell'interno di tutte le aule, come eziandio di parecchie delle camere minori, le pareti erano da ogni parte decorate, in prima di grandi lastre scolpite a bassirilievi e vergate di epigrafi, fino all'altezza di circa 3 metri dal pavimento, poi con larghe fasce di mattoni smaltati a varii colori o di pitture a fresco, fino ad un'altezza quasi altrettanta.

Le scene rappresentate in cotesti bassirilievi, tornati oggi buona parte in luce, sono di vario argomento; ma lor tema generale son le imprese del Re, le sue battaglie e vittorie, l'omaggio e i tributi rendutigli dalle nazioni soggiogate, le pompe solenni da lui trionfatore celebrate in onor degl' Iddii, e insieme con queste, siccome non ultima delle sue glorie, le sue prodezze alla caccia. Imperocchè Assurnasirhabal, emulo anche in ciò del suo predecessore Tuklatpalasar, grandemente pregiavasi di cacciator valente, di assalitore intrepido di leoni e di tori selvaggi, coi quali nei respiri delle guerre o negli ozi della pace si dilettava di combattere a corpo a corpo; ed in una delle iscrizioni ei si vanta d'avere, nel giro d'una grande scorreria pel deserto Mesopotamico, popolato a quei dì assai più che non al presente di belve feroci; si vanta, diciamo, di avere uccisi a colpi d'asta ben 370 lioni gagliardi — *ariai dannuti* — come se fossero stati uccelli in gabbia — *kima issuri kuuppi* —, e presso a 300 bufali o buoi selvatici; e d'aver presi vivi e portati a Calach (dove egli nutriva un gran serraglio di fiere) 50 lioncini e 15 lioni

adulti, con una torma di altre fiere o selvaggine, tori, leopardi, lupi, orsi, iene, struzzi, cervi ecc (1).

Quanto poi a pregio d'arte, le scolture della reggia di Assurnasirhabal, avvegnachè generalmente un po'rozze e grossiere nell'esecuzione, mostrano tuttavia, a giudicio del Rawlinson (2), gran brio di concetto e gran vigore e arditezza di forme, e talora eziandio riescono eccellenti nel disegno. Quello però che reca maggior maraviglia si è lo slancio tutto improvviso, che l'arte allora, e non solo l'arte scultoria, ma insieme con lei l'architettonica e le altre arti belle sembrarono pigliare ad un tratto, senza passare altrimenti per le consuete gradazioni. Le regie costruzioni dei tempi anteriori, ad El-Assur e altrove, sono di gran lunga inferiori alle grandiose moli che, da Assurnasirhabal in poi, rapidamente sorsero a Calach, a Ninive, a Dur-Sarkin (oggi Khorsabad), per opera di quel Re e dei suoi successori; e mentre dianzi non si hanno che scarsissimi e rozzissimi saggi di scolture, i palagi e i templi di Assurnasirhabal presentano in un subito una maravigliosa dovizia di gran quadri a bassirilievi, a smalti, a colori, di opera che già può dirsi per più rispetti egregia, benchè superata poi dai maestri che fiorirono sotto i seguenti monarchi. L'arte in Assiria parve nascere, come Minerva dalla testa di Giove, tutta ad un punto adulta, anzi gigante: e ciò non solo nelle sue tre principali forme, di architettura, scultura, pittura, ma al tempo stesso in tutte le discipline affini, e in tutte le industrie che servono all'agiatezza e al lusso della vita, come ne fanno ampia fede le svariatissime scene e rappresentanze dei bassirilievi medesimi di Assurnasirhabal. Essi ci porgono un vivo specchio della vita e della civiltà assira, nel IX secolo av. C., e al tempo stesso dimostrano ad evidenza (così conchiude il prelodato Rawlinson) che gli Assiri a quei dì erano già un gran popolo e coltissimo; che oltre le arti gentili, la maggior parte delle utili industrie eran da loro non solo conosciute, ma coltivate in alto grado; e che quanto a sfarzo di vesti, di mobili, di

(1) Layard, *Inscriptions in the cuneiform character, from Assyrian monuments*, tav. 44. Cf. Schrader, *Die Keilinschriften und das alte Testament*, pag. 106: e G. Rawlinson, *Op. cit.*, Vol. II, pag. 91.

(2) *Op. cit.*, Vol. II, pagg. 94-96.

ori, di gioie ed altri oggetti di lusso, non istavano gran che al di sotto dei più opulenti tra i popoli moderni.

Tale fu il regno di Assurnasirhabal, illustre per le arti di pace non meno che per le imprese di guerra. Egli morì dopo 25 anni d'impero, probabilmente in età ancor vegeta nè guari lontana dai cinquanta (1); e lasciò il trono al figlio *Salmanasar III* (2). Questi, secondo che risulta dal Canone dei *Límmu*, tenne lo scettro per ben 35 anni, dall'858 (3) che nel Canone è segnato col nome di *Salmanasar sarru* (Salmanasar re), fino all'823 in cui comparisce per eponimo un nuovo re, *Samsiramman sarru:* ed è il più lungo regno che si abbia negli annali dell'Assiria, salvo quello di Assurbanipal, a cui vengono attribuiti oltre a 40 anni.

Di Salmanasár III abbiamo parecchi monumenti, e di gran pregio per la storia assira. Ma quel che a noi li rende viemaggiormente pregevoli, si è il trovarsi tra essi le prime menzioni esplicite dei Re d'Israele e di altri personaggi biblici, e la luminosa conferma che essi arrecano a varii tratti del racconto biblico; secondo che più sotto vedremo.

Cotesti monumenti sono: 1° Brevi epigrafi, sui mattoni degli edificii dal Re innalzati a Calach e ad El-Assur. 2° Un torso di statua di basalto nero, trovato dal Layard ad El-Assur, con alla base un'iscrizione, ma anch'essa mutilata e malconcia al pari della statua, la quale dovea rappresentare il Re assiso, di grandezza naturale. 3° La così detta *Iscrizione dei Tori,* ossian varii Frammenti della leggenda, di cui erano arabescati i Tori colossali del palazzo da Salmanasar fabbricato a Calach; dove si hanno preziosi ragguagli di alquante spedizioni militari. 4° La *Stela,*

(1) Siccome Tuklatsamdan suo padre regnò soli 6 anni, e l'avo Rammannirari incirca 20, è verosimile che Assurnasirhabal nel salire al trono non contasse più di 25 anni. Vedi il Rawlinson, l. cit. pag. 99.

(2) Noi lo chiamiamo III, coll'Oppert, col Ménant e col Maspero. Ma è il Salmanasar II, per altri assiriologi, come lo Smith, e G. Rawlinson, che omettono il Salmanasar del 1010-990 av. C., successore immediato di Belkatirassu; ed è il Salmanasar IV, pel Lenormant che interpone un Salmanasar III, tra Assuridinakhi e Assurdanil (o come egli lo chiama, Assuredilili) verso il mezzo del secolo X av. C.

(3) Vedi la Tavola dei *Limmu,* data dallo Schrader nell'Appendice all'Opera, *Die Keilinschriften* etc.

scoperta dal Taylor nel 1863, a Kurkh presso le fonti del Tigri, ed oggi riposta al Museo Britannico: ella contiene in due colonne una iscrizione di presso a 150 linee, ove son diffusamente descritte le prime guerre di Salmanasar. 5° L' *Obelisco*, trovato dal Layard a Calach sotto i ruderi del così detto *Palazzo centrale*, e indi portato al Museo Britannico. Esso è di basalto nero, onde gli assiriologi inglesi lo distinguono col nome di *Obelisco nero (Black Obelisk);* alto un 7 piedi inglesi e largo 2 alla base; ed è il solo, fra i pochi obelischi finora disseppelliti dalle rovine assire, che siasi trovato intiero e in ottimo stato (1). Le quattro facce dell'Obelisco portan verso l'alto cinque fasce di bassirilievi, che rappresentano i tributi offerti al Re da cinque nazioni vassalle; e tutto poi il monumento, dall'alto in basso e negl'intervalli medesimi dei bassirilievi, è coperto di caratteri a cunei minuti e netti, che formano un' *Iscrizione* di oltre a 200 linee. Essa è un compendio dei fasti militari di Salmanasar, ricordando in succinto e per ordine di tempi, con precisione di stile ufficiale, tutte le guerre dei primi 30 anni del suo regno; ed a comun giudicio degli assiriologi vuol essere contata per un dei più preziosi e importanti documenti che ci abbia tramandati l'Assiria. 6° L'insigne *Iscrizione di Balawat*, scoperta ultimamente (nel 1878) dal Rassam, tra le rovine di *Balawat* (circa 15 miglia all'Est di Ninive), insieme colla magnifica e colossale *Porta di bronzo*, che era servita al Palazzo, ivi ristorato da Salmanasar III. Questa Porta monumentale è a due battenti, ciascuno di quasi 7 metri di altezza, e 2 di larghezza: il cui massiccio di legno era tutto rivestito di grandi lastre di bronzo (sei o sette per battente), saldate sul legno con grossi chiovi o borchie pur di bronzo. Ciascuna lastra porta una doppia ed elegante fascia di opera a cesello, rappresentante in varie scene i fasti del Re: battaglie, trionfi, supplizi di nemici, solennità religiose ecc.; con allato alla scena brevi epigrafi spiegative. Ma la grande *Iscrizione* è scolpita sopra la larga lorica di bronzo che orla e abbraccia lo spigolo massiccio di ciascun battente: e la scrittura corre, per quanto è lungo, da capo a piè, lo spigolo, divisa in sei larghe colonne, di presso a 400 grandi linee in tutto. Il testo è il medesimo, salvo qualche variante, sui due spigoli; e contiene, dopo

(1) Vedine la figura presso G. RAWLINSON, *op. cit.*, vol. I, pag. 266.

i titoli del Re Salmanasar e un breve ragguaglio di alcune spedizioni in Armenia e al Nord-Ovest, la narrazione particolareggiata della guerra da lui intrapresa al Sud, in favore del Re di Babilonia, contro il suo fratello ribelle *Marduk-Bel-usate;* indi la discesa che fece nella bassa Caldea e i tributi che ivi riscosse da varii Principi (1).

Salmanasar III, come dal complesso di cotesti monumenti rilevasi, fu degno erede di Assurnasirhabal suo padre, di cui pareggiò la grandezza e per alcuni rispetti eziandio superolla; sicchè a'suoi dì la potenza e lo splendore dell'Impero assiro non solo si mantenne nell'alto grado a cui Assurnasirhabal avealo portato, ma con nuovi e notevoli incrementi dilatossi.

Grande amatore anch'egli di costruzioni monumentali, Salmanasar condusse a termine, in Calach, la gigantesca piramide, ossia *Zigurrat,* annessa al tempio di Adar, che il padre non avea potuto ultimare; e fabbricò per sè, nel bel mezzo della *città regia*, poco lungi da quello di Assurnasirhabal, un nuovo e vasto palazzo, decorato anch'esso di statue colossali di tori alati, e tutto adorno nell'interiore di bassirilievi con iscrizioni, e d'altre opere d'arte; di stile, come appare dagli avanzi trovatine dal Layard (2), più grandioso eziandio che non il paterno: quantunque della sua magnificenza e della sua pianta medesima non lascino fare adeguato concetto le rovine che patì e singolarmente il barbaro manometterne che fece il re Asarhaddon, indi a due secoli, i materiali e gli ornati per fabbricare, ivi poco discosto, l'immensa mole della propria reggia. Un degli ornamenti di questo *Palazzo centrale* della real cerchia di Calach era l'*Obelisco nero* testè descritto. E sui mattoni de'suoi ruderi si legge tuttavia la seguente scritta: « Salmanasar, re grande, re potente, re delle legioni, re del paese d'Assur, figlio di Assurnasirhabal, re grande, re potente, re delle legioni, re del paese d'Assur, figlio di Tuklatsamdan, re delle legioni, re del paese d'Assur, fabbricò questo palazzo nella città di Calach (3). » Un altro palazzo egli

(1) Pinches, *The bronze Gates, discovered by Mr. Rassam at Balawat,* nelle *Transactions of the Society of biblical Archeology,* Vol. VII, pagg. 83-118.

(2) Layard, *Nineveh and Babylon,* pag. 656.

(3) Layard, *Inscriptions* etc. tav. 78 B; Ménant, *Annales des Rois d'Assyrie,* pag. 96.

fabbricossi pure ad El-Assur, l'antica capitale, tra cui e la nuova sembra ch'egli alternasse la stanza; e mentre attendeva ad abbellir la seconda, non mancò alla prima delle sue cure, fortificandola di nuovi ripari, siccome baluardo importantissimo del cuor dell'Assiria contro la vicina Caldea, sempre minacciosa e turbolenta: del che fanno sicurtà le iscrizioni trovate ad El-Assur, sui mattoni delle sue mura, e il testo scolpito sul piedestallo del torso di statua, poco innanzi menzionato. A Ninive parimente, da alcune epigrafi, ivi scoperte dallo Smith (1), rilevasi che Salmanasar nuove opere aggiunse a quelle di Assurnasirhabal, nei palagi e nei templi, e singolarmente nel celebre tempio d'Istar, la gran Dea dei Niniviti. Egli inoltre per tutto l'impero innalzò monumenti e trofei e immagini (2) o statue, portanti insieme col ritratto della sua persona scolpito il racconto delle sue imprese; e, come esprimesi il Ménant, « coperse, per così dire, il paese assiro di *Stele* (3). »

Ma, se per genio di magnificenza e di arti Salmanasar III non fu da meno del suo illustre predecessore, egli lo emulò anzi tutto nella gloria dell'armi e delle conquiste, e forse lo vinse. L'*Obelisco nero* enumera anno per anno, 31 *campagne*, ossiano spedizioni militari nel Regno di Salmanasar; delle quali il Re ne capitanò in persona ben 26; le rimanenti, dall'anno 830 in giù, egli, per le fatiche e per l'avanzata età forse già infiacchito, affidolle al comando del Gran *Tartan*, cioè del Generalissimo, *Dan-Assur*, ossia Dayan-Assur, suo favorito ministro e personaggio principalissimo dell'Impero; il cui nome vedesi nella serie dei *Limmu* contrassegnare l'anno 854 e l'827. Il medesimo Obelisco ricorda, come in coteste spedizioni il Re valicò coll'esercito l'Eufrate più di 20 volte, ed ascese 9 volte le giogaie del monte Amano.

Teatro delle guerre che occuparono quasi intiero il lungo regno di Salmanasar, fu tutto il paese che si stende dal Golfo Persico a mezzodì fino alle regioni del Ponto a settentrione; e dal mar

(1) *Assyrian Discoveries*, pag. 252.

(2) Una di queste immagini, è quella che trovasi sulla riva Fenicia, presso il *Nahr-el-Kelb*, allato al monumento di Assurnasirhabal, e di altri Re assiri ed egiziani; come già fu sopra notato, in fine al Capo XVIII.

(3) Ménant, *Annales* etc. pag. 117.

Caspio, dalla catena del Zagros o forse anco dal deserto Persiano, a levante, insino alle spiagge del Mediterraneo presso l'ultimo occidente d'Asia. La Caldea, la Babilonia, i *Sukhi* del medio e basso Eufrate, la Media, il *Namri*, i *Parsu*, i *Muzri*, i popoli delle alpi armene e della Mesopotamia superiore, i *Nairi*, i *Tabali* o Tibareni, i Siri non solo del settentrione, ma anche del centro, cioè quei di Damasco, i Fenicii infine e gli *Israeliti*, furono le contrade e nazioni più importanti (per tacere di cento altre minori), a cui Salmanasar fece sentire la formidabile potenza del suo braccio e impose il giogo della dominazione assira. Vero è che Assurnasirhabal avea già a'suoi dì, ampliando il retaggio lasciatogli dai Re precedenti, esteso sopra quasi tutti cotesti popoli e paesi la signoria; ma a Salmanasar toccò l'incarico di raffermarla; e siccom'ella pei continui sobbollimenti e rivolte di tante e sì svariate genti, mal tolleranti di freno straniero, veniva ad ogni tratto or qua or là in pericolo, a lui convenne perciò star quasi sempre colla spada in mano, in un armeggiar perpetuo da un capo all'altro dell'Impero. Nondimeno è cosa indubitata, che egli dilatò altresì notevolmente il dominio paterno, e nuovi e importanti conquisti aggiunse agli antichi, le invasioni spingendo più in là di tutti i suoi predecessori, soprattutto dal lato di occidente, che fu il campo più frequente, e insieme il più illustre, delle sue battaglie.

E in questo campo noi lo seguiremo più da presso; conciossiachè le guerre da lui combattute in Siria sian quelle altresì che maggiormente interessano la nostra istoria, per la stretta relazione che han coi fatti biblici. Prima tuttavia ci convien dare anche delle altre qualche ragguaglio, e di quelle singolarmente che egli ebbe nella Babilonia.

Come tipo di tutte può valer la prima spedizione, intrapresa dal Re, l'anno medesimo del suo avvenimento al trono (858 av. C.) nei paesi alpestri del nord-est; nel racconto della quale Salmanasar, e per la maniera del guerreggiare, e per le forme dello stile con cui le proprie guerre descrive, si mostra vivo ritratto del suo padre Assurnasirhabal. Il racconto, accennato solo in poche linee nell'*Obelisco nero*, è dato più ampiamente nell'iscrizion della *Stela;* ed eccone il tenore, secondo la versione del Ménant (1).

(1) Ménant, *Annales* etc., pagg. 105, 106.

« A quel tempo, al cominciar del mio regno, nella mia prima campagna, io mi assisi sul mio trono reale, io numerai i carri dei miei eserciti..., io mi avanzai verso la città di *Aridi,* una delle fortezze di *Ninni,* mi impadronii della città, uccisi gran gente del suo esercito, predai le sue spoglie, ed innalzai una piramide di teste dirimpetto alla sua città; disonorai i principali suoi maggiorenti, i loro figli e le loro figlie. Poscia mi ritirai dalla città di Aridi, e ricevetti i tributi dei paesi di *Khargasa*, di *Marbaïr*, di *Simisa*, di *Simira*, di *Sirisa*, di *Ulbani*, cavalli..., buoi, montoni, capre. Io partii da Aridi, m'indirizzai per luoghi impenetrabili verso montagne scoscese, la cui testa s'innalza verso il cielo come un pugnale di ferro; feci passare i miei carri a ruote di bronzo insieme col mio esercito; mi avanzai verso la città di *Khubuskia;* diedi alle fiamme la città di Khubuskia e 100 città fortificate del suo territorio. *Kakiya*, re del paese di *Nairi* e il... del suo esercito, per sottrarsi al mio potente dominio, aveano battuto in ritirata verso regioni fortificate, avean raggiunte le montagne; io diedi loro una terribile battaglia nel cuor delle montagne. Li misi in rotta; presi i suoi carri, il suo esercito, i suoi cavalli, nel cuor delle montagne. Il terrore immenso di Assur, mio signore, li conquise; i rimanenti si sottomisero; io imposi loro tributi e tasse. Io lasciai la città di Khubuskia e mi avanzai verso la città di *Subuniga,* una delle piazze forti di *Arami*, re del paese di *Urarthu* (Armenia). Io presi la città, uccisi molta gente, feci un ricco bottino, innalzai un cumulo di teste nel mezzo della città, e diedi alle fiamme 14 altre città da lei dipendenti. Io lasciai la città di Subuniga, mi inoltrai all'oriente del paese di *Nairi,* imposi la mia ubbidienza al paese dell'oriente. Feci un sacrificio agli Dei. Feci fare la mia immagine, vi soprascrissi la gloria di Assur, il Signore possente, mio Signore, e il racconto delle mie imprese in quella terra. Nel ritorno, ricevetti i tributi di *Asu*, re del paese di *Guzani,* cavalli, buoi, pecore, capre..., e li portai nella mia città di *El-Assur*. »

L'anno seguente (857), Salmanasar volse le armi sopra l'Eufrate; e quivi, dopo aver domate le rivolte di alcuni Principi, riparò le perdite, fatte due secoli innanzi da Assurrabamar (come a suo luogo narrammo), riconquistando al dominio assiro la città

e lo Stato di *Mulkima* lunghesso la destra riva del fiume; e a *Tul-barsip*, città di cui egli cangiò il nome in quello di *Kar-Salmanasar* (Castello di Salmanasar), ricevette gli omaggi e « i tributi dei re della riva del mare e dei re della riva del *Purat* (Eufrate) (1). »

Dalla parte di levante, due grandi guerre egli portò, l'anno 842 e 834, nel paese di *Namri*, dove con insigni vittorie, e colle consuete crudeltà di stragi e devastazioni ed incendii, stabilì la sovranità assira, e raccolse immenso bottino. E nella seconda di queste guerre, inoltratosi al di là del Namri, « impose tributi ai 27 re del paese di *Parsua* (2). »

A settentrione, memorabile fra le altre è in primo luogo la spedizione che egli condusse, l'anno 836, 22° del suo regno, nel *Tabal*, vasta regione al di là dell'alto Eufrate, confinante colla Cilicia (3); dove riscosse i tributi di 24 Re del paese. Indi quella che egli commise, l'anno 831, a Dayan-Assur, Gran *Tartan dell'esercito,* inviandolo nel paese di *Urarthu* (Armenia), a combattervi *Siduri*, un dei Re più potenti di quelle Alpi, divenuto ribelle; il quale all'avvicinarsi del Generale assiro, « si confidò nel numero delle proprie truppe e gli si avanzò incontro, offrendo battaglia; ma il Tartan lo mise in rotta e fece de'suoi soldati grande macello (4). » Il medesimo Tartan ebbe pochi anni appresso due altre grandi guerre a condurre nell'Armenia, nel paese di Van, e nelle aspre contrade del nord-est, che dalle rive del Caspio, popolate di tribù Scitiche, si distendono verso il mezzogiorno. Esse sono le due ultime *campagne* (30ª e 31ª) del regno di Salmanasar, ricordate nell' *Obelisco nero:* nella prima delle quali il vittorioso Tartan discese eziandio « verso il paese di *Parsua* », dove Salmanasar sei anni innanzi avea costretti al

(1) Iscrizione della *Stela*, presso il Ménant, l. cit. pag. 109.

(2) Iscrizione dell'*Obelisco nero;* ivi, pag. 101.

(3) Un'iscrizione di Asarhaddon dice espressamente, le foreste della Cilicia esser confinanti colla regione dei *Tabali*. Vedi lo Schrader, *Die Keilinschr. und das alte Testament*, pag. 12. Di cotesti *Tabali*, nei quali a ragione il medesimo Schrader raffigura i *Tibareni* di Erodoto, e i discendenti del biblico *Thubal*, figlio di Jafet, già ci avvenne di parlare nel capitolo VIII: *La Tavola etnografica di Mosè.*

(4) Iscrizione dell'*Obelisco nero*, presso il Ménant, pag. 102.

vassallaggio 27 re. Questi eransi, a quanto pare, ribellati; ma il Tartan li soggettò novamente al giogo; perocchè « egli impose tributi al paese di *Parsua* che non adora Assur, s'impadronì delle città e mandò le loro spoglie e i loro tesori al paese d'Assur (1). »

Quanto alla Babilonia, due furono le spedizioni che Salmanasar in persona vi capitanò, l'una dell'anno 850, l'altra dell'849 (8ª e 9ª *campagna*): e di esse abbiamo quattro racconti concordanti; due più succinti, in alcune tavolette, pubblicate dal Layard (2) e da Sir Henry Rawlinson (3); indi quelli dell'*Obelisco nero*, e dell'*Iscrizion dei Tori,* che rendono più ampia ragione del fatto. Ed ecco, secondo che dal loro tenore rilevasi, come il fatto avvenne.

Allorchè Salmanasar salì al trono assiro, in Babilonia regnava tuttavia quel *Nabu-bal-idin*, di cui nel precedente capitolo parlammo. Questi l'amistà ed osservanza che, dopo le prime ostilità infelici, avea serbato verso Assurnasirhabal, continuolla anche col successore, anzi la raffermò con uno speciale Trattato; siccome attestano alcuni Frammenti di tavolette, ove leggesi: « A quel tempo, Salmanasar re del paese d'Assur, e Nabubalidin, re di Kar-Dunias, fecero tra loro un trattato di pace (4). » Indi a pochi anni, verso l'850, Nabubalidin venne a morte; e gli succedette nel regno il figlio *Marduk-zikir-iskun*, o, come altri chiamanlo, *Marduk-innadinsu* o *Mardukusumaiddin.* Se non che, a contrastare la successione, levossi tosto il costui fratello, *Marduk-Bel-usate,* il quale, fatto grosso partito e impadronitosi di alquante città, mise a scisma e a guerra tutta la contrada. Salmanasar allora, sia che fosse invocato espressamente a soccorso dal Re legittimo, o di proprio avviso stimasse di dovere, siccome alto Sovrano, intervenire nelle turbolenze d'un reame vassallo; il fatto è che, pigliate apertamente le parti di Mardukzikiriskun, discese coll'esercito nella Babilonia a sostenerne i diritti e schiacciar la ribellione del fratello: impresa, che gli

(1) Ivi, pag. 103.

(2) Layard, *Inscriptions* etc. tav. 76, lin. 14-20.

(3) Nel *Western Asia Inscr.*, vol. II, tav. 65, lin. 47, 48.

(4) Ivi, vol. I, tav. 65, lin. 45.

costò due anni di guerra. Nel primo, egli riuscì solamente a impadronirsi di due delle città rivoltose, *Mie-Turnat* e *Lahiru*. Ma, l'anno seguente, strinse in prima Mardukbelusate sotto le mura della città di *Ganati*, lo disfece in campale battaglia e prese la città; indi, avendo il Principe cogli avanzi dell'esercito disfatto pigliata la fuga verso le montagne di *Halman* ad oriente del Tigri, Salmanasar lo inseguì, lo prese e insieme co' principali de' suoi partigiani l'uccise.

Terminata con ciò la guerra, il Re vittorioso entrò con pompa trionfale in *Bab-Ilu* ed ivi ed a *Borsippa* e a *Cutha* offerse solenni sacrificii agli Iddii, ed eresse in lor onore nuovi altari. Da *Bab-Ilu* egli scese nella Bassa Caldea, ed ivi ricevette i tributi di *Adini*, figlio di *Dakuri*, di *Yakini*, re del paese di *Tamdi*, e di *Musallim-Marduk*, figlio di *Ukani*, Principi del basso Eufrate. Indi; « Io discesi (dic'egli) verso il paese di *Khaldi* (bassa Caldea), del quale occupai le città; imposi tributi ai Re del paese di *Khaldi*, ed estesi la mia gloria fino al Mare (1). » La vittoria, onde fu coronata questa guerra, porse adunque a Salmanasar ottimo destro di riaffermare e rinvigorire sopra tutta la Babilonia e la Caldea, fino al Golfo Persico, l'autorità e la possanza che Assurnasirhabal, suo padre, già vi avea esercitata.

Veniam ora alle guerre di Salmanasar in Siria; colle quali la storia assira entra, per la prima volta, nel campo della istoria dei Re d'Israele.

(1) Iscrizione dell'*Obelisco nero*, presso il Ménant, pag. 100. Cf. l'*Iscrizione di Balawat*, che ha sopra questa spedizione babilonese di Salmanasar III i più ampi ragguagli.

CAPO XX.

LE GUERRE DI SALMANASAR III IN SIRIA

Il nome di Salmanasar III non si legge nei libri storici della Bibbia; e niuna menzione in essi trovasi delle sue guerre in Siria, non che della parte che a queste presero i Re d'Israele. Ma i fasti assiri del suo regno, nei quali insieme coi nomi di *Binhidri* o *Dadhidri* (Benadad) e di *Khazaïl* (Hazaël) re di Damasco, si veggono registrati quei di *Achab* e di *Jehu,* fanno indubitata fede che egli, primo dei monarchi assiri, venne a contatto col Popolo di Dio e fecegli sentire i primi colpi della *verga di Assur.* Se fino a noi fossero pervenuti gli annali intieri della monarchia ebrea, cioè quei *Libri verborum dierum Regum Israel et Regum Iuda,* che sono sì spesso ricordati nei Libri dei Re, e di cui questi non sono che un compendio o piuttosto un intessuto di frammenti; forse non li troveremmo muti sopra l'Assiria di cotesti tempi e le sue relazioni con Israele. Checchè ne sia, i testi cuneiformi traggono qui la prima volta in campo, opportunamente al doppio servigio, di supplire al silenzio e di illustrare al tempo stesso il racconto della Bibbia intorno ai Re, fornendo a questo, come vedremo, un prezioso commento.

D'altra parte non può nemmen dirsi che quel silenzio sia assoluto. Imperocchè, come ben notarono il Ménant (1) e il Vigouroux (2), l'Assiro già era stato gran tempo innanzi annunciato dalla voce de'Profeti al popolo ebreo qual formidabile flagello; ed or cominciavano le loro profezie ad avverarsi. Fin dai tempi di Mosè, quando l'Assiria era tuttavia un picciol regno ed oscuro, *Balaam* l'arameo avea nella sua celebre profezia intimato al robusto Cineo, tribù amica ed alleata degli Ebrei, che ei diverrebbe un dì preda di Assur: *Quamdiu poteris permanere?*

(1) *Annales des Rois d'Assyrie,* pag. 117.

(2) *Les Invasions Assyriennes dans le royaume d'Israel, d'après les découvertes récentes,* nella *Revue des Questions historiques, avril* 1879, pagg. 347-348.

Assur enim capiet te (1). Poscia, una simil profezia avea fatto agli Ebrei medesimi, al tempo di Ieroboam I, il vecchio Veggente di Silo, *Ahias,* allorchè annunciando alla moglie di Ieroboam la morte imminente del figlio Abìa e la rovina della sua casa, predisse insieme i futuri castighi di tutto Israele: *Percutiet Dominus Deus Israel, sicut moveri solet arundo in aqua, et evellet Israel de terra bona hac, quam dedit patribus eorum et* VENTILABIT EOS TRANS FLUMEN, *quia fecerunt sibi lucos ut irritarent Dominum* (2). Il *Flumen*, qui nominato così senz'altro per antonomasia, è l'Eufrate (3); e la regione al di là, a cui il profeta accenna, era l'Assiria. E un secolo appunto dopo Ahias, dalle sponde dell'Eufrate movea, colle armi di Salmanasar III, la prima grand'onda dell'invasione assira, la quale dovea un dì, colla presa di Samaria, travolgere seco e trascinare in cattività al di là del Fiume tutto Israele.

Scopo degli assalti di Salmanasar non era in verità nè Samaria, nè Gerusalemme, capitali troppo lontane tuttavia dai confini dell'Impero assiro, ma bensì la più vicina e potente Damasco, che questi confini fronteggiava. Assurnasirhabal avea fatto una sola spedizione in Siria, giungendo fino al Libano e alla Fenicia, da cui riscosse tributi: ma egli s'era tenuto pago a soggiogare la Siria settentrionale ed avea lasciata intatta la Siria del mezzo, di cui era metropoli Damasco. Salmanasar invece portò ben sei volte la guerra nel cuor medesimo della Siria, col manifesto intento di abbattere a forza di ripetuti colpi la potenza del regno di Damasco, che era il più gagliardo ostacolo allo estendersi della sua dominazione sopra tutto l'Occidente asiatico fino all'Egitto, ultima mira dell'ambizione dei Re assiri.

Damasco infatti era a quei dì il più grande Stato che fiorisse tra l'Eufrate e il Nilo; e da umili principii esso erasi, nel volgere d'un secolo, elevato fino a conquistar l'egemonia di pressochè tutti i Principati della Siria, divenuti suoi vassalli o confederati.

(1) *Numer.* XXIV, 22.

(2) III *Regum,* XIV, 13.

(3) Cf. il *trans fluvium* di *Iosue* XXIV, 2; il *trans flumen* di *Isaia* VII, 20, del I *Esdrae* V, 3, 6 ; VI, 6, 8, 13, del II *Esdrae* II, 7, 9; e di più altri luoghi biblici, dove l'Eufrate, siccome re dei fiumi dell'Asia occidentale, è chiamato semplicemente *il fiume,* per eccellenza.

Ai tempi di David, Damasco avea fatto parte dell'Impero ebreo; imperocchè, allorquando David estese fino all'Eufrate la signoria, vinto Adarezer, re di Soba (1), soggiogò anche i Damasceni, levatisi al soccorso di Adarezer; ne percosse in battaglia 22,000; piantò suoi presidii in tutta la *Syria Damasci*, e da indi in poi questa gli rimase tributaria e serva: *factaque est Syria David serviens sub tributo* (2). Ma, verso gli ultimi anni di Salomone, un cotal *Razon* (o *Razin*), stato già capitano d'una masnada di ladroni, pervenne a stabilirsi con questi in Damasco; dov'essi gridaronlo re, e donde ei prese ad osteggiare con iscorrerie e depredazioni continue Israele, per tutto il rimanente del regno di Salomone (3), da cui per le sue prevaricazioni già erasi allontanato il favore di Jehova. La nuova dinastia, fondata da Razon a Damasco, crebbe di possanza sotto i primi suoi discendenti e successori, *Tabremon* (o *Tabrimmon*) e *Benadad I* (4); i quali soggiogarono Hamath, la Celesiria e tutte le regioni del deserto che confinano all'Eufrate. Quindi gli stessi Re di Giuda e di Israele ne ambirono e ricercarono a gara l'alleanza. *Abiam* (figlio di Roboamo), Re di Giuda, strinse patto d'amistà con Tabremon; ed *Asa*, suo figlio e successore, rinnovollo con Benadad; mentre a costui era, nel medesimo tempo, alleato *Baasa* Re d'Israele. Dalle armi del quale trovandosi Asa premuto, invocò il soccorso di Benadad, con mandargli ricchissimi doni e il seguente messaggio: *Foedus est inter me et te, et inter patrem meum* (Abiam) *et patrem tuum* (Tabremon); *ideo misi tibi munera, argentum et aurum, et peto ut venias et irritum facias foedus quod*

(1) Il reame di *Soba* o *Tsoba*, l'*Aram-Tsoba*, si estendeva al nord di Hamath, tra l'Oronte e l'Eufrate. Vedi il MASPERO, *Histoire ancienne*, etc. pag, 180, *Carte de la Syrie au temps de la domination Égyptienne*.

(2) II *Regum* VIII, 6; I *Paralipom*. XVIII, 6.

(3) III *Regum* XI, 23-25.

(4) Vedi la *Serie dei Re di Damasco*, dopo Salomone, presso lo SMITH, *The Assyrian Eponym Canon*, pag. 191, e presso il MASPERO, *Hist. ancienne*, etc. pag. 374. L'*Ezion*, padre di Tabremon, che leggesi al III *Regum*. XV, 18, non è probabilmente che una corruzione di *Rezon* o *Razon*; ond' egli, come nota il MASPERO a pag. 341, sarebbe da cancellare dalla lista dei Re di Damasco. Lo cancellò infatti nella sua lista lo SMITH; e se il MASPERO ve lo lasciò, gli pose però al fianco un (?) di guardia.

habes cum Baasa, rege Israel, et recedat a me (1). E Benadad infatti, pronto a cogliere sì bel destro di allargare la sua potenza verso mezzodì, con una gagliarda incursione nelle terre d'Israele costrinse Baasa a ritirarsi da quelle di Giuda. Più tardi, il medesimo Benadad, profittando per avventura dei torbidi che avea suscitati in Israele l'avvenimento del nuovo Re, *Amri* (2), rinnovò le sue scorrerie, prese parecchie città e costrinse Amri a concedere ai Siri il possesso d'uno special quartiere in Samaria (3), novella e stabil capitale, data da Amri al regno (4). Per tal guisa, lo scisma e la rivalità dei due regni ebrei e le intestine lor lotte avean dato agio al Siro d'ingrandirsi; e il primato dell'imperio sopra l'Occidente asiatico, da Gerusalemme, ove l'aveano stabilito le vittorie di David, era omai trapassato a Damasco.

Non meno illustre del regno di Benadad I. ma più travagliato di fortune, fu quello di Benadad II suo figlio e successore. Questi fu da prima fiero nemico ad Israele, alla cui preda agognava; e dichiarata, non si sa con qual pretesto, guerra ad *Achab*, mosse con grand'esercito e con 32 re, suoi alleati o vassalli, ad assediarlo in Samaria (5). Achab, troppo diseguale di forze, si mostrò a prima giunta disposto a cedere; ma poi, sdegnato delle pretese sempre più esorbitanti e oltraggiose del nemico, e rincorato dal consiglio degli Anziani e dalla voce d'un profeta, risolse di resistere; e fatta un bel dì un'improvvisa sortita dalla città addosso al campo nemico, sorprese Benadad e i suoi 32 re, avvinazzati nella regia tenda, li mise in fuga, ne sbaragliò l'esercito e *percussit Syriam plaga magna* (6).

(1) III *Regum* XV, 19.

(2) III *Regum* XVI, 21-22.

(3) *Civitates quas tulit pater meus* (Benadad I) *a patre tuo* (Amri) *reddam; et plateas fac tibi in Damasco, sicut fecit pater meus in Samaria, et ego foederatus recedam a te.* Così diceva ad Achab, Benadad II, divenuto suo prigioniero; III *Regum* XX, 34.

(4) Fino ad Amri, la reggia e la metropoli d'Israele, divisosi da Giuda, era stata incerta e vaga; a Sichem, a Thersa, a Rama.

(5) III *Regum* XX, 1: *Porro Benadad rex Syriae, congregavit omnem exercitum suum, et triginta duos reges secum, et equos et currus: et ascendens pugnabat contra Samariam et obsidebat eam.*

(6) III *Regum* XX, 21.

L'anno seguente, Benadad tornò all'attacco, non più sul montuoso terreno di Efraim, ma nella pianura di Iezreel, vicino alla piccola città di *Aphec*, posta a oriente del lago di Tiberiade; ma ivi egli toccò dal piccol esercito d'Israele una seconda e più terribile disfatta: 100,000 fanti Siri perirono sul campo; altri 27,000 restarono schiacciati sotto le rovine del muro della città, entro la quale erano corsi a ripararsi; e Benadad medesimo, ivi ricoveratosi, dovette domandare mercè della vita ad Achab; il quale, con malconsigliata generosità (onde fu ripreso da un profeta), non solo perdonogli la vita, ma lo chiamò *fratello*, e con lui, testè suo prigioniero, strinse un patto d'alleanza, in vigor del quale Benadad obbligavasi a restituirgli le città, già tolte dal suo predecessore ad Amri, e di concedere in Damasco agl'Israeliti un quartiere, come l'aveano sotto Amri ottenuto i Siri in Samaria (1).

Le due sconfitte di Benadad II, a Samaria e ad Aphec, diedero alla potenza e al prestigio di Damasco certamente un gran crollo; ed avrebbero potuto pericolare l'esistenza medesima dell'impero, quando il Re d'Israele avesse saputo usare della vittoria. Ma un pericolo assai maggiore e un più formidabil nemico soprastava alla Siria Damascena dal lato d'oriente. Questo era l'Assiro che dall'Eufrate si avanzava minaccioso verso l'Oronte, con risoluto disegno di soggiogare tuttaquanta la Siria.

Salmanasar III, fin dal primo anno del suo regno, avea volti gli sguardi alla conquista d'Occidente, ed erasene apparecchiata la via. « Nella mia prima campagna (dic'egli nell' *Obelisco nero*) io traversai l'Eufrate con zattere, e mi dirizzai verso il Mare dal lato del sole occidente (Mediterraneo); io stabilii la mia potenza all'Occidente; feci sacrifizi ai miei Iddii; ascesi il monte *Khamani* (l'Amano), e feci abbattere travi di cedro di *Simli;* mi inoltrai fino al paese di *Lallar*, ed ivi feci collocar l'immagine della mia maestà (2). » Ma questa non era stata che una passeggiata militare, come per pigliare in persona solenne possesso della sovranità lasciatagli dal padre in retaggio in quelle contrade; un preludio alle future imprese con cui questo retaggio

(1) III *Regum* XX, 26-34.

(2) Ménant, *Annales des Rois d'Assyrie*, pag. 98; cf. pag. 107.

egli intendeva accrescere. Indi a pochi anni infatti, eccolo ricomparire al di qua del Fiume, e venire in gran battaglia alle prese col Re di Damasco e con tutta la lega de'suoi vassalli o federati, e riportarne una prima insigne vittoria.

L'*Obelisco nero* ci dà di questa spedizione il succinto ragguaglio che segue: « In quel tempo, *Dadhidri* di Damasco, *Irkhulina* di Hamath, insieme coi re del paese di *Khatti*, e della costa del Mare, nelle forze loro confederate confidarono, per darmi guerra e battaglia contro di me si avanzarono. Per comando di Assur, Signor grande, Signor mio, io contro di loro combattei, li posi in fuga; dei loro carri, della loro cavalleria, delle lor munizioni m'impadronii; 20,500 de'lor guerrieri lasciai morti sul campo (1). »

L'*Iscrizione dei Tori* ha un tratto parallelo, che ripete il racconto quasi colle medesime frasi; ma aggiungendo due notevoli circostanze: il luogo della battaglia, che fu presso la città di *Karkar;* e l'inseguire che Salmanasar fece i vinti fino entro al mare: « Per salvare la propria vita essi (i re vinti) fuggironsi; io montai sopra alcune navi e li inseguii nel mezzo del mare (2). »

Ma più ampia e minuta contezza di quest'importante battaglia abbiamo nella *Stela* di Salmanasar, trovata alle fonti del Tigri; nella quale col nome di *Dadhidri* e d'*Irkhulina* leggesi quello di *Achab Israelita,* e degli altri Re federati, con esso il novero delle forze, da ciascun di loro messe in campo. Eccone il testo, secondo la versione dello Schrader (3), dalla quale poco divariano quelle del Ménant (4) e dello Smith (5).

« Nell'arcontato *(limi)* di Dayan-Assur (854 av. C.), il giorno 14° del mese *Airu* (aprile-maggio) io partii da *Ninua* (Ninive), varcai

(1) Ménant, *Annales* etc. pag. 99; Schrader, *Die Keilinschriften* etc. (2ª edizione, 1883), pag. 201.

(2) Ménant, *Annales* etc. pag. 113.

(3) *Die Keilinschriften* etc. (2ª ediz.) pagg. 193-197. Ivi, conforme al suo costume, l'Autore reca prima (in caratteri latini) il testo assiro, tratto dal *Western Asia Inscriptions,* vol. III, tav. 8; indi soggiunge la versione letterale in tedesco.

(4) *Annales des Rois d'Assyrie,* pagg. 112-113.

(5) *The Assyrian Eponym Canon,* pagg. 106-109. La traduzione dello Smith è seguita dal Rule, *Oriental Records,* pag. 142, e dal Vigouroux, nell'articolo sopra citato della *Revue des questions historiques,* pagg. 351-353.

il fiume *Diglat* (Tigri), verso le città di *Giammu* m'indirizzai... » Siegue il racconto della marcia attraverso le provincie, poste fra il Tigri e l'Eufrate; varcato il quale, e riscossi i tributi dei sette Re di quella riviera « cioè di *Sangar* di Karkemis, *Kundaspi* di Kumuch, *Arami* figlio di Gusi, *Lalli* di Lallid, *Chayan* figlio di Gabar, *Girparud* di Patin, *Girparud* di Gamgum »; Salmanasar s'inoltrò verso il cuor della Siria. « Dal fiume *Burat* (Eufrate) io proseguii innanzi, mi dirizzai contro la città di *Chalman* (Haleb-Aleppo?) Essi (i Chalmanesi) evitarono la battaglia, abbracciarono i miei piedi; argento, oro io ricevei da loro in tributo; splendidi sacrificii offersi a *Ramman*, il Dio di Chalman. Da Chalman io partii, andai verso due città di *Irkhulin* di Hamat; la città *Adinnu*, la città *Barga* (?), la città *Argana* sua capitale, io occupai; i suoi prigionieri, i suoi averi, i tesori del suo palazzo io portai via; ai suoi palazzi misi fuoco. Dalla città Argana io partii, mi recai alla città di *Karkar*. Karkar, mia (1) capitale, io devastai, distrussi, diedi alle fiamme. 1200 carri, 1200 cavalieri, 20,000 fanti di *Dad-hidri* di Damasco; 700 carri, 700 cavalieri, 10,000 fanti di *Irkhulin* di *Hamat;* 2000 carri, 10,000 fanti di *Achab d'Israel* (*Akhabbu mat Sir'lai);* 500 fanti di *Guai;* 1000 fanti del paese di *Mutsri* (Egitto); 10 carri, 10,000 fanti del paese d'*Irkanat;* 200 fanti di *Matinubaal* di *Arvad* (Arado); 2000 fanti del paese di *Usanat;* 30 carri, 10,000 fanti di *Adonibaal* di *Sizan;* 1000 cammelli di *Gindibu* di *Arba* (Arabia); 100 fanti di *Bahsa*, figlio di Rukhub Ammonita: questi dodici Principi si diedero mutuo soccorso, per darmi guerra e battaglia contro di me si avanzarono. Sotto l'eccelsa assistenza che Assur, il Signore, mi prestò, colle armi potenti che il gran Difensore, che innanzi a me marciava, mi fornì, io combattei contro di loro. Dalla città di *Karkar* fino alla città di *Kirzau*, la loro disfatta io operai. 14,000 dei loro soldati io uccisi (2); come il Dio *Ramman* (3), io sopra di loro feci piombar la tempesta; la superficie dell'acqua io copersi de'loro...;

(1) Lo Schrader nota qui doversi manifestamente correggere il testo assiro, e invece di *'ir sarruti-ja*, città regia *mia*, leggere *'ir sarruti-su*, città regia *sua*.

(2) L'*Obelisco nero*, e l'*Iscrizion dei Tori*, sopra citati, recano a 20,500 il numero dei nemici uccisi.

(3) Dio dell'atmosfera, signor dei venti e delle tempeste, appo gli Assiri.

le loro schiere largo-estese io colle armi abbattei; dei lor cadaveri egli (?) sparse tutta la pianura del paese... Il fiume *Arantu* (Oronte) io occupai. Durante quella battaglia, i carri loro, i cavalieri, i cavalli coi finimenti io presi loro. »

Il *Dadhidri*, re di Damasco, che nella *Stela*, come nell' *Obelisco nero* e nell' *Iscrizione de' Tori*, è nominato alla testa dei re collegati contro l'Assiro, è senza dubbio il *Benadad* della Bibbia; il cui nome più correttamente vuolsi leggere *Benadar* o *Benader* (1). Tale infatti lo lessero i Settanta, che il nome tradussero Υἱὸς Ἄδερ; e quest'*Ader* rimane manifesto nel secondo elemento del *Dad-hidri* assiro. Egli è parimente indubitato che l'*Akhabbu Sir'lai* (2) della *Stela* assira è l'*Achab*, re d'Israele, di cui si parla nel terzo *Libro dei Re.* L'Oppert fu il primo a scoprir nella *Stela* di Salmanasar III il nome di Achab, ed a rilevare l'importanza del fatto per l'illustrazione della storia biblica. La Scrittura ci narra avere Achab stretto alleanza con Benadad II, dopo la battaglia di Aphec; e il monumento cuneiforme, nella rassegna dei re, combattenti a Karkar a fianco di Benadad, ci mostra Achab, venuto, qual fedele alleato, con 2000 carri e 10,000 uomini al suo soccorso. Nella Scrittura non è specificato lo scopo della lega di Achab con Benadad, e il nemico contro cui principalmente ella era diretta; ma i documenti assiri cel fanno intendere (3), mostrandoci col fatto che ella dovette mirar soprattutto a Salmanasar, il più formidabile nemico

(1) Il facile scambio del *resch* e del *daleth*, in ebraico, spiega il trapasso dal *Benadar* al *Benadad*.

(2) L'Haigh e il Gutschmid pretesero non doversi leggere *Sir' lai*, ma *Su' lai* o *Sav' lai*; donde inferivano non parlarsi qui dell'Achab biblico, ma di un altro Achab, re di Sula o di Savla. Ma lo Schrader confutò vittoriosamente cotal sentenza, nella sua Opera: *Keilinschriften und Geschichtsforschung*, pagg. 359-367. Nè valgon punto meglio le altre ragioni, con cui più recentemente taluno volle mettere in forse l'identità dell'*Akhabbu* e del *Dadhidri*, (o, come dianzi soleasi leggere, *Binhidri*) dei testi assiri coll'Achab e col Benadad della Bibbia: contrariamente alla ferma e comune sentenza dei più valenti assiriologi.

(3) « I documenti assiri (dice il Nowack, citato dallo Schrader nell'*Assyr. Babylon. Keilinschriften*, pag. 8) hanno sparso una luce improvvisa sopra i fatti narrati al capo XX del terzo libro dei Re. La Bibbia non dice contro chi fosse fatta la lega di Achab con Benadad; ma dai ragguagli datici da Salmanasar risulta probabilissimo, che i due Re l'avessero stretta per difendersi, ad Oriente, dalle invasioni assire che si faceano ogni dì più minacciose. »

che a quei dì minacciasse l'indipendenza, non meno d'Israele che di Damasco. Nella Scrittura infine Benadad II comparisce, come il più potente Sovrano che allora fosse in tutta la Siria, alla testa di una confederazione di più altri re o principi minori, suoi vassalli o alleati; e con un corteo di ben 32 di cotesti re egli erasi recato, come sopra vedemmo, all'assalto di Samaria. Or tale appunto egli apparisce altresì nei monumenti cuneiformi, che cel mostrano a Karkar circondato da una decina di re (e forse la *Stela* volle nominar solo i principali), in atto di capitanare la comun guerra contro il comun nemico, l'Assiro; il quale, dal canto suo, contro di lui principalmente e contro la sua Damasco la guerra indirizzava, perchè in lui scorgeva il più potente ostacolo alla meditata invasione e conquista dell'intera Siria.

Il Re di Damasco infatti, benchè vinto, pur avea nobilmente sostenuto l'arduo ufficio che imponevagli l'egemonia di quelle contrade. Al primo avanzarsi che fece minaccioso il nemico da Ninive, Benadad si apparecchiò con grand'animo alla lotta, strinse intorno a sè tutto il nerbo della Lega siro-fenicia a questo fine già ordita, e chiamò aiuti fin dall'Arabia e dall'Egitto; pervenne così a porre in campo un potente esercito di ben 63,800 fanti, 1,900 cavalieri, 3940 carri, e 1000 cammelli (1); e con questo si avanzò bravamente ad affrontare Salmanasar in sulla frontiera del regno, lungo l'Oronte. La battaglia, è vero, gli riuscì infausta: gli Assiri, prevalenti per avventura di numero, e certamente di bravura e disciplina militare, riportarono, secondo il lor consueto, la vittoria, e diedero con essa un terribile colpo alla potenza di Benadad e della sua Lega. Ma anche a Salmanasar la battaglia dovette tornare ben aspra e costar caro la vittoria. Il fatto si è, che egli, dopo il combattimento di Karkar, in luogo di avanzarsi contro Damasco e compiere la disfatta del nemico, se ne tornò indietro e ripassò l'Eufrate, senza nemmeno aver imposto tributo ai vinti.

(1) Tal è la somma risultante dalle cifre, dateci dalla *Stela*, secondo la lettura dello SCHRADER, che noi abbiamo seguita nel testo. Secondo il MÉNANT (*Annales des Rois d'Assyrie*, pagg. 112-113) e il MASPERO, *Histoire ancienne* etc. pag. 353) che leggono qualche cifra un po' diversamente, la somma totale delle forze, schierate in battaglia da Benadad e da' suoi alleati, sarebbe di 62,000 fanti, 8200 cavalieri, 4810 carri e 1000 cammelli.

Ma indi a quattr'anni, durante i quali ei fu distratto da altre guerre, a mezzodì nella Babilonia, ed a settentrione in Armenia, Salmanasar ripigliò la marcia contro l'Occidente e trovossi di nuovo a fronte con Benadad e i suoi federati. « Nella mia X^a^ campagna (1) (così egli narra nell'*Iscrizione dei Tori*) traversai l'Eufrate per la 8^a^ volta..., occupai *Arnie*, capitale di *Arami* (un dei re del paese di *Khatti*), la devastai, la distrussi, la diedi alle fiamme, con altre cento città, sue dipendenti. Feci un gran macello e presi molti prigionieri. In quel tempo *Dad-hidri*, re di *Dimaska*, *Irkhulini*, re di *Khamat*, e 12 re della costa del mare, ebbero fidanza nelle loro forze collegate, per darmi guerra e battaglia contro di me si avanzarono. Con loro io combattei, li sconfissi, presi i loro carri, la cavalleria, le munizioni da guerra. Per salvar la lor vita essi fuggirono (2). »

L'anno seguente, nuova guerra, nuova battaglia, e nuova sconfitta dei Siri. « Nella mia XI^a^ campagna (3) io partii da *Ninua*, traversai l'Eufrate per la 9^a^ volta; 97 (al. 87) città di *Sangar* (re di Carchemis), le presi; 100 città di *Arami*, le presi, le devastai, le distrussi, le diedi alle fiamme. Presi il versante del monte *Khamanu* (Amano), traversai il *Yaraqu*, discesi verso il paese di *Khamat* occupai *Attaku* e 89 (al. 99) città da lei dipendenti. Feci un gran macello, presi gran numero di prigionieri. In quel tempo, *Dad-hidri*, re di *Dimaska*, *Irkhulini*, re di *Khamat*, e 12 re del paese di *Khatti*, ebbero fidanza nelle loro forze collegate, per darmi guerra e battaglia contro di me si avanzarono. Io li sconfissi; 10,000 dei loro guerrieri passai a fil di spada; presi i loro carri, la cavalleria, le munizioni da guerra. Nel mio ritorno, presi *Aparaz*, fortezza di *Arami*. In quei giorni, il tributo di *Girparundi*, argento, oro, stagno, cavalli, buoi, montoni, stoffe di lana e di lino, io ricevei (4). »

Queste ripetute sconfitte non bastarono tuttavia ad atterrare la potenza di Damasco; onde Salmanasar, ostinato all'impresa, tornò di lì a tre anni, con più gagliarde forze a combatterla.

(1) Anno 850 av. C.

(2) MÉNANT, *Annales* etc. pag. 114. Cf. SMITH, *The Assyrian Eponym Canon*, pag. 110.

(3) Anno 849 av. C.

(4) MÉNANT, *Annales* pag. 114; SMITH, *The Assyr. Epon. Canon*, pag. 111.

« Nella mia XIV^a campagna (1) dalle vaste mie contrade innumerevol gente adunai; con 120,000 soldati il fiume Eufrate sopra zattere varcai. In quel tempo *Dad-hidri* del paese di Damasco, *Irkhulini* del paese di Khamat, con 12 re delle coste del mare superiore ed inferioré, i lor soldati senza numero schierarono, contrò di me si avanzarono. Contro di essi io combattei, li sconfissi; dei loro carri, della lor cavalleria m'impadronii; gli arnesi da guerra presi loro. Per salvare la loro vita essi fuggirono (2). » Così egli nell'*Iscrizione dei Tori* (3).

Tra i *12 re*, alleati di Benadad, che nelle tre battaglie or ora narrate a fianco di lui combatterono, è probabilissimo che fosse anche il re d'Israele. Ma questi non era più Achab. Poco appresso la battaglia di Karkar (la quale dovette aver luogo entro il triennio di pace ed amistà fra Israele e la Siria, succeduto alla vittoria di Aphec (4)) Achab l'avea rotta con Benadad; e insieme con Iosaphat re di Giuda erasi mosso a fargli guerra, per riavere *Ramoth-Galaad,* importante città ad oriente del Giordano, che il Siro, malgrado i patti di Aphec, o non avea per anco restituita o erasi ripigliata. Ma, venuto a battaglia sotto Ramoth, un colpo di freccia l'avea ferito al petto; e la sera medesima di quel dì egli moriva, colla sua morte avverando la profezia poco innanzi fattagli da Michea, figlio di Iemla (5). Ad Achab era quindi succeduto il figlio *Ochozia;* ma ei non regnò che due anni; ed ebbe a successore il fratello *Ioram.*

Ioram tenne il trono d'Israele 12 anni (6); entro lo spazio dei quali avvennero appunto le tre guerre, ultimamente riferite, di Salmanasar in Siria; ed è assai verosimile che Ioram a queste pigliasse parte come alleato di Benadad. Imperocchè, dopo l'infelice giornata di Ramoth, terminatasi colla morte di Achab, è ovvio il credere che Ochozia facesse pace col Siro vittorioso; e

(1) Anno 846 av. C.

(2) Ménant, *Annales* etc. pag. 115; Smith, l. cit. pag. 112.

(3) L'*Obelisco nero* ha delle tre guerre, testè riferite X^a, XI^a e XIV^a, il medesimo racconto, ma più in succinto.

(4) *Transierunt igitur tres anni absque bello inter Syriam et Israel.* III *Regum*, XXII, 1.

(5) III *Regum*, XXII, 8-38.

(6) IV *Regum*, III, 1.

che questi, cui sempre stringeano le minacce dell'Assiro (1), la concedesse a patto che Israele rientrasse nella comun lega contro Salmanasar: del qual patto l'osservanza toccò in eredità a Ioram. Quel che è certo si è, che Ioram fu per alcun tempo in buoni termini d'amistà con Benadad; e ne è prova l'avergli questi mandato Naaman, suo Generalissimo, con una lettera commendatizia, perchè ei lo guarisse dalla lebbra (2). Se non che la costernazione in cui cadde il re d'Israele al ricevere tal dispaccio, pel sospetto che Benadad, con richiedere da lui un miracolo siffatto, non cercasse che un pretesto per muovergli guerra (3), dimostra che quell'amistà era assai debole e malfida, e che Ioram avea motivi di star sempre in timore del suo prepotente vicino. E infatti guari non andò che Benadad, qual se ne fosse la cagione o il pretesto, ruppe contro Israele in aperta guerra; e dopo varii attentati, sventatigli dal profeta Eliseo, si avanzò con tutto il suo esercito all'assedio della capitale Samaria. La quale egli strinse di sì crudel fame, che una madre giunse a cuocere e mangiare il proprio figlio, ed il Re e tutto il popolo caddero nell'estremo della disperazione (4). Ma, conforme alla predizione di Eliseo, la scena cangiò ad un tratto sembiante. Un subitaneo e misterioso terrore si diffuse fra gli assedianti, come se udissero lo strepito d'un immenso esercito di Egiziani e di Hethei, che lor sopravvenisse alle spalle; onde nel cuor della notte si fuggirono a precipizio fino al di là del Giordano, abbandonando nel campo e lungo la via ogni lor cosa, in preda agl'Israeliti che ne fecero ricchissimo bottino (5).

A queste vergognose disfatte il vecchio Benadad non sopravvisse che breve tempo. Ritornato a Damasco, egli ammalò gravemente; ed *Hazael*, un de'suoi ufficiali, soffocato sotto una

(1) Benadad (nota qui opportunamente il Maspero, *Hist. ancienne* etc. pagina 355), dopo la vittoria di Ramoth, sembra che non avesse che a marciare innanzi, per impadronirsi, senza sfórzo, d'Israele e di Giuda. Ma l'intervento degli Assiri che si avanzavano minacciosi dall'Eufrate, salvò gli Ebrei dalla soprastante rovina.

(2) IV *Regum*, V, 1-6.

(3) *Videte quod occasiones quaerat adversum me.* IV *Regum*, V, 7.

(4) IV *Regum*, VI, 8 e segg.

(5) IV *Regum*, VII.

coltre inzuppata d'acqua l'infermo, s'impadronì del trono, affrettando con un assassinio l'adempimento della profezia, testè fattagli da Eliseo che ei sarebbe Re di Siria (1). « Benadad II (dice il Maspero (2)) avea regnato presso a 30 anni, non senza gloria e fortuna. Egli avea stretto salde alleanze con Hamath e colla Fenicia, avea dominato 32 re vassalli, avea resistito valorosamente agli Assiri (in quattro battaglie campali), avea tentato di conquistar l'intiera Palestina; e benchè l'impresa non gli fosse riuscita, aveva almen soggiogato quasi tutto il paese di Galaad, tra l'Hauran e la frontiera di Moab. Damasco era divenuta nelle sue mani la vera metropoli e il baluardo della Siria. »

Hazael, appena salito sul trono di Damasco, avverò troppo bene l'altra parte della profezia di Eliseo, che, nel designarlo Re, aveagli detto piangendo: Ben veggo i gran mali che tu farai ad Israele; ne incendierai le città, ne ucciderai di spada la gioventù, ne schiaccerai i pargoli, ne taglierai per mezzo le madri incinte (3). Infatti ei non tardò a rompere feroce guerra contro le dieci Tribù, e poscia continuolla, finchè gli bastò il regno e la vita. Ioram d'Israele ed Ochozia nuovo Re di Giuda, profittando della morte di Benadad, ritentarono, ma invano, di ritogliere al Siro Ramoth-Galaad (4). L'impresa loro fallì, come già

(1) IV *Regum*, VIII, 7-15. Cf. III *Regum*, XIX, 15.

(2) *Hist. ancienne des peuples de l'Orient*, pag. 356.

(3) IV *Regum*, VIII, 11-12.

(4) Il Vigouroux, nel luogo sopra citato, pag. 357, suppone che Ioram avesse già riconquistata Ramoth e attendesse a fortificarvisi, allorchè Hazael venne a combatterlo; onde Hazael sarebbe stato l'assediante, Ioram l'assediato. Ma il contesto della narrazion biblica accenna il contrario; anzi, al IV *Regum*, IX, 14, è detto espressamente: *Ioram obsederat Ramoth Galaad, ipse et omnis Israel, contra Hazaël regem Syriae*. Vero è che, per *obsederat*, il testo ebraico ha: *haiah schomer* = *erat custodiens:* donde il Vigouroux (nella *Bible et les découvertes modernes* etc. 1885, Tome 4e, pag. 71-72, dove ripete e difende l'opinione già da lui esposta nella *Revue des quest. hist.*) inferisce, che Ioram impadronitosi, in un tempo anteriore che non è definito, di Ramoth, ora la *difendeva* contro gli assalti di Hazael; e allega in conferma di ciò i testi IV *Regum*, VIII, 28, e IX, 1-2, 4, 15.

Ma, a parer nostro, l'argomento non vale. Imperocchè, il *custodiens* dell'ebraico può benissimo intendersi qui come sinonimo di *obsidens*, in quanto che

era fallita ad Achab e Josaphat. Hazael sconfisse sotto le mura di Ramoth i due Re; e Ioram, ferito nella battaglia, ritirossi a curar la ferita nella città di Jezrahel, dove si recò poco stante a visitarlo Ochozia (1). Frattanto l'ispirato Eliseo mandava al campo di Ramoth uno *de filiis prophetarum* ad ungere, in nome di Dio, per nuovo Re d'Israele, secondo il mandato già avutone da Elia (2), uno dei capitani dell'esercito, per nome *Jehu:* e questi, salutato immantinente dai suoi colleghi e da tutto l'esercito per Re, col grido: *Regnavit Jehu*, mosse verso Jezrahel; uccise i due Re, Ioram e Ochozia, venutigli incontro; fece precipitare dalla finestra l'empia Jezabele, vedova di Achab; mandò trucidare in Samaria i 70 figli di Achab; e insiem colla razza maledetta di questo Re, sterminati tutti i sacerdoti di Baal ed atterratane la statua e il tempio; fondò in Israele con migliori auspicii una nuova dinastia (3).

Ma, appena assiso solidamente sul trono, *Jehu* dovette pensare

Ioram, cinta d'assedio la città, le facea tutto intorno stretta *guardia* armata: ed in tal senso infatti intese qui S. Girolamo lo *schomer* ebraico, traducendolo con *obsederat*, e l'intesero, come ammette il VIGOUROUX medesimo, *la plupart des commentateurs*. Quanto agli altri testi: quello del IV *Regum*, VIII. 28: *Abiit... Ioram ad praeliandum contra Hazael in Ramoth Galaad*, esprime anzi chiaramente che Hazael era possessore di Ramoth, donde per isnidarlo Ioram gli *mosse contro;* ed i testi seguenti IX. 1-2, 4, 15, che mostran Iehu, ufficiale di Ioram, presente a Ramoth, non importano già che Iehu si trovasse entro la città medesima, ma bensì nel campo ebreo che teneva assèdiata la città. Così, durante l'assedio dei Prussiani a Parigi, chi avesse voluto spedire un messo colà ad un ufficiale prussiano, avrebbe potuto benissimo dire al messo: Va a Parigi, ed ivi etc. — intendendo tuttavia non già l'interno della città, ma il campo degli assediati. D'altronde, se Ioram era egli l'assediato in Ramoth, come mai, venendo ferito dai Siri assediatori, invece di rientrare a curarsi in Ramoth stessa, sarebbe andato, attraversando il campo nemico e valicando il Giordano, a ritirarsi a Iezrahel? Laddove, essendo egli l'assediante, è cosa naturalissima che, dopo la ferita, lasciati i proprii accampamenti, si riparasse in una vicina città del proprio dominio, cioè in Iezrahel.

Noi pertanto, con pace del dotto ed egregio VIGOUROUX, persistiamo a credere, che qui tra la Volgata e l'Ebreo non vi sia punto l'opposizione che, nell'ipotesi di lui, risulterebbe; e che l'interpretazione di S. Girolamo e della gran maggiorità dei cemmentatori sia la sola conforme ed alla lettera biblica e a tutto il biblico contesto.

(1) IV *Regum*, VIII, 28 29; IX, 14-16.

(2) III *Regum*, XIX, 16.

(3) IV *Regum*, IX, X.

a difendere il regno dalle armi dell' implacabile suo nemico, Hazael, il quale, continuando le ambiziose mire di Benadad II, agognava a dilatare l'imperio sopra tutta la Palestina. A tal uopo, il novello Re d'Israele si volse per aiuto e protezione al Monarca Assiro: il più mortal nemico che avesse allora la Siria, e il più possente a frenarne o romperne gli orgogli. Il fatto non è registrato nella Bibbia, ma ei si ritrae con certezza dai monumenti assiri, i quali servono ancor qui mirabilmente ad illustrare e compiere il racconto del libro sacro. In cotesti monumenti infatti Jehu comparisce come *tributario* di Salmanasar III: il che mostra essersi egli reso vassallo dell'Assiro, non per altro certamente che affin d'averne, come aveanla tutti i Principi vassalli del Gran Re, in contraccambio del loro tributo ed omaggio, buona sicurtà di difesa e protezione contro i proprii nemici ed assalitori.

I testi assiri che ci han rivelato questo notabil fatto, si leggono nell'*Iscrizione dei Tori* e nell'*Obelisco nero* di Salmanasar III. L'instancabile monarca, quattr'anni dopo l'ultima battaglia data a Benadad II, avea ripassato l'Eufrate per continuare contro il suo successore, Hazael, la guerra, ed avanzare con nuove vittorie la grand'impresa della total conquista di Siria. « Nella mia XVIII[a] campagna (1) (dic'egli nell'*Iscrizion dei Tori* (2)), io, per la 16[a] volta, passai l'Eufrate. *Khaza-ilu* (Hazael) del paese di Damasco nella forza de'soldati suoi confidò; i soldati suoi in gran moltitudine radunò, il paese di *Saniru*, un picco delle montagne che confinano al monte *Labnana* (Libano), sua fortezza ei fece. Contro di lui io combattei, lo sconfissi; 16,000 (*al.* 18,000) de'suoi guerrieri passai a fil di spada; 1121 de'suoi carri, 410 (*al.* 470) cavalieri suoi, insieme co'suoi bagagli, a lui presi. Per salvare la sua vita egli fuggì; io gli corsi dietro. Nella città di *Dimaski* (Damasco) sua città capitale, lo assediai,

(1) Anno 842 av. C.

(2) SCHRADER, *Die Keilinschr.* etc. (2[a] ediz.) pagg. 209-210. Cf. MÉNANT, *Annales* etc. pagg. 115-116; SMITH, *The Ass. Epon. Canon*, pagg. 113-114. L'*Obelisco nero* ha della medesima spedizione il seguente cenno: « Nella mia XVIII[a] campagna io passai per la 16[a] volta l'Eufrate. *Khasailu*, re del paese di Damasco, s'avanzò contro di me per darmi battaglia; io gli presi 1121 carri, e 470 cavalieri, col suo campo. » (MÉNANT, l. c., pag. 100).

i suoi baluardi distrussi (*al.* le sue piantagioni tagliai). Alle montagne del paese di *Haurani* (Hauran) andai; città senza numero distrussi, devastai, diedi alle fiamme; ne trassi via prigionieri (*al.* spoglie) senza numero. Alle montagne del paese di *Bahlirahsi*, che (sono) in capo al mare, andai; l'immagine della mia maestà nel mezzo a loro eressi (1). In quei giorni, il tributo del paese di Tiro, del paese di Sidone, di *Iehu,* figlio di *Khumri*, ricevei (2). »

A quest' ultima frase, che parla del tributo di Iehu fa splendido commento uno dei cinque bassirilievi dell'*Obelisco nero*, colla sua epigrafe. La seconda delle cinque fasce di scultura (3) che vestono (come nel precedente capitolo dicemmo) l'alto dell'Obelisco, rappresenta appunto l'offerta del *Tributo,* mandato dal Re d'Israele a Salmanasar. Nella prima parte della scena, si vede il Gran Re in piedi, colla tiara in capo, seguito da due eunuchi, un dei quali gli tiene spiegato sulla testa il parasole. In alto presso al Re, campeggia, tra la mezzaluna e il cerchio solare, simboli di *Sin* e di *Samas,* il gran Disco cornuto ed alato, emblema consueto del Dio supremo, *Assur*. A' piè del Re, vedesi prostrato colla faccia a terra, in atto di baciarla, il Capo dell'ambasceria ebrea. Esso è presentato da un grand'ufficiale di corte che al volto imberbe ed alle insegne mostra essere il Capo degli eunuchi; il quale tien nella destra un ventaglio, nella sinistra un rotolo di scrittura, da cui sembra recitare i nomi dei personaggi dell'ambasceria e dei loro doni. Viene quindi la processione degli ambasciatori ebrei, portanti ciascuno, a mano o in ispalla, varii oggetti, vasi, mazze, fasci di verghe metal-

(1) Forse a quest'*immagine* dee riferirsi il monumento di Salmanasar III, che trovasi al passo del *Nahr-el-Kelb*, presso a quello di Assurnasirhabal e d'altri Re assiri, come sopra accennammo al Capo XVIII.

(2) L'originale assiro di quest' ultimo periodo suona così:

Ina yumisuva. madatu sa mat
Tsurrai, mat Tsidunai, sa
Iahua habal Khumri, amhar.
(SCHRADER, l. cit.).

(3) Le altre quattro fasce rappresentano, in somiglianti scene, l'oblazion dei tributi di altre quattro nazioni, cioè: di *Kirzan*, popolo dell'Armenia; dei *Musri*, abitanti al Nord-Ovest del Kurdistan; dei *Sukhi* o Shuiti, lungo il basso Eufrate; di *Patena*, o Batne, in Siria. Vedi G. RAWLINSON, *The five great Monarchies*, vol. II, pagg. 107-108; cf. MÉNANT, *Annales* etc. pagg. 104-105.

liche, ed altri arnesi non bene agevoli a definire. Sotto il bassorilievo (1) corre poi la seguente iscrizione: « Tributo di Iehu, figlio di Khumri *(Madatu sa Iahua, habal Khumri)*: argento, oro, lamine d'oro, coppe d'oro, vasi d'oro, mazze, utensili regii, scettri di legno; questo lo ricevei (2). »

Il trovarsi sopra il medesimo *Obelisco* (nel racconto delle guerre) menzionati *Benadad* e *Hazael*, re di Damasco, rende indubitabile, il *Iahua*, figlio di Khumri, ivi nominato, altri non poter essere che il *Iehu* biblico, loro contemporaneo. Lo stesso dicasi dell'*Iscrizione dei Tori*, dove dopo il nome d'Hazael s'incontra quel di Iehu; e il tributo di lui è ricordato insieme con quei di Tiro e di Sidone, paesi confinanti ad Israele. Egli è ben vero che i due testi assiri chiamano Iehu, *figlio di Khumri*, (ossia *Omri, Amri*); laddove la Bibbia lo dice *filium Iosaphat filii Namsi* (3), e ce lo rappresenta anzi come sterminatore di tutta la stirpe di *Amri*, padre di Achab. Ma lo svario della frase cuneiforme è facile a spiegare. Presso gli Assiri, il lontano regno d'Israele era a quei dì, e fu ancora per oltre un secolo appresso (4), designato col nome di *Mat Bit Khumri* (Paese della Casa di Amri) o più brevemente *Mat Khumri* (Paese di Amri), dal nome di *Amri*, fondatore di Samaria (5), capitale del regno; la cui dinastia ottenne perciò, fra gli stranieri soprattutto, gran celebrità. Quindi i successori di Amri sul trono di Samaria, benchè d'altra stirpe, poteron credersi e chiamarsi suoi *discendenti*, o eziandio *figli* in quel largo senso in cui questo vocabolo sovente adoperano i monumenti sacri (6) e i profani, per indicare

(1) Vedine la figura e la descrizione presso G. RAWLINSON, l. cit., Vol. I, pag. 502, Vol. II, pag. 105.

(2) SMITH, *Assyr. Epon. Canon*, pag. 114; MÉNANT, *Annales* etc. pag. 104; SCHRADER, l. cit., pag. 208.

(3) IV *Regum*, IX, 2. Cf. III *Regum*, XIX, 16.

(4) Vedi presso lo SCHRADER, l. cit., pagg. 190-191, l'enumerazione dei testi assiri che usano cotale appellazione; ed appartengono ai regni di Salmanasar III, Rammannirari III, Tuklatpalasar II, e Sargon. Dopo Sargon, il quale colla presa di Samaria pose fine al regno d'Israele, non si trova più menzione di *Mat Bit Khumri*, o *Mat Khumri*.

(5) III *Regum*, XVI, 24.

(6) Lo stesso *Iehu* nella Bibbia è chiamato *filius Namsi* (III *Regum*, XIX, 16; IV *Regum*, IX, 20), mentre Namsi, come consta da altri testi (IV *Regum*, IX, 2, 14) era suo avo.

un discendente non immediato, ma ancor di più gradi remoto dallo stipite. Non è pertanto maraviglia che gli Assiri, del resto poco informati forse delle interne rivoluzioni d'Israele, chiamassero Iehu, *figlio di Amri*, e lo stimassero appartenere alla prosapia del celebre Re, di cui avea di fatto ereditato il trono (1).

Iehu adunque col farsi, fin dai primordii del suo regno, tributario dell'Assiria aveva iniziato in Israele, insieme colla nuova dinastia, anche una nuova politica. Achab, e probabilmente anche Ioram, aveano combattuto a fianco di Benadad contro l'Assiro: Iehu strinse lega coll'Assiro per difendersi dalle armi di Hazael, successore di Benadad. Egli diede con ciò il primo esempio di quelle alleanze con Assur, che imitate poscia da altri Re d'Israele, e di Giuda, vennero dai Profeti con sì gagliardi termini condannate, siccome ingiuriose a Iehova, della cui potenza a difenderli cotesti Re mostravan dubitare, e pericolose e funeste a loro medesimi, a cagione della prepotenza ed ambizione del patrono che invocavano. Onde al fatto di Iehu ben possono applicarsi le parole, pronunciate un secolo più tardi contro i suoi imitatori da Osea: *Ephraim pascit ventum et sequitur aestum,... et foedus cum Assyriis iniit* (2); *Factus est Ephraim quasi columba seducta, non habens cor:... ad Assyrios abierunt* (3): e quell'altre che, secondo la osservazione del Vigouroux, hanno trovato testè un sì bel commento nel bassorilievo dell'*Obelisco nero: Ipsi (Ephraim) ascenderunt ad Assur,... munera dederunt amatoribus* (4); e quelle infine, in cui il profeta mostra l'infelice riuscimento di cotali alleanze: *Abiit Ephraim ad Assur et misit ad regem ultorem; et ipse non poterit sanare vos, nec solvere poterit a vobis vinculum* (5).

Il fatto si è che il vassallaggio di Iehu verso l'Assiro a nulla profittogli; nè appare che egli mai ne traesse protezione valevole contro i nemici. Salmanasar, dopo la sconfitta data ad Hazael,

(1) « Iehu nel trattar cogli Assiri, sembra essersi presentato loro come *figlio* o *discendente* di Amri. Ed è possibile ch'ei dicesse il vero, e discendesse in fatti da Amri, almen per lato di madre. » G. RAWLINSON, l. cit. vol. II, pagg. 105-106, in nota.

(2) OSEE, XII, 1.

(3) VII, 11.

(4) VIII, 9.

(5) V. 13. Cf. XIV, 4: *Assur non salvabit nos.*

l'anno 842, rivenne ancora un tratto a campeggiar nella Siria centrale: prese al Re di Damasco varie fortezze, e riscosse tributi dalle città fenicie; ai quali si aggiunsero probabilmente anche quei d'Israele. « Nella mia 21ª campagna (1) (dice egli), passai per la 21ª volta il fiume Eufrate; marciai contro le città di *Khazailu* del paese di Damasco, presi le sue fortezze. Il tributo del paese di Tiro, del paese di Sidone, del paese di *Gubal (Byblos)*, ricevei (2). » Questa fu la sesta ed ultima spedizione di Salmanasar III in quelle contrade. Assurnasirhabal, suo padre, avea conquistata la Siria settentrionale; egli portando la guerra nel cuor della Siria mediana fin sotto le mura di Damasco, e con ripetute sconfitte indebolendo la potenza di cotesta metropoli e delle città sue vassalle o federate, avea fatto un gran passo oltre verso l'Egitto, e spianato ai successori la via alla intiera conquista dell'ultimo Occidente asiatico.

Ma il regno di Damasco, benchè umiliato e infiacchito dalle percosse dell'Assiro, pur si reggea tuttavia, non solo in vita, ma in forze bastevoli a percuotere ed umiliare Israele; ed a questo la professione di amistà e vassallaggio verso il Gran Re, lungi dal giovare, parve anzi tornar nociva. Imperocchè Hazael, battuto da Salmanasar, disfogò le sue vendette contro Iehu facendogli accanita e crudel guerra; e disfogolle impunemente, essendo che il Gran Re, occupato in altre guerre e imprese, o non potè o non curossi proteggere il suo vassallo. D'altra parte, da Iehu, a cagione delle sue prevaricazioni: *non enim recessit a peccatis Ieroboam qui peccare fecit Israel* (3), erasi ritirato anche il braccio di Dio; ond'egli rimase abbandonato ai colpi dell'implacabile e ambizioso suo vicino. *In diebus illis*, così conchiudesi nella Scrittura la storia del regno di Iehu, *coepit Dominus taedere super Israel: percussitque eos Hazaël in universis finibus Israel. A Iordane contra orientalem plagam, omnem terram Galaad, et Gad, et Ruben, et Manasse, ab Aroër, quae est super torrentem Arnon, et Galaad, et Basan* (4).

(1) Anno 839 av. C.

(2) *Obelisco nero*, presso il MÉNANT, *Annales* etc. pag. 101: SCHRADER, l. cit., pag. 207.

(3) IV *Regum*, X, 29, 31.

(4) Ivi, 32-33.

CAPO XXI.

DA SALMANASAR III A RAMMANNIRARI III.

Il lungo e splendido regno di *Salmanasar III*, nei due precedenti capitoli descritto, ebbe un oscuro e tempestoso tramonto. Dopo trent'anni di vittorie e conquiste, colle quali il degno figlio di Assurnasirhabal aveva ampliato e reso più che mai formidabile il grande Impero lasciatogli dal padre; una rivoluzione domestica fu quasi ad un tratto per isbalzarlo dal trono: e quel che al vecchio monarca dovette riuscir più crudele, autor di questa rivoluzione fu un de'suoi figli medèsimi, e probabilmente primogenito, per nome *Assur-danin-habal.*

Costui, l'Assalonne assiro, spinto o da impazienza di succedere al soglio, o da gelosia e livore contro il Gran Tartan, *Dayan-Assur*, al quale Salmanasar, negli ultimi suoi anni, avea col comando supremo degli eserciti affidato gran parte dell'autorità regia; il fatto è che levò all'improvviso bandiera di rivolta, mise sottosopra lo Stato, trasse dietro a sè gran parte dell'esercito e del regno, con ben 27 delle più ragguardevoli città, tra le quali l'antica metropoli *El-Assur*, ed *Arbela* ed *Amida*, ed assunto il regio titolo, si accinse con maravigliosa audacia a sostenere colle armi alla mano l'usurpazione. Salmanasar, a scongiurare sì rea tempesta, essendo egli per l'età o per le infermità impotente, adoperò il braccio dell'altro suo figlio *Samsiramman*, lo pose alla testa delle truppe rimaste fedeli e gli conferì pieni poteri a reprimere la ribellione. E Samsiramman di fatto, assalite e soggiogate l'una dopo l'altra le città rivoltose, schiacciò la rivolta e rese la pace all'Impero.

Il ragguaglio del fatto ci vien dato da Samsiramman medesimo, nella sua *Stela*, di cui fra poco diremo. Ivi si legge: « Io dico questo (1). *Assurdaninhabal* tramò una perfida congiura contro *Salmanasar*, suo padre, cedette alla malvagità, sollevò

(1) Frase frequente nelle iscrizioni storiche dei Re assiri, per annunciar qualche fatto importante, a cui si vuole richiamar più viva l'attenzione del lettore.

il paese, si apparecchiò alla guerra e raccolse intorno a sè tutti gli uomini dell'alta e bassa Assiria. Fortificò parecchie città e si accinse a tentar la sorte dei combattimenti e delle battaglie..... (seguono i nomi delle città ribelli) 27 città forti e le loro guarnigioni si rivoltarono contro *Salmanasar*, mio padre, e furono trascinate verso *Assurdaninhabal*. Coll'aiuto dei Grandi Iddii, miei Signori, io le ho sottomesse al mio Impero (1). »

In meno di quattr'anni, come saggiamente computa il Maspero (2), cioè tra l'827 e l'823 av. C. (3), la rivolta fu spenta; Assurdaninhabal perì o sul campo di battaglia, o sul patibolo, vittima della propria temerità: e Salmanasar III ebbe almeno la consolazione di morire in pace sul suo trono, dopo 35 anni di regno.

Samsiramman III ereditò adunque l'impero, la cui integrità ed unità egli avea testè sì valorosamente difesa e rinfrancata. Secondo il Canone dei *Limmu*, ei non regnò che 13 anni; dall'823 all'810 av. C.; ma in questo breve spazio si mostrò degno successore del padre e dell'avo, e ottimamente rispose all'espettazione che di lui, siccome di gran guerriero, le recenti vittorie, prima ancora che salisse al trono, aveano suscitata.

Il principale, e quasi unico, monumento che abbiamo delle sue geste è una *Stela*, trovata dal Loftus a Nimrud, tra le rovine dell'antica *Calach:* nella quale sembra che Samsiramman, come parecchi de'suoi predecessori, tenesse abitualmente la corte. Ivi egli avea innalzato, al sud-est della gran terrazza reale, un palazzo, di cui la *Stela* doveva essere il precipuo ornamento. Il Re si vede in essa figurato in bassorilievo, di grandezza alquanto più che naturale, vestito di abiti sacerdotali, con intorno al collo i sacri emblemi consueti, stante in piedi, col braccio destro le-

(1) *Western Asia Inscriptions*, Vol. I, tav. 29; MÉNANT, *Annales des Rois d'Assyrie*, pag. 120.

(2) *Histoire ancienne des peuples de l'Orient*, pag. 360.

(3) I fasti di Salmanasar III, descritti nell'*Obelisco nero*, i quali giungono fino all'anno 31° del suo regno (827 av. C.), non parlano punto di questa rivolta: essa dunque dovette scoppiare dopo l'827. Siccome poi, nell'823, Samsiramman III apparisce già tranquillo possessore del trono ereditato dal padre, perciò la rivolta doveva essere stata spenta prima dell'823; cioè men di 4 anni dacchè era scoppiata.

vato in alto. Una lunga iscrizione, in cuneiformi arcaici (1), copre tre facce della Stela; e contiene 1° un'invocazione al Dio *Adar* (l'Ercole assiro); 2° La genealogia e i titoli del Re, tra i quali spicca quello di *Vincitore delle nazioni, imperante a tutti i popoli;* 3° il succinto ricordo della ribellione di Assurdaninhabal e della sua disfatta, qui sopra da noi riferito; 4° i fasti militari del Re durante i soli primi quattr'anni del regno (823-820 av. C.).

La rivoluzione, suscitata nel cuore dell'Assiria da Assurdaninhabal, avea, come pare, avuto un gran contraccolpo nelle province, e dato un potente crollo alla vasta, ma informe e mal compatta, mole dell'Impero, provocando i popoli, e specialmente i più lontani, a scuotere il giogo, sempre inviso, della supremazia assira, onde rifarsi indipendenti. Ma il vigoroso braccio e l'implacabile severità di Samsiramman, come avea schiacciato in poco tempo la rivolta interna, così non tardò a soffocare e punire, colla crudeltà consueta ai monarchi assiri, le ribellioni levatesi alle estremità dell'Impero. Dai suoi fasti militari apprendiamo, che egli nei quattro primi anni portò la guerra, al nord-ovest per ben tre volte nell'ampia regione del *Nairi*, all'est contro la Media, divisa allora in molte tribù e piccoli Stati, al sud contro i popoli della Caldea; e dappertutto, col tremendo *urto* (dic'egli) *delle mie battaglie, nelle quali i miei soldati non hanno pari al mondo*, e colle devastazioni, cogl'incendii, colle stragi solite, egli diffuse il *terrore immenso di Assur*, e ristabilì la potenza e il prestigio dell'Impero. I 26 re del *Nairi*, nominati ad un per uno nella *Stela*, e gli *Hupuska*, i *Minni*, i *Parsua*, e più altre genti e principati, tornarono a pagare il tributo ed a riconoscere la signoria assira. Nè il Re vittorioso mancò di erigere qua e là, secondo lo stile dei suoi antenati, trofei e monumenti delle sue vittorie, ad avviso e terrore dei viventi, forse più che a memoria per i posteri. Così, nella contrada di *Girat-Bunda*, « io feci fare (dic'egli) una grand'immagine della mia maestà; vi ho scolpito la gloria di Assur, mio Signore, il racconto delle mie imprese e delle cose da me ope-

(1) Pubblicata nel *West. Asia Inscriptions*, Vol. I, tav. 29-31. Il MÉNANT ne dà quasi per intiero la traduzione negli *Annales des Rois d'Assyrie*, pag. 119-124.

rate nel paese di *Nairi;* l'ho eretta nella città di *Sibar,* capitale di *Girat-Bunda* (1). »

Tra coteste guerre la più importante fu quella di Caldea, che Samsiramman condusse l'anno 4° del suo regno. A quei dì imperava in Babilonia *Marduk-balat-irib*, succeduto a quel *Marduk-zikir-iskun*, a cui, come sopra narrammo, Salmanasar III aveva assicurato il trono contro le pretensioni e le armi del fratello *Marduk-bel-usate.* Il nuovo re Babilonese, profittando delle turbolenze che funestarono in Assiria gli ultimi anni di Salmanasar, aveva, al pari di tanti suoi predecessori, novamente scosso il giogo della supremazia assira; e messosi alla testa di una potente lega di Susiani, di Medi e di Aramei, che mandarongli buoni rinforzi di truppe ausiliari, stava coll'armi in mano risoluto e pronto a mantenere la propria indipendenza. Samsiramman mosse adunque a guerreggiarlo, e ne ebbe insigne vittoria.

« Nella mia IV campagna (così egli racconta nella *Stela*), il dì 15° del mese *Sivanu,* io marciai contro il paese di *Kar Dunias;* varcai il fiume *Zaban* (lo *Zab* inferiore) presso alle città di Zaddi e di Zaban; penetrai entro i burroni delle montagne (della catena del *Zagros*); ivi uccisi tre lioni. Soggiogai il paese di *Ebikh,* mi avanzai verso la città di *Mie-Turnat.* Il terrore immenso degli Iddii Assur e Marduk, miei Signori, avea colpito gli abitanti; essi umiliaronsi dinanzi a me; io li feci uscire della lor città, essi, i lor tesori e i loro Iddii, e li mandai nelle mie terre, dove furono trattati come i paesani. Traversai il fiume di *Mie-Turnat;* distrussi la città d'*Arnie,* lor capitale, e 200 città da lei dipendenti; le devastai, le demolii, le diedi alle fiamme. Il paese di *Yatman* erasi ribellato; io assediai la città di *Dibina;* il terrore immenso di Assur sopraffece gli abitanti, eglino si umiliarono dinanzi a me. Presi 300 città e i loro abitanti, le loro spoglie, i loro tesori. Traslocai cotesti abitanti fuor della loro città. Attraversai la città di *Kudili.* Occupai la città di *Ulduya,* che è posta al di là della città di *Ganasutikan;* e 200 città da lei dipendenti. Uccisi 3000 soldati, feci dei prigionieri, tolsi via le loro spoglie, i loro tesori, i loro Iddii. Devastai coteste città, le demolii, le diedi alle fiamme. I ribelli

(1) Ménant, *Annales* etc., pag. 121.

che si erano sottratti al mio possente dominio, eransi rifuggiti nella città di *Kidanti* e in altre fortezze. Io assediai cotesta città, me ne impadronii; lasciai 500 morti sul campo, feci dei prigionieri, m'impossessai delle loro spoglie, dei loro Iddii, de' buoi, de' montoni. Distrussi la città, la devastai, la diedi alle fiamme.

« Le genti del paese degli *Akkadi* paventarono la forza della mia potenza e le mie battaglie, il successo delle quali è senza pari. Essi eransi trincerati alla città di *Dur-Kurzu*, lor capitale, che siede in un fiume, nel mezzo delle onde; essi non attesero lo scontro del mio esercito; si ritirarono in 447 ville. Io presi, nel mio passaggio, la lor capitale, e passai a fil di spada 13,000 de' lor guerrieri. I lor cadaveri galleggiavano sulle acque dintorno alla città. Io accumulai le spoglie dei lor guerrieri, ne feci un monte; 3,000 uomini caddero vivi nelle mie mani. Mi impossessai dello stendardo (?) reale, dei tesori e degli schiavi del palazzo, delle donne del palazzo, delle sue ricchezze e de' suoi Iddii. Portai via un gran bottino dal suo palazzo; diedi le spoglie de' suoi guerrieri alle truppe del mio paese; distrussi la città, la demolii, la diedi alle fiamme.

« *Marduk-balat-irib* erasi confidato nella potenza del suo esercito. Egli avea con sè, sotto il suo comando, uomini del paese di *Kaldu* (bassa Caldea) del paese di *Elam* (la Susiana), del paese di *Namri* (parte della Media), del paese di *Aram*, in gran numero; si avanzò alla mia volta per darmi battaglia presso alla città di *Dur-Kusu* (o *Dur-Kurzu*) sua capitale, egli avea noverato le sue truppe. Io accettai la battaglia, lo posi in rotta, uccisi 5,000 uomini, 2,000 prigionieri caddero nelle mie mani, presi 200 carri, 200 cavalieri, lo stendardo (?) reale, ed i... del suo campo (1). »

Qui finisce il racconto della *Stela*, il quale non va oltre l'anno 4° di Samsiramman. Ma da un altro monumento sappiamo che con quest'anno non finì la guerra di Caldea, e che non bastò questa prima vittoria, o piuttosto prima serie di vittorie, a spegnere la gran rivolta, suscitata dal Re babilonese e da' suoi collegati nel mezzodì dell'impero. Cotesto monumento è una

(1) MÉNANT, *Annales* etc., pagg. 122-124. Cf. SMITH, *History of Babylonia*, pagg. 105-107.

Tavoletta cronologica (1), di gran pregio benchè mutila, la quale comincia col 7° anno di Samsiramman III (817 av. C.), e corre senza interruzione, per lo spazio di quasi un secolo, fino al termine del regno di Tuklatpalasar II (727 av. C.). Ella è un degli esemplari del Canone assiro; ma oltre all'ordine dei *Limmu* o Eponimi, porta, anno per anno, un'indicazione sommaria dei principali avvenimenti.

Or questa *Tavoletta* accenna parecchie spedizioni guerresche di Samsiramman verso le regioni della Caldea (2): l'una, dell'anno 816, *Ana mat Zarati,* « Verso il paese di Zarati »; l'altra, dell'815, *Ana'ir Diri,* « Verso la citta di Diri » o Dur sul fiume Turnat, nella quale, presa la città, fu con pompa solenne in essa introdotto e festeggiato il *Gran Dio* (Assur): *Ilu rabu ana'ir Diri ittalak;* una terza, dell'813, *Ana mat Kaldi,* « Verso il paese de' Caldei »; e finalmente una quarta, dell'812, *Ana-Bab-Ilu,* « Verso Babilonia ». Con queste ripetute guerre sembra che Samsiramman riuscisse infine a ristabilire interamente nell'alta e bassa Caldea la sovranità assira, o almeno ad agevolarne l'impresa al suo successore Rammannirari, il quale vedremo esercitare in quelle contrade indisputata la signoria suprema.

Che Samsiramman III portasse le armi anche verso Occidente, nella Siria, e quivi altresì, come al mezzodì, ad oriente, a tramontana, rinfrancasse, o eziandio dilatasse, colle sue vittorie l'Impero, egli è cosa assai probabile; ma dalle scarse memorie che di lui abbiamo non se ne può trarre contezza o indicio accertato. Bensì del suo figlio Rammannirari i testi assiri ci dan sicuri e luminosi ragguagli, com'egli nel cuor della Siria conducesse, a più riprese, spedizioni fortunate, e la dominazione, già ingrandita dall'avo Salmanasar III, protendesse fino agli estremi dell'Occidente asiatico, cioè fino alle porte d'Egitto: onde il suo regno, non meno che quello di Salmanasar, torna alla storia biblica di Giuda ed Israele di non lieve interesse.

(1) Pubblicata da Sir Henry Rawlinson, nel *West. Asia Inscriptions,* Vol. II tav. 52; e dallo Schrader, sotto il titolo: *Die Assyrischen Verwaltunglisten,* nella pregevole opera, già spesso citata, *Die Keilinschriften und das alte Testament.*

(2) Schrader, l. cit.; Ménant, *Annales* etc., pag. 124; Smith, *History of Babylonia,* pag. 107.

Rammannirari III, sottentrato pacificamente al trono di Samsiramman nell'810 av. C., regnò ben 29 anni, cioè fino al 781, secondo il Canone dei *Limmu*. Non sono molti, nè estesi, i documenti che del suo regno ci son pervenuti; ma essi bastano a mostrare, che egli, come guerriero, non fu da meno di niuno dei gran monarchi suoi antecessori, e che l'Assiria, sotto il suo governo, non che discader nulla dalla grandezza e potenza finor acquistata sopra l'Asia anteriore, l'accrebbe eziandio di nuovi ed importanti acquisti.

Dalla *Tavoletta cronologica*, poco innanzi menzionata, rilevasi che l'infaticabile monarca non lasciò passar anno del lungo suo regno senza qualche spedizion guerresca. Molte ne condusse a levante, attraverso le giogaie del Zagros e al di là nel vasto altopiano, dove agitavansi intorno al Caspio e al deserto Iranico uno sciame di orde scitiche, e le oscure tribù dal seno delle quali dovea indi a non molto sorgere e comporsi l'impero dei Medi e dei Persiani. Altre furono dirette nel paese di Van e per entro all'Armenia; altre verso le terre meridionali confinanti alla Caldea; ed alcune finalmente, delle quali siccome all'istoria nostra più rilevanti or or parleremo, nelle regioni occidentali, ossia in Siria.

Un'*Iscrizione genealogica* (1), trovata sul pavimento delle camere d'un palazzo, da Rammannirari edificato al Sud-Ovest della regia terrazza di Calach, oltre al darci la genealogia del Re, che egli fa risalire fino a Tuklatpalasar I ed a Belkatirassu, accenna eziandio la grandezza del dominio a lui confidato dagli Iddii. Ivi Rammannirari III non solo prende i consueti titoli di « Re grande, Re potente, Re delle nazioni, Re del paese d'Assur »; ma aggiunge: « Assur, il Re degli Dei..., lo costituì Re tra i suoi figli, confidò alla sua mano un regno invincibile, estese la sua potenza dal Gran Mare del sol levante (il Golfo Persico) fino al Gran Mare del Sole Occidente (il Mediterraneo); ed egli imperò sopra tutte le nazioni... Io sono Rammannirari, il Padrone augusto, colui che Assur, Samas, Ramman e Marduk assisterono per l'ingrandimento del suo paese. »

(1) *West. Asia Inscriptions*, Vol. I, tav. 35, n. 3; MÉNANT, *Annales* etc., pag. 125-126.

Al suo regno appartiene altresì una preziosa *Iscrizione dedicatoria* d'una statua del Dio Nebo, scoperta a Calach, e celebre fra gli assiriologi pel nome che ivi leggesi della regina *Sammuramit,* moglie di Rammannirari III; nome che ricorda la *Semiramis* favolosa di Ctesia, e risponde bene, quanto all'età, alla *Semiramis* di Erodoto. Noi già la riportammo intiera in altro luogo (1), notando, questa *Sammuramit* assiro-babilonese, del secolo VIII av. C., essere l'unico fondamento reale che possa assegnarsi al mito della celebre Semiramide; nè qui ci accade il dirne altro. Soltanto osserveremo col Rawlinson (2), che il racconto di Erodoto, il quale fa della sua *Semiramis* una regina Babilonese, ben può accordarsi col nostro monumento; essendo possibilissimo che la *Sammuramit,* sposata a Rammannirari III, fosse una principessa Babilonese, ultimo rampollo di una lunga linea di Re, impalmata dal monarca Assiro, affin di congiungere e convalidare col diritto di lei ereditario i proprii diritti alla signoria della Babilonia, e render questa più accetta ai popoli; un caso simile a quel che le storie moderne ci offrono in Elisabetta di York ed Enrico VII di Lancaster nell'Inghilterra, ed in Isabella di Castiglia e Ferdinando d'Aragona nella Spagna.

Ma il più importante fra i monumenti di Rammannirari è un'iscrizione, o piuttosto frammento di *Iscrizione storica,* che ci dà insiem col novero dei paesi da lui vinti o signoreggiati, uno special ragguaglio della guerra condotta contro Damasco. Eccone l'intiero testo, quale ci vien fornito dallo Schrader (3) e dal Ménant (4), dopo la prima pubblicazione fattane dagl' Inglesi nella gran Raccolta delle *Western Asia Inscriptions* (5):

« Palazzo di *Ramman-nirar,* re grande, re potente, re dei popoli, re del paese d'Assur; cui in proprio figlio *Assur,* il Re, e... adottarono; la cui mano della signoria delle genti empierono; il cui governo, come..., sopra gli uomini del paese d'Assur

(1) Nel capo VII. *Le favole classiche intorno all' Impero Assiro.*

(2) G. Rawlinson, *The five great Monarchies*, Vol. II, pagg. 120-121.

(3) *Die Keilinschriften* etc. pagg. 212-216 (2ª ediz.). Cf. Smith, *Assyr. Eponym Canon,* pagg. 115-116; Lenormant, *Manuel* etc. Vol. II, pagg. 74-75.

(4) *Annales des Rois d'Assyrie,* pagg. 126-127.

(5) Vol. I, tav. 35, n. 1.

prosperarono; il cui trono stabilirono; il gran sacerdote, il conservatore del tempio *Sarru*, l'irreprensibile, che compiè la facciata del tempio *Kur*, che nella devozione di *Assur*, signor suo, cammina, e i re delle quattro Regioni al giogo suo soggettò. Io conquistai, cominciando dal *Musiluna* (?) che (è) al Sol levante, il paese di *Kib*, il paese d'*Illipi*, il paese di *Karkar*, il paese di *Arazias*, il paese di *Misu*, il paese di *Madai* (Media), il paese di *Ginunbunda* in tutto il suo compreso, il paese di *Munna*, il paese di *Parsua*, il paese di *Allabria*, il paese di *Abdadana*, il paese di *Nairi* fino al confine suo estremo, il paese di *Andiu* il cui sito (è) lontano, la catena montuosa in tutta la sua estensione, fino al Mar Grande che (è) al Sol levante (il Golfo Persico); dal di là del fiume Eufrate, il paese di *Khatti* (Siria), il paese di *Akharri* (Occidente) in tutto il suo compreso, (cioè) il paese di *Tiro*, il paese di *Sidone*, il paese di *Khumri* (Amri, ossia regno di Samaria), il paese di *Udumu* (Edom), il paese di *Palastav* (Filistea), fino al Mar Grande che (è) al Sole occidente (il Mediterraneo); pagamento di tributi ad essi imposi (1).

« Contro il paese *Gar-Imirisu* (Stato di Damasco) anche marciai; *Marih*, re del paese d'*Imirisu*, nella città di *Dimaski*

(1) È troppo difficile, nello stato presente dell'assiriologia, il definir con certezza a quai regioni, e a quai nomi geografici, antichi o moderni, rispondano tutti i paesi qui nominati. Diciamo *tutti:* perocchè degli ultimi che Rammannirari enumera, partendo dall'Eufrate verso ponente — *Khatti, Akharri, Tiro, Sidone, Khumri, Udumu, Palastav, Imirisu* — non può esser quistione, essendo la lor geografia notissima. Ma l'oscurità pesa sopra i primi, che il Re novera, partendo dall'ignoto *Musiluna*, e terminando coll'*Andiu* e coi monti che scendono fino al Golfo Persico. Di questi può con certezza dirsi soltanto, che essi abbracciano un arco immenso di regioni, stendentisi dal nord, pel nord-est, est, e sud-est, fino al sud della Mesopotamia, sempre a sinistra del Tigri, lunghesso e per entro la gran catena del Zagros, e al di là della catena medesima verso il centro del grande altipiano iranico. Del rimanente, chi sia vago di conoscere un po'da vicino la posizione probabile e approssimativa di ciascuno di cotesti paesi, come di più altri che spesso ricorrono nelle iscrizioni assire, legga l'egregia Memoria del P. Delattre, *Le Peuple et l'Empire des Mèdes, jusqu'à la fin du règne de Cyaxare;* Bruxelles, 1883: Memoria premiata dall'Accademia Reale del Belgio; in cui è sodamente discussa e illustrata, meglio che non si fosse fatto dianzi, mercè il confronto e l'esame dei testi, la parte geografica di molte Iscrizioni regie assire; e fra le altre, anche di questa (vedi pagg. 75-84) di Rammannirari III.

(Damasco), sua capitale, lo assediai. Il terrore di *Assur,* signor suo (1), lo abbattè; i piedi miei abbracciò; si sottomise; 2300 talenti d'argento, 20 talenti d'oro, 3000 talenti di rame, 5000 talenti di ferro, vesti di lana e lino (?), un letto d'avorio, un parasole (?) d'avorio io presi via; le sue ricchezze, i suoi tesori senza numero, nella città di *Dimaski*, sua capitale, in mezzo al suo palazzo, io ricevei. Assoggettai tutti i re del paese di *Kaldi* (Caldea), imposi loro tributi. A *Bab-Ilu* (Babilonia), a *Barzip* (Borsippa), a *Cutha,* sedi degli Iddii *Bel*, *Nabu, Nirgal,* offersi sacrifizi. »

Da questa Iscrizione rilevansi, tra gli altri, due fatti di gran momento: 1° la nuova sconfitta di Damasco ai tempi del re Marib, e l'assoggettamento definitivo di quel potente Stato alla signoria assira; 2° l'ingrandimento dell'Impero assiro verso Ponente, fino all'Idumea e alla Filistea, divenute anch'esse sue tributarie e vassalle. E l'uno e l'altro ci porgono nuova face in mano, onde illustrare la storia contemporanea d'Israele e di Giuda.

A Damasco, noi lasciammo il re Hazael, battuto bensì in due guerre da Salmanasar III, ma non disfatto, anzi reggentesi tuttavia tale in forze da guerreggiar con vantaggio, ai tempi di Iehu, contro Israele e percuoterlo di gravi sconfitte e spogliarlo di parecchie città e di tutte le terre a oriente del Giordano. Nè di ciò pago, egli portò le sue mire ambiziose fin sopra il regno di Giuda; e dopo aver preso ai Filistei la città di Geth, *dirizzò*, dice la Scrittura, *la sua faccia contro Gerusalemme*, con animo e speranza di soggiogarla (2). Ei non recossi in persona all'assalto della capitale giudea; ma vi mandò una parte dell'esercito, la quale, benchè scarsa di numero, prevalse nondimeno per sì fatta guisa che mise a morte tutti i maggiorenti del popolo, oppresse e taglieggiò a suo talento la moltitudine, abbandonata da Dio in pena delle sue prevaricazioni idolatriche, caricò d'insulti e d'ignominia *Ioas*, che a quei dì regnava nella città di David;

(1) Forse, nel testo assiro, in luogo di *bil-su* = signor suo, è da leggere *bil-ya* = signor mio; consueto aggiunto, dato al nome di *Assur* dai Re assiri nelle loro iscrizioni.

(2) *Tunc ascendit Hazaël rex Syriae, et pugnabat contra Geth, cepitque eam; et direxit faciem suam ut ascenderet in Ierusalem.* IV. *Regum,* XII, 17.

nè l'infelice Re potè infine dissipare altrimenti la tempesta, che offrendo e mandando ad Hazael, in Damasco, ricchissimi doni, raccolti collo spogliare i tesori del tempio e della reggia, accumulati già dai suoi tre predecessori, Ochozia, Ioram e Iosaphat (1).

Intanto in Israele, essendo succeduto a Iehu sul trono di Samaria *Ioachaz* suo figlio, Hazael continuò contro di lui le ostilità medesime che avea esercitate col padre, e continuolle colla medesima ferocità e col successo medesimo; perocchè Ioachaz, proseguendo anch'egli nei peccati di Ieroboam figlio di Nabat, avea provocato pur contro di sè il furore di Dio (2). Sotto gli aspri colpi del Siro, poco mancò che il regno delle dieci Tribù non andasse disfatto: *attriverat eos rex Syriae* (3); ed a Ioachaz di tutto il suo esercito non erano omai più rimasti che 50 cavalieri, 10 carri e 10,000 fanti, ucciso il rimanente e stritolato come polvere dal re Siro: *interfecerat enim eos rex Syriae et redegerat quasi pulverem in tritura areae* (4). Se non che, Iddio mosso infine a pietà dalle preghiere di Ioachaz, non permise l'ultimo sterminio degli Israeliti, e mandò loro un *Salvatore* che liberolli dagli artigli dell'implacabile Siro; ond'eglino poterono abitar di nuovo in pace ne' lor tabernacoli come nei tempi innanzi: *Et dedit Dominus Salvatorem Israeli, et liberatus est de manu regis Syriae: habitaveruntque filii Israel in tabernaculis suis sicut heri et nudiustertius* (5).

La scena infatti non tardò a cangiarsi; e le parti, tra il vin-

(1) *Ascendit contra eum (Ioas) exercitus Syriae; venitque in Iudam et Ierusalem, et interfecit cunctos principes populi, atque universam praedam miserunt regi (Hazaëli) in Damascum. Et certe cum permodicus venisset numerus Syrorum, tradidit Dominus in manibus eorum infinitam multitudinem, eo quod dereliquissent Dominum Deum patrum suorum: in Ioas quoque ignominiosa exercuere iudicia. Et abeuntes dimiserunt eum in languoribus magnis.* II. *Paralip.* XXIV, 23-25 — *Tulit Ioas rex Iuda omnia sanctificata, quae consecraverant Iosaphat et Ioram et Ochozias, patres eius, reges Iuda, et quae ipse obtulerat, et universum argentum quod inveniri potuit in thesauris templi Domini et in palatio regis, misitque Hazaëli regi Syriae, et recessit ab Ierusalem.* IV. *Regum*, XII, 18.

(2) IV. *Regum*, XIII, 2-3.

(3) IV. *Regum*, XIII, 4.

(4) IV. *Regum*, XIII, 7.

(5) IV. *Regum*, XIII, 5. Cf. ivi, 23.

citore e il vinto, permutaronsi in poco d'ora interamente. In Siria, ad Hazael succedeva *Benadad III,* suo figlio (1); il quale, benchè ereditasse tutta l'ambizione del padre e il mal talento contro Israele, non ne avea tuttavia per avventura il senno e il valor guerresco, e certamente non ne ebbe la fortuna. Indi a lui, che, a quanto pare, non sortì lungo regno, sottentrava *Marih*, il nuovo Re, rivelatoci dall'Iscrizione assira di Rammannirari III. Ed in Israele, poco appresso all'avvenimento in Damasco di Benadad III, sottentrava a Ioachaz sul trono di Samaria *Ioas*, suo figlio, che tenne il regno 16 anni (2), ed ebbe a successore il proprio figlio *Ieroboam II,* il quale regnò 41 anno (3). Ora dalla storia biblica di questi due successori di Ioachaz sappiamo che, sotto il loro governo, Israele risorse in breve a maravigliosa potenza e prosperità, mentre la Siria, sua mortal nemica, di perdita in perdita, andò cadendo sempre più al basso; sicchè i due Stati, in poco volger di tempo, ci presentano un sembiante al tutto opposto a quel che vedemmo testè, sotto Ioachaz ed Hazael. Confortato dalle parole del morente Eliseo che gli profetò sicura la vittoria, Ioas sconfisse in tre battaglie l'esercito di Benadad III; di una delle quali fu campo quella medesima pianura di Aphec, dove Achab aveva un dì riportato insigne vittoria contro Benadad II; e costrinse il vinto a restituirgli le città, che poc'anzi erano state tolte in guerra a Ioachaz suo padre (4). Ieroboam II continuò poscia e compiè la ristorazione dello Stato, già sì bene avviata dal genitore, riconquistando a settentrione e ad oriente dalle mani del Siro, omai impotente alla difesa, tutte le terre che un tempo erano state possedute da Israele (5); e portò il regno a tal prosperità e grandezza che parve rivaleggiare un tratto coi bei tempi di Salomone; ma fu altresì l'ultimo periodo di pace e di gloria che Israele godesse, l'ultimo splendore ch'ei gittasse prima del suo finale tramonto.

Cotesto rivolgimento di fortune, cominciato forse già sotto Ioachaz, ma certamente adulto e cospicuo ai tempi di Ioas, pigliò

(1) IV. *Regum*, XIII, 3, 24.
(2) IV. *Regum*, XIII, 10.
(3) IV. *Regum*, XIV, 16, 23.
(4) IV. *Regum*, XIII, 14-19, 25.
(5) IV. *Regum*, XIV, 25, 28.

le mosse da quel *Salvatore*, che testè vedemmo avere Iddio suscitato ad Israele, a preghiera di Ioachaz. Chi fosse questo Salvatore la Scrittura nol dice, nè di lui fa più motto altrimenti; ma ei pare che fosse un Potentato esterno, e questo Potentato fu probabilmente l'Assiro; il quale, rinnovando l'antica guerra contro il re di Damasco e fiaccandone le forze, gl'impedì di opprimere più oltre il regno di Samaria, e al tempo stesso prese di questo, siccome vassallo fedel dell'Assiria, protezione efficace. L'Iscrizione infatti di Rammannirari III ci accerta che, a'suoi dì, Israele professava vassallaggio al Gran Re; perocchè tra i paesi dell'Occidente a lui tributarii, è nominato espressamente anche il *Mat Khumri*, Paese di Amri, che addietro vedemmo significare nello stile assiro il reame d'Israele. Il tributo adunque e vassallaggio, che Iehu, primo tra i re d'Israele, aveva offerto a Salmanasar III, dovette essere da'suoi successori continuato verso i successori di Salmanasar; ed è quindi assai verisimile altresì, che il re Israelita pigliasse parte, come vassallo ed ausiliare, alle guerre di Rammannirari III, contro il re di Damasco, perpetuo e mortal nemico di Israele e partecipasse coll'Assiro ai frutti della vittoria.

D'altra parte, il ragguaglio de'tempi, che ottiensi confrontando il Canone assiro colla cronologia biblica, ci mostra che contemporanei al lungo regno (29 anni) di Rammannirari III in Assiria, furono in Israele, quelli appunto di Ioachaz e di Ioas. Imperocchè il Canone assiro stabilisce il regno di Rammannirari dall'810 al 781 av. C.; e la cronologia biblica, dalla morte di Achab, avvenuta secondo i nostri computi intorno all'851 (1), fino a quella di Ioas, conta 75 anni (2), l'ultimo dei quali vien pertanto a cadere intorno al 776. Da ciò segue che i 17 anni del regno di Ioachaz coincidono a un dipresso cogli altrettanti di Ram-

(1) La battaglia di *Karkar*, avvenuta l'854 av. C., dovette cadere, come nel precedente capitolo notammo, entro il *triennio* di pace ed alleanza che corse tra la Siria ed Israele (III *Regum*, XII, 1). Or siccome, allo spirar di questo triennio, ebbe luogo la battaglia di *Ramoth-Galaad*, in cui Achab morì, la sua morte non può collocarsi che intorno all'851.

(2) Ecco la cronologia dei Re, succeduti ad Achab, secondo la Bibbia: Ochozias regnò 2 anni, Ioram 12, Iehu 28, Ioachaz 17, Ioas 16. La somma dei regni monta dunqne a 75 anni.

mannirari, dall'809 al 792; e dei 16 del regno di Ioas, i primi 11 battono cogli ultimi di Rammannirari, dal 792 al 781.

Ora, Rammannirari III condusse contro la Siria almeno tre spedizioni, due delle quali avvennero al tempo di Ioachaz, la terza a quel di Ioas. La *Tavoletta cronologica* sopra citata, accenna infatti due guerre di Rammannirari nelle regioni della Siria; l'una dell'anno 806, *Ana mat Arpadda*, « Verso il paese di Arpad »; l'altra, dell'anno 803, *Ana kisad tihamtiv*, « Verso la costa del mare », il qual mare, ragionevolmente avvisano gli assiriologi, dover essere il Mediterraneo, ossia la marittima Siro-fenicia. Queste due guerre coincidono pertanto col regno di Ioachaz; e forse le prime vittorie allora ottenute dall'Assiro contro Damasco, cominciarono a mostrare agl'Israeliti il braccio amico di quel Salvatore, che sopra dicemmo, ed appianarono la via alle future vittorie di Ioas contro Benadad III. L'altra gran guerra, è quella che ci vien narrata nell'*Iscrizione storica* di Rammannirari, che sopra leggemmo: quand'egli, entrato vincitore in Damasco, costrinse il vinto re Marih a dichiararsegli suddito, ne riscosse ricco tributo, e rendutasi vassalla la Siria Damascena, già sì potente e fiera avversaria dell'Impero assiro, compiè i disegni e coronò l'opera di Salmanasar III, suo avo. Questa guerra, alcuni stimano doversi ragguagliare e confondere con una delle due spedizioni, accennate dalla *Tavoletta cronologica*, e quindi rapportare ai primi anni di Rammannirari; ma a noi sembra, dagl'indicii che ci offre il contesto medesimo dell'*Iscrizione storica*, che ella anzi debba riferirsi agli ultimi anni del suo regno; quando cioè era compiuta l'edificazione del Palazzo a cui l'Iscrizione appartiene, e compiute le numerose conquiste che il Re in essa enumera, alle quali, come ultima appunto e recentissima, aggiunge quella di Damasco. La conquista adunque di Damasco, per mano di Rammannirari III, sarebbe avvenuta ai tempi del re Ioas; e si accorderebbe a maraviglia colle vittorie dallo stesso Ioas riportate, verso il tempo medesimo contro la Siria, e continuate poi da Ieroboam, suo figlio. Ad ogni modo è certo che i fasti di Rammannirari, col mostrarci la prostrazione in cui era caduta sotto i suoi colpi Damasco, rendono mirabil conto di quel singolare rovesciamento di fortune che la Bibbia ci attesta essere avvenuto, a quei me-

desimi tempi, nella condizione reciproca dei due Stati, della Siria e d'Israele.

Dall'*Iscrizione* di Rammannirari un altro bel tratto di luce ci vien fornito, riguardante la storia di Giuda. È controversia fra i dotti, a qual tempo precisamente cominciasse il vassallaggio del regno di Giuda verso l'Assiria. E la volgar sentenza tiene, che egli avesse principio con *Achaz*, del quale la Scrittura espressamente narra: *Misit Achaz nuntios ad Theglathphalasar* (Tuklatpalasar II) *regem Assyriorum, dicens:* SERVUS TUUS ET FILIUS TUUS EGO SUM: *ascende et salvum me fac de manu regis Syriae* (Rasin) *et de manu regis Israel* (Phacee), *qui consurrexerunt adversum me* (1). Ma l'*Iscrizione* di Rammannirari rende assai probabile che cotal vassallaggio cominciasse gran tempo innanzi, cioè sotto il regno di Rammannirari medesimo.

Infatti, quantunque nell' *Iscrizione* il regno di Giuda non sia *espressamente* nominato, come Israele, tra gli Stati tributarii del Re assiro, egli vi è nondimeno tacitamente, ma in chiara guisa, compreso. E in verità chi ponga mente, che, dall'una parte, ivi son chiamati tributarii i popoli che circondavano il reame di Giuda, cioè al nord le città fenicie (Tiro e Sidone) e il regno d'Israele, all'ovest la Filistea, al sud l'Idumea; e che, dall'altro canto, Rammannirari ivi si chiama Dominatore del Paese d'Occidente *(Mat Akharri)* in tutto il suo compreso *(ana sikharti-sa)*; mal potrà difendersi dall'ammettere che anche Gerusalemme e il suo piccolo Stato fosse in tal frase sottinteso. Aggiungasi, che nell'enumerare le varie regioni del *Mat Akharri,* sue tributarie, il Re assiro sembra aver seguito il principio etnografico, anzichè il politico, e piuttosto che la distinzione degli Stati quella delle stirpi — Fenicii, Israeliti, Filistei, Idumei —; sicchè sotto il nome d'Israeliti *(Mat Khumri)* egli facilmente intese anche i Giudei, i quali eran di fatto d'una medesima stirpe colle dieci tribù d'Israele, e un dì avean formato anche un solo e medesimo regno.

Ora, al tempo di Rammannirari III, regnarono a Gerusalemme *Ioas* (coevo di Iehu, di Ioachaz e di Ioas d'Israele) e indi *Amasias* suo figlio (coevo di Ioas e di Iercboam II d' Israele): laonde

(1) IV. *Regum,* XVI, 7.

l'un d'essi sarebbe stato il primo tra, i Re di Giuda, a pagar tributo e omaggio di sudditanza alla monarchia assira. E v'è ragion di credere che quel desso fosse appunto Ioas. Un indizio di ciò, non ispregevole e rilevato già dal dotto Rawlinson (1), si ha in una frase biblica, colà ove dicesi che Amasias, come tosto si vide *stabilito* fermamente sul trono, punì di morte gli omicidi di Ioas, suo padre (2). Il testo ebraico suona: *Come fu confermato il regno in mano di lui;* ed è la frase medesima che poco appresso si legge di Manahem, re d'Israele, il quale diede a Phul, re degli Assiri, mille talenti d'argento, affinchè *confermasse il regno in mano di lui* (3). Or l'identità della frase nei due luoghi dà buon fondamento a sospettare che anche il caso in entrambi fosse identico; e siccome, nel caso di Manahem, la conferma del regno è attribuita manifestamente al Re assiro, tale debba dirsi anche del caso di Amasias. Questi pertanto nel salire al trono, avrebbe aspettato dal monarca assiro, come alto Sovrano, la conferma del regno: donde segue, che il regno già per l'innanzi, cioè regnante Ioas, si fosse reso vassallo dell'Assiria. E forse Ioas, allorquando si vide assalito, come sopra narrammo, e ridotto poco men che agli estremi dal re di Damasco, Hazael; allora appunto ebbe ricorso alla protezione del monarca d'Assiria, facendoglisi tributario e vassallo, come poco innanzi per simil cagione avea fatto Iehu, re d'Israele.

Nè a tutto ciò fa punto contrasto il tratto della Scrittura, poco innanzi recitato, ove si parla del vassallaggio di *Achaz* verso Theglathphalasar: anzi ci sembra piuttosto venire in conferma. Imperocchè le parole stesse del messaggio di Achaz al Re assiro paiono accennare, se ben si avverte, ad un vassallaggio, non nuovo, ma antico. Quel *Servus tuus et filius tuus ego sum: ascende et salvum me fac*, può intendersi, è vero, nel senso di una prima, e tutto novella, dichiarazione di spontaneo vassallaggio; ma si porge altresì, e forse anche meglio, a quest'altro senso: Tu sai, che io sono, come re di Giuda, tuo vassallo già ab antico; vieni dunque e difendimi. Certo è che nulla

(1) G. Rawlinson, *The five great Monarchies.* Vol. II, pag. 117.

(2) IV. *Regum,* XIV, 5. Cf. II. *Paralip.* XXV, 3.

(3) IV. *Regum,* XV. 19.

vieta il credere a cotal senso; e le cose testè discorse dei tempi di Ioas e di Amasias lo rendono anzi in gran maniera probabile.

Checchè ne sia, egli non può negarsi che dai testi cuneiformi di Rammannirari III nuova luce non siasi aggiunta sopra la questione, del quando cominciasse la signoria assira sopra i Re di Giuda; e che essi, se non dimostrano con certezza, rendono almeno assai probabile la sentenza che tal cominciamento debba collocarsi, non ai tempi di Achaz, ma quasi un secolo più addietro, cioè a quei di Amasias, suo bisavolo, o di Ioas suo trisavolo, Re contemporanei di Rammannirari III.

CAPO XXII.

NINIVE AI TEMPI DI GIONA PROFETA

L'Impero assiro, che sotto il memorando regno di *Assurnasirhabal* vedemmo ripigliare con sì gran lena e fortuna la carriera delle conquiste, era venuto nel corso d'un secolo, mercè le vittorie di *Salmanasar III*, di *Samsiramman III* e di *Rammannirari III*, sempre più grandeggiando; per modo che in sul terminarsi del regno di Rammannirari, intorno al 781 av. C., esso già dominava quasi tutta l'Asia occidentale, stendendosi dal Golfo Persico, dalla frontiera di Elam e dalla Media fino al Mar Rosso e ai confini d'Egitto. A mezzodì, la Babilonia e tutti gli Stati minori dell'alta e bassa Caldea; ad oriente, la maggior parte delle tribù scitiche o turaniche, abitanti intorno al Caspio, e gran numero altresì delle tribù ariache (Medi e Persi) le quali cominciavano allora a dilagarsi per l'altopiano, che si stende a levante del Zagros; a settentrione, tutta l'Armenia meridionale dal lago di Van sino alle fonti del Tigri; e indi volgendo ad occidente, gli altri popoli del Nairi, quei della Commagene e del monte Amano, i Tubal e i Moschi, gli abitanti della Cappadocia e della Cilicia, tutta la Siria settentrionale, la costiera sirofenicia dalla foce dell'Oronte fino a Gaza, la Siria di Damasco, il regno d'Israele, la Filistea e l'Idumea, ultime terre asiatiche di fronte all'Egitto, e probabilmente tutti gli Stati compresi tra il Mediterraneo e il deserto Arabico, riconoscevano la sovranità del monarca assiro

e gli pagavan tributo. La potenza di Assur non avea per anco raggiunto il colmo, a cui pervenne un secolo più tardi; ma fin d'allora ella potea paragonarsi a quel gigantesco cedro del Libano, descritto con oriental pennello dal profeta Ezechiele: cedro di bellissima ed immensa chioma, la cui altezza superava tutte le piante della foresta, ne'cui rami facevan nido tutti gli uccelli del cielo, sotto le cui frondi figliavano tutte le fiere dei boschi, e alla cui ombra sedeva una moltitudine sterminata di popoli: *Ecce Assur, quasi cedrus in Libano, pulcher ramis et frondibus nemorosus.... Elevata est altitudo eius super omnia ligna regionis..... In ramis eius fecerunt nidos omnia volatilia coeli, et sub frondibus eius genuerunt omnes bestiae saltuum, et sub umbraculo illius habitabat coetus gentium plurimarum* (1).

Ma, salita che fu con Rammannirari III a tal grandezza la monarchia Assira, ella parve ad un tratto accasciarsi e venir meno: il suo splendore patì, verso il mezzo del secolo VIII, una seconda eclissi, simile a quella che avea sofferta tre secoli innanzi, sotto il regno infelice di Assurrabamar (1050-1020 incirca av. C.) (2). Il periodo infatti, di presso a 40 anni (781-745 av. C.) che corre dalla morte di Rammannirari III all'avvenimento di Tuklatpalasar II, è un periodo di manifesta decadenza, e insieme un dei più oscuri della storia assira. Dalla serie dei *Limmu*, e dalla *Tavoletta cronologica* di cui nel precedente capitolo parlammo, unici monumenti che abbiamo in quest'epoca, rilevasi che tre monarchi occuparono, durante la medesima, successivamente il trono: *Salmanasar IV*, dal 781 al 771; *Assurdanil II*, dal 771 al 753; *Assurnirari*, dal 753 al 745 (3). Ora niuno dei tre fece nuove conquiste, niuno lasciò fabbriche o monumenti di qualche rilievo: il che, come nota Rawlinson (4), indica una sosta, un rilassamento nello splendido corso d'imprese guerresche e civili,

(1) *Ezechiel*, XXXI, 3-6.

(2) Vedi il Capo XVII: *Decadimento dell'Impero assiro ai tempi di David e di Salomone.*

(3) Ménant, *Annales des Rois d'Assyrie*, pag. 130-134. Cf. Schrader, *Die Keilinschriften und das alte Testament*, pag. 324-326; George Rawlinson. *The five great Monarchies*, Vol. II, pag. 122.

(4) Luogo or citato.

che da oltre un secolo i Sovrani assiri aveano senza posa seguito. Anzi, dai brevi cenni che la *Tavoletta* ci dà intorno al loro regno, appare manifesto che, invece di far nuovi acquisti ed avanzamenti, l'Impero in lor mano andò scapitando ognora più di forze e di prestigio.

Salmanasar IV continuò, è vero, l'usanza de'suoi predecessori e ne imitò l'operosità bellicosa, segnando ciascun anno di qualche spedizione militare; ma con successi, a quanto sembra, meno felici. Ben sei di queste spedizioni egli dovette condurre contro la sempre turbolenta e indomabile Armenia — *Ana mat Urarthi;* e l'essere stato, quasi ogni anno, costretto ad impugnare contro di lei novamente le armi, mostra che queste non facessero troppo bella riuscita; siccome d'altra parte il tacere che di lei fanno interamente gli annali dei due regni seguenti, induce qualche sospetto che ella andasse perduta per gli Assiri. Tre altre guerre fece Salmanasar in Siria: l'una, nel 775, *al paese dei cedri — Ana mat irini* — che debb'essere il Libano: la seconda nel 773, contro la città di Damasco — *Ana 'ir Dimaskha*; — la terza, nel 772, contro il paese di Hadrach (1) — *Ana mat Khatarika.* Qual ne fosse il successo, non sappiamo; ma il motivo assai probabilmente fu, l'essersi coteste province della Siria ribellate al giogo, poco innanzi loro imposto dalle vittorie di Rammannirari III.

Il decadimento dell'Impero si palesa con più chiari indizii, sotto il regno seguente. Lo spirito guerriero e la intraprendente energia degli antichi monarchi, mostratasi tuttor viva in Salmanasar IV, già si vede nel costui successore, *Assurdanil II,* venir meno e languire; dei 18 anni del suo regno, ben 9 egli ne passò senza niuna impresa di guerra lontana, rimanendosene in paese — *Ina mat* — secondo la frase della *Tavoletta*, in ozio tranquillo, ovvero occupato a reprimere le interne rivolte dello Stato. Queste infatti cominciarono a moltiplicarsi, ed incalzarsi l'una sopra l'altra; e ciò nel cuor medesimo dell'Impero, nelle città e province circostanti a Ninive, accostandosi sempre più alla capitale. Per sei anni continui, la *Tavoletta*, non segna quasi altro: al 763

(1) Anche nella Bibbia è fatta menzione di *Hadrach,* insieme con Damasco: *Onus verbi Domini in terra Hadrach et Damasci requiei eius.* ZACHAR, IX, 1.

e 762, *Sikhu ina 'ir Libzu* — Rivolta nella città di Libzu (1); — al 761 e 760, *Sikhu ina 'ir Arbakha* — Rivolta nella città di Arbakha (2); al 759, *Sikhu ina Guzana* — Rivolta a Guzan (3); e finalmente, al 758, *Ana Guzana* — (Spedizione) verso Guzan; — colla quale spedizione la rivolta fu spenta; perocchè la *Tavoletta* soggiunge immantinente: *Sulmu ina mat* — Pace nel paese. Ed il notarsi, come fatto singolare e memorando, questa *Pace*, nei laconici fasti della *Tavoletta*, è indicio sicuro della gravità delle antecedenti turbolenze e dell'insolito pericolo in cui esse aveano recato lo Impero.

Due pestilenze — *Mutanu* — funestarono altresì il regno di Assurdanil; l'una nel 765, l'altra nel 759. Ed una grande eclissi (4)

(1) *Libzu* è dallo Smith (*Ancient History from the monuments — Assyria*, pag. 72) identificata con *El-Assur*, l'antica metropoli dell'Assiria.

(2) *Arbakha*, o *Arrapha*, capitale dell'*Arrapachitis*, provincia all'oriente di Ninive.

(3) *Guzan*, capitale della *Guzanitis*, ossia *Mygdonia*, a ponente di Ninive.

(4) Quest'eclissi è celebre presso gli assiriologi, siccome un dei cardini della cronologia assira; benchè non tutti sien d'accordo nel fissarne l'anno. Nel Canone assiro ella è segnata, sotto il *Limmu* di *Pur-il-salkhi*, o *Pur-il-sa-gali*, Prefetto di *Guzan*, che risponde all'anno 763, secondo lo Schrader, lo Smith, il Rawlinson ed altri. In quell'anno, dice la *Tavoletta*: *Ina arakh Siranu, Samsu atalâ istakan*. — « Nel mese Sivan (maggio-giugno), il Sole eclissi patì. » E il documento assiro porge con ciò, come osserva lo Smith (*Ancient History* etc. *Assyria*, pagg. 72-73; cf. *Assyr. Discoveries*, p. 12), « un'egregia prova della propria esattezza. L'eclissi infatti fu calcolata dal celebre astronomo Hind, e questi trovò aver ella avuto luogo alla data appunto, indicata dalla *Tavoletta* assira, il 15 giugno (30 *Sivan*) 763 av. C... Essa fu visibile in Palestina, in Siria e nell'Assiria; ed essendo accaduta quando, in quest'ultima, la gran città di Assur era in rivolta, fu presa per funesto presagio. » E il Ménant, (*Annales* etc. pag. 132, 133) conferma scrivendo: « Secondo i nostri computi, l'anno del Limmu *Purilsalkhi* risponde al 762 o 763 av. C... Ora, nella lista delle eclissi del Canonico Pingré noi leggiamo che, il 13 giugno 763 av. C., v'ebbe un'eclissi totale di Sole, certamente visibile a Ninive. » Il Ménant pertanto è d'accordo cogli assiriologi inglesi e tedeschi, nel riferire cotesta eclissi al mezzo del *giugno del 763* av. C. L'Oppert al contrario, e il Lenormant son d'avviso che ella debba riferirsi al *giugno dell'809* av. C., nel qual anno e mese le tavole del Pingré danno pure un'eclisse solare che ben risponderebbe, secondo loro, alle medesime condizioni. Di qui la diversità del loro sistema cronologico nella storia assiro-biblica di cotesti tempi: diversità che anticipa di quasi mezzo secolo (cioè di anni (809-763 = 46) tutte le date degli altri assiriologi sopra lodati, alle quali noi ci atteniamo.

del Sole, avvenuta l'anno medesimo in cui scoppiò la rivolta di *Libzu*, ossia *El-Assur*, s'aggiunse ad accrescere lo spavento dei popoli, usi ad interpretare siffatti fenomeni, come presagi sinistri di pubbliche sventure. Quanto poi alle guerre, da Assurdanil intraprese, ci giova sol ricordare le tre che egli condusse in Siria; le prime due, nel 765 e 756, contro il paese di *Hadrach — Ana mat Khatarika;* l'ultima, nel 754, contro il paese di *Arpad* (1) — *Ana mat Arpadda.*

Il breve regno di *Assurnirari* fu ancor più oscuro ed infausto del precedente. Nello spazio di 8 anni, due sole spedizioni furono intraprese, nel 749 e 748, entrambe *Ana mat Namri.* — Contro il paese di Namri — a poche giornate dalla capitale verso levante. Gli altri anni son segnati nella *Tavoletta* colla nuda frase *Ina mat* — In paese —: il che significa essersi lasciate in ozio le armi. Ora in un Impero di sì gran mole e di membri sì eterogenei e mal coerenti, nel quale tutto dipendeva, come vedemmo nei passati regni, dall'energia personale del monarca e dal continuo armeggiar dell'esercito; l'ozio delle armi e l'inerzia del Principe non potevan riuscir che funesti, e preparare, se non la rovina, almeno commozioni e rivolgimenti profondi nello Stato. Assurnirari infatti tosto disparve, rapito da una tempesta che con esso lui ingoiò e seppellì anche la gloriosa dinastia, di cui egli fu, a quanto pare, l'ultimo e degenere rampollo. L'anno 746, ultimo del suo regno, è contrassegnato nella *Tavoletta* con questa sola funebre nota: *Sikhu ina Kalkhi* — Rivolta a Calach. — Quali fossero le cagioni, gli autori, le peripezie, le tragedie di questa rivolta, scoppiata all'improvviso in mezzo alla gran città, che per sì lunghi anni era stata, e forse era tuttavia, metropoli dell'Impero, ci è al tutto ignoto. Questo solo è certo, che in mezzo ad essa il regno

(1) « *Arpad* o *Arphad* (nota il VIGOUROUX, nella *Revue des questions historiques*, Avril 1879 p. 370), prima della scoperta dei cuneiformi, non si conosceva che dalla Bibbia. Il DÖDERLEIN, tenendolo per uno sfalma di copista, nei luoghi biblici dov'è nominata questa città (IV. *Regum*, XVIII, 34, XIX, 13; *Isai.* X, 9, XXXVI, 19, XXXVII, 13; *Ierem.* XLIX, 23) supponeva doversi leggere *Arvad*, e intendere *Aradus*, città fenicia. Ma le tavole assire han dato a lui il torto, ed alla Bibbia piena ragione. Vedi il WINER, *Biblisches Realwörterbuch*, 2ª edizione T. I, p. 103. »

di Assurnirari si spense, e dal seno di lei sorse un Re novello, *Tuklatpalasar II* (il *Theglathphalasar* della Bibbia); perocchè la *Tavoletta* soggiunge immantinente, all'anno appresso, 745: *Ina arakh Airu, yum XIII, Tuklat-habal-asar ina kussi ittusib* —. Nel mese d'Airu (aprile-maggio), il giorno 13, Tuklatpalasar sul trono s'assise. E con Tuklatpalasar ebbe principio un nuovo e lungo corso (745-625 av. C.) di vittorie e conquiste, che fu il più splendido periodo, ma altresì l'ultimo, dell'Impero assiro.

Rivolgendo ora indietro lo sguardo sul breve e oscuro tratto di storia assira, che abbiam testè percorso (781-745 av. C.); a compierne il quadro, due osservazioni ci convien soggiungere, forniteci, l'una dai racconti classici dell'antica Grecia, l'altra dai monumenti biblici.

Presso i Greci era celebre la leggenda di *Sardanapalo*, ultimo d'una lunga serie di monarchi assiri, famoso per mollezza e lascivie, e per la tragica sua fine; colla quale connettevasi l'istoria d'una prima e total distruzione della capitale dell'Impero, Ninive; che sarebbe avvenuta appunto verso il mezzo del secolo VIII av. C., per opera del Medo *Arbace* e del Babilonese *Belesis*, congiuratisi a ribellione contro l'effeminato e imbelle Sovrano. Altrove (1) noi recitammo intiero il tenore di questa doppia leggenda, quale da Ctesia e da Diodoro Siculo fu divolgata fra i Greci; ed ivi stesso, pure rigettandola come favola, accennammo quel po'di fondo veramente storico, da cui ella potè aver tratto origine. Questo fondo storico lo abbiam ora sott'occhio.

L'inerzia guerriera di Assurnirari, la sua precoce e tragica caduta sotto i colpi d'una rivolta o congiura, non che la fiacchezza e decadenza dell'Impero, già mostratasi nei due regni antecedenti, probabilmente fu quel che fornì ai romanzieri antichi le prime linee e i primi colori per la figura del loro Sardanapalo, da essi poi a lor talento ingrandita e adornata.

Quanto poi alla catastrofe di Ninive, catastrofe anteriore di più d'un secolo alla final distruzione che veramente incontrò nel 625 av. C.; ella avea tal sembiante di vero, che anche og-

(1) Nel Capo VII. *Le favole classiche intorno all'Impero assiro.*

gidi, come nel capitolo testè citato ricordammo, fu da alcuni valenti orientalisti, come l'Oppert, il Ménant, il Lenormant, il Robiou, ammessa per un tempo come autentica, riputando in ciò veridica la narrazione di Ctesia. Ed a crederla tale allegavano il fatto, che dell'antica Ninive, anteriore ai Sargonidi, niun monumento si è finora potuto coi recenti scavi rinvenire, salvo una statua rotta (1). « Il non essersi trovato, scriveva il Robiou, sul suolo di Ninive, niuna rovina e quasi niun oggetto, appartenente al primo Impero, conferma la grandezza del disastro, a cui la città dovette soggiacere: *etiam periere ruinae* (2). » E il Ménant: « La distruzione sembra essere stata così totale che niun vestigio di Ninive, anteriore all'avvenimento della dinastia del Sargonidi (722 av. Cristo), è pervenuto fino a noi. Ninive dunque scomparve (3). »

Quest'opinione nondimeno, di un primo e totale eccidio sofferto da Ninive intorno al mezzo del secolo VIII av. C., fin dal suo apparire, fu da più altri assiriologi combattuta e sfatata; dallo Smith, dai Rawlinson e dalla loro scuola in Inghilterra, dallo Schrader in Germania, e dal De Saulcy (4) nella Francia medesima: e poscia universalmente abbandonata, da quei medesimi che prima l'avean seguita (5). Più accurati studii mostrarono infatti mal potersi ella reggere salda al cimento delle prove e al confronto dei monumenti. Il non essersi finora trovati a Ninive avanzi più antichi dell'epoca dei Sargonidi, è argomento troppo debole. Gli scavi di Ninive son lungi dall'essere esauriti; ed anche a Babilonia le escavazioni non han prodotto finora niuna reliquia, anteriore all'epoca di Nabopolassar (625 av. C.) (6), senza che perciò a veruno sia caduto in mente di supporre che innanzi a quest'epoca Babilonia soggiacesse a un

(1) Lenormant, *Manuel d'histoire ancienne de l'Orient*, Vol. II, pag. 82.

(2) Robiou, *L'Histoire de la Chaldée et de l'Assyrie*, nella *Revue des questions historiques*, octobre 1871, pagg. 377-378.

(3) Ménant, *Annales* etc. pag. 136.

(4) Nelle sue *Recherches sur la chronologie des émpires de Ninive, de Babylone et d'Ecbatane: de l'avénement de Nabonassar à la prise de Babylone par Cyrus*, pubblicate negli *Annales de philosophie chrétienne* del 1849.

(5) Vedi il Lenormant, *Les premières Civilisations* etc. Vol. II, pag. 220, e il Maspero, *Histoire ancienne des peuples de l'Orient*, pag. 363.

(6) Ménant, *Annales* etc. pag. 293.

eccidio, il quale ne cancellasse ogni antico vestigio. I monumenti poi, ossian le iscrizioni assire, oltrechè non han sillaba che accenni a un fatto, così funesto all'Impero e così strepitoso, quale sarebbe stato la distruzione di Ninive, lo escludono eziandio con positivi indicii. La *Tavoletta cronologica* sopra citata, all'anno 761 ricorda ancora un Prefetto di Ninive, *Adar-ukin-ach, sa 'ir Ninua,* siccome Eponimo di quell'anno: indi, negli anni seguenti fino al 728 ov'ella si termina, nota bensì gli avvenimenti principali, pestilenze, ribellioni di città, spedizioni guerresche ecc., ma del gran disastro di Ninive non fa motto. Dalle iscrizioni regie sappiamo (1), che Tuklatpalasar II (745-727) abbellì Ninive di un nuovo palazzo reale, che Sargon (722-705) vi edificò due templi; e i testi di Sennacherib, descrivendo le grandi opere con cui egli *restaurò* la città, e la rimise in maggiore bellezza e splendore che mai, mostrano bensì che ella era testè decaduta dall'antico lustro, ma negano ricisamente che ella fosse mai distrutta e annientata. La sola parte adunque di vero che può ammettersi nella favola di cotesta prima distruzion di Ninive, e che alla favola medesima diede origine, si è l'avere la gran città, durante l'infausto periodo che precedette il regno di Tuklatpalasar II, sofferto gravi disastri e rovine, o per guerra esterna, o per interne turbolenze, o per altro sinistro accidente di cui i monumenti non ci lasciarono ricordo; e l'essere quindi per parecchi anni rimasta in basso e oscuro stato, finchè Sennacherib non intraprese a restituirla in lustro e maestà di metropoli, degna del grande Impero.

Dai ricordi classici passiam ora ai monumenti biblici, i quali intorno alla Ninive di cotesti tempi oscuri ci somministrano inaspettata luce. Ai tempi infatti, che stiam dicendo, appartiene la celebre missione del profeta *Giona* a Ninive, e la descrizione che della gran città e della sua maravigliosa conversione ci vien fatta dall'ispirato scrittore della *Prophetia Ionae.*

Vero è che l'età di Giona, ed a titol più forte l'anno preciso della sua predicazione in Ninive, non è facile ad accertarsi per l'appunto: anzi nelle varie sentenze degli esegeti e dei dotti esso trovasi oscillare per quanto è lungo lo spazio di oltre un secolo.

(1) Smith, *Assyrian Discoveries*, pag. 92.

Il Rule (1) ed altri Inglesi attenendosi alle note marginali della Bibbia anglicana, pongono l'ingresso di Giona in Ninive, all'anno 862 av. C., un degli ultimi del regno di Assurnasirhabal; il Drake, verso l'840, sotto Salmanasar III; Enrico Rawlinson lo reca ai tempi di Rammannirari III (810-781); e con lui concorda lo Schrader (2), riferendolo all'ultimo decennio del secolo nono (810-800); altri infine, come il Bailey e Giorgio Rawlinson (3), inchinano a collocarlo eziandio più basso, verso il mezzo del secolo VIII (760-750), sotto l'uno dei due Re, Assurdanil II, o Assurnirari. E non è spregevole la ragione che quest'ultimo Autore allega in sostegno della sua sentenza. Se Giona, dic'egli, avesse fatto tonare in Ninive il suo: *Adhuc quadraginta dies et Ninive subvertetur*, quando l'Impero assiro era nel fiore della sua potenza e gloria militare, quando ogni dì recava alla capitale le prede e i trofei di nuove vittorie, come avveniva negli splendidi regni di Assurnasirhabal, di Salmanasar III, di Rammannirari III, i Niniviti probabilmente avrebbero riso della minacce del *nabì* ebreo, o non se ne sarebbero curati; ma scoppiando quel grido in tempi di decadenza e mollezza, quando le rivolte interne, mal frenate da Re imbelli, agitavan lo Stato, e potea temersi ognora qualche possente nemico che marciasse contro la capitale, non è maraviglia che quel grido trovasse fede e colmasse i Niniviti, popolo e Principe, di costernazione, e li movesse a penitenza.

Checchè sia di quest'argomento, la sentenza di Giorgio Rawlinson a noi sembra d'altronde la più vicina al vero; ed ecco le ragioni che a seguirla ci persuadono. Dall'una parte è fuor di dubbio, che il *Ionas, filius Amathi* (4), inviato da Dio a Ninive, è il medesimo che *Ionas, filius Amathi*, il quale profetò a Ieroboam II, re d'Israele, le sue vittorie e conquiste (5). Donde segue, che ei fiorì, e cominciò a profetare verso i principii del regno del medesimo Ieroboam; secondo che la comun tradizione, ebraica e cristiana, ha sempre tenuto (6). Ora i 40 anni del regno

(1) *Oriental Records etc., by* William Harris Rule, pag. 198.

(2) *Die Keilinschriften und das alte Testament,* pag. 287.

(3) *The five great Monarchies,* Vol. II, pag. 126.

(4) *Ionas,* I, 1.

(5) IV. *Regum,* XIV, 25.

(6) Vedi Cornelio a Lapide, nei Prolegomeni al Commento di Giona.

di Ieroboam II vengono, secondo il computo da noi già addietro stabilito sopra i sincronismi assirobiblici (1), a coincidere a un dipresso cogli altrettanti incirca che durarono in Assiria i regni (781-745) dei tre successori di Rammannirari III. Sotto l'uno adunque di questi tre monarchi, e più probabilmente sotto un degli ultimi, Assurdanil II o Assurnirari, vale a dire tra il 770 e il 750, dovette Giona adempiere la sua missione di Ninive.

Niun profeta del Popolo di Dio era stato finora inviato a predicare in mezzo alle Genti, in lontane contrade; e la novità stessa e l'arduità di tal impresa ebbe certo non poca parte nella renitenza e disubbidienza di Giona al primo comando che ne ebbe da Dio. Ma cotesta straordinaria missione, oltre il misericordioso suo scopo a favor dei Niniviti, inchiudeva un gran mistero: ella era una figura al tempo stesso, e una profezia della futura vocazione e conversione delle Genti, della salute che dalla Palestina doveva un dì, colla predicazione degli Apostoli, dei quali Giona fu il più antico precursore, diffondersi a tutta la terra; siccome il naufragio e il salvamento portentoso del medesimo Giona erano destinati a figurare e profetare la Passione e la Risurrezione di Cristo, redentrici del mondo. *Ionas, columba pulcherrima* (2), dice S. Girolamo, *naufragio suo passionem Domini praefigurans, mundum ad poenitentiam revocat: et sub nomine Ninive, gentibus salutem nuntiat* (3). E S. Agostino: *Ionas propheta non tam sermone Christum, quam sua quadam passione prophetavit* (4). L'esito poi della missione di Giona, comecchè mal ne sapesse al profeta, fu altresì come un primo saggio e un predicimento dei maravigliosi frutti che la predicazione degli Apostoli, nella pienezza de' tempi, avrebbe portati, cangiando la faccia del mondo pagano, del quale Ninive fu certamente a' suoi dì la personificazione più compita.

Quando il profeta ebreo vi pose il piede, benchè ella non

(1) *Ioachaz* e *Ioas*, re d'Israele, furono, come notammo nel capitolo precedente, coevi a Rammannirari III: *Ieroboam II*, figlio di Ioas, dovette dunque essere contemporaneo ai successori di Rammannirari III.

(2) Iona, in ebraico, significa *colomba:* bel nome per un apostolo, messaggiero celeste di salute.

(3) S. Hieron. *Epist. ad Paulinum*, nella prefazione alla Volgata.

(4) S. August. *De Civitate Dei*, Lib. XVIII, c. 30.

avesse per anco raggiunto quel sommo di splendore, a cui poscia portaronla Sennacherib e i suoi successori, tuttavia per grandezza e magnificenza già dovea primeggiare sopra tutte le città dell'Asia (1). Da lunga età, ella godeva, alternandoli talora colla vicina Calach, gli onori di metropoli del vasto e potente Impero assiro; in lei teneano ordinaria stanza e corte i Sovrani; da lei, come ricordano le Iscrizioni, sovente essi movevano alle loro lontane guerre e spedizioni; ed a lei riportavano, vincitori, le immense prede, i tesori e i tributi delle vinte nazioni, arricchendone la reggia e i templi, e singolarmente l'antichissimo e gran tempio della Dea *Istar*, la Venere assira, a cui la città era in ispecial modo devota.

Il concetto che della grandezza di Ninive ci fornisce il libro di Giona, risponde egregiamente a quello che dai monumenti assiri di quella età rilevasi. Non solo in cotesto libro Ninive è chiamata ripetutamente *civitas grandis* (2), *civitas magna* (3), per indicare che ella appetto delle altre città era gigante; ma della sua gigantesca grandezza ci vengono date due misure, le quali ce ne porgono, se non con precisione statistica, certo almeno con bastevole approssimazione la stima. In prima, è detto che *Ninive erat civitas magna itinere trium dierum* (4): poi si soggiunge, che tra i suoi abitanti contavansi più di 120,000 persone, incapaci di distinguere tra la destra e la sinistra: *Et ego non parcam Ninive, civitati magnae, in qua sunt plusquam centum viginti millia hominum, qui nesciunt quid sit inter dexteram et sinistram suam, et iumenta multa?* (5)

L'interpretazione di questi due dati, e specialmente del primo, non è per verità così semplice ed agevole, che non dia luogo a sensi e a risultati assai diversi: donde la varietà delle opinioni che anche oggidì riscontrasi presso i dotti. Quanto alla prima misura, una città di *3 giornate di cammino* può significare

(1) Babilonia non sorse a quella grandiosità, per cui superò l'antica sua rivale, se non ai tempi di Nabucodonosor, circa due secoli dopo l'età di cui stiam discorrendo.

(2) *Vade in Niniven, civitatem grandem.* IONAS, I, 2.

(3) *Vade in Niniven, civitatem magnam.* IONAS, III, 2.

(4) IONAS, III, 3.

(5) IONAS, IV, 11.

(come già notava Cornelio a Lapide (1), a cui fa oggi eco Giorgio Rawlinson (2)) che si richieggan 3 giorni ad attraversarla da un capo all'altro, secondo il suo maggior diametro; ovvero che ella ha un circuito di 3 giorni di viaggio; o infine che bisognano 3 giorni a perlustrarla agiatamente, col passo conveniente ad un predicatore, incaricato di intimare per le piazze e le vie e notificare sufficientemente a tutta la moltitudine le minacce divine. La seconda misura ammette anch'essa, secondo il Rawlinson, due sensi: 1° per le persone, *incapaci di distinguere tra la destra e la sinistra*, se questa frase prendesi letteralmente, possono intendersi i fanciulli sotto ai 7 anni; 2° ovvero, tutti gli abitanti, se la frase piglisi in senso morale, cioè come espression figurata dell'ignoranza e accecamento morale in cui viveano i Niniviti. Ed egli s'attiene a questo secondo senso, come più probabile; e quindi riduce la popolazione totale di Ninive a 120,000 anime o poc'oltre; interpreta la misura delle 3 giornate di cammino nel terzo e più largo dei modi sopra riferiti; e adduce a conferma della sua sentenza i moderni scavi, che rintracciando tutto l'ambito dell'antica Ninive, han trovato, il circuito delle sue mura essere non più che di quasi 8 miglia inglesi, e quindi l'area della città, di quasi 1800 *acri* inglesi; la qual superficie, calcolando, secondo il consueto delle popolose città orientali, un 100 abitanti per *acro*, darebbe luogo a un 175,000 abitanti: cifre, ei conchiude, più che bastevoli a soddisfare ai dati del libro di Giona.

Ma, con pace del dotto Canonico anglicano, la sua opinione a noi sembra inaccettabile: ella fa troppo manifesta violenza al testo di Giona IV, 11, e al senso in cui da tutti gl'interpreti, antichi e moderni, ei venne inteso. Con questi interpreti noi siam d'avviso, che i *plusquam centum viginti millia hominum* del testo biblico non possan per niuna guisa intendersi di tutta la popolazione di Ninive, ma solo di una parte, di una classe speciale di abitanti; e che questa classe sia quella dei fanciulli, d'età inferiore ai 7 anni, ai quali è forse da aggiungere un picciol numero d'adulti per infermità o per vecchiaia rimbambiti.

(1) *Comment in Ionam*, III, 3.

(2) *The five great Monarchies*, Vol, I, pag. 251 e segg.

Ciò posto, è facile argomentare, mediante la consueta proporzione di 5 a 1, la totalità della popolazione; perocchè la classe adulta sarebbe di 600,000 anime, e insieme con quella dei fanciulli, darebbe una somma di 720,000; la quale, atteso il *plusquam* del testo, può recarsi a 750,000, o poco lungi dalla cifra tonda di 800,000.

Se non che, qui sorge una nuova difficoltà. Come mai un 800,000 abitanti possono adagiarsi entro una città di men che 8 miglia di ricinto, qual è quello che i recenti scavi, come or ora udimmo dal Rawlinson, han mostrato doversi attribuire all'antica Ninive: recinto appena capevole di 200,000? A sciogliere tal difficoltà, alcuni moderni assiriologi (1), e fra essi lo Schrader (2), s'avvisarono di distinguere due Ninive: l'una sarebbe la Ninive propriamente detta, le cui rovine sono rappresentate dai due gran tumuli di *Koyundiik* e di *Nabiyunus* che sorgono di rimpetto a Mossul; l'altra, presa in senso assai più ampio, abbraccerebbe tutto il gran quadrilatero, i cui quattro vertici sono oggidì segnati dai villaggi di *Koyundiik*, *Khorsabad*, *Nimrud* e *Keremles*, e comprendeva quindi in antico, oltre la Ninive propriamente detta (Koyundiik), anche la città di Dur-Sarkin (Khorsabad) e quella di Calach (Nimrud). Cotesto quadrilatero, secondo le misure del capitano inglese Jones (3), gira presso a 90 miglia inglesi: e il suo compreso, a stima del Rawlinson, è di 216 miglia quadrate, sicchè la città, o piuttosto il complesso delle città componenti cotesta Ninive, sarebbe stato eguale a dieci Londre.

Quest' ingegnosa e ardita soluzione va tuttavia soggetta a parecchie e gravi difficoltà, che posson vedersi presso il medesimo Rawlinson, il quale la confuta e rigetta. A parer nostro ella pecca per eccesso, come quella del Rawlinson pecca per difetto. Ma tra questi due estremi v'è un mezzo ragionevole, col quale a noi sembra potersi spiegare e conciliare ogni cosa.

La Ninive di Giona non si chiudeva tutta entro la cerchia delle 8 miglia, indicata dal Rawlinson, e troppo angusta per la po-

(1) Vedi l'Opera sopra citata del RAWLINSON, Vol. I, pagg. 249-250.

(2) *Die Keilinschriften und das alte Testament;* pagg. 22 e 286.

(3) Pubblicate a Londra nel *Journal of the Asiatic Society*, Vol. XV.

polazione che abbiam veduto doversi attribuire alla città. Cotesta cerchia era, a nostro avviso, una parte soltanto, benchè la più nobile, della gran metropoli; era il quartiere della Corte e dell'aristocrazia, dove sorgeano i palazzi reali, i templi, i monumenti più insigni, e che avea per ispecial difesa un forte procinto di mura. Ma fuor di questo procinto la città popolana doveva espandersi largamente e continuarsi per ogni lato in vasti sobborghi sulla gran pianura che è fra il Tigri e lo Zab superiore; al modo di Roma imperiale che col caseggiato continuo de'suoi suburbani giungeva fino a Frascati ed a Tivoli; e al modo delle odierne Londra e Parigi ed altre grandi capitali che, per l'onda sempre crescente della popolazione, si sono andate e si van sempre più dilagando fuori degli antichi serragli delle loro mura. Cotesta espansione della vera Ninive non andava, al nord-est, fino a *Dur-Sarkin,* la quale del resto ai tempi di Giona ancor non esisteva; nè al sud, fino ad incorporarsi la regia città di *Calach,* che tutti i monumenti assiri e greci s'accordano a mostrarci al tutto distinta e divisa da Ninive; ma, senza di ciò, ella ben potea ritenere tanto di ampiezza, da albergare agiatamente tutto il suo gran popolo di quasi un milione d'anime, e richiedere 3 giornate di cammino, chi dovesse, come Giona, posatamente da un capo all'altro passeggiarla. Questo infatti noi riputiamo, col Sanchez, con Cornelio a Lapide e più altri, essere il senso in cui deve intendersi la misura delle 3 giornate data dal testo biblico. Imperocchè l'*iter trium dierum* di Giona III, 3, è manifestamente da prendere e stimare alla ragion medesima che l'*iter unius diei* del versetto seguente, III, 4, il quale dice: *Et coepit Ionas introire in civitatem itinere diei unius: et clamavit et dixit: Adhuc quadraginta dies et Ninive subvertetur.* Ora in questa prima giornata, il profeta certamente non prese a circuir le mura della città, ma dalle porte si andò inoltrando verso il cuore della città medesima — *coepit introire in civitatem* — procedendo attraverso i quartieri più popolosi con lento passo e con frequenti soste, per intimare la sua minaccia divina; di modo che egli potè in un giorno compiere lunghesso il diametro principale, poniamo un sei o sette delle miglia nostrali. Le tre giornate, a tale stregua, darebbero pertanto circa 20 miglia di diametro a Ninive; e quindi

una circonferenza di circa 60 miglia; che è appunto la misura tramandataci da Diodoro Siculo (1), e risponde ottimamente all'idea gigantesca che della capitale assira ci lasciarono del pari la Bibbia e gli storici profani.

A noi qui non si appartiene l'entrare in altri commenti intorno alla predicazione di Giona e alla conversion de'Niniviti. Bensì noteremo alcuni tratti che valgono ad illustrare sempre meglio le relazioni tra la narrazion biblica e la storia assira.

In primo luogo, come già bene osservò il Vigouroux (2), non dee parere strano che i Niniviti prestassero fede al profeta di un Dio forestiero e alla sua voce si convertissero. Prescindendo eziandio dal soprannaturale intervento della grazia divina, le cui vie sono oltramirabili; quel che oggi sappiamo degli antichi Assiri dimostra nulla esservi in cotal fatto d'incredibile. Gli Assiri con tutti i loro vizii, erano profondamente religiosi, credevano alla Divinità, non dubitavano punto che ella non conoscesse l'avvenire e che i suoi ministri potessero profetarlo. Adoravano, è vero, *Assur* come lor Dio supremo, ma rispettavano anche gli Iddii degli altri popoli, ne ammettevan la potenza, ne temeano lo sdegno; onde si guardavano dall'inimicarseli e studiavan di farseli propizii. Il nome poi e la possanza del *Iehova* degli Ebrei, e le maraviglie e i portenti da lui fatti in Israele, non doveano a quei dì omai essere ignoti agli Assiri, i quali già almen da un secolo erano venuti a contatto cogl'Israeliti. Quando adunque Giona, con quel sembiante di austera santità, che dovea trasparirgli dal volto pallido e scarno, dal ruvido sacco ond'era vestito, e da tutto il portamento sovrumano, presentossi a Ninive, come inviato di Iehova; preceduto o accompagnato dalla fama del gran prodigio della sua liberazione dal ventre di un mostro marino (prodigio ordinato espressamente, come sappiam dal Vangelo, in *signum Ninivitis* (3)); quando egli con intre-

(1) *Biblioth. histor.* L. II, c. 3. Egli dà 480 stadii (= 60 miglia) di circuito a Ninive; mentre a Babilonia (L. II, c. 7) non ne attribuisce che 360 o 365. Secondo lui, Ninive per ampiezza non ebbe mai, nè prima nè dopo, la pari al mondo. Anche Strabone (L. XVI, c. 1) fa Ninive assai più grande di Babilonia: πολὺ μείζων τῆς Βαβυλῶνος.

(2) Nella sopracitata *Revue des questions historiques*, Avril 1879, pag. 368.

(3) *Luc.* XI, 30. Cf. *Matth.* XII, 39-40 XVI, 4.

pidezza e sicurtà maravigliosa, come chi parla in nome di Dio, cominciò a tonare per le piazze e le vie della immensa città il terribile: *Adhuc quadraginta dies et Ninive subvertetur:* non è a stupire che i Niniviti credessero alla sua missione divina e quindi si affrettassero a placare colla penitenza l'ira celeste.

Il Re medesimo diè di tal penitenza l'esempio, vestendosi di sacco e sedendo nella cenere; indi emanò l'editto che imponeva a tutti, uomini e bestie, un rigoroso digiuno e il coprirsi di sacco, divisa consueta di lutto ed umiliazione. Al Re infatti, secondo il rito assiro, apparteneva il pubblicare decreti somiglianti; perocchè egli era al tempo stesso sacerdote, anzi pontefice supremo; era il *Sakkanaku*, cioè il *Vicario* della Divinità, come sovente s'intitola nelle iscrizioni. D'altra parte, siccome egli godeva del potere più assoluto sopra i sudditi, i quali da ogni suo cenno dipendean come schiavi; non è punto a dubitare che il suo decreto penitenziale non fosse prontamente ed a rigore osservato in tutta la città, e così assicurato che tutta quanta ella concorresse a placare la collera divina. Anche la particolarità così strana a prima vista, del soggettare al digiuno e al sacco, insiem cogli uomini, ancor le bestie, quantunque non abbia per avventura nei monumenti assiri altro riscontro, tuttavia non è punto cosa aliena dai costumi orientali. E se ne ha un bel paragone, notato già dal Rawlinson (1), in una usanza de' Persiani, ricordata da Erodoto, colà dove narra, che poco innanzi alla battaglia di Platea, nel fare il corrotto per la morte di Masistio, valente capitano di cavalleria, le truppe Persiane rasero non solo le proprie chiome, ma in simil guisa disfigurarono e tosarono i cavalli e le bestie da soma (2).

La conversione dei Niniviti fu senza dubbio sincera: come dal libro di Giona e dal Vangelo è manifesto; ma ella non fu solida nè durevole gran fatto. Essi, dice Cornelio a Lapide (3), presto tornarono al vomito; ond'è che il castigo ad essi minacciato da Giona fu bensì per allora sospeso, ma ricevè più tardi intiera e terribile esecuzione (4). Lunghi anni dopo Giona, il profeta

(1) *The five great Monarchies*, Vol. II, pag. 39, nota 1.

(2) HERODOT. IX, 24.

(3) *Comment. in Matth.* XII, 39-41.

(4) Nel libro di *Tobia*, XIV, 6, dove la Volgata legge: *Prope erit interitus Ninive: non enim excidit verbum Domini;* la greca versione, come nota S. Gi-

Nahum tornò a vaticinar loro l'ultimo eccidio; e questo ebbe luogo infine colla total distruzione di Ninive nel 625 av. C., verificando amendue gli oracoli a un tempo dei due Veggenti ebrei. Ma prima eziandio di questa final rovina, sembra che la parola di Giona s'avverasse in parte e ciò non guari dopo la sua predicazione; giacchè i monumenti assiri, come sopra vedemmo, attestano che Ninive, nella seconda metà del secolo VIII (750-700) ebbe a soffrire notabili disastri e rovine, dalle quali rialzolla poi Sennacherib.

La memoria di Giona rimase lungamente a Ninive; anzi ella vi dura anche oggidì in mezzo ai ruderi della gran città da oltre a 24 secoli sepolta. Il *Nabi-Yunus,* il più meridionale dei due gran tumuli, formati da codesti ruderi, prende il nome appunto dal *Profeta-Giona.* Ivi, secondo un'antichissima tradizione, fu il teatro principale della sua predicazione; onde i Musulmani lo chiamano anche *Tell-et Tanbeh,* ossia *Tumulo del pentimento.* Ed ivi essi credono altresì essere la tomba del profeta. La moschea che sorge in cima al *Nabi Yunus* ed è dedicata in onore di lui, ha nel suo mezzo un ricco sarcofago, coperto di un tappeto verde sopra cui son ricamate sentenze del Corano; dove dicono riposare le ceneri del *Nabì* Giona. Intorno alla moschea è un vasto sepolcreto, tutto biancheggiante di lapidi e monumenti; perocchè i *veri credenti* hanno gran divozione a questo che venerano come un dei principali lor santuarii, e vi si fan recare, anche da grandi lontananze, a seppellire. Cotesta tradizione nondimeno dei Musulmani della odierna Mesopotamia, che pone il sepolcro di Giona a Ninive, non ha niun saldo fondamento; ed è assai più verosimile la tradizione ebraica, ricordata da S. Girolamo, la quale lo collocava in Palestina, dove, secondo Giuseppe Ebreo (1), il profeta dopo la sua missione fece ritorno,

rolamo nella Prefazione a Giona, dà la seguente parafrasi:... *Vade in Mediam, fili. Scio enim quae locutus est Ionas propheta de Ninive, quoniam subvertetur.* Ἄπελθε εἰς τὴν Μηδίαν, τέκνον, ὅτι πέπεισμαι ὅσα ἐλάλησεν Ἰωνὰς ὁ προφήτης περὶ Νινευὴ, ὅτι καταστραφήσεται. E poco appresso: Καὶ νῦν, τέκνον, ἄπελθε ἀπὸ Νινευὴ, ὅτι πάντως ἔσται ἃ ἐλάλησεν ὁ προφήτης Ἰωνάς. Tobia adunque credeva, che la distruzion di Ninive minacciata da Giona, era stata solo differita ad altro tempo: tempo che omai faceasi vicino.

(1) *Antiq. Iud.* IX. 10.

e nella sua stessa città natale, cioè in Geth di Opher (1), nella tribù di Zabulon. I Turchi di Palestina confermano anch'essi tal opinione, avendo ivi fabbricato una moschea, sotto cui mostrano il mausoleo del Profeta Giona (2). Ma, quel che più monta, ella ha l'appoggio anche della tradizione cristiana; ond'è che il Martirologio Romano, facendo al 21 settembre memoria del Santo Profeta Giona, in Geth ne colloca il sepolcro.

CAPO XXIII.

TUKLATPALASAR II.

L'avvenimento al trono ninivita di *Tuklatpalasar II* (3), nel 745 av. C., segna il principio dell'ultimo e più splendido periodo della storia assira. Nel lungo corso di secoli che l'Impero, fondato dai figli d'Assur sul Tigri, già contava di vita, due volte lo vedemmo cader in bassa fortuna e minacciar quasi di spegnersi: l'una, verso il mezzo del secolo XI av. C., sotto l'infausto regno di Assurrabamar; l'altra, nel mezzo del secolo VIII, sotto i deboli successori di Rammannirari III. Ma in entrambi i casi egli si riebbe e rilevò con mirabil ventura: la prima volta, a poco a poco, coi primi re della dinastia di Belkatirassu (1020 av. C.), seguiti tosto da una serie di grandi guerrieri e conquistatori, Assurnasirhabal, Salmanasar III, Samsiramman III, Rammannirari III; la seconda, tutto ad un tratto, col sottentrar che fece sul trono all'imbelle Assurnirari il valoroso Tuklatpalasar II, a cui vedremo tener dietro un'altra illustre schiera di monarchi bellicosi e potenti, Salmanasar V, Sargon II, Senna-

(1) IV. *Regum*, XIV, 25.

(2) Gainet, *La Bible sans la Bible*, Vol. I, pag. 519.

(3) Nei testi assiri il suo nome è *Tuklat-habal-asar*, del cui significato già ragionammo a proposito di Tuklatpalasar I. Egli è il *Tiglath-Pileser* della Bibbia ebraica, il *Theglathphalasar* della Vulgata, il Θαγλαφαλλασάρ dei Settanta, il Θεγλαφαλάσσαρ o Θεγλαφαλασσάρης di Giuseppe Ebreo (*Antiq. Iudaic.* L. IX, c. 11, 12); corrotto poi da altri Greci in Θαγλαβανασάρ, Θαγαφαμασάρ, Θαγλαφελλαδάρ, e Θαγλαθφαλνασάρ. Vedi il Ménant, *Annales des Rois d'Assyrie*, pag. 137.

cherib, Asarhaddon, fino al grande Assurbanipal, dopo il quale Ninive e il suo Impero cadde sotto i colpi di Ciassare Medo e di Nabopolassar Babilonese in total rovina, e in essa giacque senza mai più rialzarsi.

Il nuovo Monarca era figlio d'una rivoluzione, cioè della rivolta scoppiata a Calach, come sopra narrammo, nel 745, ed in cui era perito Assurnirari: rivolta misteriosa, della quale lo stesso Tuklatpalasar era stato forse il sommovitore e il capo, siccome fu certamente quegli che ne colse i frutti. Egli sembra che fosse estraneo alla dinastia che da tre secoli teneva il trono assiro; o se pur era del regio sangue, non era tuttavia l'erede legittimo della monarchia. Il fatto è, che nelle sue iscrizioni, quantunque parli talora vagamente dei *Re suoi padri*, e chiami *palazzi dei suoi padri* le reggie di Calach, non però mai ricorda il nome del proprio padre, nè di niun suo antenato, contro il costume degli altri Re assiri, così diligenti nel tessere e vantare la loro genealogia; ond'è da credere che quella frase, *suoi padri*, altro non significhi che *suoi antecessori*, ovvero, al più, che ella accenni a qualche remoto e oscuro grado di parentela colla prosapia reale. Il Lenormant (1) è d'avviso che Tuklatpalasar fosse un dei Principi del sangue, scampati colla fuga al disastro che avea colpito Assurnirari e la sua stirpe; il quale venisse quindi dagli Assiri sollevati messo alla lor testa e investito del regno. Ma forse è più vicina al vero l'opinione di Giorgio Rawlinson (2), il quale stima esser egli stato non altro che un *usurpatore* ardito e fortunato, derivante il suo dritto alla corona, non dal sangue o da alcuna legge di successione, ma dal trionfo di una rivoluzione in cui egli ebbe la parte precipua. Poco monta, soggiunge il medesimo Autore, che un Re siffatto si pretenda poi, in modo vago e generico, discendente dagli antichi monarchi. Cotal pretensione può sovente avere un fondo di vero; perocchè nelle monarchie dove predomina la poligamia, ed i Re han numerose figlie da collocare, quasi tutta la nobiltà può vantarsi d'essere di sangue regio. Ma quand'anche ella fosse al tutto falsa, pur si farebbe, perchè essa adula la vanità del monarca

(1) *Manuel d'histoire ancienne de l'Orient.* Vol. II, pag. 85.

(2) *The five great Monarchies of the ancient eastern World.* Vol. II, pagine 128-129.

e niuno v'è che osi contraddirla. In tal caso però noi possiamo esser sicuri che si osserverà una prudente indeterminazione, adoperando termini vaghi e generali, senza nulla specificar di positivo nella genealogia. E tale è il caso appunto di Tuklatpalasar II.

Qualunque nondimeno si fosse il modo e il titolo, per cui egli pervenne al trono, certo è che coi fatti seguenti se ne mostrò degnissimo; ed il suo regno può rivaleggiare con qualsiasi dei più gloriosi regni che in Assiria lo precedettero e lo seguirono. « L'origine di Tuklatpalasar II è tuttavia oscura (dice il Maspero (1),) ma la sua persona brilla, nella storia di quel tempo, d'uno splendore incomparabile. Egli fu un Re, tagliato sul modello dei gran conquistatori antichi, attivo ed ambizioso, più assiduo al campo che al palazzo. » Vero è che il suo splendore, come quello degli altri gran Re suoi predecessori, è orribilmente macchiato di sangue; perocchè anche in lui pari alla potenza e fortuna militare fu la ferocia e la crudeltà, conducendo le guerre colla più immane barbarie, e i suoi passi stampando per tutto di stragi e incendii e devastazioni spaventose. Ed a lui segnatamente si deve l'aver introdotto nella politica assira il barbaro costume, del quale per l'addietro non trovansi che rare tracce, di trapiantare le intere popolazioni dei vinti dalla lor patria in altre terre, e spesso nelle più lontane, dell'Impero.

Tuklatpalasar II regnò 18 anni; dal giorno 13 del mese *airu* (aprile-maggio) dell'anno 745, nel quale, secondo la frase della *Tavoletta cronologica* dianzi citata, egli *si assise sul trono*, fino all'anno 727, in cui il Canone dei *Limmu* gli dà per successore Salmanasar V. Or appena egli si ebbe assicurato il possesso del soglio, nella primavera medesima del 745, discese in campo a guerreggiare, conducendo una spedizione *ana birit nahri* — verso la regione del fiume — cioè sull'Eufrate, in Caldea; e indi continuò a battagliare ogni anno con infaticabil lena per tutte le parti dell'Impero, capitanando in persona i suoi eserciti, e penetrando, a settentrione, fino all'odierna Georgia e al mar Caspio, ad oriente fino alle regioni estreme della Media, ad occidente fino al cuor dell'Arabia e alla frontiera d'Egitto. La fiacchezza e le interne turbolenze dello Stato, sotto gli ultimi Re,

(1) *Histoire ancienne des peuples de l'Orient*, pag. 362.

aveano naturalmente rilassati da ogni parte, o spezzati del tutto, i vincoli di dipendenza dei reami vassalli; soliti a crollarsi ed a scuotere il giogo, ogni volta che il Gran Monarca di Ninive rallentasse dalla ferrea mano il freno, o sostasse per poco dal menare in volta la spada. Ma Tuklatpalasar non tardò, parte a colpi sonanti, parte col solo terrore delle sue armi, a ricondurre all'ubbidienza gli antichi sudditi. Egli ristabilì in ogni parte la potenza e il prestigio dell'Impero; e ripigliando con più formidabile slancio che mai il corso delle conquiste, l'impero medesimo ingrandì di nuove e lontane province; mentrechè nell'interno ei mantenne inalterato l'ordine e la pace, non mai turbata durante il suo regno da niuna di quelle rivolte, che erano state, pochi anni innanzi, così frequenti.

Le geste di Tuklatpalasar II, oltre il breve cenno che ne dà la *Tavoletta cronologica* (la quale col regno di lui si termina), indicando anno per anno il teatro delle sue principali spedizioni, ci son narrate dalle Iscrizioni che il Re medesimo fece scolpire nelle sale dei palazzi da lui edificati a Ninive ed a Calach. In questa seconda città, che sembra essere stata la sua residenza favorita, egli ristorò da prima e adornò di scolture ed epigrafi il palazzo di Salmanasar III, chiamato *centrale*, perchè sorgente nel mezzo della gran terrazza reale; indi innalzò di pianta, verso l'angolo sud-ovest della terrazza medesima, un altro palazzo proprio. Le rovine del quale, scoperte dal Layard, e la sua pianta (1), trovata poscia dal Loftus al di sotto delle rovine, dimostrano che esso per disegno, per magnificenza e pregio artistico degli ornati, di poco era inferiore ai grandiosi palazzi, su quella eminenza già eretti da Assurnasirhabal e altri monarchi. Ma elle attestano allo stesso tempo un fatto strano e inaudito nella storia dei Re assiri e caldei. Dalle iscrizioni di questi Re è noto, con qual zelo e gelosia eglino si studiassero di provvedere alla conservazione de'proprii monumenti, e ne raccomandassero ai posteri la riverenza, ed imprecassero la collera degli Dei sopra chiunque osasse con mano sacrilega distruggere o manomettere comechessia i bassirilievi, i quadri, e le epigrafi ov'erano consegnati i lor fasti; e dalle medesime rile-

(1) Essa è oggi in mostra nelle sale a terreno del Museo Britannico.

vasi altresì con che osservanza e religione i Re posteriori rispettassero le memorie de'loro antecessori, e le ristorassero, rinettando i bassirilievi antichi, ricopiando le iscrizioni e rimettendole a lor posto, con aggiugnervi poscia allato le proprie. Ma ben altra fu la sorte che incontrò alle opere di Tuklatpalasar II. Un dei Re della dinastia seguente dei Sargonidi, Asarhaddon, per fabbricare ivi medesimo, all'estremità sud-ovest della regia terrazza di Calach, il suo gigantesco palazzo (che poi rimase incompiuto), demolì quel di Tuklatpalasar II, adoperandone a proprio uso i materiali; e per adornarlo, strappò da esso e dal palazzo *centrale* i fregi, le scolture e le epigrafi di Tuklatpalasar, le ruppe e mutilò barbaramente per acconciarle al disegno delle nuove pareti, e ne rase eziandio in più luoghi la scrittura per soprascrivervi i proprii fasti. Quindi è che delle iscrizioni di Tuklatpalasar molte andarono perdute; le altre rimasero stranamente mutile e malconce; e fra esse alcune han l'aspetto di veri palimpsesti, nei quali sotto la nuova scrittura traspare ancora qualche vestigio dell'antica, sol perchè questa non fu ben cancellata (1).

Quel tanto nondimeno che di coteste iscrizioni scampar potè alle ingiurie del tempo e degli uomini, pur basta a darci una ragionevol contezza e un giusto concetto del regno di Tuklatpalasar II: concetto che più oltre vedremo confermarsi dalla Bibbia, la quale nei pochi, ma luminosi, tratti che di questo Re ci ha serbati, armonizza egregiamente coi testi assiri e li compie. I testi cuneiformi, fino a questo dì scoperti, furono già pubblicati nelle grandi raccolte del Layard (2) e di Enrico Rawlinson (3); e se ne han le versioni in inglese e in francese presso lo Smith (4) e il Ménant (5). Essi posson dividersi in due classi: *Annali*, o

(1) Vedi il LAYARD, *Nineveh and Babylon*, pag. 617-620; GIORGIO RAWLINSON, *The five great Monarchies*, Vol. II, pag. 134; MÉNANT, *Annales des Rois d'Assyrie*, pagg. 58 e 138; SCHRADER, *Die Keilinschriften und das alte Testament*, pag. 135; VIGOUROUX, nella *Revue des quest. histor.* Avril 1879, pag. 381.

(2) *Inscriptions in the cuneiform character, from Assyrian monuments*, tav. 17, 18, 50-69.

(3) *Western Asia Inscriptions*, Vol. II, tav. 67; Vol. III, tav. 9.

(4) *Assyrian Discoveries;* tutto il Capitolo XIV, intitolato *Inscriptions of Tiglath-Pileser II*, pagg. 254-286.

(5) *Annales des Rois d'Assyrie*, pagg. 138-148.

piuttosto Frammenti di annali, dove la narrazione segue l'ordine dei tempi; ed *Iscrizioni storiche*, le quali descrivono le imprese del Re, attenendosi, piuttosto che all'ordine cronologico, al geografico delle regioni che di quelle imprese furon teatro, od aggruppando insieme i fatti secondo altri rispetti. Lo Schrader (1), che ha fatto diligenti studii per ricomporre in giusto ordine i laceri avanzi delle memorie di Tuklatpalasar II, distingue due Iscrizioni storiche, da lui chiamate *Uebersichts-oder Prunk-inschriften,* siccome appartenenti a tempi diversi: l'una minore (2), composta innanzi alla guerra di Tuklatpalasar in Palestina (a. 734); l'altra, più ampia e copiosa (3), benchè interrotta nel mezzo da grave lacuna, compilata nel 18°, cioè l'ultimo, anno del regno (a. 727), perocchè, come dice ella medesima, abbraccia i fasti dal principio del regno fino all'anno 17° — *ultu ris sarruti-ya adi XVII bal-ya.* Entrambe portano in fronte il nome di Tuklatpalasar; onde non può esser dubbio della loro autenticità: e da essa deducesi altresì quella degli *Annali* (in cui quel nome non leggesi) mercè il riscontro delle narrazioni che veggonsi essere le medesime. Ecco infatti l'esordio della *Iscrizione maggiore*, da cui poco divaria quello dell'altra: « Palazzo di Tuklatpalasar, re grande, re potente, re delle nazioni, re del paese d'Assur, re di *Bab-Ilu* (Babilonia), re dei Sumiri e degli Accadi, re delle Quattro Regioni; il potente, il forte, colui che confidato in Assur, suo Signore, tutti quanti i riottosi, come..., schiacciò...; il re, che sotto gli auspicii di Assur, di Samas, di Marduk, i Grandi Iddii, ha regnato dal mare di *Bit-Yakin* (Golfo Persico) fino alle montagne del *Bikni*, che è al levare del sole, e dal mare che è all'occaso del sole (Mediterraneo) fino al paese di *Mutsri;* dall'oriente al ponente tutti i paesi ha posseduto e sovr'essi ha signoreggiato. Dal principio del mio regno fino alla mia 17ª campagna, io governai i popoli di *Itu,* di *Rua,* ecc. ecc. »

Non è nostro intento il tener dietro a tutte le guerre e im-

(1) *Die Keilinschriften und das alte Testament*, pagg. 134-138; cf. 2ª ediz. pagg. 242-247.

(2) Tav. 17, 18 del LAYARD.

(3) *Western Asia Inscr.*, Vol. II, tav. 67.

prese di Tuklatpalasar II; ma lasciando da parte le men rilevanti, qui direm solo alcuna cosa di quelle che ebbero a teatro il remoto Oriente, e la Babilonia colla Caldea; riserbando ad un altro capitolo, quelle della Siria e Palestina, le quali per la stretta attinenza che hanno colla storia biblica, esigono più ampia ed accurata esposizione.

Verso Oriente, Tuklatpalasar distese la dominazione assira più oltre che non avesse mai fatto niuno de'suoi predecessori.

La prima spedizione che egli intraprese colà, fu nel second'anno del suo regno (744) verso il paese di *Namri*, affine di ristabilir quivi la signoria che altri suoi predecessori già vi aveano piantata, e assicurare la base delle future campagne militari. Il Namri, di cui è frequente menzione nei fasti guerreschi dei Re assiri, giaceva al sud-ovest del Caspio, nella Media occidentale, e doveva abbracciare l'Ecbatana del nord (1): paese di somma importanza per l'Assiria, perocchè ivi facean capo le tre vie principali che dal Tigri, ove sedean Ninive e Calach, traversando le due riviere dello Zab superiore ed inferiore e la catena dello Zagros, conducevano per l'altopiano iranico alla Battriana e all'India, 'donde le carovane riportavano in Assiria i preziosi prodotti dell'Oriente (2).

Tuklatpalasar vi ritornò nella primavera dell'anno IX (736), ma per ispingere assai più oltre la sua marcia militare. Ecco il racconto ch'egli fa di questa sua grande spedizione, che nella *Tavoletta cronologica* è accennata col solo motto: *Al piede del monte Nal.*

« Io invasi in tutta la loro estensione i paesi di *Namri*, di *Bit-Sangibuti*, di *Bit-Khamban*, di *Sukharzu*, di *Barrua*, di *Bit-Zualzash*, di *Bit-Matti*, la città di *Niqusha*, il paese di *Umliyash*, il paese di *Bit-Silanzai*, di *Parsua*, di *Bit-Zatti*, di *Bit-Abdadani*, di *Bit-Kapsi*, di *Bit-Sangi*, di *Bit-Urzikki*, di *Bit-Ishtar*, la città di *Zikruti*, il paese di *Gizinikissi*, di *Nishsha*, la città di *Tsibur*, la città di *Urimzan*, il paese di *Rahuzan*, (il paese di) *Pariya*, il paese di *Bustus*, il paese di

(1) Vedi le Carte del Maspero, *Histoire ancienne* etc., pagg. 136 e 392; e quelle di G. Rawlinson, in fronte e in calce al Vol. II della sua grand' opera. *The five great Monarchies* etc.

(2) G. Rawlinson, *The five great Monarchies*, Vol. I, pagg. 553, 557-558.

Ariarmi, il paese di..., di..., di *Araquttu*, di *Kar-Zipra*, di *Guqinana*, di *Bit-Sakbat*, di *Silkhazi* che è chiamato *dannut* (fortezza) del Babilonese, il paese di *Ruadi*, di *Bit-Dur*, il paese di *Ushqaqqana*, il paese dei *Shikraki* d'oro, cantone del paese dei Medi.

« Io uccisi de' lor soldati gran numero; trassi via prigionieri 60,500 uomini coi loro beni, lor cavalli..., loro buoi, loro montoni, senza numero. Rovesciai, devastai, incendiai le loro città, le ridussi in mucchi (di rovine) e in terreni da vigna.

« Io aggiunsi al territorio d'Assur il paese di *Namri*, di *Bit-Sangibuti* (seguono gli altri paesi e città già sopra nominati, fino alla città) di *Zikruti* del paese dei Medi possenti; riordinai le città che ivi trovansi, vi stabilii il culto di Assur, mio Signore, vi collocai gli uomini dei paesi che la mia mano avea conquistati. Posi alla loro testa i miei ufficiali, per Prefetti. Innalzai l'immagine della mia maestà nel paese di *Tikrakki*, nelle città di *Bit-Ishtar* e di *Tsibur*, nel paese d'*Ariarmi*, nel paese di..., nella città di *Silkhazi* che è chiamata *dannut* del Babilonese (1). »

Dalle linee seguenti, benchè assai lacere, si rileva tuttavia, che Tuklatpalasar, dopo i suoi trionfi, ricevette il tributo del paese d'*Illibi*, e di tutti i principi Medi fino al paese di *Bikni*. Ed il paese montagnoso di *Bikni*, appiè della catena dell'Elburz (forse identico col monte *Nal*), è appunto, al Nord-Est dell'Assiria, un dei quattro termini estremi, tra i quali nell'esordio dell'*Iscrizione maggiore*, poc'anzi citato, Tuklatpalasar racchiude il suo vasto Impero; i tre altri essendo, la frontiera d'Egitto, e i due mari d'Oriente e d'Occidente, cioè il Golfo Persico e il Mediterraneo.

Il lungo novero dei paesi, registrati dal Monarca assiro nel racconto di questa spedizione orientale, e l'ingannevole assonanza o analogia di certi lor nomi con quelli della geografia classica (come *Zikruti*, interpretato per Sagartia, *Ariarmi* per Aria (l'odierno Herat), *Araquttu* per Arachosia (l'odierno Afghanistan), ecc. ecc.), ha condotto alcuni dotti moderni a credere, che Tuklatpalasar, oltrepassato di gran tratto l'altopiano Iranico,

(1) *Western Asia Inscriptions*, Vol. II, tav. 67; Delattre, *Le Peuple et l'Empire des Mèdes*, pag. 86; Ménant *Annales* etc. pag. 142-143.

e conquistando le contrade che distendonsi a mezzodì del Paropamiso ossia del Caucaso indiano (oggi chiamato l'*Indu-koh*), giungesse fino alla valle dell'Indo (1); precorrendo così di quattro secoli la gigantesca marcia di Alessandro Magno. Ma un più accurato esame del testo di Tuklatpalasar, e il confronto colle altre sue Iscrizioni, ha dimostrato non esser questa che una esagerazione fantastica. Il Patkanoff fu, crediamo, il primo a rivelarne la vanità (2): poi Federico Delitzsch (3) e più recentemente il Delattre (4), l'hanno al tutto sfatata. Secondo il Delitzsch: « Una linea, tirata dal mezzo della riva meridionale del Caspio dirittamente al Golfo Persico, segna i limiti della dominazione assira verso Oriente, limiti non oltrepassati mai nè da Salmanasar III nè dallo stesso Tuklatpalasar II. » E con lui consente il Delattre, scrivendo che « il paese di *Bikni,* cantone della Media, la *Media* orientale, il paese d'*Illibi*, e il paese di *Umliyas*, sono probabilmente, nella lor direzione rispettiva, cioè al Nord-Est, all' Est, al Sud-Est e al Sud, le contrade più lontane dell'Assiria, da Tuklatpalasar enumerate nel suo racconto (5). »

Veniam ora alle imprese di Tuklatpalasar nella Babilonia e Caldea. Prima cura del suo regno, come già abbiamo di sopra accennato, fu di ristabilire saldamente in quella sì nobile e im-

(1) Fino all'Indo conducono l'esercito di Tuklatpalasar II, il Lenormant, il Maspero, il Finzi: mentre Max Düncker e il Ménant voglion che giungesse almeno fino all'Arachosia. A questi due ultimi Autori, il Delattre aggiunge lo Schrader citandone l'opuscolo: *Zur Kritik der Inschriften Tiglath-Pileser's II,* pag. 11; ma ivi lo Schrader non fa che nominare l'*Ariarvi* e l'*Araquttu* tra i paesi orientali, senza definirne altrimenti il sito, e senza pure accennare che Tuklatpalasar giungesse mai fino all'Arachosia.

(2) Patkanoff, *Une campagne imaginaire de Téglathphalasar II* (in russo); vedi la rassegna fattane dal de Dillon nell'*Athénaeum Belge* del 1° marzo 1880.

(3) Delitzsch, *Wo lag das Paradies* (1881), pag. 100.

(4) Delattre, *Le Peuple et l'Empire des Mèdes* (1883), pagg. 91-99.

(5) Ivi, pagg. 89-90. Il *Bikni,* posto all'estremo Nord-Est dell'Impero assiro nella *Media Magna,* è probabilmente, secondo il Delattre, la *Rhagiana;* l'*Illibi,* tra la Media e l'Elam, forse era posseduto dagli Elimei di Strabone, popolo diverso dagli Elamiti o Susiani; l'*Umliyas* stendevasi alla sinistra del Tigri, tra la Caldea e l'Elam. Il nome di *Umliyas* è puro Cosseo, equivalente all'antico nome Accadico *Esnunak* o *Asnunnak* (ricordato nel *Cilindro di Ciro*). Vedi Delitzsch, *Die Sprache der Kossäer,* pag. 61, e *Wo lag das Paradies,* pag. 230.

portante porzion dell'Impero la supremazia assira, che i suoi predecessori da più secoli vi aveano, fino a Rammannirari III, esercitata, e che fra le turbolenze degli ultimi regni era poi discaduta. Egli pertanto vi si condusse, nel 745, con potente esercito; e colle vittorie ivi riportate diede illustre principio al corso de' suoi trionfi.

In Babilonia regnava a quei dì *Nabonassar* (1), il quale, come sappiamo dal Canone di Tolomeo (2) che dal suo regno appunto

(1) La forma assira del suo nome è *Nabu-natzir*, che significa: (Il Dio) *Nabu* (mi) *protegge*.

(2) Il *Canone di Tolomeo* comincia appunto colla così detta *Era di Nabonassar*. Esso è una *Lista* dei Re di Babilonia, colla indicazion precisa della durata del loro regno; la quale dall'anno 747 av. C., primo di Nabonassar, va fino alla conquista d'Alessandro Magno nel 334 av. C. L'esattezza del Canone è attestata dalle iscrizioni cuneiformi e dal riscontro d'altri monumenti; ond' esso gode gran credito e autorità presso i dotti.

Lo Scaligero fu il primo a scoprire, in un Codice del Sincello, cotesta lista tratta da Tolomeo. Altre varianti della medesima lista, cavate da altri Codici del Sincello, e da quei di Theon, commentatore di Tolomeo, furono quindi scoperte e pubblicate, nel 1620 dal Calvisius e Bainbridge, nel 1652 dal Goar, nel 1663 dal Petavio. Il Dodwell finalmente, fatta una critica ben ragionata di tutte coteste versioni, diede alla lista la forma definitiva, che, accettata da tutti i dotti, oggi è universalmente in uso, come base sicura di computi storici. Il Canone chiamasi di *Tolomeo;* ma è fuor di dubbio che il celebre astronomo Alessandrino, il quale fioriva nel secolo II dell'era cristiana, lo trasse da autori più antichi anche d'Ipparco, e da autori caldei: secondo il Dodwell, Tolomeo lo trascrisse da Beroso; e ció è assai verosimile, poichè la lista si termina appunto ai tempi di Beroso, che fu coevo di Alessandro Magno.

Quanto all'*Era di Nabonassar*, che comincia coll'anno 747 av. C.; siccome ella non risponde a niun ragguardevole fenomeno astronomico, nè a veruno dei grandi periodi, o cicli cosmici, in cui i Caldei divideano la vita del mondo; fu creduto per lungo tempo ch'ella segnasse qualche grande avvenimento politico. E quest'avvenimento si opinò che fosse la conquista e distruzion di Ninive, fatta da Arbace e Belesis, secondo il racconto di Ctesia; laonde alcuni identificarono Nabonassar con Belesis, ossia Phul-Belesis, vincitore di Sardanapalo, e lo riguardarono come fondatore del grand'Impero Caldeo; altri ne fecero un figlio o parente di Phul-Belesis, e il primo Re legittimo del nuovo Impero caldeo, ossia Babilonese, sorto dalle rovine del Ninivita. Ma oggi è accertato, tutta cotesta narrazione di Ctesia essere una favola; la distruzion di Ninive e la fondazione d'un grande Impero caldeo a quei tempi, un romanzo.

Il Lenormant ha proposto, nell'*Essai sur les Fragments cosmogoniques de Bérose*, pagg. 192-197, una spiegazione più verosimile, che all'*Era di Nabonassar* dà un significato indipendente da ogni fatto politico, un significato meramente

incomincia, salito al trono nel 747 av. C., lo tenne fino al 733. Ma il potere di Babilonia, regina un tempo dell'alta e bassa Caldea, era in quell'età grandemente diminuito. Dalle *Iscrizioni* di Tuklatpalasar II apparisce, come nota lo Smith (1), che varie tribù di Caldei, di Aramei e di Arabi si erano venute moltiplicando da ogni parte e stabilendo nelle vaste regioni del Tigri ed Eufrate inferiore; le quali, poca o niuna soggezione serbando al re babilonese, formavano quasi altrettanti piccoli Stati, o Principati indipendenti. Tali erano i popoli di *Ituha, Rubuha, Havaran, Harilu, Rapiqu, Naziru, Nabatu, Bagdadu, Hindaru, Hagaranu, Silani, Amukkani*, e più altri in quelle Iscrizioni nominati. Scopo principale di Tuklatpalasar in cotesta sua prima guerra fu di raffrenare la licenza di queste tribù, di imporre a tutte il giogo della sovranità assira, e di punire colla consueta crudeltà di supplizii, di devastazioni e di incendii le città e i popoli ricalcitranti.

« I *Puqudu* (così egli narra nella grande Iscrizione), come grano, io dispersi, i lor guerrieri uccisi, le ricche loro spoglie predai. I *Puqudu,* colle città di *Lahiru,* di *Idibirina*, *Hilimmu* e *Pillutu* che confinano con *Elam* (la Susiana), all'impero di Assiria io aggiunsi, ed in governo al mio Generale, Prefetto di *Arrapha,* li consegnai. I *Kaldudu* tutti quanti io rimossi e nel cuor dell'Assiria li traslocai. Il paese di *Kaldu* tutto quanto colle armi domai. *Nabu-usabsi*, figlio di *Silani,* i suoi soldati combattenti sulle mura di *Sarrapanu,* sua città, io uccisi, e in fronte alla gran porta della sua città sopra una croce lui confissi; il suo paese soggiogai; *Sarrapanu* a un mucchio di rovine io ridussi... Feci prigionieri 5500 della sua gente; le sue spoglie, gli arredi, i beni, la moglie, i figli, le figlie, gl'Iddii suoi

astronomico. Gli antichi Re di Babilonia, osserva egli, non adoperavano nei computi officiali che l'*anno lunare;* cominciando da Nabonassar, si trovano invece espresse, il più sovente, le date coll'*anno solare* di giorni 365 ¹/₄. La rivoluzione adunque, fatta da Nabonassar, sarebbe stata quella di sostituire all'anno lunare il solare; e Tolomeo, da questa *Era,* cui perciò chiamò *di Nabonassar,* cominciò la serie delle sue osservazioni astronomiche *certe,* perocchè le osservazioni anteriori, notate dai Caldei cogli anni dei loro Re secondo il sistema lunare, non potevano essere adoperate con sicurtà, se non dopo lunghissimi ed intricatissimi calcoli. Vedi il MASPERO *Hist. ancienne,* etc. pag. 369.

(1) *History of Babylonia,* pag. 110; cf. *Assyrian Discoveries* pag. 257.

asportai. Quella città e le città circonvicine abbattei, distrussi, diedi alle fiamme, in cumuli di rovine ridussi (1). »

A simil sorte soggiacquero altre città e altri Principi che osarono opporre al terribile conquistatore resistenza. Quanto alla Babilonia propriamente detta, sembra che egli non v'incontrasse nessun contrasto. Nabonassar, il cui nome nei fasti di Tuklatpalasar II non è tampoco mentovato, probabilmente si piegò spontaneo a riconoscere l'antica sovranità dell'Assiria; laonde fu lasciato in pace sul suo trono, come re vassallo e tributario (2). Certo è che Tuklatpalasar, nella iscrizione sopra citata, si vanta d'aver posseduto e signoreggiato con potestà sovrana tutto il paese di *Kar-Dunias* (la Babilonia) la vasta, e le province da lei dipendenti, senza fare niun cenno d'avere perciò dovuto sfoderar la spada; ed ivi egli prende, col titolo di *Re dei Sumiri e degli Accadi*, anche quello di *Re di Bab-Ilu*, e di *Pontefice di Bab-Ilu;* e ricorda la pompa dei solenni riti e sacrificii che celebrò nei templi e santuarii più illustri, di *Bab-Ilu*, di *Borsippa*, di *Cutha*, di *Sippara*, di *Nipur* e altre città *senza rivali*, in onore dei Grandi Iddii, *suoi Signori, Bel, Nebo, Nergal* e delle loro rispettive consorti, *Zirubanit*, ossia *Nana, Signora di Bab-Ilu, Tasmit*, e *Laz;* esercitando in tal guisa, siccome ivi medesimo avean già fatto i suoi predecessori, Salmanasar III e Rammannirari III, l'atto più augusto della regia sovranità, alla quale presso gli Assiri e i Caldei era inseparabilmente connesso il pontificato.

La dominazione assira, così gagliardamente rivendicata e ristabilita da Tuklatpalasar, nel primo anno del suo regno, sopra i popoli della bassa Mesopotamia, si mantenne, a quanto appare, per parecchi anni, senza turbolenze e scosse. A Nabonassar, sul trono di Babilonia, succedeva intanto, secondo il Canone di Tolomeo, nel 733 av. C., *Nadius* (3), il quale regnò due soli anni, pacifico vassallo anch'egli del Monarca assiro. Il suo nome infatti non s'incontra in niuno dei fasti militari di Tuklatpalasar: segno, che egli al pari di Nabonassar, non oppose niun contrasto

(1) Smith, *Assyr. Discov.* pag. 258; Ménant, *Annales* etc. pag. 141.

(2) Schrader, *Die Keilinschriften und das alte Testament*, pag. 128.

(3) In assiro, *Nahid*, che vale, *Sublime, Eccelso*.

alla sovranità assira, e non ebbe quindi l'onore di essere in quei fasti ricordato tra i Principi a questa sovranità ribelli. Egli è vero che alcuni assiriologi, come il Ménant (1), e lo Smith (2), stiman probabile, ed altri, come il Lenormant (3), tengono eziandio per certo, che cotesto *Nadius*, ovvero *Nabius* (come altrimenti leggono), sia il medesimo personaggio che il *Nabu-usabsi* delle Iscrizioni di Tuklatpalasar; il quale poc'anzi leggemmo essere stato dal Re assiro vinto e crocifisso sulle porte di *Sarrapanu*, capitale del suo picciol regno di *Bit-Silani*. Ma a questa opinione fan grave contrasto le seguenti ragioni: 1° la differenza non leggiera dei nomi dei due personaggi; 2° la differenza dei tempi; essendo che *Nadius* regnò dal 733 al 731, laddove *Nabuusabsi*, come appare dall'ordine del racconto nelle Iscrizioni, già era stato combattuto e ucciso da Tuklatpalasar nella prima sua guerra caldea del 745; 3° la differenza dei reami; perocchè *Nadius* regnava in Babilonia, mentre il reame di *Nabu-usabsi* era il *Bit-Silani*, ed avea per capitale, non già *Bab-Ilu*, ma *Sarrapanu;* ed il supporre, come fa il Lenormant, che egli fosse dai Babilonesi chiamato dal suo piccolo Stato ereditario del *Silani* al trono di Babilonia, è un'ipotesi al tutto gratuita, che non ha niun fondamento nei testi assiri, anzi è dai medesimi tacitamente rigettata. Il *Nadius* adunque del Canone di Tolomeo non può, a creder nostro, per niuna guisa immedesimarsi col *Nabu-usabsi* delle Iscrizioni assire.

Dopo *Nadius*, il Canone fa regnare a Babilonia, dal 731 al 726, due Principi, *Kinzirus* e *Porus*, dei quali per ora ci basta recitare i nomi; e verso il tempo medesimo, cioè al 731, la *Tavoletta cronologica* assira riferisce una seconda spedizione di Tuklatpalasar in Caldea, che fu altresì l'ultima delle sue imprese guerresche. I popoli di quelle contrade, dopo alquanti anni di soggezione tranquilla, aveano adunque scosso novamente il freno, confidandosi per avventura di farlo impunemente, per essere allora il Re assiro impigliato nella gran guerra di Damasco e della Palestina; ma Tuklatpalasar, vincitore in Occidente, non tardò a rivolger le armi contro il Mezzodì ed a rimettere sotto

(1) *Babylone et la Chaldée*, pag. 145.

(2) *History of Babylonia*, pag. 112.

(3) *Les premières Civilisations*, Vol. II, pag. 225.

il giogo i ribelli. Il nerbo principale della guerra fu contro *Dugab,* re del paese d'*Amukkani,* e contro la città di *Sapiya,* sua metropoli, cui Tuklatpalasar strinse d'assedio, devastandone i dintorni, facendo strage de' suoi difensori, e le devastazioni, le rovine, gl' incendii indi spargendo a tutte le altre città dello Stato. Simil castigo toccò pure al paese di *Bit-Silani,* già domato nella prima guerra del 745, ma poi fattosi reo di nuova rivolta; ed a quel di *Bit-Šahalli,* il cui re *Zakiru,* insieme co' suoi Grandi e con più migliaia di popolo fu dal vincitore *messo in ceppi di ferro* e trasportato in Assiria. Altri Principi intanto vennero spontanei ad offrire al Monarca assiro i lor tributi, con ricchi doni di *oro, argento* e *pietre preziose;* professando per la prima volta il loro vassallaggio, o riconfermando l'antico. Così un *Balasu, figlio di Dakkuri,* e capo della tribù che da *Dakkuri* pigliava il nome; un *Nadini* principe di *Larrak,* ossia *Larancha;* e più ragguardevole fra tutti e memorando, un *Marduk-bal-iddina, figlio di Yakin,* e *re del mare* (SAR TIHAMTIV), ossia del paese che stendevasi lungo la marittima del Golfo Persico, e denominavasi *Bit-Yakin.* Da quel paese, dice Tuklatpalasar nella grande Iscrizione, *niuno era mai venuto, sotto i Re padri miei, a pagar loro verun tributo, nè a baciar loro i piedi.* Ma *Marduk-bal-iddina, un timor grande di Assur, mio signore, lo soprapprese; alla città di Sapiya, nel mio cospetto ei venne, baciò i miei piedi; oro, polvere del suo paese, in gran copia, tazze d'oro,... d'oro, pietre preziose, produzion del mare* (perle), *stoffe preziose... in gran copia e d'ogni sorta, buoi e pecore, suo tributo, io ricevei* (1).

Il *Mardukbaliddina,* che qui fa nella storia la sua prima comparsa, è il celebre *Merodach-Baladan* che vedremo indi a pochi anni conquistare il trono di Babilonia, e disputarne lungamente contro i monarchi assiri il possesso.

Per tal guisa Tuklatpalasar pervenne con questa seconda guerra non solo a raffermare in tutta la Caldea ed a rendere più che mai temuta la dominazione assira, ma a dilatarla altresì verso il Golfo Persico oltre gli antichi confini; e come il

(1) Vedi SMITH, *Assyrian Discoveries,* pag. 259 260; SCHRADER, *Die Keilinschriften* etc. pag. 129; MÉNANT, *Annales* etc. pag. 142.

suo regno aveva esordito col riconquistar ivi gli Stati, sopra i quali altri suoi predecessori aveano già esercitato la signoria, così lo terminò lasciando ai suoi successori la signoria medesima ingrandita di nuove conquiste.

Dalle guerre d'oriente e del mezzodì passiam ora a quelle che Tuklatpalasar II intraprese in occidente, cioè nella Siria e nella Palestina; le quali furono l'opera più cospicua e memoranda del suo regno, e son quelle altresì che alla nostra istoria assirobiblica maggiormente importano.

CAPO XXIV.

IL *PHUL* E IL *THEGLATHPHALASAR* DELLA BIBBIA

La Bibbia ricorda espressamente sei nomi soli di Re assiri, appartenenti al secolo VIII e VII av. C.; e sono *Phul* (1), *Theglathphalasar* (2), *Salmanasar* (3), *Sargon* (4), *Sennacherib* (5), *Asarhaddon* (6). Or cinque di questi nomi hanno il loro indubitato riscontro nei monumenti cuneiformi; del solo *Phul,* il primo di cotesti re, non si è trovato finora in questi monumenti niuna traccia. Il Canone dei *Limmu* non conosce niun Re di questo nome: e niuna iscrizione assira fa di lui menzione.

Vero è che, oltre la Bibbia, fanno ricordo di cotesto Phul, non solo Giuseppe Ebreo (7), ma anche il caldeo Beroso e il greco Tolomeo. Imperocchè Beroso, nelle sue Dinastie caldee, dopo i 45 Re assiri (appartenti alla Dinastia VI^{a}) pone un *Phul*, senza indicare quanti anni ei regnasse; e gli dà per successore Sennacherib, a cui attribuisce 18 anni di regno (8). E Tolomeo, nel

(1) IV *Regum,* XV, 19; I *Paralip.* V, 26.

(2) IV *Regum,* XV, 29; XVI, 7-10; I *Paralip.* V, 6, 26; II *Paralip.* XXVIII, 16, 20, 21.

(3) IV *Regum,* XVII, 3-6, XVIII, 9; *Tobias,* I, 2, 18.

(4) *Isaias,* XX, 1.

(5) IV *Regum,* XVIII, XIX; II *Paralip.* XXXII, 1-22; *Tobias,* I, 18-24; *Isaias,* XXXVI, XXXVII; *Eccli.* XLVIII, 20-24; I *Machab.* VII, 41; II *Machab.* VIII, 19.

(6) IV *Regum,* XIX, 37; I *Esdrae,* IV, 2.

(7) *Antiq. Iudaic.* L. IX, c. XI.

(8) Nel *Chronicon* armeno di Eusebio, edito dal Mai, a pag. 17-18, si legge: *Post hos (45 reges Assyrios) ait (Polyhistor ex Beroso) extitisse Chaldaeorum*

suo celebre Canone, dopo il *Nadius* di cui dianzi parlammo, fa regnare a Babilonia, dal 731 al 726, *Kinzirus* e *Porus*: il qual *Porus* si han forti indicii, non esser altri che il *Phulus* di Beroso.

Chi si fosse nondimeno questo Phul, e come avvenga che nei testi assiri non se ne incontri niun vestigio, ciò rimane un problema, intorno al quale si stan tuttora affaticando i dotti. A risolverlo varie sono le ipotesi da essi immaginate; ma elle possono ridursi tutte a due classi; l'una, di quei che fanno di Phul un personaggio al tutto distinto da Tuklatpalasar II; l'altra di quei che con lui l'identificano.

Tra i primi tien luogo cospicuo l'Oppert, alla cui sentenza aderì per alcun tempo anche il Lenormant; entrambi tra i più illustri assiriologi francesi. Secondo l'Oppert (1), Phul era un Generale caldeo, il Balazu o Belesys di Ctesia, il quale, avendo insieme col Medo Arbace presa Ninive nel 789 av. C., e diviso con Arbace l'Impero assiro, tenne per sè l'Assiria propriamente detta e le province occidentali dell'Impero, cioè i paesi aramei sulle due rive dell'Eufrate; indi si mosse a invadere il regno d'Israele ed ebbe da Manahem i mille talenti che narra la Bibbia. Dopo la morte di Phul, l'assiro Tuklatpalasar, verso il 747, riscosse l'Assiria dal giogo caldeo, ma non ottenne possesso tranquillo del trono che nell'anno 744, dal quale comincia nel Canone assiro dei *Limmu* il suo regno. In questo Canone poi il nome di Phul non si trova, perchè egli, siccome caldeo, non seguitò l'usanza dei Re assiri che notavano i tempi dall'arcontato dei *Limmu*, ma sì quella dei Re caldei che li segnavan cogli anni del proprio regno. Laonde nel Canone medesimo si

regem, cui nomen Phulus *erat, quem Hebraeorum quoque historia memorat, quemque item Phulum appellat. Hic Iudaeam invasisse dicitur. Deinde Polyhistor Senecheribum regno potitum esse ait,* etc. — Berosi, *Fragmenta*, n. 11, presso il Müller, *Fragmenta historicor. graecor.* Vol. II. pag. 503.

(1) Vedi la sua *Chronologie biblique;* e tra i più recenti suoi scritti, l'opuscolo: *Salomon et ses successeurs. Solution d'un problème chronologique;* pag. 52-57, 62-66. Cf. Lenormant, *Manuel d'histoire ancienne de l'Orient.* Vol. II, pag. 83-85; dove l'Autore segue la sentenza dell'Oppert. Ma nell'Opera posteriore, intitolata *Les premières Civilisations,* Vol. II, pag. 221, abbandonata quella sentenza, si attiene, quanto a Phul, presso a poco all'opinione, che or ora esporremo, di Giorgio Rawlinson.

deve supporre una interruzione, ossia lacuna di presso a mezzo secolo, cioè di tutto lo spazio che corse tra la presa di Ninive e l'avvenimento di Tuklatpalasar. Così l'Oppert: ma il suo sistema, comechè difeso con grande ingegno e dottrina, e da lui riputato necessario per concordare la cronologia biblica coll'assira, va soggetto a difficoltà gravissime; e perciò esso è oggidì universalmente abbandonato.

Giorgio Rawlinson (1), tra le varie sentenze, tiene per la più probabile quella che fa di Phul un pretendente alla corona assira, non mai riconosciuto a Ninive, ma riuscito ad occupare le province meridionali e occidentali dell'Impero, ed a stabilirvisi in guisa da poter quindi intraprendere una spedizione in Siria e riscuotervi tributi dagli antichi vassalli dell'Assiria: ovvero un Re babilonese, il quale, profittando della fiacchezza dei Re niniviti, anteriori a Tuklatpalasar, s'impadronì a man salva di tutta la valle dell'Eufrate, e quinci mosse verso Occidente, dilatando l'invasione e la conquista fin nel cuor della Palestina.

Gli Autori testè citati suppongono Phul anteriore a Tuklatpalasar: altri al contrario lo fanno a lui contemporaneo. Così il Gutschmidt (2) è d'avviso, Phul non poter essere stato che un collega, *Mitregent*, di Tuklatpalasar nell'imperio, un Re a lui strettamente congiunto e, allato di lui, signoreggiante in alcune parti della Babilonia e dell'Assiria medesima. Il Köhler (3) vuole ch'ei fosse un Generale di Tuklatpalasar, e stima di ravvisarlo nell'Eponimo dell'anno 763, *Pur-il-salki;* nome, il cui primo elemento avrebbe dato origine a Phul. Quest'opinione fa a calci colla Bibbia, la quale dà a Phul il titolo espresso di Re, e suole altrove accuratamente distinguere il Re dal suo Generale, designando questo col proprio titolo di *Tartan*, o *Rabsaces*, ó altro cotale. Ma più strana e temeraria è l'opinione del Rösch (4), che pretende di trovare il Phul biblico nell'Eponimo assiro dell'anno 769, *Bil-malik,* e suppone che il sacro scrittore, pigliando con enorme abbaglio il *malik* (che significa *Re*),

(1) *The five great Monarchies*, Vol. II. pag. 123-124.

(2) *Neue Beiträge zur Geschichte des alten Orients* (Nuove contribuzioni alla storia dell'Oriente antico), 1876; pag. 125.

(3) Nella *Zeitschrift für lutherische Theologie*, 1784; pag. 98.

(4) *Studien und Kritiken*, 1875; pag. 142.

non per semplice elemento di nome privato, ma per titolo di dignità regia, facesse di cotesto Bil-malik il suo PHUL REX *Assyriorum*.

Altri assiriologi, serbando a Phul la sua incontrastabile qualità di Re assiro, attribuitagli dalla Bibbia, pensarono d'identificarlo con alcuno dei noti Re che tennero il trono di Ninive nella prima metà di quel secolo. Così lo Smith da prima lo immedesimò col Re Assurnirari, che ei leggea *Vul-nirari* (1); poi col Rammannirari III, da lui chiamato pur *Vul-nirari* (2); nel *Vul* scorgendo sempre l'origine del *Phul*. Parimente Enrico Rawlinson, in Rammannirari III, il cui nome ideografico ei leggea *Vul-lush*, credette un tempo potersi riscontrare il misterioso Phul; ma, dopo la scoperta del Canone dei *Limmu*, avvedutosi che la ragion cronologica nol consentiva, mutò avviso, e tolse a propugnare l'*identità di Phul* con *Tuklatpalasar* (3).

A questa ultima sentenza, che è il contrapposto di tutte le svariate ipotesi finor descritte, parve inchinare sull'ultimo anche lo Smith (4); e ad essa, come la più probabil soluzione del problema che sopra dicemmo, inchina oggidì o apertamente aderisce, con Enrico Rawlinson, col Lepsius (5), col Brandes (6), col Maspero (7), col Vigouroux (8) ed altri, la maggioranza degli assiriologi. Ma principal sostenitore e campione della medesima è il celebre Professor di Iena, Eberardo Schrader; e gli argomenti da lui messi in campo (9), avvegnachè non bastevoli a dileguar ogni dubbio, non può negarsi tuttavia che abbiano, presi nel loro complesso, gran forza a persuadere che Phul e Tuklatpalasar siano un solo e medesimo personaggio.

Ecco in breve di questi argomenti la sostanza. Escluse innanzi

(1) Nella *Zeitschrift für Aegyptische Sprache*, 1869; pag. 9.

(2) SMITH, *The Assyrian Eponym Canon*, pagg. 185-188.

(3) Nell'*Athenaeum*, di Londra, 1863; pag. 245.

(4) Vedi la sua opera postuma, *History of Babylonia*, edita dal SAYCE; pag. 114.

(5) *Ueber den chronologischen Werth der assyrischen Eponymen*, Berlin, 1869; pag. 56.

(6) *Abhandlungen zur Geschichte des Orients im Alterthum*, 1874; pag. 103.

(7) *Histoire ancienne des peuples de l'Orient*, 1876; pag. 368.

(8) Nella *Revue des questions historiques*, avril, 1879; pag. 380.

(9) *Die Keilinschriften und das alte Testament*, 1872; pagg. 125-133; e 2ª edizione, 1883, pagg. 228-240.

tratto con sode ragioni le ipotesi che cercano Phul fuor dell'Assiria e fuori della linea regia; noi siam condotti, scrive lo Schrader, a raffigurarlo in uno dei noti Re assiri, il cui nome in alcun modo gli convenga: e questi non può essere che *Tuklathabalasar*. Il secondo elemento infatti di questo nome, *habal*, consueto ad abbreviarsi in *bal* o *pal*, potè facilmente trasformarsi in *pul* o *phul;* in quella guisa che in Nabo-pol-assar, lo stesso *habal* o *pal* vedesi cangiato in *pol* o *pul;* e che il *pal* di Tuklatpalasar medesimo, nell'ebraico Tiglathpileser trovasi mutato in *pil*. Indi l'intiero nome Tuklatpalasar potè, nell'uso volgare, abbreviarsi in *Phul;* e di simili accorciamenti nelle scritture assirocaldee ne abbiamo più esempi, come quello di Merodach Baladan ridotto in *Baladan*, di Asurnadinsum in *Asordan*, dell'antico re Agu-kakrimi in *Agu*, di Ragmu-seriina-namari, personaggio delle leggende d'Izdubar, in *Ragmu*. Dal che avvenne che il medesimo Re portasse come due nomi (1), e potesse venir designato a piacimento or coll'uno or coll'altro; a quel modo che noi usiamo di designare il primo Imperatore dei Romani col nome di Ottaviano e di Augusto e il moderno Cesare della Francia con quel di Bonaparte o di Napoleone. Quindi lo scrittor biblico dei Re (2), benchè a prima fronte ei sembri indicare due personaggi ben distinti, potè, sotto il nome or di Phul or di Theglathphalasar, intendere un solo e medesimo personaggio, noto a'suoi dì in Oriente sotto entrambi quei nomi; col diritto medesimo e per la stessa ragione che, nell'Esodo, (II, 18, III, I) il suocero di Mosè è chiamato prima Raguel, e indi a pochi versi Iethro. Quanto poi al passo dei Paralipomeni (3), che in un medesimo versetto associa i due Re

(1) Il Finzi nelle *Ricerche per lo studio dell'antichità Assira*, pag. 36, inchina a supporre che « *Pul* fosse un soprannome di Tiglatpalasar. » Certo è che siffatto nome, qualunque ne sia la derivazione e il significato, non è punto nuovo nei monumenti assiri. Non trovasi nei fasti regii, ma sì nei documenti privati; e lo Smith lo rinvenne fra i dispacci scritti da un ufficiale assiro. « Una delle lettere (dic'egli) dell'ufficiale assiro *Pul* si trova nella mia nuova raccolta » di tavolette cuneiformi. *Assyrian Discoveries*, pag. 448.

(2) IV *Regum*, XV.

(3) *Et suscitavit Deus Israel spiritum Phul regis Assyriorum, et spiritum Thelgathphalnasar regis Assur; et transtulit Ruben et Gad et dimidiam tribum Manasse, et adduxit eos in Lahela et in Habor et Ara et fluvium Gozan, usque ad diem hanc.* — I Paralip, V, 26.

Phul e Tuklatpalasar, e ad ambedue, come fossero una sol persona, attribuisce il fatto medesimo del traslocamento delle tribù transgiordaniche in Assiria; esso, non che opporsi all'identità dei due Re, è anzi, agli occhi di Enrico Rawlinson e del Lepsius e d'altri, un forte argomento a comprovarla: soprattutto se vi si aggiunga la grave autorità dell'antico interprete Siriaco, e dell'Arabico; il primo dei quali nomina il solo Tuklatpalasar, l'altro, il solo Phul (1): indicio manifesto che amendue gl'interpreti eran persuasi, l'autor biblico sotto quell'apparente dualità di nomi aver voluto parlare d'un solo e medesimo Re.

D'altra parte, prosiegue lo Schrader, in Tuklatpalasar, ed in lui solo, ottimamente s'avverano e si riscontrano tutte le condizioni, che la Bibbia e Beroso e Tolomeo ci riferiscono di Phul. 1° Secondo la Bibbia (2), Manahem d'Israele ed Azaria (l'Ozia del II° dei *Paralipomeni*, XXVI, e d'*Isaia*, VII, 1) di Giuda, furono contemporanei di Phul; e contemporanei essi furono di Tuklatpalasar, secondo le iscrizioni del medesimo, nelle quali, come or or vedremo, entrambi quei Re sono ricordati. 2° La Bibbia narra che Manahem sborsò a Phul mille talenti d'argento, per averne aiuto e protezione; e gli Annali assiri di Tuklatpalasar, tra i re suoi tributarii e vassalli, allato al re di Damasco e a quel di Tiro, noverano un *Minhimmi Samirinai*, Manahem di Samaria. 3° Phul è detto da Beroso Re de'Caldei; e Tuklatpalasar di fatto regnò nella Caldea e nella Babilonia, onde nelle Iscrizioni ei porta il titolo di Re di *Bab-Ilu*, Re dei Sumiri e Accadi, e si vanta d'avere signoreggiato il paese di *Kaldù* tutto quanto. 4° Il Canone di Tolomeo pone a Babilonia, nei cinque anni dal 731 al 726, due Re simultanei, *Kinzir* e *Por;* e questo Por non può essere che il Phul di Beroso, il Tuklatpalasar assiro. Imperocchè, primamente il fatto di due Re simultanei in Babilonia non può ragionevolmente spiegarsi, atteso lo stile del Canone e l'uso caldeo, fuorchè supponendo l'un d'essi re vassallo, l'altro, Signore sovrano. Ora, Sovrano della Babilonia era certamente a quel tempo l'assiro

(1) Vedi la *Bibbia Poliglotta* del WALTON, in h. l. Il *Balac*, che qui si legge nell'Arabico, è manifestamente una storpiatura di *Phul;* della quale qui non accade cercar le ragioni. A noi basta, che l'Arabico nomina *un solo* dei due Re, dati dal testo ebraico e greco dei Paralipomeni.

(2) IV *Regum*, XV, 17, 20.

Tuklatpalasar, che nella seconda sua spedizione caldea, verso il 731, riaffermò e stabilì più saldamente che mai la signoria assira in quelle contrade; e poichè, d'altra parte, il nome di *Kinzir* è ignoto ai fasti regii dell'Assiria; convien dunque dire che Kinzir fosse il re indigeno babilonese, il re vassallo, come erano stati i suoi antecessori, Nabonassar e Nadius; e Por, cioè Tuklatpalasar, fosse il Sovrano assiro. Quanto poi alla trasformazione del Phul o Pul di Beroso nel *Por* di Tolomeo, nome d'indole del tutto estranea al linguaggio assirocaldeo; ella è facile a spiegarsi per una corruzione introdotta posteriormente dai Persiani achemenidi; i quali, mancando della lettera *l*, soleano surrogarla colla *r*; onde, siccome nelle iscrizioni cuneiformi trilingui, dove il testo assiro, per Babilonia, dice *Babilu*, il persiano scrive *Babirus*, così l'antico Phul o Pul caldeo nella pronuncia persiana venne a tramutarsi in Por, e tale passò a Tolomeo. 5° Aggiungasi per ultimo, che Tolomeo, all'anno 726, pone a Babilonia un nuovo cangiamento di re, onde Por scompare dalla scena; e nel medesimo anno appunto scompare Tuklatpalasar nei fasti assiri, che a lui estintosi dopo 18 anni di regno danno per successore Salmanasar.

Poste pertanto tutte queste congruenze e ragioni; « Egli è, a mio credere, impossibile (conchiude lo Schrader) il rifiutar di riconoscere in Phul e Por, e in Phul e Tuklatpalasar un solo e medesimo personaggio. Il che ammesso, viene altresì a diradarsi ad un tratto la nube che involge la questione cronologica, singolarmente per quel che riguarda il computo biblico in paragon dell'assiro che è di un 30 a 50 anni più corto; questione, a risolver la quale non si sono finora tratte in campo che supposizioni violente (1). » Ed ancor noi ammettiam di buon grado, col più degli assiriologi, la soluzione dello Schrader; non già come cosa al tutto dimostrata e indubitabile, perocchè non tutte le ombre ci sembrano per anco intorno a lei dissipate; ma almen come la più probabile e soda fra le sentenze che in tal argomento fino a questo dì si son recate in mezzo. Presupposta dunque l'identità di Phul con Tuklatpalasar, entriam ora a descrivere le sue imprese in Siria e Palestina, raccogliendo quel che da una

(1) SCHRADER, loc. cit. pag. 133.

parte i testi assiri, e dall'altra la Bibbia, con mirabil armonia si accordano a raccontarcene.

La *Tavoletta cronologica*, già spesso citata, annovera ben nove spedizioni di Tuklatpalasar in quelle contrade; sicchè egli vi occupò un'intiera metà del suo regno diciottenne. La conquista infatti dell'Occidente, o a dir meglio, il racquisto e ampliamento del dominio che altri suoi predecessori aveano già colà piantato, e che sotto gli ultimi Re imbelli, Assurdanil e Assurnirari, era quivi come nel rimanente Impero certamente assai discaduto, fu l'opera più ardua, a quanto pare, ma altresì la più importante e gloriosa del nuovo e gran guerriero, che nel 745 erasi assiso sul trono di Ninive.

Le nove campagne militari, da lui intraprese ad occidente dell'Eufrate, si distinguono in due periodi: il primo, di sei anni consecutivi, 743-738, pei quali la *Tavoletta* segna (1):

743. *Ina 'ir Arpadda* — Nella città d'Arpad — e soggiunge: *Diktav sa mat Urarthi dikit* — Le truppe d'Armenia furon trucidate.

742. *Ana 'ir Arpadda* — Verso (o contro) la città d'Arpad.

741. *Ana 'ir Arpadda* — Verso la città d'Arpad — e soggiunge: *Ana III sanâti kasid* — Dopo tre anni la conquistò.

740. *Ana 'ir Arpadda* — Verso la città d'Arpad.

739. *Ana mat Ulluba, 'ir Birtu. Isabtat* — Verso il paese d'Ulluba, la città di Birtu (a ponente dell'Eufrate). Conquiste.

738. *'Ir Gullani kasid* — Conquista la città di Gullani (Siria).

Il secondo periodo è di tre anni, parimente continui, 734-732, di cui la *Tavoletta* scrive:

734. *Ana mat Pilasta* — Verso il paese di Filistea.

733. *Ana mat Dimaska* — Verso il paese di Damasco.

732. *Ana mat Dimaska* — Verso il paese di Damasco.

L'anno 3° adunque del suo regno (743 av. C.), Tuklatpalasar valicò per la prima volta l'Eufrate, e coll'esercito marciò alla volta della città di Arpad (2), nel cuor della Siria settentrionale:

(1) SCHRADER, loc. cit. pagg. 328, 329; cf. MÉNANT, *Annales des Rois d'Assyrie*, pag. 148.

(2) *Arpad* o *Arphad*, è la odierna *Tel-Erfad*, situata a due leghe incirca a settentrione d'Aleppo. Così il KIEPERT, nella *Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft*, vol. XXV, pag. 655; e il MASPERO, *Hist. ancienne* etc., pag. 369.

la città medesima che era stata meta dell'ultima spedizione assira fatta un dieci anni addietro da Assurdanil II. Dalla frase della *Tavoletta* appare che Tuklatpalasar facesse pacificamente il suo ingresso in Arpad, *ina 'ir Arpadda;* ed ivi, a redintegrar solennemente l'Impero nel possesso de' suoi antichi diritti, tenesse corte sovrana, chiamando a rendergli il debito omaggio e tributo i Principi e Re di quelle contrade. Infatti un frammento de' suoi *Annali,* che, a parer dello Schrader (1), probabilmente appartiene a quest'anno, reca una lista di tributi da lui ricevuti in Arpad; ed è la prima delle tre liste di Principi tributarii che ne' suoi fasti abbiamo, alla istoria del suo regno rilevantissime. Il Frammento, dopo il novero di parecchie città conquistate nel settentrione, prosiegue (2):

« Di *Razin,* re di Siria, 18 talenti d'oro, 300 talenti d'argento, 200 talenti di rame, 20 talenti di *simladunu* (aromi?), 300..., io fissai. Il tributo di *Kustaspi* di Kummuha (Comagene), *Razin* di Siria, *Hirom* di Tiro, *Uriakki* di Kue..., *Pisiris* di Carchemis, *Tarhulara* di Gaugama,... oro, argento, piombo, ferro, pelli di bufalo, corna di bufalo, azzurro,... nero,... stoffe di lana e lino, produzion delle loro contrade, in copia,... strumenti ed armi,... nel mezzo della città di Arpad io ricevei. »

Colla sottomissione di questi Principi, e d'altri per avventura perduti nelle lacune del testo (fra i quali lo Smith ha per probabile che fosse anche *Manahem* d'Israele), Tuklatpalasar adunque ristabilì, fin da questa prima sua comparita, la dominazione assira dalle rive dell'Eufrate, su cui sedevano Carchemis e la Comagene, fino al mare di Tiro, e fino al cuor della Siria centrale, ove signoreggiava Razin re di Damasco, il Rasin della Bibbia (3), che vedrem tosto ritornare in campo. Una improvvisa rivolta intanto, scoppiata in Armenia con istrage delle truppe assire colà stanziate, secondo che poco innanzi leggemmo nella *Tavoletta,* richiamò ad un tratto verso settentrione il Monarca; il quale, come continua a narrare il Frammento testè citato, quivi intraprese nuova guerra e vittoriosa contro il re *Tutamu,*

(1) Loc. cit. pagg. 140, 141.

(2) Smith, *Assyrian Discoveries,* pag. 274; cf. Schrader, loc. cit. pag. 141.

(3) IV, *Regum,* XV, 37; XVI, 5 etc.; II *Paralip.* XXVIII, 5; *Isai.* VII, 1 etc.; VIII, 6; IX, 11.

e spogliatolo del regno, il diede in governo a un de' proprii capitani.

Frattanto in Siria, appena ei ne fu partito, Arpad ribellossi; anzi divenne il centro d'una vasta ribellione di Principi e città, collegatesi a scuotere il giogo che il despota assiro avea testè accennato di volere ricalcare e premere, più duro e saldo che mai, loro in sul collo. Tuklatpalasar adunque dovette, l'anno seguente, farvi ritorno, e continuare per più altre stagioni, nel vasto campo che è dall'Eufrate all'ultimo Libano, la guerra. Arpad, il baluardo più forte dell'alta Siria, e intorno al quale il maggior nerbo delle forze della lega erasi senza dubbio raccolto, resistè alle armi assire per ben tre anni, in capo ai quali, come dice la *Tavoletta*, ella fu conquistata. Nè però colla presa di Arpad fu spenta la guerra e compiuta la conquista del paese: imperocchè altre guerre e conquiste in quelle regioni d'occidente la *Tavoletta* medesima annuncia sotto i due anni seguenti; alle quali pose infine la corona nel 738 la conquista della città di Gullani (1): ultima impresa di Tuklatpalasar in questo primo periodo de' suoi armeggiamenti in Siria.

Or a tal periodo appunto, ed a giudicio dello Schrader e dello Smith, più probabilmente ai due ultimi anni di esso, 739-738, appartengono due preziosi brani degli *Annali* di Tuklatpalasar; in cui si trovan nominati *Azaria*, re di *Giuda*, e *Manahem*, re di *Samaria*, e son rappresentati, il primo come capital nemico, il secondo come umile vassallo e tributario del Monarca assiro.

(1) Probabilmente la *Calano* di *Isaia* X, 9. Questa Calano è da molti Autori riputata identica alla *Chalanne* del *Genesi* X, 10, posta *in terra Sennaar*, cioè nella Caldea, e raffigurata dall'OPPERT nella città di Ur, oggi Mugheïr, da altri, come G. RAWLINSON, il MASPERO ecc., in Nipur, oggi Niffer. Ma il contesto medesimo d'Isaia ci sembra dimostrare che Calano era città Sira. Imperocchè 1° tutte le altre città nominate in quel contesto (Vers. 9-11), Charcamis, Arphad, Emath, Damasco, Samaria, Gerusalemme, appartengono alla Siria, presa nel suo senso più ampio. 2° Nel novero di queste città vedesi un ordine progressivo, sempre verso Occidente, da Charcamis che era sulla riva destra dell'Eufrate, fino a Gerusalemme: ordine rispondente alla marcia dell'invasione e conquista assira, il cui termine doveva essere Gerusalemme: donde segue che Calano fosse ad occidente di Charcamis, tra questa ed Arphad. Ella era dunque in Siria; e probabilmente la *Gullani* o *Kullani* della *Tavoletta* assira. Il dotto VIGOUROUX, (nella *Revue* sopra citata, pag. 388) lo tiene anzi per certo, identificando senza altro questa Kullani colla *Calano* d'Isaia.

Ecco il testo del minore di questi Frammenti (1):

« 1 (Nel) corso della mia spedizione il tributo dei re...
2 .....(Azar)ia di Giuda — *(Azri)yahu mat Iahudai* — come...
3 .....(A)zaria di Giuda — *(A)zuriyahu mat Iahudi* —.....
4 .....senza numero all'alto cielo furon levati...
5 .....negli occhi loro che come dal cielo...
6 .....guerra e sottoporre i piedi...
7 .....del grand'esercito d'Assiria essi udirono, e il loro cuore trepidò...
8 .....le loro città io rovesciai, distrussi...
9 .....ad (Azari)a si volsero e lo fortificarono e — *(Azry)ahu likimu udanninusu-va* —...
10 .....come un'arca...
11 .....combattendo...
12 .....egli chiuse il suo campo...
13 .....furon posti, e la sua uscita...
14 .....egli portò e...
15 .....i suoi soldati egli radunò per...
16 .....li fece circondare e...
17 ..... il suo grande... come... »

Da questo brano, avvegnachè sì lacero, si ritrae nondimeno chiaramente, come lo Schrader (2) e lo Smith, e con essi il Vigouroux, concordemente avvisano: 1° esser ivi nominato tre volte un *re di Giuda*, il cui nome finisce in ...*zaria*, ond'ei non può essere che l'Azaria del Libro quarto dei Re (c. XV, XVI); 2° esser egli rappresentato, non come un dei re tributarii, ai quali accenna la lin. 1, ma come guerreggiante contro l'Assiria, anzi come il duce e campione principal della guerra, al quale facean capo i nemici e ribelli dell'Assiro (lin. 7-9). Il che vien ancor meglio espresso e confermato dal secondo dei due Frammenti sopra annunciati; che, oltre l'essere meno guasto e malconcio, è anche assai più copioso, e fa non solo ripetuta menzione di *Azaria*, ma

(1) Smith, *Assyr. Discoveries*, pag. 275-276. Cf. Schrader, L. cit. pag. 115.

(2) Schrader, L. cit. pag. 116-117; e nell'altra sua opera, *Keilinschriften und Geschichtsforschung*, pag. 399-400. Ivi egli confuta altresì con salde prove l'opinione dell'Oppert, il quale nell'*Azriahu* o *Asriahu*, com'ei legge, del testo assiro, vuol che sia espresso non il noto Re di Giuda, ma un antirè, un pretendente al trono di Giuda, che sarebbe il *figlio di Tabeel*, indicato senz'altro nome da Isaia, VII, 6.

contiene altresì l'unico ricordo che le tavolette cuneiformi ci abbian serbato di *Manahem*.

Il tenore di quest'altro Frammento è, come segue (1):

« 1. .....Giuda...
2. .....di Azaria — *Azria(hu)* — la mano mia fece gran presa.
3. .....dritto... tributo come quel di...
4. .... in suo aiuto la città di Ma...
5. .....le città di Uznu, Sihanu, Ma...ka...bu lungo il mare, e le città fino a Saua,
6. ..... la montagna che è nel Libano, furono divise, la terra di Baalsephon fino ad Ammana, la terra di Izku e Saua tutta quanta, il distretto di Karrimmon,
7. Hadrach, il distretto di Nukudina, Hazu e tutte le loro città, la città di Ara..., le città loro ausiliari,
8. tutte le loro città, il paese di Garbua, la montagna tutta quanta, le città di Ashani e Yadabi, di Yaraku, la montagna tutta quanta,
9. le città di...ri, Ellitarbi e Zitanu, fino al mezzo della città di Atinni,... Bumami. 19 distretti
10. di Hamath e le città loro circonvicine, che sono lungo il mare al Sole occidente, con perfida ribellione ad Azaria si erano voltate — *ina hitti muhlupti ana Azriyahu'ikimu* —;
11. alle frontiere dell'Assiria io le aggiunsi, e i miei ufficiali sovra esse stabilii per governatori. 30,300...
12. .....nelle lor città, e la città di Ku... io feci prendere, 1223 persone nel distretto di Ulluba traslocai. La tribù di Kara... »

Il Frammento prosiegue (lin. 13-29) narrando altre guerre e vittorie di Generali assiri nel paese degli Aramei ecc.; noverando le ricche prede e le gran torme di prigionieri, condotte dai vincitori *alla presenza* del Re *nel paese degli Hittiti* (Siria del nord), dov'ei campeggiava; e facendo l'esatto computo degli uomini e delle donne che, separatamente gli uni dalle altre, secondo il barbaro costume della sua politica, a più centinaia e

(1) SMITH, *Assyr. Discoveries*, pag. 276-279; *Western Asia Inscriptions*, vol. III, tav. 9, n. 3. Cf. SCHRADER, *Die Keilinschr. und das alte Testament*, pag. 115, e *Keilinschr. und Geschichtsforschung*, pag. 397-399.

migliaia insieme, il Re avea traslocati dalle vinte lor patrie in altre terre dell'Impero. Dopo ciò, il testo (lin. 29-36) reca una lunga lista di re tributarii, importantissima, perchè ella mostra l'estensione delle conquiste, fatte o raffermate da Tuklatpalasar in questo primo periodo di guerra nelle contrade occidentali, ed è, per così dire, di questa guerra la corona e il trofeo. La lista infatti appartiene all'anno 8° del regno, cioè al 738, ultimo del periodo or nominato; imperocchè nel Frammento a lei tien dietro immantinente il racconto dei fatti dell'*anno 9°* — *Ina IX bal-ya* etc. — ossia delle guerre di Media e d'Oriente.

« 29. Il tributo (sèguita il Frammento (1)) di *Kustaspi* di Kummuha, *Razin* di Damasco, *Manahem* di Samaria (*Minhimmi Samirinai*),

30. *Hirom* di Tiro, *Sibittibahal* di Gebal (Byblos), *Urikki* di Kui, *Pisiris* di Carchemis, *Eniel*

31. di Hamath, *Panamma* di Samhala, *Tarhulara* di Gaugama, *Sulumal* di Milid, *Dadilu*

32. di Kaska, *Vassurmi* di Tubal, *Urhitti* di Tuna, *Urpalla* di Tuhana, *Tuhammi* di Istunda,

33. *Urimmi* di Husunna, *Zabibi* regina del paese d'*Aribi* (Arabia); oro, argento, piombo, ferro, pelli di bufalo, corna di bufalo,

34. stoffe di lana e di lino, lana violacea, lana purpurea, legno robusto, legno per armi, donne schiave (?), tesori regii, pelli di pecore, velli

35. di splendente porpora, uccelli del cielo, piume delle loro ali di splendente violetto, cavalli, cavalli da sella, buoi, pecore, camelli,

36. camelle coi loro camellini, io ricevei. Nell'anno IX° del mio regno, Assur, mio Signore, mi protesse, e alle contrade di Bit-kipsi, Bit-irangi,

37. Bit-tazakki, Madai (Media), ecc. io mi recai. Le città di Bit-istar ecc. »

Or questo secondo brano degli *Annali* porge luogo ad alcune rilevanti riflessioni.

(1) Oltre lo SMITH, l. cit.; veggasi per questo tratto del Frammento, lo SCHRADER, *Die Keilinschr. und das alte Testament*, pag. 143; e il MÉNANT, *Annales* etc. pag. 146.

1° L'Azaria, nominato alla lin. 2 e 10, è manifestamente il medesimo che quello del primo Frammento; ed anche qui egli comparisce in atto di guerra contro l'Assiria; e di lui qui si narra colla medesima frase *ana Azriyahu 'ikimu,* il medesimo fatto, dell'essersi a lui rivolte e collegate, siccome al più possente fra i re di quelle contrade, Hamath e più altre città ribelli all'Assiro. La Bibbia non parla di questa guerra d'Azaria contro l'Assiria, rivelataci per la prima volta dai testi cuneiformi, nè della sua lega con Hamath e altri Stati circonvicini; ma bensì, quel che di lui ella ci racconta, cel mostra come un de' più illustri e valorosi discendenti di David che mai sedessero sul trono di Giuda. Il lungo suo regno, di 52 anni, fu un dei più prosperi e gloriosi: egli combattè felicemente contro i Filistei, gli Arabi, gli Ammoniti; il suo fiorentissimo esercito contava ben 307,500 combattenti (1); ed il suo nome, *propter crebras victorias,* risuonò *usque ad introitum Aegypti* (2). Se non che, infine inorgoglitosi delle sue prosperità e degenerando dalla pristina pietà, volle arrogarsi anche l'ufficio sacerdotale e, non ostante le rimostranze del pontefice Azaria e dei sacerdoti, bruciar di sua mano l'incenso sull'altare del timiama; onde fu colpito di subitanea lebbra, per cagion della quale sequestrato dall'umano commercio, dovette rassegnare le redini del governo al figlio Ioatham, che poi gli successe nel trono (3). Or al concetto che della potenza e del valore di Azaria ci porgono i libri sacri, egregiamente risponde quel che di lui ci forniscono i testi assiri. Questi infatti ci mostrano l'Azaria di Giuda primeggiare, quasi capitano d'una comun lega, fra i nemici del conquistatore assiro, e fare a costui gagliarda resistenza e fortunata: imperocchè Tuklatpalasar riesce bensì a punire ed a soggiogare ed incorporare all'Impero Hamath co' suoi 19 distretti e più altre città della lega, capitanate da Azaria, con esso le regioni del Libano e della marittima siro-fenicia, nel Frammento (lin. 5-10) enumerate; ma non può menar vanto ne' suoi *Annali* di avere disfatto o soggiogato Azaria medesimo nè invaso niuna delle sue città o

(1) II *Paralip.,* XXVI, 13.
(2) Ivi, 8.
(3) Ivi, 16-21; IV *Regum,* XV, 5.

terre; e nella lunga lista dei re vassalli che recaronsi a presentare a'piè del vincitore assiro il lor tributo, dall'Asia minore, dalla Siria, dalla Fenicia e persin dall'Arabia, il nome d'Azaria di Giuda punto non compare: eloquente conferma, dice lo Schrader (1), dei ragguagli che abbiam dalla Bibbia intorno alla grandezza e possanza di cotesto Re; ed argomento insieme di gran peso a viemeglio assicurarci che l'*Azriyahu* dei testi cuneiformi altri non può essere che l'Azaria appunto del Libro IV dei Re, l'Ozia dei Paralipomeni.

2° Il terzo dei re, nominati nella lista dei tributi, *Manahem* di Samaria, è indubitatamente il Manahem della Bibbia, contemporaneo di Azaria (2). Egli era salito al trono d'Israele mercè d'un assassinio, trucidando *Sellum,* figlio di Iabes; il quale in simil guisa aveva, un mese innanzi, occupato violentemente il soglio coll'uccisione di *Zaccaria,* figlio di Ieroboam II ed ultimo dei re della dinastia di Iehu: così cominciando quella serie di rivoluzioni e tragedie sanguinose che furon come preludio all'ultima, e non lontana, catastrofe del regno (3). Manahem il potere male acquistato esercitò tirannescamente, ed il suo regno di 10 anni inaugurò con crudeltà spaventose contro la città di Thapsa e parecchie altre che alla sua usurpazione eransi opposte (4). Laonde, tra per l'odio dei sudditi e per la macchia originale del suo titolo, sentendosi mal fermo in sul trono, ebbe ricorso al Re degli Assiri Phul, che a quei dì guerreggiava in Siria, e gli si fe'spontaneo vassallo, *ut esset ei in auxilium et firmaret regnum eius* (5), e pagogli 1000 talenti d'argento, che estorse dai grandi e dai ricchi del reame, a ragione di 50 sicli per testa. Ed il Re assiro, ricevuta la somma, senza fare altra dimora nel paese, e contento d'avere riconquistato alla corona il vassallaggio che un dì ella avea già posseduto di un così importante Stato qual era il *Bit-Khumri*, ritornossene in pace (6). Tal è il racconto biblico, per ciò che riguarda le relazioni di

(1) L. cit., pagg. 142, 116.
(2) IV *Regum,* XV, 17.
(3) Ivi, XV, 8 e segg.
(4) Ivi, XV, 16.
(5) Ivi, XV, 19.
(6) Ivi, XV, 20.

Manahem coll'Assiria. Ora il nostro Frammento cuneiforme, annoverando espressamente Manahem fra i re tributarii e vassalli di Tuklatpalasar, fornisce a quel racconto un bel commento e controprova; e al tempo stesso porge un valido argomento a credere che il Phul della Bibbia, come sopra dicemmo, altri non sia che Tuklatpalasar II.

3° Dal novero delle città, che nel Frammento (lin. 5-10) Tuklatpalasar dice aver conquistate nel corso di questa guerra — *Baalsephon, Ammana, Hadrach, Hamath* eccetera; — e da quel dei re, che ei noma (lin. 29-33) suoi tributarii, l'anno 8° del suo regno, — *Eniel* re di Hamath, *Razin* di Damasco, *Manahem* di Samaria, *Hirom* di Tiro, *Sibittibahal* di Gebal, *Zabibi* regina d'Arabia; — rilevasi che egli nei sei anni di cotesto primo periodo che campeggiò in Occidente, aveva estesa la supremazia del dominio assiro fino alle frontiere della Giudea e della Filistea, abbracciando a ponente del Libano tutta la marittima, ed a levante della catena medesima penetrando fin nell'Arabia. Ma questa non fu che la prima parte delle sue imprese e conquiste occidentali. Restavagli a condurre le une e le altre sino all'estremo confine dell'Asia, in sulle frontiere d'Egitto; e questa fu l'opera ch'ei compiè nei tre anni del secondo periodo guerresco, che sopra divisammo, e che nel seguente capitolo prenderemo a descrivere.

CAPO XXV.

ACHAZ DI GIUDA E TUKLATPALASAR II.

I monumenti assiri che ci descrivono il secondo periodo delle guerre combattute da Tuklatpalasar II in Siria, formano un illustre commento a quel che la Bibbia ci racconta di Achaz re di Giuda, di Phacee e di Osee, re d'Israele, e di Razin II, ultimo re di Damasco, nelle loro relazioni coll'Assiria. E dal suo canto la Bibbia reca gran luce ai documenti assiri, spiegandoci, quel che essi tacciono, le cagioni della nuova guerra, e il principal movente che dalle rive del Tigri richiamò Tuklatpalasar su quelle dell'Oronte e del Giordano, ed ivi il trattenne a campeggiare per tre anni continui (734-732 av. C.), quanti gli bisognarono a ras-

sodare ed a compiere la conquista che nel primo periodo di queste guerre occidentali (743-738 av. C.), come sopra vedemmo, egli non avea condotta che fino a mezzo.

Partendosi dalla Siria, dopo la campagna del 738, il gran Monarca avea lasciato i regni di Damasco e di Samaria, per non dire degli altri Stati minori, in condizion tranquilla di docili vassalli e tributarii; mentre al di là di Samaria, il regno di Giuda e i popoli circonvicini, i Filistei, gl'Idumei, i Moabiti, gli Ammoniti, confidati o nelle proprie forze o nella lontananza duravano indipendenti dal giogo assiro, e serbavano anzi un atteggiamento ostile contro il grande Impero che minacciava d'inghiottirli. Ma nel breve giro dei tre anni (737-735) che Tuklatpalasar stette guerreggiando altrove e raccogliendo allori di vittorie maravigliose, ad Oriente per lo vasto altipiano iranico, e poi a Settentrione in mezzo alle alpi d'Armenia, l'Occidente asiatico avea cangiato faccia. Una nuova guerra, accesasi tra gli Stati più potenti, avea messa in iscompiglio tutta la contrada; e la supremazia assira, invocata dagli uni a lor difesa, ed oltraggiata dagli altri con aperta ribellione, non potea lasciare il valoroso Monarca, che a quei dì la tenea, in forse d'intervenire quanto prima colla sua spada nel conflitto, affin di castigare i ribelli, raccogliere le nuove prede che gli si offerivano, e ridurre sotto la sua verga in pace, cioè in servitù tranquilla, tutta quella regione.

In Israele, al regno di Manahem, tributario spontaneo di Phul-Tuklatpalasar, era succeduto quel di *Phaceia*, suo figlio. Ma ei durò appena due anni; in capo ai quali il giovine Re perì vittima d'una congiura, orditagli contro da un de'suoi capitani, *Phacee*, figlio di Romelia, che assalitolo all'improvvista in Samaria, nella torre medesima del regio palazzo, ivi lo trucidò insieme con 50 delle sue guardie, tutti Galaaditi (1): così spegnendosi nel sangue, alla prima generazione, l'effimera dinastia dell'empio Manahem, che nel sangue era nata. Phacee, impadronitosi per tal guisa con un assassinio del trono di Samaria, e resosi con tal delitto fellone anche contro il Sovrano assiro, a cui il regno era vassallo, cotesta prima fellonia volle sostenere con ribellione aperta; e per appoggio contro l'Assiro, si volse, com'era naturale,

(1) IV *Regum*, XV, 22-25.

e come sembra accennarsi da varii passi del contemporaneo profeta Osea (1), al Faraone d'Egitto. Ma, senz'aspettare altrimenti i lontani ed incerti soccorsi di Egitto, strinse intanto ferma alleanza col vicino re di Damasco, Razin, sempre pronto anch'esso a scuotere l'odiato giogo di Assur e ad abbracciare ogni occasione che gli si porgesse, ogni speranza che gli balenasse, di rialzare la potenza Sira all'alto grado a cui l'aveano un dì portata i Benadad e gli Hazael.

Quindi entrambi d'accordo, mentre Tuklatpalasar era distratto armeggiando in altre estremità dell'Impero, s'avvisarono di assalir la Giudea, antica loro rivale o nemica, e ingorda preda da entrambi lungamente agognata. E l'occasione si porgea loro destrissima: imperocchè sul trono di Gerusalemme, al pio e valoroso Joatham succedeva in quei giorni appunto il figlio *Achaz*, giovine di 20 anni (2), debole non men di braccio che di consiglio, e come il fatto poi mostrò, troppo degenere dalla grandezza e virtù dell'illustre suo avo, Azaria. Le ostilità pertanto, già cominciate sotto Joatham (3), scoppiarono più apertamente sotto Achaz; e i due Re collegati, Razin e Phacee, si mossero ad assediarlo nella sua capitale medesima, Gerusalemme (4), coll'intento di ribellargli i sudditi, sbalzar lui dal trono, ed insediare in questo un nuovo re, tutto lor creatura, il figlio di Tabeel (5), sotto il cui nome essi regnerebbero; e fatto così di tutta la Siria e Palestina un sol corpo omogeneo di Stati federati, potrebbero stender più vicina e sicura la mano al potente lor alleato d'Egitto, ed opporre una più gagliarda barriera al torrente assiro.

Vero è che essi non riuscirono nè a prender la città, troppo ben munita di difese, e pur testè da Azaria e da Joatham rafforzata di nuove torri e baluardi (6); nè ad abbattere Achaz, e collocare in luogo di lui sul trono di David il lor fantoccio di

(1) *Osee* VII, 11; VIII, 13; XII, 1.

(2) IV *Regum*, XVI, 2; II *Paralip.* XXXVIII, 1.

(3) IV *Regum*, XV, 37.

(4) Ivi, XVI, 5. Cf. *Isai*, VII, 1.

(5) Quest'intento trovasi espresso nelle parole che Isaia mette in bocca ai duo Re: *Ascendamus ad Iudam, et suscitemus eum, et avellamus eum ad nos, et ponamus regem in medio eius filium Tabeel.* Isai. VII, 6.

(6) II *Paralip.* XXVI, 9; XXVII, 3.

Pretendente, il figlio di Tabeel: col che si venne ad adempiere appuntino la profezia che, fin dal cominciare della guerra, Isaia avea fatto ad Achaz, confortandolo in nome di Dio a non temere coteste due *code di tizzoni fumiganti*, Razin e Phacee, ed assicurandolo che il lor disegno andrebbe fallito (1). Ma eglino recarono ciò non pertanto a Giuda gravissimi danni: così disponendo Iddio il quale, mentre da un lato, in grazia della santa Città e del sangue di David, l'uno e l'altra volea salva dai nemici, al tempo medesimo di questi nemici si valeva a percuotere e punire l'empietà del Principe che allora sedea sul trono di David. Il re di Siria infatti, oltre il ripigliarsi che fece l'importante città di *Aila* o *Ælath* (2), cacciandone i Giudei, e popolandola d'Idumei, lor nemici, che da indi in poi vi tennero ferma stanza; diede ad Achaz e al suo esercito gravi percosse, e fece per tutto il suo reame grandi prede, le quali condusse a Damasco (3). Dal canto suo, il re d'Israele, Phacee, percosse anch'egli il misero Achaz *plaga grandi:* col braccio di Zechri, un de'grandi di Ephraim, gli trucidò un figlio, Maasia, e due dei primarii personaggi della Corte; in una sola battaglia uccise ben 120,000 soldati, il fiore delle sue truppe; e fece prigionieri 200,000 tra donne e fanciulli con una preda infinita che fu portata a Samaria (4). Ai quali colpi, piombati addosso a Giuda da set-

(1) *Noli timere, et cor tuum non formidet a duabus caudis titionum fumigantium istorum in ira furoris Rasin regis Syriae, et filii Romeliae... Haec dicit Dominus Deus: Non stabit et non erit istud.* Isai. VII, 3-9. La vivace immagine di *Code* o *mozziconi di tizzoni,* sotto cui son figurati dal Profeta i due Re, contien probabilmente un'allusione profetica al vicino estinguersi che dovean fare non solo i Re medesimi, ma anche i loro regni di Damasco e di Samaria, che vedremo infatti l'un dopo l'altro venire in breve spazio distrutti e spenti dall'Assiro.

(2) *In tempore illo restituit Rasin rex Syriae, Ailam Syriae, et eiecit Iudaeos de Aila: et Idumaei venerunt in Ailam, et habitaverunt ibi usque in diem hanc.* IV Regum, XVI, 6. La città era stata, pochi lustri innanzi, riconquistata a Giuda e rifabbricata dal valoroso Azaria: *Ipse (Azarias) aedificavit Aelath, et restituit eam Iudae.* IV Regum, XIV, 22.

(3) *Tradiditque eum (Achaz) Dominus Deus in manu regis Syriae, qui percussit eum, magnamque praedam cepit de eius imperio et adduxit in Damascum.* II Paralip. XXVIII, 5.

(4) *Manibus quoque regis Israel traditus est (Achaz) et percussus plaga grandi. Occiditque Phacee, filius Romeliae, de Iuda centum viginti millia in die uno, omnes viros bellatores: eo quod reliquissent Dominum Deum patrum*

tentrione, altri se ne aggiunsero non men crudeli dal mezzodì; perocchè gl'Idumei da un lato, datisi a corseggiare le terre lor confinanti, uccisero molti Giudei e ne riportarono grosso bottino; e dall'altro i Filistei, sparsisi per la pianura, vi occuparono sei città, Bethsames, Aialon, Gaderoth, Socho, Thamman e Gamzo, nelle quali e in tutto il lor contado piantarono tranquilla dimora (1). *Humiliaverat enim Dominus Iudam*, conchiude qui il sacro narratore, *propter Achaz regem Iuda, eo quod nudasset eum auxilio et contemptui habuisset Dominum* (2).

Costernato a questi assalti e percosse il debole Achaz, e niuna fidanza ponendo nel Dio de' padri suoi, del quale egli non che placare la collera, provocavala anzi ogni dì maggiormente colle sue empietà idolatriche (3), e quindi altresì niuna fede prestando alle promesse e ai conforti del più grand'uomo che avesse allora il suo Stato, Isaia profeta, che in nome di Dio parlavagli esso ebbe ricorso all'unico mezzo che una politica meramente umana, epperò di corta e fallace vista, gli suggeriva. Come, un cent'anni innanzi, avea fatto per simil cagione Iehu, re d'Israele; Achaz di Giuda invocò il soccorso del Monarca assiro, e comperollo al consueto prezzo di grossi tributi e di umile vassallaggio: sia che egli, pel primo tra i re di Giuda, cotal vassallaggio professasse, ovvero, come altrove da varii indicii congetturammo (4), ne avesse già ne'suoi antenati alcun lontano esempio. Egli adunque inviò una solenne ambasceria a Tuklatpalasar II, con ricchissimi doni d'oro, argento e altre cose preziose, quante ne potè raccogliere dai tesori del tempio e della reggia; e col seguente messaggio: *Io sono tuo servo e tuo figlio;*

suorum. Eodem tempore occidit Zechri, vir potens ex Ephraim, Maasiam filium regis, et Ezricam ducem domus eius, Elcanam quoque secundum a rege. Ceperuntque filii Israel de fratribus suis ducenta millia mulierum, puerorum et puellarum, et infinitam praedam, pertuleruntque eam in Samariam. II Paralip. XXVIII, 5-8. I 200,000 prigionieri, appena giunti a Samaria, furono per le rimostranze e minacce del profeta Oded rilasciati liberi e rimandati alle lor case. Ivi 9-15.

(1) II *Paralip.* XXVIII, 17-18.

(2) Ivi, 19.

(3) *Insuper et tempore angustiae suae auxit contemptum in Dominum.* Ivi, 22 con quel che segue fino al v. 25.

(4) Nel Capo XXI: *Da Salmanasar III a Rammannirari III.*

vieni e salvami dalle mani del re di Siria e del re d'Israele che si son levati contro di me (1).

Tuklatpalasar tenne di buon grado l'invito, *acquievit voluntati eius* (2); ed agli altri motivi, di punire i ribelli, di allargar le conquiste, di ammassar nuove prede, aggiuntosi questo gagliardo sprone, non indugiò a rivalicare con potente esercito l'Eufrate ed avanzarsi nel cuor della Siria. Dalla Bibbia sappiamo, che di fatto egli assaltò Damasco, la prese e devastò, ne trasportò gli abitanti a Cirene, e mise a morte lo stesso re Rasin (3); che similmente percosse il regno d'Israele prendendo a Phacee molte città, il paese di Galaad, la Galilea e tutta la terra di Neftali, e traslocandone gli abitatori in Assiria (4). Ora i Frammenti degli Annali di Tuklatpalasar confermano a maraviglia, punto per punto, il racconto biblico; e colla giunta di nuovi e più ampi ragguagli suppliscono, almeno in parte, a quel che il laconismo della Bibbia lascia a desiderare.

Ecco in 1° luogo il testo assiro che parla della guerra contro Damasco e della disfatta di Razin (5):

« 1. ...i suoi guerrieri io feci prigioni... colla spada io distrussi
2. ...*rusat*... *luri*... dinanzi a lui

(1) *Misit autem Achaz nuntios ad Theglathphalasar regem Assyriorum, dicens: Servus tuus et filius tuus ego sum; ascende et salvum me fac de manu regis Syriae et de manu regis Israel, qui consurrexerunt adversum me. Et cum collegisset argentum ét aurum, quod inveniri potuit in domo Domini et in thesauris regis; misit regi Assyriorum munera.* IV Regum, XVI, 7-8. *Tempore illo misit rex Achaz ad regem Assyriorum, postulans auxilium... Igitur Achaz, spoliata domo Domini et domo regum ac principum, dedit regi Assyriorum munera.* II Paralip. XXVIII, 16, 21.

(2) IV *Regum*, XVI, 9.

(3) *Ascendit enim rex Assyriorum in Damascum et vastavit eam, et transtulit habitatores eius Cyrenen, Rasin autem interfecit.* IV Regum, XVI, 9.

(4) *In diebus Phacee regis Israel venit Theglathphalasar rex Assur et cepit Aion et Abeldomum, Maacha et Ianoe, et Cedes et Asor, et Galaad, et Galilaeam et universam terram Nephthali, et transtulit eos in Assyrios.* Ivi, XV, 29. Cf. I Paralip. V, 26: *Et suscitavit Deus Israel spiritum Phul regis Assyriorum et spiritum Thelgathphalnasar regis Assur: et transtulit Ruben et Gad, et dimidiam tribum Manasse, et adduxit eos in Lahela et in Habor et Ara et fluvium Gozan usque in diem hanc.*

(5) Layard, *Inscriptions* etc. tav. 73: Smith, *Assyrian Discoveries*, pp. 282-283. Cf. Schrader, *Die Keilinschr. und das alte Testament*, pagg. 151-153.

3. ...i guidatori dei carri e... le loro armi io spezzai e
4. . .i lor cavalli io presi... i suoi guerrieri portatori d'archi
5. ...portanti scudi e lance, io li feci prigioni e il lor combattimento
6. ...linea di battaglia. Egli per salvar la sua vita fuggì via solo e
7. ...come un cervo, e nella gran porta della sua città entrò. I suoi Generali vivi
8. io feci prigioni e sopra croci li affissi. Il suo paese io soggiogai; 45 uomini del suo campo
9. ...*Damasco,* sua città, io assediai; come un uccello in gabbia lo rinchiusi. Le sue foreste
10. ...i cui alberi eran senza numero, feci tagliare e...
11. ...*hadara* (Binhadar), la casa del padre di *Razin* di *Damasco,* sopra montagne inaccessibili
12. ...assediai, presi; 800 uomini coi loro averi, *Mitinti* d'*As(calona)*
13. ...feci prigione; 750 prigioni...
14. ...condussi via; 500 e... città...
15. ...di 16 distretti del paese di Damasco a un mucchio di rovine ridussi.
16. ...*Samsi*, regina d'Arabia, che il giuramento del Dio Sole avea rotto e...

Un 2° Frammento, dopo alcuni laceri versi che ricordano il trasporto di parecchie migliaia di donne prigioniere, divise in più torme, dalla lor patria in lontane terre, contiene qualche cenno sopra la guerra di Filistea e fa nuova menzione della disfatta di Razin. Esso dice (1):

14. *Mitinti* d'Ascalona nel mio servizio fu malvagio e
15. contro di me rivoltossi... la disfatta di *Razin*
16. egli vide, e nel colpire...
17. il proprio timore lo sopraffece e...
18. *Rukiptu,* suo figlio, s'assise sul suo trono per...
19. egli alzò e... 500...
20. e nella sua città entrò; 15 città...
21. *Idibihilu* l'Arabo...

Quanto all'uccisione di Razin, attestata dalla Bibbia, non se ne ha in questi Frammenti motto espresso: ma una tavoletta

(1) SMITH, l. cit., pag. 284.

assira, scoperta e dicifrata da Enrico Rawlinson, confermava anche tal fatto: se non che la tavoletta, rimasta in Mesopotamia, andò smarrita, nè se n'è potuto rinvenir più traccia (1).

In un 3° Frammento, assai malconcio anch'esso, ma pur di gran pregio, si hanno parecchi ragguagli della guerra e delle conquiste di Tuklatpalasar in Siria, nel *Bit-Khumri,* ossia regno d'Israele, in Filistea, ed in Arabia; e vi si leggono espressi i nomi di *Phacee* re d'Israele, e di *Osee* suo successore. Eccone il tenore (2):

« 1. ...la città di *Hadrach* fino al paese di *Saua*
2. ...le città di *Zimirra, Arka* (3) e *Zimarra*
3. ...le città di *Uznu, Sihanu, Rihisuza*
4. ...le città lungo il Mar superiore (Mediterraneo) io possedei: sei de' miei Generali
5. per governatori loro imposi... *asbuna* che è lungo il Mar superiore,
6. le città... *niti, Galhi* .. (4)... *Abil*... (5) che è frontiera del paese *Bit-Khumri,* lontano,
7. ...vasto, tuttoquanto al dominio d'Assiria aggiunsi,
8. i miei Generali per governatori loro imposi. *Hannone* di *Gaza*
9. che dinanzi a' miei guerrieri era fuggito, in Egitto si riparò. La città di *Gaza*
10. io presi..., i suoi arredi, i suoi Iddii... e l'imagine della maestà mia (eressi)
11. ...nel mezzo del *Bit*..., gli Iddii del paese loro numerai
12. (come bottino)... e come uccelli
13. ...alla terra sua lo rimisi e
14. ...oro, argento, stoffe di lana e di lino
15. ...(in copia) grande... ricevei. Il paese *Bit-Khumri*
16. lontano..., i suoi più ragguardevoli abitanti

(1) Smith, *The Annals of Tiglatpileser II,* nella *Zeitschrift für aegyptische Sprache,* 1869, pag. 14; Schrader, l. cit., pagg. 148 e 153.

(2) Smith, *Assyrian Discoveries,* pagg. 284-285; *Western Asia Inscriptions,* Vol. III, tav. 10, n. 2. Cf. Schrader, l. cit, pagg. 145-146.

(3) Probabilmente le *Samar* ed *Arka* o *Arak,* accennate come città cananee nel *Genesi* X, 17-18. Un passo dell'Iscrizione di Khorsabad, di Sargon, lin. 33, nomina la città *Zimirra,* posta tra Hamath e Damasco; ed è la Σίμυρα di Strabone.

(4) *Galaad* (?) o *Galilea* (?)

(5) L'*Abel-bet Maacha* (?) (nella Vulgata *Abel domum, Maacha*) del IV *Regum,* XV, 29.

17. coi loro averi in Assiria trasportai. *Pakaha* (1), loro re, uccisero; ed *Ausih* (2)
18. (a regnare) sovra essi io stabilii; 10 talenti d'oro, 1000 talenti d'argento... da essi ricevei (in tributo) e
19. in Assiria portai. *Samsi* regina del paese d'*Aribu* (Arabia)...
20. ...uccise... popolo, 30,000 camelli, 20,000 buoi
21. ...5000 *simi*... il paese, i suoi Iddii
22. ...i suoi beni io presi. Ella per salvar la sua vita
23. ...luogó arido, come un onagro del deserto... »

Infine un 4° Frammento, che parla della guerra d'Arabia, termina con un cenno di Samaria e di Phacee. Eccone il testo (3):

« 1. ...la città...
2. ...alla città *Ezasi*
3. ...*Samsi* regina d'Arabia, nel paese di *Saba*
4. ... le genti che erano nel mezzo del suo campo,
5. la potenza de'miei valorosi soldati la sopraffece, e
6. camelli e camelle... sua offerta, al mio cospetto ella mandò.
7. Un governatore a lei imposi, ed il popolo
8. di Saba al mio giogo sottoposi. Le città di
9. *Mazha* e *Tema*, dei Sabei; *Hyappa*,
10. *Badana* e *Hatte*, degli Idibihiliti
11. ...che stanno al confine delle terre del Sole occidente,
12. che non han rivali, e il lor paese è rimoto; la fama del mio dominio, e il racconto
13. delle mie vittorie udirono e si sottoposero al mio dominio. Oro, argento, camelli,
14. camelle e *simi*, lor tributo, immantinente al mio cospetto
15. portarono, e baciarono i miei piedi.
16. ...*Idibihil* al governo del paese, che è di rincontro all'Egitto, io destinai.
17. ...cui nelle mie antecedenti campagne tutte le lor città io avea soggiogate,
18. ...gli ausiliari di lui, *Samaria* solamente io lasciai, *Phacee*, loro re... (4) »

(1) Il *Pekah* della Bibbia ebraica, il *Phacee* della Vulgata.

(2) *Osee.*

(3) LAYARD, *Inscriptions* etc., tav. 66; SMITH, *Assyrian Discoveries*, pp. 285, 286.

(4) Il tratto di questo Frammento degli *Annali*, che va dalla lin. 6 alla 16, è ripetuto quasi coi medesimi termini nella grande *Iscrizione storica* di Tuklatpalasar, lin. 52-56; presso lo SMITH, l. cit. pagg. 262-263.

Dal complesso di questi brani d'*Annali* si rileva abbastanza non solamente l'estensione delle conquiste fatte da Tuklatpalasar nel corso di quèsta guerra trienne, ma eziandio l'ordine presso a poco delle sue operazioni guerresche. Giunto in Siria nel 734, egli, la prima cosa, diede a Razin una gran battaglia e lo sconfisse pienamente; distrusse i suoi carri, sbaragliò, uccise o fece prigioni i suoi cavalieri, gli arcieri, i lancieri; e lui costrinse a fuggir di gran corsa, *come un cervo*, e chiudersi nella sua capitale Damasco (Frammento 1°, lin. 1-7). A questa città Tuklatpalasar pose quindi l'assedio, stringendola da ogni lato, sicchè Razin vi restò imprigionato, *come uccello in gabbia;* e dinanzi alle sue porte, secondo il costume favorito della barbarie assira, appese sopra gran croci i Generali nemici che egli avea fatti prigioni (Ivi, lin. 7-9). Frattanto si diè a devastare tutto intorno il paese, e soggiogò ed occupò, stabilendovi suoi governatori e ufficiali, tutte le terre dello Stato, convertito fin da quel dì in provincia assira (Ivi, lin. 8-12). Ma come l'assedio di Damasco traeva in lungo, nè egli potea sperare di vincerla facilmente di assalto; lasciò quivi una parte dell'esercito, e coll'altra marciò innanzi a battere gli altri ribelli o nemici, alleati di Razin.

E primo fra essi, come il più vicino, fu il re d'Israele, Phacee. Dopo aver preso le città di Samar, di Arka, ed altre poste a pie' del Libano e lunghesso la marittima; Tuklatpalasar entrò nel *Bit-Khumri*, cioè nel regno di Samaria, ed a guisa di torrente impetuoso, l'ebbe in breve ora allagato ed occupato, salvo la metropoli, tuttoquanto. Imperocchè, dopo la grande sconfitta toccata a Razin, sembra che niuno, nè Phacee nè altri, ardisse più affrontarsi coll'Assiro in campo aperto, nè opporgli seria resistenza; onde la sua marcia attraverso il *Bit-Khumri* e la Filistea e più oltre fin verso l'Egitto, durante la spedizione di quest'anno, compresa tutta nella *Tavoletta cronologica*, sotto il titolo: *Ana mat Pilasta*, non fu quasi altro che una marcia trionfale, a rapidi passi segnati da altrettante conquiste. Secondo la Bibbia (1), Tuklatpalasar prese a Phacee, oltre a più città nominatamente espresse, tutto il *Galaad*, cioè tutta la porzion del regno a levante del Giordano, e tutta la *terra di Neftali* e la *Galilea*,

(1) IV *Regum*, XV, 29; Cf. I *Paralip.* V, 26.

vale a dire tutto il settentrione e il centro del regno, tra il Giordano e il Mediterraneo; laonde non rimase al re israelita che il lembo meridionale dello Stato, cioè la metropoli Samaria, con un breve raggio di terre all'intorno. La massima parte del reame d'Israele diventò pertanto da quel dì, come lo Stato di Damasco, provincia assira, che fu data in governo immediato ad ufficiali assiri; e gli antichi abitanti, o almeno una gran torma de' più ricchi e ragguardevoli, furon trasportati al di là dell'Eufrate nel cuor dell'Assiria; primo atto del lugubre dramma della *Cattività d'Israele*, che di lì a pochi anni, caduta Samaria e distrutto il regno, dovea compiersi coll'esilio dell'intiera nazione. Or altrettanto afferma Tuklatpalasar ne' suoi Annali gloriandosi d'avere « aggiunto al dominio d'Assiria tutto il paese *Bit-Khumri*, e postovi per governatori i suoi Generali (Frammento 3° lin. 7-8); » « d'averne trasportato in Assiria gli abitanti più ragguardevoli (Ivi, linea 16-17); » e di avere al re Phacee « lasciato solamente Samaria (Frammento 4° linea 18); » dall'assalir la quale indubitatamente non altro il trattenne, fuorche il troppo indugio che alle altre sue imprese avrebbe arrecato l'assedio d'una città così forte e munita.

Vinto il *Bit-Khumri*, Tuklatpalasar mosse la guerra più oltre verso occidente, contro *Hannone* re di Gaza che fuggì in Egitto, contro *Mitinti* d'Ascalona, ed altri regoli della Filistea (Frammento 1° lin. 12-13; 2° lin. 14-17; 3° lin. 8-15): rese suoi vassalli, come risulta dalla lista dei re tributarii che or ora vedremo, Edom, Moab ed Ammon, posti a mezzodì ed a levante di Giuda: e indi penetrò, o almen portò il terrore delle sue armi, fino entro l'Arabia, e sulle ultime terre asiatiche di fronte all'Egitto, che riconobbero il suo impero e gli mandarono ricchissimi tributi. *Samsi*, regina de'Sabei, in Arabia, succeduta per avventura alla regina *Zabibi*, che sopra vedemmo noverata, nel 738, tra i re vassalli del monarca assiro; aveva arditamente scosso il giogo del vassallaggio e rotta eziandio aperta guerra contro il suo Sovrano (Frammento 1° lin. 16, 3°, lin. 19-23, 4° lin. 3-5); ma sopraffatta dalle armi assire, non indugiò a raumiliarsi e prestare, con tutto il paese di Saba, omaggio a Tuklatpalasar, il quale a lei e al suo Stato impose un proprio luogotenente per governatore (Frammento 4°, lin. 7-8). Altri popoli e tribù di quelle remote

contrade si resero spontanei sudditi al gran conquistatore; ed egli accettati i lor tributi, ed accolti al *bacio del piede* i loro ambasciatori, stabilì sopra essi la dominazione assira (Frammento 4°, lin. 9-15); a rappresentar la quale egli scelse tal fiata anche Principi o *Sceicchi* indigeni, tra i meglio sicuri per fedeltà all'Impero: e tale esser dovea, fra gli altri, quell'*Idibihilu* arabo, a cui egli affidò il governo della regione fronteggiante l'Egitto (Frammento 2°, lin. 21; 4° lin. 16).

Soggiogate in tal guisa tutte quelle contrade, e distesa la potenza e il prestigio del nome assiro fino alle rive del Nilo, Tuklatpalasar fece ritorno in Siria, e tutte le forze rivolse e concentrò contro Damasco, dalle cui torri Razin sfidava tuttora il suo tremendo nemico. La gran capitale della Siria resistè infatti per ben due anni a tutto lo sforzo delle armi assire. Ciò rilevasi dalla *Tavoletta cronologica,* già spesso citata, che dopo la guerra del 734 in Filistea, *ana mat Pilasta*, registra sotto i due anni seguenti la guerra contro Damasco, *ana mat Dimaska:* e con ciò il monumento assiro compie il racconto della Bibbia, la quale narra bensì che Tuklatpalasar conquistò Damasco, ma non dice quanto tempo tal conquista gli costasse. Dopo due anni pertanto d'assedio, Damasco fu presa: Tuklatpalasar vi entrò in trionfo, e il primo atto di signoria che vi esercitò, fu di metter a morte Razin, il re già vassallo, poi ribelle all'Assiria, che la propria ribellione avea con sì ostinata fierezza sostenuto. E colla morte di Razin II ebbe termine l'antico regno di Damasco, fondato, come vedemmo, ai tempi di Salomone da Razin I, e durato per un due secoli e mezzo non senza gloria, siccome il più possente e florido Stato dell'occidente asiatico, e il più valido baluardo di quelle contrade contro l'invasione assira, che si avanzava ogni dì più minacciosa per tutte ingoiarle. Salmanasar III era stato il primo ad infiacchire con ripetute percosse la potenza del regno Damasceno sotto Benadad II ed Hazael; Rammannirari III erasi poscia inoltrato fino ad assediare nella sua capitale il re Marih, e vintolo, l'avea costretto a rendersi vassallo dell'Assiria; Salmanasar IV avea dovuto quindi guerreggiare anch'egli, ma non si sa con qual successo, contro Damasco, ribellatasi probabilmente al giogo impostole da Rammannirari; ma Tuklatpalasar II finalmente fu quegli che, presa dopo duro assedio la gran città,

regina della Siria, la scoronò per sempre, ne spense il regno nel sangue dell'ultimo de' suoi re, e lei con tutto lo Stato ridusse alla condizione di semplice provincia del grande Impero del Tigri. Gli abitanti stessi, secondo il costume della politica assira e quella singolarmente di Tuklatpalasar, furono strappati dal loro suolo natio e trapiantati in terre lontane, a Kir ossia Cirene (1), regione dell'Armenia o, secondo altri, della Media (2); e la Siria fu ripopolata di nuove genti, chiamate da lungi e straniere del tutto, siccome al suolo, così alle glorie e alle tradizioni de' suoi precedenti abitatori. Per tal guisa venne ad avverarsi alla lettera l'oracolo, profetato già da tanti anni innanzi da Amos:

Mittam ignem in domum Hazaël et devorabit domos Benadad. Conteram vectem Damasci et disperdam habitatorem de campo idoli, et tenentem sceptrum de domo voluptatis; et transferetur populus Syriae Cyrenen, dicit Dominus (3). Oracolo, confermato da Isaia: *Onus Damasci. Ecce Damascus desinet esse civitas et erit sicut acervus lapidum in ruina. Derelictae civitates Aroër gregibus erunt, et requiescent ibi et non erit qui exterreat. Et cessabit adiutorium ab Ephraim et regnum a Damasco* (4).

Il vincitore intanto, prima di tornare con le spoglie e i trofei delle sue vittorie a Calach, tenne a Damasco gran corte; a cui, come già in quella di Arpad nel 744, dovettero intervenire a fargli corona e omaggio ed a presentargli i lor doni e tributi i re vassalli. E fra questi fu anche *Achaz*, re di Giuda, in grazia del quale principalmente Tuklatpalasar aveva intrapresa la guerra. La Bibbia infatti racconta, dopo la presa di Damasco, che Achaz *perrexit in occursum Theglathphalasar regi Assyriorum in Damascum* (5): e dai versi seguenti rilevasi, che ci soggiornò per qualche tempo alla corte del gran monarca in

(1) *Transtulit habitatores eius Cyrenen.* IV Regum, XVI, 9.

(2) Per questa *Cyrene* della Vulgata (in ebraico *Kir*), deve intendersi, dice Cornelio a Lapide, non già la Cirene di Etiopia, nè quella della Libia, ma sì quella della Media: *Cyrenen quae est in Media:* e reca in prova la grave autorità di Giuseppe Ebreo: *unde Joseph ait Damascenos translatos in Mediam.*

(3) *Amos*, I, 4-5.

(4) *Isaias*, XVII, 1-3.

(5) IV *Regum*, XVI, 10.

Damasco. E la *Iscrizione storica* di Tuklatpalasar, in un tratto che si riferisce necessariamente al fine della guerra sopra descritta, cioè all'anno 732, recando la lista di ben 22 re (1) tributarii, dall'Asia minore fino all'Arabia e dall'Eufrate fino al Nilo, annovera fra questi espressamente Achaz di Giuda, *Iahuhazi Iahudai*. Ecco il testo dell'Iscrizione (2):

« 57 Il tributo di *Kustaspi* di Kumuha (Comagene), *Urik* di Kua, *Sibittibihil* di Gubal (Byblos), *Pisiris* di Gargamis (Carchemis),

58 *Eniil* di Hamath, *Panammu* di Samhala, *Tarhulara* di Gaugama, *Sulumal* di Milid, *Dadilu* di Kaska,

59 *Vassurmi* di Tubal, *Ushitti* di Tuna, *Urpalla* di Tuhana, *Tuhammi* d'Istunda, *Urimmi* di Husinna,

60 *Mattanbahil* di Arvad (Aradus), *Sanipa* di Bit-Ammana (Ammon), *Salamanu* di Moab,...

61 *Metinti* di Ascalona, *Achaz* di Giuda — *Iahuhazi Iahudai*, — *Kavusmalaka* di Edom, *Muz*...

62 *Hanun* di Gaza: oro, argento, piombo, ferro, antimonio, stoffe del lor paese, lapislazuli (?)...

63... produzioni del mare e della terra, tratte dal lor paese, scelte pel mio regno, cavalli ed asini educati al giogo. »

Paragonando questa lista del 732 con quella del 738, che nel precedente capitolo recitammo, vi si scorgono otto nuovi nomi di re, e sono appunto gli otto ultimi, i re di Arvad, di Ammon, di Moab, di Ascalona, di Giuda, di Edom, di..., di Gaza; quelli cioè che nel corso dell'ultima guerra eran venuti, per dedizione spontanea o forzata, ad aggiungersi al numeroso corteggio di re vassalli che il gran Monarca assiro già contava in tutta l'Asia occidentale. Fra essi quel che maggiormente attrae il nostro sguardo è il re di Giuda, Achaz: nè vi può essere alcun dubbio che il *Iahuhazi Iahudai*, nominato nella lista sopraccitata tra il re di Ascalona e quel di Edom, non sia appunto l'Achaz, descritto nella Bibbia al Libro IV dei Re, capo XVI. Imperocchè, sia la ragion filologica del nome assiro, confrontato coll'ebraico,

(1) Oltre a due o tre altri, perduti nelle lacune del testo.

(2) *Western Asia Inscriptions*, Vol. II, tav. 67; Smith, *Assyrian Discoveries* pag. 263. Cf. Schrader, *Die Keilinschriften und das alte Testament*, pag. 147; e Ménant, *Annales des Rois d'Assyrie*, pag. 144.

sia la ragione storica dei tempi e dei fatti, al medesimo personaggio attribuiti e dalla Bibbia e dai documenti assiri, comprovano ad evidenza cotale identità, ed escludono ogni altra supposizione (1).

Achaz adunque col braccio di Tuklatpalasar era riuscito non solo a respingere, ma a schiacciare ed annientare i suoi nemici. Razin era perito nella lotta, e il suo regno di Siria era stato cancellato dal mondo. Il regno d'Israele altresì era ridotto pressochè al nulla; e Phacee, ristretto oramai alle sole mura di Samaria, non tardò ad incontrare una fine somigliante a quella di Razin suo alleato. Egli perì assassinato da Osee, figlio di Ela, che gli fu successore; perdendo il trono al modo medesimo che ei l'avea conquistato, con un assassinio. Anche questo fatto è attestato concordemente dalla Bibbia (2) e dagli Annali (3) di Tuklatpalasar: se non che questi aggiungono due circostanze al tutto nuove: ciò sono, che Osee fu istituito re da Tuklatpalasar medesimo, e che egli pagò al Monarca assiro, in tributo di vassallaggio, 10 talenti d'oro e 1000 d'argento.

Achaz nondimeno non ebbe a rallegrarsi gran fatto di tal riuscita, nè a menar troppo vanto della protezione assira: tanto fu caro il prezzo che questa costogli. Tuklatpalasar fu per lui e pel suo regno un flagello poco men disastroso e crudele, che non era stato per Israele e per Damasco: ei saccheggiò e devastò a man salva le terre di Giuda, come se fosser nemiche; nè valsero a camparle dalla rapacità e barbarie assira l'umile strisciarsi del re vassallo a piè dell'orgoglioso Sovrano, e il profondere che ei faceva a questo nuovi doni e tesori, dissanguando l'erario dello Stato e del Tempio per contentarne la insaziabile ingordigia. Tanto ci viene attestato dai Paralipomeni: *Adduxitque (Dominus) contra eum (Achaz) Thelgathphalnasar regem Assyriorum, qui et afflixit eum, et nullo resistente vastavit. Igitur Achaz, spoliata domo Domini et domo regum*

(1) Vedi intorno a ciò lo SCHRADER, l. cit. pagg. 151, 152, dove espone gli argomenti da noi accennati, e confuta l'opinione di ENRICO RAWLINSON, che nel *Iahuhazi* della lista assira volle ravvisare l'Ozia o Azaria della Bibbia.

(2) *Coniuravit autem et tetendit insidias Osee filius Ela contra Phacee filium Romeliae, et percussit eum et interfecit: regnavitque pro eo.* IV Regum, XV, 30.

(3) Vedi sopra, *Frammento* 3° lin. 17-19.

ac principum, dedit regi Assyriorum munera, et tamen nihil ei profuit (1). E la cosa è al tutto consentanea all'indole e al costume dei despoti assiri, superbi e crudeli verso le genti straniere lor vassalle, poco men che contro le nemiche; e consentanea singolarmente alla tempra di Tuklatpalasar II, che tra cotesti despoti fu insigne, per ferocia e spietatezza tirannica, non meno che per bravura guerresca e gloria di conquiste.

Così Achaz imparò a proprie spese, quanto fosse stata folle la sua politica, e quanto al contrario verace e sapiente la parola dei Profeti; i quali, come già ad Israele, così ora a Giuda, non si stancavano di predicare contro le alleanze di Assur; rimostrando esser cosa stolta l'appoggiarsi sopra una verga che li percoterebbe, *inniti super eo qui percutit eos*, invece di appoggiarsi *super Dominum sanctum Israel in veritate* (2), il cui braccio bastava infallibilmente a salvarli da qualsiasi nemico. E certamente, se in Achaz fosse stata la fede e la pietà di Ezechia, suo figlio e successore, e la medesima docilità che in questo ai consigli del gran Veggente, Isaia, egli avrebbe salvato l'indipendenza di Giuda, e trionfato all'uopo, non solo di Razin e di Phacee, ma dello stesso Tuklatpalasar; come vedrem fra poco Ezechia trionfare di tutta la potenza di Sennacherib.

CAPO XXVI.

SALMANASAR V E SARGON II.

Nel 727 av. C., Tuklatpalasar II terminava, pacificamente a quanto pare, il glorioso suo regno; e gli succedeva sul trono assiro *Salmanasar V*. Questi che è l'unico Salmanasar nominato nella Bibbia, regnò, siccome consta dal Canone dei *Limmu*, soli cinque anni, cioè dal 727 al 722; nè si ha di lui quasi altra notizia da fonti assire. Imperocchè egli non lasciò, o almeno non potè fino a noi tramandare, niuna iscrizione monumentale che raccontasse le sue geste: e del breve suo regno non si son trovati in Assiria altri vestigi che alcuni pesi di bronzo, segnati

(1) II *Paralip.* XXVIII, 20, 21.
(2) *Isaias*, X, 20.

del suo nome, e alcune tavolette di contratti privati, che portan la data del suo impero (1).

Convien dunque attingere da fonti straniere le informazioni intorno al suo regno; e queste le abbiamo in effetto, parte dalla Bibbia nel libro quarto dei Re (2), parte da Menandro d'Efeso in un prezioso frammento della Istoria antica di Tiro, la quale ei voltò dall'originale fenicio in greco; frammento conservatoci da Giuseppe ebreo nelle sue *Antichità Giudaiche* (3). Elle poi si restringon tutte alle due importanti guerre, l'una contro Samaria, l'altra contro Tiro; guerre che ebbero certamente stretta connessione insieme, ed occuparono quasi intiero il regno e logoraron la vita di Salmanasar.

Da Menandro e dalla Bibbia si ritrae infatti che alla morte di Tuklatpalasar una gran rivolta scoppiò nei paesi d'Occidente, da lui di fresco soggiogati: il regno d'Israele, la Fenicia e tutta la Siria negarono il tributo, e presero le armi per francarsi dalla servitù assira; onde il nuovo Monarca Salmanasar, appena ebbe preso possesso del trono, dovette accorrere a combatterli (4).

In Israele, ridotto dopo l'ultima guerra a quegli angusti e miseri termini che sopra vedemmo, regnava *Osee*, il quale, già umile vassallo e tributario di Tuklatpalasar che l'avea collocato, o certo almen confermato, sul trono, sotto il nuovo Monarca scosse arditamente il giogo, e fu per avventura il primo a ribellarsi ed a provocare col suo esempio i vicini popoli a ribellione. Contro di lui pertanto Salmanasar drizzò l'impeto e il nerbo della sua prima spedizione; ma, per vincere, gli bastò il muoverla; perocchè, siccome traspare dalla frase biblica (5), al primo avanzarsi che fece minaccioso il Re assiro, Osee, troppo diseguale a sì gran lotta, gli si diede per vinto, e ripigliate le

(1) Vedi lo Schrader, *Die Keilinschriften und das alte Testament*, p. 155; *Assyrisch-Babylonische Keilinschriften*, pag. 176 e segg.; e nei *Theologische Studien und Kritiken* del 1871, pag. 703 e del 1872, pag. 735.

(2) IV *Regum*, XVII, 3-6; XVIII, 9. Cf. *Tobias* I, 2, 18.

(3) Lib. IX, c. 14, n. 2.

(4) Ὁ δὲ τῶν Ἀσσυρίων Βασιλεὺς ἐπῆλθε πολεμῶν τήν τε Συρίαν πᾶσαν καὶ Φοινίκην. Giuseppe ebreo, loc. cit.

(5) *Contra hunc ascendit Salmanasar rex Assyriorum, et factus est ei Osee servus, reddebatque illi tributa.* IV Regum, XVII, 3.

catene del vassallaggio, tornò a pagare l'annuo tributo. Se non che la sua soggezione fu di breve durata. Per liberarsi dal pesante giogo dell'Assiro, egli intavolò segrete pratiche col Re d'Egitto, *Sua*, ossia *Shabak* (il *Sabacos* dei Greci), e mandogli ambasciatori ad implorarne il possente aiuto. Delle quali pratiche avendo Salmanasar avuto spia, tornò immantinente, prima che niun moto potesse farsi dall'Egitto, addosso ad Osee, lo assediò, lo prese e carico di catene lo gittò in carcere, dove l'infelice re, ultimo dei re d'Israele, disparve, senza che null'altro più si sappia di lui e della sua fine (1). Salmanasar prese quindi a dare il guasto a tutto il paese; e infine l'anno 7° dacchè Osee era salito al trono, pose l'assedio alla capitale Samaria (2), dove l'ultimo nerbo della nazione, benchè priva del capo, si strinse a fare disperata resistenza. E per ben tre anni ella resistè; dopo i quali, come vedremo, Samaria fu presa e con esso lei distrutto per sempre il regno d'Israele.

Quanto a Tiro, sappiam da Menandro che due spedizioni parimente Salmanasar dovette intraprendere per soggiogarla. Regnava a quei dì in Tiro *Eluli* (Ἐλούλαιος, il *Lulya* dei testi assiri), succeduto di fresco a Mutton II che avea ereditato il trono da Hirom II; quel medesimo Hirom, che vedemmo noverato tra i re tributarii di Tuklatpalasar, nelle due liste appartenenti agli anni 743 e 738. Eluli ebbe un regno di 36 anni, secondo Menandro, o almen di 26, come giustamente avvisa il

(1) *Cumque deprehendisset rex Assyriorum Osee, quod rebellare nitens misisset nuntios ad Sua regem Aegypti, ne praestaret tributa regi Assyriorum, sicut singulis annis solitus erat, obsedit eum et vinctum misit in carcerem.* IV Regum, XVII, 4. La Bibbia non dice più altro di Osee. Le Iscrizioni di Sargon, le quali, come vedremo, fan più volte menzione della presa di Samaria, non hanno niun motto dell'ultimo de' suoi re: il che conferma mirabilmente il racconto biblico, che a Salmanasar attribuisce d'avere, prima ancora del trienne assedio di Samaria, sepolto Osee nel fondo d'una carcere, dove forse in breve, di morte naturale o violenta, perì.

(2) *Pervagatusque est* (Salmanasar) *omnem terram; et ascendens Samariam, obsedit eam tribus annis.* IV Regum, XVII, 5. — *Anno quarto regis Ezechiae, qui erat annus septimus Osee, filii Ela, regis Israel, ascendit Salmanasar, rex Assyriorum in Samariam, et oppugnavit eam. Et cepit. Nam post annos tres, anno sexto Ezechiae, idest nono anno Osee regis Israel, capta est Samaria.* IV Regum, XVIII, 9, 10.

Maspero (1); e i primordii del suo regno illustrò con due insigni fatti. Egli represse la ribellione, poco innanzi scoppiata, dei Cittei, ossia degli abitanti di *Cittium* nell'isola di Cipro, antica conquista dei Tirii; e al tempo stesso levò bandiera d'indipendenza contro l'Assiro, sommovendo a ribellione tutta la Fenicia. Ma Salmanasar non indugiò a piombare addosso ai rivoltosi con tale apparato di forze e impeto di percosse, che costrinse tutte le città a chiedergli pace; ond'egli, ristabilita in brev'ora la dominazione assira nel paese, potè ritornarsene trionfante sul Tigri. Poco stante nondimeno, la superba Tiro scosse novamente il giogo; ed essendosi da lei staccate Sidone, Acco, la vecchia Tiro continentale *(Palae-Tyrus)* e più altre città di terraferma, le quali, siccome troppo esposte ai colpi dell'Assiro, non osaron di bel nuovo provocarli; ella affrontò pressochè sola tutta la possanza di Salmanasar, fidando nella sua postura d'isola e nella sua celebre marina, la prima del mondo. E il fatto le diè interamente ragione. Salmanasar, tornato a guerreggiarla, armò da prima una flotta di 60 navi e 800 rematori, fornitagli dalle medesime città fenicie, rimaste a lui fedeli; e imbarcate sovr'essa le sue truppe assire, mosse contro l'isola per tentarvi una discesa e vincerla d'assalto. Ma i Tirii con una flottiglia di sole 12 navi avendo attaccata la flotta assira, la vinsero, la sbaragliarono, e presero prigioni 500 dei nemici: vittoria, che rese il nome di Tiro più che mai celebre e glorioso in tutto l'Oriente. Dopo tale smacco, Salmanasar dovè contentarsi di convertire l'assalto in blocco; e lasciò sul continente, dirimpetto all'isola, un corpo di truppe che vietassero ai Tirii il far acqua, come solevano, al fiume Litany ed a certi acquedotti che la conduceano dalla montagna: colla speranza che, per manco d'acqua, tosto o tardi la città sarebbe costretta ad arrendersi. Ma gl'isolani supplirono al loro bisogno coll'acqua piovana, scavando per tutta l'isola vaste cisterne: e così poterono durar saldi nella resistenza per ben cinque anni, cioè fin oltre alla morte di Salmanasar. Fin qui Menandro. Dal suo tronco Frammento non

(1) « I monumenti assiri, tra la menzione che fanno di *Mitenna* (Mutton II) verso il 730, e la presa di Tiro nel 700, non pongono che 30 anni. È dunque probabile che i 36 anni di regno che Menandro attribuisce ad Eluli, debban correggersi in 26. » Maspero, *Histoire ancienne des peuples de l'Orient*, pag. 442.

apprendiamo qual fosse l'esito della lotta; ma dai fasti assiri di Sargon si ritrae, che egli, verso il 715, levato il blocco, dovette ritrarsi da una guerra, durata ormai dieci anni inutilmente. Qnesta disdetta nondimeno delle armi assire Sargon medesimo vendicolla in parte, poco appresso, colla conquista di Cipro che tolse ai Tirii; e più tardi, vendicolla pienamente il suo figlio Sennacherib, col prender che fece, sul volgere del 700, la medesima Tiro; nella quale al vecchio e fiero Eluli, fuggitosene in bando volontario, egli surrogò Ithobaal II che gli rimase fedel vassallo e tributario.

Salmanasar V moriva nel 722 av. C.; quando delle due guerre che ei conducea di fronte, l'una, quella di Tiro, era, come testè dicemmo, troppo ancor lontana dal suo termine; l'altra, quella di Samaria, stava in sul toccare l'ultimo scioglimento. E l'anno medesimo gli succedeva sul trono *Sargon II.* Non si sa, se la morte precoce di Salmanasar, dopo cinque soli anni di regno, fosse naturale, ovvero violenta, come parecchi assiriologi inchinano, per diversi indicii, a credere; non si sa, se ella avvenisse in Siria dov'ei campeggiava co'suoi eserciti, o in Assiria dov'ei fosse tornato, lasciando ai suoi Generali l'incarico di continuar gli assedii e le guerre d'Occidente; nè infine si sa, per qual titolo e per che modo Sargon, personaggio al tutto nuovo e d'ignota origine, pervenisse ad ereditarne il trono. Il brusco trapasso, che scorgesi nella storia assira, da Salmanasar a Sargon, rimane tuttora avvolto in profondo mistero.

Il novello Monarca, un de' più grandi che avesse mai l'Assiria, *Sargon*, il padre di Sennacherib, l'avo di Asarhaddon, lo stipite dei Sargonidi, sotto i quali l'Impero di Ninive salì all'ultimo colmo della potenza, ebbe nella storia una singolare e pressochè incredibile disavventura (1). Egli rimase per quasi trenta secoli ignoto agli storici. Quantunque avesse a'suoi dì fatto tremare tutta l'Asia occidentale, fino all'Egitto e all'Etiopia; e bramoso com'era di immortalità, avesse fatto scolpire in gran quadri, sulle pareti della superba reggia da lui eretta a Khorsabad, e descrivere in lunghe iscrizioni le sue imprese guerriere; il suo nome medesimo, non che i suoi fasti, caddero in oblio così pro-

(1) Vedi il Vigouroux, nella *Revue des questions historiques*, dell'aprile 1879, pag. 403.

fondo che niuna traccia più ne appariva negli annali dell'antichità. Il solo Isaia, di lui contemporaneo, ne avea fatto un dì una menzione passeggiera, per segnare la data di uno de'suoi oracoli, scrivendo: *In anno, quo ingressus est Tharthan in Azotum, cum misisset eum Sargon rex Assyriorum, et pugnasset contra Azotum et cepisset eam* etc. (1). Ma cotesto Sargon d'Isaia, siccome non se ne scorgea riscontro in niun altro monumento (2), rimase ai secoli vegnenti un enimma: esso, come dice l'Oppert (3), « formava la disperazione degl'interpreti della Bibbia e dei cronologi. » Nè mancò tra i moderni razionalisti, usi a fare buon mercato delle asserzioni bibliche, chi senza altro tacciasse però di errore il Profeta, e di mito la sua guerra d'Azoto. Quanto agli altri esegeti, antichi e moderni, cattolici ed eterodossi, eglino sforzaronsi di spiegar l'enimma, raffigurando il Sargon d'Isaia in uno dei re assiri altronde noti. Quindi gli uni, come il Sanchez, il Vitringa, l'Eichhorn, il Niebuhr, lo confusero con Salmanasar, suo predecessore; i più, col Cornelio a Lapide, col Grotius, col Lowth e la maggior parte dei rabbini (4), lo immedesimarono con Sennacherib, suo figlio; ed altri, come il Perizonius, il Kalinsky e il Michaelis, eziandio con Asarhaddon, suo nipote (5).

Ma la scoperta dei monumenti cuneiformi, cominciata un 40 anni fa, e quella singolarmente delle grandi Iscrizioni di Khorsabad, pubblicata dal Botta nel 1843, dissipò ad un tratto, quasi per incanto, la densa nube che avvolgea da tanti secoli cotesto personaggio, e diede splendida ragione alla veracità ed esattezza di Isaia. Sargon (scrive il Darras (6)), questo sconosciuto di 3000 anni,

(1) *Isaias*, XX, 1.

(2) Il Canone di Tolomeo ne conteneva bensì un cenno, sotto il nome di *Arkeanos*, ivi notato come re di Babilonia dall'anno 709 al 704; ma prima delle recenti scoperte di Khorsabad, a niuno mai era caduto in pensiero che sotto l'Arkeanos di Tolomeo si celasse il Sargon d'Isaia; il quale in quell'epoca appunto, 709-704, assunse e portò il titolo di Re di Babilonia, come più innanzi vedremo.

(3) *Inscriptions des Sargonides*, negli *Annales de philos. chrét.* 1862.

(4) Il rabbino *Kimchi* attribuiva a Sennacherib fino a otto nomi diversi.

(5) Vedi il Riehm, *Sargon und Salmanassar*, nella raccolta dei *Theologische Studien und Kritiken* del 1868, pag. 684.

(6) *Histoire générale de l'Église*, vol. II, pag. 729.

risuscita sotto gli occhi nostri in tutto lo splendore della sua grandezza per sì lungo tempo dimenticata. » Imperocchè non solo abbiamo di lui copiosi ragguagli, e veri *Annali*, per cui le geste del suo regno oggidì son conosciute, secondo la frase del Lenormant (1), meglio che quelle di più d'uno degl'Imperatori romani; e insiem con essi, grandiose scene di sculture monumentali che ne rappresentano al vivo i fatti più memorandi; ma ciò che di pochissimi re di tale antichità può dirsi, abbiamo il ritratto eziandio delle sue fattezze al naturale, in una statua, scopertasi nel 1846 a Larnaka (l'antica *Cittium*) in Cipro, e quindi trasferita al Museo di Berlino.

Khorsabad, come abbiam pur ora accennato, fu la principal miniera, onde si trassero in luce le memorie di Sargon; e fu il primo campo altresì delle scoperte del Botta nella Mesopotamia, dalle quali prese le mosse quel maraviglioso corso di studii e ritrovamenti che van sotto il nome di Assiriologia, ed in pressochè mezzo secolo di continui progressi hanno arricchito il mondo letterato di così pellegrini tesori. Noi già ne abbiam discorso alcuna cosa nelle prime pagine di questa nostra trattazione (2): ma qui l'argomento richiede che torniamo a ragionarne un po'più stesamente.

Come tutti i gran monarchi assiri e babilonesi, Sargon ebbe un singolar genio per le costruzioni monumentali, destinate, ben si sa, ad eternare la gloria del proprio regno. Quindi non pago di ristorare templi o palazzi antichi, o costruirne eziandio di nuovi nelle vetuste capitali di Calach e di Ninive (3), com'era stato costume degli altri re; egli concepì il disegno di fabbricar di pianta una nuova metropoli che tenesse luogo di Ninive, venuta a quei dì in decadenza; e in cotesta metropoli una reggia, la quale per magnificenza ecclissasse tutte quelle de'suoi predecessori. A tal uopo egli scelse un sito opportuno, poche miglia a settentrione di Ninive. « In quel tempo (così egli narra nella *Iscrizione*, detta *dei Tori*), in mezzo alla valle del paese di

(1) *Manuel d'histoire ancienne de l'Orient*, vol. II, pag. 89.

(2) *Introduzione*, I: *Le Scoperte Assire*.

(3) A Calach (oggi Nimrud) sua residenza primitiva, Sargon ristorò il gran palazzo di Assurnasirbabal; a Ninive riparò le mura della città cadenti in rovina e fabbricò un nuovo tempio a Nabu ed a Merodach.

Musri, al piè delle montagne, io innalzai una città, al di sopra di *Ninua;* la appellai *Dur-Sarkin* (Castello di Sargon); vi piantai (intorno) una foresta, somigliante alle foreste del monte *Khamani* (Amano), con piante del paese di *Khatti* (Siria) che crescon nelle montagne, e ne determinai la superficie. Trecentocinquanta re, miei predecessori, aveano già esercitato il potere sul paese d'Assur e illustrato il reame di Bel; ma niun d'essi avea mai pensato a quel sito, niuno avea pensato a popolarlo, niuno avea pensato a scavarvi dei canali, a dirizzarvi delle vie. Nel fondo del mio cuore, io pensai dal mattino fino alla sera a crearvi una città, a fabbricarvi dei santuarii, degli altari ai Grandi Iddii, e dei palazzi per albergo della mia maestà. Io ne risolvetti la fondazione... Nel mese *abu*, mese del Dio propizio al posamento della prima pietra d'una città e d'un tempio, il popolo adunato celebrò la festa dei *Salul*... Io gettai le fondamenta della città, e collocai i mattoni. Sopra altari fumanti offersi i sacrificii della fondazione a Salman, Sin, Samas, Nabu, Ramman e Adar (1). »

La nuova città fu cinta di forti mura, le quali formavano, secondo che i moderni scavi dimostrarono, un quadrato di presso a 2000 metri di lato: ond'ella, a ragione di 50 metri quadrati per uomo, era capevole di un 80000 abitanti (2). I quattro angoli del quadrato erano appuntati quasi esattamente ai quattro punti cardinali; e presso a ciascun angolo aprivansi due porte, le quali il religioso Monarca consacrò ad altrettante Divinità. « Alle estremità dei quattro angoli del procinto (così egli prosiegue nella citata Iscrizione) io aprii otto porte. Samas mi prospera ne'miei disegni, Ramman mi apporta l'abbondanza: io diedi alle grandi porte d'Oriente il nome di Portici di *Samas* e di *Ramman*. Bel posa il fondamento della città, Mylitta stritola i nemici, come *khešbet* (grano?): io diedi alle grandi porte di Mezzodì i nomi di *Bel* e di *Mylitta*. Anu accelera le opere della mia mano, Istar conduce gli uomini alle battaglie: io appellai le grandi porte d'Occidente, i Portici di *Anu* e d'*Istar*. Nisruk governa i maritaggi, Belit, la sovrana degli Dei, presiede

(1) *Inscription des Taureaux*, presso il Ménant, *Annales des Rois d'Assyrie*, pagg. 193, 194.

(2) George Rawlinson, *The five great Monarchies*, vol. II, pag. 153.

ai nascimenti: io consacrai le grandi porte di Settentrione a *Nisruk-Salman* ed a *Belit* (1). »

Principal ornamento della novella metropoli era il *Palazzo reale;* le cui grandiose rovine destano anche oggidì stupore nei riguardanti, benchè l'edacità del tempo e la voracità del fuoco, a cui il palazzo, come da più segni appare, soggiacque, non ci abbian lasciato della superba mole che un 16 piedi d'elevazione sopra la pianta dell'edificio (2). Esso sorgeva, isolato tutto all'intorno, in sul mezzo del fianco nord-ovest della città; e facevagli base una vasta eminenza o collina artificiale, enorme massa di mattoni crudi, alta da 20 a 30 piedi, ed intonacata di pietre tagliate. Il Palazzo era composto di tre gran corpi di fabbrica; la reggia propriamente detta, il tempio con allato le abitazioni pei sacerdoti, e l'*harem* ossia serraglio donnesco; separati da spaziosi cortili, il maggior de'quali misurava 250 piedi di lungo sopra 150 di largo, il minimo era un quadro di 120 piedi per lato. La reggia, che è la parte meglio conservata, non eguagliava in vero per ampiezza le vaste moli di altri Re assiri, ma per lusso, e profusione d'ornamenti non ebbe pari o superiore, salvo che il gran palazzo innalzato nel secolo seguente da Assurbanipal a Ninive. Splendidi propilei e magnifiche scalee davanle accesso da varie parti; la maggior porta era fiancheggiata quinci e quindi da statue di tori colossali (la loro altezza va fino a 19 piedi), alati, a faccia umana, collocativi a guardia, secondo le superstiziose idee degli Assiri, piuttosto che ad ornato; e similmente le altre porte minori e gli aditi e vestiboli delle grandi sale aveano in fronte e lunghesso i fianchi figure gigantesche di tori, di leoni, di mostri, di genii alati, a testa umana o di falco. Tutte poi le pareti non solo dell'interno delle sale, ma ancor dei cortili eran coperte di sculture a bassorilievo, rappresentanti una varietà sterminata di scene grandiose, battaglie, assedii, trionfi, ricevimenti di prigionieri, di spoglie, di tributi, sacrifizii, pompe religiose, paesaggi, cacce e via dicendo. Nelle camere principali e nelle grandi aule, la maggior delle quali aveva oltre a 116 piedi di lungo sopra 33 di largo, i bas-

(1) *Inscription des Taureaux,* loc. cit. pag. 194. Cf. *Inscription du Baril,* ivi, pagg. 203, 204.

(2) G. Rawlinson, loc. cit. vol. I, pag. 298.

sirilievi correano tutto lunghesso le pareti, distribuiti in due larghe fasce parallele, framezzate da un intervallo di circa 2 piedi d'altezza, entro il quale eran le grandi iscrizioni, divise in colonne, ma formanti una leggenda continua da un capo all'altro della sala, e talora continuantesi eziandio nella sala seguente. In alto poi, sopra i bassirilievi e le iscrizioni, scolpite in lastre calcari, andava tutto intorno un fregio di mattoni smaltati a varii colori, con bei disegni di fogliami, rabeschi, fantasie e capricci di leggiadrissima vista, che facea degno finimento a tutta la decorazione (1).

La città e il Palazzo fu terminato di fabbricarsi l'anno 707, XVI del regno di Sargon, nel quale egli ne fece la consecrazione solenne agli Iddii. « Nel mese di *Tisri* (settembre-ottobre) io adorai i Grandi Iddii che abitano il paese d'Assur e loro consacrai il mio Palazzo, alla presenza dei re del sole levante e del sole occidente, che apportarono dinanzi a me oro, argento, schiavi, per accrescere colle ricche loro offerte i miei tesori (2). » L'anno appresso, 706, nel mese *Airu* (aprile-maggio), fu inaugurata con regia pompa la nuova città (3); a popolar la quale Sargon chiamò e raccolse genti da ogni parte del suo vasto Impero. « In questa città io radunai gli uomini delle Quattro Regioni e delle Lingue straniere, uomini (che io feci) esenti dal tributo, uomini abitatori delle montagne e abitatori delle pianure, tutti coloro cui

(1) Il *Palazzo di Sargon*, uno dei più insigni monumenti assiri, è altresì un dei meglio conosciuti, mercè gli accurati studii, rilievi e misure che se ne fecero dal Botta, primo suo scopritore, indi dal Place, succeduto al Botta nel consolato francese di Mossul, dal Layard, dal Fergusson, dall'Oppert ecc. Vedine la descrizione e figura nelle seguenti opere: *Le Monument de Ninive, découvert et décrit* par M. P. E. Botta, opera monumentale di più volumi in folio; Victor Place, *Ninive et l'Assyrie;* Fergusson, *The Palaces of Nineveh and Persepolis restored*, e nel suo *Handbook of Architecture;* Layard, *Nineveh and Babylon;* Oppert, *Expédition en Mésopotamie* etc.; G. Rawlinson, *The five great Monarchies*, vol. I, pagg. 281-297.

(2) *Inscription des Taureaux*, presso il Ménant, loc. cit. pag. 195. Cf. ivi, pag. 209 la *Tablette chronologique*, che all'anno 707 ricorda: « Il 22 *tisri*, consecrazione agli Dei di *Dur Sarkin*. »

(3) Nella medesima *Tablette*, all'anno 706 si legge: « Il 6 *abu*, inaugurazione di *Dur-Sarkin*. » Ma in luogo dell'*abu*, posto qui dal Ménant, si dee leggere *airu*, come ha il testo dello Schrader, *Die Keilinschriften* etc. (2ª ediz.), pag. 488.

illumina il Sole, capo degli Dei, signor delle sfere. Io li radunai nell'adorazione di Assur, mio Iddio, nell'osservanza della giustizia; io li feci abitare nella città, io ve li stabilii (1). » E nel Palazzo, che era l'orgoglio e l'amor suo, e delle cui glorie son piene tutte le sue iscrizioni, si stabilì egli medesimo con tutta la corte, facendone quinci innanzi sede e camera dell'impero. « Allora io mi assisi nel mio Palazzo, insieme coi reggitori delle province, coi satrapi, coi savi, coi dotti, coi gran dignitarii, coi luogotenenti e governatori del paese d'Assur; e vi ho esercitato il potere (2). »

Il Palazzo e la città regia di *Dur-Sarkin*, malgrado le benedizioni che sopra di loro avea invocate il fondatore, da « Assur, padre degli Dei » pregandolo a « vigilar sopra di essi fino ai tempi più lontani » ed a « concedere alle immagini » ivi scolpite, « uno splendore eterno »; non ebbero tuttavia lunga vita. Men d'un secolo appresso, insieme colla distruzione della vicina Ninive e colla ultima caduta dell'Impero assiro, andarono in rovina; e le rovine medesime giacquero sepolte e dimentiche sotto un vasto e informe tumulo di terra, sopra il quale venne più tardi, come per insulto, a sedersi un povero villaggio arabo, *Khorsabad*. La lor memoria tuttavia non rimase così del tutto spenta, che qualche traccia, insieme col nome medesimo di Sargon, non ne durasse fin oltre ai tempi della conquista araba. Infatti Yakut, geografo arabo del secolo XIII d. C., nel suo pregiato *Marâsid,* ossia Dizionario geografico, scrivea (Vol. I, pag. 347, edizione del Iuynboll): « *Khurstabadh* (Khorsabad), luogo a oriente del Tigri, nel distretto di Ninive, presso Mossul. Vi si trovano acque e vigne. Nelle vicinanze è una città in rovine, nominata *Ssarghun.* » E altrove (Vol. II, pag. 153): « *Ssarghun*, antica città nella regione di Ninive, dirimpetto a Mossul, che giace in rovine: credesi che ivi si trovino tesori nascosti, e narrasi che molte persone gran copia ne rinvennero e si arricchirono (3). »

(1) *Inscription des Taureaux,* loc. cit. pag. 195.

(2) *Inscription des Annales,* loc. cit. pag. 179.

(3) Vedi l'*Asiatic Society Journal,* vol. XII, pag. 419; G. RAWLINSON, *The five great Monarchies,* vol. II, pag. 153; SCHRADER, *Die Keilinschr. und das alte Testament,* pag. 24. L'*Arkeanos,* come sopra notammo, di Tolomeo, e cotesto

Per gli assiriologi moderni, il più bel tesoro che dalle grandiose rovine di Dur-Sarkin sia venuto in luce, sono le iscrizioni, che adornavano per tutto le pareti, i bassirilievi, le statue e persino i pavimenti della reggia, e ripetendo da ogni parte le geste del gran Re, faceano di tutta la reggia un monumento parlante delle sue glorie. Ecco qui un breve ragguaglio delle principali, distinte col nome che loro ha assegnato l'uso degli assiriologi; alle quali soggiungeremo un cenno dei monumenti minori che al regno di Sargon si riferiscono, e giovano anch'essi ad illustrarlo.

1° *Iscrizione degli Annali.* Essa è la più ampia di tutte, sicchè nella versione del Ménant occupa oltre a 20 pagine in 4° grande (1); quantunque abbia qua e là delle grandi lacune, e in varii tratti sia, più che non le altre epigrafi, malconcia e guasta pel logoro dei cunei, divenuti illeggibili. Ella comprende, dopo un pomposo esordio, il racconto delle guerre dei primi 15 anni del regno, cioè dal 722 fino al 707, quando, compiuta la fabbrica del Palazzo, vi furon collocate le iscrizioni. L'Oppert nel 1870, ai testi già dati dal Botta avendo potuto aggiungerne alcuni altri fornitigli dal Place, intraprese e pubblicò una nuova e più ampia traduzione di tutto il documento (2), alla quale si attenne poscia anche il Ménant.

2° *Iscrizione dei Fasti.* Meno estesa della precedente, ma in miglior essere. Abbraccia anch'essa i primi 15 anni del regno, però senza seguire a rigore, come fan gli *Annali,* l'ordine cronologico. L'Oppert e il Ménant ne pubblicarono, prima nel *Journal Asiatique* di Parigi, poi in libro a parte (3), il testo e la versione, corredata di dotti commenti.

3° *Iscrizione del Barile.* Secondo il costume dei Re assiri

Ssarghun di Yakut, sono i due soli vestigi, rimasti di Sargon, nella letteratura profana dell'antichità; ma del secondo, come del primo, niuno mai avvertì o sospettò che aver potesse alcuna attenenza col misterioso *Sargon* d'Isaia.

(1) *Annales des Rois d'Assyrie,* pagg. 158-179. È la più lunga delle Iscrizioni storiche assire, dopo il *Monolito* di Assurnasirhabal che addietro descrivemmo, e il *Cilindro* di Assurbanipal, di cui a suo luogo parleremo.

(2) Nell'opera intitolata: *Les Inscriptions de Dour-Sarkayan.* Paris 1870, in folio.

(3) *Grande Inscription du Palais de Khorsabad, publiée et commentée* par MM. Oppert et Ménant. Paris 1863. Cf. Ménant, *Annales* etc. pagg. 180-192.

e caldei, anche Sargon nelle fondamenta del suo Palazzo, agli angoli maestri, collocò documenti commemorativi della fabbrica. Sono di terra cotta, in forma di *barili* o *cilindri*, vuoti all'interno, e vergati al di fuori, tutto intorno, di scrittura che, dopo i titoli del Re e un breve ricordo delle sue imprese, narra più stesamente la storia della edificazione del Palazzo. Se ne rinvennero più esemplari che ripeton tutti la medesima leggenda, benchè con qualche variante, e alcun d'essi, come l'esemplare che conservasi al Louvre, con qualche giunta notevole (1).

4° *Iscrizione dei Tori.* Il concetto e l'argomento è pressochè il medesimo che nell'iscrizione precedente, ma la forma e la dicitura, notabilmente diversa. L'epigrafe leggesi scolpita sul corpo dei Tori colossali che adornavano la porta maggiore del Palazzo; e da essi ha avuto il nome (2).

Oltre a queste, che sono per importanza e per estensione le maggiori, si hanno parecchie altre Iscrizioni minori; come a dire, l'*Iscrizione dei Pavimenti*, così appellata, perchè scritta sulle soglie delle porte del Palazzo; quelle dei *Rovesci delle lastre*, illustrate dal Ménant con uno studio speciale (3); le *Tavole votive;* l'*Iscrizione dell'Harem;* l'*Iscrizione del tempio di Sin e di Samas;* la *Preghiera a Nisruk* (4): ma di esse ci basta avere ricordato il titolo.

I monumenti di Sargon fin qui descritti appartengono tutti a *Khorsabad*, ossia alle rovine di Dur-Sarkin. Ma altri pure se ne sono tratti in luce da quelle di Ninive *(Koyundiik)* e di Calach *(Nimrud)*, ed eziandio fuor dell'Assiria dalla lontana isola di Cipro.

A Ninive, lo Smith dissotterrò varii frammenti d'un *Cilindro*, ossia Prisma ottagono, contenente un lungo testo storico di Sargon; del quale egli pubblicò e tradusse due soli tratti, i più importanti e men guasti: ciò sono, una *Lista dei Principi della Media,* e il racconto della *Guerra contro Ashdod* (Azoto), pregevole pel riscontro che offre coi racconti che della medesima

(1) Ménant, *Annales* etc. pagg. 199-204.

(2) Ivi, pagg. 192-195.

(3) Ménant, *Les Inscriptions des Revers des Plaques.* Paris 1865, in folio.

(4) Ménant, *Annales* etc. pagg. 195-199.

guerra, accennata da Isaia, hanno i testi di Khorsabad (1). Ivi pure egli rinvenne altre minori epigrafi e cimelii portanti il nome di Sargon. Tra questi, è un « curioso *Sigillo*, che rappresenta (consueto emblema regio) il Re in atto di pugnalare un lione rampante, e porta intorno la scritta: Dono di *Sargon*, Re d'Assiria, al Governatore d'*Irimuni*, mese *Tebet*, giorno 25°, Eponimia di *Taggilanabel* (a. 715) » (2). Tra le epigrafi poi, le più notevoli sono alquante *Tavolette di contratti privati*, provenienti da Koyundiik o da Nimrud, che recan la data del regno di Sargon: elle si conservano oggi al Museo Britannico, e furon pubblicate dallo Smith. Eccone alcuni esempi (3). — Il contratto, segnato nel Museo colla cifra K 2686, porta la data seguente: « Città di Calach, mese *Sivan*, giorno 27°, Eponimia *(Limmu)* di *Dabzilliesar*, governatore di Assur, anno 6° di *Sarukin-Arqu* (Sargon posteriore, cioè all'uso nostro, Sargon II), Re di Assiria »; e risponde all'anno 716. — Il contratto K 2679: « Città di Calach, mese *Veadar*, giorno 15°, anno 9° di *Sargina-Arqu* »; anno 713. Il contratto K 2682: « Città di Calach, mese *Nisan*, giorno 14° Eponimia di *Samasupahir*, governatore di..., anno 14° di *Sargina Arqu* Re (d'Assiria) ed anno 2° (Re, di Babilonia) »; anno 708. Il contratto K 3044: « mese *Sebat*, giorno 24°, Eponimia di Mutag (gilassar), anno 16° di *Sargina-Arqu* (Re d'Assiria) ed anno 4° (Re di Babilonia) »; anno 706. — Queste due ultime Tavolette, col distinguer che fanno le epoche dei due regni di Sargon, in Assiria e in Babilonia, confermano egregiamente il racconto che udiremo dalle Iscrizioni storiche, della conquista di Babilonia, fatta da Sargon colla sconfitta di Merodach-Baladan, nell'anno 709.

Da Calach, il più ragguardevole documento che siasi ricavato di Sargon, è una bella Iscrizione (4), trovata in una delle sale del gran palazzo di Salmanasar I, ristorato già da Assurnasirhabal, e poscia novamente da Sargon, come l'iscrizion medesima

(1) SMITH, *Assyrian Discoveries*, pagg. 98, e 288-294.

(2) Ivi, pag. 293.

(3) SMITH, *The Assyrian Eponym Canon*, pagg. 84-88.

(4) *Inscription de Sargon à Nimrud*, presso il MÉNANT, *Annales* etc. pagine 204-206; tratta dal LAYARD, *Inscriptions in the cuneiform character* etc., tav. 33.

racconta. Ella è anteriore alla costruzione di Dur-Sarkin e alla conquista di Babilonia, giacchè, tra le altre vittorie e imprese del Re che essa accenna, non fa di queste niuna menzione: ed è singolarmente pregevole, perchè è la sola iscrizione di Sargon, dove si trovi nominato « il paese lontano di *Iahuda* » cioè la Giudea, che il Re si vanta d'aver soggiogata.

Dall'isola di Cipro finalmente, sino alla quale si protese l'impero di Sargon, ebbesi pure ai dì nostri un insigne monumento del Gran Re, conosciuto sotto il nome di *Stela di Larnaka.* È una gran pietra di basalto, alta 7 piedi, larga 2 $^1/_2$, che di fronte rappresenta il Monarca, scolpito in grandezza naturale, colle solite fogge e divise dei re assiri; e sui due fianchi porta una Iscrizione in cunei arcaici (mutila in parte, pel segamento fattosi sulla faccia posteriore della Stela), la quale, dopo il nome e i titoli di Sargon, e una breve menzione delle più illustri sue vittorie fino all'anno XI del regno, ricorda specialmente lo spontaneo omaggio e tributo che i sette re di Cipro vennero in persona ad offrirgli in Babilonia, e come egli a memoria di tal fatto e in segno della nuova signoria acquistata sopra l'isola, avesse ivi fatto erigere la presente « immagine della propria maestà. » La stela fu scoperta, come già accennammo, nel 1846, ad occasione di certi scavi che faceansi a Larnaka, nel sito dell'antica Cittium; e il sig. Mattei, Console di Prussia in Cipro, avendone fatto prontamente acquisto, mandolla al Museo di Berlino; donde poscia il francese Longpérier ne trasse una copia in gesso, che vedesi a Parigi nel Museo del Louvre. L'iscrizione venne pubblicata da Sir Henry Rawlinson nella gran raccolta delle *Western Asia Inscriptions* (1), e se ne può leggere la traduzione presso il Ménant ne'suoi preziosi *Annales des Rois d'Assyrie* (2).

A questa dovizia di monumenti relativi a Sargon è infine da aggiungere il Canone dei *Limmu*, dal quale risulta aver egli tenuto lo scettro assiro pel corso d'intieri 17 anni, dal 722 al 705 av. C. (3); e un frammento di *Tavoletta cronologica,* che

(1) Vol. III, tav. 11.

(2) Pagg. 206-208.

(3) MÉNANT, *Annales* etc. pagg. 302, 303; SCHRADER, *Die Keilinschr. und das alte Testament*, pagg. 318, 319.

abbraccia gli ultimi 4 anni del regno, 708-705, e termina colla notizia dell'assassinio di Sargon e della successione di Sennacherib (1).

Tali sono le fonti, dalle quali attingendo gli assiriologi moderni han potuto ricostituire pressochè intiera la storia, rimasta per tanti secoli ignota, di uno dei più gran Monarchi assiri. E dietro la scorta di tali documenti entreremo ancor noi a dare una breve contezza dei fatti più rilevanti del regno di Sargon II; tra i quali, primo nell'ordine dei tempi, e insieme un de' più interessanti pei cultori degli studii biblici, viene a presentarsi la *Presa di Samaria.*

CAPO XXVII.

SARGON E LA PRESA DI SAMARIA

In grazia dei monumenti cuneiformi, che nel precedente capitolo enumerammo, il regno di *Sargon II* è oggidì un dei meglio noti nella istoria dell'Impero Assiro; ma essi ci lascian tuttavia al buio quanto all'origine del Re medesimo e quanto al modo che egli pervenne al trono. Sargon appare sulla scena avvolto nelle medesime ombre che Tuklatpalasar II; del quale, come a suo luogo notammo, oscura parimente rimane la provenienza e ignoto il titolo che lo portò al soglio; sorte singolare dei due più grandi e più illustri monarchi che abbia avuti l'Assiria nel secolo VIII.

Il fatto è che nelle sue Iscrizioni Sargon, contro il costume dei re assiri e babilonesi, non ricorda mai il proprio padre, nè verun suo antenato nominatamente; benchè in genere si vanti (2) erede di ben 350 re, suoi antecessori: e tra i Sargonidi, Asarhaddon, nel tessere la propria genealogia, non rimonta che fino a Sargon medesimo, suo avo; solo accennando, in un testo recato dallo Smith (3), come remotissimo antenato un cotal *Bilbani,*

(1) Ménant, ivi, pag. 209; Schrader, ivi, pag. 331; *Western Asia Inscriptions*, vol. II, tav. 69.

(2) Nell'*Iscrizione dei Tori* e in quella *del Barile.*

(3) Nella *Zeitschrift für aegyptische Sprache*, del luglio 1869, pag. 93. *Adasi* e *Bilbani*, dei quali non si ha finora altra notizia, sono posti dal medesimo Smith

figlio di Adasi, re d'Assiria, l'antico conquistatore, del quale ei si chiama discendente, *lib-lib*. Da questi dati si ritrae, come probabile, che Sargon doveva essere bensì di regio sangue, almen per lontana e laterale discendenza, ma non avere niuna prossima attenenza col suo immediato predecessore Salmanasar; ond'egli impiantò sul trono assiro una dinastia al tutto novella, che da lui prese il nome di *Dinastia dei Sargonidi* (1).

Oscuro parimente è il modo e il titolo per cui egli pervenne ad impadronirsi dello scettro. Tutti gl'indicii nondimeno, come avvisa lo Smith e con lui il più degli assiriologi, cospirano a persuadere che il suo avvenimento fosse opera di una rivoluzione. Forse la lunga assenza di Salmanasar dalla sua capitale, a cagion delle guerre di Siria, provocò colà i cittadini a sommossa e die' baldanza a un rivale di soppiantarlo; appunto, dice Giorgio Rawlinson (2), come nella istoria Persiana si vide più tardi, la prolungata lontananza di Cambise in Egitto cagionare a Susa una rivoluzione e un cangiamento di dinastia. Oppure la rivolta scoppiò nel campo stesso delle truppe assire; le quali noiate dalla lungaggine in cui l'ostinata resistenza di Samaria e di Tiro traeva la guerra, e attribuendo per avventura a inettitudine del monarca che le capitanava la mala riuscita delle loro armi, gridarono all'improvviso un nuovo capitano, e levaron sugli scudi Sargon, siccome il più valoroso dei guerrieri, probabilmente già investito di alto grado nell'esercito, in qualità di Generale o eziandio di Tartan, e forse autore egli medesimo e istigator della rivolta, che, col toglier di mezzo Salmanasar, doveva aprirgli la via ad usurparne il potere. Il nome stesso di

intorno all'anno 1650 av. C. come data probabile del loro regno. Vedi la sua *List of the Assyrian Kings with their approximate dates*, a pag. 445 delle *Assyrian Discoveries*.

(1) L'ipotesi dell'OPPERT, che Sargon fosse nipote di Assurdanil II, e come tale dal costui successore Assurnirari fosse designato al trono, ed a questo ei salisse (dopo Phul e Tuklatpalasar II) in età di 70 anni; quest'ipotesi, come ben avverte lo SCHRADER (*Die Keilinschriften und das alte Testament*, pag. 255), non ha niun fondamento nè appoggio nelle Iscrizioni; e d'altra parte la straordinaria attività ed energia, mostrata da Sargon durante tutto il suo regno, di ben 17 anni, rende troppo inverisimile la supposizione che egli la corona cingesse settuagenario.

(2) *The five great Monarchies of the ancient Eastern World*. Vol. II, p. 139.

Sargon ha dato luogo a credere ch'ei fosse un usurpator violento della corona, e che, invece di mantellare cotesta sua usurpazione sotto un color di diritto, ne menasse anzi aperto e ardito vanto. *Sargon*, ossia in assiro *Sar-kin* (1), significa *Re stabilito;* e a giudicio dell'Oppert, vuol dire *Re di fatto*, cioè costituitosi tale di propria forza, indicando con ciò l'*usurpatore*. Tal nome poi, opina l'Oppert medesimo, che non fosse già il proprio del nuovo Re, ma che egli l'assumesse nel salire al trono, come per dichiarare al mondo che questo trono ei lo doveva a sè solo. Certamente tra i re assiri il nome di Sargon è nome nuovo ed unico; ma a Babilonia se ne ha, parecchi secoli innanzi, un esempio illustre in *Sargon l'antico* (2), a riguardo del quale il nostro Sargon assiro vien perciò talor chiamato nelle iscrizioni, come già notammo, *Sar-kin arqu,* cioè *Sargon posteriore;* e nell'Assiria medesima lo Smith ne ha trovato esempii in cittadini privati. Laonde è assai più probabile che Sargon fosse il vero e proprio nome del monarca prima di giungere al trono; nel qual caso l'argomento dell'Oppert perde ogni valore.

Ma lasciam da banda queste oscure questioni sopra i primordii di Sargon, e veniamo ai fasti del suo regno che splendono nelle Iscrizioni di Khorsabad di così chiara luce. Come da queste rilevasi, Sargon II fu uno dei più gran battaglieri e dei più fortunati che avesse mai la monarchia assira; egli fu il degno continuatore dell'opera di Tuklatpalasar II, nel consolidare ed estendere la potenza dell'Impero. Nei primi tre lustri (722-707)

(1) *Sar* = Re; *kin* o *kina* = stabilire: ed ambedue le radici han la loro rispondenza nell'ebraico שר e כון. Presso gli assiriologi il nome di Sargon vedesi letto variamente: *Sar-kina* o *Saru-kina; Sar-gin, Saru-gina* (*gin* e *gina* sono la forma accadiana ossia protocaldea del *kin* e *kina* assiro); *Sar-kayan; Sar-yukin; Sarra-kin, Sarru-kinu;* ma la sostanza e il senso, fra queste varianti, guari non cangia. Lo SCHRADER, che legge *Sarrukin* o *Sarrukinu,* avverte che tal nome può risolversi in assiro doppiamente: 1° in *Sarru-kinu* che significa: *Re potente, saldo, saldamente stabilito,* e può anche valere: *Re legittimo* (che sarebbe l'opposto del Re *di fatto* dell'Oppert); 2° in *Sarru-ukin,* che significa: (Egli, Iddio) *il Re stabilì. Regem stabilivit.* Vedi la sua Opera sopra citata, pag. 254; e l'altra pur sua delle *Assyrisch-Babylon. Keilinschriften,* p. 161 segg. Cf. G. RAWLINSON, *The five great Monarchies,* Vol. II, pag. 245, Appendix A, *On the meanings of the Assyrian royal names.*

(2) Di lui parlammo nel Capo XII: *La IVª Dinastia dei Re Caldei.*

del suo regno (che è lo spazio abbracciato dalle iscrizioni), egli guerreggiò continuamente, senza dar mai nè a sè, nè ai suoi eserciti che per lo più capitanava in persona, un sol anno di riposo; e campo delle sue guerre furono la Siria, la Fenicia e la Palestina fino alle frontiere d'Egitto, i paesi dell'Asia minore al di là del monte Amano, la Melitene, l'Armenia meridionale, il Kurdistan, la Media, la Babilonia e la Susiana (1).

Noi nol seguiremo in tutte coteste sue imprese; ma, contentandoci di qualche cenno delle rimanenti, descriveremo, secondo il nostro costume, quelle sole che debbono maggiormente interessare i nostri lettori, a cagion della loro stretta attinenza coi personaggi e coi fatti biblici; e son quelle che Sargon condusse ad occidente, dal cuor della Siria fino ai confini d'Egitto, ed a mezzodì, contro la Babilonia e la Susiana sua alleata.

Prima, nondimeno, ci giova dar qui come un prospetto generale delle spedizioni e conquiste del Gran Re; presentandone il quadro delineato per mano di Sargon medesimo. Nell'esordio infatti della grande *Iscrizione dei Fasti* (e gli stessi concetti son ripetuti in quello dell'*Iscrizione degli Annali*) il Re storiografo del proprio regno, innanzi d'entrare nella esposizione particolareggiata delle singole guerre e imprese, abbracciandone in breve sunto il complesso, ci porge quasi un ritratto dell'Impero, qual egli l'avea con 15 anni di vittorie formato: ritratto, il quale, ove si faccia la debita tara alle orgogliose iperboli, consuete ai despoti orientali e singolarmente agli assiri, può fornire un'idea abbastanza giusta dell'estensione e potenza della monarchia assira, in sul cadere del secolo VIII av. C., e della prodigiosa operosità del monarca che a quei dì la reggea.

Or ecco il tenore dell'esordio predetto, che noi rechiamo secondo la traduzione del Ménant (2), dalla quale poco si dilungano alcune varianti di altri assiriologi.

« Palazzo di *Sar-kin*, re grande, re possente, re delle legioni,

(1) Vedi i Fasti militari di Sargon, esposti per ordine cronologico dallo SCHRADER (*Die Keilinschrift. und das alte Testament*, pagg. 264-266) che li estrasse con accurato studio dalle Iscrizioni; e G. RAWLINSON, l. cit., pag. 141.

(2) MÉNANT, *Annales des Rois d'Assyrie*, pagg. 180-181. Cf. OPPERT et MÉNANT, *Grande Inscription du Palais de Khorsabad*. Paris, 1863; DELATTRE, *Le Peuple et l'Empire des Mèdes*, pag. 100 e segg.

re del paese d'Assur, rappresentante degli Iddii a *Bab-Ilu,* re dei Sumiri e degli Accadi, adoratore dei Grandi Iddii.

« Gli Dei *Assur*, *Nabu*, *Marduk* a me hanno dato di regnare sopra le nazioni; essi han portato la gloria del mio nome fino ai confini della terra. Io ristorai i templi di *Sippara*, di *Nipur*, di *Bab-Ilu*, di *Barsip;* io punii i trasgressori delle leggi.

« Io riunii le corone di *Kalu*, di *Chalanne*, di *Erech*, di *Rata,* di *Larsam,* di *Kullab*, di *Kisik*, di *Nivit-Laguda;* io governai i loro abitanti. Io ristorai nella città di *Kharran* le leggi del paese d'Assur che erano cadute in disuso, e rimisi vittorioso le loro costumanze alterate.

« I Grandi Iddii mi hanno reso fortunato mercè la costante loro affezione; eglino mi hanno conferita la sovranità sopra tutti i re; li hanno ridotti ad obbedienza. Cominciando dal giorno del mio avvenimento al trono, i Principi, miei rivali, non ebbero l'uguale (chi mi uguagliasse); io non paventai punto i combattimenti e le battaglie; io colmai di terrore i ribelli, e riscossi i simboli della soggezione nelle Quattro Regioni. Io apersi foreste innumerabili, profonde, e di grande estensione, io le feci dissodare, io attraversai valli tortuose ed aride, ove regnavano calori mortali; io feci scavare delle cisterne.

« Per la grazia e potenza dei Grandi Iddii, miei Signori, io ridussi i miei servi all'obbedienza; colle mie preghiere ottenni la disfatta de' miei nemici.

« Io regnai dal paese di *Yatnana* (Cipro) che giace in mezzo al mare del Sole occidente, fino alle frontiere del paese di *Mutsuri* (Egitto) e del paese di *Muski;* sopra il vasto paese di *Akhari*, il paese di *Khatti*, e tutte le tribù di *Guti-Muski* che abitano il paese lontano di *Madai*, vicino al paese di *Bikni*, fino al paese d'*Illipi*. Cominciando dal paese di *Ras* sulle frontiere di *Elam*, lungo le rive del fiume *Diglat* (Tigri), fino alle tribù di *Itu*, di *Rubu*, di *Kharil*, di *Kaldud,* di *Khavranu,* di *Ubal,* di *Ruha,* di *Litai*, che abitano le rive del fiume *Surapi* e del fiume *Ukni;* le tribù di *Gambul*, di *Kindar*, di *Pukud*. Io regnai sopra i *Suti* del deserto che abitano tutto il paese di *Yatbur,* fino alle città di *Samuna*, di *Bab-Dur*, di *Dur-Tilit*, di *Khilikhi,* di *Pillatu*, di *Dunni-Samas*, di *Bubi,* di *Tul-Khumba*, che dipendono dal paese di *Elam,* e dal paese di

Tirat-Dunyas, l'alta e la bassa (Caldea), i paesi di *Bit-Amukan*, di *Bit-Dakkur*, di *Bit-Silan*, di *Bit-Salla*, che nel loro complesso formano il paese di *Kaldi* tutto intiero; il paese di *Bit-Yakin* che sta sulla riva del mare (Golfo Persico), fino ai confini di *Dilmun*. Io ricevetti i loro tributi, imposi ad essi i miei luogotenenti per governarli, e li ridussi sotto la mia sovranità. »

A compiere il quadro, son da aggiungere alcuni tratti di altre Iscrizioni.

« Io feci la guerra al paese di *Urarthu* (Armenia), distrussi la città di *Muzasir*, soggiogai il paese di *Andia*, trasportai gli uomini del paese di *Van*, li collocai in sito fertile, li indirizzai alle stanze del paese di *Khatti*, nelle città di *Karkamis* e di *Khummukh*. Io strappai *Gunzinanu*, re del paese di *Khammanu*, dalla città di *Miliddu*, sua capitale. Io stabilii i miei luogotenenti per governatori; distrussi l'impero di *Tarkhular*, della città di *Markas;* trasportai nel paese d'Assur le tribù del vasto paese di *Gamgum*... Io penetrai a *Iamna*, che è posta in mezzo al mare del Sole occidente, nuotando come un pesce. Asportai i tesori del paese di *Kasku*, di *Tabal*, di *Khilakhu* (Cilicia). Abbattei *Mitatti* re del paese di *Muski*. Posi in rotta l'esercito del paese di *Mutsuri* (Egitto), nella città di *Rapikh*. Ridussi in ischiavitù *Khanon*, re della città di *Khaziti* (Gaza). Imposi tributi ai sette re del paese di *Yanagi*, del paese di *Yatnana*, che han fisse le loro dimore in mezzo al mare del Sole occidente, a sette giorni di navigazione. E *Marduk-bal-adan*, re del paese di *Khaldi* che abitava sulle rive del mare (Persico) ed avea esercitato il potere a *Bab-Ilu*, contro il voler degli Dei, cadde nelle mie mani. Io presi, come pegno, tutti i suoi vasti Stati, e li rimisi, sotto la protezione di Assur, nelle mani de' miei luogotenenti, il governatore di *Bab-Ilu*, e il governatore di *Gambulu*. *Upire*, re del paese di *Dilmun*, la cui stanza, come di pesce, è posta in mezzo al mare (Persico), mi mandò dei presenti per sottomettersi alla mia volontà (1). »

« Egli (*Sar-kin*) riunì sotto il suo dominio tutte le terre, dal levar del Sole fino al suo tramontare, e fece brillare dello splendor della guerra la dominazione di Bel. Terribile e temuto,

(1) *Iscrizione degli Annali*, presso il MÉNANT, l. cit., pag. 159.

fece eseguire i decreti sovrani degli Iddii *nukimut*, che caricarono la sua mano di un potere senza eguale (1). »

« Egli *(Sar-kin)* camminò nell'adorazione dei grandi Iddii; fece un popolo solo degli uomini della riva del Mar superiore (Mediterraneo) e degli uomini della riva del Mare inferiore (Golfo Persico) (2). »

Da questi cenni generali venendo ora ai fasti particolari del regno di Sargon; la prima impresa che di lui ci narrano le iscrizioni assire, splendido principio della sua carriera bellicosa, fu la *Conquista di Samaria*, avvenuta l'anno 722, in sul cominciare appunto del suo governo: *ina ris sarruti-ya* (3), « nel principio del mio regno », come si esprime il Re medesimo. Ed ecco i testi cuneiformi che di questo memorabil evento fanno ricordo.

Nell'Iscrizione dei *Fasti* si legge: « La città di *Samirina* (Samaria) assediai, presi; 27,280 abitanti nel mezzo suo trassi prigioni; 50 carri in mezzo a loro separai (per me), e il rimanente dei beni loro lasciai prendere (a'miei soldati); i miei luogotenenti sovra essi stabilii; e il tributo del Re anteriore imposi loro (4). »

(1) *Iscrizione di Nimrud*, ivi, pag. 205.

(2) *Iscrizione della Stela di Larnaka*, ivi, pag. 207.

(3) I Re Assiri, come i Babilonesi, contavano il primo *anno di regno* dal cominciare dell'anno civile (questo avea principio col mese di *Nisannu* = marzo-aprile), che seguiva il loro avvenimento al trono; onde gli anni del regno correano sempre paralleli ai civili. Lo spazio dell'annata precedente, trascorso dal dì che eran saliti sul trono fino al termine della medesima, essi lo chiamavano *ris sarruti* = *caput regni*, oppure *surrat sarruti* = *initium regni;* e l'annata medesima distinguevano col nome di *sanat ris sarruti* = *annus capitis regni*, ovvero *sanat subat* = *annus sessionis*, anno dell'intronizzazione. Vedi il Chad Boscawen, nell'*Academy* del 27 gennaio 1878, pag. 78, e nelle *Transactions of the Society of Biblical Archaeology*. Vol. VI, pag. 25; e lo Schrader, l. cit., pag. 264.

(4) Traduzione letterale del testo assiro, qual è riferito dallo Schrader, l. cit., pag. 158: '*Ir Samirina alvi, aksud; XX. VII. M. CC. LXXX nisi asib libbisu aslula; L. narkabàta ina libbisunu aktsurva usittuti inusunu usahiz; SU. UT. SAK-ya 'ilisunu askun va bilat sarri mahri 'i' imidsunuti.* Le tre sillabe in carattere maiuscolo SU. UT. SAK sono *ideogrammi* (e con tal carattere usan distinguerli gli assiriologi); il rimanente del testo cuneiforme è in caratteri *fonetici*. Per la traduzione, cf. Oppert, *Fastes de Sargon*, lin. 23-25; Smith, *The Assyr. Eponym Canon*, pag. 125; Ménant, *Annales des Rois d'Assyrie*, pag. 181; i quali concordano quasi esattamente collo Schrader.

L'Iscrizione degli *Annali* ha un tratto parallelo, ma alquanto guasto e rotto di lacune, le quali tuttavia si possono in parte supplire agevolmente. Il Ménant ne dà la traduzione che segue: « Nel principio del mio regno... del paese di *Samirina*... Coll'aiuto del Dio Samas che mi concede la vittoria sopra i miei nemici, io assediai e presi la città di *Samirina*, trassi in ischiavitù 27,280 abitanti; riserbai sovr'essi 50 carri, mia porzione regia; li trasportai nel paese d'Assur; feci abitare in mezzo a' miei sudditi gli uomini che la mia mano avea conquistati; stabilii per governarli i miei luogotenenti, e imposi loro tributi come agli Assiri (1). » Col Ménant concorda l'Oppert; se non che in una più recente sua traduzione interpreta il penultimo membro del testo così: « Ed in luogo di essi (dei Samaritani trasportati in Assiria) feci venire degli uomini nella regione che il mio braccio avea conquistata (2). » Ma più esattamente forse lo Schrader, stando alla lettera del testo assiro che ei recita, ne dà la seguente versione: « Nel principio (del mio regno)..... di *(Sam)irina*..... miei... (la città di *Samirina* io assediai, presi; 27,280 suoi abitanti) trassi prigioni; 50 carri, mia porzione regia, di (mezzo ad essi io separai) e in luogo loro feci abitare uomini dei paesi che ha conquista(ti la mano mia); tributo, come agli Assiri, imposi loro (3). » Nell'esordio degli *Annali* si ha inoltre un breve cenno della guerra contro Samaria: « Io saccheggiai tutto il territorio dipendente da *Samirina*, e il paese di *Bit-Khumri* (4). »

Aggiungansi due altri passi: l'uno, dell'Iscrizione dei *Tori*: « Egli *(Sar-kin)* rovesciò la città di *Samirina* e tutta la casa di *Khumri* (regno d'Israele), e di *Kaska* (5); » l'altro, del-

(1) MÉNANT, *Annales* etc., pag. 161.

(2) OPPERT, nel T. VII, della Raccolta inglese, intitolata: *Records of the Past*, a 1876.

(3) SCHRADER, l. cit., pagg. 159-160. Ecco il suo testo assiro: *Ina ris (sarruti-ya)... (Sami) rinai... ris... irustiya... ('ir Samirina alvi, aksud;* 27,280 *nisi asibsu) aslula; L. narkabâta kitzir sarruti-ya ina (libbisunu aktsur) va 'ili sa pana usisib nisi matat kisid (ti kati-ya); madattu ki Assuri 'imidsunuti.* Le parentesi contengono i supplementi, introdotti a sanare con bastevole sicurezza una parte delle lacune.

(4) MÉNANT, *Annales* etc., pag. 159.

(5) Ivi, pag. 192.

l'Iscrizion del *Barile:* « Io soggiogai il vasto paese di *Bit-Khumri* (1). »

Poniamo ora a confronto della narrazione assira i testi della Bibbia, che raccontano la caduta di Samaria, e l'ultima rovina con esso lei avvenuta del regno d'Israele. Tre sono i testi storici che a tal fatto si riferiscono, e leggonsi nel Libro IV dei Re. Il 1° dice: *Pervagatusque est (rex Assyriorum) omnem terram, et ascendens Samariam, obsedit eam tribus annis — Anno autem nono Osee, cepit rex Assyriorum Samariam et transtulit Israel in Assyrios: posuitque eos in Hala et in Habor iuxta fluvium Gozan, in civitatibus Medorum* (2). Il 2° s'incontra pochi versi appresso: *Usquequo Dominus auferret Israel a facie sua, sicut locutus fuerat in manu omnium servorum suorum prophetarum: translatusque est Israel de terra sua in Assyrios, usque in diem hanc — Adduxit autem rex Assyriorum de Babylone et de Cutha et de Avah et de Emath et de Sepharvaim: et collocavit eos in civitatibus Samariae pro filiis Israel: qui possederunt Samariam et habitaverunt in urbibus eius* (3). Il 3° si legge nel capo seguente: *Anno quarto regis Ezechiae, qui erat annus septimus Osee filii Ela regis Israel, ascendit Salmanasar rex Assyriorum in Samariam, et oppugnavit eam — Et cepit. Nam post annos tres, anno sexto Ezechiae, id est nono anno Osee regis Israel, capta est Samaria: — Et transtulit rex Assyriorum Israel in Assyrios, collocavitque eos in Hala, et in Habor fluviis Gozan, in civitatibus Medorum* (4).

Paragonando questi testi cogli assiri, sembra a prima fronte che tra gli uni e gli altri corra una discrepanza gravissima, riguardo al monarca a cui vien attribuita la presa di Samaria e la riduzione de'suoi abitanti in cattività. Imperocchè la Bibbia mostra attribuire ogni cosa a Salmanasar, e non fa tampoco la menoma menzione di Sargon; laddove i testi cuneiformi a Sargon espressamente attribuiscono la presa della città e l'averne quindi tratto in ischiavitù il popolo, e tacciono al tutto di Salmanasar. La difficoltà a parecchi dotti parve così grave, che non isti-

(1) Ivi, pag. 200.
(2) IV *Regum,* XVII, 5-6.
(3) Ivi, 23-24.
(4) IV *Regum,* XVIII, 9-11.

mando poterla risolvere altramente, s'indussero a fare di Salmanasar e di Sargon un solo personaggio. Della qual sentenza, sostenuta già dallo Strauss (1), dal Brandis (2), dal Keil (3), e da altri, si fece poi risoluto campione il Riehm (4); e alla medesima inchinò per alcun tempo anche Enrico Rawlinson (5). Se non che, essendo ella in troppo manifesta contraddizione coi monumenti cuneiformi, venne poscia abbandonata; e gli assiriologi sono oggidì universalmente d'accordo nel distinguere i due Re assiri.

Ma il vero è che la discrepanza testè indicata non è che apparente; e un più attento esame dei testi biblici mostra, come già avvisò acutamente l'Oppert (6), che essi non contraddicono in nulla agli assiri. Infatti il Libro IV dei Re non afferma in niun luogo che *Salmanasar prendesse*, egli regnante, Samaria; anzi sembra insinuare il contrario.

Al capo XVII, vers. 6, si dice, che il *rex Assiriorum cepit* (ebraico, *lakad*) *Samariam;* e quantunque il lettore dal contesto sia naturalmente indotto a credere che questo *rex* sia il medesimo *Salmanasar,* del quale al vers. 3, si narra che marciò contro Osee e se lo fece servo e tributario; nè si possa dubitare (atteso il testo XVIII, 9) che *Salmanasar* altresì fosse il *rex Assyriorum,* il quale, al vers. 5, narrasi aver *posto l'assedio* a Samaria; tuttavia nulla costringe a credere (7) che di lui pa-

(1) O. Strauss, *Nahumi Vaticinium,* 1853; pag. LV.

(2) I. Brandis, *Ueber den historischen Gewinn aus der Entzifferung der assyrischen Inschriften,* 1856; pag. 48 segg.

(3) Keil, *Biblischer Commentar über die Bücher der Könige,* 1865; p. 385.

(4) Nei *Theologische Studien und Kritiken* del 1868, pag. 687 segg. Vedi il Vigouroux, nella *Revue des questions historiques* dell'*Avril 1879,* pp. 404-408, dove, dietro la scorta dello Schrader, confuta il Riehm.

(5) Vedi il *Journal of the Royal Asiatic Society,* T. XII, II, pag. 419.

(6) Oppert, *Salmanasar und Sargon,* nei *Theolog. Studien und Kritiken* del 1871, pagg. 702-703; ov'egli ricapitolò la soluzione che già più anni innanzi avea data del problema. La spiegazione dell'Oppert venne accettata dal Delitzsch, nel suo *Biblischer Commentar über den Prophet Iesaia,* pag. 236; dal Darras, che l'ammise nella sua *Histoire générale de l'Eglise,* T. II, p. 724; e da più altri.

(7) Non intendiamo come lo Schrader (*Die Keilin. und das alte Testament,* pag. 158) abbia potuto scrivere che « Secondo il racconto biblico, il re conquistatore di Samaria *non può esser altri* che il re assediatore, cioè Salmanasar; e che quindi colla Bibbia sono qui in discrepanza i testi cuneiformi, attribuendo questi la conquista espressamente a Sargon. »

rimente debba intendersi il *cepit Samariam* del vers. 6. Dai fatti narrati nel vers 5 a quel che si racconta nel vers. 6, corre uno spazio di 3 anni, quanti ne durò l'assedio; ora poteva benissimo, in capo a questi 3 anni, trovarsi sul trono assiro un nuovo re, senza che il narratore sacro si stimasse in debito di farne avvisato il lettore col nominarlo espressamente; poco rilevando alla sostanza della sua istoria che il re assiro. vincitore di Samaria, si chiamasse Sargon o Salmanasar. Potrebbe eziandio supporsi coll'Oppert, che nel testo biblico primitivo, si trovasse al vers. 6 il nome espresso di *Sargon*, e poscia, per distrazion dei copisti, ne andasse perduto; ma cotal ipotesi, come è del tutto gratuita, a noi sembra altresì al tutto superflua.

Più difficile a primo aspetto sembra a spiegare l'altro testo parallelo, XVIII, 9, 10; ma esso anzi favorisce anche più apertamente la nostra tesi. La Vulgata qui legge: *Ascendit Salmanasar rex Assyriorum in Samariam, et oppugnavit eam. Et cepit:* sicchè Salmanasar, secondo il senso ovvio di tal contesto, non solo avrebbe posto l'assedio a Samaria, ma l'avrebbe anche terminato colla *presa* della città. Ma il testo ebraico (1), in luogo di: *Et cepit (ulakad*, oppure *vayyilkedah)*, ha: *Et ceperunt eam (vayyilkeduah)*. Esso adunque non solo non attribuisce a Salmanasar la *presa* della città, ma col brusco cangiar che fa di frase dal singolare al plurale, e coll'introdurre in essa all'improvviso un nuovo soggetto, gli *Assyrii*, nominativo sottinteso di *ceperunt*, gittando da parte il soggetto precedente di *ascendit et oppugnavit*, cioè *Salmanasar*, viene a dire poco men che in espressi termini, *non essere stato* Salmanasar quel che prese la città: ed inoltre, coll'attribuire cotal presa agli Assiri in genere, senza nominare altramente niun nuovo re, sembra accennare alle turbolenze che accompagnarono di fatto l'accessione del nuovo monarca, secondo che dai documenti cuneiformi rilevasi. Stando pertanto al testo originale della Scrittura, cioè all'Ebraico (2), la cui autorità ognun sa quanto pesi, appetto alle

(1) Col testo ebraico concorda il Targum caldaico.

(2) A questo passo, lo SCHRADER per rimaner coerente a sè medesimo e fedele alla opinione, che abbiam ora or citata da pag. 158; è costretto a dire (L. cit. p. 168) che la lezione ebraica *Vayyilkeduah* è *sicuramente falsa*, una corruzione dei *Massoreti:* della qual sicurtà lasciamo a lui la malleveria.

Versioni benchè autentiche, nelle quistioni e nelle varianti bibliche; lo storico sacro, non che contraddire al racconto dei monumenti assiri, viene anzi tacitamente in bell'accordo con essi; ed amendue i racconti si compiono l'un l'altro, trovandosi espresso nell'uno quel che nell'altro è taciuto, vogliam dire il *nome* del conquistatore di Samaria.

Posto poi, per comun consenso d'entrambi, che tal conquistatore fosse, non Salmanasar, ma Sargon; è manifesto che di Sargon debbono intendersi i testi biblici, i quali, conseguentemente alla caduta di Samaria, narrano come il *rex Assyriorum* trasportò i vinti Israeliti in cattività, *transtulit Israel in Assyrios* (1), e ripopolò la Samaria di nuove genti, *adduxit de Babylone et de Cutha... et collocavit eos in civitatibus Samariae pro filiis Israel* (2).

L'ordine adunque intiero dei fatti dovett'essere probabilmente a parer nostro il seguente: e in esso ogni cosa si concilia ed armonizza. Salmanasar, dopo aver vinto Osee e seppellitolo in una carcere, e dopo aver devastato tutta la terra d'Israele, intraprese, correndo l'anno 724, l'assedio di Samaria. L'assedio durò 3 anni, ed ebbe quindi termine nel 722. Ma prima che terminasse, e forse appunto a cagion della lentezza e mollezza ond'era condotto da Salmanasar, scoppiò nell'anno medesimo 722, la rivoluzione misteriosa che, sbalzando Salmanasar dal trono, vi innalzò con Sargon una nuova dinastia. Il nuovo Re, proseguendo e incalzando più gagliardamente l'assedio, lo trasse in breve al desiderato termine, e colla *Presa di Samaria* incoronò le primizie del suo regno; ond'egli potè con ogni verità vantarsi nelle sue Iscrizioni, di avere, *nel principio del suo regno, assediato e preso Samaria,* senza contraddir punto alla narrazion biblica; la quale a Salmanasar espressamente altro non attribuisce che d'aver intrapreso e condotto innanzi, per circa tre anni, l'assedio medesimo (3).

(1) IV *Regum,* XVII, 6; XVIII, 11.

(2) Ivi, XVII, 24.

(3) Il dotto Vigouroux, nella *Revue* sopra citata, pagg. 409-10, benchè professi di non rifiutare assolutamente le spiegazioni dell'Oppert (da noi arrecate qui sopra), stima tuttavia *plus naturel d'admettre, avec les anciens commentateurs, que Salmanasar a non seulement commencé mais aussi achevé le siège de Sa-*

L'armonia tra il racconto biblico e l'assiro ha luogo non solo quanto alla sostanza del fatto, come dal fin qui detto risulta, ma altresì quanto alla sua *data*. Imperocchè, sebbene le due cronologie, la biblica e l'assira, quella cioè che si ritrae dai monumenti cuneiformi, siano tra loro altre volte in disaccordo; qui nondimeno si trovano in perfetta consonanza. La presa di Samaria è il punto in cui elle coincidono (1); assegnando entrambe al 722 av. C. quel memorabile avvenimento. Quindi è che esso viene dai dotti riguardato come uno dei cardini della cronologia antica (2), come base sicura, da cui partendo misurare i tempi e determinar le date di una lunga serie di personaggi e di eventi storici, anteriori e posteriori, risalendo e discendendo lungo la scala dei secoli che precedettero l'era cristiana. L'anno seguente 721 (il 720 degli astronomi) è celebre altresì nei fasti dell'astronomia, a cagione dell'*eclissi lunare*, avvenuta il 19 marzo (3); eclissi famosa, perchè servì di base a Tolomeo per costruire le sue Tavole astronomiche e perchè ella, prima delle recenti scoperte cuneiformi, riputavasi la più antica di cui i Caldei (dai quali Tolomeo la trasse) avessero tramandato memoria precisa.

La caduta di Samaria, segna una delle epoche più memorande nella storia assira del pari che nella biblica. Nella storia biblica, ella ricorda un de' più gran disastri del Popolo eletto, cioè la Distruzione del regno d'Israele e la *Cattività finale* delle dieci tribù: cattività incominciata sotto Tuklatpalasar II, quando nella

marie. Quindi crede che la soluzion più verosimile, e il miglior modo di conciliar la Bibbia coi testi assiri, sia il seguente: — Sargon prese difatto Samaria, terminandone l'assedio, ma come Generale di Salmanasar e sotto i suoi ordini; quando poi Sargon dice d'aver preso Samaria nel principio del regno, *ina ris sarruti*, ciò vuole intendersi in senso largo: benchè ei prendesse Samaria prima d'esser re, riporta tuttavia tal conquista ai primi mesi del suo regno, affin di poterla inserire ne'suoi *Annali regii*. — Soluzione ingegnosa, ed anch'essa probabile.

(1) Innanzi e dopo quest'epoca le due cronologie disvariano, or più or meno. Ai tempi di Achab e Salmanasar III (quando la storia assira comincia a intrecciarsi colla ebraica), il divario è incirca di 25 anni; quindi esso viene man mano riducendosi a 20, a 10 anni, e infine diventa nullo, alla presa di Samaria. Poscia, sotto Ezechia e Sennacherib, le due cronologie tornano a divergere di 13 o 14 anni; più tardi, sotto Manasse ed Asarhaddon elle ribattono in accordo.

(2) Vedi il Ménant, *Annales des Rois d'Assyrie*, pag. 4.

(3) Lenormant, *Les Premières Civilisations* etc. Vol. II, pag. 228.

guerra contro il re Phacee ei lo spogliò della maggior parte del regno; continuatasi sotto Salmanasar V, allorchè, vinto Osee ultimo re d'Israele, *pervagatus est omnem terram* (1); e consummata finalmente da Sargon, dopochè impadronitosi della metropoli, ultimo baluardo del regno, tutto il regno trasformò in provincia assira, cangiandone non solo il governo, ma, secondo l'usanza dei suoi predecessori, anco la massa intiera della popolazione. Secondo il computo di Giuseppe Ebreo (2), il terribile avvenimento ebbe luogo, 947 anni dopo l'Esodo, e 240 anni, 7 mesi, 7 giorni, dal dì che Israele sotto la condotta di Ieroboam si era ribellato a Roboam e diviso da Giuda (3). « E tale fu la fine (soggiunge lo Storico) che incontrò agl'Israeliti, per avere trasgredito le leggi e disobbedito ai Profeti, che predissero loro questa sciagura, qualora non cessassero dalle loro empietà. »

La grande sventura infatti che percosse ed annientò il regno d'Israele, dopo due secoli e mezzo di vita, lungo i quali non gli mancarono periodi di splendore (sotto la dinastia di Iehu, e singolarmente ai tempi di Ieroboam II); questa sventura era stata più volte minacciata e con vivi colori descritta dai Profeti; e l'avveramento letterale delle loro predizioni è la più splendida prova della loro ispirazione. Fino dai dì del primo Ieroboam, l'esempio delle cui scelleraggini ed empietà doveva avere sul trono Israelitico una sì lunga e deplorabil sequela d'imitatori, il profeta *Ahia* avevagli intimato; che Iddio percoterebbe a ripetuti colpi Israele, a quella guisa che si suole squassare una debil canna nell'acqua, e che infine l'avrebbe, in pena della sua idolatria, strappato dalla terra felice de'suoi padri e scagliato e

(1) IV *Regum*, XVII, 5. — Ai tempi della guerra devastatrice, in questo verso accennata, vuol riferirsi la cattività di *Tobia*, il quale, *in diebus Salmanasar regis Assyriorum*, dalla sua città natale nell'alta Galilea fu tradotto prigione *cum uxore sua et filio in civitatem Niniven, cum omni tribu sua* (TOBIAS I, 2, 11).

(2) *Antiq. Iud.* IX, 14, 1.

(3) Stando al *Canon biblique* dell'OPPERT (*Salomon et ses successeurs etc.* pagg. 96-98); la *Caduta di Samaria* sarebbe avvenuta 772 anni dopo l'*Esodo* (da lui assegnato al 1493 av. C.), e 256 anni, 5 mesi dopo la *Secessione* di Ieroboam (che egli pone al Gennaio del 977), che diè principio al *regno* separato *d'Israele*. Quanto alla città di *Samaria*, essendo ella stata fondata, e costituita capitale del reame, da Amri, verso il 7° anno del suo regno (III *Regum*, XVI, 24) cioè circa il 925; ella contava un 204 anni d'età, quando cadde in potere degli Assiri.

disperso al di là del gran fiume (Eufrate): *Percutiet Dominus Deus Israel, sicut moveri solet arundo in aqua, et evellet Israel de terra bona hac quam dedit patribus eorum, et ventilabit eos trans flumen, quia fecerunt sibi lucos ut irritarent Dominum* (1). Poscia, all'avvicinarsi del gran castigo finale, Iddio avea ripetuto più e più volte la minaccia medesima, per bocca del profeta *Osea:* « Farò cessare il regno d'Israele: farò in pezzi l'arco d'Israele: non userò più oltre misericordia colla casa d'Israele, ma la porrò in totale dimenticanza: e i figli d'Israele lunghi giorni sederanno senza re, senza principe, senza sacrificio e senza altare: ecco Israele divorato, eccolo divenuto fra le nazioni come un vaso immondo: ed Efraim, in mezzo agli Assiri, mangiò dei cibi contaminati: Samaria fece scomparire il proprio re, come si dilegua una spuma sulla faccia delle acque: ed Assur egli è ormai il re di Efraim (2). »

Verso il tempo medesimo, *Amos* ricordava ad Israele (3) ed alle *vacche pingui* del monte di Samaria, cioè ai suoi Grandi, i terribili flagelli con che Iddio già li avea colpiti per le loro iniquità e soprattutto per la idolatria; ma poichè quei flagelli non erano bastati a convertirli, altri simili e maggiori ne prenunciava: rovine pari a quelle di Sodoma e di Gomorra, dalle quali i pochi superstiti sembrerebbero un *tizzone strappato di mezzo a un incendio;* e infine l'invasione di tutto il paese, inondato e disertato da gente straniera; e la cattività del popolo, costretto ad esulare dalla patria; e la fine e la distruzione totale del regno peccatore, che fulminato dall'occhio di Dio, verrebbe sterminato dalla faccia del mondo: *Suscitabo super vos, domus Israel, dicit Dominus Deus exercituum, gentem: et conteret vos ab introitu Emath usque ad torrentem deserti* (4): *Et Israel captivus migrabit de terra sua* (5): *Venit finis super populum meum Israel* (6): *Ecce oculi Domini Dei super regnum peccans (Israel) et conteram illud a facie terrae* (7).

(1) III *Regum*, XIV, 13.
(2) *Osee*, I, 4-6; III, 4; VIII, 8; IX, 3; X, 7; XI, 5; Cf. II, 1-14; VII, 11; XIV, 1 etc.
(3) *Amos* III, 9-15; IV, 1-11; V, 1 3.
(4) Ivi, VI, 15.
(5) Ivi, VII, 17.
(6) Ivi, VIII, 2.
(7) Ivi, IX, 8.

Ad Amos faceva eco *Michea*, paragonando il vicino eccidio di Samaria ad un acervo di pietre ammucchiate nel campo quando si pianta la vigna e indi sperperate per la valle: *Et ponam Samariam quasi acervum lapidum in agro cum plantatur vinea; et detraham in vallem lapides eius, et fundamenta eius revelabo* (1). E finalmente il grande *Isaia*, poco innanzi al fatto, tonava il terribile annunzio; che le spoglie di Samaria, come le fortezze di Damasco, sarebbero preda del re Assiro; che l'Assiro, a guisa di fiume impetuoso e traboccante, ingoierebbe tutta la terra; che i nemici d'Israele lo divorerebbero a piena bocca; e che l'intiero popolo d'Israele verrebbe disperso in un sol dì, dal capo fino alla coda, cioè dai Grandi fino all'ultimo di quei profetastri bugiardi che lo seducevano. *Auferetur fortitudo Damasci et spolia Samariae coram rege Assyriorum* (2): *Dominus adducet super eos (Israel) aquas fluminis fortes et multas, regem Assyriorum et omnem gloriam eius, et ascendet super omnes rivos eius; et fluet super universas ripas eius* (3): *Et devorabunt Israel toto ore* (4): *Et disperdet Dominus ab Israel caput et caudam, incurvantem et refrenantem, die una. Longaevus et honorabilis ipse est caput: et propheta docens mendacium ipse est cauda. Et erunt, qui beatificant populum istum, seducentes: et qui beatificantur, praecipitati* (5). A noi non sono pervenuti tutti i monumenti profetici di quella età; ma gli arrecati qui soprabastano per tutti, e mostrano con qual verità lo storico sacro (al quale anche i monumenti oggi perduti doveano esser noti) potesse affermare che tutti i profeti avean predetto lo sterminio finale di Israele: *Usquequo Dominus auferret Israel a facie sua, sicut locutus fuerat in manu omnium servorum suorum prophetarum* (6).

La memoria di cotesto sterminio rimase indelebile nel popolo Ebreo, ed ancora lunghi secoli appresso, i tardi pronipoti delle vittime di Salmanasar e di Sargon, da esso, siccome principio di un'era memoranda, benchè troppo nefasta, usavano contare i loro

(1) *Michaeas*, I, 6.
(2) *Isaias*, VIII, 4.
(3) Ivi, 7.
(4) Ivi, IX, 12.
(5) Ivi, 14-16.
(6) IV *Regum*, XVII, 23.

anni. Ciò rilevasi singolarmente dagli studii, pubblicati, pochi anni sono, dal Professor Chwolson di Pietroburgo, sopra le tombe e le iscrizioni ebraiche, da lui trovate nella Crimea (1); la quale è per avventura la più vasta e importante necropoli che abbiano gli Ebrei in tutto il mondo. Egli esaminò fino a 700 di queste iscrizioni mortuarie (oltre a 150 copie di epitaffi, appartenenti ad altri sepolcreti ebraici): e ve ne ha di età svariatissime, dai primi anni dell'êra cristiana fino al secolo XI. Or da questo esame egli ritrasse, che nel corso dei secoli, tre êre distinte (oltre a quella della Creazione) furono in osservanza presso gli Ebrei; ciascuna delle quali fa capo ad una delle tre *Cattività* da essi sofferte: e sono, secondo i dati del Chwolson:

Cattività Assira . . . . a. 696 av. C.
Cattività Babilonese. . . . . a. 586 »
Cattività Romana . . . . a. 69 d. C.

Una delle tombe della Crimea, che appartiene all'anno 6° dell'era volgare, ed è la più antica fra le *diciotto* che il Chwolson, per saggio di tutte, descrisse nel volume sopra citato, porta l'iscrizione seguente: *Questa è la tomba di Buki, figlio d'Isaac Sacerdote. Possa l'anima sua trovarsi nell'Eden, al tempo della salvazion d'Israele. Nell'anno 702 degli anni della nostra Cattività.* La *Cattività* qui ricordata non può esser che l'Assira, giacchè dall'anno 6 di C. risalendo lo spazio di 702 anni, si giunge al 696 av. C. Egli è ben vero che tra questo computo israelitico e il computo comune, il quale reca la Presa di Samaria e quindi la Cattività d'Israele all'anno 722 av. C. corre una differenza di 26 anni; ma, qual che si sia la cagione di tal divario, ciò nulla toglie alla sostanza del fatto, e riman sempre vero che presso gli Ebrei la prima Cattività, sofferta sotto gli Assiri, costituì un'epoca delle più memorande nella loro istoria (2).

Quanto poi alla storia assira, la *Conquista di Samaria* splende

(1) *Achtzehn Hebräische Grabschriften aus der Krim, von Dr.* Chwolson *(mit 9 Tafeln) der Akademie vorgelegt, den 9 Februar 1865.* St. Petersburg, 1865; Leipzig. (Diciotto Iscrizioni di tombe ebraiche, della Crimea, presentate (con 9 Tavole) dal Dr. Chwolson, all'Accademia (di Pietroburgo), il 9 Febbraio 1865). Un gran volume in 4° di minuta stampa.

(2) Vedi Harris Rule, *Oriental Records* etc. pagg. 154-155.

ne'suoi fasti, come un degli avvenimenti più illustri e segna una delle date più gloriose; non solo perchè con lei ebbe principio il regno di Sargon e il secolo de'Sargonidi, l'ultimo e più splendido periodo dell'Impero assiro; ma perchè quella conquista coronò col trionfo una lunga serie d'intraprese e di guerre, che aveano avuto per campo e per meta il florido regno d'Israele, ed a nuove e maggiori conquiste aperse largo il passo. Fin dai tempi di Salmanasar III (858-823 av. C.), contro il quale Achab, siccome alleato di Benadad II re di Siria, combattè a Karkar; l'Assiria dovette volger cupido lo sguardo sopra il *Bit-Khumri*. E quando Iehu poco appresso, per difendersi da Hazaele di Damasco, si rese al medesimo Salmanasar spontaneo vassallo e tributario; e tali continuarono Ioachaz e Ioas, sotto Rammannirari III (810-781) che Israele noverava tra i suoi tributarii; la cupidigia dell'Assiro, maggiormente aguzzata, già vagheggiava senza dubbio come non lontana la conquista; facile essendo e breve il trapasso, nella politica assira, dal protettorato alla padronanza, e frequente il cangiare il tributo dei vassalli in catene di schiavi.

L'agognata conquista fu di fatto, indi a pochi lustri, incominciata da Tuklatpalasar II (745-727); il quale, dopo avere ricevuto gli omaggi e i tributi di Manahem, offertosegli per vassallo, mosse aspra guerra contro Phacee, siccome ribelle, e spogliatolo della maggior parte dello Stato, lo ridusse pressochè alla sola Samaria. Salmanasar V proseguì l'opera di Tuklatpalasar, detronizzando, siccome vassallo mal fido e ricalcitrante, Osee l'ultimo re, e ponendo l'assedio a Samaria, prima ed ultima fortezza del regno. Ma il vanto di compier la conquista, toccò infine a Sargon, il quale, impadronitosi di Samaria e con essa di tutto Israele, ne cancellò dal mondo il regno, convertendolo in provincia assira.

Caduta Damasco sotto i colpi di Tuklatpalasar II, caduta Samaria sotto quei di Sargon; trovavansi abbattute le due più gagliarde barriere che alla invasione assira potessero far argine ad occidente dell'Eufrate: e quindi a lei si apriva breve e facile omai la via verso l'Egitto, ultimo scopo dell'ambizione di Assur. E vedremo infatti Sargon medesimo venire in breve coll'Egitto alle prime prese, e colla vittoria inaugurare la gran guerra che i suoi nipoti doveano un dì terminare colla conquista dell'Impero dei Faraoni.

CAPO XXVIII.

LA DISPERSIONE D'ISRAELE E I NUOVI SAMARITANI

Vinta Samaria, primo pensiero di Sargon fu di consolidar la conquista, col piantar ivi assoluta la dominazione assira e trasformare al tutto l'antico regno del *Bit-Khumri* in provincia dell'Impero. Sovente i monarchi assiri, dopo la vittoria, teneansi paghi a rendere tributario il paese conquistato, soprattutto se in regioni lontane dal cuor dell'Impero; lasciando agli abitanti in pace le loro terre, e i loro re o principi, che ne continuassero secondo le patrie leggi il governo, col solo obbligo di vassallaggio e di tributi alla Corte di Ninive. Ma qualora o la politica importanza del regno soggiogato, o la necessità di punire le iterate rivolte e fellonie e di sterpare dalla radice ogni germe di esse per l'avvenire, loro il consigliasse; eglino faceano dell'antico Stato, per così dire, tavola rasa; vi spegneano colla dinastia regnante ogni forma di patrio governo; strappavano dal suolo gli abitanti stessi, trasportando in massa le intiere popolazioni, o almeno il fiore e il nerbo delle medesime, in lontane regioni; ed in lor vece chiamavano a ripopolar la terra da altre parti del vasto Impero nuove genti, sia di antichi sudditi, sia di recenti schiavi e prigioni anch'essi di guerra; ed il novello Stato, trasformato in provincia immediata dell'Impero, davano in governo ad ufficiali e maestrati assiri, dipendenti direttamente dal Monarca. E tale fu appunto il caso della Samaritide e di tutto il regno d'Israele, com'era stato poco innanzi del regno di Damasco: amendue, e per la lor postura a mezza via tra l'Eufrate e il Nilo, e per la possanza onde avean più volte dato travaglio e opposto barriera alle armi assire, troppo meritevoli di cosiffatta distinzione.

Le Iscrizioni di Sargon e la storia biblica dei Re sono perfettamente d'accordo nell'affermare i due fatti in questa materia capitali: ciò sono il trapiantamento e la dispersione degl'Israeliti in altre terre, e l'impiantamento di nuovi coloni nel paese da essi lasciato diserto.

Quanto al primo, i testi cuneiformi dicon solo in genere che

Sargon trasse in cattività *(aslula)* e trasportò nel paese di Assur 27280 abitanti della Samaria (1); ma la Bibbia specifica eziandio le varie regioni dell'Impero assiro, in cui i prigionieri furono confinati. *Rex Assyriorum,* essa dice, *transtulit Israel in Assyrios, posuitque eos in Hala et in Habor iuxta fluvium Gozan in civitatibus Medorum* (2). E poco appresso ripete: *Transtulit rex Assyriorum Israel in Assyrios, collocavitque eos in Hala, et in Habor fluviis Gozan, in civitatibus Medorum* (3). Il testo ebraico (giova qui notarlo) letteralmente interpretato, dice in entrambi i luoghi, che il Re assiro stanziò i prigionieri *in Chalach, et in Chabor fluvio Gozan, et civitatibus Madai.*

Tre adunque furon le regioni (almen principali) ove Sargon esiliò i cattivi della Samaria: e intorno ad esse non è qui fuor d'opera addurre le illustrazioni che i monumenti cuneiformi ci somministrano.

La *Hala* o *Chalach,* qui sopra nominata in primo luogo, sembrerebbe a prima fronte doversi identificare colla *Chale* del Genesi (4), cioè colla celebre *Calach* degli Assiri, sì spesso ricordata nei loro fasti, siccome una delle capitali dell'Impero, rivale di Ninive e di El-Assur, e situata anch'essa lungo il Tigri nel cuor dell'Assiria propriamente detta. Ma a cotale identità si oppone l'essere la *Chale* del Genesi scritta in ebraico diversamente: la sua lettera iniziale è un *caph* (כלח), mentre l'iniziale della *Chalach* del Libro dei Re è un *heth* (חלח): differenza che basta, per giudicio dei dotti, a non potersi le due città confondere in una (5). D'altra parte, siccome di questa Chalach nei testi assiri non si è trovato finora niun riscontro, la sua postura rimarrebbe incerta; e per tale infatti l'abbandona lo Schrader (6).

(1) Vedi le Iscrizioni dei *Fasti* e degli *Annali,* recate nel capitolo precedente. Il Rule negli *Oriental Records,* pag. 153, interpreta, non senza probabil fondamento, i 27280 *nisi* del testo assiro, per altrettante *famiglie:* ciò che, a ragion ragguagliata di 5 persone per famiglia, darebbe 136400 prigionieri.

(2) IV *Regum,* XVII, 6.

(3) Ivi, XVIII, 11.

(4) X, 12.

(5) Non manca tuttavia chi, non ostante tal differenza, identifichi le due città; come fa il Vigouroux (*Revue des questions historiques, Avril* 1879, pag. 413). Ma a noi non ne basta l'animo.

(6) *Die Keilinschriften und das Alte Testament,* pag. 162.

Se non che, a noi sembra da accettarsi la sentenza di Giorgio Rawlinson (1), che questa Chalach ravvisa nella *Chalcitis* di Tolomeo, regione dell'alta Mesopotamia, confinante colla *Gauzanitis* di cui or ora diremo, e stendentesi, fra il 35° e il 37° di latitudine, lunghesso il ramo occidentale del fiume Chabur, che ivi scende fiancheggiato da colline, una delle quali porta anche oggidì, presso gli Arabi della contrada, il nome di *Gla* o *Kalah* (2). Tal giacitura risponde anche bene all'ordine che sembra aver tenuto il narratore biblico nell'enumerare le stanze degli esuli Israeliti, procedendo, secondo il cammino degli esuli medesimi, da ponente a levante, dalle rive dell'Eufrate alle città della Media, poste al confine orientale dell'Impero. La *Chalcitis* infatti è la prima contrada che si presenta a chi dalla Siria, valicato l'Eufrate, muove verso oriente.

Il *Chabor* della Bibbia ebraica è senza dubbio il fiume *Khabur*, di cui parlano i testi assiri e singolarmente la grande Iscrizione di Assurnasirhabal (3); è il *Chaboras* o *Aborrhas* dei geografi classici (4); e porta anche oggidì il nome di *Chabur*. Esso riceve le acque dei monti Armeni che signoreggiano le provincie di Mardin e di Nisibi; e dopo un corso di presso a 200 miglia, mette foce nell'Eufrate (5), di cui è un de'più nobili affluenti, a 35°, 7' di latitudine, presso a *Circesium* (la *Sirki* degli Assiri), nel luogo appunto indicato dall'Iscrizione or or citata di Assurnasirhabal. I due bracci principali del Chabur superiore, prima di congiungersi in un sol tronco che quindi corre diritto all'Eufrate, abbracciano una vasta regione, che è la *Gauzanitis* di Tolomeo, la *Mygdonia* di Strabone, il *Guzanu* o *Guzana* dei

(1) *The five great Monarchies* etc. Vol. I, pag. 196.

(2) LAYARD, *Nineveh and Babylon*, pag. 312.

(3) Presso il MÉNANT, *Annales des Rois d'Assyrie*, pagg. 72, 83, 85.

(4) PLINIO, *Hist. Nat.* XXX, 3; TOLOMEO, *Geograph.* V, 18: χαβώρας; STRABONE, *Geograph.* XVI, 1: Ἀβόῤῥας.

(5) Ad oriente di questo Khabur, evvi un altro fiume del medesimo nome, il *Khabur* orientale, che dai monti del Kurdistan discende al *Tigri*, e vi sbocca a 37°, 12' di latitudine. E con esso identifica il FINZI (*Ricerche per lo studio dell'antichità Assira*, pag. 121) il *Chabor* biblico; ma sopra fondamenti vanissimi. Cf. G. RAWLINSON, L. cit. Vol. I, pagg. 187, 196; SCHRADER, *Die Keilinschr.* etc. pag. 161.

monumenti assiri (1), il *Gozan* della Bibbia, la quale l'associa, probabilmente a cagion della vicinanza, or coll' Hala ossia Chalach (2) di cui testè abbiam parlato, or con Harran e Reseph (3) (la *Razappa* dei testi assiri), città e province anch'esse dell'alta Mesopotamia. Perciò il Chabor vien qui chiamato dal sacro storiografo *fluvius Gozan*, siccome quello che bagnava colle sue varie correnti la regione del Gozan (4).

Le rive adunque del Chabor furono la sede precipua, assegnata da Sargon ai prigionieri Israeliti, a ponente di Ninive; a destra del braccio occidentale del fiume essi occuparono la *Chalcitis*, a sinistra il paese di *Gozan*. E quivi eglino trovarono già stanziati altri lor fratelli che li aveano preceduti pochi anni innanzi nella via dell'esilio, e poterono con essi mescolare le lagrime della comune sventura: gl'Israeliti cioè della tribù di Ruben, di Gad e di mezza la tribù di Manasse, i quali, come sappiamo dai Paralipomeni (5), in quelle medesime contrade erano stati trasportati da Tuklatpalasar II.

Ma altre torme dei prigionieri Samaritani furon trascinate assai più lungi verso oriente, al di là della Mesopotamia, e col-

(1) Vedi, per esempio, la Lista geografica pubblicata nel *W. A. I.* Vol. II, tav. 53; e il Canone degli Eponimi (presso lo SCHRADER, L. cit., pagg. 323-329), alcuni dei quali portano il titolo di Prefetti di *Guzana*.

(2) IV *Regum*, XVII, 6, XVIII, 11.

(3) Ivi, XIX, 12; ISAIAS, XXVIII, 12.

(4) Il LENORMANT (*Origines de l'histoire* etc. Paris, 1880; pag. 120, nota 1) è d'avviso con più altri, che il fiume *Kebar* sulle cui rive Ezechiele ebbe le sue celebri visioni (il *Chobar* della Volgata: EZECHIEL, I, 1, 3; III, 23; X, 20, 22; XLIII, 3) sia appunto « le *'Habour* des inscriptions cunéiformes, le *Chaboras* de la géographie classique: » cioè il *Chabor* del IV *Regum* XVII, 6. Ma a tale identità si oppongono tre ragioni gravissime, che ci costringono a sfatarla interamente: 1° Il *Kebar* d'Ezechiele è scritto כְּבָר tutto altramente dal *Chabor*, חָבוֹר dei Re; 2° quello scorreva *in terra Chaldaeorum* (EZECHIEL, I, 3) cioè nella Babilonia, questo nell'Alta Mesopotamia; 3° e non altrove che nella *Babilonia* erano stanziati gli Ebrei fatti prigionieri da Nabucodonosor (IV *Regum*, XXIV, 15, 16; 2 *Paralip.* XXXVI, 20; etc.), in mezzo ai quali (*in medio captivorum*, EZECHIEL, I, 1) profetava Ezechiele. Vedi lo SCHRADER, L. cit., pag. 277; e il DELITZSCH, *Wo lag das Paradies*, pag. 184.

(5) I *Paralip.* V, 26: *Et (rex Assur) transtulit Ruben et Gad et dimidiam tribum Manasse, et adduxit eos in Lahela* (la *Hala* del IV dei Re, in ebraico *Chalach*) *et in Habor et Ara et fluvium Gozan, usque ad diem hanc.*

locate *in civitatibus Medorum*. Il *Madai* della Bibbia ebraica, non v'è niun dubbio essere il medesimo che il *Madai*, sì spesso mentovato nei fasti assiri: regione vastissima, al di là delle grandi giogaie del Zagros, stendentesi a mezzodì del Caspio fino alla Persia; e teatro da gran tempo di guerre e di conquiste dei monarchi di Ninive; fra i quali anche Tuklatpalasar II avea testè colle sue vittorie rassodato sulle tribù Mede l'antico, ma sempre contrastato, dominio; e Sargon medesimo ebbe indi a poco novamente a combattere, per soffocare, sotto il re *Dahyauka* (forse il *Deioces* dei classici), i primi moti della gran rivoluzione, che nei principii del secolo seguente riuscì a françar la Media dall'Assiro, ed a formarne un Impero indipendente. Ed anche quivi gli esuli di Samaria ebbero, non so se la consolazione o il dolore, di abbracciare altri fratelli d'Israele, pervenuti già in quelle remote contrade dai tempi di Tuklatpalasar II o almen di Salmanasar V. Dal Libro infatti di Tobia apprendiamo che, a'suoi dì, in Ecbatana e in Rages abitavano Israeliti della tribù di Neftali, tutti *ex captivitate Ninive* (1) come Tobia, cioè tratti in ischiavitù a Ninive, nella guerra di sterminio cominciata da Tuklatpalasar e proseguita da Salmanasar contro Israele, e da Ninive dispersi poscia in più lontane regioni. Raguele dimorava ad Ecbatana (2); e Gabelo, altro congiunto di Tobia, avea, con molti della sua tribù (3), stanza in Rages (4), una delle più antiche e ragguardevoli città della Media (5), situata poco lungi dalle Porte Caspie, e capo della provincia *Rhagiana*.

(1) *Tobias*, VII, 3; Cf. I, 11, 15.

(2) Ivi, VI, 10, secondo l'antica Versione Itala. Nella Volgata v'è qui una lacuna. Cf. la Versione dei Settanta, III, 7; i quali, invece dell'*in Rages civitate Medorum*, intrusosi per errore di parecchi Codici nella Volgata, quivi leggono: ἐν Ἐκβατάνοις τῆς Μηδίας: ed è la lezion vera, come risulta dal contesto medesimo del racconto, e specialmente dal passo IX, 3, 6.

(3) Ivi, I, 17.

(4) Ivi, I, 16-17; IV, 21; V, 8, 14; IX, 3, 6.

(5) Col nome di *Ragha*, ella è già menzionata nel primo *fargard* (capitolo) del *Vendidad* (uno dei libri del *Zendavesta*), siccome una delle stazioni degli Ariaci primitivi nella loro gran migrazione verso Occidente. E il suo splendore mantenne fin sotto l'Impero degli Achemenidi. Dario I la ricorda nell'Iscrizione trilingue di Behistun (*Ragâ* nel testo persiano, *Rakkan* nel Medo-scitico), per essere stata il teatro dell'ultima lotta che pose fine alla gran rivolta dei Medi.

L'Assiria pertanto e le sue varie province dall'Eufrate fino ai confini orientali della Media, divennero la nuova patria delle dieci tribù d'Israele. E nei monumenti cuneiformi, posteriori alla conquista di Sargon, si trovano eloquenti indicii che attestano e la presenza degl'Israeliti in quelle regioni, ed eziandio l'alta condizion di fortuna, a cui alcuni di essi pervennero nell'Impero, sopratutto dopochè i primi rigori della cattività si furono addolciti, e gli esuli stranieri a mano a mano vennero pareggiati e confusi coi liberi e nativi cittadini. Infatti lo Smith incontrò in cotesti monumenti parecchi nomi schiettamente ebraici e biblici, come *Abramu* o *Abu-ramu*, *Phacee*, *Hosea*, ed altri formati, all'uso ebraico, dell'un dei due nomi divini *Iehova* ed *Elohim*. L'*Abramu* poi, testè nominato, nella tavola assira viene insignito del titolo di *Sukulu rabu*, « Gran Ministro » del Re Asarhaddon; onde, siccome un dei gran dignitarii dello Stato, fu assunto eziandio all'onore di *Limmu* o Eponimo, e diede il nome all'anno 677 av. C. (1). Del rimanente anche la Bibbia ci porge simili esempii di prospere ed eziandio eccelse fortune nei figli della Cattività assira, e più tardi in quelli dellà Babilonica. Tobia, entrato grandemente in grazia di Salmanasar, ebbe da questo monarca non solo larga libertà, ma ancora ricchi doni (2); Daniele e i suoi tre compagni, Esdra e Neemia, Ester e Mardocheo sortirono onoranze e dignità altissime alla Corte dei Re babilonesi e dei persiani (3).

Ma l'Assiria, se fu la prima, non fu già la sola e stabile sede degl'Israeliti esuli dalla Palestina. Dai confini assiri, eglino col volgere dei secoli si avanzarono e dispersero fino al più remoto Oriente. Una favola rabbinica raccontava che le dieci tribù eransi chiuse entro le gole dei monti Caspii, ed ivi, quasi in un altro mondo, vivean divise da tutti i mortali. Ma il vero è che elleno le erranti loro tende disseminarono per tutta l'Asia: e se ne

Le sue rovine, presso Teheran, portano oggidì, secondo il RITTER (*Erdkunde*, T. VIII, pag. 67), il nome di *Rei*. Vedi G. RAWLINSON, *The five great Monarchies* etc. Vol. II, pag. 272; e il VIGOUROUX, nella *Revue* sopra citata, pagg. 418-419.

(1) SMITH, *The Chaldean Account of Genesis*, pag. 297.

(2) *Tobias*, I, 14, 16.

(3) DANIELIS I; II, 48-49; III, 97, etc. I ESDRAE VII, 6; II ESDRAE, I, 11; ESTHER II, 9; VI, 10 etc.

trovarono in ogni tempo, fino ai nostri dì, memorie sicure e manifesti vestigi, in Arabia, in Persia, nell'Armenia, nella Georgia, nella Colchide, nella Sarmazia, nella Tartaria, nell' India e persin nella Cina; come altresì nell' Europa orientale, dalla Tauride, ossia Crimea, dove il Chwolson, come addietro narrammo, scoperse un popolo di antiche tombe ebraiche, portanti la data della Cattività assira, fino all' ultimo settentrione della Russia (1). Anzi non mancò chi i profughi Israeliti portasse fino all'America settentrionale (2); avvisando cotesta dover essere quella terra misteriosa, di cui parla il IV Libro (apocrifo) di Esdra (3), quella *regionem ulteriorem, ubi nunquam inhabitavit genus humanum*, lontana dall'Eufrate il cammino d'un anno e mezzo, *itineris anni unius et dimidii*, e nominata *Arsareth;* dove le *decem tribus*, *quae captivae factae sunt de terra sua in diebus Osee regis*, *quem captivum duxit Salmanasar rex Assyriorum*, risolutesi di uscire di mezzo alle Genti, affine di osservare in pace e sicurtà la loro legge, si ricoverarono e presero ferma stanza; e donde solo nei tempi novissimi della gran restaurazione d' Israele dovranno fare ritorno all' antica patria. Altri invece sostituirono, con meno improbabilità, all'America la regione asiatica dell'Afghanistan, giacente tra la Persia e l'India, e l'*Arsareth* del IV di Esdra stimarono di ravvisare nell' *Hezareh* o *Hesarel*, parte ragguardevole del territorio degli Afghani. Certo è che gli Afghani porgono forti indicii d' essere di provenienza israelitica. I migliori storici persiani, attesta il celebre orientalista William Jones, li fanno discendere dagli Ebrei; ed essi medesimi, benchè da più secoli abbiano abbracciato l'Islamismo, non negano tale origine, anzi si chiamano tuttora *Beni-Israel*, Figli d'Israele, ma riguardano come ingiuria il nome di *Iahudes*, Giudei: segno non equivoco d'origine Samaritana. Il loro idioma ha manifesta affinità col caldeo; i nomi di famiglia, le fattezze dei volti, certe singolari costumanze rivelano la lor discendenza e indole ebraica. E questa di fatto è ammessa, non solo dal Jones, ma da più altri, giudici in tal materia non meno di lui competenti; come a dire il Burnes che nel suo soggiorno

(1) Vedi Cornelio a Lapide, nel Commentario al IV *Regum*, XVII, 6; e il Gainet, *La Bible sans la Bible*, Vol. I, pagg. 560-563.

(2) Così il Genebrardo; presso Cornelio a Lapide nel luogo testè citato.

(3) IV Esdrae, XIII, 40-47.

a Cabul fece lunghe e accurate inquisizioni sull'origine degli Afghani, e l'Hamilton, e il Forster che pubblicarono amendue una Storia degli Afghani (1).

Checchè sia però di tai questioni, riman saldo il carattere d'*universalità* della dispersione d'Israele; e ad esso deve aggiungersi quello della *perpetuità:* due caratteri che profondamente contraddistinguono la prima Cattività del popolo ebreo dalla seconda, la Cattività Assira dalla Babilonica. Le vittime infatti di questa seconda, vale a dire le due tribù di Giuda e di Beniamin, furono da Nabucodonosor concentrate, come in più luoghi afferma la Scrittura, nella *Babilonia;* e dopo 70 anni, pel decreto di Ciro, dalla Babilonia agevolmente poteron fare, e fecero in effetto a molte migliaia insieme ritorno a Gerusalemme e nella rimanente Giudea, donde poi si estesero a settentrione anche nell'altra Palestina. Ma le dieci tribù della Cattività assira, disseminatesi dall'Eufrate e dal Tigri per ogni parte del mondo, non fecero mai più, almeno in qualche ragguardevole corpo di popolazione, ritorno in patria, e Samaria e le altre lor terre rimasero fino ai tempi Romani in possesso dei nuovi coloni trapiantativi dall'Assiro. Con ciò la Cattività assira fu il prototipo, per dir così, dell'ultima e grande Cattività Romana; la quale, collo sterminio di Gerusalemme e del Tempio, disperse a tutti i venti della terra le ultime reliquie del Popolo giudaico; e le disperse in perpetuo; fino a tanto che non giungano i tempi profetati, in cui coteste reliquie immortali, di Giuda e d'Israele, da tutti gli angoli della terra dovran raccogliersi e ricomporsi in nuovo regno.

Ma ciò basti quanto alla Dispersione Israelitica. Torniam ora a Samaria, e veggiamo quali fossero i novelli abitatori condottivi da Sargon: che è il secondo dei due avvenimenti, che abbiam da principio divisati.

La Bibbia specifica questi nuovi popoli narrando: *Adduxit autem rex Assyriorum de Babylone et de Cutha et de Avah et de Emath et de Sepharvaim; et collocavit eos in civitatibus Samariae pro filiis Israel* (2). Dei cinque paesi qui nominati, tre appartengono manifestamente alla Caldea: e sono Babilonia, Cutha e Sepharvaim. Di Babilonia, la *Bab-Ilu* degli Assiro-Caldei,

(1) GAINET, *La Bible sans la Bible,* Vol. I, pagg. 562-563.

(2) IV *Regum,* XVII, 24.

siccome a tutti notissima, non accade far oltre parola. Quanto a *Cutha*, benchè varie e strane opinioni siansi accampate, da Giuseppe Ebreo in qua, intorno al suo sito (1), oggidì nondimeno può dirsi indubitabile la comun sentenza degli eruditi e singolarmente degli assiriologi, che pongono la Cutha biblica nella Caldea (2) poco lungi da Babilonia al Nord-Est: anzi l'Oppert e il Ménant ne ravvisano il sito preciso nell'odierna Hymar, ossia Oheimir (3), a quasi 8 miglia da Hillah (centro dell'antica *Babilu*) in sull'angolo nord-est del gran quadrato Babilonico di Nabucodonosor, di cui altrove parlammo. Imperocchè tal sentenza ha manifesto in favor suo il suffragio dei testi cuneiformi, che sovente associan Cutha (in assiro *Kuthi* o *Kuti*) con Babilonia, e con Borsippa la quale occupava l'angolo sud ovest del quadrato medesimo. Così nell'*Obelisco nero* di Salmanasar III si legge: « Io offersi splendidi sacrificii nelle città di *Bab-Ilu*, *Barsip* e *Kuti* (4). » Qui giova notare all'uopo nostro, che i Cuthei sembrano aver fornito il maggior nerbo dei nuovi coloni della Samaritide: e ciò s'inferisce dal fatto, che nel Talmud ai nuovi Samaritani vien dato generalmente il nome di *Cuthei;* al che si aggiunge la testimonianza espressa di Giuseppe Ebreo, il quale avverte, nell'uso degli Ebrei essersi chiamati *Cuthei* quei medesimi che dai Greci erano appellati *Samariti* (5). *Sephar-*

(1) Giuseppe Ebreo collocava la regione di Cutha nella Persia — ἐκ τῆς χουθᾶς χώρας... ἐν τῇ Περσίδι (L. *Antiq. Iud.* IX, c. 14 n. 3. Cf. ivi n. 1; e L. X, c. 9, n. 7; L. XI, c. 2. n. 1 ecc.), dove aggiunge essere un fiume del medesimo nome. Fra i moderni, parecchi la cercarono nella Susiana, e taluno eziandio nella Fenicia presso a Sidone (Vedi lo Schrader, L. cit., pag. 164). A tutti fece inganno come ben nota il Finzi (*Ricerche* ecc. pag. 191), la somiglianza o analogia di certi nomi, come *Cissei, Cossi, Chusistan* ecc., suonanti alcun che di *Cuthico.*

(2) Il *Talmud* babilonico, nel *Baba-bathra*, f. 91, già ne indicava il sito nella terra de' Caldei.

(3) Ménant, *Babylone et la Chaldée*, pag. 189; Oppert, *Expéd. en Mésopotamie*, Vol. I, pag. 218; ecc. Vedi quel che di *Cutha* già accennammo nell'*Introduzione*, II.

(4) *Lu niki ina Bab-Ilu, Barsip, Kuti-ri 'ipus*, dice il testo assiro, recato dallo Schrader, L. cit., pag. 164.

(5) ... οἱ κατὰ μὲν τὴν Ἑβραίων γλῶτταν Χουθαῖοι, κατὰ δὲ τὴν Ἑλλήνων Σαμαρεῖται (*Antiq. Iud.* L. IX, c. 14, n. 3). Quindi, nei Libri seguenti, dovunque gli accada di parlare dei nuovi abitanti della Samaria, ei li chiama promiscuamente, ora *Cuthei* ora *Samariti.*

vaim è indubitatamente la *Sippara* o *Sipar* dei testi cuneiformi, la Παντίβιβλα di Beroso e dei Greci; città della Caldea settentrionale, posta sulla sinistra dell'Eufrate, a un 20 miglia sopra Babilonia (1). In una iscrizione di Tuklatpalasar II (2) ella è qualificata come *Città del Sole*: *'ir Sipar sa Samas;* ma componevasi propriamente di due città distinte mercè un canale dell'Eufrate che correa lor tra mezzo; l'una delle quali era specialmente consacrata al Sole — *Sipar sa Samas* —, l'altra detta *Aganè* o *Agadè,* chiamavasi anche *Sipar sa Anunit*, siccome dedicata al culto della Dea *Anunit*, figlia di *Sin* (Dio Luno): e perciò il compreso d'entrambe viene in ebraico designato col duale *Sepharvaim* (le due *Sipar*) (3).

Restano a determinare *Avah* ed *Emath*. Di *Avah* non si è trovato finora nei cunei assirocaldei niuna menzione che ce ne dia qualche sicura contezza; e quindi ne rimane oscuro il sito. Sembra probabile tuttavia che anch'ella fosse città caldea, e forse identica coll'antica *Ahava* o *Ihi* che il Rawlinson (4) avvisa potersi riconoscere nell'odierna *Hit*, posta sulla destra sponda dell'Eufrate, presso al 33° 40' di latitudine, cioè in sull'estremità settentrionale dell'alta Caldea. Che se la *Avah* del nostro testo biblico potesse accertarsi esser la medesima che la *Ava,* nominata poco appresso nel medesimo Libro IV dei Re (5) ed in Isaia (6), ed ivi costantemente associata con *Sepharvaim* ed *Ana;* allora potrebbe altresì con probabilità inferirsi, essere *Avah* da cercarsi nelle vicinanze di queste due ultime città lungo l'Eufrate, e perciò o appartenere anch'essa all'alta Caldea come

(1) G. RAWLINSON, *The five great Monarchies*, Vol. I, pag. 21. Nei tempi addietro, alcuni dotti collocarono la Sepharvaim biblica in Siria: così il VITRINGA e il KOPPE la posero nelle vicinanze di Hamath e di Arphad, lo SCULTHESS e il VON DER ARTH nell'odierno pascialato di Damasco. Ma i monumenti cuneiformi han dato loro pieno torto, e non lasciano più niun dubbio che ella fosse in Caldea, dove già l'aveano fissata il LECLERC, il MICHAELIS, il ROSENMÜLLER, il WINER, il KNOBEL ecc.

(2) Presso il LAYARD, *Inscriptions* etc. tav. 17, n. 4.

(3) MÉNANT, *Babylone et la Chaldée*, pag. 96.

(4) G. RAWLINSON, L. cit.

(5) IV *Regum*, XVIII, 34: *Ubi est Deus Sepharvaim, Ana et Ava?* XIX, 13: *Ubi est... rex civitatis Sepharvaim, Ana et Ava?*

(6) ISAIAS, XXXVII, 13: *Ubi est... rex urbis Sepharvaim, Ana et Ava?*

Sepharvaim, ovvero alla bassa Assiria, come Ana che è l'*Anat* anche d'oggidì, sul 34° ½ di latitudine. Riguardo ad *Emath* finalmente, non havvi niun dubbio esser ella la celebre *Hamath* della Siria, frequentemente ricordata nelle iscrizioni assire, da Salmanasar III in poi, sotto il nome di *Amatti* o *Amattu:* antica ed illustre capitale d'un florido regno nella valle dell'Oronte, e chiamata da Amos a' suoi dì *Emath magnam* (1). Ai tempi di Sargon, il regno di Hamath era già da lunga età vassallo e tributario dell'Assiria, essendo egli stato, per la sua postura ed importanza, una delle prime prede dei monarchi assiri nella loro marcia conquistatrice verso Occidente; ma Sargon medesimo, come vedremo, lo spogliò, in pena dell'essersi novellamente ribellato, d'ogni avanzo d'autonomia, e lo incorporò, come poco anzi aveva fatto del regno di Samaria, qual semplice provincia all'Impero.

Tali erano dunque le cinque città, ossiano regioni dell'Impero da cui, secondo la Bibbia, il Re assiro trasse le nuove genti, destinate a ripopolar la Samaritide in luogo dei figli di Israele. Ora i monumenti di Sargon confermano, più o men direttamente, anche questa parte del racconto biblico. Già vedemmo nel capitolo precedente, come nella grande Iscrizione degli *Annali*, il vincitore di Samaria racconti, aver egli « in luogo dei vinti, tratti via in ischiavitù, fatto abitare altri *uomini* dei paesi dalla sua mano conquistati. » Ma da altri passi degli *Annali* medesimi si rileva eziandio quali fossero cotesti *uomini,* cioè le novelle popolazioni trapiantate nella Samaria.

Infatti, nel racconto della 1ª campagna militare, ossia della guerra combattuta l'anno 1° del suo regno (721 av. C.) immantinente dopo la conquista di Samaria, contro Merodach-Baladan, usurpatore dello Stato di Babilonia, Sargon riferisce d'avere, dopo la vittoria, trasportati via un certo numero di prigionieri (2), e collocatili nel paese di *Khatti,* cioè nella Siria (3). Ora il paese di *Khatti,* come bene osserva e dimostra lo Schrader (4), nel suo

(1) Amos, VI, 2.

(2) Il testo dell'Iscrizione, ivi lacero, non ci ha serbato che l'ultima cifra di tal numero, quella delle unità che è un VII: le migliaia, le centinaia, le decine precedenti son perdute.

(3) Ménant, *Annales des Rois d'Assyrie,* pag. 161; Schrader, L. cit., p. 162.

(4) L. cit., pag. 162; Cf. pag. 27.

più ampio significato presso gli Assiri, abbracciava tutto l'Occidente, dall'Eufrate fino all'Egitto e dal Mediterraneo fino al deserto Arabico, e perciò comprendeva anche la Samaria e tutto Israele. Egli è adunque, se non indubitato, come afferma lo stesso Schrader, almen probabilissimo, che anche la Samaria ricevesse di cotesti prigionieri babilonici; e li ricevesse non solo da *Babilonia,* ma altresì da *Cutha,* da *Sepharvaim*, e forse da *Avah*, città dello Stato babilonese involtesi nella ribellione di Merodach-Baladan; appunto come abbiam nella Bibbia.

Nella 2ª campagna, l'anno 720, Sargon, come si accenna in un brano degli *Annali,* (1), e più ampiamente si legge nei *Fasti* (2), guerreggiò contro il re di *Hamath,* ed avutone intiera vittoria, trasse in cattività, secondo il costume, una gran turba di « abitanti del paese di *Amatti* »; in luogo dei quali, come poco appresso narrasi nei medesimi *Fasti* (3), chiamò nuovi coloni, fatti prigioni in altra guerra, e li « stabilì nel mezzo di Hamath » *ina kirib Amatti usisib.* Ora dei prigionieri, trasportati via da Hamath, è assai verosimile che una parte almeno venisse trapiantata nella Samaria: ciò che s'accorda mirabilmente colla Bibbia.

Ma oltre ai nuovi Samaritani, venuti da Babilonia, da Cutha, da Sepharvaim, da Avah e da Emath, secondo la Bibbia, e accennati parimente dalle iscrizioni assire testè addotte; altri tratti delle medesime ci raccontano, avere Sargon negli anni seguenti traslocato nella *Samaria*, parecchie tribù di *Arabi*, da lui nelle guerre dell'anno 7° (715) soggiogati. Nell'Iscrizion del *Barile* si legge infatti: « Egli *(Sar-Kin)* conquistò le tribù di *Tammud* (4) di *Ibadid,* di *Marsimani*, di *Khayapa:* le reliquie loro furono sradicate; e le tramutò nel mezzo del paese lontano di *Bit-Khumri* (Israele) (5). » Ma negli *Annali* il fatto medesimo

(1) MÉNANT, *Annales* etc. pag. 161.

(2) Ivi, pag. 182. Cf. la *Stela di Larnaka,* ivi pag. 207.

(3) Ivi, pag. 183. Cf. SCHRADER, L. cit. pag. 165-166. L'Iscrizion degli *Annali* ha un tratto parallelo, presso il MÉNANT, pag. 163.

(4) Una tribù di *Thammud,* abitante dell'Arabia Petrea, è ricordata anche da TOLOMEO, *Geograph.* VI, 7.

(5) *Western Asia Inscriptions,* Vol. I, tav. 36, lin. 20. Cf. SCHRADER, L. cit., pag. 163. Il MÉNANT, *Annales* etc. pag. 200, traduce malamente il passo, così:

è narrato con più larghezza e precisione, e in luogo del *Bil-Khumri*, nome generale del regno d'Israele, vi è nominata espressamente la città di *Samaria*. Eccone il tenore: « Le tribù di *Tasid* (Tammud), d'*Ibadid*, di *Marsiman*, di *Khayapa*, gli *Arabi*, i remoti, gli abitanti del paese di *Bari*, cui i dotti e gli eruditi nelle scritture non conoscevano, e che ai Re, miei padri, non aveano mai portato il lor tributo, io all'obbedienza di Assur, mio Signore, li soggiogai, e i loro superstiti (dalla guerra) trapiantai, e *nella città di Samarina* (Samaria) *li stabilii - ina 'ir Samirina usisib* - (1). »

Questa nuova colonia di prigionieri Arabi, mandati in Samaria l'anno 7° del regno, ci fa conoscere, riguardo al ripopolamento della Samaritide, due circostanze notevoli, le quali non contraddicono punto alla narrazion biblica, ma piuttosto la compiono ed illustrano. L'una è, che le cinque genti, espresse nella Bibbia, non furon le sole di cui si formasse il nuovo popolo Samaritano, ma lor si aggiunsero anche altre; la seconda è, che il ripopolamento non si fece quasi tutto d'un tratto, nel primo e secondo anno dopo la conquista assira, ma sì a poco a poco, in più tempi e a varie riprese, durante il regno di Sargon e anco dei successori. Ed ambedue le circostanze, oltre l'essere troppo verosimili per sè medesime, sono confermate anche d'altronde e dai testi assiri e dalla Bibbia. Imperocchè i testi assiri ci porgono, nel regno stesso di Sargon (2), altri esempii somiglianti, di città vinte e disertate, e indi ripopolate a mano a mano in varii tempi di altre genti dell'Impero chiamatevi da molte e disparate regioni; e la Bibbia, nel Libro di Esdra (3),

« Io combattei le tribù di Tamud, d'Ibadidi, di Marumani, di Hayapa, che si erano inoltrate nel paese di Bet-Khumri. » Noi ci siamo attenuti alla versione dello SCHRADER; colla quale conviene quella dello SMITH (*The Assyrian Eponym Canon*, pag. 129) che traduce: « Vincitore dei Tamudu, degl'Ibadidi, dei Marsimani, e degli Hayapa, egli *(Sar-kin)* ridusse in servitù tutti i superstiti e li fece trasportare nel paese di Beth-Amri ».

(1) SCHRADER, L. cit., pag. 163. Cf. MÉNANT, *Annales* etc. pag. 165.

(2) Vedi per es. il testo che leggesi nel BOTTA, *Monument de Ninive* etc. tav. 146. n. 5.

(3) I ESDRAE, IV, 4: *Ecce nos* (dicevano i Samaritani a Zorobabele) *immolavimus victimas a diebus Asorhaddan* (Asarhaddon) *regis Assur, qui adduxit nos huc*. E poco appresso, vers. 9-10, si leggono i nomi delle varie lor genti:

parla espressamente di nuovi popoli, stanziati nella Samaria dal Re d'Assiria, *Asarhaddon* (nipote di Sargon), e chiamativi, non sol da Babilonia, ma dalla Persia, dall'Elamitide, da Susa, da Erech (la *Warka* della bassa Caldea) e da altre regioni.

Tornando ora al Libro dei Re, il sacro scrittore prosiegue narrando (1): che i novelli abitatori della Samaritide, siccome idolatri, non temevano Iehova, il Dio d'Israele; epperciò Iehova scatenò contro di loro una torma di leoni *(araioth)* che presero a farne strage (2): il che venendo annunciato al Re assiro, questi mandò a Samaria un dei sacerdoti israeliti della cattività, perchè insegnasse a quelle genti il culto del Dio d'Israele: e il sacerdote ebreo, stabilitosi a Bethel, prese infatti ad ammaestrarle: ma esse, insieme col culto di Iehova, continuarono tuttavia a praticare i loro culti idolatri, ciascuna secondo il suo rito patrio: *Et unaquaeque gens fabricata est deum suum: posueruntque eos in fanis excelsis quae fecerant Samaritae, gens et gens in urbibus suis in quibus habitabat. Viri enim Babylonii fecerunt* SOCHOTHBENOTH: *viri autem Chutaei fecerunt* NERGEL: *et viri de Emath fecerunt* ASIMA. *Porro Hevaei fecerunt* NEBAHAZ *et* THARTHAC. *Hi autem qui erant de Sepharvaim comburebant filios suos igni,* ADRAMELECH *et* ANAMELECH *diis Sepharvaim. Et nihilominus colebant Dominum (Iehova) etc.* (3).

Questi ultimi versi diedero in ogni tempo gran martello agli interpreti e ai commentatori, mal potenti a spiegare che si fossero coteste strane e barbare Deità: e Cornelio a Lapide non seppe far altro che riferir la sentenza del Vatablo, fondata sopra le tradizioni rabbiniche: i nomi di questi Iddii essere voci siriache e caldaiche, e significare altrettanti *animali,* di cui que' ciechi Gentili facevansi idoli, adorandoli con culto divino: SOCHOTHBENOTH interpretarsi *Gallinae cum pullis suis;* NERGEL, *Gallus*

Dinei et Apharsathachaei, Terphalaei, Apharsaei, Erchuaei, Babylonii, Susanechaei, Dievi et Aelamitae, et ceteri de gentibus quas transtulit Asenaphar (un Generale di Asarhaddon, o forse Asarhaddon medesimo) *magnus et gloriosus, et habitare eas fecit in civitatibus Samariae.*

(1) IV *Regum*, XVII, 25-28.

(2) GIUSEPPE EBREO, *Antiq. Iud.* L. IX, c. 14, n. 3, raccontando il medesimo fatto, invece dei *leoni,* pone una *pestilenza,* λοιμός.

(3) IV *Regum*, XVII, 29-32.

gallinaceus; ASIMA, *Hircus silvestris;* NEBAHAZ, *Canis;* THARTHAC, *Asinus;* ADRAMELECH, *Mulus,* ANAMELECH, *Asinus.* (1).

Ma i moderni studii delle tavole cuneiformi e della teologia assirocaldea in esse contenuta, han cominciato a recar qualche luce in quest' oscuro campo, avvegnachè finora non bastino a dissiparne ogni tenebra. Ecco in succinto gli schiarimenti che essi ci porgono.

1° *Sochoth benoth,* o *Sukkoth benoth,* significa in ebraico *Tende* (o Tabernacoli) *delle figlie;* e il Lenormant (2) è d'avviso, tal nome riferirsi alla festa babilonica delle *Saeee* e ai riti infami ond'essa celebravasi in onore della Dea *Zarpanit,* colla pubblica prostituzione delle fanciulle e donne babilonesi, sotto le *tende* dirizzate nei dintorni del magnifico tempio che ella avea nel cuor di Babilonia, ovvero entro gli anditi e recinti del tempio medesimo. Zarpanit, chiamata anche *Anaitis, Beltis* e *Bilit* (donde la Μύλιττα di Erodoto (3)) era infatti la Venere voluttuosa della Mesopotamia; ed insieme col *Bel-Merodach,* suo consorte, avea culto principalmente in Babilonia: ond'è probabilissimo che i Babilonesi, trapiantati nella Samaria, ivi pure il portassero con seco e vi stabilissero le oscene feste e superstizioni della patria, ebraizzandone il nome natio, quale che egli si fosse, in *Sukkoth-benoth.* Da questa opinione, assai verosimile, del Lenormant (4) poco si dilunga quella di Giorgio Rawlinson; il quale nel vocabolo stesso di *Sukkothbenoth* intravvede il nome della Dea Zarpanit, ovvero com'egli più correttamente lo scrive, *Zir-banit,* un po' guasto, ben s'intende, ed alterato dalla trascrizione ebraica. Il *benoth* ebraico risponde infatti assai bene al suono del *banit* assiro: quanto poi al *Sukkoth* che non ha col *Zir* niuna affinità, il Rawlinson acutamente osserva, esser probabilmente derivato da uno scambio che nella traduzione si fece di *Zir* o *Zirat* con

(1) CORNEL. A LAPIDE, *Comment. in h. l.*

(2) *Manuel d'hist. ancienne* etc., Vol. II, pagg. 259-260; cf. ivi, pag. 249, e *Commentaire de Bérose* pagg. 120, 167-174.

(3) ERODOTO, I, 131: χαλέουσι δέ Ἀσσύριοι τὴν Ἀφροδίτην Μύλιττα; e 199, ove descrive il costume turpissimo, αἴσχιστος τῶν νόμων, del suo culto; al quale allude eziandio nella Bibbia il profeta BARUCH, VI, 42-43.

(4) Il FINZI, *Ricerche* etc. pagg. 475-477, parlando delle *Sacee* babilonesi e del biblico *Succothbenoth,* ammette anch'egli come probabile la sentenza del Lenormant.

Zarat che in assiro significa *tende*, ed in ebraico ha per equivalente *Sukkoth* (1). Comunque però vada tal fatto, e qualsivoglia delle due opinioni si accetti, quella del Rawlinson o del Lenormant; la Deità, trapiantata da Babilonia in Samaria, e designata nella Bibbia col nome di *Sukkoth benoth*, sembra non dover esser altra che Zarpanit o Zirbanit (2), la Venere dell'Olimpo assiro-caldeo.

2° *Viri autem Cuthaei fecerunt* NERGEL. Qui, nota lo Schrader (3), le iscrizioni cuneiformi spandono una luce inaspettata. Il fatto è questo. In molti bassirilievi che rappresentano cacce di leoni, questa fiera nelle epigrafi annesse è segnata coll'ideogramma UR . MAK, che significa *Cane grande*. Ora quest'ideogramma, in due passi identici presso il Botta (*Monument de Ninive*, tav. 152. n. 14 e tav. 115 n. 16 *ter*) vien tradotto foneticamente in assiro colla voce *Nirgali*. Notisi inoltre, che in quei due passi non si parla di veri leoni, ma sì di quei leoni colossali che adornavano le porte dei Palazzi regii ed erano simboli del Dio-leone. Egli è adunque manifesto che *Nirgal* in assiro significava il *Dio-leone*. D'altra parte in un Sillabario cuneiforme (*West. Asia Inscript.* Vol. II, tav. 54) si legge da un lato *Ilu Aria*, cioè Dio leone, e di rincontro come suo equivalente *Ilu nisi* TIK . GAB . A . KI, cioè Dio degli uomini di *Cutha*. Imperocchè TIK . GAB . A . KI è l'ideogramma consueto della città di Cutha; come risulta dal confronto di due passi paralleli delle iscrizioni di Salmanasar III, parlanti di Babilu, Barsip e Kuti; nell'un dei quali il nome di *Kuti* è scritto foneticamente, nell'altro è designato coll'ideogramma predetto. Egli è adunque certo che i Cuthei adoravano il Dio-leone, *Nirgal;* e questo era anzi il Dio speciale e quasi caratteristico della lor città: nè d'altronde può dubitarsi che il *Nirgal* assiro non sia il medesimo che il *Nergel* biblico dei Cuthei di Samaria. In verità, conchiude lo Schrader, questa è una delle più *splendide conferme* che le iscrizioni cuneiformi ci abbian dato dei racconti biblici (4).

(1) G. RAWLINSON, *The five great Monarchies*, Vol. I, pag. 136.

(2) *Zir-banit*, come nota lo SCHRADER L. cit. pag. 82, significa *Donatrice di prole:* nome appropriatissimo al carattere di tal Dea.

(3) L. cit. pagg. 166-167.

(4) *In der That eine der glänzendsten Bestätigungen biblischer Nachrichten durch die Keilinschriften!*

Nirgal era uno dei 12 Iddii maggiori caldeo-assiri, il Dio del pianeta Marte, il Dio della guerra e della caccia, ordinariamente associato perciò con *Adar* o *Samdan* (l'Ercole assiro); e nelle iscrizioni, oltre il titolo di *Dio-leone* (1), vien chiamato il *Gigantesco*, il *Re delle battaglie*, il *Signor delle tempeste*, il *Campione degli Dei*. A Cutha, che nelle iscrizioni è chiamata costantemente città di Nirgal (2), egli avea un tempio celebre, le cui rovine furono riconosciute dall'Oppert (3) nella moderna *Oheimir*. Suo simbolo e figura consueta, presso gli Assiri, era il *leone* colossale, alato, a testa umana (4); ma le tradizioni rabbiniche il rappresentavano sotto forma di *gallo*, e pretendevano che sotto tal forma l'adorassero i Cuthei di Samaria, ed a lui riferivano la leggenda del portentoso gallo, *Tharnegol*, che coi piedi posa sulla terra e colla cresta tocca il cielo (5): tradizioni, che il Lenormant (6) avvisa non doversi per avventura spregiare, perocchè un Cilindro assiro ci mostra appunto un *gallo*, allato del Dio Nirgal che combatte un toro, e un altro Cilindro offre la figura del Dio medesimo con piedi e coda di *gallo* (7). Quanto al nome *Nirgal*, gli assiriologi per lo più convengono essere voce, non assira, ma accadiana, ossia protocaldea; e l'interpretano *grand'eroe* o *gran capitano* dalle due radici *nir*-eroe, capitano; e *gal*-grande (8); titolo convenientissimo al *Dio-leone*. Ma forse con più ragione il Delitzsch (9), approvato dal Lenormant (10),

(1) *Ilu-Aria*. Nelle lingue semitiche (Ebrea, Siriaca, Assira, Araba ecc.) *Aria* significa *leone;* e siccome *Nirgal* era il *Marte* degli Assiri, di qui forse viene il nome del Marte greco, Ἄρης, la cui etimologia ha dato finora tanto rovello ai dotti. Vedi G. RAWLINSON, *The five great Monarchies*, Vol. I, pag. 138.

(2) G. RAWLINSON, ivi pag. 136.

(3) *Expédition en Mésopotamie*, Vol. I, pag. 219.

(4) Vedine la rappresentazione presso il RAWLINSON, testè citato, pag. 137.

(5) *Talmud* babilonico, nel *Sanhedrin* f. 63, e nel *Baba-bathra* f. 73. Cf. FINZI, *Ricerche* ecc. pag. 514.

(6) *Comment. de Bérose*, pag. 122.

(7) Il *Gallus Gallinaceus*, con cui poco innanzi abbiam veduto interpretarsi presso CORNELIO A LAPIDE il *Nergel* biblico, si fonda sopra queste tradizioni.

(8) G. RAWLINSON, L. cit., pag. 136.

(9) FRIEDRICH DELITZSCH, nelle *Erläuterungen* etc. *zu Smith's Chaldäischer Genesis*, pagg. 274-276; Leipzig, 1876.

(10) *Les Origines de l'histoire*, etc. pag. 346; Paris, 1880.

giudica il vero e proprio suo nome essere una contrazione di *Ne-uru-gal*, tre radici accadiane che significano: *Dominatore della gran città*, cioè della città dei morti, della necropoli; insomma *Dominatore delle tombe:* nome al certo non disacconcio al Dio delle battaglie e delle tempeste.

3° *Viri de Emath fecerunt* ASIMA. Di quest'*Asima*, Dio di Hamath, le iscrizioni cuneiformi non ci dicon nulla: nè ciò dee far meraviglia, non essendo Hamath città mesopotamica. Noi direm solo che l'affinità del suono potrebbe indurre a identificarlo, come altri fece, col Dio fenicio *Eschmun*, ovvero col caldeo *Ashmun*, uno degli Iddii minori, presidente alle costellazioni (1); e che, secondo i Talmudisti, l'*Asima* degli Hamathei di Samaria era effigiato in forma di *caprone* (2) a corto pelame: onde alcuni critici lo stimarono identico al *Dio caprone* di Mendes in Egitto, venerato dagli Egiziani siccome tabernacolo « dell'anima di Osiris, » e rivaleggiante per celebrità di culto coi due famosi *buoi*, l'*Apis* di Menfi e il *Mnevis* di Eliopoli (3).

4° *Hevaei fecerunt* NEBAHAZ ET THARTHAC. Anche intorno a questi due Numi poco o nulla ci rivelano i testi cuneiformi. L'Oppert (4) inchinò a raffigurare, il *Nebahaz*, ossia *Nibchaz* biblico, nella Dea *Laz*, associata in alcune iscrizioni assire col Dio *Nirgal*, in qualità di moglie. Ma assai più plausibile è l'opinione (5) che lo immedesima col *Nibaaz* dei Sabei, che l'ereditarono probabilmente dai Caldei, come più altre superstizioni. Nei libri sacri dei Sabei, *Nibaaz* vien descritto coi sembianti di un Plutone: *Horrendus rex infernalis, posito ipsius throno ad telluris, idest lucis et caliginis, confinium, sed imo Acherontis fundo pedibus substrato* (6). Quanto a *Tharthac*, l'oscurità che lo involge è ancora più profonda. Pochi anni fa, un raggio di luce

(1) MASPERO, *Histoire ancienne des peuples de l'Orient*, pag. 152.

(2) Di qui l'*Asima* = *Hircus silvestris*, ricordato da CORNELIO A LAPIDE.

(3) MASPÉRO, L. cit., pag. 48.

(4) *Expéd. en Mésopot.*, Vol. I, pag. 219.

(5) FINZI, *Ricerche* ecc. pag. 513.

(6) *Codex Nasaraeus. Liber Adami appellatus, syriace transcriptus... latineque redditus a* MATTHAEO NORBERG; *Hafniae* (Copenaghen) 1815-1816. Vedi T. II, pag. 50 — Cf. *Onomasticon Codicis Nasaraei* (del medesimo NORBERG); *Londini Gothorum* (Lund, nella Svezia) 1812; pag. 100.

parve bensì balenare improvviso sopra di lui dalle iscrizioni cuneiformi; ma questo raggio non potè reggere al cimento dell'analisi critica e tornò in nulla. In coteste iscrizioni si parla infatti di un *I-tak*, compagno o ministro di *Lubara* o *Dibbara*, Dio della peste (1); ma il Lenormant ed altri assiriologi francesi sostenevano, la vera lezione del testo assiro essere *Tur-tak*, (i segni cuneiformi di *i* e di *tur* per la somiglianza son facili a scambiare); e in questo *Turtak* naturalmente ravvisavano il *Tharthac* biblico. Se non che, il dotto assiriologo di Lipsia, Federico Delitzsch, avendo fatto un più accurato esame degli originali cuneiformi, trovò la lezione *I-tak* essere *indubitatamente* la sola vera (2). Il preteso *Turtak* andò dunque in fumo, e il biblico Tharthac si rimase nel buio di prima. Aggiungiamo col Finzi (3), che *Nebahaz* e *Tharthac* secondo i Rabbini, erano adorati dagli *Hevaei* di Samaria, il primo sotto forma di *cane*, il secondo di *asino;* e che tra gl'idoli assiri pare che di fatto non mancassero anche queste belle forme di Iddii (4).

5° *Adramelech* e *Anamelech*, Iddii di Sepharvaim, sono manifestamente *Adar* e *Anu*, due delle 12 divinità maggiori degli Assirocaldei, nominati infinite volte nei monumenti cuneiformi; coll'aggiunta dell'attributo *melech* principe: ed in pretto assiro si scriverebbero *Adar-malik* (Adar (è) principe), ed *Anu-malik* (Anu (è) principe) (5). Originariamente, cioè innanzi alle molteplici e vaghe metamorfosi a cui la primitiva mitologia caldea col tempo andò soggetta, *Adar* e *Anu* erano una Deità solare (6); e il culto del Sole praticavasi nella Babilonia con riti crudeli di sacrificii umani e di roghi, come quel di *Moloch* fra gli Ammo-

(1) Vedi intorno ad esso lo SMITH, *Chald. Account of Genesis, Chapter* VIII, pagg. 123-136.

(2) FRIEDR. DELITZSCH, nelle *Erläuterungen* sopra citate, pag. 309.

(3) *Ricerche* ecc. pag. 513. Cf. CORNELIO A LAPIDE nel commento già più volte citato.

(4) Vedi il BOTTA, *Monument de Ninive*, tav. 152 e 152 *bis*.

(5) SCHRADER, L. cit., pag. 168 — *Adramelech*, ossia *Adarmalik*, trovasi anche come nome d'uomo: uno dei figli parricidi di Sennacherib portava tal nome (IV, *Regum*, XIX, 37).

(6) Secondo la più recente sentenza del LENORMANT (*Origines de l'histoire*, pag. 524), l'Adramelech della Bibbia deriverebbe da *Adru*, una delle forme del Dio *Samas* (il Sole). Cotal derivazione al nostro proposito dice egualmente bene.

niti, e quel di *Melkarth* a Tiro (1). Ora Sepharvaim, la *Sippara* de'Caldei, come sopra notammo, era consecrata specialmente al Sole, da cui eziandio s'intitolava: ed i Sepharvaiti, traslocati in Samaria, dovettero ivi trasportare col culto delle loro Deità anche il suo barbarico rito. Il *comburebant filios suos igni,* che di loro narra la Bibbia, si accorda adunque egregiamente colle notizie intorno a loro forniteci dai documenti cuneiformi.

Tali furono le religioni importate, sul finire del secolo VIII av. C., nella Samaria dai nuovi coloni di Sargon; alle quali essi frammischiarono la religione di *Iehova*, insegnata loro dal sacerdote israelita di Bethel. E cotesto ibridismo religioso, miscuglio di Paganesimo e di Mosaismo, continuarono a professare i loro posteri nei secoli seguenti (2). Se non che anche il loro Mosaismo, com'è facile a pensare, era tutt'altro che schietto. I nuovi Samaritani non ammettevano dei libri biblici che il solo Pentateuco: osservavano la circoncisione, il sabbato, ed altre discipline e cerimonie mosaiche, ma vi aggiungevano le lor superstizioni gentilesche e idolatriche: i dommi ebraici contaminavano di varie eresie, negando il Giudicio futuro, la risurrezione dei morti, l'immortalità dell'anima (3). Ritornati al tempo di Ciro i Giudei dalla cattività Babilonica, i Samariti fecero loro accanito e lungo contrasto per impedirli di restaurare Gerusalemme e riedificare il Tempio (4). Poscia innalzarono essi medesimi in cima al *Garizim*, una delle più alte vette dei monti della Samaritide, un tempio grandioso che fosse rivale al gerosolimitano (5), e pretesero ivi solo doversi adorare e sacrificare, siccome l'unico santuario le-

(1) Intorno a questi culti, e singolarmente a quello di *Adar*, vedi il FINZI, *Ricerche* ecc. pagg. 452, 503, e la dottissima Nota, ultima del libro, pag. 551-553.

(2) *Et cum Dominum colerent, diis quoque suis serviebant, iuxta consuetudinem gentium, de quibus translati fuerant Samariam: Usque in praesentem diem morem sequuntur antiquum* (IV *Regum*, XVII, 33-34). — *Fuerunt igitur gentes istae timentes quidem Dominum, sed nihilominus et idolis suis servientes: nam et filii eorum et nepotes, sicut fecerunt patres sui, ita faciunt usque in praesentem diem* (Ivi, 41).

(3) Vedi CORNELIO A LAPIDE, in IV *Regum*, XVII, 41.

(4) I *Esdrae*, IV, 5; II *Esdrae*, II, 19-20, IV, VI. Cf. GIUSEPPE EBREO, *Antiq. Iud.* L. XI, c. 2, n. 1, e c. 4, n. 3-9.

(5) GIUSEPPE EBREO, *Antiq. Iud.* L. XI, c. 8, n. 2; Lib. XIII, c. 9, n. 1; *Bellum Iudaicum*, L. I, c. 2, n. 6.

gittimo di *Iehova*, conforme alle prescrizioni solenni di Mosè (1). Intorno a che essendosi accesa in Alessandria d'Egitto più aspra che mai la lite tra i Giudei e i Samaritani, ai tempi di Tolomeo Filometore; questi, chiamato da ambe le parti a giudice, con solenne sentenza diede, com'era dritto, vinta la causa al tempio di Gerosolima (2).

Del resto, tra Samaritani e Giudei furono sempre gare irreconciliabili e odii profondi, assai più che non fossero stati già tra gl'Israeliti e le due tribù di Giuda e di Beniamin, dopo lo scisma di Ieroboam. Samaria, Sichem, il Garizim eran l'asilo degli *apostati* fra i Giudei e il rifugio sicuro di tutti i ribaldi, profughi da Gerusalemme per delitti (3). Quella veste medesima di Ebraismo che i nuovi Samaritani avean presa, sottentrando in Palestina agli antichi Israeliti, essi la spogliavano o rindossavano, a seconda dei loro politici interessi; quando le fortune dei Giudei prosperavano, eglino vantavansi lor congeneri, συγγενεῖς, dicendosi discendenti del patriarca Giuseppe; se quelle al contrario voltavano in triste, negavano d'avere coi Giudei niuna attenenza, e si chiamavan coloni al tutto stranieri, μετοίκους ἀλλοεθνεῖς (4). Così, quando Alessandro Magno, recatosi a Gerusalemme, ne ebbe onorato il tempio e favoriti i cittadini di certe esenzioni, i Samariti gli furono incontro, sperandone simili favori, e innanzi a lui professaronsi Ebrei, fratelli di Giuda, siccome progenie di Efraim e Manasse (5). Quando all'opposto videro Antioco Epifane farsi feroce persecutore di Giuda, essi paventando d'essere involti nella medesima persecuzione, rinnegarono altamente ogni parentela e simiglianza coi Giudei, e scrissero ad Antioco una lettera che rivela tutta la viltà della lor codarda e versatile, non meno che empia, politica; perocchè ivi, oltre il chiamarsi *Sidonii* di Sichem, e dire i Giudei meritamente dal Re castigati per le loro ribalderie, giunsero eziandio a negare che il tempio di Garizim, dai loro antenati eretto, fosse consecrato a Iehova, ma il dissero il tempio *anonimo*, ἱερὸν ἀνώνυμον,

(1) *Deuteron.* XII, 5 e segg.

(2) Giuseppe Ebreo, *Antiq. Iud.* L. XIII, c. 3, n. 4; cf. L. XII, c. 1.

(3) Ivi, L. XI, c. 8, n. 6-7.

(4) Ivi, L. IX, c. 14, n. 3.

(5) Ivi, L. XI, c. 8, n. 6.

e pregarono il Re, si degnasse concedere che indi innanzi si denominasse tempio di Giove Ellenico, ἱερὸν Διὸς Ἑλληνίου (1).

Ai tempi della gran ribellione Giudaica sotto Vespasiano, Samaria (a cui da Erode, per adulazione ad Augusto, era stato cangiato il nome in *Sebaste* (Augusta)) fu distrutta al par di Gerusalemme; e i Samaritani corsero la sorte comune dei *figli della cattività* Romana. Ma essi mantennero fino ad oggidì l'antico lor costume: e le poche reliquie, che della loro stirpe tuttora sopravanzano a Naplusa (l'antica *Sichem*) ed a Giaffa *(Ioppe)*, continuano a fare la lor Pasqua sul Garizim, non istringon parentadi e amistà che fra di loro, e *odiano i Giudei più che la morte* (2); avverando anche oggi ad esuberanza la controparte del celebre detto: *Non coutuntur Iudaei Samaritanis* (3).

CAPO XXIX.

SARGON IN GUERRA CONTRO L' EGITTO

La conquista di Samaria, con cui Sargon iniziò sì splendidamente il suo regno, aveva alla potenza assira accresciuto gran prestigio in tutta l'Asia occidentale e reso più che mai temuto e forte il dominio che i suoi predecessori, da Assurnasirhabal in qua, aveano con tante vittorie fondato nelle contrade che si protendono dall' Eufrate al Nilo; ma non però siffattamente, che ei rimanesse da indi innanzi di questo dominio possessore tranquillo. Nuove e vaste ribellioni misero tosto in sobbollimento quelle terre, e a più riprese costrinsero Sargon a ritornarvi con gagliardi eserciti per soffocarle. La Siria, la Filistea e l'Arabia fronteggiante l' Egitto furono successivamente, nel 2°, nel 7° e nell' 11° anno del suo regno (720, 715, 711 av. C.), il campo di nuove battaglie, che riusciron tutte a nuove vittorie. Ed in questo campo un nuovo nemico egli trovossi a fronte, l'Egitto: nemico di gran lunga più formidabile che non i piccoli re dell'Asia anteriore; e nemico, nel quale antichi erano gli odii e le nimistà

(1) Ivi, L. XII, c. 5, n. 5; ov'è registrato intero il tenore della *Lettera dei Samariti ad Antioco*, e la risposta favorevole che ne ebbero.

(2) Dalfi, *Viaggio biblico in Oriente*, T. IV, pag. 67, Torino 1875.

(3) Ioann. IV, 9.

coll'Assiria; imperocchè stato già un dì dominatore della Mesopotamia, era poi sempre rimasto il rivale della nuova Potenza levatasi sul Tigri e sull' Eufrate, ne aveva all' uopo con aperta o soppiatta politica spalleggiato gli avversarii, e pur testè avea dato la mossa o fornito l'appoggio alle rivolte or ora accennate; sostener le quali ei traeva finalmente in aperto campo contro l'Assiro, e cominciava la gran lotta che dovea decidere, qual dei due Imperi rivali, l'assiro o l'egiziano, sarebbe il dominatore del mondo.

Ai tempi di cui scriviamo, l'Egitto era caduto (1) sotto il dominio straniero degli Etiopi, e vi regnava quella che chiamasi la *Dinastia XXV*ª, la Etiopica; fondator della quale fu *Shabak*, il *Sua* della Bibbia, contemporaneo di Osee ultimo re d'Israele e di Ezechia re di Giuda. Le origini di questa Dinastia faraonica risalgono ai discendenti di *Her-hor*, Gran sacerdote di Ammone a Tebe, il quale, verso il mezzo del secolo XII av. C., ribellatosi agli ultimi e deboli Ramessidi della Dinastia XXª, ne usurpò il regio potere e per alcun tempo il tenne. Herhor non potè tramandar la corona al figlio *Pinotsem;* ma *Piankhi I*, figlio di Pinotsem, riuscì a riconquistarla almeno in parte: in quanto che, sebbene dovesse rinunciare al dominio del medio e basso Egitto, dove *Simentu* (lo *Smendes* dei Greci) fondava la sovranità della *Dinastia XXI*ª, potè nondimeno stabilir la propria signoria nell'alto Egitto, ed ivi colle province etiopiche, conquistate già tanti secoli innanzi dai Faraoni della Dinastia XIIª, piantare un regno indipendente, che ebbe per capitale Napata, e lasciarne pacifici eredi i suoi posteri.

Questi però vagheggiavan sempre le ricche contrade dell'Egitto inferiore, e spiavan l'occasione propizia di ridiscendere alla loro conquista. E buon destro non tardò loro a porgerne la divisione e la rivalità dei piccoli Principi che, sotto gli ultimi Faraoni della *Dinastia XXII*ª, e più ancora sotto il regno nominale di quei della *XXIII*ª, disputavansi le varie città del Delta ed arrogavansi diritti e insegne reali. Col favore di queste turbolenze,

(1) Vedi il Brugsch-Bey, *Geschichte Aegyptens unter den Pharaonen, nach den Denkmälern,* (Storia dell'Egitto sotto i Faraoni, secondo i monumenti). Lipsia, 1877, pagine 676-734; Maspero, *Histoire ancienne des peuples de l'Orient*, pagine 272, 380-398.

i re Etiopi, verso il mezzo della Dinastia XXIII[a], avean già portata l'invasione fino alle vicinanze di Abydos, a settentrione di Tebe. Più tardi un d'essi, *Piankhi Meïamun*, nel 20° anno del suo regno, invitato e favorito da parecchi dei minori Principi, sopra i quali *Tawnecht*, primo re della *Dinastia XXIV[a]*, di Saïs, sforzavasi di ripigliare l'antico imperio faraonico: pervenne ad inoltrare la conquista fino a Menfi, della quale, indarno difesa da Tawnecht, s'impadronì armata mano; indi soggiogò tutto il Delta, i cui regoli lo riconobbero per Sovrano. Tawnecht medesimo umiliossi al vincitore, e questi lasciogli il titolo di re, ma in condizion di vassallo. In tal guisa l'Impero dei Faraoni fu integralmente ricostituito nell'antica sua unità, dalle sorgenti del Nilo azzurro fino alle rive del Mediterraneo, ma a profitto del re etiopico.

Piankhi Meiamun ritornò trionfante alla sua capitale etiopica, Napata, e nel poco spazio che sopravvisse, nulla turbò i suoi trionfi. Ma succedutogli *Kashta*, le interne turbolenze che seguirono in Etiopia il costui avvenimento al trono, il costrinsero a richiamare dal Nilo inferiore le truppe. Nel Delta pertanto e nel medio Egitto, il figlio e successore di Tawnecht, *Bokenranw* (il *Bocchoris*, dei Greci) ebbe libero il campo a ritentare la conquista della intiera sovranità e dell'imperio perduto dal padre. E di fatto vi riuscì, ma a prezzo di lotte e di guerre continue; e la conquista medesima non fu che effimera. Imperocchè in Etiopia essendo a Kashta succeduto il figlio *Shabak;* questi, siccome Principe valoroso e intraprendente, non indugiò a ricalcare le orme di Piankhi Meiamun, discese con potente esercito a rivendicare l'impero sopra tutto l'Egitto; e l'impresa gli riuscì mirabilmente facile, come già era riuscita a Piankhi; e ciò per le cagioni medesime, vale a dire per l'aiuto che ebbe dai Principi indigeni, sempre in lotta tra loro e mal sofferenti del giogo che volea loro imporre il Faraone di Sais, Bokenranw. Questi, dopo 7 anni di regno torbidissimo, sconfitto in battaglia da Shabak, fu preso prigioniero nella sua reggia medesima di Sais, e siccome ribelle e fellone alla sovranità etiopica, fu bruciato vivo. I membri della sua famiglia, laceri avanzi della Dinastia XXIV[a], spogliati d'ogni cosa, si rifugiarono nelle paludi del Delta, ove nell'oscurità riuscirono a mantenere una cotale indipendenza. Donde

nacque poi la leggenda, raccontata da Erodoto (1), del cieco *Anysis*, che ricoverato in una isoletta del lago Menzaleh, ivi stette per 50 anni aspettando la caduta e la partenza degli usurpatori Etiopi.

Shabak, insignoritosi per tal guisa di tutto l'Egitto, non si contentò, come Piankhi, d'esercitarvi un alto dominio, riducendo a vassallaggio i Principi nativi; ma prese egli medesimo il titolo e le insegne di Faraone, e cominciò una nuova Dinastia, la XXV[a]. Ristabilì in tutto l'Impero con saggi e vigorosi provvedimenti l'ordine e la pace, e lo fece in breve rifiorire di forze e di splendore, qual era stato nei tempi dei più illustri Faraoni. Questo inaspettato risorgimento dell'Egitto, le qualità egregie del nuovo Monarca, e la sua formidabil potenza che stendeasi dalle estreme regioni dell'Etiopia fino al Mediterraneo, attrassero naturalmente l'attenzione dei popoli stranieri, e soprattutto delle vicine genti asiatiche. La Siria, la Fenicia, la Filistea, il regno d'Israele (allora non per anco estinto) e quel di Giuda, l'Idumea, la Moabitide, l'Ammonitide, le tribù dell'Arabia; tutti quelli insomma che erano già stati vittime e preda dell'ambizione e crudeltà assira, o temean fra poco di divenirlo, volsero più che mai fidente lo sguardo all'Egitto, come ad unica speranza di salute, e sperarono di trovare in Shabak un campione possente a difendere o rivendicare i loro diritti a fronte dell'Assiro.

Dall'altra parte, Shabak stendeva anch'egli volentieri le ambiziose mire oltre la valle del Nilo verso Oriente. Egli sapeva che, un dì i Faraoni, antichi suoi predecessori, aveano signoreggiato l'Occidente asiatico e portato le armi e le conquiste fino a Ninive ed a Babilonia; e si promettea per avventura di rinnovare le vetuste glorie, e di ricuperare all'Impero egizio, se non tutte, almeno in parte, le ricche e nobili contrade, conquistate già, un sette secoli addietro, dai *Thutmes* e dagli *Amenhotep* della gloriosa Dinastia XVIII[a], e mantenutesi poscia per oltre a due secoli sotto l'imperio dei *Seti* e dei *Ramses* delle Dinastie XIX[a] e XX[a]. Ma, prescindendo eziandio da ogni ambizion di conquiste, la ragione sola di Stato dovea suggerirgli, come necessario alla difesa e sicurtà della propria monarchia, lo sta-

(1) II, 137-140.

bilire pie'fermo in Siria, naturale antiguardo dell'Egitto contro i prepotenti despoti d'Asia. E ciò tanto maggiormente, dappoichè la marcia invaditrice degli Assiri dall'Eufrate verso il Nilo, lenta da prima, avea da un 20 anni in qua (con Tuklatpalasar II) preso una rapidità spaventosa, e diventava per l'Egitto medesimo una minaccia continua. Egli era d'uopo o vincere i nuovi padroni dell'Asia e ricacciarli al di là dell'Eufrate, o almeno mantenere di fronte ad essi una gagliarda barriera di piccoli Stati, contro cui venisse ad ammorzarsi l'urto dei loro attacchi.

L'interesse politico adunque del Re d'Egitto, egualmente che quello dei Principi Siri, esigeva che si stringessero contro il comun nemico in comune alleanza; che il Faraone con aperti o secreti aiuti favorisse gli sforzi di riscossa, tentati dai Principi, che a lui faceano quasi vanguardia; e che intanto si apparecchiasse egli medesimo a scendere in campo e combattere finalmente, a corpo a corpo, coll'Assiro il gran duello che non poteva esser lontano, e premio di cui esser dovea la signoria universale. Or tale appunto fu la politica di Shabak e dei Dinasti della Siria, suoi contemporanei: e qual esito ella sortisse, il vedremo tantosto.

Nel narrare qui dianzi la *Caduta di Samaria*, già ci avvenne di riferire il testo biblico (1), da cui rilevasi, come l'ultimo Re d'Israele, *Osee*, affin di scuotere il giogo impostogli dal monarca assiro, Salmanasar V, annodasse secrete pratiche col Re d'Egitto, *Sua* (2) (Shabak), e gli mandasse ambasciatori, forniti senza dubbio di ricchi presenti, per implorarne la protezione. Shabak accettò, ben s'intende, l'impresa, riguardando l'omaggio di Osee come protesta di vassallaggio, e i suoi presenti come tributi; laonde sulla mura di Karnak, fra quelli di altri popoli vassalli, fece anche inscrivere *i tributi della Siria* (3). Ma, qual che se

(1) IV *Regum*, XVII, 4.

(2) Il *Sua* della Volgata (in ebraico סוא), il *Sab'ie* dei testi assiri, e il *Shabak* degli egiziani (chiamato Σαβακώς dai Greci) sono indubitatamente il medesimo personaggio, e anco il medesimo nome, modificato soltanto dalla diversa indole delle tre lingue semitiche sorelle, Ebraica, Assira, Etiopico-egizia; come ha ottimamente spiegato l'Oppert, nel suo *Mémoire sur les rapports de l'Égypte et de l'Assyrie dans l'antiquité, éclaircis par l'étude des textes cunéiformes*, Paris, 1869: pag. 12-14.

(3) Maspero, *Hist. Ancienne etc.* pag. 390.

ne fosse la cagione, egli a pro d'Israele non fece nulla. E Salmanasar intanto, al primo accorgersi delle mene ribelli di Osee, gli piombò sopra, e presolo il seppellì in una carcere; indi affrettossi a por l'assedio a Samaria, la quale dopo tre anni cadde in poter degli Assiri, senza che appaia che il Faraone d'Egitto niun moto facesse per salvarla.

Il terribile disastro di Samaria non isgomentò tuttavia gli altri popoli vicini. Ancor non erano trascorsi due anni, dacchè Sargon, succeduto a Salmanasar, avea, colla presa di Samaria, distrutte le ultime reliquie del regno d'Israele, quando nel cuor della Siria scoppiò una nuova e vasta ribellione, che costrinse il monarca assiro ad accorrere dalla Babilonia e dalla Susiana, dov'egli, come a suo luogo narreremo, allora campeggiava, sino alle rive dell'Oronte. Centro della ribellione era la gran città di Hamath, e capo della medesima il re *Iahubid* o *Ilubid* (1), il quale avendo testè usurpato il regno di Hamath, già ab antico vassallo dell'Assiria, non solo avea messo il proprio Stato in rivolta contro il Sovrano assiro, ma avea sommosso altresì le città di Arpad, di Zimira, di Damasco e di Samaria medesima, poc'anzi dagli Assiri soggiogata, traendole a stringer tutte insieme con esso lui una lega; la quale, fiancheggiata da Tiro, che era tuttavia in guerra viva contro l'Assiro, dai popoli di Moab, di Ammon, di Giuda e della Filistea, tutti frementi in segreto o in aperto contro il medesimo, ed appoggiata soprattutto all'Egitto, fino a cui, come dal complesso degli eventi apparirà, stendeansi e facean capo le trame della gran congiura, speravasi che riuscirebbe bastevole in forze ad affrontare la tremenda potenza di Assur e rivendicare contro di essa l'antica libertà.

Ma questa speranza andò al tutto fallita. Sargon, dalla Caldea volato in Siria, con pronta e risoluta mano spense nel sangue

(1) Nei testi di Sargon, il re di Hamath è chiamato or *Iahu-bid* or *Ilu-bid;* e i due nomi sono di fatto equivalenti, perocchè *Iahu* ed *Ilu* significano entrambi *Iddio;* derivandosi il primo dal *Ia, Iahve* o *Iehova* ebreo (e non dee far meraviglia che il *Iehova* degli Ebrei fosse venerato anche in Hamath città pagana, non come unico e sommo Dio, ma come uno degli Iddii); il secondo dalla radice *Il* o *El,* comune a tutte le lingue semitiche, nel significare la Divinità. Un caso simile presenta il re di Giuda, ricordato nel IV *Regum,* XXIII, 34; il cui doppio nome *Eli-akim* e *Io-akim* serba sempre il medesimo significato.

l'incendio appena nato, prima che potesse dilatarsi e divampare con maggior fiamma. Sotto le mura di *Kharkhar*, colà medesimo dove Salmanasar III avea nel secolo innanzi dato a Benadad II di Damasco e ai re suoi collegati la memoranda sconfitta che altrove narrammo, Sargon venne a battaglia contro Iahubid e i suoi congiurati, e ne ottenne piena vittoria. L'infelice *Iahubid* fu preso e dal crudele vincitore fatto scorticar vivo; gli altri capitani de' ribelli furon parimente messi a morte; *Kharkhar*, *Hamath* e le città loro complici nella congiura pagarono di questa l'atroce fio consueto a riscuotersi dalla vendetta assira.

Ecco il ragguaglio che di questo fatto ci dà Sargon medesimo nelle sue Iscrizioni. In quella dei *Fasti* (1) si legge: « *Iahubid*, del paese di *Amat* che era dianzi..., non era possessore legittimo del trono; uomo infedele ed empio, egli avea usurpato il regno del paese di Amat. Egli eccitò contro di me le città di *Arpadda*, *Simyra*, *Dimaska e Samirina* (Samaria), fece con esse un trattato e si allestì alla guerra. Io noverai tutte le truppe di Assur, assediai nella città di *Kharkhar* che si era dichiarata in favor del ribelle, lui e i suoi guerrieri. Io occupai Kharkhar e la diedi alle fiamme. Mi impadronii della persona di lui (Iahubid) e gli strappai la pelle. Uccisi in queste città i capi della rivolta; feci di esse un mucchio di rovine. Presi 200 carri e 300 (*al.* 600) cavalieri, cittadini di Amat, e li riserbai come porzione (di bottino) della mia maestà. » Negli *Annali* (2) il racconto di questa guerra è perduto in una gran lacuna, salvo pochi versi del principio che ne accertano la data all'anno 2° del regno (720 av. C.). L'iscrizione del *Barile* non ha intorno alla medesima che un breve tratto, ma degno di notarsi (3); « Io devastai (dice Sargon) senza pietà da cima a fondo il paese di *Amat*, straziai il suo re *Iahubid*, lo feci scorticare e la sua pelle feci tingere come lana. » E dell'orribile supplizio di questo Principe sventurato esiste tuttora un monumento parlante nel Palazzo di Sargon a Khorsabad: tra i bassirilievi della Sala VIII (secondo la pianta del Botta) si vede figurato un paziente in atto d'essere scorticato vivo; e l'epigrafe che, secondo il costume, accompagna la

(1) Presso il MÉNANT, *Annales des Rois d'Assyrie*, pag. 182.
(2) Ivi, pag. 161.
(3) Ivi, pag. 200-201.

scoltura, dice: *Iahubid* (1). Dalla iscrizione dei *Tori* (2) sappiamo inoltre, che Sargon « ridusse in ischiavitù i Grandi del paese di *Amat* »; da quella di *Nimrud* (3), che egli « trapiantò altrove le genti di *Amat* »; e dalla *Stela di Larnaka* (4), che, in luogo di queste « fece abitare nel mezzo del paese di *Amat* 63,000 uomini del paese d'Assur, e vi pose un suo satrapo per governatore. »

Il terribile colpo dato da Sargon ad Hamath, spense per sempre la potenza di questa grande e florida città, antica regina dell'Oronte, e metropoli illustre di un dei regni in cui era divisa la Siria. Il regno di Hamath era stato suddito e tributario dell'Assiria, fin dai tempi almeno di Salmanasar III, che tra i re, alleati di Benadad II di Damasco, da sè sconfitti a Kharkhar, noverava anche *Irkhulina* di Hamath; e tal era rimasto nei tempi appresso (5), benchè più volte tentasse di scuotere il giogo. Ma l'ultima ribellione dell'intruso *Iahubid* pose fine al regno medesimo. Lo Stato di Hamath perdette sotto Sargon anche l'ultima larva di autonomia; ei fu trasformato, come poc'anzi quel di Samaria, in mera provincia dell'Impero, e dato in governo a ufficiali immediati del Monarca assiro. E dopo Sargon infatti, esso non trovasi più nominato tra i *regni* tributarii: nè Sennacherib nè Asarhaddon il ricordan più come tale nelle loro iscrizioni: ed il *Rabsaces* di Sennacherib potea quindi con piena sicurtà dire ad Ezechia: *Ubi est rex Emath?* (6).

Schiacciata in tal guisa la ribellione nella Siria settentrionale, Sargon, incalzando la vittoria, spinse difilato le armi al mezzodì contro la Filistea. Qui *Hannon*, re di Gaza, avea levato anch'egli bandiera di rivolta contro la sovranità assira, stabilita poco innanzi in quell'ultima marittima dell'Asia dalle vittorie di Tuklatpalasar II. E la sua rivolta, come da un lato certamente connettevasi con quella di Iahubid e degli altri Principi della Siria nordica, dall'altro appoggiavasi al vicino Egitto, il cui Faraone

(1) Ivi, pag. 209.
(2) Ivi, pag. 192.
(3) Ivi, pag. 205.
(4) Ivi, pag. 207.
(5) Tuklatpalasar II, tra i re suoi tributarii, nella lista del 738 e in quella del 732, nomina anche *Eniel* di Hamath; e forse a quest'Eniel era immediatamente sottentrato, per usurpazione, intorno al 727, *Iahubid*.
(6) IV *Regum*, XIX, 15; *Isaias*, XXXVII, 13.

Shabak entrava finalmente in aperto campo, qual sostenitore dichiarato dei ribelli di Assur. Shabak, antivenuto dalla fulminea rapidità di Sargon, non era giunto in tempo a salvare Iahubid e i suoi colleghi dal gran disastro di Kharkhar; e come avea lasciato cader Samaria, così lasciò cadere anche Hamath, preda dell'Assiro. Ma allorchè questi marciava contro Gaza, l'Egiziano sboccava anch'egli dalla valle del Nilo, alla testa di un potente esercito, ingrossato dalle forze di Hannon. Sargon gli si fece incontro, quando avea valicato appena il limitare della frontiera asiatica; e il cozzo dei due eserciti ebbe luogo a *Rapikh* ossia *Raphia* (1), città a mare, posta a 22 miglia al sud-ovest di Gaza, e lontana altrettante da Rhinocolura, prima terra egiziana. La battaglia fu vinta dagli Assiri: Hannon fu preso, e con molte migliaia d'altri prigionieri trascinato in ischiavitù nel paese d'Assur; i suoi tesori andaron rapina del vincitore; Gaza e le altre sue terre soggiacquero ai consueti furori delle vittorie assire. Quanto a Shabak, egli riuscì a sottrarsi colla fuga dal ferro nemico.

Sargon in parecchie Iscrizioni ci ha lasciato memoria di questo suo trionfo, uno de' più rilevanti e gloriosi del suo regno. « Io posi in rotta (così egli l'accenna (2) nell'esordio degli *Annali*) l'esercito del paese di *Mutsuri* (Egitto) nella città di *Rapikh:* ridussi in ischiavitù *Khanun* re della città di *Khaziti* (Gaza). » Indi più ampiamente lo descrive negli *Annali* medesimi, tra le imprese del suo anno 2° (3): « *Sab'ie* (Shabak) s'era confidato nei suoi eserciti; e per darmi battaglia si avanzò contro di me. Io col soccorso di Assur, mio Signore, lo posi in fuga. *Sab'ie* se ne fuggì tutto solo con un pastore che le sue pecore..., e pervenne a scampare (4). Io m'impadronii di *Khanun* e di tutto ciò che

(1) È la *Raphea* di Plinio, *Hist. Nat.* V, 13; l'odierna *Refah.* Ella fu, cinque secoli più tardi (nel 217 av. C.) il teatro d'un'altra gran battaglia, combattuta tra Tolomeo Filopatore e Antioco III detto il Grande: nella quale, con sorte contraria a quella del caso nostro, fu vincitore il re egiziano.

(2) Presso il Ménant, *Annales* etc. pag. 159.

(3) Ivi, p. 161. Cf. Schrader, *Die Keilinschriften,* etc. p. 258.

(4) Questo periodo è tradotto dal Delattre (*Revue des questions scientifiques, Janvier* 1885, pag. 86), come segue: *Il s'enfuit seul, comme un berger dont le troupeau a été dispersé, et il échappa.* E non può negarsi che la sua versione sia più conforme al senso comune, benchè non forse alla lettera del testo assiro, interpretata dallo Schrader.

ei possedeva; lo inviai nelle mie città del paese d'Assur: distrussi, demolii le sue città, le diedi alle fiamme; trassi in Assiria 9033 prigionieri colle copiose loro spoglie. » E nei *Fasti* ripete (1): « *Khanun*, re di *Khaziti*, e *Sab' ie* sultano (2) di *Mutsuri*, nella città di Rapikh per darmi battaglia mi vennero contro: io li posi in fuga. *Sab' ie* paventò l'urto delle mie armi, e si fuggì, nè fu più vista di lui alcuna traccia. *Khanun* re di *Khaziti* cadde in mio potere. » E con più brevità gli stessi fatti conferma nella Iscrizione dei *Tori* e in quella del *Barile* (3).

Tale fu l'esito della prima battaglia che l'Impero assiro ebbe a rompere contro l'antico Impero dei Faraoni. Ed esso fu come un augurio del futuro. La vittoria di Sargon aprì la splendida carriera di vittorie, con cui i suoi successori pervennero man mano alla dominazione intiera dell'Egitto. E l'Egitto, che un dì era stato il dominatore dell'Asia occidentale, dal tempo di Sargon in poi, soggiacque quasi sempre ai Potentati che in Asia tennero, l'un dopo l'altro, la signoria. Dopo il giogo dei monarchi assiro-caldei, i re nazionali dell'Egitto ebbero appena ricuperata un tratto l'indipendenza, che ricaddero sotto quel dei Persiani; ai padroni Persiani sottentrarono quindi i Greci, poscia i Romani, i Saraceni, i Turchi, tutti stranieri; senza che la razza Egiziana abbia mai più potuto, fino a questo dì, ripigliare la signoria di sè medesima. Così il più antico degl'Imperi, e il più precoce per fiorimento meraviglioso di civiltà, fu altresì il primo a venir meno e spegnersi per l'esaurimento precoce delle proprie forze.

Shabak intanto, dopo la disfatta di Raphia, rientrava in Egitto. Ma quella disfatta, oltre l'annientare ad un tratto tutti i sogni di conquiste asiatiche, da lui per avventura vagheggiati, avea

(1) Ménant, *Annales* etc. pag. 181; Schrader, l. cit. pag. 257.

(2) È notevole che Shabak non è da Sargon intitolato *Pir'u Sar*, cioè *Faraone, re* d'Egitto, ma solamente *Siltannu* che significa *Comandante, Principe*, e deriva dalla medesima radice, donde viene il *Sultano* degli Arabi. La ragion di ciò più probabile ci sembra quella che è arrecata dal Maspero (*Hist. ancienne* etc. pag. 398): il titolo cioè di *Faraone* e di *Re* essere stato dagli Assiri riserbato ai re indigeni dell'Egitto, e perciò negato a Shabak, conquistatore straniero venuto dall'Etiopia. Poco appresso infatti, nel testo medesimo dei Fasti, Sargon parla del tributo mandatogli dal *Pir'u sar Mutsuri*, distinguendolo manifestamente dal *Siltannu Mutsuri*, cioè da Shabak.

(3) Ménant, *Annales* etc. pag. 192-193, 200.

posta a repentaglio la sua autorità nell'Egitto medesimo, dissipando il prestigio delle antecedenti sue vittorie. I piccoli Principi del Delta rialzaron la testa, e finirono col ricacciare in breve gli Etiopi verso Tebe. Le città di Tanis, di Bubaste, di Sais tornarono indipendenti: ed un congiunto di Bokenranw, chiamato da Manetone *Stephinates*, prese il titolo di Faraone e continuò a Sais la Dinastia XXIV[a]. Shabak ritiratosi nell'alto Egitto, vi morì poco appresso, lasciando al figlio *Shabatok*, col regno d'Etiopia, la signoria di Tebe e delle vicine province, entro cui questi di buon o mal grado si contenne. E la Dinastia Etiopica non riuscì a ristabilire la propria sovranità sul basso Egitto, che sotto il successore, anzi soppiantatore, di Shabatok, *Tahraka;* il quale vedremo venir tosto alle prese coi monarchi Assiri, successori di Sargon, aspiranti omai apertamente al dominio assoluto dell'Egitto (1).

Dopo le vittorie di Kharkhar e di Raphia, Sargon, contento d'avere saldamente ristabilita la signoria assira dal settentrione della Siria fino all'ultimo confine della Filistea, non portò più oltre ad Occidente le armi; perocchè altre imprese e la necessità di combattere altre grandi rivolte nell'Armenia, nella Media e nei confini orientali del vasto Impero il richiamarono indietro, e il tennero in continua opera di guerra nei cinque anni seguenti. Ma nel 715, eccolo ricomparire al di qua dell'Eufrate, e far nuovo teatro alle sue vittorie la penisola Arabica.

Le tribù arabe di quel tempo, vaganti nel deserto, fedeli al costume ereditato dagli antichi *Shasu* e continuatosi poscia fino ai Beduini dei nostri giorni, viveano volentieri di ladroneccio, e faceano perciò frequenti scorrerie nelle terre vicine della Siria, della Samaria, dell'Idumea, della Filistea, e delle altre province, suddite o tributarie dell'Assiro, verso il Mediterraneo. Sargon risolse di castigare coteste bande ladrone, e penetrò colle sue legioni fin nel cuor dell'Arabia. Non sappiamo quali fossero le singolari avventure di questa spedizione; ma dai brevi cenni che di lei ci forniscono le iscrizioni appare che ella non dovette costargli nè gran fatica nè gran tempo. Essa fu come una passeggiata militare; e al re guerriero, della cui fama risonava a

(1) Maspero, *Hist. ancienne* etc. pag. 398, 426-427.

quei dì tutta l'Asia, fra le orde nomadi e i piccoli Stati dell'Arabia bastò il comparire per vincere. « Nella mia 7ª campagna (racconta egli in un luogo degli *Annali*, altrove da noi già riferito) (1)... le tribù di *Tasid* (o *Tammud*), d'*Ibadid*, di *Marsiman*, di *Khayapa*, gli *Arabi*, i remoti, gli abitanti del paese di *Bari*, cui i dotti e gli eruditi nelle scritture non conosceano, e che ai Re, miei padri, non aveano mai portato il lor tributo, io all'obbedienza di Assur, mio Signore, li soggiogai, e i loro superstiti (prigionieri di guerra) trapiantai, e nella città di *Samirina* (Samaria) li stabilii (2). »

Il felice e rapido successo di questa spedizione circondò di nuova gloria il nome assiro, e incusse di lui tal riverenza e timore nelle nazioni circostanti, che i loro Principi si affrettarono di cattivarsi il favore di Sargon, mandandogli ambascerie e tributi e professandogli spontanea sudditanza. Infatti gli *Annali* or ora citati prosieguono dicendo: « *Faraone* re d'Egitto *(Pir'u sar Mutsuri)*, *Samsie* regina d'*Arabi* (Arabia), *Itamar* del paese di *Saba*, sono re del paese del Mare (arabico) e del paese di... Io ricevei i loro tributi, incenso, metalli... della città di Am...ga, cani d'ogni fatta, grandi fiere, cavalli, camelli (3). » E l'iscrizion dei *Fasti:* « Il tributo di Faraone re d'Egitto, di Samsie regina d'Arabia, d'Itamar il Sabeo, oro, profumi..., cavalli, camelli io ricevei (4). » Il Faraone di cui qui si parla, debb'essere lo *Stephinates* poc'anzi da noi ricordato, che allora da Sais signoreggiava il basso Egitto, e recossi forse a gran ventura di potere colla spontanea umiliazione d'un tributo tener lungi da sè le armi assire. *Itamar* il Sabeo e la Regina *Samsie* signoreggiavano nelle contrade interiori della penisola arabica, per entro le quali Sargon, come pare, non s'inoltrò coll'esercito; ma a riscuoterne omaggi e tributi in ricognizione del suo alto dominio pur bastogli il mostrare da lungi il lampo della sua

(1) V. il capitolo precedente, a proposito dei nuovi coloni, stabiliti da Sargon nella Samaria.

(2) Schrader, *Die Keilinschriften* etc. pag. 163; Ménant, *Annales* etc. pagina 165. Cf. l'Iscrizione del *Barile*, presso lo Schrader, ivi; e presso il Ménant, pag. 200.

(3) Ménant, l. cit.

(4) Ménant, pag. 189-182; Schrader, l. cit., pag. 257.

spada. Tuklatpalasar II aveva in simil guisa, primo fra i monarchi assiri, distesa la dominazione fino al cuor dell'Arabia e lungo le riviere orientali del Mar Rosso. Nel 738, come altrove riferimmo, egli noverava tra i Principi suoi tributarii « *Zabibi*, regina del paese d'*Aribi* »; poi, nella guerra del 734-732, ridusse a vassallaggio, insieme con altri Principi di quell'Oriente, vinti dal solo terrore delle sue armi, *Samsi* regina anch'essa d'*Aribi*, e probabilmente erede immediata del trono medesimo di Zabibi. Sargon rinfrescò e raffermò nel 715 l'opera di Tuklatpalasar; e la *Samsie* delle sue iscrizioni appena può dubitarsi non essere il medesimo personaggio che la *Samsi*, rendutasi pochi anni innanzi vassalla al suo predecessore.

Verso il tempo medesimo della spedizione Arabica, Sargon pose fine alla lunga guerra di Tiro, cominciata un dieci anni addietro da Salmanasar V con gran vigore insieme con quella di Samaria, ma poscia rallentatasi e ridottasi a un semplice e largo blocco dell'isola in cui sedeva la potente metropoli della Fenicia. « Pronto alla pugna (dic'egli nell'Iscrizione del *Barile*), nel mezzo del mare di Grecia, veleggiando come pesce, io trapassai e soggiogai il paese di *Kui* e la città di *Tiro*. » Non si sa se egli la città espugnar dovesse di viva forza; ma è più probabile che i Tirii, stanchi della diuturna lotta e disperando di vincerla contro una Potenza che si faceva ogni dì più gigante, al primo appressarsi di Sargon, gli si arrendessero; e che egli si appagasse leggermente alle prime loro profferte d'omaggio, concedendo larghi patti, tanto solo che eglino si riconoscessero da indi innanzi vassalli dell'Assiria. Ma da quel dì cominciò l'abbassamento di Tiro, ita poi sempre in maggior decadenza sotto i seguenti re Assiri; e forse da quel tempo debbono numerarsi i 70 anni della umiliazione di Tiro, profetata e descritta con sì vivi colori da Isaia, nel capo XXIII: *Onus Tyri. Ululate naves maris* etc. Il cenno che il Profeta ivi fa dell'Egitto, al verso 5: *Cum auditum fuerit in Ægypto, dolebunt cum audierint de Tyro;* si accorda mirabilmente, come nota lo Schrader (1), ai tempi di cui parliamo. All'Egitto, che avea testè ricevuto dall'Assiria sì fiero colpo, e temeane peggio, dovea naturalmente importare assaissimo che

(1) L. cit. pag. 268.

la potente Tiro durasse salda e gagliarda nella sua lotta contro l'Assiro; la novella quindi della sua caduta non potea fare altrimenti che non cagionasse in Egitto gran costernazione e spavento.

Ma le rivolte contro il giogo assiro, sempre dome, non mai estinte, ripullulavano ad ogni tratto nell'Occidente asiatico; e Sargon dovette ben tosto ivi ritornare la terza volta per ischiacciarvi una nuova ribellione. Ciò fu nel 711, anno XI° del suo regno; e principal bersaglio de' suoi colpi in quest'ultima guerra da lui campeggiata in Siria, fu Azoto, o *Asdod*, città de' Filistei, poco lungi a settentrione di Ascalona. Questa è la guerra, accennata da Isaia nel primo verso del Capo XX: *In anno, quo ingressus est Tharthan in Azotum, cum misisset eum Sargon rex Assyriorum, et pugnasset contra Azotum et cepisset eam;* testo celebre, che per lungo tempo rimase un enimma, e fu il perpetuo travaglio degli interpreti, ma oggidì dai monumenti assiri ha ricevuto splendido commento. Sargon fa in più luoghi delle sue iscrizioni memoria di questa guerra: nell'esordio degli *Annali* (1), e poi nel corpo dei medesimi tra le imprese della sua *XI^a campagna* (2); nei *Fasti* (3); nell' iscrizione dei *Tori* (4); e nel *Cilindro* trovato dallo Smith a Ninive (5). Ma il racconto più importante e compiuto è quello dei *Fasti*, che noi qui reciteremo, attenendoci al testo assiro e alla versione alemanna, datici entrambi dal diligentissimo Schrader (6).

« *Azuri*, re di *Asdudi*, a non prestare il tributo il cuor suo aveva indurato, ed ai re suoi vicini avea mandato eccitamenti a rivolta contro l'Assiria. Io ne feci vendetta; gli tolsi il governo sopra gli uomini delle sue terre; posi in luogo suo a regnar sovra essi *Akhimiti*, suo fratello. Ma le genti di *Khatti* (Siria), meditanti rivolta, il governo di lui spregiarono, ed a capo loro innalzarono *Yamani* (7), non avente diritto al trono, e al par

(1) Ménant, *Annales* etc. pag. 159.

(2) Ivi, pag. 169.

(3) Ivi, pag. 185-186.

(4) Ivi. pag. 192.

(5) Smith, *Assyrian Discoveries*, pag. 289-292.

(6) *Die Keilinschriften* etc. pag. 259-261.

(7) Notevole è la variante, ossia l'aggiunta che qui offre il *Cilindro* dello Smith: « *Yavan* (così legge lo Smith in vece di *Yaman*), che non era erede del trono

di loro ribelle alla signoria (assira). Nella collera del cuor mio, la massa dell' esercito mio radunai, gli armamenti apparecchiai, e coi miei guerrieri che dietro l'alzar delle mie braccia mai non si separano, marciai contro *Asdudi.* Ma quel *Yamani* da lungi intese l'appressarsi del mio esercito, e fuggì ad una regione al di là dell'Egitto, nel confine di *Milukhkha* (*Meroe*, nella Nubia che facea parte del regno Etiopico), e non fu più vista di lui niuna orma. *Asdudu* e *Gimtu-Asdudim* io assediai e presi; gl'Iddii suoi (di Yamani), la moglie, i figli, i tesori, le ricchezze del suo palazzo, insieme colle genti del suo paese, feci mia preda. Quelle città (Asdod e Gimtu-Asdodim) ristabilii; in esse stanziai uomini dei paesi dalla mia mano conquistati al Sol levante; cogli uomini del paese d'Assur li annoverai (pareggiai) ed essi mi prestarono obbedienza. Il re *(sar)* di *Milukhkhi*, che nel mezzo di... luogo deserto... (abita), i cui padri dai tempi remoti fino a..., ai re padri miei mai non aveano mandato ambasciatori a chieder pace e la potenza di Marduk a (venerare)..., un terrore veemente della maestà mia lo colpì e il timore lo sopraffece. Entro... in catene di ferro lo (il profugo Yamani) pose (1) e nel cuor del paese d'Assur lo indirizzò fino al mio cospetto. »

Isaia attribuisce al Tartan, ossia Generalissimo, di Sargon la presa di Azoto; laddove Sargon, dicendo: « Io marciai contro

a regnar sopra di loro stabilirono. Nel trono del loro signore lo assisero, e le lor città prepararono a far guerra,... il dominio... contro un attacco fortificarono, il suo..... e intorno ad esso (muro o baluardo) una fossa scavarono; 20 cubiti profonda la fecero, e le acque delle sorgenti in fronte alla città condussero. Le genti di Filistea, di Giuda, di Edom e di Moab, abitanti presso al mare, portanti (cioè, soliti a portare) tributo e doni ad Assur mio Signore, stavano parlando di tradimento (tramando rivolta). I popoli e i malvagi lor capi a Faraone, re d'Egitto, monarca che non potea salvarli, mandarono presenti perchè combattesse contro di me e lo richiesero di alleanza. Io, Sargon, il nobile Sire, in riverenza al giuramento di (fatto ad) Assur e Merodach, mantenitore dell'onore di Assur, i fiumi Tigri ed Eufrate nella loro maggior piena (coi) guerrieri della mia guardia varcai ecc. » Il testo segue narrando la fuga precipitosa di *Yavan* fino al confine di *Meroe;* e con essa si termina o piuttosto riman tronco.

(1) Nell'esordio degli *Annali,* dopo ricordata la fuga di *Yaman* fino al paese di *Milukhkhi,* Sargon soggiunge: « Il re di *Milukhkhi* fu sopraffatto dal timore di Assur, mio Iddio; legò a lui *(Yaman)* mani e piedi con catene di ferro; inviò ambasciadori (per consegnarmelo) al mio cospetto, fino al paese di Assur. » Vedi MÉNANT, *Annales* etc. pag. 159.

Asdod, io la assediai, la presi » sembra vantarsene come di *propria* impresa. Ma ognun sa, essere stile dei Re l'ascrivere a sè medesimi le vittorie ottenute dai loro capitani; e di ciò si hanno specialmente nei regii fasti di Assur numerosi esempi. Oltre di che, la guerra d'Azoto, come si rileva dal racconto di Sargon, ebbe due periodi ben distinti: nel primo, il re ribelle, Azuri, fu deposto, dopo debellata la città e vinta la resistenza che egli probabilmente dovette opporre agli Assiri: nel secondo, la città fu nuovamente assalita e presa, per cacciarne l'intruso Yamani. Ora, egli può benissimo supporsi, che l'una delle due imprese fosse condotta dal Tartan, mandato da Sargon che in quell'anno medesimo ebbe ad armeggiare altrove; l'altra fosse compiuta dal Rè in persona: onde rimane egualmente salva la verità del testo d'Isaia e quella del racconto assiro.

Da questo racconto poi si ritrae manifesto, che la ribellione d'Azoto, come le precedenti di Samaria, di Hamath, di Gaza, era il centro di una vasta trama che le sue fila stendeva a molti Stati vicini, e mettea capo fino all'Egitto e all'Etiopia, dove, come in terra amica e sicura, ricoverossi il fuggitivo Yamani. Il re di Meroe, presso cui egli riparò, era a quei dì certamente *Shabatok*, il figlio di Shabak, che insieme con Tebe e coll'alto Egitto seguitava a signoreggiare l'avito regno di Etiopia, di cui Meroe faceva parte. Ma la sua potenza era troppo fiacca: nè potea bastare di gran lunga a sostenere contro l'Assiro l'infelice causa dei ribelli della Siria e della Palestina, nel difender la quale Shabak medesimo avea fatto naufragio. Shabatok pertanto recossi a gran mercè di poter comprare la pace da Sargon, consegnandogli incatenato il ribelle Yamani, che alla sua ospitalità avea fatto incauto ricorso.

Conchiuderemo questo tratto di storia, notando come gli avvenimenti qui sopra descritti ricevono maravigliosa luce dagli oracoli d'Isaia, ed a vicenda sovr'essi altrettanta ne riverberano. I disastri delle città filistee, Gaza, Azoto e le altre lor sorelle e complici nella rivolta, erano stati predetti dal gran Profeta fin dall'anno della morte di Achaz, cioè, secondo il comune computo dei cronologi, dal 727; cinque anni prima dell'elevazione di Sargon al trono assiro. *In anno, quo mortuus est rex Achaz, factum est onus istud: Ne laeteris Philistaea omnis*

tu, quoniam comminuta est virga percussoris tui (1): *de radice enim colubri egredietur regulus et semen eius absorbens volucrem... Et interire faciam in fame radicem tuam et reliquias tuas interficiam. Ulula porta, clama civitas; prostrata est Philistaea omnis: ab aquilone enim fumus veniet, et non est qui effugiet agmen eius* (2). Questo nembo di fumo divoratore, come ben osserva il Vigouroux (3), fu l'esercito di Sargon, venuto appunto dall'aquilone a devastare col ferro e col fuoco le città dei nemici eterni di Giuda, a saccheggiarne i tesori, a spegnervi i re natii, ed a trasportarne altrove in ischiavitù gli abitanti.

Parimente, la decadenza e la confusione dell'Egitto, la sua impotenza a difendere contro Assur i proprii alleati, vanamente in lui fidanti, e la *servitù* a cui egli medesimo sarebbe fra breve ridotto sotto la verga di Assur, sono prenunciate e descritte nell'*Onus Aegypti* del capo XIX, in fine a cui si legge, al verso 23: *In die illa erit via de Aeqypto in Assyrios, et intrabit Assyrius Aegyptum et Aegyptius in Assyrios,* ET SERVIENT AEGYPTII ASSUR. Ma con più evidenza ancora son dipinte nell'oracolo del capo XX, dato l'anno medesimo della presa di Azoto, cioè nel 711; imperocchè ivi il Profeta, dopo essere per comando di Dio andato ignudo e scalzo per la città, annuncia in nome di Dio che a simile ignominia sarebbe tosto tratto dagli Assiri l'Egitto e l'Etiopia: con ispavento e confusione delle genti che dall'Egitto e dall'Etiopia aveano sperato difesa ed aiuto contro di Assur: *Et dixit Dominus: sicut ambulavit servus meus Isaias nudus et discalceatus, trium annorum signum et portentum erit super Aegyptum et super Aethiopiam: sic minabit rex Assyriorum captivitatem Aegypti et transmigrationem Aethiopiae, iuvenum et senum, nudam et discalceatam, discoopertis natibus, ad ignominiam Aegypti. Et timebunt, et confundentur ab Aethiopia spe sua, et ab Aegypto gloria sua. Et dicet habitator insulae huius in die illa: Ecce haec erat spes no-*

(1) Sotto il debole Achaz, i Filistei si erano affrancati dal tributo che avea loro imposto il valoroso Azaria, avo di Achaz; anzi avevano occupate varie città di Giuda. Vedi II *Paralipom.* XVI, 6 e XXVIII, 18.

(2) *Isaias,* XIV, 28 31.

(3) Nella *Revue des questions historiques,* dell'aprile 1879; pag. 428.

stra, ad quos confugimus in auxilium ut liberarent nos a facie regis Assyriorum: et quomodo effugere poterimus nos (1)?

La conquista dell'Egitto, qui profetata, la vedremo fra non molto compiersi dai successori di Sargon. E forse Sargon medesimo l'avrebbe di buon grado intrapresa; penetrando, dopo la presa di Azoto, colle armi vittoriose fino nel cuor dell'Egitto. Ma un'altra impresa più necessaria ed urgente lo richiamò al di là dell'Eufrate; la guerra cioè di Babilonia, dove ancor noi il seguiremo.

CAPO XXX.

SARGON E MERODACHBALADAN

La Babilonia, con tutta l'alta e bassa Caldea, sempre impaziente del giogo assiro e ad ogni destro che gliene venisse pronta a scuoterlo, era stata da Tuklatpalasar II con vigoroso braccio ricondotta all'obbedienza di Assur, nelle due spedizioni che egli, come addietro narrammo, colà condusse l'anno 745 e 731 av. C.; e la signoria ch'ei vi tenne fino al 727, anno della sua morte, tramandolla, a quanto pare, pacificamente al successore Salmanasar V. Durante i cinque anni del regno di Salmanasar (727-722), niun monumento *assirocaldeo* parla di Babilonia, nè d'alcun moto guerresco che colà avvenisse, nè di alcuna impresa che vi facesse il monarca assiro, tutto occupato e assorbito, come il vedemmo, nella guerra Siro-fenicia, e negli assedii di Tiro e di Samaria. Solamente dal *greco* Canone di Tolomeo sappiamo che, in quei cinque anni appunto, regnò a Babilonia un cotale *Ilulaeus* (2), successore immediato del *Kinzirus e Porus*, di cui a suo luogo ragionammo; ed è assai verosimile che egli il regno tenesse come docil vassallo dell'Assiria, e perciò il tenesse in pace.

Ma nel 722, le oscure turbolenze che in Assiria accompagnarono la fine di Salmanasar e portarono al trono *Sargon*, ebbero

(1) *Isaias*, XX, 3-6.

(2) Ἰλούλαιος: forma grecizzata, dice il LENORMANT (*Les Premières Civilisations*, vol. II, pag. 227), d'un nome frequente presso gli Assiri e i Babilonesi, cioè di *Ululai*, che significa *nato nel mese di Ulul* (Agosto-Settembre): come noi potremmo dire Marzolino, Maggiolino ecc. chi fosse nato nel Marzo, nel Maggio ecc.

anche nella Babilonia (come in più altre parti dell'Impero) il loro contraccolpo. Un'improvvisa rivoluzione quivi, l'anno medesimo, ad Ilulaeus fece succedere un nuovo Principe, che nel Canone di Tolomeo è chiamato *Mardokempadus*, ma nei testi assiri porta il nome di *Marduk-bal-iddin* (1); ed è il *Merodachbaladan* della Bibbia, appellazione, della quale, siccome più nota e volgare, ancor noi faremo uso.

Cotesto nome non è punto nuovo nella serie dei Re babilonesi, dove già trovammo due altri Merodachbaladan (2); ed ai nostri lettori non dev'esser nemmeno interamente nuovo il personaggio medesimo di *Merodachbaladan III*, che ora entra in sulla scena dell'istoria babilonese, e la occuperà per buon tratto. Imperocchè egli è quel medesimo Merodachbaladan, che vedemmo nel 731, presentare spontaneo, insieme con più altri Principi del basso Eufrate, i suoi omaggi e tributi a Tuklatpalasar II nella città di *Sapiya*, dopo le vittorie dal Re assiro ottenute contro Dugab, re di Amukkani e altri ribelli. « *Marduk-habal-iddina* (dice la grande Iscrizione di Tuklatpalasar, a suo luogo già da noi citata), figlio di *Yakin*, re del mare, che ai re, miei padri, niun tributo era mai venuto a portare, nè i lor piedi avea mai baciato, un timor grande di Assur, mio Signore, lo soprapprese; nella città di *Sapiya* al mio cospetto ei venne e i miei piedi baciò; oro, polvere del suo paese, in gran copia, tazze d'oro,... pietre preziose, produzioni del mare (perle), stoffe preziose,... in

(1) La forma intiera del nome assiro è *Marduk-habal-iddina (Marduk filium donavit)*: da cui deriva con leggiera contrazione *Marduk bal-iddin* (Schrader, *Die Keilinschriften und das alte Testament*, pag. 213; G. Rawlinson, *The five great Monarchies*, vol. III, pag. 81.). Il *Merodach-baladan* della Bibbia ritiene intiera l'ossatura delle consonanti assire; e se divaria nelle vocali, ciò non dee far meraviglia, perocchè i Massoreti che nel secolo VI di Cristo al testo ebraico aggiunsero i punti vocali, non aveano più tradizione autentica della vera pronunzia dei nomi assiri; la lingua assira essendo già da qualche secolo al tutto estinta. Il Μαρδοκέμπαδος dei Greci non è al contrario che una mostruosa corruzione della voce assira.

(2) Di *Merodachbaladan I* che regnò circa il 1320 av. C., e del suo pregevole Monolito, scoperto dallo Smith, parlammo nel Capo XIII: *La quinta Dinastia Caldea secondo i monumenti cuneiformi;* e di *Merodachbaladan II*, che fiorì intorno al 940, nel Capo XVII: *Decadimento dell'Impero assiro ai tempi di David e di Salomone.*

gran copia e d'ogni sorta, buoi e pecore, suo tributo, io ricevei (1). » Egli è qui chiamato « re del mare, » *sar tihamtiv;* perocchè il suo piccol regno era nella bassa Caldea, presso la marittima del Golfo Persico, « in mezzo alle paludi » (2); dove, non molti anni innanzi, un *Yakin,* profittando dei torbidi dell'Impero assirobabilonico anteriori al regno di Tuklatpalasar, erasi formato, come pare, uno Stato indipendente, che da lui prese il nome di *Bit-Yakin* (3), avente per capitale e fortezza maestra la città, da lui parimente denominata, *Dur-Yakin.*

Finchè regnarono Tuklatpalasar e Salmanasar in Assiria, Merodachbaladan si tenne pago al suo principato natio di Bit-Yakin; ma nel 722 egli pervenne, non si sa come, ad impadronirsi anche della signoria di Babilonia. Al Lenormant (4) piace credere che ei fosse chiamato al trono dai Babilonesi medesimi, vogliosi di emanciparsi dalla sovranità assira, e in lui, siccome il più possente e bellicoso Principe delle province meridionali, confidantisi di trovare un campione abile a difendere la loro indipendenza; e che egli, rispondendo al pressante loro invito, cogliesse il buon punto che offerivagli, alla morte di Salmanasar, la vacanza del trono di Ninive, per abbattere in Babilonia il Principe *(Ilulaeus)* che rappresentava la signoria assira, e ne occupasse il trono, in qualità di re assoluto e libero da ogni vassallaggio straniero. Ma i documenti assiri di questo solo ci accertano che Merodachbaladan « usurpossi contro la volontà degl'Iddii la sovranità di *Bab-Ilu* »; senza che ci dicano altrimenti, in che modo l'usurpazione avvenisse, e per qual ventura gli riuscisse così agevole (5). Dai medesimi rilevasi altresì, primo

(1) SCHRADER, loc. cit. pag. 129; MÉNANT, *Annales des Rois d'Assyrie,* pag. 142; SMITH, *Assyrian Discoveries,* pagg. 259-260.

(2) *Prisma* di Sennacherib, col. 3, lin. 59.

(3) Da origine simigliante ebbero il nome *Bit-Amukkan, Bit-Dakkur, Bit-Silan* e cento altri Stati e paesi che ad ogni passo s'incontrano sotto tal forma nelle iscrizioni assirocaldee; tra i quali singolarmente da notarsi è il *Bit-Khumri* (Regno d'Israele) così denominato presso gli Assiri dal fondatore di Samaria, *Khumri,* il biblico *Amri.*

(4) *Les premières Civilisations,* vol. II, pagg. 227-229.

(5) Lo SMITH, *History of Babylonia,* pag. 116, saggiamente scrive senz'altro: « Profittando del cangiamento di dinastia a Ninive, egli (Merodachbaladan) marciò verso Babilonia, vi pose fine alla dominazione assira, e proclamossi Re di Babilonia. »

pensiero del nuovo re babilonese essere stato lo stringersi in lega d'armi col possente re della vicina Susiana, che a quei dì era *Khumbanigas;* affin di potere con più sicurtà affrontare il nuovo Monarca assiro, qualora questi scendesse a rivendicare sopra Babilonia l'antica signoria.

E Sargon infatti non fu tardo a rivendicarla. Appena assicurata la conquista di Samaria, egli, l'anno seguente (721), primo del suo regno, marciò verso il mezzodì, attaccò nelle pianure di *Kalu* battaglia col re Elamita, lo sconfisse, lo spogliò di una provincia; percosse in pari tempo Merodachbaladan, ridusse novamente al giogo tutto lo Stato di Babilonia, e ne trasse via una turba di prigionieri, i quali trapiantò in Siria e nella Samaria, divenuta testè provincia assira. Questa impresa, accennata in più altre iscrizioni, è la prima che Sargon ricordi nella grande iscrizione dei *Fasti:* « Ecco quel che io feci dal principio del mio regno fino alla XV[a] campagna. Io sconfissi, nelle pianure di *Kalu*, *Khumbanigas* re del paese di *Elam* (1). » E più stesamente negli *Annali:* « Nella mia I[a] campagna, *Khumbanigas*, ribellatosi contro i Grandi Iddii, si avanzò contro di me per darmi battaglia; io lo vinsi, ridussi il paese di *Takhumu*, sotto il dominio di Assur. *Marduk-bal-iddin* avea usurpato, contro il voler degli Iddii, la sovranità di *Bab-Ilu*... lo trassi via... uomini con ciò che possedevano... li trasportai nel paese di *Khatti* (Siria) (2).

L'importante vittoria di Kalu valse bensì a ripristinare sul basso Tigri ed Eufrate la sovranità assira; ma non costò nè al re Elamita nè al Babilonese la perdita della corona. Sargon, contento d'aver battuto i due re alleati e d'aver tolta al primo una provincia, condiscese, a quanto sembra, a lasciare anche Merodachbaladan sul trono male acquistato, ma in condizion di vassallo e tributario dell'Assiria, com'erano i re precedenti: condizione a cui l'usurpatore dovette di buon o mal grado per allora rassegnarsi.

Merodachbaladan continuò di fatto a regnare in Babilonia per 12 intieri anni, cioè fino al 710; siccome attestano del pari e il

(1) Ménant, *Annales*, etc. pag. 181.

(2) Ivi, pag. 161.

Canone di Tolomeo e le Iscrizioni di Sargon. E del suo regno un curioso monumento è fino a noi pervenuto: ciò sono alcune piccole *olive* di terracotta, traforate per lo mezzo affin di appendersi al collo, aventi ciascuna un'epigrafe, ove si legge: la tal donna essere stata acquistata dal tale, nel mese *sabathu* dell'anno tale di *Marduk-bal-iddin* re di *Bab-Ilu*. Eccone alcuni esempi: « 1° *Mannatamat*, acquistata da *Bakil-Alsi*, nel mese *sabathu*, l'anno IX° di *Marduk-bal-iddin, re di Bab-Ilu*. » « 2° *Binil-ekinu*, acquistata da *Hamkan*, nel mese *sabathu*, l'anno X° di *Marduk-bal-iddin, re di Bab-Ilu*. » « 3° *Halalat*, acquistata da *Marnarih*, nel mese *sabathu*, l'anno XI° di *Marduk-bal-iddin*, re di *Bab-Ilu* (1). »

Le tre *olive*, a cui queste epigrafi appartengono, trovansi oggidì al Museo del Louvre; ed elle furono scoperte, con più altre somiglianti, dal Place a Khorsabad nel Palazzo di Sargon, e in quella parte appunto del Palazzo che serviva di serraglio donnesco. Ond'è manifesto ch'elle dovettero essere cimelii di donne prigioniere, tratte da Babilonia nella seconda guerra che ivi vedremo fatta da Sargon contro Merodachbaladan, ed aggreggiate fra le concubine nella reggia del Monarca assiro. Quanto poi al significato di tali olive e delle loro iscrizioni, la spiegazion più probabile ci sembra quella che ne diede il Lenormant, riferendole all'uso, descritto da Erodoto (2), da Nicolò Damasceno (3) e da Eliano (4), che praticavasi a Babilonia e in tutte le città dello Stato babilonese, per maritar le donzelle. « I matrimonii (dic'egli) faceansi una volta l'anno, in una ceremonia pubblica, ove si metteano all'incanto le zitelle. Le belle si pagavano assai caro, e il danaro ritratto dalla lor vendita serviva per dotar le brutte. Niuno potea maritar sua figlia senza mezzani. La festa di tai matrimonii celebravasi nel mese *Sabathu* (gennaio-febbraio), e il dì più solenne era l'ultimo del mese. Ad ogni donzella poi maritata in tal guisa per vendita, davasi un'*oliva* di

(1) Oppert, *Inscriptions de Dur-Sarkayan*, pag. 27; Ménant, *Babylone et la Chaldée*, pag. 148. Cf. Lenormant, *Manuel* etc. Vol. II, pag. 249; Finzi, *Ricerche per lo studio dell'antichità assira*, pag. 81.

(2) I, 196.

(3) Presso il Müller, *Fragmenta historicorum graecorum*, Vol. III, pag. 462.

(4) *Historiae variae*, IV, 1.

terra cotta, traforata per portarsi al collo; nella quale erano iscritti il nome di lei, quello del marito e la data del mese e dell'anno (1). »

Le date, scolpite in queste olive, confermano la durata del regno di Merodachbaladan; niuna essendovene che oltrepassi l'anno suo XII°. Per 12 anni adunque egli tenne senza contrasto il trono; e l'avrebbe pacificamente tenuto assai più oltre, se contentandosi della condizione di re vassallo dell'Assiria, come avean fatto da Nabonassar in qua i suoi antecessori, non avesse col ribellarsi alla sovranità di Sargon provocato contro di sè la tempesta che violentemente sbalzollo dal soglio. Il fatto è, che fin dal principio egli mirò a scuotere il giogo impostogli dalle vittorie di Sargon nel 721, e volle rifarsi indipendente; perciò, poco appresso negò di pagare a Ninive il debito tributo, ed ambizioso per avventura di restituire a Babilonia l'antica autonomia e grandezza, dichiarossi apertamente ribelle al Monarca assiro. « Egli, dice Sargon negli *Annali* (2), disconobbe il culto dei Grandi Iddii, rifiutò il tributo: » e nell'iscrizione dei *Tori* (3) lo chiama « il nemico, il perfido che contro la volontà degli Iddii (frase consueta per significare ribellione contro il Monarca, che reputavasi rappresentante e vicario degli Iddii) aveva esercitato il potere a *Bab-Ilu.* »

Ma al tempo stesso, ben antivedendo la guerra che tosto o tardi avrebbe a sostenere dal terribile Sovrano, contro cui alzava così arditamente bandiera di rivolta; Merodachbaladan vi si apparecchiò con grand'animo e con pari senno, non solo armandosi egli medesimo e fortificando le piazze del suo Stato, ma adoperandosi altresì a stringere intorno a sè in potente lega contro l'Assiro gli Stati vicini, ed a suscitargli da ogni parte nemici, mandando a tal fine qua e là emissarii e ambasciatori.

(1) *Manuel d'histoire ancienne de l'Orient,* Vol. II, pag. 248. Cf. *Les Premières Civilisations,* Vol. II, pag. 229. All'opinione del Lenormant aderisce anche il Finzi (loc. cit.); fondandosi a ragione principalmente sul fatto della « uniformità della data », giacchè tutte le olive portan la data del mese *sabathu;* e rifiutando quindi la sentenza (esposta nella *North-British Review* dell'ottobre 1870) che coteste olive riferisce alla compera di *schiave.*

(2) Ménant, *Annales* etc. pag. 169.

(3) Ivi, pag. 193.

Riannodò con *Khumbanigas* re di Elam (e poscia con *Sutruk-Nakhunti* suo successore) stretta fratellanza d'armi; e raccolse in poderoso fascio di confederazione i piccoli Principi della bassa Caldea e le numerose tribù erranti lungo l'Eufrate sui confini del deserto Arabico, sopra di cui egli, fin da quando era semplice re del *Bit-Yakin,* sembra che avesse col suo valore e possanza acquistato già una sorta di egemonia, divenuta poscia più autorevole e gagliarda quando ei fu salito al trono di Babilonia. Di tutto ciò abbiamo testimonio espresso nei *Fasti,* e negli *Annali* di Sargon. In questi si legge (1): « *Marduk-bal-iddin,* figlio di *Yakin,* re del paese di *Kaldi,*... confidossi nel mare e nella forza de' suoi soldati... Strinse lega con *Khumbanigas* re di *Elam,* e sollevò contro di me tutti i popoli. Si apparecchiò alla guerra... *Per 12 anni* egli, contro la volontà degli Dei di *Bab-Ilu,* città di *Bel* giudice degli Dei, avea mandato *ambasciatori.* » E nei *Fasti* (2), son ripetute con leggiera variazion di termini le medesime accuse: « Egli si collegò a *Khumbanigas* re di *Elam.* Egli avea suscitate contro di me tutte le tribù nomadi; si apparecchiò alla guerra e marciò innanzi. *Per 12 anni,* contro la volontà degli Dei di *Bab-Ilu,* città di *Bel,* giudice degli Dei, egli avea sollevato il paese dei Sumiri e degli Accadi (alta e bassa Caldea) e inviato *emissarii.* »

Se non che le pratiche e i maneggi bellicosi del re babilonico si stesero anche più lungi, fuor della Caldea e degli Stati attigui; alla Siria, alla Palestina, alla Fenicia, dovunque egli sperasse trovar complici od ausiliari al gran disegno di abbattere o almen fiaccare l'oltrapotenza assira, divenuta universal tiranna. Una di queste ambascerie estere fu certamente quella che egli inviò ad Ezechia, re di Giuda, ricordata in più luoghi della Bibbia. In ISAIA, XXXIX, 1, leggiamo infatti: *In tempore illo misit Merodach Baladan, filius Baladan, rex Babylonis, libros et munera ad Ezechiam: audierat enim quod aegrotasset et convaluisset.* E nel IV dei *Re,* XX, 12: *In tempore illo misit Berodach* (3) *Baladan, filius Baladan, rex Babyloniorum, lit-*

(1) Ivi, pag. 169.

(2) Ivi, pag. 187.

(3) Non v'è dubbio che il *Merodach* d'Isaia, lezione assai più antica, è altresì la più genuina, siccome quasi identica al nome assiro, da cui non differisce che

teras et munera ad Ezechiam: audierat enim quod aegrotasset Ezechias. Ed al medesimo fatto accenna pure il II dei *Paralipomeni,* XXXII, 31: *Attamen in legatione principum Babylonis, qui missi fuerant ad eum* (Ezechiam), *ut interrogarent de portento quod acciderat super terram, dereliquit eum Deus, ut tentaretur et nota fierent omnia quae erant in corde eius.*

Or qui gli assiriologi entrano tra loro in disputa sopra l'identità del Merodachbaladan biblico con quello dei testi assiri. Imperocchè la Bibbia chiama Merodachbaladan, *figlio di Baladan;* laddove nelle iscrizioni di Tuklatpalasar e di Sargon egli è detto *figlio di Yakin* (quelle di Sennacherib non dicon nulla della sua filiazione). Il Lenormant (1) ed il Ménant (2) troncano la difficoltà, asseverando il *filius Baladan* della Scrittura essere un errore di antico copista, il quale ripetè la seconda metà del nome di Merodachbaladan, pel nome del padre di lui medesimo. Lo Schrader (3) al contrario, dopo condannata ricisamente come *falsa* la comun sentenza degli assiriologi che il Merodachbaladan biblico immedesimano con quello dei monumenti di Tuklatpalasar e di Sargon; distingue *due* re di tal nome, succedutisi a Babilonia l'uno immantinente all'altro, cioè: *Merodachbaladan I,* figlio di *Yakin,* ed è quello di cui parlano Tuklatpalasar e Sargon, ma del quale la Bibbia non fa punto menzione; e *Merodachbaladan II,* figlio del precedente ed a lui omonimo, e perciò chiamato nella Bibbia figlio di *Baladan* (abbreviazione di *Merodach-Baladan*): e questi fu che inviò la legazione ad Ezechia, ed a lui si riferiscono i testi di Sennacherib, i quali, non assegnandogli niun padre, lascian libero il campo alla nostra ipotesi. Ammessa la quale (conchiude lo Schrader) ogni cosa si concilia; e sfuggesi eziandio il grave inconveniente, in cui dà l'altra sen-

per le vocali, punteggiate più tardi dai Massoreti e sbagliate per la ragione che sopra accennammo. Il *Berodach* del IV dei Re è una corruzion manifesta di *Merodach,* agevole a spiegarsi pel facile scambio tra le due labiali *m* e *b.*

(1) *Premières Civilis.* Vol. II, pag. 210: *Le copiste a répété la fin du nom de Mérodachbaladan pour celui de son père.*

(2) *Babylone et la Chaldée* pag. 147.

(3) *Die Keilinschriften und das alte Testament,* pagg. 215-217 (1ª ediz. 1872). Nella 2ª ediz. 1883, pag. 341 e segg., il dotto Autore disdice in parte la sua sentenza: ammette *un solo Merodachbaladan,* ma mantiene che la costui *legazione* ad Ezechia avvenisse nel 704-703.

tenza, di dover supporre che un solo e medesimo Merodachbaladan regnasse in Caldea, benchè a sbalzi, sotto quattro Monarchi assiri, Tuklatpalasar II, Salmanasar V, Sargon e Sennacherib, per lo spazio cioè di circa 40 anni, cosa possibile in verità, ma tuttavia non agevole a credersi.

Ma in un altro scoglio assai più grave percuote e rompe cotesta ipotesi, comechè ingegnosa, del Professore alemanno. Egli è costretto a trasporre la *legazione* di Merodachbaladan ad Ezechia fuor della data assegnatale manifestamente dalla Bibbia, e tacitamente confermata dai testi cuneiformi. Dai testi biblici, poc'anzi recitati, risulta infatti evidente, la legazione babilonese esser succeduta di fresco alla malattia e alla guarigion prodigiosa di Ezechia, che alla legazion medesima diede occasione. D'altronde è indubitato, cotesta malattia e guarigione doversi riferire all'anno *14°* del regno di Ezechia; perocchè ai 14 anni di regno aggiungendo i 15 di soprappiù, che Iddio mosso a pietà delle lagrime del santo Re, nel risanarlo dalla sua mortale infermità, gli promise e concesse per bocca d'Isaia (1), si hanno appunto i *29 anni* che la Bibbia (2) ripetutamente assegna alla durazione intiera del suo regno. Ora l'anno *14°* di Ezechia cade nel 714 av. C. (3). L'ambasceria pertanto del Re di Babilonia dovette giungere a Gerusalemme o in quest'anno medesimo, o poco appresso, nel 713. Questa data, 714-713, cade appunto in mezzo al periodo dei 12 anni (721-710) durante i quali Merodachbaladan, come l'udimmo poc'anzi accusare da Sargon, mandava qua e là ambascerie sediziose. Quindi è che gli assiriologi son comunemente d'accordo nel fissare il tempo della legazion babilonese verso il mezzo del regno di Sargon, intorno al 714 (4). Lo Schrader all'opposto che questa data vanamente combatte, e la legazione trasferisce sotto i primi anni di Sennacherib, 704-703, per attri-

(1) Isaias, XXXVIII, 5; IV *Regum*, XX, 6.

(2) IV *Regum*, XVIII, 2; II *Paralipom.* XXIX, 1.

(3) L'anno della Presa di Samaria, 722, era il 6° di Ezechia, com'è notato espressamente nel IV *Regum*, XVIII, 10. L'anno 14° adunque del suo regno fu il 714 av. C.

(4) Vedi lo Smith, *History of Babylonia*, pag. 117; l'Oppert, *Salomon et ses successeurs*, pagg. 30-32, 98; il Lenormant, *Prem. Civilis.* Vol. II, pag. 232; il Ménant, *Babylone et la Chaldée*, pagg. 149-150; ecc.

buirla al suo Merodachbaladan II, ripugna ad un tempo e ai dati biblici e agli assiri; onde la sua ipotesi è al tutto inaccettabile.

Del rimanente, affin di conciliare la Bibbia che dice Merodachbaladan *figlio di Baladan* colle iscrizioni assire che lo chiamano *figlio di Yakin*, non v'è, a parer nostro, niun bisogno nè di distinguere *due* Merodachbaladan, al modo che fa lo Schrader, nè di tacciar d'*errore* il codice biblico, come troppo leggermente ci paion fare il Lenormant e il Ménant. Il Merodachbaladan, unico e solo di cui parlano entrambi i monumenti (1), potea benissimo esser figlio di *Baladan* (2), come l'afferma ripetutamente la Bibbia; e al tempo stesso chiamarsi figlio di *Yakin*, come il chiamano i testi cuneiformi di Tuklatpalasar e di Sargon; non già nel senso proprio di vero *figlio*, ma sì in quel più ampio e vago, di *discendente*, o anche solo di *successore* ed erede dello Stato, di cui *Yakin*, non si sa quanto tempo innanzi, era stato il fondatore nella bassa Caldea, e che avea perciò, come sopra dicemmo, da lui preso il nome di *Bit-Yakin*. E ciò al modo medesimo, che nell'*Obelisco nero* di Salmanasar III vedemmo *Iehu*, re d'Israele, esser chiamato *figlio di Amri (habal Khumri)* fondator di Samaria, del quale non era nè figlio nè discendente, ma sol remoto successore; ovvero al modo, che nella Bibbia lo stesso Iehu è detto *figlio di Namsi* (3), suo avo, ed Ezechia è chiamato *figlio di David* (4), suo antenato lontano di ben 300 anni; a quel modo che anche presso di noi Luigi XVI re di Francia potè in una celebre frase esser appellato *figlio di*

(1) La Bibbia non parla che di un solo Merodachbaladan, e al sol proposito dell'ambasceria da lui inviata al re di Giuda. Quanto ai testi assiri, non v'è niun argomento o indicio che il Merodachbaladan di Sennacherib non sia il medesimo che quello delle iscrizioni di Tuklatpalasar e di Sargon; anzi dal contesto di tutti i fatti che al re caldeo, di tal nome, si riferiscono, appare parlarsi sempre di un solo e medesimo personaggio.

(2) Questo *Baladan* è assai probabilmente un'abbreviazione di *Merodach-Baladan*, o d'altro nome simile, come *Nabu-Baladan*, *Ramman-Baladan*, usati presso i Caldei e gli Assiri. L'indole infatti del linguaggio assirocaldeo esige che al *Bal-iddin (filium donavit)* preceda il nome di qualche Divinità, un *Marduk*, un *Nabu* o altro cotale.

(3) III *Regum*, XIX, 16. Cf. IV *Regum*, IX, 2, ove il medesimo Iehu è detto *filius Iosaphat filii Namsi*.

(4) IV *Regum*, XVIII, 3; *Eccli*. XLVIII, 25.

S. Luigi; al modo infine di cento esempi, sacri e profani, che ci mostrano essersi d'ogni tempo adoperato il nome di *figlio* nell'improprio e largo senso sopra indicato (1). Nulla vieterebbe anche il supporre che il padre di Merodachbaladan portasse due nomi (del che si hanno nei re assirocaldei altri esempi), *Yakin* e *Baladan;* ovvero che portandone un solo, questo fosse nella sua integrità *Yakin-Baladan* (2), e per abbreviazione si usasse or l'uno or l'altro dei due suoi elementi. Qualunque di queste tre supposizioni voglia ammettersi (e noi ci atteniamo alla prima come più probabile), elle bastano a mostrare, non esservi niuna necessità che costringa a inventar nuovi Merodachbaladan o ad emendare, come errato, il testo biblico.

Ma ripigliamo il filo dell'istoria. Gli ambasciatori inviati da Merodachbaladan ad Ezechia, e scelti fra i Grandi della corte di Babilonia, *principes Babylonis* (3), aveano per istruzione, come si ritrae dal sacro testo, di congratularsi col Re di Giuda della sua guarigione, e d'informarsi intorno ai particolari del *portento quod acciderat super terram* (4) in tal congiuntura. La vista infatti di così nuovo portento, qual era stato il retrocedere del Sole, di dieci gradi d'orologio, nella sua diurna carriera, portento visibile a tutta la terra, avea dovuto colpir più d'ogni altro i Babilonesi, cultori appassionati della scienza degli astri; e la connessione di tal fatto coll'improvvisa guarigione del Re di Giuda da una malattia mortale, e col *segno* a tal fine proffertogli dal gran Profeta di Gerosolima, doveva essere già stata annunciata dalla pubblica fama fino a Babilonia. Ma non può dubitarsi che l'ambasceria avesse al tempo medesimo un mandato politico, e che questo ne fosse anzi lo scopo precipuo, a cui l'altro non dovea servire che di mantello o pretesto; il

(1) Per questa ragione appunto, del *largo* senso che può darsi alla voce di *figlio*, lo Schrader, *Die Keilinschriften* etc. (2ª ediz.) s'induce a credere, come sopra notammo, e a difendere che un *solo* fosse il Merodachbaladan.

(2) Nell'idioma assirocaldeo, in cui i nomi proprii personali sogliono formare una frase, la frase formata da questo nome avrebbe un senso perfetto: *Ya-kin-bal-iddin, Deus fortis filium donavit.* Il *Ya-kin* è al tutto simile al *Sar-kin* (Sargon) che già notammo significare: *Rex-firmus* ovvero *fortis, potens.*

(3) II *Paralipom.* XXXII, 31.

(4) Ivi.

mandato cioè di sollecitar Ezechia a stringer lega col re babilonese contro l'Assiria; alla qual lega è assai probabile che venissero insieme invitati altri Principi della Palestina, della Fenicia e della Siria.

Nè dee recar meraviglia che Merodachbaladan, il quale cercava da ogni parte nemici all'Assiro, avesse rivolto singolarmente gli sguardi e le speranze al lontano monarca di Gerosolima. Il piccol regno di Giuda era, ai tempi d'Ezechia, il più potente degli Stati palestini; ed era il solo che tenesse arditamente inalberato il vessillo d'indipendenza contro la dominazione assira, sotto cui gemevano, più o men frementi, tutti i popoli circostanti; la Samaria, la Filistea, l'Idumea, la Moabitide, l'Ammonitide, suoi confinanti; e più lungi le città della Siria e della Fenicia. Ereditando, a 25 anni (1), il regno da Achaz suo padre, il giovine Ezechia avea preso fin dal principio a battere vie del tutto contrarie alle paterne, come in religione così in politica; e in esse perseverò sino al fine. Quanto alla religione, in luogo delle empietà idolatriche di Achaz, egli professò la pietà più fervente; ristorò in tutta la sua purezza e splendore il culto di Iehova, cancellando dal suolo di Giuda e di Beniamin ogni vestigio di paganesimo; e richiamò con zelo d'apostolo i Leviti e il popolo all'osservanza esatta della Legge mosaica, dandone egli il primo l'esempio (2). In politica, oltre il far rifiorire internamente lo Stato, fortificare e abbellir la metropoli, riempir l'erario esausto da Achaz (3); ne rialzò di fronte alle estere nazioni la dignità e la mantenne con vigore e felicità mirabile. Battè i Filistei, ricacciandoli fino a Gaza (4) e ritogliendo loro le città che essi aveano sotto il debole Achaz usurpate (5) a Giuda; e quanto al formidabile Impero dinanzi a cui tremava tutta l'Asia, egli non temè punto di affrontarne anco le collere. Achaz erasi reso umil tributario e *servo* (6) di Tuklatpalasar II, ed avea, morendo,

(1) IV *Regum*, XVIII, 2; II *Paralipom.* XXIX, 1.

(2) Vegganai gli elogi che della pietà e dello zelo d'Ezechia fa la Scrittura, IV *Regum*, XVIII, 3-6; II *Paralipom.* XXIX, XXX, XXXI; *Eccli.* XLVIII, 25.

(3) II *Paralipom.* XXXII, 27-30; *Eccli.* XLVIII, 19; IV *Regum*, XX, 20.

(4) IV *Regum*, XVIII, 8.

(5) II *Paralipom.* XXVIII, 18.

(6) IV *Regum*, XVI, 7-8.

lasciato il regno sotto il giogo del vassallaggio assiro. Ma Ezechia non tardò a rompere codesto giogo, negando il tributo, e restituendo a Giuda la maestà di regno al tutto indipendente: *Rebellavit quoque contra regem Assyriorum et non servivit ei:* così narra la Bibbia (1) tra le altre sue lodi.

Ed anche questo ardito passo gli riuscì, come ogni altra impresa (2), maravigliosamente felice; talchè per lunghi anni, finchè imperarono in Assiria Salmanasar e Sargon, ei possedette in pace il suo regno imperturbato. Egli è un gran fatto in verità, che Sargon, il conquistatore di Samaria, il vincitore dell'Egitto a Raphia, il domatore spietato delle ribellioni di Hamath, di Gaza, di Azoto, da lui con sì pronta e vigorosa mano schiacciate, non movesse mai assalto contro Gerusalemme e il suo Re, comechè alla sovranità assira dichiaratamente ribelli. Ma il fatto è indubitato. La Bibbia non fa il menomo cenno di simile assalto; e le iscrizioni di Sargon serbano il medesimo silenzio. In esse il nome di Ezechia mai non s'incontra: nei *Fasti* e negli *Annali*, ove son narrate tutte le guerre dei primi 15 anni di Sargon (722-707) e son nominati tanti popoli e tribù e Stati, anche di assai men importanza, del regno e del popolo di Giuda non si ha pure un motto. Solamente nella *Iscrizione di Nimrud* (3) si legge il seguente inciso: « Egli (Sargon) soggiogò il paese lontano di *Iauda* (Giudea). » Ma il laconismo stesso e il vago di questa fugace ed *unica* menzione, soprattutto se paragonisi alla consueta loquacità e larghezza con cui sono ripetutamente descritte e particolareggiate nelle grandi Iscrizioni tante altre imprese, dimostra trattarsi qui d'un fatto di poco o niun rilievo; e la frase, senza dirla menzognera, può spiegarsi col supporre che Sargon, nella guerra del 720 contro Gaza o in quella del 711 contro Azoto, costeggiando coll'esercito le terre frontiere della Giudea, vi facesse per entro qualche irruzione e devastazion passaggiera: ciò che basta-

(1) Ivi, XVIII, 7.

(2) *In omnibus operibus suis fecit prospere quae voluit.* II *Paralipom.* XXXII, 30.

(3) Ménant, *Annales des Rois d'Assyrie*, pag. 205. Anche nel *Cilindro* dello Smith (*Assyrian Discoveries*, pag. 291) trovasi una fuggitiva menzion di *Giuda;* ma sol per dire che ivi, come nel paese di Edom, di Moab e dei Filistei, correan trame di rivolta contro Assur.

vagli per poter quindi sulle pareti del Palazzo di Calach darsi il vanto d'aver « soggiogato il paese di Giuda. »

Ora cotesta impunità, per così dirla, concessa da Sargon ad Ezechia; cotesta pace e sicurtà, goduta per tanti anni dal Re di Giuda, in mezzo allo strepito d'armi che intorno a lui si facea dall'Oronte al Nilo, e alle minacce continue d'una invasione assira; è un tal fatto che non può di leggieri spiegarsi con ragioni meramente umane. Egli è mestieri, a nostro avviso, riconoscervi uno special intervento della protezion divina, meritato dalla pietà fervorosa del Re; un quasi prodigio, degno preludio a quel grande e strepitoso prodigio, onde il medesimo Re più tardi fu liberato dalle armi di Sennacherib. La storia infatti del Popolo Ebreo, fra tutti i popoli privilegiato ed eletto da Dio a compiere nel mondo una mission soprannaturale, non vuol già giudicarsi coi criterii consueti del senno umano. Ella ha una filosofia tutto propria e singolare; e gli eventi prosperi od avversi de' suoi Re e di tutta la nazione, piuttosto che dalle umane circostanze e vicende, debbono spiegarsi con quel criterio sovrano, che dal saggio Achior, Principe degli Ammoniti, fu insegnato ad Oloferne (1), ed è il seguente: Ogni qual volta, diceva Achior, questo popòlo si mantien fedele al suo unico Dio, il suo Dio lo difende e salva da qualsiasi nemico; ma se prevarica, abbandonandosi all'idolatria, il suo Dio tosto lo punisce, abbandonandolo facile preda ad ogni avversario.

Tal è appunto la norma politica, inculcata le cento volte nella Scrittura, singolarmente nei libri storici e nei profetici (2), e luminosamente confermata da tutta la storia di quel popolo portentoso. E perciò i Veggenti di Giuda e d'Israele condannavano le alleanze or con Assur or coll'Egitto, promosse dalla fazione degli Ebrei mondani e carnali che regolavansi con politica tutto terrena; alleanze del resto, anche umanamente, troppo mal fide e pericolose di volgere in servitudi; ed esortavano invece a porre ogni fidanza nel solo braccio onnipotente di Iehova e ad assicurarsene colla fedeltà e pietà religiosa la protezione. Or a questa norma di politica soprannaturale fedelmente si attenne il santo

(1) *Iudith.* V, 16-25.

(2) Veggansi, ad esempio, il tratto del IV *Regum,* XVII, 7-23, e i due capi XXX, XXXI, d'*Isaia.*

Re Ezechia; seguendo gli avvisi del *gran Profeta* (1) che Iddio gli avea posto al fianco, e tenendo la condotta da lui segnatagli; condotta generosa al tempo stesso e prudente; perocchè, se da un lato Ezechia arditamente scoteva da sè le catene della servitù assira, dichiarandosi indipendente, dall'altro guardavasi pure di provocar vie maggiormente contro di sè, con offese dirette o col prender parte alle guerre e ribellioni d'altri Stati, le vendette di Sargon.

Vero è che egli parve balenare un tratto in cotal via; e fu appunto allor che giunsero alla sua Corte gli ambasciatori di Merodachbaladan. Recandosi a grande onore e ventura di ricevere da *così lontano* e da una capitale sì famosa, qual era *Babilonia* (2), l'inaspettato omaggio d'una legazione reale; Ezechia accolse con gran festa e cortesia i legati babilonesi; e ambizioso d'imprimer loro nell'animo un alto concetto di sè e del suo reame, spiegò dinanzi agli occhi loro tutte le sue ricchezze, facendo pompa di quanto avea di bello e prezioso nella reggia e nello Stato. *Laetatus est autem in adventu eorum Ezechias, et ostendit eis domum aromatum, et aurum et argentum et pigmenta varia, unguenta quoque et domum vasorum suorum, et omnia quae habere poterat in thesauris suis. Non fuit quod non monstraret eis Ezechias in domo sua et in omni potestate sua* (3). Ora in mezzo a cotali dimostrazioni e con siffatta disposizion d'animo, troppo è ovvio il credere che Ezechia cominciasse a porger anche facile orecchio alle proposte dei legati, ed inchinasse a stringere col potente Re di Babilonia la chiesta alleanza, uscendo in tal guisa dalla prudente neutralità che egli avea finor mantenuta fra l'Assiro e i suoi dichiarati nemici. Ma la voce d'Isaia non fu tarda a richiamarlo sul retto sentiero. Il Profeta lo riprese della sua leggerezza ostentatrice, e prenunciogli che un dì tutti quei tesori, dei quali avea fatto così vanitosa e imprudente mostra ai messi stranieri, sarebbero asportati, come bottino di guerra, a Babilonia,

(1) *Ezechias..... fortiter ivit in via David patris sui, quam mandavit illi* ISAIAS PROPHETA MAGNUS *et fidelis in conspectu Dei. Eccli.* XLVIII, 25.

(2) Alla domanda d'Isaia: *Unde venerunt ad te viri isti?* Ezechia rispondeva con evidente compiacenza: *De terra longinqua venerunt ad me, de Babylone.* IV *Regum* XX, 14.

(3) IV *Regum*, XX, 13. Cf. *Isaias*, XXXIX, 2.

e che tra i discendenti di lui alcuni diverrebbero eunuchi nel palazzo del Re babilonese (1). Ciò era un dirgli: si guardasse fin d'ora da Babilonia come nemica, e non entrasse con lei in alleanze troppo incaute e pericolose. Il fatto è che Ezechia, docile ai consigli del Profeta, non procedette altramente a stringere niun patto d'armi col Sire di Babilonia, nè ebbe più con esso lui, per quanto appare, altra relazione.

Merodachbaladan pertanto, riuscitegli indarno le pratiche col Re di Giuda, e a quel che sembra, anche cogli altri Principi della Siria, dovette starsene pago all'alleanza del Re di Elam, *Sutruk-Nakhunti* succeduto a Khumbanigas, e dei piccoli dinasti e capi di tribù del basso Tigri ed Eufrate, per sostenere l'ardita sua disfida contro il colosso assiro nella gran lotta che omai si faceva imminente. Sargon infatti, sbrigatosi alfine delle molteplici e aspre guerre che aveanlo finora occupato all'occidente, al settentrione, all'oriente dell'Impero, tutto il nerbo delle sue forze rivolse contro il mezzodì; e l'anno 710, dodicesimo del regno suo e di quel di Merodachbaladan, marciò verso la Caldea, per riconquistare ad Assur la più nobile e antica delle sue signorie, la Babilonia.

Il racconto di questa seconda sua guerra Babilonese, che l'occupò due anni, e fu l'ultima delle grandi spedizioni da lui capitanate in persona, leggesi ne' suoi *Fasti* e più ampiamente negli *Annali;* ov'ella è descritta con tal copia e precision di ragguagli, che appena se ne potrebbero aspettar di vantaggio dalla relazione officiale di una delle moderne campagne Napoleoniche; e mostra al tempo stesso quanto fosse già a quei dì, vale a dire un 26 secoli fa, raffinata la scienza militare, e che gran maestro ne fosse Sargon (2).

Ecco in succinto gli andamenti della guerra, cui troppo lunga cosa sarebbe e all'uopo nostro superflua il descrivere per minuto, recitando intiero, come altre volte ci giovò il fare, il tenore delle iscrizioni assire (3). Sargon, con saggio avvedimento di guerra, in vece di marciar diritto contro Babilonia, e urtar di fronte tutta

(1) IV *Regum* XX, 24-18; *Isaias*, XXXIX, 3-7. Cf. II *Paral.* XXXII, 25-26, 31.

(2) Verggansi a tal proposito le belle considerazioni del LENORMANT, *Premières Civilisations*, Vol. II, pagg. 258-260.

(3) Il testo di queste Iscrizioni può leggersi presso il MÉNANT, *Annales des Rois d'Assyrie*, pagg. 169-176, 187-189; e *Babylone et la Chaldée*, pagg. 151-157.

la massa delle forze collegate della Caldea e di Elam, mirò, la prima cosa, a dividere coteste forze, tagliando via dalle Babilonesi le Elamitiche. Perciò, diviso il suo esercito in due corpi, l'un d'essi inviò contro Sutruknakhunti, e coll'altro discese egli medesimo, seguendo il corso del Tigri, verso il Golfo Persico. Il primo corpo, entrato nel paese di *Rasi* (paese di confine e di litigio perpetuo tra l'Assiria e la Susiana, a settentrione di Susa e a mezzodì della *Sittacene*) attaccò gli Elamiti, li sconfisse in una gran battaglia, facendo oltre a 85,000 prigionieri con immenso bottino, e costrinse il Re di Elam a ritirarsi verso le montagne per difendere cogli avanzi del suo esercito il cuor dello Stato. Sargon intanto, disceso nella regione del *Gambul* (situata lunghesso il moderno *Shat-el-Arab*, tra il confluente del Tigri coll'Eufrate e il Golfo Persico), sotto le mura della città di *Dur-Atkhar* ove Merodachbaladan avea concentrate le forze della bassa Caldea, veniva con queste alle mani, ne riportava insigne vittoria con farvi 18,430 prigioni, e conquistava in poco d'ora tutta la vasta contrada che dai confini dell'Elam si stende a ponente verso il deserto Arabico. Indi, passato a destra dell'Eufrate, prese a rimontare verso Babilonia, ma nell'attraversare il *Bit-Dakkur,* piccol principato al Sud di Babilonia, fece sosta a *Dur-Ladin:* ivi « io riunii (dic'egli) i miei soldati, gli eroi delle mie battaglie », per dar loro un po'di respiro, prima di muovere all'attacco della capitale caldea.

Ma Merodachbaladan non ebbe cuore d'aspettar quest'attacco; e non bastarono ad assicurarlo nè i baluardi della gran città, da lui novamente fortificata, ed assai meno l'amore e la fede dei Babilonesi, i quali sembra al contrario, dal complesso dei fatti, che avessero il suo dominio in uggia. « La gloria di Assur (così racconta Sargon), di Nabu, di Marduk che io avea sparsa in coteste contrade (della Caldea meridionale) risuonò in *Bab-Ilu.* Merodachbaladan la intese nel cuor del suo palazzo, ebbe paura, uscì di notte coi suoi ausiliari e soldati, si dirizzò verso il paese di *Yatbur* nel regno di Elam. » Egli volea rannodarsi con Sutruknakhunti e richiamarlo in campo a propria difesa; ed a tal fine mandogli in dono « il suo scettro d'argento, il suo trono d'argento, il suo parasole d'argento, le insegne della sua regia dignità. » Ma nulla valse. Al Re Elamita, che avea

testè sperimentato a suo costo di che terribil tempra fossero le spade assire, non bastò l'animo di tornarle ad affrontare; onde egli abbandonò al suo destino Merodachbaladan. Il quale, ritirandosi dal *Yatbur*, e con segreta marcia evitando lo scontro delle guarnigioni assire, andossi a rimpiattare in fondo al suo regno natio di *Bit-Yakin*, unico scampo che gli rimanesse; ed ivi fortificossi il meglio che potè.

Babilonia intanto apriva le sue porte al vincitore, e mandava i suoi Grandi e i suoi Savi a *Dur-Ladin*, invitandolo a venirne al possesso. « Gli abitanti di *Bab-Ilu* mi chiamarono (dice Sargon), ed io feci esultar di gioia le viscere della città di Bel-Marduk, giudice degli Dei. Entrai in *Bab-Ilu* ed immolai solenni vittime ai Grandi Iddii. Stabilii la mia potenza nel palazzo di Merodachbaladan, e ricevei i tributi dei paesi di *Arimi*, di *Amukkani* e di *Dakkuri*. » Da quel dì Sargon prese egli stesso il titolo di *Re di Babilonia;* costituendo al governo della città e dello Stato non più un Principe vassallo, ma un mero Prefetto. Nel Canone di Tolomeo comincia infatti a comparire, nel 709, come Re babilonese, successore di Mardokempados (Merodachbaladan), *Arkeanos,* leggiera alterazione di *Sargon;* e vi dura fino al 705, anno della morte del medesimo Sargon. E le tavolette assire di contratti privati, che si hanno dei cinque ultimi anni di Sargon, portano, come altrove già notammo, oltre quella del suo regno d'Assiria, una seconda data del suo regno di Babilonia.

Il Monarca assiro si trattenne, l'inverno del 710-709, in Babilonia; e in quei mesi d'ozio guerresco, attese a riordinare lo Stato babilonese, e le nuove conquiste della Susiana e della bassa Caldea, dove costituì una gerarchia di governatori e comandanti assiri, che facea capo ai due principali Prefetti, quel di *Gambul* e quel di *Bab-Ilu*. Ristorò il canale, opera degli antichi Re, che conducea da Babilonia a Barsippa; restituì a parecchie città, Ur, Erech, Larsam, Rata, Kullab, Kisik, Nivit-Laguda gli antichi Iddii che loro erano stati tolti e ne fe' rifiorire il culto; e in Babilonia celebrò egli stesso con solenne pompa le feste del mese di *sabathu* (gennaio-febbraio), che coincidevano col rinnovellamento dell'anno babilonico.

Ma, giunta la primavera del 709, nel mese *airu* (aprile-maggio), egli scese novamente in campo, per ultimar la guerra, e

compier la disfatta di Merodachbaladan. Questi, durante il verno, avea raccozzato intorno a sè nuovi ausiliari da varie città caldee, ed erasi gagliardamente afforzato nella sua capitale *Dur-Yakin* (l'odierna *Mohammerah*, presso l'imboccatura del *Shat-el-Arab* nel Golfo Persico), cui avea cinta tutto intorno di trinciere, e più lungi, d'una vasta e profonda fossa, entro cui avea per più canali derivate le acque del fiume. Ma le sue difese riusciron vane, e in una sola giornata ei perdè ogni cosa. Sargon, pervenuto cogli « eroi delle sue battaglie » sotto *Dur-Yakin*, superò la fossa, assalì l'esercito nemico schierato nelle pianure intorno alla città e lo mise con grande strage in pienissima rotta. Il regio padiglione di Merodachbaladan, il suo letto d'oro, il trono d'oro, lo scettro d'oro, il parasole d'oro, il carro d'argento, colle altre ricchezze della sua tenda e con tutto il campo, caddero in poter degli Assiri. Il vinto Re, cogli avanzi delle sue forze, a gran pena potè scampare, correndo a rinchiudersi nella città. Ma ancor questa, investita immantinente dai vincitori, venne in lor mano, e fu messa a sacco e a fuoco. « Gli eserciti potenti di Assur saccheggiarono la città per tre giorni e tre notti, e ne trassero ricco bottino... Io presi 80,570 prigionieri, 2070 cavalli, 700 asini, 6054 camelli... Diedi alle fiamme la città di *Dur-Yakin*, la devastai, incendiai la sua antica fortezza, ne strappai il *timin* (pietra del fondamento), ne feci un mucchio di rovine. »

La gran vittoria di *Dur-Yakin* pose fine alla guerra. Merodachbaladan, perduta ogni cosa e ogni speranza, « se ne fuggì, nè si rivide più di lui niuna traccia »; e finchè visse Sargon, si tenne celato al mondo in asili ignoti; donde il vedrem tuttavia, fra pochi anni, sotto Sennacherib, ricomparire in iscena. E Sargon, rimasto signore assoluto e tranquillo di tutto il mezzodì della Caldea fino alla marittima del Golfo Persico, ed aggiunta all'Impero la nuova conquista dello Stato di *Bit-Yakin*, fece coll'esercito trionfale ritorno a Babilonia.

In mezzo a questi trionfi, l'orgoglio del gran Re e del gran Capitano fu viemaggiormente lusingato dagli omaggi di Re e Principi stranieri, venuti gli uni dal fondo del Golfo Persico, gli altri dall'opposta estremità fuor dell'Impero, dall'isola di Cipro, a profferirsegli spontanei vassalli. « *Upiri*, re di *Dilmun*,

la cui stanza, come di pesce, è a 30 *kasbu* (1) in mezzo al Mare del Sol levante (Golfo Persico, parte del Mare Eritreo), udì la gloria della mia potenza, e mi apportò i suoi tributi. E i sette re del paese di *Yanagi*, dipendente dal paese di *Yatnana* (Cipro), posto a sette giorni di navigazione (2) in mezzo al Mare del Sole occidente (Mediterraneo), paese, di cui fin dai tempi più remoti niuno tra i re miei padri, nè in Assiria, nè in Caldea, avea mai udito pronunciare il nome, intesero le vittorie da me riportate nel paese di *Kaldi* (Caldea) e di *Khatti* (Siria), e la mia gloria si estese lontano fino in mezzo al Mare. Essi piegarono il loro orgoglio e si umiliarono; vennero al mio cospetto in *Bab-Ilu*, mi apportarono oro, argento, vasellami, ebano, santalo, i prodotti del loro paese, e baciarono i miei piedi. » Così Sargon medesimo, negli *Annali*, nei *Fasti*, nell'Iscrizione dei *Tori* e nella *Stela* di Larnaka. Ma nella *Stela* soggiunge: « Allora io feci erigere una *Stela*..., l'immagine della mia maestà..., l'innalzai nel paese di *Yatnana*... » Ed è appunto la *Stela* che ai dì nostri, come addietro narrammo, fu scoperta presso Larnaka, nel cuor dell'isola di Cipro; portante l'effigie del gran Monarca, scolpito in grandezza naturale, e tutta vergata sui due fianchi di cunei assiri.

Cosiffatte Stele, Obelischi e simili, che vedemmo già esser costume antico dei Re e conquistatori assiri, d'erigere in varie contrade, eran non solo monumenti storici a uso dei posteri, ma espression solenne della Sovranità, di cui il Monarca prendeva al cospetto delle viventi generazioni stabil possesso nelle terre ove innalzavansi. E come in Cipro, così a *Dilmun* (3) è assai

(1) Del significato e del valore del *kasbu* diremo più opportunamente altrove, all'occasione delle imprese di Asarhaddon in Arabia. Qui ci basti indicare, che i 30 *kasbu* del testo di Sargon debbono equivalere a circa 178 chilometri.

(2) « Il dir che Cipro, la quale dista men di *65 miglia* dal punto più vicino della costa fenicia, era a *7 giornate* di vela dalla spiaggia, mostra bastevolmente l'ignoranza degli Assiri in cose marittime. » Così nota, a questo passo, G. RAWLINSON, *The five great Monarchies*, vol. II, pag. 149.

(3) La *Dilmun* o *Dilvun* di Sargon, fu da alcuni assiriologi, come il SAYCE (note all'*History of Babylonia* dello SMITH, pag. 124), il MÉNANT (*Babylone*, etc. pagg. 58-59), creduta esser probabilmente la moderna *Bender-Deillim* o *Bender-Dilvun*, situata poco lungi dalla riva persiana del Golfo, a settentrione di Bender-Buchir. Ma è più verosimile la sentenza, esposta dall'OPPERT nel *Journal Asiatique* del gennaio 1880, pagg. 90-92, che leggendo nel testo assiro *Tilvun*, e

probabile che Sargon facesse erigere una Stela somigliante; la quale forse un dì verrà alla luce, come è venuta testè quella di Larnaka. Ad ogni modo è indubitato che Sargon, non pur colle sue vittorie, ma ancor colla fama sola delle medesime, pervenne ad estender l'imperio assai più in là dei confini entro cui l'avea ricevuto: e tale tramandollo ai Sargonidi, eredi del suo sangue e del suo valore, Sennacherib, Asarhaddon, Assurbanipal; sotto i quali vedremo l'Impero d'Assur salire all'ultimo fastigio della grandezza.

calcolando meglio la distanza dei *30 kasbu*, l'identifica coll'isola di *Bahrein*, posta più giù, lungo la costa arabica del Golfo. Quest'isola è la celebre *Tylos*, o *Tyros* degli antichi classici; isola sacra, che credesi essere stata la culla primitiva della civiltà fenicia, indi trasportata poi dai *Chusiti-Peni* sulle rive del Mediterraneo ove fondaron Tiro; e forse fu la culla altresì della civiltà babilonese, la quale, secondo Beroso, era provenuta dal mare Persico, colle apparizioni di *Oannes* e de'suoi successori.

FINE DEL PRIMO VOLUME.

INDICE E SOMMARIO DEI CAPI

DEL PRIMO VOLUME

CAPO I.

CAPO II.

CAPO III.

Tradizioni vaghe dell'età antediluviana presso le genti antiche — Testo di Beroso, sui primi Dieci Re caldei, antediluviani; testo parallelo dell'Abideno; confronto dei due testi; le varie teofanie di *Anu-Oannes;* riverberi biblici — Il numero dei *dieci* Re, rispondente ai *dieci* Patriarchi biblici; i *dieci* Re primitivi degl'Iranici, Cinesi, Germani, Arabi, ecc., paralleli ai dieci Patriarchi — I *nomi* dei dieci Re caldei; durata del loro regno, favolosa; ambizione di grandi antichità nei primi popoli, Cinesi, Egizi, Indiani, e singolarmente nei Caldei; forse derivata dai loro computi astronomici — Falso valore, attribuito al *saro* di Beroso; varie interpretazioni del *saro* babilonese, inaccettabili; interpretazione vera del Fréret, testo di Suida sul *saro* civile = 18 anni e $^1/_2$; concordanza dei *sari* di Beroso, così interpretati, con Mosè, per la durata dei dieci Re antediluviani — Longevità dei Patriarchi antediluviani, confermata dalle tradizioni de'Caldei e d'altri popoli antichi; testo di Giuseppe Ebreo — Recente scoperta dell'Oppert; suo confronto della cronologia caldea colla biblica; loro mirabile accordo, per l'*Età antediluviana,* posto il *lustro* caldeo = *settimana* biblica; la teoria dell'Oppert è men probabile per l'*Età della creazione* e l'*Età postdiluviana.*

CAPO IV.

Insigne scoperta dello Smith, della *Storia del Diluvio* nelle Tavolette caldee — Frammenti di Beroso sul Diluvio, paragonati a queste Tavolette; conferma che ne riceve l'autorità di Beroso; testo di Beroso, dato dal Poliistore; testo parallelo dato dall'Abideno — Notizia sulle Tavolette caldee del Diluvio; Epopea delle *Leggende d'Izdubar,* in 12 Tavole; lor provenienza; antichità del testo originale, anteriore d'assai a Mosè — *Izdubar,* eroe dell'epopea, forse il *Nemrod* biblico — Sommario dei 12 Canti dell'epopea — Testo della Tavola XI^a, colonne I^a-IV^a, che narra la *Storia del Diluvio;* cenno sul contenuto del rimanente della Tavola XI^a, e della XII^a.

CAPO IX.

CAPO X.

CAPO XI.

di Chodorlahomor, avvenuta circa il 2080 av. C. — Narrazione biblica di questa guerra; essa prova 1° che Chodorlahomor era *capo* dell'impresa; 2° che egli era *Re di Elam;* il nome Elamita *Kudur-Lagamar* e suo significato; cenno sui Re suoi alleati e dipendenti, *Amraphel, Arioch, Thadal;* 3° quanta fosse allora la potenza dell'Impero Elamitico dei *Kuduridi* — Smentita solenne data dalla moderna assiriologia ai sofismi dei moderni razionalisti, Knobel, Nöldeke, Bohlen. Hitzig, Grotefend, Finzi, contro il racconto biblico.

CAPO XII.

Decadenza dell'Impero Elamitico, dopo la sconfitta, data da Abramo a Chodorlahomor — Succede la *IV^a Dinastia,* di Beroso; *49 Re Caldei* per 458 anni (c. 2000-1550 av. C.); lor nomi ignoti; il numero di 49, incerto — Ma le iscrizioni cuneiformi parlano di alcuni Re, di questo periodo; essi sono: 1° *Sagaraktyas* o *Sargon l'Antico,* tra il 2000 e 1600; (*Nota;* Il *Nuovo Cilindro di Nabonid,* scoperto dal Rassam, pone l'età di questo Sargon presso al 3800 av. C.; ma è data di valore incerto); leggenda celebre di Sargon, chiamato il *Mosè babilonese;* suo regno ad *Agané* (Sippara), poi a Babilonia; sue imprese, ricordate nelle *Tavolette dei presagi* lunari; sue vaste conquiste; sue costruzioni; gran promotore delle scienze e lettere; regnò circa 45 anni — 2° *Naram-sin,* suo figlio, guerriero e conquistatore; sue imprese contro *Apirak* e il *Magan* — 3° *Ismi-dagan,* circa il 1800 av. C. (data, assicurata da due iscrizioni, di Tuklatpalasar I e di Sennacherib); suo regno ed iscrizioni in Caldea e in Assiria; prima comparsa storica dell'Assiria, sotto di lui, primo *Patesi* o Re di Assur, dato dalle iscrizioni — 4° *Gungun* (o *Gungunum*) e *Samsiramman* (o *Samsibin*) suoi figli; iscrizioni di Gungun in Caldea, di Samsiramman in Assiria; essi forse si divisero il regno paterno — Cenno di altri Re, di quel periodo, in Assiria — Cenno di altri Re, di quel periodo, in Caldea; menzioni di *Rim-Sin* in alcune Tavolette di contratti privati — Questione, se la conquista del *Ma-*

gan, fatta da *Naram-Sin*, alluda all'invasione dei *Pastori* in Egitto; si risolve negativamente; il *Magan* forse qui non è l'Egitto; i *Pastori* eran di nazione arabo-cananea; loro invasione e imperio di circa 4 secoli in Egitto; combattuti dai Re della Dinastia XVII[a], son cacciati infine da *Ahmes*, 1[0] Re della XVIII[a]; la Caldea, straniera a tai rivoluzioni, ma forse minacciosa ai Re Pastori, che arman la frontiera; fortezza di *Haouar*, eretta perciò da *Shalit*, 1° Re Pastore.

CAPO XIII.

La Quinta Dinastia secondo i monumenti cuneiformi. Pag. 281-296

La V[a] *Dinastia*, di Beroso; di *9 Re Arabi*, durata 245 anni; incerto significato del nome *Arabi*, ma accenna una conquista straniera — Luce che dànno a questa Dinastia le iscrizioni cuneiformi e quelle d'Egitto; le prime noverano da 15 a 20 Re — Il primo e più illustre fra essi, *Hammurabi;* incertezze sopra l'età di lui; sue iscrizioni; iscrizione di *Afagi* presso Bagdad; iscrizione bilingue di Babilonia; altre minori; regno splendido di Hammurabi; predominio dei *Kassi* (Cossei), con lui cominciato in Babilonia; opere grandiose, il *Canale di Hammurabi* — *Samsuiluna* si crede suo successore; Tavolette che di lui parlano — Lacuna di circa 50 anni nella storia babilonese, coi soli nomi di otto Re — Verso il 1450 av. C., si ripiglia il filo della storia caldea e dell'assira, ed entrambe procedono intrecciate insieme; la *Tavoletta dei Sincronismi*, mutila, ma pur preziosa — Successione, a Babilonia, dei Re, *Karaindas, Purnapuriyas II, Karahardas, Nazibugas, Kurigalzu II;* ed in Assiria, dei Re, *Assurbelnisisu, Busurassur, Assuruballit, Belnirari;* trattati e guerre mutue di cotesti Re, secondo la Tavoletta dei Sincronismi — Gran lacuna seguente della Tavoletta, supplita da due Iscrizioni: la 1[a] del re babilonese *Merodachbaladan I;* è un insigne diploma di concessione di terre, fatta dal Re a un suo Generale; la 2[a] del re assiro *Rammannirari I*, ov'egli fa ricordo di alcune sue opere in ristauro del tempio di Assur; da queste Iscrizioni rilevasi, che a Babilonia regnarono, dopo Kurigalzu II, *Milisiha II* e *Merodachbal-*

CAPO XIV.

CAPO XV.

lonia — Lotta pel primato d'Impero fra l'Assiria e la Caldea; vittorie successive di quella, sotto *Salmanasar I;* e sotto *Tuklatsamdan I*, il quale, vinto *Nazimurudas* successore di Merodachbaladan I, conquista Babilonia, vi pianta una nuova Dinastia di Re vassalli; egli è il vero *fondatore dell' Impero Assiro* — Egemonia assira; la Caldea assirizzata in tutto, ma segue ad essere Regno; sistema politico dei Re assiri verso i regni vassalli — Continue ribellioni in Caldea, dei Re ivi succedutisi, *Binpalidin, Zamamazakinidin, Nabukudurusur I,* contro i Re assiri succeduti a Tuklatsamdan I, *Belkudurusur, Adarpalasar, Assurdayan, Mutakkilnabu, Assurrisisi* (malamente confuso da alcuni col biblico *Chusanras-athaim*), i quali quasi sempre ne trionfano.

CAPO XVI.

I Fasti di Tuklatpalasar I° narrati da lui medesimo. Pag. 329-345

La grande *Iscrizione storica* di *Tuklatpalasar I,* figlio di Assurrisisi; narra soltanto le prime 5 spedizioni del Re; iscrizione, celebre per lo sperimento delle 4 traduzioni indipendenti di H. Rawlinson, Talbot, Hincks, Oppert, nel 1857; prototipo delle grandi *Iscrizioni storiche* dei Re assiri, tutte simili fra loro; descrizione generale della loro forma; elenco delle più importanti — Tratti principali dell'Iscrizione di Tuklatpalasar I: 1° Invocazione degl'Iddii; 2° Elogio del Re, suoi titoli, e imprese in genere; 3° 1ª guerra contro i Moschi nella gran Comagene; 2ª nei paesi d'Armenia, *Kharia, Kurkhie* ecc.; 3ª gran guerra contro il *Nairi*, paese al Nord-Ovest d'Assiria; 4ª contro l'Aramea e la Siria; 5ª contro il *Musri* e il *Khumani* all'Est del Tigri; ricapitolazione delle vittorie sopra 42 paesi e Re; 4° Racconto delle cacce; 5° Panegirico dell'amministrazione civile; opere pubbliche, templi; genealogia del Re fino ad *Adarpalasar* terzavolo, invocazione degli Dei, *Anu* e *Ramman;* 6° Conclusione; benedizioni e maledizioni ecc.; data dell'Iscrizione — Altre geste posteriori del Re e iscrizioni minori; guerra in Siria e Fenicia, in Caldea contro *Mardukidinakhi*, in Armenia — Bassorilievo e Iscrizione di Tuklatpalasar I, alle fonti del *Supnat;* come il Taylor ne facesse la scoperta nel 1862.

CAPO XVII.

Ricapitolazione dei fasti di Tuklatpalasar I; suo triplice carattere, somma energia, sommo orgoglio e ferocia, religione profonda; sotto di lui il *Premier Empire assyrien* (Maspero) giunse al colmo della potenza; indi decadde — Primo sintomo di decadenza, negli ultimi anni dello stesso Tuklatpalasar; vittoria del Re caldeo *Mardukidinakhi* contro l'Assiria; statue trasportate da *Ekali* a Babilonia — *Assurbelkala*, figlio di Tuklatpalasar, fa pace col Re caldeo *Marduksapikzirat;* a cui succede *Saduni,* che è vinto da Assurbelkala; altre vittorie di Assurbelkala contro *Nabuzakiriskun* succeduto a Saduni; fa pace colla Caldea; parentado fra i due Re; fissazione dei confini tra i due Stati — *Samsiramman II* succede ad Assurbelkala; regno ignoto — Succede *Assurrabamar,* che è sconfitto dagli Aramei; altre perdite assire; ribellioni di popoli ecc.

Belkatirassu, fondatore di nuova Dinastia e del *Second Empire Assyrien* (Maspero), circa il 1020 av. C. — Oscurità della storia Caldea; *Irib-Marduk, Merodachbaladan II, Sibir,* ricordati in qualche Iscrizione — Leggenda assira di *Belkatirassu,* il Belitaras dei Greci — Suoi successori *Salmanasar II, Iribramman, Assuridinakhi, Assurdanil I;* scarse memorie di questi Re (1000-900 av. C.); ma sotto essi l'Assiria risorge — *Rammannirari II* (900-890); regno di lui memorabile; sotto lui comincia il *Canone* dei *Limmu;* notizie di questo Canone — *Tuklatsamdan II,* suo figlio e successore, ricomincia le conquistè — La decadenza dell'Assiria (e dell'Egitto, Dinastie XX^a^, XXI^a^) coincide colla grandezza del regno di David e di Salomone; ragioni di ciò provvidenziali; con Roboam decade il regno Davidico, mentre risorge l'Assiria e l'Egitto.

CAPO XVIII.

Il secolo IX av. C., memorabile pel risorgere della potenza Assira, e pel cominciare a intrecciarsi della storia assira

ingresso trionfale di Salmanasar in *Bab-Ilu;* omaggio dei Principi caldei; dominazione fino al Golfo Persico.

CAPO XX.

Salmanasar, primo Re d'Assiria che viene a contatto colla storia biblica — L'Assiro, già minacciato agli Ebrei dai Profeti; oracoli di Balaam e di Ahias — Salmanasar vuol conquistare Damasco; sette guerre da lui fatte in Siria — Storia di Damasco, da David e Salomone in poi; suoi Re: *Razon, Tabremon, Benadad I,* e lor conquiste; *Abia* e *Asa* di Giuda fan lega coi Re di Damasco; *Benadad II* fa guerra ad *Achab,* ma è sconfitto a Samaria e ad Aphec; Achab stringe con lui pace ed alleanza — *1ª campagna* di Salmanasar in Siria, mera passeggiata militare — *2ª campagna,* nell'854 av. C.; gran battaglia a Karkar, contro Benadad II e i suoi alleati tra i quali *Akhabbu, Sir' lai,* cioè Achab d'Israele; belle rispondenze della Bibbia col testo assiro — *3ª campagna,* seconda sconfitta di Benadad e de'suoi alleati — *4ª campagna,* terza sconfitta dei medesimi — *5ª campagna,* quarta sconfitta dei medesimi; tra gli alleati di Benadad forse era *Ioram* d'Israele — Morte di Achab, nella battaglia di Ramoth contro Benadad; successione di *Ochozia,* poi di *Ioram;* Benadad manda Naaman per esser guarito dalla lebbra, a Ioram; poi, fa guerra a Ioram, assedia Samaria, ma per improvviso spavento fugge; Eliseo, campione d'Israele in questa guerra — Morte di Benadad II, soffocato da *Hazael* che gli succede, e muove crudel guerra a Israele; Ioram d'Israele e Ochozia di Giuda, sconfitti sotto Ramoth da Hazael — Eliseo fa ungere *Iehu,* Re d'Israele; Iehu uccide Ioram e Ochozia e Iezabel, e stermina la casa di Achab e il culto di Baal — Hazael fa guerra a Iehu, che si rende tributario a Salmanasar — *6ª campagna,* di Salmanasar in Siria, contro Hazael che è sconfitto — Salmanasar riceve il tributo di Tiro, Sidone, e di *Iahua habal Khumri,* cioè di Iehu figlio di Omri; bassorilievo dell'Obelisco nero che rappresenta questo tributo; perchè Iehu sia detto *figlio di Omri,* e Israele *mat Khumri* ossia paese di

CAPO XXIII.

CAPO XXIV.

CAPO XXV.

CAPO XXVI.

CAPO XXX.

FINE DELL'INDICE DEL I° VOLUME

2

L'IMPERO DI BABILONIA E DI NINIVE

DALLE ORIGINI FINO ALLA CONQUISTA DI CIRO

L'IMPERO

DI

BABILONIA E DI NINIVE

DALLE ORIGINI FINO ALLA CONQUISTA DI CIRO

DESCRITTO

SECONDO I MONUMENTI CUNEIFORMI

COMPARATI COLLA BIBBIA

DAL

P. GIUSEPPE BRUNENGO

D. C. D. G.

Volume II.

PRATO

TIPOGRAFIA GIACHETTI, FIGLIO E C.

1885

CAPO XXXI.

SENNACHERIB

La guerra di Sargon contro Merodachbaladan e i suoi alleati Caldei ed Elamiti, fu l'ultima che il gran Re guerreggiasse in persona; ed alle vittorie ivi riportate, l'anno 12° e 13° del suo impero (710-709 av. C.), ei non sopravvisse lungo spazio. Ritornato da Babilonia in Assiria, suo principal pensiero fu di ultimare la gigantesca opera della nuova capitale e della nuova reggia di *Dur-Sarkin*, ch'egli avea preso a edificare poco lungi da Ninive; e la vita gli bastò appunto per vederla compiuta. Nel 707, il giorno 22 di *tasritu* (settembre-ottobre), come si ha da un frammento del Canone dei *Limmu* (1), egli potè farne la solenne consacrazione agli Dei; e l'anno seguente, 706, inaugurò con isplendide feste la novella metropoli e il Palazzo « alla presenza dei re del sole levante e del sole occidente » venuti a fargli omaggio e corteo, e ad arrecargli « ricche offerte di oro, di argento, di schiavi, per accrescere i suoi tesori (2). » Ma egli non potè godere a lungo di questa sua superba creazione. Invano nell'invocar sopra di essa le benedizioni di *Assur* padre degli Dei, e del « gran signore *Bel-Dagan* » e di tutte le « Dee abitatrici del paese d'Assur », avea pregato: « Possa Io, Sar-Kin,

(1) *Western Asia Inscriptions*, vol. II, tav. 69; Ménant, *Annales des Rois d'Assyrie*, pag. 209; Schrader, *Die Keilinschriften und das alte Testament*, pag. 330.

(2) *Iscrizione dei Tori;* presso il Ménant, loc. cit. pag. 195.

Io abitatore di questo Palazzo essere conservato per lunghi anni, ottener lunga vita per la felicità del mio corpo e per la soddisfazione del mio cuore! Possa Io conseguir sempre il mio intento! Possa Io accumulare in questo Palazzo grandi tesori, le spoglie di tutti i paesi, i prodotti delle montagne e delle valli! (1) » Gli Dei furon sordi alla sua preghiera; e pochi mesi appresso, egli cadde vittima d'un assassino. Infatti, all'anno 705, il Frammento sopracitato registra col solito laconismo: « Sotto il *Limmu Pakhar-Bel*, Prefetto di Amida, *Bilkaispai* Kulummeo.... trucidò il Re d'Assiria... Nel mese *abu*, il giorno 12, *Sin-akhi-irib* ascese il trono. »

Un assassinio adunque troncava la vita del celebre Monarca, quand'egli era giunto al colmo della gloria e della potenza; ed è assai probabile, come avvisa il Lenormant (2), che il colpo omicida partisse da mano caldea. Quel *Bilkaispai* di *Kulumma* (città di sito ignoto), o se altri fu l'audace sicario (giacchè la lacuna del testo lascia ivi qualche incertezza intorno all'autore del fatto), doveva essere un emissario di Merodachbaladan, o almeno un suo fanatico partigiano. Il certo si è che la Caldea, fin dal cominciar di quell'anno 705, o fors'anche dallo scorcio del 706 era tornata ad agitarsi, e ribolliva di nuove rivolte, eccitate da Merodachbaladan; a reprimer le quali Sargon avea mandato il suo stesso figlio, Sennacherib. Ciò sappiamo da una *tavoletta* cuneiforme, trovatasi a Ninive, e pubblicata dall'Oppert (3); la quale contiene un dispaccio, indirizzato dal Principe reale d'Assiria, Sennacherib, a Sargon suo padre intorno ai primi successi dell'impresa che questi aveagli affidata di combattere i ribelli del paese d'*Accad*. E ne abbiamo implicita conferma dal Canone di Tolomeo, che al 704 segna a Babilonia un *primo interregno*, prolungatosi fino a tutto l'anno seguente: Ἀβασιλεύτου πρώτου: frase che indica un periodo di turbolenze e rivoluzioni in mezzo alle quali il regio potere rimaneva incerto e disputato.

All'annuncio della tragica morte del padre, Sennacherib fece in gran fretta ritorno in Assiria, lasciando in sua vece al governo

(1) *Iscrizione degli Annali*; ivi, pag. 179.

(2) *Les Premières Civilisations*, vol. II, pag. 262.

(3) Nel *Mémoire sur les rapports de l'Égypte et de l'Assyrie*, pag. 23. La *tavoletta* è oggi nel Museo Britannico, ov'è segnata K. 181.

della turbolenta Babilonia un suo minor fratello, di cui ignoriamo il nome; e il 12 *abu* (luglio-agosto), cioè verso il cominciar dell'agosto, occupò senza contrasto il trono, ancor fumante del sangue di Sargon. Dalla testimonianza poi dei varii esemplari del Canone dei *Limmu*, siamo accertati che egli tenne lo scettro assiro ben 24 anni; cioè da mezzo il 705, sotto l'arcontato di *Pakhar-Bel*, fino al 681, anno dell'arcontato di *Nabu-akhi-issis*, nel quale gli succedette Asarhaddon.

Sennacherib, ossia in pretto assiro *Sin-akhi-irib:* (Il Dio) *Sin i fratelli moltiplicò*, è il più celebre dei monarchi assiri. Le memorie di lui tramandateci dalla Bibbia, dove egli è sì frequentemente nominato (1), nè ha in ciò chi il rivaleggi fuorchè il gran re babilonese, Nabucodonosor; la feroce guerra da lui mossa contro Giuda; e la portentosa disfatta onde fu colpito da Dio nei campi di Palestina, portento che traspare, sotto leggier velo, anche dalle tradizioni degli Egiziani e dei Greci, serbateci da Erodoto; hanno in ogni tempo circondato il suo nome d'un'aureola grandiosa insieme e sinistra. Nel secol nostro poi questa aureola ha ricevuto nuovo e mirabile splendore dalle esplorazioni assire. Le vaste rovine de' suoi palazzi a Ninive, rimesse in luce dagli scavi del Layard e di altri esploratori; i monumenti indi tratti in gran copia, che oggi formano tanta parte dei tesori del Museo Britannico; le iscrizioni ove Sennacherib medesimo racconta e celebra le proprie geste; i bassirilievi ove queste sono rappresentate in grandiose scene; ed i ritratti che ci mostrano i sembianti stessi del Re nella originale lor maestà e fierezza; hanno evocato, per così dire, dalla sua tomba di 25 secoli il celebre Monarca, e lo han richiamato a luminosa comparsa sulla scena del mondo. Il fatto è, dice Giorgio Rawlinson, che « laddove altri re assiri o rimangono oscuri o ci appaion solo come ombre vaghe e sfumanti, Sennacherib al contrario ci si presenta innanzi come vivo e spirante, come la personificazione di tutto quell'orgoglio e grandezza che noi siam usi at-

(1) IV *Regum*, XVIII, XIX; II *Paralipom.* XXXII, 1-22; *Tobias*, I, 18-24; *Isaias*, XXXVI, XXXVII; *Eccli.* XLVIII, 20-24; I *Machab.* VII, 41; II *Machab.*, VIII, 19. A Sennacherib allude pure, senza nominarlo, *Isaia*, c. X, XXX, 31-33, XXXI, 8-9.

tribuire ai Monarchi di Ninive, come l'incarnazion vivente dell'alterigia assira, della ferocia assira, della potenza assira (1). »

I documenti cuneiformi che ci dan ragguaglio del regno di Sennacherib, e cui avremo in seguito a citar sovente, sono:

1° Il *Prisma di Taylor*, così chiamato dal nome del primo possessore che trovollo a Mossul nel 1830, cioè parecchi anni prima che il Botta e il Layard intraprendessero le grandi escavazioni di Khorsabad e di Ninive. Il Prisma è d'argilla, a 6 facce, aventi ciascuna 80 linee di scrittura, e contiene il racconto di 8 campagne militari dei primi 14 anni del regno di Sennacherib, portando la data del *Limmu Bel-'imur-ani* (al. *Bel-tur-ani*) Prefetto di Karkamis, rispondente all'anno 691 av. C. Essa è la più estesa e quindi la più importante delle iscrizioni di Sennacherib. Originariamente il Prisma fu collocato, secondo il noto costume dei Re assirocaldei, nelle fondamenta del gran Palazzo, eretto da Sennacherib a Koyundiik (Ninive); donde non si sa in qual tempo nè come pervenne a Mossul; e indi fu portato a Londra, dove il Museo Britannico ne fece acquisto, e ne pubblicò il testo nella gran raccolta delle *Western-Asia-Inscriptions*, vol. I, tav. 37-42.

2° Il *Cilindro C*, così contraddistinto e denominato dallo Smith, che il trasse dal Palazzo di Sennacherib a Ninive, e lo pubblicò per gran parte nelle *Assyrian Discoveries*, pag. 295-308. Esso è in realtà un Prisma ottagono, somigliante a quel di Taylor; e le 8 colonne della sua iscrizione, portanti ciascuna oltre a 60 linee di cunei, han la data dell'anno 697, 8° del regno di Sennacherib, segnato dal *Limmu Nabu-dur-usur* (al. *Assur-dur-usur*). Il racconto non abbraccia quindi che la prima metà delle imprese, narrate quasi colle medesime frasi, nel Prisma di Taylor.

3° Il *Cilindro di Bellino*, scoperto fin dal 1820 dal Bellino che gli diede il nome, e pubblicato in quell'anno medesimo dal Grotefend, e poscia nel 1851 dal Layard nella sua gran Raccolta, tav. 63-64. Ha 63 linee di scrittura, in cui si narrano le 2 prime guerre di Sennacherib.

4° L'*Iscrizione di Nabiyunus*, detta anche *di Costantino-*

(1) G. Rawlinson, *The five great Monarchies* etc. vol. II, pag. 155.

poli, perocchè dal palazzo di Nabiyunus (Ninive), donde fu disseppellita dagli esploratori Place e Hormuzd Rassam, fu trasportata al Museo di Costantinopoli che tuttora la possiede. Le 93 linee di testo cuneiforme che contiene sono quasi un compendio del Prisma di Taylor, e furon date alla pubblica luce da Sir Henry Rawlinson nelle *Western-Asia-Inscriptions*, vol. I, tav. 43.

5° L'*Iscrizione di Bavian*. È Bavian un villaggio Kurdo, a settentrione di Ninive, sulla riva sinistra del Ghazir; e quivi tra varie antichissime scolture intagliate sopra una rupe, vedesi l'effigie di Sennacherib con intorno 3 tavole d'iscrizione, che furon copiate dal Layard e pubblicate quindi tra le *Western-Asia-Inscriptions*, Vol. III, tav. 14. Le 3 tavole, assai malconce in verità dai guasti del tempo, ripeton ciascuna un medesimo testo di 60 linee; e sono il ricordo monumentale delle grandi opere da Sennacherib eseguite in quelle alpi per allacciarne e incanalarne le acque a servigio di Ninive.

Oltre a questi monumenti capitali, se ne hanno altri di minor rilievo. In Ninive, i mattoni delle mura della città, i marmi del gran Palazzo di Koyundiik, i bassirilievi che ne adornavan le sale, i tori colossali che stavano a guardia dei vestiboli, son vergati d'epigrafi col nome di Sennacherib, e di leggende che ne celebrano le imprese. E fuor di Ninive, si son trovate memorie di lui, a *Tarbisi* (oggi Sherif-Khan), sulla frontiera settentrionale dell'Assiria, dov'egli eresse un tempio « al Dio Nirgal, suo Signore, e lo fece brillare come il Sole »; a *Kakzi*, altra città assira, situata al sud-ovest di Arbela, della quale egli costruì o rifece « il recinto e i baluardi »; e fuor dell'Assiria eziandio, come presso *Berito* (Beyruth) in Fenicia, alla foce del *Nahr-el-Kelb*, dove a lato dei monumenti di alcuni Faraoni e di parecchi altri Re assiri che fin colà aveano portate un tempo le conquiste, si è rinvenuta l'effigie di Sennacherib, scolpita in bassorilievo, con intorno una iscrizione, la quale tuttavia pel troppo logoro dei caratteri è svanita per modo che non se n'è potuto decifrare con certezza altro che il nome del Re.

Or dal complesso di questi documenti, benchè non bastino a darci l'istoria intiera dei 24 anni del regno (giacchè il Prisma di Taylor, che è il più esteso, non giunge che al 14° anno), si

ha nondimeno ampia contezza e del carattere del Re, e delle più rilevanti imprese che il suo imperio illustrarono.

Quanto al carattere di Sennacherib, già accennammo esser egli quasi il tipo dell'orgoglio e della ferocia assira; e tale ei di fatto appare nel ritratto che ne fa la Bibbia. Or questo ritratto riceve luminoso risalto e conferma dalle sue iscrizioni. In esse ei non la cede a niuno dei Monarchi suoi predecessori o successori, quanto a profusione e gonfiezza d'elogi nell'esaltar sè medesimo, e a crudel compiacenza nel descrivere le stragi dalla propria spada operate. Oltre ai consueti titoli di « Re grande, Re possente, Re delle nazioni, Re delle Quattro Regioni » egli si chiama « il favorito dei grandi Iddii, a cui Assur e Istar conferirono la sovranità sopra tutti i popoli, il coraggioso, il saggio, il giusto, il forte, il maschio, il terribile, il primo dei Re, il guerriero che annichila gli empii e schiaccia i colpevoli, il gigante divoratore de'suoi nemici, il Sovrano senza pari, a cui Assur, il padre degli Dei, sottomise tutti i Principi, e di cui distese il dominio sopra tutti gli abitanti della Terra, dal Mar superiore posto al Sole occidente fino al Mare inferiore posto al Sol levante. I re nemici (ei soggiunge), presi da vertigine, evitavano di schierarsi in battaglia di fronte a me; i loro alleati li abbandonavano, volavan via come uno stormo d'uccelli per sottrarsi al mio scontro, e correvano ad appiattarsi in luoghi deserti (1). »

Ma un tratto singolare della immane superbia di Sennacherib è quello dell'attribuirsi ch'egli fa un origine sovrumana e celeste. Dalle iscrizioni di Asarhaddon, suo figlio, colà dove questi tesse la propria genealogia, risalendo fino a Sargon suo avo, sappiamo fuor d'ogni dubbio che Sennacherib, siccome fu successore immediato, così era anche *figlio* di Sargon (2). Ma nei

(1) Vedi l'esordio del *Prisma di Taylor* e di più altre Iscrizioni, presso il MÉNANT, *Annales* etc. pag. 211 e segg.; e quello del *Cilindro C* dello SMITH, nelle sue *Assyrian Discoveries*, pag. 296.

(2) Nel libro di *Tobia*, I, 18, Sennacherib è detto figlio di Salmanasar: *Post multum vero temporis, mortuo Salmanasar rege, cum regnaret Sennacherib* FILIUS EIUS *pro eo*, etc. Ma la difficoltà si risolve agevolmente, pigliando il *filius* non già nel proprio e stretto senso, ma in quel più ampio e vago, che già notammo adoperarsi talvolta e nella Bibbia e nei monumenti profani, di *discendente* o *successore*, anche non immediato, nel trono. Il qual senso qui è suggerito dal

testi di Sennacherib medesimo, poc'anzi enumerati, non s'incontra mai niuna menzione di Sargon, non che egli l'appelli proprio *padre*, o mostri pregiarsi (eppur ne avea ben donde) d'un genitore sì illustre. Bensì, qualora gli accade di accennare ai proprii natali, ei li riferisce senz'altro a una generazion divina. Così nella iscrizion dei *Tori* leggiamo: « *Belit*, la Sovrana degli Dei, la Regina dei..., *mi formò* nel seno di colei che mi ha portato. Ella mi partorì qual madre, mi fece crescere. *Marduk-Salman mi creò* per la propagazione del... (1). » E nell'iscrizione di *Nabyunus*; « *Assur*, il padre degli Dei, egli stesso *mi creò;* estese la mia potenza sopra tutti gli abitanti della Terra, ecc. (2). » Le quali frasi non hanno per avventura in tutti i fasti della monarchia assirobabilonese altro riscontro che in un testo di Nabucodonosor, tipo anch'egli di gigantesco orgoglio, dove ei dice: « *Marduk*, il Dio supremo *mi generò egli stesso* (3); » quantunque ivi medesimo e in più altre iscrizioni ei si chiami *figlio primogenito di Nabopolassar*.

Venendo ora all'istoria del regno di Sennacherib, due sono i temi intorno a cui versano le sue iscrizioni, quei medesimi che già vedemmo in più altri regni formare tutta la materia delle regie leggende: le imprese militari del Monarca, e le costruzioni monumentali da esso erette. Ed in entrambe Sennacherib segnalossi; perocchè, se il racconto delle sue guerre ci mostra in lui un dei più grandi e terribili battaglieri che mai brandissero la spada di Assur, quello delle sue opere di pace il manifesta non secondo a niuno de' più illustri fra i re assiri, come costruttore grandioso e promotore di tutte le discipline ed arti ad ornamento e utilità pubblica. Noi darem qui delle seconde un brieve ragguaglio, prima d'intraprendere e proseguir poi senza interrompimento la narrazione delle guerre che resero memorando il suo regno.

L'opera più insigne di Sennacherib fu la *ristorazione di Ninive*. Sargon, benchè in Ninive rifacesse dalle fondamenta il

testo medesimo in quel *Post multum temporis*, che mal potrebbe applicarsi al breve regno di Salmanasar, se non vi si aggiungessero i 17 anni del regno di Sargon, immediato antecessore e vero padre di Sennacherib.

(1) Ménant, L. cit. pag. 212.

(2) Ivi. pag. 231.

(3) Ménant, *Babylone et la Chaldée*, pag. 216.

tempio di Nabu e quel di Marduk, come attesta un'epigrafe (1), le sue cure nondimeno e tutti i suoi amori avea rivolto, come vedemmo, alla nuova capitale e alla nuova reggia di *Dur-Sarkin*, da lui creata di pianta. Ma Sennacherib, a cui questa reggia, comechè sì splendida, era probabilmente caduta in uggia, dopochè era stata funestata dalla tragica morte del padre, riportò fin dai primi anni la sede dell'Impero a *Ninive;* ed a lui si deve la gloria di avere all'antica metropoli dell'Assiria non solo restituito, ma in gran maniera accresciuto l'antico splendore. Ninive a quei dì non era già in quello stato di total rovina ed abbandono che alcuni dotti, da noi altrove confutati (2), immaginarono; nè avea punto sofferto quella *prima distruzione* che il favoloso Ctesia narrò ai Greci esser avvenuta (verso il mezzo del secolo VIII av. C.) per opera del Medo *Arbace* e del Babilonese *Belesis*. Le iscrizioni medesime di Sennacherib (per tacere di quelle di Sargon e di Tuklatpalasar II), il quale, secondo tal opinione, sarebbe stato il riedificatore di Ninive, dimostrano il contrario; perocchè elle parlan solo di restaurazioni, d'ingrandimenti e di abbellimenti della città, e la presuppongono bensì in decadenza ma non in ruina.

« Io dico questo (così parla il Re in un marmo del Palazzo di Koyundiik): La città di *Ninua* è la città della mia possanza: io ne *rinnovai* le case, ne *ristorai* le vie, ne *riparai* il... (palazzo) regio e lo feci brillar come il sole. Io *rifeci* interamente il baluardo e il recinto, e lo espressi nelle mie scritture. Accrebbi le fosse di 100 grandi misure... Gli abitanti di questa città non cangino le case antiche, ne costruiscan delle nuove. Colui che toccherà le fondamenta di questo Palazzo sia schiacciato sotto le sue rovine (3). » Nelle altre epigrafi egli enumera e descrive più a disteso le grandi opere da sè intraprese per l'abbellimento e la fortificazione di Ninive. Egli ne rialzò e aggrandì le difese con eriger bastioni e vaste torri alle porte e lungo le mura del procinto: confinò il Tigri entro il suo letto con solidi argini di mattoni: provvide la città e le circostanti pianure « che erano

(1) Vedi il Ménant, *Annales* etc. pag. 211.

(2) Nel Capo VII: *Le Favole classiche intorno all'Impero Assiro;* e nel XXII: *Ninive ai tempi di Giona Profeta.*

(3) Ménant, *Annales* etc. pagg. 211-212.

disseccate e diserte per manco d'acqua, e dove gli uomini per ispegner la sete volgeano gli occhi al cielo »; ei le provvide, dico, di copiose e salubri acque, derivandole dai vicini monti del Kurdistan, e conducendole per 18 canali od acquedotti fuor di quelle gole alpestri fino a metter capo in un fiume artificiale, da lui chiamato *fiume di Sennacherib*, che portavale a Ninive: arricchì di piantagioni la campagna e le rive delle acque: insomma nulla tralasciò per rendere a Ninive la vita e il lustro, conveniente alla metropoli di tanto Impero. « Così è (ripete egli) che io *rinnovellai Ninua,* la città della mia Sovranità... e la resi brillante come il Sole (1). »

Ma la gemma più brillante della ringiovanita regina delle città assire, era senza dubbio la nuova reggia ivi innalzata da Sennacherib. Oltre il ristorare sul colle di *Nabiyunus* l'antico palazzo dei Re, egli un tutto nuovo ne innalzò per sè medesimo, sulle rovine pur d'un altro antico, a *Koyundiik;* il quale è il più vasto che mai sorgesse in Assiria, e fu altresì un de' più magnifici, superato soltanto per isquisitezza di ornati, a giudizio di Giorgio Rawlinson (2), dal gran Palazzo ivi poscia rifatto da Assurbanipal.

Odasi il racconto che Sennacherib medesimo fa di questa sua grandiosa impresa nel *Prisma di Taylor*, e che ripete altrove, risguardandola a ragione come una delle sue maggiori glorie. « Allora (verso il 14° anno del regno) io terminai la fabbrica di questo Palazzo, per abitazione della mia Maestà. Innalzai moli (torri?) che son la meraviglia degli uomini. Questo Palazzo era stato costruito dai Re, miei padri, per deporvi le lor ricchezze, per esercitarvi i cavalli, per alloggiarvi truppe; (ma) le sue fondamenta più non reggevano, la facciata era stata rovinata dal tempo, il *timin* (pietra angolare) s'era affondato, le sostruzioni crollavano e non istavan più a sesto. Io demolii interamente quest'antico edificio. Innalzai sul suo sito un'immensa collina, ne elevai la terrazza al di sopra della città, ne allargai il recinto. Non seguitai la pianta antica, prolungai la piattaforma fino in sull'orlo del fiume (Tigri), la elevai all'altezza di 200 *tibik* sopra

(1) *Cilindro di Bellino,* lin. 59; presso il Ménant, pagg. 229-230.

(2) *The five great Monarchies.* Vol. II, pag. 179. Veggasi la bella descrizione che ivi, pagg. 179-183, l'autore fa del Palazzo di Sennacherib.

il livello del fiume. Nel mese *adar,* in giorno propizio, intrapresi a costruire, secondo il voto del mio cuore, sopra questa piattaforma un Palazzo di marmo, e di cedro proveniente dal paese di *Khatti* (Siria); innalzai questo Palazzo, come i palazzi del paese d'Assur, nel suo sito anteriore, ma in più vasta mole, secondo i disegni degli architetti del mio Impero, per albergo della mia Maestà. Collocai in alto (nel cielo delle sale) grandi travi di cedri provenienti dalle montagne di *Khamanu* (Amano); drizzai colonne; disegnai rosoni di abbagliante bellezza, li disposi con arte. Feci scolpire, in marmo proveniente dal paese di *Baladu*, lioni e tori giganteschi per adornare i portici. Ingrandii il cortile, per esercitar gli ufficiali militari nell'arte di lanciar giavellotti,... pel maneggio delle armi, per la marcia dei cavalli... Io rifeci, compiei questo Palazzo dalle fondamenta fino al tetto, e vi scolpii la memoria del mio nome. Io dico questo a chi tra i miei figli sarà nel processo dei tempi chiamato da *Assur* e *Istar* alla guardia del regno: — Questo Palazzo invecchierà e cadrà in rovina; chi mi succede, restauri le iscrizioni che portano il mio nome, ristabilisca le scolture, rinetti i bassirilievi, li rimetta a lor posto; allora *Assur* e *Istar* ascolteranno la sua preghiera. Ma chi altererà la mia scrittura e il mio nome, *Assur*, il grand'Iddio, il padre degli Dei, lo tratterà come ribelle, gli toglierà lo scettro, lo sbalzerà dal trono, e ne infrangerà la spada — (1). »

All'esecuzione di queste e di altre costruzioni monumentali Sennacherib adoperò, oltre « i soldati del suo regio esercito », le numerose torme di prigionieri e schiavi da lui fatti in guerra, Caldei, Aramei, Armeni, Cilici, Filistei, Fenicii, che sono espressamente ricordati nelle iscrizioni (2). E nelle scene dei bassirilievi del Palazzo, ove son rappresentate con mirabil evidenza al naturale le varie opere: il fabbricar dei mattoni che richiedevansi a milioni, la erezion delle mura, lo scavamento dei canali, la costruzion degli argini, il trasporto e il collocamento dei tori e

(1) *Prisma di Taylor,* colonna VI, lin. 25 fine; presso il MÉNANT, *Annales* etc. pagine 224-225.

(2) Vedi il *Cilindro di Bellino,* e il *Cilindro C* dello SMITH.

leoni colossali (1), e cento altre cotali; cotesti operai son rappresentati in bande, ciascuna con abito particolare, distintivo forse della nazione; e talora con indosso ancor le catene e i ferri, segno di schiavitù; ed ogni banda ha i suoi caporali, armati di bastoni, con cui incalzavano a colpi sonanti il lavoro e punivano i negligenti; stando a capo di tutti, per sovrintendere all'opera, i sopramastri ed ufficiali assiri.

Ma ciò basti delle imprese civili di Sennacherib. Passiam ora alle imprese militari che han reso nella storia assai più memorando il suo regno.

Noi non conosciam per intiero i fasti guerreschi di Sennacherib; essendo che il *Prisma di Taylor*, il più ampio dei documenti, non contiene il ragguaglio che delle prime 8 campagne, ossiano spedizioni militari *(girri)*, compiutesi entro la prima metà del regno e poc'oltre, cioè tra il 705 e il 691; ed è assai probabile che nei dieci anni seguenti, quanti Sennacherib ne sopravvisse, altre guerre egli ancor conducesse, o in persona o per mezzo dei suoi Generali. Ma il certo è che nei primi anni del regno egli fu occupatissimo in battaglie e guerre pressochè continue, richieste dalla necessità di reprimere le rivolte dei popoli: i quali, come già ci accadde altra volta di notare, in quella gigantesca, ma incomposta, mole o aggregazion di Stati che era l'Impero Assiro, soleano, quasi ad ogni cangiar di Monarca, agitarsi e sorgere in armi, colla speranza di scuotere il pesante giogo di Assur e riconquistare l'antica libertà: e vi sarebbero riusciti, con isfascio dell'Impero medesimo, ogni volta che il nuovo Monarca non avesse con pronto e vigoroso braccio repressi quei moti, e non avesse col valor della propria spada consolidato, e poco men che non dissi riconquistato, il dominio che i suoi antecessori colla spada aveano fondato e mantenuto. Or in cotal opera Sennacherib non si mostrò punto da meno nè di Sargon, nè di Tuklatpalasar II, nè

(1) Un grandioso e mirabil quadro, rappresentante il trasporto d'un toro colossale, alato, a testa umana; con tutto il corredo degli attrezzi e ingegni meccanici posti in opera per carrucolarlo, e con un esercito di operai ordinati a schiere, che gli si affaticano intorno; è dato da GIORGIO RAWLINSON, nella sua splendida Opera *The five great Monarchies* etc. Vol. I, pag. 402, secondo i disegni del LAYARD.

di qualsiasi altro de' più illustri e bellicosi fra i suoi predecessori.

Quand' egli, per la violenta morte di Sargon, fu chiamato inaspettatamente al trono, la Babilonia con tutto il mezzodì dell'Impero, era già da alcuni mesi, come sopra dicemmo, in nuovo sobbollimento; e questo dovette pigliare da quel colpo maggior lena e audacia. Per simil causa preser tosto baldanza a insorgere i popoli della Media, dell'Armenia, dell'Asia minore, della Fenicia e della Palestina; sicchè quasi tutte le province frontiere della gran Monarchia ardevano ad un medesimo tempo di ribellione.

Sennacherib, appena ebbe preso fermo possesso del trono, accorse coll'armi colà, dove il pericolo appariva maggiore e più pressante il bisogno, cioè nella Babilonia. Quivi il fratello, a cui egli avea poc'anzi rimesso, come già dicemmo, il governo della contrada e l'incarico della guerra contro i ribelli, era stato entro pochi mesi rapito da morte; ed eragli sottentrato nel potere, non si sa se per via legittima o per intrusion violenta, un cotale *Hagisa*, personaggio, il cui nome, ignoto ai testi assiri, ci fu però conservato da Beroso in un prezioso Frammento, che sparge qualche luce sopra gli oscuri rivolgimenti di Babilonia a quel tempo (1). Ma Hagisa passò sul trono come un'ombra; perocchè dopo men di 30 giorni d'imperio, venne ucciso da *Merodach-Baladan;* il quale, facendo suo pro delle nuove turbolenze babiloniche, probabilmente da lui medesimo suscitate, era sbucato fuori da' suoi ignoti nascondigli; e ricomparso in Babilonia alla testa d'un esercito, vi si era nuovamente impadronito del regno, avea rannodate colla Susiana e colle tribù del basso Tigri ed Eufrate le antiche alleanze, e promettevasi con queste di mantenere contro Sennacherib la propria usurpazione con miglior fortuna che non avea già fatto contro Sargon.

Ma Sennacherib non fu tardo a disingannarlo. Nella primavera del 704, il novello Re assiro, valicato il Tigri, marciò di-

(1) Ecco il tenore del *Frammento*, qual si legge presso Eusebio (*Chronicon Gr. Lat. Armen*. Pars I, c. V, § 1), che il raccolse da Alessandro Polistore: *Postquam regno defunctus est Senecheribi frater, et post Hagisae in Babylonios dominationem, qui quidem nondum expleto trigesimo imperii die a Marudacho Baladane interemptus est, Marudachus ipse Baladanes tyrannidem invasit mensibus sex, donec eum sustulit vir quidam nomine Elibus* (Belibus), *qui et in regnum successit.*

ritto contro Babilonia; ed in una sola gran battaglia, data nei dintorni della città di *Kis*, a poche miglia dalla capitale, decise la guerra. Merodach-Baladan, con tutti i suoi alleati Caldei ed Elamiti, fu pienamente sconfitto; sicchè dopo 6 mesi soli di questo secondo suo regno, perduto ogni cosa, ebbe a gran mercè di poter colla fuga novamente rimpiattarsi a salvamento in fondo alle paludi del mezzodì; dove, cercato indarno dai soldati del vincitore, disparve, nè si ebbe più di lui per alcun tempo novella. Sennacherib intanto, entrato a trionfo in *Bab-Ilu*, vi ristabilì la signoria assira; ma senza prendere, come avea fatto Sargon, il titolo egli medesimo di *Re di Bab-Ilu* (titolo che non s'incontra in niuna delle sue iscrizioni), ripristinò l'antico costume di collocare in Babilonia un Re vassallo: e questi fu un giovane babilonese per nome *Belibus* (1), figlio d'un astrologo di Babilonia, ma stato educato fra i paggi di corte nel palazzo del Monarca assiro.

Però non pago di avere spenta la ribellione nel suo principal focolare, Sennacherib da Babilonia proseguì senza por tempo in mezzo la sua marcia guerriera verso il sùd, affine d'estinguere per ogni dove, quasi di propria mano, fino alle ultime faville del vasto incendio, che Merodachbaladan vi avea fatto divampare. Pose dunque l'assedio a gran numero di città e fortezze, che si manteneano tuttora ribelli; se ne impadronì; assaltò e percosse tutte le tribù della bassa Caldea che si erano fatte complici della rivolta di Merodachbaladan, le soggettò novamente

(1) Il *Bel-ibus* delle iscrizioni di Sennacherib è nome schiettamente assiro-caldeo, e significa: *Belus fecit (eum)*. Nel Frammento testè citato di Beroso vedesi leggermente alterato in *Elibus*; sia per sostituzione di *El*, nome generico di *Dio*, a *Bel*, nome d'un Dio speciale, sia piuttosto per corruzione, avvenuta nei varii trapassi del nome, dal testo primitivo di Beroso fino a quello d'Eusebio. Ma Tolomeo nel Canone conservò esatto il nome di *Belibus*, e gli assegnò un regno di 3 anni, dal 702 al 699. Vero è che dal contesto della narrazione assira appare che il suo regno cominciasse entro il 703; ma è cosa nota ai dotti che nel Canone di Tolomeo i regni si contano per anni tondi, omettendo le frazioni; e quindi si tacciono anche al tutto i regni che durarono men d'un anno; dond'è che ivi niuna menzione si fa, nè del fratello di Sennacherib che durò pochi mesi, nè di Hagisa che regnò appena 30 giorni, nè di Merodachbaladan che regnò 6 mesi; tutti re effimeri, sepolti dal Canone sotto il titol vago dell' Ἀβασιλεύτου ossia Interregno, del 704-702.

al tributo e alla servitù; e dopo aver percorso coll'esercito vittorioso un vasto semicerchio dalle frontiere della Susiana a quelle del deserto Arabico, risalì lunghesso la riva destra dell'Eufrate fino al suo confluente col Khabur, e indi rientrò in Assiria, traendosi dietro numerose torme di prigionieri e di schiavi, e immensa dovizia di prede.

La narrazione di questa prima guerra leggesi nel *Prisma di Taylor* (1) e nel *Cilindro C* dello Smith (2), ma con più accurata precisione nel *Cilindro di Bellino;* ed eccone il tenore:

« Al principio del mio regno (3), io vinsi, nei dintorni della città di *Kis, Marduk-Baladan* re del paese di *Kardunias* e l'esercito di *Elam.* Nel mezzo della battaglia, egli abbandonò i suoi bagagli, se ne fuggì tutto solo e rifugiossi nel paese di *Guzumman* sul canale *Nahar-Agamme (canale delle paludi);* giunse alle paludi e salvò la sua vita. I suoi carri, le salmerie, i cavalli, muli, asini, camelli e gli altri animali che avea lasciati nel mezzo della battaglia, caddero in mia mano. Io entrai quindi giubilante nel suo palazzo a Babilonia; apersi il suo tesoro, e presi l'oro, l'argento, i vasi d'oro e d'argento, le pietre preziose, gli oggetti di valore, i suoi averi, le sue proprietà, il suo ricco tesoro, la sua sposa, le donne del suo palazzo, gli ufficiali, i Grandi della sua corte, tutto il suo esercito e i servi di palazzo, li feci uscir fuora e li trassi in cattività. Mandai ad inseguirlo i miei soldati nel paese di *Guzumman* fino al canale e nelle paludi. Essi lo cercarono per 5 giorni, ma non riuscirono a scoprirne la traccia. Colla forza del Dio Assur, mio Signore, io assediai e presi *79 città* fortificate e castelli della Caldea, ed *828 borghi* (4), lor dipendenti; trassi i loro abitanti in ischiavitù. I soldati aramei e caldei, che trovavansi di guarnigione in *Erech, Nipur, Kis, Ur* e nella città dei ribelli (Babilonia), li feci uscir fuora e li ridussi in ischiavitù. *Belibus*, figlio d'un astrologo della *Città della mano del Dio Oannes* (un dei nomi mistici di *Babilonia*) che era stato allevato coi paggi del mio

(1) Presso il MÉNANT, *Annales* etc. pag. 215.

(2) SMITH, *Assyrian Discoveries*, pagg. 297-299.

(3) Il *Prisma di Taylar* e il *Cilindro C* dicono: *Nella mia prima spedizione.*

(4) Il *Prisma* e il *Cilindro C* numeran solo *420 borghi*. In alcun dei testi v'è dunque error manifesto di copista.

palazzo, fu da me innalzato a regnare sopra i *Sumiri* e gli *Accadi.*

« Durante il corso di questa spedizione, io assalii le tribù di *Tukhmun*, di *Rikhihu*, di *Yatakku*, di *Umudu*, di *Kiprie*, di *Maikhu*, di *Gurumu*, di *Ubulum*, di *Dammanu*, di *Gambulu*, di *Kindaru*, di *Rua*, di *Pukudu*, di *Khamranu*, di *Agarunu*, di *Nabatu*, di *Litau* e di *Amaranu;* feci 208,000 prigionieri, uomini e donne; presi 7,200 cavalli, asini e muli: 5,330 camelli; 70,200 buoi e 800,600 montoni; e una gran quantità di bottino che portai al paese di Assur (1). »

Ristabilito in tal guisa l'imperio in tutto il mezzodì della Mesopotamia, Sennacherib nella seguente spedizione, la *seconda* del suo regno, che dovette aver luogo tra il 703 e il 702, volse le armi verso l'oriente e il settentrione contro i bellicosi popoli della catena del *Zagros* (Kurdistan) e dei monti d'Armenia e le lontane tribù del *Madai* (Media), « genti empie che aveano disconosciuto la potenza di Assur », e che ad ogni poco solean rompere il debole filo di vassallaggio che legavale al grande Impero di Ninive. E dal racconto che egli ne fa nelle sue principali Iscrizioni (2) par che l'impresa gli riuscisse in ogni parte felicemente. La guerra, non ostante l'asprezza dei luoghi selvaggi ed alpestri, non fu che una rapida succession di vittorie; città in gran numero assediate, prese, messe a sacco ed a fuoco, e tal ora distrutte e lasciate un mucchio di rovine e di ceneri, tal altra rifabbricate, e ricinte di nuove fortificazioni e ripopolate di nuovi coloni; re messi in fuga dalle lor capitali; ampie regioni devastate « come al passar d'uno spaventoso uragano » e ridotte in deserto; popolazioni intiere divelte dal loro suolo natio e trasportate in altro paese; prigionieri e prede senza numero; tributi imposti e riscossi in ogni parte; e province, dianzi meramente vassalle, ora incorporate all'Impero e poste sotto l'immediato governo di Prefetti assiri.

Ma un più nobile e arduo campo di guerra aprivasi al Re

(1) Vedi il Lenormant, *Les Premières Civilisations*, Vol. II, pagg. 264-267; e il Ménant, *Annales* etc. pag. 226, *Babylone et la Chaldée*, pagg. 158-159.

(2) Vedi il *Prisma di Taylor* presso il Ménant, *Annales* etc. pagg. 216-217; il *Cilindro di Bellino*, ivi, pagg. 227-228; il *Cilindro C*, presso lo Smith, *Assyrian Discoveries*, pagg. 299-302.

battagliero nei paesi ad occidente dell'Eufrate; dove la Siria, la Fenicia, la Palestina, appoggiate all' Egitto, stavano in armi, congiurate a nuova e formidabil riscossa contro la dominazione assira, che già da quasi due secoli pesava sopra quelle contrade. Nè Sennacherib indugiò più oltre ad accettar la disfida, che quei popoli facevano alla sua possanza. Contro di essi adunque intraprese la *terza* delle sue spedizioni: la più importante di tutte, ed altresì la più famosa nella storia, pei ragguagli che ce ne ha lasciati la Bibbia, e per la memoranda e prodigiosa sconfitta, con cui, dopo una serie di belle vittorie, ebbe tragica fine: ond'essa da noi richiede più ampia ed accurata descrizione.

CAPO XXXII.

SENNACHERIB IN PALESTINA

Prima di farci a descrivere la guerra di Sennacherib in Palestina, ci convien fermarne la data e risolvere l' arduo problema di cronologia che qui i testi biblici, in manifesto disaccordo cogli assiri, ci presentano.

Secondo i dati assiri, cotesta guerra, che fu la *terza* del regno di Sennacherib, dovette aver luogo nel 701 av. C. Di ciò può recarsi una dimostrazione quasi matematica; e già recolla infatti lo Schrader (1), dal quale noi qui la toglieremo in compendio.

Notisi innanzi tratto, che nel *Prisma di Taylor* il racconto non procede in forma di *Annali*, come il vedemmo procedere, per esempio, nell' *Obelisco nero* di Salmanasar III, e nelle grandi Iscrizioni di Tuklatpalasar II e di Sargon, distinguendo per anni le varie guerre colla consueta formola: *Nel primo, Nel secondo* ecc. *anno del mio regno;* ma vi è accennato soltanto l'ordine successivo delle guerre medesime, colla frase; *Nella prima, Nella seconda* ecc. *mia spedizione*. Laonde, quanto alla data, sol può raccogliersi che le *otto* guerre nel *Prisma* descritte ebber luogo entro i primi 14 anni del regno, cioè dall'anno 705, nel quale Sennacherib salì sul trono, all'anno 691 nel quale il

(1) *Die Keilinschriften und das alte Testament*, pag. 194-196; cf. la 2ª edizione (1883), pag. 313-316.

Prisma fu scritto. Notisi in secondo luogo, essere assai probabile che entro *un anno* non avesse luogo che una *sola* guerra; sicchè alle otto guerre rispondano almeno altrettanti anni.

Ciò posto: 1° la 3ª guerra del Re non potè accadere prima del 702, anno 3° del regno. 2° Ma ella non accadde nemmeno nel 702; perocchè il *Cilindro di Bellino*, che porta la data del mese settimo di quest'anno, descrive bensì la 1ª e la 2ª guerra, allora già compiute, ma non fa della 3ª niun motto. 3° D'altra parte questa guerra non potè aver luogo dopo il 701; atteso che nel 699 il Canone di Tolomeo fa cominciare in Babilonia il regno di Ἀπαρανάδιος, l'*Asordanus* di Beroso, l'*Assur-nadin-sum* dei testi assiri, il quale fu posto in trono da Sennacherib dopo la sua 4ª guerra; e dal Frammento d'un Canone dei *Limmu*, scoperto e pubblicato dallo Smith (1), apprendiamo, la 4ª guerra di Sennacherib (2ª contro Babilonia) esser avvenuta sotto l'arcontato di *Milunu*, l'anno 6° del regno, vale a dire nel 700. 4° Infine, un nuovo *Cilindro* di Sennacherib, scoperto a Ninive dal Rassam e tuttora inedito, porta per data l'anno dell'Eponimo *Mitunu,* (Prefetto) della città *Isana, (limu Mitunu 'ir Isana)*, vale a dire il 700; e nel testo racconta, come ultimo avvenimento, la 3ª guerra del Re, cioè la spedizione di Fenicia e Palestina: ciò che è un dire espressamente, cotesta spedizione aver avuto luogo nel 701 (2).

Rimane adunque dimostrato, che la 3ª guerra, quella che Sennacherib condusse in Palestina, dovette, secondo i testi assiri, cader precisamente nel 701.

Passando ora ai dati biblici, nel testo d'Isaia, e nel parallelo del Libro IV dei Re, la spedizione di Sennacherib contro la Giudea è posta all'*anno 14°* di Ezechia. In Isaia leggiamo: *Et factum est in quartodecimo anno regis Ezechiae, ascendit Sennacherib, rex Assyriorum, super omnes civitates Iuda munitas* etc. (3). E nel IV dei Re; *Anno quartodecimo regis Ezechiae, ascendit Sennacherib, rex Assyriorum, ad universas civitates Iuda munitas* etc. (4). Inoltre, in ambi i libri, la

(1) Presso il Lepsius, *Zeitschrift für aegyptische Sprache* del 1870, pag. 35.

(2) Vedi Schrader, loc. cit. (2ª ediz.), pag. 316.

(3) *Isaias,* XXXVI, 1.

(4) IV *Regum,* XVIII, 13.

narrazion della guerra di Sennacherib è premessa (1) a quella della *malattia* e guarigione miracolosa di Ezechia e della *legazione* babilonese di Merodachbaladan (2); ai quali due fatti non è assegnato altrimenti niun tempo preciso, ma con forma vaga diconsi avvenuti *In diebus illis, In tempore illo.* Parimente nei Paralipomeni, il succinto ricordo che si fa della guerra di Sennacherib (3) senza data d'anno, va innanzi a quello della infermità e guarigione d'Ezechia (4), accaduta *In diebus illis.* Secondo la Bibbia adunque, stando alla lettera del suo testo, quale or l'abbiamo, ed all'ordine materiale de' suoi racconti, l'impresa di Sennacherib contro Giuda avrebbe preceduto di tempo la malattia di Ezechia e la legazion babilonese, ed avrebbe avuto corso nell'anno appunto 14° di Ezechia, che fu, conforme ai computi da noi altrove già ragionati, il 714 av. C.; vale a dire, 9 anni prima che Sennacherib ascendesse il trono d'Assiria, nel bel mezzo del regno di Sargon, suo predecessore. Come ognun vede, la contraddizione fra i dati biblici e gli assiri non potrebb'essere più flagrante: onde il problema del conciliarli dovrebbe chiamarsi, non che arduo, ma d'impossibile soluzione.

Se non che la Bibbia medesima ci porge in mano il bandolo con cui dipanare così intricata matassa, togliendo di mezzo la contraddizione testè notata. Primieramente, egli è indubitabile che il fatto dell'infermità e guarigione d'Ezechia occorse l'anno 14° del suo regno; perocchè i 15 anni, che allora gli furono sopraggiunti di vita, formano coi 14 già trascorsi appunto i 29 anni del regno intiero assegnatogli dalla Bibbia. La data pertanto dell'*anno quartodecimo regis Ezechiae* avrebbe il suo giustissimo e natural luogo in capo al racconto dell'infermità medesima. Secondamente, dai dati biblici si rileva manifesto, che la guerra di Sennacherib fu *posteriore* alla guarigion miracolosa del Re di Giuda ed all'ambasceria mandatagli poco appresso, ad occasione della medesima, da Merodachbaladan. Imperocchè Isaia, nel guarire il Re, gli promise, in nome di Dio, non sola-

(1) *Isaias*, XXXVI, XXXVII; IV *Regum*, XVIII, XIX.

(2) *Isaias*, XXXVIII, XXXIX; IV *Regum*, XX.

(3) II *Paralipom.* XXXII, 1-22.

(4) Ivi, 24.

mente altri 15 anni di vita, ma insieme l'assicurò che egli e la sua città di Gerusalemme sarebbero liberati e protetti dagli assalti dell'Assiro, il quale, sempre minaccioso contro la Giudea ribelle, verrebbe di fatto un dì a stringerne d'assedio la capitale: *Et addam diebus tuis quindecim annos, sed et de manu regis Assyriorum liberabo te et civitatem hanc, et protegam urbem istam propter me et propter David servum meum* (1). L'assalto dunque dell'Assiro contro Gerusalemme, cioè la guerra di Sennacherib, era tuttavia cosa futura; e poteva eziandio esser lontana di più anni, atteso che la liberazione e protezione qui promessa stendevasi allo spazio intero dei 15 anni che Ezechia dovea sopravvivere. Inoltre, al giungere che fecero, poco appresso, in Gerusalemme i legati babilonesi, Ezechia avea tuttora pieno e riboccante di ricchezze il Tesoro, del quale fece agli occhi loro pomposa mostra (2). Egli adunque non si era per anco spogliato di queste ricchezze, come il vedrem fare in sul principio della guerra, per placare Sennacherib, e pagargli l'imposto tributo di 30 talenti d'oro e 300 d'argento; al qual uopo gli convenne non solo raccogliere tutto l'argento de'suoi scrigni e del Tempio, *omne argentum quod repertum fuerat in domo Domini et in thesauris regis* (3), ma strappare eziandio dalle porte del Tempio le lastre d'oro ond'egli le aveva arricchite: *In tempore illo confregit Ezechias valvas templi Domini et laminas auri quas ipse affixerat, et dedit eas regi Assyriorum* (4).

La guerra adunque di Sennacherib contro Ezechia fu infallibilmente, in virtù dei dati medesimi della Bibbia, *posteriore*, e potè esserlo di parecchi anni, ai due fatti della guarigion d'Ezechia e della legazione babilonese; benchè l'ordine materiale del racconto biblico sembri affermare il contrario. Laonde è giuocoforza ammettere un'*interversione* in quest'ordine, cioè in quello dei capitoli d'Isaia, e del IV dei Re, riguardo a questi eventi. L'avvenimento della guerra e disfatta di Sennacherib, il più celebre onde s'illustrasse il regno d'Ezechia, dallo scrittor biblico

(1) IV *Regum*, XX, 6; cf. *Isaias*, XXXVIII, 5-6.
(2) IV *Regum*, XX, 13; *Isaias*, XXXIX, 2.
(3) IV *Regum*, XVIII, 15.
(4) Ivi, 16.

primitivo, ovvero, come avvisa l'Oppert (1), dai *Diascevasti*, cioè dagli ordinatori definitivi del testo sacro quale or l'abbiamo, fu premesso agli altri due fatti che agli occhi loro avean meno importanza, quantunque secondo la ragion cronologica dovesse essere posposto. Nè mancano nella Scrittura altri esempi d'inversioni somiglianti. Così in Isaia medesimo, il capo XX, ove si parla della guerra di Sargon contro Azoto, avvenuta l'anno 711, 17° di Ezechia, precede il capo XXXVIII, in cui si narra l'infermarsi a morte che fece Ezechia, l'anno suo 14°. E nel III dei Re, la storia di Naboth, presso i LXX, è mutata di luogo, e l'ordine dei capi XX e XXI, è invertito, a ritroso di quel che vedesi nel testo ebraico presente e nella Volgata.

Quanto poi alla data dell'*anno 14°* d'Ezechia, la quale dovrebbe stare in fronte alla narrazione della malattia del Re, e trovasi invece a capo di quella della guerra di Sennacherib; convien dire esser ivi un *errore*, o piuttosto una semplice *trasposizione*, di copista, nata per avventura dall'interversione medesima dei racconti, or or notata. Nè ciò dee fare punto maraviglia o scandalo. Di simili errori o trasposizioni di cifre, facili ad accadere nel trascriversi dei codici per distrazion dei menanti, si han nella Bibbia parecchi altri esempi (2) indubitati; ond'è appunto la gran difficoltà, anzi l'impossibilità avvertita già da san Girolamo (3), di conciliar fra loro tutti i dati cronologici della Scrittura, quali nel testo a noi pervenuto si leggono. D'altronde ognun sa che per cosiffatte mende dei codici nulla vien detratto all'autenticità e ispirazion divina dei libri sacri, intesa entro i limiti e nel senso voluto dalla Chiesa cattolica, come tutti i teologi insegnano.

(1) OPPERT, *Salomon et ses successeurs*: *Solution d'un problème chronologique*, Paris, 1877, pag. 31.

(2) Vedi, per saggio, quei che sono enumerati e discussi dall'OPPERT, nell'Opuscolo sopra citato, Capo V: *Erreurs et contradictions dans les données (chronologiques)*, pagg. 29-44; e dal RASKA, *Die chronologie der Bibel im Einklange mit der Zeitrechnung der Egypter und Assyrier*, Wien, 1878, pagg. 71-72.

(3) *Relege omnes et Veteris et Novi Testamenti libros, et tantam annorum reperies dissonantiam, et numerum inter Iudam et Israel, idest inter regnum utrumque, confusum, ut huiuscemodi haerere quaestionibus non tam studiosi quam* OTIOSI *hominis esse videatur*. Così scriveva il Dottor massimo al Prete Vitale. S. HIERON. *Opera* (ediz. Martianay), T. II, col. 622.

Poste le quali cose, omai nulla vieta nella Bibbia medesima, che la guerra di Sennacherib venga trasposta a un anno qualsiasi, posteriore al 14° d'Ezechia; e si faccia cadere appunto nel suo 27° anno, cioè nel 701 av. C., colà dove i monumenti assiri esigono che sia collocata. Col che ogni contraddizione tra questi monumenti e i testi biblici svanisce (1).

Sbrigata in tal guisa la question cronologica, veniam ora al racconto della celebre guerra. Di essa abbiamo tre relazioni autentiche: l'assira nei testi officiali di Sennacherib, la biblica, e la egizio-greca tramandataci da Erodoto. Or « comparando fra loro queste tre relazioni (scrive il Lenormant (2)) e combinandole insieme, si perviene a ricomporre il racconto di quella memoranda spedizione intiero e preciso, quanto si farebbe d'un avvenimento moderno. E nulla può dare (egli soggiunge) un'idea più elevata della veracità storica della Bibbia, che il paragonare i ragguagli, che ella ci fornisce di un episodio così importante, coi *bullettini* (per così chiamarli) della Grande Armata di Sennacherib: a tale che Alberto Réville (un dei miscredenti scrittori della *Revue des Deux Mondes*) dichiarava, pochi anni fa, non potersi aver gran fede nelle traduzioni degli assiriologi, perocchè elle sono in troppo perfetta concordanza colle narrazioni bibliche. Ma noi Cristiani, in faccia ai nostri avversarii, che pretendono sempre parlare in nome della scienza, non dobbiam perdere niuna occasione di mostrare come, al contrario, le grandi scoperte dell'erudizione moderna, scoperte che son la gloria del secolo XIX, assicurano ai nostri Libri santi una splendida preminenza sopra tutti i libri storici che vennero a noi dagli altri popoli dell'antichità tramandati. » Così egli egregiamente.

Or ecco, in primo luogo, la relazione assira. Ella ci è data principalmente dal *Prisma di Taylor*, il cui testo è ripetuto quasi a verbo nel *Cilindro C* dello Smith, e più compendiosamente nell'*Iscrizione dei Tori*. Attenendoci alla trascrizione e versione

(1) Intorno a questo problema cronologico, oltre l'OPPERT, L. cit. pagg. 30-32, veggasi specialmente il LENORMANT, *Les Premières Civilisations*, vol. II, pagine 236-241.

(2) L. cit. pag. 271.

alemanna dello Schrader (1), la quale risponde fedelmente all'originale cuneiforme, pubblicato con nuove e più diligenti cure dal dotto Professor d'assiriologia all'Università di Lipsia, Federico Delitzsch (2); il testo del *Prisma* (Colonna II, lin. 34-83, Colonna III, lin. 1-41) dice così:

« Nella terza mia spedizione *(Ina salsi girri-ya)*, verso il paese *Khatti* (Siria) io marciai. *Luli*, re di *Sidunni* (Sidone), un terrore veemente della mia dominazione lo soprappresse, e si fuggì lontano in mezzo al mare (3): il suo paese io soggiogai. Le città di *Sidunni* la grande, di *Sidunni* la piccola, di *Bit-zitti*, di *Sariptav*, di *Makhalliba*, di *Sansu* (Schemesch), di *Akzibi* (Ecdippa), di *Akku* (Acri), le sue città forti, le piazze aperte e sguernite, le sue castella (?) — il timore dell'armi di Assur, mio Signore, le avea sopraffatte — si sottomisero a me. *Tuba'l* io posi sul trono a regnare sovra esse, e gli imposi la prestazione di un tributo, annuo, perpetuo, alla mia Sovranità. *Minkhimmu* (Manahem) di *Usimurun*, Tuba'l di *Sidunna*, *Abdilit* di *Aruda* (Arado), *Uruiski* di *Gubal* (Byblos), *Mitinti* di *Azdud* (Azoto), *Puduil* di *Bit-Amman* (Ammon), *Kammusinadbi* di Ma'b (Moab), *Aburam* di *Udum* (Edom), tutti i re *(Sarrani)* del paese di *Akharri*, sulle frontiere del dominio, i ricchi lor doni e cose preziose al cospetto mio portarono, e baciarono i miei piedi.

« Ma *Zidka* di *Iskaluna* (Ascalona), che al mio giogo non si era piegato; io condussi via gl'Iddii della casa del suo padre, i suoi tesori, la sua moglie, i suoi figli, le sue figlie, i suoi fratelli, la famiglia della casa del suo padre, e li trasportai in Assiria. *Sarludari*, figlio di *Rukibti* loro antico re, io stabilii sopra le genti di Iskaluna; e gl'imposi la prestazion del tributo come segno di soggezione alla mia Sovranità; ed egli prestò ubbidienza. Proseguendo la mia spedizione, io mossi contro le città di *Bit-Dakan* (Beth-Dagon), di *Yappu* (Ioppe), di *Banaibarka* (Bene-

(1) *Die Keilinschriften* etc., pagg. 171-177. Cf. MÉNANT, *Annales des Rois d'Assyrie*, pagg. 217-219.

(2) Nelle *Assyrische Lesestücke* (Letture Assire), 2ª edizione, Lipsia 1878; pagg. 100-103. Cf. *Western-Asia-Inscriptions*, vol. I, tav. 38-39.

(3) L'Iscrizione dei *Tori* specifica il luogo dicendo, che « *Luli*, dal mezzo dell'*Akhari* (Fenicia ecc.) al paese di *Yatnana* (Cipro) in mezzo al mare fuggì. » SCHRADER, L. cit. pag. 186.

Barak), di *Azur* (Hazor), città di Zidka, che al giogo mio non si erano piegate; le assediai, le presi, ne trassi via prigionieri.

« I maestrati, i Grandi e il popolo della città di *Amgarruna* (Ekron, Accaron), i quali *Padi*, loro re, mio alleato e vassallo dell'Assiria, in catene di ferro avean messo, ed a *Khazakiahu Yahudai* (Ezechia di Giuda) con animo ostile nell'ombra della notte aveano consegnato; il loro cuore tremò. I re del paese di *Mutzuri* (basso Egitto) aveano gli arcieri, i carri, i cavalli del re di *Milukhkhi* (Meroe, nella Nubia) innumerevoli schiere congregato; e queste mossero in loro aiuto. In veduta della città di *Altaku* (Eltheca), schierossi contro di me il loro campo. Essi incitarono le loro truppe. Confidato in Assur, mio Signore, io combattei contro di loro e li posi in rotta. I guidatori dei carri e i figli del re di *Mutzuri*, insieme coi guidatori dei carri del re di *Milukhkhi*, le mani mie li presero vivi nel mezzo della battaglia. Le città di *Altaku* e di *Tamna* (Thimnath) io assalii; le presi e ne trassi via prigionieri. Contro la città di *Amgarruna* io marciai; i maestrati, i Grandi che la ribellione aveano fatta, io posi a morte, i lor cadaveri io confissi sovra pali intorno alle mura di cinta della città. I figli della città (i cittadini) che oppressione e violenze aveano commesso, li destinai ad esser trasportati via; gli altri che alla rivolta e ai disordini non avean preso parte, che nulla di abbominevole avean commesso, io proclamai il loro perdono. Io feci sì che *Padi*, loro re, dal mezzo della città di *Ursalimmu* (Gerusalemme) uscisse fuori; nel trono a regnare sopra essi lo collocai; gl'imposi il tributo da prestare alla mia Sovranità.

« Ma *Khazakiahu Yahudai* (Ezechia di Giuda), che al giogo mio non si piegò; 46 delle sue città fortificate, innumerevoli castella e borgate che nel loro distretto trovavansi, io assalii con *palbus*... e l'attacco..; con macchine d'assedio diedi loro l'assalto, le presi. 200,150 uomini, tra maschi e femmine; cavalli, muli, asini, camelli, buoi e pecore senza numero, ne trassi via e li dichiarai bottino di guerra. Lui medesimo io chiusi, come uccello in gabbia, entro *Ursalimmu*, sua capitale. Innalzai contro di essa fortificazioni; l'uscita della gran Porta della sua città feci rompere (impedire). Le sue città, dalle quali io feci prigionieri, le separai dal suo dominio, e le diedi a *Mitinti* re di *Asdud*,

a *Padi* re di *Amgarruna*, e ad *Ismibil,* re di *Khaziti* (Gaza); così impiccolii il suo dominio. All'imposta antecedente aggiunsi, come tributo di soggezione alla mia Sovranità, una porzione dei loro averi; ne imposi loro il pagamento. Lui *Khazakiahu* (Ezechia) un timor veemente della mia dominazione lo assalse; come anche (assalse) le sue guardie e i sudditi, e le genti che alla difesa di *Ursalimmu,* sua capitale, egli vi avea dentro raccolte. Così egli si arrese alla prestazion dei tributi; cioè *30 talenti d'oro, 800 talenti d'argento,* opere in metallo (?), pietre fiammeggianti,... grandi pietre preziose,... legno; ricchi fornimenti di cavalcature, oggetti di pelle di *amsi,* corno (?) di *amsi,* legno di santalo (?), legno di ebano (?), ricchi tesori; e insieme con essi, le sue figlie, le dame di palazzo, i servi, maschi e femmine, della sua Corte, a *Ninua,* mia sede regale, io feci trasportare. A pagare il trubuto ed a promettere obbedienza egli mandò il suo ambasciatore. »

Fin qui il *Prisma,* e i due testi paralleli che abbiamo sopra indicati. A compiere ciò che di questa famosa guerra di Sennacherib i monumenti assiri ci narrano, son da aggiungere altre due brevi epigrafi. La prima è un tratto dell'*Iscrizione di Nabyunus* (lin. 13-15) che dice: « *Luli,* re di *Sidunni,* io spogliai del regno; *Tubà 'l* io collocai sul trono suo, e gl'imposi il tributo alla mia Sovranità; l'ampia regione del *mat lahudi* (paese di Giuda), *Khazakiahu sar-su* (Ezechia, suo re) io costrinsi ad ubbidienza (1). » La seconda è un'epigrafe che leggesi sopra un dei bassirilievi, appartenenti al gran Palazzo di Sennacherib in Ninive, oggi riposti al Museo Britannico. Il bassorilievo rappresenta la resa della città di *Lakis:* vedesi il Re seduto maestosamente in trono, che colla destra impugna una freccia, colla sinistra si appoggia ad un arco il quale posa coll'altro capo al suolo; dietro a lui due eunuchi gli tengono spiegati sopra la testa due gran ventagli; dinanzi, ritto in pie', gli sta un grand'officiale, seguito da guerrieri assiri, in atto di presentare al Monarca dei vinti che, poco addietro, in atto umile e supplichevole, genuflessi o prostrati al suolo, stanno implorando per-

(1) SCHRADER, L. cit. pag. 170; MÉNANT, *Annales* etc. pag. 231.

dono e pace (1). L'iscrizione di 4 linee, che accompagna e spiega la scena, dice:

> *Sin akhi-irib, sar kissati, sar mat Assur*
> *ina kussu nimidi usib-va*
> *sallaat 'ir Lakisu*
> *makharsu itik:*

cioè: « Sennacherib, re dei popoli, re del paese d'Assur, in trono elevato siede, e le spoglie di guerra della città di *Lakis*, al suo cospetto (portate) riceve (2). »

Il racconto del *Prisma* può dividersi in due parti, che sono come due periodi della spedizione ivi descritta, tra loro ben distinti. Nel primo periodo, Sennacherib con una serie di facili e pronte vittorie soggioga la Fenicia, riscuote gli omaggi di parecchi Principi, punisce la ribellione di Ascalona e delle città da lei dipendenti, e giunge, quasi in continua marcia trionfale, fino al cuor della Filistea. Nel secondo, cominciano le serie resistenze e le gravi lotte: gli Ekroniti, gli Egiziani ed Ezechia di Giuda, collegati insieme, oppongono al progredir delle armi assire una gagliarda barriera; e Sennacherib riesce bensì a schiacciare i primi ed a battere i secondi, ma non può riuscire a soggiogare interamente Ezechia; anzi nel bel mezzo dell'impresa, troncata non si sa perchè, egli ritorna bruscamente a Ninive; mal celando nel suo racconto medesimo, sotto pompose frasi e studiate reticenze, la gran disfatta, di cui la Bibbia ed Erodoto ci daranno la spiegazione. Ma ripigliamo e seguitiam per filo l'ordine intiero dei fatti.

Sennacherib adunque, partitosi nella primavera del 701 da Ninive, e valicato l'Eufrate, entrò nella Siria e marciò diritto contro la Fenicia, primo centro della vasta ribellione che le sue fila stendeva, attraverso la Filistea e la Giudea, fino all'Egitto, complice e sostenitore principale dei ribelli. I quali, se avessero congiunte insieme in buon tempo tutte le loro forze, sarebbero

(1) Vedi la figura, data dal BOSANQUET, nelle *Transactions of the Society of Biblical Archaeology*, Vol. VI, pag. 84.

(2) SCHRADER, L. cit. pag. 170; Cf. BOSANQUET, L. cit.; MÉNANT, *Annales* etc. pag. 214; LAYARD, *Discoveries* etc. pag. 152; *Western Asia Inscriptions*, Vol. I, tav. 7 *i*.

per avventura riusciti colla vittoria; ma lasciatisi sorprendere da Sennacherib alla spicciolata, furono agevolmente, l'un dopo l'altro, quasi tutti disfatti.

Nella Fenicia signoreggiava allora, o almen primeggiava, il re *Luli*, quel medesimo Ἐλούλαιος (1), che vedemmo, un 25 anni addietro, levarsi a rivolta contro Salmanasar V e sostenerla valorosamente anche contro Sargon. Dopo dieci anni di ostilità egli era venuto a qualche composizione con Sargon, riconoscendolo per Sovrano; e così avea posto fine al lungo assedio, onde Tiro, allora sua capitale, era stata premuta dalle armi assire. Ma, all'avvenimento di Sennacherib, aveva inalberato nuovamente, da Sidone, dove avea trasferita la reggia (2), bandiera d'indipendenza. Se non che non gli bastò l'animo di affrontare da vicino le armi del nuovo Monarca di Ninive; onde appena se le vide balenare innanzi, il vecchio *Luli* se ne fuggì « lontano in mezzo al mare, nel paese di *Yatnana* » cioè nell'isola di Cipro, antica colonia fenicia; e ivi disparve per sempre. Sennacherib adunque agevolmente s'impadronì del suo regno, e lo rimise sotto il giogo d'Assur, con esso tutta la Fenicia meridionale. *Sidone* la grande, *Sidone* la piccola, *Bit-Zitti*, *Sarepta*, *Makhalliba*, *Sansu*, *Akzibi*, *Akku*, e senza dubbio anche *Tiro* (benchè nel *Prisma* non sia nominata) posta a mezza via tra Sarepta e Akzibi; tutte le città di *Luli*, si arresero al vincitore senza contrasto. Ed egli sul trono vacante di Sidone collocò un nuovo re, *Tuba'l*, che è l'*Ithobaal II* delle note liste dei re di Tiro-Sidone, e che rimase, finchè visse Sennacherib, fedel vassallo e tributario dell'Assiria.

Insieme poi con Ithobaal, i re della Fenicia settentrionale, cioè *Manahem* di Simyra (3), *Abdilit* di Arado, ed *Uruiski* di

(1) Ricordato da MENANDRO, che gli attribuisce 36 anni di regno, nel *Frammento*, conservatoci da GIUSEPPE EBREO, *Antiq.* L. IX, c. 14, n. 2.

(2) Il primato della Fenicia andò spesso alternando tra *Tiro* e *Sidone:* e di leggieri s'intende come trovandosi Tiro, dopo quel decenne assedio, stremata e consunta di forze, gli onori di metropoli fossero riportati a Sidone.

(3) La *Usimurun* del testo assiro è interpretata da più assiriologi (SCHRADER, FOX TALBOT, ecc.) per *Samaria.* Ma tal interpretazione è rifiutata a buon dritto dai due RAWLINSON e dal LENORMANT. Samaria infatti in assiro è sempre chiamata *Samirina;* e il gruppo dei ségni cuneiformi, onde tal nome si scrive, è al tutto diverso da quel di *Usimurun*. Inoltre Samaria, dopo che fu presa da Sargon,

Byblos, prestarono spontanei a Sennacherib i loro omaggi, gli offersero ricchi doni, gli *baciarono i piedi*. Ond' egli, compiuta in tal guisa la riconquista di tutta la Fenicia, prima di lasciarne le rive, vi innalzò, secondo il costume de' suoi predecessori, un nobil monumento che ne rendesse eterna testimonianza ai posteri; facendo scolpire sulle rocce che fiancheggiano la foce del *Nahr-el-Kelb* (presso Beyruth) la propria immagine con intorno la leggenda delle proprie geste, come addietro già ricordammo.

Frattanto altri Principi del mezzodì e dell'oriente di Palestina si affrettarono di presentare anch'essi al Gran Re i loro ossequii; sia che eglino non avessero presa niuna parte all'universale sollevazione, ovvero atterriti all'annunzio dei primi trionfi delle sue armi, piuttosto che provocarne contro di sè le ire, stimassero di placarle con pronta e spontanea sottomissione. Questi furono: *Mitinti* re di Azoto, nella Filistea, successore di quell'Akhimitti, che Sargon nel 711 avea posto sul trono, in luogo del ribelle Azuri; *Puduil* re degli Ammoniti; *Kammusinadbi* re di Moab; ed *Aburam* re di Edom.

Ma nella Filistea duravan pertinaci nella rivolta *Zidka* re di *Ascalona*, e lo Stato di *Ekron*. Sennacherib mosse da prima contro *Zidka;* ed avutane, a quanto pare, facil vittoria, fece prigione e trasportò in Assiria lui colla sua famiglia e co' suoi Iddii; assalì e prese le città di *Ioppe*, di *Beth-Dagon*, di *Bene-Barak* e di *Hasor* che al regno di lui appartenevano; e sul trono d'*Ascalona* pose *Sarludari,* figlio di un *Rukibti* che era stato già re degli Ascaloniti, senza dubbio quel medesimo *Rukiptu* che trovasi ricordato nelle iscrizioni di Tuklatpalasar II. Il nuovo re *Sarludari* si sottopose al tributo impostogli da Sennacherib, e giurogli fedel vassallaggio.

Più grave travaglio diede al Monarca assiro la città di *Am-*

non ebbe mai più re; ridotta in provincia assira, ella fu governata da semplici Prefetti mandati da Ninive; come rilevasi dalla Bibbia e dai monumenti assiri, che sono anche in ciò con essa perfettamente d'accordo. La *Usimurun* adunque di cui, a tempo di Sennacherib, era re un *Manahem*, e della quale si conoscono dai documenti assiri più altri re, era tutt'altra dall'antica metropoli del regno d'Israele. Dai medesimi documenti si ritrae che ella doveva essere città fenicia; e non può meglio identificarsi che con *Simyra*, posta a mare, appunto tra Arado e Byblos, colle quali è associata nel nostro testo.

garruna, la biblica *Ekron* ossia *Accaron* (1). Quivi da alcun tempo era scoppiata fiero scisma, pel contrasto di due fazioni: l'una, assira, la quale volea si serbasse amicizia e fedeltà col Sovrano di Ninive; l'altra, antiassira, che volea scuoterne il giogo ed affrontarne anche le armi, in difesa della patria indipendenza. A capo della prima era il Re medesimo, *Padi;* la seconda era sostenuta dai Grandi, dai maestrati e dalla maggioranza del popolo: e questa prevalse. Il Re, fatto prigioniero da'suoi sudditi ribelli e carico di catene, fu mandato a Gerúsalemme e consegnato in mano di Ezechia, cui gli Ekroniti teneano per alleato, siccome ribelle anch'egli alla sovranità assira.

Nè l'appressarsi di Sennacherib, che dopo vinta Ascalona, si pose in assetto per punire gli Ekroniti, li sgomentò punto; perocchè al tempo medesimo, in loro aiuto, avanzavasi dall'Egitto e già era penetrato nel cuor della Filistea un potente esercito; e contro a questo dovette Sennacherib volgere la fronte, prima di pensare a niun'altra impresa. Lo scontro infatti dell'esercito assiro e dell'egiziano non tardò ad aver luogo; e l'ebbe nella pianura di *Altaku*, l'*Eltheca* (2) della Bibbia, poche miglia lungi da Ekron a mezzodì. Era la seconda volta che l'Impero assiro veniva a cozzo in campale battaglia con quel dei Faraoni; ed anche qui, come già a *Raphia*, un 20 anni innanzi, sotto Sargon, la vittoria fu dell'Assiro. Indarno « i re d'Egitto », cioè i Principi del Delta, e « il re di Meroe » aveano raccolte in campo « innumerevoli schiere di arcieri, di carri e di cavalli »; il valor degli Assiri, comechè forse inferiori per numero, e la maestria guerresca del loro gran Capitano prevalse. Gli Egiziani furon messi in rotta; i carri coi loro guidatori rimasero preda di Sennacherib; il quale in mezzo alla battaglia fece prigionieri eziandio i figli di uno dei re nemici.

(1) L'OPPERT e il MÉNANT stimarono doversi ravvisare nell'*Amgarruna* di Sennacherib, menzionata più volte anche nelle iscrizioni di Asarhaddon e di Assurbanipal, la città di *Migron*, posta nel cuor del regno di Giuda. Ma le ragioni perentorie, recate in contrario dallo SCHRADER (L. cit. pag. 72) e dal LENORMANT (*Prem. Civilis.* Vol. II, pagg. 273-275), han messo fuor d'ogni dubbio, l'*Amgarruna* dei testi assiri non poter essere che la *Ekron*, ossia *Acron*, *Accaron* della Bibbia, città filistea, al nord-est di Azoto; sentenza seguita anche dallo SMITH, dall'HINCKS, dai due RAWLINSON, dal MASPERO, ed altri.

(2) Vedi *Iosue*, XIX, 44.

Primo frutto di questa vittoria fu la presa della città stessa di *Altaku* e della vicina *Tamna* (1); dalle quali il vincitore trasse nuove torme di prigionieri. Indi ei si rivolse contro *Ekron*, la quale, abbandonata omai alle proprie forze, dovette immantinente arrendersi a discrezione: ma della sua ribellione Sennacherib pigliò tremenda e crudel vendetta. I Grandi e i maggiorenti del popolo che erano stati i capi della rivolta, furon messi tutti a morte; e i lor cadaveri, confitti su pali, fecero orribil corona alle mura della sciagurata città. La turba degli altri cittadini che avean parteggiato per la rivolta, furon trascinati prigionieri in Assiria. Ai rimanenti che col loro re eransi tenuti fedeli al dominio assiro, o almen neutrali ed innocui, fu concessa general sicurtà e perdonanza: e forse a Sennacherib parve qui usare un tratto insigne di clemenza, non incrudelendo, per odio dei colpevoli, anche contro gl'innocenti. Quanto poi al re *Padi*, tuttora prigioniero di Ezechia in Gerusalemme, Sennacherib ottenne a forza di minacce che ei fosse rilasciato libero, e lo ricollocò sul suo trono: giusto guiderdone dovuto alla sua fedeltà.

Fin qui ogni cosa era riuscita al Gran Re prosperamente. Mercè una serie di bei successi, coronati dalla gran vittoria di Altaku, egli dal settentrione della Fenicia marciando lunghesso la marittima fino al mezzodì della Filistea, era venuto ristabilendo in quasi tutta la Palestina e rassodando l'imperio; e già si accingeva a proceder oltre contro l'Egitto, ultima e precipua meta della spedizione; dove, dopo il disastro di Altaku, i Principi del Delta eransi attestati a rannodar le forze per venire a nuovo assalto; e stava per giungere alla lor testa il re dell'Etiopia, *Tahrâka*, che a gran giornate scendea dall'alto Nilo con grosso e fresco esercito, per respingere dalla terra dei Faraoni, di cui egli già reputavasi legittimo erede, l'invasione assira onde era minacciata. Ma nel cuor della Palestina stava tuttora saldo in piedi, e fermo nella sua ribellione, il piccol, ma fiero, re di Giuda, per nulla atterrito dalla caduta e sommessione di tutti gli altri Principi; ed a Sennacherib faceva al tutto mestieri di

(1) La biblica *Tamna* (*Iosue*, XV, 10, 57) o *Themna* (ivi, XIX, 43) o *Thamnatha* (*Iudicum*, XIV, 1), secondo la Volgata: nel testo ebraico, *Thimnath*.

abbatterlo: sì perchè troppa onta sarebbe stata alla potenza assira il lasciarne impunita la ribellione, già antica e testè aggravatasi dalla parte che Ezechia avea presa nella rivolta degli Ekroniti; sì ancora, perchè, prima d'inoltrarsi contro l'Egitto, era necessario avvedimento di guerra l'assicurarsi le spalle, e non lasciare dietro a sè un regno nemico e una fortezza così gagliarda qual era Gerusalemme.

Sennacherib adunque, dopo il trionfo di Altaku e di Ekron, mosse risoluta guerra a Giuda, sperando d'averne pronta e facil vittoria, e di poter quindi marciar sicuro alla conquista dell'Egitto. Se non che qui fu appunto lo scoglio, dove contro ogni espettazione ruppe la fortuna delle sue armi, e pel quale la sua spedizione, finora vittoriosa, bruscamente si terminò in una delle più spaventose e memorande disfatte.

CAPO XXXIII.

LA GRANDE DISFATTA DI SENNACHERIB

L'attacco di Sennacherib contro la Giudea è narrato nei documenti assiri e nella Bibbia; e fin dalle prime, le due narrazioni battono mirabilmente d'accordo. La Bibbia racconta: *Ascendit Sennacherib, rex Assyriorum, ad universas civitates Iuda munitas, et cepit eas* (1); *Venit Sennacherib, rex Assyriorum, et ingressus Iudam, obsedit civitates munitas, volens eas capere* (2). Ed il *Prisma di Taylor* (a cui van paralleli il *Cilindro C* e l'*Iscrizione dei Tori*) dice: « Ezechia di Giuda, che al giogo mio non si piegò; 46 delle sue città fortificate, innumerevoli castella e borgate che nel loro distretto trovavansi, io assalii con *patbus*... e l'attacco...; con macchine d'assedio diedi loro l'assalto, le presi. 200,150 persone, maschi e femmine: cavalli, muli, asini, camelli, buoi e pecore senza numero; trassi via da esse, e li dichiarai bottino di guerra (3). » Il racconto assiro si diversifica dal biblico in ciò solo, che esso determina

(1) IV *Regum*, XVIII, 13; cf. *Isai.* XXXVI, 1.

(2) *Paralipom.*, XXXII, 1.

(3) Vedi il testo dell'intiero *Prisma*, riferito nel Capo precedente.

il numero preciso, *quarantasei*, delle città forti *(civitates munitas)*, da Sennacherib assediate e prese; e quel dei prigionieri 200,150, tratti in cattività, con preda immensa di bestiame: ciò che la Bibbia nel suo laconismo non esprime. Dai due racconti poi si rileva egualmente la grandezza del disastro, onde fu allora percossa la Giudea: disastro, la cui memoria restò sì altamente impressa nei figli di Giuda, che un d'essi, Demetrio (1), più secoli dopo, contava la *cattività* della Giudea sotto Sennacherib, come una delle cattività memorande del popolo ebreo, e pareggiavala a quella d'Israele, quando fu presa Samaria, e alla cattività babilonica sotto Nabucodonosor.

Questa invasione dello Stato di Giuda e la desolazione immensa che ei ne soffrirebbe, era già stata predetta in più oracoli da Isaia. Fin dai tempi del re Achaz, il gran Profeta avea vaticinato, che un dì le armi assire, a guisa di vasto fiume e impetuoso, avrebbero inondato e allagato tutte le terre di Giuda. *Ecce Dominus adducet super eos aquas fluminis fortes et multas, regem Assyriorum et omnem gloriam eius: et ascendet super omnes rivos eius et fluet super universas ripas eius. Et ibit per Iudam inundans et transiens usque ad collum veniet. Et erit extensio alarum eius implens latitudinem terrae tuae, o Emmanuel* (2). E poscia, nel celebre oracolo contro Assur (*Vae Assur, virga furoris mei* etc.) avea prenunciato al popolo di Sionne, cioè agli abitatori della metropoli di Giuda: *(Assur) in virga percutiet te, et baculum suum levabit super te in via Aegypti* (3): anzi, seguendo quasi il corso che terrebbe il fiume devastatore, avea nominato parecchie delle città che l'esercito assiro di mano in mano assalirebbe, da Aiath presso la frontiera settentrionale del regno fino a Gerusalemme: *Veniet* (Assur) *in Aiath, transibit in Magron; apud Machmas commendabit vasa sua. Transierunt cursim Gaba sedes nostra: obstupuit Rama, Gabaath Saulis fugit. Hinni voce tua, filia Gallim; attende Laisa, paupercula Anathoth. Migrabit Medemena: habitatores Gabim confortamini. Adhuc dies est*

(1) Presso Clemente Alessandrino, *Stromat.* I, pag. 403.
(2) *Isai.* VIII, 7-8.
(3) Ivi, X, 24.

ut in Nobe stetur: agitabit manum suam super montem filiae Sion, collem Ierusalem (1).

Qual era intanto il contegno di Ezechia, nel veder assalito da sì tremenda tempesta il proprio Stato? Il testo dei Paralipomeni sembra qui contraddire a quello del IV dei Re; perocchè il primo ci mostra Ezechia in attitudine di risoluta e coraggiosa difesa; ed il secondo cel rappresenta in sembiante di costernato, laonde, per far placato Sennacherib, gli si umilia confessandosi colpevole e pagando il tributo. Ma la contraddizione non è che apparente. I due testi si riferiscono a due periodi diversi della guerra, che son chiaramente accennati e l'un dall'altro distinti nel tenore medesimo delle frasi bibliche: primo periodo, quando Sennacherib cominciò l'invasione di Giuda e l'assalto delle città: *ingressus Iudam obsedit civitates munitas*, VOLENS EAS CAPERE (2): secondo periodo, quando, prese già le città e disertato il paese, volse l'assalto contro Gerusalemme stessa: *Ascendit ad universas civitates Iuda munitas, et* CEPIT EAS. TUNC *misit Ezechias, rex Iuda, nuntios ad regem Assyriorum in Lachis, dicens: Peccavi etc.* (3).

In sul primo impeto adunque dell'invasion nemica, secondo il racconto dei Paralipomeni, al quale risponde egregiamente la frase del *Prisma* assiro: « Ezechia di Giuda che al giogo mio non si piegò; 46 delle sue città... io assalii ecc. »; in quel primo impeto, dico, Ezechia stette saldo, e fidato in Dio atteggiossi a coraggiosa resistenza, e non potendo affrontare in campo l'esercito assiro, provvide almeno ad assicurare con buone difese la capitale, contro cui verrebbe infine a scaricarsi senza dubbio tutto il furor nemico; ma salvata la quale, tornerebbe facilmente salvo anche il reame. Perciò, tenuto consiglio co' suoi Grandi e co' suoi capitani, fece, di comune accordo, otturar tutte le sorgenti e disseccare i corsi d'acqua ch'erano fuori della città, affinchè gli Assiri assediatori non potessero giovarsene; e al tempo stesso, adoperando a tal uopo migliaia di braccia, ristorò con diligenza le mura della città, ov'eran rotte o guaste; le armò di nuove torri; le afforzò al di fuori con un antemurale; e nel

(1) Ivi, X, 28-32.
(2) II *Paralipom.* XXXII, 1.
(3) IV *Regum.* XVIII, 13-14.

cuor di Gerusalemme, in quella che chiamavasi Città di David, rimise in pieno assetto di difesa la gran fortezza di Mello. Raccolse inoltre gran copia d'armi d'ogni guisa e di scudi; e riordinò tutto l'esercito, assegnando ad ogni schiera i suoi capitani. Indi, convocatili tutti nella piazza della porta della città, fece loro una solenne parlata, dicendo: « Siate forti e coraggiosi, e non temiate il re degli Assiri e tutta la moltitudine che è con lui, perocchè con noi stanno assai più difensori. Con lui stanno braccia di carne; ma con noi sta il Dio signor nostro, che è il nostro aiuto e per noi combatte. » Dalle quali parole del santo e valoroso Re tutto il popolo e l'esercito prese maraviglioso animo e conforto, e si accinse, ad esempio del Re medesimo, a resistere fino all'estremo. Fin qui il racconto dei Paralipomeni (1), il quale si riferisce manifestamente al primo stadio della invasione, quando l'esercito invasore era tuttavia lontano da Gerusalemme.

Ma, allorchè cadute già in poter degli Assiri con rapidità spaventosa quasi tutte le città e fortezze del regno, i vincitori eran omai per piombare con tutte le loro forze sopra la capitale, il coraggio d'Ezechia balenò, e la fidanza in Dio, che avea mostrata in sul principio sì viva e gagliarda, gli venne meno; non avvisando, ora appunto essere giunto il tempo che dovea compiersi la formale e solenne promessa, fattagli già da Dio per bocca d'Isaia, e autenticata coll'insigne prodigio del retrocedere dell'ombra solare; *De manu regis Assyriorum liberabo te et* CIVITATEM HANC, *et protegam* URBEM ISTAM (2). A stornare pertanto da sè la procella, stimò altro mezzo non rimanere che di venir con Sennacherib a trattative e placarne a qualunque costo la collera.

Sennacherib, avanzandosi sempre col grosso dell'esercito verso l'Egitto, mentre i suoi Generali devastavan l'interno della Giudea, erasi da Ekron ed Altaku inoltrato fino a *Lachis*, città di Giuda in sul confine filisteo, al nord-est di Gaza, chiamata anche oggidì *Umm-Lakhis* (3); e la stava assediando: *Cum*

(1) II *Paralipom.* XXII, 2-8.

(2) IV *Regum.* XX, 6; *Isai.* XXXVIII, 6.

(3) SCHRADER, *Die Keilinschriften und das alte Testament*, pag. 197.

universo exercitu obsidebat Lachis (1). Il *Prisma di Taylor* non parla di Lachis; ma quest'episodio della guerra ci è attestato dai bassirilievi del Palazzo di Ninive, che rappresentan l'assedio e la dedizione della città, e dall'iscrizione che li accompagna, da noi già innanzi riferita: illustre conferma della veracità biblica anche in questo incidente secondario del racconto.

A Lachis pertanto Ezechia mandò suoi ambasciatori che dicessero a Sennacherib: Ho peccato, ritirati da me, ed io sosterrò tutto quello che ti piacerà d'impormi. *Tunc misit Ezechias rex Iuda nuntios ad regem Assyriorum in Lachis, dicens: Peccavi, recede a me; et omne quod imposueris mihi, feram* (2). Il peccato, di cui qui si accusava il re di Giuda, era doppio: l'uno; antico, quello d'essersi ribellato alla Sovranità assira, negando il vassallaggio e il tributo ad essa già prestato da Achaz: *rebellavit contra regem Assyriorum, et non servivit ei* (3); l'altro, recentissimo, non ricordato in forma esplicita nella Bibbia, ma notificatoci dal *Prisma* assiro: quello cioè d'avere favoreggiata la ribellione degli Ekroniti, e preso da essi in consegna e tenuto prigione in Gerusalemme il loro re, *Padi,* reo non d'altro che di costante fedeltà all'Assiria.

Ora ei non è dubbio, che Ezechia, la prima cosa, rilasciasse Padi in libertà (se pur non l'avea già fatto innanzi), e insieme coi proprii ambasciatori il rimandasse a Sennacherib; il quale lo ripose tosto sul trono della vinta Ekron, secondo che già leggemmo nel *Prisma.* Quanto alla taglia e al tributo, egli attese la risposta del Re assiro. E questa fu che Ezechia dovesse sborsare immantinente 300 talenti d'argento e 30 d'oro: *Indixit itaque rex Assyriorum Ezechiae regi Iudae trecenta talenta argenti et triginta talenta auri* (4). Il Re di Giuda, sperando con ciò di redimersi da ogni ulterior vessazione, si affrettò a pagare l'enorme somma; raccogliendo tutto l'argento che potè

(1) II *Paralipom.* XXXII, 9. Di *Lachis* è fatta menzione in più altri luoghi della Bibbia; come in *Iosue,* X, 31 e segg., XII, 11, XV, 39; IV *Regum,* XIV, 19; XVIII, 14; XIX, 8; II *Paralipom.* XXV, 27.

(2) IV *Regum,* XVIII, 14.

(3) Ivi, 7.

(4) Ivi, 14.

trovare nei tesori del Tempio e della reggia, e rompendo eziandio le porte del Tempio, per istrapparne le lamine d'oro, ond'egli stesso le avea già un dì rivestite: *Deditque Ezechias omne argentum quod repertum fuerat in domo Domini, et in thesauris regis. In tempore illo confregit Ezechias valvas templi Domini et laminas auri quas ipse affixerat, et dedit eas regi Assyriorum* (1).

Il *Prisma* di Sennacherib conferma egregiamente il ragguaglio biblico, specificando il tributo riscosso in *30 talenti d'oro e 800 d'argento;* ai quali aggiunge altri doni ed oggetti preziosi che dovettero accompagnarlo. Vero è che, quanto ai *talenti d'argento,* la cifra biblica, 300, sembra al tutto in disaccordo coll'assira, 800. Ma elle sono al contrario in accordo perfetto: anzi qui si ha una splendida prova e della totale indipendenza dei due racconti, e al tempo stesso della conformità e veracità d'entrambi. Imperocchè, come ha dimostrato il Brandis, nell'eccellente sua Opera sopra il sistema monetario d'Oriente a quei tempi (2), il talento grande degli Ebrei e il talento piccolo dei Babilonesi ed Assiri, quanto all'*argento*, eran nella proporzione appunto di 3 a 8: sicchè 300 talenti ebrei equivalevano precisamente a 800 assiri. La differenza delle due espressioni, biblica e assira (osserva qui il Lenormant) (3), è la medesima che oggidì, a proposito, per esempio, dei 5 miliardi imposti dalla Prussia alla Francia, si avrebbe in due relazioni, l'una francese che esprimesse tal somma in *franchi,* l'altra prussiana che la esprimesse in *talleri*. Quanto all'oro, la cifra assira è identica alla biblica, *30 talenti;* perocchè il valor del talento aureo presso le due nazioni, ebrea ed assirobabilonese, era lo stesso; avendo gli Ebrei, secondo che rilevò il medesimo Brandis, preso in costume, fin dal tempo dei primi Re, di contar l'oro in talenti babilonesi.

Recata in misure nostrali, cotesta taglia, pagata da Ezechia al Re assiro, elevavasi adunque, secondo i computi del testè lo-

(1) Ivi, 15-16.

(2) Brandis, *Das Münz-Mass-und Gewichtswesen im Vorderasien bis auf Alexander den Grossen* (Sistema delle Monete, Misure e Pesi nell'Asia anteriore, fino ad Alessandro Magno), Berlino, 1866, pag. 98 ecc.

(3) Lenormant, *Les Premières Civilisations,* vol. II, pag. 279.

dato Lenormant (1), in peso, a 909 chilogrammi d'oro, e 24,240 chilogrammi d'argento; in moneta, a 2,817,900 franchi per l'oro: e 5,332,800 franchi, per l'argento, che danno un totale di 8,150,700 franchi: la qual somma, avuto riguardo al valor dei metalli preziosi, che a quei tempi era 5 o 6 volte maggiore del presente, equivarrebbe oggidì a un 45 milioni. Per un piccolo Stato qual era il regno di Giuda, ridotto oggimai pressochè alla sola capitale, era certo cotesta una contribuzione enorme; ma non usciva punto fuor del costume degli Assiri, e le iscrizioni storiche dei loro Monarchi son piene d'esempii somiglianti di gravissime taglie imposte ai popoli e principi debellati, o resi tributarii. Per tacer d'altri, il tributo che Manahem, Re d'Israele, dovette pagare all'assiro Phul-Tuklatpalasar, in 1000 talenti d'argento (2), non si scosta guari dalle proporzioni di quel che Sennacherib impose ad Ezechia; perocchè, sebbene i 1000 talenti di Manahem ammontino presso a 14 milioni e mezzo di franchi nostrali, cioè quasi il doppio degli 8 milioni di Ezechia, conviene por mente che l'estensione territoriale del regno d'Israele era altresì maggiore assai di quella di Giuda.

Ezechia, inviando a Lachis così ricco tributo, si riprometteva certamente che il Re assiro, pago a tanto, non pretenderebbe altro e lascerebbe Giuda in pace. Ma ei troppo mal s'appose. Sennacherib, dopo avere imborsato l'oro e l'argento d'Ezechia, e strematogli il reame di tante città; le quali, siccome narra il *Prisma*, egli ripartì fra i tre re, suoi vassalli, *Mitinti* di Azoto, *Padi* di Ekron, ed *Ismibil* di Gaza, obbligandoli in ragion dei nuovi acquisti ad un soprappiù di tributo; volle anche Gerusalemme, quasi unica città rimasta ad Ezechia, troppo importandogli d'averne l'assoluta signoria per muovere quindi più sicuro contro l'Egitto. Mandò pertanto da Lachis ad intimarne al re di Giuda la resa, tre de' suoi grandi ufficiali, il *Tharthan*, il *Rabsaris*, e il *Rabsace; Misit autem rex Assyriorum Thar-*

(1) Ivi. Da quei del LENORMANT poco divariano i computi dello SCHRADER (loc. cit. pag. 198): valutando in *talleri* i talenti d'oro e d'argento, pagati da Ezechia, egli reca il totale del tributo a 2,100,000 *talleri;* i quali, a ragione di 3 fr., 75 per tallero, danno 7,875,000 franchi: somma di poco inferiore agli 8,150,000 fr.

(2) IV *Regum,* XV, 19.

than et Rabsaris et Rabsacen, de Lachis ad regem Ezechiam, cum manu valida, Ierusalem (1).

Il *Tharthan*, nominato anche altrove da Isaia (2), era la prima dignità militare dell'Impero assiro; e già l'incontrammo più volte nei documenti cuneiformi, dov'è scritto *Tur-ta-nu*, nome, a quanto pare, d'indole ed origine turanica, col significato di *Generalissimo*. Il *Rab-saris* è il *Capo degli eunuchi*, che nei testi assiri spesso ha per equivalente *Rab-lub* — *Capo* ossia *Prefetto del Serraglio:* personaggio che nelle Corti orientali ebbe sempre grande importanza, e l'ha anche oggidì alla Corte di Costantinopoli, dove porta il nome di *Kizlar-aga* — Capo degli eunuchi neri. Il *Rab-sace* infine era il *Gran Coppiere;* ma nelle iscrizioni assire sembra usato talora nel senso di Grand'ufficiale militare, simile a quello che noi chiamiamo *Capo dello stato maggiore;* e dalle iscrizioni medesime apparisce, essere stato uso dei Re, di adoperare in cosiffatte ambascerie e missioni specialmente il Rabsace (3).

I tre dignitarii assiri giunsero sotto le mura di Gerusalemme, *cum manu valida*, cioè con un buon corpo di truppe, mentre il grosso dell'esercito restava con Sennacherib all'assedio di Lachis; e le loro tende piantarono « presso l'acquedotto della Piscina superiore, situata nella via che conduce al Campo del manganatore » (4); vale a dire, al lato sud-ovest della città, verso

(1) IV *Regum*, XVIII, 17. *Isaia*, XXXVI, 2, e l'*Ecclesiastico*, XLVIII, 20, nominan solo il *Rabsace;* perchè questi fu che prese la parola e fece le prime parti nell'ambasceria, probabilmente per aver egli più pronta la loquela, o più facile il maneggio dell'idioma ebraico. Giuseppe Ebreo (*Antiq. Iud.* X, 1) prende il Ῥαψάκης per nome proprio di persona, non di dignità, e gli aggiunge il titolo di στρατηγός; e altrettanto fa degli altri due ambasciatori, travisando i loro titoli di *Tharthan* e di *Rabsaris* in due nomi personali Θαρατὰ ed Ἀνάχαρίς.

(2) XX, 1.

(3) Così, in una iscrizione di Tuklatpalasar II si legge: *Sutsak-ya* Rab-sak *ana Tsurri aspur, sa Mitinna Tsurrai CL bilat khurats.....*; cioè: Il mio ufficiale, il *Rabsak*, a Tiro mandai, che a *Mitinna* (re) di Tiro 150 talenti d'oro (imponesse)... (Schrader, loc. cit. pag. 200).

(4) *Steterunt iuxta aquaeductum piscinae superioris, quae est in via Agri fullonis* (IV *Regum*, XVIII, 17). Cf. *Isai.* XXXVI, 2.

la porta di Iaffa (1). Indi chiamarono a parlamento il Re: *vocaveruntque regem:* il quale mandò a udirli in vece sua tre personaggi della Corte: il prefetto del palazzo *Eliacim*, figlio di Helcia: un segretario, *Sobna;* ed un archivista, *Ioahe* figlio di Asaph.

Il *Rabsace* prese allora la parola e intimò ai messi ebrei: « Dite ad Ezechia: Così dice il Gran Re, il Re degli Assiri: in chi ti confidi per osar di resistermi? Speri forse nell'Egitto? ma esso è un bastone di canna fessa, sopra cui se altri si appoggia, gli penetrerà nella mano e gliela traforerà: tal è il Faraone d'Egitto a chi in lui si confida. Che se tu mi rispondi: noi confidiamo in Iehova, Dio nostro; or non è egli quest'esso il Dio, di cui Ezechia distrusse i templi e gli altari ne'luoghi eccelsi, comandando a tutto Giuda: a questo solo altare adorerete in Gerusalemme? Or dunque arrendetevi al Re degli Assiri, mio signore, ed io vi darò 2000 cavalli, e voi cercate se vi vien fatto di fornire 2000 cavalieri per montarli. Come adunque (essendo sì deboli) potreste tener fronte a un satrapo solo, tra i minimi del mio Signore? Ti danno forse baldanza i carri e i cavalieri di Egitto? Forse che io, senza voler di Iehova, sono asceso quassù per distruggere cotesta terra? Iehova stesso, egli fu che mi disse: Ascendi a cotesta terra e distruggila (2). »

Il *Rabsace* tai cose vociferava in lingua ebraica; onde poteva esser facilmente udito e inteso dal popolo che stava sopra le mura. Eliacim pertanto e i suoi colleghi gli dissero: — Ti preghiamo di parlare a noi in lingua siriaca, chè ben la intendiamo, e non in ebraico, ascoltante il popolo che è sopra le mura. Ma ei rispose: — Forse che il Signor mio mandommi per dir tutte queste cose al Signor tuo ed a te, e non piuttosto a quella feccia di uomini che stanno là sedendo sopra le mura? — E dirizzatosi in punta di piedi, e gridando con quanta più voce poteva, in ebraico, verso i cittadini ch'erano sugli spaldi, disse loro: — Ascoltate le parole del Gran Re, del Re degli Assiri. Il Re dice: Non vi seduca Ezechia; perchè ei non potrà camparvi dalla mia mano. Nè vi tragga a confidare in Iehova, dicendo: Iehova senza fallo

(1) Vedi il Delitzsch, *Biblisches Commentar über den prophet Isaia*, pagina 125 ecc.

(2) IV *Regum*, XVIII, 19-25; *Isai.* XXXVI, 4-10. Cf. II *Paralip.* XXXII, 10-12.

ci libererà, e questa città non cadrà in poter degli Assiri. Non date retta ad Ezechia. Perocchè il Re degli Assiri così dice: Arrendetevi a me, e fate con me il vostro vantaggio: e ciascuno mangerà in pace della sua vigna e della sua ficaia, e berete l'acqua delle vostre cisterne; fino a tanto che io venga (reduce dalla guerra di Egitto), e vi trasporti in un paese simile al vostro, fruttifero e ricco di vino e di pane e di olio e di miele; ed ivi vivrete e non morrete. Non date ascolto ad Ezechia che v'inganna, dicendo: Iehova ci libererà. Forse che gli Iddii delle altre genti liberarono le loro terre dalle mani del Re degli Assiri? Dov'è il Dio di Emath e di Arphad? dove il Dio di Sepharvaim, di Ana e di Ava? Forse che (cotesti Iddii) liberarono dalla mano mia Samaria (1)? Quali sono, fra tutti gli Iddii del mondo, quelli che abbian salvato il lor paese dalla mano mia e da quella dei miei padri, perchè voi possiate sperare, che il vostro Iehova possa dalla mano mia salvare Gerusalemme (2)? —

Tutta cotesta diceria del *Rabsace*, recata per disteso nel IV dei Re e in Isaia, porta in sè, maravigliosamente scolpita al vivo, l'impronta assira: onde, come nota il Sayce (3), non può dubitarsi, aver noi qui sotto gli occhi le parole genuine dell'Inviato di Sennacherib. Ecco alcuni dei tratti più degni di rilevarsi.

1° Sennacherib è chiamato il *Gran Re*, il *Re degli Assiri*; traduzion letterale del titolo *Sarru rabu*, *Sar mat Assur*, che s'incontra ad ogni passo nelle iscrizioni regie d'Assiria.

2° Le frasi che riguardan l'Egitto e la sua impotenza, sono un'evidente allusione alla recente vittoria di *Altaku*, e dall'orgoglio di questa si veggon dettate. Donde si conferma, l'ambasceria del *Rabsace* essere stata posteriore (come noi la facemmo)

(1) Questa vanteria orgogliosa era già stata predetta, quasi nei medesimi termini, da *Isaia*, X, 8-11: *Dicet enim* (Assur): *Numquid non principes mei simul reges sunt? numquid non ut Charcamis, sic Calano, et ut Arphad, sic Emath? numquid non ut Damascus, sic Samaria? Quomodo invenit manus mea regna idoli, sic et simulacra eorum de Ierusalem et de Samaria. Numquid non sicut feci Samariae et idolis eius, sic faciam Ierusalem et simulacris eius?*

(2) IV *Regum*, XVIII, 26-35; *Isaias*, XXXVI, 11-25. Cf. II *Paralipom.* XXXII, 13-15.

(3) *Critical examination of Isaiah XXXVI-XXXIX, on the basis of recent Assyrian Discoveries;* nella *Theological Review* del gennaio 1873, pag. 23.

alla sconfitta degli Egiziani ad *Altaku*, rivelataci dal *Prisma di Taylor;* il quale con ciò riflette nuova luce su questo passo biblico, spiegando meglio di cotai frasi l'intendimento. Ed è pur cosa degna qui di notarsi: che il concetto dell'oratore assiro intorno all'Egitto concorda mirabilmente con quello, espresso già da Isaia in più luoghi delle sue profezie, ove condanna la politica di quei Giudei che ponean fidanza nell'Egitto e ne' suoi carri e cavalli, e dipinge di questo l'impotenza (1).

3° Sennacherib riconosce *Iehova* per vero Iddio; e finge anzi, un tratto, di avere da lui ricevuto comando, non che licenza, di assalir Gerusalemme. Anche ciò s'accorda egregiamente colle idee religiose degli Assiri, i quali, lungi dal negare l'esistenza di altri Iddii, solo li voleano subordinati al lor Dio *Assur*. Questi era, secondo la teologia assira, il supremo di tutti gli Dei, l'onnipotente a cui tutti gli altri forza era che cedessero. Quindi è che il *Rabsace* insiste nella debolezza e impotenza di *Iehova*, appetto ad *Assur;* e reca ad esempio gli Dei di Emath, di Arphad, di Sepharvaim, di Ana e di Ava, e di tutte le altre città e nazioni, vinte già, in nome e in virtù del Dio Assur, dai conquistatori assiri: il che non è che una variante o parafrasi del testo che ricorre sì frequente nelle iscrizioni regie: *Il timore immenso del Dio Assur soprapprese e conquise il* tale o tal *popolo;* e della frase, adoperata da Sennacherib medesimo nel *Prisma* (col. I, lin. 10): *Assur, il Padrone supremo... ha esteso il mio dominio sopra tutti gli abitanti della terra* (2); ovvero, come più letteralmente interpreta qui il Delattre: *Assur... ha fatto prevalere le mie armi sopra tutti gli abitanti dei* PARAKKI, vale a dire, dei *santuarii* o *tabernacoli* (che è uno dei significati di *parakki*): in altri termini, *sopra tutti gli Dei* delle genti, da me soggiogate (3).

(1) Vedi *Isaias*, XVIII, XIX, XX, 6, XXX, 1-7, XXXI, 1-3. E più tardi Ezechiele, adoperando l'immagine stessa già usata dal *Rabsace* assiro, ripeteva, nell'oracolo contro Faraone: *Et scient omnes habitatores Aegypti, quia ego Dominus: pro eo quod fuisti* BACULUS ARUNDINEUS *domui Israel. Quando apprehenderunt te manu, et confractus es, et lacerasti omnem humerum eorum; et innitentibus eis super te, comminutus es, et dissolvisti omnes renes eorum.* Ezech. XXIX, 6-7.

(2) Così traduce il MÉNANT, *Annales* etc. pag. 215.

(3) DELATTRE, *Les Inscriptions historiques de Ninive et de Babylone*, pag. 16.

4° Un tratto notevole, d'indole tutto assira, è ancor quello, in cui Sennacherib promette ai Giudei, di *trasportarli,* dopochè gli si fossero spontaneamente arresi, in altro paese fertile e ricco al pari del loro, nel quale troverebbero come una seconda patria. Promessa, la quale non sappiamo invero quanto potesse allettare i Giudei: e sembra anzi che dovesse viepiù alienarli ed inasprirli: ma ella era perfettamente conforme al noto costume dei Re assiri, di trapiantare le intiere popolazioni dei vinti dal loro suolo in regioni lontane dell'Impero: ciò che da essi risguardavasi per avventura come un beneficio anche pei vinti medesimi. Ad ogni modo, cotesto è certamente un tratto d'eloquenza sì strano, che non sarebbe mai potuto cader in mente, fuorchè ad un Assiro.

5° L'orgoglio infine e la ferocia che spira da tutta la diceria del *Rabsace*, mirabilmente consuona con quello di cui avemmo già tanti esempii nelle iscrizioni dei Monarchi assiri, e in quelle di Sennacherib stesso; del quale il *Rabsace* ben si mostra degno rappresentante ed interprete.

Alla parlata dell'oratore assiro non fu data niuna risposta nè dal popolo che era sulle mura e si stette muto, perchè tal era l'ordine di Ezechia; nè dai messi regii, Eliacim, Sobna e Ioahe, i quali se ne tornarono in città, e colle vesti in segno d'alto lutto squarciate, riferirono al Re le parole del *Rabsace.* Ezechia all'udirle, rimase costernato; si lacerò le vestimenta, si coperse di sacco, ed entrò a pregare nel Tempio, ben veggendo non esservi più altra speranza di salute che in Dio; e il suo esempio fu seguito dal popolo, che ricorse alla penitenza e all'orazione per implorare il soccorso divino (1). Al tempo stesso, inviò Eliacim e Sobna e gli anziani dei sacerdoti ad Isaia profeta, per esporgli le terribili distrette, in cui era venuta la città, gl'insulti e le bestemmie che in onta di Iehova il *Rabsace* avea vomitate; e per iscongiurarlo a intercedere presso Dio per la salute delle reliquie di Giuda, cioè di Gerusalemme, la sola omai superstite al gran disastro che avea colpito sotto la spada degli Assiri tutte le altre città dello Stato (2).

(1) *Eccli.* XLVIII, 21-23.

(2) IV *Regum,* XVIII, 36-37, XIX, 1-5; *Isaias,* XXXVI, 21-22, XXXVII, 1-5.

Il gran Profeta era stato da alcun tempo in qua lasciato come in disparte. Ezechia, colle sue alleanze con Ekron e coll'Egitto provocando contro di sè le armi assire si era dipartito da quella politica di neutralità dignitosa che Isaia avea sempre inculcata: ond'era sopravvenuto tra il Re e il Profeta qualche screzio. Ma nell'estremo frangente a cui eran giunte ora le cose, il Re ristrinse coll'antico e venerato suo consigliero i legami della osservanza e amistà primitiva, a lui ricorrendo per aiuto e consiglio: e il suo ricorso ebbe pronta e consolantissima risposta. « Dite ad Ezechia (così rispose il Profeta ai messi regii): Il Signore dice: Non temere per le parole che udisti, colle quali i servi del Re assiro bestemmiarono Me. Ecco Io gl'invierò uno spirito, ed egli udrà un annunzio, e se ne ritornerà nella sua terra, e nella sua terra Io lo farò perire di spada: *Ecce ego immittam ei spiritum, et audiet nuntium, et revertetur in terram suam et deiiciam eum gladio in terra sua* (1).

Confortato da queste parole del Veggente, ed in esse riponendo intiera fede, Ezechia rispose un no rotondo alle domande e intimazioni del *Rabsace:* e questi se ne tornò a Sennacherib per riferirgli il mal successo della sua missione. Il monarca assiro non era più a Lachis; ma avea quinci mosso il campo più oltre, a quanto pare, verso l'Egitto; ed il *Rabsace* trovollo sotto le mura di *Lobna*, alla cui espugnazione attendeva (2). Il sito preciso di questa Lobna, ovvero (come ha il testo ebraico) *Libna*, gli esploratori moderni non han potuto finora riscontrarlo con certezza: ed è incerto altresì se per cotesta *Libna* debba intendersi la città di tal nome ricordata in altri luoghi della Bibbia (3), siccome appartenente alla tribù di Giuda, e posta di fatto nelle vicinanze di Lachis; o non piuttosto, secondo che le ingegnose e gagliarde ragioni, messe in campo dall' Oppert (4), inducono a credere, la città di *Pelusio* sulla frontiera medesima d' Egitto; dove anche Erodoto (5) e Giuseppe Ebreo (6) fanno arrivar Senna-

(1) IV *Regum*, XIX, 7; *Isaias*, XXXVII, 7.
(2) IV *Regum*, XIX, 8; *Isaias*, XXXVII, 8.
(3) *Iosue*, X, 29; XII, 15; 42 etc.
(4) Nel *Mémoire sur les rapports de l'Egypte et de l'Assyrie*, pag. 34 e segg.
(5) L. II, c. 141.
(6) *Antiq. Iud.* L. X, c. I, n. 4.

cherib, prima del gran disastro. Checchè sia di ciò; mentre Sennacherib, dopo il ritorno del Rabsace, era tuttavia occupato nell'assedio di cotesta città, ricevette inaspettatamente avviso (e questo esser doveva il *nuntium* profetato da Isaia) che *Tharaca*, Re d'Etiopia, si avanzava con potente esercito per venir seco a battaglia: ond'ei gli si mosse subito incontro con intendimento al certo di raggiungerlo e batterlo, innanzi che le proprie truppe congiunger potesse con quelle degli Egiziani del Delta, in aiuto de'quali il Re Etiopico scendeva.

Ma, in sull'intraprendere questa nuova mossa, premendogli d'avere ad ogni patto Gerusalemme, e forse temendo che la novella di Tháraca non accrescesse al Re di Giuda maggior baldanza, mandò a questo una seconda intimazione perentoria di rendere la città. L'intimazione fu recata da nunzii, apportatori di una lettera di Sennacherib medesimo; nella quale ei ripeteva ad Ezechia: Vana essere la fiducia da lui posta nel suo Iehova, ed impotente a salvar Gerusalemme il braccio di Iehova come impotenti erano stati gli Iddii delle altre genti, conquistate finora dai Re assiri. *Cumque audisset* (Sennacherib) *de Tharaca rege Aethiopiae dicentes: Ecce egressus est ut pugnet adversum te: et iret contra eum, misit nuntios ad Ezechiam dicens etc.* (1).

Ezechia, preso dalle mani dei messi assiri il foglio e lettolo, senza dar loro altramente risposta, recossi al Tempio; ed ivi spiegatolo dinanzi all'Altissimo, con gran fede e fervore il pregò di vendicare l'oltraggio che a Lui, unico e vero Iddio del cielo e della terra, era fatto in quello scritto dall'empio Sennacherib che, bestemmiando, Lui pareggiava agli Iddii delle genti, Iddii vani e bugiardi: mostrasse a tutti i regni della terra esser Egli il solo Signore, salvando il popol suo dalle mani dell'Assiro: *Salva nos de manu eius, et cognoscant omnia regna terrae, quia tu es Dominus solus* (2). Sennacherib infatti, colle ripetute sue bestemmie, avea gittato quasi una solenne disfida (3) al

(1) IV *Regum*, XIX, 9; Cf. *Isaias*, XXXVII, 9.

(2) *Isaias*, XXXVII, 20; Cf. IV *Regum*, XIX, 19.

(3) Nei *Paralipomeni* questo punto è messo in bel rilievo: *Epistolas quoque scripsit plenas blasphemiae..... Locutusque est contra Deum Jerusalem, sicut adversum deos populorum terrae, opera manuum hominum.* II *Paralipom.* XXXII, 17-19.

Iehova degli Ebrei: Se egli non era come gli altri Iddii, niun dei quali avea potuto salvare dal braccio assiro i proprii devoti, mostrasse adunque la sua possanza, salvando dal medesimo il suo popolo. E Iehova tenne la sfida; e l'orgoglio di Sennacherib conquise in modo tremendo, come un dì già avea conquiso quello del bestemmiatore Faraone.

Per bocca del suo Profeta, Iddio fece rispondere immantinente ad Ezechia (1): Aver egli esaudita la sua preghiera; le ingiurie di Sennacherib contro la figlia di Sion essere ingiurie fatte a sè; l'insana tracotanza del Re assiro essere giunta al colmo, ed essere ora venuto il tempo di schiacciarla; Gerusalemme e le reliquie di Giuda sarebber salve, e tornerebbero tosto a coltivare in pace e sicurtà le loro terre. « Tu infuriasti contro di me (dice egli, indirizzandosi a Sennacherib), e la tua superbia è salita alle mie orecchie: io porrò adunque un cerchio alle tue narici e un morso alle tue labbra, e ti farò tornare per la via, per cui sei venuto (2). » E ad Ezechia con solenne assicurazione promette: « Il Re degli Assiri non metterà piede in questa città, nè scaglierà saetta contro di essa, nè la occuperà con guerriero armato di scudo, nè la cingerà di munizione. Per la via che ei venne, se ne ritornerà: e non metterà piede in questa città. Ed io proteggerò questa città e la salverò, in riguardo di me e di David, mio servo (3). »

Questa promessa era già stata fatta ad Ezechia quando egli fu da Isaia miracolosamente risanato dalla sua mortale infermità (4), come a suo luogo narrammo; ma ora, giunto il tempo che dovea compiersi, fu in più espliciti e precisi termini rinnovata, ed ebbe immediato adempimento. « Nella notte seguente (narra con sublime laconismo la Bibbia) l'Angelo del Signore scese nel campo degli Assiri e vi percosse a morte 185,000 uomini. Sennacherib levatosi in sull'alba, vide tutti quei cadaveri: e postosi in ritirata se ne partì. E ritornò e restò a Ninive. *Factum est igitur in nocte illa, venit Angelus Domini, et percussit in castris Assyriorum centum octoginta quinque millia. Cumque dilu-*

(1) IV *Regum*, XIX, 20-31; *Isaias*, XXXVII, 21-32.
(2) IV *Regum*, XIX, 28; *Isaias*, XXXVII, 29.
(3) IV *Regum*, XIX, 32-34; *Isaias*, XXXVII, 33-35.
(4) IV *Regum*, XX, 6; *Isaias*, XXXVIII, 6.

culo surrexisset, vidit omnia corpora mortuorum, et recedens abiit. Et reversus est Sennacherib rex Assyriorum, et mansit in Ninive (1).

Isaia profetando il castigo, con cui Iddio punirebbe la superbia di Assur, dopo essersene servito come di *verga del proprio furore*, avea già in più oracoli (2) predetto e con vivi colori descritto questa portentosa disfatta. Ma degno soprattutto di rilevarsi è quello del capo XXXI, dove con mirabil evidenza ella è rappresentata; *Et cadet Assur in gladio non viri, et gladius non hominis vorabit eum, et fugiet non a facie gladii; et iuvenes eius vectigales erunt: Et fortitudo eius a terrore transibit, et pavebunt fugientes principes eius: dixit Dominus, cuius ignis est in Sion, et caminus eius in Ierusalem* (3).

Il teatro dell'orrenda strage non è nella Bibbia designato altramente che colla frase *in castris Assyriorum;* ma dalla Bibbia medesima si ritrae che il campo assiro, ove con Sennacherib stava il grosso dell'esercito, non era nè sotto Gerusalemme, nè sotto Lobna o Pelusio, ma bensì *in marcia* contro Tharaca: *cum iret contra eum (Tharacam)* (4); marcia intrapresa dopo l'arrivo del *Rabsace* a Lobna, e diretta alla volta dell'Egitto superiore, donde il re Etiopico scendea: *in via Ægypti,* come è accennato nel vaticinio d'Isaia (5). Laonde il luogo preciso della strage non può definirsi; ma dee porsi in alcun tratto della via, tenuta in cotal marcia, a qualche giornata forse da Lobna ossia Pelusio verso il Mezzodì; prima che l'esercito assiro giungesse a fronte dell'etiopico, o quando già stava per venir con questo alle mani. Certo è, che la volgar credenza o immaginazione, la quale colloca il fatto sotto le mura di Gerusalemme, ove suppone che allora fosse ad assedio Sennacherib con tutto l'esercito, non ha nella Scrittura niun fondamento, anzi è con essa in aperto contrasto (6).

(1) IV *Regum*, XIX, 35-36; *Isaias*, XXXVII, 36-37; Cf. II *Paralip.* XXXII, 21; *Eccli.* XLVIII, 24; *Tobias*, I, 21; I *Machab.* VII, 41; II *Machab.* VIII, 19.

(2) X, 16-19, 26-27, 32-34; XIV, 24-25; XXX, 30-33; XXXIII, 1-3.

(3) XXXI, 8-9.

(4) IV *Regum*, XIX, 9.

(5) X, 26.

(6) Non vale addurre, in favore di tal credenza, l'autorità di GIUSEPPE EBREO (*Antiq. Iud.* X, c. 1, n. 5). Egli altera qui manifestamente il racconto biblico:

Quanto alla natura del *flagellum* (1), onde l'Angelo sterminatore colpì gli Assiri, la Bibbia parimente non ispecifica nulla. Alcuni pensarono che fosse una *peste prodigiosa,* e tale la chiama Giuseppe Ebreo (2): sopra di che, nota opportunamente il Darras (3), che di fatto nel linguaggio della Scrittura, la menzione dell'Angelo sterminatore implica talora l'idea di peste. Altri poi per togliere o attenuare il miracolo, attribuirono la strage a una *peste naturale*, prodotta dai miasmi delle paludi egizie: e di tal sentenza fu da prima il Larcher, ma egli medesimo poscia (4) la disdisse e rigettò non sol come inverosimile, ma come assurda: onde ci reca tanto maggior meraviglia, che ad essa sembri tuttavia essersi attenuto testè il Lenormant (5). Nè meno assurda è l'opinione di coloro, che di quella subitanea e simultanea strage di tante migliaia d'uomini incolparono il *simun,* cioè il *ventus urens*, dell'Africa; contro il cui fiato micidiale, notan essi, gli Assiri, siccome strani del paese e non avvezzi a tal nemico, non seppero fare schermo (6). Giorgio Rawlinson a buon dritto ha deriso tal opinione (7). mostrando d'altronde essere indarno il cercare spiegazioni e cause naturali ad un fatto così manifestamente portentoso. E noi col dotto Canonico anglicano conchiudiamo volentieri: « La narrazion biblica importa un secreto e subitaneo colpo di morte, avvenuto nel sonno, per diretto intervento Divino »; vale a dire, un miracolo, del tutto somigliante a quello della strage, accaduta pure in una sol notte, per mano celeste, di tutti i primogeniti d'Egitto.

1° col far che Sennacherib, sgomentato all'annunzio dell'appressarsi di Tharaca, cominciasse la ritirata, abbandonando l'assedio di Pelusio, mentre la Bibbia dice espressamente che egli, a quell'annunzio, si mosse contro Tharaca, *cum iret contra eum;* 2° col condurre Sennacherib, in cotesta ritirata, sotto le mura di Gerusalemme, dove accadde (dic'egli) nella prima notte dell'assedio, la strage dei 185,000 Assiri.

(1) *Isai.* X, 26.

(2) Τοῦ Θεοῦ λοιμικὴν ἐνσκήψαντος τῷ στρατῷ νόσον. Loc. cit.

(3) *Histoire générale de l'Église*, tom. III, pag. 48.

(4) Nella seconda edizione della sua traduzione d'Erodoto: *Histoire d'Hérodote,* 1802, tom. II, pag. 477.

(5) *Les premières Civilisations*, vol. II, pagg. 285-286.

(6) Vedi il Milman, *History of the Jews,* vol. I, pag. 307.

(7) *The five great Monarchies*, vol. II, pag. 168.

Abbiam seguito finquì ed esposto il racconto biblico. Udiam ora, come gli Egiziani narrassero il fatto ad Erodoto, quand'egli, un due secoli e mezzo dappoi, visitò l'Egitto, e com'ei lo immortalasse presso i Greci nella sua Istoria (1).

« Dopo costui (il cieco *Anysis*) regnò un sacerdote di Vulcano *(Phta)*, per nome *Sethon*. Questi ebbe in dispregio i guerrieri egiziani, come se non fosse mai per aver bisogno di loro; anzi li trattò ignominiosamente e tolse loro le *arure* (misure di terreno), le 12 arure di terreno eletto che i precedenti re aveano donate a ciascuno. Ma poscia avvenne, che Sennacherib (Σαναχάριβος), re degli Arabi (2) e degli Assiri, conducesse contro l'Egitto un grande esercito: e i guerrieri Egiziani ricusarono di prestare al re il loro soccorso. Il sacerdote, non sapendo più che fare, entrò nel tempio, e dinanzi al simulacro si lamentò dei pericoli che correa. Or in mezzo a questi lamenti fu preso dal sonno, e vide in sogno il Dio, stante al suo fianco, in atto d'incoraggiarlo col promettergli che niun male ei soffrirebbe, affrontando l'esercito degli Arabi, perocchè egli stesso gli manderebbe dei difensori. Confidando adunque in tal visione, raccolse degli Egiziani quanti vollero seguirlo, e venne ad accamparsi a Pelusio, frontiera del paese. Niun dei guerrieri lo seguì, ma solo una turba di merciai e mestieranti e di gente volgare. Come fu giunto a Pelusio, una notte, una moltitudine di *sorci campestri* (3) invasero il campo dei nemici, e rodendo consunsero i turcassi, gli archi, e le guigge degli scudi, per modo che, il dì seguente, trovandosi eglino senz'armi, si diedero alla fuga, nella quale molti perirono. Ed oggi ancora questo re si vede, in statua di pietra, nel tempio di Vulcano, tenente sulla mano un sorcio, con questa iscrizione: *Chi mi guarda, impari ad esser pio.* »

Fin qui la leggenda di Erodoto. Ella traveste, come ognun

(1) Lib. II, c. 141.

(2) L'Impero assiro si stendeva anche in Arabia; e già vedemmo, ai tempi di Tuklatpalasar II, Principi e popoli Arabi, divenuti suoi vassalli; e poscia genti Arabe venire da Sargon trapiantate nella vinta Samaria.

(3) La Fenicia, come ha dimostrato il BOCHART (*Hierozoicon*, lib. III, c. 34), e le regioni vicine soleano essere infestate da sorci campestri, i cui danni eran talora considerevoli. Ciò può spiegare, perchè questi sorci siano stati introdotti nella leggenda Egiziana.

vede, in modo strano e puerile il fatto raccontato dalla Bibbia; ma anche sotto a tal travestimento conferma in modo luminoso la sostanza del racconto biblico. Presso gli Egiziani era rimasta famosa la tradizione della guerra mossa da Sennacherib contro l'Egitto, e d'una subitanea e tremenda disfatta che l'avea costretto alla fuga: e questa disfatta essi non dubitavano punto essere stata opera d'un portentoso intervento divino: ond'eglino la attribuirono al loro dio Phta, e il fatto intesserono colla istoria del loro re, Sethon.

Quanto ai monumenti assiri, essi serbano alto silenzio sopra lo spaventevole disastro. Nè ciò dee far meraviglia. I fasti e gli annali dei Re assiri, come quelli dei Faraoni egizii, ricordan solo le vittorie e le conquiste, nè mai vi si incontra menzione di sconfitte. Il qual costume è così inviolabile e costante, che qualor traesse fuori un testo cuneiforme d'iscrizion regia, ove si parlasse della disfatta di Sennacherib, esso per ciò solo cadrebbe in gravissimo sospetto di falso, e verrebbe dagli assiriologi rigettato. Quindi è che nel *Prisma di Taylor*, da noi sopra recitato, e nei due testi paralleli del *Cilindro C* e dell'*Iscrizione dei Tori*, non si trova sillaba che accenni espressamente a cotal disfatta. Ma ella nondimeno traspare abbastanza, chi per poco rifletta, dai veli medesimi, sotto cui il racconto assiro con artificioso studio cerca di dissimularla.

Ivi infatti, Sennacherib si gloria d'avere stretta d'assedio Gerusalemme, e chiusovi entro Ezechia, *come uccello in gabbia;* ma non dice d'aver preso, come per certo era suo intendimento, nè la città nè il re; onde si scorge cotesto suo intendimento esser andato fallito. Inoltre, egli, non si sa perchè, tronca all'improvviso e l'assedio e la guerra; e dal fondo della Giudea si vede tornato di lancio a Ninive, lasciando incompiuta l'impresa e contro la Giudea e contro l'Egitto: cosa inesplicabile, se qualche grande e subitaneo disastro non ve l'avesse costretto. Pognamo che, per altre ragioni, ei rinunciasse per allora alla conquista dell'Egitto; ma la presa almeno di Gerusalemme, ridotta già a quegli estremi che vedemmo, non poteva essere che un giuoco per l'esercito assiro, forte di presso a 200,000 uomini. Vero è che Sennacherib si vanta del grosso tributo e dell'omaggio riscosso da Ezechia. Ma in primo luogo, è strano che ei si

contentasse d'un tributo; mentre era costume dei Monarchi assiri di punire i re ribelli collo spogliarli interamente del regno, e se non darli a crudel morte, impalandoli o scorticandoli, trarli almeno in prigionia perpetua; e così avea fatto testè Sennacherib medesimo con *Zidka*, re d'Ascalona. Il non aver potuto ottener da Ezechia altro che una prestazion di tributo, fu pel Monarca assiro un vero smacco, un'onta, a patir la quale ei non si sarebbe mai rassegnato, se una forza troppo superiore alle deboli armi d'Ezechia non ve l'avesse astretto. In secondo luogo avvertasi che Sennacherib nel suo racconto traspone l'offerta del tributo al fin della guerra, e se lo fa presentare a Ninive, quasi per mostrare coronata di bel successo la impresa: laddove sappiam dalla Bibbia, che il tributo fu sborsato da Ezechia, prima che si cominciasse l'attacco di Gerusalemme, e prima che il *Rabsace* e gli altri messi di Sennacherib facessero alla città e al Re intimazioni ripetute di assoluta resa; e fu portato a Lachis, dove allor campeggiava Sennacherib, non già a Ninive dopo che ei vi fu di ritorno: quantunque ben sia probabile che egli, dopo il ritorno alla metropoli, ivi si facesse con solenne pompa presentar di nuovo i doni di Ezechia, per coprire con tale ostentazion di vittoria agli occhi del pubblico la vergogna della disfatta.

Così il racconto del *Prisma*, senza mentire apertamente nulla, ma solo con alterare alquanto l'ordine di certi fatti, e con dissimularne e tacerne altri, rappresenta la spedizione contro Giuda come vittoriosa; ma al tempo stesso lascia scorgere, sotto cotesta apparenza di vittoria, una misteriosa e grave sconfitta, confermando per tal guisa indirettamente la narrazion biblica. E Sennacherib nella sua medesima relazione vien tacitamente a confessare, che il Iehova di Giuda non era come gli Iddii delle altre genti, e che dinanzi a lui avea dovuto cedere anche la pretesa onnipotenza del suo Assur.

CAPO XXXIV.

FINE DI SENNACHERIB

Dopo il terribile disastro che aveva annientato in una sola notte il grand'esercito di Sennacherib in Occidente, e costretto il Re a tornarsene con *ignominiosa* (1) fuga a Ninive; egli non rivide mai più la Palestina, nè mai fece pur mostra di voler quivi rivendicare l'onore delle sue armi che avean sofferto sì orrendo smacco. La conquista d'Egitto, ultimo scopo della spedizione dell'anno 701, fu quindi al tutto abbandonata; e l'Impero dei Faraoni fu per alcuni lustri lasciato in pace, perocchè dalle invasioni assire faceagli scudo la Giudea, terra fatale dove la potenza di Iehova opponeva ad Assur una barriera insuperabile. Sennacherib, dice la Bibbia, *reversus est... et mansit in Ninive* (2); *reversus est.... et habitavit in Ninive* (3). Bensì la sua rabbia e vendetta egli in Ninive, e senza dubbio anche in altre città dell'Impero, prese a sfogare contro gli Ebrei ivi esuli, dal Dio dei quali avea ricevuto sì tremendo colpo; e gran numero ne mandò a morte, come narra il Libro di Tobia: *Cum reversus esset rex Sennacherib, fugiens a Iudaea plagam, quam circa eum fecerat Deus propter blasphemiam suam, et* IRATUS MULTOS OCCIDERET *ex filiis Israel, Tobias sepeliebat corpora eorum* (4).

E Tobia medesimo sarebbe caduto vittima del furore di lui e martire della propria carità, se dapprima col nascondersi ei non si fosse sottratto alle ricerche dei manigoldi regii, e poscia la violenta fine del Re, avvenuta 45 giorni dopo il decreto di morte lanciato contro Tobia, non avesse liberato il sant'uomo da ogni pericolo (5).

I monumenti assiri son d'accordo colla Bibbia nell'attestare col loro silenzio che Sennacherib, ritornato dalla guerra contro

(1) *Reversusque est* CUM IGNOMINIA *in terram suam*. II *Paralip*. XXXII, 21.
(2) IV *Regum*, XIX, 36.
(3) *Isaias*, XXXVII, 37.
(4) *Tobias*, I, 21.
(5) Ivi, 22-25.

Ezechia improvvisamente a Ninive, da Ninive non mosse mai più niuna spedizione verso la Giudea: e con ciò essi ci porgono un'altra tacita conferma dell'aver quivi il gran Re incontrato qualche strana sciagura e trovato alle sue armi non si sa qual misterioso, ma invincibile, avversario. Ma dai monumenti medesimi sappiamo, che egli, dopo la giudaica, parecchie altre e grandi guerre condusse e vinse al mezzodì, all'oriente e al settentrione dell'Impero; e che molti anni ei sopravvisse al suo ritorno dalla Giudea. Il suo regno infatti durò fino al 681 av. C.; nel qual anno il Canone dei *Limmu* pone l'avvenimento di Asarhaddon, figlio e successore immediato di Sennacherib; cioè fino a 20 anni dopo la guerra di Palestina, la quale, come a suo luogo vedemmo, dovette accadere nel 701. Laonde sono da raddrizzare alcune torte interpretazioni, date qui alla Bibbia dal più dei commentatori, prima che la scoperta dei testi cuneiformi venisse a recare nella storia di Sennacherib nuova luce.

In 1° luogo, il *mansit in Ninive, habitavit in Ninive,* non significa già che il Re, dopo il suo ritorno dalla Palestina, se ne rimanesse ozioso e fermo a Ninive, senza mai uscirne a guerreggiare in altre, e anche lontane contrade; ma importa soltanto che egli da Ninive non mosse più contro la Giudea; giacchè delle imprese condotte altrove ai popoli della Palestina e agli scrittori biblici nulla calendo, elle erano per loro come non accadute.

2° Fu già opinion comune degli esegeti, che Sennacherib poco sopravvivesse alla sua ritirata dalla Giudea ed al ritorno in Ninive; atteso che nella Bibbia, immantinente dopo il ritorno, è narrata la violenta sua morte, accaduta per la mano assassina di due suoi figli (1); e in questa pronta morte parea scorgersi più cospicua la vendetta divina, la quale con essa compieva sull'empio Re il castigo, cominciato colla strage del suo esercito. Anzi da un testo di Tobia (2) deducevasi, che Sennacherib fu assassinato in Ninive, precisamente 45 giorni dopo il suo ritorno. Ma il fatto è, che nei libri sacri, riguardo al tempo della morte di Sennacherib, non v'è nulla che si opponga, anzi non si ac-

(1) IV *Regum,* XIX, 37; *Isaias,* XXXVII, 38; II *Paralip.* XXXII, 21.

(2) *Post dies vero quadraginta quinque occiderunt regem filii ipsius.* I, 24.

cordi perfettamente coi testi assiri; i quali, come abbiam or or notato, cotal morte protraggono fino a 20 anni dopo la guerra di Palestina.

Nel IV dei Re, e in Isaia, e nel II dei Paralipomeni, l'*uccisione* di Sennacherib non porta niuna data; e il farsi d'essa menzione immediatamente dopo il *ritorno* del Re a Ninive, non basta certo a provare che i due avvenimenti si succedessero l'uno all'altro a niuna o a piccola distanza. Lo scrittor biblico passò di salto dall'uno all'altro, perchè dei fatti accaduti nell'intervallo quantunque lungo si fosse, che tra l'uno e l'altro trascorse, nessun ve n'era che agli Ebrei importasse il narrarlo. Del rimanente nel contesto medesimo vien accennato che cotal intervallo dovette essere notevole; il *mansit, habitavit in Ninive* indica per sè una durata indefinita di tempo che potè essere anche di molti anni; anzi cotal frase appena potrebbe più avere un ragionevol senso, quando l'intervallo, di cui parliamo, non fosse stato che d'un mese e mezzo.

Quanto poi al luogo di Tobia, vuolsi notare, che il *Post dies quadraginta quinque* del vers. 24 non è ivi computato dal *ritorno* di Sennacherib a Ninive, di cui si fa menzione al vers. 21; ma bensì dal *decreto* di morte, fulminato dal Re contro Tobia, nel vers. 22, e dalla *fuga* di Tobia, susseguita immantinente al decreto, e notata al vers. 23. Al che se avesse posto mente l'illustre anglicano G. Rawlinson, non avrebbe con sì temeraria leggerezza insultato al Libro di Tobia (tenuto per apocrifo dai Protestanti), scrivendo: « L'assassinio dell'infelice Sennacherib, *45 giorni dopo il suo ritorno* a Ninive, sembra essere un'invenzione dell'Ebreo d'Alessandria che scrisse il Libro di Tobia. (1) » Da quel *ritorno* a cotesto *decreto*, è lasciato nel contesto uno spazio indefinito; ed il contesto medesimo ancor qui accenna, cotale spazio aver potuto, anzi dovuto essere di gran lunga maggiore d'un mese e mezzo; quanto cioè era necessario, perchè il Re, a sfogar la sua rabbia contro gli Ebrei, *multos occideret;* il che non è da credere che ei facesse quasi d'un sol colpo, ma bensì a mano a mano, dannando a morte sotto varii pretesti, di quando in quando, alcuni di quei *molti;* e Tobia

(1) *The five great Monarchies,* Vol. II, pag. 169.

infatti aveva agio di andarli seppellendo, l'un dopo l'altro, *sepeliebat corpora eorum;* e siccome egli la pietosa opera esercitava di notte ed occultamente (1), così potè continuarla a man salva anche per lungo tempo, prima di venir denunciato al Re e sentenziato a morte. Nulla vieta dunque, che l'intervallo trascorso dal ritorno di Sennacherib fino alla sua morte, intervallo di lunghezza indeterminata in Tobia, si determini ai 20 anni, voluti e accertati dai documenti cuneiformi; i quali, anche in questo fatto, lungi dal porgere contrasto colla Bibbia, giovano anzi mirabilmente ad illustrarla, indicando qual sia la vera interpretazione da darsi ad alcuni suoi testi, e colmando le lacune da essi lasciate (2).

Parimente è qui da correggere l'esagerazione e l'anacronismo di Giuseppe Ebreo (3), il quale pretende che, subito dopo la grande sconfitta di Sennacherib, l'Impero assiro andasse in fascio e in rovina sotto la spada dei Medi, e che questi fin d'allora s'impadronissero dell'Assiria. Il vero si è che la colossale potenza di Ninive non ebbe da quella sconfitta gran crollo, e fu ben lungi dal minacciare sfascio. Sennacherib medesimo si riebbe ben presto del colpo ricevuto, rifece l'esercito, intraprese altre grandi guerre, riportò insigni vittorie, e morendo lasciò la monarchia più che mai possente ai successori; sotto i quali (Asarhaddon e Assurbanipal), per un mezzo secolo, ella continuò a fiorire e grandeggiare, dilatando il dominio dal fondo della Susiana e della Caldea fino all'estremo Egitto ed all'Etiopia, e raggiungendo con ciò il massimo grado che mai avesse di splendore; prima che la spada dei Medi e dei Babilonesi non la facesse soccombere, insieme con Ninive, all'ultimo eccidio.

Venendo ora alle imprese che ci rimangono a narrare di Sennacherib; il *Prisma di Taylor,* dopo la III^a spedizione, che fu

(1) Vedi *Tobias,* II, 5-9, XII, 12.

(2) Cf. Delitzsch, *Commentar über Iesaias,* pag. 371; Gutberlet. *Das Buch Tobias,* pag. 83; Robiou, *Histoire de la Chaldée et de l'Assyrie,* nella *Revue des questions historiques* dell'ottobre 1871, pag. 395; Vigouroux, *L'Invasion de Sennacherib,* nella medesima *Revue,* ottobre 1879, pag. 386, etc.

(3) *Antiq. Iud.* Lib. X, c. 2. L'errore di Giuseppe fu incautamente accolto e seguito da alcuni moderni; tra i quali il Clinton, ne'suoi *Fasti Hellenici,* Vol. I, pag. 279-280.

quella di Palestina, da noi qui sopra descritta, ed ebbe luogo nel 701 av. C., ne annovera e descrive altre *cinque;* le quali dovettero accadere tra il 700 e il 691, anno in cui fu scritto il *Prisma;* come mostra la data ch'ei porta dell'Eponimia di *Belimurani,* Prefetto di Karkemis (1). E principal teatro di queste guerre fu il Mezzodì dell'Impero, cioè Babilonia con tutta l'alta e bassa Caldea, ed a levante di questa, la Susiana, ossia Elamitide, eterna nemica dell'Assiro e perpetua alleata dei ribelli che contro di lui insorgevano.

Appena infatti tornato a Ninive, dopo la grande sconfitta sofferta in Occidente, Sennacherib dovette contro queste contrade rivolgere le armi. La fama di quella prodigiosa sconfitta era già pervenuta certamente fino al Golfo Persico; e i popoli del *Bet-Yakin,* abitanti di quelle rive, e quei della Babilonia, domi già quattro anni innanzi da Sennacherib, nella prima sua spedizione del 704, ma sempre pronti alla rivolta, aveano quindi preso nuovo ardimento a rivendicarsi in libertà: sicchè il fatto medesimo di questa vasta ribellione, succeduta così da presso alla portentosa strage, narrata dalla Bibbia, è un indiretto, ma eloquente, indicio anch'esso in conferma del racconto biblico.

Alla testa dei sollevati era novamente *Merodachbaladan,* quel medesimo che, vinto nel 704 da Sennacherib nella battaglia di *Kis,* presso Babilonia da lui usurpata e per sei mesi signoreggiata, erasi rifuggito e nascosto nelle paludi del *Bet-Yakin,* suo Stato natio; come a suo luogo narrammo. Ma a fianco di lui comparisce ora per la prima volta un altro campione dell'indipendenza caldea, per nome *Suzub,* figlio di *Gatul,* giovine Principe d'una delle tribù del basso Eufrate; il quale vedremo tornar più volte in campo e continuare, al par di Merodachbaladan, ostinata la guerra contro la dominazione assira. In Babilonia poi, lo

(1) Il Lenormant (*Les Premières Civilisations,* Vol. II, pag. 292 e seg.) tiene che il *Prisma* fosse scritto nel 686; laonde traspone a modo suo gli anni delle ultime guerre ivi narrate. Ed è ben vero, che il medesimo *Belimurani* essendo stato *Limmu* due volte, nel 691 e nel 686, la data del Prisma potrebbe per sè rapportarsi indifferentemente alla prima o alla seconda Eponimia. Ma l'ordine dei fatti e il concorso di più altri indicii ci persuade, doversi ella riferire al 691; e quindi a tal data, che è quella altresì del più degli assiriologi, ci atteniamo, regolando a norma d'essa gli anni delle guerre, dal *Prisma* descritte.

stesso *Belibus*, che Sennacherib avea nel 703 ivi stabilito come re vassallo, scosso il giogo della sovranità di Ninive, si pose co'suoi Babilonesi in assetto di guerra per difendere coll'armi in mano la propria autonomia. Sennacherib adunque, premuroso di schiacciare al più tosto così pericolosa ribellione, e riconquistare per avventura alle armi assire il prestigio che avean perduto pel gran disastro testè ad esse toccato in Occidente, mosse da Ninive, nel 700, verso le bocche dell'Eufrate; e con rapida marcia, prima che i nemici potessero congiungere in un gran corpo d'esercito le proprie forze, pervenne a batterli alla spicciolata l'un dopo l'altro, ed a ristabilire in pochi mesi, per ogni parte, salda e terribile la sua dominazione. *Suzub*, il primo ad esser vinto, si salvò colla fuga; *Merodachbaladan*, non osando affrontare di bel nuovo in campo le spade assire, s'imbarcò co'suoi Iddii pel Golfo Persico, e andossi a riparare tra le isole, fiancheggianti le rive dell'amica Susiana, mentre il suo regno di *Bet-Yakin* veniva dal vincitore messo a ferro e a fuoco; *Belibus*, disfatto in campale battaglia, fu tratto prigione in Assiria; ed ai Babilonesi Sennacherib impose per nuovo re, il proprio primogenito, *Assurnadinsum*, dandogli in governo, colla Babilonia, tutta la Caldea e il *Bet-Yakin*.

Ecco il racconto, che di questa memorabile spedizione ci fa il *Prisma di Taylor*.

« Nella mia IV^a^ campagna, io invocai Assur, mio Signore; raccolsi la totalità del mio esercito (1), e determinai di marciare contro il paese del *Bet-Yakin*. Durante la marcia vinsi, nella città di *Bittu*, *Suzub*, della tribù di *Kalban*, dimorante presso il canale *Nahar-Agamme*. Ma quanto a lui, la sua spada evitò (di venire a personal) battaglia con me; il suo coraggio l'abbandonò; egli se ne fuggì furtivamente, come un lebbroso, e non fu più vista di lui alcun'orma. Allora la fronte de'miei piedi io rivolsi contro il *Bet-Yakin*. Quel *Merodach-baladan* che io avea vinto nella mia I^a^ campagna e di cui avevo fiaccato l'orgoglio, paventò l'urto delle mie armi possenti, e l'attacco immi-

(1) Singolar frase (nota qui il LENORMANT), dalla quale traspare che Sennacherib dovette far leva fin delle ultime milizie, per colmare i vani lasciati nell'esercito dal gran disastro della spedizione di Palestina.

nente delle mie battaglie irresistibili. Egli raccolse gli Iddii, protettori del suo paese, nelle loro sacre arche, li imbarcò sopra vascelli, e si fuggì, come un uccello, verso la città di *Nagil-Raqqi*, posta in mezzo al mare. Io feci uscire dalla regione del *Bet-Yakin*, vicina al *Nahar-Agamme*, e dal mezzo delle paludi, i suoi fratelli, germogli della sua casa paterna, che avea lasciati presso al mare, col rimanente degli uomini del suo paese; li ridussi in ischiavitù. Distrussi le sue città, le demolii, le cangiai in mucchi di rovine. Ispirai terrore ai suoi amici, gli uomini di *Elam*. Al mio ritorno, posi sul trono del suo dominio *Assur-nadinsum*, mio figlio primogenito, il rampollo allevato sulle mie ginocchia; a lui commisi tutta l'estensione del paese dei Sumiri e degli Accadi (1). »

In quest'ultimo periodo dovrebbe esser fatta menzione di *Belibus*, e del castigo toccatogli per la sua ribellione; ma par che Sennacherib non degnasse pur di nominare l'ingrato ribelle. Al suo silenzio nondimeno supplisce un Frammento di Beroso, serbatoci da Eusebio che il trasse dal Poliistore; mercè il quale viene a compiersi il ragguaglio dell'ultima parte della spedizione. Il Frammento dice: *Hoc* (*Elibo*, cioè il *Belibus* del Canone di Tolomeo) *tertium iam annum regnante, Senecheribus, rex Assyriorum, copias adversum Babylonios contrahebat, praelioque cum iis conserto, superior evadebat; captumque Elibum cum familiaribus eius in Assyriam transferri iubebat. Is igitur Babyloniorum potitus, filium suum Asordanem eis regem imponebat; ipse autem in Assyriam reditum maturabat* (2). Quest'*Asordanes* del greco Poliistore è manifestamente l'*Assur-nadin-sum* (*Assur donans nomen*), ossia per abbreviazione *Assur-nadin*, del *Prisma* assiro; e l''Απαρανάδιος (o 'Ασσαρα-

(1) MÉNANT, *Annales des Rois d'Assyrie*, pag. 219; LENORMANT, *Les Premières Civilisations*, Vol. II, pag. 290-291. Il racconto del *Prisma* è ripetuto, quasi a verbo, nel *Cilindro C*, recato dallo SMITH nelle *Assyrian Discoveries*, pag. 306-308; ma il *Cilindro* soggiunge in fine: « Tra le spoglie che io asportai da coteste regioni, 15000 archi e 15000 lance di mezzo ad esse io scelsi e per l'estensione del mio reame sparsi. Il rimanente delle spoglie dei ribelli, una gran dovizia, al mio esercito, ai miei governatori e al popolo delle mie grandi città distribuii. »

(2) EUSEB. *Chron. Can.* Pars. I^a, c. V; BEROSI *Fragmenta*, n. 12, presso il MÜLLER, *Fragmenta historicorum Graecorum*, Vol. II.

νάδιος, pel facile scambio del π in σσ) del Canone di Tolomeo. E poichè il Canone fa cominciare il costui regno a Babilonia nell'anno 699, rimane fermo che al 700 debba collocarsi questa IVª spedizione di Sennacherib.

La Caldea rimase per alcun tempo in pace sotto il giogo assiro; cioè a quanto pare, per lo spazio incirca dei sei anni (699-693), che il Canone testè citato attribuisce al regno di *Assurnadinsum*. Durante il qual periodo, i fasti militari di Sennacherib non ricordano che una sola spedizione, la Vª del regno, condotta anch'essa dal Re in persona, verso Oriente; da prima entro le montagne del *Nipur*, che fan parte della gran catena del Zagros in sulle frontiere della Media e della Susiana; e indi più oltre fino al paese di *Dayi* verso la Persia settentrionale.

« Nella mia Vª campagna (così egli segue narrando nel *Prisma*) io soggiogai le città di *Tukharri*, di *Sarum*, di *Ezamu*, di *Kibzu*, di *Khalbuda*, di *Kuya*, di *Kana*, i cui abitanti aveano stabilite le loro stanze, come nidi d'uccelli, sulla cima delle montagne del paese di *Nipur*. Essi non eransi sottomessi alla mia potenza; io lasciai le mie salmerie nella pianura di *Nipur;* cogli uomini armati di fionda, coi portatori di lancia e coi miei guerrieri innumerabili..... io feci disporre, sulla cima delle montagne, un luogo per innalzarvi un trono..... Io mi assisi..... Io bevetti l'acqua di quelle montagne, l'acqua augusta, l'acqua pura che estingue la sete. Io inseguii i paesani nelle caverne delle foreste e delle montagne, li raggiunsi, li vinsi. Assalii le loro città, ne trassi via prigioni gli abitanti; le distrussi, le devastai, le diedi alle fiamme.

« Quindi io dirizzai i miei passi contro *Maniya*, re della città d'*Ukku*, posta nel paese di *Dayi* (1), che non mi era obbediente.

(1) In questo paese Enrico Rawlinson e il Lenormant riconoscono, a buona ragione, il territorio de' *Dai*, indicati da Erodoto (Δάοι; I, 125) come una delle tribù nomadi della Persia: il nome del loro re, *Manyia*, è d'indole manifestamente iranica. A proposito poi di questi *Dai* o *Dayi*, guerreggiati da Sennacherib, il Lenormant aggiunge (*Prem. Civilis.* II, 292), che il Re assiro mandò parecchi di loro, fatti prigionieri, nella *Samaria*, e che lor discendenti erano quei *Dievi* che son menzionati nel Libro I di *Esdra*, IV, 9. Il fatto può esser vero; ma vuolsi notare tuttavia, che i coloni Samaritani, di cui ivi parla Esdra, dicono essi medesimi d'essere stati originariamente trapiantati nella Samaria da *Asorhaddan* (IV, 2), cioè da Asarhaddon, figlio di Sennacherib.

Le strade erano impraticabili; bisognava avanzarsi in mezzo a montagne inaccessibili, dove niuno mai, tra i miei antenati, era penetrato; io lasciai i miei carri nelle pianure del paese di *Anara* e di *Uppi*. Ed Io, assiso sul trono della mia giustizia, salii co' miei prodi guerrieri entro le gole e i burroni delle montagne. Quel *Maniya*, figlio di *Bukim*, aspettò l'avvicinarsi del mio esercito sulla vetta de' suoi picchi inaccessibili. Egli aveva abbandonata la città d'*Ukku*, sua capitale. Io ne trasportai via gli abitanti; presi i suoi beni, le sue spoglie, il tesoro del suo palazzo, e lo serbai come bottino. Occupai 33 città del suo territorio, ne trasportai via gli abitanti, colle bestie da soma, i buoi e i montoni. Distrussi le città, le demolii, le ridussi in cenere (1). »

Del rimanente questa spedizione orientale non fu, a quanto scorgesi, che una grande scorreria militare, ordinata non già a far conquiste e prendere stabil possesso di quelle selvagge contrade, ma sì a incutere in que' popoli rispetto e terrore della potenza assira, da essi provocata per avventura colle loro incursioni e ostilità sulle frontiere dell'impero. Sennacherib ritornato a Ninive da quest'impresa, si prometteva forse di potere omai attendere quindi innanzi in pace alle grandi opere, a cui fin dal principio del regno avea posto mano per la ristorazione e l'abbellimento della sua capitale. Ma guari non andò che la Caldea e la Susiana lo costrinsero a ripigliar le armi, e correr novamente a campeggiare al Mezzodì; e se nelle due precedenti spedizioni, del 704 e del 700, gli eran bastati pochi mesi a domare i nemici e soggiogare il paese, per ispegnere ora il novello incendio di guerra, gli fu mestieri continuare battagliando per incirca tre anni. A questa guerra infatti appartengono le tre ultime *campagne* (VI[a], VII[a], VIII[a]) narrate nel *Prisma di Taylor*, che si collegan tra loro come tre Atti d'un medesimo Dramma; e dovettero aver luogo, secondo i nostri computi, tra il 694 e il 691 (2).

(1) Ménant, *Annales*, etc. pag. 220.

(2) Il *Prisma* porta la data del *20 Adar* dell'anno 691, come sopra notammo. Ora, siccome presso gli Assiri, il mese di *Adar* (Febbraio-Marzo) era l'ultimo dell'anno, i fatti narrati nel *Prisma* poterono stendersi fino a pressochè intiero il 691.

Il *Bet-Yakin* fu di nuovo il paese, donde partì la prima favilla di questa guerra triennе. Stanchi dell'odiata tirannide assira, quei popoli, ad esempio ed a sommossa certamente dell'antico lor Principe, *Merodachbaladan*, il quale nel 700 erasi sottratto, come poc'anzi narrammo, alla spada e alla signoria di Sennacherib, ricoverandosi co' suoi Iddii a *Nagit* sulla marittima Susiana; quei popoli, diciamo, abbandonando a gran torme la terra natia, emigrarono attraverso il Golfo alle coste anch'essi di *Nagit*, sul territorio Susiano ossia Elamitico; dove furono volentieri accolti e stanziati dal Re Elamita, *Kudur-nakhunti*, figlio e successore di quel *Sutruk-nakhunti* che vedemmo già in istretta lega d'armi con Merodachbaladan contro Sargon. La nuova colonia piantatasi a *Nagit*, con detrimento e ad onta del dominio assiro, formava colà un nuovo focolare d'indipendenza caldea; e ingrossando le forze della Susiana, rendeva sempre più ardita alle ostilità e più pericolosa per l'Assiria questa sua perpetua rivale. Sennacherib pertanto risolse d'inseguire e ricondurre sotto il suo giogo i fuggitivi, di sterminare e distruggere fin dalle fasce la neonata colonia, e di punire al tempo stesso il Re Elamita con tal percossa, che gli togliesse forse per sempre il talento e la forza d'insultare alla potenza assira.

A tal uopo, dovendo egli portar di lancio la guerra sul littorale Susiano, mise in apparecchio una gran flotta, sopra cui navigare dalle bocche dell'Eufrate a traverso il Golfo Persico i suoi guerrieri; ed a costruirla chiamò dalla Siria e dalla Fenicia, sempre a lui suddite, un popolo intiero di maestri e operai e uomini di mare; i quali nei due grandi arsenali dal Re ordinati, l'uno a *Ninive* sul Tigri, l'altro a *Tul-barsip* sull'Eufrate, ebbero in breve messo in acconcio il numero bisognevole di vascelli, foggiati ad uso fenicio, e capaci di reggere all'alto mare.

« Nella mia VI^a^ *campagna* (così leggesi nel *Prisma*), le tribù del paese di *Bet-Yakin* aveano disprezzato la mia possente signoria,..... aveano raccolti i loro Iddii, emblemi di lor vittoria, in... ed aveano varcato il Mare del Sol levante (Golfo Persico). Essi eransi stabiliti nella città di *Nagiti*, nel paese di *Elam*. Io traversai il mare sopra vascelli del paese di *Khatti* (Siria e Fenicia) (1), » E nell'*Iscrizione di Nabiyunus*, un tratto paral-

(1) MÉNANT, *Annales*, etc. pag. 220.

lelo dice: « Gli abitanti del paese di *Bet-Yakin* si erano sottratti al mio dominio, avean preso gli Iddii della lor terra e li avean seco portati via attraverso il mare. Io traversai il mare sopra vascelli del paese di *Khatti,* che io avea fatto costruire a *Ninua* ed a *Tul-barsip* (1). » Ma da altre iscrizioni tuttora inedite, del Museo Britannico, lo Smith estrasse, intorno a cotesta flotta e navigazione di Sennacherib, altre curiose notizie (2); delle quali ecco la sostanza.

I vascelli furon costruiti, parte a Ninive, parte a Tulbarsip, da operai di Tiro, e forniti quindi con ciurme di Tirii, Sidonii e Greci. Il Tigri essendo basso d'acque in certi tratti, i vascelli fabbricati a Ninive furono fatti galleggiar vuoti giù pel fiume fino alla città di *Upe* (Opis), e indi per un canale navigabile, chiamato *Arahtu* o *Araxes,* furono introdotti nell'Eufrate, dove insieme con quelli di Tulbarsip vennero armati e carichi di truppe e munizioni. L'intera flotta scese quindi giù per l'Eufrate, e in cinque giorni pervenne a *Bab-Salimili,* città posta in sulla riva destra, allo sbocco del fiume nel Golfo Persico. Entrato in mare, Sennacherib offerì dall'alto della sua capitana un sacrificio solenne di libazioni e vittime al Dio delle acque, *Hea,* il Nettuno assiro, e gittò nelle onde, come offerta, parecchie immagini di navicelle e di pesci, fatte d'oro. Propiziata in tal guisa la Divinità, l'armata pose alla vela e navigò verso la costa Susiana. Ivi l'esercito sbarcò alla foce del fiume *Ulai* (3), il quale formava l'arteria della provincia del *Nagit,* ov'eran le nuove colonie dei Caldei. Fin qui i ragguagli dello Smith.

Non era cosa nuova che i Re assiri armassero flotte e corressero il mare, col quale le lor conquiste della Siria e Fenicia li aveano da gran tempo resi famigliari. Salmanasar V avea nel Mediterraneo con 60 vascelli della Fenicia continentale guerreg-

(1) Ivi, pag. 231.

(2) Pubblicate, prima nella *Zeitschrift für Aegyptische Sprache und Alterthumskunde* del Lepsius, anno 1870, pag. 38; poi nell'*History of Babylonia,* pag. 121-130, opera postuma dello stesso Smith, data in luce dal Sayce.

(3) L'*Ulai* oggi sbocca nell'Eufrate, non più in mare; ma vuolsi notare che, da Sennacherib in qua, di gran cangiamenti sono avvenuti nella geografia di quelle contrade, a cagione del rapido interramento che di continuo si fa a capo del Golfo.

giato contro l'isola di Tiro, come a suo luogo narrammo; ed è troppo verosimile che, dopo lui, Sargon e Sennacherib continuassero a tenere in lor servigio sulle rive sirofenicie una marina militare. Ma nuovo e grandioso pensiero fu quel di Sennacherib, di creare una flotta all'altra estremità dell'Impero, per signoreggiar con essa il Golfo Persico, le cui rive stupirono allo spettacolo non mai più veduto di galee assire, costruite e governate dai più valenti uomini di mare che allora fossero al mondo, i Fenicii. Imperocchè, come ben nota G. Rawlinson (1): « Le acque di quel Mare interno erano state bensì già per molti secoli navigate dai Caldei; ma questi, nè come marinai, nè come fabbricatori di navi, potean reggere a paragone di maestria coi Fenicii. Gli alberi e le vele, il doppio ordine di remi, gli sproni a punta dei vascelli assirofenicii dovettero essere una novità pei littorani di quelle marittime, allorchè videro, la prima volta, sboccare nel Golfo dal gran fiume Mesopotamico una flotta, colla quale i lor proprii vascelli erano del tutto incapaci di lottare. »

I Caldei del *Nagit* e i Susiani lor amici rimasero colti interamente alla sprovveduta da questa inaspettata invasion marittima; onde Sennacherib, preso terra co' suoi guerrieri, potè procedere di lancio, senza contrasto, all'occupazione e devastazione del paese. « Io occupai (dic'egli nel *Prisma*, senza parlare altramente di battaglie) le città di *Nagit* e di *Nagit-lihbina*, il paese di *Khilmu*, la città di *Nilatan* e il paese di *Khupapan*. Io assaltai il paese di *Elam;* trassi in cattività gli uomini del paese di *Bet-Yakin* (gli emigrati Caldei) e i loro Iddii, insieme con gli uomini del paese di Elam. Non vi lasciai il menomo avanzo; li feci imbarcare sopra vascelli e ripassare sulla riva opposta, e indi avviare verso l'Assiria. Io distrussi le città di quelle contrade, le demolii, le incendiai, le cangiai in deserti e in mucchi di rovine (2). »

Ottenuto in tal guisa il primo e precipuo scopo della spedizione, che era di castigare i profughi Caldei e tornarli alla catena assira, dopo sterminata la lor nascente colonia; Sennacherib

(1) *The five great Monarchies*, Vol. II, pag. 172.

(2) MÉNANT, *Annales*, etc. pag. 220-221. Cf. LENORMANT, *Les premières Civilisations*, Vol. II, pag. 295; OPPERT, *Les Sargonides*, pag. 48; etc.

probabilmente sarebbe proceduto coll'esercito vittorioso fino entro al cuor della Susiana, per pigliare anche del Re Elamita la meditata vendetta. Ma una rivolta, scoppiata in quel mezzo a Babilonia, lo costrinse a far pronto ritorno in Caldea. I Babilonesi, vedendo il Monarca assiro impigliato in una lontana e pericolosa spedizione oltremare, donde forse speravano ch'egli mai più non tornerebbe, o almen tornerebbe sconfitto, presero baldanza di novamente insorgere; e cacciato o spento *Assurnadinsum*, del quale da indi in poi non si trova più traccia, elevarono al trono *Suzub*, figlio di *Gatul*, quel medesimo che poc'anzi vedemmo, nel 700, primeggiare a fianco di *Merodachbaladan* tra i capitani della sollevazione caldea. Principal sostegno poi di Suzub e dei Babilonesi in questa nuova rivolta del 693, era il re Elamita *Kudurnakhunti;* il quale, se non la provocò egli stesso direttamente, per fare una diversione o per tagliar la ritirata all'esercito assiro, certo è che prese apertamente a spalleggiarla, conducendo a tal fine in Caldea un esercito.

Ma Sennacherib non fu tardo a schiacciarla. Lasciate prontamente le rive della Susiana, comparve di nuovo sull'Eufrate, prima che le truppe Elamitiche potessero congiungersi colle Babilonesi; e in due battaglie ebbe vinta contro entrambe la guerra. Nella prima, combattuta sotto Erech (i cui templi furon saccheggiati dai soldati assiri), il Re Elamita fu pienamente sconfitto e non salvossi che colla fuga. Nella seconda, presso Babilonia, furon parimente disfatte le forze Babilonesi; e *Suzub*, preso prigioniero sul campo, fu da Sennacherib, che gli perdonò in grazia del Dio *Adar* la vita, tratto in Assiria e ivi dato in istretta guardia al Prefetto di *Lakhir* (1). Ricomposto indi lo Stato in

(1) Vedi il *Prisma*, presso il MÉNANT, *Annales* etc. pag. 221; e l'*Iscrizione di Nabiyunus*, ivi pag. 232. In questa v'è qualche particolarità che manca nel *Prisma;* e vi si fa menzione di *Merodachbaladan* colla seguente frase, di senso invero alquanto oscuro: « I principali abitanti di *Bab-Ilu* che erano con *Merodachbaladan* l'abbandonarono e fuggirono di nascosto; chiamarono in soccorso il Re di *Elam*, che pose sul trono di *Bab-Ilu Suzub*, figlio di *Gatul*. » Donde parrebbe che il vecchio e implacabile nemico dell'Assiria fosse ricomparso a pigliar parte anche in questa rivolta del 693, colla speranza di ripigliar lo scettro di Babilonia; ma che abbandonato da'suoi partigiani, venisse soppiantato dal giovane *Suzub*. Del rimanente, questa è l'ultima menzione che si fa di *Merodachbaladan* nelle Iscrizioni assire; ed ei non dovette sopravvivere gran fatto a questi avvenimenti.

Babilonia, ed affidatone il governo, come è da credere, a quel Ῥηγέ-βηλος, ossia *Ri'u-Bel*, che il Canone (1) di Tolomeo fa succedere, appunto nel 693, ad Assurnadinsum; se ne tornò trionfante a Ninive.

Quivi però non istette a lungo in ozio. Stimolato dalla brama di vendicare sopra il Re Elamita le recenti ed antiche offese, e non pago della gran percossa testè inflittagli sotto Erech, risolvè d'assalirlo nel cuor medesimo del suo reame, e metter questo a ferro e fuoco; col pensiero forse di farne eziandio stabil conquista, convertendo la Susiana in provincia assira, e così togliere per sempre ai Babilonesi e Caldei l'appoggio e l'ardire che l'alleanza Elamitica avea dato finora a tutte le loro rivolte. L'anno seguente adunque, 692, quasi per compiere l'impresa, rimasta imperfetta, del precedente, egli riprese le armi e marciò direttamente contro l'*Elam*. In questa nuova *campagna*, che è la VII^a del *Prisma*, cominciò col racquistare le due città di frontiera, *Bet-Khiri* e *Raza*, appartenute già all'Assiria fino agli ultimi tempi di Sargon, e poscia dagli Elamiti invase, sotto il loro re, *Sutruk-nakhunti*. Indi penetrato nel cuor della bassa Susiana, vi fece orrende devastazioni. « Trentaquattro grandi città (dice egli nel *Prisma*, dopo averne recitati ad uno ad uno i nomi) e altre minori senza numero, lor dipendenti, io le assediai, le presi, ne trassi via prigionieri, le demolii, le ridussi in cenere. Feci salire verso i cieli il fumo degl'incendii come quello d'un sacrificio (2).

Il Re elamita, *Kudur nakhunti*, spaventato alla novella di tai disastri, nè bastandogli il cuore d'affrontare in campo la spada di Sennacherib, la quale troppo bene sapea per prova di che tempra si fosse, si tenne anzi mal sicuro anche nella pro-

Da ben 38 anni egli occupava il teatro della storia, cioè fin dal 731 in cui lo incontrammo per la prima volta, in atto di render omaggio a Tuklatpalasar II; e morendo lasciò ai figli l'eredità del suo odio immortale contro la potenza assira.

(1) Secondo il *Canone*, *Regebelus* regnò un anno solo; e nel 692 gli succedette *Mesesimordakus* (in assiro, *Musisi-Marduk*) che per 4 anni, cioè fino al 688, tenne il regno almen nominalmente, disputatogli a più riprese dalle violente intrusioni di *Suzub*, come or or diremo.

(2) Presso il MÉNANT, *Annales* etc. pag. 221. Cf. l'*Iscrizione di Nabiyunus*, ivi, pag. 232.

pria capitale, *Madaktu* (1); laonde col suo esercito si ritirò più addentro, nel paese di *Khaidala,* posto nel cuor delle montagne verso i confini della Media, ed ivi apparecchiossi a fare disperata resistenza. Sennacherib allora determinò di marciare contro *Madaktu,* e prese a tal fine i consueti augurii; ma questi, quali che riuscissero, prosperi o sinistri (ciò che egli non ci fa sapere), il fatto è che scatenatasi all'improvviso una gran tempesta di pioggie e di nevi su per que'monti e rottasi più che mai cruda la stagion del verno che allora correva, egli fu costretto ad arrestarsi nella marcia; laonde rinunciando all'impresa, se ne tornò in Assiria. « Io risolvetti (così egli nel *Prisma*) di intraprendere una spedizione contro *Madaktu;* io consultai il mese, il giorno, il divieto o la permissione degli astrologi. Fui arrestato dalla pioggia del cielo e dalla neve nelle montagne. Tornai indietro e rientrai in *Ninua* (2). » E nell'*Iscrizione di Nabiyunus;* « Io risolvetti ecc. Nel mese di *tibet* (o *thebitu,* Dicembre-Gennaio) una gran tempesta scoppiò; io fui arrestato dalla pioggia e dalla neve che cadevano a turbini nelle montagne. Allora io rivolsi i miei passi verso il paese d'Assur (3). » *Kudur-nakhunti,* al dileguarsi del terribile nemico, respirò: ma per breve spazio. Imperocchè, « dopo tre mesi (prosiegue narrando Sennacherib) secondo i decreti di Assur, mio Signore, il termine prefisso alla vita di *Kudur-nakhunti,* re di Elam (4), arrivò. Il dì stesso della sua morte, secondo le usanze del regno, *Umman-minanu,* suo fratello, si assise sul trono. »

La brusca ritirata di Sennacherib dalla Susiana, a mezzo il corso de'suoi trionfi, quantunque da lui attribuita, non a prepotenza di armi nemiche (ch'ei non si sarebbe mai recato a

(1) *Madaktu,* ossia *Vadakat,* la *Badaca* dei geografi classici, posta da Diodoro Siculo sulle rive dell'*Eulaeus* (Ulai) tra Susa ed Ecbatana.

(2) Ménant, *Annales* etc. pag. 222.

(3) Ivi, pag. 232. Non sappiamo sopra quali fondamenti G. Rawlinson, contraddicendo ai testi da noi recati, narri che « Sennacherib avanzatosi contro *Badaca,* la assediò e la prese d'assalto; dopo di che sembra che importanti affari il richiamassero a Ninive; onde lasciata incompiuta la conquista, se ne tornò con ricco bottino in Assiria. » *The five great Monarchies,* Vol. II, pag. 174.

(4) Nel Museo Britannico si serbano alcuni *mattoni* provenienti da Susa, segnati del nome di questo re *Kudur-nakhunti.*

confessarla), ma a straordinarie inclemenze di cielo, avea nondimeno un mezzo sembiante di fallimento e sconfitta; e da ciò presero per avventura i Babilonesi nuova lena e sicurtà a ribellarsi. Il certo si è che, l'anno appresso, 691, Babilonia era di nuovo in rivolta; e la scintilla da lei partita dilatossi tosto in vasto, e più che mai pericoloso, incendio di guerra per tutto il mezzodì della Mesopotamia; a spegnere il quale Sennacherib dovette spender più d'una e sanguinosa battaglia. Ecco il racconto del fatto, quale si ritrae dal *Prisma* (1) nel quale esso è registrato col titolo di VIII^a^ ed ultima *campagna*, e dall'*Iscrizione di Nabiyunus* (2); aggiuntovi per alcun tratto l'*Iscrizione di Bavian* (3), e un'Iscrizione di Asarhaddon, pubblicata dallo Smith (4).

Suzub, riuscito a eludere la vigilanza del Prefetto di *Lakhir*, alla cui guardia era stato affidato da Sennacherib nel 693, era fuggito dal suo carcere, e ricomparso improvvisamente in *Bab-Ilu;* ed ivi il popolo, cacciato il presidio assiro, l'avea proclamato per la seconda volta re. Per mantenersi in trono, egli ricercò incontanente d'alleanza il nuovo re di Elam, *Umman-minanu;* ed a tal fine « aperse il tesoro del *Bit-Saggatu* (il gran tempio di Belo in Babilonia), tolse l'oro e l'argento consecrati a Bel, e saccheggiò gli altri templi per darne le ricchezze a *Ummanminanu;* » e mandogli a dire: « Disponi il tuo esercito, apparecchia le tue forze, marcia verso *Bab-Ilu* e fortifica le nostre mani. » Il Principe Elamita, più animoso del suo predecessore, e stimolato certamente dalla nobile ambizione di vendicare le onte e i danni poc'anzi inflitti da Sennacherib alla Susiana, e d'illustrare con sì egregio fatto i primordii del proprio regno, non dubitò di tener prontamente l'invito. Mosse con grand'esercito dall'Elam, e al tempo medesimo sollevò e trasse seco in lega una torma di genti dalle vicine provincie della Persia e della Media, e tutte le tribù del basso Tigri ed Eufrate; fra i capi delle quali primeggiava il figlio del celebre Mero-

(1) Ménant, *Annales* etc. pag. 222-224.
(2) Ivi, pag. 232-233.
(3) Ivi, pag. 236-237.
(4) *Assyrian Discoveries,* pag. 314-315.

dachbaladan, per nome *Nabu-labar-iskun*. Questo nugolo immane di truppe giunse a *Bab-Ilu*, dove unissi coll'esercito babilonese; e indi tutti in massa « avanzandosi (dice Sennacherib nel *Prisma*) come uno sciame sterminato di locuste che si spandon nella pianura per divorarla, si precipitarono contro di me. La polvere, sollevata dai lor piedi, somigliava al nuvolone profondo delle piogge autunnali che invade i vasti cieli, nascondendo gli oggetti dinanzi a me. Essi schieraronsi in ordine di battaglia (l'*Iscrizione di Nabiyunus* ne fa ascendere il numero a 150,000), in fronte al mio campo, presso la città di *Khalula*, sulle rive del Tigri. »

La battaglia fu aspra e sanguinosa, ma Sennacherib rimase padrone del campo. « Io montai (prosiegue egli) sul mio carro di battaglia più elevato, impugnai l'arco possente che il Dio Assur mi ha confidato... e mi precipitai come un fuoco divoratore sopra tutte quelle schiere ribelli... Col favore del Dio Assur, mio Signore, io marciai contro la mia preda per divorarla; a guisa di tempesta devastatrice, sparsi il terrore nelle file nemiche, scossi la forza della lor resistenza e feci vacillare la loro fermezza. L'esercito dei ribelli sotto i miei terribili colpi si ripiegò; e i lor capitani, ridotti alla disperazione, presero a deliberar tra loro. »

Dopo una sosta di pochi giorni, si venne a una seconda e decisiva battaglia; e Sennacherib ne riportò compiuta la vittoria, agevolatagli questa volta dal tradimento del *Nagir* (1) del Re Elamita, il quale lasciossi comperare dal Re assiro con ricchi doni. « *Khumba-Undasa* (continua Sennacherib), il *Nagir* del re di Elam... soprastante all'esercito... accettò splendidi braccialetti d'oro e anella d'oro, accettò mucchi d'oro, brillanti, prezzo della sua tradigione; egli li consegnò (i proprii soldati) senza difesa,... io li vinsi. Distrussi il loro ordine di battaglia e li misi a morte; essi coprivano il terreno, come... Le forniture, le armi, prese ne'miei assalti, nuotavano nel sangue dei nemici come in un fiume; i miei carri di battaglia, che schiaccian uomini e bestie, aveano nella loro corsa stritolati i loro corpi. Io innalzai,

(1) Il *Nagir*, secondo il LENORMANT (*Prem. Civilis.* II, 299), risponde al nostro *Capo di Stato maggiore*.

come trofèo, monti di cadaveri e tagliai loro le estremità dei membri. Mutilai quelli che caddero vivi in mio potere, tagliai loro le mani. » *Nabu-labar-iskun*, figlio di Merodachbaladan, ed altri capitani, fatti prigionieri sul campo, vennero poco appresso sentenziati a morte. Quanto ai due Re, *Ummanminanu* e *Suzub*, essi « abbandonarono le loro armi e le lor tende, fuggirono dal campo di battaglia, come... per salvar la vita, passando nella lor fuga sopra i cadaveri dei propri soldati » e corsero ad appiattarsi « nelle alte montagne. »

Con questa seconda vittoria Sennacherib ebbe sterminate le forze nemiche; ma non però fu posto termine alla guerra. Poco appresso, tra il 691 e il 689 (1), egli tornò a battere l'Elam, facendovi scorrerie e devastazioni senza incontrar chi osasse resistergli armata mano; ed in Babilonia essendo ricomparso *Suzub* e con essolui riaccesasi la ribellione, Sennacherib, non pago di assalire e prendere la città, ne volle prender questa volta terribile vendetta, mettendola non solo a sacco e a ferro e fuoco, ma poco men che a total distruzione, affin di spegnere quel focolare perpetuo di ribellioni che ella era stata, e queste recidere per sempre fin dalla radice. Ecco il ragguaglio che di questi fatti leggesi nell' *Iscrizione di Bavian*, lin. 40-56 (2), dopo la narrazione della gran battaglia contro *Ummanminanu* e *Suzub*, che abbiamo or or descritta.

« Sennacherib, re del paese d'Assur, io ho (invaso)... il paese d'*Elam*, percossi di terrore l'intiera contrada; e per salvar la loro vita i soldati abbandonarono le lor province, fuggirono verso le montagne scoscese; io inseguii quegli uccelli fuggenti, essi non poterono traversar le paludi, non poterono dar battaglia. Per la seconda volta io marciai verso *Bab-Ilu*. Partii in tutta fretta, passai come un uragano devastatore, soffiai come un vento urente, presi la città, la diedi alle fiamme... non perdonai ad uomini nè a fanciulli nè a schiavi, ricolmai de' lor cadaveri i

(1) I fatti che seguono non trovandosi ricordati nel *Prisma*, scritto nel 691, convien dire che essi avesser luogo dopo quest'anno; e d'altra parte non par che debbano protrarsi al di là del 689, atteso che col 688 comincia nel *Canone* di Tolomeo il secondo Interregno a Babilonia.

(2) *Western Asia Inscriptions*, Vol. III, tav. 14; MÉNANT, l. cit. Cf. LENORMANT, *Prem. Civilis.* II, 301.

dintorni della città. Trasportai nel mio paese *Suzub* (1), re di *Bab-Ilu*, lui e la sua famiglia, quanti caddero vivi nelle mie mani. Saccheggiai il tesoro della città; rilasciai alle mani dei miei soldati l'oro, le pietre preziose, le ricchezze del suo tesoro (di *Suzub*) e lo tolsi al suo esercito. Presi... Gli Iddii del cuor suo caddero nelle mani de' miei soldati. *Ramman*, *Sala*, gli Dei della città d'*Ekali*, che *Marduk-nadin-usur* (al. *Marduk-iddin-akhi*), re del paese d'*Akkad* avea tolti a *Tuklatpalasar* (il 1°) re del paese d'Assur, ed avea trasportati a *Bab-Ilu* circa 418 anni innanzi (2), io li ritolsi da *Bab-Ilu* e li restituii alla lor sede nella città di *Ekali*. *Io distrussi la città e i suoi palazzi dalle fondamenta fino al tetto, li diedi alle fiamme, abbattei i baluardi, gli altari, i templi, le zigurrat* (torri piramidali a più piani), *e tutte le opere di mattone, e dei loro rottami colmai il gran canale.* Io... tavolette... feci far l'immagine dei Grandi Iddii, miei Signori; feci scolpire l'immagine della mia Maestà, e la innalzai nel mezzo della città; vi feci scolpire al di sopra l'immagine della Dea (Istar) che abita in mezzo a *Ninua*. »

Babilonia, dopo sì fiera percossa, poco men che disfatta e annientata, « rimase (dice il Maspero (3)) per otto anni senza re e quasi senza abitatori, nè si riebbe se non per mano di Asarhaddon che la ristabilì (come vedremo) in tutto il suo splendore. » Questi son gli *8 anni* (688-680) che il Canone di Tolomeo segna colla funebre nota di Ἀβασιλεύτου δευτέρου; *Secondo Interregno:* la qual nota qui non esprime già un periodo di nuove turbolenze e rivolte, le quali eclissassero negli ultimi anni la

(1) *Suzub* fuggì novamente da questa seconda prigionia, e ripigliò le ostilità contro Sennacherib; ma per breve tempo, essendo rimasto ucciso per una caduta da cavallo. Così ci assicura lo SMITH, nell'*History of Babylonia*, pag. 137. Il nome di *Suzub* non trovasi registrato nel *Canone* di Tolomeo; perocchè il suo regno (d'altronde illegale), le tre volte che l'usurpò, mai non lo tenne un anno intiero; e si sa esser costume del *Canone* di non registrare i regni, durati men d'un anno. Ma che ei regnasse di fatto in Babilonia, vien confermato da una *Tavoletta di contratto privato*, portante la data del suo regno, che oggi si vede al Museo Britannico. G. RAWLINSON, *The five great Monarchies* etc. Vol. II, pag. 175.

(2) Data importante nei fasti assiri, perchè da essa, come altrove ragionammo, viene accertata l'epoca di *Tuklatpalasar* I.

(3) *Histoire ancienne des peuples de l'Orient*, pag. 418.

gloria militare di Sennacherib, riuscito impotente a domarle, com'è d'avviso G. Rawlinson (1); ma, secondo che altri più saggiamente, a parer nostro, interpreta, non altro significa che quello stato di desolazione ed abbandono, in cui la gran Regina dell'Eufrate, scoronata e pressochè diserta, si giacque, finchè Sennacherib, il suo terribile nemico, sopravvisse.

L'eccidio di Babilonia è l'ultima impresa guerresca, che le iscrizioni di Sennacherib di lui ci raccontino. Ma da altre fonti sappiamo che egli condusse almen due altre guerre; le quali, appunto perchè non sono ricordate nelle sue iscrizioni, convien credere che avessero luogo negli ultimi anni del suo regno, tra il 688 e il 681. L'una fu in Arabia, dove « prese la città di *Audumu* (o *Adumu,* mal confusa da alcuni, secondo che avverte lo Schrader (2), con *Edom*) capitale del paese di *Aribi* »; e ne fa ricordo nel suo *Cilindro* (3) Asarhaddon, che contro la medesima città, già soggiogata dal padre, ma poi rivendicatasi in libertà, dovette rinnovar la guerra. L'altra fu in Cilicia contro i Greci; menzionata da Beroso, ossia dai suoi greci abbreviatori, Alessandro Poliistore e l'Abideno, presso Eusebio (4). La Cilicia da gran tempo era vassalla, benchè spesso turbolenta e riottosa, dell'Assiria; e Sennacherib medesimo in più luoghi delle sue iscrizioni accenna d'avere soggiogati i Cilici ribelli e condannato i lor prigionieri in Ninive all'opera dei mattoni per le grandiose sue fabbriche (5). Ora i Greci, la cui potenza cominciava a grandeggiare nelle isole, e in sulle rive dell'Asia minore, ambirono di piantar colonie e dilatar l'imperio anche nella Cilicia, a spese dell'Assiro. Se non che Sennacherib fu presto e gagliardo a respingerli. Appena inteso (così narra il Frammento Berosiano) che essi, approdati con una flotta a quei lidi, eran penetrati

(1) *The five great Monarchies* etc. Vol. II, pag. 177.

(2) *Die Keilinschriften und das alte Testament,* pag. 193.

(3) Colonna II, lin. 55; presso il Ménant, *Annales* etc. pag. 243.

(4) *Chron. Can.* Pars I^a^, c. V e IX.

(5) Così nell'*Iscrizione di Nabiyunus* si legge: « Io soggiogai gli uomini del paese di *Khilaku* (Cilicia), abitatori delle foreste; distrussi le loro città, le demolii, le diedi alle fiamme. » (Ménant, *Annales* etc., pag. 231). E nel *Cilindro di Bellino:* « Io avea trasportato via dalle lor sedi gli uomini del paese di *Kaldi,*... di *Khilaku,* che non m'erano ubbidienti, comandai loro di... essi fabbricaron mattoni. » (Ivi, pag. 228).

coll'esercito in Cilicia, corse tosto ad assalirli, e venuto a battaglia, ne riportò, benchè con gravi sue perdite, vittoria, e ne pose in fuga e sbaragliò la flotta. In memoria del qual fatto innalzò ivi un monumento colla propria immagine e con una iscrizione in lettere caldaiche. Inoltre, ad assicurare contro nuovi assalti il paese e fortificarvi il dominio assiro, fondò presso al mare una nuova città, a immagine di Babilonia, facendola cioè attraversare per lo mezzo dal Cidno, come Babilonia era corsa dall'Eufrate; e alla città diede il nome di Tarso. Fin qui il Frammento greco (1).

Quanto a quest'ultimo tratto del Frammento, vuolsi avvertire che *Tarso,* capitale della Cilicia, fu dai Greci sempre riguardata come città di origine assira; ma i più ne attribuivano la fondazione a Sardanapalo il guerriero (Assurbanipal). Così Ellanico, Apollodoro, Strabone, Arriano, Ateneo ed altri. Tuttavia all'autorità di costoro sembra da anteporsi quella del Poliistore e dell'Abideno, derivata da Beroso, che quell'origine anticiparono di più anni, riferendone l'onore a Sennacherib, avo di Assurbanipal. Se non che, forse il vero si è che Sennacherib altro non fece che ristorare e rafforzare con nuove e più vaste opere di difesa la città; e che le prime origini della celebre patria di S. Paolo risalgono assai più alto, cioè fino ai tempi di quel *Tharsis*, figlio di Iavan figlio di Iaphet, menzionato nel Genesi (2); da cui, secondo un'opinione assai probabile, ella avrebbe derivato il nome.

Il memorando regno di Sennacherib, dopo 23 anni di glorie

(1) Ecco il testo del Poliistore: *Mox quum ad eius aures rumor esset perlatus, Graecos in Ciliciam coactis copiis bellum transtulisse, eos protinus aggressus est, praelioque inito, multis suorum amissis, hostes nihilominus profligavit; suamque imaginem, ut esset victoriae monumentum, eo loco erectam reliquit; cui Chaldaicis litteris res a se gestas insculpi mandavit ad memoriam temporum sempiternam. Tarsum quoque urbem ab eo structam ait ad Babylonis exemplar, eidemque nomen inditum* Tharsin. L'Abideno, più brevemente e con leggiera variante, scrive: *Sennacheribus... Babylonem sibi subdidit, et in Cilicii maris littore classem Graecorum profligatam disiecit. Aerea quoque signa facienda curavit, in quibus sua facinora traditur inscripsisse.* Tarsum *denique, ea forma qua Babylon utitur, condidit, ita ut media Tarso Cydnus amnis transiret, prorsus ut Babylonem dividit Arazanes.*

(2) *Genes.* X, 4.

civili e militari, pareggiate da pochi fra i più gran Monarchi assiri, ed oscurate un sol tratto dalla terribil catastrofe di Palestina, si terminò con una orribil tragedia. Un dì, mentre egli in Ninive stava adorando nel tempio il Dio *Nisruk* (1), due dei proprii figli, gli si avventarono colle spade alla vita, ed ivi a piè del suo falso Dio lo trucidarono. Ne abbiamo la notizia autentica dalla Bibbia: *Et factum est, cum adoraret in templo Nesroch Deum suum, Adramelech et Sarasar filii eius percusserunt eum gladio; fugeruntque in terram Ararat, et regnavit Asarhaddon filius eius pro eo.* Così leggesi in Isaia (2), ed altrettanto nel IV dei Re (3); e più brevemente il fatto medesimo è ricordato nel II dei Paralipomeni (4) e in Tobia (5). Agli scrittori biblici troppo importava il lasciar precisa memoria di tale avvenimento; per far sapere agli Ebrei e a tutti i secoli venturi, qual fine avesse incontrato il feroce persecutore di Giuda ed il superbo bestemmiatore di Iehova; e come si fosse avverata di tutto punto la sentenza contro di lui già fulminata tanti anni innanzi da Dio, per bocca d'Isaia: *Revertetur ad terram suam, et corruere eum faciam gladio in terra sua* (6).

Il racconto biblico è confermato, non solo da Beroso caldeo nei greci frammenti tramandatici dal Poliistore e dall'Abideno, e dalle tradizioni armene, conservateci nei racconti del celebre istorico dell'Armenia, Mosè da Khorene, ma anche dai testi cuneiformi assiri e babilonesi; come or or vedremo, facendoci a descrivere i tempestosi primordii del regno di Asarhaddon.

(1) Un degli Iddii del Panteon assirobabilonese, nominato più volte nelle iscrizioni cuneiformi. Vedi lo Schrader, l. cit. pag. 205-206.

(2) *Isaias,* XXXVII, 38.

(3) IV *Regum,* XIX, 37.

(4) II *Paralipom.* XXXII, 21.

(5) *Tobias,* I, 24.

(6) *Isaias,* XXXVII, 7; Cf. IV *Regum,* XIX, 7.

CAPO XXXV.

IL REGNO DI ASARHADDON

Asarhaddon, in assiro *Asur-akh-iddin* (1) *(Assur-fratrem-dedit)*, come nella Bibbia, così nei monumenti cuneiformi è designato qual figlio e successore immediato di Sennacherib. Secondo il Canone dei *Limmu*, egli ascese il trono sotto l'Eponimia di *Nabu-akhi-issi-is* (2), che risponde all'anno 681 av. C.; e lo tenne, secondo il Canone medesimo, per 13 anni, cioè fino al 668.

Ardui e procellosi furono i principii del suo regno; perocchè egli dovette colla spada in mano conquistare contro i proprii fratelli il trono, ancor fumante del sangue paterno da essi barbaramente versato. Non è facile oggidì penetrar negli arcani e narrar le peripezie di quel sanguinoso dramma, di oltre a 25 secoli fa, che cominciato coll'assassinio di Sennacherib, si terminò coll'incoronamento di Asarhaddon. Ma per quanto dai laceri testi delle tavole assire e dai vari indizii ci è lecito raccogliere, ecco in che guisa a noi pare che procedere dovesse tutto il fatto.

Dei *quattro figli* di Sennacherib, dei quali i monumenti ci han serbato autentico ricordo (3), il primogenito *Assurnadinsum*, insediato dal padre sul trono di Babilonia nel 699, e rimastovi, come si ha dal Canone di Tolomeo, fino al 693, aveva in quest'anno perduta col trono assai probabilmente anche la vita. L'eredità pertanto dell'Impero assiro veniva a ricadere sopra l'uno dei tre suoi fratelli superstiti: *Asarhaddon* che sembra essere stato non l'ultimo, come altri avvisò, ma il secondogenito

(1) L'ebraico אֵסַר חַדֹּן *Esarhaddon*, secondo che leggono i Masoreti, e meglio ancora il latino *Asarhaddon* della Vulgata, serban pressochè intiera la forma del nome assiro. Il nome del Dio Assur, qui, come assai sovente in altri testi assiri, è scritto *Asur*, con *s* semplice; e perciò anche l'ebraico *Esar* o *Asar* ha un *samech* semplice.

(2) Il Canone (I) a questo *Limmu* nota: *(Asur)-akh-iddin ina kussu it-tu-sib*, cioè: *Asarhaddon sul trono si assise*. Vedi Schrader, *Die Keilinschriften und das alte Testament*, pag. 320.

(3) Alcuni aggiungon per quinto il *Nergilus* dell'Abideno; ma è troppo incerto.

(e lo indica lo stesso significato assiro del suo nome); *Adramelech* (in assiro *Adar malik = Adar (est) Princeps)*; e *Sarasar* (in ebraico *Saretzer*, che risponde assai bene all'assiro *Sar utzur = Regem protegat* (1); i quali, come si rileva da un testo dell'Abideno che tosto recheremo, non erano che fratellastri di Asarhaddon, siccome nati d'altra madre, forse non regina, ma sol concubina. Ora dei tre non è dubbio, che Asarhaddon, qualunque fosse il diritto che d'altronde davagli per avventura sopra i fratelli l'età, o l'origine materna; non è dubbio, diciamo, che egli era il favorito di Sennacherib. Un'eloquente testimonianza di tal predilezione si ha in un curioso testo di Sennacherib medesimo, pubblicato nell'originale assiro da H. Rawlinson nel *Western Asia Inscriptions*, Vol. III, tav. 16, n. 3, e tradotto dal Sayce nei *Records of the Past*, Vol I, pag. 138 (2ª ediz.) come segue: « Io, Sennacherib, re delle nazioni, re d'Assiria, ho donato catene d'oro, quantità d'avorio, una (tazza) d'oro, corone e altre catene, tutte le ricchezze di cui esiston cumuli, il cristallo e altre pietre preziose, e le pietre d'uccelli, un *maneh* e mezzo, due *kibi* e mezzo, secondo il lor peso, ad *Asur-akh-iddin*, mio figlio, che venne da indi in poi appellato *Asur-ebil-mukin-pal* secondo il mio desiderio; il tesoro del tempio di *Annuk* e di *(Nebo)-irik-erba*, gli (arpisti) di Nebo. » Il Sayce diede a questo documento il titolo di *Testamento* di Sennacherib *(The Will of Sennacherib)*, non sappiamo in verità se a buon diritto; ma esso è fuor di dubbio un atto insigne di *Donazione*, che dimostra la singolar tenerezza di Sennacherib per Asarhaddon, e non lascia quindi in forse che questi fosse, ad esclusion dei fratelli, designato dal padre anche erede del trono. Ma questo splendido donativo (nota qui il Rule) « come già il dono più

(1) L'indole dei nomi assiri esigerebbe qui che al *sar-utzur* precedesse il nome d'un Dio, p. es. *Asur, Bel, Nirgal:* sicchè il nome intiero fosse p. es. *Nirgal-sar-utzur — Nirgal regem protegat.* Per abbreviazione poi, non insolita agli Assiri, il medesimo personaggio potè chiamarsi ora semplicemente *Sar-utzur*, ora *Nirgal.* Quindi si fa probabile l'ingegnosa opinione che identifica il *Nergilus* dell'Abideno col *Saretzer* della Bibbia. In tal caso, la Bibbia ci avrebbe conservato l'una metà, e l'Abideno l'altra, del nome originale intiero, *Nirgalsarutzur:* nome identico a quello di un degli ultimi Re di Babilonia, volgarmente chiamato *Neriglissor.* Cf. SCHRADER, L. cit., pag. 206-207.

modesto della tunica variegata di Giuseppe, sembra avere apportato sciagura al donatore (1). » Adramelech e Sarasar, ingelositi del fratello, e ambiziosi di regno, e da queste due faci infiammati di cieca collera contro il vecchio padre, aspettato il destro che Asarhaddon era lungi da Ninive, assassinarono Sennacherib, e ne occuparono armata mano il trono.

Asarhaddon trovavasi allora al comando dell'esercito del Nord, posto a guardia della frontiera armena. Ma appena intesa la ferale novella, si pose in marcia alla volta di Ninive, e assunto il titolo di Re, proclamò aperta guerra contro i parricidi. « Dal fondo del mio cuore (dic'egli in un tratto dell'Iscrizione (2), dai cui avanzi traspare il racconto di questa guerra) io feci un voto. Il mio fegato era infiammato di rabbia. Immantinente io scrissi lettere, (annunciando) che assumevo la Sovranità della casa di mio padre... Allora, come un *Sirin* spiega le sue ali, così io spiegai le mie bandiere, per segnale a' miei alleati, e con molto travaglio (per la cruda stagione) e in fretta presi la via di *Ninua.* » Adramelech e Sarasar gli mossero incontro colle truppe mercenarie che avean potuto raccogliere; ed a *Khanirabbat,* vennero con lui a campale battaglia. Ma i soldati di Asarhaddon ebbero in breve sgominate e poste in fuga le bande raccogliticce dei due parricidi; ed egli, riportata di questi intiera e splendida vittoria, entrò trionfante in Ninive, dove riconosciuto universalmente, ed acclamato per Monarca, prese tranquillo e sicuro possesso del trono paterno (3). Quanto ai due parricidi, eglino, riusciti colla fuga a scampar dalla strage di Khanirabbat, si ricoverarono in Armenia, presso il re di quella contrada; ed accolti con benevolenza, ebbero non solo ospitalità sicura, ma eziandio larghe donazioni di terre, che tramandarono ai loro tardi posteri; secondo che dalle tradizioni e scritture antiche raccolse e consegnò, come or or vedremo, nell'immortale sua *Istoria d'Armenia* Mosè da Khorene.

(1) Harris Rule, *Oriental Records*, pag. 180.

(2) Presso il Layard, *Inscriptions* etc. *from Assyrian monuments*, tav. 54-58.

(3) Vedi lo Smith, nella *North-British Review* del Luglio 1870, pag. 324 ecc., e pag. 340; e nella sua *History of Assyria*, pag. 127; Sayce, *Records of the Past*, vol. III, pag. 108 ecc.; G. Rawlinson, *The five great Monarchies*, vol. II, pag. 186-187; Maspero, *Histoire ancienne des peuples de l'Orient*, pag. 422; ecc.

All'Iscrizione di Asarhaddon arreca viva luce un tratto d'una *Cronaca Babilonese,* scoperta ultimamente dal Pinches tra i tesori cuneiformi del Museo Britannico, e da lui decifrata. La *Cronaca* contiene un succinto ragguaglio dei principali avvenimenti dell'Assiria, della Caldea e della Susiana, dal cominciare dell'Era di Nabonassar (747 av. C.) in giù. Or ivi, dopo narrati varii tratti del regno di Sennacherib, relativi a Babilonia ed alla Susiana nella quale regnava *Ummanaldas*, il cronista soggiunge:

« Nell'anno 8° di questo re *Ummanaldas* (che risponde al 681-680), il giorno 20° di Tebet (dicembre-gennaio), il figlio di Sennacherib, si ribellò e uccise il padre: la ribellione durò in Assiria dal 20° di Tebet fino al 2° o 3° di Adar (febbraio-marzo): nel dì 8° (o 18°) del qual mese, Asarhaddon montò sul trono d'Assiria » (1).

I fatti or ora esposti, quanto alla sostanza, sono anco accennati e confermati dai due abbreviatori di Beroso, il Poliistore e l'Abideno, presso Eusebio; comechè il loro racconto, nel trapassare da Beroso fino ad Eusebio, abbia sofferto gravi alterazioni, e disvarii in più circostanze dai dati assiri ed armeni che concordano coi biblici. L'Abideno narra: *Proximus huic (Seneccheribo) regnavit Nergilus, quem Adrameles (Adramelech) filius occidit. Hunc (Adramelem) frater suus Axerdis* (Asarhaddon) *interfecit, patre eodem, alia tamen matre genitus, atque Byzantium* (?) *usque eius exercitum persecutus est, quem antea mercede conduxerat auxiliarem* (2). E del Poliistore, dopo narrata la fondazione di Tarsò, fatta da Sennacherib e da noi addietro riferita, scrive Eusebio: *Iam et reliquis Senecherimi gestis perscriptis, subdit* (Polyhistor) *eum annis vixisse regnantem octodecim, donec ei structis a filio Ardumuzane* (Adramelech: il Poliistore non parla dell'altro parricida Sarasar) *insidiis extinctus est* (3). Assai più limpida e precisa è la narrazione armena di Mosè da Khorene. Eccone il tenore, secondo la versione francese, dataci recentemente da Victor

(1) Pinches, nei *Proceedings of the Society of biblical Archaeology*, del 1884, pag. 200.

(2) Eusebii, *Chron. Can.* Pars I, c. IX.

(3) Ivi, c. V.

Langlois, nella classica edizione dei *Fragmenta Historicorum Graecorum* del Didot: « Incirca ottant' anni prima del regno di Nabucodonosor, vivea *Sennakerib* re d'Assiria, quegli medesimo che assediò Gerusalemme sotto Ezechia, Principe dei Giudei. I figli di Sennakerib, *Atramelek* e *Sanassar*, avendo ucciso il loro padre, si rifuggirono presso di noi. L'un d'essi, *Sanassar*, fu dal nostro valoroso antenato, *Sgaïorti*, stabilito al sud-ovest della nostra contrada, presso alla frontiera d'Assiria. I discendenti di *Sanassar* popolarono la montagna di *Sim* (un dei monti che dall'ovest di *Van* si stendono fino al Tigri). I più grandi e più illustri fra loro avendo in seguito date prove segnalate di devozione verso i nostri Re, furono giudicati degni di ottenere il governo di quelle terre. *Arkamozan* (lo stesso che *Atramelek*, l'*Ardumazanes* del Poliistore) si stabilì al sud-est del paese; da lui, come dice l'istorico (*Mar-apas-catina*, da cui Mosè trae il racconto), discendono gli *Ardzruni* ed i *Kenuni* (1). » Questi *Ardzruni* e *Kenuni* eran due delle più illustri stirpi d'Armenia; e di esse riparla stesamente più sotto lo storico, conchiudendo: « Ecco i due casati, usciti dalla razza di *Sennekerim* (Sennacherib), gli *Ardzruni* ed i *Kenuni* (2). » Dal complesso intanto di tutte queste testimonianze estrabibliche, il lettore scorge facilmente, come venga in mirabil maniera confermato ed anche illustrato il testo biblico del IV dei Re, XIX, 37, e d'Isaia, XXXVII, 38, nelle tre parti, che ei contiene, e sono: L'uccision di Sennacherib per mano di due suoi figli; La fuga di questi in Armenia; La successione immediata di Asarhaddon nel regno.

Poichè Asarhaddon adunque si fu, per usar la sua frase, *solidamente assiso sul trono della propria regalità* (3); egli pose gagliarda mano al governo dell'Impero, e si mostrò fin dalle prime degno figlio di Sennacherib e nipote di Sargon. I 13 anni del suo regno corsero quindi pieni d'illustri imprese e ricchi di glorie civili e guerresche, quanto verun altro mai dei più diuturni e celebri regni antepassati. Nè mancarono al gran Re panegiristi e poeti, che, ancor lui vivente, coteste glorie celebrassero: e ce

(1) *Fragmenta Historicorum Graecorum*, Vol. V, pars II, Parisiis, 1872; pag. 34.
(2) Ivi, pag. 47.
(3) Iscrizione della *Pietra d'Aberdeen*, col. III, lin. 9.

ne fa fede una raccolta d'*Inni in lode di Asarhaddon*, pubblicati nel *Western-Asia-Inscriptions*, vol. IV, tav. 68 (1); l'un dei quali porta in fine la seguente nota: *sa pi Nin-abi-sa, binat al Arba-ili* = « Per bocca di *Ninabisa*, figlia della città d'Arbela »; con ciò rivelandoci il nome d'una poetessa assira di 2550 anni fa.

I documenti cuneiformi, a noi finora dalle moderne esplorazioni pervenuti, intorno al suo regno, non possono in verità gareggiare, nè per copia nè per integrità e finitezza, con quelli dei Sargonidi, a lui anteriori, e assai meno con quelli che vedremo di Assurbanipal, suo figlio; ma bastan tuttavia a darci delle sue principali geste un fedel quadro, e ad ogni modo di ampia e nuova luce illustrano il suo periodo, la cui oscurità dianzi non era rotta che da qualche barlume, fornitoci da pochi cenni della Bibbia e di autori profani. Fra cotesti documenti, 1° il più copioso e rilevante è il doppio *Cilindro* (2) del Museo Britannico, tratto dalle rovine del Palazzo di Asarhaddon a Ninive. I due Cilindri gemelli portano ciascuno una lunga Iscrizione (in 6 colonne, ciascuna di intorno a 60 linee), quasi identica: assai ben conservata nel 1° esemplare, ma mutilata e guasta nel 2°, il quale tuttavia contiene qua e là alcune aggiunte di gran rilievo, che incorporate al testo del 1°, rendono quasi intiero e perfetto il racconto. Questo abbraccia le imprese militari dei primi 8 anni incirca del regno; perocchè il *Cilindro* porta infine la data del « mese *abu* (luglio-agosto) corrente il *Limmu* di *Atar-el*, Prefetto della città di *Lakhir* » che risponde all'anno 673 av. C. — 2° Un'altra grande *Iscrizione* di Cilindro, pubblicata dal Layard (3) e poco innanzi già da noi citata, sarebbe altresì d'assai pregio, se non fosse troppo lacera e monca — 3° L'iscrizione della così detta *Pietra d'Aberdeen* (4), in 4 colonne, di oltre a 20 linee ciascuna, e anch'essa mutila in più tratti; fuor di che, a cagione

(1) Cf. Pinches, *Notes upon the Assyrian Report Tablets*, nel volume VI delle *Transactions of the Society of biblical Archaeology*, London 1878; pag. 215.

(2) Pubblicato dal Layard, *Inscriptions* ecc. tav. 20-29; e nel *Western Asia Inscriptions*, Vol. I, tav. 47-48; vol. III, tav. 15-16. Se ne ha la versione presso il Ménant, *Annales des Rois d'Assyrie*, pag. 241-247.

(3) *Inscriptions* etc. tav. 54-58.

(4) *Western Asia Inscriptions*, vol. I, tav. 49-50.

dei caratteri arcaici e degli oscuri termini architettonici che contiene in copia, non è di facile interpretazione — 4° In peggior essere si trova l'iscrizione della *Stela* (1), eretta da Asarhaddon alla foce del *Nahr-el-Kelb* presso Beyrut, allato a quella di Sennacherib suo padre. Ella è appena leggibile; ed un'impronta che se ne ricavò ed oggi trovasi al Museo Britannico, la mostra sì logora e svanita, che non è più sperabile il ristorarne intiero il testo; del quale tuttavia rimangono alcuni brani preziosi ove si parla di vittorie riportate contro il re *Tarku* (Tahraka), della presa di Menfi e d'altre conquiste del Monarca assiro in Egitto — 5° A queste aggiungansi parecchie *Iscrizioni minori;* come a dire *Epigrafi* di mattoni, di marmi e di cimelii, estratti dai palazzi di Asarhaddon e portanti il suo nome; alcuni *Testi storici,* riferiti dallo Smith (2), che li estrasse dalle tavole della sua collezione; parecchie lettere o *Dispacci* di Governatori e altri ufficiali dell'Impero al Re, pubblicati insieme cogl'*Inni* ad Asarhaddon, nel *Western Asia Inscriptions* (3), e commentati dal Pinches nelle *Note* sopra citate (4); e varie *Tavolette* babilonesi *di contratti privati,* che portan la data di Asarhaddon — 6° Infine a compiere questa bibliografia, per dir così, del regno di Asarhaddon, la quale riuscirebbe assai più copiosa, qualora fossero già decifrati e tradotti i testi di molte altre tavole giacenti nel Museo Britannico, son da aggiungere alcuni tratti delle *Iscrizioni di Assurbanipal,* ove questi ricorda, come vedremo, le geste del padre, e quelle singolarmente che riguardan la conquista d'Egitto.

Ma, oltre alle Iscrizioni, abbiamo del regno di Asarhaddon altri monumenti nelle maestose rovine delle grandi fabbriche da lui innalzate, che ai nostri dì vennero, in buona parte almeno, rimesse in luce. Imperocchè il genio delle costruzioni monumentali e di tutte le arti belle che all'architettonica soglion far corteggio; cotesto genio, che vedemmo essere stato quasi comune retaggio dei gran Monarchi assiri, in Asarhaddon brillò non meno

(1) Vedi il Ménant, *Annales* etc. pag. 249.

(2) *Assyrian Discoveries*, pag. 311-316.

(3) Vol. IV, tav. 54, n. 3, e tav. 68.

(4) *Transactions of the Society of biblical Archaeology*, vol. VI, pag. 213-215 e 220 227.

splendido che in qualsivoglia de' suoi predecessori. Nei due lustri e mezzo che ei tenne lo scettro, edificò parte in Assiria, parte in Caldea, ben *36 templi* a' suoi Iddii, e li adornò con reale magnificenza. « Col bottino (dic'egli nel *Cilindro*) ch' era venuto nelle mie mani (dalle guerre ivi precedentemente narrate), io feci costruire *trentasei gran templi,* nel paese d'Assur e nel paese degli Accadi, li vestii d'oro e d'argento, e li feci brillare come il giorno (1). » Per sè poi, non pago delle grandiose reggie ereditate da' suoi predecessori, parecchie altre ne eresse di pianta nelle principali città dell'Assiria, ed a Babilonia, fra le quali alternava la residenza.

In Assiria, il men ragguardevole per mole e per magnificenza era il Palazzo eretto a *Tarbisi* (oggi Sherif-Khan); che fu esplorato quasi per intiero dal Layard (2), e poscia da Enrico Rawlinson (3). I suoi mattoni portan l'iscrizione: « *Asur-akh-iddin,* re del mondo, re d'Assiria, io fondai, io costrussi il Palazzo che è nella città di *Tarbisi,* dalle sue fondamenta fino alla cima (4).» Più tardi, egli edificò ivi stesso un altro Palazzo per Assurbanipal suo figlio; ed ecco l'epigrafe che si legge sopra un de' suoi marmi, notevole pei titoli che Asarhaddon ivi assume, e per quel di *Re* che dà al figlio. « Io *Asur-akh-iddin,* re grande, re possente, re del mondo, re d'Assiria, rappresentante degli Dei a *Bab-Ilu,* re dei Sumiri ed Accadi, re dei re, re del paese di *Mutsuri* (basso Egitto), di *Paturusi* (medio Egitto), di *Kus* (Etiopia), fondai, costrussi questo Palazzo nella città di *Tarbisi,* per dimora di *Assurbanipal* mio figlio, *re grande,* rampollo del mio cuore (5) ».

Ma di gran lunga più splendidi erano i Palazzi da lui innalzati a *Calach* ed a *Ninive,* le due famose metropoli d'Assiria.

A Calach, il Palazzo di Asarhaddon era, dopo quello di Assurnasirhabal, il più vasto dei palazzi reali ivi eretti in varii secoli sull'ampia spianata o terrazza, che formava la *Città regia,*

(1) MÉNANT, *Annales* etc. pag. 245.

(2) Vedi la sua *Nineveh and Babylon,* pag. 598.

(3) Ne fa ricordo il suo fratello Giorgio RAWLINSON, *The five great Monarchies,* etc. Vol. II, pag, 201.

(4) *Western Asia Inscriptions,* vol. I, tav. 48, n. 7; MÉNANT, *Annales,* etc. p. 249.

(5) *Western Asia Inscriptions,* vol. I, tav. 48, n. 5; MÉNANT, *Annales,* etc. p. 249.

da noi altrove descritta. Sorgeva esso all'angolo Sud-ovest della terrazza terminando dal lato Ovest a piombo sul Tigri, dalla fronte Sud al ciglio del vallone in fondo al quale corre il terrente *Shor-Derreh*. Una *scalea* monumentale conduceva su pel fianco del vallone a questa *facciata Sud;* e si entrava nel palazzo per un *doppio portico*, ornato di un triplice ordine di lioni, tra i quali spiccavano due *sfingi* (1), (le sole che finora siansi trovate in palazzi assiri), e di otto piedestalli, sopra cui doveano certamente sorgere le statue di altrettanti Iddii. Sul rovescio delle lastre scolpite che fregiavano l'entrata del *doppio portico*, si trovò l'Iscrizione seguente: « Palazzo di *Asur-akh-iddin*, re grande, re possente, re del mondo, re d'Assiria, rappresentante degli Dei a *Bab-Ilu*, ristoratore delle immagini dei Grandi Iddii, re del paese di *Mutsuri*, della città di *Paturusi*, del Paese di *Miluhi* e di *Kus*, re delle Quattro Regioni, figlio di *Sin-akhi-erib* re del mondo, re d'Assiria, figlio di *Sar-kin* re del mondo, re d'Assiria (2). » La *facciata Nord* che guardava verso la città dava sul piano della terrazza; al portone eran di guardia due tori alati; e questo metteva in un vasto *cortile*, di 280 piedi sopra 100, e indi all'edificio principale, ove due gran porte, ornata l'una di tori colossali, l'altra rivestita di semplici lastre, davan l'adito alla gran *Sala centrale:* la più vasta che si conosca dei palazzi assiri, perocchè essa misura 165 piedi in lungo, 62 in largo, ed ha quindi un'area di 10,230 piedi quadrati, cioè quasi una volta e mezzo l'area della maggior sala del Palazzo di Sennacherib, che era di 7200 piedi (3). Il Palazzo di Asarhaddon fu costruito in gran parte coi materiali tolti al vicino palazzo di Tuklatpalasar II, che forse già cadeva in rovina; e appunto nella gran *Sala* or ora descritta si trovarono le iscrizioni, tronche e lacere, del regno di Tuklatpalasar, di cui a suo luogo parlammo. Ma la gigantesca mole non fu mai condotta a finimento. L'ornato interno delle sale era poco più che cominciato, quando, probabilmente

(1) « Queste curiose *sfingi* (dice G. Rawlinson, loc. cit., pag. 199) eran di concetto egiziano, ma del tutto assirizzate; con in capo l'acconciatura cornuta, comune ai tori, con trecce all'assira, orecchini assiri, ed ali gigantesche, quasi eguali a quelle dei tori o lioni alati. »

(2) Layard, *Inscriptions*, etc. tav. 19; Ménant, *Annales*, etc. pag. 240.

(3) G. Rawlinson, loc. cit. pag. 196-198.

per la precoce morte di Asarhaddon, ogni cosa restò in sospeso. Inoltre un vasto incendio, di cui rimangono indicii manifesti, danneggiò molte parti dell'edificio (la gran *Sala* però ne andò illesa); per modo che, nei moderni scavi del Layard e de' suoi successori molti marmi e sculture colle loro iscrizioni trovaronsi calcinati dal fuoco, e tornando in luce, ai primi contatti dell'aria sciogli evansi in cenere: onde non poterono essere nè trasportati nè studiati, e non se ne hanno che alcuni disegni o copie fatte in sul primo dissotterramento dagli scopritori.

A Ninive, due furono i Palazzi, innalzati da Asarhaddon: l'uno sulla collina, oggi chiamata *Koyundiik*, presso a quello di Sennacherib, compiuti poi ed abbelliti amendue da Assurbanipal; l'altro sul *Nabiyunus*. Questo giace tuttora pressochè interamente sepolto, nè ha potuto essere esplorato che in piccola parte, e come di furto; atteso il divieto dei Turchi, i quali, a cagione della creduta *Tomba di Giona* e del vasto e antico sepolcreto che la attornia, venerano quel colle come cosa sacra, e non soffrono che i *Giauri* vi mettan mano o ferro. Si è potuta leggere tuttavia sulle sue mura la seguente epigrafe: « Palazzo di *Asur-akh-iddin*, re potente, re dei popoli, re d'Assiria, figlio di *Sin-akhi-erib* re d'Assiria, figlio di *Sar-kin* re d'Assiria (1). » E da esso fu tratto il doppio *Cilindro*, poco innanzi da noi descritto, che contiene la più grande Iscrizione storica del regno, e termina il racconto delle guerre colla descrizione appunto della fabbrica e della inaugurazione del Palazzo. Da questa descrizione si rileva, che in quel sito sorgeva ab antico un Palazzo regio, il *Bit-kutalli* (Casa dei tributi, o dei bottini): Asarhaddon lo demolì e ne innalzò uno più vasto, con materiali di pietra, legni, metalli, raccolti ed apparecchiati da lunga mano innanzi e fornitigli d'ordine suo dai 22 re tributarii, della Siria, Fenicia, Palestina e dell'isola di Cipro, di cui reciteremo più avanti i nomi. Il nuovo Palazzo vincea di grandezza quelli dei Re precedenti: i cieli delle sale, formati di travi di cedro scolpite, e sorrette da gran colonne di cipresso, cerchiate per maggior solidità e vaghezza di anella d'argento e di ferro; statue colossali di lioni e tori, disposte a simmetria in sulle entrate e lunghesso

(1) *Western Asia Inscriptions*, vol. I, tav. 48, n. 2.

i vestiboli: le porte d'ebano e cipresso, incrostate di piastre d'avorio, d'argento e di ferro, sopra le quali il Re avea fatto « scrivere la gloria di Assur, e le sue vittorie contro i paesi ribelli »; le pareti delle aule e delle camere, adorne al solito di grandi lastre marmoree, istoriate a bassorilievo, e di fasce di mattoni a smalto di varii e splendidi colori: tutto ciò dovea renderlo un de'più magnifici e bei Palazzi d'Assiria; e quando le sue reliquie potessero tornare liberamente in luce, v'è ogni ragion di promettersene, dice il Rawlinson (1), monumenti e cimelii preziosissimi dell'arte assira. Il Re, dedicandolo con solenne pompa di riti e sacrifizi ad *Assur* e ad *Istar di Ninua*, vi pose la sua sede con tutta la Corte dei Grandi e Ministri dell'Impero, l'anno 673, nel mese *abu;* che è la data, come già dicemmo, del *Cilindro*, ove tutto ciò si narra (2).

Del Palazzo d'Asarhaddon a *Babilonia* non ci rimane per ora che la memoria, serbatacene dalle Iscrizioni; benchè forse ei non sia stato interamente distrutto, e possa tuttavia sperarsi, col Rawlinson testè lodato (3), che, ove i tumuli d'*Hillah* venissero ampiamente esplorati, fosse per riaversene, non solo la pianta, ma anche le sculture ed altri avanzi. Ma, oltre il Palazzo, Asarhaddon intraprese e condusse a Babilonia più altre opere grandiose, a ristoramento e decoro della città: la quale, come già addietro accennammo, egli si assunse il nobile incarico di rialzare dalla rovina e desolazione, in cui il tremendo castigo inflittole da Sennacherib nel 689 l'avea lasciata. Fin dal principio del suo regno in Assiria, egli prese il titolo di Re di *Bab-Ilu;* ond'è che il Canone di Tolomeo, appunto al 680 fa cominciare i 13 anni del suo regno Babilonese; e in luogo di assegnarne il governo a un re vassallo, com'era usanza antica dei Monarchi assiri, volle amministrarlo egli medesimo in persona. Quindi la residenza di Ninive o Calach ei sovente alternava con quella di Babilonia; col che, oltre al rendere all'antica metropoli Caldea la vita e lo splendore, che suol recar seco la Corte d'un Gran Re, egli assicuravasi meglio l'obbedienza e devozione dei turbolenti Babilonesi, i quali infatti al suo imperio serbarono tranquillo e

(1) G. Rawlinson, loc. cit. pag. 200.

(2) Vedi il testo del *Cilindro*, presso il Ménant, *Annales*, etc. pag. 245-247.

(3) Loc. cit. pag. 201.

fedel ossequio. Intanto egli ristorava ed abbelliva i numerosi templi, che erano il maggior ornamento di quella città sacra; e fra essi singolarmente quel che era il santuario più venerato, il *Bit-Saggatu.* Fortificò di baluardi e di torri le mura della città; ne ingrandì l'antica cerchia, cingendola di due vasti recinti quadrati, circondati di fosse, l'uno esteriore, chiamato *Imgur-Bel*, l'altro interno, *Nivit-Bel* e cominciò quei giganteschi lavori, che ripigliati più tardi da Nabopolassar e Nabucodonosor dovean portare a sì alto grado lo splendore di Babilonia e farne la più bella e grandiosa città dell'Asia.

Ecco alcuni tratti delle Iscrizioni, che a tali opere si riferiscono. In sui mattoni, testè dissotterrati dal tumulo di *Tel-Amran,* si legge l'epigrafe: « Al Dio *Marduk,* suo Signore, *Asur-akh-iddin,* re d'Assiria, re di *Bab-Ilu,* cominciò e costruì gli altari del *Bit-Saggatu,* il Tempio delle Basi della Terra (1). » E nell'Iscrizione della *Pietra d'Aberdeen* (col. III, lin. 22, segg., col. IV, lin. 1, segg.) Asarhaddon racconta: « Quanto alle costruzioni di *Bab-Ilu,* io fissai per la fabbrica del *Bit-Saggatu* con un decreto l'anno e il giorno; al cospetto del Dio..... mi prostrai; radunai tutte le mie truppe e tutte le tribù degli abitanti di *Tirat-Dunias* (la Babilonia); accesi dei legni di aloe; rendei la libertà ai prigionieri che avevo presi di mia mano.....; disposi i materiali che avevo fatto arrecare dalle alte montagne; poi mi posi la corona in capo, e ordinai ai Grandi di prostrarsi dinanzi a me. Io mi riserbai un posto nel *Palazzo,* coperto di *Ka-arari,* costruito con legni di ebano, santalo e lentisco. Feci fabbricare mattoni pel *Bit-Saggatu,* il tempio dei Grandi Iddii, e per le sue maraviglie. *Bab-Ilu* è la città delle leggi; *Imgur-Bel* è il suo baluardo, *Nivit-Bel* è il suo procinto; io innalzai queste fabbriche dalle fondamenta fino alla cima, le feci costruire, le feci fortificare. Feci fare l'immagine degli Dei, li feci onorare, ristorai le loro stanze (?) eterne che erano danneggiate..... Io ho..... secondo i loro desiderii; ornai il..... e sottoposi gli uomini di *Bab-Ilu* alle leggi, che io fondai e feci (2). »

(1) *Western Asia Inscriptions,* vol. I, tav. 48, n. 9.

(2) Ivi, tav. 50. Cf. Ménant, *Babylone et la Chaldée.* pag. 168 *Annales des Rois d'Assyrie,* pag. 248.

Veniam ora alle imprese di guerra, onde il regno d'Asarhaddon illustrossi, meglio ancora che colle opere civili. Il racconto principale di coteste imprese ci è dato dalla grande Iscrizione del doppio *Cilindro;* la quale, entro lo spazio degli otto anni (681-673) che comprende, novera ben *dieci* spedizioni militari, condotte dal Re in varie e disparatissime parti dell'Impero, Media, Fenicia, Armenia, Cilicia, Siria nordica, bassa Caldea ed Arabia centrale. Elle non sono distinte per anni, e forse non seguon nemmeno esattamente l'ordine cronologico; ma noi ci atterremo nondimeno all'ordine, qual esso sia, che ci presentano, senza pigliarci punto la briga di correggerlo o turbarlo, come altri (1) s'avvisò di fare.

La prima guerra, ed una delle più importanti, fu quella di *Fenicia*. Dopochè Sennacherib, nel 701, avea ridotta novamente sotto il giogo assiro tuttaquanta cotesta provincia, ella era rimasta, finchè ei regnò, ossequente e tranquilla; ma alla morte di lui, profittando dei torbidi principii del nuovo regno, agitato da guerra fraterna, tornò a riscuotersi in libertà. Era a quei dì re di Sidone *Abdimilkut*, succeduto a quel *Tubal* (Ithobaal II) che Sennacherib, dopo messo in fuga il vecchio *Luli*, come a suo luogo raccontammo, avea posto sul principal trono fenicio. Or Abdimilkut ribellossi al novello Sovrano di Ninive; e gli si aggiunse per complice e aiutatore della ribellione il re della vicina parte del Libano, *Sanduarri*, che con esso lui strinse a tal fine alleanza. Ma Asarhaddon fu pronto a percuoterli e schiacciarli entrambi. Assalita Sidone, egli la mise a distruzione, con grande strage degli abitanti. Abdimilkut fuggitosi per mare, fu inseguito, raggiunto e preso dal Re assiro che gli tenne dietro per le acque *come un pesce:* Sanduarri che fidavasi nelle rupi inaccessibili delle sue montagne, fu in mezzo ad esse assalito e vinto e fatto prigioniero da Asarhaddon, che volò su quelle montagne *come un uccello:* ed amendue gl'infelici re pagarono il fio della loro ribellione coll'aver mozza la testa, che fu appiccata, secondo l'uso, in cima a un palo al cospetto di tutto l'esercito. A compiere poi la vittoria e rafforzare in quelle contrade il dominio assiro, Asarhaddon vi fabbricò una nuova città

(1) Per esempio, lo Smith, nella *North British Review* del luglio 1870, p. 325-333.

e fortezza col nome di *Città di Asarhaddon;* la popolò di coloni chiamati dall'Oriente dell'Impero, e la diede in governo a suoi ufficiali; indi, ricco di prede e traendosi dietro gran torma di prigionieri, se ne tornò a Ninive.

Ecco il racconto che egli medesimo ci fa di questa spedizione nel *Cilindro,* immantinente dopo il pomposo esordio che sta a capo di tutta la Iscrizione: « *Asur-akh-iddin,* re grande, re potente, re delle legioni, re d'Assiria, rappresentante *(Sakkanaku)* degli Iddii a *Bab-Ilu,* re dei Sumiri e degli Accadi, re di *Mutsuri,* di *Miluhi* e di *Kus;* figlio di *Sin-akhi-erib* re grande, re potente, re d'Assiria; nipote di *Sarkin,* re grande, re potente, re d'Assiria, il giusto, il forte. Egli camminò nell'adorazione degli Dei Assur, Sin, Samas, Nabu, Marduk, Istar di *Ninua,* Istar d'*Arba-ilu* (Arbela), i Grandi Iddii, suoi Signori. Egli distese il suo impero dal levar del Sole fino al cader del Sole; egli ha imposto tributi senza pari alle nazioni.

« Io assalii la città di *Siduna* (Sidone), posta a mare, misi a morte tutti i suoi Grandi, distrussi le sue mura, le sue case, le rovesciai nel mare, abbattei i suoi templi. *Abdimilkut,* re della città, si era sottratto alla mia potenza, si era trafugato in mezzo al mare; io, come un pesce, traversai le onde e schiacciai il suo orgoglio. Mi sono impadronito de' suoi tesori, oro, argento, pietre preziose, ambra, pelli di *amsi,* santalo, ebano, stoffe di lana e di lino, di quanto conteneva il suo palazzo. Trasportai in Assiria uomini e donne innumerevoli, buoi, pecore, bestie da soma. Radunai i re del paese di *Khatti* (Siria) e della riva del mare, tutti quanti. Alla città che feci fabbricare, imposi il nome di '*Ir-Asur-akh-iddin* (Città d'Asarhaddon); vi stabilii i prigionieri che i miei soldati avean presi nelle montagne e presso al mare del Sol levante; imposi loro per governatori i miei ufficiali.

« *Sandu-arri,* re del paese di *Kundun* e di *Sizu* (regioni del Libano) uomo empio e ribelle, non riconobbe la mia Sovranità, abbandonò i suoi Iddii, e si fortificò nelle sue montagne inaccessibili. Fece alleanza con *Abdimilkut,* re della città di *Siduna;* invocò i suoi Iddii nei trattati ed ebbe fidanza nella loro protezione. Quanto a me, io mi confidai in Assur, il Grande Iddio, mi indirizzai come un uccello verso le alte montagne, ed abbassai il suo orgoglio. Colla potenza di Assur, il Grande Iddio,

io vinsi tutti gli uomini, li presi; impiccai le teste di *Sandu-arri* e di *Abdimilkut*, in presenza dei capitani; e ritornai a *Ninua* con ischiavi, maschi e femmine (1). »

L'eccidio di Sidone, la pronta e splendida vittoria riportata dei due re ribelli, la terribil punizione dal vincitore inflitta ad entrambi, e il potente freno della nuova città, piantata a cavaliere del paese per guardia, bastarono a ristabilir saldamente in tutta la Siria continentale e marittima l'imperio assiro, ed a sgomentare dall'armi qualunque altro Principe che in quelle regioni avesse per avventura meditato rivolta. Il fatto si è che nel *Cilindro* medesimo, poco appresso, Asarhaddon annovera ben 22 re, della Fenicia, della Palestina e dell'isola di Cipro, suoi tributarii; i quali, come docili vassalli, rendevangli omaggio e ubbidivano ai suoi comandi. Il 1° dei due esemplari del *Cilindro*, che sopra abbiam divisati, reca soltanto la cifra complessiva di cotesti re, dicendo: « Io convocai 22 re del paese di *Khatti*, che (abitano) alla riva del mare e in mezzo al mare; e ad essi tutti comandai. » Ma il 2° esemplare descrive e specifica i nomi dei singoli re, come segue:

« Io convocai i re del paese di *Khatti* e di oltre mare:
Ba'lu (Baal), re del paese di *Tsurri* (Tiro);
Minasi (Manasse), re della città di *Yahudi* (Giuda);
Kausgabri, re della città di *Udumi* (Edom);
Mutzuri, re della città di *Ma'(ba)* (Moab);
Tsilbil, re della città di *Khaziti* (Gaza);
Mitinti, re della città di *Iskaluna* (Ascalona);
Ikasamsu, re della città di *Amgarruna* (Ekron);
Milkiasapa, re della città di *Gubli* (Byblos);
Matanba'al, re della città di *Aruadi* (Arvad);
Abibaal, re della città di *Samsimuruna* (Simyra; e non Samaria);
Puduilu, re della città di *Bit-Ammana* (Ammon);
Achimilki, re della città di *Asdudi* (Azoto);

XII re della costa del mare.

(1) Iscrizione del *Cilindro*, col. I, lin. 1-53; presso il MÉNANT, *Annales*, etc. pag. 241-242. Cf. LENORMANT, *Manuel d'histoire ancienne de l'Orient*, vol. II, pag. 109; SCHRADER, *Die Keilinschriften und das alte Testament*, pag. 244.

Ikistura (Egisto), re della città d'*Idi'al* (Idalium):
Pilagura, re della città di *Kitrus;*
Ki(su), re della città di *Sillua* (Salamina);
Ituandar, re della città di *Pappa* (Pafo);
Irisu, re della città di *Sillu;*
Damasu, re della città di *Kurii* (Curium);
Rumisu, re della città di *Tamisu* (Tamasso);
Damuusi, re della città di *Khartichadasti;*
Unasagusu, re della città di *Lidir;*
Pussusu, re della città di *Nuri;*

X re del paese di *Yatnana* (Cipro), in mezzo al mare. In tutto, XXII re del paese di *Khatti*, alla riva del mare e in mezzo al mare; a tutti essi io comandai (1). »

Qual sia l'importanza di questa lista per la storia di quel tempo, ognuno scorge leggermente. Noi vi farem sopra due sole osservazioni. 1° Da essa appare che l'Impero di Asarhaddon abbracciava non solo tutta la Fenicia e Palestina, ma stendevasi anche entro il Mediterraneo sopra la grand'isola di Cipro, di cui ivi son nominati *dieci re* di altrettante città; i nomi dei quali, come Egisto, Damaso ecc., rivelano anche sotto la foggia assira la nativa lor indole greca. Già vedemmo côme Sargon avesse ricevuto da Cipro lo spontaneo omaggio di *sette re,* iti a presentargli i lor tributi in *Bab-Ilu,* e com'egli avesse quindi fatto erigere nel mezzo dell'isola, in segno di possesso sovrano, la propria statua, risorta ai nostri dì dalla sua tomba. Asarhaddon, nipote di Sargon, serbò il retaggio di quell'importante dominio, anzi lo ampliò a tutta l'isola: giacchè le dieci città regie, nella lista noverate, doveano coi loro territorii abbracciare l'isola intiera. E vedremo Assurbanipal mantenere anch'esso il dominio medesimo, come dimostra un'altra sua lista pur di *22 re tributarii*, parallela e pressochè identica con quella di Asarhaddon. 2° Tra i re Palestini, vassalli di Asarhaddon, degnissima di notarsi è la espressa menzione che si fa di *Manasse*, re di *Giuda*

(1) Vedi il testo assiro e la versione, presso lo SCHRADER, *Die Keilinschriften* etc. (2ª ediz. 1883) pag. 355-356; e *Zur Kritik der Inschriften Tiglath-Pileser's II, des Asarhaddon und des Asurbanipal* (1880), pag. 33. Cf. MÉNANT, *Annales*, etc. pag. 245.

- *Minasi sar 'ir Yahudi -;* nel quale è indubitato doversi riconoscere il figlio e successore di Ezechia. La Bibbia di lui ricorda, come ei venisse assalito dai capitani del Re (non se ne dice il nome) d'Assiria, e preso e tratto in catene a Babilonia; donde tuttavia, liberato dopo alcun tempo dalla cattività, fece ritorno a Gerusalemme e continuò a regnarvi in pace (1). Ora, alcuni assiriologi, come il Lenormant e G. Rawlinson, seguendo la comune sentenza dei commentatori biblici, ai tempi di Asarhaddon riferiscono cotesta *cattività di Manasse*, e facilmente eziandio la connettono o colla guerra di Fenicia, testè descritta, o con quella d'Egitto, di pochi anni posteriore. Ma a noi sembra più probabile, per le ragioni che a suo luogo recheremo, l'opinione dello Schrader (2) e dell'Halévy (3), che la cattività del Re di Giuda rapportano, più lungi, ai tempi di Assurbanipal. Sotto Asarhaddon, certo è soltanto, pel documento cuneiforme testè recitato, che Manasse gli fu *tributario*, ed a quanto sembra, fedel vassallo al pari degli altri re, nella lista registrati: contezza rilevante, da aggiungersi alle poche, che del lunghissimo regno di Manasse la Bibbia ci ha lasciate.

Al regno bensì di Asarhaddon è indubitatamente da riferire un altro fatto biblico; vogliam dire, la colonizzazione della Samaritide, ricordata al capo IV del I libro di Esdra. Dopo la conquista di Samaria nel 722, *Sargon*, trasportati altrove in cattività gli Israeliti, avea ripopolata la terra, come vedemmo, di nuovi coloni, tratti dalla vicina Celesiria *(Emath)* e dalla Caldea *(Babilonia, Cutha, Avah, Sepharvaim)*, e poscia anche dall'Arabia: questa fu la prima colonizzazione della Samaritide, ridotta in provincia dell'Impero assiro. La seconda (4) fu fatta, un mezzo secolo appresso (680-670), da *Asarhaddon: a diebus Asor-Haddan regis*

(1) II *Paralipom.* XXXIII, 11-13.

(2) *Die Keilinschriften und das alte Testament*, pag. 242.

(3) Lettura, fatta all'*Académie des inscriptions et belles lettres* di Parigi, il 22 aprile 1881. Vedi il ragguaglio datone dalla *Revue des questions historiques*, Juillet 1881, pag. 263-264.

(4) Molti confusero e immedesimarono questa colonizzazione, ricordata in Esdra, con quella che è narrata al IV dei Re, XVII, 24. Ma la ragion diversa dei tempi, dei Re colonizzatori, e delle regioni da cui si trassero le colonie, dimostra ad evidenza che elle furono due al tutto distinte.

Assur, qui adduxit nos huc (1). Egli, a ripopolar la contrada, forse diradatasi in quel mezzo tempo di abitanti, e affin di ringagliardire nel cuor della Palestina la dominazione assira; poco appresso la spedizion di Fenicia, fece dalla Caldea, dalla Susiana, dalla Persia e da altre lontane regioni, dove le ultime guerre di Sennacherib avean dato gran numero di prigionieri, una bastevol raccolta di genti; e postele sotto la condotta del *grande e glorioso Asenaphar*, uno, a quanto sembra, dei più illustri Generali dell'Impero (2), mandolle a stabilirsi nella Samaritide, e in altre regioni dell'oltre Eufrate, dove i lor discendenti fiorivan tuttora, un secolo e mezzo più tardi, ai tempi di Zorobabele: *Dinei, et Apharsathaei, Terphalaei, Apharsaei, Erchuaei, Babylonii, Susanechaei, Dievi et Aelamitae. et ceteri de gentibus, quas transtulit Asenaphar magnus et gloriosus, et habitare eas fecit in civitatibus Samariae, et in reliquis regionibus trans flumen in pace* (3).

Quanto all'origine e patria primitiva di cotesti nuovi coloni. il testo di Esdra, recandone i nudi nomi, ci lascia quasi in tutto al buio; ond'esso ha dato sempre gran martello agli antichi commentatori. Ma l'oscurità è oggi quasi interamente dissipata dalle iscrizioni cuneiformi; nelle quali, salvo i *Terphalaei*, si leggono e ravvisano facilmente i nomi, anche più strani, di coteste genti; ed appaiono appunto tra quelli dei popoli, soggiogati

(1) I *Esdrae*, IV, 2.

(2) Federico Delitzsch, nel *Paradies* (1881) pag. 329, e nelle *Glossae Babylonicae* all'Opera di S. Baer, *Libri Danielis, Ezrae et Nehemiae*, etc. (1882), pag. VII-IX, è di fermo avviso che questo *Asenaphar* (in ebraico *Asnappar*), non fosse altrimenti un Generale, benchè supremo, dell'Impero, ma fosse Re; e che questo Re fosse, non già Asarhaddon, ma *Assurbanipal*, il conquistatore della Susiana: ond'egli ammette tre colonizzazioni successive della Samaria, la 1ª fatta da Sargon, la 2ª da Asarhaddon (I *Esdrae*, IV, 2), la 3ª da Assurbanipal (Ivi, 9-10); del cui nome non sarebbe *Asnappar* che un'abbreviazione e corruzione — *As*-(urb)*napar*(!) — (secondo che avea già, nel 1875, indicato il Gelzer nella *Zeitschrift für ägyptische Sprache*). E col Delitzsch consente lo Schrader, il quale, laddove nella 1ª edizione del suo *Die Keilinschriften* etc. (1872) pag. 246, tenea per verosimile che Asnappar fosse Asarhaddon, nella 2ª (1883) pag. 376 ad Asarhaddon surroga Assurbanipal. Le ragioni, arrecate dal Delitzsch, han certo assai del probabile: tuttavia a noi sembran lontane dall'esser perentorie.

(3) Ivi, 9-10.

ultimamente da Sennacherib, di mezzo ai quali dovette Asarhaddon trarre i novelli coloni. Dei *nove* popoli infatti, menzionati nel testo: i *Dinei,* che stanno a capo della lista, sono quasi certamente i *Dayani* o *Daya'ini* (1) del *Nairi,* a occidente dell'Armenia; gli *Apharsathachaei,* secondo l'ingegnosa spiegazione di H. Rawlinson (2) che taglia in due il sesquipedale vocabolo, debbon essere gli *Hafar* della *Sittacene,* provincia della Susiana in sul confine assiro, così denominata da *Sittace,* sua capitale sul Tigri; gli *Apharsaei,* o sono, come piace a G. Rawlinson (3), una tribù Persiana, i *Parsuas* delle iscrizioni assire, ovvero posson derivarsi da *Hafarti,* nome che nella versione Medoscitica delle grandi Iscrizioni di *Behistun* e di *Naksh-i-Rustam* si applica a tutta la Susiana, ma dovette essere originariamente il nome d'una special tribù (4); gli *Erchuaei,* non v'è dubbio, essere originarî di *Erech* ossia *Orchoe,* oggi Warka, nella bassa Caldea; come i *Babylonii* son manifestamente i figli della gran capitale Caldea; ed i *Susanechaei,* quei della città di Susa, la *Susan* delle iscrizioni, principal metropoli della Susiana, i cui cittadini nelle iscrizioni paesane son chiamati appunto *Susinak;* i *Dievi,* già dicemmo altrove dover essere i *Dayi,* della Persia settentrionale, i Δάοι di Erodoto, guerreggiati e vinti da Sennacherib; gli *Aelamitae* finalmente son gli oriundi dell'*Elam,* nome che presso gli Assiri, come nella Bibbia, abbracciava tutto il regno della Susiana, ma in modo speciale applicavasi altresì alla regione, chiamata dai Greci *Elimaide,* posta nel mezzodì della Susiana sulle due rive del Choaspes, e rispondente presso a poco al l'odierno *Luristan.* I *Terphalaei,* come testè accennammo, sono i soli sopra i quali le iscrizioni assire non han recato finora alcuna luce.

E tanto ci basti della guerra di Asarhaddon in Fenicia, e dei fatti che ad essa in qualche modo si attengono. Passiam ora al racconto delle altre sue imprese, e di quelle singolarmente d'Arabia e d'Egitto, che il suo nome sopra tutte illustrarono.

(1) Vedi il Norris, *Assyrian Dictionary,* pag. 231.
(2) Nel *Journal of the Royal Asiatic Society,* tom. XV, pag. 239.
(3) *The five great Monarchies,* etc., vol. II, pag. 195.
(4) Vigouroux, nella *Revue des questions historiques,* dell'ottobre 1879, p. 396.

CAPO XXXVI.

CONQUISTE DI ASARHADDON IN ARABIA E IN EGITTO

Dopo la guerra di Fenicia, Asarhaddon, com'ei racconta nel doppio *Cilindro,* portò le armi vittoriose a settentrione dell'Impero, in varie regioni ribelli dell'Armenia, fino a piè del Caucaso e in sulle rive del Mar Nero: restaurando in quelle selvagge contrade, od eziandio dilatando la dominazione assira. Di coteste imprese la più memoranda è quella che ei condusse contro i Cimmerii e contro i Cilici e Tibareni.

I *Cimmerii,* chiamati nelle iscrizioni assire *Gimirrai,* e più noti al mondo classico sotto i nomi di *Sciti* e *Sarmati,* cominciavano allora le loro scorrerie e invasioni dalle deserte lande dell'Europa orientale, a traverso il Caucaso, verso l'Asia Minore, preludendo con esse alla grande irruzione, onde poco appresso allagarono ed oppressero tutto l'Occidente asiatico fino alle frontiere d'Egitto; e la menzione che di loro si legge nel *Cilindro* di Asarhaddon è la prima che incontrisi di cotesta barbara nazione nei testi cuneiformi. *Tiuspa,* re o capitano di una delle loro orde, « uomo, la cui dimora è lontanissima verso il paese di *Khubusna* », era testè penetrato nell'Albania caucasea; ma venuto a fronte di Asarhaddon, fu costretto a piegarglisi e sottometterglisi « con tutto il suo esercito (1) ». Ricevuto l'omaggio dei Cimmerii, ed aggiunto al novero dei vassalli di Assur il nome di cotesta nuova ed estrania gente, il Monarca assiro passò a battere i *Cilici* e i loro alleati del paese di *Tabal* (Tibareni), abitatori delle alte montagne che forman la congiunzione dell'Amano col Tauro. Essi erano stati ab antico conquista assira, e poc'anzi Sennacherib aveali novamente soggiogati; ma alla morte di lui, si erano riscossi a libertà, e fidati nelle lor foreste e montagne, tornarono a bravare, come già altre volte, la potenza della lontana Ninive. Ma Asarhaddon non tardò a pu-

(1) *Western Asia Inscriptions,* vol. I, tav. 45; BUDGE, *History of Esarhaddon,* London 1880, pag. 43; MÉNANT, *Annales des Rois d'Assyrie,* pag. 242.

nirli, ed a ricalcare loro sul dorso più pesante che mai il giogo assiro. « Io calpestai (dic'egli) i colli degli uomini del paese di *Khilakki* (Cilicia) e del paese di *Duha,* gli abitanti delle foreste del paese di *Tabal,* i quali sopra le lor montagne si erano confidati, e fin dai primi giorni al mio giogo non si erano sottomessi. Io assediai 21 delle loro città forti, e le minori città dei dintorni; le presi, le spogliai, le abbattei, le diedi alle fiamme. Ai superstiti (dalla strage o dalla schiavitù)... il pesante giogo del mio dominio imposi (1) ».

Dal settentrione e dalle rive del Mar Nero Asarhaddon volse quindi le armi all'estremo mezzodì dell'Impero presso il Golfo Persico; dove tuttavia la facil guerra ei condusse ed ultimò, non in persona, ma per mano de' suoi Generali. Quivi un altro figlio del celebre Merodachbaladan (il primo, *Nabu-labar-iskun,* lo vedemmo messo a morte da Sennacherib dopo la gran vittoria di *Khalula*), per nome *Nabu-zir-napisti-esir* (2), profittando dell'abbattimento in cui giacea Babilonia negli ultimi anni di Sennacherib, e delle turbolenze che alla sua morte agitaron l'Assiria medesima, si era formato, coll'aiuto dell'Elam, un piccol reame indipendente negli antichi Stati paterni. Indi, aspirando per avventura alla signoria di Babilonia, perpetuo sogno di Merodachbaladan, erasi mosso, verso il 680, contro la città di *Ur* nella bassa Caldea, dov'era governatore a quei dì per l'Assiria un *Ningal-idina;* e non essendo riuscito a scuotere la costui fedeltà, pose alla città stretto assedio. Nè valse a sgomentarlo dalla temeraria impresa l'apprendere che Asarhaddon, dopo vinti i fratelli, era stato universalmente acclamato dall'Impero. Egli negò di riconoscere il nuovo Sovrano di Ninive: « egli non mi riverì (dice Asarhaddon nel *Cilindro*), i doni di fratello non presentò, a rendere omaggio non si accostò, il suo ambasciatore alla mia presenza non mandò, e della pace del mio regno non dimandò »; anzi proseguì le ostilità incominciate. Asarhaddon pertanto contro di lui fe' marciare « i Prefetti dei confini del suo

(1) Luoghi sopra citati.

(2) Così lo leggono lo SMITH e il BUDGE; ma i due ultimi elementi son variamente letti da altri assiriologi: *napsati-Assur* dal MÉNANT, *Babylone et la Chaldée; simat* dal medesimo negli *Annales des Rois d'Assyrie; simtat* dal LENORMANT; *nab-azir* dal MASPERO; *zi-sidi* da G. RAWLINSON.

paese », cioè i Generali assiri che stavano al governo della bassa Caldea. All'appressarsi dell'esercito assiro, *Nabuzirnapistiesir* cadde d'animo, e veggendosi troppo ineguale a tanta lotta, salvossi colla fuga: « al paese d'*Elam*, come volpe, ei fuggì via ». Se non che ancor quivi l'ira dei « Grandi Iddii, Assur, Sin, Samas, Bel e Nebo, il patto dei quali egli (colla sua fellonia contro il Re assiro) aveva infranto », perseguitollo: « nel cuore stesso del paese d'Elam essi lo sopraffecero coll'armi »; gli Elamiti cioè, mal vogliosi di trarsi addosso, per cagion di lui, le armi di Asarhaddon, non solo non isposarono la causa dell'infelice profugo, ma con un assassinio il tolsero di mezzo. Un suo minor fratello, *Nahid-Marduk*, compagno delle sue fortune e della sua fuga, come vide la tragica sorte incontratagli nell'Elam, antico asilo di Merodachbaladan ed ora così inospito a'suoi figli, temendo per sè medesimo altrettanto, se ne fuggì dal paese, e prese il saggio consiglio di abbandonarsi alla mercè di Asarhaddon; il quale infatti, accoltolo benignamente e graditone l'omaggio, gli diè in governo, a condizione di vassallaggio e tributo, tutto lo Stato che sulla marittima del Golfo Persico il suo fratello avea già posseduto. « *Nahid-Marduk*..... il fatto del paese d'*Elam* che al suo fratello era accaduto (l'assassinio) vide, e dal paese di *Elam* fuggì, e per rendere a me omaggio in Assiria venne e la mia maestà supplicò. La costa del mare, in tutta la sua estensione, dominio (già) del suo fratello, a lui confidai; un'annua somma (per tributo) gli fissai; con numerosi presenti a *Ninua* ei venne e baciò i miei due piedi. » Così Asarhaddon nel più volte allegato *Cilindro* (1).

Dopo il qual fatto, ivi stesso ei soggiunge il ricordo d'un'altra e più agevole impresa, che verso il tempo medesimo ebbe in Caldea, contro il re del *Bit-Dakkuri*, piccolo Stato ad occidente di *Bab-Ilu*, in sull'orlo del deserto arabico. Costui, per nome *Samas-ibni* (al. *Samas-dur-ukin*), « empio re che non adorava il Signor dei Signori », avvantaggiandosi anch'egli della fiacchezza di Babilonia in sui turbolenti primordii del regno di Asarhaddon, avea invaso e depredato le terre « dei figli di *Bab-Ilu*

(1) *Western Asia Inscriptions*, vol. III, tav. 15; cf. vol. I, tav. 45; Budge, *Hist. of Esarhaddon*, pag. 27-31, e pag. 47-49; Ménant, *Annales* etc. pag. 242; Smith, *History of Babylonia*, pag. 138-139.

e di *Barsippa* ». Asarhaddon ne tolse aspra vendetta; riscosse dai Dakkuriani e restituì ai Babilonesi le prede lor fatte; prese *Samas-ibni* medesimo e lo arse vivo; indi collocò sul trono del Dakkuri *Nabu-Sallim*, figlio di *Balazu*, che prestogli omaggio di fedel vassallo (1).

Ma assai più vasto e nobil teatro alle vittorie di Asarhaddon aperse la gran penisola Arabica, entro la quale egli portò e distese l'imperio assiro di gran lunga più oltre che non avessero mai fatto i suoi predecessori. I monarchi di Ninive da gran tempo eran venuti a contatto ed a lotta coi popoli d'Arabia; ma le conquiste non avean portato che sopra le tribù costeggianti la riva occidentale dell'Eufrate e del Golfo Persico, o sparse a settentrione lungo i confini della Siria e della Palestina: tribù nomadi la più parte, e viventi di rapina e saccheggio, contro le quali eglino le armi aveano impugnato, piuttosto per punire e reprimere le loro scorrerie o le loro alleanze coi nemici di Assur, che non per estendere le frontiere dell'Impero. E quanto alle genti più remote nell'interno o al mezzodì della penisola, già era sembrato ad essi gran fatto di riscuotere da alcun loro Principe omaggi e tributi, imposti, più che dalla forza, dal solo rispetto o terrore che la fama della potenza assira aveva, anche da lungi, in quelle regioni incusso. Così, nel secolo IX, Salmanasar III, nella battaglia di Karkar avea lottato contro l'arabo *Gindibu*, un degli alleati di *Dad-hidri* re di Damasco; poi, nel secolo seguente, Tuklatpalasar II avea riscosso l'omaggio delle due regine *Zabibi*, e *Samsi*, ed i tributi di varie tribù arabiche, i cui ambasciatori accolse al bacio del piede; e Sargon, oltre lo spontaneo vassallaggio prestatogli dalla regina *Samsi* or or nominata e da *Itamar* il Sabeo, avea nel 714 soggiogato, penetrando più a dentro nel paese, parecchie nuove genti, e de'lor prigionieri avea popolato le terre della poc'anzi conquistata Samaria; secondo che a suo luogo narrammo.

Ma più tardi, come scrive il Maspero (2), allorchè Ninive non avea più nulla a temere in Siria, i Monarchi assiri spinsero cupido lo sguardo al di là di quella tenda mobile di tribù vaganti

(1) Luoghi testè citati.
(2) *Histoire ancienne des peuples de l'Orient*, pag. 423; 2ª ediz. 1876.

che lor chiudeva l'ingresso dell'Arabia centrale, ed aspirarono al possesso dell' *Yemen* (Arabia Felice), di cui le carovane ismaelite o le navi babilonesi arrecavan loro i ricchi prodotti; regione fortunata che, oltre le dovizie natie, raccogliea quelle di tutto l'Oriente, ed era la grande scala del commercio dell' India colla Fenicia e l' Egitto. Sennacherib avrebbe forse tentato l'audace impresa; se da prima il gran disastro toccatogli in Palestina, e poi le rivolte perpetue di Babilonia non gli avessero impedito d'intraprendere in quell' estremo Occidente così ardua spedizione; nè altra conquista egli fece in Arabia, se non quella che è accennata nelle Iscrizioni del figlio, la conquista di *Adumu*, che dovette aver luogo in sulla fine del regno, e forse fu opera sol de'suoi Generali. Ma ad Asarhaddon era riserbato di proseguir l'opera di Tuklatpalasar II e di Sargon, e d'aggiungere al diadema assiro così fulgida gemma.

Egli cominciò col riconquistare *Adumu* (1) che si era, forse alla morte di Sennacherib, ribellata. « La città di *Adumu* (così ci racconta nel *Cilindro*, immantinente dopo la guerra del *Dakkuri*), la capitale del paese d'*Aribi*, cui Sennacherib, re d'Assiria, il padre che mi generò, avea conquistata, io la assediai, la presi, e trasportai i suoi abitanti in Assiria. Un ambasciatore

(1) *A-dumu* è probabilmente il *Duma* della Bibbia, paese dell'Arabia nordica, che il nome trasse da *Duma*, sestogenito d'Ismaele (*Gen.* XXV, 14; I *Paralip.* I, 30); come dal primogenito *Nabaioth* l'ebbero i Nabatei, dal secondogenito *Cedar* i Cedareni, ecc. L'*Onus Duma* d'*Isaia* XXI, 11-12, può ben riferirsi all'assalto dato a cotesto paese da Sennacherib, o a quel di Asarhaddon; come il seguente *Onus in Arabia* (ivi, 13-17), ove si dipingono i Cedareni fuggenti *a facie gladiorum, a facie gladii imminentis, a facie arcus extenti, a facie gravis praelii*, ottimamente si addice all'invasione arabica di Asarhaddon, antiveduta dal Profeta. Il Lenormant (*Manuel* etc. vol. III, pag. 265, 323 segg.) è d'avviso che in cotesto Stato del *Duma*, il *Dumat*, o *Daumat* dei geografi arabi, imperassero le due regine *Zabibi* e *Samsi*, sopra nominate, come dopo esse la *Tabuya*, mandatavi da Asarhaddon; e che anzi cotesto regno offrisse « la singolarità, unica fra le genti Semitiche, di un governo invariabilmente *ginecocratico*. Un uomo non potea cinger la corona; in vece d'un re, era una regina che sedeva in trono, ed ella era al tempo stesso la gran Sacerdotessa del Dio *Schams*, il Sole, il gran Dio della nazione. » Del resto, anche in altri paesi d'Arabia (nel *Khazu*) vedrem fra poco dominar regine in luogo di re, ed araba era assai probabilmente la celebre regina *Saba*, venuta in Gerusalemme ad ammirar Salomone.

della regina del paese di *Aribi* venne a *Ninua* con numerosi presenti, s'inchinò dinanzi a me, mi supplicò di rendergli i suoi Iddii; io esaudii la sua domanda, restaurai le immagini de' suoi Iddii che si erano guaste, feci scrivere sopra di esse l'elogio di Assur, e la gloria del mio nome, le feci arrecare dinanzi a me e gliele rendei. Nominai al trono del paese d'*Aribi, Tabuya*, una donna del mio Palazzo. In compenso degl' Iddii che rendei a quella terra, accrebbi il tributo che era stato pagato a mio padre, e per soprappiù imposi 65 camelli (1). »

Dopo ciò Asarhaddon compose gli affari d'un altro Stato di Arabia, già tributario dell'Assiria, regolandovi la successione al trono rimasto vacante, ed accrescendo l'antico tributo: « Poscia *Khaza-ilu* essendo venuto a morte, io feci sedere sul suo trono *Jahlu*, suo figlio, ed aumentai il tributo che pagava a mio padre, di 10 *maneh* d'oro, 1000 pietre *birut* (specie di pietre preziose), 50 camelli, 1000 dromedarii (?) »

Rassodata in tal guisa la Sovranità assira nell'Arabia nordica, ed assicurate al suo esercito le spalle, Asarhaddon si lanciò arditamente verso il centro ed il sud della penisola, coll'intento forse di pervenire fino alle regioni dell'Arabia Felice; benchè dal raggiungere meta sì lontana l'impedisse l'aspra natura del paese, e benchè non si sappia fin dove di fatto egli abbia portato le sue armi conquistatrici. Ecco il racconto, che di questo tratto della sua spedizione arabica egli fa nel doppio *Cilindro*, secondo la più recente delle versioni, dataci insieme col testo cuneiforme dal Budge (2). »

« Il paese di *Bazu*, contrada il cui sito è rimoto, un viaggio di deserto, terra di languore, luogo di sete, 140 *casbu* di terreno, polveroso, rotto (?), e pietre grandi (?), 20 *casbu* di terreno (dove) serpenti e scorpioni, che come cavallette empievano il terreno, 20 *casbu* del paese di *Khazu*, una montagna di pietra *Sagilmut*, dietro a me lasciai, e quella contrada traversai, dove dai giorni antichi niun re, mio predecessore, era penetrato. Per comando di Assur, mio Signore, per entro ad essa io marciai da

(1) MÉNANT, *Annales* etc. pag. 243; LENORMANT, *Manuel* etc. vol. III, pag. 329; cf. BUDGE, *Hist. of Esarhaddon*, pag. 55-57; MASPERO, *Hist. ancienne* etc. p. 425.

(2) *History of Esarhaddon*, pag. 59-65; cf. MÉNANT, *Annales* etc. pag. 243-244.

Sovrano. Otto re, che (erano) in quella contrada, io uccisi; i loro Iddii, i lor beni, le loro ricchezze, e gli uomini loro io presi come spoglia e nel cuor dell'Assiria trasportai. » Qui il 2° esemplare, già altre volte da noi allegato, del *Cilindro,* soggiunge i nomi di cotesti *otto re* e dei loro Stati; e sono i seguenti:

Cisu, re (sar) di *Khaldili,*
Akbar, re di *Dupiate,*
Mansacu, re di *Magalani,*
Yapah, regina (sarrat) di *Diahtani,*
Khabisu, re di *Kadasiah,*
Nikkaru, re di *Gahpani,*
Bailu, regina di *Ikhilu,*
Khabanamru, re di *Budah.*

Indi il *Cilindro* ripiglia; « *Lailie,* re della città di *Yadiah,* che dal cospetto delle mie armi era fuggito, della preda fatta de'suoi Iddii intese, ed a *Ninua,* città della mia Sovranità, al mio cospetto venne e baciò i miei due piedi. Benevolenza io gli mostrai e gli parlai di fratellanza; i suoi Iddii che io avevo portati via, la possanza di Assur, mio Signore, sovr'essi io scrissi e li rendei e a lui li diedi. Le terre di cotesto paese di *Bazu* a lui affidai in governo; una tassa, tributo alla mia sovranità, gli imposi e fissai. »

Da questo laconico ed oscuro ragguaglio, fatto conto eziandio delle varianti che nella lettura e traduzione del testo s'incontrano presso altri assiriologi, si ritrae tuttavia con bastevole certezza, che Asarhaddon dal settentrione dell'Arabia (Arabia Petrea) s'inoltrò coll'esercito, attraverso il deserto, per lo spazio di 140 *casbu,* fino al paese di *Bazu,* prima sua conquista; che indi, con una marcia di altri 40 *casbu,* giunse alla regione del *Khazu,* dove, passeggiando da conquistatore la contrada, soggiogò otto regni, ed uccise i loro re o regine, arditisi di far contrasto all'invasione; che conquistò inoltre il regno di *Yadiah,* il cui Signore, *Lailie,* prese la fuga; che da tutte le terre conquistate trasportò in Assiria, nel suo trionfale ritorno, innumerevoli prede di Iddii, di tesori e di prigionieri; e che infine il regno di *Bazu* commise, sotto condizion di vassallaggio e tributo, al medesimo *Lailie,* testè nominato; al quale, venuto in persona

a Ninive a supplicare per la restituzione de' suoi Iddii, Asarhaddon non solo concesse la grazia, ma degnollo eziandio della sua amicizia. Il riscontrare, dai nomi assiri paragonati cogli arabici dell'età antica o moderna, il vero sito dei paesi da Asarhaddon percorsi e conquistati, troppo sarebbe difficil cosa; e benchè non manchino sopra ciò dotte ricerche ed ingegnose congetture di valenti assiriologi, il problema nondimeno riman tuttora, e forse rimarrà sempre, per gran parte insolubile. Bensì dalle distanze, segnate nel testo di Asarhaddon in *casbu kakkar* (*casbu* di terreno), misura itineraria consueta agli Assiri e Babilonesi, più agevolmente sembra potersi inferire, almen con vaga approssimazione, e la giacitura di quei paesi e l'ultimo limite a cui l'esercito assiro entro il cuor di Arabia pervenne. Posto infatti il valore di cotesto *casbu* = 6000 metri incirca, che è il valore giustamente attribuitogli dal Delitzsch (1), e torna a poco più di *3 miglia* nostrali, da 60 al grado; i primi 140 *casbu*, misurati dagli Assiri per giungere al *Bazu*, darebbero 840 chilometri, ossiano un 430 miglia, che fanno oltre a 7 gradi: gli altri 40 *casbu* per arrivare fino al *Khazu*, aggiungerebbero 240 chilometri, ossian 129 miglia, eguali a poco più di 2 gradi. La marcia dunque dell'esercito assiro sarebbe stata in tutto di circa 10 gradi: e dato quindi che le prime mosse si computassero dall'altezza incirca di Petra, capitale dell'Arabia Petrea, posta presso al 30° di latitudine, l'ultimo termine di tal marcia sarebbe stato intorno al grado 20°, cioè poc'oltre la Mecca, sui confini meridionali dell'Heggiaz. Ma, come saggiamente riflette il Finzi (2), troppo inverosimile essendo che l'esercito Assiro procedesse sempre per diritto filo dal nord al sud (ciò che si suppone nel precedente calcolo); probabilmente le conquiste arabe d'Asaraddon debbon limitarsi al grado 25° o poc'oltre, cioè verso l'altezza di Medina.

(1) Vedi le sue dotte ricerche sopra il *casbu* o *kasbu*, nel *Paradies* (a. 1881) pag. 177-179; dove con accurati calcoli e confronti egli stabilisce il vero valore del *casbu*; e confuta l'opinione degli assiriologi (Oppert, Lenormant, Lepsius ecc.), che distinsero il *casbu kakkar*, come doppio del *casbu* semplice; laddove la differenza non consiste in altro, se non che il primo si applica a distanze terrestri (da *kakkar* = terreno), il secondo a distanze marine. Cf. l'articolo del medesimo Delitzsch, intitolato *Das Land Uz*, dove ei parla della spedizione arabica di Asarhaddon; nella *Zeitschrift für Keilschriftforschung*, *Januar* 1885, p. 93-96.

(2) *Ricerche per lo studio dell'antichità Assira*, pag. 395.

Checchè sia di ciò, certo è che la spedizione arabica di Asarhaddon fu una delle più audaci e maravigliose imprese che mai niun Re assiro conducesse; anzi non ha nell'istoria del mondo l'eguale, salvo quella del romano Elio Gallo che, sotto Augusto, penetrò coll'esercito, vògliono alcuni fino al Yemen, o almen, secondo altri, fino al piè orientale della gran catena del Negid che attraversa il centro della penisola; e più tardi, quella di Nushirvan (1), ossia Chosroe il Grande (2). La difficoltà di attraversare l'arido e vasto deserto, portando acqua e viveri per un grosso esercito, i calori ardenti, i pericoli del *simun* e delle tempeste di sabbia, per non dir nulla del carattere degli Arabi, guerriero e feroce e oltremodo geloso della propria indipendenza; son tali ostacoli che sgomentaron di fatto i più arditi conquistatori orientali dal pensiero anche solo di soggiogar l'Arabia; ed ella in realtà non fu mai soggiogata stabilmente da niun estero Potentato. Tre volte sole ella fu corsa e penetrata profondamente da eserciti nemici; ed Asarhaddon è il solo Re assiro che siasi avventurato a condurre in persona tale impresa. Egli affrontò e vinse tutti gli ostacoli, e ritornò non pur sano e salvo a Ninive, ma ricco di prede e di maravigliose conquiste: conquiste, a dir vero, troppo difficili a conservare, e forse durate appena quanto la sua vita, ma tali, che anche solo l'averle tentate dovea cingere il suo nome di gloria immortale ed aggiungere all'impero d'Assur nuovo splendore.

Dopo la guerra d'Arabia, i fasti militari di Asarhaddon ricordan nel *Cilindro* due altre spedizioni. L'una fu contro *Bel-basa* (al. *Bel-bagar*), figlio di *Bunani*, re del paese di *Gambul*, nella bassa Caldea, « i cui abitanti vivean, come pesci, in mezzo alle acque e alle paludi, per (l'estensione di) 12 *casbu kakkar* (circa 36 miglia). » Asarhaddon represse la costui ribellione, lo costrinse al tributo e al bacio dei piedi; dopo di che, perdonatagli la sua fellonia, prese a fortificare *Sapi-Bel*, capitale del *Gambul*, per farne una solida barriera contro il confinante *Elam*, e lasciolla in possesso e in guardia al medesimo *Bel-basa*, che

(1) Vedi G. Rawlinson, *The five great Monarchies*, vol. II, pag. 190; e *The seventh great oriental Monarchy*, pag. 425.

(2) Il titolo di *Nushirvan*, datogli da'suoi Persiani, significa il *Generoso*.

serbò, almen per alcun tempo, fedeltà all'Assiria (1). L'altra spedizione ebbe per teatro alcune « terre lontane del paese di *Madai* (Media), » in una regione, cui « niuno de' miei padri (dice Asarhaddon) avea finora soggiogata. » Egli soggiogolla; ne trasse gran bottino, e turba di prigionieri, tra i quali *Sidirparna* ed *Eparna*, Principi delle due più potenti città; costrinse all'omaggio e al tributo i Signori di tre altre città, poste all'estremità del *Madai*, e loro sovrimpose Governatori assiri, mercè i quali quelle remote contrade vennero aggiunte e incorporate all'Impero di Ninive (2).

Le imprese che abbiamo fin qui colla scorta del *Cilindro* descritte, mostrano qual fosse l'attività guerriera di Asarhaddon; mentre, nei soli primi 8 anni del suo regno, cioè tra il 681 e il 673 al quale si terminano i fasti del *Cilindro*, tante e sì disparate guerre, e alcune di esse così ardue, ei condusse per ogni parte del vasto Impero, ed oltre eziandio agli antichi suoi confini, che dalle vittorie di lui vennero ampliati. A coteste imprese deve or mettere la corona la *Conquista dell'Egitto;* ultima di tempo, perocchè dovette aver luogo verso il 671, e perciò non è menzionata nel *Cilindro,* ma la più rilevante senza dubbio e la più gloriosa di tutte.

A quei dì regnava in Egitto *Tharaca*, il 3° Faraone della Dinastia XXVª, l'Etiopica; il *Tearchus, Etearchus, Taracus, Tarcus* dei greci scrittori; nelle iscrizioni assire chiamato *Tarku;* nei monumenti egiziani *Taharaqa*, o con più intiera espressione *Nofer tum chu ra Taharaqa* (3). La lunga e illustre sua carriera egli avea cominciata collo sbalzare dal trono *Shabatok*, figlio di *Shabak*, e impossessarsi del regno d'Etiopia; donde tosto aspirò alla padronanza di tutto l'Egitto, cnnquistato già un dì e sovraneggiato da *Shabak*, che ivi avea piantato la nuova Dinastia Etiopica. Allorchè Sennacherib, nel 701, dopo la vittoria di *Altaku* in Palestina, minacciava d'invader l'Egitto, noi vedemmo Tharaca, allora semplice Re d'Etiopia (4), scendere dall'alto Nilo con

(1) Budge, *History of Esarhaddon;* pag. 65-67; Ménant, *Annales* etc. p. 244.

(2) Budge, l. cit. pag. 67-73; Ménant, l. cit.

(3) Brugsch, *Geschichte Aegyptens unter den Pharaonen,* Lipsia, 1877; p. 716.

(4) Perciò la Bibbia, con mirabil precisione storica, lo chiama a quel tempo *Rex Aethiopiae* e nulla più: IV *Regum,* XIX, 9; *Isaias,* XXXVII, 9.

grosso esercito per opporsi all'invasore, e respingerlo da un regno che l'Etiope già riguardava come proprio retaggio. Ma non gli fu mestieri venir perciò a battaglia. La portentosa strage dei 185,000 Assiri, periti in una sola notte nel campo di Sennacherib, recidendo a costui d'un colpo tutti i nervi della guerra e costringendolo a precipitosa ritirata, scampò l'Egitto dalla minacciata invasione, e lasciò a Tharaca liberissimo il campo d'impadronirsene; ciò che gli venne agevolmente fatto per la debolezza e discordia dei Principi, che si dividevano e disputavano la sovranità delle varie città del Delta. Egli tutti li sopraffece e soggiogò, costringendoli al vassallaggio; e fra essi anche il Faraone indigeno che sopra di loro serbava tuttora una larva di alto dominio, siccome rappresentante della Dinastia XXIV[a], la Saitica, ed era a quei dì *Stephinates;* morto il quale verso il 680, *Nekepso,* suo figlio, gran mago ed astronomo secondo la tradizion classica, ma Principe inetto, e indi *Nechao* figlio di Nekepso, continuarono a portare docilmente le catene del vassallaggio Etiopico.

Tharaca tenea da oltre 20 anni lo scettro dei Faraoni, e poteva credersi omai ben saldo sul trono, quando Asarhaddon, ripigliando il disegno di Sennacherib, anzi quello che da lunga età aveano vagheggiato i suoi predecessori, mosse d'improvviso ad assalirlo, e con breve ma fiera guerra cacciatolo da Menfi e da Tebe, il costrinse a fuggirsene fino in fondo alla sua nativa Etiopía. Il ragguaglio autentico di questa guerra l'abbiamo, non già dalle Iscrizioni di Asarhaddon, dove se ne incontra solo qualche cenno, e tra le quali la *Stela* dei Nahr-el-Kelb, che dovea contenerne l'esteso racconto, appena ne lascia scorgere, come già notammo, tra i suoi logori cunei qualche traccia coi nomi di *Tarku* e di *Menfi;* ma sì dalla grande Iscrizione di *Assurbanipal,* nella quale il figlio di Asarhaddon raccontando le proprie imprese in Egitto, ricorda, benchè solo in iscorcio, le conquiste ivi già fatte dal padre, e poi da sè ristorate. Di questa Iscrizione faremo a suo luogo più ampio discorso; per ora, ecco i tratti che al presente nostro tema si attengono.

« Nella mia prima spedizione (dice Assurbanipal) io marciai contro il paese di *Mutsuri* (Egitto basso) (1) e di *Milukhkha*

(1) Così leggono l'OPPERT, il MÉNANT, il BRUGSCH. Altri, come lo SMITH e lo SCHRADER e il BUDGE, invece di *Mutsuri* leggono *Makan* o *Magan.*

(Meroe, nella Nubia). *Tarku* era re del paese di *Mutsuri* e di *Kus* (Etiopia). *Asur-akh-iddin*, re di Assiria, il padre che mi generò, *avea di lui compiuta la disfatta e conquistatone il regno. Tarku* dispregiò la potenza di Assur e di Istar, i Grandi Iddii, miei Signori. Si fidò nelle proprie forze, e si avanzò contro i re che avean regnato prima di lui sul paese di *Mutsuri*, e che *il re mio padre che mi generò avea designato in luogo suo* (come proprii luogotenenti). Egli (Tarku) volle soggiogarli per impadronirsi novamente del paese di *Mutsuri*. Si avanzò e si stabilì in *Mimpi* (Menfi), città che *il mio padre che mi generò avea presa ed aggiunta all'impero d'Assiria* (1). »

Poco appresso, l'Iscrizione reca la lista dei *20 re* vassalli, stabiliti da Asarhaddon in tutto l'Egitto, dalle foci del Nilo fino a Tebe: e sono;

Budubisti (Petubastes), re della città di *Zahanu* (Tanis),
Niku (Necao), re *(sar)* della città di *Mimpi* e di *Sai*,
Sarludari, re della città di *Sihinu* (Pelusio),
Pisanhuru, re della città di *Nathu*,
Pakiuru, re della città di *Pisaptu*,
Pukunannihapi, re della città di *Khathribi* (Athribis),
Naki, re di *Khininsi*,
Unamunu, re della città di *Nadhkhu*,
Harsieru, re della città di *Zabnuti* (Sebennytus),
Busivu, re della città di *Bindidi* (Mendes),
Susinku, re della città di *Busiru* (Busiris),
Tapnabiti, re della città di *Bunubu*,
Pukunannihapi, re della città di *Akhni*,
Iptikhardisu, re della città di *Pisatti-hurunpiku*,
Nakhtihuransini, re della città di *Pisabdinut* (Pi-sebtek),
Bukur-Adar, re di *Paknuti*, (Pach-namunis),
Zikha, re della città di *Siyantu*,
Lamintu, re della città di *Khimuni* (Ekhmin),
Ispimatu, re della città di *Tayani* (Abydos),
Mantianhi, re della città di *Ni'ha* (Thebae);

(1) *Western Asia Inscriptions*, vol. III, tav. 17; Ménant, *Annales* etc. pag. 254; Budge, *Hist. of Esarhaddon*, pag. 109; Smith, *Hist. of Assurbanipal*, pag. 15-16, e *Assyrian Discoveries*, pag. 321-322; Brugsch, *Geschichte Aegyptens* etc. pag. 717; Oppert, *Mémoire sur les rapports de l'Egypte et de l'Assyrie dans l'antiquité, éclaircis par l'étude des textes cunéiformes*.

tutti questi re, prefetti e governatori, *cui mio padre che mi generò avea stabiliti nel paese di Mutsuri,* e che, prima dell'arrivo di *Tarku,* aveano abbandonato i loro governi e si eran fuggiti nel deserto, io li ristabilii nei loro Stati e nella loro autorità. Io conquistai di nuovo il paese di *Mutsuri,* e di *Kus, cui mio padre che mi generò avea conquistato* (1). »

Altrove, il medesimo Assurbanipal racconta: « *Asur-akh-iddin,* re d'Assiria, il padre che mi generò, era disceso ed avea marciato nel cuor di esso (Egitto). La disfatta di *Tarku,* re del paese di *Kus,* egli aveva compiuta e le forze di lui aveva annientate. Il paese di *Mutsur* e di *Kus* egli aveva conquistato, e innumerevoli prigionieri ne aveva tratti via. Egli soggiogò cotesto paese in tutta la sua estensione, e all'impero d'Assiria lo aggiunse; i nomi antichi delle città egli cangiò, e nuovi nomi ad esse diede; ai servi suoi, luogotenenti suoi, affidò la signoria sopra di esse; prestazion di tributo alla sua Sovranità, una somma fissa annualmente, egli loro impose (2). »

A questi racconti, troppo succinti sì, ma limpidissimi, di Assurbanipal non accade che noi facciam commenti. Le vittorie, di Sargon a *Raphia* nel 720, e di Sennacherib ad *Altaku* nel 701, contro gli Egiziani, complici e sostenitori dei ribelli di Assur in Siria, aveano spianata ad Asarhaddon la via dell'Egitto, e dimostrato che contro le spade assire mal sapevan omai tener fronte i degeneri figli di quell'antico Impero faraonico che aveva un dì portate le conquiste fino a Ninive ed a Babilonia. Asarhaddon prese dunque baldanza di vendicare le antiche onte, e rendere a Menfi ed a Tebe l'affronto che i Thutmes e gli Amenhotep della Dinastia XVIII aveano, nove secoli innanzi, inflitto alle metropoli del Tigri e dell'Eufrate. L'impresa gli fu senza dubbio agevolata dagli stessi Principi egiziani, i quali, insofferenti del dominio di Tharaka, preferivano per avventura al giogo etiopico l'assiro; ond'egli, a quanto sembra, per conquistare l'Egitto non ebbe che ad invaderlo, ed in una sola battaglia annientate le forze dell'Etiope, restò padrone assoluto di tutta

(1) Vedi le fonti e gli Autori testè citati: Ménant, pag. 255; Budge, p. 125-129; Smith, *Assyr. Discov.* pag. 323-325; Brugsch, pag. 721-722.

(2) *Western Asia Inscriptions,* vol. III, tav. 29, n. 2; Budge, pag. 111-113; Schrader, *Die Keilinschriften und das alte Testament,* pag. 212.

la valle del Nilo fino alle cateratte di Syene, anzi più oltre ancora entro l'Etiopia, della quale i monumenti gli attribuiscon la conquista insieme con quella d'Egitto. E come assoluto padrone, egli riordinò a suo talento tutta la terra; mutò i nomi alle città; distribuì il governo fra 20 re, suoi luogotenenti e vassalli, parte assiri, come appare dai loro nomi, ma la più parte indigeni, fra i quali vedesi primeggiar Nechao; impose a tutti il tributo che gli piacque; indi, lasciato un forte nerbo di truppe assire a guardia della nuova conquista, se ne ritornò trionfalmente a Ninive, con tesoro immenso di gloria e di prede. In cotesto ritorno, egli eresse sulle rupi del Nahr-el-Kelb presso Beiruth una *Stela* monumentale delle sue vittorie (1) allato a quelle di Sennacherib e degli antichi Faraoni; a Ninive, introdusse ne'suoi palazzi, quasi trofeo della conquista Egiziana, il nuovo ornato delle *sfingi;* ed ai proprii titoli aggiunse da indi in poi quello di « Re d'Egitto e d'Etiopia » — *Sar mat Mutsur, mat Kus* —, o più ampiamente, « Re dei re del basso ed alto Egitto e d'Etiopia » = *Sar sarri mat Mutsur, mat Patu(ru)si, mat Kusi* (2); titolo che niun Monarca assiro prima di lui erasi mai arrogato.

La spedizione e conquista egiziana di Asarhaddon, benchè non ricordata da Erodoto, nè da Diodoro Siculo, era tuttavia nota ai Greci, che probabilmente ne trassero la contezza da Beroso. L'Abideno infatti, abbreviator consueto di Beroso, lasciò scritto: *Aegyptum praeterea, partesque interiores Syriae* (forse quest'inciso allude alle conquiste d'Arabia) *acquirebat Axerdis* (Asarhaddon) (3). Quanto alla Bibbia, ella non fa niuna menzione

(1) *Transactions of the Society of biblical Archaeology*, vol. VII, pagine 345 e segg.

(2) SCHRADER, l. cit. pag. 210. Nel testo assiro ivi allegato leggesi *Patu...si*, e lo SCHRADER erasi dianzi avvisato di sanar la lacuna del vocabolo, leggendo *Patumassi;* ma poscia aderì alla sentenza dell'OPPERT, che con buoni riscontri mostrò doversi leggere *Paturusi;* che è il *Patoris* (alto Egitto) degli antichi Egiziani, il *Phetros* della Bibbia, nome derivato certamente dal *Phetrusim*, figlio di *Mesraim* (*Genes*. X, 14), la cui stirpe fu la prima popolatrice di quella contrada. La distinzione geografica dei tre paesi *Mutsur, Paturusi, Kusi* che vedesi nel titolo di Asarhaddon, risponde a capello a quella d'*Isaia*, XI, 11; *ab Aegypto et a Phetros et ab Aethiopia*.

(3) Presso EUSEBIO, *Chron. Can. Pars* I^a c. IX.

delle imprese guerresche di Asarhaddon; ma l'invasione d'Egitto per parte degli Assiri e la costoro dominazione sulla terra dei Faraoni leggesi chiaramente profetata da *Isaia*, al capo XIX, intitolato *Onus Aegypti*, dove il gran Veggente annuncia (v. 23): *In die illa erit via de Aegypto in Assyrios, et intrabit Assyrius Aegyptum et Aegyptius in Assyrios, et* SERVIENT AEGYPTII ASSUR: vaticinio, che coll'invasione appunto di Asarhaddon cominciò a sortir esatto adempimento. E forse all'invasion medesima, e alla presa di Tebe fatta da Asarhaddon, allude il testo di *Nahum* (III, 8-10); dove il profeta, predicendo a Ninive il futuro eccidio, le adduce ad esempio la sorte già incontrata alla grande e popolosa *No Amon* (1); la città *sedente in mezzo alle acque dei fiumi* (in mezzo al Nilo), la cui *fortezza* erano da un lato l'*Etiopia*, dall'altro l'*Egitto* e con esso la confinante *Africa* e *Libia:* e nondimeno anch'essa era stata *tradotta in cattività, e i suoi pargoli erano stati infranti ad ogni capo di via, e i suoi nobili tirati a sorte e i suoi Grandi conficcati nei ceppi*. Cotesta *No Amon* è la famosa Tebe d'Egitto, che per grandezza e splendore ben potea stare a paragone con Ninive; e le sventure che di lei ricorda il profeta, troppo ben s'avvengono a quel che ella dovette soffrir dagli Assiri, quando Asarhaddon ne fece conquista.

CAPO XXXVII.

FINE DI ASARHADDON E PRIMORDII DI ASSURBANIPAL (IL SARDANAPALO GUERRIERO DEI GRECI))

Alle imprese di Asarhaddon in Arabia ed in Egitto viene a porre quasi il suggello la spedizione da lui condotta (ed è l'ultima traccia che abbiamo delle sue geste guerriere) nella regione del *Makan;* cioè, secondo che i più recenti ed accurati studii par che abbiano dimostrato, nella penisola del *Sinai*, che dall'Arabia Petrea si protende nel Mar Rosso. Questa contrada, celebre del pari nella storia mosaica e nei fasti cristiani, benchè geograficamente spetti all'Arabia, fu nondimeno per lunghe età

(1) Così è chiamata nel testo ebraico. La Volgata traduce qui e altrove il *No* o *No Amon* per *Alexandria;* intorno a che veggansi le osservazioni del MARTINI.

possedimento, e quasi una dipendenza, dell'Egitto, i cui Faraoni la tennero sempre in gran pregio per le sue ricche miniere, specialmente di rame, e ne fecero come un antiguardo all'Egitto contro le invasioni dei nomadi Arabi, ed un posto avanzato per ispingere essi medesimi le proprie conquiste entro l'Asia. *Snewru*, il fondatore della IV^a^ Dinastia egiziana, fu il primo che conquistò il Sinai e ne sfruttò le miniere (1). Indi *Papi I*, secondo re della VI^a^ Dinastia, ne rifece la conquista, perduta da'suoi predecessori. Dopo la VI^a^ Dinastia, la colonia egizia del Sinai andò novamente perduta, in preda ai nomadi asiatici; ma fu ristabilita e gagliardamente afforzata dai gloriosi Faraoni della XII^a^; ed era tuttora fiorentissima sotto *Ramses II* della XIX^a^ e *Ramses III* della XX^a^; o forse ancora ai tempi della XXV^a^ facea parte dell'Impero etiopico-egiziano di Tharaca. Asarhaddon adunque, vincitore di Tharaca, e padron dell'Egitto, e di tanta parte d'Arabia, a compiere e assodare queste sue grandi conquiste dovette stimar necessario il piantar saldamente il dominio assiro anche nella penisola sinaitica, la quale, per la sua posizione appartata e quasi divisa dalla rimanente Arabia, forse era riuscita a sfuggire finora il giogo di Assur, oppur l'avea testè scosso via, rifacendosi indipendente. Nè questa fu per avventura la prima volta che le truppe assire penetrassero in quell'ultimo lembo dell'Asia occidentale; imperocchè, già un 12 secoli innanzi, *Naramsin*, figlio e successore di *Sargon* l'antico, aveva, come a suo luogo notammo (2), attraverso la Siria portate le armi fino al paese di *Magan*, che vuolsi da alcuni essere il Sinai. Ma questa ad ogni modo non era stata che una invasione effimera; laddove la spedizione d'Asarhaddon mirava senza dubbio a una salda conquista e duratura.

Il documento cuneiforme che ci dà qualche ragguaglio di cotesta spedizione, è un *Frammento* di annali di Asarhaddon, trovato dallo Smith in alcune tavolette della gran collezione del Museo britannico (3) e da lui pubblicato in inglese nelle sue *Assyrian Discoveries* (4). Il testo assiro, dato già in parte dal

(1) Maspero, *Histoire ancienne des peuples de l'orient*, pag. 66-67, ecc.

(2) Vedi il Capo XII: *La IV^a^ Dinastia dei Re Caldei.*

(3) Sono le tavolette K 3082, S 2027, K 3086.

(4) Pag. 311-313.

Boscawen (1), è stato recentemente, dopo nuovi e più accurati studii, pubblicato per intiero, con esso la trascrizione in caratteri nostrali, e la versione inglese, da Ernesto Budge (2); e ad esso noi ci atteniamo. Il Budge veramente dubita, che il *Frammento* non appartenga ad Asarhaddon. « Lo Smith (dic'egli) assegnollo al regno di Asarhaddon, ma nel testo non v'è *nulla* che lo provi, e lo stile della scrittura sembra essere di Assurbanipal, piuttosto che di Asarhaddon. » Con pace sua però, noi scorgiamo nel testo un tratto che evidentemente il prova di Asarhaddon. Infatti, il Re ivi chiama questa la sua 10ª *spedizione*, e nel racconto si parla di *Tarku* come ancor vivo: ora dalla grand'Iscrizione di Assurbanipal sappiamo che *Tarku* era morto, poco prima della 2ª *spedizione* del medesimo Assurbanipal. La 10ª spedizione, del Frammento, non può dunque esser quella di Assurbanipal, ma sì dev'esser di Asarhaddon. A ragione adunque lo Smith, e con lui il Lenormant ed altri assiriologi, ad Asarhaddon attribuirono i fatti di cui parla il *Frammento*. Or ecco, in nostro idioma, il tenore del racconto assiro:

« Nella mia 10ª spedizione... la mia faccia io voltai verso paese di... che nella lingua degli uomini di *Kus* (Etiopia) e di *Mutsur* (Egitto)... Io raccolsi gli eserciti di Assur, potenti, che in... Nel (mese) Nisan, il primo mese, dalla mia città di Assur io partii, il fiume *Idiklat* (Tigri) e il fiume *Purrat* (Eufrate) valicai, aspre montagne, come toro selvaggio, attraversai. Nel corso della mia spedizione, contro *Bahlu* re di *Tsurri* (Tiro) che in *Tarku* re di *Kus*, suo amico, si era confidato, e il giogo del Dio Assur, mio Signore, essi spregiarono, essi insolentirono... Fortezze contro di lui io innalzai, e pane ed acqua (pel) mantenimento delle lor vite tolsi loro. Dal paese di *Mutsur* il campo io ritirai e al paese di *Melukha* dirizzai il cammino. Trenta *kasbu* di terreno, dalla città di *Apku* (Aphek) che confina colla regione di *Sammenu* (Samaria)... alla città di *Rapikhi* (Raphia),

(1) Nelle *Transactions of the Society of biblical Archaeology*, Vol. IV, P. I (anno 1875), pag. 84-97.

(2) *The History of Esarhaddon, translated from the cuneiform Inscriptions upon Cylinders and Tablets in the British Museum Collection, together with original Texts* ecc. *by* Ernest A. Budge, *member of the Society of biblical Archaeology*, London, 1880; pag. 115-123.

sulle frontiere della valle del paese di *Mutsur*, regione senza fiume, per luoghi arenosi, adusti, assai vasti. Acque di paludi, in secchie, al mio esercito feci bere. Quando il comandamento del Dio Assur, mio Signore, nelle mie orecchie entrò e... il mio fegato. I cammelli del Re del paese d'*Aribi* (Arabia), tutti quanti... essi. Trenta *kasbu* di terreno, viaggio di quindici giorni, in... io marciai... Quattro *kasbu* di terreno in mezzo a... pietre andai... Quattro *kasbu* di terreno, viaggio di due giorni, serpenti a due teste... di morte, e io calpestai e passai oltre. Quattro *kasbu* di terreno, viaggio..., gazelle, lucertole alate. Quattro *kasbu* di terreno, viaggio di due giorni... pieno... Quindici *kasbu* di terreno, viaggio di otto giorni... marciai. Il Dio Merodach, il gran Signore, in aiuto venne... salvò la vita de' miei soldati. Venti giorni, sette *kasbu* del confine... del paese di *Magannu* (Sinai) la mia Maestà... dalla città di Mak... (Magan?), una misura di quaranta *kasbu* di terreno, io marciai... questo terreno come un... pietra... come un mucchio di *tartakhi*... sangue bianco... un ribelle nemico a,.. Alla città d'Iskhut... »

Qui il racconto bruscamente si tronca, e null'altro ci è più dato sapere intorno al proseguimento e all'esito della spedizione. Ora da questo testo, comechè rotto di più lacune, e in varii tratti di malagevole ed ambigua interpretazione (donde le varianti che leggonsi nella versione dello Smith e d'altri assiriologi), pur si rileva assai chiaro, come nota il Lenormant nella dotta discussione che fa del medesimo (1), l'ordine di fatti seguente. Asarhaddon, partito nel mese *Nisan* (marzo-aprile) dall'Assiria, e varcati il Tigri e l'Eufrate, s'inoltrò nel cuor della Siria, dove lasciò un corpo di truppe per bloccar Tiro, il cui re *Bahlu* (Baal) si era testè ribellato (2), a sommossa e fidanza di *Tarku* (Tharaca) re d'Etiopia, vinto poc'anzi da Asarhaddon

(1) Vedi l'eruditissimo suo articolo: *Les noms de l'airain et du cuivre dans les deux langues des Inscriptions cunéiformes de la Chaldée et de l'Assyrie*, inserito nelle *Transactions of the Society of biblical Archeology* di Londra, Vol. VI (anno 1879), pag. 334-417. La discussione, qui da noi citata, leggesi alle pagg. 349-353.

(2) In capo alla lista dei 22 re tributarii, che prestaron omaggio ad Asarhaddon durante la prima sua spedizione in Fenicia, circa il 681, leggesi appunto, come a suo luogo vedemmo il nome di *Ba'lu*, ossia *Bahlu*, re di Tiro: ma, dopo un 10 anni di fedel vassallaggio, egli apparisce mutato in ribelle.

e cacciato dall'Egitto, ma anelante a riconquistarlo e perciò intento a suscitare nuovi nemici contro l'Assiro. Frattanto, ordini spediti alle guarnigioni assire d'Egitto avean fatto raccogliere di colà sulla frontiera tutte le milizie disponibili, per aggiungersi all'esercito regio che si avanzava dalla Siria; ed il Re, alla testa di questo procedendo da Aphek, città in sul confine della provincia di Samaria, corsi 30 *casbu* (circa 97 miglia italiane) di via, pervenne a Raphia, presso alla frontiera egiziana, luogo destinato al concentramento di tutte le truppe. Da Raphia egli discese diritto al sud (1), attraverso il deserto, dove bisognò attinger l'acqua dalle rare pozze che qua e là s'incontrano, e valersi dei cammelli, condotti in servigio del Re dal Principe tributario di quella parte d'Arabia. A valicar questo deserto s'impiegarono 15 giorni, percorrendo 30 *casbu;* e il testo dà partito ragguaglio di questo viaggio, notandone alcune particolarità insigni; terren petroso, nei primi 4 *casbu;* incontro di serpenti a due teste (anfesibene) dalla ferita mortale, ad altri 4 *casbu;* gazelle e lucertole alate, a 4 *casbu* più lungi; e via di seguito. Con questa marcia di 30 *casbu*, l'esercito pervenne dalla frontiera d'Egitto, cioè da Raphia, al *Makan;* e vi pervenne sano e salvo, mercè l'aiuto del Dio Merodach, al cui possente favore il religioso Asarhaddon reca il merito d'aver superate le asprezze e i pericoli dell'arduo cammino. Dal Makan, il re discese più oltre per lo spazio di altri 40 *casbu*, marcia di 20 giorni, e giunse alla città d'*Iskhut*, dove finalmente par ch'egli incontrasse il nemico, ossia il ribelle, e venisse con lui alle mani.

La direzione tenuta dall'esercito assiro nel partire da Raphia e la distanza percorsa di 30 *casbu* per giungere al *Makan,* ci conduce necessariamente (così conchiude il Lenormant) a ravvisare in cotesto *Makan* la regione del *Sinai* e le costiere del golfo elanitico: sentenza che vien corroborata da più altri indizi, fornitici da altre iscrizioni assire, e dal medesimo Autore ivi recati in mostra; perocchè parlando del paese di Makan, coteste iscrizioni gli attribuiscon caratteri, i quali ottimamente si riscon-

(1) La voce assira *ardi,* interpretata dal Budge per *marciai,* propriamente significa *discesi;* e discesi, nella lingua militare degli Assiri, è formola solenne per dire *marciai verso il Sud.* — Vedi il Lenormant, *Origines de l'histoire*, p. 310.

trano tutti quanti nella penisola sinaitica. Del rimanente questa penisola, e più oltre a mezzodì, la seguente marittima dell'Arabia Petrea, dove Asarhaddon dal *Makan* avanzossi per 40 *casbu*, ben era meta conveniente ad una spedizione militare, intesa ad assicurare all'Assiria il possesso della parte settentrionale del Mar Rosso, ed a corroborare con ciò il dominio che ella già teneva quinci in Egitto e quindi nel cuor dell'Arabia.

L'impresa del Makan, chiamata nel *Frammento* la *10ª spedizione* del Re, dovette aver luogo tra il 671 e il 669 av. C., seguendo dappresso alla conquista dell'Egitto, avvenuta, come addietro notammo, intorno al 671. Ed essa fu l'ultima impresa di Asarhaddon, che di poco precedette il precoce tramonto del suo splendido regno. Nel 668, egli cadde infermo, e sentendosi male in forze a regger più oltre il gran peso della Monarchia, la cui autorità veniva novamente minacciata in Egitto dall'indomito etiope *Tarku*, prese il saggio consiglio di abdicar nelle mani del suo primogenito *Assurbanipal*, l'impero d'Assiria, ritenendo solo per sè il titolo e il governo della sua diletta Babilonia (1); dove si ritirò e dove, poco appresso, in sul finir del medesimo anno 668, o nei principii del seguente, venne a morte.

L'intronizzazione di Assurbanipal a Ninive, fatta con solenne pompa per mano del suo genitore medesimo, è ricordata e descritta in più monumenti; dai quali sappiamo che ella ebbe luogo precisamente il dì 12ª del mese *airu* (aprile-maggio), dell'anno a cui diede nome il *Limmu Mar-la-armi* (2), cioè del 668; in presenza dei Grandi dell'Impero, dei Governatori, dei Generali ecc., convocati per tal fine con regio editto nella metropoli.

« Nel mese *airu* (dice Assurbanipal in un'iscrizione), mese sacro a Nisruk, il Signore dell'uman genere, Io... ed entrai nel *Bit-riduti*, il Palazzo dei decreti e dei consigli. Per volere di Assur, padre degli Dei, e di Marduk, Signor dei Signori, re del

(1) Il Museo britannico possiede il frammento di una Lettera, scritta a quel tempo da Assurbanipal a suo padre; nella quale egli dà ad Asarhaddon il titolo di *Re di Babilonia*, ed a sè medesimo quel di *Re d'Assiria*. — Lenormant, *Manuel d'histoire ancienne de l'Orient*, Vol. II, pag. 113.

(2) Lo Schrader, legge questo nome: *Sakan-la-armi;* atteso che (dic'egli) l'ideogramma *MAR* che ne forma il primo elemento, viene nel Sillabario assiro 278 foneticamente tradotto per *Sakan*.

Cielo e della Terra, ed al cospetto dei figli del Re, essi (gli Dei) chiamarono il mio nome all'impero. Il Palazzo intese il mio avvenimento, tutto il campo... e i Principi e i Generali ascoltarono le parole del mio labbro. In presenza del Re, il padre che mi generò, io... I Grandi Iddii, miei possenti sostegni, mi stabilirono sul trono, e forte della loro protezione, io mi assisi sul trono del padre che mi generò (1). » E la grande Iscrizione, così detta dei *Cilindri* di Assurbanipal, comincia appunto col riferire l'assunzione del Re al trono, nei pomposi termini che qui rechiamo: « Io, io sono *Assur-bani-habal* (2), la creatura di Assur e di Beltis, il figlio del gran Re dei *Bit-riduti*, colui cui Assur e Sin, il Dio delle corone, chiamarono a regnare fino dai dì più remoti, colui cui essi formarono nel seno di una madre per regnare sopra l'Assiria. Samas, Ramman, e Istar, colla loro sovrana possanza, diedero a me l'imperio. *Asur-akh-iddin*, re d'Assiria, il padre che mi generò, eseguì la volontà di Assur e di Beltis, Iddii suoi protettori, che gli comandarono di affidare a me il regno. Nel mese *airu*, mese sacro a Nisruk, il Signore dell'uman genere, il giorno 12°, giorno della festa di Bel, adempiendo il comando di Assur, Bilit, Sin, Samas, Ramman, Bel, Nabu, Istar di Ninive, la Dea regina dei *Kilmuri*, Istar di Arbela, Adar, Nirgal, Nusku, con editto radunò gli uomini d'Assiria, piccoli e grandi, quei del mare superiore e del mare inferiore, perchè mi riconoscessero per Re, e quindi il regno di Assiria mi confidò. Io ho... Io entrai con giubilo nel Palazzo regio, nel palazzo di *Sin-akhi-erib* (Sennacherib), padre del padre che mi generò, figlio del gran Re che stabilì questo regno (Sargon, capo della Dinastia), nel palazzo di *Asur-akh-iddin*, il padre che mi generò... (3). » Una tavoletta di contratto privato conferma la relazione di questi pubblici documenti: imperocchè essa porta la seguente data: « Nel mese *abu* (luglio-agosto), giorno 27°, sotto l'arcontato di *Mar-la-armi*,

(1) MÉNANT, *Annales des Rois d'Assyrie*, pag. 251.

(2) Tal è in assiro il nome intiero, che suol abbreviarsi dai moderni in *Assurbanipal*; e significa *Assur creò il figlio*.

(3) Iscrizione dei *Cilindri*, colonna I, lin. 1-30; presso il MÉNANT, L. cit. pag. 253-254. Cf. SCHRADER, *Die Keilinschriften und das alte Testament*, p. 208, dove reca il testo assiro colla versione in tedesco delle lin. 8-20; SMITH, *Assyrian Discoveries*, pag. 319-320; etc.

Tartan (Governatore militare) della città di *Ku*..., anno dell'*esaltazione* di *Assur-bani-habal* al regno d'Assiria (1). »

Il nuovo Monarca, appena salito al trono, si mostrò degno erede dei tre gran Re del medesimo sangue che l'avean preceduto, Asarhaddon, Sennacherib e Sargon; e nel corso del suo regno portò la gloria dei Sargonidi e la potenza e lo splendore dell'Impero assiro all'ultimo culmine. Lo Smith non dubita punto di chiamarlo *il più grande* e *il più famoso dei Monarchi assiri* (2); e lo Schrader, *il più potente fra tutti i Re d'Assiria*, almen durante una parte del suo reggimento (3); cioè nel *primo periodo* del lungo suo regno, periodo che si stende a circa 20 anni, ed è il solo che finor conosciamo dai monumenti a noi pervenuti. E tale infatti questi cel mostrano; eguale non solo, per glorie militari e civili, a qualsiasi dei più illustri suoi predecessori, ma a tutti superiore.

Nella Bibbia non si fa niuna *espressa* menzione di Assurbanipal; quantunque vedremo, a lui ben potersi, e forse doversi, riferire quel tratto del Libro II dei *Paralipomeni*, che parla di un *regis Assyriorum* innominato, i cui capitani trascinarono prigione a Babilonia il Re di Giuda, Manasse. Ma nei monumenti profani dell'antichità classica, egli è celebratissimo come gran capitano e conquistatore e come Principe d'immensi tesori e d'impareggiabile magnificenza. I Greci lo chiamarono *Sardanapalo* (4); ma lo distinsero accuratamente dal Sardanapalo *voluttuoso* ed effeminato, di cui favoleggia Ctesia; dando al nostro il titolo di Sardanapalo il *guerriero*, e attribuendogli carattere ed imprese che il dispaiano d'immenso tratto dall'imbelle Monarca sotto cui, secondo Ctesia, perì Ninive e finì l'Impero assiro. Tuttavia anche intorno ad Assurbanipal essi, conforme al lor costume, adunaron favole che ebber voga fino ai dì nostri. Oltre

(1) *Western Asia Inscriptions*, Vol. III, tav. 2, n. 24; Ménant, *Annales*, etc. pag. 251; Schrader, L. cit., pag. 209.

(2) *Assyrian Discoveries*, pag. 317.

(3) L. cit. pag. 9.

(4) Di lui parlano Arriano, *Exped. Alex.* II, 5; Apollodoro, *Fragm.* 69; Ellanico, *Fragm.* 158; Aristofane, *Aves*, v. 988, e il suo Scoliaste, ivi v. 1021; Erodoto, II, 150; Strabone, *Geogr.* XIV; Ateneo, *Dipnosoph.* XII, 7; Diodoro Siculo, *Biblioth.* II, 23; Suida alla voce Σαρδανάπαλος; etc.

l'alterarne a loro foggia il nome genuino assiro in quel di Σαρδανάπαλος; gli affibbiarono il soprannome di Κονοσκογκόλερος, Μνασκόλερος, e il dissero figlio di un Ἀνακυνδαραξάρης, o Ἀνακυνδαράξης: mostri di vocaboli, nati, come già altrove notammo (1), dalla corruzione di titoli regii, usati dai Re assiri, che i Greci, malissimo pratici della scrittura cuneiforme, frantesero per nomi proprii. A lui inoltre attribuirono la fondazione di Tarso in Cilicia e della vicina Anchialo; e nei dintorni di Tarso credettero esser la sua tomba: la quale descrivono, come una mole di giusta altezza, portante in cima la statua del Re, con alla base un'iscrizione in caratteri assiri, che diceva, secondo gli uni: « *Sardanapalo*, figlio di *Anacyndaraxes*, fabbricò Tarso ed Anchialo in un sol giorno. O passaggiero, mangia, bevi e sollazzati, chè tutto il rimanente dell'umana vita non val cica »; secondo altri, dicea soltanto: « *Sardanapalo*, figlio di *Anacyndaraxes*, fabbricò Tarso ed Anchialo in un sol giorno; nondimeno or egli è morto. » Cotesto monumento, da essi preso per *Tomba di Sardanapalo*, altro non era assai probabilmente che la *Stela*, e la statua, ivi eretta da Sennacherib dopo le conquiste fatte in Cilicia; e lo strano *epitaffio*, da essi tramandatoci, esser doveva l'*iscrizione*, in cui Sennacherib narrava le sue vittorie; secondo che già udimmo dal Poliistore e dall'Abideno, abbreviatori di Beroso caldeo, e perciò narratori assai più autorevoli; i quali a Sennacherib altresì ascrivono la fondazione, ossia ristorazione di Tarso, che i Greci romanzieri più tardi riferirono a Sardanapalo, cioè ad Assurbanipal, nipote di Sennacherib. Del resto non dee far meraviglia che eglino pigliassero siffatto scambio; imperocchè, come ben riflette Giorgio Rawlinson (2), tra i Monarchi assiri il più noto ai Greci, e presso di loro in maggior fama, sembra essere stato Assurbanipal, a cagione delle sue guerre nell'Asia Minore e delle sue relazioni con Gige e con Ardys, re di Lidia; ond'essi facilmente a lui attribuirono i monumenti assiri che in queste contrade avvenne lor d'incontrare, senza pigliarsi altrimenti briga di cercarne la vera origine.

Ma veniamo alle fonti assire, le quali di Assurbanipal ci som-

(1) Vedi il Capo VII: *Le favole classiche intorno all'Impero assiro.*

(2) *The five great Monarchies,* etc. Vol. II, pag. 216.

ministrano la storia autentica. Per ventura, il suo regno, almen pei primi vent'anni, è un di quelli intorno a cui si hanno le più ampie e svariate informazioni; grazie ai copiosi documenti, venuti modernamente in luce dagli scavi di Ninive, e già dicifrati, tradotti e messi a stampa da valenti maestri; senza contare quel tanto più di testi inediti che giaccion tuttora come lettera morta nella gran collezione del Museo britannico, aspettando chi li tragga in vita e in mostra; e quel soprappiù di nuovi testi che dal proseguimento degli scavi di Ninive, dove tanto v'è ancora d'inesplorato, a buona ragione gli assiriologi si promettono. Fin d'ora però, abbiamo alle mani 1° una moltitudine d'*iscrizioni minori*, che qui non accade partitamente descrivere; 2° un documento capitale, che vale egli solo per molti, ed è la grande *iscrizione dei Cilindri di Koyundiik*. Così ella chiamasi, perchè è vergata in sul corpo di Cilindri, o più esattamente parlando, *Prismi decagoni*, di argilla, trovati nel gran Palazzo di Assurbanipal, sul colle di *Koyundiik*, a Ninive. I cilindri son 4, e sogliono contraddistinguersi dagli assiriologi colle lettere *A, B, C, D*. Essi ripetono tutti il medesimo racconto (1), salvo alcune variazioni o aggiunte che qua e là s'incontrano; la somma delle quali, messe insieme a riscontro, giova a rendere più lucido e pieno il testo fondamentale. Fra i 4 esemplari, pigliando per tipo il *Cilindro A*, che di fatto è il meglio in essere, esso porta *10 Colonne* di testo, ciascuna di intorno a 120 linee; con rare e lievi lacune, salvo la colonna IX^a^, dove 20 linee pel logoro dei caratteri son perdute. Quest'iscrizione, dice lo Smith, « è un dei più bei testi assiri che noi possediamo (2) »; ed è altresì, fra le iscrizioni storiche dei Re assiri, dopo quella del *Monolito* di Assurnasirhabal, la più lunga e copiosa; dietro a cui, per ordine d'ampiezza, vengono gli *Annali* di Sargon e i suoi *Fasti*, la

(1) Il testo assiro dei *Cilindri* è stato pubblicato da SIR H. RAWLINSON nella gran raccolta delle *Western Asia Inscriptions*, Vol. III, tav. 17-38; poi dallo SMITH, nella sua *History of Assurbanipal* (anno 1871), colla versione inglese interlineare. Il medesimo SMITH diede poi (1875) una nuova edizione inglese del *Cilindro A*, con giunte e varianti, tratte dagli altri *Cilindri*, nelle sue *Assyrian Discoveries*, pag. 319-376. Il MÉNANT negli *Annales des Rois d'Assyrie* (1874) pubblicò anch'egli il testo intiero del *Cilindro A*, in francese, pag. 253-277; soggiuntivi i supplementi che al medesimo forniscono i *Cilindri B, C, D*, pag. 277-286.

(2) *Assyr. Discov.* pag. 377.

grande *iscrizione di Tuklatpalasar I*, il *Prisma di Taylor* appartenente al regno di Sennacherib, indi le altre minori di mano in mano. Quanto alla contenenza dell'iscrizione di Assurbanipal, tema principalissimo ne sono, al solito, le guerre e conquiste del Re, dall'anno 668, primo del regno, fin verso al 645; giacchè la data del *Cilindro A* è del « mese *Nisan*, giorno 1°, sotto il *Limmu Samas-dain-ani*, Prefetto degli Akkadi (Babilonia) » che risponde all'anno 644 o lì presso (1).

Ora, per dare innanzi tratto un breve e general prospetto di questo memorando regno e un'idea del gran Re che fu Assurbanipal; dai suoi monumenti rilevasi in primo luogo, che egli fu un dei più valorosi e fortunati capitani, fra quanti già ne vedemmo dal trono d'Assiria portar le vittorie e le conquiste per tutta l'Asia occidentale. L'Impero, ch'ei ricevette da Asarhaddon, già sì vasto e potente, egli non solo il mantenne in tutta la sua grandezza, ma lo dilatò quasi per ogni parte con nuove conquiste; tra le quali principalissima fu quella del regno intiero della Susiana, antica rivale e fiera nemica dell'Assiria, ma da Assurbanipal, dopo aspra guerra, del tutto soggiogata e quindi incorporata alla Monarchia assira. La quale, sotto di lui, pervenne di fatto alla massima estensione, che mai avesse, e verificò appieno la sublime descrizione che ne fa Ezechiele (2) sotto la figura di gigantesco cedro, da noi altrove già ricordata.

Oltrechè gran guerriero e conquistatore, Assurbanipal fu altresì, come già Nemrod, *robustus venator;* emulando anche in ciò i più famosi fra i Monarchi assiri, presso i quali sappiamo quanto fosse in pregio il vanto di cacciator valente di fiere. Negli ozii dalle battaglie, egli dilettavasi grandemente della caccia, sopratutto del lione; e nelle sale del suo Palazzo a Ninive, coteste cacce reali, rappresentate in grandi scene a bassorilievo, formano un degli ornamenti più belli e più frequenti. Ivi egli si vede, ora per le foreste, ora lunghesso le rive di fiumi o canali, folte di canneti, andar in traccia del re delle fiere, e scovatolo dalle

(1) Dopo l'anno 664, che ha per *Limmu* un cotale, il cui nome termina in ....*usur,* si hanno ancora parecchi *Limmu,* ma di sede incerta; l'ultimo dei quali, nella lista del Ménant, è appunto *Samas-dain-ani,* che ivi tiene il posto 20° dopo il 664. cioè il posto del 644, e con cui si termina la serie dei *Limmu* finora conosciuti. Vedi il Ménant, *Annales,* etc. pag. 303.

(2) *Ezechiel.* XXXI, 3-9.

sue tane, ucciderlo da lungi con frecce; oppure avventandosi la belva furibonda al suo carro, trapassarla da vicino con lancia; e talora eziandio, sceso a piedi e senz'armatura, affrontarsi a corpo a corpo col lione e trafiggerlo di lancia o di spada al cuore, o a colpi di mazza batterlo morto al suolo. Così, un dei bassirilievi rappresenta il Re, seguito da un sol fante con turcasso ed arco, duellare a piè pari con un enorme lione, ferito già di varie saette, stringerlo con una mano alla gola e coll'altra trapassargli il petto d'un grosso trafiere. E una delle iscrizioni, annesse a cotai bassirilievi, dice: « Io Assurbanipal, re delle nazioni, re d'Assiria, pel mio gran coraggio combattendo a piedi con un lione di terribil grandezza, lo presi per l'orecchio, e in nome di Assur e di Istar, Dea della guerra, con una lancia che avevo in pugno terminai la sua vita (1). » In un'altra si legge: « Io Assurbanipal, re delle nazioni, re d'Assiria, in una delle cacce di Mia Maestà, presi un lione per la coda, e coll'aiuto di Adar e di Nirgal, Iddii miei protettori, gli sfracellai il cervello d'un colpo di mazza. Ecco l'opera delle mie mani (2). » Il numero poi de'lioni, uccisi in queste cacce, era talvolta maraviglioso. In un quadro, veggonsi stesi al suolo 18 lioni, dei quali 11 morti, gli altri gravemente feriti. Dopo la caccia, il Re e tutta la comitiva de'suoi cacciatori ritornavano in gran pompa, come vedesi sceneggiato in altri quadri, alla capitale, traendo come trofei i cadaveri delle fiere, portati ciascuno a spalla di tre o quattro fanti; e pervenuti a un certo sito, deponevansi i cadaveri al suolo, in fila l'uno allato dell'altro; indi il Re, assistito da'suoi ministri e paggi e da un coro di musici, faceva sopra le vittime di quei carcami una solenne libazione, offrendo un sacrificio agli Dei, Adar, Nirgal, Istar o altri, dai quali la pietà dei Monarchi assiri riconosceva il felice successo, come delle battaglie e guerre, così ancor delle grandi cacce di belve feroci, nobil simulacro anch'esso di guerra, e talora non men di questa pericoloso (3).

(1) Fox Talbot, nel *Journal of the Asiatic Society*, Vol. XIX, pag. 272. Cf. Ménant, *Annales*, etc. pag. 290.

(2) Ménant, l. cit.

(3) Intorno a queste cacce reali e specialmente quelle di Assurbanipal, veggasi la bella ed ampia descrizione, che ne fa G. Rawlinson, nella sua grand'opera *The five great Monarchies*, etc. Vol. I, pag. 505-515.

Un altro vanto insigne di Assurbanipal sono i suoi edificii, stupendi per magnificenza e ricchezza d'arte, fra quanti mai ne crearono i Monarchi assiri. A Ninive, sul colle di Koyundiik, egli compiè ed abbellì il Palazzo di Sennacherib e di Asarhaddon; ed un altro suo proprio ne fabbricò con nuovo disegno, in forma di un gigantesco T, copioso di nobilissime sale, la maggior delle quali avea ben 145 piedi di lungo sopra 28 di largo (1). Sul colle di Nabiyunus, egli innalzò parimente uno o più palazzi, come rilevasi dalle lastre che ivi si trovarono, portanti il suo nome ed un racconto delle sue guerre (2). Inoltre, ed in Assiria e nella Babilonia egli ristorò ed arricchì di magnifici adornamenti i templi degli Iddii; e ce ne dà ragguaglio ei medesimo nel seguente tratto d'iscrizione, che forma l'esordio del *Cilindro C,* pubblicato dallo Smith (3):

« Assurbanipal, il gran Re, il Re potente, Re delle nazioni, Re d'Assiria, Re delle Quattro Regioni, Re di Babilonia, Re dei Sumiri ed Accadi, figlio di Asarhaddon, Re delle nazioni, Re d'Assiria, nipote di Sennacherib, Re delle nazioni, Re d'Assiria. I grandi Iddii nella loro assemblea la gloriosa mia rinomanza udirono, e sopra i Re abitanti in palagi la gloria del mio nome elevarono ed il regno mio esaltarono. I templi d'Assiria e Babilonia, che Asarhaddon, Re d'Assiria, avea incominciati, — ne avea fabbricate le basi, ma non finite le cime — io li rifabbricai, io finii le loro cime. Il *Sadi-rabu-matati* (Montagna grande della Terra), tempio del Dio *Assur*, mio Signore, io lo condussi all'ultimo compimento. Le sue pareti io adornai d'oro e d'argento, grandi colonne in esso piantai, ed alla sua porta i prodotti della terra e del mare collocai. Il Dio Assur entro il *Sadi-rabu-matati* io portai, e gli innalzai un santuario eterno. Il *Saggal,* tempio di *Merodach,* Signore degli Dei, io fabbricai, ne compiei la decorazione; *Bel* e *Beltis*, le Deità di Babilonia, ed *Hea*, il giudice divino, dal tempio di... io trasportai e li collocai nella città di Babilonia. Il nobile santuario, un gran..., con 50 talenti di... io ne terminai l'opera di mattoni, e la innalzai. Feci fare un cielo (?) di sicomoro, legno durevole, bello come le stelle del firmamento,

(1) G. Rawlinson, L. cit. Vol. II, pag. 213.
(2) Layard, *Nineveh and Babylon*, pag. 459.
(3) *Assyrian Discoveries*, pag. 377-380.

adorno di oro battuto. Sopra Merodach, il Signor grande, io mi rallegrai di cuore, eseguii la sua volontà. Un nobile carro, il carro di Merodach, reggitore degli Iddii, signor dei signori, d'oro, d'argento e di pietre preziose (io feci), ne terminai il lavoro. A Merodach, re di tutto quanto il cielo e la terra, distruggitore de' miei nemici, in dono lo offersi. Un letto di sicomoro, legno durevole, pel santuario, coperto di pietre preziose come ornamenti, per letto di riposo di *Bel* e di *Beltis*, donatori di grazie, operatori di amicizia, io con bell' artificio costrussi. Nella porta..., sede di *Zirat-Banit*, che fregiava il muro, lo collocai. Quattro tori d'argento, poderosi, guardiani del regio mio limitare, alla porta del Sol nascente, alla porta maggiore, alla porta del tempio *Sidda*, che sta nel mezzo di *Borsippa*, io drizzai... » E di questo tenore, il Re prosiegue narrando altre opere di santuarii, da sè fabbricati e splendidameute adornati; conchiudendo infine: « I templi d'Assiria e di Babilonia, tutti quanti, io li condussi a finimento, e l'arredamento dei templi intiero, d'argento e d'oro, io feci. »

Nelle costruzioni di Assurbanipal, e singolarmente ne' suoi palazzi, quel che è più da ammirare non è già la magnificenza e la profusion degli ornati, consueta a più altri suoi predecessori, ma la finezza e perfezion dell'arte scultoria. A giudicio di tutti gl' intendenti, l'arte assira giunse sotto di lui all'apogeo; superando di gran lunga per isquisitezza di disegno, per grandiosità di scene, per bellezza di figure, per varietà e brio di movenze, e per finitezza di esecuzione, il pregio di tutte le scolture, statue, bassirilievi, ornati e frtgi, onde nei periodi precedenti già brillavano le reggie assire, non solo le più antiche, di Calach, ma quelle eziandio di Khorsabad e di Ninive, più recenti e più avanzate nell' arte.

Pari a quel della scoltura e delle arti affini, fu, ai tempi di Assurbanipal e per opera di lui, il fiorire che fecero le lettere e le scienze, delle quali egli fu gran patrono e promotore. In tal gloria egli non ebbe, fra tutti i Re assiri, niuno che l'eguagliasse, non che vincesse; anzi, a dir vero, egli può dirsi il solo Re che mostrasse vero genio letterario, e vivo concetto dell'importanza delle lettere e dello splendore che queste potevano aggiungere al suo Impero ed al suo nome. Imperocchè, dove gli altri Monarchi non parean pregiar che la spada, e in fatto di lettere si

tenean paghi a fare incidere sopra cilindri o tavole i ricordi delle lor geste guerriere; Assurbanipal ebbe assai più vasti concetti, promosse potentemente ogni genere di studii, abbracciò ogni màniera d'erudizione, e volle che la sua Assiria avesse non solo prodi guerrieri, ma fiorisse ancora di grandi scienziati e letterati. Di ciò basta a far fede la gran Biblioteca, da lui stabilita nel Palazzo di Sennacherib a Ninive; dove raccolse tutto il tesoro dell'antica scienza caldea, e lo accrebbe di una dovizia stragrande d'opere d'ogni maniera; in servigio appunto, come egli dice nelle iscrizioni, da noi altrove già citate, degli studianti assiri del suo tempo e dei futuri. La qual Biblioteca, ossian piuttosto i suoi avanzi, trovati dal Layard e trasportati a Londra, nel Museo britannico, sono anche oggidì una miniera inesauribile di tesori per gli assiriologi. Da alcune iscrizioni lo Smith (1) raccolse inoltre, che Assurbanipal una Biblioteca somigliante avea stabilita anche a Babilonia; ed è ben giusto il credere che il Re non volesse che Babilonia, l'antichissima e venerata maestra d'ogni scienza agli Assiri, fosse men privilegiata e favorita, per tal riguardo, di Ninive sua alunna.

Da questi tratti generali passiam ora al partito racconto delle imprese di Assurbanipal, e delle guerre e conquiste singolarmente, che resero il suo nome sopra tutti famoso.

CAPO XXXVIII.

LE PRIME GUERRE DI ASSURBANIPAL

Il primo campo di guerra d'Assurbanipal fu l'Egitto, dov'egli dovette rifar quasi da capo la conquista che Asarhaddon suo padre ne avea fatta poco innanzi. A Tharaca, Re di Etíopia, troppo coceva la recente perdita di così grande Impero qual era quello dei Faraoni, donde la spada di Asarhaddon l'aveva ad un tratto cacciato; perciò non pose lungo indugio a ritentarne

(1) *Assyrian Discoveries*, pag. 380.

il conquisto; e subito che l'avvenimento d'un nuovo e giovane Monarca al trono di Ninive gli parve offrire buon destro all'impresa, ei ridiscese dall'alto Nilo con grosso esercito, ripigliò Tebe, pervenne vincitore fino a Menfi, sotto le cui mura battè gli Assiri, lasciativi di guarnigione da Asarhaddon, ed ivi nell'antica metropoli del Basso Egitto ristabilì il seggio del suo regno faraonico (1).

Ma questo secondo Faraonato dell'Etiope non fu che effimero. Assurbanipal, appena intese le tristi novelle d'Egitto, partì immantinente per la Siria, piombò con fulminea rapidità sulla valle del Nilo, disfece in una sola battaglia combattuta nel Delta, le forze di Tharaca, lo costrinse a sgombrar Menfi e indi Tebe ed a rintanarsi in fondo alla sua Etiopia; e rimessi in seggio per tutto l'Egitto i re vassalli, già stabiliti da Asarhaddon, cui l'invasione di Tharaca avea posti in fuga, ricompose tutto lo Stato a legge assira, e se ne tornò a Ninive, glorioso d'avere con sì splendida vittoria consecrato le primizie del suo regno.

Ecco il ragguaglio che di questa sua *prima spedizione* in Egitto egli medesimo ci dà nella grande Iscrizione del *Cilindro A:* noi lo recammo già in parte, per quel che riguarda la conquista di Asarhaddon che a suo luogo descrivemmo; ma qui l'ordine della istoria richiede che ne ripetiamo intiero il testo (2).

« Nella mia prima spedizione io marciai contro il paese di *Mutsuri* (Basso Egitto) e di *Milukhkha* (Meroe, nella Nubia). *Tarku* era re del paese di *Mutsuri* e di *Kus* (Etiopia). *Asur-akh-iddin*, re d'Assiria, il padre che mi generò, avea di lui compiuta la disfatta e conquistatone il regno. *Tarku* dispregiò la potenza di Assur e d'Istar, i grandi Iddii, miei Signori. Si fidò nelle proprie forze e si avanzò contro i re che avean regnato prima di lui sul paese di *Mutsuri* e che il Re, mio padre che mi generò, avea designati in luogo suo (come proprii luogotenenti). Egli *(Tarku)* volle soggiogarli per impadronirsi no-

(1) SMITH, *Egyptian campaigns of Esarhaddon and Assurbanipal* nella *Zeitschrift für aegyptische Sprache* di Berlino, 1868, pag. 94-95.

(2) Per questo e pei susseguenti tratti del *Cilindro A*, ci atteniamo principalmente alla versione del MÉNANT, *Annales des Rois d'Assyrie*, pag. 254 e seguenti; dalla quale poco o nulla si differenzia, quanto alla sostanza, quella dello SMITH, *Assyrian Discoveries*, pag. 321 e seguenti.

vamente del paese di *Mutsuri*. Si avanzò e si stabilì in *Mimpi* (Menfi), città che il mio padre che mi generò avea presa ed aggiunta all'impero d'Assiria. Io stava nella città di *Ninua*, quando mi fu recata cotal novella. Il mio cuore ne fu sorpreso ed afflitto. Allora, per obbedire ad Assur e ad Istar l'*Assurit* (sposa di Assur), radunai le poderose forze che Assur ed Istar han poste in mia mano. Risolvei di marciare contro il paese di *Mutsuri* e di *Kus*. Durante il corso di questa spedizione, 22 re delle rive del mare e del mezzo del mare, tutti miei tributarii, vennero al mio cospetto e baciarono i miei piedi. »

Qui il *Cilindro C* reca una pregevol giunta; la lista cioè specificata di cotesti 22 re vassalli di Assurbanipal: lista parallela a quella che già incontrammo nel 2° Cilindro di Asarhaddon, dove trovammo (1) del pari nominati i *22 re* (12 del paese di *Khatti*, alla riva del mare (Fenicia e Palestina); 10 del paese di *Yatnana* (Cipro), in mezzo al mare), che prestarono omaggio ad Asarhaddon, nel 681, durante la prima sua spedizione in Fenicia. Vero è che la lista di Assurbanipal, qual ci vien data dal *Cilindro C*, pecca di gravi lacune e manca di ben 14 nomi di re (tra i quali, il re di Giuda, che a quei dì era indubitatamente *Manasse*); laonde il testo che ne pubblicarono, prima gli editori delle *Western Asia Inscriptions* (2), poi con parecchi miglioramenti lo Smith (3), lasciava tuttavia agli assiriologi troppo a desiderare. Ma a questo desiderio ha testè pienamente soddisfatto il valente esploratore Hormuzd Rassam, al quale venne fatto di trovare in Ninive un nuovo *Frammento* (4) del Cilindro di Assurbanipal, ove la lista dei 22 re è non solo interissima, ma di così nitido e bel testo che la lettura non soffre difficoltà o incertezze, e giova eziandio, mercè i debiti riscontri, a correggere o ad accertare in più luoghi, di errata o dubbia interpretazione, la lista di Asarhaddon. Noi qui recitiamo la lista del

(1) Vedi il Capo XXXV: *Il Regno di Asarhaddon.*

(2) Vol. III, tav. 27, lin. 116-134.

(3) Nella *North British Review* del luglio 1870, pag. 328 e segg.; e nell'*History of Assurbanipal*, 1871, pag. 30-32.

(4) La tavola cuneiforme del *Frammento*, trasportata a Londra nel Museo Britannico, è ivi contrassegnata colla notazione *Rm 3*.

Frammento, trascrivendola in nostro idioma dallo Schrader, che l'ha pubblicata con dotti commenti (1): ed è come segue:

1. *Ba'lu* (Baal), re del paese di *Tsurri* (Tiro);
2. *Minsii* (Manasse), re del paese di *Iahudi* (Giuda);
3. *Kausgabri,* re del paese di *Udumi* (Edom);
4. *Mutsuri,* re del paese di *Ma'ba* (Moab);
5. *Silbil,* re del paese di *Khaziti* (Gaza);
6. *Mitinti,* re del paese d'*Iskhaluna* (Ascalona);
7. *Ikasamsu,* re del paese di *Amkharruna* (Ekron);
8. *Milkiasapa,* re del paese di *Gubli* (Byblos);
9. *Iakinluu,* re del paese di *Aruada* (Aradus);
10. *Abiba'al,* re del paese di *Samsimuruna* (2);
11. *Amminadbi,* re del paese di *Bit-Ammana* (Ammon);
12. *Akhumilki,* re del paese di *Asdudi* (Azoto);
13. *Ikistura,* re della città di *Idi'li* (Idalium);
14. *Pilagura,* re del paese di *Kitrusi* (Chytrus);
15. *Kiisu,* re del paese di *Siluua* (Salamina);
16. *Ituuandar,* re del paese di *Pappa* (Pafo);
17. *Irisu,* re del paese di *Sillu* (Soli);
18. *Damasu,* re del paese di *Kurii* (Curium);
19. *Rumisu,* re del paese di *Tamisu* (Tamasso);
20. *Damuusu,* re del paese di *Khartikhadasti* (3);
21. *Unasagusu,* re del paese di *Lidir* (Ledron);
22. *Putsusu,* re del paese di *Nurii* (4).

Paragonando questa Lista di Assurbanipal con quella di Asarhaddon, debitamente corretta a norma del *Frammento Rm 3* e da noi a suo luogo recitata, si scorge essere in entrambe il medesimo, non solo il numero, ma anche l'ordine dei regni tributarii; e quanto ai nomi dei re, due soli veggonsi nella lista più recente cangiati, quel di *Arvad* e quel di *Ammon;* il che mostra essere avvenuta in questi due regni, e in essi soli, una succession di trono, nell'intervallo dei circa 13 anni, trascorsi

(1) *Zur Kritik der Inschriften Tiglath-Pileser's II, des Asarhaddon und des Asurbanipal, von* EBERARD SCHRADER, ecc. Berlin, 1880, pag. 33. Delle tre Appendici dell'Opuscolo, la III[a], intitolata *Die Tributliste des Asurbanipal-Cylinders Rm 3* contiene il testo cuneiforme del *Frammento* di Hormuzd Rassam.

(2) Di sito finora ignoto.

(3) Sito ignoto.

(4) Sito ignoto.

dal primo anno di Asarhaddon (681) al primo di Assurbanipal (668); e prova in pari tempo, la lista di Assurbanipal non essere già una mera copia ed una cieca riproduzione di quella di Asarhaddon, ma sì un nuovo ed original documento, cioè la statistica autentica dei regni e dei re vassalli dell'Assiria, nella Palestina e Fenicia e nell'isola di Cipro, quali di fatto trovavansi al 668 (1).

Dopo questa breve sosta in sulla via d'Egitto, ripigliamo ora con Assurbanipal la marcia verso il Nilo. Il *Cilindro A* continua narrando: « Questi re..... per istabilire i re ed i governatori che mi dovean tributi nel paese di *Mutsuri*. Io m'avanzai rapidamente verso la città di *Karbanit* (2). *Tarku*, re del paese di *Mutsuri* e di *Kus*, intese nella città di *Mimpi* (Menfi) l'avanzarsi della mia spedizione, e per guerreggiarmi e darmi battaglia radunò contro di me gli uomini del suo esercito. Coll'aiuto di Assur e d'Istar, i Grandi Iddii, miei Signori, io diedi una gran battaglia e misi in fuga il nemico. *Tarku* intese nella città di *Mimpi* la disfatta del suo esercito. Il terrore di Assur e d'Istar lo sopraffece. Egli, all'appressarsi della mia gran Maestà, retrocesse. I suoi Iddii furono apportati dinanzi a me; egli abbandonò *Mimpi*, e per salvare la propria vita se ne fuggì alla città di *Ni'a* (Tebe). Io m'impadronii di questa città; vi feci entrare il mio esercito e nel mezzo di essa riposare. *Niku* (Nechao) re della città di *Mimpi* e di *Sai; Sarludari* re della città di *Sihinu;* ecc. (seguono gli altri nomi dei *20 re* vassalli, stabiliti da Asarhaddon in Egitto, che noi abbiamo già recitati altrove per disteso (3), e qui stimiam superfluo il ripetere). Tutti questi re, prefetti e governatori, cui mio padre che mi generò avea stabiliti nel paese di *Mutsuri*, e che, innanzi all'arrivo di *Tarku*, aveano abban-

(1) Veggasi per altri schiarimenti e riscontri delle due Liste, lo SCHRADER loc. cit., pag. 31-36.

(2) *Kar-banit* o *Dur-banit* era il nome assiro, dato da Asarhaddon alla città di *Tanis* nel Delta; come a *Sais* avea dato quel di *Dur-bil-mati*, ad *Athribis* quel di *Limur-patis-Assur*, a *Menfi* quel di *Dur-Asarhaddon*. Vedi il LENORMANT, *Manuel d'histoire ancienne de l'Orient*, vol. I, pag. 460. — Il BRUGSCH, *Geschichte Aegyptens*, etc. pag. 717, identifica invece *Karbanit* con *Canopus*. Ma la posizion di Canopus, all'estremo nord-ovest del Delta, troppo mal s'accorda colla via dovuta tenere da Assurbanipal, da Pelusio direttamente verso Menfi.

(3) Vedi il Capo XXXVI: *Conquiste di Asarhaddon in Arabia e in Egitto.*

donato i loro governi ed eran fuggiti al deserto, io li ristabilii nei loro distretti e nella loro autorità. Io conquistai di nuovo il paese di *Mutsuri* e di *Kus*, cui mio padre che mi generò avea conquistato. Io stabilii imposte più gravi che ai primi giorni ed ho... Io ritornai in pace a *Ninua* con numerose spoglie e ricco bottino. »

Ma la pace di Assurbanipal e la gioia del suo trionfale ritorno a Ninive fu ben tosto turbata. I Principi stessi ch'egli avea di fresco ristabiliti in Egitto sui loro troni, come vassalli dell'Assiria, ordirono una vasta congiura per cacciare gli Assiri e restituire il supremo dominio della valle del Nilo al Re d'Etiopia, *Tharaca*. Capi della cospirazione erano *Nechao*, re di Menfi e di Sais, *Sarludari* di Tanis e *Paqrur* di Pasupti (cioè del così detto Nômo Arabico). Ella fu bensì rotta a mezzo dai comandanti assiri, i quali avuto sentore di siffatte trame, presero i re or or nominati e li mandarono in catene a Ninive; indi, a terrore ed esempio delle altre città, misero colla crudeltà consueta quelle singolarmente di Sais, di Mendes e di Tanis, precipui focolari di rivolta, a ferro e fuoco. Ma non riusciron tuttavia ad impedir la marcia di Tharaca; il quale ripigliò Tebe e poi Menfi, dove celebrò le feste d'intronizzazione d'un nuovo *Apis*, e minacciò d'impadronirsi di tutto il Delta (1). Assurbanipal, in cosiffatta congiuntura, stimò saggio consiglio usare larga clemenza coi Principi egiziani che tenea prigionieri; ed a *Nechao*, che era fra essi il più ragguardevole, non solo rendè la grazia, ma anche lo Stato, assegnando inoltre al figlio di lui primogenito, *Psammetico* (a cui impose il nome assiro di *Nabu-sezib-anni*) il Principato di Athribis; strinse con lui nuovi e più saldi patti, lo colmò di doni, indi lo rimandò in Egitto, accompagnato da Generali e Prefetti assiri che doveano, col nuovo nerbo di truppe che seco certamente condussero, aiutarlo a ripigliar possesso di Menfi, e al tempo stesso assicurarsi della sua fedeltà. Quest'avvedimento politico riuscì ad Assurbanipal ottimamente. A *Tharaca* non bastò l'animo d'affrontare il novello assalto, che col ritorno di Nechao il minacciava; e lasciata Menfi si ritirò di nuovo verso l'Etiopia, dove poco stante venne a morte: onde

(1) MASPERO, *Hist. ancienne des peuples de l'Orient*, pag. 429.

l'Egitto per allora tornò in pacifico possesso dell'Assiria e dei Dinasti indigeni a lei vassalli.

Ma udiamo di bocca d'Assurbanipal medesimo il racconto di questi avvenimenti. « Dappoi (così egli, nel *Cilindro A*, continuando), tutti questi re, che io avea ristabiliti, congiurarono contro di me; non serbarono il giuramento dei Grandi Iddii; spregiarono il bene che io avea lor fatto; abbandonarono i loro cuori al tradimento, seminarono parole sediziose e tennero fra loro perversi consigli, così: — *Tarku* è cacciato dal paese di *Mutsurî* ed a noi il nostro..... resta — Allora essi inviarono ambasciatori a *Tarku,* re di *Kus,* per fare con lui trattato e alleanza, così: — Facciamo trattato e alleanza fra noi, e noi ci sosterremo a vicenda; ristabiliremo così... nel paese e non avrem più altro padrone — Essi tramarono una perfida congiura contro gli eserciti d'Assiria, e le truppe della mia potenza che erano state... in lor sostegno. I miei Generali scoprirono questa congiura. Arrestarono i messi, presero i dispacci e conobbero le lor mene sediziose. S'impadronirono di questi re, e caricarono le lor mani e i piedi di catene di ferro e ceppi di ferro. Il giuramento di Assur, padre degli Dei, pesò sopra coloro che si erano ribellati ai Grandi Iddii, che avean cercato il bene delle lor mani e che li avean favoriti (cioè, sopra i complici e favoreggiatori dei ribelli); e le genti delle città di *Sai*, di *Bindi* (Mendes) e di *Zoan* (Tanis), e d'altre città che... in cotesta perfida trama, grandi e piccole, furon messe a fil di spada. I miei soldati non lasciaron nulla in piedi; trascinarono i cadaveri per mezzo alle rovine; rovesciarono i baluardi delle città. Essi menarono vivi al mio cospetto in *Ninua* cotesti re che aveano meditato il male contro gli eserciti d'Assiria. Io li accolsi benignamente; a *Niku* (Nechao) imposi condizioni più forti che dianzi, e lo rimandai nel suo regno. Lo rivestii di vesti preziose con ornati d'oro. Feci fare l'imagine sua regia; strinsi alle sue membra braccialetti d'oro; gli donai una spada d'acciaio con guaina d'oro. Scrissi la gloria del mio nome e gliene feci un presente. Gli donai carri, cavalli e muli pel suo regio treno, e lo mandai in Egitto co' miei Generali, come governatori per assisterlo. Gli restituii la sede che mio padre che mi generò gli aveva assegnata nella città di *Sai;* lo ristabilii nella sua provincia; ed a suo

figlio *Nabu-sezib-anni* (Psammetico) la città di *Khaturibi* (Athribis) destinai. Aggiunsi nuovi favori ai favori che mio padre avea concessi e li ristorai... Frattanto *Tarku* se n'era fuggito verso il paese di *Kus;* la potenza dei soldati di Assur, mio Signore, lo sopraffece; e l'anima sua si dileguò nella Notte (cioè, egli morì). »

Colla morte di *Tharaca* ebbe fine il primo periodo di questa guerra assiro-egizia, durato almen 2 anni, dal 668 al 666. Egli avea regnato presso a 50 anni in Etiopia, e 26 in Egitto, dove lasciò di sè monnumenti illustri. A Tebe, si han molte iscrizioni, sacre la maggior parte, che ricordano la sua signoria nel *Patoris* (Alto Egitto, di cui era capitale Tebe), e lo chiaman Sovrano del *Kemi* (Egitto), del *Tescher* (paese degli Eritrei) e del *Kepkep* (ossia Nubia, che avea per capitale Kepkep) (1). Egli avea in Tebe arricchito di sontuose fabbriche e di magnifici donativi il gran santuario di *Apis;* onde non è meraviglia, dice il Brugsch (2), che le pareti del tempio cantassero in tutti i tuoni le lodi del generoso, e pio Monarca. A Menfi parimente si ha del suo regno un monumento autentico, che ha inoltre il pregio di darci la durata precisa del regno medesimo. Esso è una delle così dette *Stele degli Apis*, del Serapeo presso Menfi, preziose soprattutto per la cronologia dei Faraoni del secolo VII av. C.; la quale fa del regno di *Taharaqa* il seguente ricordo: « L'anno 20°, mese *Mesori*, giorno 20, sotto il regno del re Psamethik I, la maestà del vivente *Apis* se ne andò al cielo. Fu condotto questo Dio (per esser sepolto) in pace alla bella terra d'Occidente, l'anno 21°, mese *Paophi*, giorno 25. Egli era nato *l'anno 26° del re dell'Alto Egitto,* TAHARAQA; e la sua introduzione in Menfi aveva avuto luogo nel mese *Pharmuthi,* giorno 9. Ciò fa anni 21 (3). » Se cotesto bue *Apis* era nato, l'anno 26° di Tharaca, e dopo anni 21 di vita se ne *andò al cielo* (de' buoi), corrente l'anno 20° di Psammetico I, immediato successor di Tharaca nell'ordine dei Faraoni; ne segue di necessità che l'anno 26° di Tharaca fu l'ultimo anno intiero che ei regnasse in Egitto.

(1) BRUGSCH, *Geschichte Aegyptens unter den Pharaonen*, pag. 716.
(2) Ivi, pag. 727.
(3) BRUGSCH, ivi, p. 741.

Con Tharaca rimase spenta in Egitto la Dinastia XXV^a, l'Etiopica, per dar luogo a una nuova Dinastia di Faraoni indigeni, la XXVI^a, che cominciò con Psammetico I. Ma non cessaron però nè le pretendenze dell'Etiopia alla dominazione dell'Egitto, posseduto già per mezzo secolo, nè quindi le guerre contro l'Assiro, che di fatto era, da un lustro in qua, il padrone assoluto dell'Impero faraonico. Sul trono Etiopico era a Tharaca succeduto immantinente *Urdamane*, suo figliastro o, secondo altri, nipote (1); quel medesimo che nei monumenti egiziani è chiamato *Rud-Amon* (2); ed appena gridato re, volse l'animo all'Egitto, con disegno di riconquistarvi intiero il dominio, tenutovi già da'suoi predecessori. Scese adunque con gagliardo esercito fino a Menfi, battè le truppe assire, s'impossessò della città; ed ivi, cadutogli nelle mani *Nechao,* lo mise a morte (3).

Assurbanipal, inteso ch'ebbe il nuovo disastro delle sue milizie sul Nilo, e i trionfi del novello invasore, risolse di accorrere colà per la seconda volta in persona, e farla finita per sempre colle pretese di dominio che l'Etiopia ad ogni poco risuscitava sopra l'Egitto. E quanto a ciò l'impresa gli riuscì felicissima; imperocchè Urdamane, battuto e cacciato in fuga, prima da Menfi e poi da Tebe, fu costretto, come già Tharaca, a rinchiudersi nella sua Etiopia, donde mai più non osò, nè egli, nè altri de'suoi successori, uscire in campo, per disputare agli Assiri la lor conquista. Ecco la narrazione che Assurbanipal ci fa di questa, che egli chiama la sua *seconda spedizione,* nel *Cilindro A:*

« Dopo ciò (dopo la morte di *Tarku*) *Urdamane*, figlio della moglie di lui, s'assise sul suo regio trono. Egli fortificò la città di *Ni'a* (Tebe) sua capitale, e radunò le sue forze per combattere contro l'esercito dei figli d'Assiria, che entro la città di *Mimpi* (Menfi) s'erano raccolti. Questi egli assediò e preseli

(1) Il testo assiro, che qualifica la parentela di Urdamane con Tharaca, è comunemente interpretato « figlio della moglie di lui (Tharaca) »; ma l'Amiaud pretende che debba tradursi « figlio della sorella di lui. » Vedi le sue dotte annotazioni, intitolate: *Matériaux pour le Dictionnaire Assyrien,* nel *Journal Asiatique* dell'agosto-settembre 1881, pag. 243.

(2) Vedi il Lepsius, *Königsbuch,* tav. 49, n. 661.

(3) Maspero, *Hist. ancienne* etc. pag. 430.

tutti; ed un veloce messaggiero a *Ninua* venne e mel disse. Nella mia *seconda spedizione* io contro il paese di *Mutsuri* e di *Kus* dirizzai la marcia. *Urdamane* intese l'avanzarsi del mio esercito e seppe che io avea valicate le frontiere del paese di *Mutsuri*. La città di *Mimpi* egli abbandonò, e per salvare la propria vita, se ne fuggì alla città di *Nï'a*. I re, i prefetti ed i governatori che io avea stabiliti nel paese di *Mutsuri*, al mio cospetto vennero e baciarono i miei piedi. Quindi dietro a *Urdamane* la via io presi; marciai contro la città di *Nï'a*, dov'egli si era fortificato. Egli intese l'avvicinarsi de'miei eserciti tremendi, e abbandonò la città di *Nï'a*, e fuggì alla città di *Kipkip* (capitale della Nubia). Quella città *(Nï'a)*, quanto v'era in essa, le mie mani presero, in ossequio di Assur e di Istar; argento, oro, pietre preziose, il tesoro del suo palazzo, vesti di lana e lino, grandi cavalli, e schiavi maschi e femmine; due superbi obelischi, coperti di belle sculture, del peso di 2500 talenti (1), stanti dinanzi alla porta di un tempio, dal loro posto rimossi e trasportai in Assiria. Spoglie grandi e senza numero asportai dal mezzo di *Nï'a*. I miei soldati feci marciare oltre verso il paese di *Kus*, e vi acquistai gloria. Con ricco bottino io ritornai in pace a *Ninua*, mia capitale. »

Tebe, la gran metropoli dalle cento porte, erasi adunque appena riavuta dalla gran percossa, datale da Asarhaddon verso il 671, quando fu messa, circa il 665, di nuovo a orribil sacco da Assurbanipal; e la sua devastazione fu tale (dice il Lenormant (2)) che ella non si rilevò mai più. Allora fu in lei compiuta la desolazione descritta dal profeta Nahum (3), com'esempio di quella ch'ei minacciava a Ninive. Tebe stette bensì per più secoli ancor in piedi, ma non fu più che un'ombra di sè medesima, e dell'antica sua grandezza più non serbò che il nome. Presa e saccheggiata da Cambise, poi da Tolomeo Lathyro a cui s'era ribellata, indi poco men che distrutta da Cornelio Gallo, Governator dell'Egitto sotto Augusto; finalmente sotto gli Arabi

(1) Il MÉNANT legge qui *100 talenti;* ma è assai più probabile la versione data dallo SMITH, di *2500 talenti,* eguali (aggiunge egli) a più di 90 tonnellate, ossia ad oltre 90,000 chilogrammi.

(2) *Manuel d'histoire* etc. Vol. I, pag. 463.

(3) NAHUM, III, 10.

cadde in totale eccidio ed abbandono; nè di lei più rimase che un cadavere gigantesco di rovine, le quali formano anche oggidì lo stupore del mondo, e forniscono ai moderni egittologi una miniera inesauribile di studii.

Assurbanipal intanto, dopo avere con maravigliosa facilità e prontezza, quasi al sol presentarsi colla spada in mano, riconquistato l'Egitto, e con marcia trionfale passeggiatolo da Pelusio fino alla frontiera Etiopica; lo ricostituì all'assira: i 20 re vassalli furono, per la terza volta in sei anni, ristabiliti sui loro troni; e *Psammetico I* ereditò fra essi quel grado qualunque di primazia che Asarhaddon ed Assurbanipal aveano dianzi assegnato a *Nechao I,* suo padre, messo testè a morte dall'ultimo degli invasori Etiopi, Urdamane. Tuttavia la dominazione assira non potè piantar in Egitto salde e profonde radici; e vedrem tosto Psammetico stesso, dopo avere tratto a sè tutto l'antico Impero dei Faraoni, e posto fine alla così detta *Dodecarchia* del Delta, levare contro Assurbanipal bandiera di rivolta, e scuotere felicemente il giogo dell'Assiria, la quale omai vicina al suo tramonto non trovavasi più in forze da rivendicar le antiche conquiste.

Reduce dalla grande impresa della seconda spedizione di Egitto, Assurbanipal non istette a Ninive lungamente in ozio: ed altre imprese minori tosto l'occuparono, in Fenicia e nell'Asia Minore, dove riuscì a rassodare e a dilatare l'imperio. La prima di queste imprese fu contro *Baal,* re di Tiro. Costui, che già vedemmo, come docil vassallo dell'Assiria, nel 681, in capo alla lista dei 22 re, di Fenicia, Palestina, e Cipro, tributarii di Asarhaddon, e poi novamente, nel 668, in capo a quella dei medesimi, tributarii di Assurbanipal; come si era, verso il 671, ribellato ad istigazione di Tharaca contro Asarhaddon, che perciò, nel recarsi all'impresa del Makan, dovette soffermarsi per via a bloccar Tiro; così, un sei anni appresso, probabilmente d'intesa coll'Etiope Urdamane che faceva in Egitto nuova levata di scudi contro l'Assiro, ribellossi contro Assurbanipal. Ma questi fu pronto a punirlo della sua temerità e ricondurlo al giogo d'Assur, sotto cui tutta la Fenicia già da tanti anni, benchè spesso riottosa e fremente, giaceva.

« Nella mia *terza spedizione* (così prosiegue narrando As-

surbanipal nel *Cilindro A)* io marciai contro *Bahal,* re del paese di *Tsurri* (Tiro), abitante in mezzo al mare. Egli avea spregiato i decreti della mia Maestà, e non aveva ascoltato le parole delle mie labbra. Io investii le sue piazze forti, per mare e per terra le sue vie intercettai; ed egli fu costretto a bere l'acqua del mare per estinguere la sua sete. Umiliai il suo spirito, e feci piegare il suo coraggio. Lo ridussi sotto il mio giogo. La figlia delle sue viscere (alla lettera « la figlia procedente dal suo corpo ») e le figlie de'suoi fratelli, per mie concubine, egli portò al mio cospetto. *Yahimilek* suo figlio, gloria del paese, di rinomanza insuperata, al tempo stesso egli mandò innanzi per farmi omaggio. La sua figlia e le figlie dei suoi fratelli colle loro ricche doti io ricevei. Gli feci grazia e lo ristabilii ne'suoi Stati insieme coi figli delle sue viscere. »

La sottomissione di Baal fu tosto seguita da quella d'un altro re fenicio, *Yakinlu,* re di Aradus; e posciachè questi fu venuto a morte, da quella dei dieci Principi suoi figli, il primo dei quali, *Azibahal,* fu da Assurbanipal destinato al trono paterno.

« *Yakinlu,* re del paese di *Aruadda* (Aradus), abitante in mezzo al mare, che ai re miei padri non era stato obbediente, si sottomise al mio giogo. La sua figlia con ricchi doni, per mia concubina, a *Ninua* portò, e baciò i miei piedi. »

E poco appresso: « Quando *Yakinlu,* re di *Aruadda,* fu venuto a morte, *Azibahal, Abibahal, Adonibahal, Sapadibahal, Pudibahal, Bahalyasup, Bahalhanun, Bahalmaluk, Abimelek* ed *Ahimelek,* figli di *Yakinlu,* dimoranti in mezzo al mare, dal mezzo del mare accorsero e vennero con numerosi doni e baciarono i miei piedi. Io ricevei benignamente *Azibahal* e al governo del paese di *Aruadda* lo destinai. *Abibahal, Adonibahal, Sapadibahal, Pudibahal, Bahalyasup, Bahalhanun, Bahalmaluk, Abimelch* ed *Ahimelek,* di stoffe di lana e di lino li rivestii, braccialetti d'oro strinsi alle loro membra; al mio cospetto... essi. »

Verso il tempo medesimo, cioè durante il corso di quella che nel *Cilindro* è chiamata la *terza spedizione,* altri re di più remote contrade, nell'Asia Minore, vennero a fare omaggio al Gran Re di Ninive, senza che egli fosse punto obbligato, come appare dal contesto, a costringerveli a punta di spada, guerreg-

giandoli in persona nel lor paese. Questi furono i re del paese di *Tubal* o *Tabal*, e della *Cilicia*, già soggiogati altre volte dai Monarchi assiri, ma poi tornati a nimistà e ribellione. « *Mugallu*, re del paese di *Tubal*, che contro i re miei padri avea commesse ostilità, la figlia delle sue viscere con ricca dote, per mia concubina, a *Ninua* portò e baciò i miei piedi. Io imposi a *Mugallu*, per annuo tributo, grandi cavalli. *Sandasarmi*, del paese di *Khilakku* (Cilicia), che ai re miei padri non era stato obbediente e i loro comandi non aveva adempiuti, la figlia delle sue viscere, con numerosi doni, per mia concubina, a *Ninua* portò e baciò i miei piedi. »

Qui degna di notarsi, pei costumi assiri e per quelli specialmente del nostro Assurbanipal, è la ripetuta menzione che, nei testi or ora addotti e in altri che addurremo, espressamente si fa, del singolar omaggio che il Re conquistatore esigeva dai re debellati e vassalli, come pegno della lor fedeltà: condurgli cioè e consegnargli in Ninive, le loro *figlie* o *nipoti*, per ivi rimanere nel regio Palazzo, come sue *concubine*. Questo studio di popolare il proprio serraglio di Principesse del sangue dei re soggetti, era certamente ispirato ad Assurbanipal da un motivo politico, e dall'orgoglio di far pompa alla Corte delle sue conquiste; ma al tempo stesso rivela in lui un'indole lasciva, che nei più dei suoi predecessori non appare o almeu non fa di sè così procace mostra. Ed è questo l'unico tratto di somiglianza che il nostro *Sardanapalo guerriero* presenta col *Sardanapalo volutluoso* di Ctesia: se non che, dove questi poltriva in turpe e perpetua infingardaggine in mezzo alle sue femmine, quegli invece non lasciava dagli ozi del serraglio arrugginir punto la spada, sempre pronta a nuove guerre e conquiste.

Ai re di Tubal e di Cilicia si aggiunse, pèr nuovo vassallo dell'Assiria, un altro Potentato dell'Asia minore, di assai maggior grido e rilevanza. Questi fu *Gige*, re della Lidia, contrada ove la potenza assira mai non era finor penetrata. Celebratissimo nell'antichità classica è il nome di Gige; e ad accrescerne la celebrità si aggiunsero le favole e leggende romanzesche (1), onde

(1) Vedi Erodoto I, 8-13; Platone, *Respublica* II, 3; Nicolò Damasceno, presso il Müller, *Fragmenta historicorum Graecorum*, vol. III, pagg. 330-386 etc.

i Greci, secondo il lor poetico costume, si piacquero di adornarne la istoria. Egli, uomo oscuro, era, circa il 700 av. C., salito sul più bel trono dell'Asia Minore, assassinando il re Candaule, ultimo della dinastia degli *Eraclidi;* e fu capo della dinastia novella dei *Mermnadi,* la quale terminossi in Creso. E sotto il lungo suo governo, di presso a 40 anni, la Lidia, un dei paesi più felici dell'Asia Minore, anzi riputata una delle più ricche regioni del mondo, prosperò maravigliosamente. Le ricchezze di Gige eran proverbiali, ond'egli era chiamato il πολύχρυσος; ambì inoltre anche la gloria di guerriero e conquistatore e dilatò il regno a spese degli Stati vicini, colle conquiste di Colofone, di Magnesia, della Troade, di Mileto. Ma gli ultimi anni del suo regno furon funestati dall'invasione delle orde selvagge dei *Cimmerii,* le quali sboccando dalle gole del Caucaso, come eran da alcun tempo in qua use di fare, le scorrerie e le depredazioni spinsero fin nel cuor della Lidia. A liberarsi più agevolmente da tal flagello, Gige, oltre le proprie forze, si avvisò d'avvalersi anche delle assire, temute sopra ogni altra dai Cimmerii che già ne aveano, fin dai tempi di Sennacherib, sperimentato il nerbo, e di porsi sotto l'egida di Assurbanipal, la fama del cui valore e della cui potenza risonava a quei dì per tutto l'Oriente. Mandò pertanto suoi oratori a Ninive, a dichiararsi spontaneo vassallo del Gran Re, e richiederlo di alleanza e protezione. E il fatto gli riuscì tutto a seconda; imperocchè, o ei ricevesse da Assurbanipal effettivi e gagliardi aiuti di truppe, ovvero a sgomentare i Cimmerii bastasse la fama della nuova lega contratta da Gige e l'ombra, per così dir, lontana della spada di Assurbanipal; il vero è che Gige, venuto quindi, e più animoso, con quei barbari a battaglia, ne riportò vittoria; e presi tra i prigionieri due dei lor capitani, li mandò carichi di ferri a Ninive, quasi trofeo ed omaggio di gratitudine ad Assurbanipal.

Il testo assiro del *Cilindro A*, da cui ci vengono forniti questi ragguagli intorno alle relazioni di Gige con Assurbanipal, suona in nostra lingua come siegue (1):

(1) Nell'adunanza dell'8 luglio e del 26 agosto 1881, l'OPPERT comunicò all'Accademia delle Iscrizioni e Belle lettere, di Parigi, un suo nuovo lavoro di traduzione e di commento della grande *Iscrizione d'Assurbanipal;* nel quale, mettendo a

« Gige *(Guggu)* era re del paese di Lidia *(Sar mat Ludi)*, paese limitrofo al mare, remoto, e del quale i re miei padri non aveano mai inteso pronunciare il nome. Assur gli rivelò in un sogno la gloria del mio nome, parlando così: — Próstrati ai piedi di Assurbanhabal, re d'Assiria, e pronunciando il suo nome tu vincerai quei che si levano contro di te. — Il giorno che egli ebbe questo sogno, mandò un suo ambasciatore per chiedere di stringere con me amicizia; il sogno che aveva avuto mi fe' conoscere per mezzo del suo ambasciatore che me ne fece il racconto. Da quel dì che egli abbracciò i piedi della mia Maestà, confidando in Assur e in Istar, gli Iddii, miei Signori, la gente dei Cimmerii *(Gimiri)* che aveano devastato il suo paese e che non aveano temuto i miei padri, nè me, e non avean preso il giogo del mio regno, egli catturò. Fra i capitani dei Cimmerii che egli avea presi, due capitani egli fece mettere in ceppi e catene di ferro, e insieme con numerosi doni li fece condurre al mio cospetto. »

Ma Gige non durò lungo tempo fedele all'amistà e servitù che avea spontaneamente contratta con Assurbanipal. Poco appresso, qual se ne fosse la cagione, mutò politica, si ribellò all'Assiria e si fece apertamente partigiano e aiutatore della ribellione che il Re Psammetico in Egitto già andava levando contro la supremazia assira. Assurbanipal, impigliato allora nella gran guerra della Susiana e di Babilonia che tosto racconteremo, non potè accorrere in Lidia a punire il ribelle; ma col solo abbandonarlo a sè stesso, l'espose, nudo di difese, ai nuovi colpi dei Cimmerii; i quali essendo tornati, forse a sommossa di Assurbanipal medesimo, a invader la Lidia, la misero a ferro e fuoco. E Gige in una battaglia che lor diede, fu ucciso. Gli succedette nel trono il figlio *Ardys;* prima cura del quale fu di riparar l'errore del padre, tornando al vassallaggio assiro e professandosi *servo devoto* del Gran Monarca di Ninive.

profitto i progressi fatti dalla filologia assira da un 15 anni in qua, ha potuto migliorare la prima interpretazione che egli della medesima Iscrizione avea data nel suo celebre *Mémoire sur les rapports de l'Egypte et de l'Assyrie*. Per questo tratto che riguarda Gige abbiam potuto, coi nuovi dati dell'OPPERT, fornitici dalla *Revue des questions historiques* dell'*octobre 1881*, pag. 599, recare in miglior luce la versione dello SMITH e del MÉNANT.

Ecco il ragguaglio che di questi fatti ci dà il *Cilindro A*, continuando: « I messaggeri che egli (Gige) avea mandati, avean richiesta la mia amicizia; ma egli disdisse la sua parola; dispregiò i voleri di Assur, il Dio mio creatore; si fidò nelle proprie forze e il cuor suo indurò. Mandò sue truppe in aiuto del re del paese di *Mutsuri* (Psammetico) che volea scuotere il giogo del mio dominio. Io intesi ciò, e pregai ad Assur e ad Istar così: — Cada il suo cadavere dinanzi a' suoi nemici, e siano i servi suoi menati in cattività — Quando ad Assur io ebbi pregato così, la mia preghiera fu esaudita. Il suo cadavere cadde dinanzi ai suoi nemici e i suoi servi furon menati in cattività. I popoli dei *Gimiri* (Cimmerii), che egli in virtù della gloria del mio nome aveva calpestati, vennero e devastarono tutto il paese (di Lidia). Dopo lui, suo figlio (Ardys) sedette sul suo trono. Gli Iddii, miei protettori, al levar su delle mie mani (per la mia preghiera) aveano, al tempo del padre che l'avea generato, distrutta quell'opera malvagia. Ma egli per un suo messaggero mi fece sapere che accettava il giogo della mia potenza, così (dicendo): — Il Re, cui Dio ha benedetto, sei tu. Mio padre da te si alienò; a tempo di lui un'opera malvagia fu commessa. Ma io sono tuo servo devoto, e tutto il mio popolo obbedirà alle tue leggi. — »

Tali sono le pellegrine e preziose notizie che intorno a Gige ci fornisce la grande Iscrizione del *Cilindro A*. Con esse ha termine il racconto della *3ª spedizione* di Assurbanipal; e il teatro della guerra dalle regioni d'occidente vien trasportato a quelle d'oriente e del mezzodì, sui gioghi della Persarmenia, e nei vasti campi della Susiana e della Babilonia, che diedero alla spada del gran guerriero e conquistatore maggior travaglio, ma coronato di splendide vittorie.

CAPO XXXIX.

ASSURBANIPAL E LA SUSIANA

Dopo le imprese d'Egitto, della Fenicia e dell'Asia Minore, da noi sopra descritte, le quali occuparono i primi cinque anni incirca del regno di Assurbanipal (668-663); la grande *Iscrizione* storica *dei Cilindri* racconta la guerra da lui condotta nel *Minni,* aspro paese, posto nelle montagne al nord-est dell'Assiria, presso ai laghi di Van e di Urumyeh. Nel *Cilindro A,* essa è chiamata la *IVª spedizione,* e dovette aver luogo tra il 663 e il 661. Ecco in breve il ragguaglio che il medesimo Cilindro, e più ampiamente il *Cilindro B,* ci danno di questa guerra, colle consuete e, per così dire, stereotipe frasi dei fasti assiri, che qui non accade recar per disteso.

Era a quei dì re del Minni un cotale *Ahsiri;* il quale avea da alcun tempo in qua, e forse all'avvenimento appunto di Assurbanipal al trono, scosso il giogo del vassallaggio e del tributo, imposto già ai suoi predecessori dai Monarchi assiri. Per punire adunque il ribelle, Assurbanipal ne invase lo Stato, e tutto lo mise a ferro e fuoco. Ahsiri osò bensì far fronte al primo impeto dell'invasione, e « si avanzò in silenzio, nel cuor della notte » per sorprendere e battere l'esercito assiro; ma fu battuto egli stesso, con sì tremenda e sanguinosa rotta, che i suoi soldati, « per lo spazio di 3 *casbu* (quasi 18 chilometri), empierono dei lor cadaveri i campi e il deserto. » Assurbanipal vittorioso si avanzò allora entro la contrada, senz'altro ostacolo: prese molte città e piazze forti, le devastò, le distrusse, le diede alle fiamme, e ne trasse prigionieri e prede quante volle. Il re Ahsiri che, dopo la sconfitta del suo esercito, si era ritirato nella capitale *Izirtu,* all'appressarsi minaccioso del torrente nemico, non istette ad aspettarlo; ed abbandonata la capitale, si rifugiò più lungi in *Adrana,* una delle sue migliori fortezze. Anche *Izirtu* pertanto e con lei più altre città e piazze del cuor del Minni, caddero senza colpo ferire, o dopo breve assedio, in potere di Assurbanipal; il quale, divenuto omai padrone di quasi tutto il

paese, continuò la sua marcia conquistatricè ad altre province, dipendenti dal Minni o sue confinanti, e penetrò fin nel paese di *Sakhi* e nel *Madai*, cioè nella Media; in ogni parte castigando coi consueti orrori della guerra le città ribelli, e rimettendole a colpi di spada sotto l'antico giogo della dominazione d'Assur: indi, carico di spoglie, col tesoro dei riscossi tributi, e con immensa torma di prigionieri, se ne tornò tranquillamente a Ninive. Vero è che Ahsiri, dalla sua alpestre e inespugnabil rocca di *Adrana*, alla quale Assurbanipal non si curò di dare assalto, sfidava tuttora il nemico; ma la Dea Istar, che al Monarca assiro, suo fervente adoratore, avea promesso, com'egli credeva, fin dal principio intiera vittoria, dicendo: « Io, io distruggerò *Ahsiri*, re del *Minni;* » Istar, egli dice, compiè l'opera, traendo il re riottoso a subitanea e tragica fine. Il fatto è che in una improvvisa sollevazion del popolo, irritato forse dei mali che la temeraria politica del re avea attirati sul regno, egli fu trucidato appiè del suo castello, e il suo cadavere fatto in brani, e con esso lui quasi tutti i membri della famiglia reale furon messi a fil di spada. Alla strage comune scampò tuttavia un figlio del re, per nome *Vaalli*, che gli successe nel trono, e del quale prima cura fu disdire la politica paterna e sottomettersi con ispontaneo omaggio al Sovrano di Ninive. A tal fine egli mandò a Ninive il proprio primogenito, *Erisinni*, a « baciare i piedi » del Gran Re, richiederlo di perdono e di pace, ed offrirgli i tributi, dianzi non pagati; ed insieme con *Erisinni*, una « figlia delle proprie viscere », per essere aggreggiata, come concubina, fra le donne del real Palazzo. Assurbanipal accolse benignamente *Erisinni*, gradì l'omaggio, inviò di rimando a *Vaalli* un ambasciatore in pegno di amistà, e contentossi di sopraggiungere all'antico tributo del *Minni* un'imposta di 30 cavalli (1). Con ciò la dominazione assira fu anche in quella regione, come testè nell'Egitto e nella Fenicia, ristabilita e per alcun tempo assicurata.

Cotesta guerra del *Minni* non fu invero, come dal racconto

(1) Vedi il testo del *Cilindro A*, presso lo Smith, *Assyrian Discoveries*, pagg. 333-335, e presso il Ménant, *Annales des Rois d'Assyrie*, pagg. 259-260; e il testo del *Cilindro B*, presso il medesimo Ménant, pagg. 279-281.

cuneiforme appare, che una rapida e vasta scorreria militare, di devastazione e di rapina; e non dovette ad Assurbanipal costare gran fatica, non avendo egli avuto a vincere quasi altro ostacolo che quello dell'asprezza del paese alpestre e selvaggio. Ma di gran lunga più ardua ed ostinata e pericolosa fu la lotta che poco appresso egli dovè intraprendere, al sud-est dell'Impero, contro il regno dell'Elam, ossia la Susiana. *La guerre d'Elam*, scrive il moderno Annalista dei Re d'Assiria, *est la plus grande que Assurbanipal ait eu à soutenir pendant son règne* (1). Anzi ella fu non una sola guerra, ma una lunga catena di guerre, un gigantesco dramma di sangue in più atti, che dalla Susiana pigliate le prime mosse tosto si estese ad assai più vasto teatro; intrecciandosi le ostilità dei Re Elamiti colla gran rivolta di Babilonia e col sollevamento da questa promosso di pressochè tutto il mezzodì e l'occidente della Monarchia assira, dal Golfo Persico, attraverso la Siria e l'Arabia, fino al cuor dell'Egitto: lunga iliade di combattimenti, che tenne per lo spazio di un 12 o 15 anni, cioè dal 660 o poc'oltre fin verso il 645, in un quasi continuo armeggiamento la spada di Assurbanipal, riuscita infine con una serie di splendidi successi vincitrice. Ma veniamo a divisar per ordine i fatti di quest'epopea guerresca, l'ultima, e la più grandiosa forse, degli Annali assiri.

La Susiana, dopo le ripetute e tremende percosse, ricevute da Sennacherib, negli ultimi anni del suo regno, come a suo luogo narrammo, avea fatto una lunga tregua dalle antiche sue e quasi incessanti ostilità contro l'Assiria. Durante tutto il regno di Asarhaddon, ella si tenne con lui in pace, anzi diede mostre non ambigue d'averne cara l'amistà; giacchè per mantenerla gli Elamiti non dubitarono di cacciare, non pure dal lor paese, ma dal mondo, un dei figli del celebre Merodachbaladan, per nome *Nabuzirnapistiesir*, che, battuto dai Generali di Asarhaddon, erasi rifugiato con cieca fidanza nell'Elam, antico e sicuro asilo di suo padre. A quei dì regnava a Susa *Ummanaldas I*, sottentrato, non sappiamo se per immediata o mediata successione, a quell'*Ummanminanu*, che vedemmo sconfitto da Sennacherib, circa il 690, nella gran battaglia di *Khalula*. Ma un colpo as-

(1) MÉNANT, *Annales* etc., pag. 285.

sassino, preludio di più altre tragedie onde vedremo insanguinarsi la reggia dei Monarchi Elamiti, pose fine precoce al pacifico regno di Ummanaldas. Egli fu trucidato da' suoi due fratelli, *Urtaki* e *Teumman;* e cagione del fratricidio fu appunto, secondo che rileva da non sappiamo qual documento lo Smith (1), l'aver egli ricusato di romper guerra ad Asarhaddon, con una spedizione in Caldea, a cui i fratelli istigavanlo.

Urtaki prese quindi, senza niun rispetto ai diritti dei figli di Ummanaldas, possesso violento del trono; ma, quali che fossero dianzi le sue animosità politiche contro l'Assiria, il fatto è che, divenuto re, mantenne anch'egli verso Asarhaddon, e poi verso Assurbanipal nei primi suoi anni, il tenore di amistà e pace, osservato già dall'infelice Ummanaldas. Ed Assurbanipal dal suo lato non solo serbò buoni termini colla Susiana, ma le fu cortese eziandio di generosi beneficii. Imperocchè, essendosi gittata colà una siccità straordinaria e quindi una gran fame, il Monarca di Ninive mandò agli Elamiti soccorsi di viveri, ed accolse ospitalmente in Assiria quei tanti di loro ch'eran venuti a cercar ivi ristoro. Tuttavia gran tempo non andò che *Urtaki* medesimo, a istigazione forse del minor fratello *Teumman*, che mostra essere stato un de' più fieri ed implacabili nemici del nome assiro, mosse guerra ad Assurbanipal, invadendo la Caldea con numeroso esercito, ingrossato dalle truppe ausiliari di *Bel-basa*, Principe del *Gambul,* e d'altri Dinasti, ribellatisi testè al dominio assiro; e portò l'assalto fin sotto le mura di Babilonia. A tal novella, Assurbanipal accorse tosto da Ninive, in difesa della metropoli caldea; ma non bastò l'animo ad Urtaki di aspettarlo a piè fermo, per venire con esso lui a scontro di campale battaglia; onde tosto battè in ritirata, durante la quale raggiunto dal Re assiro ed incalzato fino alle frontiere dell'Elam, toccò gravi sconfitte; e rientrato nel suo reame, poco appresso, l'anno medesimo, v'incontrò per mano d'un suo suddito la morte.

« Nella mia VI[a] (al. V[a]) spedizione (così racconta Assurbanipal questa sua prima guerra contro l'*Elam,* nel *Cilindro B:* il *Cilindro A* non ne fa motto) io marciai contro *Urtaki,* re del paese di *Elam,* il quale non avea riconosciuti i beneficii del

(1) Vedi la sua *History of Babylonia,* pubblicata dal Sayce, pag. 141.

padre mio, che mi generò, e non avea preveduta la fame, allorquando una siccità si sparse sopra l'*Elam* e vi diffuse la desolazione. Io, per salvar il suo popolo, gli mandai dei bestiami, gli porsi la mano. Il suo popolo fuggì dinanzi la siccità, ed abitò nel paese d'Assur, fino a tanto che la pioggia non ebbe irrigato il suo paese e non vi germogliaron messi. Io li inviai, questi uomini che erano stati nutriti nel mio paese, e le genti dell'*Elam* che... questo ritorno con piacere... disconobbero questo beneficio. *Bel-basa*, governatore del paese di *Gambul*, *Nabu-zikir-usur*, il... dei servi che mi erano ubbidienti, *Marduk-zikir-ibni*, Generale di *Urtaki*, re del paese di *Elam*, si collegaron loro per dichiarar la guerra al paese di *Akkad*... essi radunarono... per dar battaglia... Io ordinai al mio messaggero...; al suo ritorno, mi confermò la loro risposta così: — Le genti di *Elam*, come un nugolo di cavallette, han coperto il paese di *Akkad;* esse hanno stabilito il loro campo in faccia di *Bab-Ilu* e vi hanno alzato fortificazioni. — Per ottenere l'aiuto di Bel e di Nabu, miei Signori, io feci un sacrifizio alla lor divinità, raccolsi i miei guerrieri e mi posi in marcia. Egli *(Urtaki)* intese l'avanzarsi della mia spedizione, e il terrore lo abbattè; ritornò nel suo paese. Io lo inseguii, lo misi in rotta, lo respinsi fino alle frontiere de' suoi Stati. *Urtaki*, re di *Elam*, che non si era premunito contro la fame, desiderò la morte in quei giorni di sciagura... In quell'anno, egli terminò i suoi giorni... *Bel-basa*, del paese di *Gambul*, che aveva scosso il giogo del mio dominio, finì i suoi giorni nel ritiro. *Nabu-zikir-issis*, (o *usur*), il *tik-inna*, che non aveva osservato l'alleanza, fu rovesciato da' suoi Generali. *Marduk-zikir-ibni*, suo Generale, che aveva macchinato per attirare *Urtaki*, incorse la collera di Marduk, il re dei Grandi Iddii; entro quell'anno... (morì?). Il cuore di Assur, pien di collera, non li risparmiò; Istar, la gran Dea che mi protegge, pose fine al suo regno, e fece passare ad altre mani il trono di *Elam* (1).»

Le nuove mani, a cui, dopo la morte di Urtaki, pervenne il

(1) Ménant, *Annales* etc. pagg. 286-232. Cf. Smith, *History of Assurbanipal*, pagg. 100-109; G. Rawlinson, *The five great Monarchies*, Vol. II, pagg. 204-205; Maspero, *Histoire ancienne* etc., pag. 431.

trono di Elam, furon quelle di *Teumman*, di lui fratello; ed il costui avvenimento al regno fu tosto seguito da una nuova guerra coll'Assiria, che riuscì più feroce della precedente, e alla Susiana maggiormente funesta. *Teumman*, per salire al trono ove « s'assise, come un genio maligno », aveva, ad esempio di Urtaki, calpestati i diritti dei proprii nipoti; cioè di *Ummanigas*, *Ummanappa* e *Tammaritu*, figli di Urtaki, non che quei di *Kudurru* e *Padu* figli di Ummanaldas, predecessore di Urtaki: e per assicurarsi in mano lo scettro usurpato, si avvisò di tor di mezzo cotesti pretendenti che potean disputarglielo ed avean forse nel regno un poderoso nerbo di partigiani. Se non che, avuto eglino sentore della barbara trama, scamparono a tempo colla fuga, ed insieme con più altri del regio sangue, e con una torma di guerrieri e di cittadini lor fedeli, si ricoverarono in Assiria, ponendosi sotto l'egida di Assurbanipal; il quale, accolti graziosamente i regii profughi, non pure li affidò della sua protezione, ed a Teumman che con alte minacce reclamava, gli fossero restituiti e consegnati in mano, rispose con aperto rifiuto, ma, sposata risolutamente la lor causa e fattosi lor campione, s'accinse a portar la guerra nel cuor medesimo della Susiana, contro l'usurpatore che dal suo canto allestiva le proprie forze per decidere coll'armi il litigio.

Da ambe le parti le ire erano ardenti, e la lotta minacciava di voler essere oltremodo fiera ed accanita. Assurbanipal, gran divoto della Dea Istar, vi si apparecchiò con fervide preghiere e sacrificii per ottenere la sua protezione; e n'ebbe, dic'egli, sicure e ripetute promesse di vittoria. « Io mi confidai in Istar, che mi protegge... Nel mese *abu* (luglio-agosto) mese sacro alla stella dell'Arco (il Sagittario?), durante la festa della Regina sublime (Istar), figlia di Belo, io feci un sacrifizio, in onor di lei nella città di *Arba-Ilu* (Arbela), la città diletta al suo cuore. » Nel mese innanzi, *tammuz* (giugno-luglio), era stata osservata « per tre giorni l'oscurità del Sole levante »: presagio sinistro pel re Elamita. E « l'oracolo che non cangia » avea profetato: « Il re del paese d'Elam sarà distrutto. » Questi intanto bestemmiava gli Dei assiri, dicendo: « *Teumman* è potente quanto Istar »; e soggiungeva: « Io non poserò, finchè non abbia raggiunto (il nemico), per fargli guerra. » Il che avendo

io risaputo (prosiegue narrando Assurbanipal) « supplicai la possente Dea Istar, me le prostrai dinanzi, perch'ella venisse in mio soccorso (pregandola così): — O Dea d'*Arba-Ilu*, io, io sono Assurbanipal, l'opera delle tue mani... il padre che mi generò... per ristabilire i templi del paese d'Assur e abbellir le città del paese d'Akkad, io, io ristabilii i tuoi templi, io cammino nella tua adorazione... ed egli, *Teumman*, re del paese di *Elam*, egli che non adora i Grandi Iddii... e tu, Dea delle Dee, tremenda nelle battaglie, Dea della guerra, Regina degli Dei... tu che in presenza di Assur, il padre che mi generò, mi hai proclamato... tu mi ami... per rallegrare il cuore d'Assur, per piacere a Marduk... — Istar udì la mia preghiera, e mi rispose: — Non temer nulla. — Ed ella rallegrò il mio cuore, dicendo: — I tuoi occhi saran soddisfatti, pel soccorso della mia mano che viene in tuo aiuto; io ti prometto la vittoria. — » Ad accrescere vieppiù la fidanza del pio Monarca, si aggiunse la seguente visione: « Allora, nel cuor della notte, mentre io pregava, mi addormentai d'un sonno profondo, e fui visitato da un sogno. In quella notte, Istar parlò e mi apparve, così: — Istar, abitatrice di *Arba-Ilu*, si avanzò; ella era cinta di raggi a destra ed a sinistra; ella portava in mano un arco, lanciante terribili dardi nel mezzo della mischia; il suo incesso era sicuro, come quello d'una madre che dà la vita. Istar (diss'ella), la Regina amata degli Dei, ti apporta quest'ordine: marcia, per mietere spoglie; il campo è pronto dinanzi a te; io verrò in tuo aiuto; là, dove andrai, andrò con te. La Regina delle Dee ti comanda così: tu rimarrai qui nel tempio di Nabu; ristorati di cibo, bevi del vino, al suon degli strumenti, glorifica la mia divinità, fino a tanto che io arrivi; e il tuo desiderio sarà soddisfatto; io ti voglio far toccare il desiderio del mio cuore. Egli *(Teumman)* non si terrà in piedi dinanzi a te, non t'imporrà il suo giogo: non badare alla tua pelle, in mezzo alla battaglia; Istar ti riserba la sua generosa protezione, ella veglia sopra di te, ella allontanerà tutti i pericoli: dinanzi a lei avvampa un fuoco terribile... per rovesciare i tuoi nemici, gli uni sopra degli altri — » (1).

Abbiam voluto recar per disteso questo tratto, perchè egli ci

(1) *Cilindro B*, presso il Ménant, *Annales* etc. pagg. 282-284.

porge un saggio insigne delle superstizioni assire, e mostra al vivo la tempra religiosa di Assurbanipal; il quale nei propri fasti, più che niun altro forse dei Re assiri, fa uso ed abuso dei nomi de' suoi Iddii, e d'Istar singolarmente, traendoli ad ogni poco in mezzo, e immischiandoli in ogni cosa. Confortato adunque da così solenni augurii e promesse, il Gran Re « nel mese *ululu* (agosto-settembre), mese sacro al Re degli Dei, Assur, padre degli Dei, lor brillante Signore » valicò le frontiere, piombò sopra l'*Elam*, come un uragano, e lo « invase tuttoquanto (1). » *Teumman* gli si avanzò incontro ed accampossi per venire a battaglia. Ma avendo inteso, che il Re assiro s'era impadronito di *Dur-Ilu*, una delle principali città o fortezze « lo spavento lo prese, *Teumman* ebbe paura e si ripiegò verso la città di *Susan* » primaria capitale del regno. Indi « si fortificò sul fiume *Ulai* » (l'*Eulaeus* dei classici, che scorre sotto Susa) presso la città di *Tul-liz*, poco lontana da Susa, e stette ivi aspettando il nemico, che si avanzava. La vigilia della battaglia, Assurbanipal ebbe un nuovo conforto dal cielo: « Marduk e i Grandi Iddii che mi proteggono, mi mandarono un presagio in sogno. » E la battaglia riuscì ad una decisiva e splendida vittoria del Gran Re. « Io lo posi in rotta, presso la città di *Tul-liz;* riempii il fiume *Ulai* dei cadaveri de' suoi soldati; le loro spose fuggirono, come frecce, nei dintorni della città di *Susan.* » In mezzo alla strage de' suoi, *Teumman* medesimo fu fatto prigioniero, e tratto innanzi al vincitore, il quale al cospetto dell'esercito nemico gli tagliò la testa, e così troncò d'un colpo la guerra. « Io tagliai la testa a *Teumman*, re di *Elam*, per ordine di Assur e di Marduk, i Grandi Iddii, miei Signori, in presenza di tutte le sue truppe. Il timore di Assur e di Istar le rovesciò, ed elle mi si sottomisero (2). »

La vittoria di *Tul-liz* rese Assurbanipal padrone della Susiana: ma egli, fedele agli impegni assunti in favore dei regii profughi pei quali aveva intrapreso la guerra, diede il regno di *Susan* ad *Ummanigas*, primogenito di Urtaki, e il principato di *Khidalu* nella Susiana orientale a *Tammaritu*, suo terzo fra-

(1) *Cilindro A*, ivi, pag. 260.

(2) *Cilindro B*, ivi, pag. 284. Cf. *Cilindro A*, dove cotesta guerra di *Teumman* è riferita più in succinto; ivi, pag. 260.

tello; contentandosi che eglino riconoscessero, come fecero, in qualità di vassalli, l'alto suo dominio. Indi, con ricco bottino di guerra, riprese la marcia alla volta di Ninive. Ma per via, quasi a compimento della guerra, fece sentire tremendo il peso della sua vendetta sopra il paese di *Gambul*, limitrofo alla Susiana, sul basso Tigri. Quivi all'estinto *Bel-basa* era succeduto il suo figlio, *Dunanu*, il quale, insieme col fratello *Samgunu*, avea testè prese le parti di *Teumman*, ribellandosi al Monarca di Ninive, antico sovrano del *Gambul*. Assurbanipal devastò tutta la contrada, tempestandola « come un uragano »; prese la città di *Sapi-Bel*, la capitale, cui Asarhaddon, ai tempi di *Bel-basa*, avea fortificata per farne un baluardo contro la Susiana; « la distrusse e rovesciò nelle acque » delle paludi in mezzo a cui sorgeva; ne trasse via in ischiavitù tutti gli abitanti; prese vivi *Dunanu* e *Samgunu*, e « li caricò, piedi e mani, di catene e ceppi di ferro »; con esso loro schiantò dal paese e fece suoi prigioni tutta la stirpe e parentela di *Bel-basa*, i Grandi della corte, i governatori e officiali del regno; e raccolto gran bottino di tutte le ricchezze della terra, lasciò questa diserta, ed ogni cosa, uomini e prede, trasportò in Assiria. In tal guisa (conchiude Assurbanipal): « Per grazia di Assur, Bel, Nabu, i Grandi Iddii, io distrussi i miei nemici, e rientrai in pace a *Ninua*. Portai in trionfo la testa di *Teumman*... Rientrai in *Ninua* con giubilo, fra le musiche de' miei schiavi, carico delle spoglie del paese di *Elam* e delle spoglie del paese di *Gambul*, che il mio braccio avea conquistati, conforme al comando di Assur... Io feci appendere la testa di *Teumman* dinanzi al gran portico di *Ninua*, la elevai alto assai. Grazie ad Assur e Istar, il popolo contemplò la testa sanguinosa di *Teumman*, re di *Elam*. » Il trionfo contro il re Elamita fu coronato dal supplizio dei principali suoi complici, che furon trattati colla consueta crudeltà assira. « *Dunanu* fu gittato a *Ninua*, in una fornace ardente dove spirò »: alcuni Grandi furono scorticati vivi; ad altri fu strappata la lingua; ad altri recise le labbra, e indi rimandati liberi « per servir d'esempio nel paese (1). »

Nei bassirilievi del palazzo di Assurbanipal a Ninive (oggi ri-

(1) *Cilindro B*, l. cit., pagg. 285-286.

posti a Londra), dove sono storiate a gran quadri le imprese del Monarca, veggonsi parecchie scene, riferentisi a questa guerra contro *Teumman*, accompagnate di brevi leggende esplicative. Eccone un saggio.

1° In un quadro, son due guerrieri, l'un dei quali è ferito di freccia, l'altro tende un arco: e l'epigrafe sovrapposta dice: « *Teümman*, in tuon di comando, dice a suo figlio: Scocca la tua freccia. »

2° In un altro, veggonsi due guerrieri in fuga: e la scritta narra: « *Teumman*, re del paese di *Elam*, vede in tremenda battaglia sconfitto il suo esercito. Ei fugge per salvar la propria vita, egli scappa. Io presi i suoi soldati colle truppe del mio esercito... *Teumman*, re del paese di *Elam*, è battuto dalla violenza del mio attacco. *Tamritu*, suo primogenito, prende le sue mani, e per salvar la propria vita fugge a traverso i boschi. Per ordine di Assur e d'Istar io li rovesciai, tagliai loro la testa. »

3° Altrove, si vede sopra un carro un personaggio, portante per mano una testa recisa: con allato questa leggenda: « La testa di *Teumman*, re del paese di *Elam*, fu tagliata in mezzo alla battaglia, al cospetto del mio esercito; io la mandai, come buona novella, al paese di Assur. »

4° In una scena campeggia un personaggio reale, a cui vengono presentati omaggi: e l'iscrizione canta: « *Ummanigas*, il profugo, mio servo, accettò il mio giogo. In esecuzione de' miei comandi, il mio Generale lo introduce nella città di *Madaktu* (*Badaca*, seconda capitale della Susiana), e nella città di *Iasan* (o *Susan*) in mezzo a feste; poi lo colloca sul trono di *Teumman*, che è stato preso dalle mie mani (1). »

Coll'intronizzazione di *Ummanigas*, avvenuta nel 657 av. C., o lì intorno, la Susiana tornò in pace; e per alcun tempo ella serbò amistà ed ossequio verso Assurbanipal, dalle cui mani avea ricevuto il nuovo re, che a lui professavasi vassallo. Ma quel tempo non fu lungo: esso non fu che una tregua fra due grandi guerre. Verso il 650, la gran rivolta di Babilonia suscitò un nuovo incendio, che dilatossi a quasi tutto l'Impero assiro; e la Susiana, fattasi principal complice di quella rivolta, rientrò in un periodo

(1) Vedi il MÉNANT, *Annales* etc. pagg. 287-288.

di turbolenze e di ostilità coll'Assiria, che terminossi coll'intiero soggiogamento del regno alla corona di Ninive.

In Babilonia signoreggiava da più anni *Samul-sum-ukin* (1), fratel minore di Assurbanipal; che è senza dubbio il *Sammughes* dei frammenti di Beroso, serbatici dal Poliistore presso Eusebio, ed il Σαοσδούχινος del Canone di Tolomeo: doppia identità (2), voluta dalla ragion de' tempi, e per nulla infermata dalla differenza dei nomi, i quali si sa come, nel trapassare in bocca ai Greci dall'Assiria, venissero facilmente alterati, e anche in modo strano corrotti. Beroso e Tolomeo lo fan succedere nel trono babilonese immediatamente ad Asarhaddon; e gli assegnano, il primo anni 21 di regno, il secondo anni 20, dal 667 al 647. Il che s'accorda egregiamente con quel che i testi cuneiformi ci fan sapere del regno di *Samulsumukin.* Una *Tavoletta* di contratto privato, trovata a Babilonia, ed ivi acquistata dallo Smith, porta la data seguente: « Città di *Bab-Ilu,* mese....., giorno 29, *anno 14° di Samul-sum-ukin* (3): » essa è l'unico monumento, che di questo re siasi finora colà rinvenuto, ma è monumento autentico che prova aver egli regnato almen 14 anni. I fasti poi di Assurbanipal ci assicurano, aver esso, alla morte del comun genitore Asarhaddon, avvenuta intorno al 667, conferita a questo suo fratello la signoria di Babilonia; ed averla questi pacificamente esercitata per più anni, cioè dal 667 fin verso il 650, prima che rompesse nella ribellione che siam per narrare.

Di questa ribellione i documenti non esprimon le cause, ma egli è facile divinarle. In Babilonia fermentava sempre una potente fazione antiassira, che agognava all'indipendenza; ed è facile il credere che ella, adulando il re, si studiasse di trarlo a scuotere il giogo di Ninive. D'altra parte, il re, *Samulsum-*

(1) Il nome è letto variamente dagli assiriologi: *Saulmugina* dallo Smith e da G. Rawlinson; *Salummu-kin* dal Ménant; *Samul-masadd-yukin* dal Maspero; *Samul-sam-ugin* e poi *Samul-sum-ukin,* dal Lenormant. Noi ci atteniamo a quest'ultima lettura del Lenormant, che è quella altresì dell'accuratissimo Schrader.

(2) Veggasi quel che di questa duplice identità ragiona e dimostra lo Schrader nelle sue opere: *Die Keilinschriften und das alte Testament,* pag. 239; e *Die assyrisch-babylonischen Keilinschriften,* pag. 127.

(3) Smith, *Assyrian Discoveries,* pag. 316.

ukin, doveva essere assai mal contento, anzi indegnato, della umile e stretta dipendenza in cui tenealo il suo fratel maggiore, e alto Sovrano, Assurbanipal; il quale designava egli stesso nello Stato babilonese i Governatori delle città e province, vi tenea guarnigioni e comandanti proprii, che con lui corrispondevano direttamente, e in Babilonia si occupava di abbellir la città, ristorarne i templi, fare offerte e sacrificii in proprio nome ai santuarii degli Iddii, come se egli medesimo ne fosse immediato signore (1). Comunque sia, il fatto è che *Samulsumukin*, dopo tre lustri e più di docile vassallaggio, aspirò a farsi indipendente, e forse anche a sbalzare il fratello dal trono di Ninive, per impadronirsi egli solo di tutto l'Impero. Ma siccome a tanta impresa troppo erano ineguali le forze della sola Babilonia, egli cercò alleati in ogni parte, e con mene soppiatte ordì una vasta congiura di principi e re vassalli dell'Assiria, che dovessero o aiutar lui direttamente coll'armi, o almen favorirne indirettamente la causa colle lor simultanee ribellioni.

La Susiana fu naturalmente la prima ad essere richiesta d'alleanza; e il re babilonese, seguendo l'esempio di parecchi suoi predecessori, si valse dei tesori dei templi di Bel a Babilonia, di Nebo a Borsippa, di Nergal a Cutha, per comprar con essi la fede di *Ummanigas;* il quale, benchè avesse ricevuto da Assurbanipal la corona Elamitica, non esitò punto a far causa comune col ribelle di lui fratello. *Nabu-bel-sum*, pronipote del famoso Merodachbaladan, che signoreggiava la marittima del *Bet-yakin*, i Principi del *Dakkuri*, dell'*Amukkan*, del *Pekod* e d'altre tribù della bassa Caldea e delle riviere dell'Eufrate, entrarono anch'essi nella cospirazione. La quale distese le sue fila fin nella Siria e Palestina, e nell'Arabia e nell'Egitto. Un re degli Arabi, *Vahta*, allestiva un esercito per mandarlo a Babilonia, sotto la condotta di due capitani, *Abiyateh* ed *Aym*, in soccorso di *Samulsumukin;* mentre Psammetico in Egitto si levava in guerra contro gli Assiri per cacciarli dalla valle del Nilo, e Gige re della Lidia, rotta ogni amistà con Assurbanipal, spediva per mare i suoi guerrieri a Psammetico, il quale del loro braccio principalmente si valse a battere le guarnigioni assire,

(1) Smith, *History of Babylonia*, pag. 143.

ad atterrare gli altri Principi della Dodecarchia già suoi colleghi, e ad insignorirsi di tutto l'antico Impero dei Faraoni. In tal guisa addensavasi la più formidabil tempesta che avesse mai minacciato la monarchia assira, dal tempo in qua del gran disastro di Assurnirari, cioè da presso a cent'anni. Ma Assurbanipal era uomo da tener fronte alla tempesta e da superarla.

Egli ebbe da prima alcuni avvisi dalla Caldea della gran congiura che secretamente ordivasi; ma *Samulsumukin*, per meglio mascherar le sue trame ed attutare i sospetti del fratello, fu presto a mandargli un'ambasceria per assicurarlo della propria fedeltà; ed Assurbanipal, accolti graziosamente gli ambasciatori babilonesi, trattolli con grandi onori e feste. Però, come ogni cosa fu apparecchiata allo scoppio, il re babilonese gittò la maschera, e dichiarò apertamente guerra. Le truppe della Susiana e dell'Arabia, congiuntesi alle Caldee, assaliron le guarnigioni assire e cacciarono da ogni parte gli officiali di Assurbanipal. Questi allora si accinse prontamente alla riscossa, allestì le sue migliori forze, e confortato, com'ei narra, da una visione del Dio Sin che gli promettea sicura vittoria, mosse contro Babilonia. Se non che, prima eziandio che ei giungesse in campo, già la discordia aveva indebolito le forze alleate dei ribelli; e nuove tragedie funestavano la corte Elamitica.

Ummanigas aveva appena mandato il fior del suo esercito a Babilonia, quando *Tammaritu*, suo fratello, cospirò contro di lui, e fatte armi, lo sconfisse in battaglia, l'uccise, e ne usurpò il trono. Seguitando tuttavia la politica del fratello, recossi egli stesso in persona a comandar le truppe Susiane, che militavano in favore della rivolta di Babilonia. Ma in quella, ecco che un cotale *Indabigas*, capitano Elamita, profittando dell'assenza di *Tammaritu*, si fe' proclamare re dell'Elam; e l'esercito, che sotto *Tammaritu* campeggiava a Babilonia, abbandonata la causa di lui e dei Babilonesi, ritirossi in patria; onde l'infelice re, spodestato e diserto, fu costretto a fuggire e nascondersi, e infine, dopo varii errori, non trovò altro scampo migliore che quel d'implorare la clemenza e la protezione di Assurbanipal, il quale benignamente lo accolse al perdono, e gli concesse eziandio ospitalità generosa.

Frattanto gli Assiri aveano invaso la Caldea, e battevano da

ogni parte i ribelli, i quali, stremati del più gagliardo aiuto che avèssero, quello dell'Elam, troppo mal reggevano alla lotta. Le soldatesche di *Samulsumukin* e de' suoi alleati, Caldei e Arabi, furono in più scontri sconfitte alla campagna, e costrette a ritirarsi nelle quattro principali fortezze di Sippara, Borsippa, Cutha e Babilonia, nelle quali il re babilonese avea concentrato il nerbo delle sue forze. Ma Assurbanipal le strinse tosto d'assedio; e le prime tre caddero in breve tempo l'una dopo l'altra in poter suo. Ultima speranza dei ribelli restava Babilonia; dove frattanto agli orrori della guerra eransi aggiunti quei della peste, e della fame, sicchè i miseri assediati furon ridotti a cibarsi di carne umana. Finalmente, anche Babilonia cadde; e *Samulsumukin*, visto presa la città, diede fuoco al suo palazzo e perì nelle fiamme. L'orribil tragedia avveniva nel 647; dal quale in poi Assurbanipal chiamossi padrone assoluto di Babilonia (1).

Tal è il contesto dei fatti che, intorno a questa guerra Babilonese, dai documenti di Assurbanipal si ritrae. Ma, chi fosse vago di udire, in parte almeno, il testo medesimo del racconto assiro, ecco i tratti più notevoli del *Cilindro A*, che a cotesta guerra si riferiscono.

(1) Smith, *History of Babylonia*, pag. 143 e segg.; G. Rawlinson, *The five great Monarchies*, Vol. II, pagg. 206-207; Maspero, *Histoire ancienne* etc. pagg. 432-434. — Quanto alla fine di *Samulsumukin*, il Lenormant (seguito dal Finzi) avea scritto nel *Manuel*, Vol. II, pag. 117, non sappiamo sopra qual fondamento, che Assurbanipal, presa Babilonia, perdonò al fratello venuto a chiedergli mercè, e gli restituì eziandio il trono babilonese; aggiungendo, quest'atto di clemenza fraterna doversi senza dubbio attribuire alle preghiere e ai consigli della comun sorella, *Seruya-edirat*, che sembra aver avuto gran potere sopra Assurbanipal, e che è nominata in più monumenti assieme ai due fratelli. Ma più tardi, nelle *Premières Civilisations*, Vol. II, pag. 304, congiunse la presa di Babilonia colla morte di *Samulsumukin*, *qui se brûla vivant dans son palais:* attenendosi in ciò alla sentenza dello Smith, e degli altri assiriologi; i quali tutti s'accordano a far perire *Samulsumukin* nelle fiamme, come è chiaramente accennato nel testo cuneiforme; benchè poi fra lor dissentano nell'interpretarne il modo; volendo alcuni, come il Rawlinson, e il Maspero che il re babilonese non perisse nelle fiamme del proprio palazzo, da lui medesimo accese, ma, fatto prigione da Assurbanipal, fosse da lui condannato a morir arso vivo. Siccome tuttavia quest'orribil tratto di crudeltà non leggesi espresso nel testo assiro, noi reputiamo più verosimile la interpretazione dello Smith, a cui ci siamo attenuti nel nostro racconto.

« *Samul-sum-ukin*, mio fratel minore (è sempre Assurbanipal che parla), io l'avea beneficato, e l'avea costituito re di Babilonia... Ma egli questi favori disconobbe e macchinò il male. Egli dava buone parole, ma entro il cuor suo stava eleggendo il male. I figli di Babilonia, cui in Assiria io beneficai, i servi, miei dipendenti, peccarono e malvage parole parlaron tra loro, ed egli a Ninive li mandò al mio cospetto, astutamente, per pregarmi d'amicizia. Io, Assurbanipal, re d'Assiria... i figli di Babilonia in seggi pomposi collocai, auella d'oro fermai ai loro piedi, per mio comando essi furono in Assiria colmi d'onori. Ed egli, *Samul-sum-ukin,* mio fratel minore, le genti di *Akkad*, di *Kaldu,* di *Aram,* e la costa marittima da *Agaba* fino a *Bab-Salimitu,* tributarii e sudditi miei, fece ribellare contro il mio potere. Ed *Umma-nigas*, il profugo che prese il giogo del mio dominio, cui io avea stabilito re nell'*Elam;* e i re di *Goim*, di Siria *(Martu)*, di Etiopia *(Milukhkhi)*, che, per comando di Assur e di Beltis, le mie mani tenevano (mi eran vassalli); tutti quanti egli li fece ribellare, ed essi con lui congiurarono (letteralmente « posero le loro facce »). *Sippara*, *Babilonia*, *Borsippa* e *Cutha* sollevaronsi e ruppero la fratellanza; e le mura di coteste città egli fece da' suoi guerrieri innalzare. Contro di me fecero guerra; ed egli l'offerta de' miei sacrificii e delle mie libazioni, al cospetto di Bel, figliò di Bel, di Samas, luce degli Dei, del guerriero Adar, arrestò, e i doni delle mie dita fece cessare. Per isvolgere da me le città, sedi dei Grandi Iddii, i cui templi io avea ristorati, e adorni d'oro, d'argento, e ristabilito in essi le immagini, egli macchinò il male. In quei giorni, un veggente, sul cominciar della notte, s'addormentò, e sognò un sogno, così: « Ecco ciò che Sin apparecchia a coloro che contro Assurbanipal, re d'Assiria, hanno macchinato il male: la battaglia è pronta, a violenta morte io li destino: col taglio della spada, col fuoco, colla fame e colla peste, io distruggerò le loro vite. » Questo io udii, e mi confidai al volere di Sin, mio Signore.

« Nella mia sesta spedizione, io radunai il mio esercito, contro *Samul-sum-ukin* dirizzai la marcia. Entro *Sippara, Babilonia, Borsippa* e *Cutha,* lui e parte de' suoi guerrieri io assediai e li presi tutti quanti. In città e alla campagna, (uccisioni

io feci) senza numero; la sua disfatta io compiei. I rimanenti, di peste, di sete e di fame perirono. *Umman-igas*, re di *Elam*, costituito dalla mia mano, il quale ricevette il prezzo (del tradimento) e venne in aiuto di lui; *Tammaritu* contro di esso rivoltossi, e lui e parte della sua famiglia distrusse colla spada. Poscia *Tammaritu*, che dopo *Umman-igas* sedette sul trono di *Elam*, non cercò alleanza col mio regno. In aiuto di *Samul-sum-ukin*, mio fratello ribelle, egli marciò, e per combattere il mio esercito allestì i suoi soldati. Io pregai con preghiera Assur ed Istar; le mie suppliche essi accolsero, e le parole delle mie labbra ascoltarono. *Inda-bigas*, suo servo, contro di lui si rivoltò, e sul campo di battaglia ne compiè la sconfitta... *Tammaritu*, i suoi fratelli, i suoi congiunti, il seme della sua casa paterna, con 85 principi che il precedevano, dalla faccia d'*Inda-bigas* fuggirono, e con amarezza nei loro cuori ardente, vennero a Ninive. *Tammaritu* i miei piedi regali baciò e polvere gettò sui suoi capelli, stando al mio sgabello. Egli a servirmi si dispose, perchè io l'aiutassi. Per comando di Assur e d'Istar, egli si sottomise al mio dominio, in mia presenza stette e glorificò la potenza de' miei potenti Iddii, che in mio soccorso vennero. Io, Assurbanipal, di cuor generoso, rimovitore della fellonia, perdonatore del peccato, a *Tammaritu* feci grazia, e lui e parte del seme di sua casa paterna entro il mio palazzo collocai. In quei dì, le genti di *Akkad*, che stavano con *Samul-sum-ukin* e macchinavano il male, furon presi dalla fame; per loro cibo la carne dei propri figli e delle proprie figlie mangiarono, e divisero il... Assur, Sin, Samas, Ramman, Bel, Nebo, Istar di Ninive, la regina di *Kitmuri*, Istar di Arbela, Adar, Nergal e Nusku, i quali dinanzi a me marciavano e distruggevano i miei nemici, *Samul-sum-ukin*, il mio ribelle fratello, che contro di me fece guerra, entro un fiero ardente fuoco gettarono, e la sua vita distrussero (1). »

(1) *Cilindro A*; versione dello Smith, *Assyrian Discoveries*, pagg. 337-342. Cf. la versione, men corretta, del Ménant, *Annales des Rois d'Assyrie*, pagg. 261-263.

CAPO XL.

LA CATTIVITÀ DI MANASSE, RE DI GIUDA

Colla tragica morte di *Samulsumukin*, perito nelle fiamme a Babilonia, la rivolta babilonese, che avea messo a sì gran repentaglio l'Impero di Assurbanipal, si trovò schiacciata e spenta nel suo nido e nel suo capo. Ma rimanevano a spegnere le vampe del vasto incendio che essa avea suscitato in tante parti della Monarchia assira, ed a punire i popoli e i Principi che si eran fatti aiutatori e complici della fellonia del re babilonico. Ed Assurbanipal non pose indugio a compiere quest'altra parte della sua impresa, incalzando la capital vittoria, riportata colla presa della metropoli caldea, e coronandola con nuovi trionfi.

Primi a sentire il terribil peso della sua vendetta furono i Babilonesi e i loro vicini. Babilonia, per la seconda volta in men di mezzo secolo, fu messa a sacco e a ferro e fuoco dagli Assiri; e le stragi operatevi da Assurbanipal nel 647 eguagliaron per avventura quelle di Sennacherib nel 689; salvo che, laddove Sennacherib, dopo aver mezzo distrutta la gran città, abbandonolla nelle sue rovine, in cui giacque fino all'avvenimento di Asarhaddon, pel contrario Assurbanipal, punita che l'ebbe della sua ribellione, attese a ristorarla e rimetterla nello splendore di prima, pigliandone egli medesimo, col titolo di Re di *Bab-Ilu*, l'immediato governo.

« Il popolo (così, dopo narrata la morte di Samulsumukin, continua Assurbanipal il suo racconto nel *Cilindro A*) che avea seguito *Samulsumukin*, mio fratello ribelle,... non trovò grazia. Coloro che non erano periti nelle fiamme con *Samulsumukin*, loro padrone, fuggirono dinanzi al taglio del ferro, all'orror della fame ed alle fiamme divoratrici per trovare uno scampo. (Ma) la collera dei Grandi Iddii, miei Signori, che non era lontana, si aggravò sopra essi: non un solo scampò, niun peccatore si salvò dalle mie mani, tutti caddero in mio potere. I loro carri di guerra, gli arnesi, le donne, i tesori dei loro palazzi furono ap-

portati al mio cospetto (1). Cotesti uomini, la cui bocca avea bestemmiato contro Assur, mio Signore, e contro di me, suo adoratore, avean tramato perfide trame: io schiantai loro la lingua e consummai la loro rovina. Gli altri del popolo furono esposti vivi in mezzo ai leoni e tori di pietra, che Sennacherib, il padre di mio padre, aveva eretti: io li gettai nel fossato, recisi loro le membra, le diedi a mangiare a cani, orsi, aquile, avoltoi, uccelli del cielo e pesci del profondo. Eseguendo tai cose, io rallegrai i cuori dei Grandi Iddii, miei Signori. I cadaveri degli uomini, che Adar avea distrutti e che eran periti di fame, furon gittati ai cani ed alle fiere... (che) ne ingrassarono. I loro servi, dal mezzo di Babilonia, di Cutha e di Sippara io trassi via in ischiavitù. Con isplendore, i santuarii loro ristorai, rialzai le loro torri gloriose. I loro Iddii disonorati, le loro Dee dissacrate, ristabilii nella porpora... Le loro istituzioni, da essi perdute, io rimisi in piedi, come ai giorni di pace. Il rimanente dei figli di Babilonia, di Cutha e di Sippara, che ai patimenti e alle privazioni eran sopravvissuti, io li ricevetti in grazia; comandai che si salvasse loro la vita, ed in Babilonia li collocai (2). »

Dopo i Babilonesi, venne la volta dei loro alleati Caldei, Aramei e Siri, i quali, sbandatisi dopo la caduta di Babilonia e ritornati ai lor paesi, persistean tuttavia nella ribellione; ma dal braccio ferreo di Assurbanipal e de' suoi Generali furono tosto raggiunti, schiacciati e costretti a ripigliare l'antico giogo. « I popoli di *Akkad,* di *Kaldu,* di *Aramu* e della costa marittima, che Samulsumukin avea sollevati e raccolti... ritornarono nelle loro province. Essi ribellaronsi contro di me. Per ordine

(1) In un quadro a bassirilievi del Palazzo di Assurbanipal a Ninive, è rappresentato il Re, sul suo carro, in atto di ricevere prigionieri e spoglie. L'epigrafe dice: « Io Assurbanipal, Re delle nazioni, Re d'Assiria, per volere dei Grandi Iddii e secondo il desiderio del loro cuore, feci venire al mio cospetto vesti superbe, il manto reale di Samulsumukin, mio fratel minore, le sue donne, i suoi Generali, i suoi soldati, i suoi carri, i suoi arredi preziosi, i suoi cavalli aggiogati, le donne nobili del suo palazzo, gli schiavi, maschi e femmine, grandi e piccoli, tutto feci arrecare dinanzi a me. » Vedi il Ménant, *Annales des Rois d'Assyrie,* pagg. 288-289.

(2) Ménant, *Annales* etc. pagg. 263-264; Smith, *Assyrian Discoveries,* pagg. 343-344.

di Assur e di Beltis, e dei Grandi Iddii, miei protettori, io tutti li calpestai, il giogo d'Assur, che aveano scosso via, imposi loro; governatori e comandanti, stromenti della mia mano, sopra di loro stabilii; le istituzioni e altre leggi di Assur e di Beltis, e dei Grandi Iddii d'Assiria, prescrissi loro; tasse e tributi alla mia Sovranità, una somma annua non diminuita, imposi loro (1).»

Assurbanipal si volse quindi a punire colle sue armi vendicatrici la Susiana e l'Arabia, che erano state le due braccia più potenti e terribili della rivoluzion babilonica; e l'una dopo l'altra, le percosse di fieri colpi, infino a tanto che le ebbe interamente dome e soggiogate. Però questa doppia guerra gli costò più lunga fatica e l'occupò per circa 3 anni, dal 647 al 644: ed essa è l'ultima gran pagina che abbiamo de' suoi fasti militari, terminando con essa il racconto della Iscrizione dei *Cilindri*. Ma, prima di farci noi a discorrere quest'ultimo periodo delle imprese del Gran Re, riputiamo pregio dell'opera il far qui una intramessa, con un po' di sosta sopra un episodio biblico, il quale, a parer nostro, ai tempi di cui scriviamo vuol riferirsi, e colla istoria rannodarsi della universale rivolta, da Samulsumukin suscitata nell'Impero assiro. Quest'episodio è la ribellione di *Manasse* Re di Giuda contro il Re degli Assiri, e la conseguente sua *cattività* a Babilonia.

Dalla Bibbia (2) sappiamo, che *Manasse*, in età di 12 anni, succedette sul trono di Giuda ad Ezechia, suo padre; e che lo scettro ei tenne per ben 55 anni, la più lunga durata di regno che mai toccasse a niun Re di Giuda. La morte di Ezechia e l'avvenimento di Manasse, secondo i computi già da noi altrove stabiliti (3), ebber luogo nel 698 av. C.; laonde il regno di Manasse, cominciato ai tempi di Sennacherib, fu coevo a tutto quello di Asarhaddon (681-668), e indi a gran parte di quello di Assurbanipal (668-625), cioè fino al 643, nel qual anno Manasse morì in età di 67 anni.

La Bibbia ci fa noto altresì, che il figlio del pio e valoroso

(1) MÉNANT e SMITH, luoghi testè citati. Cf. la versione dello SCHRADER, *Die Keilinschriften und das alte Testament*, pag. 241.

(2) IV *Regum* XX, 21, XXI, 1; *Paralip.* XXXII, 33, XXXIII, 1.

(3) Cf. OPPERT, *Salomon et ses successeurs*, *Canon Biblique*, pag. 98.

Ezechia tralignò in orribil maniera dalle virtù del padre, e trasse con seco il popolo in prevaricazioni maggiori eziandio di quelle dei tempi di Achaz, suo avo. Il giovane Re, caduto, a quanto pare, in balìa della fazione irreligiosa e paganeggiante che, alla morte d'Ezechia, dal quale era stata gagliardamente repressa, rialzò in Gerusalemme la testa, e da questa fazione educato e sedotto, inaugurò nello Stato un rivolgimento spaventoso. Egli abbandonossi a tutte le empietà idolatriche; ristorò il culto dei luoghi eccelsi, e dei boschetti sacri; adorò tutta la milizia del cielo, cioè gli astri; innalzò are sacrileghe nei portici del Tempio, e il Tempio medesimo contaminò con idoli e statue di Baalim, e cogli abbominevoli misteri di Astaroth, celebri per dissolutezza; e ad esempio di Achaz, consacrò a Moloch nelle fiamme la propria prole. Al tempo stesso egli si diede passionatamente a tutte le pratiche di superstizione e arte magica, augurii, divinazioni, sortilegi, maleficii, necromanzia e simili, tenendo intorno a sè e lautamente pascendo una turba di aruspici e indovini e maghi e incantatori (1). Nè accade notare che l'esempio e l'autorità del Principe e della corte trasse tosto dietro a sè in empietà somiglianti tutto il popolo; sicchè a quei dì, poco men che abolito interamente il culto di Iehova, ogni via di Gerusalemme si vide, come lamenta Geremia (2), avere il suo altare per libare a Baal, ed ogni città di Giuda il suo proprio Nume; e le abbominazioni a quel tempo commesse dai figli di Giuda sorpassarono quelle eziandio degli Amorrei e degli altri pagani che un dì aveano abitato la terra di Canaan (3). Aggiungasi che, a spronare il popolo vie maggiormente al male, Manasse prese a perseguitare ferocemente i buoni e fedeli alla legge; e gareggiando in lui coll'empietà dell'apostata la crudeltà del tiranno, versò il sangue degl'innocenti e dei giusti in sì gran

(1) Vedi IV *Regum*, XXI, 2-7; II *Paralip.* XXXIII, 2-7. Nel racconto del regno di Giosia, si ha pure un minuto riscontro delle abbominazioni, commesse da Manasse ed Amon, suoi predecessori, le quali egli, ristoratore zelantissimo del culto di Iehova, cancellò dalla terra. Vedi IV *Regum*, XXIII, 4-20, 24; II *Paralip.* XXXIV, 3-3.

(2) *Ierem.* XI, 13; cf. II, 28.

(3) IV *Regum*, XXXI, 9, 11; II *Paralip.* XXXIII, 9.

copia che Gerusalemme, secondo l'energica frase della Scrittura, ne fu piena fino alla bocca (1).

Vittime di cotesta feroce persecuzione furono principalmente i profeti, che tuonavano contro le scelleraggini del Re e del popolo; e col martirio coronarono il loro apostolato. Tra i quali martiri il più illustre certamente fu il grande Isaia. Secondo la tradizione della Sinagoga, seguita dai Padri della Chiesa, egli perì in questa persecuzione di Manasse; il quale, senza niun riguardo nè alla veneranda età del Profeta, omai centenario, nè agl'immensi servigi che avea resi allo Stato, sopratutto ai tempi di Ezechia, nè allo stretto vincolo di parentela onde gli era congiunto, lo condannò, in pena dell'intrepido suo zelo, ad uno dei più orribili supplizi, cioè ad essere segato per mezzo (2).

Le empietà di Manasse e del popolo da lui *sedotto* (3), doveano attirar sopra Giuda tremendi i castighi di Dio. E Iddio ne fè, per bocca de'suoi profeti, solenni e ripetute minacce, dicendo: « Perchè Manasse, Re di Giuda, ha commesse queste orrende abbominazioni, sorpassando tutto quello che avanti a lui fecero gli Amorrei, ed ha ancora indotto Giuda a peccare nelle sue immondezze: perciò così dice il Signore Iddio d'Israele: Ecco che io pioverò sopra Gerusalemme e sopra Giuda tali sciagure che a chiunque ne udrà parlare fischieranno ambedue le orecchie. E sopra Gerusalemme stenderò la corda che stesi sopra Samaria, e il peso della casa di Achab; e cancellerò Gerusalemme come soglion cancellarsi le tavolette (incerate, da scrivere), e per cancellarla rivolgerò e rimenerò sopra la sua faccia a più riprese lo stile. E lascerò in abbandono gli avanzi del mio retaggio, e li darò in potere dei loro nemici, e saranno dispersi e fatti preda di tutti i loro avversarii (4). »

In queste tremende parole era segnata la sentenza della distruzione di Gerusalemme e della cattività di Giuda: sentenza,

(1) *Insuper et sanguinem innoxium fudit Manasses multum nimis, donec impleret Ierusalem usque ad os.* IV *Regum*, XXI, 16. Cf. XXIV, 4.

(2) S. Girolamo e S. Giustino martire aggiungono la circostanza che egli fu segato con sega di legno, affinchè il supplizio tornasse più lungo e crudele. Vedi il MARTINI, nella *Prefazione ad Isaia.*

(3) IV *Regum*, XXI, 9, 11.

(4) IV *Regum*, XXI, 10-14.

la quale, già provocata dalle colpe di altri tempi e di altri Re, fu resa irrevocabile, come ripetutamente significa la Scrittura (1), dalle scelleraggini di Manasse; sicchè nè il tardo pentimento di Manasse medesimo, nè poscia i meriti del religiosissimo Giosia, valsero a stornarne l'esecuzione. Ma questa esecuzione non doveva avere pieno effetto che un mezzo secolo dopo la morte di Manasse, per mano di Nabucodonosor. Tuttavia anche ai giorni di Manasse ella cominciò in parte ad effettuarsi, e il Re medesimo dovette pigliare in persona un amaro saggio del gran castigo che più tardi sarebbe irreparabilmente piombato sopra tutto Giuda, come già era piombato sopra tutto Israele, di cui Giuda aveva imitato le colpe. Manasse infatti, oppresso dalle armi dei Generali d'un Re assiro, fu tratto da essi prigioniero a Babilonia; ed ivi stette per alcun tempo nei ferri della cattività; nella quale, rinsavito finalmente dalla sventura, tornò con sincera e fervida penitenza al Dio de' padri suoi, e da lui ottenne per mercè di essere rimesso in libertà e renduto al suo trono di Gerusalemme, dove continuò a regnare in pace fino alla morte.

Il fatto è brevemente narrato in tre versi del II dei Paralipomeni (il solo libro biblico che ne parli) nel modo seguente: *Locutusque est Dominus ad eum (Manassen) et ad populum illius, et attendere noluerunt. Idcirco superinduxit eis principes exercitus regis Assyriorum: ceperuntque Manassen, et vinctum catenis atque compedibus duxerunt in Babylonem. Qui, postquam coangustatus est, oravit Dominum Deum suum: et egit poenitentiam valde coram Deo patrum suorum. Deprecatusque est eum, et obsecravit intente: et exaudivit ora-*

(1) *Ierem.* XV, 4: *Et dabo eos in fervorem universis regnis terrae,* PROPTER MANASSEM, *filium Ezechiae regis Iuda, super omnibus quae fecit in Ierusalem* — IV *Regum,* XIII, 26: *Verumtamen* (cioè, non ostante la pietà di Giosia) *non est aversus Dominus ab ira furoris sui magni, quo iratus est furor eius contra Iudam;* PROPTER IRRITATIONES QUIBUS PROVOCAVERAT EUM MANASSES — Ed ivi, XXIV, 3-4: *Factum est autem hoc* (le prime sciagure di Giuda, sotto Nabucodonosor) *per verbum Domini contra Iudam, ut auferret eum coram se,* PROPTER PECCATA MANASSE *universa quae fecit, et propter sanguinem innoxium quem effudit, et implevit Ierusalem cruore innocentium: et* OB HANC REM *noluit Dominus propitiari.*

tionem eius, reduxitque eum Ierusalem in regnum suum, et cognovit Manasses, quod Dominus ipse esset Deus (1).

Il sacro Istorico qui non esprime il nome del Re assiro che fe'prigione Manasse, nè il quando, nè il perchè di tal prigionia. Ma è indubitato che cotesto Re dovett'essere o Asarhaddon o Assurbanipal; e cagion dell'imprigionamento appena può immaginarsene altra, fuor dell'essersi Manasse ribellato al Sovrano assiro, a cui era vassallo. Sotto Manasse infatti, degenere anche in ciò dal padre, il quale avea con tanto valore e tanta gloria riscosso Giuda dalla servitù assira, e mantenutane vittoriosamente la indipendenza contro la formidabil potenza di Sennacherib; sotto Manasse, dico, il regno di Giuda avea ripigliato, di buon o mal grado, le catene del giogo assiro che avea già portate ai tempi di Achaz. Il fatto, che nel testo dei Paralipomeni or ora addotto è tacitamente presupposto, si trova a chiare note attestato nei documenti assiri, i quali così si veggono tornare anche in ciò mirabilmente d'accordo colla Bibbia ed illustrarla. Cotesti documenti sono le due *Liste dei 22 re tributarii* dell'Assiria che abbiamo di sopra a luogo suo recitate; l'una tratta dal *Cilindro* di Asarhaddon, che porta la data del *Limmu Atar-el*, rispondente all'anno 673; l'altra, appartenente ad Assurbanipal, e riferentesi alla sua prima spedizione d'Egitto, cioè al 667 o 666. In entrambe coteste Liste abbiam veduto essere registrato il nome di Manasse Re di Giuda, — *Minasi sar Iahudi*, — e lui rappresentato, al par degli altri re, come ossequioso vassallo e fedel tributario del Monarca di Ninive.

Or quando fu, e a quale de'due Re assiri suoi contemporanei, che Manasse ribellossi? e da qual di loro fu egli sostenuto prigione in Babilonia, e da quale liberato e restituito al trono? Qui le sentenze dei dotti svarian tra loro in gran maniera. La comune degl'interpreti antichi e recenti della Bibbia, ed anche parecchi degli odierni assiriologi, come il Lenormant (2), l'Oppert (3), G. Rawlinson (4), il Sayce (5), ecc. recano tutto il fatto

(1) II *Paralip.* XXXIII, 10-13.

(2) *Manuel* etc. Vol. I, pag. 296; e Vol. II, pag. 109.

(3) *Salomon et ses successeurs*, etc. pag. 93.

(4) *The five great Monarchies etc.* Vol. II, pag. 194.

(5) Nelle note all'*History of Babylonia* dello SMITH, pag. 142.

ai tempi di *Asarhaddon;* e lo connettono o colla sua guerra di Fenicia in sui primordii del regno, come fa il Lenormant, ovvero colla spedizion d'Egitto che ebbe luogo verso la fine del regno medesimo, come meglio piace all'Oppert ed al Rawlinson. Altri, coll'Ewald (1), suppongono Manasse fatto prigione da Asarhaddon, ma poi rilasciato in libertà da Assurbanipal. Alcuni finalmente riferiscono ad *Assurbanipal* intiero l'avvenimento e della prigionia e della liberazion di Manasse, e ne rapportan l'epoca al periodo della gran rivolta babilonese di Samulsumukin, alla quale rannodano la ribellione di Manasse: così lo Schrader (2), seguito dal Vigouroux (3) e più recentemente dall'Halévy (4).

A dir vero, ciascuna di queste opinioni può ammettersi come probabile, ed accordarsi agevolmente sia col laconico racconto biblico, il quale dà la sostanza, ma lascia nel vago le particolarità del fatto, sia coi documenti della storia assira contemporanea. Fra tutte però a noi sembra di gran lunga più verosimile la sentenza dello Schrader: ed ecco le ragioni che agli occhi nostri la rendon tale.

1ª Nelle due Liste, poc'anzi ricordate, dei 22 re tributarii di Asarhaddon e di Assurbanipal, dov'è nominato anche Manasse, egli apparisce, come testè notavamo, al par de'suoi colleghi, in sembiante di docile vassallo (5); nè si fa in entrambi i

(1) *Geschichte des Volkes Israel,* Vol. III, pag. 678.

(2) *Die Keilinschriften und das alte Testament,* pagg. 239-242.

(3) *L'Invasion de Sennachérib, et les derniers jours du royaume de Juda,* nella *Revue des questions historiques,* octobre 1879, pagg. 403-407.

(4) *Manasse, roi de Juda, et ses contemporains. Etude sur deux listes cunéiformes de rois syriens et chypriotes, tributaires de l'Assyrie;* nella *Revue des études juives,* Janvier-Mars 1881, pag. 14.

(5) Qui è da rilevare un singolare abbaglio preso dal RULE, ne'suoi *Oriental Records,* a pagg. 183-185. Egli, come prova della *cattività* di Manasse a Babilonia, arreca la Lista dei 22 re tributarii di Asarhaddon, fra i quali è nominato Manasse; e suppone che tutti i 22 re fossero fatti *prigionieri* da Asarhaddon, *e tratti da lui a Babilonia,* ove talora risedeva, ed ivi *tenuti presso di sè, e soggettati alle più basse umiliazioni, esposti ai più vili insulti, mortificati e tormentati in ogni guisa possibile;* presso a poco a quel modo che, più secoli appresso, Valeriano, Imperator dei Romani, fu trattato da Sapore I, suo vincitore. Strana ed incredibile interpretazione, a cui nulla v'è nel documento assiro

documenti cuneiformi verun cenno che egli mai si fosse per l'innanzi ribellato: silenzio difficile a spiegare, nel caso contrario. La sua ribellione adunque dovette aver luogo in tempi posteriori a quello, a cui le Liste appartengono, cioè non solo al 673, ma anche al 666; ond'ella cade già al tutto fuor del regno di Asarhaddon, terminatosi nel 668, e va anche al di là dei primordii di quello di Assurbanipal.

2ª Manasse da sè solo non avrebbe mai osato ribellarsi; ma ben potè agevolmente tentarlo coll'appoggio di altri complici, e in qualche favorevol congiuntura di rivoluzioni o turbolenze, onde l'Impero assiro fosse d'altronde agitato. Ora la rivolta di Babilonia e la vasta congiura da Samulsumukin ordita coi re vassalli dell'Impero, e la general sollevazione da essi eccitata contro Assurbanipal, non solo offeriva al piccol re di Giuda ottimo destro, e poteva ispirar baldanza di farsi anch'egli indipendente, ma egli non ebbe mai a'suoi dì occasion più propizia di questa. Ond'è troppo verosimile che egli allora, e allora soltanto, si ribellasse.

3ª Dai monumenti assiri è certo che la sollevazione promossa da Samulsumukin, la quale si estese verso Occidente fino all'Arabia ed all'Egitto, abbracciò anche i paesi e i re della Siria fino alle rive del Mediterraneo, comprendendo perciò la Fenicia e la Palestina. Assurbanipal lo attesta in più luoghi della sua grande Iscrizione, i quali noi già recitammo, ma qui ci giova ripor sottocchio al lettore. « Egli, *Samulsumukin*, mio fratel minore, le genti di *Akkad*, di *Kaldu*, di *Aramu*, e la *costa marittima* da *Agaba* fino a *Bab-salimitu*, tributarii e sudditi miei, fece ribellare contro il mio potere. » E poco appresso: « I re di Goim, di Siria *(Martu)*, di Etiopia *(Miluhhi)* che, per comando di Assur e di Beltis, le mie mani tenevano (mi eran vassalli), *tutti quanti* egli li fece ribellare, ed essi con lui congiurarono. » E più sotto: « I popoli di *Akkad*, di *Kaldu*, di

che presti fondamento. La Lista altro non dice, se non che i 22 re porsero omaggio di vassalli ad Asarhaddon, lor Sovrano; come poscia il presentarono ad Assurbanipal, e come prima avean fatto i 7 re di Cipro con Sargon in Babilonia, e i 22 re (fra i quali era Achaz, re di Giuda) vassalli di Tuklatpalasar II, con questo Monarca, in Damasco.

Aramu e della *costa marittima*, che *Samulsumukin* avea sollevati, ecc. » Ora che sotto il nome (1) di *costa marittima* — *mat tihamtiv* — ivi registrata subito dopo l'Aramea, possa comprendersi anche la Giudea, non è mestieri, dice lo Schrader, notarlo: e parimente, che fra i re del *Martu* (Siria) o come altri legge, del *Mat-Akharri* (Canaan e Filistea), i quali *tuttiquanti* presero parte alla rivolta, debba comprendersi anche il Re di Giuda, appena può recarsi in dubbio (2). Se dunque per un lato è certo che Manasse un dì ribellasse, e per l'altro è quasi inevitabile l'ammettere ch'ei fosse un dei collegati nella gran congiura di Samulsumukin, convien dire che la sua ribellione cadesse appunto nel tempo di questa congiura, cioè tra il 650 e il 647. Ed ottimamente allora s'intende, come, nella comun disfatta degli altri congiurati, venendo anch'egli assalito e battuto dai Generali assiri, fosse, in pena della sua ribellione, tradotto prigioniero appunto a Babilonia, primo focolare e centro della congiura; a Babilonia, allor allora soggiogata da Assurbanipal, e rimasta per alcun tempo sua residenza.

4ª Aggiungasi a tutto ciò, che dal contesto del racconto biblico traspare abbastanza, cotesta cattività del re Manasse esser dovuta accadere, non già nei primi decennii, o in sul mezzo, del lunghissimo suo regno di 55 anni, ma più tardi, negli ultimi lustri del regno medesimo. Infatti, posto in trono a 12 anni (nel 698), egli non potè cominciare a far veramente da re, che verso i 20 anni. Da indi in su, egli forse non precipitò tutto ad un tratto nelle scelleraggini che di lui racconta la Bibbia, ma a poco a poco. Ad ogni modo poi, lo sciagurato periodo delle sue empietà dovette durare lunghi anni. La persecuzione crudele ond'egli infierì contro i fedeli alla Legge, fino ad « empiere Gerusalemme di sangue » secondo la frase biblica; le sue iniquità, moltiplicatesi (com'ei confessa nella sua celebre *Oratio*) *super numerum arenae maris;* le profonde radici che l'idolatria al-

(1) Nelle due Liste dei 22 re tributarii, già più volte menzionate, i primi 12 re son chiamati appunto « *i re della costa marittima* »: e sono i re di Tiro, *Giuda*, Edom, Moab, Gaza, Ascalona, Ekron, Byblos, Arvad, Samsimuruna, Bet-Ammon, Asdod.

(2) SCHRADER, L. cit. pagg. 240-242.

lora gittò nel popolo di Giuda, e che ripullularono poscia sì vigorose; la corruzione del popolo, divenuto peggiore degli antichi Amorrei, e i suoi peccati, aggravatisi a tal eccesso, da stancare infine la pazienza divina e mettere il colmo al calice della sua ira: tutto ciò importa manifestamente un vasto spazio di tempo. E lungo spazio accenna altresì l'*ostinazione,* con cui il Re e il popolo fecero il sordo *(attendere noluerunt)* alle ripetute prediche e minacce dei profeti; per la quale ostinazione appunto, dice il sacro testo *(Idcirco),* Iddio finalmente li diede in preda ai Capitani del Re assiro. Il castigo adunque di Manasse, cioè la sua cattività, dovette aver luogo probabilmente, quand'egli avea già oltrepassato i 50 anni di vita, e i 40 di regno, ed era più o men presso a raggiungere i 60 della prima e i 50 del secondo; il che ci conduce verso al mezzo del secolo VII, cioè al 650-647, che è l'epoca appunto della ribellione babilonese di Samulsumukin, nel 4° lustro del regno di Assurbanipal.

Per tutte queste ragioni noi riputiamo, quanto al *tempo* della *Cattività di Manasse,* essere da preferire alle altre sentenze soprallegate quella dello Schrader; siccome quella, in cui meglio d'ogni altra trovansi in perfetto accordo i dati biblici coi dati assiri, ed è perciò non solo la più probabile, ma ormai può dirsi poco men che certa.

Finquì noi abbiam discorso, presupponendo, com'era dovere, indubitato il fatto della prigionia babilonica di Manasse, ed autentico il racconto dei Paralipomeni. Ma egli è da sapere che questo racconto ha incontrato ed incontra tuttora, nel campo dei critici razionalisti e Protestanti, una folla di oppugnatori, ai quali or ci convien rispondere. Il celebre passo della Scrittura, da noi sopra recitato, II *Paralipom.* XXXIII, 10-13, è, dice lo Schrader, « oggetto di molteplici controversie »; anzi, aggiunge il Vigouroux, « non v'è tratto dei nostri Libri santi che sia stato più fieramente impugnato in questi ultimi tempi; ma non ve n'ha altresì, cui l'assiriologia vendichi e giustifichi in modo più splendido, avvegnachè indiretto. »

Parecchi fra i critici testè accennati, come il Gramberg, il Rosenmüller, il De Wette, il Winer, l'Hitzig, il Graf, negano riciso la realtà dell'intiero avvenimento, o almen lo tengono in

gran sospetto di falso, per ciò solo che esso non trovasi registrato nei *Libri dei Re,* ma in quello solamente dei *Paralipomeni,* al quale eglino negan fede, tenendolo per apocrifo. Ed alla schiera di cotesti critici tedeschi vuolsi aggiungere il francese Maspero; il quale nel testo della sua, per altro così dotta e pregevole, *Histoire ancienne des peuples de l'Orient,* parlando a pagine 449, 450 (1), di Manasse, non fa neppur motto della sua cattività babilonica e narra che egli « rimase umil vassallo dell'Assiria, tutta la sua vita, e così ottenne di morire in pace sul trono »: indi, a piè di pagina, annota: « Non ho stimato dover parlare della sua cattività in *Assiria (sic),* questo fatto non essendoci noto che per la testimonianza, *più che sospetta,* dei Paralipomeni. »

Or quanto a questa prima schierà di avversarii che negan di pianta o mettono in forse tutto il fatto, perchè han per nulla o per dubbia l'autorità del Libro sacro che lo racconta: a confutarli valgono e soprabbastano i noti argomenti, onde i teologi ed esegeti cattolici dimostrano, l'autorità dei Paralipomeni esser la medesima che quella degli altri Libri sacri, descritti nel Canone della Chiesa cattolica: argomenti che a noi qui non accade ripetere. Ci basti notare che, anche prescindendo da cosiffatta autorità, la sola ragione che gli oppositori arrecano per isfatare il racconto dei Paralipomeni sopra la Cattività di Manasse, cioè il non trovarsi questa registrata nei Libri dei Re, è ragion futilissima per sè medesima, ed è confutata dal titolo stesso di *Paralipomeni,* il quale significa contenersi in questo Libro appunto parecchie cose *tralasciate* nel Libro parallelo dei Re. Del resto è certo, che presso gli Ebrei, non fu mai dubitato del fatto della prigionia di Manasse a Babilonia, com'è narrato nei *Dibre-Haiamim* (2); e Giuseppe Flavio, autorevolissimo interprete delle credenze e tradizioni giudaiche, reca intiero nelle sue *Antichità*

(1) Della 2ª edizione, Parigi 1876.

(2) Titolo ebraico dei Paralipomeni, che significa *Verba Dierum.* I Settanta questo titolo cangiarono in quel di Παραλειπομένων, che restó anche alla nostra Volgata, e vuol dire, libri *Delle cose tralasciate,* ossia non registrate negli altri libri storici, perocchè eran « considerati quasi un supplemento alla storia nei precedenti volumi descritta. » Vedi il MARTINI, nella Prefazione ai due Libri dei *Paralipomeni.*

(L. X, c. 3) il racconto della cattività di Manasse, quale nei *Dibre-Haiamim* tuttora noi il leggiamo.

Un'altra classe di oppositori, come il Movers, il Thenius, il Bertheau, l'Ewald, mettono in dubbio l'autenticità del racconto e la realtà del fatto, con impugnarne varie particolarità, siccome improbabili e male accordantisi cogli altri documenti della storia di quel tempo. Le loro difficoltà riduconsi alle seguenti (1):

1° Le istorie non parlano punto d'un predominio degli Assiri, a cotesta epoca (700-650 av. C.), nelle regioni estreme dell'Asia occidentale, come il presuppone il racconto dei Paralipomeni.

2° Non si comprende come Manasse, fatto prigione d'un Re assiro, fosse condotto a Babilonia, e non anzi a Ninive, metropoli e camera dell'Impero d'Assiria.

3° Le catene e i ceppi, in cui leggesi essere stato il Re di Giuda trascinato in cattività, han tutto il sembiante di fantasia romanzesca.

4° Incredibile poi al tutto è, che Manasse, dopo essere stato per la sua fellonia sì duramente trattato, venisse dal Monarca assiro perdonato e rimandato libero e restituito eziandio al trono di Gerusalemme: incredibile, soprattutto chi miri al costume e all'indole dei Monarchi assiri, spietatissimi contro i vinti, e singolarmente contro i ribelli.

Or queste difficoltà, che potean forse un dì avere qualche apparescenza di salde, oggi alla luce dei monumenti cuneiformi si dileguano in vanissimo fumo; anzi la narrazion biblica vien da essi a ricevere mirabile conferma e lustro; non già per via diretta, poichè le iscrizioni assire non fanno espressa menzione della prigionia e liberazion di Manasse, ma sì in modo indiretto, inquantochè tutti i particolari del racconto biblico si accordano perfettamente colle condizioni e usanze assire di quel tempo, rivelateci dalle iscrizioni. Ecco quindi in breve la soluzione delle proposte difficoltà: soluzione, la quale, come si vedrà, si attaglia egualmente ai tempi di Asarhaddon e a quei di Assurbanipal,

(1) Vedi lo SCHRADER, e il VIGOUROUX, nei luoghi sopra citati; e il GRAF, *Die Gefangenschaft und Bekehrung Manasse's* nei *Theologische Studien und Kritiken* del 1859, pag. 468 e segg.

epperciò vale, qualunque sia, fra le due sentenze sopra enumerate, quella che voglia seguirsi riguardo all'epoca della cattività di Manasse.

1° Che gli Assiri, nella prima metà del secolo VII av. C. predominassero in tutta l'Asia occidentale, è cosa indubitatissima; e dai fasti regii di Ninive sappiamo che Asarhaddon ed Assurbanipal a questa signoria aggiunsero anche quella d'Egitto. Le celebri *Liste dei 22 re* tributarii ci mostrano tutta la Fenicia e Palestina e l'isola di Cipro, vassalle dei due gran Sargonidi; e in entrambe coteste Liste abbiam veduto espresso il nome di *Manasse, re di Giuda.* Qual maraviglia adunque che, venendo egli a ribellarsi contro il Monarca assiro, a cui si riconoscea suddito, questi lo facesse dai proprii Generali assalire e battere e trarre in cattività?

2° Ma perchè fu egli tratto a Babilonia, e non a Ninive, capitale dell'Assiria? Rispondiamo: perchè il Re Assiro era padrone di Babilonia egualmente che di Ninive, e benchè la sua residenza ordinaria fosse a Ninive, pur teneala talora, o potea certo tenerla, anche a Babilonia. Asarhaddon, come a suo luogo vedemmo, fin dal principio del regno prese il titolo espresso di Re di *Bab-Ilu*, e la stanza di Ninive alternava sovente con Babilonia, da lui governata in persona e splendidamente ristorata dalle rovine, in cui l'aveva ridotta il tremendo castigo inflittole da Sennacherib. Assurbanipal poi cedette bensì al suo fratello, Samulsumukin, il reggimento immediato di Babilonia; e forse, finchè questi visse, egli non pose o non fermò piede nella capitale caldea; ma, spento il fratello nel 647, egli assunse la signoria diretta anche di Babilonia, e vi tenne corte e stanza per alcun tempo. Laonde, se Manasse a quei dì fu fatto prigioniero e non dianzi, (come sopra mostrammo esser più verosimile), a cagion della sua complicità con Samulsumukin, si fa vie maggiormente naturale il credere che egli a Babilonia appunto, colla quale e in favor della quale avea congiurato, venisse tradotto in cattività; a Babilonia, ove allora risedeva il vincitore Assurbanipal, occupato a riordinare il regno caldeo e spegnere ivi le ultime faville della passata ribellione. Ad ogni modo, conchiude lo Schrader, non v'è niun fondamento storico per inferire, dall'esser nominata Babilonia come luogo della prigionia di Ma-

nasse, la *non istoricità (Ungeschichtlichkeit)* dell'intiero racconto dei Paralipomeni. Anzi, come accenna l'Halévy, l'esser nominata Babilonia, in luogo di Ninive, è un argomento di più per provare la veridicità dello scrittore biblico, e l'esatta conoscenza ch'egli avea dell'Impero assiro di quel tempo (1).

3° Quanto alle catene e ai ceppi, in cui fu messo il vinto Re di Giuda, tanto è lungi che tal circostanza debba aversi per invenzion romanzesca, che anzi i fasti dei Sovrani assiri ci porgono ripetuti esempii di re e principi ribelli, trattati appunto nella medesima guisa. Basti ricordare qui il fatto, che poco innanzi a luogo suo narrammo, di *Nechao,* re di Menfi, e di altri principi egiziani ribellatisi ad Assurbanipal: essendo eglino stati presi dai comandanti delle forze assire in Egitto, questi (dice l'Iscrizione cuneiforme) « con legami di ferro e catene di ferro strinsero loro mani e piedi » — *ina kasriti partsilla, iskati*

(1) Giova qui riferire, dalla *Revue des études juives,* sopra citata, intiero il passo dell'HALÉVY, riguardo a Manasse. « Atteso (dic'egli) la tarda data di questo libro (dei Paralipomeni), e la sua accertata tendenza a presentare sotto un aspetto favorevole gli atti dei re davidici (di Giuda), la realtà di quest'episodio (prigionia, pentimento e ritorno di Manasse) può parere assai dubbia (notisi che l'Autore è un razionalista ebreo). Io penso tuttavia, che almeno in questo caso speciale, il dubbio sarebbe mal collocato, ed ecco perchè. *Una leggenda posteriore avrebbe certamente designato Ninive, come luogo dove fu tratto Manasse, per esser giudicato dal Re assiro, suo Sovrano. La sostituzione di Babilonia a Ninive prova che l'autore del racconto sapeva che Assurbanipal era padrone di Babilonia e vi soggiornava in persona per alcun tempo* (il che può dirsi egualmente di Asarhaddon). Ora questi dati son al tutto conformi a quel che le iscrizioni di questo Re c'insegnano. La Babilonia era già soggetta agli Assiri, sotto il regno di Asarhaddon. Assurbanipal pose suo fratello Samul(su)mukin, il Sammughes del Poliistore, sul trono di Babilonia; ma, questi avendo fatta lega con quasi tutti i popoli soggetti, ed essendosi assicurato l'aiuto dei re della Susiana e dell'Arabia, cercò di farsi indipendente. Assurbanipal, avendo sconfitto gli alleati, prese Babilonia, dove Samul(su)mukin s'era dato la morte e vi regnò senza contrasto per 21 anno. Io sdu d'avviso collo SCHRADER, che Manasse avea preso parte alla trama di Sammughes, e fu tratto a Babilonia per espiar la sua fellonia. Il Re assiro si accingeva allora a invader la Susiana, ed era in vena di clemenza. Manasse ottenne facoltà di tornare nel suo regno; ma nell'intervallo per lui sì doloroso ebbe agio d'attribuire la sua sciagura alla sua infedeltà verso la religione di suo padre, e far voto di fedeltà a Iehova. La conversione di questo re prende in tal guisa un sembiante naturale, di cui nulla ci autorizza a revocare in dubbio la realtà storica. »

partsilla, utammihu kata u sipa (1) — che è precisamente il *vinctum catenis atque compedibus,* della Bibbia; ed in tal guisa li trascinarono a Ninive al cospetto di Assurbanipal. E nello stesso modo vedemmo altresì dal medesimo Assurbanipal essere stati trattati i due principi del Gambul, *Dunanu* e *Samgunu,* e vedrem fra poco trattarsi altri due Re d'Arabia: tutti messi, mani e piedi, in ferri, in pena della lor fellonia, e in tal modo trascinati fino alla corte del Monarca o al luogo della lor prigione; appunto come di Manasse racconta la Scrittura.

4° Ma non è egli incredibile, che Manasse fosse poi dal Re assiro ricevuto in grazia e restituito alla libertà e al regno? Or qui ancora gli annali di Assurbanipal rispondono in modo trionfante a favore del racconto biblico. Quel *Nechao* medesimo che or ora nominammo, dopo essere stato per la sua ribellione tratto in ferri a Ninive, al tribunale di Assurbanipal, fu poco stante dal Gran Re non solo perdonato, ma rimandato con regii doni ed onori in Egitto, ed ivi ristabilito dai Generali assiri, come re vassallo, sul suo trono di Menfi. Ora quello che fu fatto con un re egiziano, perchè non potè farsi in favore del re di Giuda? Ed aggiungasi che di Assurbanipal si hanno altri tratti di simil clemenza e generosità; per esempio, quel che usò con *Tammaritu,* re di Elam, statogli dianzi fellone, e poi nella sventura da lui accolto, come profugo, e trattato con regia ospitalità. Eppure Assurbanipal, tra i Monarchi assiri, va giustamente segnalato come un dei più feroci e crudeli, singolarmente verso i ribelli da lui vinti; e forse non ha chi lo superi in fierezza, fuorchè Assurnasirhabal. Ma anche in quel cuore di tigre palpitava talvolta una vena di clemenza. Quanto ad Asarhaddon, i suoi fasti cel mostrano d'indole assai più mite, ossia men feroce, e più facile al perdono; onde, se Manasse, come altri vuole, fu da lui fatto prigioniero, non è punto maraviglia che da lui ottenesse quindi il perdono della fellonia, e fosse eziandio restituito in trono (2).

(1) Vedi SMITH, *Hist. of Assurbanipal,* pag. 43, lin. 45; SCHRADER, loc. cit. pag. 243.

(2) Col fatto della *liberazione* di Manasse può riscontrarsi quel che avvenne ad un dei re suoi successori, *Ioachin;* il quale fatto prigione da Nabucodonosor e tratto in cattività a Babilonia, dopo 37 anni di carcere, fu da questa *liberato,*

Dalle cose fin qui ragionate risulta pertanto manifesto, che alla narrazion biblica della Cattività di Manasse non può opporsi nulla che valga a recarla in sospetto di falsa; e che i monumenti assiri contemporanei, cioè i fasti autentici di Asarhaddon e di Assurbanipal, ben lungi dal contraddirla od oscurarla, anzi la confermano ed illustrano egregiamente, benchè in modo indiretto, sia nella sostanza del fatto, sia nelle circostanze. E ciò, tanto nel caso che voglia riferirsi la Cattività ai tempi di Asarhaddon, come a quei di Assurbanipal; quantunque a noi sembri questa seconda ipotesi, per le ragioni sopra discorse, assai più probabile e meglio acconcia a concordare il racconto biblico colla storia assira.

La prigionia di Manasse a Babilonia non si sa quanto durasse; ma v'è buona ragion di credere che non durasse a lungo. Le angustie e i dolori del carcere, e il peso dei ferri sotto cui incurvato gemea (1), fecero presto rientrare in sè medesimo lo sciagurato e vecchio principe, e il condussero a sincero e profondo pentimento delle sue colpe; in grazia del quale Iddio gli usò misericordia, esaudì la sua preghiera, ed ispirando al Re assiro sensi di pietà verso il prigioniero, fece che questi potesse libero tornare al suo regno. Un monumento illustre di questa sua conversione è pervenuto fino a noi; ed è la *Oratio Manassae, regis Iuda, cum captus teneretur in Babylone*, che leggesi in calce alle nostre Bibbie, fuor della serie dei Libri canonici. Ella si serba nella Chiesa « non come scrittura sacra, ma come una divota orazione (2) » ed un bel tipo di umile confessione e supplica di un sincero penitente; e gli antichi Ebrei che ce la tramandarono, forse la trassero dai *Sermones regum Israel*, o dai *Sermones Hozai;* due libri oggi perduti, nei quali entrambi era ricordato il fatto del pentimento e della *preghiera (obsecratio, oratio)* di Manasse. secondo che attesta l'Autore dei Paralipo-

per grazia di Evilmerodach, novello re di Babilonia, che indi innanzi lo trattò, finchè sopravvisse, con regii onori alla propria corte. Vedi IV *Regum* XXV, 27-30; *Ierem.* LII, 31-34.

(1) *Incurvatus sum multo vinculo ferreo, ut non possim attollere caput meum, et non est respiratio mihi.* Così piange egli medesimo nella sua *Oratio.*

(2) Martini, in IV *Regum* XXI, 17.

meni (1); e probabilmente era registrato altresì il tenore medesimo della *preghiera*, quale oggi l'abbiamo.

Tornato poi a Gerusalemme, la Bibbia ci assicura che Manasse attese con gran zelo, nei pochi anni che sopravvisse, a riparare i mali e gli scandali della sua vita passata; abolendo l'idolatria, ristorando il culto del vero Dio, ed intimando al popolo di servire quinci innanzi fedelmente al solo Iehova (2). V'è bensì chi pretende, che egli dopo il suo ritorno dalla cattività ricadesse nelle empietà di prima, e vi perdurasse fino alla morte. « Il pentimento di Manasse, scrive il Lenormant (3), non fu di lunga durata: dopo alcun tempo, egli rientrò nella via colpevole che pur l'avea condotto al suo disastro; e Geremia attesta formalmente, che tutta la fine del regno di Manasse fu piena delle medesime empietà e scelleraggini che il cominciamento. » Ma non sappiamo, come tal opinione possa difendersi. Geremia, nell'unico luogo in cui nomina Manasse, dice bensì che Iddio darà un dì il popolo di Giuda in preda alle genti, a cagion di Manasse e delle cose da lui fatte in Gerusalemme: *propter Manassem, filium Ezechiae regis Iuda, super omnibus quae fecit in Ierusalem* (4); ma da ciò non può in niuna guisa inferirsi che il Profeta affermi, essere il re, dopo il suo pentimento e ritorno dalla cattività, ricaduto nei delitti di prima, e molto meno, esservi perdurato fino al termine del regno e della vita. Il contesto poi dei Paralipomeni, che dopo narrata la penitenza di Manasse passa incontanente a ricordarne la morte: *Dormivit ergo Manasses cum patribus suis* (5), indica al contrario, esser egli nella penitenza perseverato fino alla morte: indicio che vien confermato da quel che il contesto medesimo tosto soggiunge, parlando di Amon, figlio e successore di Manasse; il quale, nei due anni che regnò, imitò bensì le empietà del padre, ma non il suo ravvedimento: *Fecitque malum in conspectu Domini, sicut fecerat Manasses pater eius; et cunctis idolis, quae Manasses fuerat fabricatus, immolavit atque servivit. Et non*

(1) II *Paralip.* XXXIII, 18, 19.
(2) Ivi, 15-16.
(3) *Manuel* etc. Vol. I, pag. 297.
(4) *Ierem.* XV, 4.
(5) II *Paralip.* XXXIII, 20.

est reveritus faciem Domini, SICUT REVERITUS EST MANASSES *pater eius* (1). Se la penitenza di Manasse fosse stata effimera ed illusoria, l'Autor sacro non l'avrebbe contrapposta, come fa, all'impenitenza finale di suo figlio.

E tanto ci basti aver detto intorno all'episodio biblico della *Cattività di Manasse,* ed alle sue attinenze colla storia assira. Facciam ora ritorno ad Assurbanipal ed al racconto delle ultime guerre che di lui ci riferiscono i suoi *Cilindri.*

CAPO XLI.

ULTIME GUERRE E CONQUISTE DI ASSURBANIPAL

La Susiana e l'Arabia furono successivamente il campo delle ultime guerre, che i fasti di Assurbanipal, scolpiti nei *Cilindri* del Palazzo di Ninive, di lui ci raccontano. Elle tennero immantinente dietro alla Presa di Babilonia, avvenuta nel 647 av. C., o poco innanzi; e furono come gli ultimi due Atti del gran dramma della ribellione di *Samulsumukin*, di cui i Re Elamiti ed Arabi erano stati i principali complici e sostegni. Laonde l'epoca loro vuol collocarsi entro il triennio incirca, che corse dal 647 al 644, anno della data dei *Cilindri.*

Nella Susiana regnava a quei dì l'usurpatore *Indabigas,* il quale, come sopra vedemmo, avea coll'armi cacciato dal trono *Tammaritu*, e ridottolo a cercare rifugio presso Assurbanipal. Ma il suo regno fu di corta durata; e com'ei l'avea per violenza usurpato, così per violenza d'un altro usurpatore il perdè. Un dei capitani dell'esercito, per nome *Ummanaldas,* messosi alla testa d'una rivolta militare, costrinse il re a salvarsi colla fuga, ma in questa raggiuntolo, il mise a morte, e prese senz'altro possesso del trono. Tra i monumenti di Assurbanipal si ha un *Dispaccio* d'un suo ufficiale, *Bel-ibni,* Governatore della bassa Caldea (2), che annuncia al Gran Re cotesto avvenimento; ed

(1) Ivi, 22-23.

(2) Un *Proclama* di Assurbanipal ai popoli delle rive del Golfo Persico, annunciava loro, nel 649 (?), questo nuovo Governatore, nei termini seguenti: « Proclama del Re agli abitanti della riva del mare, ai loro figli e loro servi. Pace (sia)

eccone il tenore: « Al Signore dei re, Signor mio, il tuo servo *Bel-ibni*. Assur, Samas e Marduk concedano la felicità del cuore, la felicità del corpo, giorni propizi, e lunga vita al Signore dei re, al Re delle nazioni, mio Padrone. Ecco le novelle del paese di *Elam*. *Ummanaldas* ha distrutto il re precedente *(Indabigas)* che si era fuggito. La madre di lui *(d'Indabigas)*, la moglie, i figli, i parenti spaventati, hanno abbandonata la città di *Madaktu*. Egli *(Ummanaldas)* s'è assiso sul trono in luogo suo, egli varcò il fiume *Ulai*, partì per la città di *Talah* ecc. (1). »

Ummanaldas, II di questo nome, fu l'ultimo dei Re Elamiti; e per cagion sua la Susiana assalita e battuta di orrende e iterate percosse dal Monarca di Ninive, cadde finalmente in assoluto potere dell'Assiria. Assurbanipal, oltrechè ardea di pigliar vendetta degli Elamiti per la loro complicità colla recente ribellione di Babilonia, avea più altri motivi di osteggiare il lor novello Signore. Questi, come già il suo predecessore Indabigas, faceva il sordo agl'imperiosi e pressanti richiami del Re assiro per la pronta estradizione di varii Principi caldei, rifugiatisi dopo la caduta di Babilonia alla Corte di Elam, e soprattutto per quella di *Nabu-bel-zikri* (2), nipote del celebre Merodachbaladan, e Principe anch'egli, come l'avo, del Bet-Yakin, che era stato un de'più ardenti partigiani del ribelle Samulsumukin. D'altra parte, il violento modo onde Ummanaldas avea usurpato il trono, e i diritti che a ricuperare il trono medesimo accampava il profugo Tammaritu, di cui Assurbanipal avea preso la protezione e sposata la causa, porgevano a questo speciosissimi titoli d'intervenir coll'armi nel litigio e muovere contro Ummanaldas aperta guerra. Ed ei la mosse infatti, aspra e terribile, in due successive spedi-

nel loro cuore, e felicità. Io ho con vigilanza vegliato sopra di voi, ho aperto sopra di voi i miei occhi, ed ho..... (corretto) interamente gli errori di *Nabu-bel-zikri*. Vi ho (da lui) separati. Ora, vi mando *Bel-ibni*, mio servo, mio messaggiero, per vigilare sopra di voi. Io comando, e secondo la mia volontà..... Perciò io vi mando le mie truppe. Mi sono posto con voi, per custodire sotto l'occhio mio i vostri beni e le vostre fortune. Nel mese *airu*, il giorno 5° (sotto il *Limmu*) *Bel-haran-suduyu*. » MÉNANT, *Annales des Rois d'Assyrie*, pag. 292).

(1) MÉNANT, *Annales* etc., pag. 293.

(2) Così leggono il suo nome lo SMITH, il MÉNANT, ecc.; altri, come il LENORMANT, il MASPERO, leggono *Nabu-bel-sum* o *Nabu-bel-sumé*.

zioni, che nel *Cilindro A* vanno distinte col titolo di VII^a ed VIII^a. Ecco il racconto, qual ivi si legge, della prima.

« Nella mia VII^a spedizione, nel mese di *Sivan* (maggio-giugno), mese di Sin, l'eccelso Signore, il primogenito e primario dei figli di Bel, io radunai il mio esercito, e la marcia drizzai contro *Ummanaldas*, re di Elam. Condussi meco *Tammaritu*, re di Elam, che dalla faccia d' *Indabigas*, suo servo, era fuggito, ed aveva accettato il mio giogo. Gli abitanti delle città di *Khilmi*, di *Billati*, di *Dumuk*, di *Sulai*, di *Lakhiru*, di *Dibirina*, intesero la forza del mio fiero attacco, mentre io marciava verso Elam. Il terrore immenso di Assur e d'Istar, miei Signori, e il terrore della mia maestà li sopraffece. Queste città... uomini, buoi e pecore loro, si sottomisero all'Assiria ed accettarono il giogo della mia maestà. *Bit-imbi*, l'antica capitale delle piazze forti di Elam, che a guisa di muraglia divideva la frontiera di Elam, Sennacherib, Re d'Assiria, padre del padre che mi generò, l'avea presa; e l'Elamita un'altra città, di fronte a *Bit-imbi*, avea fabbricata, l'avea fortificata, ne avea alzati i baluardi, e l'avea chiamata *Bit-imbi*. Io la presi, durante il corso della mia spedizione. Distrussi gli abitanti che non vennero a sollecitare l'alleanza della mia maestà, troncai loro la testa, strappai loro le labbra, e per farli vedere agli abitanti del mio paese, li mandai in Assiria. Presi *Imbappi*, Governatore di *Bit-imbi*, parente di Ummanaldas, re di Elam; lo feci uscir vivo dalla città, lo caricai, mani e piedi, di catene di ferro, e lo mandai in Assiria. Presi, come bottino, le donne del suo palazzo, i figli di Teumman, re di Elam, al quale io avea, per comando di Assur, tagliata la testa nella mia precedente spedizione, e il rimanente degli abitanti della città di *Bit-imbi*.

« *Ummanaldas*, re di Elam, intese la marcia del mio esercito, e il suo ingresso nel territorio di Elam: abbandonò la città di *Madaktu*, sua capitale, e se ne fuggì alle montagne.

« *Umbagua*, che da Elam, per una rivolta, a *Bubilu* era fuggito, e contro Ummanaldas erasi assiso sul trono di Elam, intese al par di lui la mia spedizione, ed abbandonò *Bubilu*, la città del suo dominio, e come i pesci si nascose nella profondità delle acque remote.

« *Tammaritu*, che si era rifugiato presso di me ed aveva accettato la mia sovranità, nella città di *Susan* io lo feci entrare,

lo destinai al regno. Egli rigettò i beneficii e l'assistenza che gli avevo prestata; tramò perfide trame per far prigione il mio esercito; parlò in cuor suo così: « Il popolo di Elam è divenuto un bottino per l'Assiria. Il loro... è stato invaso, ed essi (gli Assiri) han portato via il bottino di Elam. » Assur e Istar che marciano dinanzi a me, e fortificano il mio coraggio contro i miei nemici, il cuor di *Tammaritu,* duro e perverso, infransero, e presero la sua mano; dal trono del suo regno lo precipitarono; per la seconda volta lo sottomisero al mio potere. Il mio cuore fu afflitto di tai cose e della recente offesa di *Tammaritu.*

« Nella gloria e potenza dei Grandi Iddii, miei Signori, io passeggiai vittorioso per tutto il paese di Elam. Nel ritornare indietro, sottomisi al giogo della mia potenza e restituii all'Assiria le città di (seguono i nomi di 27 città, tra le quali *Madaktu* e *Susan,* le due capitali del regno); queste città io presi, devastai, distrussi, diedi alle fiamme; i loro Iddii, i loro abitanti, i loro buoi, le loro pecore, i loro arredi, i lor beni, carri, cavalli, muli ed armi, stromenti di guerra, trassi via in Assiria (1). »

Questa prima spedizione contro Ummanaldas non fu, come scorgesi, che una vasta scorreria e depredazion militare del paese, sopra il quale Assurbanipal sfogò a talento le sue vendette, ma senza riuscire a niun decisivo e stabile effetto. Il nuovo re *Tammaritu,* che egli avea ricollocato, come vassallo dell'Assiria, sul trono di Susa, non vi fe' che un'effimera comparsa; perocchè, scopertosi in breve traditore e fellone, fu dal Sovrano assiro, troppo giustamente corrucciato di tanta ingratitudine, spogliato del regno, e probabilmente ricondotto in catene (se pure non gl'incontrò più crudel sorte) in Assiria; nè più si fa di lui altra menzione. *Ummanaldas* intanto, che al primo irrompere delle falangi assire, abbandonando loro le città e le contrade della pianura, erasi ritirato nel cuor delle montagne ad Oriente, da quelle aspre ed inespugnabili rocche sfidava tuttora Assurbanipal, che non volle avventurarsi ad assalirvelo; e quando il Monarca assiro ebbe rivalicato, con tutti i suoi prigionieri e le sue prede, il Tigri di ritorno a Ninive, egli calò dalle montagne, rientrò in *Madaktu,*

(1) *Cilindro A,* colonna V, lin. 44-117; presso lo SMITH, *Assyrian Discoveries,* pagg. 345-349. Cf. MÉNANT, *Annales* etc. pagg. 264-266.

sua consueta residenza, ripigliò anche parecchie altre città e fortezze, fra le quali *Bit-imbi*, ed attese a fortificarsi contro i nuovi assalti che troppo avea ragione di paventare. Assurbanipal infatti, l'anno seguente, piombò di nuovo e con più feroci propositi sulla Susiana, risoluto questa volta di incalzar la guerra e la conquista fino all'estremo.

« Nella mia VIII[a] spedizione (così egli (1) continua raccontando), ubbidendo ad Assur ed Istar, io radunai il mio esercito, e la marcia drizzai contro *Ummanaldas*, re di Elam. Ripigliai la città di *Bil-imbi*, che avevo già occupata nella mia precedente spedizione, e le città delle province di *Ras* e di *Hamanu* (limitrofe alla frontiera assira). Ed egli, *Ummanaldas*, re di Elam, intese l'occupazione dei paesi di *Ras* e di *Hamanu;* il terrore di Assur e Istar, che marciano dinanzi a me, lo sopraffece; abbandonò la città di *Madaklu*, sua capitale, e se ne fuggì verso la città di *Dur-Undasi*. Traversò il fiume *Itite* (il *Choaspes* dei classici), e di questo fiume si fece baluardo, e ordinò le schiere per combattermi. » Ma al re Elamita non bastò l'animo di attender ivi a piè fermo il nemico e venire con esso lui a campale battaglia; e allor che questi, dopo avere per via occupate le principali città e fortezze (tra le quali, *Madaktu* e *Susan*), giunse alle rive dell'*Itite,* Ummanaldas già erasi dileguato, battendo più oltre in ritirata.

Il fiume Itite oppose all'esercito assiro un impensato ostacolo, perocchè menava allora gran piena. « Il mio esercito vide l'*Itite* in alta piena, ed ebbe paura di traversarlo. » Ma l'ostacolo fu tosto vinto, mercè il favore della Dea, di cui Assurbanipal era tanto divoto. « Istar di *Arba-ilu* mandò nel cuor della notte un sogno al mio esercito, e gli parlò così: — Io marcio in fronte ad Assurbanipal, il Re cui formarono le mie mani — Questa visione rassicurò il mio esercito, ed i soldati valicarono pacificamente l'*Itite.* »

Proseguendo quindi la marcia sulle orme del re Elamita che sempre fuggiva, Assurbanipal s'impadronì di più altre città, eser-

(1) *Cilindro A,* col. V, lin. 118-125, col. VI, lin. 1-123, col. VII, lin. 1-96; presso lo SMITH, *Assyr. Discoveries,* pagg. 349-359. Cf. MÉNANT, *Annales* etc. pagg. 266-270.

citando da per tutto le consuete devastazioni e stragi. « Tutte (le città ivi nominate) le presi, le abbattei, le distrussi, le diedi alle fiamme, e ne feci un mucchio di rovine. Uccisi combattenti senza numero, e passai a fil di spada tutti i suoi guerrieri. *Ummanaldas* fuggì con dolore e giunse alle montagne... Cagionai la sciagura degli abitanti, fracassai i loro Iddii. M'impossessai della gran Dea del Signor dei Signori, presi i suoi Iddii, le sue Dee, i suoi tesori, gli abitanti, grandi e piccoli, e li mandai in Assiria. Per 60 *casbu-kakkar* (quasi 360 chilometri), seguendo il volere di Assur e d'Istar, miei condottieri, continuai la mia marcia vittoriosa attraverso il paese di Elam. »

Ma stanco finalmente di correre indarno dietro ad Ummanaldas, che si era rintanato nelle gole delle alpi della Susiana orientale, volse indietro i passi, e con nuovo consiglio tutto il furor della guerra scaricò, prima sopra la gran metropoli di *Susa*, cui mise a orribil sacco, poi sulle altre province, finora intatte, della bassa Susiana, per non lasciare così al suo re che un cadavere di regno, e costringerlo con ciò ad arrendersi.

« Nel mio ritorno, quando Assur e Istar mi esaltarono sopra i miei nemici, io presi la gran città di *Susan*, sede delle lor grandi Divinità, santuario degli oracoli. Per volontà di Assur e d'Istar, entrai ne'suoi palazzi e mi vi riposai con giubilo. Apersi i lor tesori, presi l'argento, l'oro, tutte le ricchezze che gli antichi re di Elam, e i re che furono fino a questi dì, aveano accumulate, e sopra le quali niun nemico, prima di me, avea posto mano; me ne impadronii come di bottino. Verghe d'argento e d'oro, arredi, dovizie del paese dei *Sumiri* e degli *Accadi* e del paese di *Kardunias*, tutto ciò che i re di Elam, antichi e recenti, avean raccolti (dalle guerre) e asportato nel paese di Elam; bronzo martellato, solido e puro; pietre preziose di gran bellezza e valore, appartenenti alla Corona, cui gli antichi re di *Accad* e *Samulsumukin* medesimo aveano, come prezzo de'suoi aiuti, pagate all'Elam; ricche vesti del real tesoro; armi da guerra per servir nelle battaglie, adattate alla sua mano (del re Ummanaldas); i fornimenti e addobbi de'suoi palazzi; quanto ivi era riposto, con ciò che era in serbo pel suo mangiare e bere; il letto in cui egli riposava; poderosi carri di guerra, i cui ornati eran bronzo e pittura; cavalli e grandi muli, i cui finimenti eran d'oro

e d'argento; ogni cosa portai via in Assiria. Distrussi la torre della città di *Susan*, la cui base era di marmo; spezzai la sua cima che era rivestita di bronzo splendente. »

Ma in questo *Sacco di Susa*, la preda per avventura più nobile e preziosa agli occhi di Assurbanipal, fu quella delle statue degli Iddii, che egli trasse fuor dei loro templi e celle e boschi sacri, e mandò prigionieri in Assiria. La lista di cotesti Iddii, i cui nomi egli recita accuratamente, è in singolar modo pregevole, perocchè ella è il solo monumento, dice il Lenormant (1), che l'antichità ci abbia tramandato sopra gli Dei nazionali del paese di Elam. Eccola, insieme col rimanente del tratto che risguarda il sacco di Susa.

« *Susinak*, il Dio del loro oracolo, abitante nei boschetti, del quale niuno avea veduto la divina immagine (2), e gli Dei *Sumudu*, *Lagomer*, *Partikira*, *Amman-Kasibar*, *Uduran*, *Sapak*, dei quali i re del paese di Elam adorano la divinità: *Ragiba*, *Sumugursara*, *Karsa*, *Kirsamas*, *Sudunu*, *Aipaksina*, *Bilala*, *Panintimri*, *Silagara*, *Napsa*, *Nabirtu e Kindakarbu:* tutti questi Dei e Dee, colle loro ricchezze, tesori, arredi, sacerdoti e adoratori, trasportai in Assiria. Trentadue statue di re, fatte d'argento, oro, bronzo ed alabastro, provenienti dalle città di *Susan*, *Madaktu*, *Huradi;* ed una statua di *Ummanigas*, figlio di *Umbadara*, una statua di *Istar-Nahunti*, una statua di *Halludus*, e una statua di *Tammaritu* (3), l'ultimo re che, per comando d

(1) *Manuel d'histoire ancienne* etc. Vol. II, pag. 121.

(2) La statua del Dio doveva essere gelosamente serbata, come in un *Santo de' Santi*, inaccessibile alla folla, e in cui potean solo penetrare i sacerdoti, per adorare e consultare l'oracolo in servigio dei divoti.

(3) Una *Tavoletta*, tratta dal regio Palazzo di Ninive, ed al Museo britannico segnata K. 362, porta questa scritta: « Io asportai dal paese di Elam una statua di *Tammaritu*. il re prudente, secondo il volere di Assur e Istar. Egli era fuggito dal paese di Elam ed aveva accettato il mio giogo e mi avea reso omaggio: io la tolsi dal paese di Elam e la trasportai in Assiria. Quanto alla statua di Halludus, re di Elam, colui che avea tramato perfide trame contro l'Assiria, ed avea dichiarato guerra a *Sin-akhi-erib*, re d'Assiria, padre del padre che mi generò; io le tagliai la bocca che avea..., le strappai le labbra che avean seminato l'odio, le recisi le mani che avean impugnato l'arco per far guerra all'Assiria. Per obbedire al volere di Assur e Istar, Iddii miei protettori, io l'ho... tra le porte, nel mezzo di *Ninua*. » Vedi il Ménant, *Annales* etc. pagg. 290-291.

Assur e d'Istar, mi avea prestato sudditanza, tutto trasportai in Assiria. Spezzai i lioni alati e i tori che vigilano sul tempio, quanti ve n'erano. Rimossi i tori alati, posti alle porte dei templi di Elam; fino a che non fossero (portati via), li rovesciai. Mandai in cattività cotesti Dei e coteste Dee. I lor boschetti sacri, nel cui mezzo niun altro era penetrato, nè aveane calcato i limiti, i miei guerrieri li invasero, ne videro i recessi, e li diedero alle fiamme. I luoghi eccelsi dei loro re, antichi e recenti, che non avean temuto Assur ed Istar, miei Signori, ed erano opposti ai re miei padri, io li abbattei, li distrussi, li incendiai al Sole; trassi via i loro servi in Assiria, lasciai i loro condottieri senza rifugio. »

Sfogate in tal guisa le sue vendette sopra Susa, Assurbanipal si diede a battere e a devastare tutte intorno a gran tratto le province, abbandonando « per un mese e un giorno » ogni cosa al furore de' suoi soldati, e la contrada riducendo pressochè a un deserto. « I pozzi d'acqua potabile disseccai; per quanto è il viaggio di un mese e 25 giorni le province del paese di Elam devastai; distruzione, servaggio e siccità sopra esse versai. Le figlie dei re, le spose dei re, le famiglie dei primi e degli ultimi re di Elam, i prefetti delle province e i governatori delle città, tutti li feci prigionieri. I capitani degli arcieri, i comandanti, i guidatori di... dei carri a tre cavalli, i conduttori di carri, gli arcieri, gli ufficiali, i seguaci del campo, e tutto il popolo quanto era, uomini e donne, grandi e piccoli, i cavalli, i muli, gli asini, i buoi, le pecore, oltre a molte spoglie, trasportai in Assiria. La polvere delle città di *Susan*, di *Madaktu*, di *Haltemas* e delle rimanenti città, tutto trasportai in Assiria. *Per un mese e un giorno*, scorsi desolando il paese di Elam in tutta la sua estensione. Il calpestio degli uomini, il passaggio dei buoi e delle pecore, distrussero il rampollar degli alberi e l'erba delle campagne. Io vi lasciai venire a sicurtà asini selvatici (onagri), serpenti, fiere del deserto, e *ugallu* (gazzelle?). »

Da questo spaventoso sacco di quasi tutto l'Elam, il Re assiro un singolar trofeo portò via seco, del quale ei mena specialissimo vanto. « La statua di *Nanna*, 1635 anni innanzi, era stata rapita e costretta a dimorare nel paese di Elam, in un tempio non a lei consacrato. Questa Dea, che cogli Iddii suoi

padri avea chiamato il mio nome al governo del mondo, mi comandò di ristabilire la sua immagine divina, (dicendo) così: *Assurbanipal, toglimi dal paese di Elam e riconducimi in mezzo al Bit-Anna.* Il comando della Divinità, stato già intimato fin dai giorni più lontani, fu rinnovato alla gente moderna. Io presi le mani della gran Dea; ella, giubilante in cuore, si avanzò per la diritta via verso il *Bit-Anna.* Nel mese *Kisilivu* (novembre-dicembre), il primo giorno, io la feci entrare nella città di *Erech* (Warka, nella bassa Caldea), nel *Bit-Hiliani* da lei amato, e le innalzai un santuario eterno. » Da un'altra iscrizione di Assurbanipal (1) sappiamo che il rapitore di questa famosa statua era stato l'antico re Susiano *Kudur-nakhunti,* il quale presso al 2280 av. C. invase ed oppresse la Caldea, donde poscia l'impero Elamitico si stese assai più oltre, fino alla Valle del Giordano in Palestina, e si mantenne per alcun tempo in gran fiore. La statua poi, di cui parliamo, doveva essere presso quelle genti in gran venerazione e, come il *Palladio* di Troia, riputata pegno sicuro di vittoria e d'imperio per chi la possedesse: certo è che Assurbanipal, nell'iscrizione or ora accennata, non dubita di affermare, aver egli intrapreso la guerra di Elam, *per questo* fine appunto, di ricuperare dalle mani dei nemici il portentoso simulacro, e restituirlo all'Impero assirocaldeo.

Sul finire dell'autunno, nel mese di *Kisilivu,* Assurbanipal era dunque rientrato in Caldea, traendosi dietro un immenso séguito di prigionieri e di prede; e dopo avere con trionfal pompa intronizzato di nuovo la Dea Nanna nel suo tempio di Erech, celebrò, com'egli continua narrando, solenni sacrificii in onore de'suoi Iddii, consacrando loro « la prima parte delle spoglie di Elam »; poscia dispose dei prigionieri, disseminando gli uomini d'arme alla spicciolata per varie terre e fortezze dell'Impero, e la rimanente turba aggreggiando « come mandre di pecore » nelle principali città « sedi de'suoi Iddii, de'suoi prefetti, e de'suoi comandanti militari. » Ma con tutto ciò la guerra non potea dirsi per anco ultimata; perocchè *Ummanaldas,* con *Nabu-bel-zikri* ed un nerbo qualsiasi di truppe fedeli, tenea tuttor saldo nelle

(1) Da noi a suo luogo recitata nel Capo XI: *La Dominazione Elamitica ai tempi di Abramo.*

montagne, e non facea verun cenno di volersi piegare al giogo del terribile suo vincitore. Partiti poi che furono gli Assiri, egli calò dai monti e rientrò nella sua reggia di *Madaktu;* ma qual non fu la sua costernazione al vedere il miserando stato, in cui ella, e Susa e tutta intorno a immenso tratto la contrada, era stata ridotta dalla tempesta dell'armi assire! « *Ummanaldas*, re di Elam, che il vigore dei poderosi soldati di Assur e d'Istar avea veduto, dalle montagne, luogo di suo rifugio, ritornò, e in *Madaktu*, la città che io, per comando di Assur e d'Istar, avevo abbattuta, distrutta e messa a sacco, entrò, e sedette doloroso sopra le sue rovine. »

Per salvare i miseri avanzi del regno, ei si condusse quindi a entrare in negoziati di pace col Monarca assiro; e questi, dal suo lato, per prima condizione intimògli di consegnare immantinente ai proprii messi *Nabubelzikri.* Il re Elamita era pronto ad ubbidire; ma il fiero nipote di Merodachbaladan, come si vide tolto ogni scampo, piuttosto che cader vivo nelle mani del suo mortal nemico, si fece uccidere dal proprio scudiere: onde Ummanaldas non potè mandarne che l'esangue salma ad Assurbanipal, il quale, con vigliacca barbarie e troppo indegna di sì gran Re, ma che mostra in qual conto ei tenesse cotesto avversario, sopra il cadavere medesimo sfogò la sua ira, decapitandolo e indi gettandolo insepolto a pasto di fiere. « Il mio messo, con risoluto proposito, ad *Ummanaldas* per la reddizione di *Nabubelzikri* io mandai. *Nabubelzikri*, nipote di Merodachbaladan, intese l'arrivo del mio messo in Elam, ed il cuor suo fu afflitto. Egli si volse a disperazione, non ebbe riguardo alla propria vita, e bramò la morte. Quindi al suo armigero disse così: « Uccidimi di spada. » Egli e il suo armigero colle spade d'acciaio delle lor cinture si trapassarono l'un l'altro. *Ummanaldas* ebbe paura, e il cadavere di quel *Nabubelzikri* che i beneficii calpestò, colla testa del suo armigero che lui distrusse di spada, al mio messo consegnò, ed egli lo mandò al mio cospetto. Il suo cadavere io non volli dare a sepoltura... e la testa gli tagliai; intorno al collo di *Nabuqatizabat*, il *munmahir* di Samulsumukin, mio fratello ribelle, che con lui (Nabubelzikri) era fuggito in Elam, la appesi. » Poi, la testa medesima, salata e concia, venne sospesa a un degli alberi del giardino reale di Ninive; ed un bassorilievo, oggi serbato

al Museo britannico, opera di finissimo stile (1), rappresenta Assurbanipal banchettante nel giardino colle sue donne, alla presenza di questo orribil trofeo, come se la sua vista dovesse accrescere voluttà al festino. Tale fu la tragica fine di *Nabu-belzikri*, ultimo rampollo di Merodachbaladan e ultimo rappresentante di quella fiera dinastia di Principi del *Bet-Yakin*, che per quasi un secolo, or mettendosi a capo, or pigliando parte in tutte le congiure della Caldea e dèlla Susiana, avean mantenuto contro la formidabil potenza dell'Assiria così ostinata lotta.

Il sacrificio tuttavia del Principe caldeo non bastò a placare Assurbanipal, nè a salvare Ummanaldas dall'ultima rovina. E questa fu accelerata dai popoli stessi della Susiana, i quali, esasperati degli orrendi mali che la temeraria e inetta politica del loro Re aveva attirati sul regno, e temendone di peggiori, gli voltaron le spalle ed accorsero ad implorare mercè dal vincitore. Primo a darne l'esempio fu un Principe, di nome *Pakhe*, il quale, come competitore o ribelle di Ummanaldas, erasi già insignorito di una parte dello Stato. « *Pakhe*, che contro *Ummanaldas* aveva esercitato dominio sull'Elam, il terrore dei poderosi soldati di Assur e d'Istar, che la prima, la seconda e la terza volta aveano calpestato l'Elam, lo sopraffece; egli fidossi alla Dea del mio cuore; dal mezzo di Elam fuggì ed accettò il giogo del mio dominio. » Indi i popoli di 22 città, espressamente nominate nel *Cilindro A*, calaron dalle montagne, ove dall'impeto dell'invasione assira eransi rifuggiti, e si arresero spontaneamente ad Assurbanipal. « Le genti peccatrici (cioè, ribelli) delle città di *Bit-imbi* ecc. (seguono i nomi delle altre città), che, nella mia precedente spedizione, dalla faccia dei poderosi soldati di Assur e d'Istar eran fuggiti e si eran ricoverati sull'aspra montagna di *Saladri;* coteste genti che sulla montagna di *Saladri* la loro fortezza avean piantata, il terrore di Assur e d'Istar, miei Signori, le sopraffece; dalla montagna, luogo di loro rifugio, fuggirono ed accettarono il mio giogo. » Finalmente, una sollevazion generale dei sudditi, che ancora rimanevano ad Ummanaldas, costrinse il

(1) Vedi il Place, *Ninive et l'Assyrie*, tav. 57, n. 2; e il Lenormant, *Les premières civilisations*, Vol. II, pag. 306.

misero Re a fuggire da *Madaktu*, ed a rintanarsi, ramingando tutto solo e diserto, nelle montagne. Se non che, inseguito ancor quivi ed incalzato dai nemici, cadde infine nelle mani di Assurbanipal, che il mandò prigioniero in Assiria. « *Ummanaldas* (1), re di Elam, già da gran tempo Assur e Istar, miei Signori, avean comandato che a me si soggettasse. Quindi, per comando delle loro Divinità che furono immutabili, il suo paese tuttoquanto contro di lui ribellossi; e dalla faccia della ribellione de' suoi servi che contro di lui si drizzarono, fuggì tutto solo e riparò alle montagne. Dalle montagne, luogo di suo rifugio, io lo presi in caccia, come uccel di preda, e vivo lo mandai in Assiria. »

Colla prigionia di Ummanaldas II, la gran guerra della Susiana ebbe termine; e la conquista di Assurbanipal fu compiuta. E da quel dì la Susiana cessò di essere regno, venendo ridotta a condizion di provincia e, come tale, incorporata all'Impero assiro, sotto il governo immediato dei Generali e Prefetti del Monarca ninivita. In tal guisa scomparve dal teatro del mondo un de' più antichi e possenti Stati dell'Asia occidentale: il regno di *Elam*, che un quindici secoli innanzi, allor che Ninive non era tuttavia che una semplice e oscura borgata, sotto i *Kudurnakhunti*, i *Kudurmapuk*, i *Zikarsin* e il biblico *Chodorlahomor*, avea disteso l'imperio, per la Mesopotamia e la Siria, fino al fondo della Palestina. E col regno, dileguossi a poco a poco anche la memoria de' reali suoi fasti e della sua verace istoria, che andò perduta fra le leggende del favoloso Mennone, e rimase ignota al mondo fino ai dì nostri, quando la scoperta dei monumenti cuneiformi ebbe richiamato inaspettatamente in luce e in vita, insieme con quella dei vincitori Assiri, anche la storia dei vinti Elamiti.

Conquistata la Susiana, Assurbanipal volse le armi contro l'Arabia, la quale non solo avea prestato potente mano alla ribellione babilonese di Samulsumukin, ma si era al tempo stesso, profittando di tal congiuntura, ribellata ella medesima al giogo assiro, che le vittorie dei precedenti monarchi di Ninive e quelle specialmente di Asarhaddon le aveano imposto. Cotesta guerra

(1) *Cilindro A*, col. IX, lin. 113-122, col. X, lin. 1; presso lo SMITH, *Assyrian Discoveries*, pag. 371. Cf. MÉNANT, *Annales*, pag. 275.

Arabica è la IX^a^ ed ultima delle spedizioni di Assurbanipal, raccontate nel *Cilindro A* (1); ed a cagione di varie oscurità e lacune che qui presenta il testo cuneiforme, non è agevole trarne un ragguaglio netto e preciso; ma ecco nondimeno la sostanza dei fatti, che se ne possono con sicurezza rilevare.

Principale autore del moto Arabico era *Vaiteh* (2), un dei « re del paese d'*Aribi* » e signore di ampio Stato, che dalla riva dell'Eufrate stendeasi lungo i confini della Siria fin verso l'Arabia Petrea. Egli, benchè vassallo dell'Assiria, avea preso parte attivissima nella rivolta di Babilonia, mandando in soccorso di Samulsumukin un gagliardo nerbo di truppe sotto la condotta di due suoi Generali, *Abiyateh* ed *Aym* o *Aimu*, figli entrambi di *Tehari;* ed avea quindi nei proprii dominii levato bandièra aperta d'indipendenza, negando all'Assiro i consueti tributi, e sommovendo tutti intorno i popoli della penisola a scuotere il giogo d'Assur, e facendo scorrerie e prede per entro le terre fedeli all'Assiria. *Ammuladi,* re di *Cedar,* e *Nathan* re del paese di *Nabaitu,* cioè de' Nabatei vaganti tra l'Arabia Petrea e il deserto, entrarono con Vaiteh nella medesima congiura; onde tutto il settentrione e gran parte almeno del centro della penisola arabica trovossi in guerra coll'Assiria.

Assurbanipal mosse da prima contro *Vaiteh,* il nemico più vicino e più possente; entrò coll'esercito « nelle regioni di *Azaran,* di *Hiratakaza,* di *Udumu* (Edom), nelle vicinanze di *Yabrud,* nel *Beth-Ammon* (paese degli Ammoniti), nel distretto di *Hauran,* nel paese di *Muhaba* (Moab), di *Saharri,* di *Harze* e di *Zobah;* » e venuto a battaglia coll'avversario, ne riportò splendida vittoria. « Io combattei le sue truppe innumerabili e le misi in piena rotta. Passai a fil di spada gli uomini d'Arabia, quanti erano con lui venuti; ed egli stesso, *Vaiteh,* dalla faccia dei poderosi soldati di Assur fuggì e si riparò in paese lontano. Le tende, i padiglioni, loro alberghi, furon consummati nelle fiamme; *Vaiteh,* colpito da sventura, fuggì al paese di *Nabatea.* »

Poco appresso, una somigliante sconfitta toccò al re di Cedar,

(1) Colonna VII, lin. 97-122, col. VIII, lin. 1-123, col. IX, lin. 1-112; presso lo Smith, *Assyr. Discoveries,* pagg. 359-370. Cf. Ménant, *Annales* etc. pagg. 270-274.

(2) Altri leggono *Vahta, Vaiteha, Ywaite, Samaiti.*

Ammuladi; il quale, preso vivo nella mischia, insieme con « *Adiya,* moglie di *Vaiteh,* re d'Arabia », fu tratto prigioniero a Ninive, dove Assurbanipal « per comando dei Grandi Iddii » lo fece « caricar di catene e porre in mezzo ai cani. » Quanto ad Adiya, ella fu probabilmente aggreggiata fra le donne del regio serraglio. Una *Tavoletta* del Museo britannico (segnata K. 3096) ricorda, coi nomi di Ammuladi e della bellicosa regina Adiya, questo tratto della guerra Arabica, ed aggiunge qualche lume al laconico racconto del *Cilindro A.* Eccone l'epigrafe: « Io, Assurbanipal, Re del paese d'Assur, per comando dei Grandi Iddii, miei Signori, rallegrai il loro cuore; con *Ammuladi.....* nella città di *Ninua,* mia capitale... io sono... Io, Assurbanipal, Re del paese d'Assur, per comando di Assur e d'Istar, presi... *Adiya,* regina del paese d'*Aribi,* con ricco bottino. Presi nelle mie mani *Adiya,* regina del paese d'*Aribi,* uccisi gran numero de' suoi soldati, bruciai il suo stendardo. » Appiè della Tavoletta è aggiunto: « Questo era scritto sulle mura del palazzo di... (1) »

Frattanto i due Generali, *Abiyateh* ed *Aimu,* che già erano stati battuti da Assurbanipal sotto le mura di Babilonia, al tempo della disfatta di Samulsumukin, tornati poscia nel cuor dell'Arabia, avean raccolte nuove forze; e strettisi in lega con *Nathan,* re della Nabatea, presso cui erasi rifuggito il loro Sovrano, *Vaiteh,* tenevano alta presso quei popoli del centro e dell'Occidente della penisola la bandiera della libertà patria, sfidando tutta la potenza assira. Assurbanipal adunque intraprese contro di essi una nuova spedizione, che il condusse assai più lungi della precedente, fin oltre a *100 casbu-kakkar,* (quasi 600 chilometri) *da Ninive, città delizia di Istar,* a traverso luoghi aridi e assai difficili, dove l'esercito « acque per bere bramava, luoghi remoti, ove non erano nemmeno bestie del deserto, e niun uccello del cielo avea mai fissato il suo nido. » Dopo varii accampamenti e stazioni, ad *Hadatta,* a *Laribda* in riva ai laghi, ad *Hurarina* presso *Yarki,* raggiunse finalmente il grosso dell'esercito nemico ad *Aialla,* nel paese di *Vas;* e venuto con esso alle mani, gli inflisse una prima sconfitta che il rese padrone di tutta intorno la contrada e d'immenso bottino. Procedendo indi più oltre, un

(1) Vedi il MÉNANT, *Annales* etc. pagg. 289.

40 chilometri, pervenne a *Kuraziti*, ov'ebbe coi ribelli, un altro scontro, e riportatane nuova vittoria, raccolse nuove torme di prigionieri e di bestiami, e « fece prendere ai lor piedi la via di Damasco. » Una terza e gran vittoria, che egli ottenne ad *Hukkuruna*, nelle montagne presso Damasco, ove i nemici aveano concentrati gli ultimi sforzi, pose termine alla guerra, e restituì agli Assiri intiero e sicuro il dominio delle contrade arabiche testè ribelli.

Assurbanipal ritornò dunque trionfante a Ninive, traendosi dietro uno sterminato numero di prigionieri e di prede d'ogni genere, e specialmente di camelli, che allora divennero in Assiria merce volgare. « Camelli, come pecore, io distribuii, e feci soprabbondare al popolo d'Assiria, abitante nel mio paese. Un camello per mezzo siclo, in sicli d'argento, valutavasi, in fronte alla porta. » Tra i prigionieri erano il re *Vaiteh* col suo figlio, che Assurbanipal avea strappato via dalla Nabatea, loro rifugio, e i due Generali, *Abiyateh* ed *Aimu*, figli di *Tehari*, che nell'ultima battaglia di *Hukkuruna* erano stati presi, indi posti « mani e piedi, in catene di ferro » e trascinati a Ninive. Ed ecco la sorte che in Ninive toccò, per mano del vincitore, a questi personaggi. A *Vaiteh* fu perdonata la vita; non fu posto « in mezzo ai cani », come il re di Cedar, *Ammuladi;* ma fu rinchiuso, « carico di catene, nel portico del Sole nascente chiamato *Nirib-parnakli-adnati*, in mezzo a Ninive. » Il suo figlio (di cui non dicesi il nome) fu dal medesimo Assurbanipal d'un colpo di mazza atterrato, sotto gli occhi del misero padre; « Per comando di Assur e Beltis, con una mazza che la mia mano afferrò, la carne procedente da lui (Vaíteh), il figlio suo, in vista degli occhi suoi, io percossi ed abbattei. » *Abiyateh ed Aimu*, principali condottieri della guerra, furono scorticati vivi. « In *Ninua*, mia capitale, la loro pelle strappai via. »

A coronare le feste e le gioie del trionfo del Monarca assiro, si aggiunsero gli spontanei omaggi del Re d'Armenia, il quale, udito le grandi vittorie ultimamente riportate da Assurbanipal nella Susiana e nell'Arabia, mandogli una solenne ambasceria di congratulazione e di ossequio, salutandolo per suo Signore. « *Saduri*, re del paese di *Urarthi* (Armenia), i cui padri aveanò coi miei padri strette relazioni di amistà; *Saduri* intese i glo-

riosi fatti, onde i Grandi Iddii accrebbero a me rinomanza; e come un figlio al padre, mandò alla mia maestà obbedienza con queste parole: *Salute al Re, mio Signore.* Ricchi presenti con ossequio di vassallo egli mandò e fece deporre al mio cospetto (1). »

CAPO XLII.

DECADIMENTO DELL' IMPERO ASSIRO

Le guerre e le vittorie di Assurbanipal nella Susiana e nell'Arabia sono l'ultima gran pagina de'suoi fasti; anzi l'ultima pagina della storia assira, a noi tramandata nei monumenti autentici delle iscrizioni cuneiformi. Il periodo che corre dall'anno 644 av. C., al quale incirca si rapporta coll'eponimia di *Samas-dainani* la data dei *Cilindri* di Assurbanipal, fino alla caduta di Ninive e alla rovina della Monarchia assira, è un periodo oscuro, dove l'istorico, per difetto di documenti nazionali, va brancolando fra le incertezze e i dubbii, appena scorto in mezzo alle tenebre da qualche scarso raggio di luce, proveniente per lo più da fonti straniere. Le geste di Assurbanipal medesimo dopo il 644, e la durata del suo regno; la successione, i nomi e i fatti del Re, o (se ve n'ebbe più d'uno) dei Re che gli tennero dietro; l'epoca precisa dell'eccidio finale di Ninive, le particolarità dei modi in che esso avvenne, e il complesso delle cause che lo apparecchiarono e il produssero, e d'un sol colpo mandarono in fascio un Impero, che per tanti secoli avea dominato tutta l'Asia occidentale, e pur testè era sì possente e temuto: tutto ciò è avvolto più o men nel mistero; e quindi riman tema di vive quistioni e controversie, di congetture, d'ipotesi, di opinioni disparate presso gli assiriologi, tra le quali non è sempre agevole risolvere, qual sia la più vicina e somigliante al vero. Noi tuttavia, come abbiam narrata fin qui la lunga e rigogliosa vita di quest'Impero, così ci studieremo di narrarne anche l'agonia e la morte; attenendoci nei dubbii alle sentenze che ci parran meglio provate, e tessendo insieme tutti i ricordi, che di que-

(1) *Cilindro A*, col. X, lin. 22-30; presso lo SMITH, *Assyrian Discoveries*, pag. 372; e il MÉNANT, *Annales* etc. pag. 275.

st'ultimo stadio dell'istoria assira l'antichità ci ha lasciati, e le moderne cure dei dotti hanno illustrati.

La prima questione, che qui ci si fa innanzi, è quella che riguarda la durazione del regno di Assurbanipal. « Non è facil cosa » confessa il Ménant (1), « determinare oggidì la durata precisa del regno di Assurbanipal »; ed egli infatti la lascia incerta, benchè accenni alcune delle ragioni, per cui ella parrebbe doversi portare fino al 625. Ed incerta parimente la lascia il Maspero; come appare dal suo specchietto cronologico del regno dei Sargonidi (2). Ma fra gli assiriologi, cui piace accertarla, gli uni, col Lenormant (3), la terminano al 647, o poco appresso, secondo la data che assegnano ai *Cilindri* di Assurbanipal; dopo i quali, siccome non si ha più altra iscrizione storica del Gran Re, così sembra ovvio il credere che avesse termine il suo regno. Gli altri al contrario, collo Smith (4), collo Schrader (5) e col Rawlinson (6), questo regno prolungano fino al 626 o 625. Secondo i primi adunque, Assurbanipal avrebbe regnato poc'oltre a 20 anni (668-647 o 644), e sarebbe morto nel colmo della sua gloria e potenza. Secondo gli altri, il suo regno avrebbe oltrepassato i 40 anni (668-626); onde sarebbe il più lungo di quanti ne registra la cronologia dei Re assiri, tra i quali il solo che a tal età si accosti è Salmanasar III che regnò 35 anni (858-823).

Or fra queste due sentenze, la seconda è quella che oggidì, in grazia degli ultimi ritrovamenti e studii, ha acquistato e gode maggior credito. Infatti molti e gravissimi indicii recano a credere che Assurbanipal, dopo la conquista di Babilonia e la morte del ribelle suo fratello Samulsumukin *(Sammughes)*, avvenute entrambe nel 647, il titolo che in quell'anno medesimo ei prese di *Re di Babilonia,* continuasse a portare per oltre a 20 anni; e ch'ei si debba quindi identificare col Κινιλάδανος, cui il Canone di Tolomeo fa regnare a Babilonia dal 647 al 625.

In 1° luogo, è certo che i *Limmu*, ossiano Eponimi, assegna-

(1) *Annales des Rois d'Assyrie,* pag. 294.

(2) *Histoire ancienne des peuples de l'Orient,* 2ᵉ édit. Paris, 1876, pag. 477.

(3) *Manuel d'histoire ancienne de l'Orient,* vol. II, pag. 126.

(4) *History of Assyria,* pag. 177; *History of Babylonia,* pag. 149; *Assyrian Discoveries,* pag. 381 e 447.

(5) *Die Keilinschriften und das alte Testament,* pag. 233.

(6) *The five great Monarchies,* etc. Vol. II, pag. 219 e 228.

bili all'intiero suo regno, si contano almeno fino a 26° o 27; dunque il suo regno non può limitarsi ai 20 anni incirca, che la prima sentenza sol gli concede. 2° Si han molte Tavolette caldee, colla data degli anni del suo regno babilonese; ed una fra esse porta la seguente scritta: *Arku, arakh Nisannu, yum XX, sanat XX Assurbanipal* (1); cioè: (Dato nella città di) *Erech, mese Nisan, giorno 20°, anno 20° di Assurbanipal.* Dunque il regno di Assurbanipal a Babilonia si stese almeno fino a 20 anni. 3° Il Poliistore, abbreviatore di Beroso, dice espressamente (2) che il Re babilonese, succeduto a *Sammughes* (Samulsumukin), era a costui fratello, e chiamavasi *Sardanapallus* (Assurbanipal), e regnò a Babilonia anni 21. 4° Il Canone di Tolomeo assegna anni 22 di regno in Babilonia a *Kiniladanos*, successore di *Saosdouchinus*, cioè del Sammughes del Poliistore; e questi anni cominciano appunto dal 647, in cui Assurbanipal, riconquistata Babilonia, ne assunse l'immediato governo. 5° Finalmente il nome stesso di *Kiniladan*, che a prima fronte sembra dover esprimere un personaggio tutt'altro da Assurbanipal, contiene un novello indicio dell'identità dei due personaggi. Imperocchè dalle iscrizioni rilevasi, che Assurbanipal portava eziandio un altro nome, quello di *Sin-inaddin-pal* (o *Sin-inaddina-habal*); e questo nome par che usasse specialmente come Re di Babilonia. Eccone il documento, in una Tavoletta del Museo Britannico, segnata K. 195: « *Sin-inaddin-pal*, figlio di *Asur-akh-iddin* (Asarhaddon), Re d'Assiria, il cui nome è scritto sopra questa tavoletta, è stato proclamato e stabilito al governo della terra, in presenza della gran divinità di Samas, il Signore possente (3). » Ora che i Greci cotesto nome alterassero secondo il lor costume, e ne facessero un *Kiniladan*, non può recare niuna meraviglia; ond'è lecitissimo il supporre, che il *Kiniladan* del greco Canone di Tolomeo altri non sia che il nostro *Assurbanipal* (4).

(1) SMITH, *History of Assurbanipal*, pag. 324.

(2) Presso EUSEBIO, *Chron. Can.* Pars I^a, cap. V, § 2; e *Chron. Armen.* pag. 20, ediz. Mai.

(3) MÉNANT, *Annales des Rois d'Assyrie*, pag. 251.

(4) Intorno all'identità di *Kiniladan* ed *Assurbanipal*, vedi lo SCHRADER nel luogo sopra citato, e nell'altra sua opera: *Die Assyrisch-Babylonischen Keilinschriften. Kritische Untersuchung der Grundlagen ihrer Entzifferung.* Leipzig, 1872, pag. 166, nota 13.

Vero è che alcune *Tavolette,* scoperte ultimamente da Hormuzd Rassam a Sippara, in Caldea, e interpretate dal Pinches, sembrano attestare il contrario. Esse portano infatti, nella data, il nome di un Re di Babilonia, *Kandalanu*, che è evidentemente il *Kiniladan* del Canone di Tolomeo; e le date appartengono agli anni 6°, 10°, 12°, 16°, 19°, e giungono fino al 22° del suo regno, cioè appunto fino ai 22 anni (647-625), assegnati dal Canone al regno di Kiniladan. Quindi l'Oppert, in un suo dotto commento ad alcune di coteste Tavolette (1), inferì che in questo *Kandalanu-Kiniladan* deve riconoscersi un personaggio storico distinto da Assurbanipal, e che l'*errore* finora *accreditato*, presso gli assiriologi, dell'identità di Kiniladan con Assurbanipal, deve oggimai sbandirsi dai libri assiriologici. Ma i molti e solidi argomenti, addotti dallo Schrader nella *Zeitschrift für Keilschriftsforschung* (2), dove chiama a rigoroso esame e i testi del Rassam e tutti gli altri dati, relativi alla quistione, c'inducono a conchiudere con lui, che l'*identità* del Kandalanu-Kiniladan con Assurbanipal, stabilita già come probabilissima dai Documenti che dianzi si conosceano, non solo non è scossa dalle nuove Tavolette del Rassam, ma anzi vien da queste, in parecchi punti, confermata ed illustrata. E collo Schrader consente il Babelon, scrivendo: « Assurbanipal, dopo vinta la gran ribellione di Babilonia, soppresse in Caldea la dignità viceregia, o piuttosto prese egli stesso il titolo di *Re di Babilonia*, col nome di *Kandalanu*, che è il *Kiniladan* dei greci; sotto il *qual nome regnò 22 anni*, come Re di Caldea (3). »

Da tutti questi dati risulta pressochè incontrastabile la conclusione, oggi accettata, come sopra dicevamo, dal più degli assiriologi, che il regno di Assurbanipal debba portarsi fino verso il 625; e ad essa anche noi ci atterremo. Ma, ciò posto, convien dire che il secondo periodo (644-625) di questo regno fu assai diverso dal primo (668-644) che abbiam finora descritto: perocchè quanto riuscì questo fortunato e splendido, altrettanto l'altro appare disastroso ed oscuro. Forse il braccio del gran guerriero,

(1) Nella *Revue d'Assyriologie et d'Archéologie orientale*, n. I, 1884, p. 1-11.

(2) N. del luglio 1884, pag. 222-232.

(3) *Histoire ancienne de l'Orient*, del LENORMANT (9ª ediz.), continuata dal BABELON, T. IV (1885), pag. 357.

dopo tante e sì aspre guerre, continuate quasi per 5 lustri, si era stancato; e nell'età senile era in lui venuto meno il vigore e l'ardimento degli anni più floridi. Certo è che l'Impero assiro, stato accresciuto, verso il 645, da Assurbanipal d'un nuovo e gran regno, e con ciò recato al colmo della grandezza e potenza, poco appresso, dal 640 in giù, cominciò a decadere e ad avviarsi all'ultimo sfascio, a cui sotto il successore di Assurbanipal soggiacque. La conquista della Susiana fu l'ultima delle gran conquiste assire; e da indi in poi la storia di Ninive non presenta quasi più altro che perdite e disastri.

La prima, e gravissima, perdita fu quella dell'Egitto. Quivi il Faraone di Menfi, Psammetico I, già vassallo di Assurbanipal, insieme cogli altri Principi del basso e medio Egitto, erasi poscia, verso il tempo della ribellione babilonese di Samulsumukin, rivoltato anch'egli contro l'Assiria, e coll'aiuto dei *guerrieri di bronzo*, Ioni e Carii, di cui parla Erodoto (1), ossia delle truppe, mandategli per mare da Gige, Re della Lidia, come attestano i documenti assiri, era pervenuto a farsi Sovrano assoluto della valle del Nilo, abbattendo del pari e i Principi della Dodecarchia, poco innanzi suoi colleghi, e i Generali assiri, rimasti a guardia della conquista, ed inaugurando in tal guisa con fortunato ardimento l'impero della Dinastia XXVI^a^, l'ultima di Faraoni indigeni, che regnasse con qualche gloria. Assurbanipal, spossato dalle grandi guerre della Susiana e dell'Arabia, non si curò di ricominciare per la terza volta la conquista dell'Egitto: paese d'altronde, e per la lontananza, e per la qualità de'suoi abitanti, troppo difficile a mantenere in tranquilla e durevole servitù sotto il giogo di Ninive; e Psammetico proseguì di fatto il lungo suo regno di ben 54 anni, senz'avere mai più niun contrasto dall'Assiria. Così la grande impresa, vagheggiata per sì lunga età dai Monarchi assiri, poi tentata invano da Sennacherib, ma compiuta infine da Asarhaddon, e dalle vittorie di Assurbanipal, nei primordii del suo regno, riconfermata; la dominazione, diciamo, dell'Egitto, andò, dopo un forse vent'anni di violento e contrastato possesso, perduta per sempre per gli Assiri.

Probabilmente anche l'Arabia, o almeno le contrade di lei più

(1) II, 152.

inaccesse e più remote da Ninive, non tardarono gran fatto a scuotere il giogo che Tuklatpalasar II, Sargon, Asarhaddon e ultimamente Assurbanipal medesimo aveano coll' oltrapotenza dell'armi premuto loro sul collo; e giovandosi dei disastri, che dopo il mezzo del secolo VII, indebolirono, come or or vedremo, la potenza assira, rivendicaronsi in quella natia libertà, di cui gli Arabi, sopra ogni popolo, furono in tutte le età amatori sì passionati, e così strenui difensori. Ed altrettanto vuol dirsi della Lidiá; quantunque il re *Ardys*, nel salire al trono, avesse, come a suo luogo narrammo, ripigliato spontaneo il vassallaggio verso Assurbanipal, poc'anzi rinnegato da Gige, suo padre: altrettanto di Cipro, co'suoi 10 re, che vedemmo tributarii di Asarhaddon e poi di Assurbanipal; e di altre province più lontane dal centro del vasto Impero, epperciò più facili e pronte a romperne il freno. La vita del gran colosso ritiravasi dalle estremità, ed omai restringevasi al cuore: sintomo funesto di morte non lontana.

Il tempo infatti era giunto, che l'Assiria, già da tanti secoli assalitrice ardita e conquistatrice fortunata di tanti popoli, dovea venir assalita ella medesima nella propria capitale, e infine conquistata da alcuni di quei popoli medesimi che ella avea soggiogati. Due furono i principali disastri, che, tra il 640 e il 630 incirca, l'un dopo l'altro piombarono sopra l'impero d'Assur, e ne apparecchiarono l'ultima rovina: l'assalto dei Medi, testè costituitisi in potente regno; indi la grande invasione degli Sciti, devastatori di tutta l'Asia occidentale.

I *Medi*, stirpe di *Madai*, figlio di Iafet (1), i quali, coi Persi, formavano il gran ramo Iranico della famiglia Ariana, ossia Indoeuropea, dalla primitiva e comune stanza degli Arii, posta nelle regioni del moderno Hérat, aveano intrapreso, non si sa da qual tempo addietro, a migrare verso Occidente; e dopo varie stazioni, aveano finalmente (a quanto pare, tra il secolo X e IX av. C.) fissato le loro dimore a mezzodì del Caspio, tra l'Armenia, la catena del Zagros, la Susiana e il gran Deserto iranico, nella vasta contrada, che da loro prese il nome di *Media*, ed è sovente ricordata nei monumenti assiri sotto quello di *Madai* o *Amadai*. Quivi stabilitisi, e cacciate o ridotte in servitù le

(1) *Genes.* X, 2.

tribù Scitiche, o Turaniche, le quali abitavano ab antico il paese, ottennero facilmente il predominio; ma senza costituirsi tuttavia in potente e gran corpo di nazione e di regno, rimanendo divisi, com'erano dianzi, in tribù e piccoli Principati indipendenti: donde avvenne che riuscissero agevol preda e conquista del grande Impero assiro, del quale eran divenuti confinanti.

Assurnasirhabal (883-859 av. C.) fu per avventura il primo, che penetrò nelle terre dei Medi occidentali (1); ma il nome del *Madai* non comincia a comparire che nei fasti di Salmanasar III, suo figlio (858-853). Questi, nella sua 24ª campagna (a. 834), dopo aver soggiogato il paese *Namri* o *Zimri*, in sulla frontiera orientale dell'Assiria, e riscosso tributo da ben 27 re dei *Parsua*, marciò contro il *Madai* e l'*Arazias*, dove prese e distrusse molte città, e menò grandi stragi e prede, com'ei racconta nell' *Obelisco nero* (2). Una somigliante incursione fu ripetuta da Samsiramman III (823-810), l'anno 3° del suo regno (3); ma queste non erano che invasioni passeggiere, le quali miravano a incutere terrore e a far prede, anzichè a piantare nel territorio Medo stabilmente la dominazione assira. Rammannirari III (810-781) fu quegli che cominciò a piantarvela, imponendo alle tribù Mede un annuo tributo (4), al quale esse, ad esempio dei Persi lor vicini e di più altri popoli, di leggieri soggettaronsi, affin di redimersi da quelle incursioni devastatrici. Sotto i tre re, successori di Rammannirari III, cioè dal 781 al 745, la potenza dell'Impero assiro soggiacque, come a suo luogo narrammo, a un grave oscuramento e deliquio; durante il quale, è assai probabile che la Media si rifacesse al tutto indipendente. Ma, coll'avvenimento di Tuklatpalasar II (745-727), risorto l'impero a nuova e più che mai gagliarda vita, anche i Medi dovettero tornare al giogo. Tuklatpalasar, nella sua spedizione verso l'oriente, invase e sottomise il paese di *Madai*, fino alla frontiera del *Bikni*, lo costrinse di nuovo al tributo; e vi stabilì eziandio suoi luogotenenti e ministri (5). A Sargon tuttavia (722-705)

(1) Vedi il Ménant, *Annales* etc. pag. 95.

(2) Ménant, ivi, pag. 101.

(3) Ivi, pag. 121-122.

(4) Ivi, pag. 126.

(5) Ivi, pag. 139, 143, 144, 146.

si deve la principal gloria della conquista del *Madai,* da lui non solo rifatta, ma ampliata e con gagliardi e saggi ordini consolidata (1). Egli ne invase con grand'esercito il territorio, dai confini dell'Atropatene ad occidente fino a quei del Bikni a levante, prese gran numero di città che incorporò all'Impero assiro; represse con tremenda severità le ribellioni, qua e là talora sollevatesi; piantò nel cuor del paese parecchie fortezze per tenerlo in freno; eresse in più città *l'immagine della sua Maestà,* cioè la propria statua; stabilì suoi governatori e ufficiali assiri, che vigilassero, e soprantendessero ai Principi o Capi indigeni delle tribù; ed a questi impose annui tributi, che eran principalmente di cavalli e forse dovean essere della razza *Nisea,* cotanto dagli antichi classici celebrata; trasportò, secondo il costume assiro, gran torme di Medi prigionieri, all'altra estremità occidentale dell'Impero, come ad Hamath nella Celesiria, ad Azoto nella Filistea; e la Media popolò di colonie Sire, e di Israeliti della Samaria da lui espugnata (2). Sennacherib (705-681) mantenne la conquista del padre, e la estese eziandio più oltre ad oriente, soggiogando ed al tributo costringendo le terre del *Madai* più lontane, delle quali, dic'egli, « i Re miei padri non aveano mai più udito il nome (3). » Asarhaddon (681-668), dilatò parimente la signoria, invadendo il *Bikni* e le estreme regioni del *Madai,* non state mai dianzi soggiogate; e dei Principi nativi, a cui colà fece guerra, *Sitriparna, Eparna, Arpis, Zanasana, Ramatiya* (tutti nomi di indole manifestamente Ariana) gli uni trasse, con molte prede, prigionieri in Assiria, gli altri obbligò ad annuo tributo ed a ricevere nelle lor terre prefetti assiri (4). Finalmente anche Assurbanipal (668...) nei primi anni almeno del suo regno, serbò intiero sopra il *Madai* il dominio ereditato dai suoi predecessori; ed avendo, « in quei dì », cioè al tempo della spedizione da lui condotta contro il *Minni* (663-661) un cotal « *Birizkhadri,* Governatore delle città del Madai » levato bandiera di ribellione, egli lo fè prigioniero, e le sue città ridusse

(1) Ivi, pag. 160, 164, 167, 181, 183, 184, 192, 196, 200.

(2) *Cepit rex Assyriorum Samariam, et transtulit Israel in Assyrios; posuitque eos..... in civitatibus Medorum.* IV *Regum* XVII, 6; cf. ivi, XVIII, 11.

(3) MÉNANT, *Annales* etc. pagg. 217, 228, 224.

(4) Ivi, pag. 244.

novamente sotto il giogo assiro (1). La Media pertanto, per lo spazio quasi intiero del secolo che corse dal regno di Tuklatpalasar II ai primi decennii di Assurbanipal (745-644), rimase, o tutta o in grandissima parte, sotto il dominio dei Monarchi di Ninive.

Vero è che questa conclusione mal s'accorda colle tradizioni tramandateci da Erodoto e da Ctesia, sopra la Media di cotesti tempi e le origini dell'impero Medo. Secondo Ctesia, verso l'anno 788, avvenne la gran rivolta di *Arbace*, General Medo, contro il Monarca assiro, Sardanapalo; e poco stante, la presa e l'eccidio di Ninive, per mano dello stesso Arbace e del babilonese Belesis, suo alleato. Da quel dì cominciò il grande Impero Medo, che continuossi poscia senza interrompimento, colla successione di otto Re, fino a Ciro, che la potenza Meda trasferì ai Persiani. I nomi di cotesti Re, successori di Arbace, insiem cogli anni del loro regno, leggonsi presso Diodoro Siculo (II, 32); ma son nomi favolosi, fabbricati di pianta da Ctesia medesimo, per dar corpo e colore al suo romanzo: giacchè oggi è dimostrato essere un mero romanzo tutto cotesto suo racconto; e a dimostrarlo bastano i monumenti assiri, testè da noi accennati, l'autenticità dei quali non soffre dubbio (2).

Quanto ad Erodoto, egli certamente è tutt'altro che romanziere, nè può di leggieri sospettarsi o di parzialità pei Medi, o di menzogna; ma convien notare, che le informazioni, da lui dateci in ottima fede, ei le attinse dai Medi stessi e principalmente dai Persiani, gran favolatori per indole, e vantatori ambiziosi di antiche ed illustri origini. Del racconto di Erodoto pertanto non può accettarsi con sicurtà, se non quel tanto che s'accordi coi monumenti assiri e con altre fonti autentiche.

Lo storico di Alicarnasso (3) attribuisce la fondazione della Monarchia Meda a *Deioce*, figlio di Fraorte; e stando a' suoi

(1) Ivi, pag. 281.

(2) Il Volney, *Recherches sur l'histoire ancienne*, T. I, pagg. 144 e segg., e recentemente G. Rawlinson, *The five great Monarchies* etc. Vol. II, pagg. 381-382, e nell'*History of Herodotus*, Vol. I, pagg. 393-394 (4ª ediz. 1880) han messo in bella luce l'artificio adoperato da Ctesia nel costruir la sua lista e cronologia di Re Medi, traendola con frodolento ingegno di interpolazioni e duplicazioni da quella di Erodoto.

(3) I, 95 e segg.

computi, l'epoca di tal fondazione verrebbe a cadere intorno al 708 av. C., cioè quando appunto i testi assiri ci mostrano Sargon divenuto padrone del *Madai*, diviso tuttora in molti piccoli Stati. Deioce, secondo Erodoto, regnò tranquillo e assoluto Signore di tutta la Media, per lo spazio di ben 53 anni (708-655); ed ebbe a successore il figlio *Fraorte*. Questi, nei 22 anni che tenne il trono (655-633), l'Impero, già ben saldo all'interno, aggrandì colle conquiste, soggiogando prima i Persi, indi le altre genti dell'altopiano Iranico e della catena del Zagros; e infine sboccando dalle gole di queste alpi, piombò sopra gli Assiri, antichi dominatori dell'Asia, ma ora per la rivolta di molte nazioni, fra le quali la nazion Meda era stata la prima a ribellarsi, grandemente indeboliti; e diede l'assalto alla stessa Ninive; ma, ivi toccata una grande sconfitta, perì egli medesimo con gran parte dell'esercito. All'estinto Fraorte succedette il figlio *Ciassare*, che regnò 40 anni (633-593), e fu il più potente e illustre dei Re Medi: egli, fra le altre grandi imprese, conquistò finalmente Ninive, la distrusse, e spense con lei l'Impero assiro. Il figlio di Ciassare, *Astiage*, fu il quarto ed ultimo dei Re Medi; perocchè, dopo 35 anni di regno (593-558), fu vinto e spodestato da Ciro, che l'Impero Medo assorbì nel grande Impero persiano, dalle sue vittorie creato.

Ora di cotesti 4 Re Medi, della lista di Erodoto, il primo vuole indubitatamente cancellarsi, come personaggio tutt'altro che storico. « Il *Deioce* di Erodoto (dice saggiamente G. Rawlinson (1)), l'intiera storia del quale ha più sembiante di romanzo che di verità (2); l'organatore di una potente monarchia in Media, allora appunto che Sargon fabbricava in questa fortezze e la colonizzava di prigioni Israeliti; il Monarca che regnò in perfetta pace coi suoi vicini per oltre a mezzo secolo (53 anni), e che, sebben coetaneo di Sargon, di Sennacherib, di Asarhaddon, di Assurbanipal, tutti Re che ebbero, più o meno, relazione colla Media, non è mai nominato nei loro annali (3), debb'essere re-

(1) *The five great Monarchies* etc. Vol. II, pagg. 382-383.

(2) Vedi il Grote, *History of Greece*, Vol. III, pagg. 307-308).

(3) Nelle iscrizioni storiche di Sargon, è nominato un *Dayaukku*, Principe del Minni o Van, fatto prigione da Sargon, nel 715, e confinato ad Hamath in Siria (Ménant, *Annales* etc. pagg. 164, 183); come è ricordato un *Bit-Dayaukku*

legato al limbo storico, in cui dormono tante ombre di grandi nomi; e la lista Erodotea dei Re Medi, dev'essere, ad ogni modo, almen di questo tratto, accorciata. Non v'è cosa più evidente di questa, che, durante il florido periodo dell'Assiria, sotto i gran Sargonidi or nominati, non esistette niuna gran Monarchia Meda sul fianco orientale dell'Impero. Siffatta Monarchia certamente non era per anco formata al 671, quando Asarhaddon soggiogava i Medi *più lontani*, trovandoli tuttora divisi sotto il governo di molti piccoli Principi. L'epoca della formazione di tal Monarchia non può, coerentemente a quel che sappiamo dell'Assiria, stabilirsi se non dopo il 660, cioè almeno un mezzo secolo più tardi dell'epoca fissata da Erodoto. » Fin qui il Rawlinson. Ed il Maspero con lui s'accorda, scrivendo (1); « Il personaggio di Deioce e il suo regno di 53 anni dee riguardarsi come una finzion poetica, gradita alla vanità dei popoli Ariani, ma smentita dalla storia. Sotto Sargon, Sennacherib, Asarhaddon, cioè durante il mezzo secolo di potenza che la leggenda generosamente concede a Deioce, la Media era sminuzzata in piccoli Principati, tributarii la maggior parte dell'Assiria. »

Anche *Fraorte*, secondo i medesimi Autori, mostra assai poco sembiante di personaggio autentico, ed è probabilmente da cancellare dalla lista regia di Erodoto. Il suo nome, *Fravartish*, è senza dubbio d'indole schiettamente Meda, e se ne hanno nelle iscrizioni Ariane altri esempii; inoltre ben può ammettersi che con tal nome si chiamasse il padre di Ciassare; ma le grandi conquiste e la potenza che al suo Fraorte attribuisce Erodoto, vi son forti ragioni di credere che debbansi piuttosto ascrivere al figlio.

Dal complesso infatti dei monumenti più autentici risulta, che il vero fondatore della Monarchia Meda, costituitasi verso il mezzo del secolo VII (650.....), fu *Ciassare*, l'*Uvakhshatara* delle iscrizioni Medo-Persiane. La grande Iscrizione di Behistun dimostra che i Medi stessi a lui, e non più oltre, riferivan le origini

(ivi, pag. 167), piccolo Stato, ma distinto dal paese del *Madai*, e così denominato dal suo re. E non mancò chi ravvisasse in cotesto *Dayaukku*, il *Deioces* di Erodoto. Ma, tranne una singolar somiglianza di nome, l'un personoggio, come è facile scorgere, non ha punto che far coll'altro.

(1) *Histoire ancienne des peuples de l'Orient*, pag. 463.

della regia lor Dinastia. Quando, sotto Dario Istaspe, un Medo, *Fravartish,* assunto il nome di *Xathrites,* levò bandiera di rivolta contro il Persiano, ed aspirò a farsi Re di Media, la sua pretensione al trono sostenea, col bandire ai popoli: « Io sono *Xathrites,* della stirpe di *Uvakhshatara* (Ciassare) » (1). E il medesimo titolo accampò, poco appresso, nella Sagartia (parte della Media orientale), un altro ribelle, per nome *Sitratachmes,* dicendo: « Io sono il Re di Sagartia, della stirpe di *Uvakhshatara* (2). » D'altronde, è celebre il passo d'Eschilo, nei *Persiani,* v. 761-763:

> Μῆδος γὰρ ἦν ὁ πρῶτος ἡγεμὼν στρατοῦ
> Ἄλλος δ' ἐκείνου παῖς τόδ' ἔργον ἤνυσε.
> Τρίτος δ' ἀπ' αὐτοῦ Κῦρος....

dal quale appare, che i Greci de' suoi dì a *Ciassare,* padre d'*Astiage,* attribuivan l'origine della potenza Medo-Persiana, trapassata in *Ciro,* vincitore d'Astiage. Ed Erodoto stesso, col chiamare che fa Ciassare, più forte di gran lunga, e più potente de' suoi antenati: Οὗτος (Κυαξάρης) λέγεται πολλὸν ἔτι γενέσθαι ἀλκιμώτερος τῶν προγόνων (3); mostra di non dilungarsi gran fatto da tal sentenza.

Ciassare, a quel che sembra, non era originario della Media Magna, ma di una contrada più orientale, la Sagartia, o altra in quei paraggi, rispondente all'odierno Khorassan; e di là, messosi alla testa di una nuova e gran migrazione di Arii verso Occidente, giunto nella Media propriamente detta, ivi raddoppiò coi nuovi coloni le forze della nazion Meda; e radunate intorno a sè tutte le tribù Ariane, cioè Mede e Perse, che di buon grado il salutarono Re, e soggiogate le tribù straniere, ossia Turaniche, disseminate pel paese, piantò una solida e vasta Monarchia, capace ormai non solo di tener fronte all'Assiria, antica dominatrice di quelle contrade, ma di assalirla nel cuor medesimo del suo Impero.

L'ardito conquistatore non tardó infatti a valicare il Zagros, piombare sulla grande e ricca pianura del Tigri, e marciare

(1) *Iscrizione di Behistun,* colonna II, paragr. 5.

(2) Ivi, paragr. 14.

(3) I, 103.

contro la stessa Ninive, capitale della gran Monarchia, che da più secoli era il terrore dell'Asia occidentale. Ciò fu verso il 635, quando Assurbanipal era nel 33° anno del suo regno. Ma questo primo assalto dei Medi contro Ninive andò fallito. Il vecchio Re assiro, in una gran battaglia, combattuta probabilmente nell'Adiabene, sconfisse l'esercito Medo con grande strage; e tra gli uccisi sul campo fu, secondo Erodoto (1), lo stesso Fraorte, padre di Ciassare. L'Assiria vinse ancor questa volta, ma fu l'ultimo lampo di vittoria che le sue spade gittassero. D'altronde già il solo fatto dell'avere un dei popoli sudditi osato assalirla sì dappresso al cuore, era un triste indicio del decadimento in che ella era venuta e funesto presagio per l'avvenire; e maggiormente lo fu il non aver ella, dopo la vittoria, incalzato il suo vantaggio, perseguitando il nemico, e portando nel cuor medesimo della Media la guerra, per soffocar nella culla il nuovo Impero che ivi era sorto. In altri tempi, il Re assiro non avrebbe mancato di farlo; ma al vecchio Assurbanipal non bastò a tanto l'animo o la forza.

Ciassare intanto, ricondotti in Media gli avanzi delle sue truppe, attese per alcun tempo a riarmarsi, ed a riformare con nuovi e meglio intesi ordini di disciplina l'esercito; indi, forse nel 632, tornò più fiero che mai all'attacco. Rientrato in Assiria, battè in campo e disfece le schiere assire; poi proseguendo la vittoria, pose stretto assedio a Ninive. E già egli era in via di espugnarla; quando un inaspettato e subito caso richiamollo in Media; e sospese a mezzo il gran duello tra i due Imperi. Un nuovo e strano nemico, pericoloso e fatale ad entrambi, era comparso sull'orizzonte; questo nemico eran gli Sciti (2).

CAPO XLIII.

L'INVASIONE DEGLI SCITI NELL'ASIA OCCIDENTALE

Le vaste lande che stendonsi nell'Europa orientale tra il Danubio e il Volga, a settentrione del Ponto Eusino, del Caucaso e del Mar Caspio, erano ab antico popolate di Barbari, venuti

(1) I, 102.

(2) Erodoto, I, 103.

dall'Asia centrale, di nomi e razze diverse; tra i quali son celebri nelle storie sopratutto i Cimmerii e gli Sciti. I Cimmerii, chiamati *Gimirai* nei testi assiri, traevano l'origine e il nome da *Gomer,* primogenito di Iafet: gli Sciti o Saci, così appellati dai Greci, i *Saka* delle iscrizioni Persiane, eran di razza *Turiya,* come ha il Zendavesta, cioè Turanica; vale a dire, discendenti da *Magog,* secondogenito di Iafet; onde con altro nome, e più proprio, chiamavansi Magoghi, secondo la testimonianza autorevolissima di Giuseppe ebreo (1).

Fin dai principii del secolo VII av. C. le orde bellicose e selvagge dei Cimmerii avean preso per costume di valicar le gole del Caucaso, per piombar indi sopra i popoli dell'Asia Minore, rapinando e devastando tutto il bel paese dalle rive del Ponto Eusino a quelle del Mar Egeo; e già vedemmo come, per tal cagione, i *Gimirai* venissero a contatto e in lotta colle forze assire, ai tempi di Sennacherib, di Asarhaddon e nei primi anni di Assurbanipal, e come Gige, re della Lidia, perisse in battaglia sotto le loro spade. Il costume dei Cimmerii fu imitato più tardi, nella seconda metà del secolo medesimo, dagli Sciti, dopo che questi ebbero soppiantato i primi nel possesso delle regioni transcaucasee.

Dal racconto d'Erodoto (2), che è il principal narratore di questa grande invasione Scitica, rilevasi infatti che fra quei due popoli, al tempo di cui scriviamo, cioè tra il 634 e il 632 av. C., una gran guerra erasi accesa, scopo della quale esser doveva il possesso e dominio assoluto delle regioni sopra descritte. In questa guerra gli Sciti prevalsero, e dalle steppe orientali, onde eransi mossi, spingendosi sempre più oltre verso Occidente, costrinsero i Cimmerii a sgombrare per ogni parte le terre che dianzi occupavano e a cercarsi nuove stanze altrove. Ora avvenne, dice Erodoto, che nel dar che faceano gli Sciti la caccia ai vinti Cimmerii, penetrassero nella Media, donde poi si dilagarono per tutta l'Asia occidentale. E tale ben può essere stata l'occasione che portò gli Sciti a metter nella Media il primo

(1) Μαγώγης δέ τούς ἀπ' ἀυτοῦ Μαγώγας ὀνομασθέντας ᾤκισε, Σκύθας δὲ ὑπ' αὐτῶν (Ἑλλήνων) προσαγορευομένους. *Antiq. Iud.* L. I, c. VI, n. 1.

(2) I. 103-106; IV, 1.

piede; ma assai più alta e gagliarda cagione, nè certamente fortuita, esser dovette quella che li sospinse a così vasta e tremenda irruzione. Forse ad assalir la Media li incitò il desiderio di vendicare e liberare le tribù Turaniche, loro affini, che poco innanzi da Ciassare erano state costrette al giogo iranico dei prevalenti Medi; e poi la felicità della vittoria e l'immensa cupidigia di prede li spinse più oltre a devastare altri paesi.

Checchè sia del lor movente, il fatto è che gli Sciti, capitanati dal loro re *Madyes*, figlio di *Protothyes* o *Prothyes*, presa la via dell'odierno Daghestan tra il Caucaso e il Caspio, piombarono in numero sterminato (στρατὸς μέγας) improvvisamente sopra la Media. Ciassare, che lasciammo sotto le mura di Ninive, al primo avviso di così inaspettata e pericolosa invasione, abbandonato l'assedio della capitale assira, corse alla difesa dei proprii Stati; e tosto venne col nemico alle prese in campale battaglia. Per valore e disciplina non può dubitarsi che i soldati Medi non fossero superiori, ma essi furono sopraffatti dal numero; e gli Sciti, soggiogata tutta la Media, le tolsero l'impero che testè ella aveva acquistato nell'Asia e che in brev'ora già era cresciuto a tal grandezza da rivaleggiar coll'assiro; e ne fecero un regno vassallo e tributario, alla testa del quale lasciarono tuttavia Ciassare medesimo. Dalla Media, come base ormai sicura della lor potenza asiatica, eglino presero quindi le mosse ad occidente, verso il Tigri e l'Eufrate, a contrade assai più ricche e felici, donde speravano più grasse prede.

L'Assiria, che senza volerlo, essi aveano salvata dall'assalto dei Medi, fu dopo la Media il primo campo delle loro rovine e stragi. Ninive, siccome troppo ben difesa, forse scampò ai loro colpi; ma le antiche metropoli Calach ed El-Assur, e molte altre città furon date al sacco e al fuoco. « La Mesopotamia e la Caldea furono più che a mezzo spopolate. Imperocchè, come gli' Unni un dieci secoli più tardi, gli Sciti non perdonavano nè ad età nè a sesso. Distruggevano le messi, rapivano o uccidevan le mandre, incendiavano i villaggi per sol diletto di distruggere o di spaventare, macellavano o traevano schiavi gli abitanti che non eran riusciti a salvarsi ai monti o a chiudersi nelle fortezze. Le piazze forti non fermavansi a stringerle di regolare assedio, siccome troppo mal pratici dell'arte poliorcetica, ma per lo più,

contentandosi di un leggier tributo, passavan oltre; bensì le città ricche, da cui prometteansi grosso bottino, bloccavanle finchè per fame non fossero costrette a rendersi. Così, molte vetuste città, ov'eransi accumulati i tesori delle passate generazioni, furon messe a fuoco e a sangue; molte fertili e popolose contrade furono disertate e rovinate (1). »

La tempesta Scitica andò per tal guisa imperversando e distendendosi coi suoi furori, colle sue stragi e devastazioni, per tutta l'Asia anteriore; senza che niun osasse o potesse farle riparo od argine, dopochè i due maggiori Potentati, il Medo e l'Assiro, ne erano rimasti, essi i primi, schiacciati. Gli Sciti, dice Erodoto (2), vinto che ebbero i Medi, τὴν 'Ασίην πᾶσαν ἐπέσχον, occuparon tutta l'Asia; e da quei ferocissimi Barbari che erano, vi stamparono dappertutto orme spaventose di desolazione e di morte. Dopo la gran valle Mesopotamica, essi inondarono delle loro orde la Siria, l'Asia Minore, la Fenicia, la Palestina e giunsero fino alle frontiere d'Egitto.

Il regno di Giuda, signoreggiato a quei dì dal piissimo Giosia, fu adunque certamente vittima anch'esso di questa tremenda invasione. Nei libri storici della Bibbia non se ne ha per verità niuna espressa ricordanza; ma ad essa sembran doversi riferire varii tratti dei primi oracoli di Geremia, il quale a profetare cominciò, pochi anni appunto prima che gli Sciti prorompessero ad inondare l'Asia occidentale. Tutti i caratteri infatti del nemico, che il Profeta annuncia come imminente alla terra, mirabilmente si avvengono a quei Barbari, e alla loro invasione, terribile sì ma passeggiera; assai meglio che non ai Caldei di Nabucodonosor, che più tardi doveano trascinar Giuda in lunga cattività a Babilonia; quantunque il più degl'interpreti ai Caldei sogliano riferire queste profezie. Ma odasi il gran Profeta:

« E il Signore parlommi la seconda volta e disse: Che vedi tu? Ed io dissi: Veggo una caldaia bollente, ed ella viene dalla parte dell'*aquilone*. E il Signore mi disse: *Dall'aquilone* si spanderanno i mali sopra tutti gli abitatori di questo paese: Imperocchè, ecco che io convocherò tutte le famiglie dei regni del-

(1) Maspero, *Histoire ancienne des peuples de l'Orient*, pag. 475. Cf. G. Rawlinson, *The five great Monarchies*, vol. II, pag. 226.

(2) I, 104.

l'*aquilone*, dice il Signore; e verranno, e porrà ognun d'essi il suo padiglione all'entrar delle porte di Gerusalemme e sopra le sue mura all'intorno e in tutte le città di Giuda... Ed eglino *faranno a te guerra, ma non la vinceranno;* perocchè sono io con te, dice il Signore, per liberarti (1). »

E più sotto rinnova la medesima minaccia, esclamando: « Annunziate a Giuda, fate intendere a Gerusalemme; parlate e suonate la tromba per la terra: gridate forte e dite: Raunatevi e serriamoci nelle città munite: Alzate lo stendardo in Sionne. Incoraggitevi, non istate a bada; perocchè io dall'*aquilone* fo venire il flagello ed una desolazione grande. Il lione è uscito dal suo covile e il *ladrone delle genti* si è alzato; è partito dal suo paese per disertare la tua terra; le tue città saranno devastate e rimarran vuote d'abitatori... Ecco egli verrà come una nube, e i suoi carri vanno qual turbine; i suoi *cavalli* son più veloci delle aquile. Guai a noi che siamo disertati... Ecco una voce da Dan che annunzia e fa sapere che l'idolo viene dal monte Efraim. Dite alle genti: Ecco che in Gerusalemme si è udito come vengono i custodi da una *terra lontana*, e già hanno alzate le strida contro le città di Giuda. Ei saranno pel suo territorio all'intorno come custodi dei campi; perchè ella mi ha provocato all'ira, dice il Signore... Sarà desolata tutta la terra; ma *non farò total distruzione...* Al romore dei *cavalieri* e dei *saettatori* tutta la città si dà alla fuga: corrono a luoghi scoscesi e montano sulle rupi: tutte quante le città son diserte ed uomo non è che le abiti (2). » E poco appresso: « Ecco che io farò venire sopra di voi, o casa d'Israele, una *nazione lontana,* dice il Signore; una *nazione robusta*, una *nazione antica*, una *nazione di cui tu non saprai la lingua,* nè capirai quel che ella ti dica. Il suo *turcasso* è come un sepolcro spalancato: sono tutti gagliardi. Ella mangerà le tue raccolte e il tuo pane: divorerà i tuoi figli e le tue figlie: si nutrirà de'tuoi greggi e de'tuoi armenti: spoglierà le tue vigne ed i tuoi fichi; e rovinerà colla spada alla mano le tue città forti, nelle quali tu ponevi fidanza. Nondimeno io *non farò fine di voi* in quei giorni,

(1) *Ierem.* I, 13-15, 19.
(2) *Ierem.* IV, 5-7, 13, 15-17, 27, 29.

dice il Signore (1). » E di nuovo: « Fatevi cuore, o figli di Beniamin, in mezzo a Gerusalemme, e in Thecua suonate la tromba, e alzàte lo stendardo sopra Bethacare; perocchè un flagello si fa vedere dall'*aquilone*, ed un'afflizione grande... Queste cose dice il Signore: Ecco che un popolo viene dalla terra di *aquilone*, e una *nazione grande* si muoverà dall'*estremità della terra*. Darà di mano alla *saetta* e allo scudo: ella è *crudele* e non avrà misericordia. La sua voce sarà come il ruggito del mare; essi monteranno *cavalli*, pronti a combattere da forti contro di te, o figlia di Sion. Ne abbiamo udita la fama, e ci cascaron le braccia; ci ha sorpresi l'afflizione, e i dolori come di partoriente. Non uscite alla campagna, e non andate per le strade, perocchè la spada del nemico, il terrore è tutto all'intorno. Figlia del popolo mio, vestiti di cilicio, e aspergiti di cenere; piangi come per la morte d'un unigenito, un pianto amaro, perocchè repentinamente verrà sopra di noi lo sterminatore (2). »

Il nemico, in tutti questi tratti profetato, è manifestamente sempre il medesimo; ed appena può credersi esser altri che lo Scita: tanto bene a questo addiconsi tutte le fattezze e i colori onde il Profeta lo dipinge. Egli è una nazione grande e robusta, d'uomini gagliardi, gran *cavalieri* e *saettatori*, il cui turcasso vomita la morte; circostanza tutta propria degli Sciti, i quali dai classici furon chiamati ἱπποτοξόται, appunto pel singolare lor costume e valentia nel trar d'arco e colpire da cavallo di mortali frecce il nemico. È una nazione *antica*, cioè insigne fra le altre nazioni per antichità; e da Giustino sappiamo: *Scytharum gentem semper habitam fuisse antiquissimam* (3). È una nazione *lontana*, che vien *dalla estremità della terra*, e vien dalle parti dell'*aquilone* cioè dal settentrione: particolarità, più volte inculcata dal Profeta, siccome quella che dovea specialmente contraddistinguere cotesto da altri nemici. Or gli Sciti, provenienti dalle regioni transcaucasee, poste al diritto Nord e lontanissime dalla Palestina, in sui confini del mondo allor conosciuto, rispondono egregiamente alla descrizione di Geremía: ciò che non può egualmente dirsi dei Caldei, assai meno remoti dalla Palestina,

(1) *Ierem.* V, 15-18.
(2) *Ierem.* VI, 1, 22-26.
(3) *Historiarum* II, 1.

e situati rispetto a questa, non già a settentrione, ma quasi a diritto oriente. È una nazione, *di cui tu non saprai la lingua*, sicchè non intenderai verbo di quel che ti dice: caratteristica notevolissima, la quale esclude del tutto i Caldei e mostra quasi con mano gli Sciti. Infatti l'idioma Caldeo od Assirocaldeo, e l'Ebraico, siccome appartenenti non solo alla medesima famiglia Semitica, ma entro questa legati eziandio di singolare affinità, non potevano essere l'uno all'altro così stranii che almeno i dotti di entrambe le nazioni non potessero fra loro, più o meno, intendersi: e dalla Bibbia medesima sappiamo, che come il *Rabsace* assiro di Sennacherib parlava benissimo *iudaice* e in tal lingua apostrofava liberamente il popolo di Gerusalemme, così i tre messi di Ezechia intendevano il siriaco, cioè l'assirocaldeo, lingua nativa del Rabsace, e perciò pregaron costui che parlasse loro *syriace*, lingua non facile ad intendersi dal volgo, ma ad essi famigliare (1). La lingua Scitica al contrario, siccome di famiglia Turanica, e d'indole al tutto diversa dalle lingue Semitiche, esser dovea per gli Ebrei un gergo orribilmente barbaro ed assolutamente inintelligibile. Tacciamo degli altri aggiunti, onde il Profeta qualifica cotesto popolo: il chiamarlo che fa *ladrone delle genti* — *praedo gentium* — titolo a niuno convenientesi meglio che agli Sciti, ed a cotesta loro invasione asiatica; la crudeltà e ferocia che gli attribuisce; lo spavento e la desolazione che dice dover esso spandere per tutto; e altri simili tratti, i quali a meraviglia concordano colle descrizioni che gli storici profani ci han lasciate degli Sciti di cotesti tempi e delle stragi e rovine da essi cagionate. Aggiungiam solo che Geremia, nel descrivere questo gran *flagello* desolatore, il rappresenta tuttavia come *passaggiero:* è un nemico, che cagionerà bensì devastazioni e mali orrendi, ma non la distruzione; *farà la guerra* contro Giuda, *ma non la vincerà;* avrà balìa dall'Altissimo di desolare la terra, ma non fino alla *consummazione: Sed tamen consummationem non faciam* (2)*: Verumtamen in diebus illis, ait Dominus, non faciam vos in consummationem* (3). Or tale fu appunto il flagello dell'invasione Scitica: esso passò sulla Palestina e le altre contrade asia-

(1) Vedi IV *Regum* XVIII, 26.

(2) *Ierem.* IV, 27.

(3) *Ierem.* V, 18.

tiche come un turbine, che in breve dileguossi; fu una scorreria gigantesca di ladroni, che tosto scomparvero, senza fare niuna stabil conquista, niuna mutazion profonda nelle condizioni politiche degli Stati da essi devastati. Tutt'altro al contrario fu l'invasione che poscia i Caldei sotto Nabucodonosor fecero in Palestina: essi *fecero la guerra* contro Giuda, e *la vinsero:* non solo desolarono il paese, ma distrussero il regno per sempre; ed il re col suo popolo trascinarono schiavi in Babilonia; schiavitù che durò ben 70 anni. Da tutto ciò risulta poco men che indubitato, gli oracoli soprallegati di Geremia doversi, anzichè alla guerra de'Caldei, riferire all'invasion degli Sciti, avvenuta un trent'anni innanzi.

Dalla Palestina, le orde Scitiche si avanzarono verso l'Egitto, minacciando d'irrompere anche nella valle del Nilo: ma qui, in sulle porte dell'Africa, ebbe termine il gran flutto della loro inondazione. Il Faraone, Psammetico I, riuscì a stornare dal suo capo e dal suo regno la terribil tempesta; mandò ai capitani degli Sciti ambasciatori con ricchissimi doni; e con questi, saziata la cupidigia dei Barbari, li persuase a dar volta indietro (1). Nella loro ritirata, passando per Ascalona, diedero il sacco al tempio di Venere celeste, cioè della Dea Sira, Atergatis o Derceto, un dei più antichi e venerati, epperciò anche più doviziosi, templi dell'Asia: e questa è l'ultima impresa che di loro si narri. Col ritirarsi dalle frontiere d'Egitto, pare che anche la fortuna delle armi Scitiche desse volta indietro. Il fatto si è che gli Sciti, coll'espandersi che avean fatto per tante e sì vaste regioni, dal cuore della Media fino agli ultimi confini dell'Asia occidentale, si erano in gran maniera indeboliti; la guerra continua che andavano portando per tutto avea diradato anche le file dei loro combattenti; oltre le malattie, i disordini ed eccessi d'ogni sorta a cui si abbandonavano, ne avean logorate in gran parte le forze; per modo che la loro invasione, la quale d'altronde non mirava per avventura a conquiste durevoli, ma soltanto a rapine e stragi; la loro invasione, dico, dilagatasi a guisa d'impetuoso torrente sopra l'Asia, a guisa pur di torrente venne meno in breve tempo e inaridissi.

(1) Erodoto, I, 105.

I Medi, ch'erano stati le prime vittime di questa invasione, furono anche i primi alla riscossa, tosto che dalle circostanze fùrono fatti accorti di poterla osare. Ma, non arrischiandosi tuttavia di ricorrere di primo colpo alla forza aperta dell'armi, ebbero ricorso ad un tradimento, crudele per verità, che nondimeno dovette loro sembrare uno stratagemma lecitissimo contro siffatti Barbari. Ciassare, cui gli Sciti avean lasciato, come dicemmo, sul trono, ma in qualità di re vassallo, invitò un dì il maggior numero che potè dei loro capitani e magnati a un solenne banchetto; e quivi ubbriacatili, tutti li trucidò (1). Questo macello fu il segnale di una general rivolta. I Medi, e probabilmente con esso loro altri popoli, sollevatisi da ogni parte contro i comuni oppressori, costernati della perdita de' lor comandanti, diedero loro la caccia e ne uccisero quanti poterono. Gli Sciti tuttavia non si diedero immantinente per vinti e perduti: onde nacque fra le due genti, i Medi fattisi assalitori, e gli Sciti ridotti a difendersi, una feroce guerra, che terminossi colla vittoria dei primi.

La durata e le avventure di tal guerra, da Erodoto non altro che accennata, ci rimangono ignote. Ben è vero che Ctesia ne lasciò un bel racconto che leggesi in Diodoro Siculo (2), ed in altri antichi: ma esso ha troppo sembiante di romanzo, e l'autorità del narratore è lungi dal potergli procacciar fede. Secondo Ctesia, cotesta guerra durò parecchi anni, ed in essa gli Sciti ebbero per ausiliari i Parti; molte battaglie furono combattute con varia sorte e con gravi perdite da ambe le parti: e infine fu fatta tra le due nazioni la pace a condizioni eguali. Il più illustre campione di questa guerra, da parte degli Sciti, era la stessa loro Regina, per nome *Zarina* o *Zarinea* (3), principessa di rara beltà e di egual bravura, che i nemici vincea più colle attrattive che colla spada: e di lei si raccontano avventure e drammi strani, che bene si addirebbero ai romanzi cavallereschi del nostro medio evo. Ella avea per marito il Re *Marmareus*, ed accompagnavalo alla guerra, prendendo parte in tutti i combattimenti. Or avvenne che in un di questi ella fu ferita, ed era già per esser fatta pri-

(1) Erodoto, I, 106.

(2) *Bibliotheca*, II, 34.

(3) Così la chiama Nicolò Damasceno, nel *Fragm.* 12; presso il Müller. *Fragmenta historicorum Graecorum* etc.

gioniera da *Stryangaeus*, genero del Re dei Medi; ma ella tanto pregò di esser lasciata libera, che Stryangaeus la compiacque. Poco appresso costui cadde egli medesimo prigioniero di Marmareus, il quale già stava per porlo a morte, quando Zarina s'interpose, pregando il Re di perdonare al suo liberatore la vita. Ma, venendogli negata la domanda, Zarina, per salvare Stryangaeus, assassinò il proprio marito. Quest'atto accese in petto al Medo un'ardente passione per la Regina; e quando fu fatta la pace tra i Medi e gli Sciti, Stryangaeus recossi a visitar Zarina alla sua corte. Quivi egli fu accolto con ogni cortesia; ma allorchè dopo alcun tempo, si fu ardito di rivelare alla Regina il secreto del suo amore, ella lo respinse, rimproverandogli il tradir che facea la fede alla propria moglie, *Rhaetaea*, cui la fama rapportava assai più bella di sè, ed esortandolo a dimostrare il suo valore, col combattere da prode un'indegna passione. Di che Stryangaeus costernato, ritiratosi alle sue stanze, si uccise, lasciando una lettera per Zarina, in cui l'accusava d'essere cagione della sua morte (1).

Qual fosse la contrada signoreggiata da Zarina, da Ctesia non è punto definito. Ei ci fa sapere soltanto che il suo reame avea per capitale una città, chiamata *Roxanace* (nome del tutto ignoto ad ogni altro storico o geografo), e contenea molte altre città fondate dalla medesima Zarina. La quale, dopo un regno glorioso, venuta finalmente a morte, ebbe in Roxanace nobilissima tomba. Questa tomba, capitale ornamento di quella metropoli, era una gran piramide a tre facce, alta 600 piedi, e del perimetro di oltre un miglio alla base; coronata da una statua colossale della famosa regina, tutta d'oro massiccio (2).

Ma, lasciando da parte le favole e tornando alla storia, questo solo può affermarsi con certezza, che risultamento finale di cotesta guerra Medo-Scitica fu la total disfatta degli Sciti, i quali non sol perdettero l'imperio nella Media e nelle altre contrade asiatiche da essi invase, ma furon ricacciati in massa al di là del Caucaso nelle terre ond'erano venuti (3). Non rimase di loro in

(1) Nicolò Damasceno, *Fragm.* 12. Cf. Demetrio, *De elocutione*, n. 219; Tzetze, *Chiliade* XII, 894; Anonimo, *De claris mulieribus*, n. 2.

(2) Diodoro Sic. l. cit. Vedi G. Rawlinson, *The five great Monarchies* etc. Vol. II, pagg. 390-391.

(3) Erodoto, IV, 1, 4.

Media che qualche torma di prigionieri fatti in guerra, e condannati alla schiavitù, ovvero incorporati nell'esercito di Ciassare (1). E fuor della Media altro vestigio o ricordo non restò della loro passaggiera dominazione che il nome di *Scythopolis* dato, secondo una tradizione, dubbia per altro e contrastata (2), ad una città di Palestina, l'antica *Beth-Shan* o *Bet-Shean:* e quello della *Sacasene,* provincia dell'Armenia, che da questa invasione dei *Saci* ossiano Sciti, vuolsi derivato.

Quanto alla durata del dominio Scitico nell'Asia anteriore, Erodoto la porta fino a 28 anni (3); ma, per comun consenso dei dotti, questo periodo è da accorciare d'assai; e gravi ragioni a ciò costringono. Il Lenormant (4) si avvisò da prima che i 28 anni d'Erodoto dovessero ridursi almeno a 18; ma poscia è venuto anch'egli nella comun sentenza del De Saulcy, di G. Rawlinson, del Maspero e d'altri, che la dominazione Scitica stiman doversi restringere a soli 7 od 8 anni (5): sentenza, a cui presso gli antichi si accosta anche l'autorità di Giustino, e quella d'Eusebio, secondo i computi del quale la signoria degli Sciti nell'Asia occidentale non potè durare che circa un decennio. L'invasione pertanto degli Sciti nella Media, e quinci nelle altre contrade asiatiche, avendo avuto principio, come sopra dicemmo, tra il 634 e 632 av. C., la lor disfatta e cacciata dovette accadere intorno al 626.

Partiti che furono dall'Asia gli Sciti, l'Assiria respirò; ma i terribili colpi che avea da essi ricevuto lasciarono in lei profonde e crudeli piaghe, le quali dell'Impero, che già trovammo deca-

(1) La diserzione di questo corpo di soldati Sciti, che dal servigio di Ciassare trafugatisi nella Lidia, trovaron presso il Re Aliatte franco asilo, fu poscia l'occasione o il pretesto della guerra che Ciassare mosse contro Aliatte.

(2) Alcuni, come il Reland, *Palestina,* T. II, pag. 992 e segg., voglion che il greco Σκυθόπολις sia una corruzione di Συκυθόπολις, il cui primo elemento derivi dall'ebraico *Succoth,* che significa *tabernacoli* o *tende:* onde il nome intiero val quanto: *Città delle tende;* e risponderebbe al *Socoth* del *Genesi* XXXII, 14.

(3) I, 106; IV, 1.

(4) *Manuel d'histoire ancienne de l'Orient,* Vol. II, pag. 350.

(5) De Saulcy, *Chronologie des Empires de Ninive, de Babylone et d'Ecbatane;* G. Rawlinson, luogo sopra citato; Maspero, *Histoire ancienne des peuples de l'Orient,* p. 476; Lenormant, *Lettres assyriologiques,* I[re] Série, T. I, pag. 74-83 e nell'articolo *Gog e Magog,* inserito nel *Muséon,* n. I, 1882.

dente, il languore cangiarono in agonia mortale. Certo egli è che all'oppressione dell'incubo Scitico deve attribuirsi la precipua cagione del precipitoso dechinar che fece a quel tempo la potenza dello Stato di Ninive. Le stragi, le devastazioni, gl'incendii, i saccheggi, le rapine che l'Assiria avea sofferte da quei Barbari, l'aveano smunta di sangue e di forze, per modo che, quando infine essi la sgombrarono, ella, dice il Rawlinson, « non era più che l'ombra di se medesima. In cotale stato di fiacchezza ed esaurimento, sembrava invitare un nuovo e stabile conquistatore (1). » E questo non tardò, come vedremo, a trarre in campo.

Il vecchio Assurbanipal intanto, che gli ultimi suoi anni, con sì crudele contrasto colle glorie e prosperità dei primi, vide funestati da tanti disastri, forse volgea l'animo a mettere a questi alcun riparo, e dopo la partenza dei Barbari, ponea mano a riordinare e ricomporre l'Impero che le loro armi aveano sì orribilmente conquassato. Ma a tanta opera non gli bastò la vita. Nel 626, egli moriva, dopo un regno di circa 42 anni; e il trono omai vacillante, di Ninive lasciava al figlio *Assur-edil-ili,* che dovea esser l'ultimo dei Re assiri, e in breve perire sotto le rovine dell'Impero e tra le fiamme della sua gran capitale.

CAPO XLIV.

L' ECCIDIO DI NINIVE

L'oscurità, in cui vedemmo avvolti gli ultimi anni del regno del grande Assurbanipal, pesa ancor più densa sul breve e funesto regno del suo figlio *Assur-edil--ili,* che terminossi colla catastrofe dell'Impero assiro e colla distruzion totale di Ninive.

Primieramente, non è ben certo se Assuredilili succedesse immediatamente al padre. Secondo lo Smith, il successore immediato di Assurbanipal, nel 626 av. C., fu *probabilmente* un cotale *Bel-zakir-iskun;* del quale si ha un'Iscrizione (2) assai

(1) *The five great Monarchies* etc. Vol. II, pag. 228.

(2) Pubblicata nel *Western Asia Inscriptions,* Vol. 1, tav. 8, n. 6. Lo SMITH, rivedutone e ristoratone, il meglio che potè, il testo, ne diede la traduzione inglese, nelle sue *Assyrian Discoveries,* pagg. 382-384.

logora bensì e per metà illeggibile, ma tuttavia preziosa, per la grande scarsezza di monumenti assiri, appartenenti a quel periodo, e per esser ella l'ultima iscrizion regia di qualche ampiezza. Essa è vergata sopra un *Cilindro*, proveniente dagli scavi di Ninive; e contiene in 56 linee, dopo i titoli del Re, e le consuete pompe d'elogio della propria potenza, non altro che il ricordo della costruzione o ristorazione da lui fatta, d'un tempio di Nebo; terminandosi colle usate formole di benedizioni ai Re venturi che al monumento manterranno il debito rispetto, e di maledizioni a quei che lo violeranno. L'ultimo verso reca la data del « mese..., giorno 3°, durante il *Limmu* del Grand'ufficiale *Daddi.* »

In quest'Iscrizione, Belzakiriskun s'intitola, al par degli altri Monarchi, *il Gran Re, il Re potente, Re delle nazioni, Re d'Assiria* (lin. 1); e mostra d'essere pervenuto al trono, non come venturiero, ma per diritto di sangue; perocchè si chiama *figlio di..., il Gran Re, il Re potente, Re delle nazioni, Re d'Assiria, Re delle Quattro Regioni, figlio di.,., Re dei Sumiri e Accadi* (lin. 17, 18); se non che il nome del *padre* e dell'*avo*, come il lettor vede, nell'epigrafe son perduti. Tuttavia non pare che il trono egli ottenesse senza contrasto di nemici e rivali; giacchè nel vantarsi che fa del favore degli Dei, *Assur, Belat, Bel, Nebo, Sin, Ningal, Istar di Ninive, Istar d'Arbela, Ninip* (al. Adar), *Nergal e Nusku* (lin. 4), i quali *il nome di lui proclamarono al regno* (lin. 5),... *lui esaltarono*, aggiunge ch'essi *abbatterono e distrussero i suoi nemici* (lin. 7). D'altra parte, lo Smith ci assicura (1) che in un testo mutilo, da lui scoperto, Assuredilili narra che, alla morte di Assurbanipal, egli non salì già immantinente al trono, ma vi pervenne solo alquanto più tardi. Dal complesso di questi dati si fa assai probabile il credere che la successione di Assurbanipal venisse intorbidata da una guerra civile fra due pretendenti al soglio, Belzakiriskun e Assuredilili. Forse Belzakiriskun, il quale si vanta di regio sangue, era figlio anch'egli di Assurbanipal, e contese al fratello la corona, al modo somigliante che, un mezzo secolo innanzi, ad Asarhaddon l'aveano contesa i due suoi fratelli Adramelech e

(1) *Assyrian Discoveries.* pag. 384.

Sarasar, uccisori di Sennacherib. Checchè ne sia, Belzakiriskun, riuscito vincitore nella contesa, non godè a lungo della vittoria. Egli passò come un'ombra sul trono assiro; ond'è che di lui non fanno niuna menzione gli abbreviatori di Beroso, l'Abideno cioè e il Poliistore, nè altri antichi; e la memoria di lui sarebbe rimasta al tutto sepolta, se l'Iscrizione sopramentovata non l'avesse ai nostri dì chiamato in luce, comechè luce assai debole ed incerta. L'effimero suo regno, cominciato nel 626, ebbe fine forse entro l'anno medesimo, o certo nei primordii del seguente (1); e il trono di Ninive passò incontrastato ad *Assuredilili.*

Un' altra controversia intorno a questo Re si agita: se cioè egli fosse, o no, l'*ultimo* Re d'Assiria. Alcuni assiriologi infatti, come l'Oppert e il Lenormant, dopo l'Assuredilili, datoci dai monumenti cuneiformi, fanno regnare il *Saracus*, di cui parlano l'Abideno e il Poliistore: chiamato dall'Oppert « Sardanapalo VII » e dal Lenormant « Saruc o Assaracus, ossia forse un Asarhaddon II »; il quale fu senza niun dubbio l'ultimo dei Re assiri. Cotesti assiriologi fanno pertanto di Assuredilili e di Saracus, due personaggi al tutto distinti; dei quali il primó non sarebbe stato che il *penultimo* Re d'Assiria. Ma a noi sembra assai meglio fondata la sentenza, che questi due personaggi identifica in un solo, riconoscendo, il Saracus dei Greci non esser altri che l'Assuredilili dei testi assiri: sentenza accettata con qualche dubitanza da G. Rawlinson (2), ma seguita risolutamente dal Maspero (3) e dallo Schrader (4); il quale ne dà un'egregia ragione. « Il Saracus (dic'egli) dell'Abideno e del Sincello (ossia del Poliistore, allegato dal Sincello), cui altri fan regnare dopo Assuredilili, non è altri che Assuredilili medesimo. Infatti quei due

(1) Lo Smith, nella sua Lista cronologica dei Re assiri (*Assyrian Discoveries*, pag. 447), assegna, non sappiamo sopra quali fondamenti, *6* anni di regno a *Belzakir-iskun*, cioè dal 626 al 620; e indi *13* ad *Assur-edil-ili*, dal 620 al 607. Ma l'una e l'altra cifra, a parer nostro, è errata; come apparirà dagli argomenti che qui sotto addurremo, parlando della data della Caduta di Ninive.

(2) G. Rawlinson, *The five great Monarchies* etc. Vol. II, pagg. 49, 228; cf. il suo *Herodotus* (4ª ediz. 1880), Vol. I. pag. 498.

(3) Maspero, *Histoire ancienne des peuples de l'Orient*, pag. 476.

(4) Schrader, *Die Keilinschriften und das alte Testament*, p. 233.

autori a *Sardanapalo* = *Assurbanipal* danno per successore immediato *Saracus:* questi dunque = *Assuredilili* »; il quale si sa dai testi assiri essere stato figlio e successore di Assurbanipal. Quanto alla differenza apparente dei nomi, basta osservare (soggiunge lo Schrader) che « il nome *Sarak* è una semplice abbreviazione ed insiem corruzione del lungo nóme assiro *Assur-edil-ili* »: di che abbiam già veduto presso i Greci troppi altri, ed eziandio più strani, esempi (1). Aggiungasi che a stabilire l'identità di *Saracus* con *Assuredilili* concorre la ragion cronologica, che or ora siam per discutere, spettante all'eccidio di Ninive: giacchè il breve spazio, che a parer nostro corse dalla morte di Assurbanipal a quest'eccidio, troppo mal si acconcerebbe ad albergare i regni distinti di due successori.

Ed ecco sorgere qui una terza e gravissima questione intorno a quest'ultimo dei Re assiri, Assuredilili-Saracus; qual fosse cioè la *durata* del suo regno: questione che si risolve in quella dell'*anno,* in cui fu presa e distrutta Ninive. Due sono le principali sentenze che anche oggidì, per tacer degli antichi, si contrastano in tal materia il campo. Gli uni vogliono che l'eccidio di Ninive avesse luogo nel 625 av. C. o lì presso; gli altri il trasportano un 20 anni più tardi, al 606 o 605. Fra le quali sentenze estreme, non manca chi si attenga a qualche termine di mezzo, ponendo la caduta di Ninive intorno al 610, ovvero al 618. Nè può negarsi, che ciascuna di queste opinioni non accampi in favor suo argomenti e congetture e autorità di qualche riguardo; niuna tuttavia è riuscita finora a produrre in mezzo ragioni tali che bastino a darle sicura e incontrastata la vittoria. Ond'è che la questione riman tuttora in pendente; e i dotti medesimi, che all'una o all'altra delle opinioni sopradette si appigliano, il fanno per lo più con esitanza, temperando con dei *forse* e dei *probabilmente* le loro asserzioni; mentre altri lascian la cosa del tutto

(1) Anche presso i moderni assiriologi il nome, che noi col Lenormant e col Ménant leggiamo *Assur-edil-ili,* viene variamente letto e pronunziato. Lo Schrader legge *Assur-idil-ili;* il Maspero, *Assur-edil-ilani;* lo Smith, *Assur-ebil-ili,* o più completamente, *Assur-ebil-ili-kain* (*Ass. Discov.* p. 384); G. Rawlinson, *Assur-ebil-ili,* nell'*Hérodotus,* I, p. 497, ma altrove, *Assur-emid-ilin* (*The five great Monarchies,* II, p. 49, 228), oppure *Assur-emid-ili-kin* (ivi, p. 247) che significa: « Assur il potere degli Dei stabilisce. »

incerta, nulla osando risolvere, siccome in questione di pressochè impossibile scioglimento, atteso il difetto di documenti valevoli e l'oscurità che tuttora pesa su quei tempi lontani.

Noi siamo ben lungi dal presumere di entrar giudici in cotanta lite. Ma, se dobbiam dirne il parer nostro, non esitiamo punto a dichiararci per la prima delle sentenze soprannoverate, per quella cioè che fissa l'eccidio di Ninive al 625: siccome quella che ci pare, appetto delle altre, non diremo già del tutto certa, ma di gran lunga *più probabile*. Ed ecco le ragioni che in tal parere c'inducono, da altri, almeno in parte, già addotte o accennate; e delle quali lasciamo al saggio lettore il recar giudizio.

1° I monumenti assiri, che abbiamo di Assuredilili, porgono forte indicio dell'aver egli avuto un regno assai breve. Infatti, di lui non esiste niuna iscrizione storica, niun ricordo d'imprese militari o d'altre geste insigni: ma si han solo alcune brevi epigrafi, ripetute sui mattoni di un palazzo (o tempio), da lui eretto, o a dir meglio, incominciato ad erigere, nella città di Calach, sul lato sud-est della gran terrazza reale. Queste epigrafi dicono: « Io, *Assur-edil-ili*, Re dei popoli, Re d'Assiria, figlio di *Assur-bani-habal* (Assurbanipal), Re dei popoli, Re d'Assiria, figlio di *Asur-akh-iddin* (Asarhaddon), Re dei popoli, Re d'Assiria, feci apprestare mattoni, travi, per costruire il *Bit-imni* (Casa, o Tempio, della salute) che è nel mezzo della città di *Calach*: per la vita dell'anima mia (ciò) feci (1). » Come il lettor vede, questa scritta si riferisce all'apparecchio soltanto d'una costruzione, non già al suo compimento: nè ha punto che fare colle grandi Iscrizioni, che altrove riferimmo, di altri regii Palazzi, vergate, non sopra semplici mattoni, ma su gran Cilindri o Barili di terra cotta, che ponevansi nelle fondamenta ai quattro angoli maestri dell'edificio, per ricordo perpetuo ai posteri, e contenevano, coll'istoria e descrizion della fabbrica, il racconto, più o men esteso,

(1) Vedine il testo cuneiforme nelle *Western Asia Inscriptions*, Vol. I, tav. 8, n. 3; e la trascrizione in caratteri nostrali, colla traduzione tedesca, presso lo SCHRADER, *Die Keilinschriften und das alte Testament*, pagg. 233-234. Cf. la versione francese del MÉNANT, *Annales des Rois d'Assyrie*, pag. 295. — Nel vol. III delle *Western Asia Inscriptions*, or or citate, tav. 16, n. 2, si legge un'altra Iscrizione, appartenente ad una *figlia* del Re Assuredilili; ma niun lume da essa si ritrae intorno al regno del padre.

delle guerre e conquiste o altre glorie del Monarca che l'aveva eretta. D'altronde, cotesto Palazzo di Calach, che è il principal monumento a noi pervenuto di Assuredilili, troppo è lungi dal poter gareggiare per grandiosità colle superbe reggie di tanti altri suoi predecessori. Qui non vastità di disegno, non ampiezza di aule o di gallerie, non colossi di statue, non ricchezza di fregi, di smalti, di bassirilievi; ma solo camere di mezzane o tenui dimensioni, e del tutto ignude, senza niun ornato o scultura; colle pareti, rivestite di lastre liscie di calcare comune, di rozzo taglio, e in alto semplicemente intonacate (1). Questa povertà di concetto e d'arte dimostra troppo bene, dice il Rawlinson, come a quei dì la ricchezza e magnificenza assira fosse caduta in basso: ma a noi sembra che ella porga altresì un eloquente segno della brevità del governo di Assuredilili. Se gli fosse bastata la vita, ei non avrebbe certamente tralasciato, se non di ingrandire, di adornare almeno ed arricchire con regio decoro, il proprio Palazzo a esempio de'suoi antecessori; ma il tempo gli venne meno, e l'estrema catastrofe il soprapprese, quando forse egli ne aveva appena abbozzata l'opera. Insomma tutto quel che sappiamo di quest'ultimo Re assiro accenna, che il suo regno dovette essere di corta durata, e non che stendersi ai 15 o 20 anni che altri gli assegna, forse non raggiunse nemmeno il termine di 15 o 20 mesi.

2° Il Canone di Tolomeo, al regno di *Kiniladan* (il quale, come a suo luogo vedemmo, non è altri che Assurbanipal) in Babilonia, terminatosi col 626, fa succedere immantinente quello di *Nabopolassar* dal 625 al 604; senza fare niuna menzione di *Saracus,* cioè del nostro Assuredilili. Ora è noto, che il Canone ha per costume di omettere i regni, la cui durata fu men d'un anno intiero. Adunque, secondo il Canone, il regno d'Assuredilili in Babilonia durò men d'un anno; il che vuol dire, che Nabopolassar si proclamò Re di Babilonia, ribellandosi al Sovrano di Ninive, da cui Babilonia dipendeva, quando non era peranche trascorso un anno dalla morte di Assurbanipal.

3° Dai testi dell'Abideno e del Poliistore, che più sotto reciteremo, riguardanti la Caduta di Ninive, risulta aperto che

(1) Vedi il LAYARD, *Nineveh and Babylon,* pag. 655; e G. RAWLINSON, *Herodotus,* Vol. I, pag. 498.

questa tenne immantinente dietro alla ribellione del Generale assiro, Nabopolassar; il quale, mandato dal Re *Saracus* a Babilonia per tener fronte ai nemici del Mezzodì, si gridò egli stesso *Re di Babilonia*, e collegatosi col Re dei Medi, mosse dirittamente all'assalto di Ninive. Ora il regno Babilonese di Nabopolassar, come abbiamo testè veduto dal Canone di Tolomeo, cominciò nel 625. Dunque nel 625, o poco appresso, ebbe luogo l'eccidio di Ninive. E qui giova ricordare che le autorità dell'Abideno e del Poliistore rappresentano quella di Beroso, di cui eglino sono i consueti abbreviatori, ed al quale dee credersi che fedelmente siansi attenuti, sopratutto allora che le loro testimonianze, l'una dall'altra indipendenti, si trovano pienamente d'accordo, come è appunto il caso presente.

4° Tra le imprese di Ciassare memoranda è la guerra da lui rotta contro Aliatte, Re della Lidia; guerra, che durò ben sei anni, e nella quale il Re Medo ebbe alleato ed ausiliare il Re di Babilonia. Ora questa guerra certamente ebbe luogo dopo la presa e distruzion di Ninive; sia perchè, secondo il racconto di Erodoto, il primo pensiero di Ciassare, appena ebbe scosso il giogo degli Sciti, fu quello di ritornare all'assalto di Ninive che di fatto espugnò; sia perchè, stante tuttora Ninive in piedi e con esso lei l'Impero assiro, ei non avrebbe potuto, con siffatto nemico ai fianchi della Media, intraprendere una guerra così lontana e difficile nel cuor dell'Asia Minore; nè Babilonia, rimasta vassalla di Ninive fino al cadere del suo Impero, avrebbe potuto mandargli per tal guerra truppe ausiliari, le quali per giungere in Lidia avrebber dovuto attraversare l'Assiria. D'altra parte, il tempo, a cui più probabilmente dee riferirsi la guerra di Ciassare in Lidia, fu dal 616 al 610 (1). Dunque l'espugnazion di Ninive dovette accadere alcuni anni prima del 616: e diciamo, alcuni anni, perocchè un cotale intervallo dovett'essere necessario a Ciassare, per proseguire, dopo atterrata l'Assiria, le sue vittorie e conquiste a settentrione e a ponente fino alle rive dell'Halys, sulla frontiera della Lidia, e indi farsi ad assalire la Lidia stessa. Il che torna a rapportare l'eccidio di Ninive al 625 o lì intorno.

(1) Vedi G. Rawlinson, *The five great Monarchies* etc., Vol. II, pagg. 391-392, nota 5; e il suo *Herodotus*, Vol. I, pag. 403, colla nota 6.

5° Giuseppe ebreo, nel ricordare lo scontro di Nechao II, Faraone d'Egitto, col Re di Giuda, Giosia, e la battaglia in cui questi morì, narra che Nechao avea mosso l'esercito per la Palestina verso l'Eufrate « affine di recar guerra ai Medi e ai Babilonesi, i quali *aveano disfatto* l'Impero degli Assiri — οἳ τὴν Ἀσσυρίων κατέλυσαν ἀρχὴν —; imperocchè agognava di regnare egli sopra l'Asia (1). » Ora la morte di Giosia accadde l'anno 609, 31° del suo regno. Prima di quest'anno adunque, l'Impero assiro già *era stato disfatto* dai Medi e dai Babilonesi. L'epoca precisa di tal disfatta qui non si accerta; ma ben s'intende che ella doveva essere rimota, anche di qualche anno, dal 609; e nulla osta che rimuovasi fin verso il 625. In quest'anno, regnava tuttora in Egitto il vecchio Psammetico I, e forse la caduta dell'Assiria gli accese in cuore la speranza e la brama di stendere nuovamente la signoria nell'Asia, stata già dagli antichi Faraoni dominata; ma, o l'età inoltrata e stanca non gliel permise, o le condizioni dell'Egitto, non ancora ben gagliardo in forze per tanta impresa, glielo contesero: tanto più, che egli a quei dì non doveva aver per anco espugnata la gran fortezza d'Azoto, che gli costò, secondo Erodoto, 29 anni d'assedio, e che era la chiave necessaria per entrar in Palestina. Ma, caduta finalmente Azoto, e poscia succeduto nel 611 a Psammetico il figlio Nechao, questi immantinente pose mano ad attuare l'ambizioso disegno, lasciatogli probabilmente in retaggio dal padre, e con gagliardo esercito si avanzò, nel 609, alla conquista delle regioni dell'Eufrate, schiacciando per via, nella battaglia di Mageddo, il Re di Giuda che avea voluto incautamente contrastargli il passo. Con ciò si spiega, come l'Egitto tardasse un 15 anni (dal 625 al 609) ad assalire i Medi e i Babilonesi, distruggitori dell'Impero assiro, alla cui eredità i Faraoni aspiravano.

6° Un altro argomento ci porge lo stesso Giuseppe ebreo, all'uopo nostro, ancora più preciso del precedente. Tra i regni di Ioathan (758-742) e di Achaz (742-727), amendue Re di Giuda, egli, a guisa d'intramessa, fa memoria del Profeta *Nahum*, che fioriva, dice, a quel tempo — κατὰ τοῦτον τὸν καιρὸν —, e del

(1) *Antiq. Iud.* L. X, c. V, n. 1.

celebre suo oracolo intorno alla *catastrofe* di Ninive e dell'Impero assiro. Indi soggiunge che « tutte le cose ivi profetate intorno a Ninive si avverarono, *115 anni* dopo »; Συνέβη δὲ πάντα τὰ προειρημένα περὶ Νινευῆς μετὰ ἔτη ἑκατὸν καὶ πεντεκαίδεκα (1). Ora, partendo dal 742, che è l'anno di mezzo tra i due regni sopradetti, cotesti 115 anni ci conducono al 627: e partendo dal 740, che può ottimamente supporsi essere stato l'anno appunto in cui Nahum profetò, essi ci conducono al 625. Ad ogni modo, il punto di partenza, benchè lasciato vago da Giuseppe, non può scostarsi gran fatto da questi termini. Adunque, secondo Giuseppe ebreo, la catastrofe di Ninive accadde nel 625, o lì vicino. Se ella fosse accaduta nel 605; rimontando 115 anni in su, giungeremmo al 720: cioè ad un'epoca in fuori al tutto dei regni di Ioathan e di Achaz, ai quali lo Storico riferisce la data della profezia; o converrebbe dire, che il suo computo dei 115 anni sia del tutto fallito.

7° Finalmente, un'ultima ragione e di gran peso, benchè da niuno, che sappiamo, finora tratta in campo, ci fornisce il Libro di Tobia. Secondo il testo della Volgata, il santo Tobia perdette la vista a 56 anni e la ricuperò a 60; sopravvisse quindi altri 42 anni, e morì in età di 102 anni compiti (2). Ora la cecità di Tobia avvenne certamente dopo la morte di Sennacherib e nei primordii del suo successore Asarhaddon, come appare dal contesto dei Capi I e II: ciò vuol dire, che ella avvenne circa il 680 che è l'epoca, verso cui i monumenti assiri fissano l'avvenimento di Asarhaddon. Nel 680 adunque Tobia avea 56 anni; laonde, morendo di 102 anni, ei dovette morire nel 634: aggiuntovi sempre l'*incirca* che in cosiffatti computi si richiede. Ma la morte di Tobia precorse di pochi anni all'eccidio di Ninive; imperocchè egli, in sul morire, lo predisse come vicino: *Prope erit interitus Ninive* (3); e perciò ingiunse al figlio, che come prima avesse dato sepoltura alla madre (la quale non dovè tardare a seguire il consorte nella tomba) *immantinente* si partisse con tutta la famiglia da Ninive, sopra cui stava per piombare il castigo finale: *Nolite manere hic: sed quacumque die*

(1) *Antiq. Iud.* L. IX, c. XI, n. 3.
(2) *Tobias*, XIV, 1-3.
(3) Ivi, XIV, 6.

sepelieritis matrem vestram circa me in uno sepulchro, ex eo dirigite gressus vestros ut exeatis hinc. Video enim quia iniquitas eius (Ninives) finem dabit ei (1). Ora, ponendo l'eccidio di Ninive al 625, questa data si accorda egregiamente col testo biblico qui esposto: laddove, trasportando l'avvenimento fino al 605, cioè quasi 30 anni dopo la morte di Tobia, a gran pena potrebbe salvarsi la veracità ed esattezza del testo medesimo.

Ma v'è di più. La cronologia di Tobia, il figlio, presta un argomento apodittico del non potersi la caduta di Ninive collocare al di là del 625. Infatti, secondo la Volgata, il giovane Tobia, dopo abbandonata Ninive, secondo il precetto del padre, e presa stanza presso i suoi suoceri nella Media, ivi morì in età di *99 anni* compiti (2). Ora egli doveva esser nato intorno al 723; giacchè, sotto Salmanasar V (727-722), fu fatto, insieme col padre prigioniero (3) e tradotto a Ninive; ed era tuttor bambino, *infantulus* (4), quando il padre da Ninive, per favor di Salmanasar, si recò presso Gabelo in Rages. Morendo pertanto a 99 anni, la sua morte dovè cadere circa il 624. Ma questa morte fu senza dubbio *posteriore* alla distruzion di Ninive. Ciò traspare già assai chiaro da tutto il contesto del Capo XIV della Volgata: ma trovasi inoltre affermato espressamente nella version greca dei Settanta, presso i quali il Libro di *Tobit,* dopo narrata la morte di Tobia giuniore, termina così: « Ed egli prima di morire, udì della distruzione di Ninive, la quale fu presa da Nabucodonosor e da Asuero (Ciassare), e si rallegrò prima di morire, sopra il fatto di Ninive » — Καὶ ἤκουσε, πρὶν ἢ ἀποθανεῖν αὐτὸν, τὴν ἀπώλειαν Νινευὴ, ἣν ἠχμαλώτισε Ναβουχοδονόσορ καὶ Ἀσύηρος, καὶ ἐχάρη πρὸ τοῦ ἀποθανεῖν ἀπὸ Νινευή — (5). La distruzion di Ninive non potè dunque aver luogo nè più tardi, nè più presto del 625 incirca; non più tardi, perchè ella dovette precedere la morte del secondo Tobia, avvenuta circa il 624; e non più presto, perchè Tobia ne intese in Ecbatana la gran novella appunto, quand'egli

(1) Ivi, XIV, 12, 13.
(2) Ivi, XIV, 16.
(3) Ivi, I, 11.
(4) Ivi, IV, 21.
(5) Ivi, XIV, 15, secondo la versione dei LXX; *Biblia Polyglotta* del WALTON, Tom. IV.

era già, come traluce dal testo or ora addotto, vicino a morire, onde con essa morì consolato.

In questi computi sopra i due Tobia, noi ci siamo attenuti alle cifre forniteci dalla Volgata. Ma ben sappiamo che le cifre, date dai Settanta, non battono con quelle d'accordo, anzi ne divariano d'assai; sicchè la nostra argomentazione andrebbe fallita. Secondo i Settanta, Tobia il padre divenne cieco a 58 anni e morì in età di *anni 158;* Tobia il figlio morì di *anni 127.* Se non che, ammesse tali cifre, ecco quel che ne seguirebbe: ritenendo sempre saldo, per le ragioni da noi qui sopra recate, che la cecità di Tobia dovette accadere circa l'anno 680, e la nascita del suo figlio, circa il 723, se Tobia, quando perdè la vista nel 680, avea 58 anni, egli dunque doveva esser nato nel 738; e morendo poi d'anni 158, la morte sua dovè cadere nel 580; vale a dire, molti anni *dopo* la caduta di Ninive, posto eziandio che questa avvenisse nel 605 o alcuni anni appresso. D'altra parte, se Tobia il figlio morì di anni 127; essendo egli nato nel 723, la sua morte cadde nel 596; cioè 16 anni *prima* della morte del padre, accaduta nel 580. Stando adunque alle cifre dei Settanta, 1° Tobia il vecchio sarebbe morto *dopo* l'eccidio di Ninive; 2° Tobia il giovane sarebbe morto *prima* del padre; due cose, che sono in flagrante contraddizione con tutto il racconto del Capo XIV di Tobia, sia presso la Volgata, sia presso i Settanta. Convien dunque dire che le cifre dei Settanta, nel testo greco, quale or l'abbiamo, siano errate; per colpa, s'intende, ossia distrazione dei copisti. Perciò noi ci siamo attenuti esclusivamente alle cifre della Volgata; le quali non dan niuna presa a sospetto d'errore, anzi veggonsi in perfetta armonia e con sè medesime, e coi monumenti assiri.

Tali sono gli argomenti che ci persuadono a dover collocare *nel 625* il grande avvenimento dell'eccidio di Ninive; argomenti, contro alcuni dei quali può bene accamparsi qualche dubbio o eccezione più o men valevole; ma il cui complesso ci par difficile che possa espugnarsi.

Dalla data dell'evento venendo ora all'evento medesimo, ecco in breve quadro quel che di certo ed autentico può dagli antichi raccogliersi intorno al modo in cui la gran catastrofe di Ninive avvenne.

L'infelice regno di Assuredilili avea sortito turbolenti principii; e l'accession medesima al trono gli era stata, a quanto pare, contrastata da quel Belzakiriskun, che sopra nominammo. Ma anche dopo che ebbe superato il rivale, e preso tranquillo possesso della corona, tosto si vide levar contro da varie parti dell'Impero gravi tempeste, e minacciarne la rovina. Mentre all'estremo Occidente, il Faraone Psammetico, liberatosi già gran tempo innanzi dal giogo assiro, incalzava con ostinata fierezza l'assedio d'Azoto, principal fortezza della Filistea e primo baluardo dell'Impero assiro contro l'Egitto, coll'intento probabilmente di assalir poscia al cuore l'Impero medesimo; dall'Oriente, Ciassare alla testa de'suoi Medi e di altri popoli, suoi sudditi o alleati, tornava, appena rilevatosi dall'oppressione Scitica, a ripigliare con gagliardo esercito l'assedio di Ninive, per decidere infine coll'Assiro la gran lite del dominio dell'Asia; e da Mezzodì, un nugolo di genti, venute dai lidi del Golfo Persico (dalla Susiana, dal Bit-Yakin, dalla bassa Caldea), antiche o recenti suddite dell'Assiria, probabilmente sommosse da Ciassare medesimo ed a lui collegate, avanzavansi per abbattere il gran colosso, cui le recenti sventure aveano sopra modo infiacchito.

In sì alto frangente, Assuredilili, per far testa ai due nemici che lo minacciavano più da presso, risolse di restar egli alla difesa di Ninive contro i Medi; e mandò a Babilonia contro i ribelli del Mezzodì un de'suoi Generali, o forse il Generalissimo dell'armi, il *Tartan*, per nome *Nabopolassar* (in assiro, *Nabu-pal-utzur — Nabu filium protegit*). Ma questi, vinto dall'ambizione, tradì il suo Signore; si dichiarò egli medesimo Re indipendente di Babilonia; strinse con Ciassare lega d'armi, che fu suggellata con un parentado, venendo dal Re Medo promessa una delle sue figlie, *Amuhia*, in isposa a *Nabucodonosor*, figlio di Nabopolassar; indi, alla testa delle proprie truppe, ingrossate probabilmente da quelle dei ribelli contro cui egli era stato mandato, marciò egli stesso in persona, oppure mandò il figlio, difilato contro Ninive; dove congiuntosi coll'esercito di Ciassare, amendue d'accordo strinsero fieramente la città, e l'ebbero in breve ridotta agli estremi. Il re Assuredilili, veggendo omai disperata ogni resistenza, non sostenne di sopravvivere alla rovina dell'Impero e cader in mano ai nemici; e dato fuoco alla pro-

pria reggia, perì in mezzo alle fiamme. I due vincitori, entrati in Ninive, la misero col ferro e col fuoco a total distruzione, riducendola a un mucchio di rovine e di ceneri, dalle quali la gran metropoli dell'Asia mai più non risorse.

Or quanto alle fonti, da cui si ritrae la somma di queste notizie; vuole in 1° luogo annoverarsi il celebre passo dell'*Abideno* presso Eusebio (*Chron. Can.* Pars 1ª c. 9), il quale dice: *Post quem* (*Sardanapallum*, cioè Assurbanipal) *Saracus* (Assuredilili) *imperitabat Assyriis; qui quidem certior factus turmarum vulgi collecticiarum, quae a mari* (dal Golfo Persico) *adversus se adventarent, continuo Busalussorum* (il Nabopolassar di Tolomeo), *militiae ducem, Babylonem mittebat. Sed enim hic, capto rebellandi consilio, Amuhiam, Asdahagis* (1), *Medorum Principis filiam, nato suo Nabucodrossoro* (Nabucodonosor) *despondebat; moxque raptim contra Ninum, seu Ninivem urbem, impetum faciebat. Re omni cognita, rex Saracus regiam Evoritam inflammabat.*

2° Coll'Abideno concorda *Alessandro Poliistore*, il quale presso Eusebio (*Ckron. Can.* Pars. Iª, c. 5), parlando di Nabopolassar, racconta: *Hic ad Asdahagem, qui erat Medicae gentis praeses et satrapa, copias auxiliares misit, videlicet ut filio suo Nabuchodrossoro desponderet Amuhiam e filiabus Asdahagis unam;* e presso il *Sincello (Chronographia*, pag. 396, ediz. del Dindorf), oltre il ripetere la medesima notizia, degli sponsali contratti tra Nabucodonosor e la figlia del Re Medo,

(1) L'Abideno e il Poliistore chiamano il Re dei Medi, che diè la propria figlia in isposa a Nabucodonosor, non Ciassare, ma *Asdahage,* ossia *Astiage,* nome che suol darsi come proprio al figlio e successore di Ciassare medesimo. Ma è da notare col Rawlinson, che presso i Medi *Astiage,* come *Faraone* presso gli Egizi, era un *titolo* d'onore, non nome proprio. *Aj-dahak* significa *Serpe mordente;* e come simbolo di potenza, da esso intitolavansi gli antichi Re Scitici del paese, dai quali l'appellazione trapassò ai Re Medi. Secondo Ctesia, il nome vero del figlio di Ciassare, era *Aspadas;* ma l'autorità di Ctesia non val gran fatto. Altri opina ch'ei si chiamasse *Dario,* e che sia egli appunto il *Dario Medo* di Daniele. Ad ogni modo però, è indubitato che l'alleato di Nabopolassar contro Ninive fu *Ciassare;* 1° perchè a lui Erodoto ascrive la presa di Ninive; 2° ed a lui altresì, chiamandolo con leggiera alterazione Ἀσύηρος, l'ascrivono i Settanta, nel loro *Tobia* XIV, 15; 3° e infine per la ragion cronologica, avendo egli regnato dal 633 al 593. Vedi G. Rawlinson, nel suo *Herodotus,* Vol. I, pagg. 395, 405, 523.

ivi chiamata Ἀμυΐτις; venendo al fatto di Ninive dice: Οὗτος (ὁ Ναβοπολάσαρος) στρατηγὸς ὑπὸ Σαράκου τοῦ Χαλδαίων βασιλέως σταλεὶς, κατὰ τοῦ αὐτοῦ Σαράκου εἰς Νῖνον ἐπιστρατεύει· οὗ τὴν ἔφοδον πτοηθεὶς ὁ Σάρακος ἑαυτὸν σὺν τοῖς βασιλείοις ἐνέπρησεν, καὶ τὴν ἀρχὴν Χαλδαίων καὶ Βαβυλῶνος παρέλαβεν ὁ αὐτὸς Ναβοπολάσαρος, ὁ τοῦ Ναβουχοδονόσωρ πατήρ. « Questi (Nabopolassar) essendo stato da Saraco, Re dei Caldei (la Caldea era tuttor soggetta al Re assiro), mandato (a Babilonia) come capitano dell'esercito, contro lo stesso Saraco si rivolta, marciando verso Ninive: del cui assalto spaventato Saraco, sè stesso insiem colla reggia incendiò; e l'impero dei Caldei e di Babilonia occupò lo stesso Nabopolassar, il padre di Nabucodonosor. »

3° Ai due compendiatori di Beroso, che rappresentano l'autorità gravissima di Beroso medesimo, s'aggiunge *Erodoto*, il quale tuttavia di questo grande avvenimento non ha che un cenno fugace, dicendo (I, 106): che *Ciassare* e i Medi, appena si furono disfatti degli Sciti, ed ebbero ricuperata la pristina potenza, *presero Ninive (come la prendessero, lo mostrerò in altro Libro)* (1), *e soggettarono al proprio dominio gli Assiri, eccetto la porzione della Babilonia*, la quale passò sotto il dominio di Nabopolassar, — τήν τε Νῖνον εἷλον (ὡς δὲ εἷλον ἐν ἑτέροισι λόγοισι δηλώσω), καὶ τοὺς Ἀσσυρίους ὑποχειρίους ἐποιήσαντο, πλὴν τῆς Βαβυλωνίης μοίρης.

(1) Il Libro, qui promesso da Erodoto, in cui forse avremmo avuto il più ampio ed autentico racconto della Caduta di Ninive, non è a noi pervenuto: anzi è gran quistione tra i dotti, se Erodoto mai lo scrivesse. Però le probabilità maggiori sono pel sì. ARISTOTELE, in un passo della sua *Historia Animalium*, VIII, 18, ricorda una cotale *Aquila bevente*, di cui parla (dic'egli) Ἡρόδοτος *nel racconto dell'assedio di Ninive* — ἐν τῇ διηγήσει τῇ περὶ τὴν πολιορκίαν τὴν Νίνου — Vero è, che alcuni Mss. in luogo di Ἡρόδοτος, hanno Ἡσίοδος; ed un moderno filologo, SIR CORNEWALL LEWIS (nel Periodico *Notes and Queries*, n. 213), è d'avviso, doversi qui leggere il nome del poeta Χοίριλος (Choerilus); ma troppo son gravi le ragioni che militano contro l'una e l'altra lettura. Del resto, fuor di questo passo d'Aristotele, niun'altra citazione espressa di quest'Opera d'Erodoto si è finora trovata presso gli antichi: donde il LARCHER (*Histoire d'Hérodote*, Paris, 1786) a ragione deduce, dover ella esser perita ben presto; ma non però prima dell'età di *Cefalione* (circa il 120 av. C.), del quale dice il Sincello, aver egli seguitato Ellanico, Ctesia ed *Erodoto*, nella sua Istoria assira. Vedi G. RAWLINSON, nell'*Herodotus*, Vol. I, pag. 235.

4° *Giuseppe Ebreo*, nei due passi poco innanzi riferiti (*Antiq. Iud.* L, X, c. V, n. 1, e L. IX, c. XI, n. 3) attesta, come vedemmo: l'impero degli Assiri essere stato *disfatto* dai *Medi* e dai *Babilonesi*, e la *catastrofe* di Ninive, profetata da Nahum essersi avverata di tutto punto, 115 anni dopo la profezia.

5° I *Settanta*, nel testo che parimente poco sopra riportammo (*Tobia*, XIV, 15) ricordano la *distruzion di Ninive*, presa da *Asuero* e da *Nabucodonosor*. Sotto il nome di Ἀσύηρος (qualche Codice ha Ἀσούηρος) è facile ravvisare quel di Κυαξάρης, del quale son serbati quasi tutti gli elementi. Quanto poi a Nabucodonosor, non dee punto recar maraviglia il trovarlo qui nominato, invece di Nabopolassar, suo padre. Imperocchè 1° niun autore, nemmen l'Abideno, afferma che Nabopolassar marciasse *in persona*, contro Ninive. 2° Il Poliistore anzi asserisce, che egli *mandò* le sue truppe ausiliari al Re Medo — *copias auxiliares misit;* — onde pare ch'ei non le capitanasse personalmente. Or è probabilissimo che la condotta di coteste truppe egli affidasse al proprio figlio Nabucodonosor, il quale poteva essere allora in sui 20 anni (1) e ben preludere alle glorie guerriere che più tardi acquistò: tanto più, che Nabucodonosor, coll'aiutar Ciassare contro Ninive, dovea meritarsi la mano della principessa Amuhia, a tal patto fidanzatagli. 3° Infine nulla vieta il credere che Nabucodonosor almeno intervenisse, insieme col padre, alla presa di Ninive; e che questa a lui, piuttosto che al padre, lo storico sacro nominatamente attribuisse, per esser egli rimasto poi nella storia, e singolarmente in quella degli Ebrei, assai più noto e famoso del padre. Ad ogni modo, il testo dei Settanta qui ottimamente si concilia cogli altri dati autentici che abbiamo intorno alla presa di Ninive; anzi ad essi aggiunge un nuovo tratto di luce, rivelandoci la parte che ebbe in quel dramma il giovane Nabucodonosor.

6° Le autorità, fin qui addotte, sono di fonte greca o caldea; e tutte di valore indubitato. Quanto a documenti assiri, che riguardino la catastrofe di Ninive, non è, come ognun vede, da

(1) Posto che Nabucodonosor nel 625 avesse un 20 anni; aggiungendo a questi i 21 anno del regno di Nabopolassar (625-604), indi i 43 del regno suo proprio (604-561); egli sarebbe morto in etá di 84 anni; cosa tutt'altro che improbabile.

aspettarsene gran fatto: qualche traccia tuttavia sembra esserne fino a noi pervenuta, della quale non dobbiam qui pretermettere almeno un cenno. Fra le Tavolette cuneiformi, tratte dagli scavi di Ninive ed ora riposte al Museo Britannico, lo Smith ne scoperse alcune, assai logore e mutile in verità, rozze di forma, e pessime di scrittura; le quali sembran parlare di Ciassare e degli ultimi giorni della Monarchia assira. Ivi, dopo Assurbanipal, vedesi nominato un secondo *Asarhaddon*, che dev'essere il nostro Saracus, ossia Assuredilili; ed è chiamato *figlio del Bit-riduti*, cioè nato nella famosa reggia di Sennacherib e di Assurbanipal a Ninive, che porta nelle Iscrizioni il nome di *Bit-riduti* (1). Dai brani del racconto si ritrae che, regnante questo Asarhaddon, nelle province all'est e al nord-est dell'Impero una gran rivolta era scoppiata, ed una potente confederazione di popoli, *Madai* (Medi), *Mannai* (Armeni del Lago Van), *Gimirrai* (Cimmerii), ed altri, si era mossa contro il Re assiro: alla testa dei quali era un Re, per nome *Kastaritu*, o *Kassaritu*, nome assai somigliante a *Ciassare*. Gl'invasori, aveano prese molte città assire, e minacciavano la capitale: in tal frangente, il Re di Ninive comandò un digiuno di 100 giorni e 100 notti, affin di placare gli Dei, e cessar il pericolo onde l'Impero era minacciato (2). Qui finisce il racconto delle Tavolette, le quali sembrano essere state scritte, o a dir meglio, abbozzate in fretta, quando s'aspettava d'ora in ora che il nemico assalisse Ninive, e forse la città già era nelle strette dell'ultima agonia (3).

Fra gli autori, sacri e profani, che ci lasciarono qualche ragguaglio dell'eccidio di Ninive, non abbiamo fin qui nominato Ctesia, benchè egli di quel fatto fornisca le più ampie e minute

(1) Vedi, per es., il MÉNANT, *Annales des Rois d'Assyrie*, pag. 275. Probabilmente la « regia *Evorita* » dell'Abideno, non è che una corruzione del nome assiro *Bit-riduti*; laonde Assuredilili sarebbe morto nelle fiamme del Palazzo medesimo in cui era nato.

(2) Qua è da raffrontare quel che leggesi nel Libro di *Giona*, III, 7, del digiuno intimato dal Re di Ninive a tutti gli abitanti della città, uomini e bestie, per istornare il flagello, minacciato dal profeta.

(3) Vedi SMITH, *History of Babilonia*, pag. 150, nota del SAYCE; *Journal Asiatique*, Mai-Juin 1880, pagg. 530-531; *Transactions of the Society of biblical Archeology*, Vol. VI, 1878, pagg. 21-22, e 108.

notizie: e il lettore di leggieri ne intende la ragione, essendo omai noto in qual conto sian da tenere, nella storia severa, le novelle di quel greco romanziere. Tuttavia, come già accennò il Iackson (1), e più largamente spiegò testè il Rawlinson (2), v'è forte ragion di credere che il suo racconto non sia qui del tutto infingimento e favola. Egli scambiò i tempi; scambiò i nomi dei personaggi, attori principali del dramma, amplificò e adornò con fioriture di sua fantasia i fatti; ma non inventò, nè potè inventare, ogni cosa di pianta. Il suo romanzo ha dunque un fondo storico, non solo quanto alla sostanza della gran catastrofe, ma eziandio per alcune circostanze notevoli che giova qui rilevare, siccome quelle che, venendoci confermate da altra parte, mostrano non essere state invenzion di Ctesia.

Lasciando dunque da parte gli altri tratti del suo racconto, da noi altrove già riferito in succinto (3): tre sono quei che da Ctesia possiamo accettare a sicurtà.

Il 1° è, che la presa di Ninive, assediata lungamente indarno dai Medi e Babilonesi, fosse infine dovuta a una straordinaria piena del Tigri, che abbattendo gran parte delle mura, aprisse ai nemici la città. La cosa, oltre l'essere per sè credibilissima, sembra accennata anche nella profezia di *Nahum: Et in diluvio praetereunte consummationem faciet loci eius* (I, 8); *Portae fluviorum apertae sunt, et templum ad solum dirutum* (II, 6); *Et Ninive, quasi piscina aquarum aquae eius* (II, 8); *Inimicis tuis adapertione pandentur portae terrae tuae* (III, 13).

Il 2° è, che il Re assiro (da Ctesia chiamato *Sardanapalo*), per non cader vivo nelle mani del nemico già vittorioso, appiccasse fuoco alla reggia e nelle sue fiamme perisse. L'essere questa circostanza espressamente menzionata dall'Abideno; *Rex Saracus regiam Evoritam inflammabat;* e dal Poliistore: ὁ Σάρακος ἑαυτὸν σὺν τοῖς βασιλείοις ἐνέπρησεν; dimostra, che in ciò Ctesia ben si appose e fu l'eco fedele della tradizione rimasta nella memoria dei popoli. Del resto, di somigliante fatto si hanno altri

(1) Iackson, *Chronological Antiquities*, Vol. I, pag. 307.

(2) G. Rawlinson, *The five great Monarchies* etc. Vol. II, pagg. 232, 395; e nell'*Herodotus*, Vol. I, pagg. 401, 500.

(3) Nel Capo VII: *Le favole classiche intorno all'Impero Assiro*. Il racconto di Ctesia si legge presso Diodoro Siculo, *Bibliotheca*, II. 25-28.

esempii indubitati. Così del Re d'Israele, *Zambri*, assediato da Amri in Thersa, narra la Scrittura: *Videns autem Zambri quod expugnanda esset civitas, ingressus est palatium et succendit se cum domo regia, et mortuus est* (1). Ed Erodoto un caso eguale racconta (2) di *Boges*, Governatore Persiano, che si bruciò colle sue donne e i figli, ad Eïon; e un altro poco dissimile, dei Licii della città di Xanthus; i quali « sopraffatti dalle armi di Harpagus, radunaron nella cittadella le mogli, i figli, gli schiavi, i tesori; e datole fuoco, la bruciarono fino al suolo; indi legatisi con tremendi giuramenti, fecero una sortita contro il nemico, e tutti fino all'ultimo perirono colla spada in mano (3). »

Il 3° è finalmente, che il vincitore di Ninive la diroccasse fino alle fondamenta — τὴν πόλιν εἰς ἔδαφος κατέσκαψεν. Egli è indubitato che Ciassare co' suoi Medi, e Nabucodonosor o Nabopolassar co' suoi Babilonesi, entrati in Ninive, la misero a total distruzione, atterrandone le mura, i palagi, i templi, e dando l'intiera città alle fiamme. Che l'incendio avesse gran parte in quest'eccidio, ne abbiam sott'occhio, tuttor fumante, per dir così, la prova. « I recenti scavi han mostrato, il fuoco essere stato un dei precipui agenti nella distruzione dei palazzi di Ninive. Marmi calcinati, masse di carbone e di legno carbonizzato, statue colossali fendute per lo mezzo dalla forza del calore, s'incontrano in ogni parte dei tumuli di Ninive (come altresì in quei di Calach, di Dur-Sarkin (Khorsabad) ed altre città assire) ed attestano la veracità della profezia di Nahum (4). » Il quale avea intimato a Ninive la divina minaccia: *Ecce ego ad te, dicit Dominus exercituum, et* SUCCENDAM *usque ad fumum quadrigas tuas, et leunculos tuos comedet gladius* (II, 13); DEVORABIT IGNIS *vectes tuos* (III, 13); *Ibi* COMEDET TE IGNIS (III, 15).

Nè dalle sue rovine la gran città mai più risorse. Erodoto circa due secoli dopo (484-406 av. C.) parla di Ninive, come di città che un tempo *era abitata*, οἴκητο (5): onde mostra che a' suoi dì era del tutto disabitata e diserta. Senofonte, che verso il 400 av. C.

(1) III *Regum*, XVI, 18.

(2) VII, 107.

(3) I, 176.

(4) G. RAWLINSON, *Herodotus*, vol. I, pag. 501.

(5) I, 193.

nella famosa Ritirata dei suoi Diecimila, attraversò quella contrada, non pronuncia neppure il nome di Ninive. Gli storici d'Alessandro Magno parimente serbano di lei alto silenzio; il che prova che i Persiani mai non aveano pensato a ristorarla. Strabone, che fiorì nel I secolo av. C., dice di Ninive, che subito dopo la vittoria dei Medi contro gli Assiri, era stata *cancellata* dal mondo — ἠφανίσθη (1). Sotto l'Impero romano sembra bensì che ella riacquistasse una larva di vita. L'Imperatore Claudio, che fondò in Oriente parecchie colonie, ne stabilì altresì una nel sito antico di Ninive o in quei dintorni, come appare dall'epigrafe COL. NINIVA CLAUD. (*Colonia Niniva Claudiopolis*) che leggesi sopra alcune monete di Traiano e di Massimino (2). E Tacito, narrando (all'anno 49 di C.) la spedizione di C. Cassio, Preside della Siria, incaricato di condurre al possesso del trono Meherdate, che dai Parti era stato chiesto per loro Re all'Imperatore Claudio, dice: *Transmisso amne Tigri, permeant (Cassius et Meherdates) Adiabenos... sed capta in transitu urbs* NINOS, *vetustissima sedes Assyriae, et Arbela, castellum insigne fama, quod postremo inter Darium atque Alexandrum praelio, Persarum illic opes conciderant* (3). Al quale passo di Tacito l'Ernesti fa tuttavia, con saggio avviso, la seguente chiosa: *De* NINO *porro ne dubites, quam funditus a Cyaxare et Nabuchodonosore deletam scimus: instaurata post videtur, sed ut ad pristinam magnitudinem non rediret: sic videtur, cum aliis, tum Cellario (Geogr. Ant. T. II, p. 660).* Del rimanente, cotesta *Colonia Niniva,* o seconda *Ninos*, ebbe oscurissima vita, e non lunga; perocchè sotto i Re Sassanidi fu anch'essa interamente distrutta. Da indi in qua, non si ha più niun cenno, niuna memoria di Ninive. Nel medio evo, sulla destra riva del Tigri, di rimpetto al sito della antica Ninive, sorse e grandeggiò la città, anche oggidì fiorente, che gli Arabi chiamarono *Mossul.* Ma della gran metropoli assira, della superba dominatrice dell'Asia si perdette la ricordanza e il nome, persin nel paese, ov'ella era esistita: i dotti dell'Europa a lungo disputarono qual fosse l'antico sito

(1) L. XIV, c. 2, n. 3.
(2) G. RAWLINSON, *Herodotus,* Vol. I, pag. 501.
(3) *Annalium* XII, c. 13.

di Ninive; fino a tanto che, ai dì nostri, gli scavi del Botta e del Layard non ebbero rimesso in luce le rovine, sotto cui ella giacea, da 2460 anni, sepolta.

In tal guisa, pienamente si avverò sopra Ninive la desolazione spaventosa, profetatale pochi anni innanzi da *Sofonia* (1): « Ed egli (il Signore) stenderà la sua mano verso l'aquilone, e sterminerà l'Assiro; e la città *Speciosa* (2), la convertirà in una solitudine, in un paese disabitato, e quasi in un deserto. E in mezzo a lei riposeranno i greggi e tutti i bestiami delle genti; e l'onocrotalo e il riccio abiteranno nelle sue soglie: si sentiranno canti sulle finestre, e i corvi sugli architravi, perchè io annichilerò la sua possanza. Questa è quella città gloriosa, che di nulla temeva, e in cuor suo diceva: — Io sono, ed altra non è al mondo fuor di me. — Or come mai è ella diventata un deserto, una tana di fiere? Chiunque passerà per mezzo di essa, farà le fischiate, e batterà mano con mano (3). »

Ed avveraronsi parimente le terribili minacce, che più d'un secolo innanzi, avea contro di lei fulminate il profeta *Nahum;* la cui profezia, *Onus Ninive*, anzichè un vaticinio del futuro, la diresti una dipintura vivacissima, a colori fiammanti, dell'assedio e dell'eccidio ultimo della gran città, come se il profeta vi fosse stato presente. Egli adunque, fin dai tempi sì gloriosi di Tuklatpalasar II, tuonava contro Ninive; « Guai a te, o Città di sangue, tutta menzogne, piena di strage e d'incessante rapina. Ecco un romor di flagello fischiante, un romore di ruote precipitose e di cavalli frementi, e di fervide quadrighe, e di cavalleria che si avanza; E di spada che lampeggia, e di lancia folgoreggiante, e di turba che è trucidata, e di grave rovina; sono senza fine i cadaveri, gli uni cadono sui corpi degli altri. Per cagion delle molte fornicazioni della meretrice avvenente e graziosa, che ha l'arte degl'incantesimi, che ha fatte schiave di sue fornicazioni le genti, e de'suoi incantesimi le famiglie. Eccomi a te, dice il Signor degli eserciti; ed io sve-

(1) Sofonia profetò *in diebus Josiae, filii Amon regis Judae*, il regno del quale ebbe principio nel 640 av. C.

(2) Dove la Volgata ha *Speciosam*, l'Ebreo, il Caldeo e i Settanta pongono il nome espresso di *Ninive*.

(3) *Sophonias*, II, 13-15.

lerò sotto i tuoi occhi le tue ignominie, e farò vedere alle genti la tua nudità, e i tuoi obbrobrii a tutti i regni della terra. E sopra di te riverserò le abbominazioni, e ti caricherò di contumelie, e farò di te un esempio al mondo. E allora tutti quelli che ti vedranno, si tireranno indietro lungi da te, e diranno: Ninive è desolata: chi scuoterà (per compassione) il capo sopra di te? donde ti cercherò io un consolatore? (1) »

CAPO XLV.

NABOPOLASSAR

Colla caduta e distruzion di Ninive, consumatasi coll'ultimo suo Re nelle fiamme, anche l'Impero assiro andò totalmente in fascio: spenta la capitale, tutta la mole dello Stato che in lei sola, per così dire, impernavasi, precipitò. Il gran Cedro del Libano, descritto con sì magnifici colori da Ezechiele (2) nel sommo rigoglio della sua vita e grandezza, era stato finalmente dalla scure vendicatrice di Dio reciso alla radice; ed il Profeta, descrivendone con egual poesia d'immagini la spaventosa caduta, la mostra a dito al Faraone d'Egitto, come esemplare della sorte che tra breve anche a lui, per la sua superbia ed empietà, doveva toccare.

« Così dice il Signore Iddio: Perocchè egli (Assur) si è sublimato in altezza, ed ha alzata la verdeggiante ed ombrosa sua cima, e il cuore di lui si insuperbì di sua elevazione; Io l'ho dato in potere del più forte tra i popoli; ei ne farà quel che vorrà; secondo la sua empietà io l'ho rigettato. E gente straniera e i più crudeli tra i popoli, lo troncheranno e lo gitteran via sui monti, e i rami di lui si scoscenderanno per tutte le valli, e romperansi i suoi arboscelli sopra tutte le rupi della terra; e tutti i popoli della terra si ritireranno dall'ombra sua e lo abbandoneranno. Sopra le rovine di lui poseranno gli uccelli dell'aria, e sui rami di lui sederanno tutte le bestie della

(1) *Nahum.* III, 1-7.
(2) *Ezechiel.* XXXI, 3-9: *Ecce Assur, quasi cedrus in Libano* etc.

terra... Così dice il Signore Iddio: Nel dì in cui egli cadde nell'inferno, io feci fare lutto grande, lo sommersi nell'abisso, e trattenni i suoi fiumi e arrestai le grandi acque; si rattristò per cagion di lui il Libano, e tutte le piante dei campi si scossero. Col fracasso di sua rovina feci tremar le nazioni, quand'io lo feci cader nell'inferno (1). »

Da questa rovina l'Assiria mai più non si riebbe, nè rilevossi a qualche grandezza di Stato; come Ninive mai più non risorse dalle sue ceneri. La regione di Assur (il *Mat Assur* delle iscrizioni), che era stata centro e capo d'un sì vasto e florido Impero, rimase umile ed oscura provincia; nè si fa più di lei quasi menzione nella storia. Una volta sola, ella si vede ricomparire in iscena, ai tempi di Dario d'Istaspe, vale a dire, più d'un secolo dopo la catastrofe di Ninive; e vi comparisce in atteggiamento di rivolta contro il Gran Re. Ma in questa rivolta medesima l'Assiria non fa che una parte secondaria, come pedissequa e complice della Media, la quale era a capo della ribellione; e d'altronde la ribellione venne dal braccio di Dario infine schiacciata, e coi Medi, anche gli Assiri, loro complici, furon novamente costretti al giogo Persiano (2).

L'Assiria, come *Regno indipendente*, era durata oltre ad 8 secoli (dal 1450 incirca, al 625): come *Impero*, avea sovraneggiato per quasi 7 secoli, cominciando dalla conquista della Babilonia, fatta verso il 1300 da Tuklatsamdan. Entro questo periodo, l'estensione dell'Impero andò variando assai; talor dilatandosi fino alle frontiere orientali della Media, come vedemmo avvenire, benchè con effimero successo, ai tempi di Tuklatpalasar II; e talora restringendosi fino a tornare pressochè ai limiti nativi del regno assiro. Ma l'epoca dei Sargonidi (722-625) fu quella in cui l'Impero giunse al colmo della grandezza e potenza; le vittorie di Sargon, di Sennacherib, di Asarhaddon e di Assurbanipal, sopraggiuntesi a quelle dei Re delle precedenti Dinastie, portaron le conquiste assire a tale ampiezza, che elle abbracciavan quasi tutta l'Asia a occidente del Caspio: imperocchè al Monarca di Ninive obbedivano la Susiana, la Caldea, la Babi-

(1) Ivi, 10-16.

(2) Vedi l'*Iscrizione di Behistun*, col. II, paragr. 2, 5, 10, e col. IV, paragr. 2.

lonia, la Matiene ossia la catena del Zagros, la Media, l'Armenia, la Mesopotamia propriamente detta, la Cappadocia, la Cilicia, la Siria, la Fenicia, l'isola di Cipro, la Palestina, l'Idumea, gran parte dell'Arabia, e inoltre, per alcun tempo almeno, tutto l'Egitto.

I due vincitori di Ninive, Ciassare e Nabopolassar, si divisero pacificamente tra loro quest'immensa preda. Ciassare, che era stato il principal campione della guerra, tolse per sè, ed incorporò al proprio Regno Medo-Persico, l'Assiria propriamente detta con tutte le contrade dell'Est, del Nord e del Nord-Ovest, che a lei erano dianzi soggette: il Zagros, l'Armenia, la Cappadocia e la Cilicia. Nabopolassar ebbe, oltre la Babilonia e la Caldea, ad Oriente la Susiana, a Settentrione la Mesopotamia propriamente detta, e quinci tutte le regioni a ponente dell'Eufrate, infino all'Egitto, cioè la Siria, la Fenicia, la Palestina, l'Idumea e l'Arabia. In tal guisa due grandi Imperi sorsero ad un tempo sulle rovine del gigante Assiro: il *Babilonese* al Sud ed al Sud-Ovest, estendentesi dall'odierno Luristan fino alle rive del Nilo; e il *Medo* all'Est, al Nord e al Nord-Ovest, dalle sponde del Caspio e dal gran Deserto Iranico fino all'alto Eufrate e al monte Amano. Essi ebbero vita assai men lunga che l'Impero Assiro, poichè non aggiunsero a compiere pure un secolo; ma entrambi sortirono un periodo di splendore e di possanza, che può eguagliarsi ai più bei tempi dell'Assiria, e il loro nome lasciò immortale fra i più gran Potentati dell'antico Oriente. E quel che è singolare nella istoria, questi due Imperi benchè contigui, e frugati entrambi da ambizion di conquiste, non vennero mai tra loro a rivalità o contese; anzi, come fin dal nascere s'erano collegati per mutui accordi, e strettisi eziandio con vincoli di parentado tra le due famiglie Sovrane, così mantennero poscia costante lega ed amistà, prestandosi mutuo aiuto in guerra; fino a tanto che non vennero l'uno e l'altro sopraffatti da un nuovo conquistatore, ed assorbiti nel grande Impero persiano.

Lasciando da parte l'Impero medo che all'assunto della nostra istoria direttamente non si attiene, noi ci occuperemo solo dell'Impero babilonese, brevemente narrando le fortune che sortì, nello spazio degli 87 anni (625-538) che egli stette in piedi, e che terminaronsi colla catastrofe di Babilonia, conquistata da Ciro.

Sei Monarchi tennero in questo spazio lo scettro di Babilonia: ed ecco l'ordine e la durata dei loro regni, quale si ritrae dai Frammenti di Beroso, confrontati col Canone di Tolomeo (1).

Nabopolassar	regnò	anni	21	625-604 av. C.
Nabucodonosor	»	»	43	604-561 »
Evilmerodach	»	»	2	561-559 »
Neriglissor	»	»	4	559-555 »
Laborosarchod	»	mesi	9	555 (2) »
Nabonid	»	anni	17	555-538 »

La qual serie di Monarchi forma la *Dinastia VII*ª dei Re Caldei, secondo l'ordine che fin da principio, sulle tracce di Beroso, divisammo delle Dinastie che sopra la Caldea imperarono, dal Diluvio fino ad Alessandro Magno (3). Ed è l'ultima delle Dinastie Berosiane, di cui a noi accada dover discorrere; perocchè la Dinastia seguente, cioè la VIIIª, con cui si chiude la lista di Beroso, siccome tutta occupata dai Re persiani (Ciro e i suoi successori, fino a Dario III, vinto nel 334 da Alessandro Magno), piuttosto che alla istoria Caldeo-assira da noi intrapresa, si appartiene alla storia persiana.

Or venendo al primo de' suoi Monarchi sopra divisati, cioè a *Nabopolassar*, fondatore del nuovo Impero babilonese, e stipite della VIIª Dinastia; i monumenti storici, fuor di quel tanto che già di lui raccontammo intorno alla parte che ei prese alla caduta e conquista di Ninive, assai poco ci han tramandato delle sue geste e degli avvenimenti del suo regno. Non abbiamo di lui niuna grande Iscrizione cuneiforme, che narri le sue imprese di pace o di guerra; ma soltanto poche *Tavolette*, che furono rinvenute (4) a Warka (l'antica Erech, nella bassa Caldea), ed oggi son riposte al Museo britannico. Elle contengono semplici ordini di pagamento sul Tesoro reale; e nulla porgono degno di nota, salvo il prendere che ivi fa Nabopolassar titoli proprii di Signore sovrano; donde si conferma che egli era Re indipendente ed as-

(1) Vedi il Ménant, *Babylone et la Chaldée*, pagg. 288, 290.

(2) Nel Canone di Tolomeo, Laborosarchod è omesso, perocchè il suo regno non pervenne a un anno intiero.

(3) Vedi il Capo X: *Le Prime Dinastie della Caldea.*

(4) Loftus, *Chaldaea and Susiana*, pagg. 221-222.

soluto, e si rende sempre più improbabile l'opinione di coloro che fanno di lui, per quasi tutti i vent'anni del suo governo babilonese, un mero Prefetto del Monarca assiro, e quindi la caduta di Ninive rapportano al 610 o 605 av. C.

Le Iscrizioni di Nabucodonosor son le sole che ci forniscano intorno a Nabopolassar, suo padre, alcuni preziosi ragguagli. In esse Nabucodonosor, oltre il chiamarsi ripetutamente « figlio » e « primogenito di *Nabu-pal-usur* Re di *Bab-Ilu;* » oltre il ricordare « i giorni gloriosi di *Nabu-pal-usur*, il padre che mi generò (1); » fa distinta menzione delle gigantesche opere da lui intraprese per la difesa e l'ingrandimento di Babilonia, e poi da sè condotte a termine. « *Imgur-Bel* e *Nivit-Bel* sono i due gran recinti di *Bab-Ilu; Nabu-pal-usur*, Re di *Bab-Ilu*, il padre che mi generò, li avea incominciati, ma non ne avea compiuta la magnificenza. Egli ne scavò il fosso esterno, largo due gran *Kari*, ne costrusse i margini di mattoni e bitume. Egli fece i *Kari* del fiume *Arakhti*, e rivestì le rive del fiume *Purat* (Eufrate) d'un margine in mattoni; ma non ultimò tutti questi lavori (2). » E poco appresso: « *Nabu-pal-usur*, Re di *Dintirki* (uno dei nomi simbolici di Babilonia), il padre che mi generò, avea cominciato a fabbricare un Palazzo in mattoni; aveva eretto in mezzo (al terreno) un altare, avea scavato a gran profondità le fondamenta al disotto dell'acqua, aveva aperto delle porte nei contrafforti, al disotto di *Bab-Ilu* che circonda questo Palazzo. Io feci le fondamenta ecc. (3). »

Babilonia, sotto Nabopolassar, godè, a quanto sembra, parecchi anni di pace profonda, e crebbe in maravigliosa prosperità e grandezza, acquistando ogni dì più dello splendore conveniente ad una gran capitale: capitale ormai non della sola Caldea, ma di un vasto Impero; ed avanzandosi verso quel colmo di magnificenza e possanza a cui poco appresso portolla Nabucodonosor. I popoli, un dì soggetti all'Assiria, dall'Eufrate al Nilo, erano, dopo la caduta di Ninive, trapassati pacificamente sotto la nuova signoria del Monarca babilonese, ed a lui seguitavano a rendere

(1) MÉNANT, *Babylone et la Chaldée*, pag. 206.

(2) Ivi, pag. 204; colonna IV, lin. 66 e segg. della così detta *Grande Iscrizione di Nabucodonosor*. Cf. ivi, pag. 214; *Iscrizione di Hillah*.

(3) Ivi, pag. 206; colonna VII, lin. 48 e segg. della *Grande Iscrizione*.

il tributo e gli omaggi che già soleano prestare all'Assiro; poco o nulla ad essi rilevando che l'alto lor Sovrano risedesse a Ninive od a Babilonia. Certo è che di niun moto intestino di ribellione si ha la menoma traccia o sentore durante il regno di Nabopolassar: ond'egli potè tanto più felicemente attendere alle opere di pace, ed a consolidare le fortune dello Stato, per tramandarlo vieppiù possente e florido al successore.

In due guerre nondimeno Nabopolassar trovossi impigliato; l'una, del tutto esterna, contro la Lidia, ov'egli prese parte, solo come alleato di Ciassare; l'altra contro Nechao II, Re d'Egitto, fattosi invasore dei dominii babilonesi a ponente dell'Eufrate.

Quanto alla guerra della Lidia, sappiam da Erodoto (1), che ella fu provocata e mossa da Ciassare, Re dei Medi; il quale, dopo la presa di Ninive avendo portate le armi e le conquiste fino alla riva dell'Halys, frontiera della Lidia, ed agognando senza dubbio d'insignorirsi anche della Lidia e delle altre contrade dell'Asia Minore; tolta occasione o pretesto da alcuni suoi Sciti ribelli, trafugatisi presso Aliatte Re dei Lidii e non voluti da questo restituire; ruppe contro Aliatte medesimo ferocissima guerra. Cotesta guerra era già durata ben 5 anni, senza niun decisivo risultamento; perocchè i Medi aveano riportate bensì molte vittorie, ma molte altresì i Lidii. L'anno sesto finalmente, venute le due osti con furore più che mai accanito a nuova campal battaglia, ecco in mezzo a questa oscurarsi di repente il cielo per una ecclissi solare, prenunciata già da Talete Milesio, ma ai combattenti inaspettata (2). Presi da superstizioso terrore questi sospesero le armi; e tosto da ambe le parti i capitani, stanchi per avventura di sì lungo ed inutile guerreggiare, profittarono di quest'impensato accidente, creduto forse anche un avviso del cielo, per venire a trattative di pace. Dalla parte dei Lidii, Siennesi di Cilicia, il più potente, a quanto pare, dei Re alleati di Aliatte, e dalla parte dei Medi, *Labineto* di Babilonia (Λαβύνητος

(1) I, 74.

(2) Secondo la sentenza meglio accreditata, quella dell'Heeren, del Grote, del Brandis, dell'Ideler, cotesta eclissi cadde nell'anno 610 av. C.: il che rapporta la guerra della Lidia agli anni 615-610. Altri però, come l'Hincks e il Clinton, voglion che fosse l'eclissi del 603; e v'è chi la traspone eziandio al 507, al 585, al 583, ma con troppo deboli fondamenti.

ὁ Βαβυλώνιος), che doveva essere, dopo Ciassare, il maggior personaggio dell'esercito, furono i mediatori che condussero le trattative e in breve fermaron la pace a questa sola condizione: si deponessero da ogni parte le armi, e i due Re belligeranti, Ciassare ed Aliatte, tornassero nei termini e possessi in cui erano prima della guerra. La pace fu accettata da tutti; ed a vie meglio suggellarla e stringerla s'interpose un regio parentado, avendo Aliatte dato una sua figlia, *Aryenis*, in moglie ad *Astiage*, figlio di Ciassare (1).

Da questo racconto d'Erodoto rilevasi dunque, che nella guerra di Lidia a fianco dei Medi di Ciassare combattevano come alleati od ausiliari, anche i Babilonesi, capitanati da un cotal Labineto, e mandati senza dubbio da Nabopolassar che a quei dì regnava in Babilonia e mantenne sempre con Ciassare stretta lega ed amistà. Chi poi fosse cotesto *Labineto* di Erodoto, non è facile il dirlo. Il nome è manifestamente una corruzion greca del *Nabonid*, ossia *Nabunahid*, assiro-caldeo: il personaggio poi che sotto tal nome si cela, altri credono essere il padre dell'ultimo Re di Babilonia, Nabonid, giacchè, secondo Erodoto (2), padre e figlio portarono il medesimo nome (Λαβύνητος = Nabonid); altri inchinano a ravvisarvi Nabopolassar medesimo, o Nabucodonosor suo primogenito. Ma l'una e l'altra opinione ci sembra inaccettabile. Alla 1ª si oppone, esser falso che il padre del Nabonid, ultimo Re di Babilonia, gli fosse, come vuol Erodoto, omonimo: imperocchè Nabonid medesimo, nelle proprie Iscrizioni, dà sempre al padre suo il nome di *Nabu-balat-irib* (3). Quanto alla 2ª; oltrechè i nomi di Nabopolassar e di Nabucodonosor troppo si disvariano da quel di Λαβύνητος o Nabonid, e non è credibile che Erodoto commettesse uno scambio di nomi

(1) Con questo maritaggio, le tre Case regnanti della Lidia, della Media e della Babilonia si trovarono imparentate: i tre Principi ereditarii, *Creso* figlio d'Aliatte, *Astiage* figlio di Ciassare, *Nabucodonosor* figlio di Nabopolassar (già sposato ad una figlia di Ciassare) eran tra loro cognati. E questa lega parentevole fra i tre più grandi Stati che allora tenean l'Asia occidentale, giovò a far che godessero tra loro almeno un mezzo secolo di pace; fino all'avvenimento cioè di Ciro, che tutti e tre ingoiolli.

(2) I, 188.

(3) Vedi il MÉNANT, *Babylone et la Chaldée*, pag. 253.

sì marchiano; egli è assai improbabile che Nabopolassar in persona si recasse a capitanare le forze babilonesi, in una guerra così lontana ed ardua qual era quella della Lidia, lasciando il cuor dell'Impero, a cui, come a Stato novello, troppo abbisognava la sua presenza; nè è guari credibile che vi mandasse pure il Principe ereditario dell'Impero, Nabucodonosor. Noi siam quindi d'avviso, che cotesto Labineto di Erodoto probabilmente fosse un altro figlio di Nabopolassar, ovvero un Principe del sangue, del quale non si ha del rimanente altra contezza; avviso a cui mostra di piegare, fra le sue incertezze e variazioni, anche G. Rawlinson (1), il più recente ed erudito fra i commentatori del grande Storico d'Alicarnasso.

Ma, appena terminata, nel 610, col felice scioglimento che or or dicevamo, la guerra della Lidia, in cui Nabopolassar non avea preso che una parte secondaria e forse assai leggiera; ecco un'altra levarsene dall'Egitto contro di lui medesimo, di assai maggior travaglio e pericolo per l'Impero. In Egitto, al vecchio Psammetico I, morto nel 611 dopo ben 54 anni di regno, era succeduto il figlio, Nechao II, Principe ardito e intraprendente, che gittò sulla terra dei Faraoni un ultimo lampo delle antiche glorie. Ereditando gli ambiziosi disegni del padre sopra la Siria e la Fenicia, Nechao, appena salito al trono, mise mano gagliarda ad apparecchiarsi di forze. Creò due potenti flotte di triremi (2), l'una sul Mar Rosso, l'altra nel Mediterraneo; e affine di poter all'uopo congiungerle in una, o tragittarle da un mare all'altro, intraprese d'allargare il Canale, aperto già dai gran Re della Dinastia XIX[a], che dal Nilo, presso Bubastis, andava ai Laghi Amari e quinci a Suez; se non che un oracolo, o più veramente la mortalità spaventosa, gittatasi negli operai, dei quali ben 120,000 perirono, il costrinse a smetter l'impresa (3). Frattanto,

(1) Vedi il suo *Herodotus*, vol. I, pagg. 200-201, 403, 525; e la sua Istoria delle *Five great Monarchies*, vol. II, pag. 411.

(2) Le navi Egiziane erano state finora a un sol ordine di remi; ma i Fenicii, fin dal 700 av. C. avean cominciato a costruire *biremi*; e verso il tempo medesimo, i Greci aveano inventato le *triremi*. Dai Greci ne appresero l'arte gli Egiziani, sotto Nechao II. Vedi G. Rawlinson, *History of ancient Egypt*, London, 1881; vol. II, pag. 472.

(3) Erodoto, II, 158.

impaziente di estendere la signoria nell'Asia, e ritogliere almeno in parte ai Babilonesi e ai Medi la gran preda che eransi divisa dell'Impero assiro (1): nel terzo anno del suo regno, cioè nel 609, mosse con grand'esercito dal Nilo verso l'Eufrate. Padrone della gran fortezza di Azoto, conquistata poc'anzi da Psammetico, pervenne senza contrasto, per la consueta via militare lunghesso la marina Filistea, fino al Carmelo. Indi, volgendo a destra, valicati i colli che congiungono le falde del Carmelo ai monti della Samaria, sboccò nella pianura di Iezreel, presso la città di *Mageddo*.

Qui un inaspettato intoppo arrestò la sua marcia: l'esercito cioè di Giosia, Re di Giuda, schieratosi in que' campi a vietargli il passo. Giosia, uno dei più illustri fra i Re del Popolo eletto, segnalossi non solo per pietà e zelo ferventissimo di religione, onde vien nella Bibbia messo a paro con David ed Ezechia (2), ma per valore altresì e senno politico, sicchè il lungo suo regno di oltre a 30 anni (640-609) fu per gran parte un dei più prosperi e tranquilli, e quasi un ultimo raggio di sereno che Iddio facesse splendere sopra la Giudea, prima di dar lo scoppio alla tremenda tempesta che i peccati di Manasse e di tanti altri Re, con esso quei del popolo, aveano sul capo di lei accumulata. Nel tempo stesso che egli con tanto ardore attendeva a ristorare presso gli Ebrei il culto di Iehova e l'osservanza della Legge, pervenne altresì a raccogliere sotto di sè la maggior parte dell'antico regno di David, la sua potestà estendendo non sol sopra Giuda, ma anche sopra le reliquie d'Israele (3): favorito in ciò,

(1) GIUSEPPE EBREO. *Antiq. Iud.* L. X, c. V, n. 1: Νεχαὼ ὁ τῶν Αἰγυπτίων βασιλεὺς ἐγείρας στρατιὰν ἐπὶ τὸν Εὐφράτην ἤλασε ποταμὸν, Μήδους πολεμήσων καὶ τοὺς Βαβυλωνίους, οἳ τὴν Ἀσσυρίων κατέλυσαν ἀρχήν· τῆς γὰρ Ἀσίας βασιλεῦσαι πόθον εἶχεν.

(2) *Eccli.* XLIX, 5; Cf. IV *Regum*, XXIII, 25.

(3) Giosia, dopo aver distrutta l'idolatria nel proprio regno di Giuda, fece altrettanto in tutte le città della Samaria, cioè dell'antico regno d'Israele, abbattendo per ogni dove idoli, altari, templi e uccidendone i falsi sacerdoti. Egli facea dunque da padrone anche nella Samaria; e lo fece senza trovar contrasto nè dalle potestà Assire nè dalle Babilonesi, a cui apparteneva la Sovranità del paese. Vedi quel che si narra, nel IV *Regum*. XXIII, 15-20; e nel II *Paralipom*. XXXIV, 6-7, e 33 dove si conchiude: *Abstulit ergo Iosias cunctas abominationes de universis regionibus filiorum Israel: et fecit omnes qui residui erant in Israel servire Domino Deo suo.*

primamente dallo scompiglio e confusione in cui, per la decadenza dell'Impero assiro e poi per la sua rovina, trovavasi a' suoi dì lo stato dell'Asia anteriore; e poscia dalla facil connivenza, probabilmente con lui usata dal nuovo Monarca babilonese, che era sottentrato ai diritti dell'Assiro, ed a cui il Re di Giuda continuava il medesimo vassallaggio. Ora pertanto, all'irrompere degli Egiziani in Palestina, Giosia, o temesse (e ne avea ben donde) per sè e pei proprii Stati, ovvero stimasse suo debito di leal vassallo, il vietare per le proprie terre il passo ad un esercito che movea contro il Monarca babilonese; risolse di opporsi alla sua marcia.

Nechao, impaziente di giungere all'Eufrate, tentò di distorre colle buone Giosia dalla sua impresa, protestando non aver egli contro la Giudea niun ostile disegno, ed interponendo anche il comando di Dio. « Che abbiam noi da contendere insieme, (così mandògli dire) o Re di Giuda? Io non porto adesso guerra a te, ma sì ad un'altra casa, contro la quale Dio mi ha comandato di andare senza indugio: lascia di opporti a Dio, il quale è meco, affinchè egli non ti faccia perire (1). » Ma Giosia, che alle parole dell'Egiziano, e molto meno al divin comando da lui preteso, poca fede prestar dovea, stette saldo. Bisognò dunque venire a battaglia: ed ella fu combattuta in quei campi di Mageddo (2), teatro già di tanti altri conflitti, e di quello sopra tutti memorando, in cui, dieci secoli innanzi, il Faraone Thutmes III avea vinto la confederazione dei Siri. La battaglia fu vinta da Nechao; Giosia, ferito di freccia, dovette farsi trasportare fuori del campo, e poco stante morì della sua ferita in Mageddo (3), donde

(1) II *Paralipom.* XXXV, 21. Una tradizione ebrea, ricordata qui dal MARTINI, vuole che Geremia avesse, in nome di Dio, comandato a Nechao d'intraprender la guerra. Ma ella ha troppo sembiante di fola rabbinica. Del rimanente, era costume dei Faraoni, come dei Re Assiri, l'attribuire a ispirazion divina, e sovente anche ad espresso comando, avuto da Dio in visione o altrimenti, le loro intraprese guerresche; del che fanno ampia fede le Iscrizioni. A tal costume risponde qui egregiamente la parlata di Nechao.

(2) Anche ERODOTO, II, 159, ricorda questa battaglia di Nechao, ma la pone per errore ἐν Μαγδώλῳ, in luogo di Mageddo. GIUSEPPE EBREO, *Antiq. Iud.* L. X, c. V, n. 1, la dice avvenuta κατὰ Μένδην πόλιν; sotto il qual nome intende senza dubbio la *Mageddo* biblica.

(3) La frase del II *Paralipom.* XXXV, 24: *Asportaverunt eum in Ierusalem, mortuusque est,* ha indotto alcuni, fra i quali G. RAWLINSON (*History of ancient*

poscia fu trasferito con regia pompa a Gerusalemme ed ivi sepolto nella tomba de'suoi antecessori. Egli era nell'anno 31° del regno e 39° di vita; e la sua morte, in così florida età, potrebbe dirsi umanamente sventurata; se non che ella fu per lui piuttosto una ventura, e un tratto pietoso della Provvidenza di Dio, il quale, in premio della sua pietà volle campare il santo Re dal vedere gli orrendi mali che stavano per piombare, e tosto piombaron di fatto, sopra Gerusalemme. Così appunto aveagli già, più anni innanzi, dichiarato Iddio medesimo per bocca della profetessa Holda: *Pro eo quod audisti verba voluminis* etc. *Idcirco colligam te ad patres tuos et colligeris ad sepulchrum tuum in pace, ut non videant oculi tui omnia mala quae inducturus sum super locum istum* (1). Grandissimo poi fu il compianto, che sopra l'estinto Re fece tutto il popolo, da cui egli era incredibilmente amato: Geremia sopra tutti lo pianse amaramente; e le celebri *Lamentazioni sopra Giosia*, da lui composte, vennero poscia dai cantori e dalle cantatrici ebree, al ricorrere del dì funebre, replicate ogni anno fino a tarda età. *Universus Iuda et Ierusalem luxerunt eum. Ieremias maxime: cuius omnes cantores atque cantatrices, usque in praesentem diem, lamentationes super Iosiam replicant: et quasi lex obtinuit in Israel: ecce scriptum fertur in lamentationibus* (2).

Nechao intanto, sgombratosi per tal modo colla vittoria il passo, proseguì per la Galilea e la Celesiria la sua marcia infino all'Eufrate. Non è ben certo se egli incontrasse altri nemici ed avesse a sostenere altre battaglie: bensì è indubitato che riuscì felicemente ad insignorirsi di tutta la Siria, fino a Carchemis,

Egypt, vol. II, pag. 477) a credere che Giosia morisse in Gerusalemme. Ma nel luogo parallelo del IV *Regum*, XXIII, 29-30. si dice chiaramente: *Et occisus est in Mageddo... Et portaverunt eum servi sui mortuum de Mageddo et pertulerunt in Ierusalem*. Egli è dunque indubitato che Giosia morì a Mageddo; e con questo testo del Libro dei Re deve interpretarsi quel dei Paralipomeni, per sè alquanto ambiguo

(1) IV *Regum*, XXII, 18-20; cf. II *Paralipom*. XXXIV, 26-28.

(2) II *Paralipom*. XXXV, 24-25. Anche il profeta *Zaccaria*, XII, 11, ricorda il pianto, fatto sopra la morte di Giosia, *in campo Mageddon;* e l'*Ecclesiastico*, XLIX, 1-4, fa una splendida testimonianza della cara e venerata memoria, in cui Giosia rimase presso gli Ebrei.

che ne era allora la capital città e fortezza, in sulla destra del Gran Fiume, del quale signoreggiava il valico più importante.

In tre soli mesi Nechao ebbe compiuta l'audace impresa: in capo ai quali diè volta verso l'Egitto. Giunto a Rebla, nel paese di Hamath, ivi fece breve sosta, tenendo corte solenne per ricevere, a quanto pare, l'omaggio dei Principi della Siria. Ed avendo inteso frattanto che i Giudei, senza aspettare suoi ordini o richiederne almeno il gradimento, aveano al defunto Giosia surrogato nel trono un de' figli di lui, per nome *Ioachaz;* intimò al nuovo Re di venire a' suoi piedi in Rebla (1), lo depose dal regno, che avea tenuto soli tre mesi, lo tenne prigione; e in luogo suo collocò sul trono il fratello di lui Eliacim, che per essere maggiore d'età (2) parea godere miglior diritto alla corona, ed a cui volle cangiato il nome in quel di *Ioakim.* Alla Giudea poi, come a Stato vassallo, impose un tributo di 100 talenti d'argento, e di 1 talento d'oro; equivalenti, secondo il Rawlinson, a circa 1,300,000 franchi di moneta nostrale (3): somma che può riguardarsi come moderata, e che dal nuovo Re Ioakim venne al Faraone fedelmente pagata. Questi intanto, proseguì il suo trionfale cammino di ritorno in Egitto, dietro traendosi prigioniero Ioachaz, il quale mai più non rivide la terra natia, ma in Egitto si morì, come di lui avea testè profetato Geremia (4). Nechao poi, dopo celebrate a Menfi le pompe del trionfo, mandò, forse in segno di gratitudine ai mercenarii Greci che in questa spedizione gli

(1) Vedi, per tutto questo tratto di storia, IV *Regum*, XXIII, 33-35; e II *Paralipom.* XXXVI, 1-4.

(2) Eliacim-Ioakim avea 25 anni d'età, quando fu posto in trono da Nechao, cioè nel 609; Ioachaz ne avea 23, quando, nell'anno medesimo 609, tre mesi innanzi, era succeduto al morto Giosia. IV *Regum*, XXIII, 31, 36; II *Paralipom.* XXXVI, 2, 5.

(3) Secondo il computo di G. Rawlinson, *Hist. of anc. Egypt*, vol. II, pag. 478; 100 talenti d'argento = 40,625 lire sterline, 1 talento d'oro = 11,000 lire sterline. La somma totale è dunque di 51.625 lire sterline, che fanno 1,290,625 franchi.

(4) *Ierem.* XXII, 10-12: *Nolite flere mortuum* (Iosiam), *neque lugeatis super eum fletu: plangite eum qui egreditur* (Ioachaz, al. Sellum), *quia non revertetur ultra, nec videbit terram nativitatis suae. Quia haec dicit Dominus ad Sellum, filium Iosiae, regem Iuda, qui regnavit pro Josia, patre suo, qui egressus est de loco isto: Non revertetur huc amplius: Sed in loco, ad quem transtuli eum, ibi morietur, et terram istam non videbit amplius.* Alla prigionia di Ioachaz in Egitto allude pure *Ezechiele*, nella parabola dei leoncini, XIX, 4: *Et adduxerunt eum in catenis in terram Aegypti.*

avean reso egregi servigi; mandò, dico, ad offerire e consacrare nel tempio d'Apollo a Branchide, nella terra dei Milesii, la veste, ossia corazza, che egli avea durante la guerra portato (1). Così l'Egitto, dopo ben cinque secoli di fiacchezza e d'intestine discordie, era tornato a farsi conquistatore, ed avea esteso di bel nuovo, sopra tutta l'Asia anteriore fino all'Eufrate, la signoria che gli antichi Faraoni vi aveano un dì piantata e lungamente tenuta (2).

Nechao si godette in pace, per tre anni intieri (609-606), la novella conquista. Che faceva intanto il Sire di Babilonia? Ci dee recar maraviglia, che Nabopolassar non movesse al Faraone invasore niun contrasto; ed a lui lasciasse occupar da prima liberamente (a quanto pare, giacchè non si ha niun cenno di combattimenti) tanta e sì nobil parte del proprio Impero, e poscia possederla tranquillamente per almeno un triennio. Forse, (così risolvono alcuni la difficoltà) egli era allora impigliato in altre guerre e imprese a noi ignote; ovvero nella guerra di Lidia, la quale alcuni eruditi traspongono, non senza qualche probabil ragione, a quest'epoca (611-605). Ma la spiegazion più verosimile dell'enimma a noi sembra la seguente. Nabopolassar nel 609, non trovandosi, quale che ne fosse la cagione, in lena da opporsi armata mano a Nechao, venne con esso lui a patti e consentigli di signoreggiar nella Siria, ma a condizione di riconoscersi vassallo e come *Satrapo* del Monarca di Babilonia; alla qual condizione Nechao di leggieri assentì, ben pago di godersi per ora senz'altro contrasto, sotto quest'ombra di vassallaggio, la realtà della signoria, e ben risoluto di liberarsi poi anche da questa ombra, tosto che gliene venisse il destro.

Tutto ciò traluce, a parer nostro, da un prezioso *Frammento di Beroso sopra Nabucodonosor*, serbatoci da Giuseppe Ebreo (3).

(1) ERODOTO, II, 159: ἐν τῇ δὲ ἐσθῆτι ἔτυχε ταῦτα κατεργασάμενος, ἀνέθηκε τῷ Ἀπόλλωνι πέμψας ἐς Βραγχίδας τοὺς Μιλησίων.

(2) « Di queste conquiste di Nechao II, il solo monumento Egizio che abbiamo è un grosso *Scarabeo*, del Museo di Bulaq, pubblicato dal MARIETTE nei suoi *Monuments divers* etc. T. I, tav. 48 ».

(3) *Antiq. Iud.* L. X, c. XI, n. 1, e *Contra Apionem*, L. I, c. 19. Cf. EUSEBIO, *Chron. Can.* Pars I^a c. XI, n. 2. È il *Frammento* 14°, tra quei di Beroso, raccolti dal MÜLLER, nel vol. II, dei *Fragmenta historicorum Graecorum*.

Il Frammento, che è tratto dal Libro 3° delle *Istorie Caldaiche* di Beroso, comincia così (1): « Or avendo il padre di lui (di Nabucodonosor), Nabopolassar, inteso che il *Satrapo*, costituito sopra l'Egitto e sopra le regioni della Celesiria e della Fenicia, erasi fatto ribelle; non potendo egli in persona regger più alle fatiche della guerra, consegnata al figlio Nabucodonosor, che era tuttora in gagliarda età, una parte dell'esercito, il mandò contro di esso. » Cotesto *Satrapo* innominato, che signoreggiava l'Egitto, la Fenicia e la Siria, e contro cui, come ribelle, fu mandato Nabucodonosor dal padre, non può esser altri che il Faraone Nechao, di cui sappiamo da Erodoto, da Giuseppe Ebreo e meglio dalla Bibbia, che a quel tempo appunto (609-606) si era insignorito di tutta la contrada dall'Egitto fino all'Eufrate, e che poi venne (nel 605), come or or vedremo, da Nabucodonosor combattuto e vinto. Egli è chiamato da Beroso, *Satrapo* di quelle contrade, sotto il Re di Babilonia, al modo e per la ragione istessa, che vedemmo altrove dal Poliistore chiamarsi *Satrapo* della Media — *Medicae gentis praeses et Satrapa* — il Re Ciassare (o Asdahage), siccome quello che legalmente era vassallo del Monarca Assiro, al quale poscia ribellossi (2).

Nechao adunque, avendo accettato l'alta Sovranità del Monarca di Babilonia, potè in grazia di ciò ritener tranquillamente, per alcun tempo, il dominio delle regioni invase. E l'avrebbe ritenuto più a lungo, se fosse rimasto fedele ai patti del suo vassallaggio. Ma ad un Faraone, superbo e fiero qual egli era, troppo dovea pesare anche l'ombra sola di servitù: laonde, in capo a 3 anni, cioè verso il 605, presa forse maggior baldanza dalla età cadente di Nabopolassar; ossia che negassegli il tributo e l'omaggio che doveva essere stato pattuito, o rompesse altrimenti il vincolo qualsiasi che dimostravalo da lui dipendente; aspirò alla signoria assoluta e dichiarossi apertamente ribelle

(1) Ἀκούσας δὲ ὁ πατὴρ αὐτοῦ, Ναβολάσσαρος, ὅτι ὁ τεταγμένος σατράπης ἔν τε Αἰγύπτῳ καὶ τοῖς περὶ τὴν Συρίαν τὴν Κοίλην καὶ τὴν Φοινίκην τόποις ἀποστάτης γέγονεν, οὐ δυνάμενος αὐτὸς ἔτι κακοπαθεῖν, συστήσας τῷ υἱῷ Ναβουχοδονοσόρῳ, ὄντι ἔτι ἐν ἡλικίᾳ, μέρη τινὰ τῆς δυνάμεως, ἐξέπεμψεν ἐπ' αὐτον.

(2) Vedi G. RAWLINSON, *Herodotus*, vol. I, pag. 525.

al suo Sire: ἀποστάτης γέγονεν. Questi pertanto fu costretto a domarlo coll'armi; ma non essendo egli stesso, come udimmo da Beroso, più in forze da tanto, e forse già risentendosi del malore, onde poco appresso morì, ne commise l'impresa al suo primogenito, Nabucodonosor, che dovea essere in sul fiore d'una robusta virilità, e cui egli avea poco innanzi associato al trono (1).

E Nabucodonosor, colla splendida riuscita che vi fece, ben mostrossi degno della fiducia paterna. Egli mosse di primo colpo contro Carchemis, chiave maestra della Siria, dove Nechao avea concentrato il nerbo delle sue forze, siccome nel baluardo più sicuro e valido a proteggere le sue conquiste asiatiche. Il Faraone, dal canto suo, appena inteso dell'attacco, corse in persona dall'Egitto a Carchemis, alla testa di un grand'esercito, composto di Etiopi, di Libii e di Egiziani, e descritto da Geremia come una gran fiumana, di flutti rigonfi e agitati che inondan la terra. Presso Carchemis adunque, lungo le rive dell'Eufrate, si venne tra le due osti a campale battaglia; ed essa riuscì ad una spaventosa disfatta degli Egiziani, dei quali, secondo Giuseppe Ebreo (2), restarono sul campo « molte miriadi ». E questa vittoria del Babilonese decise ad un tratto di tutta la guerra. Nechao non osò, o non potè, ritentare una seconda volta la fortuna dell'armi, e abbandonato al vincitore tutto il paese, dall'Eufrate fino a Pelusio, si rintanò nel suo Egitto: donde mai più non uscì (3).

(1) Secondo alcuni, Nabucodonosor fu associato dal padre al trono, fin dal 607: donde due computi del regno di Nabucodonosor, l'uno che comincia il regno al 607, l'altro, al 604, anno della morte di Nabopolassar (Vedi il LENORMANT, *Manuel d'histoire ancienne* etc. vol. II, pag. 219). Nella Bibbia, Nabucodonosor, fin dall'anno 4° di Ioakim (605 av. C.), è sempre chiamato *Rex Babylonis, Rex Chaldaeorum.* Vedi IV *Regum,* XXIV, 1; II *Paralipom.* XXXVI, 6; *Ierem.* XLVI, 2; *Daniel,* I, 1. Anzi Geremia XXV, 1, dice espressamente, che l'anno 4° di Ioakim fu il 1° di Nabucodonosor: *In anno quarto Ioakim, filii Iosiae regis Iuda (ipse est annus primus Nabuchodonosor Regis Babylonis);* ed altrettanto fa GIUSEPPE EBREO *Antiq. Iud.* L. X, c. VI, n. 1. Che poi in quell'anno fosse tuttora vivente Nabopolassar, ce ne assicurano il Frammento di Beroso e il Canone di Tolomeo. Ai due computi pertanto sopra riferiti, sarebbe da aggiungerne un terzo, che cominciasse dal 605.

(2) *Antiq. Iud.* L. X, c. VI, n. 1.

(3) *Et ultra non addidit rex Aegypti, ut egrederetur de terra sua: tulerat enim rex Babylonis, a rivo Aegypti usque ad fluvium Euphratem, omnia quae fuerant regis Aegypti.* IV *Regum,* XXIV, 7.

Il frammento di Beroso ricorda laconicamente il fatto, soggiugnendo alle parole dianzi citate: « Nabucodonosor, venuto alle prese col ribelle e attaccata con lui battaglia, lo vinse; e il paese di nuovo ridusse sotto la propria signoria (1).

Ma Geremia profeta fa un'ampia e drammatica descrizione di questa gran disfatta degli Egiziani, da lui vaticinata poco innanzi all'evento (2). « Parola, detta a Geremia profeta contro le genti: contro l'Egitto, contro l'esercito del Faraone Nechao, Re d'Egitto, che era lunghesso il fiume Eufrate in Carchemis, e fu battuto da Nabucodonosor, Re di Babilonia, l'anno 4° di Ioakim, figlio di Giosia Re di Giuda. Preparate lo scudo ed il brocchiere, ed avanzatevi per dar battaglia. Mettete i cavalli sotto i carri; salite a cavallo, o cavalieri; allacciatevi gli elmi, forbite le lance, vestitevi le corazze. Che mai sarà? Io li vidi trepidanti, voltar le spalle, vidi uccisi i loro gagliardi: fuggirono a precipizio senza rivolgersi indietro: dappertutto è il terrore, dice il Signore. L'uomo agile non fugga, nè l'uom forte si creda salvarsi: ad aquilone presso il fiume Eufrate sono stati vinti e precipitati a terra. Chi è costui che cresce a guisa di fiumana, e i suoi gorghi rigonfiano come quelli dei fiumi? L'Egitto si gonfia a guisa di fiumana, e le sue onde son precipitose come quelle dei fiumi, ed ei dirà: Io mi avanzerò, inonderò la terra, distruggerò la città e i suoi abitanti. Montate a cavallo, e fate pompa dei vostri carri, e si avanzino i valorosi dell'Etiopia, e quei della Libia collo scudo al braccio, e i Ludim che dan di piglio alle frecce e le scoccano. Ma quel giorno sarà giorno del Signore, del Dio degli eserciti, giorno di vendetta in cui si vendicherà de' suoi nemici; la spada divorerà e si satollerà e s'inebrierà del loro sangue: imperocchè ecco la vittima del Signore Dio degli eserciti nella terra d'aquilone presso il fiume Eufrate. Va a Galaad (3), o vergine figlia d'Egitto: indarno tu moltipli-

(1) Συμμίξας δὲ Ναβουχοδονόσορος τῷ ἀποστάτῃ καὶ παραταξάμενος, αὐτοῦ τε ἐκυρίευσεν, καὶ τὴν χώραν ἐξ ἀρχῆς ὑπὸ τὴν αὐτοῦ βασιλείαν ἐποίησεν.

(2) *Ierem.* XLVI, 1-12.

(3) Galaad era celebre per la resina, salubre a medicar le ferite. Cf. *Ierem.* VIII, 22; *Genes.* XXXVII, 25.

chi i medicamenti, non troverai guarigione. La tua ignominia è divulgata tra le genti, e la terra è piena dei tuoi ululati. »

Nabucodonosor, dopo sì illustre vittoria, si avanzò dall'Eufrate entro il cuor della Siria, e ripigliò possesso di tutto il paese fino alla frontiera d'Egitto. Giunto sotto Gerusalemme, ivi incontrò nel Re Ioakim una inaspettata resistenza, ma tosto superolla. Posto assedio alla città, l'ebbe in breve espugnata; costrinse Ioakim al giogo del vassallaggio, e per bottino di guerra tolse dal Tempio una parte dei vasi sacri di maggior pregio, che insieme con alquanti prigionieri, tra i quali fu il giovanetto Daniele, fece trasportare a Babilonia (1). Dalla Giudea mosse quindi verso l'Egitto, con disegno certamente di compier la vittoria, dando a Nechao l'ultimo colpo e insignorendosi del regno dei Faraoni. Ma in questa, ecco novelle da Babilonia che gli annunziano la morte di Nabopolassar. A tale avviso, temendo di turbolenze o contrasti per la successione al trono, Nabucodonosor affrettossi, come siegue narrando il *Frammento di Beroso* (2), di ritornare nella capitale Caldea. Conchiuse con Nechao un accomodamento qualsiasi; diede sesto al governo delle regioni riconquistate; affidò ad alcuni de' più fidi e valenti capitani il grosso dell'esercito, cui, insieme coi « prigionieri Giudei, Fenicii, Siri ed Egiziani » e con tutto il bottino di guerra, doveano ricondurre in Caldea: indi egli, per fuggir le lentezze e giravolte della via consueta, slanciossi con leggiera scorta a rapidissima corsa attraverso il deserto di Arabia; e comparve improvviso in mezzo a Babilonia, quando i Babilonesi il credeano tuttora sulle rive del Nilo.

(1) IV *Regum*, XXIV, 1: *In diebus eius* (Ioakim), *ascendit Nabuchodonosor rex Babylonis, et factus est ei Ioakim servus tribus annis: et rursum rebellavit contra eum.* — Daniel, I, 1-2: *Anno tertio regni Ioakim, regis Iuda, venit Nabuchodonosor rex Babylonis in Ierusalem, et obsedit eam. Et tradidit Dominus in manu eius Ioakim, regem Iuda, et partem vasorum domus Dei: et asportavit ea in terram Sennaar in domum Dei sui, et vasa intulit in domum thesauri Dei sui.* Daniele assegna questa spedizione di Nabucodonosor all'*anno terzo* di Ioakim; mentre Geremia, come vedemmo, la reca all'*anno quarto*. Ma è facile conciliare i due testi, ammettendo, come fa qui il Martini, che la spedizione ebbe principio sul fine del terz'anno di Ioakim, e fu compiuta nel quarto, cioè ebbe luogo tra il 606 e 605 av. C.

(2) Presso Giuseppe Ebreo, nei luoghi sopra citati.

CAPO XLVI.

NABUCODONOSOR E LE SUE ISCRIZIONI

Nabucodonosor, giunto improvviso a Babilonia dalle frontiere d'Egitto, trovò ogni cosa in tranquillo. Niuna turbolenza era scoppiata, alla morte di Nabopolassar; niun pretendente erasi levató per contrastare al figlio di lui primogenito l'eredità del regno, al quale per altro era già stato associato dal padre, e di cui le recenti vittorie troppo il mostravan degno. Appena spirato il vecchio Monarca, i sacerdoti Caldei avean preso l'amministrazione del governo, e il loro Capo, ossia Pontefice, avea serbato a Nabucodonosor, sotto l'egida sacra della religione, intatto il trono paterno, che fedelmente gli trasmise, al suo giungere, insieme colla pienezza del potere sovrano (1). Non v'è dubbio, che il prestigio militare del giovane Re, e la certezza che l'esercito abbraccerebbe la sua causa, dovette diffidare dal contendergli la corona ogni rivale, se rivali pur avea; la prontezza poi del suo improvviso ritorno tolse a questi senza fallo anche l'ultima speranza di riuscimento. Egli adunque, preso tranquillo ed assoluto possesso dell'Impero, incominciò con felici auspicii la splendida carriera del suo regno, che durò ben 43 anni (604-561 av. C.) e riuscì uno dei più famosi nella storia.

Il nome di Nabucodonosor è celebre nei libri storici e profetici dell'antico Testamento, dove ricorre assi più frequente d'ogni altro nome di Re profano. Nel testo ebraico, secondo la punteggiatura dei Massoreti, ei si legge *Nebuchadnezzar*, ovvero, come in Geremia XXV, 1, XLIX, 28, *Nebuchadrezzar:* presso i Settanta, egli è *Nabuchodorossor;* oppure *Nabuchodonosor*, che è il nome datogli altresì dalla nostra Volgata, e da Beroso, e da

(1) Ciò sappiamo dal *Frammento di Beroso*, presso GIUSEPPE EBREO, *Antiq. Iud.* lib. X, cap. XI, n. 1: Παραλαβὼν δὲ (ὁ Ναβουχοδονόσορος) τὰ πράγματα διοικούμενα ὑπὸ χαλδαίων, καὶ διατηρουμένην τὴν βασιλείαν ὑπὸ τοῦ βελτίστου αὐτῶν, κυριεύσας ὁλοκλήρου τῆς πατρικῆς ἀρχῆς, κ. τ. λ.

Giuseppe Ebreo. Il Canone di Tolomeo lo altera in *Nabocolassaros;* ma Alessandro Poliistore, l'Abideno, Megastene, Strabone, serban la forma *Nabocodrosoros,* che assai poco disvaria dalla forma originale delle Iscrizioni cuneiformi. In queste infatti il complesso dei cunei che rappresenta il nome del gran Re, si legge *Nabiuv-kudurri-ussur,* o più brevemente *Nabu-kudur-ussur;* e significa: *Nabu-coronam-protegit* (o *protege*) (1). Nè cotesto nome è nuovo in Caldea. Già incontrammo a Babilonia, verso l'anno 1150 av. C., un altro *Nabu-kudur-ussur,* contemporaneo del Re d'Assiria, *Assur-ris-isi,* col quale egli ebbe guerra, e da cui toccò più d'una sconfitta (2). Al nostro pertanto, del secolo VII°-VI° av.C., conviensi il titolo di *Nabucodonosor II* (3): se non che l'immensa fama, ond'egli superò l'antico suo predecessore, Nabucodonosor I, ha fatto sì che ei si riguardi quasi l'unico di tal nome al mondo, e si appelli senza più *Nabucodonosor,* ovvero, pur volendosi da altrui contraddistinguere, *Nabucodonosor il Grande.*

Difatto egli è indubitatamente il Monarca, in cui tutta si raccoglie ed assomma la grandezza e la gloria dell'ultimo Impero babilonese; come in Ciassare si riassume tutta quella dell'Impero medo. Il regno di Nabucodonosor occupò una bella metà degli 87 anni, che stette l'Impero; e le sue geste, in pace e in guerra, vinsero di gran lunga per isplendore quelle di Nabopolassar, fondatore della Dinastia, e non hanno niun paragone negli oscuri Monarchi in cui ella terminossi. Babilonia, per opera di lui, salì tutto d'un tratto al colmo della potenza e della magnificenza: imperocchè i due titoli, per cui ella a quel tempo divenne la prima città del mondo, cioè le conquiste guerriere e la gran-

(1) SCHRADER, *Die Keilinschriften und das alte Testament,* pag. 235, e *Die Assyrisch-Babylonischen Keilinschriften,* pag. 124; Cf. G. RAWLINSON, *The five great Monarchies* etc. Vol. III, pag. 80; MASPERO, *Hist. ancienne des peuples de l'Orient,* pagg. 496 e 583.

(2) Vedi il Capo XV: *I principii del grande Impero assiro.*

(3) Lo SMITH, nella sua *Lista dei Re Caldei* (*Assyrian Discoveries,* pagg. 443-444), oltre al *Nabuchodonosor I* dell'anno 1150 incirca, un altro ne ammette (ma con qualche dubitanza) che avrebbe regnato circa il 1040, e cui egli chiama *Nabuchodonosor II;* onde a quello del 604-561 dà il titolo di *Nabuchodonosor III.*

diosità delle costruzioni monumentali, ambedue si debbon ripetere interamente dal genio e dall'operosità maravigliosa di Nabucodonosor, il quale fu ad un tempo, per dir così, il Giulio Cesare e l'Augusto della Roma Caldea.

Le memorie, che del suo regno sono a noi pervenute, ci son fornite parte dalla Bibbia e da alcuni tratti di antichi storici profani, parte dalle Iscrizioni cuneiformi. E di queste i moderni scavi di Babilonia e delle altre città caldee ne hanno già recato in luce una buona dovizia; ma elle non valgono che ad illustrare un lato solo, per dir così, di quel regno per ogni rispetto sì memorando. Conciossiachè esse non parlano quasi d'altro che delle fabbriche del Re, e poco o nulla ci dicono delle sue guerre e conquiste. Niuna ve n'è che possa chiamarsi *Iscrizione storica*, al modo delle assire; niuna che narri le spedizioni e imprese militari del Sovrano, alla guisa che vedemmo sì ampiamente e minutamente farsi nei Monoliti, nei Cilindri, negli Obelischi dei gran Monarchi assiri, da Tuklatpalasar I fino ad Assurbanipal.

Forse avverrà che le esplorazioni future traggano un dì in campo anche da Babilonia monumenti di tal fatta; ma finora questa è una singolarità, dice lo Schrader (1), di tutte le Iscrizioni babilonesi a confronto delle assire: il mancare di ragguagli militari: singolarità, che per l'interesse della scienza istorica è assai a deplorare.

Tuttavia, anche così, coteste Iscrizioni di Nabucodonosor sono di gran pregio; ed è qui nostro debito l'appagare la dotta curiosità dei lettori, col darne loro una giusta contezza.

Cominciando dalle minori, è da ricordare in 1° luogo un *Sigillo,* che mostra di profilo la testa del Re, con intorno la seguente scritta in caratteri cuneiformi: « A Merodach, suo Signore, Nabucodonosor, Re di Babilu, fece, per la propria vita. » Il prezioso cammeo si conserva nel Museo di Berlino; lo Schenkel lo pubblicò nel suo *Bibel-Lexicon* (2), e vedesi riprodotto e illustrato anche nel Periodico mensile dell'Accademia delle Scienze di Berlino (3).

(1) *Op. cit.* pag. 235.

(2) Vol. III, pag. 511, all'articolo *Keilschrift.*

(3) *Monatsbericht der K. Preuss. Akademie der Wissenschaften zu Berlin*; del marzo 1879.

2° Fra le iscrizioni, trovate dallo Smith in Babilonia, una ei ne scorse nella pupilla dell'occhio d'una statua del Dio Nebo, che dice così: « Al Dio Nebo, suo Signore, Nabucodonosor, Re di Babilonia, figlio di Nabopolassar, Re di Babilonia, per la propria conservazione fece (1). »

3° Ivi pure al medesimo Smith vennero scoperte tre Tavolette di contratti privati, portanti la data del regno di Nabucodonosor. Ecco il testo delle tre date, monumento prezioso per la cronologia: 1ª « Città di Babilonia, mese Tammuz, giorno 15°, *anno 20°* di Nabucodonosor Re di Babilonia »; che risponde all'anno 584 av. Cristo. — 2ª « Città di Babilonia, mese Iyyar, giorno 21°, *anno 37°* di Nabucodonosor, Re di Babilonia »; che risponde al 567 av. C. — 3ª « Città di Babilonia, mese Kislev, giorno 8°, *anno 37°* di Nabucodonosor, Re di Babilonia (2). »

4° Ma in Babilonia il nome di Nabucodonosor s'incontra ad ogni passo, cioè quasi ad ogni *mattone*, che venga tratto fuor delle gigantesche sue rovine. Imperocchè nella gran capitale Caldea « non v'è mattone (dice il Ménant (3)) senza iscrizione; e queste iscrizioni « appartengono quasi a tutte a Nabucodonosor; rare assai essendo quelle che portano il nome di Neriglissor e di Nabonid (4). » Elle sono brevi epigrafi; e tutte del medesimo tenore, salvo alcune varietà grafiche, e il numero delle linee, in cui la leggenda è distribuita, or di 7, or di 6, or di 4, or di 3 sole linee. A quanto scorgesi, la leggenda veniva impressa da una matrice di legno sopra l'argilla tuttavia fresca del mattone, prima di cuocerlo; onde si potea con tal maniera di stampa riprodurre in poco d'ora il medesimo testo sopra migliaia di copie, cioè di mattoni. Il tenore della leggenda era poi, come segue: Io sono *Nabu-kudur-ussur*, Re di *Bab-Ilu*, riedificatore del *Bit-Saggatu* e del *Bit-Zida*, figlio primogenito di *Nabu-pal-ussur*, Io! (5) »

5° La stessa epigrafe leggesi altresì sui mattoni di Senkereh (l'antica *Larsam*), e su quei di Mughèir (l'antica *Ur*); ma con

(1) SMITH, *Assyrian Discoveries*, pag. 385.
(2) Ivi.
(3) *Babylone et la Chaldée*, pag. 198.
(4) Ivi, pag. 199.
(5) MÉNANT, ivi. Cf. SCHRADER, Opera sopra citata, pagg. 235-236.

una breve aggiunta, in cui il Re accenna la ristorazione da sè fatta del Tempio di *Samas* (Sole) nella prima città, e del Tempio di *Sin* (Luna) nella seconda: e a cotesti templi appunto doveano appartenere quei mattoni.

6° Sul fianco d'un mattone babilonese fu trovata, in cuneiformi corsivi, la seguente iscrizione, che fa memoria del *Palazzo*, costruito in Babilonia dal Gran Re.

« Io sono *Nabu-kudur-ussur*, Re di *Bab-Ilu*, riedificatore del *Bit-Saggatu* e del *Bit-Zida*, figlio di *Nabu-pal-ussur*, Re di *Bab-Ilu*. Io!

« Io innalzai un palazzo per soggiorno della mia maestà, in questa città di *Bab-Ilu*, che è situata nella terra di *Bab-Ilu*. Io ne scavai le fondamenta a gran profondità, al di sotto delle acque del fiume, e ne scrissi il ricordo sopra cilindri ricoperti di bitume e di mattone.

« Col tuo aiuto, o *Marduk*, Dio degli Dei, io innalzai questo palazzo nel cuor di *Bab-Ilu*. Vieni ad abitarvi; moltiplica il numero dei nascimenti; e fa che per mano mia il popolo di *Bab-Ilu* sia vincitore fino ai giorni più lontani (1). »

E sopra il marmo della porta di un dei palazzi di Babilonia, si legge questa breve scritta: « Palazzo di *Nabu-kudur-ussur*, re di *Bab-Ilu*, ristoratore del *Bit-Saggatu* e del *Bit-Zida*, che cammina con costanza nell'adorazione di *Nabu* e di *Marduk*, figlio di *Nabu-pal-ussur*, Re di *Bab-Ilu* (2). »

7° Tra le iscrizioni di poca ampiezza, degna di recitarsi è quella del *Tempio di Zarpanit* (Mylittà); della quale si hanno quattro esemplari identici, sopra altrettanti *barili* babilonesi, che oggi stan riposti, due al Museo di Berlino, due alla Biblioteca Nazionale di Parigi. Eccone il testo:

« Io sono *Nabu-kudur-ussur*, Re di *Bab-Ilu*, figlio di *Nabu-pal-ussur*, Re di *Bab-Ilu*. Io!

« Io fondai, io innalzai il tempio augusto, il tempio di *Zarpanit*, nel cuor di *Bab-Ilu*, in onore di *Zarpanit*, l'augusta Sovrana, entro il recinto di *Bab-Ilu*.

« Io feci fabbricare, di bitume e di mattoni, un santuario quadrato. Io scavai le volte delle sue nicchie nel massiccio della terra.

(1) Ménant, *Babylone et la Chaldée*, pag. 215.

(2) Ivi.

« O Sovrana degli Dei, Madre augusta, sii a me propizia; le opere mie si compiano col tuo concorso.

« Feconda le famiglie, vigila sopra le madri fino al loro parto, o Tu che presiedi ai nascimenti (1). »

8° Di somigliante stile, ma più estesa, è l'Iscrizione che chiamasi del *Cilindro di Senkereh;* nella quale, dopo i consueti titoli, il Re racconta, come egli rialzasse di pianta dalle sue antiche rovine, nella città di *Larsam* (oggi *Senkereh*), il celebre Tempio del Giorno, ossia del Sole, di cui poc'anzi parlammo. Il racconto si termina colla seguente invocazione:

« O *Samas* (Sole), Gran Signore, benedici al tuo tramonto, nelle sue prime ed ultime parti, il Tempio del Giorno, la maraviglia gloriosa delle mie mani. Fa col tuo aiuto, che io ottenga vita felice fino ai dì più lontani, la stabilità del trono e la vittoria della mia spada: queste soglie, gli architravi, i portici, le colonne del Tempio del Giorno, gloriose opere mie, faccian di me perenne memoria al tuo cospetto (2). »

9° Come a *Larsam*, così a *Sippara* (oggi *Abu-Habba*) sorgeva ab antico un nobilissimo Tempio del Sole, chiamato *E-Parra* (ossia *Bit-Parra*), caduto poscia in rovina. Nabucodonosor rifabbricò anche questo; e del glorioso fatto lasciò parimente memoria in un Cilindro, o Barile, che fu recentemente trovato fra le rovine dell'antica Sippara, dall'esploratore americano *Bernardo Maimon*, e da lui portato nel 1884 a New-York, dove ora, insieme con più altri monumenti cuneiformi, fa parte del *Metropolitan Museum of Art.* Per contraddistinguerlo dagli altri, noi possiam chiamarlo il *Cilindro di New-York;* ed è al tutto simile al *Cilindro di Senkereh,* sia pel soggetto, come per la forma. L'Iscrizione ha 100 linee, in 3 colonne; e contiene: 1° i titoli del Re (lin. 1-16); 2° il racconto della ristorazione del Tempio (lin. 17-67); 3° una preghiera al Dio *Samas,* da cui il Re implora prosperità e gloria (lin. 68-100) (3).

(1) Ivi.

(2) Ivi, pag. 218.

(3) *Cuneiform Text of a recently discovered Cylinder of Nebuchadnezzar King of Babylon; from the original in the Metropolitan Museum of Art, New York, copied, translated and published by* I. F. X. O'Conor *S. I. Woodstock College (Maryland),* 1885. Il dotto Autore, dopo una breve *Introduction,*

10° Passando alle Iscrizioni di maggior conto, singolarmente celebre fra esse è la così detta *Iscrizione di Borsippa;* nella quale alcuni assiriologi da principio stimarono farsi menzione del Diluvio e della Confusion delle lingue e della Torre babelica, sopra le cui rovine Nabucodonosor avrebbe edificato il gran Tempio di Nabu, detto il *Bit-Zida.* Ma siccome noi già recammo altrove (1), per intiero, questo documento, esponendo altresì le controversie a cui la sua interpretazione diè luogo, qui non ci accade il dirne altro.

11° Pari d'estensione alla precedente è l'Iscrizione che chiamasi del *Cilindro del Museo britannico*, proveniente da Babilonia. È in due colonne, di circa 30 linee ciascuna; e contiene, dopo i pomposi titoli, consueti al Re, un succinto ricordo delle più importanti opere, da lui intraprese ed eseguite, per l'abbellimento e la difesa di Babilonia (2).

12° Tal è pure la contenenza dell'Iscrizione del *Cilindro di Sir Thomas Phillips;* salvo che ivi il racconto si estende assai più ampio; ed oltre le opere di Babilonia, son noverate più altre costruzioni o ristorazioni di templi, dal Re condotte a termine in altre città caldee, a *Cutha,* a *Sippara*, a *Larsam,* a *Ur*, a *Nipur,* a *Mas*, a *Uruk,* in onore degli Dei che in esse aveano principal culto: *Nirgal* e *Nikhaz, Samas, Sin*, *Anu, Bel-Zarbi, Istar.*

L'iscrizione è di 170 linee, distribuite in 3 colonne, di cuneiformi *corsivi.* Da Babilonia, ov'ella fu trovata, passò a Londra in possesso di Sir Th. Phillips, di cui serba il nome; e fu pubblicata primamente dal Grotefend nel 1848, poi da Henry Rawlinson nel volume I delle *Western Asia Inscriptions* (tav. 65-66). Ella è il più vasto e rilevante monumento che abbiamo del regno di Nabucodonosor, dopo il monumento capitale, di cui ci resta per ultimo a discorrere.

reca intiero il *Testo cuneiforme,* e ciò in tre forme di caratteri: Arcaica Babilonese (che è l'originale del Cilindro), Babilonese del secolo VI av. C., Assira del secolo VII av. C.; indi la *Trascrizione* del testo in caratteri nostrali, e infine la *Traduzione* letterale del medesimo in inglese. In fronte all'Opuscolo, una fotografia, cavata dall'originale del Cilindro-Barile, ne rappresenta esatte le fattezze.

(1) Vedi il Capo VI: *La Torre delle lingue a Babilonia.*

(2) Ménant, *Op. cit.* pagg. 212-213.

13° Questo è la così detta *Grande Iscrizione:* gl'Inglesi la chiamano *Standard Inscription* di Nabucodonosor. È scolpita sopra una lastra di basalto nero, quadrata, dell'altezza di un metro e spessezza di 10 centimetri: e comprende in 10 colonne ben 619 linee di scrittura in caratteri *arcaici* squisitamente lavorati. Essa fu scoperta a Babilonia sul fine del secolo scorso; indi serbata lungo tempo nel Museo della Compagnia delle Indie, il quale oggi si trova incorporato al Museo britannico. Sir Hartfort John fu il primo a pubblicarne il testo, e con esattezza notevole; ma con nuove e più diligenti cure rimiselo poscia in luce insieme colla trascrizione in caratteri nostrani, Sir H. Rawlinson nella gran Raccolta delle *Western Asia Inscriptions,* Vol. I, tav. 56-64. Gli assiriologi fecero sopra questo monumento, siccome un dei più illustri di tutta la letteratura cuneiforme, e in pari tempo dei più malagevoli a interpretare, a cagion delle voci tecniche di architettura che vi abbondano; fecero, diciamo, profondi e assidui studii: e l'Oppert, pel primo, ne diede intiera la traduzione, cui lesse all'Accademia imperiale di Reims, nella tornata del 3 agosto 1865.

Noi reciteremo qui per disteso il tenore di quest'Iscrizione; quale ci vien fornito dal Ménant (1). L'importanza del testo; la celebrità del Monarca a cui esso appartiene; il comprendere che ei fa in sè solo quasi tutte le altre Iscrizioni di Nabucodonosor, le quali non sono che brani o compendii di questa; e finalmente l'esser egli per ordine di età l'ultima delle *grandi Iscrizioni,* che noi abbiamo dell'antico mondo assirocaldeo: ci persuadono, non ostante la sua prolissità, a consegnarlo per intiero nelle nostre pagine, e ci assicurano d'incontrare in ciò il gradimento dei nostri lettori. Ecco pertanto, nella sua integrità,

(1) *Op. cit.* pagg. 200-208. Colla versione intiera del Ménant può riscontrarsi, per varii tratti, la versione parziale del Lenormant (*Manuel d'hist. ancienne* etc. Vol. II, pagg. 227-236), e quella di G. Rawlinson (*Five great Monarchies* etc. Vol. III, pagg. 77-79; e nell'*Herodotus,* Vol. II, pagg. 587-588). Più recentemente, il Flemming ha dato con grande accuratezza la trascrizione in caratteri nostrali, e la traduzione tedesca, con un dotto commento filologico, di tutta l'Iscrizione, nel pregevole Opuscolo: *Die grosse Steinplatteninschrift Nebukadnezars II* etc. Göttingen, 1883.

LA GRANDE ISCRIZIONE DI NABUCODONOSOR

Colonna I.

« Io sono *Nabu-kudur-ussur*, Re di *Bab-Ilu*, grande, maestoso, devoto al Dio *Marduk*, *Patesi* supremo, adoratore del Dio *Nabu;* Colui che pone ad esecuzione gli oracoli misteriosi, secondo il culto di queste Deità, e il rispetto dovuto alla loro grandezza; *Sakkanaku* senza ingiustizia; Colui che pensò, notte e giorno, a restaurare il *Bit-Saggatu* e il *Bit-Zida*, e che ingrandì la gloria di *Bab-Ilu* e di *Barsippa;* il ministro degli Dei, il saggio che si confida al loro potere, il riedificatore del *Bit-Saggatu* e del *Bit-Zida*, il primogenito di *Nabu-pal-ussur*, Re di *Bab-Ilu*, Io!

« Il Dio *Bel*, egli stesso, mi creò; il Dio *Marduk* che mi generò, depose egli stesso il germe della mia vita nel seno di mia madre. Io dico questo: io nacqui per governare. Io ristorai i santuarii del Dio supremo *(Ilu)*. Io propagai il culto del Dio *Marduk*, il Dio Grande che mi creò, e glorificai le opere sue. Il Dio *Nabu*, che nasce di sè stesso, sostiene il mio regno, perocchè io sempre ho esaltato il culto della sua divinità sovrana. Io estesi l'adorazione di queste Deità nel seno della mia famiglia, ed ho praticato io stesso il culto di queste Deità.

« Noi diciamo: *Marduk*, il Dio Grande, esaltò al regno il mio capo, a me commise l'impero sopra le Legioni degli uomini. Il Dio *Nabu*, il guardiano delle Legioni del Cielo e della Terra, caricò la mia mano dello scettro di giustizia, per governare i mortali. Perciò io non gli fui contrario, riverii la sua divinità, feci praticare il suo culto, affin di perpetuare la memoria dei nomi augusti degli Dei... Io mi confidai al Dio *Marduk*. Io presi il lembo della sua veste, ed egli scrutò i desiderii segreti del cuor mio... Sii propizio al Re, cui tu innalzasti, di cui tu glorificasti il nome, ed a cui tu confidasti la giustizia. Io, Signore, ti benedico, io, creatura delle tue mani. Tu mi creasti, tu mi confidasti l'imperio sulle Legioni degli uomini, secondo la tua volontà, o Signore, che soggiogò le loro tribù. Fa che viepiù risplenda il tuo impero sovrano, propaga l'adorazione della tua divinità, eccitala nel mio cuore secondo il tuo desiderio; e così la mia vita sia a te consacrata.

Colonna II.

« Egli, il primo dei nati, il Dio Supremo, intese la mia preghiera, l'ascoltò, la esaudì. Ispirò nel mio cuore il timore e la riverenza della sua divinità. Diresse la mia attenzione all'osservanza de'suoi precetti; ed io propagai il culto della sua sovranità. Io mantenni nella riverenza di lui i paesi lontani, le alte montagne, dal Mar superiore (Mediterraneo) fino al Mare inferiore (Golfo persico): essi non abbandonarono la via dell'obbedienza, il sentiero della sommessione; non disconobbero le condizioni della sconfitta, nè l'obbligo di pagare i tributi.

« Io cangiai i sentieri inaccessibili in vie praticabili ai carri da guerra. Io punii gli uomini perversi. Penetrai il disegno dei nemici del paese, e m'impadronii di gran numero di prigionieri. Io ripartii tra i miei soldati (il bottino), mobili e armenti. Io accumulai in *Bab-Ilu*, argento, oro, metalli preziosi, smalto, lentisco, legni d'ogni specie e valore, pietre delle montagne, pietre del mare, un tesoro grande e degno d'invidia.

« Io ristorai nel *Bit-Saggatu,* il gran Tempio della sovranità, il santuario degli oracoli, dove riposa *Marduk,* il Signore degli Dei. Io innalzai la sua cupola a guisa d'un fiore, la rivestii di oro cesellato, affinchè ella risplenda come il giorno; e ricopersi l'alto del tempio, di pietre, di rame e di piombo. Io feci fare, secondo i *namriri* di *Samas,* le porte *Hisilul,* le porte *Kusbu,* del *Bit-Zida* e del *Bit-Saggatu.*

« L'altare dei Destini si trovava in sull'Alta Collina, dove si pronunciavan gli oracoli, fuor della città: io lo trasportai negli *Zakmu-Ku.* Sul cominciar dell'anno, il giorno 8° e l'11° del mese consacrato al Dio che veglia sul Cielo e sulla Terra, il Dio Supremo, io lo consacrai al Dio *Ilu*, gloria del Cielo e della Terra. Gli consacrai dei...; ed egli fissò il destino de'miei giorni, prolungò il destino della mia vita.

Colonna III.

« Quest'altare, l'altare della Sovranità del Signore degli Dei, del sublime *Marduk*, era stato costruito d'oro e di splendido

argento da un Re anteriore: io lo feci ricoprir tutto d'oro puro, d'un peso considerevole. Feci cesellare i vasi sacri d'oro, del *Bit-Saggatu:* feci incrostare di vetri e di pietre preziose il santuario di *Marduk*, e lo feci brillare come le stelle del cielo.

« Io riedificai, io ristorai la maraviglia di *Bab-Ilu*, il Tempio delle basi del Cielo e della Terra. Ne innalzai il fastigio, in mattoni e rame. Il Dio, egli stesso, indirizzò il mio pensiero a ricostruire il *Bit-Saggatu:* io chinai la testa al suo comando. Disposi il santuario degli oracoli, luogo ove riposa la sua divinità. Feci venire i maggiori alberi dalle cime del Libano. Copersi d'oro brillante le enormi travi di cipresso, che formano l'ossatura del santuario degli oracoli: le travi inferiori furono incrostate d'oro, argento, pietre preziose e metalli. Io potei condurre a termine il *Bit-Saggatu;* e per giungere a tanto, implorai il Re degli Dei, il Signor dei Signori.

« *Barsippa* è la città ove si adora questo Dio: io la abbellii. Feci costruire il *Bit-Zida,* dimora eterna di Lui. Ne compiei la magnificenza con oro, argento, metalli, pietre, mattoni verniciati, legni di lentisco e di cedro. Ricopersi d'oro la travatura del santuario, ove riposa il Dio *Nabu*. Ricopersi di splendido argento le porte del santuario degli oracoli. Incrostai d'avorio il colonnato della porta del santuario del riposo, la soglia, gli architravi, i... Ricopersi d'argento gli stipiti della porta delle Vergini. Adornai splendidamente l'ingresso del santuario del riposo, e l'ambito del tempio con mattoni a varii colori. Ornai d'argento lavorato il piè degli altari, e costruii di grandi pietre i portici e gli stipiti delle porte. Fabbricai solidamente il tempio; e per l'ammirazione degli uomini, rifeci e rinnovai la maraviglia di *Barsippa*, il tempio delle Sette Sfere del Cielo e della Terra; ne innalzai il fastigio con mattoni e lo ricopersi di rame...

Colonna IV.

« Io feci innalzare, a guisa di montagna, con bitume e mattoni, alle estremità di *Bab-Ilu*, il Tempio dei sacrifizi delle vittime pure, del gran Signore degli Dei, *Marduk*, il quale presiede a tutti gli *Annunnaki*, dai primi fino agli ultimi.

« Feci costruire a *Bab-Ilu*, in onor di *Mylitta*, l'eccelsa So-

vrana, la madre che mi partorì, il Tempio della Dea delle altezze e delle profondità, nel cuor di *Bab-Ilu.*

« Feci costruire a *Bab-Ilu*, secondo le regole dell'arte, al Dio *Nabu,* il reggitor supremo, che conferisce lo scettro della giustizia per governar le Legioni degli uomini, il Tempio del Dio, donator dello scettro, il tempio suo.

« Feci innalzare in *Bab-Ilu*, al Dio *Sin*, che dirige i miei giudizi, il Tempio della gran luce, il tempio suo.

« Feci innalzare in *Bab-Ilu*, al Dio *Samas,* ispiratore del sentimento di giustizia, il Tempio del Giudice del mondo, il tempio suo.

« Feci innalzare in *Bab-Ilu*, in forma di piramide, di bitume e mattoni, al Dio *Ramman,* che versa l'abbondanza sulle mie terre, il Tempio del Dispensatore delle procelle, il tempio suo.

« Feci innalzare in *Bab-Ilu*, di bitume e mattoni, somigliante a torre, in onore della gran Dea, *Nana*, che rallegra e conforta l'anima mia, il Tempio delle altezze e delle profondità, il tempio suo.

« Io costruii, nel muro di *Bab-Ilu*, in forma di piramide, alla Sovrana del *Bit-ana,* la Regina che ha pietà di me, il *Bit-Kikupanu,* il tempio suo.

« Io costruii in *Barsippa* un tempio al Dio *Adar-Samdan*, che rompe le armi de'miei nemici.

« Io costruii in *Barsippa* alla gran Dea *Nana*, che rallegra la mia carne, il Gran Tempio, il Tempio della Vita, il Tempio dell'Anima, le sue tre maraviglie.

« Io costruii in *Barsippa* a guisa di torre, il tempio del Dio *Ramman*, che fa scoppiare nel mio paese il fulmine profetico.

« Io feci costruire a *Barsippa,* nel massiccio del basamento del *Bit-Zida,* in onore del Dio *Sin,* sostegno della mia autorità, il Tempio di *Ana*, il tempio suo in forma di caverna.

Colonna V.

« *Imgur-Bel* e *Nivit-Bel* sono i due gran recinti di *Bab-Ilu.* *Nabu-pal-ussur*, Re di *Bab-Ilu*, il padre che mi generò, li aveva cominciati, ma non ne avea compiuta la magnificenza. Egli scavò il fosso esterno, largo due gran *kari;* ne costrusse i margini di

mattoni e bitume. Egli fece i *kari* del fiume *Arakhti*, e rivestì le rive del fiume *Purat* (Eufrate) d'un margine di mattoni, ma non terminò tutti questi lavori. Cominciando dall'Alta Collina, dove si predice l'avvenire sull'altare dei Destini, e venendo fino alle acque di *Bursabu*, vicino a *Bab-Ilu*, vicino alla porta superiore, io fabbricai i condotti, in pietra *turmina turda*, a gloria del Gran Signore, *Marduk*. Perciò, io, suo primogenito, che glorifico il cuor suo, ho terminato l'*Imgur-Bel* e il *Nivit-Bel*, i gran recinti di *Bab-Ilu*.

« Oltre il suo fosso, io fabbricai, di bitume e mattoni, due mura massicce, le collegai al fosso che mio padre avea tracciato, e riunii, entro la città, tutte le parti che ne erano separate; feci costruire di mattoni un altro fosso, che forma il *Balar* del Sole occidente della cerchia di *Bab-Ilu*.

« Feci alle acque del *Bursabu*, per gli abitanti di *Bab-Ilu*, la cintura d'un contrafforte murato; e feci continuar le acque del *Bursabu* dalla porta superiore fino a *Istar-sakipat-tebisu*, a gloria della sua divinità, e lo riunii con quello che era stato fatto da mio padre; quindi fabbricai i condotti, da *Istar-sakipat-tebisu* fino a *Imgur-Bel* e *Nivit-Bel*.

« Aprii grandi porte nei contrafforti al disotto di *Bab-Ilu*, feci aperture nell'intervallo, ne gettai le fondamenta al disotto delle acque, in bitume e mattoni. Feci disporre con arte, al disopra dei mattoni, ricoprimenti di rame all'alto dei *rims* e dei cancelli (?) interiori.

Colonna VI.

« Posai grandi travi per l'incastellatura, e attorno alle porte la travatura rivestii di guernimenti di bronzo. Le ornai d'iscrizioni e di pitture; negli stipiti feci dei *rims*, delle scale giranti (?), e delle porte. L'opera di queste porte compii, per sicurezza degli abitanti della pianura. In tal guisa io ordinai la costruzione d'*Imgur-Bel*, il recinto di *Bab-Ilu*, l'inespugnabile, che niuno dei Re miei padri, prima di me, avea fatto.

« 4000 grandi misure *(mahargagar)* formano la superficie di *Bab-Ilu*, l'inespugnabile; io feci d'opera muraria il potente recinto, il *Balar* del sole levante di *Bab-Ilu*. Feci scavare i fossi,

e ne guernii le sponde con opera di bitume e di mattoni. Fabbricai nell'interno il potente recinto che s'innalza come una montagna. Aprii delle porte *sallati*, le guernii di travature vestite di bronzo, affinchè il nemico non possa mai mostrar il viso in *Bab-Ilu*, l'imperitura; io la feci circondare di acque, pari alle onde del mare. Le sponde eran come le rive del mare *Gallat* e del *Nahar-maratti*. I fossi erano fiancheggiati di controscarpe di terra; io feci costruire i fossi con muratura di mattoni. In tal guisa io fortificai la..., e armai di difese il paese di *Bab-Ilu*.

« Io fondai parimente il *Tabi subur-su*, il recinto di *Barsippa*, ne scavai il fosso, ne fissai le sponde con opera di mattoni.

« Io sono *Nabu-kudur-ussur*, Re di *Bab-Ilu*, colui che da *Marduk*, il Gran Signore, fu destinato a render gloriosa la sua città di *Bab-Ilu*. Io!

Colonna VII.

« Io feci risplendere, come raggio di Sole, il *Bit-Saggatu* e il *Bit-Zida*. Feci risplendere, come la luce del dì, le meraviglie del Grande Iddio. Innanzi a me, dai tempi antichi fino ai giorni gloriosi di *Nabu-pal-ussur*, il padre che mi generò, furon molti Re, miei predecessori, il nome dei quali il Dio pronunciò per chiamarli al regno; essi scelsero altre città, le tennero care come la pupilla degli occhi loro, vi fecero edificar dei palazzi, e vi stabilirono la loro sede, vi accumularono i loro bottini, vi ammassarono le loro ricchezze. Durante la festa *Zakenaku labe* del Signor degli Dei, *Marduk*, essi entrarono nella città di *Su-anna-ki* (Babilonia).

« Perciò il Dio *Marduk* mi creò al regno; il Dio *Nabu*, che nasce di sè medesimo, mi confidò la sua autorità, come anima diletta: io innalzai i loro templi in *Din-tir-ki* (Babilonia) ed in *Barsippa*, ed abbellii *Bab-Ilu*, la città degli occhi miei; ne ristorai i palazzi, per l'ammirazione degli uomini, nel centro del paese; innalzai la reggia nella terra di *Bab-Ilu*, che è al centro del paese di *Bab-Ilu*, che stendesi dall' *Imgur-Bel* fino al *Libil-ubul*, il Canale del Sole levante, dal fiume *Purat* fino alle acque del *Bursabu*.

« *Nabu-pal-ussur*, Re di *Din-tir-ki*, il padre che mi generò, avea cominciato a fabbricar un palazzo di mattoni; aveva innalzato nel mezzo un altare, avea scavato profonde le fondamenta al di sotto dell'acqua, aveva aperto delle porte nei contrafforti, al disotto di *Bab-Ilu* che circonda questo palazzo.

Colonna VIII.

« Io feci le fondamenta di mattoni, vi posai la pietra fondamentale, pervenni fino al livello delle acque, e vi stabilii con solidità le fondamenta del palazzo, lo fabbricai di bitume e di mattoni, come gli *Hursan*. Vi adoperai per la travatura grandi travi e legni di cedro guerniti di ferro; adornai le porte di mattoni verniciati e d'iscrizioni e di pitture. Vi accumulai oro, argento, metalli, pietre d'ogni specie e valore; vi adunai un cumulo d'oggetti preziosi, tesori immensi. Vi stabilii una valorosa legione, difesa della mia maestà.

« Io non eressi il trono della mia maestà in altra città, nel paese di Caldea. Non elessi di porre altrove la sede della mia sovranità, e non fabbricai de'... nel cuor di coteste contrade. Ma in *Bab-Ilu* sola innalzai il Palazzo di mia dimora, il quale contiene i tesori della mia maestà imperitura. Riverente al Dio *Marduk*, mio signore, io umiliai il mio cuore in *Bab-Ilu*, città da lui protetta; e per mettere al sicuro la sede della mia maestà, io non alterai il suo santuario, non traslocai il suo altare, non otturai il suo canale.

« Io feci costruire, secondo le regole dell'arte, sei recinti.

« Affin di rendere difficile ai nemici l'attacco contro *Imgur-Bel*, il muro inespugnabile di *Bab-Ilu*, lungo 480 stadii, che sta intorno a *Nivit-Bel*, il baluardo di *Bab-Ilu;* io feci all'interno due fossi guerniti di bitume e di mattoni, e un muro alto come una montagna; costruii, nelle profondità, un'opera in mattoni, e in cima feci innalzare, a guisa di freccia, di bitume e mattoni una torre, per stanza della mia maestà; la ingrandii nel tempo stesso che il palazzo de' miei padri.

« In un mese benaugurato, in giorno propizio, io ne posi le fondamenta, a gran profondità nella terra, e ne innalzai il fastigio, come un *hurran*. In 15 giorni ne compiei la magnificenza,

ed abbellii la sede della mia maestà; nella travatura adoperai grandi travi, provenienti dai cedri delle alte montagne.

Colonna IX.

« Io innalzai colonne di lentisco, di cedro e di cipresso; aggiunsi degli *usa,* delle pelli di vitel marino, dell'*ihis*, argento, oro, guerniture di ferro, fregi e bassirilievi scolpiti sopra mattoni verniciati al basso delle porte; ne circondai il fastigio di *kilil* di rame.

« Io fabbricai il muro massiccio di bitume e di mattoni, lo alzai come una montagna; al di dentro di questo muro di mattoni, feci una cinta di pietre enormi, provenienti dalle cave delle grandi montagne, e ne alzai la cima come una montagna.

« Io feci costruire questo Palazzo per l'ammirazione degli uomini, e lo empiei di gente per l'amministrazione delle Legioni degli uomini. Il rispetto, che la forza e il timore della mia maestà ispira, lo circonda. Non v'è qui luogo per l'ingiustizia; il nemico non vi presenti mai la sua faccia; circondato dal muro di *Bab-Ilu*, che l'assicura da ogni assalto, esso può resistere a tutta prova.

« A questo modo io fortificai il paese di *Bab-Ilu*, come gli *Hursan*.

« Io mi confido nel Dio *Marduk,* mio Signore, ed a lui tendo la mano.

« O *Marduk*, capo sublime, padrone formidabile, tu che mi creasti, tu che mi conferisti il regno come anima diletta, io innalzai i fastigii dei padiglioni sacri sopra la città di *Bab-Ilu*, nel paese di Caldea. Perciò io abbellii la contrada, rimisi in fiore l'adorazione della tua divinità, ne propagai il culto; benedici l'opera della mia mano, esaudisci la mia preghiera, perocchè io sono il Re *edificatore*, colui che rallegra il cuor tuo, il *Sakkanaku* vigilante, che ha ristorato tutti i santuarii.

Colonna X.

« Col tuo aiuto, o *Marduk,* Dio sublime, io feci questa reggia. Deh! in essa entri ogni felicità, ed io vi alberghi senza dolore,

vi trovi il riposo, e vegga settuplicarvisi la mia stirpe. Ivi raccolga io i tributi immensi dei Re dei paesi del mondo intiero, dalla stella d'Occidente fino alla stella di *Nabu,* che è al Sole levante. I rivoltosi mai non trionfino, nè io conceda mai perdono all'empietà; e gli uomini di *Bab-Ilu* ivi regnino a cagion mia fino ai giorni più lontani. »

CAPO XLVII.

IMPRESE E PRIME GUERRE DI NABUCODONOSOR

Il profeta Daniele, rappresentandoci Nabucodonosor nel punto, che il suo orgoglio era pervenuto al sommo, e stava per esser colpito del tremendo castigo, di cui a suo luogo diremo, cel mostra in atto di passeggiare per le logge della sua gran reggia di Babilonia, e da esse prospettando l'immensa città, esclamare: *Nonne haec est Babylon magna, quam ego aedificavi in domum regni, in robore fortitudinis meae et in gloria decoris mei?* (1) Il superbo Monarca poneva dunque il maggior de'suoi vanti, non già nelle vittorie e conquiste della sua spada, di cui qui fa solo obliquamente un cenno — *in robore fortitudinis meae* —: ma sì nella magnificenza delle gigantesche fabbriche ond'egli aveva ornata, e poco men che riedificata di tutta pianta la capitale del suo Impero. Ora le Iscrizioni di Nabucodonosor, da noi sopra riferite, e sopratutto la Grande Iscrizione, dimostrano appunto il medesimo. Ivi egli appena fa una fugace e generica menzione (2) delle guerre da sè combattute contro i nemici del paese e contro i ribelli; del gran numero di prigionieri; del bottino e dei tesori immensi, da queste guerre raccolti; della vastità de'suoi dominii che stendevansi dal Mediterraneo al Golfo persico. Ma tutta la pompa della sua eloquenza dispiega, nel descrivere ed enumerare le monumentali costruzioni da sè erette in Babilonia e in tutta la Caldea; ed in esse mostra collocare tutta la sua gloria e compiacenza.

(1) DANIEL, IV, 27.
(2) *Grande Iscrizione*, colonna II.

Babilonia egli la chiama, *la città degli occhi miei* (1); e dice, aver egli pensato, *notte e giorno*, a restaurare il *Bit-Saggatu* e il *Bit-Zida* e ad ingrandire la gloria di *Bab-Ilu* e di *Barsippa* (2); come se questo fosse stato l'unico pensiero del suo regno. La vasta potenza, che le sue vittorie gli avean procacciata, egli sembra non averla in pregio, se non in quanto avealo abilitato a compiere più agevolmente le grandi opere da sè ideate. Le immense torme di prigionieri, fatti in guerra, Siri, Giudei, Fenicii, Moabiti, Ammoniti, Arabi, Egiziani, gli fornivano un esercito inesauribile di operai e manovali per ogni più dura fatica, e per qualsiasi gran mole di fabbriche, senza dover in queste impiegar le braccia dei proprii sudditi. Delle sterminate ricchezze, predate come bottino, da Gerusalemme, da Tiro e da tante altre doviziose città, egli si valse per adornare, con profusa magnificenza, i templi e i palagi di Babilonia, vestendoli d'oro, di gemme e d'ogni più prezioso arredo, e facendoli risplendere, *come le stelle del cielo* (3). E tutti i paesi soggiogati, oltre le imposte di guerra, avean dovuto contribuire dei prodotti delle lor terre e foreste e montagne quanto avean di più pregevole in legnami, metalli, marmi: ogni cosa per servire al lusso di Babilonia e della Corte del Gran Re. Imperocchè, come nota lo Smith (4), in Babilonia, pari alla magnificenza degli edificii era lo sfarzo, più che orientale, che nella reggia sfoggiavasi da Nabucodonosor e da'suoi Grandi. « Il Libano forniva i suoi cedri, Tiro le sue merci e manifatture; Helbon, il distretto Shuita, il settentrione dell'Assiria e la Siria contribuivano una varietà di vini squisiti che scorreano a rivi sulle mense del Re e dei Sacerdoti; mandre, animali d'ogni sorta, uccelli rari e pesci, gli uni donativo di terre lontane, gli altri bottino di nazioni vinte ed oppresse, popolavano le campagne e le acque di Babilonia; e il fiore della più nobil gioventù dei popoli vinti facean da paggi e donzelli a servizio del Re e de'suoi cortigiani. »

Egli è indubitato che la gloria speciale, e per così dir caratteristica, del regno di Nabucodonosor, e dell'Impero babilonese che

(1) Ivi, colonna VII.

(2) Ivi, colonna I.

(3) Ivi, colonna III.

(4) *History of Babylonia*, pag. 166.

sotto di lui e per lui raggiunse il sommo della grandezza, furon le maravigliose costruzioni ed opere monumentali che, ad ornamento e utilità pubblica, allora si videro sorgere nella Caldea. Come Ramses II in Egitto, avvegnachè gran guerriero anch'egli, fu « il Re costruttore per eccellenza » (1); così Nabucodonosor in Caldea. Egli volle fare di Babilonia la gemma dell'Oriente, la maraviglia del mondo; e la fece. E tutta la Caldea egli popolò di fabbriche e di templi sontuosi, ristorando ogni città dalle antiche rovine e richiamandola a nuova vita e prosperità; ond'è che, in ogni parte della contrada, anche oggidì si trova il suo nome e la traccia della sua operosità maravigliosa.

Per dare qui un saggio delle opere (2) più insigni, che a Nabucodonosor vengono attribuite dalle sue iscrizioni e dalle testimonianze degli antichi scrittori; vuolsi in 1° luogo ricordare *La Gran Muraglia di Babilonia*, chiamata nelle Iscrizioni *Imgur-Bel*. Secondo le misure, dateci da Erodoto e da Ctesia, che la videro tuttora, almen per buona parte, in piedi, l'altezza del muro superava i 300 piedi, la larghezza gli 80: vera montagna artificiale, che faceva intorno alla città una cintura in quadro, del perimetro di 480 stadii, ossiano (a ragione di 10 stadii per miglio) 48 miglia italiane. Stando a questi dati, la Muraglia di Babilonia (dice G. Rawlinson (3)) dovea comprendere oltre a 200,000,000 *yards* (= 182,000,000 metri) di massiccio, cioè quasi due volte il contenuto cubico della gran Muraglia della Cina. Entro l'*Imgur-Bel* correva poi una seeonda Muraglia, chiamata *Nivit-Bel*, del giro di 360 stadii; men larga, ma quasi altrettanto gagliarda, per difesa della città interiore, cioè dei quartieri più nobili e

(1) MASPERO, *Histoire ancienne des peuples de l'Orient*, pag. 506.

(2) Intorno a queste, vedi, oltre le *Iscrizioni*, sopra recitate, di Nabucodonosor, il *Frammento* di BEROSO, presso GIUSEPPE EBREO, *Antiq. Jud.* L. X, c. 11, e *Contra Apionem*, L. I, c. 19; l'ABIDENO, presso EUSEBIO, *Chron. Can.* Pars. I^a, c. 10, e *Praepar. Evang.* L. IX, c. 41; G. RAWLINSON, *The five great Monarchies*, Vol. III, pagg. 55-58, e l'*Herodotus*, Vol. I, pagg. 527-529; FR. LENORMANT, *Manuel d'hist. anc.* Vol. II, pagg. 224-237 (ediz. 7^a); G. SMITH, *History of Babylonia*, pagg. 163-166; OPPERT, *Inscription de Nabuchodonosor sur les merveilles de Babylone*, etc.; Cf. quel che noi medesimi già ne ragionammo, descrivendo la Babilonia di Nabucodonosor, nell'*Introduzione*, II: *Le moderne esplorazioni della Caldea*.

(3) Nell'*Herodotus*, Vol. I, pag. 527.

popolosi di Babilonia. Queste colossali muraglie erano state, l'una e l'altra, cominciate e condotte, non sappiamo fino a qual termine, da Asarhaddon e poi da Nabopolassar, secondo che a luogo suo vedemmo; ma Nabucodonosor fu quegli che le rifece e compiè, con esso le torri, le porte, le fosse, gli armamenti e quanto altro abbisognava, affin di rendere, con questa doppia formidabil corazza di fortificazioni, com'ei si vanta nella Grande Iscrizione, Babilonia *inespugnabile* (1).

2° Nel cuor della città, egli si fabbricò, allato a quello di Nabopolassar, un nuovo *Palazzo,* la cui grandiosità e magnificenza, secondo il Frammento di Beroso, vinceva ogni dire; e se ne veggon tuttora le gigantesche rovine nel moderno *Kasr.*

3° Attenenza del regio Palazzo erano i famosi *Giardini pensili,* il κρέμαστος παράδεισος di Beroso, creazione tutta nuova e gentile del pari che magnifica di Nabucodonosor; il quale, per compiacere alla moglie Amuhia, figlia del Re Ciassare, in mezzo alla sterminata pianura dell'Eufrate, volle rappresentarle, fra le delizie d'un vasto giardino aereo, come una miniatura delle montagne, rupi, foreste e della lussureggiante vegetazione della nativa sua Media.

4° Il gran *Tempio di Belo-Merodach* a Babil, e il *Tempio di Nebo* a Barsippa, eretto sulle rovine della *Torre di Babele;* due maraviglie della metropoli Caldea, celebratissime dagli antichi e ricordate sì spesso nelle Iscrizioni, sotto il nome di *Bit-Saggatu,* e di *Bit-Zida;* furono entrambi da Nabucodonosor non sol ristorati, ma in gran parte riedificati, condotti all'ultimo finimento, e quindi arricchiti con profusione incredibile di tesori e d'ornamenti d'ogni maniera. Ed egli, col sì frequente lodarsi che fa di quest'opera sopra ogni altra, nelle sue Iscrizioni, e coll'attribuirsi come tutto proprio il titolo di *Riedificatore del Bit-Saggatu e del Bit-Zida,* ben mostra come in essa collocasse il più ambito e caro de'suoi vanti.

5° Fra le grandi opere poi di utilità pubblica, da lui intra-

(1) Della sformata, e quasi mostruosa, vastità di Babilonia abbiamo un prezioso cenno anco da ARISTOTILE, il quale (*Politic.* III, c. 1) lasciò scritto: « Non è colle mura che si fa una Città; altrimenti basterebbe cinger d'un muro il Peloponneso. Sarebbe lo stesso che *Babilonia* o qualunque altra città, il cui circuito racchiude una nazione anzichè una città. »

prese e condotte, a più insieme nel tempo stesso, con mirabil vigore e celerità, in tutta la Caldea, degne di singolar memoria son le seguenti. Il vasto *Serbatoio* di acqua, chiamato *Bur-Sabuv*, ossia *Yapur-shapu*, nel cuor di Babilonia. Un altro assai più vasto Serbatoio, o meglio *Lago* artificiale, presso Sippara, della profondità di 180 piedi, e d'un perimetro di 40 *parasanghe*, vale a dire di un 140 miglia italiane, con cateratte, e sbocchi per mandar l'acqua ad irrigare tutta intorno la pianura. *Acquedotti* e *Canali* a dovizia per ogni parte; e fra questi ultimi precipuo il *Nahr-Malcha* (1), cioè *Fiume regio*, largo e profondo canale che congiungeva l'Eufrate al Tigri, e quasi arteria maestra del vasto sistema di correnti artificiali onde tutto il paese era reticolato. Grandi *Arginamenti* alle rive del Tigri presso *Bagadada* (Bagdad), i cui mattoni, non mai smossi di luogo, mostrano pur oggidì scritto il nome di Nabucodonosor. *Dighe* ed altre opere gigantesche sulle rive settentrionali del Golfo persico, presso la foce dell'Eufrate; e in su questa, la nuova città di *Diridotis*, ossia *Teredon*, fondata di pianta, con vasto porto, per assicurare ed avvivare la navigazione del Golfo.

Oltre poi a queste e più altre imprese di costruzioni e lavori d'ogni fatta, in servigio della religione, del commercio, dell'agiatezza e del lusso pubblico, che ebbero indubitatamente per autore Nabucodonosor; probabilmente molte ancora, di origine incerta, debbono a lui in tutto o in parte attribuirsi. E fra queste segnatamente: 1° Il gran Canale, chiamato dagli Arabi *Kerek-Saïdeh* (Canale di Saïdeh), e da essi ascritto ad una moglie di Nabucodonosor; il quale, partendo dall'Eufrate presso *Hit*, correva per oltre a 400 miglia, lunghesso l'estremo lembo occidentale del terren d'alluvione presso la frontiera araba, infino alla baia di *Graine* nel Golfo persico ove mettea foce; ed era tutto navigabile a vascelli, servendo al commercio del pari che all'irrigazione, e alla difesa di quella frontiera contro gli Arabi. Le vestige tuttor superstiti di questo Canale, riconosciute e per lunghissimi tratti rintracciate modernamente da Sir Henry Rawlinson, dimo-

(1) Forse, come avvisa qui G. RAWLINSON, esso è il *Chebar* o *Chobar* di EZECHIELE (I, 1, etc.). Ai tempi di PLINIO (*Hist. Nat.* VI, 26) dicevasi, cotesto Canale essere stato opera di un cotal *Gobar*, governatore di provincia.

strano un'opera di tal grandezza e arduità, che appena può ascriversi ad altri fuorchè all'ardita e vasta mente di Nabucodonosor. 2° Il Canale *Pallacopas,* del quale parlano Arriano (1) e Strabone (2): esso da Sippara portava le acque dell'Eufrate, per l'irrigazione delle circostanti terre, infino al gran lago di Borsippa. Gli Arabi lo chiamano *Nahr-Abba,* perocchè il riguardano come il più antico canale della contrada, e quasi il *padre* degli altri; ma certamente esso fu opera d'un Re Caldeo, anteriore a Ciro; ed è assai probabile che Nabucodonosor, se non ne fu egli il primo autore, ne fosse almeno il restauratore.

Ma ci basti fin qui di cotale argomento. Veniam ora alle spedizioni ed alle imprese di guerra, che son l'altro titolo della fama di Nabucodonosor, e l'altro campo, dov'egli segnalossi, dimostrandosi non men valente capitano e conquistatore fortunato, di quel che fosse Principe nelle arti di pace magnifico.

Delle guerre di Nabucodonosor non abbiamo in verità un ragguaglio compiuto; ed egli per avventura molte ne combattè, delle quali tuttavia niun monumento, niuna memoria ci è rimasta. Quelle che ci son note, ebbero a teatro la Palestina, la Fenicia, l'Egitto, colle regioni circonvicine; e furon coronate colle celebri conquiste di Gerusalemme, di Tiro e dell'Impero dei Faraoni. I libri storici e profetici della Bibbia, e Giuseppe Ebreo sono le principali fonti e autorità delle notizie che ne abbiamo; a cui s'aggiungono alcuni pregevoli frammenti di Beroso, di Alessandro Poliistore e di altri antichi scrittori. Da queste fonti pertanto attingendo, ecco l'ordine e la serie degli avvenimenti che elle ci forniscono, a comporre i fasti militari di Nabucodonosor.

La Giudea fu il primo e più famoso campo delle sue vittorie. Quivi, già accennammo in addietro (3) lo scontro che egli ebbe col Re *Ioakim,* nel 605-604 av. C.; allorchè sconfitto a Carchemis il Faraone Nechao II, il giovane vincitore s'avanzò fino alle frontiere d'Egitto, ripigliando, in nome di Nabopolassar, suo padre, la signoria di tutto il paese. Ioakim, che sul trono di Giuda era stato, nel 609, collocato da Nechao, e gli si professava fedele

(1) *Exped. Alexandri,* VII, 21.
(2) Lib. XVI, c. 1, n. 11.
(3) Nel Capo XLV, *Nabopolassar.*

vassallo, volle mantenergli fede anche dopo la sconfitta, sperando forse che la fortuna dell'Egiziano tosto rileverebbesi, e antiponendo ad ogni modo alla servitù caldea il vassallaggio egizio. Laonde, al sopraggiungere di Nabucodonosor, egli, chiusosi entro Gerusalemme, ivi si atteggiò a risoluta resistenza. Ma, appena i Caldei ebbero dato alla città una qualche stretta d'assedio, Ioakim si vide forzato ad arrendersi. Fatto prigioniero da Nabucodonosor, e posto in catene, fu tratto con più altri della sua Corte e del popolo (fra i quali il giovinetto Daniele) a Babilonia. Se non che la sua prigionia dovett'essere di assai corta durata (1). Nabucodonosor in quei dì (604 av. C.), morto Nabopolassar, prendeva l'assoluto e intiero possesso del trono, a cui già dianzi era stato associato dal padre; ed uno dei primi suoi pensieri fu quello di comporre le cose della Giudea, che avea lasciata provvisoriamente in mano de' suoi Generali di Siria. Ora ei si avvisò di ottimamente comporle per allora, restituendo alla Giudea il suo Re, il prigioniero Ioakim, a patto che questi mantenesse indi innanzi fedel servitù al Sovrano babilonese. Ioakim accettò di buon grado il patto; laonde, rilasciato libero, fece immantinente ritorno a Gerusalemme, e continuò il suo regno, stato appena per lo spazio forse d'alcun mese intramesso. Tutto ciò risulta, se mal non ci apponiamo con parecchi interpreti, dai tre passi seguenti della Bibbia, raffrontati ed armonizzati insieme. Il 1° è di DANIELE, I, 1-2: *Anno tertio regni Ioakim, regis Juda, venit Nabuchodonosor, rex Babylonis, in Ierusalem et obsedit eam: Et tradidit Dominus in manu eius Ioakim, regem Iuda, et partem vasorum domus Dei: et asportavit ea in terram Sennaar*, etc. Il 2° è del II *Paralip.* XXXVI, 6-7: *Contra hunc* (Ioakim) *ascendit Nabuchodonosor, rex Chaldaeorum, et vinctum catenis duxit in Babylonem. Ad quam et vasa Domini transtulit*, etc. Il 3° è del IV *Regum*, XXIV, 1: *In diebus eius* (Ioakim) *ascendit Nabuchodonosor, rex Babylonis, et factus est ei Ioakim servus tribus annis: et rursum rebellavit contra eum.*

(1) Di ciò si hanno due buoni indizii. A Ioakim prigioniero non fu sostituito da Nabucodonosor niun altri nel regno; e gli 11 anni del regno di Ioakim non appaion nella Bibbia punto discontinui.

Ioakim osservò per tre anni fedelmente il patto e il debito di vassallaggio verso Nabucodonosor; ma in capo a questi, come abbiam udito or ora dal testo biblico, egli di bel nuovo ribellossi: *rursum rebellavit.* Ciò avvenne adunque intorno al 602-601. E verso il tempo medesimo, come si scorge dal racconto di Giuseppe Ebreo, insieme colla Giudea, anche la Fenicia e la sua gran metropoli Tiro levò bandiera di rivolta: entrambe le nazioni stringendosi in forte alleanza tra loro e coll'Egitto, implacabile e natural nemico del Sovrano babilonese, e promettendosi mutuo aiuto contro il formidabil colosso, la cui ira niuno per avventura avrebbe da sè solo osato di provocare.

Nabucodonosor da prima si contentò di mandare contro la Giudea, nido e centro della nuova ribellione, un de'suoi Generali con un esercito raccogliticcio, composto di Caldei, di Siri, e dei figli di Moab ed Ammon confinanti al regno di Giuda, e aventi coi Giudei parentela d'origine, ma sempre pronti a cogliere ogni occasione di sfogare contro questi l'antico lor odio. Cotesto esercito però non venne, come sembra, a niuna gran battaglia, non fece guerra campale, ed ordinata a regola d'arte: erano bande più di *ladroni* che di soldati: e di esse parla il IV *Regum*, XXIV, 2, narrando, come, per cominciar l'adempimento dei terribili castighi, già minacciati per bocca dei profeti contro Giuda e l'empio suo Re Ioakim, Iddio scatenogli addosso *latrunculos Chaldaeorum et latrunculos Syriae, et latrunculos Moab, et latrunculos filiorum Ammon; et immisit eos in Iudam ut disperderent eum, iuxta verbum Domini quod locutus fuerat per servos suos prophetas.* Questo nugolo pertanto di bande predatrici ed assassine, colle loro scorrerie e saccheggi e incendii e macelli, devastarono bensì e orrendamente insanguinarono il paese; ma senza tuttavia soggiogarlo, e senza pervenire a costringer Ioakim di desistere dalla sua fellonia. Egli continuò a negare i tributi e l'obbedienza al Sire caldeo, ed a sollecitare soccorsi dall'Egitto, senza i quali ben presentiva non potere egli, abbandonato alle proprie forze, tener a lungo testa al nemico ed affrontare la troppo maggior tempesta che da Babilonia non tarderebbe a piombargli addosso.

Nabucodonosor infatti, deciso di schiacciar finalmente d'un gran colpo la ribellione de'Fenici e de'Giudei, e di ristabilire

in quell'Occidente dell'Impero salda e possente la propria signoria; l'anno 598 av. C. che era il 7° del suo regno e l'11° di quel di Ioakim, si mosse in persona dall'Eufrate alla volta della Palestina, con potentissimo esercito, nel quale allato de'soldati Caldei marciavano gli alleati Medi; e tutti insieme, se dobbiam credere al ragguaglio lasciatoci da Alessandro Poliistore (1), sommavano a ben 180,000 fanti, 120,000 cavalli con 10,000 carri. Con una parte di sì sterminate forze, Nabucodonosor invase la Fenicia e cominciò (2) a batter Tiro, e a porle intorno quel famoso assedio che la gran capitale dei Fenicii, per natural postura e per fortificazioni d'arte poco men che inespugnabile, sostenne poscia per 13 anni intieri. Coll'altra parte egli mosse oltre, nel

(1) Presso Eusebio, *Praepar. Evang.* L. IX, c. 39. Ecco intiero il tenore del *Frammento* del Poliistore, relativo a questa guerra; curioso a leggersi anche per altre particolarità che contiene: *Tum Ioachimum inquit (Polyhistor) regnum capessisse, cuius tempore Ieremias propheta oracula sua ediderit. Quippe hunc, a Deo missum, Iudaeos, interim dum idolo cuidam aureo, Baalem vocabant, sacrificium facerent, deprehendisse, quibus impendentem calamitatem praedixerit. Ac Ioachimum quidem, illum vivum ac spirantem concremare voluisse; at contra, denuntiasse prophetam, hoc eos lignorum genere Babylonis obsonia curaturos, et canales ad derivandas Tigris et Euphratis undas fossuros esse, postquam eorum in manus ac potestatem venissent. Itaque Nabuchodonosorum, Babyloniorum regem, ubi rem, quomodo ab Ieremia praenunciata fuerat, rescivisset, Astibaren* (cioè *Ciassare:* anche Ctesia dà a Ciassare il nome di *Astibaras*), *Medorum regem, ut huius expeditionis socius esse vellet obsecrasse; coniunctoque Babyloniorum et Medorum exercitu, qui praeter decem millia curruum, peditum centum octoginta millibus, equitum vero centum viginti millibus constaret, primum quidem Samariam, Galilaeam, Scythopolim et Iudaeos Galaatidem incolentes delevisse; mox vero ipsa quoque Hierosolyma, Ioachimumque regem vivum cepisse, et quidquid in templo auri, argenti aerisque fuit, detractum Babylonem misisse, praeter Arcam et inclusas in ea tabulas: hanc enim penes Ieremiam remansisse.* Cf. Müller, *Fragmenta historicorum Graecorum,* vol. III, pag. 229, Polyhistoris *Fragm.* 24m.

(2) Giuseppe Ebreo, *Contra Apionem,* Lib. I, c. 21, afferma espressamente che Nabucodonosor cominciò l'assedio di Tiro — ἤρξατο πολιορκεῖν Τύρον — nell'anno *settimo* — ἑβδόμῳ (ἔτει) — del suo regno. Vero è che alcuni moderni (come il Kenrick, *Phoenicia,* pag. 385) avvisano, l'assedio di Tiro aver avuto *cominciamento* dopo la espugnazione ultima di Gerusalemme: ma le ragioni sopra cui si fondano son troppo mal ferme, nè possono stare a bilancia coll'autorità gravissima di Giuseppe. Vedi quel che dottamente ne discorre G. Rawlinson nel suo *Herodotus,* vol. I, pag. 530, nota 8.

cuor della Palestina, dando il guasto alla Galilea, alla Samaria, alla Galaaditide, a tutte le terre ov'eran reliquie d'Israeliti e tracce di Giudei; e infine venne ad accamparsi sotto le mura di Gerusalemme.

L'infelice Ioakim, che aveva aspettati indarno gli aiuti dell'Egitto, vedendo oggimai disperato ogni resistere, si arrese nelle mani di Nabucodonosor; a patto però, come apparisce dal racconto di Giuseppe Ebreo, che ne andassero salve le vite. Ma il vincitore, entrato che fu in Gerusalemme, calpestò i patti, mise a morte molti de' cittadini, fior di nobiltà e di gioventù, e con essi il Re medesimo, Ioakim; contro il quale, eziandio dopo la morte barbaramente incrudelì, vietando che gli si desse sepoltura e facendone gittare il nudo cadavere fuor delle mura alla campagna. Indi pose sul trono il figlio di lui, per nome Ioachin; fece prigionieri 3000 dei maggiorenti della città, fra i quali fu il profeta Ezechiele, allora giovinetto; e ordinò che fossero tratti schiavi a Babilonia (1).

Tale fu la miseranda fine di Ioakim, nel suo 36° anno di età e 11° del regno. Fine troppo ben meritatagli dalle sue colpe (2) e predettagli più volte da Geremia. Il gran profeta di quegli ultimi e funesti tempi del regno di Giuda, non avea mai cessato di tonare contro Ioakim, rimproverandogli le sue empietà idolatriche, la tirannia onde opprimeva il popolo, l'avarizia, la crudeltà, lo spregio che facea delle minacce e intimazioni di Dio i cui profeti perseguitava e metteva anche a morte: ed aveva

(1) Tutto ciò abbiamo da GIUSEPPE EBREO, *Antiq. Iud.* L. X, c. 6, n. 3. Parlando di Nabucodonosor, narra com'egli, entrato in Gerusalemme, οὐκ ἐφύλαξε τὰς πίστεις, ἀλλὰ τοὺς ἀκμαιοτάτους καὶ κάλλει διαφέροντας τῶν Ἱεροσολυμιτῶν ἀπέκτεινε μετὰ τοῦ βασιλέως Ἰωακίμου, ὃν ἄταφον ἐκέλευσε ῥιφῆναι πρὸ τῶν τειχῶν, τὸν δὲ υἱὸν αὐτοῦ Ἰωάχιμον κατέστησε βασιλέα τῆς χώμας καὶ τῆς πόλεως. Τοὺς δ' ἐν ἀξιώματι τρισχιλίους ὄντας τὸν ἀριθμὸν αὐτοὺς αἰχμαλώτους λαβὼν, ἀπήγαγεν εἰς τὴν Βαβυλῶνα· ἐν δὲ τούτοις ἦν καὶ ὁ προφήτης Ἰεζεκίηλος παῖς ὢν.

(2) Vedi intorno a queste: IV *Regum.* XXIII, 37; II *Paralip.* XXXVI, 5; *Ierem.* XXII, 13-17; XXVI, 20-23, uccisione del profeta Uria; XXXVI, 21-26, persecuzione contro Geremia e Baruch.

un dì la sua predicazione conchiuso con questo terribile oracolo: *Propterea haec dicit Dominus ad Ioakim, filium Iosiae, regem Iuda: Non plangent eum: vae frater et vae soror; non concrepabunt ei: vae Domine et vae inclyte.* SEPULTURA ASINI SEPELIETUR, *putrefactus et proiectus extra portas Ierusalem* (1). E più tardi avea ripetuto: *Propterea haec dicit Dominus contra Ioakim, regem Iuda: Non erit ex eo qui sedeat super solium David; et cadaver eius proiicietur ad aestum per diem et ad gelu per noctem* (2). Nabucodonosor, che nella Scrittura è più volte chiamato da Dio, *servus meus* (3), siccome ministro ed esecutore dei divini castighi contro i popoli e i Re malvagi; egli fu che incaricossi d'eseguire contro Ioakim e il suo cadavere la divina sentenza, vietando in città ogni solenne compianto intorno alla salma del Re estinto, e gittandola, come carogna d'asino, a putrefarsi alla campagna.

Ma queste non furono che le prime avvisaglie, per dir così, della gran guerra che doveva abbattere e sterminare per sempre il Regno di Giuda.

CAPO XLVIII.

LA CATASTROFE DI GERUSALEMME SOTTO NABUCODONOSOR

Sul trono di Gerusalemme, al Re Ioakim, perito nel tragico modo che vedemmo, era succeduto, nel 598 av. C., il figlio Ioachin, altrimenti chiamato nelle Scritture *Iechonia* (4). E Nabucodonosor avea di buon grado consentito ch'egli ereditasse in pace il regno paterno, sperando d'aver in lui, dopo il terribile esempio dato nel padre, un umile e fedel vassallo. Ma la condanna di Iechonia già era scritta in cielo; nè potea fallir d'avverarsi la sentenza intimata, un sei anni innanzi, da Geremia

(1) *Ierem.* XXII, 18-19.

(2) *Ierem.* XXXVI, 30. Anche in *Baruch* II, 24-25, si ha un'allusion manifesta a questo fatto: *Ossa regum nostrorum... ecce proiecta sunt in calore solis et in gelu noctis.*

(3) Vedi *Ierem.* XXV, 9; XXVII, 6; XLII, 10.

(4) Presso *Geremia* e *Baruch*; I *Paralip.* III, 16-17; *Matth.* I, 11-12.

contro Ioakim: *Haec dicit Dominus contra Ioakim, regem Iuda: Non erit ex eo qui sedeat super solium David* (1). Il figlio di Ioakim infatti non *sedè*, ma passò come un'ombra, sul trono di David: imperocchè l'effimero suo regno non durò che 3 mesi e 10 giorni (2).

Quando egli cinse la corona di Giuda, Iechonia non contava che anni 18 (3) di età: e in tal verdezza di gioventù non è da far troppa meraviglia che gli mancasse il senno e la virtù bisognevole a ben governarsi, e tosto precipitasse in tali errori da perder in poco d'ora sè stesso e lo Stato. Il fatto si è che egli, quanto a religione verso Dio ed a giustizia verso il suo popolo, non fu punto migliore del padre; come di lui niente più saggio mostrossi in politica.

Il Libro dei Re attesta che Iechonia *fecit malum coram Domino, iuxta omnia quae fecerat pater eius* (4). Ezechiele, nell'allegoria dei due leoncini, lo dipinge sotto la figura del secondo leoncino, con tetri colori; ricordando com'egli, appena divenuto leone, cioè re, incrudelisse contro la gente, fino a tanto che, pigliato e messo in gabbia e condotto in catene al Re di Babilonia, non fu da questo rinchiuso in perpetuo carcere (5). E per bocca di Geremia (6), Iddio giura d'aver Iechonia in tal odio (a cagione senza dubbio delle sue empietà, aggiuntesi a quelle del padre), che se l'avesse come anello alla mano destra, se lo strapperebbe dal dito: e indi fulmina contro di lui la terribil sentenza, che non tardò ad eseguirsi: egli cadrà nelle mani de'Caldei, e di Nabucodonosor; sarà tratto, insieme colla propria madre, prigioniero in terra straniera, ove morrà, senza fare

(1) *Ierem.* XXXVI, 30.

(2) II *Paralip.* XXXVI, 9; Cf. IV *Regum.* XXIV, 8.

(3) IV *Regum.* XXIV, 8. Nel testo parallelo, II *Paralip.* XXXVI, 9, si legge che egli era *Octo annorum, cum regnare coepisset:* ma dev'essere facilmente un error di copista; e vuol correggersi col testo del IV *Regum.* Iechonia aveva allora già parecchie mogli — *uxores regis,* accennate al IV *Regum.* XXIV, 15: — d'altronde troppo è inverosimile che Nabucodonosor volesse porre sul trono un fanciullo di 8 anni; nè un tal fanciullo poteva esser capace dei gravissimi reati che la Scrittura appone a Iechonia durante il suo brevissimo regno.

(4) IV *Regum.* XXIV, 9; Cf. II *Paralip.* XXXVI, 9.

(5) *Ezechiel.* XIX, 6-9. Vedi l'esposizione che di questo luogo fa il MARTINI.

(6) *Ierem.* XXII, 24-30.

mai più ritorno alla patria desiderata; uomo che ne' giorni suoi non avrà prosperità, uomo sterile, perocchè niuno vi sarà di sua stirpe che segga sul trono di David, ed abbia mai più potestà in Giuda (1).

Inverso di Nabucodonosor, Iechonia par che in sulle prime si mostrasse buon suddito e fedele; ma guari non andò ch' ei diede al suo Sovrano forte cagion di dubitare della propria lealtà; e forse aggirato dalla fazione dei Grandi, che poscia vedremo predominare negli ultimi anni di Sedecia, cominciò di fatto a ordir trame di ribellione. Giuseppe Ebreo narra (2) che Nabucodonosor, appena ebbe dato il regno a Iechonia, ne fu come pentito, perocchè il soprapprese forte un timore, che il giovane re, nutrendogli rancore per l'uccisione del padre, macchinasse di vendicarla, ribellando a lui il paese; e perciò mandò tosto ad assediar novamente Gerusalemme. Ma cotesto timore non dovett'essere una vana larva nè un mero sospetto: bensì aver grave fondamento nei maneggi e nelle pratiche del Re di Giuda coi nemici dei Caldei, o nella nuova attitudine da lui stesso presa verso il suo Sovrano.

Comunque il fatto andasse, certo è che, trascorsi appena tre mesi dall'avvenimento di Iechonia al trono, Nabucodonosor, il quale probabilmente campeggiava allora in Fenicia incalzando l'assedio di Tiro, spedì contro Gerusalemme suoi Generali con un corpo d'esercito; e poco stante venne egli medesimo, per la terza volta, in persona sotto le sue mura per oppugnarla, come città ribelle (3). Ma non gli fu bisogno venire perciò a combattimento. Iechonia, sorpreso come alla sprovveduta da sì pronto assalto, e visto la troppo mala parata, non ebbe animo di resistere; anzi volendo, come racconta Giuseppe Ebreo (4), che la città non corresse a cagion di lui pericolo, venne tosto a patti, e s'arrese nelle mani del Monarca caldeo. Il quale perdonò bensì alle vite, ma non già alla libertà nè alle ricchezze de' vinti. Es-

(1) Iechonia ebbe più figli, enumerati nel I *Paralip.* III, 17, 18; ma niun d'essi nè dei loro discendenti portò corona regia in Giuda. In tal senso egli è chiamato dal Profeta, *uomo sterile.*

(2) *Antiq. Iud.* L. X, c. 7, n. 1.

(3) IV *Regum*, XXIV, 10, 11.

(4) Luogo sopra citato.

sendosi Iechonia stesso, insieme colla madre sua, per nome Nohesta, colle mogli, cogli eunuchi, coi Grandi e coi famigli della sua Corte, presentato al campo di Nabucodonosor; questi li ricevette e ritenne come suoi prigionieri. Fece quindi man bassa sopra i tesori della Casa del Signore, e della Casa reale; spezzò tutti i vasi d'oro, fatti da Salomone pel Tempio; e il preziosissimo bottino mandò a Babilonia, per arricchirne i templi de' suoi Iddii e le aule della sua reggia. Inoltre, in Gerusalemme fe' prigionieri tutti i principi e maggiorenti e magistrati della terra, insieme con tutto il nerbo dell'esercito, il fiore della gioventù più gagliarda e degli uomini robusti atti alla guerra, e con quanti vi trovò artefici e fabbri, e maestri in ogni fatta di lavorìo; e questa gran turba di prigioni, in numero di parecchie migliaia, con alla lor testa Iechonia e tutta la sua Corte, trasportò quindi in ischiavitù da Gerusalemme a Babilonia; non lasciando nella capitale della Giudea che la plebe più meschina, e quasi il rifiuto della popolazione. A regnar sopra la quale (perocchè non avea per anco volto l'animo ad abolire il regno) costituì Matthania, zio paterno di Iechonia; il nome cangiandogli in quel di *Sedecia* (1).

Iechonia, tratto a Babilonia, non fece mai più ritorno in Giudea. Egli visse colà lunghi anni in dolorosa cattività, fino alla morte di Nabucodonosor, avvenuta nel 561. Nel qual anno, che era il 37° della sua prigionia, e 55° d'età, dal nuovo Monarca di Babilonia, Evilmerodach, mossosi a pietà delle sue sciagure, fu bensì tratto di carcere, ed ammesso eziandio con principeschi onori alla corte e alla mensa reale (2); ma non però gli fu concessa, per quanto ei la sospirasse, la grazia di ritornare in patria. In tal guisa sopra di lui venne pienamente ad avverarsi la sentenza divina, intimatagli già da Geremia: *Et mittam te et matrem tuam, quae genuit te, in terram alienam, in qua nati non estis,* IBIQUE MORIEMINI. *Et in terram, ad quam ipsi levant animam suam, ut revertantur illuc,* NON REVERTENTUR (3).

(1) IV *Regum*, XXIV, 10-17. Cf. II *Paralip.* XXXVI, 10; *Ierem.* XXXVII, 1; *Baruch*, I, 9; GIUSEPPE EBREO, loc. cit.

(2) IV *Regum*, XXV, 27-30; *Ierem.* LII, 31-34.

(3) *Ierem.* XXII, 26-27.

Ed il leone, di cui poco innanzi udimmo parlare Ezechiele, non potè mai più, come annunciava il profeta, far sentire il suo ruggito sopra i monti d'Israele: *Miseruntque eum in carcerem, ne audiretur vox eius ultra super montes Israel* (1).

Frattanto nella Giudea, il nuovo Re, *Sedecia*, avea preso lo scettro, conferitogli da Nabucodonosor, e regnava sopra la città, un dì sì splendida e possente, di David e di Salomone, ma oggimai ridotta, pei ripetuti colpi recentemente ricevuti dai Caldei, ad uno stato miserando di fiacchezza e prostrazione, e poco men che all'agonia. Sedecia fu infatti l'*ultimo* Re di Giuda; e il suo regno, di 11 anni, rimase tristamente memorando, perocchè sotto di lui e per colpa eziandio, in gran parte, di lui avvenne la tremenda catastrofe di Gerusalemme, e consummossi il gran disastro della Cattività babilonica, già cominciato sotto i due regni precedenti. Se egli avesse imitato gli esempii del piissimo suo genitore, Giosia, senza fallo avrebbe stornata dal proprio capo e da quello del suo popolo la ferale tempesta che l'incolse: ma egli preferì di seguir le vie malvage del suo fratel maggiore, Ioakim, e d'altri suoi empii predecessori: *Fecit malum in oculis Domini, iuxta omnia quae fecerat Ioakim* (2). Laonde colle proprie colpe aggravando quelle dei maggiori, ne portò la misura al colmo, e quindi provocò sopra Giuda lo scoppio dello spaventoso castigo, tante volte già da Dio minacciato. Fra le quali colpe, se non la più grave, certamente la più funesta gli fu, il non aver ascoltato il gran profeta Geremia, anzi l'averlo perseguitato quasi a morte: *Fecit malum in oculis Domini Dei sui, nec erubuit faciem Ieremiae prophetae, loquentis ad se ex ore Domini* (3). Ezechia, per essere stato docile alla voce d'Isaia, trionfò di Sennacherib: Sedecia, che volle fare il sordo agli oracoli di Geremia, cadde vittima del furore di Nabucodonosor.

Nel conferirgli il regno, Nabucodonosor avea stretto Sedecia con forti giuramenti, pel suo Iehova, a promettere fedeltà incrollabile di leal vassallo alla corona Caldea: *adiuraverat eum*

(1) *Ezechiel*, XIX, 9.
(2) *Ierem*. LII, 2; IV *Regum* XXIV, 19.
(3) II *Paralip*. XXXVI, 12.

per Deum (1). E il giovane Re (ei contava allora anni 21 d'età) l'avea giurata, di buon grado, a quanto pare, e con cuor sincero. E per otto anni la mantenne eziandio, in apparenza almeno, inviolata. Nel qual respiro di tempo, lo sconquassato regno di Giuda potè alcun poco riaversi e rimettersi in forze, vivendo tranquillo sotto l'ombra della Sovranità babilonese. Sedecia medesimo attendeva a riparare i danni delle passate sconfitte, ristorando la città, la reggia, il Tempio: e fra le altre cose, rifece d'argento i vasi sacri d'oro che i Caldei, nel 605 e testè nel 598, aveano rapiti dalla Casa del Signore (2). Nè vuol porsi in dubbio, che il Re e il suo popolo avrebbero continuato lunghi anni a goder pace ed a prosperare in umile sì, ma pur bastevole fortuna, qualora avessero serbata fede costante al Sovrano di Babilonia; come i più savii e veggenti inculcavano, e a capo di essi Geremia, il quale alla prudenza umana dell'uom di Stato, congiungeva l'antiveggenza infallibile del Profeta, parlante in nome e per comando di Dio.

Ma in Gerusalemme covava sempre una potente fazione, tra i Grandi della Corte e i capitani dell'esercito principalmente, mortal nemica de'Caldei ed aspirante all'indipendenza; la quale, col braccio dei Principi vicini e dell'Egitto soprattutto, si promettea di scuotere l'un dì o l'altro felicemente il giogo babilonese. Essa era gagliardamente spalleggiata da una turba di falsi profeti, indovini, auguri, maliardi, i quali gridavano al popolo: *Non servietis regi Babylonis*, e gli prometteano: *Ecce vasa Domini revertentur de Babylone cito* (3). Fra cotesti profetastri segnalavasi un cotale Hanania, Gabaonita, che fin dal principio del regno di Sedecia, nel Tempio e per le piazze predicava in nome di Dio: Esser vicina la disfatta del Re di Babilonia; fra due anni, i vasi del Tempio, rapiti da Nabucodo-

(1) Ivi, 13. Cf. *Ezechiel* XVII, 13-19, dove Iddio, per bocca d'Ezechiele, ripetutamente rinfaccia a Sedecia la violazione del *giuramento*, onde egli si era legato al Re di Babilonia, e in pena di tal violazione gli annunzia ch'ei morrà esule e prigioniero in Babilonia.

(2) Questo fatto di Sedecia è ricordato in *Baruch* I, 8-9; .... *vasa argentea, quae fecit Sedecias, filius Iosiae, rex Iuda, Posteaquam cepisset Nabuchodonosor, rex Babylonis, Iechoniam etc.*

(3) *Ierem.* XXVII, 9, 14, 16.

nosor, sarebbero riportati a Gerusalemme; e con essi farebbero ritorno Iechonia e tutti i compagni della sua cattività; perocchè fra due anni Iddio farebbe in pezzi il giogo, imposto da Nabucodonosor sul collo di tutte le genti (1). E come in Gerusalemme, così in Babilonia al tempo stesso altri somiglianti pseudoprofeti pascevano gli esuli della cattività con vane speranze e con bugiarde promesse di prossima liberazione; e mandavano in tal senso lettere altresì nella Giudea, per agitare e sommuovere il popolo contro i Caldei, e contro Geremia che inculcava doversi a questi ubbidienza paziente e tranquilla (2).

Geremia infatti, con quella sovrumana fortezza che insieme col lume profetico Iddio aveagli sin dalle prime mosse infusa (3), non ristava di adempiere la gran missione da Lui conferitagli: missione ardua, se altra mai, ed umanamente odiosa, perocchè avversante quelle che pareano le aspirazioni più nobili e generose (comechè inconsulte) di buon cittadino, l'amore cioè dell'indipendenza patria; eppur da lui intrepidamente sostenuta sino al fine, in faccia al Re, ai Grandi, ai Sacerdoti, ai falsi profeti, a tutti; e ciò a suo gran costo di persecuzioni, e insulti, e prigionie, e tormenti, e pericoli continui di morte; ond'egli fu al tempo stesso il predicatore e il martire della causa da Dio affidatagli. Egli adunque intimava: Essere volere di Dio, che Giuda servisse in pace al Re di Babilonia, e serbasse la fede giuratagli; chi facesse altrimenti, perirebbe di spada, di fame, di peste: quanto ai vasi del Tempio, non che tornassero fra poco a Gerusalemme quelli che erano stati da Nabucodonosor portati a Babilonia, ma anzi a Babilonia tosto andrebbero anche quei che erano rimasti, dopo l'imprigionamento di Iechonia, in Gerusalemme: la cattività di Babilonia non avrebbe termine, prima dei 70 anni, già da sè più volte predetti: perciò i cattivi di Babilonia, attendessero a viver in pace colà, a fabbricar case, a piantar orti, a moltiplicarsi coi maritaggi, procurando e pregando anche la pace a Babilonia, che sarebbe pace loro: i profeti, che bandivano tutto l'opposto, non esser mandati da Dio,

(1) *Ierem.* XXVIII, 1-4, 10-11.
(2) *Ierem.* XXIX, 8-9, 15, 21-32. Cf. *Ezechiel* XIII.
(3) *Ierem.* I, 17-19, VI, 27.

esser profeti bugiardi: niuno desse loro ascolto, se non voleva andar con essi in perdizione (1). Queste cose ei predicava in Gerusalemme, e mandavale per lettere (2) a Babilonia, ai figli della *trasmigrazione:* e la verità de' suoi detti confermava intanto coll'eloquenza di mirabili fatti. A quell'*Hanania,* che poc'anzi nominammo, dopo averlo ripreso delle false profezie che spacciava, predisse che in quell'anno medesimo, di cui correva allora il quinto mese, ei morrebbe: *hoc anno morieris;* e in quell'anno medesimo egli morì: *et mortuus est Hananias propheta in anno illo, mense septimo* (3). Parimente a due altri pseudoprofeti di Babilonia, *Achab,* e *Sedecia,* intimò il castigo che per l'empie loro ciurmerie incontrerebbero: Nabucodonosor li metterebbe a crudel morte, facendoli frigger vivi sul fuoco: sicchè fra gli esuli di Babilonia passerebbe quindi innanzi come in proverbio questa maniera di maledizione: *Ponat te Dominus sicut Sedeciam et sicut Achab, quos frixit rex Babylonis in igne* (4). Nè punto è a dubitare che il terribile supplizio in loro si avverasse; troppo essendo d'altra parte verosimile, che Nabucodonosor, mal comportando cosiffatti agitatori turbolenti in mezzo al popolo degli esuli, non pur li uccidesse, ma dell'atroce lor morte volesse fare un memorando esempio, a terrore di tutti.

Ma intanto la fazione anticaldea in Gerusalemme mostrava farsi ogni dì più gagliarda, ed acquistar credito soprattutto nella reggia. Ecco infatti, circa l'anno 4° del regno di Sedecia, veggiamo adunata intorno al Re di Giuda un'assemblea di ambasciatori di cinque vicini Potentati, cioè dei Re di Edom, di Moab, di Ammon, di Tiro e di Sidone. Quale che si fosse il pretesto, ond'erasi probabilmente mantellata agli occhi del pubblico questa adunanza; certo è che lo scopo suo era, ordire di comune intelligenza una vasta congiura contro il comune oppres-

(1) *Ierem.* XXVII, XXVIII, XXIX.

(2) *Ierem.* XXIX.

(3) *Ierem.* XXVIII, 1, 16-17.

(4) *Ierem.* XXIX, 21-23. « Questa maniera di supplizio (nota qui il Martini) consisteva nel calare a poco a poco il corpo del paziente in una caldaia di olio bollente; ovvero con farlo arrostire in una caldaia a secco. Nella prima maniera furono tormentati i santi fratelli Macabei, e san Giovanni Evangelista, e molti altri martiri di Gesù Cristo. »

sore, il Sire di Babilonia. Se non che per allora, grazie singolarmente allo zelo di Geremia, ella non approdò a nulla. Il Profeta, da più anni innanzi, in sul principio cioè del regno di Ioakim, avea ricevuto da Dio questo comando: *Fac tibi vincula et catenas, et pones eas in collo tuo* (1). E Geremia da quel dì si era messo al collo e indi portava, se non di continuo, almeno assai spesso, in pubblico, queste ritorte e catene (2): simbolo parlante e profezia perenne (3) della schiavitù de' Giudei sotto Nabucodonosor. Ora, sotto Sedecia, essendosi raccolti, come dicevamo, in Gerusalemme gli ambasciatori dei cinque Re sopranominati; il Profeta, per ordine di Dio, mandò a ciascun d'essi una di somiglianti ritorte e catene, da portare al proprio Re con questa divina intimazione: — Servite in pace a Nabucodonosor perocchè Iddio, Padron supremo di tutte le cose, a lui ha dati tutti questi paesi e più altri ancora, perchè servano a lui ed al suo figlio ed al figlio del figlio, fino a tanto che venga il tempo anche di lui e del suo regno: chi non piegherà il collo sotto il giogo del Re di Babilonia, perirà di spada, di fame e di peste. — La medesima intimazione il Profeta ripetè quindi in persona a Sedecia (4). La Scrittura non dice qual fosse la risposta di cotesti Re al gran Veggente, l'autorità del quale pur esser doveva appo d'essi grandissima: ma il fatto è, che l'assemblea degli oratori si sciolse, e la congiura dileguossi per allora in fumo: forse all'autorità degli oracoli del Profeta aggiungendosi allora nei federati il sentimento della propria impotenza. Anzi, poco stante in quell'anno medesimo, Sedecia recossi a Babilonia (5) a fare di sua persona omaggio a Nabucodonosor; pro-

(1) *Ierem.* XXVII, 2.

(2) « Le ritorte, *vincula* (nota il MARTINI) son le funi, colle quali al collo de' buoi legasi il giogo. Le *catene* poi erano uno strumento della figura di un A, fatto di due legni, i quali nella base si chiudevano con una fune o catena di ferro, o con un terzo legno; onde faceva un triangolo, che si metteva sul collo degli schiavi, legate le mani di qua e di là ai lati del triangolo. E questa dicevasi forca. »

(3) Di siffatta maniera di profezie, espresse colla mimica di fatti simbolici, se ne han nella Bibbia parecchi altri esempii: come, presso *Isaia* XX, 2-4; *Ezechiele* XII, 3-7; *Osea* 1, 2 segg.; ecc.

(4) *Ierem.* XXVII, 3-13.

(5) Ivi, LI, 59 ..... *cum pergeret (Saraias) cum Sedecia rege in Babylonem, in anno quarto regni eius.*

babilmente affin di meglio dissipar con tal atto i sospetti che il Sovrano avea dovuto concepire della sua fedeltà, e rinnovargli di questa più gagliarde che mai le assicurazioni.

Così trascorsero, bastevolmente tranquilli, i primi otto anni del regno di Sedecia. Ma nell'anno nono (589 av. C.), l'avvenimento di un nuovo Faraone in Egitto mutò d'improvviso la faccia delle cose nella Giudea, e precipitò le rovine, da Geremia, già le tante volte, prenunciate. In Egitto, a Nechao II, morto nel 595, era succeduto il figlio, Psammetico II; il quale non regnò che un 6 anni, e il regno non illustrò con altra impresa, che quella d'una spedizione contro l'Etiopia; da cui appena tornato, venne a morte. A lui pertanto, nel 589, successe *Uhabra* (1), suo figlio, che è l'*Apries* dei Greci, l'*Ephree* della Bibbia (2): giovane ardito ed intraprendente, che tosto rivolse volentieri l'animo a dilatar novamente l'Impero in Siria, e rifar le conquiste, fatte già e poi perdute dal suo avolo Nechao. Or questo avvenimento riaccese ad un tratto le speranze dei Giudei, ed accrebbe più che mai baldanza e forza in Gerusalemme alla fazione aristocratica e militare, che incalzava a rompere il giogo caldeo. E il Re Sedecia, debole di senno e di cuore, si lasciò trascinar di leggieri a questo partito, al quale quinci innanzi si abbandonò interamente. Egli appiccò dunque trattative con Uhabra, strinse con lui alleanza, ne ebbe promessa di potenti aiuti; laonde, riputandosi con tal appoggio e col concorso degli altri Principi di Palestina e Fenicia, abbastanza forte da sfidare la potenza di Nabucodonosor, ruppe apertamente la fede giuratagli, negò il tributo, levò bandiera di ribellione e si accinse a sostenerla, armata mano, fino all'estremo: *Recessit a rege Babylonis* (3).

Ezechiele, circa tre anni innanzi, nella parabola delle *due aquile* (il Re di Babilonia e il Faraone d'Egitto) e della *vigna* (la Giudea) aveva da Babilonia adombrato e profetato questa defezione di Sedecia: *qui recedens ab eo* (a rege Babylonis), *misit nuntios ad Aegyptum ut daret sibi equos et populum*

(1) Così ne legge il nome il MASPERO; altri leggono, *Uaphris*, *Uaphrahei*, etc

(2) *Ierem.* XLIV, 30.

(3) IV *Regum* XXIV, 20; *Ierem.* LII, 3; Cf. II *Paralip.* XXXVI, 13.

multum (1); e al tempo stesso ne avea predette le funeste conseguenze, e la pena che Sedecia stesso pagherebbe del suo spergiuro: *in medio Babylonis morietur* (2): la qual pena egli avea già, poco avanti, più minutamente descritto, profetando che egli sarebbe tratto schiavo a Babilonia, ma non la vedrebbe (perchè orbato degli occhi), e ivi morrebbe: *adducam eum in Babylonem, in terram Chaldaeorum: et ipsam non videbit, ibique morietur* (3). Ora, come la prima, così la seconda parte degli oracoli di Ezechiele sopra Sedecia, del pari che tutti quelli di Geremia, sortirono intiero l'adempimento.

Nabucodonosor infatti, appena intesa la ribellione di Sedecia, mosse contro la Giudea, con potentissimo esercito, raccolto da tutte le parti del vasto Impero (4); ben risoluto questa volta (era la quarta guerra, che quivi ei facea) di por la scure alla radice del male, e sterminare al tutto cotesta nazione riottosa, in mezzo a cui ripullulava ad ogni poco la rivolta. Egli occupò agevolmente e devastò tutte le terre e città aperte; indi cominciò a stringer d'assedio Gerusalemme, e le poche altre città e piazze forti, come Lachis ed Azecha, che rimanevano in Giudea (5), e che si chiusero, come la capitale, entro la corazza delle proprie mura, pronte a disperata difesa. Correva allora il mese 10° dell'anno 9° di Sedecia (589) (6).

Quali fossero le peripezie dell'assedio di Gerusalemme, quai fatti d'arme succedessero tra gli assediatori e gli assediati e per quali prove di valore l'una e l'altra parte si segnalasse, non sappiamo: questo è certo bensì, che fu da ambe le parti una lotta accanitissima, una lotta a morte.

Sedecia frattanto, forse per accrescere braccia alla difesa della città e meglio cattivarsi in quei frangenti il popolo, forse tocco

(1) *Ezechiel* XVII, 15.

(2) Ivi, 16.

(3) Ivi, XII, 13. Gli oracoli del capo XII e del XVII furono scritti da Ezechiele, tra l'anno 6° e il 7° della prigionia di Iechonia, cioè nel 592-591 av. C.

(4) *Ierem.* XXXIV, 1; ..... *quando Nabuchodonosor, rex Babylonis, et omnis exercitus eius, universaque regna terrae, quae erant sub potestate manus eius, et omnes populi bellabant contra Ierusalem et contra omnes urbes eius.*

(5) *Ierem.* XXXIV, 7.

(6) IV, *Regum,* XXV, 1; *Ierem.* XXXIX, 1, LII, 4.

eziandio da religione; richiamando in osservanza la legge Mosaica dell'Esodo XXI, 2, e del Deuteronomio XV, 12, troppe volte dimentica dai Re di Giuda; ordinò che fossero messi in libertà tutti i servi ebrei, perocchè allora appunto correva l' anno *sabbatico.* E il suo comando fu da tutti prontamente ubbidito. Ma poco appresso si pentirono del fatto, e i padroni ripigliaronsi e rimisero a forza sotto il giogo i loro servi poc'anzi liberati. Del qual mutamento ecco qual fu la cagione. L'esercito egiziano, nel quale i Giudei sempre speravano, erasi finalmente mosso dalle rive del Nilo; e penetrato in Palestina, avanzavasi contro i Caldei, alla riscossa dell'assediata Gerusalemme: onde i Caldei, levato ad un tratto l'assedio, per non esser presi in mezzo fra due nemici, erano iti all'incontro degli Egiziani (1). Sedecia ed i suoi Grandi, credendosi allora omai fuori d'ogni pericolo (2), disdissero la libertà conceduta ai servi, e a dispetto della Legge, li costrinsero di nuovo alla servitù. Del che sdegnatissimo Geremia, intimò in nome di Dio al Re e ai suoi complici: « Perocchè voi avete negata la libertà al vostro fratello, ecco che io, dice il Signore, promulgherò per voi un'altra libertà, quella d'andar incontro alla spada, alla peste ed alla fame: Sedecia ed i suoi principi, li darò in balía de'lor nemici, in balía de'Caldei, che ora si son ritirati da voi, ma io li ricondurrò a questa città, e la combatteranno e la espugneranno e la incendieranno (3). » Ed a Sedecia che l'avea poscia mandato interrogare sopra i prossimi eventi, fece rispondere: « Ecco, dice il Signore, l'esercito di Faraone che veniva in vostro soccorso, se ne tornerà nella terra sua in Egitto; e i Caldei torneranno e combatteranno questa città e la espugneranno e la incendieranno (4). »

Gli Egiziani infatti, venuti alle mani coll'esercito di Nabucodonosor, furono tosto sconfitti e costretti a ritirarsi con precipitosa fuga alle lor terre (5). Ed i Caldei, resi da tal vittoria più

(1) *Ierem.* XXXVII, 4. *Igitur exercitus Pharaonis egressus est de Aegypto: et audientes Chaldaei, qui obsidebant Ierusalem, huiuscemodi nuntium, recesserunt ab Ierusalem.*

(2) Vedi *Ierem.* XXXVII, 8.

(3) *Ierem.* XXXIV, 8 . . . . . 17, 21, 22.

(4) *Ierem.* XXXVII, 6-7.

(5) GIUSEPPE EBREO, *Antiq. Iud.* L. X, c. 7, n. 3. Che gli Egiziani venissero a *battaglia* coi Caldei, ma fossero da questi con poco sforzo soprafatti e vinti,

audaci e securi, tornarono immantinente sotto Gerusalemme, e si diedero a stringerla più gagliardamente che dianzi con feroce assedio. Dal canto loro i Giudei, non punto sgomentati per sì gran disdetta, ostinaronsi alla resistenza. Indarno Geremia andava ripetendo in tutti i tuoni: esser vano, e contrario al voler di Dio, il resistere; chi volesse esser salvo, s'arrendesse ai Caldei; il non arrendersi non farebbe che trarre sopra tutti l'estremo eccidio. Il suo dire era bensì creduto dai più, come attesta Giuseppe Ebreo (1); nè mancarono di fatto parecchi, che si rifuggissero al campo de' Caldei (2): ma i capipopolo, i Grandi e coi falsi profeti tutta la fazione predominante degli empii, ne dileggiavan gli oracoli, trattandolo da mentecatto (3); e chiedevano al Re che cotesto pazzo fosse messo a morte, perocchè colle sue pazzie faceva intanto cascar le braccia ai soldati e al popolo, e mandava tutto in rovina (4). E il debole Sedecia parea tentennare fra il partito del Profeta e quel de' suoi nemici; ma nel fatto a questi infine si abbandonava. Egli ricorreva alle preghiere del sant'uomo: *Ora pro nobis Dominum Deum nostrum* (5); e mandava interrogarlo dell'avvenire, siccome vero e divino Veggente (6); e il chiamava a segreti colloquii, per averne oracoli e consigli, i quali poi, per tema de' suoi Grandi, non gli bastava

rilevasi anche da *Ezechiele* XVII, 15, e XXX, 21, e da *Geremia* XLVI, 16; nè punto osta il passo di *Geremia* XXXVII, 6, dal quale altri stimò d'inferire che gli Egiziani, cosa per sè troppo improbabile, si ritirassero senza pur combattere.

(1) *Antiq. Iud.* loc. cit. Ταῦτα λέγων ὁ Ἰερεμίας ὑπὸ μὲν τῶν πλειόνων ἐπιστεύετο.

(2) Vedi *Ierem.* XXXVIII, 19 ..... *propter Iudaeos, qui transfugerunt ad Chaldaeos.*

(3) Οἱ δὲ ἡγεμόνες καὶ οἱ ἀσεβεῖς ὡς ἐξεστηκότα τῶν φρενῶν αὐτὸν οὕτως ἐξεφαύλιζον. Giuseppe Ebreo, loc. cit.

(4) *Et dixerunt principes regi: Rogamus ut occidatur homo iste; de industria enim dissolvit manus virorum bellantium, qui remanserunt in civitate hac, et manus universi populi, etc. Ierem.* XXXVIII, 4. — Il Maspero ai nostri dì ha ripetuto contro il Profeta l'insensata accusa di cotesti Giudei, scrivendo: *Jérémiah, qui s'était donné la tâche de décourager ses compatriotes,* etc. (*Hist. ancienne des peuples de l'Orient,* pag. 499, 2ª ediz.).

(5) *Ierem.* XXXVII, 3.

(6) Ivi, 6.

l'animo di seguire (1): ma al tempo stesso si irritava contro le sinistre predizioni, da lui con modi ricisi costantemente ripetute; e il mettea perciò in carcere nel proprio palazzo; e poscia tornato libero, permettea che i prepotenti suoi avversarii, presolo, il vergheggiassero e il cacciassero in altre più tetre e orrende carceri, dove, com'era loro intento, sarebbe morto di fame, ovvero affogato d'asfissia, se un residuo di umanità e di coscienza nel Re, e il braccio di qualche pietoso non ne l'avesse campato (2).

Ma la caduta di Gerusalemme era omai inevitabile. Alle discordie interne ed ai mali della guerra, s'aggiunsero tosto quei della fame e delle malattie e della peste, minacciati più volte da Geremia (3) e da Ezechiele (4): e la fame giunse a tal estremo che vi furon dei genitori i quali mangiarono le carni dei proprii figli (5): orrendo caso, rinnovatosi poscia nel grand'assedio di Tito. Il numero intanto dei combattenti si andava ogni dì più diradando; perocchè i Caldei, dalle trincee e munizioni, onde avean cinta e tutto intorno chiusa la città, e dai fortilizi e dalle torri onde aveanle armate, facean colle saette e colle macchine da guerra strage continua dei difensori ch'eran sulle mura (6).

Finalmente venne a mancare il pane in città; nè tuttavia i cittadini parlavan di resa. Ma, in quell'estremo spossamento degli assediati, i Caldei riuscirono con poca fatica ad aprire infine nottetempo una breccia nelle mura, e per essa entrarono nel cuor della piazza (7). Correva allora il mese 4° dell'anno 11° di Sedecia (587): onde l'assedio, cominciato, come vedemmo, nel mese 10° dell'anno 9°, era durato 18 mesi.

Sedecia, come intese che i nemici eran penetrati in Gerusalemme, non pensò più che alla fuga; e colle mogli, coi figli, coi cortigiani e pochi guerrieri che rimanevangli al fianco, per la via dei giardini reali riuscì col favor della notte a mettersi fuor delle mura, e indi pei luoghi più deserti e selvaggi corse precipitoso

(1) *Ierem.* XXXVII, 16; XXXVIII, 14 segg.
(2) *Ierem.* XXXII, 2-3; XXXIII, 1; XXXVII, 13-15 20; XXXVIII, 5-13, 28.
(3) *Ierem.* XXI, 6-9; XXXVIII, 2.
(4) *Ezechiel* XII, 16.
(5) *Baruch* II, 3. *Ut manducaret homo carnes filii sui, et carnes filiae suae.*
(6) Giuseppe Ebreo, *Antiq. Iud.* L. X, c. 8, n. 1.
(7) IV *Regum* XXV, 2-4; *Ierem.* LII, 5-7.

verso le rive del Giordano. Ma i Caldei, saputa da alcuni disertori Giudei la fuga del Re, in sull'alba si slanciarono con grosso nerbo di cavalleria ad inseguirlo; e il raggiunsero non lungi da Gerico. I cortigiani allora e i guerrieri di Sedecia, visto appressarsi i nemici, si dispersero in un baleno chi qua chi là, pensando alla propria salvezza; e il Re, accerchiato dai Caldei, fu colla sua famiglia e con pochi fedeli preso prigioniero e condotto al cospetto di Nabucodonosor (1).

Nabucodonosor avea lasciato a'suoi Generali l'incarico di ultimar la espugnazione di Gerusalemme; e quando questa cadde, egli campeggiava a *Reblatha,* ossia Riblah, nel paese di Hamath in Celesiria (2); forse per meglio dirigere di colà ed incalzare colla sua presenza la guerra della vicina Fenicia e l'assedio di Tiro che al tempo medesimo ei conducea. Ora, come egli si vide tratto innanzi l'infelice Re di Giuda, *locutus est ad eum iudicia* (3); gli fece cioè, alla presenza di tutta la sua Corte, un solenne, benchè sommario, processo; e, come narra Giuseppe Ebreo, il rimproverò e convinse de'suoi delitti, chiamandolo empio e fedifrago e spergiuro, e ingrato ai benefizi che avea da lui colla corona ricevuti: « ma Iddio è grande (soggiunse), ed egli, esecrando la tua condotta, ti ha fatto infine cadere nelle mie mani (4). » Indi pronunciò e fece immantinente eseguire la terribil sentenza che avea contro di Sedecia decretata. Primieramente fece trucidare, sotto gli occhi del misero padre, i suoi figli, e i pochi amici che gli eran rimasti al fianco; indi a lui medesimo fece strappare gli occhi e così cieco il mise in catene per essere trascinato a Babilonia, dove poscia il chiuse in carcere e vel tenne fino alla morte (5). Tale fu la fine dell'ultimo Re di Giuda; e così a lui avvennero per appunto (conchiude Giuseppe

(1) IV *Regum* XXV, 4-6; *Ierem.* XXXIX, 4-5; LII, 7-9; Giuseppe Ebreo, *Antiq. Iud.* L. X, c. 8, n. 2.

(2) Anche il Faraone Nechao tenea campo e Corte a Reblatha, quando depose e imprigionò Ioachaz e diede il regno a Ioakim. IV *Regum* XXII, 33. Doveva esser dunque a quel tempo una città e fortezza di gran conto, tenendo forse il luogo dell'antica Hamath.

(3) *Ierem.* XXXIX, 5; cf. LII, 9; e IV *Regum* XXV, 6.

(4) Giuseppe Ebreo, loc. cit.

(5) IV *Regum* XXV, 7; *Ierem.* XXXIX, 6-7; LII, 10-11.

Ebreo) tutte le cose profetategli da Geremia e da Ezechiele: che ei sarebbe preso e dato in mano al Re di Babilonia, e gli occhi suoi vedrebbero gli occhi di lui, e parlerebbe con lui faccia a faccia, ed entrerebbe in Babilonia, ove morrebbe (1); e tuttavia non vedrebbe Babilonia (2).

Dopo decisa la sorte del Re, Nabucodonosor decise quella del regno e della sua capitale; e l'esecuzion ne commise a Nabuzardan, Principe delle milizie. Il quale, recatosi a Gerusalemme, un mese dopo la presa della città (nel mese 5° dell'anno 11° di Sedecia), diede fuoco al Tempio, alla reggia, a tutti i monumenti ed edificii più cospicui, e smantellò e distrusse tutte in giro le mura e le fortificazioni; sicchè in poco d'ora, la grandiosa metropoli della Giudea fu ridotta a un cumulo di rovine, e il Tempio di Salomone, miracolo d'arte e di magnificenza, unico al mondo, diventò un mucchio di ceneri. Alla distruzione era preceduto il saccheggio; e quanto era rimasto tuttavia di prezioso, dopo le precedenti rapine, nel Tempio e nei palagi, fu asportato a Babilonia. Quanto agli abitanti, Nabuzardan imprigionò Saraia, primo sacerdote, e Sofonia, sacerdote secondo, con alcuni altri personaggi e ufficiali, e con 60 uomini del volgo, che si trovarono dentro la città (perocchè i più dei cittadini e dei soldati eransi colla fuga dispersi per ogni parte): e li condusse in Reblatha al Re di Babilonia; il quale ivi stesso li fece tutti mettere a morte. Gli altri, che eran rimasti del popolo, e i disertori che, durante l'assedio, eransi rifugiati al campo de' Caldei, furon tratti con Sedecia in servitù a Babilonia. Non furon lasciati nella terra di Giuda che pochi avanzi della più povera e abbietta plebe, ai quali Nabuzardan distribuì le vigne e i campi, rimasti senza padrone: ed al loro governo, Nabucodonosor, abolito omai per sempre e ridotto in misera provincia il regno di Giuda, stabilì, come Prefetto, un Giudeo amico de' Caldei e di Geremia, per nome Godolia (3).

Così fu consummata, per mano di Nabucodonosor, gran mini-

(1) *Ierem.* XXXIV, 3, etc.

(2) *Ezechiel* XII, 13.

(3) IV *Regum*, XXV, 8-22; II *Paralip.* XXXVI, 17-20; *Ierem.* XXXIX, 8-10, LII, 12-27.

stro delle vendette divine, la *Catastrofe* di Gerusalemme: una delle più spaventose che narrino le istorie; e materia di eterno pianto ai figli di Giuda, i quali fino ad oggidì ne rinnovano ogni anno la lugubre commemorazione, con « due digiuni, l'uno pel cominciamento dell'assedio, l'altro per l'incendio del Tempio nel quinto mese (1). »

CAPO XLIX.

DALLA CATASTROFE DI GERUSALEMME A QUELLA DI TIRO

Coll'eccidio di Gerusalemme, coll'incendio del Tempio, e colla cattività del Re Sedecia e di tanta parte del popolo, non ebbero già termine le sciagure di Giuda. Nabucodonosor, convertita la Giudea in semplice provincia, l'avea tuttavia lasciata in possesso a quei miseri avanzi della popolazione, i quali, come abbietta plebe, non si era curato di trarre in cattività; ed al loro governo, come dicemmo, avea preposto *Godolia*, un nobile Ebreo, sotto l'alta tutela del Generale caldeo Nabuzardan (2), a cui era commessò il comando militare di tutte le regioni della Palestina. Rimaneva dunque nella terra di Giuda un nucleo di nazione Ebrea ed un'ombra di Stato nazionale: se non che ancor questo, per colpa de'Giudei medesimi, tosto disparve, onde lo sterminio della nazione fu consummato.

Godolia era uom retto e pio, indole dolce e benigna, amato e riverito dal popolo; e nel tempo stesso godea tutta la fiducia dei Caldei, presso i quali (come vuole la tradizione Ebrea) erasi rifuggito, durante l'assedio di Gerusalemme, facendosi, secondo il consiglio che a tutti inculcava Geremia, servo spontaneo di Nabucodonosor, il quale lo accolse e tenne altamente in grazia.

(1) MARTINI, in *Ierem.* XXXIX, 2.

(2) Il *Nabuzardan* della Volgata, il *Nabuzaradan* del testo ebreo, nella sua forma assirocaldea leggesi *Nabu-zir-iddina*, che significa *Nabu semen* (i. e. *prolem*) *dedit;* e si hanno di tal nome espressi esempii nei testi cuneiformi; come nella *Lista di nomi proprii*, pubblicata nel *Western Asia Inscriptions*, Vol. II, tav. 64, col. II, n. 13; Cf. SCHRADER *Die Keilinschriften und das alte Testament*, pag. 236.

Creato adunque Prefetto della Giudea, egli fermò la sua sede a *Masphath*, città situata poche miglia ad occidente di Gerusalemme; e intorno a lui tosto rannodaronsi tutte le reliquie di Giuda, cioè i fuggitivi che nel grand'eccidio della metropoli eransi dispersi qua e là per le vicine contrade dei Moabiti, degli Ammoniti, degli Idumei, ed altre (1); e fra essi anche i guerrieri e i capitani che avean difeso la Città santa, assicurati ora delle pacifiche intenzioni di Nabucodonosor da Godolia stesso, il quale a tutti ripeteva e con giuramento affermava: *Nolite timere servire Chaldaeis, habitate in terra et servite Regi Babylonis, et bene erit vobis. Ecce ego habito in Masphath, ut respondeam praecepto Chaldaeorum qui mittuntur ad nos; vos autem colligite vindemiam et messem et oleum, et condite in vasis vestris, et manete in urbibus vestris, quas tenetis* (2).

Presso Godolia a Masphath ritirossi anche Geremia. Il gran Profeta, il dì che fu presa da'Caldei la città, trovavasi tuttavia in carcere (3); e da questa, incatenato com'era, fu tratto e condotto a Rama, insieme cogli altri prigionieri Giudei che venivano ivi adunati per esser quinci tradotti a Babilonia (4). Ma Nabucodonosor, memore e grato della parte da lui con tanto coraggio sostenuta, durante l'assedio, in favor de'Caldei (comechè non certamente per amor d'essi) avea dato ordini espressi a Nabuzardan: *Tolle illum, et pone super eum oculos tuos* (5) *nihilque ei mali facias: sed, ut voluerit, sic facias ei* (6). E Nabuzardan, avuto a sè il Profeta, il prosciolse dalle catene e gli offerse piena balìa, o di venir seco, se gli fosse in grado, a Babilonia, dov'ei terrebbe di lui amorevole cura; ovvero di restar in paese, in mezzo del suo popolo, con Godolia; oppure di andarsene, liberissimo di sè, in qualunque parte gli piacesse; e regalatolo di viveri e di piccoli doni, il licenziò (7). Geremia prescelse di restar nella Giudea, e prese stanza presso il suo amico Godolia in Masphath,

(1) *Ierem.* XL, 11.
(2) *Ierem.* XL, 9-10. Cf. IV *Regum* XXV, 24.
(3) *Ierem.* XXXVIII, 28, XXIX, 14.
(4) *Ierem.* XL, 1.
(5) Frase biblica, per dire: Abbi di lui amorevole cura.
(6) *Ierem.* XXXIX, 12.
(7) *Ierem.* XL, 2-5.

per continuar ivi in mezzo al popolo la sua missione di carità e di zelo.

Sotto il buon Godolia intanto, l'ordine si andava ristabilendo: la plebe era tornata ai lavori dell'agricoltura, e, com'egli avea raccomandato, si fece la vendemmia e la raccolta, che riuscì copiosa oltre misura: *et collegerunt vinum et messem multam nimis* (1). Ma questo principio di restaurazione e di pace venne tronco all'improvviso dal pugnale di un assassino.

Un cotal *Ismaele*, figlio di Nathania, del regio sangue di Giuda (2), mosso da feroce invidia contro Godolia, ed aspirando a farsi egli Principe della desolata Giudea, risolvette di trucidarlo. A questa scellerata impresa egli fu, non pure confortato, ma sospinto e mandato da *Baalis*, Re degli Ammoniti, il quale forse in cuor suo desiderando, per l'antico odio che era tra le due nazioni, di veder distrutto affatto il nome ebreo, si valse dell'ambizion d'Ismaele, e promettendogli aiuti per istabilirlo in signoria, il persuase al temerario attentato. Godolia ebbe di ciò ripetuti avvisi da Iohanan, primario fra i capitani Giudei, e da altri ufficiali delle milizie, i quali aveano avuto certo sentore della trama che macchinavasi alla corte di Baalis; e siccome grandemente amavano Godolia per la sua rettitudine e bontà (3), fecero ogni sforzo per premunirlo contro il colpo; ma egli non diede loro credenza. Anzi, essendosegli Iohanan secretamente profferto di andar egli stesso ad uccidere, *nullo sciente*, Ismaele; il buon Godolia assolutamente glielo vietò, affermando esser falso quanto ei diceva a carico d'Ismaele (4). Se non che il fatto tosto mostrò che Iohanan dicea troppo vero.

Nel settimo mese di quell'anno infelicissimo (11° di Sedecia, 587 av. C.), cioè tre soli mesi dopo la caduta di Gerusalemme, Ismaele, con dieci degli ottimati di Giuda e una masnada di lor famigli, venne a Masphath a trovare, in sembiante d'amico, Godolia; il quale, accoltolo a grand'onore, lo convitò con tutta la

(1) *Ierem.* XL, 12.

(2) *De semine regali; Ierem.* XLI, 1.

(3) Κατανοήσαντες... τὴν τοῦ Γοδολίου χρηστότητα καὶ φιλανθρωπίαν, Ιωάννης καὶ ὁι μετ᾽ αύτοῦ ἡγεμόνες ὑπερηγάπησαν αὐτὸν. GIUSEPPE EBREO, *Antiq.* L. X, c. 9, n. 3.

(4) *Ierem.* XL, 13-16.

comitiva a lauto banchetto. Quand'ecco, in sul finir del medesimo, quando il vino e il cibo (dice Giuseppe Ebreo (1)) aveano immerso Godolia nel sonno; Ismaele, levatosi ad un tratto co' suoi, piombò col ferro nudo sopra Godolia, e l'uccise insieme cogli altri convitati. Indi uscito la notte medesima per la città, mise parimente a morte i Giudei che ivi erano con Godolia, e quanti Caldei vi si trovavano e i guerrieri lasciativi per guardia da Nabuzardan. Il dì seguente, non essendo ancor trapelato il fatto fuor di città, 80 Ebrei arrivarono da Sichem, da Silo e dalla Samaria, i quali con tutti i segni di duolo, rasa la barba, stracciate le vesti e squallidi in volto, portavano incenso e doni da offerir nella casa del Signore, vale a dire nel piccol santuario, che Godolia, col consiglio di Geremia e dei Sacerdoti, doveva aver eretto in Masphath (2). Il perfido Ismaele, ito loro incontro, pianse con essi la calamità della patria, ed invitolli a venire da Godolia; se non che, come furon nel mezzo della città, fattosi loro sopra coi suoi sgherri, tutti li uccise, salvo dieci che dissero aver dei tesori alla campagna da offrirgli; e de' lor cadaveri, come pur di quelli che avea nella notte spenti, empiè la gran cisterna che ivi era nella piazza, scavata già dal Re Asa (3).

Dopo ciò, fece prigioni tutti gli avanzi del popolo che erano in Masphath, con esso le figlie del Re Sedecia, che Naburzardan avea commesse in cura a Godolia; e seco le trasse via dalla città che lasciò deserta, per ricoverarsi nel paese d'Ammon, ben intendendo che non potrebbe, dopo l'inutile delitto, ivi mantenersi tutto solo contro i Caldei e piantarvi signoria. Ma, giunto che fu presso Gabaon, ecco venirgli addosso *Iohanan* e gli altri capitani, i quali, saputo della tragedia di Godolia, frementi di dolore e di collera, avean radunato in fretta quanti soldati poterono, ed eran corsi dietro Ismaele per combatterlo e vendicar Godolia. Ismaele però non istette ad aspettarli, e con otto dei suoi presa immantinente la fuga, salvossi nel paese degli Am-

(1) Loc. cit. n. 4.

(2) *Masphath* era già stato più volte innanzi, e fu anche appresso, luogo di divozione, ove il popolo raccoglievasi ad esercitare gli atti del culto. Vedi *Iudic.* XX, 1; XXI; I *Regum* VII, 5-10, X, 17 ecc.; I *Machab.* III, 46 ove si ricorda che *locus orationis erat in Maspha ante in Israel.*

(3) *Ierem.* XLI, 1-9; GIUSEPPE EBREO, *Antiq.* L. X, c. 9, n. 4.

moniti; nè di lui si sa più altro. Il popolo intanto dei prigionieri, salutando a gran festa il loro liberatore Iohanan, e riguardandolo omai come loro Duce, con esso lui fece ritorno a Masphath (1).

Ma ivi non fecero lunga stanza. Iohanan e gli altri maggiorenti temeano forte l'ira di Nabuzardan e si aspettavano ogni dì che questi piombasse loro addosso per vendicar l'uccisione di Godolia e de' Caldei di Masphath, mettendo all'ultimo sterminio anche quelle misere reliquie di Giuda. Perciò risolsero di cercare scampo a sì paurosa tempesta fuggendosene tutti in Egitto: e raccolti da Masphath, da Gabaon, e forse da altre terre quanti poteron del popolo, cominciaron le mosse della lor fuga (2). Ma in su queste, parve loro di dover interrogare innanzi tratto l'oracolo del gran Veggente che avean seco, Geremia; onde tutti supplicaronlo che consultasse sopra ciò il voler di Dio, promettendogli con giuramento, che essi obbedirebbero appuntino alla voce di Dio, dolce od acerba che ella dovesse lor essere. Il Profeta, dopo dieci giorni di fervente preghiera, ebbe il responso divino; e, chiamati a sè Iohanan e i capitani e tutto il popolo, loro comunicollo e con ripetute frasi fortemente inculcollo, dicendo: « Ecco il comando di Dio: Restate tranquilli in questa terra, e non abbiate timore del Re di Babilonia, perocchè ei non vi farà alcun male. Che se disobbedienti alla voce di Dio vi ostinerete ad andar in Egitto per ivi abitare, sperando di scampare così dalla spada e dalla fame: in Egitto al contrario tutti perirete di spada, di fame e di peste (3). »

Ora chi il crederebbe? All'udire tal risposta, Iohanan e gli altri *viri superbi* (i quali aveano consultato il Profeta, sol per aver da lui l'approvazione del disegno che essi avean già fermo) non che ubbidire, come avean poc'anzi giurato, si scagliarono contro Geremia, dandogli per lo capo del bugiardo e del profeta falso: non aver egli parlato per ispirazion divina, ma ad istigazione di quel traditore di Baruch, suo scriba, il quale, tramando la distruzione anche di quei pochi avanzi della sfortunata nazione, volea darli in mano ai Caldei, che li uccidessero o traes-

(1) *Ierem.* XLI, 10-15; GIUSEPPE EBREO, loc. cit. n. 5.
(2) *Ierem.* XLI, 16-18.
(3) *Ierem.* XLII, 9-16.

ero schiavi a Babilonia: *Mendacium tu loqueris: non misit te Dominus Deus noster dicens: Ne ingrediamini Aegyptum ut habitetis illic. Sed Baruch, filius Neriae, incitat te adversum nos, ut tradat nos in manus Chaldaeorum, ut interficiat nos et traduci faciat in Babylonem* (1). Dopo quest'orrenda calunnia contro i due santi Profeti, Iohanan e i suoi complici recarono immantinente ad effetto la loro risoluzione: col popolo che avéano intorno a sè raccolto, presero difilato la via dell'Egitto, traendo seco per forza anche Geremia e Baruch; e pervennero a Taphnis, ossia Daphne, nella parte orientale del Delta (2); donde poi si sparsero a Magdalo, a Menfi, e fin nella terra di Phatures, cioè nell'Egitto superiore (3). Quello che poscia loro avvenisse, e come s'adempisse sopra di loro la minaccia di Geremia, il vedremo fra non molto.

Da quel dì lo Stato di Giuda, spentosi anche quell'ultimo palpito di vita nazionale che erasi ridesto sotto l'ombra di Godolia, scomparve al tutto dal mondo. Nella terra non rimasero che pochi Ebrei, qua e colà disseminati, senza capo e governo proprio: nè si sa che i Caldei, padroni assoluti della contrada, pigliassero di loro niuna vendetta per l'uccisione di Godolia, della quale essi per altro eran ben innocenti. Bensì, di lì a cinque anni, cioè nell'anno 23° di Nabucodonosor (582 av. C.), avendo forse eglino preso parte alla rivolta dei Moabiti e degli Ammoniti, che in quell'anno, come vedremo, furono dal Re Caldeo guerreggiati e vinti; Nabuzardan ebbe ordine di trasportare a Babilonia altri 745 Giudei (4): che fu l'ultima torma dei prigionieri, trascinata in Caldea, e quasi l'ultimo anello della lunga catena della *Cattività babilonica*, cominciata nel 604 sotto Ioakim, continuata con Iechonia, indi con Sedecia, e chiusasi finalmente nel 582, per durar fino al compimento dei 70 anni profetati da Geremia. Secondo Giuseppe Ebreo, Nabucodonosor, in luogo delle due tribù (di Giuda e Beniamin) tratte in servaggio, non collocò in Giudea altre genti per ripopolarla, ma lasciolla desolata e diserta: al contrario di quel che avean fatto

(1) *Ierem.* XLIII, 1-3.
(2) *Ierem.* XLIII, 4-7; GIUSEPPE EBREO, *Antiq.* L. X. c. 9, n. 6.
(3) *Ierem.* XLIV, 1; cf. XLVI, 14.
(4) *Ierem.* LII, 30.

i Re assiri, dopo la cattività delle dieci tribù d'Israele, colonizzando di Cutei e di più altri popoli tutta la Samaria: di modo che, conchiude lo Storico, Gerusalemme, il Tempio e l'intiera Giudea rimase per 70 anni un deserto: καὶ διὰ τοῦτ' ἔρημος ἡ Ἰουδαία πᾶσα καὶ Ἱεροσόλυμα, καὶ ὁ ναὸς διέμεινεν ἔτεσιν ἑβδομήκοντα (1). E sopra quel muto deserto sol omai risonava l'eco straziante delle *Lamentazioni* immortali di Geremia Profeta: sublime e tenerissima poesia, che ancora oggidì cava le lagrime a chi la legge. Immensa certamente fu la sciagura di Giuda: ma niuna sciagura al mondo fu mai pianta con sì nobil cetra; nè sopra niuna tomba fu mai udito un canto funebre comparabile a quel di Geremia sopra la tomba della sua patria.

Alla caduta intanto di Gerusalemme non tardò guari a tener dietro quella di *Tiro*. Nabucodonosor ne avea cominciato l'assedio, come sopra dicemmo (2), l'anno 7° del suo regno (598 av. C.), nella grande spedizione che egli aveva intrapresa per domare ad un tempo la ribellione, e della Giudea dove regnava tuttora Ioakim, e della Fenicia e degli altri popoli della Palestina. Ora l'assedio durò 13 anni (3): esso adunque ebbe termine verso l'anno 20° di Nabucodonosor, ossia nel 585 av. C., circa 2 anni dopo l'espugnazione di Gerusalemme.

Regnava a quel tempo in Tiro *Ithobaal III* (4); il quale armossi gagliardamente alla difesa contro il formidabil nemico che minacciavalo. Per natural sito, siccome posta in mezzo al

(1) *Antiq.* L. X, c. 9, n. 7. — Non sappiamo sopra qual fondamento il Lenormant racconta che Nabuzardan, dopo trasportato a Babilonia nel 582 i 745 *notables* del popolo di Giuda, *installa dans le pays de Juda de nombreuses colonies étrangères* (*Manuel d'histoire ancienne de l'Orient*, Vol. I, pag. 311, 7ª édition); ciò che è espressamente contraddetto da Giuseppe Ebreo. Bensì è da credere che i Samaritani e le altre genti circonvicine si dilatassero a popolare la Giudea rimasta pressochè vuota di abitatori; e con queste genti infatti i Giudei ritornando sotto Ciro dalla cattività, ebbero non poco a combattere, per ripigliare possesso delle lor sedi.

(2) Vedi il Capo XLVII: *Imprese e prime guerre di Nabucodonosor*.

(3) Giuseppe Ebreo. *Contra Apionem*, I, 21.

(4) Ἐπὶ Εἰθωβάλου τοῦ βασιλέως ἐπολιόρκησε Ναβουχοδονόσορος τὴν Τύρον ἐπ' ἔτη δέκα τρία. Così gli *Annali Fenicii*, presso Giuseppe Ebreo, loc. cit.

mare, per l'asprezza dello scoglio ond'era formata l'isola (1), e più per opere d'arte, la regia Tiro potea credersi inespugnabile: corazzata tutto intorno, lunghesso la riva, di alte mura e di torri; con due gran porti, l'uno al nord verso Sidone, l'altro al sud verso l'Egitto, e con una potentissima flotta che, signoreggiando tutto intorno i mari, assicurava all'isola copiose e inesauribili le provvigioni per qualsiasi lunghissimo assedio; e con immensi tesori, onde assoldar milizie ad ogni servigio di terra e di mare; ella potea sfidare tutta la potenza babilonese, ben sicura di stancarla a lungo andare, come già avea stancato altre volte, sotto Salmanasar V e Sargon, la potenza Assira. Ed Ithobaal, nel suo orgoglio, diceva in cuor suo: « Io sono un Dio, e sul trono sono assiso qual Dio in mezzo al mare (2): » chi da questo trono potrà sbalzarmi?

La guerra di Tiro infatti fu la più lunga e la più aspra che Nabucodonosor avesse mai a condurre: e la conquista, ch'ei ne fece, una delle più memorande imprese del suo regno. Nei primi anni par che l'assedio procedesse lentamente: le forze babilonesi essendo distratte al tempo medesimo in altre parti, a soggiogare l'una dopo l'altra le città della Fenicia continentale che tutte furono conquistate, e poscia a guerreggiare in Giudea e combattere Gerusalemme, la cui espugnazione costò a Nabucodonosor come vedemmo, 18 mesi di feroce assedio, e richiese senza dubbio il miglior nerbo delle sue soldatesche. Ma vinta infine tutta l'altra Fenicia, e spento il regno di Giuda, il re di Babilonia potè concentrare tutto il grosso delle sue milizie e l'impeto de'suoi sforzi addosso a Tiro: sicchè in men di due anni gli venisse fatto di domarla.

Tiro, alla caduta di Gerusalemme, aveva esultato, salutando con maligna gioia la rovina di quella che era nell'Asia anteriore, per possanza e per ricchezze, la sua maggior rivale. Ma ebbe tosto a pentirsene, come vide piombare sul proprio capo la tempesta medesima. Ezechiele da Babilonia, in quell'anno stesso, *undecimo* della cattività di Iechonia e del regno altresì

(1) *Tyrus, hebraice et syriace dicitur* Tsor; *quasi dicas munita, vel arcta, aut rupea, quia in rupe est sita.* Cornel. a Lapide, *in Isaiae* XXIII, 1.

(2) *Deus ego sum, et in cathedra Dei sedi in corde maris.* Ezechiel XXVIII, 2.

di Sedecia (587 av. C.), tuonava contro Tiro il suo famoso vaticinio: *Pro eo quod dixit Tyrus de Ierusalem: Euge, confractae sunt portae populorum, conversa est ad me: implebor, deserta est. Propterea haec dicit Dominus Deus: Ecce ego super te, Tyre, et ascendere faciam ad te gentes multas sicut ascendit mare fluctuans... Ecce ego adducam ad Tyrum Nabuchodonosor regem Babylonis ab aquilone, regem regum, cum equis et curribus et equitibus, et coetu populoque magno etc.* (1). Il qual ultimo verso, come saggiamente osserva qui il Petavio (2), tacitamente significa, che l'oppugnazione di Tiro, condotta fin ora con mediocri forze dai Generali e Prefetti di Nabucodonosor, verrebbe oggimai da Nabucodonosor medesimo capitanata in persona, e con ismisurato nerbo di milizie gagliardamente incalzata.

Quali fossero le vicende e peripezie di quel famoso assedio, ci è ignoto; perocchè le fonti storiche, Babilonesi, Fenicie, Greche e Bibliche, accertano bensì la sostanza del fatto, ma poco o nulla ci rivelano intorno al modo in cui avvenne. Delle due città che portavano il nome di Tiro; l'antica, posta in riva al continente, *Palaetyrus*, fu certamente la prima ad essere assalita e vinta dalle forze Caldee; e sopra di lei verificossi appieno la profezia di Ezechiele: *(Nabuchodonosor) circumdabit te munitionibus et comportabit aggerem in gyro: et elevabit contra te clypeum. Et vineas et arietes temperabit in muros tuos, et turres tuas destruet in armatura sua. Inundatione equorum eius operiet te pulvis eorum: a sonitu equitum et rotarum et curruum movebuntur muri tui, cum ingressus fuerit portas tuas quasi per introitum urbis dissipatae. Ungulis equorum suorum conculcabit omnes plateas tuas: populum tuum gladio caedet,*

(1) *Ezechiel* XXVI, 2-7.

(2) *Hoc tacite significat, hactenus per duces praefectosque suos Nabuchodonosorum absentem Tyrios oppugnasse: postea vero cum ingentibus copiis ipsummet affuturum.* Petavius, *De doctrina temporum*, L. IX, c. 69. — Da ciò si vede quanto sia debole l'argomento di quegli storici ed interpreti che da questo passo d'Ezechiele pretendono di dimostrare, che l'assedio tredicenne di Tiro *cominciò* sol dopo la caduta di Gerusalemme, l'anno 19° o 20° o eziandio 23° di Nabucodonosor; e taccian d'errore Giuseppe Ebreo, il quale pone il cominciamento dell'assedio all'*anno 7°* cioè nel 598 av. C.

et statuae tuae nobiles in terram corruent. Vastabunt opes tuas, diripient negotiationes tuas, et destruent muros tuos, et domos tuas praeclaras subvertent, et lapides tuos, et ligna tua, et pulverem tuum in medio aquarum ponent. Et quiescere faciam multitudinem canticorum tuorum, et sonitus citharum tuarum non audietur amplius. Et dabo te in limpidissimam petram, siccatio sagenarum eris, nec aedificaberis ultra, quia ego locutus sum, ait Dominus Deus (1). Da quel tempo infatti, la Tiro continentale, ridotta da Nabucodonosor a un mucchio di rovine, non risorse mai più; e le sue rive, abitate da poveri pescatori, non servirono quasi più ad altro che ad asciugar le reti: *siccatio sagenarum.*

Ma assai più ardua impresa era il vincere la città insulare, la nuova Tiro, figlia dell'antica; la gran Regina dei mari, posta in mezzo alle acque, che d'ogni intorno le faceano profonda e immensa fossa; e dov'erano la reggia, i templi e i palagi più cospicui, e tutto il nerbo della possanza e della ricchezza dei Tirii. Per bloccare e batter l'isola, Nabucodonosor avea certamente al suo comando una ragguardevole flotta, fornitagli da Sidone e dalle altre città fenicie, già dianzi soggiogate: ma ella per avventura non bastava a tener fronte al poderosissimo naviglio dei Tirii; sicchè potesse a posta sua dalle navi fulminare coi dardi, e colle macchine da guerra le mura della città per aprirvi una breccia. Egli pertanto concepì l'arditissima idea di collegar l'isola al continente, tirando da questo, sopra il braccio di mare che ne la separava ed era largo un 700 passi (2), una gran diga o molo, per cui i suoi guerrieri e i carri e le macchine potessero di piè fermo accostarsi fin sotto le mura della città. L'opera, come ognun vede, fu d'immensa fatica; tanto più che i guerrieri Caldei doveano al tempo stesso armeggiar di

(1) *Ezechiel* XXVI, 8-14. Cf. *Isaias* XXIII: *Onus Tyri etc.;* e *Ierem.* XXVII, 3-8, XLVII, 2-4.

(2) *Tyrus, quondam insula, praealto mari* SEPTINGENTIS PASSIBUS *divisa, nunc vero Alexandri oppugnantis operibus continens.* PLINIO, *Hist. nat.* L. V, c. 17. I *700 passi* di Plinio sarebbero 1036 metri. Ma DIODORO SICULO, nel racconto che fa dell'assedio di Tiro sotto Alessandro Magno (*Bibliotheca,* L. XVII, c. 40-46), e QUINTO CURZIO (*Istoria d'Alessandro Magno,* L. IV), danno a quello stretto di mare la larghezza solo di *4 stadii,* cioè di 740 metri.

continuo contro i nemici, i quali senza dubbio fecero ogni sforzo per disturbarla. Ed a quest'opera appunto sembra alludere Ezechiele, dove ricorda il grandissimo travaglio che all'esercito caldeo costò l'assedio di Tiro; sicchè ogni testa era divenuta calva ed ogni omero si era scorticato: *Nabuchodonosor rex Babylonis, servire fecit exercitum suum servitute magna adversus Tyrum: omne caput decalvatum et omnis humerus depilatus est* (1).

Alcuni moderni, come il Kenrick (2), approvato in ciò da G. Rawlinson (3), han messo in forse o negato eziandio risolutamente, che Nabucodonosor intraprendesse mai cotesta opera. Ma ben a torto; imperocchè, quantunque nè in Beroso, nè negli Annali Fenicii, nei pochi e lacerissimi brani che dell'uno e degli altri ci ha serbati Giuseppe Ebreo, non si faccia di ciò verun motto; se ne hanno tuttavia d'altronde testimonianze gravissime. *S. Girolamo,* il quale certamente non inventò di proprio capo la novella, ma dovette trovarne sicuri ragguagli in antichi scrittori, nel Commento ad *Ezechiele* XXIX, 18, lasciò scritto: *Nabuchodonosor quum oppugnaret Tyrum, et arietes, machinas vineasque, eo quod cincta esset mari, muris non posset adiungere, infinitam exercitus multitudinem iussit saxa et aggeres comportare, et expleto medio mari, immo freto angustissimo,* VICINUM LITTUS INSULAE FECIT CONTINUUM. *Quod cum viderent Tyrii iam iamque perfectum, et percussione arietum murorum fundamenta qualerentur, quidquid pretiosum in auro, argento vestibusque et varia suppellectili nobilitas habuit, impositum navibus ad insulas asportavit; ita ut, capta urbe nihil dignum labore suo* (allude qui al *merces non est reddita ei* di Ezechiele l. cit.) *inveniret Nabuchodonosor, et quia Dei in hac parte obedierat voluntati, post aliquot captivitatis annos Tyriae, datur ei Aegyptus. Haec secundum litteram* etc. Le medesime cose riferisce e conferma colla sua autorità l'erudi-

(1) *Ezechiel* XXIX, 18. — « I soldati (nota qui il MARTINI) avean perduti i capelli, portando continuamente in testa la celata; e si erano scorticati gli omeri, a portare legname e pietre e terra, particolarmente per riempiere il braccio di mare che dividea la città dal continente. »

(2) *Phoenicia,* pag. 390.

(3) Nel suo *Herodotus,* Vol. I, pag. 531 nota 2.

tissimo *S. Cirillo Alessandrino*, nel Commento ad *Isaia* XXIII; e più tardi lo stesso racconto ripeterono *Bar-Hebraeus*, ossia *Abul-Faradj*, nel *Chronicon Syriacum* pag. 30, ed *Abul-Feda* nella sua *Historia Anteislamitica*, pag. 50 (1).

Inoltre, sappiamo da *Arriano* (2), gravissimo scrittor Greco del secolo II d. C., che quando Alessandro Magno pose l'assedio a Tiro, assedio che gli costò ben 7 mesi di penosissima guerra; e intraprese anch'egli di condurre perciò dal continente all'isola la gran diga, per cui da indi innanzi l'isola diventò e rimase penisola: nel cominciar l'opera dal lido, trovò per lungo tratto di mare fino a gran vicinanza dell'isola medesima, un fondo assai basso e melmoso, di modo che per tutto quel tratto la costruzion della diga procedè assai facilmente; ma poi, presso l'isola, il mare si faceva, di subito, profondo ben 18 piedi: onde, venendo qui meno ai lavoratori quella specie di sostruzione sottomarina, che finora aveali sorretti, l'opera loro si fece assai più ardua e faticosa. Ora cotesto lungo tratto di basso fondo, in linea retta dal continente all'isola, cotesta sostruzione sottomarina, trovata dai soldati d'Alessandro, era manifestamente, come osserva il Movers (3), il vestigio dell'opera somigliante, ivi stesso intrapresa un 250 anni innanzi da Nabucodonosor; la quale da lui non fu per avventura condotta (come fu poi quella d'Alessandro) all'ultimo termine, cioè fino al contatto dell'isola, e poscia, distrutta dall'impeto del mare o dai Tirii medesimi, scomparve dalla superfice delle acque, rimanendone tuttavia in piedi la base sottomarina.

Aggiungasi finalmente la tradizion locale, tramandataci dall'Arcivescovo *Guglielmo Tirio*, nella sua riputatissima *Historia Belli sacri* etc. L. XII, c. 5. Ivi egli scrive: *Tradunt seniores, eam (Tyrum) aliquando insulam et a solida terra omnino separatam fuisse; sed obsidens eam aliquando Assyriorum potentissimus princeps Nabuchodonosor*, VOLUIT EAM SOLO CONTINUARE, *sed opus non consummavit. Post eum vero Alexander Macedo continuavit eam solo, et continuatam violenter occupavit.*

(1) Vedi il MOVERS, *Die Phönizier*, Vol. II, Parte I[a], pag. 437.

(2) *Spedizione d'Alessandro*, Lib. II, c. 21.

(3) MOVERS, lib. cit. pag. 447.

Venendo ora all'esito dell'assedio, egli è assai oscuro ed incerto in che modo questo si terminasse; onde sopra ciò disvariano in gran maniera le opinioni dei dotti. Dall'una parte, le parole di Ezechiele, le quali certamente riguardano, non solo la Tiro continentale, ma anche l'insulare (1), sembrano richiedere, che anche questa venisse espugnata di viva forza e messa a sacco, e almeno in gran parte rovinata e distrutta, con notevole strage dei cittadini. Ma dall'altro lato, sappiam da Ezechiele medesimo che Nabucodonosor, finita la guerra di Tiro, non ne ricavò mercede condegna al grandissimo travaglio che questa gli era costata, cioè non potè impadronirsi delle immense spoglie che una sì ricca conquista doveagli fruttare: laonde Iddio, a premiarlo del suo servigio, gli concede la conquista dell'Egitto (2). E dagli Annali Fenicii, nei brani serbatici da Giuseppe Ebreo (3), come da altre istorie profane, appare manifesto che Tiro, dopo l'assedio di Nabucodonosor, continuò ad avere suoi Re e magistrati; e pochi anni appresso, come vedremo, potè affrontarsi in mare colla gran flotta del Faraone Uhabra, benchè da questo rimanesse vinta; e più tardi rifiorì e consolidossi in guisa, da potere sfidare tutta la potenza di Alessandro Magno.

In cotale incertezza, noi ci atteniamo all'opinione del Petavio, siccome quella che ci sembra più d'ogni altra probabile: ed è l'opinione altresì dell'Usserio (4), del Grozio (5), dello Scaligero (6), di Leone a Castro (7), e fra i moderni del Movers (8). *Nobis*, dice

(1) *Ezechiel* XXVI, 17, XXVII, 32, XXVIII, 2.

(2) *Nabuchodonosor, rex Babylonis, servire fecit exercitum suum servitute magna adversus Tyrum.....: et* MERCES NON EST REDDITA EI, *neque exercitui eius de Tyro, pro servitute qua servivit mihi adversus eam. Propterea haec dicit Dominus Deus: Ecce ego dabo Nabuchodonosor, regem Babylonis, in terra Aegypti: et accipiet multitudinem eius, et depraedabitur manubias eius, et* DIRIPIET SPOLIA EIUS: *et erit merces exercitui illius: et operi quo servivit adversus eam: dedi ei terram Aegypti, pro eo quod laboraverit mihi, ait Dominus Deus.* Ezechiel XXIX, 18-20.

(3) *Contra Apionem*, I, 21.

(4) *Annales Vet. et Novi Testamenti*, ad a. 3432.

(5) *Comment. in Ezechiel*, XXVI, 4; XXIX, 18.

(6) *Append. ad Emend. temporum*, pag. 37.

(7) *Comment. in Isaiae XXIII.*

(8) *Die Phönizier*, Vol. II, parte I^a^, pagg. 427, 447-450.

il Petavio (1) *in incerta perobscuraque re nihil affirmandum videtur.* PROBABILE *est tamen, Tyrum a Nabuchodonosor tunc minime fuisse subversam: occupatam quidem, ac deditione, et servitutis tributique interposita pactione, suis regibus permissam.*

Ecco dunque, come sembra dover essere succeduto il fatto. I Tirii, prima forse che Nabucodonosor avesse condotta all'ultimo termine (2) la grand'opera della diga, disperando omai di resistere alle forze del formidabile e indomito nemico, vennero con lui a patti, e arresisi per dedizione, gli apersero le porte della città. Nabucodonosor prese dunque possesso di Tiro (3), e vi entrò col suo esercito; forse abbattè le torri e le mura e una parte della città, e punì di morte i più riottosi dei cittadini; impose alla nazione una grossa taglia di guerra e indi un annuo tributo, più grave per avventura del consueto; ma risparmiò alla città il saccheggio, e le lasciò libero il Governo di sè, sotto l'alta sovranità Caldea. Il saccheggio, del resto, non avrebbe fruttato gran cosa ai Caldei; perocchè, come udimmo poc'anzi da S. Girolamo, prima che la città cadesse in mano del nemico, i Tirii avean già asportato via sulle navi il più e il meglio de' lor tesori, ed eransi in gran moltitudine rifugiati in salvo alle isole e alle lor colonie, tra le quali precipuo lor asilo dovett'essere Cartagine. Quanto al Re Ithobaal III, che avea per 13 anni sostenuto con mirabil coraggio l'assedio, è certo che egli, col finir di questo, scomparve dalla scena: e dalle parole d'Ezechiele (4) (posto che a lui personalmente elle sian da riferire) si ritrae, che ei perì di morte violenta per mano del vincitore. Gli sottentrò nel Go-

(1) *De doctrina temporum*, L. IX, c. 69.

(2) Vedi, sopra, il testo di GUGLIELMO TIRIO, e il racconto di ARRIANO.

(3) Sopra di ciò non può cadere alcun dubbio; perocchè, oltre i testi dei Profeti, Isaia, Geremia, ed Ezechiele, sopra citati, la *conquista* di Tiro è attribuita espressamente a Nabucodonosor da BEROSO, che di lui scrisse: ὅτι τὴν Φοινίκην ἅπασαν κατεστρέψατο; e con BEROSO concordano gli *Annali Fenicii*, e FILOSTRATO e MEGASTENE, nelle loro istorie; come attesta GIUSEPPE EBREO, *Contra Apionem*, I, 20.

(4) *Interficient et detrahent te; et morieris, in interitu occisorum in corde maris. Numquid dicens loqueris: Deus ego sum, coram interficientibus te: cum sis homo et non Deus: in manu occidentium te? Morte incircumcisorum morieris in manu alienorum.* Ezechiel XXVIII, 8-10.

verno un cotale *Baal,* che regnò 10 anni (1), ed ebbe senza dubbio la corona da Nabucodonosor, a cui rimase tributario e vassallo. Infine, è probabile, che Nabucodonosor, nel tornare trionfante a Babilonia, seco traesse come prigionieri od ostaggi una caterva dei più illustri fra i cittadini di Tiro, e fra essi, personaggi di sangue reale; secondo il costume, che già vedemmo da lui osservato nelle precedenti guerre. Certo è, che, indi ad alquanti anni, i Tirii, volendo un nuovo Re, mandarono a Babilonia a chiedere al Sire Caldeo, per loro signore un *Meerbale,* che regnò 4 anni, e dopo lui, *Hirom* suo fratello, che regnò 20 anni (2); entrambi, a quanto pare, di regia prosapia, ed a Babilonia residenti in qualità d'ostaggi o di prigioni, insieme con Iechonia e Sedecia di Giuda, ed altri Principi delle nazioni da Nabucodonosor soggiogate.

Tiro adunque, nella gran tempesta mossale contro da'Caldei. non andò del tutto naufraga e perduta. Nè gli oracoli dei Profeti, e singolarmente di Ezechiele, esigono punto che ella fosse *allora* distrutta e annientata, come a prima fronte potrebbe a taluno parere. Così il *Nec aedificaberis ultra* (3) è da S. Girolamo interpretato in senso più mite, dicendo: *Potest ergo sic accipi; quod nequaquam ultra sit Regina populorum, nec proprium habeat imperium, quomodo habuit sub Hiram* (ai tempi di Salomone) *et ceteris regibus, sed vel Chaldaeis, vel Macedonibus, vel Ptolomaeis et ad postremum Romanis regibus servitura sit.* E l'altra frase egualmente gagliarda: *Non eris... ultra in sempiternum* (4), è dal medesimo Dottor massimo spiegata, come segue: *In sempiternum, sive ut in Hebraico 'olam et in Graeco* αἰὼν *scribitur, unum saeculum significat: iuxta illud Esaiae, qui post 70 annos dicit Tyrum restituendam in integrum statum* (5).

Bensì è indubitato, che da quel dì la potenza e grandezza di Tiro venne meno, nè si riebbe alquanto che di lì a gran tempo. Allora cominciarono i *settant'anni* di umiliazione, profetatile da

(1) Giuseppe Ebreo, *Contra Apionem,* I, 21.

(2) Giuseppe Ebreo, ivi.

(3) *Ezechiel* XXVI, 14.

(4) Ivi, 21; cf. XXVII, 36.

(5) S. Hieron. *Comment. in Ezechiel.* XXVI.

Isaia: *Et erit in die illa: In oblivione eris, o Tyre, septuaginta annis, sicut dies regis unius* (1); e da Geremia: *Et servient omnes gentes istae* (tra le quali eran Tiro e Sidone) (2) *regi Babylonis septuaginta annis* (3). E il decadimento di Tiro, in quest'intervallo, fece, come nota il Movers (4), la grandezza di Cartagine, la più nobile delle sue figlie, ossian colonie; la quale, fondata da Elissa (Didone) due secoli e mezzo innanzi (826 av. C., secondo il Movers), cominciò appunto a sviluppare la sua prosperità e possanza nei primi decennii del secolo VI av. C. (600-550), per opera principalmente del suo gran cittadino, Hannone, e per opera dei Tirii medesimi, rifuggitisi a gran numero, come sopra accennammo, dalla spada di Nabucodonosor, colle lor navi e ricchezze, a Cartagine.

Dopo i settant'anni della servitù babilonese, Tiro, sotto il dominio persiano, rilevossi e racquistò, almeno in parte, l'antico suo splendore e potenza, ripigliando i suoi vasti commerci e con essi taricchendo, secondo che Isaia medesimo aveale prenunciato: *Post septuaginta autem annos erit quasi Tyro canticum meretricis... Et erit post septuaginta annos, visitabit Dominus Tyrum, et reducet eam ad mercedes suas: et rursum fornicabitur cum universis regnis terrae super faciem terrae* (5). E tale durò fino ai tempi d'Alessandro Magno: al quale, come ognun sa, ella potè, per ben sette mesi di ferocissimo assedio, resistere indomita; sicchè il gran conquistatore era già in sul punto d'abbandonar l'impresa; nè finalmente riuscì ad espugnarla che con immensa fatica e prodigi di valore (6). Ma dopo il mortalissimo colpo, onde il vincitore Macedone l'ebbe percossa, Tiro decadde in bassissimo stato; la superba *Regina dei mari*

(1) *Isaias* XXIII, 15.

(2) *Ierem.* XXV, 9; XXVII, 3-8.

(3) *Ierem.* XXV, 11. — I *settant'anni* della umiliazione e servitù di Tiro, cominciandoli dal principio dell'assedio (598 av. C.) postole intorno da Nabucodonosor, rispondono a un dipresso ai *settant'anni* della cattività di Giuda, cominciati poco innanzi (604 av. C.); e giungono fino ai tempi di Ciro, il quale, come agli Ebrei, così, poco appresso, alle altre nazioni, vinte e oppresse da' Caldei, restituì la libertà.

(4) Movers, *Die Phönizier*, Vol. II, Parte I^{a}, pagg. 475-478.

(5) *Isaias* XXIII, 15-17.

(6) Vedi Arriano, Quinto Curzio e Diodoro Siculo, sopra citati.

rimase scoronata ed abbietta, senza mai più rialzarsi, verificandosi appieno in lei tutte le calamità e rovine, che dai Profeti ebrei le erano state predette. Ai tempi di Plinio, ella non avea più altra importanza e celebrità che come mercantessa di conchiglie e della famosa sua porpora: *Tyrus, olim clara...; nunc omnis eius nobilitas conchylio atque purpura constat* (1). Ed oggidì la povera *Sur*, ultima erede dell'antica e popolosissima Tiro, conta appena un 2000 abitanti, ridotta sotto il dominio Turco a condizione piuttosto di villaggio, che di infima eziandio fra le città della costa fenicia.

CAPO L.

NABUCODONOSOR IN ARABIA ED IN EGITTO

Dopo soggiogata la Giudea e la Fenicia, Nabucodonosor, il gran ministro delle divine vendette, non istette già ozioso in pace; ma le armi sempre vittoriose continuò a portare contro più altri popoli e Re, che da Dio, per bocca de'suoi Profeti, già erano stati designati vittime della sua spada. Per bocca di Habacuc, Iddio avea minacciato alle genti il flagello dei Caldei, quasi sterminatore universale: « Ecco che io susciterò i Caldei, gente cruda e veloce che scorre tutta quanta la terra per occupare i tabernacoli altrui. Ella è orribile e tremenda: ella da sè stessa sentenzierà e castigherà. I suoi cavalli son più leggieri dei pardi, e più veloci che i lupi sul far della notte; e i suoi cavalieri si spanderanno per ogni parte; essi verranno da lungi, voleranno come aquila che si affretta al suo pasto. Verranno tutti al bottino; la loro presenza è un vento che arde, ed ammucchieranno gli schiavi come arena. Ed egli (il loro re Nabucodonosor) trionferà dei Regi e si farà beffe dei Potentati; egli si burlerà di tutte le fortezze, e alzerà la trinciera, e le espugnerà (2). »

Altri Profeti avean poi nominatamente espresso le nazioni, che da Nabucodonosor verrebbero, dopo i Giudei e coi Fenicii, per-

(1) Plinio, *Hist. Nat.* L. V, c. 17.
(2) *Habacuc* I, 6-10.

cosse, disertate e per lunghi anni costrette sotto il duro giogo di Babilonia; i Moabiti, gli Ammoniti, gli Idumei, i Filistei, e gli Arabi e gli Egiziani. Così Isaia, più di un secolo innanzi, avea vaticinato e descritto con ispaventosi colori il gran disastro che piomberebbe sopra Moab (1); e quello parimente che farebbe dell'Idumea un orribil deserto (2). Più tardi, Sofonia (3) e Ioele (4) ed Abdia (5) profetarono il castigo che toccherebbe agli Idumei ed ai Filistei, a Moab e ad Ammon, nemici perpetui di Giuda. Ma singolarmente i due gran Profeti della cattività, Ezechiele e Geremia, scagliarono contro cotesti popoli minacce tremende, quando appunto già era imminente il loro adempirsi per mano di Nabucodonosor. Perocchè i figli di Ammon e quei di Moab e quei di Edom hanno esultato sopra la desolazione e cattività di Giuda, saranno dati, gridava Ezechiele (6), anch'essi in preda ai *figli dell'Oriente*, cioè ai Caldei, i quali ne faranno, siccome ministri del furore e della vendetta divina, orribile strazio. E Geremia, dopo avere annunciata, come prossima, la *visita*, cioè il flagello di Dio, non solo *super Iuda*, ma presso al tempo medesimo anche *super Aegyptum et super Edom et super filios Ammon et super Moab, et super omnes qui attonsi sunt in comam, habitantes in deserto* (7); nominò espressamente colui che doveva essere cotesto *flagello*, cioè Nabucodonosor: *Ecce ego mittam et assumam universas cognationes aquilonis, ait Dominus, et* NABUCHODONOSOR *regem Babylonis, servum meum, et adducam eos super terram istam* (la Giudea)... *et super* OMNES NATIONES *quae in circuitu illius sunt... Et servient* OMNES GENTES ISTAE *regi Babylonis septuaginta annis* (8). Laonde a tutte

(1) *Isai.* XV, XVI. Secondo il più degl'interpreti, capitanati da S. Girolamo, i *tre anni* assegnati dal Profeta, XVI, 14, all'adempimento del suo oracolo, non debbon già contarsi dalla predizione di lui, ma sì dalla futura presa di Gerusalemme per mano de'Caldei sotto Nabucodonosor. Vedi il MARTINI, nel commento ad Isaia, XV, 1.

(2) *Isai.* XXXIV, 5-17. Vedi CORNELIO A LAPIDE, *Comment. in vers.* 5.

(3) *Sophonias* II, 4-10.

(4) *Ioel* III, 19.

(5) *Abdias* 1-10.

(6) *Ezechiel* XXV; Cf. XXXV.

(7) *Ierem.* IX, 26.

(8) *Ierem.* XXV, 9-11. Cf. XXVII, 3-8; XLVIII; XLIX; e *Threni* IV, 21-22.

queste genti e regioni, che il Profeta poco appresso partitamente enumera, e sono, oltre Giuda: l'*Egitto;* la terra di *Hus* (nell'Arabia); tutta la *Filistea*, l'*Idumea*, e *Moab*, ed *Ammon; Tiro* e *Sidone* e le *isole di là dal mare* (1); e *Dedan* e *Thema* e *Buz* (2) e tutti quelli che si tosano i capelli a modo di corona, e tutti i re dell'*Arabia* e tutti i re d'Occidente che abitano il deserto: a tutti questi popoli e re, vien dallo stesso Geremia, per comando di Dio, propinato il calice del furore divino, ed eglino costretti a berne fino all'ubbriachezza e al vomito e all'insania, perduto ogni senno e forza in vista della tremenda spada che loro addosso si scaricherebbe (3).

Ora egli è da vedere, come la parola dei Profeti si adempiesse. Da Giuseppe Ebreo sappiamo che Nabucodonosor infatti, l'anno 5° dalla espugnazione di Gerusalemme e 23° del suo regno, vale a dire nel 582 av. C., mosse coll'esercito nella Celesiria, e raffermatovi il suo dominio, fece quindi guerra contro gli *Ammoniti* e i *Moabiti*, e interamente soggiogolli (4). Amendue questi popoli erano rei di fellonia contro l'Impero caldeo: già più anni innanzi, li vedemmo macchinare con Ioakim, Re di Giuda, cogli Idumei, coi Fenicii e coll'Egitto, trame e congiure per iscuotere il giogo babilonese (5); e testè, dopo la caduta di Gerusalemme, il Re degli Ammoniti, Baalis, era stato, come sopra narrammo, il principale autore dell'assassinio di Godolia, stabilito da Nabucodonosor Prefetto della Giudea. Forse a queste colpe altre ne avean eglino di fresco aggiunte con nuove som-

(1) Nabucodonosor, padrone della Fenicia e della Filistea, distese certamente, come avvisa S. Girolamo, il suo impero anche sopra Cipro ed altre *isole* del Mediterraneo, nel quale teneva una potente armata.

(2) Popoli dell'Arabia Deserta, come *Cedar* e *Asor*, nominati dal medesimo Geremia, XLIX, 28, 30, 33, e *percossi* anch'essi da Nabucodonosor. In generale gli Arabi (nota qui il MARTINI) si tosavano i capelli a corona.

(3) *Ierem.* XXV, 15-27.

(4) Τῷ πέμπτῳ τῆς Ἱεροσολύμων πορθήσεως ἔτει, ὅ ἐστι τρίτον καὶ εἰκοστὸν τῆς Ναβουχοδονοσόρου βασιλείας, στρατεύει ὁ αὐτὸς ἐπὶ τὴν Κοίλην Συρίαν, καὶ κατασχὼν αὐτὴν, ἐπολέμησε καὶ Ἀμμανίτας καὶ Μωαβίτας. Ποιησάμενος δὲ ὑπήκοα ταῦτα τὰ ἔθνη κ. τ. λ. *Antiq. Iud.* L. X, c. 9, n. 7.

(5) Vedi *Ierem.* XXVII, 3.

mosse e turbolenze; onde al Sire di Babilonia parve non doversi indugiar più oltre il meritato castigo. Il qual castigo fu senza dubbio crudele e tremendo, com'era stato quel della Giudea; in guisa che venissero pienamente avverate le stragi e la desolazione, minacciate ad Ammon e a Moab dai gran Veggenti d'Israele.

Somigliante sorte, per simili cagioni, dovè toccare verso il tempo medesimo agli *Idumei* e agli altri popoli, lor vicini, abitanti di quell'estremo lembo della Siria occidentale, fino ai confini d'Egitto. Certo è, che per testimonianza di Beroso, confermata dagli Annali Fenicii, da Filostrato, e da Megastene, come attesta Giuseppe Ebreo, Nabucodonosor percosse ed abbattè e sottomise al suo impero tutta quanta la *Siria:* τὴν Συρίαν ἅπασαν κατεστρέψατο (1).

Ma le armi del gran conquistatore già vagheggiavano campi assai più vasti e avventurosi, e nuove imprese, alle quali i continui trionfi sinora ottenuti facean sicurtà di nuove e splendide vittorie. L'Arabia e l'Egitto eran le due mete supreme dell'ambizione di Nabucodonosor. Siccome erede, chè tale egli riputavasi, di tutte le conquiste, fatte già ad occidente dall'Impero assiro; e d'altra parte, non tenendosi per valore e possanza punto da meno, se non anzi da più assai, di qualsivoglia dei gran conquistatori Assiri; non potea fare che ei non agognasse di stendere e piantar l'imperio sopra l'una e l'altra di quelle famose contrade; le quali entrambe erano state dai Re assiri, Asarhaddon e Assurbanipal, conquistate e per alcun tempo signoreggiate. Inoltre, da un lato l'Egitto chiamavalo a vendicare gli antichi ed i recenti oltraggi, fatti dai Faraoni alla potenza Caldea della quale erano il più feroce e poderoso nemico; ed a vendicarli collo sterminio eziandio dei Faraoni medesimi e del loro Impero, onde recidere per sempre il male dalla radice. Dall'altro, l'Arabia allettavalo colle immense ricchezze, che la fama riferiva possedere le regioni lontane del Yemen (Arabia Felice), scala e deposito di tutto il commercio del mondo orientale. Gli Arabi (quelli almeno del mezzodì della penisola) non aveano (scrive il Lenormant), a quanto pare, offeso il terribile Re di Babilonia, ma egli

(1) GIUSEPPE EBREO, *Contra Apionem*, I, 20.

volle insignorirsi di quel centro famoso di traffichi. Forse ei mirò eziandio a romper la via di quel commercio attraverso la penisola araba, e cangiar l'antica direzione del commercio dell'India, per concentrarlo quinci innanzi a Babilonia, ed a Teredon da lui fabbricata sul Golfo persico; laonde volse la guerra soprattutto contro le tribù, presso le quali si formavano le gran carovane tra l'Yemen e la Siria e la Fenicia (1).

Delle due vagheggiate conquiste, quella dell'Arabia fu la prima a cui Nabucodonosor mise mano; e pare che ei la intraprendesse immantinente, dopo soggiogati nell'anno 582 i paesi di Moab, di Ammon e di Edom; portando d'un medesimo impeto la guerra contro i Nabatei e altre genti dell'Arabia settentrionale, a quei paesi limitrofe, indi la invasione spingendo più oltre nel cuor della penisola. Di questa spedizione Arabica non abbiamo in verità niun ragguaglio dagli scrittori classici dell'antichità, nè dalle iscrizioni cuneiformi di Babilonia, finora almeno venute in luce. Ma, primamente, che ella avesse luogo, non lascia punto dubitarne la testimonianza gravissima di *Beroso*, il quale, presso Giuseppe Ebreo, espressamente afferma che Nabucodonosor *s'insignorì* anche *dell'Arabia* (2); prestando con ciò una luminosa conferma alle parole dei Profeti, poc'anzi da noi recitate. Secondamente, le *tradizioni arabe* non pure attestano la sostanza del fatto, ma ce ne danno eziandio una bastevole contezza; essendosi presso gli Arabi serbata vivissima la memoria delle devastazioni, portate nella lor contrada dal terribile conquistatore Caldeo, da essi chiamato *Boktnassar* (3) (alterazione trasparente di *Nabu-kudur-ussur*); nome, intorno al quale, come di eroe leggendario, si collegavano mille ricordi romanzeschi e favolosi.

Or ecco, in breve, quanto dal racconto di queste tradizioni rilevasi. Il Re di Babele lasciando da parte le popolazioni sparse nelle pianure del *Nedjed* al centro dell'Arabia, la tempesta delle

(1) LENORMANT, *Manuel d'histoire ancienne de l'Orient*, Vol. III, pagg. 336-337. Cf. MASPERO, *Histoire ancienne des peuples de l'Orient*, pag. 502.

(2) Κρατῆσαι δέ φησι (Βηρωσσὸς) τὸν Βαβυλώνιον..... Ἀραβίας. GIUSEPPE EBREO, *Contra Apionem*, I, 19.

(3) Anche nella Versione arabica della Bibbia, Nabucodonosor è sempre chiamato *Bokhotonassar*.

sue armi rivolse principalmente contro l'*Hedjaz,* sul lato occidentale della penisola lunghesso il Mar Rosso, e contro le terre vicine, che erano appunto la via maestra delle gran carovane commercianti. Portando per ogni dove la desolazione e la morte, l'esercito caldeo si avanzò, come torrente irresistibile, fin presso alla *Mecca.* Qui un degli Sceicchi, per nome *Adnan*, discendente d'Ismaele, raccolti intorno a sè i guerrieri della tribù Ismaelitica di *Nabit*, e quei della tribù dei *Djorhom* Iectanidi, si mise alla lor testa per tentare di arrestare la marcia dei Caldei e proteggere il famoso santuario della *Caaba.* Una battaglia sanguinosa ebbe quindi luogo presso il borgo di *Dhat-irk;* la quale riuscì ad una gran rotta degli Arabi, che si dispersero e fuggirono, gli uni al Yemen, gli altri nelle montagne dell'Hedjaz. Nabucodonosor proseguì quindi la sua marcia trionfale, oltre la Mecca, e giunse fino alle frontiere del Yemen occidentale (circa il grado 20° di latit. N.); ma la stanchezza dell'esercito gli vietò di procedere più oltre. Egli volse adunque indietro i passi, traendo con sè un immenso bottino, e grandi torme di prigionieri, fra i quali due intiere tribù, quelle di *Hadhura* e di *Uabar*, prese sui confini del Yemen, e da lui stanziate quindi in Caldea (1).

Non pare tuttavia, che Nabucodonosor pigliasse saldo possesso delle contrade da lui devastate; e la sua spedizione arabica non fu per avventura che una gigantesca scorreria, da cui non trasse altro profitto che di grossa preda, e d'avere sparso per quelle regioni il terrore del suo nome, ed acquistatovi un titolo di sovranità, che dovette andare tosto perduto. Gli Arabi, almeno i più lontani dalle frontiere della Siria, appena passato lo spaventoso turbine, tornarono alle lor sedi e ripigliarono la loro indipendenza; nè sembra che i Re Caldei succeduti a Nabucodonosor esercitassero o pretendessero mai sovra essi niun imperio. Laonde, allorchè Ciro si fu impadronito di Babilonia, ed ebbe raccolto sotto il suo scettro tutte le province che già a Babilonia obbedivano, l'Arabia non venne punto fra queste annoverata; ed i suoi successori sul trono persiano, non solo non ebbero dominio nè sul Nedjed, nè sull'Hedjaz, ma neppure mai tentarono di acquistarlo.

(1) Caussin de Perceval, *Histoire des Arabes avant l'Islamisme.* Vol. I, pagg. 81-99; Lenormant, L. cit. pagg. 337-338; Maspero, L. cit. pag. 503.

A tutte le vittorie e conquiste, finora descritte, del gran Monarca di Babilonia dovea por finalmente la corona quella dell'*Egitto;* mercè la quale egli, all'impero che già tenea di pressochè tutta l'Asia occidentale, aggiunse quello della più possente e nobil monarchia dell'Oriente d'Africa; e suggellò col fatto tutto ciò che avean di lui predetto i Profeti d'Israele.

Quando Geremia, insieme coi Giudei profughi da Masphath dopo l'uccisione di Godolia (l'anno 587), come sopra narrammo, fu giunto in Egitto a Taphnis, Iddio gli fece questo comando; « Prendi delle grosse pietre colla tua mano, e nascondile nella grotta che è sotto la muraglia di mattoni, alla porta della casa di Faraone, che è in Taphnis, in presenza de'Giudei; e dirai loro: Queste cose dice il Signore degli eserciti, il Dio d'Israele: Ecco che io manderò a chiamare *Nabucodonosor,* Re di Babilonia, mio servo; e porrò il trono di lui sopra queste pietre, che io ho nascoste, e sopra queste alzerà il suo soglio. E verrà e flagellerà la terra d'Egitto: quelli che son per la morte, alla morte; quelli che son per la schiavitù, alla schiavitù; quelli che son per la spada, anderanno alla spada. E darà fuoco ai templi degli Dei dell'Egitto, e gli abbrucerà, e menerà schiavi gli Dei: ed egli si vestirà delle spoglie dell'Egitto, come un pastore si cuopre del suo mantello; e andrassene in pace. E spezzerà le statue della casa del Sole, che son nell'Egitto, e incendierà i templi degli Dei dell'Egitto (1). » Simigliante oracolo il Profeta ripete in altro luogo. « Parola detta dal Signore a Geremia profeta, intorno al futuro arrivo di *Nabucodonosor*, Re di Babilonia, nella terra d'Egitto a devastarla. Portate questa nuova all'Egitto, fatela udire a Magdalo e risuoni in Memphis e in Taphnis, e dite: Sta in piè e preparati; perocchè la spada divorerà tutto quello che è intorno a te... Vitella di vago aspetto e graziosa è l'Egitto: da settentrione verrà chi la domi... La figlia d'Egitto è avvilita, e data in potere del popolo di settentrione. Il signor degli eserciti, il Dio d'Israele ha detto: Ecco che io visiterò la romorosa Ammon-No (Tebe), e Faraone e l'Egitto e i suoi Dei e i suoi regi, e Faraone e quelli che confidano in lui. E darolli in potere di quei che cercano il loro

(1) *Ierem.* XLIII, 9-13.

sterminio, ed in potere di *Nabucodonosor*, Re di Babilonia, ed in potere dei servi di lui; e dopo questo sarà abitato, come nei primi tempi, l'Egitto, dice il Signore (1). » Ed altrove designa per nome il Faraone, a cui i precedenti oracoli si riferiscono: « Queste cose dice il Signore: Ecco che io darò il Faraone *Ephree* (Uhabra, Apries) Re d'Egitto, in potere de' suoi nemici, in potere di quelli che cercano la sua perdizione; come diedi Sedecia, Re di Giuda, in potere di Nabucodonosor, Re di Babilonia, suo nemico, il quale cercava la sua perdizione (2). »

Parimente Ezechiele, da Babilonia, più e più volte tuonò contro l'Egitto le medesime minacce. Fin dall'anno *decimo* della cattività di Iechonia (588 av. C.), egli intimava al superbo Faraone il tremendo castigo che sovra lui e il suo popolo dovea piombare. « Queste cose dice il Signore Iddio: Eccomi a te, o Faraone, Re dell'Egitto, gran dragone che giaci in mezzo a' tuoi fiumi e dici: *Mio è il fiume, ed io da me mi son fatto* (3). Ma io porrò un freno alle tue mascelle... Ecco che io farò piombare la spada sopra di te: ucciderò i tuoi uomini e i tuoi giumenti. E la terra d'Egitto diverrà un deserto ed una solitudine... E sarà disabitata per 40 anni. E la terra d'Egitto renderò deserta in mezzo a paesi deserti, e le città di lei, simili alle città distrutte, e saran desolate per 40 anni; e spergerò gli Egiziani tra le nazioni, e li trasporterò in varii paesi ad ogni vento (4).» E l'anno *undecimo* (587), cioè l'anno medesimo dell'eccidio di Gerusalemme, ei prediceva: che il braccio di Faraone, rotto testè (nella sconfitta che Apries, mossosi al soccorso di Sedecia, avea tocco dai Caldei), nè ancora risanato, verrebbe più tardi *fatto in pezzi*, per opera del Re di Babilonia, il quale la tremenda sua spada, postagli in mano da Dio medesimo, sguainerebbe

(1) *Ierem.* XLVI, 13-26.

(2) *Ierem.* XLIV, 30.

(3) L'orgogliosa e insana frase, messa qui dal Profeta in bocca del Faraone d'allora (Apries), ha un egregio riscontro in Erodoto; il quale narra di Apries, ch'ei si stimava così saldo e sicuro sul suo trono, che nemmeno un Dio potrebbe sbalzarnelo. Ἀπρίεω δὲ λέγεται εἶναι ἥδε ἡ διάνοια, μηδ' ἂν θεόν μιν μηδένα δύνασθαι παῦσαι τῆς βασιλείης. οὕτω ἀσφαλέως ἑωυτῷ ἱδρῦσθαι ἐδόκεε. II, 169.

(4) *Ezechiel* XXIX, 3-12.

sopra l'Egitto (1); e che la rovina di Faraone e di tutta la sua gente sarebbe somigliante a quella dell'impero di Assur, un dì già sì potente e glorioso, e nondimeno dal braccio dei più forti e feroci tra i popoli (Caldei e Medi) abbattuto e prostrato con sì spaventevol caduta, che tutte le nazioni ne tremarono (2).

Con più tetri eziandio e paurosi colori vien descritta dal Profeta la futura calamità dell'Egitto e del suo Faraone, nei due *carmi lugubri* che per comando di Dio, egli intuonava l'anno *duodecimo* (586), mostrando da lungi il *lampo della spada del Re di Babilonia* che verrebbe un dì a percuotere e disertare la terra, con sì orrenda strage, che gli altri popoli e regni ne rimarranno spaventati (3). Quando poi quel dì già era imminente, Ezechiele riconfermava i precedenti oracoli annunciando in termini più precisi che tutto l'Egitto sarebbe dato in poter di Nabucodonosor. « L'anno *ventesimosettimo* (571), il primo mese, il primo del mese, il Signore parlommi, dicendo: Figliuolo dell'uomo, il Re di Babilonia, *Nabucodonosor*, ha fatto servire il suo esercito in penosa servitù contro di Tiro; tutte le teste son divenute calve, e tutti gli omeri scorticati; e non è stata data a lui nè al suo esercito ricompensa per la servitù ch'ei mi ha prestata contro Tiro. Per questo così dice il Signore Iddio: Ecco che io metterò *Nabucodonosor*, Re di Babilonia, nella terra d'Egitto; e ne farà prigioniero il popolo e lo saccheggerà e ne dividerà le spoglie; e sarà ricompensato il suo esercito pel servigio renduto contro Tiro; io gli ho data la terra d'Egitto perchè egli ha faticato per me, dice il Signore Iddio (4). » E poco appresso: « Verrà contro l'Egitto la spada; e l'Etiopia sarà in terrore quando cadranno feriti gli Egiziani, e ne sarà menata via la moltitudine e tutte le forze dell'Egitto saran distrutte. L'Etiopia e la Libia e i Ludim e tutti gli altri popoli e Chub (5), e i figliuoli della Terra d'alleanza (i Giudei rifuggitisi in Egitto) periranno insieme con essi di spada... Io diraderò la moltitudine dell'Egitto per mano di *Nabucodonosor*, Re di

(1) *Ezechiel* XXX, 20-26.
(2) *Ezechiel* XXXI.
(3) *Ezechiel* XXXII.
(4) *Ezechiel* XXIX, 17-20.
(5) Paese della Mareotide, secondo Tolomeo.

Babilonia. Egli ed il suo popolo, fortissimi tra le nazioni, saran condotti a distruzione dell'Egitto; e sguaineranno le loro spade contro l'Egitto, e copriranno d'uccisi la terra. » E prosiegue nominando le città principali dell'Egitto, Memphis, Taphnis, No-Ammon (Tebe), Pelusio, Eliopoli, Bubaste, la terra di Phatures, che dai Caldei, *uomini crudeli, fatti* da Dio *padroni della terra*, saranno messe a fuoco e a ferro e a sacco ed a sterminio (1).

Alcuni dotti moderni (2) han messo in forse questo gran fatto della *Conquista d'Egitto* per mano di Nabucodonosor, annunciato con tanti e sì solenni oracoli da Geremia e da Ezechiele. Eglino ammettono bensì che Nabucodonosor invadesse l'Egitto e ne tentasse la conquista, ma dubitano ch'ei riuscisse nell'impresa: dando con ciò indirettamente una mentita ai due gran Profeti. E ragion del loro dubitare sembra essere il non trovarsi nei monumenti della storia profana niun'eco proporzionata alla grandezza d'un fatto così strepitoso e rilevante, com'essere dovette la conquista descritta dai Profeti.

Ora egli è ben vero, che presso gli storici profani non si hanno racconti nè descrizioni specificate di cotesta guerra de' Caldei in Egitto; ma ne abbiam tuttavia parecchie testimonianze che rendono indubitata la *sostanza* del fatto, cioè della invasione e conquista egiziana di Nabucodonosor, e somministrano quindi saldissimo fondamento a creder vero quanto i Profeti ne predissero, le stragi, le devastazioni, i saccheggi, le rovine da essi descritte; essendo queste il natural corteggio e quasi indispensabile di somiglianti invasioni e conquiste.

Primamente abbiamo la testimonianza autorevolissima di *Beroso*, il quale afferma espressamente, che Nabucodonosor *s'im-*

(1) *Ezechiel* XXX, 4-19. Anche *Ioele*, verso quel tempo, profetava; *Aegyptus in desolationem erit* etc. III, 19.

(2) Per esempio, il Movers, *Die Phönizier*, Vol. II, Parte Iª, pag. 454. Ed il Maspero, *Hist. ancienne des peuples de l'Orient*, pag. 504, pretende anzi, che Nabucodonosor, non che riuscir vincitore nell'impresa d'Egitto, vi subisse al contrario un *échec sérieux;* allegandone in prova la guerra e le vittorie del Faraone Uhabra contro la Fenicia, soggetta all'impero di Nabucodonosor. Ma ei non pose mente, che cotesta guerra Fenicia fu anteriore alla spedizione di Nabucodonosor in Egitto; e che questa spedizione, provocata appunto dall'insulto recente, fatto in Fenicia dagli Egiziani all'Impero caldeo, e ordinata a vendicarlo, terminossi, come vedremo, colla deposizione e morte di Uhabra.

padronì dell' Egitto (1). Poi *Megastene*, nel Libro 4° delle sue Istorie indiche, lasciò scritto, che Nabucodonosor, superando per valore e grandezza d'imprese lo stesso Ercole, conquistò gran parte della *Libia* e l'Iberia (2): il che manifestamente presuppone ch'egli si fosse già fatto padrone dell'Egitto. E con Megastene concorda l'*Abideno*, confermandone il racconto, ed aggiungendo che Nabucodonosor, soggiogata la *Libia* e l'Iberia, da queste contrade trasportò una parte degli abitanti, e stanziolli sulla riva destra del Ponto (3). A queste autorità è da aggiungere quella di *Giuseppe Ebreo;* il quale, dopo aver narrato (secondo che sopra riferimmo), come Nabucodonosor, l'anno 23° del suo regno, portasse la guerra contro i Moabiti e gli Ammoniti, soggiunge immantinente: « Soggiogati ch'egli ebbe questi popoli, *invase l'Egitto* per farne conquista, vi uccise il Faraone allora regnante, ne stabilì un altro, e i Giudei che ivi trovò, trasse anch'essi prigioni a Babilonia (4). »

Ma, oltre ai cenni lasciatici da Beroso, da Megastene, dall'Abideno e da Giuseppe Ebreo, abbiamo di cotesta spedizione di Nabucodonosor in Egitto anche un *Documento cuneiforme*, vale a

(1) Κρατῆσαι δέ φησι (Βηρωσσὸς) τὸν Βαβυλώνιον Αἰγύπτου. Così nel Frammento, già sopra da noi citato, e serbatoci da GIUSEPPE EBREO, *Contra Apionem*, I, 19.

(2) Μεγασθένης, ἐν τῇ τετάρτῃ τῶν Ἰνδικῶν, ἀποφαίνειν πειρᾶται, τὸν προειρημένον βασιλέα τῶν Βαβυλωνίων Ἡρακλέους ἀνδρείᾳ καὶ μεγέθει πράξεων διενηνοχέναι· Καταστρέψασθαι γὰρ αὐτὸν φησὶ καὶ Λιβύης τὴν πολλὴν καὶ Ἰβηρίαν. GIUSEPPE EBREO, *Contra Apionem*, I, 20. Anche *Ezechiele* XXX, 5, nomina la *Libia* tra le conquiste di Nabucodonosor.

(3) *Potentissimus Nabucodrossorus, qui et ipsi Herculi fortitudine praestitit, in Lybiam atque Iberiam magnis copiis expeditionem suscepit: quibus regionibus debellatis, incolarum partem in Ponti dexteram oram transtulit.* ABYDENI *Fragm.* 8um (*ex* EUSEBIO Armen. pag. 26, edit. Mai), presso il MÜLLER, *Fragmenta Historicorum Graecorum*, T. IV, pag. 283. Cf. ivi, il *Fragm.* 9um (*ex* EUSEBIO, *Praep. Evang.* L. IX, c. 41) del medesimo ABIDENO, dov'ei ripete, citando Megastene, lo stesso racconto.

(4) Ποιησάμενος δὲ ὑπήκοα ταῦτα τὰ ἔθνη, ἐνέβαλεν εἰς τὴν Αἴγυπτον καταστρεψόμενος αὐτήν, καὶ τὸν μὲν τότε βασιλέα κτείνει, καταστήσας δὲ ἕτερον, τοὺς ἐν αὐτῇ πάλιν Ἰουδαίους αἰχμαλωτίσας ἤγαγεν εἰς Βαβυλῶνα. *Antiq. Iud.* L. X, c. 9, n. 7.

dire un frammento d'Iscrizione appartenente al regno stesso di Nabucodonosor, scoperta da pochi anni, e l'unica finqui, che parli di imprese guerresche del gran Re. Ecco il ragguaglio, datocene dal Pinches, valente assiriologo inglese, nella dissertazione intitolata *A new Fragment of the history of Nebuchadnezzar III*, da lui letta alla *Società d'archeologia biblica* di Londra, nell'adunanza del 5 dicembre 1878 (1).

Intorno a due mesi fa, egli narra, il Museo britannico fece acquisto d'una piccola raccolta di tavolette babilonesi scritte. Si credette da prima ch'ella non dovesse contener altro fuorchè frammenti di testi matematici, astrologici, mitologici o simili; materia consueta di quelle migliaia di tavolette che ci provengon tuttodì dagli scavi di Babilonia, le quali, in mezzo a tanta dovizia, sono scarsissime di testi *storici*. Ma, venutosi all'esame, si trovò fra esse un piccol frammento, lungo 2 pollici e largo quasi altrettanto, ove parlavasi del *37° anno* di Nabucodonosor e d'una sua spedizione al paese di *Mitsir;* indi un altro brano del medesimo testo, che, unito al precedente, compieva le finali di quasi tutte le 30 linee, ond'è composta l'Iscrizione; (14 sul *diritto*, 16 sul *rovescio* della Tavoletta) la quale non è per altro che un *Frammento*, cioè, a giudizio del Pinches, l'ottava parte e probabilmente anche assai meno, del testo intiero che la Tavoletta nella sua original grandezza dovea contenere. E cotesto Frammento medesimo è in uno stato assai lacero; perocchè manca il principio a tutte le linee, e a cinque di esse anche la fine; e delle 30, che elle sono in tutto, le prime 4 e le ultime 7 presentano sol qualche cuneo, da cui non può ritrarsi verun costrutto. Le altre 19 linee del mezzo porgon tuttavia un corpo di scrittura, bastevole a dar un senso continuo, e far conoscere la sostanza del tema. Stando all'interpretazione del Pinches, che al testo cuneiforme aggiunge la trascrizione in caratteri nostrali e la versione inglese, esse dicono:

DIRITTO (lin.) 5..... egli empiè, i miei nemici
» » 6..... tu distruggesti, tu il mio cuore rallegrasti
» » 7..... (in) quei giorni, (le mie) mani tu arrichisti di prede, tu desti riposo

(1) *Transactions of the Society of biblical Archaeology.* Vol. VII, pp. 210-225.

DIRITTO (lin.) 8..... facesti fare, il mio regno tu ampliasti
» » 9.... sopra essi Re esaltasti, i suoi guerrieri
» » 10..... il suo principe, i suoi sentieri, come lui.....
» » 11..... fece, egli divise, nel suo esercito confidossi e
» » 12..... il quale pregò, affrettossi dinanzi ai grandi Iddii
» » 13..... l'anno 37° di *Nabu-Kudurri-Utsur*, Re del paese di *Tintirki* (Babilonia)
» » 14..... (al) *Mitsir* per far guerra egli andò
ROVESCIO (lin.) 15..... (il suo esercito).. *su*, Re del *Mitsir*, raccolse e.....
» » 16..... (i suoi soldati) vennero, essi si sparsero largamente. Quanto a me (?).....
» » 17.... un distretto remoto, che (e') dentro il mare.....
» » 18..... molti..... dal mezzo del paese di *Mitsir*.....
» » 19...... soldati, cavalli e (carri)
» » 20.... (per) suo aiuto egli radunò e
» » 21..... guardò innanzi a sè
» » 22..... il suo (esercito) egli confidò e
» » 23.... stabilì un comando.

Nelle prime linee, come scorgesi, il Re volge la parola a qualche Divinità, forse a Bel o a Nabu, a cui egli attribuisce le vittorie già da sè riportate contro i *nemici*, l'ampliazione del regno, e la propria esaltazione sopra gli altri Re. Indi si parla d'un Re che, confidato nel proprio esercito, fece guerra. Poi, nel tratto meglio conservato del testo, è chiaramente detto che, *l'anno 37°* del regno di *Nabu-Kudurri-Utsur*, Re di *Tintirki* (uno dei soliti nomi ideografici di Babilonia), egli *andò a far guerra* contro il paese di *Mitsir*. Il Re del *Mitsir*, del cui nome non si ha che l'ultima sillaba... *su*, radunò le sue truppe e le mise in marcia. Si accenna quindi un paese *remoto, dentro il mare*, forse Cipro; si parla di *soldati*, e *cavalli*, di truppe *ausiliari*, di *comando* militare: nè si può ricavar più altro dal logoro testo.

Ora, che il *Nabu-Kudurri-Utsur*, ivi nominato, sia il nostro Nabucodonosor, non può esser dubbio: imperocchè a niun altro dei Re babilonesi, che tal nome portarono, può attribuirsi un anno 37° di regno; non avendo il Nabucodonosor I, del secolo XII av. C., regnato che 30 anni (1150-1120); e un Nabucodonosor II, ammesso dallo Smith, dal Pinches e da altri assiriologi, non

avendo tenuto lo scettro che 2 anni (circa il 1040). Parimente è fuor di controversia, che sotto il nome di *Mitsir* debba intendersi l'Egitto; essendo questo uno, e appunto il meno antico, dei tre nomi, con cui l'Egitto è designato nei testi assirocaldei (1). Quanto al *Re del Mitsir*, il Pinches inchina a credere che la Tavoletta parli di *Amasis*, non già di *Apries*, suo predecessore; fondandosi sopra quel... *su*, e forse *a-su*, in cui sembra terminare il suo nome; e quindi ei suppone che la guerra ivi ricordata, fosse mossa da Nabucodonosor per punire la ribellione di Amasis, da lui collocato sul trono, pochi anni innanzi, in luogo di Apries, vinto e deposto, in una precedente guerra, dal medesimo Nabucodonosor. Ma, a dir vero, cotesto suo argomento dall'*a-su*, ci pare assai debole; nulla vietando il credere che anche il nome di Apries potesse avere presso i Babilonesi simil desinenza; e d'altra parte, troppo sembrandoci inverosimile la ribellione, da lui supposta, di Amasis.

Ma, checchè sia di ciò, questo brano di *Documento cuneiforme* fornisce ad ogni modo una prova autentica, dell'avere Nabucodonosor, nel 37° anno del regno, intrapresa e condotta una spedizione contro l'Egitto (2). E siccome stile notissimo ed invariabile dei Re assiri e babilonesi era il non ricordare nei lor mo-

(1) Vedi *Friedr.* Delitzsch, *Wo lag das Paradies?* pp. 308-310 (Leipzig, 1881). I tre nomi, egregiamente qui illustrati coi testi cuneiformi dal dottissimo Professore di Assiriologia all'Università di Lipsia, sono *Mutsur*, *Mutsru*, e *Mitsir*; il qual ultimo è dei tempi più bassi, cioè del secolo VI av. C. (al quale appunto appartiene il regno di Nabucodonosor) e dei seguenti. È noto che l'Egitto presso gli Ebrei portava il nome di *Mitsraim*, e presso gli Arabi, di *Mitsr*.

(2) Che Nabucodonosor invadesse l'Egitto, è stato recentemente confermato da altri monumenti. Il Maspero, nel 1883, scoperse a *Tell-Defenneh* (la *Daphne Pelusiaca* degli antichi, secondo il Brugsch), lunghesso il Canale di Suez, *tre Cilindri* di creta, vergati di caratteri cuneiformi babilonesi; nei quali Nabucodonosor fa ricordo di varii edificii, da sè innalzati in Babilonia. L'un d'essi comincia così: « Nabucodonosor, Re di Babilonia, figlio di Nabopolassar Re di Babilonia, Io. Il tempio di *Ziru*, il santuario di *Nin-ziru*, di *Anu* suo Dio, e di *Merodach* figlio di *Anu*, il santuario della figlia suprema di *Anu*, in Babilonia, mia città regia, e il tempio di *Us-us*, sul fiume orientale, di mattoni e cemento io fabbricai ecc. » Gli altri due Cilindri son di simil tenore. Questi ricordi, lasciati dal gran Re in terra d'Egitto, fanno evidente testimonianza della sua invasione e signoria egiziana. Vedi la *Letter from Egypt* del Sayce, data da Abydos 27 dicembre 1883, e pubblicata nell'*Academy* di Londra, del 19 gennaio 1884.

numenti che le glorie del proprio regno; perciò, dal fatto solo del narrarsi qui una spedizione contro l'Egitto, possiamo argomentare con sicurtà, che ella fu una spedizione *fortunata* pel Re babilonese, coronata cioè di vittorie e di conquiste; e star certi, che, se invece d'un brano avessimo intiero il Documento, vi leggeremmo di esse l'ampio racconto. Col che vien confermato, quanto Beroso e Megastene e l'Abideno e Giuseppe Ebreo accennarono della dominazione di Nabucodonosor sopra il vinto Egitto; e reso credibilissimo tutto ciò che Geremia ed Ezechiele di questa dominazione profetarono.

Il testo cuneiforme determina il *tempo* di questa impresa d'Egitto, all'*anno 37°* di Nabucodonosor; laddove Giuseppe Ebreo nel passo sopra recitato, sembra riferirla all'anno 23°, collocandola immantinente dopo la guerra contro i Moabiti e gli Ammoniti. Ma in ciò egli prese certamente abbaglio; ovvero, come saggiamente avvisa G. Rawlinson (1), confuse in una due diverse invasioni de' Caldei in Egitto. Imperocchè ben si può ammettere che, l'anno 23°, dopo vinto Moab ed Ammon, Nabucodonosor facesse una *prima* incursione entro l'Egitto; ma ella non dovett'essere che cosa passaggiera e senza gravi conseguenze. Egli devastò per avventura la regione orientale del Delta, prese e saccheggiò qualche città, fece bottino e prigionieri; ma indi si ritrasse, quale che ne fosse la cagione, senza incalzare altramente la conquista. E forse la cagione di abbandonar per allora l'impresa, fu quella che è accennata dal Sincello, ove narra che « l'Egitto essendo scosso da straordinarii terremoti, i Caldei che l'assediavano, per timore (probabilmente superstizioso) si ritirarono (2). » Certo è che la deposizione e la morte del Faraone Apries, e l'intronizzazione del suo successore Amasis, riferite da Giuseppe Ebreo nel luogo dianzi allegato, e da lui attribuite a Nabucodonosor, accaddero parecchi anni più tardi; come si rileva manifestamente dalla storia egiziana, da Ezechiele, e dal Documento cuneiforme: tre autorità gravissime, che concordano nel riferire la grande spedizione di Nabucodonosor in Egitto verso l'anno 36° o 37° del suo regno, cioè intorno al 570-569 av. C.

(1) *Five great Monarchies*, Vol. III, pag. 54; e nell'*Herodotus*, Vol. I, p. 532.

(2) SYNCELLUS, *Chronographia*, pag. 453. Cf. MOVERS, *Die Phönizier*, Vol. II, Parte I, pag. 453.

Infatti, 1° secondo i monumenti della storia egiziana, Uhabra, ossia Apries, regnò circa 20 anni (1); dal 589, in cui succedette, come altrove vedemmo, a Psammetico II, fino al 569, nel quale, o lì presso, ei perdette, se non la vita, certamente il regno che passò ad Amasis. 2° Ezechiele, nell'*anno 27°* della cattività di Iechonia, cioè nel 571, annunciava come *futura,* ma omai *imminente*, la conquista che farebbe Nabucodonosor dell' Egitto, datogli da Dio in compenso del gran servigio reso contro Tiro: *Nabuchodonosor, rex Babylonis, servire fecit exercitum suum servitute magna adversus Tyrum... et merces non est reddita ei, neque exercitui eius, de Tyro... Propterea haec dicit Dominus Deus:* ECCE EGO DABO *Nabuchodonosor, regem Babylonis, in terra Aegypti etc.* (2). La conquista dunque non può collocarsi prima del 571, nè ritardarsi gran fatto al di là; ond'ella viene a cadere appunto verso il 570-569. 3° Il Documento cuneiforme fissa la spedizione di Nabucodonosor contro l' Egitto all'anno 37° del suo regno. Ora quest'anno cadrebbe nel 567 o 568, computando al modo comune il principio del regno dal 604 o 605; ma, siccome è assai probabile che i Caldei tal principio computassero dal 606, cioè dal tempo che Nabucodonosor venne associato al regno dal padre, l'anno suo 37° vien così a coincidere precisamente col 569: ad ogni modo non può da questa data dilungarsi.

Stabilita in tal guisa l'epoca della spedizione di Nabucodonosor in Egitto, rimane a vedere dond'ella prendesse occasione, e qual esito ella sortisse.

Da Erodoto sappiamo, che il Faraone « Apries mosse guerra contro Sidone, ed attaccò battaglia navale contro il Re di Tiro (3). »

(1) ERODOTO (II, 161) attribuisce ad Apries 25 anni di regno; DIODORO SICULO (I, 68) gliene dà 22; ma il vero è che ei non dovette passare i 20 anni. Infatti, se Cambise nel 525 av. C. (che è la data più probabile e comunemente accettata) conquistò l'Egitto; contando di qui, coi pochi mesi che regnò Psammetico III, i 44 anni del regno di Amasis, si giunge al 569; questo dunque dovett'essere l'ultimo anno di Apries. Vedi G. RAWLINSON, *Five great Monarchies*, Vol. III, pag. 54, nota 5.

(2) XXIX, 17-20.

(3) Ἀπρίης..... ἐπί τε Σιδῶνα στρατὸν ἤλασε, καὶ ἐναυμάχησε τῷ Τυρίῳ. II, 161.

Diodoro Siculo aggiunge, che « Apries, con validissime forze di terra e di mare, intraprese una spedizione contro Cipro e la Fenicia, prese di viva forza Sidone, soggiogò col terrore le altre città della Fenicia: indi, sconfitti in una gran pugna navale i Fenicii ed i Ciprii, se ne tornò con ricchissime spoglie in Egitto (1). » E di queste vittorie d'Apries in Fenicia si son trovati pur testè monumenti parlanti. Ad Aradus, vennero in luce, in questi ultimi anni, molte iscrizioni geroglifiche, portanti la data del regno di Apries (2). Ed a Gebel, la Byblos dei Greci, le recenti esplorazioni scopersero le rovine d'un tempio, in pietra del paese, eretto dai soldati di Apries, che ivi stanziarono per alcun tempo (3).

Questa guerra del Faraone in Fenicia non potè avere certamente luogo che alquanti anni dopo la conquista di Tiro e di tutte le città dei Fenicii, compiuta da Nabucodonosor verso il 585: quando cioè dall'una parte Apries, il cui regno cominciò nel 589, aveva avuto tutto l'agio di creare ed allestire la potentissima flotta che a tal impresa bisognavagli; e dall'altra, la debolezza dei Tirii e dei Sidonii fiaccati testè dalle armi del re di Babilonia, davagli baldanza di assalirli con buona sicurtà di vincerli, e se non di fare stabil conquista del paese, di trarne almeno grassissime prede. La guerra pertanto dovette accadere intorno al 575 o anche più tardi (4). Ma Apries non godè a lungo della sua vittoria. L'improvviso e feroce assalto da lui mosso contro i Fenicii, pacifici sudditi allora dell'Impero babilonese, era un oltraggio gravissimo alla maestà dell'Impero medesimo; e Nabucodonosor non poteva indugiar gran fatto a vendicarlo. Provocato da questa nuova ostilità, che aggiungevasi alle antiche; incalzato dalle altre ragioni d'ambizione e di politica che sopra accennammo; e più che mai convinto dal recente esempio, che la dominazione babi-

(1) *Is (Apries) cum instructissimis terra marique copiis in Cyprum et Phoeniciam expeditione facta, Sidonem vi cepit, aliasque Phoeniciae urbes terrore subegit. Mox ingenti pugna navali Phoenicibus et Cypriis devictis, cum magna spoliorum vi in Aegyptum reversus est.* I, 68.

(2) Lenormant, *Manuel* etc. Vol. III, pag. 92.

(3) Renan, *Mission de Phénicie;* De Rougé, *Mémoire sur les débris égyptiens, trouvés en Phénicie par M. Renan;* Maspero, *Hist. ancienne des peuples de l'Orient,* pag. 505.

(4) Il Lenormant (*Manuel* etc. Vol. III, pag. 91) la riferisce al 574.

lonese nell'estrema Asia occidentale non sarebbe mai tranquilla e salda, fino a tanto che a'suoi fianchi durasse in piedi la potenza egiziana; Nabucodonosor risolse di ferir sopra questa finalmente un colpo mortale, e di aggiungere alle altre sue conquiste l'Impero medesimo dei Faraoni. Egli adunque, verso il 570, con potentissimo esercito mosse alla volta del Nilo, e tutta ne invase la contrada.

Qual fosse l'esito della invasione, già l'udimmo in sostanza da Beroso, da Megastene e dall'Abideno, da Giuseppe Ebreo, e soprattutto dagli infallibili oracoli di Geremia e di Ezechiele. Nabucodonosor conquistò l'intiero Egitto; e la conquista distese anche al di là de'suoi confini, nella Libia e nell'Etiopia (1). Che l'esercito babilonese giungesse vittorioso fino a Siene, l'odierna Assuan (2), è confermato anche da un monumento egiziano, illustrato dal Wiedemann (3). Ivi si narra, come a Siene i Babilonesi vennero per la prima volta a scontro colle truppe egiziane (che fin là non avevano osato affrontarli in campo), comandate dal Generale *Hor*, il vincitore degli Etiopi (4); e il Generale si vanta d'aver battuto i Babilonesi e costretto Nabucodonosor alla riti-

(1) La *Libia e l'Etiopia* son nominate espressamente da *Ezechiele* XXX, 5; il quale, XXIX, 10, dice che l'Egitto sarà desolato dalla spada, *A turre Syenes usque ad terminos Aethiopiae*, o come leggono meglio i Settanta: *Da Magdol* (presso Pelusio, confine settentrionale dell'Egitto) *e da Siene* (confine meridionale del medesimo, sulla frontiera nordica d'Etiopia) e *fino ai termini* (cioè alla frontiera meridionale) *dell'Etiopia:* Ἀπὸ Μαγδωλοῦ καὶ Συήνης καὶ ἕως ὁρίων Αἰθιόπων. Parimente, ove nella Volgata, *Ezechiel* XXX, 6, si legge: *A turre Syenes*, i Settanta hanno: Ἀπὸ Μαγδωλοῦ ἕως Συήνης. L'ebraico מגדל tradotto da S. Girolamo per *torre*, dai Settanta è interpretato per nome proprio della città egiziana *Magdol*, o *Magdalo*, menzionata altrove (*Ierem*. XLIV, 1) anche dalla Volgata. Della conquista di *gran parte della Libia*, parlano, come vedemmo, anche *Megastene* e l'*Abideno*.

(2) Ultima città dell'alto Egitto, sul 24° di latitudine, limitrofa all'Etiopia.

(3) Nella sua *Geschichte Aegyptens*, pag. 168-169; e nella *Zeitschrift für ägyptische Sprache*, del 1878. Cf. G. Rawlinson, *History of ancient Egypt* (1881), Vol. II, pag. 488.

(4) L'Iscrizione di una statua egiziana del Louvre, dice che un Generale egiziano, per nome *Hor*, battagliò contro i *miserabili Kush* (Etiopi), l'anno 1° del Faraone Uhabra (589 av. C.), e n'ebbe compiuta vittoria; terminando così la guerra che era stata cominciata dal predecessore di Uhabra, Psammetico II. Wiedemann, *Geschichte Aegyptens*, pag. 157.

rata. Ma, posto eziandio verace il vanto (del che può dubitarsi), ciò non toglie però, come ben osserva il Wiedemann, nè mette in dubbio il fatto, che tutto l'Egitto fosse caduto in potere di Nabucodonosor.

Quanto al Faraone Apries, che aveva attirata sopra l'Egitto questa tempesta, egli ne fu la prima vittima: ed è indubitato, che appunto a quei dì, egli fu sbalzato dal trono e messo a morte, ed ebbe a successore Amasis, uomo straniero alla dinastia, fondata da Psammetico I. Giuseppe Ebreo l'uno e l'altro fatto attribuisce espressamente, come sopra vedemmo, a Nabucodonosor; e il suo racconto armonizza in ciò perfettamente con tutti i dati storici, fin qui da noi esposti, i quali dimostrano Nabucodonosor divenuto colla conquista padrone assoluto dell'Egitto. D'altra parte, deporre e uccidere un Re nemico o ribelle, e stabilirne in suo luogo un altro, sappiamo essere stata cosa consueta, come ai Re assiri, così ai babilonesi. Ma Erodoto (1) (e dietro a lui, Diodoro Siculo (2)) racconta in tutt'altra maniera il rivolgimento che portò Apries alla tomba ed Amasis al trono; non facendo il menomo motto di Nabucodonosor nè della invasione babilonese in Egitto. Secondo lo storico d'Alicarnasso, cioè secondo il racconto che a lui fecero i sacerdoti d'Egitto; Apries, avendo mandato un grand'esercito, tutto di Egiziani, a combattere contro Cirene nella Libia, e questo avendo toccata una gran rotta, i reduci dalla disfatta e gli amici degli estinti ribellaronsi al Faraone, accusandolo d'avere a bel disegno mandato il fior delle truppe egiziane al macello, affin di regnare con maggior sicurtà e padronanza sopra i suoi sudditi. Apries, a ridurre al dovere i ribelli, inviò un cotale Amasis; ma questi, acclamato da essi per loro Re, si mise alla lor testa, e marciò contro Apries. Il quale, coll'esercito dei 30,000 mercenarii Greci (Ionii e Carii) che teneva al suo soldo, venuto a battaglia contro Amasis e gli Egiziani ribelli, fu vinto, preso prigioniero, e chiuso nella sua reggia medesima di Sais, datagli per carcere. Il vincitore Amasis, dichiaratosi Re dell'Egitto, trattò umanamente l'infelice Apries e volea serbarlo in vita; ma, vinto dalle grida dei costui nemici

(1) II, 161-163, 169.
(2) I, 68.

che il volean morto, abbandonollo in lor balìa, ed essi lo strangolarono.

Tal'è la leggenda di Erodoto. Ma qual fede essa meriti, è facile scorgere; in prima, dall'intrinseca inverosimiglianza di parecchie circostanze, che le danno tutto il sembiante di favola; e poi dal contrapporsi ch'ella fa a tutte le testimonianze e autorità gravissime, sopra da noi addotte, le quali fuor d'ogni dubbio accertano, Nabucodonosor, a quel tempo appunto, aver fatto conquista dell'Egitto, e quindi a lui doversi attribuire il rivolgimento dinastico, avvenuto nella reggia di Sais. Egli è dunque da credere che Erodoto sia stato in questa parte dagli Egiziani ingannato. « La novella della ribellione di Amasis (dice il Wilkinson, un dei più dotti egittologi moderni) sembra essere stata adoperata solo per coprire la verità, che Apries fu deposto dai Babilonesi, e in luogo suo stabilito Amasis, a condizione di pagar quinci innanzi tributo a Babilonia (1). » E con lui s'accorda G. Rawlinson, scrivendo: « Non può non sospettarsi, ed oggi più che mai (atteso il *Documento cuneiforme*, che noi qui sopra recitammo), che il vero corso degli eventi fosse tenuto celato ad Erodoto dall'amor proprio degli Egiziani; e che, qualunque si fosse il malcontento, nato dal disastro della spedizione di Cirene, Apries, fosse di fatto deposto e messo a morte da Nabucodonosor e in luogo di lui venisse dal medesimo Nabucodonosor creato Re, Amasis (2). » Laonde lo Smith, toccando questo tratto di storia Egizio-Babilonese, senza niuna dubitanza lasciò scritto: « Nell'anno 572 av. C. (3), Nabucodonosor marciò in persona contro l'Egitto, ed avendo sconfitto l'esercito di *Hophra*, (Apries), percorse tutto l'Egitto e mise a sacco tutte le sue ricchezze. *Hophra*, caduto in poter di Nabucodonosor, fu deposto; un Generale, per nome *Ahmes* o *Amasis*, venne riconosciuto in luogo di lui come Re d'Egitto, e posto sul trono in qualità di vassallo di Babilonia (4). » Lo sventurato Apries avverò, ad ogni modo, intera-

(1) WILKINSON, *Historical notice of Egypt*, nell'*Herodotus di* G. RAWLINSON, Vol. II, pag. 386.

(2) G. RAWLINSON, *History of ancient Egypt*. Vol. II, pag. 488.

(3) Secondo le cose che abbiam ragionate di sopra, questa data vuol posticiparsi di circa 2 anni.

(4) SMITH, *History of Babylonia*, (pubblicata dal SAYCE) pag. 162.

mente l'oracolo, che Geremia, più anni innanzi, avea sopra di lui pronunciato: *Haec dicit Dominus: Ecce ego tradam Pharaonem Ephree, regem Aegypti, in manu inimicorum eius, et in manu quaerentium animam illius: sicut tradidi Sedeciam, regem Iuda, in manu Nabuchodonosor, regis Babylonis, inimici sui et quaerentis animam eius* (1).

CAPO LI.

FOLLIA E MORTE DI NABUCODONOSOR

La conquista dell'Egitto fu l'ultima delle imprese guerresche, a noi note, di Nabucodonosor. Per 36 anni quasi continui (dal 605 al 569) egli avea guerreggiato, su pel vasto campo, che dai confini della Persia in Oriente stendeasi fino alla Libia in Occidente, e dal Golfo persico a mezzodì fino alle acque del Mediterraneo a settentrione; e le sue armi erano state dappertutto coronate di vittorie. Egli avea sconfitto Nechao II a Carchemis, e ricuperate d'un sol colpo tutte le province da costui usurpate tra l'Eufrate e il Nilo; avea per ben quattro volte combattuto la ribellione de' Giudei e finalmente schiacciatala col memorando eccidio della lor capitale; avea dopo 13 anni d'assedio soggiogata la potentissima Tiro; domate le rivolte degli Ammoniti, dei Moabiti e degli Idumei; sottomessi gli Arabi lor vicini, e portata la conquista fino alle frontiere dell'Yemen: e finalmente colle vittorie d'Egitto aveva aggiunto all'Impero babilonese, un nuovo Impero, quello dei Faraoni, divenuto, sotto Amasis, tributario e vassallo di Babilonia.

A questi trionfi del gran re, accertati dalla storia autentica, altri ne aggiunse la fama, sempre vaga d'ingrandimenti. Nabucodonosor, secondo alcuni scrittori, distese le conquiste, e l'imperio dall'India fino all'Etiopia (2); secondo più altri, egli soggiogò, oltre l'Egitto, la maggior parte dell'Africa, giunse vittorioso fino alle colonne d'Ercole, indi passato in Ispagna, conquistò

(1) *Ierem.* XLIV, 30.

(2) TERTULLIANO, Lib. *Contra Iudaeos.*

gl'Iberi, e le torme dei prigionieri che indi trasse, stanziolle poi sulle rive del mar Nero, tra l'Armenia e il Caucaso; di modo che il suo regno sarebbesi esteso dall'Atlantico fino al Caspio e dal Caucaso al gran Sahara.

Ma la prima di queste opinioni è una schietta favola; imperocchè da tutti i monumenti è indubitato, che dalla parte d'Oriente Nabucodonosor non portò mai la signoria al di là della Susiana ossia dell'Elam, e non che giungere fino all'India, non valicò mai i confini della Persia e della Media, alla Susiana contermini. Quanto alla seconda, che da Occidente allarga l'imperio di lui fino a tutta l'Africa nordica e alla Spagna, ella è parimente una esagerazione sformata, della quale tuttavia è facile indicar l'origine. Essa è derivata da un passo malinteso di Megastene, e dalla confusione, che si è fatta dell'Iberia spagnuola coll'Iberia caucasea.

Megastene infatti, in un frammento della sua Storia dell'India (1), da noi già menzionato altrove, e rapportatoci dall'Abideno (2), da Giuseppe Ebreo (3), da Strabone (4), da Eusebio (5), dal Sincello (6), dal Zonara (7) ed altri, narra di Nabucodonosor che egli, « sorpassando per valore e grandezza d'imprese lo stesso Ercole Libico, conquistò gran parte della Libia, e *l'Iberia*, e i prigionieri ivi fatti trapiantò sulla riva destra del Ponto. » Or, quanto alla Libia, non v'è niuna ragion di discredere che Nabucodonosor ne facesse in parte realmente conquista: anzi ella dovett'essere come natural conseguenza e appendice della sua conquista d'Egitto; e da Ezechiele (8) la Libia è nominatamente

(1) MEGASTENE fiorì tra il secolo IV e III av. C. Mandato da Seleuco Nicatore, circa il 295 av. C., ambasciatore a Sandrocotto, Re dell'India; scrisse, al suo ritorno, una *Storia dell'India*, assai lodata dagli antichi; della quale oggi non abbiamo che alcuni Frammenti, raccolti dal MÜLLER, nei *Fragmenta historicorum Graecorum*, Vol. II, ed. Didot, 1848.

(2) ABYDENI, *Fragm.* IXm, e Xm, presso il MÜLLER, *Op. cit.* vol. IV, pp. 283, 284.

(3) *Antiq. Iud.* L. X, c. 11, n. 1; e *Contra Apionem*, I, 20.

(4) L. XV.

(5) *Praep. Evang.* L. IX; *Chronic. Armen.* p. 27, ed. Mai.

(6) *Chronographia*, pag. 221.

(7) *Annales*, Vol. I, pag. 87, ed. Basilea.

(8) EZECHIEL, XXX, 5.

compresa tra le regioni, date da Dio insiem coll'Egitto in potere di Nabucodonosor; e in simil guisa, quando i Persiani s'insignorirono dell'Egitto, il dominio distesero fino a Cirene e Barca nella Libia, la quale venne quindi compresa nella Satrapia di Egitto, la sesta delle 20 Satrapie di Dario, da Erodoto descritte (1). Ma, quanto all'*Iberia*, se per essa voglia intendersi la Spagna, come di fatto la intesero i più, e come sembra richiedere nel contesto dell'Autore il paragone che ivi si fa di Nabucodonosor con Ercole, e il rappresentarsi della conquista Iberica quasi continuazione della conquista Libica; il racconto di Megastene ha troppo dell'incredibile: e perciò tra i dotti moderni, alcuni, come G. Rawlinson, non dubitano punto di rigettare questo suo tratto, tra le favole (2). Altri però, più saggiamente forse, si sono avvisati di trarlo ad una giusta interpretazione.

Il Lenormant avea da prima stimato di sciogliere il problema, dicendo, che Nabucodonosor per la conquista di Tiro era divenuto signore anche delle colonie, che Tiro allora possedeva non pure in Africa, come Cartagine ed Utica, ma anche in Ispagna, come Gades (oggi Cadice), e Tartesso o Tarsis; e da ciò congetturava esser nati « i racconti favolosi, tutti fondati sul laconico cenno di Megastene, i quali più tardi fecero andare Nabucodonosor in persona alla testa delle sue legioni fino alle colonne d'Ercole e gli attribuiron la gloria d'aver soggiogati coll'armi gl'Iberi di Spagna (3). » Questa ingegnosa congettura dell'illustre assiriologo francese « fece fortuna, dice egli medesimo, assai più che non meritava » e venne da molti dotti accettata e ripetuta; ma è stata poscia dal suo autore stesso rifiutata come mal sussistente, da prima nelle *Lettres assyriologiques* (4), e poi nella *Revue des questions historiques* (5) di Parigi, del luglio 1882. Qui egli

(1) Erodoto, III, 91, 96.

(2) « Le *favole* di Megastene, il quale fa marciare Nabucodonosor lunghesso tutta l'Africa, e passare in Ispagna, soggiogar quel paese, e trapiantare i suoi prigionieri sulle rive dell'Eusino, non si debbono riguardar come storia. » G. Rawlinson, nell'*Herodotus*, Vol. I, pag. 533, nota 7.

(3) Lenormant, *Manuel d'histoire ancienne de l'Orient*, Vol. II, pp. 223-224 (ediz. 7ª).

(4) T. I, pag. 157 e segg.

(5) Vedi ivi l'articolo del Lenormant, intitolato *Tarschisch*, *Etude d'ethnographie et de géographie bibliques*, pagg. 19-20, nota 6.

scrive: « In realtà quei racconti favolosi (sopra accennati) posano unicamente sopra un errore commesso fin dall'antichità intorno al senso del passo di Megastene, e sopra la confusione, le tante volte accaduta, tra le due Iberie, la Caucasea e la Spagnuola. La verosimiglianza storica, e la regione ove furono trasportati i prigionieri (le rive del Ponto), indicano che la conquista del re babilonese dovette cadere sopra l'*Iberia çaucasea*, e che ciò dovea voler dire il testo di Megastene nella sua forma originale. Il vero concetto del qual testo è quel che ci venne tramandato nella versione del grande storico di Armenia, Mosè da Khorene, che così lo rende: *Potens ille Nabuchodonosorus Herculem Lybicum vi superabat. Exercitu coacto in Iberorum regionem* VENIT (nell'Iberia del Caucaso, vicina all'Armenia), *et profligatam oppressamque in ditionem suam redegit, et partem quamdam populi ad dexteram maris Pontici abduxit, collocavitque* (1). E ciò confermasi egregiamente dalle iscrizioni cuneiformi Alarodiane del paese di Van (2), le quali parlano di guerre coi Babilonesi, avvenute sotto il regno di Anahiddurisch II, quando in Babilonia imperava appunto Nabucodonosor. »

Egli è dunque assai probabile, che Megastene veramente parlasse dell'Iberia del Caucaso: nel qual senso inteso il suo testo, nulla vieta d'accettarlo per veritiero; e forse l'aver egli congiunto in un sol periodo l'Iberia colla Libia, non fu per indicare due conquiste contigue, ma anzi per mettere quasi in contrapposto i due termini remotissimi ed estremi, ai quali le armi del gran conquistatore erano pervenute, l'uno all'ultimo Occidente in Libia, l'altro all'ultimo Settentrione sotto il Caucaso.

Ma torniamo alla storia, ed agli ultimi tempi che ci rimangono a narrare del lungo regno di Nabucodonosor. Reduce dalla grand'impresa dell'Egitto, egli rientrò, carico di gloria, in Babilonia; e negli 8 anni incirca che ei sopravvisse (569-561), il vàsto suo Impero godè profonda pace, non più turbato da nessuna guerra. *Siluit terra in conspectu eius:* potè dirsi allora

(1) MOSES KHORENENS. *Hist. Armen.* L. II, c. 7, Cf. MÜLLER, *Fragmenta hist. Graec.* Vol. IV, pag. 284.

(2) Vedi HINCKS, nel *Journal of the Royal Asiatic Society*, Serie 1ª, T. IX, pag. 398.

di Nabucodonosor, come poscia dal sublime storico de'Maccabei (1) fu detto di Alessandro Magno, dopo che ebbe anch'esso vinte molte battaglie, atterrati molti re, percorse trionfando ampie regioni ed accumulate le spoglie di moltissime genti: *Constituit praelia multa, et obtinuit omnium munitiones, et interfecit reges terrae: et pertransiit usque ad fines terrae, et accepit spolia multitudinis gentium: et* SILUIT TERRA IN CONSPECTU EIUS.

E le conquiste di Nabucodonosor, salvo forse, come già notammo, quella dell'Arabia più meridionale, durarono salde, non solo finchè ei visse, ma finchè stette l'Impero babilonese, cioè fino alla conquista di Ciro: avverandosi con ciò a capello la profezia di Geremia, il quale, in nome di Dio, aveva intimato: *Et servient ei (Nabuchodonosor, regi Babylonis) omnes gentes, et filio eius et filio filii eius: donec veniat tempus terrae eius et ipsius* (2); e fin dall'anno 1° del regno di Nabucodonosor medesimo, *in anno quarto Ioakim, filii Iosiae regis Iuda (ipse est annus primus Nabuchodonosor, regis Babylonis)* (3), avea predetto che la servitù di Giuda e di tutte le nazioni circonvicine *(omnes nationes quae in circuitu illius sunt* (4)*)* al re di Babilonia sarebbe durata 70 anni: *Et servient omnes gentes istae regi Babylonis septuaginta annis* (5). Dei Giudei infatti è notissimo che la lor cattività babilonica, cominciata colle prime torme di prigionieri nel 605 av. C. (anno 4° del regno di Ioakim) non ebbe termine che all'avvenimento di Ciro, un 70 anni dopo; e lo stesso è da dire delle altre genti vicine (Fenicia, Moab, Ammon, Edom ecc.), le quali, in quell'anno medesimo 605, riconquistate da Nabucodonosor all'Impero babilonese colla gran vittoria da lui riportata sopra l'usurpatore Nechao, rimasero poi sempre in realtà sotto il giogo di Babilonia, quantunque nei primi anni, al par di Giuda, più volte tentassero, ribellando, di scuoterlo; nè venne mai più lor fatto di romperlo, se non quando dalla conquista persiana furono infrante le lor catene. E quanto

(1) I. *Machab.* I, 3.
(2) *Ierem.* XXVII, 7.
(3) *Ierem.* XXV, 1.
(4) Ivi, 9.
(5) Ivi, 11.

ai Tirii singolarmente, dai loro Annali (1) sappiamo che essi, anche ai tempi di Nabonid, ultimo Re babilonese, a Babilonia domandavano i loro Principi; l'ultimo dei quali, Hirom, il regno ventenne continuò fino all'epoca di Ciro.

Riguardo agli Egiziani, come essi furon l'ultima conquista di Nabucodonosor, avvenuta, come vedemmo, intorno al 570; così la loro servitù babilonese ebbe anco più corta durata. In Ezechiele la desolazione in cui dovea giacer l'Egitto dopo la tremenda tempesta delle armi Caldee, e la dispersione degli abitanti, tratti via a gran torme prigionieri dai Caldei, è determinata a 40 anni; *Non habitabitur (Aegyptus) quadraginta annis. Daboque terram Aegypti desertam in medio terrarum desertarum et civitates eius in medio urbium subversarum, et erunt desolatae quadraginta annis; et dispergam Aegyptios in nationes et ventilabo eos in terras. Quia haec dicit Dominus Deus; Post finem quadraginta annorum congregabo Aegyptum de populis in quibus dispersi fuerant* (2). Questi 40 anni, dal 570 ci conducono fino al 530, vale a dire fin presso al fine del regno di Ciro; ed abbracciano poco men che intiero il regno di Amasis, il quale per 44 anni (569-525) tenne lo scettro dei Faraoni, che avea ricevuto, a condizion di tributo e vassallaggio, da Nabucodonosor (3).

Babilonia adunque, mercè le vittorie del suo gran Re, era giunta al colmo della potenza politica; e da lui arricchita colle immense prede di tante nazioni, e adornata con magnificenza sopra ogni credere, era divenuta la meraviglia del mondo. Essa era il *Calice d'oro*, con cui la mano stessa di Dio aveva inebbriata tutta la terra, facendo bere alle genti il vino dell'ira sua, sicchè

(1) Vedi il Frammento, recitato da GIUSEPPE EBREO, *Contra Apionem*, I, 21.

(2) *Ezechiel* XXIX, 11-13.

(3) Vero è che i ragguagli datici da ERODOTO (II, 177) e da DIODORO SICULO (I, 68), del regno di Amasis e della sua prosperità, troppo male sembrano accordarsi colla profezia di Ezechiele. Ma egli è da fare una gran tara alle lodi dei due storici Greci; le *20,000 città*, δισμυρίας πόλις, che Erodoto fa fiorire a quei dì in Egitto, sono evidentemente un'iperbole, non pure sformata, ma assurda. Fatta la debita tara, non è difficile conciliare quel che essi narrano del regno di Amasis colla condizione politica dell'Egitto, intesa da Ezechiele. Vedi sopra ciò le sagge riflessioni del WILKINSON, nell'*Herodotus* di G. RAWLINSON, Vol. II, pagg. 265 e 386.

ne andassero barcollanti: *Calix aureus Babylon in manu Domini, inebrians omnem terram: de vino eius biberunt gentes, et ideo commotae sunt* (1). Davanti a Nabucodonosor tremavano tutti i popoli e le tribù e le lingue, compresi come d'un sacro terrore alla vista della portentosa grandezza e potenza, da Dio manifestamente conferitagli: *Propter magnificentiam quam (Deus altissimus) dederat ei, universi populi, tribus et linguae tremebant et metuebant eum:* così ricordava Daniele all'ultimo de'suoi eredi, Baldassarre (2). E lo stesso Daniele, fino dall'anno 2° del regno di Nabucodonosor (3), nell'interpretargli il misterioso sogno della Statua dalla *testa d'oro;* gli aveva annunciato queste grandezze, salutandolo da parte di Dio, come Re dei Re e dominatore del mondo: *Tu rex regum es: et Deus coeli regnum et fortitudinem et imperium et gloriam dedit tibi: Et omnia in quibus habitant filii hominum et bestiae agri, volucres quoque coeli dedit in manu tua, et sub ditione tua universa constituit: tu es ergo Caput aureum* (4).

Or questo *Caput aureum*, simbolo del più splendido fra gli antichi Imperi, al tempo di cui parliamo, era nel pien meriggio de'suoi fulgori ed abbagliava della sua luce smagliante la terra attonita. L'Impero babilonese, personificato in Nabucodonosor,

(1) *Ierem.* LI, 7.

(2) *Daniel.* V, 18-19.

(3) *Daniel.* II, 1: *In anno secundo regni Nabuchodonosor.* GIUSEPPE EBREO, *Antiq.* L. X, c. 10, n. 3, e CORNELIO A LAPIDE, interpretan qui l'*anno secundo*, computandolo non già dall'avvenimento di Nabucodonosor al trono nel 604, ma dalla conquista ch'egli fece dell'Egitto, verso il 570; onde quell'anno 2° cadrebbe circa il 568, quando Daniele (fatto prigione de'Caldei nel 604, in età di circa 20 anni, secondo il medesimo A LAPIDE) avrebbe contato circa 56 anni d'età. Ma noi stimiamo con altri interpreti, che quest'*anno secundo regni* non debba spostarsi dalla natural sua sede che è il 602; e che al 602 sia quindi da riferire il sogno della Statua e l'interpretazione datane da Daniele. Notisi infatti, per tacer d'altre ragioni, che Ezechiele, in uno de'suoi oracoli, dell'*anno undecimo* dalla cattività di Iechonia, cioè del 587, accennava alla sapienza di Daniele, come già celebre in tutto l'Oriente: *Ecce sapientior es tu Daniele* etc. (XXVIII, 3). Or questa celebrità era certamente cominciata dall'*interpretazione* del sogno della Statua, che fu la *prima* mostra, da lui data alla Corte di Babilonia, della sua sovrumana sapienza. Dunque l'*interpretazione* doveva essere avvenuta parecchi anni prima del 587, pognamo nel 602; e non può in niuna guisa trasporsi al 568.

(4) *Daniel.* II, 37-38.

era allora quell'*Albero* maraviglioso, veduto in un altro sogno, appunto a questi dì, dal Re medesimo : « albero di smisurata grandezza e robustissimo, la cui altezza toccava il cielo, e faceasi vedere fino ai confini di tutta la terra: albero di bellissime fronde, ricchissimo di frutti, sotto il quale abitavano animali e fiere; sui rami del quale facean nido gli uccelli dell'aria e dal quale ogni vivente traeva suo cibo (1). » Quest'albero sei tu, o Re, dicevagli Daniele, interpretando la nuova visione; tu, che sei divenuto grande e robusto; e la tua grandezza è cresciuta e si è alzata fino al cielo, e la tua possanza fino alle estremità della terra: *Arborem quam vidisti sublimem atque robustam, cuius altitudo pertingit ad coelum, et aspectus illius in omnem terram; Et rami eius pulcherrimi, et fructus eius nimius, et esca omnium in ea, subter eam habitantes bestiae agri, et in ramis eius commorantes aves coeli: Tu es, Rex, qui magnificatus es et invaluisti: et magnitudo tua crevit, et pervenit usque ad coelum, et potestas tua in terminos universae terrae* (2).

Ma pari a questa grandezza era cresciuto in Nabucodonosor uno smisurato orgoglio, fino a riputarsi non pur maggiore di tutti i mortali, ma quasi un Dio: e quest'orgoglio fu quel che attirò sopra di lui un castigo non meno straordinario e inaudito, di quel che fossero state fin qui le sue fortune. Dopo tante vittorie e conquiste, egli quasi a celebrare di tutte insieme il trionfo, ed immortalarne con un monumento senza pari la memoria, ideò di innalzare una statua gigantesca d'oro, alta 60 cubiti e larga 6, nel campo di *Dura* poco lungi da Babilonia (3); e per

(1) *Daniel*, IV, 7-9.

(2) *Daniel*, IV, 17-19.

(3) Nelle iscrizioni cuneiformi è più volte nominata una regione *Duru*, nelle vicinanze di Babilonia (Vedi *Western Asia Inscriptions*, Vol. IV, tav. 38, lin. 9-11, e Vol. III, tav. 9, lin. 43; cf. Friedr Delitzsch, *Wo lag das Paradies*, pag. 216). E dalle esplorazioni dell'Oppert e d'altri oggi è noto il sito preciso del *campo Dura* di Daniele. A pochi chilometri al Sud di Babilonia si stende una vasta pianura, bagnata dal *Nahr-Dura*, e sparsa, al lato Sud-est, di molti tumuli che portano tuttora il nome di *Tolul-Dura*. Ed un di questi *Tolul*, ossia collicelli, detto *El-Mokhattat* (la collina allineata), mostra essere stato appunto il luogo, in cui fu eretta la Statua. Le rovine che il formano, hanno ancora un'altezza di

farne con solennissima pompa la dedicazione, congregò tutti i Grandi dell'Impero, satrapi, magistrati, giudici, capitani, prefetti e Principi di tutte le regioni; e diede ordine che tutti, insieme coll'immensa moltitudine del popolo accorso, dovessero, al segnale dato dai musici strumenti, prostrarsi ad adorare la Statua, sotto pena, chi nol facesse, di esser gettato immantinente in una fornace, ivi presso apparecchiata, di ardentissimo fuoco (1).

L'erigere cosiffatti colossi di statue non era cosa nuova, anzi al tutto conforme al costume del paese; e come già a Ninive, così a Babilonia, era comune ambizione dei Monarchi il giganteggiare nei monumenti. E quanto all'*oro*, abbiamo più altri esempii, dice il Ménant, di statue somiglianti (2), tutte d'oro (non massicce, beninteso, ma cave): così quella del Sepolcro, ossia Tempio di Belo, avea 40 cubiti di altezza, quella del Tempio di Sin, 12 cubiti; e non eran le sole, in cui l'oro fosse profuso a così larga mano. Un documento degli archivi di Assurbanipal parla dell'infedeltà d'un alto ufficiale, che avea sottratto ben 10 talenti dell'oro, consegnatogli dal Re per l'esecuzione della statua di un Dio (3).

La Scrittura non dice, cui questa statua (4) rappresentasse, se

6 metri, sopra 14 di base; il monumento è orientato ai 4 punti cardinali; ed il terreno si mostra adattatissimo a servir di piedestallo per una statua colossale (Vedi MÉNANT, *Babylone et la Chaldée*, pag. 244; HARRIS RULE, *Oriental Records*, pagg. 229-230).

(1) *Daniel*, III, 1-6.

(2) *Videbitis in Babylonia deos aureos et argenteos* etc., scrivea Geremia ai Giudei che dovean essere tratti colà prigionieri. *Baruch*, VI, 3.

(3) MÉNANT, *Babylone* etc. pag. 244; cf. pag. 232.

(4) L'HARRIS RULE (*Oriental Records*), pag. 227) pretende che il *tselem* di Daniele (III, 1) non fosse una *statua* in forma umana, ma una semplice *colonna* od *obelisco*; e ne arreca in prova l'enorme sproporzione, dell'altezza (60 cubiti) sopra la larghezza (6 cubiti). « Non è credibile (dic'egli) che un uomo così serio come Nabucodonosor facesse fare una figura umana, e molto meno la propria, così ridicolamente allungata. » Ed anche GIORGIO RAWLINSON sembra inchinare a tal opinione, scrivendo, che Nabucodonosor « fece di oro puro una statua od *obelisco*, alto 90 piedi, largo 9. » (*Five great Monarchies*, Vol. III, pag. 58).

Ma è da notare all'incontro: 1° Anche la statua dei 4 metalli, veduta in sogno da Nabucodonosor, è chiamata da Daniele (II, 31, 32 ecc.) *tselem*; ora ella avea certamente forma umana. 2° L'adorazione imposta dal Re, suppone che si trattasse di un'immagine, simile a quella degli altri Dei (vedi il riscontro tra *deos* e *statuam*, in *Daniele*, III, 12, 14, 18), i quali certo adoravansi sotto forma d'uomo,

un Dio o il Re. E potrebbe facilmente credersi, che ella fosse la statua di Bel-Merodach, il Dio favorito di Nabucodonosor; al quale ei volesse da tutti i suoi popoli renduta questa straordinaria onoranza, quasi solenne e pubblico ringraziamento delle grandi prosperità, che il Re e l'Impero da lui riconoscevano. Alcuni stimarono eziandio, che ella rappresentasse il padre di Nabucodonosor, Nabopolassar, fondatore dell'Impero. Ma la sentenza più probabile e comune presso gl'interpreti, si è che la statua rappresentasse Nabucodonosor medesimo, il quale in essa volle farsi adorare per Dio. *Qui dudum*, dice san Girolamo, *servum Dei (Danielem) quasi Deum adoraverat, nunc statuam sibi fieri iubet, ut ipse quasi Deus in statua adoretur.* E che non fosse la statua d'uno degli Iddii del Pantheon caldeo, lo accenna abbastanza, nel racconto di Daniele, il contrapposto che ivi più volte vien fatto, tra il *deos tuos* o *meos* e la *statuam auream* (1). Che poi Nabucodonosor esigesse nella statua onori veramente divini, e l'adorazione da lui comandata non fosse altrimenti un mero omaggio civile, ma un atto di culto religioso, il dimostra fuor d'ogni dubbio il contegno dei tre Ebrei che ricusaron di adorare per non farsi rei d'idolatria, e come poi disse di loro, lodandone l'eroismo, Nabucodonosor stesso, *tradiderunt corpora sua* al fuoco, *ne servirent, et ne* ADORARENT OMNEM DEUM, *excepto Deo suo* (2). Del rimanente, cosiffatto eccesso di pazzo orgoglio, accennato già da Isaia nella superba bestemmia che ei mette appunto in bocca del Re di Babilonia: *similis ero Altissimo* (3), ha pur troppo altri riscontri nella storia delle follie umane. Altri gran Re, dice Cornelio a La-

non già di obelisco o simil cosa. 3° Quanto alla sproporzione della statua, ella non può negarsi; giacchè la simmetria del corpo umano e le regole dell'arte voglion che la larghezza sia la 6ª parte dell'altezza; laonde, posta l'altezza di 60 cubiti (quasi 30 metri), la larghezza dovrebb'essere di 10 cubiti (quasi 5 metri); ovvero, data una larghezza di 6 cubiti, l'altezza non dovrebb'essere che di 36 cubiti. CORNELIO A LAPIDE attribuisce questo difetto, che anch'egli vivamente rileva, a colpa dei ministri regii, i quali « per ignoranza o avarizia o altro » non serbaron le debite proporzioni. Ma forse ogni difficoltà si toglie, supponendo che nell'altezza dei 60 cubiti venga computato anche il gran basamento che dovea servire di piedestallo alla vera statua.

(1) *Daniel*, III, 12, 14, 18.

(2) Ivi, 95.

(3) *Isaias*, XIV, 14.

pide (1), come Alessandro Magno, Cesare Augusto, Caligola, Antioco Epifane, il Re di Tiro (Ithobaal) di cui parla Ezechiele (XXVIII-2). ed il Nabucodonosor (quale che egli si sia) del libro di Giuditta (VI-2), vollero anch' eglino, ancor viventi, esser tenuti e adorati per Iddii.

Nell'immensa turba di grandi e popolo, raccolti nel campo di Dura attorno alla statua d'oro, tre soli ebrei, Sidrach, Misach e Abdenago, ch'erano regii soprantendenti agli affari della provincia di Babilonia (2), negaron d'adorarla e stettero fermi in piè mentre intorno ad essi, al cenno de' musici strumenti, tutti eransi prostrati colla faccia a terra. Del che Nabucodonosor adirato, chiamolli a sè, e sgridatili della loro inobbedienza, intimò loro di adorare, al primo segno che nuovamente sarebbe dato dai musici, la sua statua, se non voleano esser gettati incontanente ad essere arsi vivi nella fornace; e qual Dio, diceva egli, vi potrà scampare dalla mia mano? Ma, com'essi persistettero costanti nel rifiuto, pronti a qualsiasi supplizio anzichè idolatrare, il Re pien di furore, fatta accendere sette tanti oltre il consueto la fornace, e legati con funi i tre martiri, ve li fe' gittar dentro. È noto lo stupendo prodigio, con cui Iddio preservolli illesi in mezzo alle spaventose fiamme di quella fornace, cangiatasi per essi come in un giardino di rose, sicchè neppure un capello delle lor chiome, nè un filo delle lor vesti ne fu tocco, non che arso. Or questo prodigio ricolmò bensì d'immensa maraviglia Nabucodonosor, e il fece prorompere a lodare il gran Dio di Sidrach, Misach e Abdenago e a decretare che niuno, sotto pena di morte, osasse bestemmiare cotesto Iddio, il quale solo poteva operare sì gran portenti (3); ma non valse tuttavia a guarire il Re della superba sua febbre, per cui egli a niun Dio per avventura tenevasi inferiore, salvo che al gran Iehova degli Ebrei. A domar pertanto questo mostruoso orgoglio facea mestieri una umiliazione portentosa: l'uomo che alzavasi fino

(1) Vedi tutto il suo dottissimo commento in *Daniel.* III, 1.

(2) *Daniel.* II, 40; III, 12.

(3) *Tunc Nabuchodonosor rex obstupuit... et erumpens, ait; Benedictus Deus eorum* etc. *A me ergo positum est hoc decretum; ut omnis populus, tribus et lingua, quaecumque locuta fuerit blasphemiam contra Deum Sidrach, Misach et Abdenago, dispereat, et domus eius vastetur: neque enim est alius Deus qui possit ita salvare.* DANIEL, III, 91-96.

a farsi Dio, doveva esser abbassato fino a men che uomo, fino alla condizione di bestia.

Il castigo gli era già stato intimato nel sogno dell'*Albero*, da lui medesimo narrato a Daniele: perocchè mentre egli stava contemplando la vision di quell'albero maraviglioso, la voce d'un angelo sceso dal cielo avea gridato ad un tratto: « Troncate l'albero, e recidete i suoi rami, e scuotetene via le foglie e dispergetene i frutti: fuggan le bestie che vi stanno all'ombra, e gli uccelli dai rami di esso. Ma lasciate nella terra un germoglio di sue radici, e sia legato con catene di ferro e di bronzo tra l'erbe all'aperto, e sia bagnato dalla rugiada del cielo e colle bestie abbia comune l'erba dei campi. Cangisi a lui il cuore d'uomo, e se gli dia un cuore di fiera: e sette tempi si succedano (così) sopra di lui (1). » E Daniele aveagliene interpretato il senso misterioso dicendo: Quella voce che udisti, o Re, gridare: « Troncate l'albero e fatelo in pezzi, ma lasciate però in terra un germoglio di sue radici, ed ei sia legato con ferro e bronzo tra l'erbe all'aperto, e sia asperso della rugiada del cielo, e colle fiere abbia comune il pascolo, fino a tanto che sette tempi si succedano (così) sopra di lui: questa è l'interpretazione della sentenza dell'Altissimo, pronunziata contro il Re, mio signore: Ti cacceranno dalla compagnia degli uomini, e colle bestie e colle fiere avrai comune l'albergo, e qual bue mangerai del fieno e dalla rugiada del cielo sarai asperso: e sette tempi si muteranno sopra di te, fino a tanto che tu conosca, come l'Altissimo ha dominio sopra il regno degli uomini e lo dà a cui gli piace. Quanto poi all'ordine dato di lasciar un germoglio delle radici dell'albero; (ciò significa che) il tuo regno resterà a te, dopo che avrai conosciuto che v'è in cielo una potestà sovrana. Per la qual cosa, o Re, accetta il mio consiglio, e riscatta colle limosine i tuoi peccati e le tue iniquità col far misericordia ai poveri: forse che egli perdonerà i tuoi peccati (2). »

Dopo quest'avviso celeste trascorse un anno intiero, senza che la felicità di Nabucodonosor venisse turbata, avendogli Iddio concesso questo spazio per ravvedersi: ma esso trascorse indarno, nè il Re curossi punto di seguire il saggio avviso del gran Veg-

(1) *Daniel*, IV, 11-13.
(2) Ivi, 20-24.

gente che Dio aveagli posto ai fianchi per consigliere. Spirati pertanto i 12 mesi, tutte le cose predette si avverarono appuntino sopra Nabucodonosor. Un dì mentre egli passeggiava per le loggie del suo palazzo, e da esse vagheggiando l'immensa capitale del suo Impero, ebbro più che mai della propria grandezza, andava dicendo seco stesso: « Non è ella questa la gran Babilonia, che io ho edificata per sede del regno colla robusta fortezza mia e collo splendore della mia gloria? »: ecco di repente una voce dal cielo l'interruppe, tuonandogli: « A te si dice, o re Nabucodonosor: Il tuo regno non sarà più tuo; e ti discacceranno dalla compagnia degli uomini e abiterai tra le bestie e tra le fiere, e qual bue mangerai del fieno, e sette tempi passeranno sopra di te, fino a tanto che tu conosca che l'Altissimo ha dominio sopra il regno degli uomini e lo dà a cui gli piace (1). » E in quel punto medesimo, percosso di fatto dall'orribil castigo, Nabucodonosor imbestiò.

Dalla ripetuta descrizione che si fa in Daniele dello stato a cui fu ridotto il Re con così strana trasformazione, si rileva manifesto che egli non fu già cangiato in bestia, per modo che, come qualche interprete opinò, serbando internamente anima d'uomo, pigliasse al di fuori vera forma di bue o di leone o di belva qualsiasi; ma bensì, che egli conservando pur tutta la forma e sembianza d'uomo, prese istinti e temperamento e costumi di bestia: il *cor hominis* (non già il *corpus*) gli fu mutato in *cor ferae* (2). Travoltoglisi cioè ad un tratto il cervello, alterata la fantasia, e perduta la luce dell'intelletto, egli s'immaginò d'esser divenuto bestia e come tale cominciò a comportarsi. Fu una improvvisa demenza, una follia, simile a quella che i medici chiamano *Licantropia*, per cui l'uomo, credendosi lupo, vive da lupo: follia, di cui nell'istoria della Medicina antica e moderna si han parecchi esempi (3): con questo divario

(1) *Daniel*, IV, 25-29.

(2) *Daniel*, IV, 13: *Cor eius ab humano commutetur et cor ferae detur ei*: vale a dire, come spiega l'A Lapide; *Privetur sensu humano, fiat amens et insanus, videatur sibi non esse homo sed bestia.*

(3) Presso Galeno; Levino Lemnio, medico olandese del secolo XVI; Riccardo Mead, medico del Re Giorgio II d'Inghilterra; Dr. Pusey, *Lectures on Daniel*; Welcker, *Die Lycanthropie, ein Aberglaube und eine Krankheit*, nel Vol. III de' suoi *Kleine Schriften*; etc.

però, che laddove in altri ciò avvenne per effetto di natural malattia, in Nabucodonosor fu un colpo repentino e immediato della mano di Dio, fu un castigo al tutto preternaturale; come dimostra l'essergli stato profeticamente minacciato un anno innanzi, l'averlo percosso in un subito, senza niuna causa o disposizion naturale precedente, e l'essere infine cessato pur in un subito collo spirar del tempo, che gli era stato antecedentemente fissato e predetto.

Colpito adunque da siffatta follia, il gran Re cominciò a viver da bestia selvaggia *(fera)*; fuggire il consorzio umano, gittarsi alla campagna e ai boschi; ed ivi star esposto a tutte le intemperie dell'aria, a tutte le ingiurie delle stagioni, ed abitar colle belve, e al pari d'esse cibarsi, come bue, d'erba e di fieno; e andar carpone, valendosi delle mani a guisa di piedi; e mandare voci incondite e mugolamenti a maniera di toro; e niun senso nè cura avendo della propria persona, scarmigliato, ignudo, orrido, sozzo, colla pelle incallita, colle carni arsiccie, tutto coprirsi di brutture, e lasciarsi crescere le chiome come penne d'aquila o giubba di leone (1), e le unghie allungare a guisa di artigli o ugnelli di volatile: *foenum ut bos comedit, et rore coeli corpus eius infectum est: donec capilli eius in similitudinem aquilarum crescerent, et ungues eius quasi avium* (2).

(1) Dove la Volgata ha *aquilarum*, i Settanta leggono *leonum*, λεόντων.

(2) *Daniel*, IV, 30. — L'Ariosto nel descriver la follia del suo *Furioso*, ha parecchie pennellate, che s'adattano ottimamente al caso, non già fantastico per infingimento poetico, ma storico e realissimo, di Nabucodonosor, e lo dipingono al vivo;

« Fugge cittadi e borghi e alla foresta
Sul terren duro al discoperto giace.
. . . .
E poi si squarciò i panni e mostrò ignudo
L'ispido ventre e tutto il petto e il tergo.
. . . .
Quasi ascosi avea gli occhi nella testa,
La faccia macra e come un osso asciutta,
La chioma rabbuffata, orrida e mesta,
La barba folta, spaventosa e brutta.
. . . .
Come stolto,
Avea di fera più che d'uomo il volto. »
(*Canto* XXIII, ott. 125, 133; XXIX, ott. 60; XXXIX, ott. 5).

Al primo scoppiare di sì strana e orrenda mania, i cortigiani e i ministri del Re dovettero legarlo fortemente; ma, invece di imprigionarlo entro la reggia, secondando il suo talento ferino, dovettero lasciarlo errare alla campagna: non già alla campagna aperta e libera, ma nei vasti spazi dei giardini e boschi e parchi, attenenti al palazzo regio e da ogni parte chiusi; ed ivi custodirlo alla larga, tenendolo lontano dagli occhi del pubblico, acciocchè non trapelasse al popolo sentore del suo miserando stato: tutto ciò secondo le parole di Daniele: *Alligetur vinculo ferreo et aereo in herbis quae foris sunt* (1); *Eiicient te ab hominibus* (2); *Et ex hominibus abiectus est* (3). Il governo intanto venne amministrato dai Grandi: a capo dei quali, come Reggente dell'impero, era forse la Regina (4), o il figlio, ovvero, come da non so qual Documento ritrae il Lenormant, « un personaggio per nome *Bel-labar-isruk*, il cui figlio era genero del re, e che assai probabilmente era l'Archimago ossia capo della casta de'Caldei (5). » Ma chi che si fosse cotesto Reggente in titolo, noi siam d'avviso che Daniele fosse di fatto l'anima del governo, e la mente dello Stato, durante la follia del Monarca: a Daniele, che già da Nabucodonosor stesso era stato costituito « Principe di tutte le provincie di Babilonia, e prefetto dei magistrati, e sopra tutti i sapienti di Babilonia (6); » a lui che avea testè dato una nuova e così splendida prova di sovrumana sapienza; tutti i Grandi, crediamo, facilmente deferirono l'incarico di timoneggiare a suo senno lo Stato, o l'ebbero almeno a consigliere supremo nel governo, infino a tanto che la mente del Monarca non si riavesse un dì, come Daniele stesso avea predetto, dal suo naufragio. Quanto al popolo, e alle nazioni suddite del grande Impero, essi certamente, benchè vedessero proceder tranquilla coll'usato corso la macchina del governo, pur tuttavia

(1) *Daniel*, IV, 12; cf. 20.

(2) Ivi, 22, 29.

(3) Ivi, 30.

(4) « La regina probabilissimamente tenne le redini del potere, e continuò in nome di lui il governo. » Così G. RAWLINSON, *Five great Monarchies*, Vol. III, p. 61.

(5) LENORMANT, *Manuel* etc. Vol. II, pag. 238.

(6) *Tunc Rex Danielem in sublime extulit,..... et constituit eum principem super omnes provincias Babylonis, et praefectum magistratuum, super cunctos sapientes Babylonis.* DANIEL, II, 48.

non poterono tosto o tardi, non accorgersi che il Re, la cui persona era divenuta e restava sì a lungo invisibile, dovea soffrire di qualche morbo terribile. Ma niuno si mosse, niuno si ribellò, niuno ardì giovarsi di tal congiuntura a suscitare torbidi nel regno: tutti rispettarono l'infermità, quale che ella si fosse, del Monarca, aspettandone la guarigione. *Regnum tuum tibi manebit* (1), così avealo assicurato Daniele: e il regno infatti amministrato sempre in nome di lui, a lui rimase e tornò, intiero e saldo come dianzi. Il grand'Albero era stato reciso e abbattuto, ma un germoglio delle sue radici era rimasto fitto in terra: *germen radicum eius in terra sinite* (2); e questo germoglio doveva un tempo ripullulare, e ritornar l'albero alla pristina grandezza.

Sette tempi, secondo l'oracolo celeste, doveano passare sopra la follia del Re, e sette tempi passarono. Il vocabolo vago e per sè indeterminato di *tempi* (presso i Settanta e in Teodozione, καιροί) adoperato qui da Daniele, si presta naturalmente a interpretazioni diverse; e grande infatti negli interpreti antichi e moderni è sopra ciò il divario delle opinioni. Alcuni, come Rabbi Abraham (3), interpretarono 7 *settimane;* altri, ai quali s'attiene il Lenormant (4), 7 *mesi;* altri, 7 *stagioni* prese nel senso ordinario, cioè di 3 mesi ciascuna: ciò che farebbe men di 2 anni; altri, 7 *stagioni,* ma di 6 mesi ciascuna, atteso che in Caldea l'anno dividevasi in due sole stagioni, inverno e state (5): il che darebbe 3 anni e mezzo. Ma i più degl'interpreti, Ebrei, Greci e Latini (6), intesero i 7 tempi per 7 *anni:* sia perchè l'anno è la misura comunissima del tempo, specialmente nelle cronache regie; sia perchè presso Daniele medesimo, altrove, il *tempus et tempora et dimidium temporis* (7),

(1) *Daniel,* IV, 23.

(2) Ivi, 12.

(3) Vedi Cornelio a Lapide, in *Daniel,* IV, 13.

(4) *Manuel* etc. Vol. II, pag. 238.

(5) Harris Rule, *Oriental Records,* pag. 225.

(6) La Versione Arabica Alessandrina di Daniele ha espressamente *septem anni.* Giuseppe Ebreo, *Antiq.* L. X, c. 10, n. 6, interpreta parimente *7 anni,* ἔτεσιν ἑπτά.

(7) *Daniel,* VII, 25, XII, 7; cf. XII, 11. Vedi i luoghi paralleli dell'*Apocalisse,* XII, 6, 14, XIII, 5.

si riferisce certamente ad anno. Tuttavia non può negarsi che anche questa interpretazione dei 7 anni, benchè sì autorevole e comune, non vada soggetta a difficoltà e dubbiezze. Imperocchè, se la follia di Nabucodonosor durò 7 anni, siccome ella non potè cominciare che nel 568, cioè un anno intiero almeno dopo il ritorno dalla spedizione di Egitto; l'anno 7° ed ultimo della follia sarebbe caduto nell'anno stesso della morte del Re 561: onde dopo la guarigione egli non sarebbe sopravissuto che al più qualche mese. Ora ciò troppo male sembra accordarsi con quello che di lui, già risanato, vien detto in Daniele, IV, 33: *Et in regno meo restitutus sum: et magnificentia amplior addita est mihi:* parole che non avrebber quasi senso, se egli, pochi mesi appena dopo essere risalito in trono, fosse dovuto scender nella tomba. Perciò, fra le cinque sentenze che abbiamo qui sopra noverate, noi inchiniamo a credere che la più probabile sia la quarta, secondo la quale i 7 *tempi* sono 7 *stagioni di 6 mesi*, e si ragguagliano quindi a 3 anni e mezzo. In tal caso, la demenza del Re, cominciata nel 568, avrebbe avuto termine entro il 564: onde egli sarebbe ancora sopravvissuto un 3 anni, tempo bastevole a spiegare quella *magnificenza* di cui parla il testo or or citato.

Spirati adunque i *sette tempi*, la follia di Nabucodonosor, siccome era cominciata ad un tratto, così ad un tratto cessò. Tutto in un punto egli riebbe sana ed intiera la mente, ripigliò sembianze oneste e costumi d'uomo, levò gli occhi al cielo, e riconoscendo la mano dell'Altissimo, che per la sua superbia l'avea punito, a Lui umiliossi adorandone la giustizia e glorificandone la potenza. I suoi Grandi, giubilando della sua guarigione, lo accolsero con tutti gli onori ed ossequii consueti, come lor Monarca, ed egli rivestita tutta la maestà e grandezza di prima, tornò a regnare con più gloria che dianzi; perocchè, rinsavito dal castigo divino, il governo quinci innanzi amministrò con maggior senno e rettitudine e temperanza, onde i suoi popoli dovettero più che mai mostrarglisi ossequenti e devoti (1). Ed in mezzo a questi

(1) *Igitur post finem dierum ego Nabuchodonosor oculos meos ad coelum levavi, et sensus meus redditus est mihi; et Altissimo benedixi et viventem in sempiternum laudavi et glorificavi, quia potestas eius potestas sempiterna.....*

ultimi splendori di regno egli finalmente morì in pace sul suo trono, nel 561 av. C., dopo 43 anni d'Impero, in età probabilmente di circa 80 anni.

Della morte di Nabucodonosor, Beroso non ci dà che questo laconico ragguaglio: « Caduto infermo, egli trapassò da questa vita, dopo aver regnato 43 anni (1). » Ma dall'Abideno, che il trasse da Megastene, abbiamo uno strano racconto degli ultimi giorni del gran Re: divenuto ad un tratto profeta, egli vaticinò ai Babilonesi la prossima rovina della lor città per mano dei Persiani e dei Medi; indi repentinamente scomparve dal mondo. *Chaldaei ferunt,* così l'Abideno, *eum (Nabucodrossorum) conscenso palatio, divinitus repente afflatum, quod sequitur oraculum effudisse: — Ille ego Nabucodrossorus, o Babylonii, imminentem vobis calamitatem praenuncio, quam Parcis, uti averruncent, nec Belus generis nostri auctor, nec regina Beltis persuadere unquam poterunt. Persicus veniet mulus* (2), *qui daemonum vestrorum auxilio, durum cervicibus vestris iugum imponet. Atque huius cladis auctor etiam Medes quidam erit, quo ante Assyrii magnopere gloriabantur. O utinam ipse, aut profundo pelago haustus atque absorptus periret, priusquam cives meos ita proderet, aut charybdi quadam alias abreptus invias per solitudines erro vagaretur, ubi nullius neque urbis neque hominis vestigium appareat, sed ferae dumtaxat libere pascantur, volucresque circumvolent, adeoque solus medios inter scopulos ac voragines iactaretur. Mihi quoque, priusquam haec ei tam nefaria mens iniecta sit, feliciorem exitum sortiri liceat — Haec effatus, hominum*

In ipso tempore sensus meus reversus est ad me, et ad honorem regni mei decoremque perveni: et figura mea reversa est ad me: et optimates mei et magistratus mei requisierunt me, et in regno meo restitutus sum; et magnificentia amplior addita est mihi. Nunc igitur ego Nabuchodonosor laudo et magnifico et glorifico regem coeli: quia omnia opera eius vera, et viae eius iudicia, et gradientes in superbia potest humiliare. DANIEL, IV, 31-34.

(1) Ἐμπεσὼν εἰς ἀῤῥωστίαν μετηλλάξατο τὸν βίον, βεβασιλευκὼς ἔτη τεσσαράκοντα τρία. BEROSO, presso GIUSEPPE EBREO, *Contra Apionem,* I, 20.

(2) Questo *mulo Persiano* è Ciro. Anche, presso ERODOTO (I, 55, 91) la Pizia, interrogata da Creso, nel suo responso adombra Ciro sotto il nome di *mulo* - ἡμιόνος, e poscia con altro oracolo spiega la ragion di tal nome.

ex oculis repente sublatus evanuit. Atque Amilmerudocum filium, regni habuit successorem etc. (1).

Qual fede meriti questa leggenda Caldea, rapportata in greco stile dall'Abideno, ogni saggio lettore scorge di leggieri. Ma noi l'abbiam riferita, perocchè, come molti autori già avvisarono, in essa s'intravede una rimembranza e tradizione confusa del fatto, narrato al capo IV di Daniele. In Daniele, un angelo fa sentire al Re la sua voce, intimandogli il decretato castigo: nella leggenda babilonese, il Re stesso è invasato divinamente di spirito profetico. Il *succidite arborem* etc. di Daniele, è travisato dalla leggenda in un vaticinio della rovina di Babilonia. Ma, quel che soprattutto è notevole, nella leggenda il Re, dopo il vaticinio, è subitamente rapito via e scompare dalla vista degli uomini; come in Daniele, percosso il Re da subitanea follia, vien cacciato dal consorzio umano e si rintana a vivere colle fiere al bosco. Forse cotesta leggenda, inventata manifestamente dopo la conquista di Ciro, fu una maschera, con cui i Caldei intesero a bello studio di palliare agli occhi dei volghi nella posterità il fatto dell'umiliazione del gran Re, trasformando il suo abbrutimento in una poco men che apoteosi.

Qui il lettore sarà per avventura vago d'intendere, se tra i monumenti babilonesi e nei testi cuneiformi siasi trovato qualche memoria o vestigio di questo gran fatto della follia di Nabucodonosor. Lo Smith risponde ricisamente di no. « Niuna iscrizione o notizia (dic'egli) si è finora scoperta in conferma di ciò; ma (soggiunge saviamente) egli è da ricordare che la conoscenza, che noi abbiamo del regno intiero di Nabucodonosor, è assai scarsa (2). » Alcuni assiriologi credettero bensì di ravvisare nella

(1) Presso EUSEBIO, *Praepar. Evang.* L. IX, c. 41. Più brevemente il medesimo tratto è riferito nell'EUSEBIO Armeno, pubblicato dal MAI, pag. 26: *Chaldaei tradunt, mentem eius (Nabucodrossori) ad regiam reducis* (dopo la conquista della Libia e dell'Iberia) *Deorum quorumdam afflatu fuisse occupatam, ita ut in haec verba erumperet: — Ego Nabucodrossorus, o strenui Babylonii, superventuras vobis aerumnas praedicam — Tum alia id genus accurate narrat (Abydenus). Rursumque idem scriptor addit: eum, qui tanto elatus fastu imperabat, e conspectu repente ereptum evanuisse.* Vedi MÜLLER, *Fragmenta hist. graecorum*, Vol. IV, pagg. 283, 284.

(2) SMITH, *History of Babylonia*, pag. 166.

Grande Iscrizione di Nabucodonosor, da noi altrove recitata (1), un cenno di cotesto avvenimento. Imperocchè alla *colonna* VIII, il capoverso che comincia: *Io non eressi il trono della mia maestà in altra città* ecc. da noi recato secondo la versione del Ménant, da altri assiriologi viene interpretato come segue:

« Per *4 anni* (?), la sede del mio regno nella città... che... *non rallegrò* il (mio) cuore. In tutti i miei dominii io *non edificai* una stanza regia; i preziosi tesori del mio regno *non accumulai*. In Babilonia, edificii per me e per l'onor del mio regno *non innalzai*. Nel culto di Merodach, mio Signore, gioia del mio cuore (?), in Babilonia, città della sovranità di lui e sede del mio impero, io *non cantai* le sue lodi (?), e *non provvidi* i suoi altari (di vittime), e *non ripurgai* i canali (2). »

Ora tutte queste negazioni sembrano accennare un' eclissi temporanea e come una paralisi delle facoltà ed energie del Re: che quadrerebbe ottimamente colla follìa, narrata da Daniele. E il tempo che quell'eclissi durò cioè *4 anni*, si riscontrerebbe pure assai bene coi *sette tempi* di Daniele, i quali, come sopra notammo, probabilmente son da intendere, e certo possono intendersi, per *sette stagioni*, computate all'uso Caldeo, cioè di 6 mesi ciascuna, e quindi equivalenti a 3 anni e mezzo. Ma il vero è, che la lettura ed interpretazione di questo tratto (come di più altri) della *Grande Iscrizione*, va soggetta a gran difficoltà e dubbiezze; come il mostrano e la discrepanza delle versioni, date dal Ménant e dal Rawlinson, e le lacune del testo, e i punti interrogativi, piantati qua e là di guardia, dal medesimo Rawlinson. Laonde non può farsi sopra siffatto testo niun sodo assegnamento.

Finora adunque unico Documento, ma valevole da sè solo per mille, della memoranda follia di Nabucodonosor, è il racconto di Daniele; o, a dir meglio, il racconto che presso Daniele ne fa Nabucodonosor medesimo, in forma di proclama o bando ufficiale, pubblicato, dopo il suo rinsavimento, a tutti i suoi popoli, per manifestare le maraviglie in sè operate dal grande Iddio di Daniele e celebrarne la gloria. Il proclama comincia col solenne

(1) Capo XLVI; *Nabucodonosor e le sue Iscrizioni.*

(2) Vedi nell'*Herodotus* di G. RAWLINSON, Vol. II, pag. 588, la versione data da HENRY RAWLINSON della *Standard Inscription of Nebuchadnezzar.*

esordio: *Nabuchodonosor rex, omnibus populis, gentibus et linguis, qui habitant in universa terra, pax vobis multiplicetur;* e si termina con un inno di lode a Dio: *Nunc igitur ego Nabuchodonosor laudo et magnifico et glorifico regem coeli! quia omnia opera eius vera, et viae eius iudicia, et gradientes in superbia potest humiliare* (1). E chi sa, che un dì dagli scavi di Babilonia non venga in luce con qualche tavola cuneiforme il testo originale di questo regio proclama, di cui Daniele ci ha tramandato in Caldaico l'esemplare?

CAPO LII.

GLI EPIGONI DI NABUCODONOSOR

Dalla morte del gran Monarca, nel quale si compendia tutta la gloria dell'ultimo Impero babilonese, fino alla caduta dell'Impero medesimo, non trascorsero che quattro lustri e poco più: Nabucodonosor moriva nel 561 av. Cristo, e Babilonia nel 538 cadeva, coll'ultimo suo Re, in potere di Ciro, il gran conquistatore persiano. In quest'intervallo, la storia di Babilonia è al tutto digiuna di avvenimenti illustri, ed è povera altresì di monumenti: dai quali appena altro rilevasi, che il nome e la successione dei pochi Re che tennero in quel periodo il trono, e le tragedie di Corte che quella successione talora accompagnarono, ma senza punto scuotere la pace dell'Impero. Il quale, comechè per la gigantesca sua mole e pel potente impulso impressogli dal braccio e dal senno di Nabucodonosor, promettesse lunga e prospera vita, non tardò tuttavia a dar segni di snervamento e decadenza, forieri della rovina non lontana, in cui doveva tutto ad un tratto e quasi d'un solo colpo sfasciarsi. Niuno dei Re succeduti a quel Grande potè, non che pareggiarlo, ma pur dalla lunga fare qualche ritratto della energia ed operosità di lui: essi ebbero per lo più regno assai breve, non impresero guerre, non accrebbero di conquiste lo Stato, ma godendosi nell'ozio gli splendori del trono, non lasciarono altra memoria di sè, che

(1) *Daniel.* III, 98-100, IV, 1-34.

qualche fabbrica ed opera pubblica. Frattanto, all'Oriente dell'Impero già formavasi e grandeggiava la tempesta che doveva un dì subissarlo; appunto verso il 560, Ciro impugnava lo scettro dei Persiani, al quale aggiungeva quindi quello della Media, e poi della Lidia e di tutta l'Asia minore, per piombare infine, intorno al 540, sopra Babilonia, e coronando colla conquista di lei 20 anni di vittorie, creare il più vasto degli Imperi che mai in Oriente si fosse veduto.

Il primo degli Epigoni, cioè successori e discendenti di Nabucodonosor, fu *Evilmerodach*, come concordemente attestano la Bibbia e gli scrittori profani. Beroso (1), l'Abideno (2), il Polistore (3) e Giuseppe Ebreo (4) lo dicono espressamente *figlio* di Nabucodonosor: e per tale altresì ce lo addita tacitamente la Bibbia, facendolo succedere pacificamente al trono, l'anno medesimo della morte del gran Re, cioè nel 561, quando Jechonia, ossia Joachin, fatto prigione nel 598, contava in Babilonia l'anno 37° della sua cattività: *In anno trigesimo septimo transmigrationis Joachin regis Juda... sublevavit Evilmerodach, rex Babylonis, anno* QUO REGNARE COEPERAT, *caput Joachin regis Juda de carcere* (5); e nel testo parallelo: *Elevavit Evilmerodach, rex Babylonis*, IPSO ANNO REGNI SUI, *caput Joachin regis Iuda* (6).

Non pare tuttavia ch'egli fosse *primogenito:* perocchè tal qualità sembra doversi riservare ad un altro figlio di Nabucodonosor, mentovato anch'esso nella Bibbia, vogliam dire a quel *Baltassar,* di cui si parla nel libro di Baruch. *Orate* (così ivi scrivono i Giudei prigionieri in Babilonia, ai lor fratelli rimasti in Gerusalemme) *pro vita Nabuchodonosor regis Babylonis, et pro vita Baltassar filii eius, ut sint dies eorum sicut dies coeli super terram: Et ut det Dominus virtutem nobis et illuminet oculos nostros, ut vivamus sub umbra Nabuchodonosor regis Babylonis, et sub umbra Baltassar filii eius, et*

(1) Presso GIUSEPPE EBREO, *Contra Apionem,* I, 20.
(2) Presso EUSEBIO, *Chron. Canon.* Pars I, c. 10.
(3) Ivi, c. 5.
(4) *Antiq. Iud.* L. X, c. 11, n. 2.
(5) IV *Regum,* XXV, 27.
(6) *Ierem.* LII, 31.

serviamus eis multis diebus, et inveniamus gratiam in conspectu eorum (1). Questo Baltassar era dunque il Principe imperiale (per dirlo con frase moderna) di Babilonia, era l'erede già designato dell'Impero: anzi dalle ultime frasi del testo or or citato — SUB UMBRA *Baltassar, serviamus* EIS, *inveniamus gratiam in conspectu* EORUM — si rileva quasi con certezza, ch'egli, ancor vivente il padre, già fosse associato al trono; ed associato almeno fin dal 582, che è l'anno in cui fu scritta la lettera, recitata in Baruch (2); e quindi probabilmente fu egli che, un 15 anni dappoi, durante la follia di Nabucodonosor, amministrò, non pur come Reggente, ma come vero Re e collega del padre, l'Impero.

Ciò posto, come va dunque che a Nabucodonosor succedesse, non già Baltassar, ma Evilmerodach? Rispondono gl'interpreti coll'una o l'altra delle due seguenti ipotesi: convien dire, che Baltassar premorì al padre, onde la succession del regno scadde al secondogenito Evilmerodach; ovvero, che Baltassar ed Evilmerodach siano una persona medesima sotto due nomi (3). Delle quali sentenze, entrambe probabili, la prima tuttavia a noi sembra più accettabile: atteso che contro la seconda militano due non ispregevoli ragioni; e sono: 1ª non esser facilmente da ammettere in un medesimo Principe, quando non se ne abbiano prove positive, due nomi, e nomi così tra sè disparati, quali sono

(1) *Baruch* I, 11, 12.

(2) La lettera, scritta da Baruch medesimo, porta la data dell'anno 5, dal tempo (587) che i Caldei presero e incendiarono Gerusalemme. Vedi *Baruch*, I, 2; e la *Prefazione* del MARTINI, col suo commento al capo I.

(3) A questa seconda opinione inchina CORNELIO A LAPIDE, scrivendo (in *Baruch*, I, 11); *Baltasar hic recensetur quasi primogenitus Nabuchodonosoris, eique in regno successurus. Ergo hic Baltasar vel fuit frater senior Evilmerodachi, qui praemature ante patrem moriens, fratrem Evilmerodachum regni haeredem reliquit; vel* POTIUS *hic Baltasar idem fuit cum Evilmerodacho, quem constat Nabuchodonosori in regno successisse: ita ut ipse fuerit binomius, dictusque sit tam Baltasar quam Evilmerodach, qui fuit ultimus rex Chaldaeorum, sub quo capta est Babylon.* Come si scorge da questa ultima frase, l'A LAPIDE identifica con Evilmerodach non solo il Baltassar di Baruch, ma anche il Baltassar di cui parla Daniele al capo V: e questa doppia identità propugna anche in altri luoghi de' suoi commenti. Ma a suo luogo vedremo le ragioni, per cui quest'opinione del per altro dottissimo Commentatore è al tutto inaccettabile.

quei del caso nostro; 2ª lo scrittore degli ultimi versi di Geremia (LII, 31-34) nei quali si parla di Evilmerodach, essere stato probabilmente (1) lo stesso Baruch, che nel suo Libro parla di Baltassar: ora è cosa inverisimile che il medesimo scrittore nell'un luogo chiamasse Baltassar, e nell'altro Evilmerodach, il medesimo personaggio.

Quanto al significato del nome del nuovo Re, Evilmerodach, è facile spiegarlo. La sua forma originale, in assiro-caldeo, è *Avil-Marduk,* che val quanto *Uomo di Marduk,* ossia Creatura, Servo del Dio Marduk o Merodach, uno dei maggiori Iddii di Babilonia: e di nomi somigliantemente composti si hanno nelle Iscrizioni cuneiformi parecchi esempii (2). Dalla forma assirocaldea poco o nulla si scosta la forma biblica *Evilmerodach* (presso i Settanta, Εὐιαλμαρωδέκ e Οὐλαιμαδάχαρ); e quella di Beroso Εὐειλμαραδουχος (3), di Giuseppe Ebreo Ἀβιλαμαρώδαχος (4), del Poliistore *Avilmarudachus* (5); ma ben se ne allontana quella del Canone di Tolomeo, ove il successore di Nabucodonosor è chiamato Ἰλλοαρούδαμος (6): se nonchè, come avvisa Giorgio Rawlinson (7), questo mostro di vocabolo, sotto il quale si cela indubitatamente il nostro Evilmerodach, è forse una corruzione di Ἰλλοαμόρδαχος, o simile, in cui i due elementi del nome genuino, *Avil* e *Marduk,* traspaion tuttavia abbastanza chiari.

Evilmerodach non ebbe che regno brevissimo, di soli 2 anni (561-559) (8): onde non è meraviglia che di lui non ci siano rimaste Iscrizioni. L'unico testo cuneiforme finora noto, che di

(1) *Nota, quae hoc capite* (IEREMIAE, LII), *a vers. 30 et deinceps scribuntur, contigisse post mortem Ieremiae, ac proinde non ab ipso, sed a* BARUCH, *vel ab Esdra, esse scripta et addita.* Così CORNELIO A LAPIDE, in h. l.

(2) V. SCHRADER, *Die Keilinschriften und das alte Testament,* pagg. 236-237.

(3) Frammento, presso GIUSEPPE EBREO, *Contra Apionem,* I, 20.

(4) *Antiq. Iud.* L. X, c. 11, n. 2.

(5) Presso EUSEBIO, *Chron. Can.* Pars Iª, c. 5.

(6) MÉNANT, *Babylone et la Chaldée,* pag. 290.

(7) Nell'*Herodotus,* vol. I, pag. 534, nota 1.

(8) Secondo BEROSO e il *Canone* di Tolomeo. Vero è che il POLIISTORE assegna ad Evilmerodach 12 anni di regno, e GIUSEPPE EBREO, 18: ma queste cifre son certamente errate; e quanto a GIUSEPPE, egli medesimo, nel Libro *Contra Apionem,* I, 20, allegando il testo di Beroso, si corregge di questo ed altri errori, commessi nelle *Antiq. Iud.* L. X, c. 11, n. 2.

lui parli, è una *Tavoletta* di contratto privato, veduta dallo Smith; la quale porta la seguente data:

« Città di *Dunrinu*, mese *Tammuz*, giorno 22, anno 1° di *Evilmerodach* Re di Babilonia (1). »

Ma la Bibbia ci ha serbato una preziosa memoria di questo Re babilonese, e un bel tratto che rivela la mitezza della sua indole, ben diversa dalla fiera e crudele natura del padre. Appena salito in trono, un dei primi pensieri di Evilmerodach fu di liberare dal carcere, in cui gemea da ben 37 anni, l'infelice ex-Re di Giuda, Jechonia: nè si tenne già sol pago a infrangere le sue catene, ma il consolò con amorevoli parole, lo rivestì di panni alla regale, e il volle nella reggia al suo fianco, e quivi onorollo al di sopra di tutti gli altri Re e Principi, che erano, come vassalli od ostaggi, alla Corte di Babilonia, e il tenne perpetuo suo commensale, ed assegnogli, per lui e pe' suoi, tanto al giorno di provvigioni, da somministrarglisi finchè ei vivesse dal regio erario: *Sublevavit Evilmerodach, rex Babylonis, caput Joachin, regis Juda, de carcere. Et locutus est ei benigne: et posuit thronum eius super thronum regum, qui erant cum eo in Babylone, et mutavit vestes eius, quas habuerat in carcere, et comedebat panem semper in conspectu eius cunctis diebus vitae suae. Annonam quoque constituit ei sine intermissione, quae et dabatur ei a rege per singulos dies, omnibus diebus vitae suae* (2).

Giuseppe Ebreo compendia tutti questi favori in un sol motto, dicendo che Evilmerodach da indi innanzi tenne Jechonia fra i suoi più intimi amici: ἐν τοῖς ἀναγκαιοτάτοις φίλοις εἶχε (3).

Qual fosse il movente che indusse l'erede di Nabucodonosor a usare con un suo prigioniero, contro il costume dei Re assiri e caldei, tanta generosità e cortesia: se ciò fosse mera pietà e natural dolcezza d'animo, ovvero qualche special vincolo d'amicizia già dianzi contratta con Jechonia, o alcun nuovo politico disegno a cui il novello Monarca intendesse por mano; non sappiamo. Bensì sopra questo fatto i Rabbini ed altri, affin di spiegarlo, ricamarono largamente lor favole e fantasie. Alcuni

(1) SMITH, *Assyrian Discoveries*, pag. 386.

(2) IV *Regum*, XXV, 27, 30; Cf. *Ierem.* LII, 31-34.

(3) *Antiq. Iud.* L. X, c. 11, n. 2.

narrano che, sotto Nabucodonosor, Evilmerodach, siccome agognante innanzi tempo al trono, era stato messo e tenuto, fino alla morte del padre, in carcere, ed ivi avea preso gran domestichezza ed amistà con Jechonia: onde, venuto poscia per legittima successione al regno, volle, la prima cosa, liberare ed esaltare il suo caro compagno di prigionia. Altri, applicando a Nabucodonosor il testo d'Isaia, XIV. 19: *Tu autem proiectus es de sepulchro tuo*, sognarono che Evilmerodach, morto e sepolto che fu il padre, ne trasse il cadavere dalla tomba e gittollo alla campagna, affinchè tutti i Babilonesi si chiarissero, il Re, testè scomparso dal mondo, non essersi per avventura di nuovo mutato in bestia, per tornare poi uomo, come avea già fatto altra volta, ma essere veramente morto e stramorto, senza speranza di ritorno; laonde non dubitassero di accettare immantinente lui, suo figlio ed erede legittimo, per Monarca: ma tutto ciò aver egli fatto per avviso del saggio Jechonia, al quale però, riconoscendosi quasi debitore del trono, si affrettò di attestare la sua gratitudine. Altri infine, rincarando ancor la dose, aggiungono, che sempre per consiglio di Jechonia, Evilmerodach, per togliere ai Babilonesi ogni sospetto o speranza che Nabucodonosor fosse mai più per tornare al mondo, ne trinciò il cadavere in 300 parti, e queste diede a divorare a 300 avoltoi, ciascuno la sua: col qual macello si ebbe assicurato finalmente il trono (1).

Ma lasciamo le fole rabbiniche, e torniamo alla storia. A Babilonia era stato tratto prigioniero, della real casa di Giuda, non solo Jechonia, ma, undici anni appresso, anche Sedecia suo zio, l'ultimo Re de' Giudei: e se, nel 561, il primo contava 37 anni di cattività, sopra 55 di vita; il secondo avrebbe dovuto contarne 26 di prigionia, con 58 di età. Ma quando Evilmerodach pervenne al regno, Sedecia doveva essere, forse già da più anni, estinto. Diciamo, da più anni: ed ecco un indicio non leggiero che di ciò, a parer nostro, somministra la Bibbia. Racconta Baruch, di aver egli, nell'*anno 5°* dalla presa ed incendio di Gerusalemme, vale a dire nel 582, scritto il suo libro e lettolo dinanzi a Jechonia e a tutti i Grandi e ai Principi del regio sangue, e ai seniori, e a tutto il popolo dei Giudei, in Babilonia

(1) Vedi Cornelio a Lapide, in *Ierem.* LII, 31, ed in *Isai.* XIV, 19.

cattivi (1): ma non fa niun motto di Sedecia, il quale, appunto 5 anni innanzi, era stato condotto anch'egli prigioniero a Babilonia, ed a cui, prima che ad ogni altro, sembra che Baruch dovesse far sentire le *parole del suo libro*. Questo silenzio è bensì da altri, come dal Martini, interpretato col dire, che Sedecia era tenuto sotto più dura e stretta prigione, siccome maggiormente reo agli occhi de' Caldei; laddove Jechonia, che al primo assalto, mosso contro Gerusalemme, erasi spontaneamente arreso a Nabucodonosor, « godeva una certa libertà, ammettendo gli Ebrei che andavano a trovarlo (2). » Ma forse meglio esso spiegasi dicendo, che Sedecia a quei dì, cioè nel 582, non era più fra i vivi. Nè ciò potrebbe far meraviglia: i crudeli tormenti da lui sofferti a Reblatha per mano di Nabucodonosor, e le fiere ambasce dell'animo e poi il rigore della prigione a Babilonia, ben poterono, a poco andare, ucciderlo anche nel fior dell'età (nel 587, egli avea 32 anni); sicchè appena pochi anni ei sopravivesse alla terribil catastrofe del suo regno. Ad ogni modo, e ad assai più forte ragione, può aversi quasi per certo, che almeno nel 561 Sedecia non fosse più al mondo: altramente Evilmerodach avrebbe anche con lui probabilmente usate, almeno in parte, le graziosità onde largheggiò con Jechonia; e la Bibbia, come delle une, ci avrebbe lasciato anche delle altre ricordo.

Del rimanente, che Evilmerodach la sua liberale benignità dimostrasse, non solo verso Jechonia e la real famiglia di Giuda, ma, in grazia di lui, anche verso tutto il suo popolo, ed alleviasse la dura condizione di servitù, in cui Nabucodonosor avea per tanti anni tenuti gli Ebrei a Babilonia; appena può dubitarsene. Ma questa benignità costò cara per avventura a lui medesimo, e fu la cagione, o una almeno delle cagioni, della tragica fine che, dopo due soli anni di regno, l'incolse.

Vero è che Beroso a tutt'altro motivo sembra attribuire cotesta tragedia; la prima che insanguinasse la reggia dell'Impero fon-

(1) *Et legit Baruch verba libri huius ad aures Jechoniae filii Joakim regis Juda, et ad aures universi populi venientis ad librum, et ad aures potentium filiorum regum, et ad aures presbyterorum, et ad aures populi, a minimo usque ad maximum eorum omnium habitantium in Babylonia* etc. Baruch, I, 3-4.

(2) Martini, in *Baruch*, I, 3; Cf. Cornelio a Lapide, in h. l.

dato da Nabopolassar. Egli narra, che Evilmerodach « governando alla scapestrata, provocò contro di sè una congiura, capitanata da Neriglissor suo cognato, onde fu trucidato, dopo un regno di 2 anni (1). » Ma non è difficile il divinare, che cosa intendessero Beroso e i Caldei sotto quest'accusa di governo scapestrato, *senza legge e freno* — ἀνόμως καὶ ἀσελγῶς —; e noi, invece di credere col Lenormant (2), che di fatto il regno di Evilmerodach non corrispondesse al bel principio, che la Bibbia ne accenna col tratto usato verso Jechonia, ed egli calpestasse poscia, come dice Beroso, ogni legge e ritegno; stimiamo più saggio l'avviso dello Smith e di Giorgio Rawlinson, che spiegano Beroso nel modo che segue. « È probabile (scrive lo Smith), che Evilmerodach, siccome liberò Jechonia, tenuto già prigione da Nabucodonosor, così anche in altri rispetti avversasse la politica di suo padre: ciò suscitò malcontento nei superbi Grandi di Babilonia; donde la congiura e l'assassinio, di cui il Re fu vittima (3). » E il Rawlinson, più stesamente: « È probabile che i maravigliosi fatti della vita di suo padre, narrati in Daniele, avesser fatto in Evilmerodach profonda impressione, e quindi egli inchinasse a favorir le persone, e forse anco la religione dei Giudei. Un dei primi suoi atti fu liberar Jechonia, trattarlo da re, e dargli eziandio la preferenza sopra tutti i re presenti in Babilonia, e tenerlo, come dice Giuseppe, fra i suoi più intimi amici. Forse egli aveva in animo di avanzarlo anche maggiormente; e può in altri riguardi aver coltivato disegni che parvero strani e pericolosi ai suoi sudditi babilonesi; i quali anche nell'insolita clemenza, usata coll'ex-Re di Giuda, vedeano già forse una grave infrazione alle leggi e costumanze del regno (4). » Di qui l'accusa di malgoverno, e la violenta e precoce fine, onde al misero Re venne tronca col regno la vita. E chi sa eziandio, che quella accusa non fosse una pretta calunnia, suggerita a

(1) Οὗτος προστάς τῶν πραγμάτων ἀνόμως καὶ ἀσελγῶς, ἐπιβουλευθεὶς ὑπὸ τοῦ τὴν ἀδελφὴν ἔχοντος αὐτοῦ Νηριγλισσοόρου ἀνῃρέθη, βασιλεύσας ἔτη δύο. Presso GIUSEPPE EBREO, *Contra Apionem*, I, 20.

(2) *Manuel d'histoire ancienne*, etc. vol. II, pag. 240.

(3) SMITH, *History of Babylonia*, pag. 168.

(4) G. RAWLINSON, *Five great Monarchies*, vol. III, pag. 62; Cf. l'*Herodotus*, vol. I, pag. 534 nota 7.

Neriglissor non da altro che da prepotente cupidigia di regno? Checchè ne sia, e quale che si voglia credere la ragione o il pretesto del regicidio, certo è che *Neriglissor* ne colse immantinente tutto il frutto, e nel 559 av. C. pacificamente salì sul trono, ancor fumante del sangue del suo predecessore e cognato. Ma non vi sedette a lungo: il suo regno non fu che di *4 anni* (1), o piuttosto di 3 anni e mezzo incirca, dal 559 ai primi mesi del 555 (2).

Il nome genuino di questo Re, in lingua assiro-caldea, è *Nirgal-sar-utsur*, che significa *Nirgal regem protege* (3): dai greci scrittori alterato in Νηριγλισσόορος (Beroso), in Νηριγλισάρης (Megastene), in Νιγλίσαρος o Νιγλισάρης (Giuseppe Ebreo, Abideno, Poliistore), e peggio ancora in Νηριγασολάσσαρος (Canone di Tolomeo). Il babilonese *Nirgalsarutsur* è manifestamente il medesimo nome che il *Nergelsaretser* di Geremia (XXXIX, 3, 13): e v'è anzi forte ragion di credere che siano anche un medesimo personaggio. Lo Smith (4) non sembra punto dubitarne; ma con migliore avvedimento G. Rawlinson (5) si contenta a dar la cosa sol come *probabile*, ed accenna di tal probabilità le ragioni. Infatti, il nostro Neriglissor era senza dubbio, a' tempi di Nabucodonosor, uno dei primarii Magnati della Corte babilonese; ed è troppo verosimile che accompagnasse il Re nella guerra di Giudea, e si trovasse all'assedio di Gerusalemme, e vinta la città, vi entrasse cogli altri *principes regis Babylonis* a pigliarne possesso, assidendosi *in porta media* (6), e indi con Nabuzardan e gli altri *optimates regis Babylonis* (7) s'interessasse a liberare

(1) « In ciò s'accordano tutte le testimonianze; perocchè i *40 anni*, che GIUSEPPE EBREO (*Antiq. Iud.* L. X, c. 11, n. 2) assegna a questo Re non sono che un error di copista. » Così il RASKA, nella sua *Chronologie der Bibel* (Wien, 1878, pag. 111). Aggiungasi che lo stesso GIUSEPPE, nel Libro *Contra Apionem*, I, 20, citando Beroso, pone la vera cifra, di 4 anni.

(2) Siccome nel Canone di Tolomeo, i 9 mesi del regno di Laborosoarchod (che fu tra Neriglissor e Nabonid) non sono computati, essi debbon cavarsi, parte dai 4 anni ivi assegnati a Neriglissor, e parte dai 17 di Nabonid.

(3) Vedi SCHRADER, *Die Keilinschriften und das alte Testament*, pag. 273.

(4) *History of Babylonia*, pag. 169.

(5) *Five great Monarchies*, vol. III, pag. 62; e nell'*Herodotus*, vol. I, pag. 534.

(6) *Ierem.* XXXIX, 3.

(7) Ivi, 13.

Geremia dal carcere, in cui Sedecia avealo sepolto. D'altronde, come in Geremia al Nergelsaretser è aggiunto il titolo di *Rab-mag* (1), così nelle Iscrizioni babilonesi il Re Nirgalsarutsur porta, fra gli altri titoli, anche quello di *Rubu-emga* (o *Rubu'imga*): voce sumero-accadiana, che trovasi già in alcune delle più antiche leggende; e significa, a giudicio dello Schrader e di Enrico Rawlinson (2), *Principe dei Sacerdoti;* ed era certamente una delle più alte dignità dello Stato, della quale andavano superbi anche i Re. L'identità pertanto dei due personaggi ha assai del verosimile: posta la quale, si può ritrarre eziandio a un dipresso l'età in cui Neriglissor salì al trono. Imperocchè, dato che egli fosse nel 587, alla presa di Gerusalemme, fra i 30 e i 40 anni; allorchè nel 559 pervenne al regno, dovea trovarsi tra i 58 e i 68: onde non è meraviglia che, giunto al potere in così tarda età, uon l'esercitasse poi che solo un 4 anni.

Neriglissor, come udimmo poc'anzi da Beroso, avea per moglie una sorella di Evilmerodach; era dunque genero di Nabucodonosor (3). Egli medesimo poi nelle sue Iscrizioni, si chiama figlio di *Bel-labar-iskun* (4); personaggio al certo di altissimo grado, giacchè così strettamente imparentossi col Monarca, ma del quale non si ha altra ben sicura contezza. Vogliono bensì alcuni assiriologi (5), che egli avesse regnato a Babilonia, alcuni mesi del 626, durante l'oscuro e turbolento periodo che scorse tra la morte di

(1) Nei due versi, qui citati, di Geremia, avvertasi 1°, che il *Rab-saris* e il *Rab-mag* non sono nomi proprii di persona, ma titoli di dignità; appunto come il *Rab-saris* e il *Rab-saces* e il *Tharthan* del IV *Regum*, XVIII, 17; 2° che, al verso 13, nel testo Ebraico non v'è niun segno dell'*et*, che nella Volgata precede il *Rab-saris*, il *Saretser*, e il *Rab-mag*, e sembra fare di ciascun di questi nomi altrettanti personaggi diversi.

(2) Lo SCHRADER (L. cit. pag. 275) traduce cotesto titolo, *Oberpriester;* ed ENRICO RAWLINSON (nell'*Herodotus* di G. RAWLINSON, vol. I, pag. 535) dice che esso probabilissimamente significa *Chief Priest*.

(3) L'ABIDENO (presso EUSEBIO, *Praep. Evang.* L. IX, c. 41), con termine più vago, chiama Neriglissor, semplicemente *affine* - κηδέστης - di Evilmerodach.

(4) Così legge il MÉNANT (*Babylone et la Chaldée*, pag. 250 etc.). Altri leggono *Bel-zakir-iskun* (Smith), o *Bel-sum-iskun* (G. RAWLINSON), o *Bel-labar-isruk* (LENORMANT).

(5) SMITH, *Assyrian Discoveries*, pag. 444, e *History of Babylonia*, pag. 168; G. RAWLINSON, *Five great Monarchies*, vol. III, pag. 63, e nell'*Herodotus*, vol. I, pag. 535.

Assurbanipal e l'avvenimento di Nabopolassar; e il Lenormant narra, come altrove già notammo, aver egli usurpato il titolo e il potere regio durante la follia di Nabucodonosor (1). Ma se egli è vero, come afferma il Ménant (2), che Neriglissor nelle sue Iscrizioni non attribuisce al padre niuna delle appellazioni regie, con cui i Re assiri e caldei per invariabil costume, tessendo la propria genealogia, usavano accompagnare i nomi dei Re lor maggiori; può tenersi quasi per indubitato che Bel-labar-iskun mai non uscì dalla condizion di suddito.

Del breve regno di Neriglissor non abbiam che pochi monumenti, com'era da aspettare. Lo Smith (3) ricorda una *Tavoletta* di contratto, che trovasi oggi al Museo britannico, ed ha la segnatura seguente: « Città di Babilonia, mese *Elul*, giorno 16, l'anno dell'*accessione al regno* di *Nirgal-sar-utsur*, Re di Babilonia. » Dove è da notare la formola che determina l'anno; perocchè ella conferma il singolar costume, generalmente osservato, come in altra occasione già rilevammo, dai Re assiri e babilonesi, di non cominciare a contar gli anni del proprio regno, se non col principiare del nuovo anno civile, susseguente al loro avvenimento al trono; l'intervallo tra questi due termini esprimendo colla frase: L'anno dell'*accessione al regno.* Alla qual frase dei Documenti cuneiformi risponde a capello la formola adoperata, nel parlare di Evilmerodach, dalla Bibbia: *Anno quo regnare coeperat* (4), e la parallela: *Ipso anno regni sui* (5): onde si vede, quanto lo scrittor biblico fosse perito delle usanze babilonesi, ancor più minute.

Quanto alle *Iscrizioni* proprie di Neriglissor, elle non parlano che delle opere da lui fatte in Babilonia, per abbellimento e utile della città, dei templi ristorati ed arricchiti, e del palazzo da lui eretto e rifabbricato, di fronte alla gran reggia di Nabucodonosor (il *Kasr*), sull'altra riva, la destra, dell'Eufrate. Niun cenno in esse trovasi di guerre, nè di spedizioni militari, nè di ribellioni di vassalli: sicchè il suo regno sembra essere trascorso, come

(1) *Manuel d'hist. ancienne* et. vol. II, pag. 240.
(2) *Babylone et la Chaldée*, pag. 249.
(3) *Assyr. Discov.* pag. 386.
(4) IV *Regum*, XXV, 27.
(5) *Ierem.* LII, 31.

quello di Evilmerodach, in profonda pace, felicemente non mai alterata da turbolenze intestine od esterne: se non che in questo ozio di pace forse cominciò a snervarsi la forza militare dell'Impero, apparecchiando così la via alla sua non lontana caduta.

Ecco del rimanente il tenore di coteste Iscrizioni, quale ci vien dato dal Ménant, nella sua opera monumentale, *Babylone et la Chaldée*, pag. 249-251.

1° Sui mattoni, provenienti dalle rive dell'Eufrate e dalle rovine del Palazzo del quale or ora parlammo, leggesi impressa, e ripetuta con leggiere varianti, la seguente epigrafe: « *Nirgal-sar-utsur*, Re di *Bab-Ilu*, conservatore del *Bit-Saggatu* e del *Bit-Zida* (1), eseguì queste opere gloriose (2). »

2° Il *Cilindro* così detto di *Cambridge* contiene in 2 colonne, di presso a 50 linee ciascuna, il maggior Documento, benchè in qualche parte logoro, di questo Re. Tratto di sotto i ruderi del Palazzo di Neriglissor, fu portato in Inghilterra, ed ivi conservasi nella biblioteca del *Trinity College* a Cambridge: donde il nome con cui gli assiriologi il distinguono. Esso dice:

COLONNA I.

« *Nirgal-sar-utsur*, Re di *Bab-Ilu*, che fortifica il *Bit-Saggatu* e il *Bit-Zida*, l'eroe delle cose gloriose, colui al quale il massimo degli Iddii conferì il potere, perchè regni lungo tempo. *Marduk*, il primogenito degli Iddii, colui che regola i destini, lo incaricò di vigilare sui destini dei popoli, lo nominò al governo dei mortali. *Nabu*, che nasce di sè medesimo, caricò la sua mano dello scettro di giustizia, per la gloria e felicità della terra. Il Dio *Na* mi diede la sua forza. Figlio di *Bel-labar-iskun*. Io.

« Noi diciamo così; *Marduk*, il gran Signore, esaltò il mio capo, mi confidò paesi e popoli per governarli. Io.

« Io fui pio e riconoscente verso *Marduk*. Ristorai il *Bit-Saggatu*, e il *Bit-Zida*. Ristorai le sue opere gloriose; ristorai con pietà i monumenti della sua potenza. Ristorai le *sirbir* di bronzo che sono nelle..... delle porte del *Bit-Saggatu*, presso il limitare

(1) I due più famosi templi della metropoli caldea: il primo, dedicato a *Bel-Marduk* nel cuore di Babilonia, l'altro a *Nabu* in Borsippa.

(2) Vedine il testo cuneiforme nel *Western Asia Inscriptions*, vol. I, tav. 8, n. 5.

ove si arresta l'uomo pio (?): la porta del giorno del Sole levante, la porta *an dan arabi,* la porta del canale e la porta....., che niun Re anteriore avea ristorate. Io le rifeci, perchè è un luogo di raccoglimento e di adorazione verso gli Dei. Le otto *sirbir* di bronzo furono rinnovate — davanti ad esse il malvagio e il nemico tremi per paura di morire. — Io le ornai, le ricopersi d'argento. Io rifabbricai la porta del giorno del Sole levante, la porta *an dan arabi,* la porta del canale, la porta *si bil ku*, nelle *kisie* delle porte. Io ristabilii, come prima, le statue d'argento, e gli ingressi del tesoro che le rinchiudono.

« Nelle profondità del *Bit-Zida*..... (1).

COLONNA II.

« In questa campagna, un Re anteriore..... Perciò io ristorai questo luogo, esente dai maleficii. Dirizzai il corso delle acque, come era in altri tempi, intorno al *Bit-Saggatu*.

« Un Re antico avea fatto scavare il serbatoio del Sole levante, ma non ne avea consolidate le vôlte (?). Io lo feci scavar più profondo, e feci fabbricar di bitume e mattoni le vôlte (?), e così diedi acque pure agli uomini della terra.

« Io attesi al servizio del *Bit-Saggatu* e del *Bit-Zida*. Rinnovai i regolamenti dei sacerdoti, per poter ristorar piamente i santuari degli Dei.

« Noi, diciamo: Questo palazzo, soggiorno della mia Maestà nella terra di *Bab-Ilu,* il cuor di *Bab-Ilu*, dal *Mi-bursabu,* fino alle rive del fiume *Purat* (Eufrate), fu costrutto da un Re anteriore, che non l'avea circondato di margini. Egli avea fatto scavar nel mezzo, per difesa del palazzo, dei condotti per farlo inondare dal fiume *Purat.* Ma le sponde erano fesse: io consolidai il basamento, dov'erano mura, raggiunsi il fondo del fiume. Collocai sotto l'acqua strati di bitume e mattoni. Io lo fondai, lo terminai. Adoperai grandi travi per costruire quest'edificio con arte. I suoi... sue colonne.

« *Marduk,* Signore potente, *Bel*, Dio degli Dei, assistimi. Io proclamai la luce degli Iddii. Col tuo aiuto, il quale tu concedi

(1) Le ultime linee della colonna sono logorissime.

a coloro che non si rivoltano contro di te, io feci costruire questo Palazzo indistruttibile. Fa che la mia stirpe vi abbia il suo trono, che ella ne faccia il suo soggiorno, che il numero delle nascite vi si moltiplichi. Riceva ella immensi tributi dai Re di tutti i paesi abitati, dall'Occidente fino all'Oriente ove si leva il Sole. Regni ella, a cagion mia, sopra il popolo di *Bab-Ilu*, fino ai giorni più lontani (1). »

Ma gli ardenti voti, in queste ultime linee espressi dal Re, di lunga e brillante posterità, e gli augurii ond'egli prometteva a sè medesimo un regno diuturno, tutti andarono, malgrado i suoi gran meriti verso *Bel* e *Marduk*, dispersi al vento. Pochi giorni forse, dopo che egli avea fatta scolpire l'iscrizione del *Cilindro*, ed avealo, secondo il costume, collocato a perpetua rimembranza nelle fondamenta del suo nuovo Palazzo; Neriglissor venne a morte in Babilonia (2), correnti i primi mesi del 555; ed il trono trasmise al figlio, il quale, benchè ancor fanciullo — παῖς ὢν — fu senza contrasto riconosciuto per suo successore, ma non regnò che nove mesi.

Laborosoarchod — Λαβοροσοάρχοδος — è il nome dato da Beroso (3) al figlio ed erede di Neriglissor: l'Abideno il chiama *Labossoracus* (4), o *Labassoaracus* (5); Giuseppe Ebreo, *Labosordachus* (6): tutte corruzioni, più o men mostruose, del nome originale caldeo; il quale probabilmente dovett'essere, secondo l'Oppert, *Irib-ahhi-Mardoc;* secondo lo Smith, *Ulbar-surki-idina;* secondo il Ménant, *Bel-labar-iskun,* cioè il nome stesso dell'avo; e *Bel-labar-isruk* secondo il Lenormant, che l'avo così appella.

(1) *Western Asia Inscriptions,* vol. I, tav. 67.

(2) Non sappiamo da quali fonti greche il LENORMANT abbia tratto la novella, che Neriglissor « perì in una gran battaglia contro Ciro e i Persiani, vincitori della Media, ai quali ei volle contrastare il possesso di questo paese, un dì soggetto ai Re assiri. » *Manuel,* etc. vol. II, pag. 240. Cf. *Histoire ancienne de l'Orient* etc. *par* FR. LENORMANT, *continuée par* ERNEST BABELON, T. IV, pag. 430 (1885). — Noi ci atteniamo alla sentenza del RAWLINSON, e degli altri che fan morir Neriglissor *di morte naturale.*

(3) Presso GIUSEPPE EBREO, *Contra Apionem,* I, 20.

(4) Presso l'EUSEBIO Armen. *Chron. Canon.* PARS. I, c. 10.

(5) Presso EUSEBIO, *Praep. Evang.* L. IX, c. 41.

(6) *Antiq. Iud.* L. X, c. 11, n. 2.

Di questo Re effimero (1) non abbiamo niun monumento: sicchè nemmeno il vero nome può accertarsene. E l'unica notizia che di lui ci rimane, è quella, dataci in due parole da Beroso, della precoce e tragica sua morte. « Laborosoarchod (egli dice) regnò, essendo fanciullo, 9 mesi; ma, siccome mostrava indole malvagissima, per congiura dei cortigiani fu a mazzate ucciso (2). » Forse l'infelice giovinetto perì vittima non d'altro che dell'ambizione dei Grandi; ma ad ogni modo egli espiò il delitto del padre. Neriglissor avea, coll'assassinio di Evilmerodach, conquistato il trono: e Laborosoarchod perdette per mano di assassini col trono paterno la vita. Gli fu dato per successore uno dei congiurati medesimi, e forse il loro capo, *Nabonid;* uomo a quanto pare, del tutto straniero alla casa regnante. Con Laborosoarchod ebber dunque fine gli *Epigoni* di Nabucodonosor, e si spense la Dinastia di Nabopolassar, dopo 70 anni (625-555) che ella avea tenuto con tanta gloria l'Impero di Babilonia. Del quale non ci rimane omai più a raccontare che l'agonia e la morte, avvenuta appunto sotto Nabonid, che fu l'*ultimo Re babilonese.*

CAPO LIII.

L'ULTIMO RE BABILONESE

Iddio, per bocca di Geremia, aveva intimato a Giuda e alle altre genti della Palestina, che elle dovrebbero servire a Nabucodonosor e al figlio di lui e al figlio del figlio, fino a tanto che non giungesse il tempo di lui e della sua terra, cioè il *giorno* che Iddio *visiterebbe* Babilonia per punirla delle sue scelleraggini: *Ego dedi omnes terras istas in manu Nabuchodonosor regis Babylonis servi mei..... Et servient ei omnes gentes et filio eius et filio filii eius: donec veniat tempus terrae eius*

(1) Siccome il suo regno non raggiunse un anno intiero, nel Canone di Tolomeo viene omesso.

(2) Λαβοροσοάρχοδος ἐκυρίευσε μὲν τῆς βασιλείας, παῖς ὤν, μῆνας ἐννέα· ἐπιβουλευθεὶς δὲ, διὰ τὸ πολλὰ ἐμφαίνειν κακοήθη, ὑπὸ τῶν φίλων ἀπετυμπανίσθη. Presso GIUSEPPE EBREO, loc. cit. L'ABIDENO lo dice senz'altro *violenta nece sublatum.*

et ipsius (1): ossia *usque ad diem visitationis Babylonis* (2). Ora questo *tempo* e questo *giorno* venne appunto sotto *Nabonid*, il cui regno non fu memorando per altro che per la spaventosa catastrofe, la quale, itasi per più anni sotto di lui apparecchiando, finalmente subissò ad un tratto il grande Impero di Babilonia e lo cancellò per sempre dal mondo.

Di quest'ultimo Re babilonese abbiamo alquante Iscrizioni e memorie nei testi cuneiformi, le quali illustrano ed amplificano le scarse notizie che di lui ci han lasciato gli antichi storici. Dalle sue Iscrizioni apprendiamo primamente qual fosse il vero suo nome: esso leggesi *Nabu-nahid (Nabu(est) excelsus)*, ovvero *Nabu-imtuk*, dove *imtuk* non è che l'equivalente sumero-accadico del semitico *nahid* (3). E da queste due forme native derivarono manifestamente, con più o men leggiera variazione, le forme greche degli antichi scrittori: dalla prima, il Ναβόννηδος di Beroso, il Ναβονάδιος del Canone di Tolomeo, il Λαβύνητος di Erodoto; dalla seconda, il Ναβαννίδοχος dell'Abideno, e forse il Ναβοάνδηλος di Giuseppe Ebreo, se è vero, come sospetta G. Rawlinson, che ei debba piuttosto leggersi Ναβοάνδηχος.

Le Iscrizioni medesime ci rivelano altresì il nome del padre del nuovo Monarca. Egli appellavasi *Nabu-balal-irib (Nabu, vitam adauge)* (4); e vien qualificato nei testi col titolo di « Signore possente », o di *Rubu' imga* alta dignità, della quale già parlammo a proposito di Neriglissor; ma non gli vien mai attribuito niun titolo regio; nè si fa verun cenno che egli avesse attenenza colla famiglia dei Re passati. D'altra parte, l'Abideno espressamente afferma che Nabonid non avea col suo predecessore Laborosoarchod niun vincolo di parentado, nè per sangue alcun diritto al trono; a questo essendo stato innalzato unicamente dal consenso dei Grandi, suoi complici nella congiura

(1) *Ierem.* XXVII, 6-7. Vedi la frase parallela del II *Paralip.* XXXVI, 20-21: *Si quis evaserat gladium, ductus in Babylonem, servivit regi* (Nabuchodonosor) *et filiis eius, donec imperaret rex Persarum, et compleretur sermo Domini ex ore Ieremiae,* etc.

(2) *Ierem.* XXVII, 22.

(3) Sayce, nell'*History of Babylonia* dello Smith, pag. 182; Schrader, *Die Keilinschriften und das alte Testament,* pag. 275; etc.

(4) Schrader, loc. cit.; Ménant, *Babylone et la Chaldée,* pag. 253.

contro lo sventurato figlio di Neriglissor (1). E Beroso accenna altrettanto, dicendo che i congiurati scelsero a Re, un di loro, un *cotale* Nabonid, Babilonese (2). Erodoto, che fa il suo Re Labineto omonimo al padre (3), non dice però mai, nè lascia punto intendere che il Labineto padre regnasse, o fosse colla casa regnante imparentato. Quanto poi all'omonimia da lui asserita, convien dire o che egli in ciò prendesse abbaglio, oppure che il nome di *Nabu-balat-irib* fosse pervenuto alle sue orecchie così malconcio e sformato (cosa non improbabile), che egli il confondesse con quello di *Nabunahid*, e di entrambi grecamente facesse il suo doppio Labineto. Nel qual caso, nulla vieterebbe più d'ammettere l'opinione di coloro, che sono d'avviso, il padre di Nabonid, esser probabilmente quel medesimo Λαβύνητος ὁ Βαβυλώνιος, il quale, come narra lo stesso Erodoto (4), ai tempi di Nabopolassar, intervenne in Lidia, nella guerra tra Ciassare ed Aliatte e, dopo la celebre battaglia dell'eclissi (610 av. C.), entrò, in nome dei Babilonesi alleati dei Medi, paciere tra i due Monarchi belligeranti.

Della madre di Nabonid, le Iscrizioni fanno bensì ricordo, ma senza dircene il nome, designandola col solo titolo di « madre del Re. » Ma Erodoto, che fiorì men d'un secolo appresso, ci ha tramandato il suo nome, *Nitocris* — Νίτωκρις — nome schiettamente egiziano *(Neith-eqar)*, ma che non dee far niuna meraviglia di trovare a Babilonia, atteso le frequenti relazioni che già da gran tempo correano tra l'Egitto e l'Assiria e la Caldea (5).

(1) *Hoc* (Laborosoarchod) *violenta nece sublato, Nabannidochum, nulla cum eo affinitate coniunctum, regem creant.* Ed altrove: *Nabannidochus, nullo iure fretus, ad regni sedem accedere iussus est.* ABYDENI, Fragm. IX et VIII, presso il MÜLLER, *Fragm. hist. Graec.* vol. IV, pagg. 283, 284.

(2) Ἀπολομένου δὲ τούτου (Λαβοροσοαρχόδου), συνελθόντες οἱ ἐπιβουλεύσαντες αὐτῷ, κοινῇ τὴν βασιλείαν περιέθηκαν Ναβοννήδῳ τινὶ τῶν ἐκ Βαβυλῶνος, ὄντι ἐκ τῆς αὐτῆς ἐπισυστάσεως. Presso GIUSEPPE EBREO, *Contra Apionem*, I, 20.

(3) I, 188.

(4) I, 74.

(5) In una Tavoletta di contratto privato, appartenente agli ultimi tempi dell'Impero assiro, è fatta menzione di una *Nitocris*, la quale compera pel suo figlio *Tacho* (nome anch'esso egiziano) una schiava, al prezzo di 16 *drachmas* d'argento. Vedi OPPERT et MÉNANT, *Documents juridiques de l'Assyrie et de la Chaldée*, pagg. 221-224; OPPERT, *Rapports de l'Egypte et de l'Assyrie*, pag. 111.

Nè il nome soltanto, ma le imprese altresì per cui questa Regina segnalossi, e i monumenti che di sè lasciò, ci vengon da Erodoto ampiamente descritti, il racconto del quale noi stimiamo pregio dell'opera, qui rapportare per intiero, dovendo esso giovarci non poco ad illustrare il regno di Nabonid.

« La seconda delle due Regine (così egli narra), per nome *Nitocris*, più saggia eziandio della precedente (che è la *Semiramis*, della quale altrove ragionammo), non solo lasciò di sè i monumenti che or ora descriverò, ma veggendo la gran potenza e l'intraprendente audacia dei Medi, che aveano preso tante città, e fra esse Ninive, ed aspettandosi di venir anch'ella assalita, fece ogni sforzo per accrescere le difese dell'Impero. E in prima, siccome l'Eufrate che traversa Babilonia, per l'innanzi veniva giù diritto verso la città, ella con certe fosse scavate nella parte superiore del fiume, lo rese così tortuoso, che ei passa tre volte presso un villaggio medesimo dell'Assiria, detto Ardericca; ed anche oggidì, chi va dal nostro mare a Babilonia, scendendo per l'Eufrate, tocca tre volte e in tre giorni diversi questo medesimo villaggio (1). Ella fece altresì un argine lunghesso ambe le rive del fiume, maraviglioso per larghezza ed altezza; e a gran distanza al di sopra di Babilonia, scavò vicino al fiume un bacino per un lago, profondo in ogni parte fino al punto da trovar l'acqua, e di tale ampiezza che il suo perimetro correa 420 stadii: la terra scavata da questo bacino fu adoperata per gli argini delle sponde del fiume. Terminato lo scavo, ella fece arrecar pietre; e di esse rivestì tutto il margine del bacino. Queste due opere, cioè il fiume reso tortuoso, e il bacino scavato per lago, ella fece, affinchè il fiume allentasse il suo corso, rompendosi fra molte sinuosità, e chi venisse per acqua a Babilonia, fosse costretto a far molti giri, e dopo questi, il lungo circuito del lago. Queste opere ella eseguì in quella parte della contrada, dove sono i valichi e le vie più corte verso la Media, acciocchè i Medi non avesser commercio coi Babilonesi, e non venissero a conoscere i fatti di lei.

(1) « *Ardericca* (nota qui ENRICO RAWLINSON) è probabilmente la moderna *Akkarkuf*, che trovavasi anticamente sulla linea del *Nahr-Malcha*, ossia Canale Regio, canale scavato per l'irrigazione. Ma scavi, come quelli qui descritti da Erodoto, non possono essere mai sussistiti. » Vedi l'*Herodotus* di G. RAWLINSON, vol. I, pag. 306.

« Adoperato in tal guisa il terreno dello scavo a difesa della città, Nitocris fra mezzo pose mano ad un'altra opera. Babilonia essendo divisa in due parti, e scorrendo il fiume per lo mezzo: sotto i Re precedenti, chi volea passare da una parte all'altra, dovea farlo per battello: cosa, a mio avviso, di grave incomodo. Ora Nitocris provvide anche a questo. Il bacino da lei scavato, le permise di aggiungere a questo lavoro un altro monumento insigne del suo regno. Ella fece tagliare enormi pietre, e com'esse furon pronte e il bacino scavato, voltò tutta la corrente del fiume entro il bacino; sicchè mentre questo riempivasi, l'antico letto del fiume veniva a secco. Frattanto, ella murò di mattoni cotti, secondo lo stile della muraglia esterna, le sponde del fiume tutto lunghesso il mezzo della città, e le calate che dalle porte minori metton sul fiume; inoltre, verso il bel mezzo della città, colle pietre condotte già dalle cave, fabbricò un ponte, le pietre tra lor collegando con ferro e piombo. Sovra il ponte stendeansi, durante il giorno, di piliere in piliere, tavole quadrate di legno, sopra cui i Babilonesi faceano il tragitto del fiume; ma di notte elle si togliean via, affinchè i cittadini non passassero nottetempo a derubarsi gli uni gli altri. Come poi il fiume ebbe riempiuto il bacino, e l'opera del ponte fu terminata, dal bacino ella rimise l'Eufrate nell'antico suo letto. E così apparve, come il bacino trasformato in lago ben rispondesse allo scopo per cui era stato fatto, e i cittadini ottennero il vantaggio del ponte.

« Questa Regina medesima ordì anche un singolare inganno, di tal guisa. Ella fece costruire per sè una tomba, a cavaliere di una delle principali porte di Babilonia, elevata assai al di sopra della porta medesima; e sulla tomba fece intagliare la seguente iscrizione: — Se ad alcuno dei Re di Babilonia, miei successori, avvenisse di scarseggiar di danaro, apra la mia tomba e prendane quanto gli piace: ma non ne scarseggiando, non l'apra altrimenti, chè non gli tornerebbe a bene — Or questa tomba rimase intatta, finchè non venne Dario all'impero. Ma a Dario parve cosa mostruosa, ch'ei non potesse servirsi di questa porta, e che ivi giacendo un tesoro, ed un tesoro che facevagli esso medesimo invito, ei non vi stendesse la mano. E di cotesta porta infatti egli mai non servivasi, per non avere a sopraccapo, nel passarla, un cadavere. Però aperse la tomba; ma invece di

danari, non vi trovò che un cadavere, con una scritta che diceva: — Se tu non fossi un insaziabile e sordido avaro, non avresti aperto i sepolcri dei morti. —

« Tali son le cose che narransi di questa Regina. Ora contro il figlio di questa donna mosse Ciro la guerra; il quale portava lo stesso nome del proprio padre, Labineto, e reggeva a quei dì l'Impero degli Assiri (Babilonesi) (1). »

Fin qui lo storico d'Alicarnasso; il cui racconto, comechè sia da farglisi non piccola tara per ciò che ha troppo sembiante di romanzesco, sarebbe tuttavia temerità il rigettarlo interamente per falso. Tra i dotti è controversia, in qual tempo fiorisse questa Nitocris, e di cui fosse sposa. Alcuni, come il Ménant (2), la fanno moglie di Nabopolassar; altri, coll'Heeren, col Niebuhr, col Clinton, vogliono ch'ella fosse moglie di Nabucodonosor; seconda moglie, s'intende, perocchè la prima fu indubitatamente la figlia di Ciassare, Re dei Medi, chiamata Amuhia o Amyitis. Ma a noi sembra da preferir la sentenza che dice, Nitocris moglie di quel Nabubalatirib, il quale secondo le Iscrizioni, fu, come sopra vedemmo, padre a Nabonid: e ciò per le tre ragioni seguenti: 1° Erodoto, nel passo testè allegato, chiama espressamente il nostro Nabonid, figlio di Nitocris. 2° Le grandi opere che egli attribuisce a Nitocris, per quella parte almeno che riguarda l'arginatura e muratura delle due rive dell'Eufrate entro la città di Babilonia, sono da Beroso e dalle Iscrizioni, come tosto vedremo, riferite al regno di Nabonid. 3° Coteste opere, Erodoto le dice intraprese da Nitocris, per difesa contro i Medi, i quali minacciavano Babilonia: ora sappiamo che, al tempo di Nabopolassar e di Nabucodonosor, i Medi, sotto Ciassare ed Astiage, lungi dal minacciare i Babilonesi, eran loro amici ed alleati; laddove quando Ciro ebbe soggiogato l'Impero dei Medi, cioè al tempo di Nabonid, coi Medi e coi Persiani egli cominciò di fatto a minacciare Babilonia, parecchi anni prima di recarle il colpo mortale. La Nitocris di Erodoto (ed egli è il solo storico che di lei parli) non può dunque collocarsi altrove che ai tempi di Nabonid: sotto il quale però convien dire, ch'ella non facesse

(1) Erodoto, I, 185-188.

(2) *Babylone et la Chaldée*, pag. 195.

già da Regina assoluta, come dal racconto del nostro storico parrebbe insinuarsi, ma piuttosto, che ella, in qualità di *Regina madre*, pigliasse gran parte al governo, e siccome donna di valore e di senno superiore per avventura al figlio Re, provvedesse alla difesa dello Stato con quelle opere grandiose, che poscia la fama volgare a lei attribuì ed Erodoto immortalò.

La sola cosa che a questa nostra illazione può opporsi, è il computo delle 5 generazioni — γενεῇσι πέντε — che lo stesso Erodoto (1) interpone tra la sua Semiramis e la Nitocris: imperocchè tal computo, preso a rigore, condurrebbe appunto la Nitocris ai tempi di Nabopolassar, dove il Ménant ed altri eruditi la collocano. Ma è facile rispondere: il periodo, per sè abbastanza vago ed elastico, di coteste 5 generazioni (2) non potersi fissare a un numero ben definito e preciso di anni; e d'altronde, essere assai più credibile che Erodoto pigliasse qualche abbaglio intorno al periodo medesimo, di quello che egli errasse intorno alle circostanze e ai fatti, onde caratterizza la sua Nitocris, e da cui deducesi, dover ella essere stata contemporanea di Nabonid, e con esso lui avere per alcuni anni regnato, nel modo che spiegammo.

Ma veniamo alle geste di Nabonid medesimo, ed ai monumenti che ne fanno ricordanza. In prima, tutti gli autori si accordano nell'assegnare al suo regno la durata di *17 anni* (555-538); e la lor testimonianza è confermata dalle tavolette cuneiformi di contratti privati, le quali portan la data di varii anni di Nabonid, ma niuna oltrepassa l'anno 17°. Così lo Smith reca la segnatura di quattro cotali tavolette, nell'ordine seguente:

1ª « Città di Babilonia, mese Kislev, giorno 23, anno 9° di Nabonid, Re di Babilonia. »

2ª « Città di Babilonia, mese Iyyar, giorno 13, anno 11° di Nabonid, Re di Babilonia. »

3ª « Città di Babilonia, mese Elul, giorno 10, anno 16° di Nabonid, Re di Babilonia. »

(1) I, 184.

(2) La cifra stessa delle *cinque* generazioni, fu da altri creduta erronea. Lo Scaligero volle correggerla in *cinquanta;* il Vitringa, in *quindici:* perchè l'uno e l'altro credeano, la Semiramide di Erodoto dover esser la medesima che quella di Ctesia. Vedi G. Rawlinson, nell'*Herodotus*, vol. I, pag. 305, nota 3.

4ª « Città di Babilonia, mese Nisan, giorno 14, anno 17° di Nabonid, Re di Babilonia (1). »

L'Oppert e il Ménant recitano intero il tenore di due altre tavolette, trovate dal Loftus tra le rovine di *Warka* (l'antica Erech, o Orchoë) nella bassa Caldea. Elle han per data:

1ª « Uruk, mese Tammuz, giorno 22, anno 1° di Nabonid, Re di Babilonia, e mese Nisan, giorno 1, anno 1° di Nabonid, Re di Babilonia (2). »

2ª « Uruk, mese Tammuz, anno 15° di Nabonid, Re di Babilonia (3). »

Recentemente poi, il P. Strassmaier d. C. d. G. comunicò alla Società di Archeologia biblica di Londra il testo cuneiforme e la versione di un altro di cotesti monumenti, da lui veduto a Parigi nella collezione assiro-babilonese del Louvre, dove è segnato MNB, 1133. È una tavoletta, con 30 linee di scrittura, in assai buon essere, non avendo che qualche leggero guasto di cunei, la cui lacuna è tuttavia facile a supplirsi. Il contratto riguarda la compera d'una casa, al prezzo di 11 *manas* e 18 *drachmas* d'argento; e porta la seguente data:

« Città regia di Babilonia, mese Elul, giorno 5, anno 17° di Nabonid, Re di Babilonia (4). »

Quanto alle opere e costruzioni pubbliche, onde illustrossi il regno di Nabonid, Beroso una sola ne ricorda, scrivendo: « Sotto questo Re, le mura della città di Babilonia lunghesso il fiume vennero messe a ordine con mattoni cotti e asfalto (5). » E le iscrizioni confermano la testimonianza di Beroso.

(1) Smith, *Assyrian Discoveries*, pag. 387.

(2) Intorno a questa doppia data (22 Tammuz e 1 Nisan) vedi le spiegazioni dell'Oppert, nel commento che fa del testo; e il bel partito che ne trae per la cronologia di Nabonid, inferendo che il suo avvenimento al trono dovette cadere tra il 1 Nisan (22 marzo e il 22 Tammuz (21 luglio) del 555 av. C.

(3) *Documents juridiques de l'Assyrie et de la Chaldée, par MM.* I. Oppert et I. Ménant, Paris, 1877; pagg. 260-264.

(4) *A Contract Tablet from the* 17th *year of Nabonidus, by Rev. I. N. Strassmaier S. I.* nelle *Transactions of the Society of biblical Archaeology*, vol. VII, pagg. 407-410. London, 1882.

(5) Ἐπὶ τούτου τὰ περὶ τὸν ποταμὸν τείχη τῆς Βαβυλωνίων πόλεως ἐξ ὀπτῆς πλίνθου καὶ ἀσφάλτου κατεκοσμήθη. Beroso, presso Giuseppe Ebreo, *Contra Apionem*, I, 20.

Infatti sui mattoni, provenienti dalle rive dell'Eufrate a Babilonia, si legge l'epigrafe:

« *Nabu-nahid,* Re di *Bab-Ilu,* servo di Nabu e di Marduk, figlio di *Nabu-balat-irib*, Signore possente »; oppure quest'altra:

« *Nabu-nahid*, Re di *Bab-Ilu,* conservatore del *Bit-Saggatu* e del *Bit-Zida*, figlio di *Nabu-balat-irib*, Signore possente. Io (1). » Questo procinto di mura lungo i due margini del fiume entro la città, è una delle grandi imprese che Erodoto, come vedemmo, attribuisce alla Regina Nitocris: però è facile scorgere che egli con ciò non contraddice punto a Beroso ed alle Iscrizioni: anzi ei si confermano a vicenda, in quanto che riferiscono ad un'epoca medesima l'opera stessa, e ci mostrano per giunta la madre e il figlio concordi ad eseguirla.

Ma di assai più altre ed insigni opere a Nabonid danno vanto le sue Iscrizioni. Anch'egli fu, come altri Re Caldei e Assiri, gran ristoratore e adornatore di templi, e pose inoltre singolare studio a ricercare le memorie e le iscrizioni degli antichi Re, dissotterrandole dal *timin,* ossia dalle fondamenta dei templi da loro eretti: ond'egli ci potè tramandare preziose notizie intorno a quei regni vetusti.

Lasciando da parte le iscrizioni minori, che leggonsi a gran numero sui mattoni di parecchi templi con esso il nome di Nabonid; reciteremo qui le due maggiori, contrassegnate dagli assiriologi, l'una col titolo di *Cilindro di Mugheïr*, l'altra con quello di *Gran Cilindro di Nabonid*, ed entrambe scoperte nel 1854 dal Taylor (Viceconsole inglese a Bassora) fra le rovine del gran tempio di Sin, nell'antica *Ur*, oggi dagli Arabi chiamata *Mugheïr*. Ecco il tenor della prima, secondo la versione fattane pel primo dall'Oppert (2), e rapportata dal Ménant:

ISCRIZIONE DEL *CILINDRO DI MUGHEIR*

« *Nabu-nahid*, Re di *Bab-Ilu*, ristauratore del *Bit-Saggatu* e del *Bit-Zida*, adoratore dei Grandi Iddii, Io. Il tempio del Re....

(1) MÉNANT, *Babylone et la Chaldée*, pag. 253.

(2) *Expédition scientifique en Mésopotamie*, vol. I, pag. 262. Una traduzione inglese fu data anche dal FOX TALBOT, nell'*Asiatic Journal* di Londra, vol. XIX. P. II, pag. 193.

la *Zigurrat* del tempio dell'*iz* della Gran Dea, posto nella città di *Ur*, era stato cominciato da *Uruk* (Urkham), un Re antico, ma egli non l'avea terminato. *Ilgi* (Dungi), suo figlio, ne compiè la magnificenza. Nelle tavole di *Uruk* e di *Ilgi*, suo figlio, io lessi: — *Uruk* intraprese la fabbrica di questa *Zigurrat*, ma non la terminò; *Ilgi*, suo figlio, ne compiè la magnificenza. — Coll'andar del tempo, questa *Zigurrat* cadde in rovina; io rifabbricai, sopra le antiche fondamenta, poste da *Uruk* e *Ilgi*, questa *Zigurrat*, come ella era stata dianzi costrutta, di bitume e mattoni, e ne ultimai la fabbrica in onore del Dio *Sin*, Dio del Cielo e della Terra, Re degli Dei, degli Dei che sono i veri Dei del vasto Cielo. Io fondai di bel nuovo, e rifabbricai questo palazzo dell'*iz* della Gran Dea, del mio Signore, abitatore della città di *Ur*.

« O Dio *Sin*, Signore degli Dei, Re degli Dei del Cielo e della Terra, degli Dei che abitano i vasti Cieli, il tuo favore spandasi sopra questa magione, al momento del tuo tramonto, protettore del *Bit-Saggatu*, del *Bit-Zida*, del tempio dell'*iz*, dei templi della Grande Divinità; propaga l'adorazione della Grande Divinità tra i suoi abitanti, ond'eglino siano preservati dal peccato, e le opere da lor fondate durino eterne come i Cieli.

« E preserva anche me, *Nabu-nahid*, Re di *Bab-Ilu*, dal peccato contro la tua Grande Divinità, concedimi lunga vita fino ai giorni più lontani, e fa che *Bel-sar-ussur*, il rampollo del mio cuore, figlio mio primogenito, propaghi l'adorazione della tua Grande Divinità, e la sua vita, scevra di peccato, si prolunghi diuturna come i suoi destini (1). »

Più estesa e di maggior rilevanza è la seconda Iscrizione; quantunque pel misero stato in cui ella ci è pervenuta e per le molte lacune che presenta, lasci troppo a desiderare. Il testo cuneiforme (2) è partito in tre colonne, ciascuna delle quali manca di parecchie linee in sul principio, e nel corpo ha qua e là più

(1) Ménant, *Babylone et la Chaldée*, pag. 254. Cf. la *Grammaire Assyrienne* (Parigi, 1868) del medesimo Autore, pagg. 311-321; dov'egli reca anche il testo cuneiforme, e ne fa il commento grammaticale. Il testo cuneiforme è in due colonne, di 31 linee ciascuna. Nella gran raccolta inglese delle *Western Asia Inscriptions*, esso leggesi alla tav. 68, n. 1, del vol. I.

(2) Vedilo nel *Western Asia Inscriptions*, vol. I, tav. 69.

vani, onde rimane interrotto l'ordine e monco il senso della leggenda: ma i grandi frammenti che pur di questa ci restano, bastano a mostrarne il singolar pregio. La versione, pubblicatane dal Ménant (1), suona in nostro volgare così:

FRAMMENTI DEL *GRAN CILINDRO DI NABONID*

COLONNA I.

«..... e lo rivestii di rame brillante, ornai con simmetria l'intervallo delle sue porte. Io compiei la magnificenza del tempio del Giorno, e lo feci brillar come il Sole. Per ottener lunga vita, consacrai a *Samas*, mio Signore, una parte del mio bottino.

« O *Samas*, Signore possente, luce senza macchia, accompagnato da *Sin*, il padre che mi generò, concedimi di compiere gli splendori del *Bit-Saggatu* e del *Bit-Zida*, il tempio degli *iz* della Gran Dea, il tempio *Parra*, il tempio *Anna*, il tempio *Ulbar*, la sede delle loro Grandi Divinità. Le loro fondazioni durino come i cieli. Fa che si perpetui nel cuor degli uomini il rispetto a *Sin*, sovrano degli Dei, e al Dio *Marduk*. Le fondazioni di questi palazzi durino fino al compimento dei lor destini.

« Perocchè *Nabu-nahid*, Re di *Bab-Ilu*, non peccò contro le loro Grandi Divinità, la vita di lui sarà conservata...

« *Ur*..... degli Dei..... Nei giorni vittoriosi di *Nabu-kudurussur*, Re di *Bab-Ilu*, mio predecessore, figlio di *Nabu-palussur*, Re di *Bab-Ilu*, il Re che intraprese la riedificazione del tempio per rallegrare il cuore di *Samas* e di *Sin*, suoi Signori. Egli costruì le porte, pose i *timin* dei palazzi, abbellì le mura... di questa città e di questo palazzo, egli ne fece un..... e penetrò fino ai basamenti.

« Il tempio del Giorno, che era stato fabbricato da *Purnapuriyas*, mio predecessore, era caduto in rovina. Io..... sopra il *timin* di *Purnapuriyas*..... Io restaurai il lato orientale..... egli avea disposto..... di quel tempio. »

(1) *Babylone et la Chaldée*, pagg. 255-258.

Colonna II.

«..... Durante 700 anni, nulla fu fatto....., egli fece un tempio a *Samas* sopra il *timin* di *Hammurabi;* io ne costruii il muro esterno..... consacrai..... collocai.....

« Io fondai, costruii il tempio del Giorno, ricopersi i *sulats* con travi di cedro e di cipresso... Costruii il tempio del Giorno, lo feci risplendente come il giorno;. consacrai in onore del Dio *Samas,* mio Signore, una parte del bottino del mio nemico.

« O *Samas*, luce senza macchia, al tuo sorgere (proteggi) i templi delle Grandi Divinità, il *Bit-Saggatu*, il *Bit-Zida*, il *Bit-iz* della Gran Dea, il tempio del Giorno, il tempio di *Anu*, il tempio *Ulbar;* concedi che le lor fondazioni durino come i cieli.

« Perocchè *Nabu-nahid*, Re di *Bab-Ilu*, non peccò contro la Grande Divinità, e la sua vita sarà preservata. E *Bel-sar-ussur*, mio figlio primogenito, rampollo del mio cuore, prolungherà i suoi giorni fino al compimento de' suoi destini.

« Le tavole di *Larsam* erano state deposte sotto il *timin* del tempio *Ulbar* ad *Agané* (Sippara) in tempi remoti da..... *(Sarkin.....?)* Re di *Bab-Ilu*, e *Naram-Sin*, suo figlio, miei predecessori; elle non aveano veduto la luce innanzi all'epoca dei giorni gloriosi di *Nabu-nahid*, Re di *Bab-Ilu*. *Kurigalzu*, Re di *Bab-Ilu*, mio predecessore, le fece ricercare, ma non trovò il *timin* del tempio *Ulbar*, e allora fece quest' iscrizione: — Io cercai il *timin* e non lo trovai — *Asur-akhi-idin*, Re del paese di *Assur*, Re delle legioni, le fece ricercare....

« *Nabu-kudur-ussur*, Re di *Bab-Ilu*, figlio di *Nabu-pal-ussur*, mio predecessore, per mezzo del suo esercito, cercò il *timin* di questo tempio *Ulbar*, e non lo trovò. Ed io, *Nabu-nahid*, Re di *Bab-Ilu*, restauratore del *Bit-Saggatu* e del *Bit-Zida*, negli anni miei gloriosi, ispirato dalla mia riverenza verso la Dea *Istar* di *Agané*, mia Signora, feci scavare un pozzo. Gli Dei *Samas* e *Sin* mi diressero; io cercai il *timin* del tempio *Ulbar*, per mia ventura. Con costanza di Re, guidai il mio esercito alla ricerca di cotesto *timin*, tre *sossi* d'anni (180 anni) avanti le ricerche intraprese da *Nabu-kudur-ussur*, Re di *Bab-*

Ilu. Io lo esplorai davanti, di dietro; io cercai e non trovai, ma anch'essi avean detto: — Noi abbiam cercato questo *timin* e non l'abbiam trovato. La tempesta e le acque aveano inondato ogni cosa e ne avean fatto una rovina — ..... »

COLONNA III.

« ..... (gran lacuna, dove il Re dovea narrare il riuscimento felice della sua intrapresa, come vedesi da quel che segue)..... il tempio di *Sin*..... e questo tempio..... per la costruzione di questo tempio..... io ritrovai il *timin* del tempio *Ulbar*, e lessi così il nome di *Sagaraktias* nelle sue fondamenta profonde. — *Sagaraktias*, Pastore verace, Signore sovrano... Io. Io dico così: Il Dio *Samas* e la Dea *Anunit* mi chiamarono a governare i paesi e i popoli; eglino empierono la mia mano dei tributi di tutti i popoli. Io dico così: Il tempio del Giorno, il tempio di *Samas*, mio Signore, di Sippara e il tempio di *Ulbar* di *Anunit*, mia Signora, a Sippara, erano stati diroccati fino alla base da un cotale, per nome *Zabum*, in tempi anteriori. Io disgombrai le costruzioni, ne misi in luce le fondamenta, smossi i cumuli di terra, ne scopersi libere le mura, ne finii le *usurat*, ne esaminai le fondamenta, vi apportai nuova terra, consolidai le fondamenta, rialzai i basamenti a gloria di *Samas* e di *Anunit* per mio proprio contentamento; eglino mi concederono costante la lor protezione. Prolunghino eglino i miei giorni, mi rendano la vita mia primiera, e perpetuino in questo palazzo gli anni miei di felicità, proteggano la scrittura di questo monumento ed esaltino la gloria del mio nome. —

« In questa guisa io trovai..... il nome di *Sagaraktias*, re di *Bab-Ilu*, mio predecessore, il quale fabbricò il tempio *Ulbar* in Sippara, ad onore di *Anunit*, e ne pose il *timin*. Io ricollocai nelle fondamenta il *barile* dell'oriente, il *barile* dell'occidente, e il *timin* anteriore; rivestii l'esteriore del tempio *Ulbar* e ne compiei la magnificenza, lo feci risplendere come il sole, consacrai alla Dea *Anunit*, la gran Dea, mia Signora, pel prolungamento della mia vita, una parte del mio bottino.

« O *Anunit*, gran Dea, tu che seguiti il Dio *Sin*, il padre che ti generò, tu che vegli sopra il *Bit-Saggatu*, il *Bit-Zida*, il

Bil-iz della gran Dea, il tempio del giorno, il tempio di *Anu*, il tempio *Ulbar*, le sedi della tua grande divinità; fa col tuo aiuto che le opere mie giungano a compimento, che le lor fondazioni durino come i cieli; perpetua nel cuor degli uomini il timore di *Sin*, principe degli Dei, e di *Marduk;* le fondamenta (di questa dimora) durino fino al compimento dei lor destini.

« Perocchè *Nabu-nahid*, re di *Bab-Ilu*, non peccò contro la tua grande divinità e *Bel-sar-ussur*, mio figlio primogenito, rampollo del mio cuore, prolungherà i suoi giorni fino al compimento dei lor destini..... »

Noi non c' indugeremo qui a far commenti a questa iscrizione, un de' più pregevoli documenti dell'archeologia caldea; nè ad illustrare i nomi e i fatti degli antichi re ivi ricordati, di *Zabum*, di *Sagaraktias*, ossia *Sargon I*, e di *Naramsin* suo figlio, di *Hammurabi*, di *Purnapuriyas*, di *Kurigalzu*, nè quei di *Uruk* e *Ilgi* ossia *Urkham* e *Dungi*, menzionati nel *Cilindro di Mugheīr:* perocchè di tutti abbiamo già bastevolmente discorso ai luoghi loro, valendoci di queste iscrizioni appunto di Nabonid. L'unico personaggio che da esse ora c' importa di rilevare, personaggio al tutto nuovo nella nostra istoria, è quel *Bel-sar-ussur*, che ivi tre volte è nominato da Nabonid, coll'appellazione di *figlio mio primogenito*, e *rampollo del mio cuore.* Egli è senza dubbio il celebre *Baltassar* del capo V di Daniele, il re, la cui tragica fine è si strettamente connessa colla caduta di Babilonia. Ma di lui ci convien fare alquanto più ampio ragionamento, per dissipare le ombre che il circondano; e per mostrare come il racconto del Profeta, dai moderni razionalisti impugnato, non solo s'accordi coi testi profani, ma l'uno e gli altri si confermino a vicenda ed illustrino mirabilmente.

CAPO LIV.

IL RE BALTASSAR DI DANIELE

Nominatissimo nelle istorie è il Re *Baltassar*, sotto cui fu presa Babilonia dall'esercito di Ciro, e il quale, in quella notte medesima, nel *Mane*, *Thecel, Phares*, vergato da mano misteriosa sulla parete della sala da convito, lesse la terribil sentenza, a cui egli e il suo regno dovea fra brev'ora soggiacere, e soggiacque. E il racconto che di lui fa Daniele, non incontrò mai dubbio presso i saggi critici, quantunque niun'altra fonte storica, niuna autorità profana venisse finora a confermare la parola del Profeta. Però intorno a questo suo Baltassar gravi nebbie e difficoltà pur sempre rimanevano, ardue a risolversi: onde i moderni razionalisti, usi a fare strazio della Bibbia, pigliaron baldanza a mordere, ed a sfatare eziandio come al tutto bugiardo ed assurdo cotesto tratto biblico, sentenziando doversi omai cancellare interamente dalla storia il Baltassar sognato dal visionario ebreo. Se non che, in buon punto, a dare a cotestoro una solenne smentita, son venuti di fresco in luce i monumenti cuneiformi, che parlano espressamente di un Principe Baltassar, contemporaneo alla caduta di Babilonia, e di lui ci forniscon ragguagli, che ottimamente s'accordano coi dati di Daniele, e giovano inoltre a dissipare in gran parte le oscurità che finqui l'annebbiavano. Colla scorta pertanto di questi monumenti, avvalorati, dove accada, da altre autorità profane, noi ci faremo ad illustrare, il meglio che ci fia possibile, il *Baltassar di Daniele*, e con esso lui il grande avvenimento della *Caduta di Babilonia* sotto la spada di Ciro.

Due sono le quistioni capitali, che dai dotti e dagl'interpreti, sian cattolici o eterodossi, da gran tempo sonosi agitate e si agitano tuttora, intorno al *Baltassar* (1), di cui parla Daniele

(1) Il *Baltassar* della Volgata, nel testo originale di Daniele è *Belsatsar* (בֵּלְשַׁאצַּר *Daniel.* V, 1, 9, 22, 30; VIII, 1, oppure בֵּלְאשַׁצַּר VIII, 1); a cui

in tutto il capo V, e al verso 1° del capo VII e dell'VIII. Questione I[a]: Chi egli fosse, di cui figlio, e per qual titolo regnasse; Questione II[a]: In che modo, quel che di lui racconta Daniele, si concilii colle storie profane intorno alla caduta di Babilonia.

Quanto alla I[a] questione, ecco le varie sentenze, propugnate con più o meno sicurtà dagli eruditi, antichi e moderni.

1° Giuseppe Ebreo, fa di *Baltassar e Nabonid* un solo e medesimo personaggio. « La monarchia (dic'egli), dopo la morte di Laborosoarchod, passa a Baltassar, dai Babilonesi chiamato Naboandelo (Nabonid). Contro di lui guerreggiano Ciro Re dei Persi e Dario dei Medi (1). » E in tal sentenza si adagia anche oggidì l'Halévy, gridando che altrimenti bisogna cancellare al tutto dalla storia il regno di Baltassar, e rimandar tra le fole romanzesche la leggenda del *Mane, Thecel, Phares;* e sostenendo non vi esser altra via di conciliare il racconto di Daniele coi monumenti profani, che l'additata da Giuseppe, il quale fu il primo a proporre quell'identità, appunto per mettere d'accordo Daniele cogli storici greci (Beroso, Tolomeo, Erodoto ecc.) (2).

2° Alcuni con S. Girolamo, dai racconti di Beroso, di Eusebio e di Megastene, credettero doversi inferire, il Baltassar di Daniele essere stato *figlio*, e quindi successor legittimo, *di Laborosoarchod* (3).

3° Altri in gran numero fra gl'interpreti cattolici vollero che Baltassar fosse *figlio di Evilmerodach*, e nipote diretto di

risponde l'assirocaldeo *Bel-sar-ussur (Bel, regem protege).* Quanto al nome imposto nella Corte caldea a Daniele medesimo, che la Volgata legge egualmente *Baltassar;* nel testo originale è *Beltsatsar* (בֵּלְטְשַׁאצַּר *Daniel.* I, 7; IV, 5, 6, 15, 16; V, 12; X, 1), che in assirocaldeo sarebbe *Balat-su-ussur (Vitam eius protege),* compendio del nome intiero *Bel-balat-su-ussur (Bel, vitam eius protege),* accennato dal testo IV, 5: *cui nomen Baltassar, secundum nomen Dei mei* — Vedi FRIEDR. DELITZSCH, *Glossae Babylonicae,* nella Prefazione ai *Libri Danielis, Ezrae et Nehemiae* di S. BAER, Lipsia, 1882; pagg. IX, X.

(1) Τελευτήσαντος αὐτοῦ (Λαβοσοαρχάδου) μεταβαίνει (ἡ βασιλεία) πρὸς Βαλτάσαρον τὸν καλούμενον Ναβοάνδηλον παρὰ Βαβυλωνίοις. Ἐπὶ τοῦτον στρατεύουσι Κῦρός τε ὁ Περσῶν βασιλεὺς καὶ Δαρεῖος ὁ Μήδων. *Antiq.* L. X, c. 11, n. 2.

(2) Vedi gli *Annales de philosophie chrétienne,* janvier 1881, pag. 366, e mars 1881, pag. 574.

(3) CORNELIO A LAPIDE, in *Daniel* V, 1.

Nabucodonosor: la lor sentenza fondando principalmente sopra il testo di Geremia, XXVII, 7: *Servient ei* (Nabuchodonosori) *omnes gentes, et filio eius* (Evilmerodach) *et filio filii eius* (Baltassar) (1). Alla qual opinione aderirono modernamente anche il Rosenmüller (2), e l'Hengstenberg (3).

4° Altri finalmente fanno Baltassar *figlio di Nabucodonosor* medesimo; e perciò lo immedesimano con Evilmerodach e col Baltassar di Baruch. Questa sentenza da Cornelio a Lapide (4), e dietro a lui dal Tirino (5), è preferita siccome la migliore fra le finquì enumerate: nè può dubitarsi che il suffragio di tali due sommi commentatori non le dia gran peso.

Ora, dalle cose che noi abbiamo più innanzi ragionate intorno agli *Epigoni di Nabucodonosor*, e all' *Ultimo Re babilonese*, e dai monumenti che ivi abbiamo addotti, è manifesto, a niuna di queste sentenze potersi oggimai dare il suffragio. Nè dee far punto meraviglia, che in cosiffatta controversia tanti e sì valenti interpreti siano andati trasviando fuor del segno; perocchè ad essi mancava la luce di quei monumenti appunto, che oggi a noi fanno sicura scorta; e d'altronde, mal fidandosi dei pochi cenni che gli storici profani offerivan loro intorno a quegli oscuri tempi, eglino si attennero quasi solo ai dati biblici, e questi studiaronsi, chi per una maniera e chi per l'altra, d'interpretare e armonizzar fra loro.

Non accade pertanto, che noi qui ci fermiamo a confutar di proposito ad una ad una le opinioni testè recitate; avendo già i nostri lettori pronti alla mano tutti gli elementi di tal confutazione. Ma farem solo qualche motto della 1ª e della 4ª; il quale gioverà, speriamo, a meglio illustrare tutta la controversia.

(1) Cornelio a Lapide, loc. cit. e in *Ierem*. XXVII, 7; Martini, in *Daniel* V, 1, e in *Ierem*. XXVII, 7.

(2) Rosenmüller, *Alterthumskunde*, vol. I, pag. 89.

(3) Hengstenberg, *Daniel*, pag. 47.

(4) Vedi il suo Commento, in *Baruch* I, 11; in *Ierem*. XXVII, 7; e sopratutto in *Daniel* V, 1, dove tratta esprofesso la quistione: *Quis fuit hic Balsasar?* e dopo arrecate e confutate le altrui sentenze, adduce le ragioni della sentenza ch'ei segue: ragioni che or ora discuteremo.

(5) Vedi il suo *Chronicon Sacrum*, cap. XXX, XXXIV e XXXV, a pagg. 95. 106, 110, vol. I (nuova edizione del Marietti); ed il Commento in *Ierem*. L, 2.

E quanto alla 1ª; che Giuseppe Ebreo, per conciliar Daniele con Beroso, confondesse Baltassar con Nabonid, cioè il figlio col padre, non è da stupircene; essendo che a lui certo mancasse la conoscenza delle Iscrizioni cuneiformi di Nabonid, nelle quali, come vedemmo in sul fine del precedente Capo, il Re *Nabunahid*, fa ripetuta e distintissima menzione di *Bel-sar-ussur*, suo primogenito. Bensì è da far gli stupori, che oggidì, con queste Iscrizioni sottocchio, l'Halévy si ostini in tal opinione, e la chiami l'unico mezzo di salvar Daniele, il cui racconto altrimenti dovrebb'essere, a parer di lui, *rayé de l'histoire*. Se non che più stupenda ancora è la disinvoltura, con cui egli spiega coteste Iscrizioni, e ribatte l'argomento che indi a giusta ragion si trae, in favore della distinzione di Nabonid e Baltassar. « La forza (dic'egli) di quest'argomento è debole, perchè Nabonid *potè* ottimamente portare, oltre il suo nome ufficiale *(Nabunahid)*, un nome di famiglia, simile a quello di suo figlio *(Bel-sar-ussur)*, sotto il quale sarebbe stato conosciuto dai Giudei (1). » E con questo semplice *potè*, con questa duplicità di nome, tutto arbitraria e contradetta dai monumenti, egli crede d'aver vinto il punto. È un bel procedere da lesto fante; ma se ei sia anche da saggio critico, ne lasciamo il giudizio ai lettori.

Più grave considerazione merita la 4ª sentenza, sia per l'autorità del suo principal sostenitore, Cornelio a Lapide, sia per le ragioni che egli ne adduce in prova; le quali noi qui, con tutta la riverenza dovuta a tanto avversario, piglieremo a discutere. Elle riduconsi alle tre seguenti: 1ª Daniele, nel suo libro, dopo narrati (capo I-IV) i fatti di Nabucodonosor, passa immantinente (capo V) a parlare di Baltassar: questi fu adunque immediato di lui successore. 2ª Daniele chiama sempre Baltassar, figlio di Nabucodonosor (V, 11, 13, 18), al modo stesso che fa Baruch (I, 11). 3ª In Geremia (L, 2) Baltassar è chiamato Merodach, che *sembra* esser lo stesso che Evilmerodach. Dunque il Baltassar di Daniele e quel di Baruch, e l'Evilmerodach, sono un solo e medesimo personaggio; il figlio cioè e successore immediato di Nabucodonosor.

(1) Vedi la sua *Nota*, in risposta al BABELON, negli *Annales de philos. chrét.* mars 1881, pag. 574.

Ma, di queste tre ragioni, è facile scorgere che la 1ª e la 3ª son troppo deboli e inette all'uopo. Quanto alla 1ª, si può infatti rispondere, che la Profezia di Daniele non è propriamente un libro storico, il quale a modo di Annali, o di *Cronaca*, come sembra intender l'Alapide *(in Chronicis hisce regum Babyloniorum)*, racconti per ordine la successione e le geste dei Re di Babilonia, al modo che fanno i *Libri dei Re* e i *Paralipomeni*, pei Re di Giuda e d'Israele; ma ha tutt'altro intento e scopo; epperciò, se da Nabucodonosor il Profeta salta a parlare di Baltassar, senza far motto dei Re intermedii, egli è che questi niun fatto gli fornivano, che all'intendimento del libro suo si convenisse, niun sogno, niuna visione che a lui fosse accaduto di dover loro interpretare. Quanto alla 3ª poi; Geremia, nel luogo ivi accennato, dice: *Capta est Babylon, confusus est Bel, victus est Merodach, confusa sunt sculptilia eius, superata sunt idola eorum:* ed è manifesto che qui il *Merodach*, come il *Bel*, del Profeta, altro non sono che le due gran Deità, i due principali *idola* di Babilonia, Belo e Marduk, celebratissimi nelle Iscrizioni cuneiformi: i quali per la caduta di Babilonia sotto Ciro, rimasero scornati e vinti, siccome dimostratisi impotenti a proteggere i proprii adoratori. Lo stesso dicasi del testo parallelo d'Isaia, XLVI, 1: *Confractus est Bel, contritus est Nabo:* dove a Bel è associato *Nabu*, un'altra della maggiori Divinità babilonesi. Il qual senso, naturalissimo ed ovvio dei due testi, è del rimanente dall'Alapide medesimo asserito ed illustrato, nel commento ad entrambi: mentre l'identità del Merodach di Geremia col Re Evilmerodach non è, come vedemmo, da lui proposta che con un timido e dubitoso *sembra*.

Resta la 2ª ragione, che ha tutto il sembiante non sol di gagliarda, ma pressochè d'invincibile: Daniele chiama replicatamente Baltassar, *figlio* di Nabucodonosor. Ben sette volte infatti, nel capo V, è asserita questa qualità a Baltassar; *Nabuchodonosor* PATER EIUS (vers. 2); *In diebus* PATRIS TUI... *Nabuchodonosor* PATER TUUS... PATER *inquam* TUUS, *o rex* (vers. 11); *Tu es Daniel... quem adduxit* PATER MEUS *rex de Iudaea?* (vers. 13); *Nabuchodonosor* PATRI TUO (vers. 18); *Tu quoque* FILIUS EIUS, *Baltassar* (vers. 22). Come dunque puossi egli dubitare di una filiazione sì solennemente affermata? o negare che il Baltassar

di Daniele non sia quel medesimo Baltassar, che da Baruch (I, 11, 12) è parimente chiamato figlio di Nabucodonosor?

Rispondiamo. È cosa nota (e noi già lo rilevammo più volte) che nella Bibbia, come nelle scritture profane e nell'uso dei popoli, specialmente orientali, la voce *figlio* non sempre si piglia in senso *proprio e stretto*, ma sovente in senso *improprio e largo*, in quello cioè di nipote, o discendente qualsiasi anche remoto, e di erede e successore, quantunque non immediato, nel trono (1). Quale poi dei due sensi sia da preferire, nei singoli casi dee farsene giudicio dal complesso di tutte le circostanze e dal confronto dei monumenti. Ora nel caso nostro, mentre il Baltassar di Baruch nulla vieta, anzi ogni ragione esige, che si prenda per vero figlio di Nabucodonosor, col quale viveva e regnava; nel Baltassar di Daniele all'opposto, parecchie ragioni e indicii militano in contrario.

Imperocchè, 1° se questo Baltassar fosse nato veramente di Nabucodonosor e succedutogli immediatamente nel regno, bisognerebbe dunque cancellare da Geremia la profezia (XXVII, 7): *Servient ei (Nabuchodonosori) omnes gentes, et filio eius, et filio filii eius;* giacchè con Baltassar vinto da Ciro essendo caduto l'Impero babilonese, ei non ebbe niun figlio, e Nabucodonosor niun nipote, che imperasse ed a cui le genti servissero. Ad antivenire questa obbiezione gravissima, l'Alapide interpreta il passo di Geremia così: *Dici posset ad Ierem.* XXVII, 7, *ibi patrem esse Nabuchodonosorem seniorem* (cioè Nabopolassar); *filium esse Nabuchodonosorem iuniorem, qui et Magnus est dictus: filium filii esse Balsasarem: nam haec verba dicta sunt Ieremiae initio regni Ioakim, quando adhuc regnabat Nabuchodonosor senior, nam iunior regnare coepit anno 4° Ioakim* (In *Daniel* V, 1; et in *Ierem.* XXVII, 7). Ma con pace del gran Commentatore, la ragione qui da lui addotta non regge: imperocchè egli sembra confondere nell'oracolo del Profeta due tempi, che son da distinguere, come ottimamente fa il Martini (in *Ierem.* XXVII, 1). L'ordine di farsi delle ritorte e catene:

(1) Opportunamente nota qui il dottissimo MARTINI (in *Daniel* V, 1), che, quantunque Daniele « molte volte chiami Baltassar, figliuolo di Nabucodonosor; egli è però verissimo che secondo l'uso delle Scritture il nome di figliuolo si dà anche ai nipoti, ecc. »

Fac tibi vincula etc., fu bensì dato da Dio a Geremia *in principio regni Ioakim;* ma l'ordine di mandare queste ritorte ai re di Edom, di Moab ecc. gli fu dato, *regnante Sedecia*, allorchè in Gerusalemme trovavansi gli ambasciatori mandati a questo re da quei Principi suoi vicini: *Mittes eas... in manu nuntiorum, qui venerunt Ierusalem ad Sedeciam.* Ora a questo secondo tempo si riferiscon tutte le intimazioni seguenti, che gli ambasciatori dovean recare ai lor padroni; e nelle quali si parla di Nabucodonosor. Questi non potè dunque essere il *Seniore*, ossia Nabopolassar, morto già da più anni; ma era il *Iuniore*, il Grande. D'altra parte di cotesta distinzione di *due Nabucodonosor*, Seniore e Iuniore, non v'è nella Bibbia niun vestigio: essa, nei Profeti, nei Libri dei Re e nei Paralipomeni, non parla mai che d'un solo e medesimo Nabucodonosor, l'espugnatore di Gerusalemme, il vincitore di Tiro, dell'Egitto ecc. Caduto pertanto l'unico fondamento della difesa, la difesa stessa vien meno al tutto: e la nostra obbiezione serba intiera la sua forza.

2° Nell'ipotesi dell'Alapide, bisognerebbe cancellare il regno di Evilmerodach, che dalla Bibbia (IV *Regum*, XXV, 27; *Ierem.* LII, 31) è dato per successore immediato di Nabucodonosor; e cancellare del parì i regni seguenti, di Neriglissor, di Laborosoarchod e di Nabonid; ovvero tutti questi regni, e questi re confondere ed assorbire nel solo Baltassar, come in realtà fanno l'Alapide e il Tirino (1), ma senza addurne niuna buona ragione, e solo per necessità di servire alla tesi prestabilita. 3° Bisogna quindi aver per nulle e bugiarde tutte insieme le autorità di Beroso, del Canone di Tolomeo, dell'Abideno, di Giuseppe Ebreo, di Eusebio e degli altri antichi, i quali di cotesti re fanno distinta menzione: e quel che è più, bisogna tener per apocrife tutte le iscrizioni cuneiformi, recentemente scoperte, dove dei medesimi re (salvo Laborosoarchod, che regnò soli 9 mesi) si hanno ricordi autentici. coevi, originali, che confermano egregiamente la successione stabilita dagli scrittori testè nominati.

4° In Daniele non si nomina del regno di Baltassar niun anno

(1) Il Tirino (*Chronicon Sacrum*, c. 35) ammette al più, che questi pretesi re fossero meri Vicarii di Nabucodonosor, cioè suoi Prefetti: *forte regnarunt in Babylonia vel vicinis regnis, tamquam Vicarii Nabuchodonosoris, perpetuo bello foris distenti.* Ipotesi del tutto gratuita, e dai monumenti contradetta.

al di là del 3° (VIII, 1); e da tutto il contesto appare che la morte del Re, e con essa la caduta di Babilonia avvenisse o in quell'anno 3°, o non molto appresso. L'Alapide al contrario è tratto dal suo sistema ad assegnare a Baltassar ben *34 anni* di regno: il che non sappiamo come possa facilmente conciliarsi (a non dir altro) col libro del Profeta. 5° Da un passo di Daniele, di cui diremo fra breve, scorgesi che Baltassar non regnava *solo,* ma avea nel regno un collega, il proprio padre. Ora questo padre, vivente e regnante con esso lui, non era certamente Nabucodonosor, defunto già da più anni, come è manifesto dalle parole medesime di Daniele. Dunque il vero padre di Baltassar era un personaggio tutt'altro da Nabucodonosor. 6° Daniele vien presentato alla Corte di Baltassar, quasi uomo straniero ed al Re medesimo dianzi ignoto (*est vir in regno tuo etc.* V, 11-16). Ma egli è incredibile che Baltassar, supposto figlio ed erede immediato di Nabucodonosor, ignorasse Daniele, col quale avea certamente dovuto convivere in Corte negli ultimi anni almeno del regno paterno. Laddove la cosa si fa agevolissima a credere, posto che Baltassar non pervenisse al regno, se non parecchi anni dopo la morte di Nabucodonosor; perocchè in tal intervallo, sotto i Re succedutisi nel trono caldeo, Daniele visse, a quanto pare, lungi dalla reggia e dagli onori di Babilonia; anzi è certo, che l'anno 3° di Baltassar, ei trovavasi a Susa, occupato in non si sa qual ministero regio: *Anno tertio regni Baltassar.. cum essem in Susis castro quod est in Aelam regione... super portam Ulai etc,... faciebam opera regis* (VIII, 1-2... 27): laonde, al ricomparir che egli fece in Babilonia nell'anno ultimo di Baltassar, non è meraviglia che questi l'avesse per uomo nuovo, non mai veduto di persona (*Tu es Daniel... quem adduxit pater meus rex de Iudaea?* V, 13), e noto appena per una vaga nominanza, testè rinfrescatagli in mente dalla Regina madre (*Audivi de te etc.* V, 14-16).

Dal complesso di tutte queste nostre ragioni e indicii risulta, crediamo, manifesto, che nei testi sopra citati del capo V di Daniele, il titolo di *figlio di Nabucodonosor,* dato a Baltassar, non dee nè può intendersi in senso rigoroso e proprio, ma solo in quel più ampio e vago che già spiegammo. Baltassar era figlio al Gran Re, siccome erede e successore, benchè lontano, del

regno, e siccome discendente per qualche ragion di parentado dalla reale di lui prosapia. Qual fosse per l'appunto questa ragion di parentela, non sappiamo: ma che ella esistesse, il dicono abbastanza quei testi medesimi di Daniele, ai quali altramente arduo sarebbe il dare una giusta spiegazione; e può agevolmente eziandio d'altronde confermarsi. Egli è infatti assai probabile, come già notò G. Rawlinson (1), che Nabonid, appena salito al trono (2) dopo l'uccisione di Laborosoarchod, pensasse, la prima cosa, a collegarsi per maritaggio colla real casa dei predecessori, alla quale, come a suo luogo dicemmo, egli sembra che dianzi fosse al tutto straniero; e che, se non la madre stessa dell'infelice Laborosoarchod e vedova di Neriglissor (ipotesi troppo crudele ad ammettersi), un'*altra figlia* di Nabucodonosor di buon grado stendesse la mano di sposa al nuovo Monarca e con quelle di lui congiungesse le proprie fortune. Con tal unione, Nabonid veniva ad afforzare la propria autorità nell'Impero, e dava stabilità alla propria dinastia; perocchè il frutto di tal unione, raccogliendo in sè i diritti di amendue le case regie, sarebbe certo d'avere il suffragio e gli ossequii di tutte le classi dello Stato. Del resto, soggiunge il Rawlinson, la pratica di siffatti maritaggi fu in tutti i tempi usata dagli usurpatori in Oriente: e che anche Nabonid di fatto l'adoperasse, si raccoglie, oltrechè dai passi di Daniele, dove il figlio di Nabonid, Baltassar, è riguardato come figlio, cioè discendente, di Nabucodonosor; si raccoglie, dico, da un altro gravissimo indicio, fornitoci dalla grande *Iscrizione di Behistun*. In questa, Dario I, fra gli altri ribelli che narra da sè combattuti e schiacciati nel vasto Impero, due ne annovera che, a due diverse riprese, gli avean ribellata la Babilonia: l'uno era un Babilonese, per nome *Nadintabelus*, figlio di Ænares; l'altro, un Armeno, di nome *Aracus*, figlio di Handitus. Ora l'uno e l'altro avean messo in rivolta la contrada, e si erano fatti accettare dai Babilonesi per Re, « falsamente

(1) *Five great Monarchies*, vol. III, pag. 64.

(2) Forse, anche prima di salire al trono, egli avea (checchè ne dica l'Abideno) già contratto il maritaggio di cui qui si parla. La qual ipotesi è resa probabile, 1° dal fatto, che Nabonid era certamente un dei primarii Magnati della corte caldea, 2° dall'esser egli stato assunto dai congiurati, a preferenza d'ogni altro, al trono.

gridando: *Io sono Nabochodrossor, il figlio di Nabonid* (1). » Di qui apprendiamo adunque, che Nabonid, oltre il primogenito *Bel-sar-ussur*, ossia Baltassar, ebbe un altro figlio, a cui pose nome *Nabochodrossor*, ossia Nabucodonosor: ciò che presta forte argomento a credere, che egli avesse in effetto contratta colla stirpe reale di Nabucodonosor il Grande la parentela che dicemmo, e quindi volesse in un de' propri figli rinnovare il nome del grand'avo, nome si glorioso e caro ai Babilonesi.

Da tutto il ragionato fin qui appare pertanto che il Baltassar di Daniele altri non fu nè potè essere, che quel medesimo *Bel-sar-ussur* che Nabonid, nelle sue Iscrizioni, chiama suo figlio primogenito. Resta ora a vedere, in che modo a questo Baltassar convenisse il titolo di *Re*, datogli da Daniele, non ostante che a quei dì, e fino all'ultima rovina dell' Impero, regnasse in Babilonia Nabonid, che noi testè chiamammo *L'ultimo Re Babilonese.* I nostri lettori hanno già facilmente antivenuta la risposta che siam per dare: ma, prima di darla, ci giova recitar qui un nuovo e rilevantissimo Documento di Nabonid, scoperto di recente, che spande gran luce sopra tutto il tema, che abbiam per le mani, delle ultime fortune di Babilonia.

Questo Documento è una *Tavoletta* di argilla cruda della lunghezza di 4 pollici e larghezza di $3\,^1/_2$, scritta da ambe le facce in cuneiformi assirocaldei, e dagli scavi di Babilonia pervenuta, sul fine del 1879, in possesso del Museo britannico. Il *Diritto* della Tavoletta ha 2 colonne di scrittura, ed altrettante il *Rovescio:* in tutto 84 linee. Ma, salvo la 2ª colonna del Diritto, e la 1ª del Rovescio, che sono men guaste, le altre due colonne non offrono che frammenti finali di linee, dai quali mal si può ritrarre qualche costrutto. Il documento adunque è monco in gran parte; ma, in materia si fragile, è maraviglia che abbia pur conservato tanto di sano, quasi un 50 linee, che danno un senso abbastanza netto e continuo. Il testo dell' Iscrizione è in forma di *Annali*, sullo stile che vedemmo usato dai Re Assiri; ed enumera per ordine gli avvenimenti principali dei 17 anni

(1) *Iscrizione di Behistun*, colonna Iª, paragr. 16; colonna IIIª, paragr. 13; colonna IVª, paragr. 2; presso G. Rawlinson, *Herodotus*, vol. II, pagg. 596, 606, 608. Cf. Smith, *History of Babylonia*, pagg. 177-178.

del regno di *Nabonid*, e del 1° anno del regno di *Ciro*, come Re di Babilonia. Eccone la traduzione, qual ci vien fornita dal Pinches, valente assiriologo inglese, che fu un dei primi ad illustrare questo monumento, e nella tornata del 2 marzo 1880 comunicò alla Società d'archeologia biblica di Londra intiero il testo cuneiforme, corredato d' una interpretazione e di dotti commenti (1).

TAVOLETTA DEGLI ANNALI DI NABONID

Diritto

COLONNA I.

1. ...i suoi principi egli...
2. .. — *su'issi* il Re
3. ...dal lor paese a Babilonia portarono
4. . . . .
5. ...il suo... rimossero e non portaron via
6. ...la loro principessa, quanto vi era
7. ...egli lasciò (?). Il Re il suo esercito raccolse e *Kkume* (?)
8. . . . .
9. ...Nel mese di *Tebit*, egli nel paese di *Hamath* si sollevò per
10. . . . .
11. (Nel mese) di *Ab*, il paese di *Ammananu* (Amano), la montagna
12. ...tutta piena di pini
13. ...una parte di essi a Babilonia
14. ...egli lasciò e visse, nel mese di *Kislev*, il Re il suo esercito
15. ...e *Nabu-makhrib-akhi*
16. ...il mare del paese di *Martu* (Fenicia), verso
17. ...furon collocati
18. .. e i numerosi soldati
19. .. la gran porta (?) della città di *Sendini*
20. ...i suoi guerrieri
21. . . . .
22. ...soldati

(1) *On a cuneiform Inscription, relating to the capture of Babylon by Cyrus, and the events which preceded and led to it;* by THEO. G. PINCHES: nelle *Transactions of the Society of biblical Archaeology*, vol. VII, pagg. 139-176.

COLONNA II.

1. (Astiage) radunò (il suo esercito), e marciò contro *Kuras* (Ciro), re di *Ansan*, per prenderlo, e...
2. L'esercito di *Istumegu* (Astiage) rivoltossi contro di lui e lo prese con mani (cioè, lo fece prigioniero) e (lo) consegnò a Ciro.
3. Ciro (andò) al paese di *Agamtanu* (Ecbatana), città regia di lui; argento, oro, mobili, tesori...
4. Da Ecbatana egli portò via, e al paese di *Ansan* trasportò i mobili (e) i tesori che... (avea presi) (1).
5. L'anno 7°, il Re (stava) nella città di *Teva*, il figlio del Re, i Grandi e i suoi soldati (stavano) nel paese di *Akkad*, il Re
6. a Babilonia non andò, *Nebo* a Babilonia non andò, *Bel* non uscì fuori, un sacrificio (pel peccato fecero).
7. Vittime nell'*E-saggil*, e nell'*E-zida*, agli Dei protettori di Babilonia e di Borsippa (per placarli)
8. offersero; un governatore dei giardini e del palazzo egli nominò.
9. L'anno 8°.
10. L'anno 9°, *Nabu-nahid*, il Re (stava) nella città di *Teva;* il figlio del Re, i Grandi e i soldati (stavano) nel paese di *Akkad*. Il Re fino al mese di *Nisan* a Babilonia
11. non andò, *Nebo* a Babilonia non andò, *Bel* non uscì fuori, un sacrificio pel peccato fecero,
12. vittime nell'*E-saggil* e nell'*E-zida* agli Dei protettori di Babilonia e di Borsippa, per placarli offersero.
13. Nel mese di *Nisan*, il giorno 5, la madre del Re, (la quale) era nella fortezza e nell'accampamento presso il fiume Eufrate, al di là di *Sippara*,
14. morì. Il figlio del Re e i suoi soldati per tre giorni continui le fecero il pianto. Nel mese di *Sivan*, nel paese di *Akkad*,
15. si fece il pianto sopra la madre del Re. Nel mese di *Nisan*, *Kuras* (Ciro) Re del paese di *Parsu* (Persia) il suo esercito raccolse e
16. sotto la città di *Arbahil* (Arbela), il fiume Tigri valicò, e nel mese d'*Iyyar* al paese di *Is*...
17. il suo re quell'argento raccolse, il suo proprio rampollo (figlio) nel mezzo fece ascendere...

(1) Per questi primi 4 versi della colonna II^a, abbiamo recata la traduzione data dal medesimo PINCHES, più accuratamente, nei *Proceedings of the Society of bibl. Archaeology*, del 1883, pagg. 10-11.

18. dopo il suo rampollo e (anche) il re nel mezzo trovossi.
19. L'anno 10°, il Re (stava) nella città di *Teva;* il figlio del Re, i Grandi e i suoi soldati (stavano) nel paese di *Akkad;* il Re nel mese... (di Nisan a Babilonia non andò),
20. *Nebo* a Babilonia non andò, *Bel* non uscì fuori, un sacrificio pel peccato fecero, vittime nell'*E*-(*saggil* e nell'*E-zida*)
21. agli Dei, protettori di Babilonia e di Borsippa, per placarli, offerse. Nel mese di *Sivan,* il giorno 21...
22. dal paese di *Elam* al paese d'*Akkad*... il prefetto di *Erech*...
23. L'anno 11°, il Re (stava) nella città di *Teva;* il figlio del Re, i Grandi e i suoi soldati (stavano) nel paese di *Akkad.*
24. (Nel) mese di *Elul,* il Re non uscì fuori verso *Bel,* un sacrificio pel peccato fecero, vittime (nell'*E-saggil*) e nell'*E-zida*
25. (agli Dei, protettori) di Babilonia (e di Borsippa, per placarli) offerse...

Rovescio

Colonna I.

1. .. il fiume...
2. ...(nel) mese di *Adar, Istar* di *Erech*
3. ...gli Dei del paese di *Par*(*su?*) (Persia?)
4. ... gli Dei..
5. ...*Nebo* da *Borsippa* a *Uddu* (?)...
6. .. il Re verso *E-tur-kalama* discese in...
7. ...e il Mare inferiore (Golfo Persico), e si rivoltarono...
8. ...*Bel* uscì fuori, un sacrificio pel peccato, per placarli, fecero, nel mese..
9. ...gli Dei di *Surda, Zamalmal,* e gli Dei di *Kis, Beltis* e (gli Dei di)
10. *Kharsak-khalama* a Babilonia discesero, al fin del mese di *Elul* gli Dei del paese di *Akkad.*
11. che (sono) sopra l'atmosfera e sotto l'atmosfera, a Babilonia discesero: gli Dei di *Borsippa, Cutha,*
12. e *Sippara* non discesero. Nel mese di *Tammuz, Kuras* (Ciro) battaglia in *Rutu* contro.....
13. dal fiume *Nizallat* al mezzo dell'esercito del paese d'*Akkad,* allora fece. Gli uomini del paese d'*Akkad*
14. una rivolta levarono; i guerrieri, nel giorno 14, *Sippara* senza combattere presero.
15. *Nabu-nahid* fuggì. Nel giorno 16, *Ugbaru* (Gobryas), governatore del paese di *Gutium,* e l'esercito di *Kuras,* senza combattere

16. a Babilonia discesero: poi *Nabu-nahid*, quand'ei l'ebbe legato, in Babilonia ei prese. Al fin del mese di *Tammuz*, i ribelli (?)
17. del paese di *Gutium* le porte dell'*E saggil* chiusero; per sua difesa, nulla nell'*E-saggil* e nei templi
18. era collocato, ed un'arma allora ivi non era. Nel mese di *Marchesvan*, il giorno 3, *Kuras* a Babilonia discese,
19. le strade innanzi a lui (eran) oscure. Pace alla città stabilì; *Kuras* pace a Babilonia
20. intiera promise. *Gubaru* (Gobryas), suo governatore, (ed altri) governatori in Babilonia stabilì,
21. e dal mese di *Kislev* al mese di *Adar*, gli Dei del paese di *Akkad*, cui *Nabu-nahid* a Babilonia avea mandati giù,
22. ai loro santuarii essi riportarono. Nel mese di *Marchesvan*, oscurità (eclissi?) il giorno 11, *Ugbaru* (Gobryas) verso...
23. e il Re morì. Dal 27 del mese di *Adar* al giorno 3 del mese di *Nisan*, vi fu pianto in *Akkad*,
24. gli abitanti tutti (eran) liberi dal capo loro. Il giorno 4, *Kambuziya* (Cambise) figlio di *Ku(ras)* (Ciro)
25. al tempio dello Scettro del mondo una festa istituì; l'uomo del tempio dello Scettro di *Nebo*, che...
26. ...andò, abitante nella parte inferiore, (in) *Elam* le mani di *Nebo* lo (presero? e) riportarono indietro...
27. ...i fanciulli e... quando il figlio del Re a...
28. ...*Nebo* ad *E-saggil* egli raccolse, vittime alla presenza di *Bel*.....,

COLONNA II.

1. ...Signore
2. .. dei Babilonesi
3. ...(nei) templi egli raccolse
4. ...egli fissa. Il mese (in cui) la porta cadde
5. ...*E-anna* di *Erech*
6. .. dalla casa (?) del chaos venne fuori
7. . . . .
8. ...in Babilonia...
9. ...Babilonia, un rogo funebre.

. . . .

Tal è il tenore di questo insigne documento. Noi dovrem fra breve tornarvi sopra, e con qualche ampiezza commentarlo: ma per ora ci basta rilevarne un tratto, che fa al presente nostro proposito.

Il *figlio del Re* Nabonid, che ivi è ripetutamente ricordato, senza che se ne esprima tuttavia il nome (*Diritto*, colonna II[a] lin. 5, 10, 14, 19, 23), è senza dubbio quel medesimo *Bel-sar-ussur*, che Nabonid in altre Iscrizioni *(Cilindro di Mughcīr; Gran Cilindro di Nabonid)*, come vedemmo, chiama suo *primogenito*, e per cui singolarmente implora il favore de' suoi Iddii; egli è quindi il *Re Baltassar* di Daniele. Molti dotti aveano già dal tenore medesimo di coteste Iscrizioni saviamente argomentato ed ammesso, che Baltassar fosse stato dal padre associato al trono (1); e perciò anche a lui veramente competesse il titolo di *Re*, datogli da Daniele, e di lui si numerassero l'*anno 1°*, l'*anno 3°* ecc. del regno, computati dal dì che Nabonid l'ebbe proclamato suo collega. Or a questa sentenza, già per sè assai probabile, una gagliarda conferma vien arrecata dal recente testo della *Tavoletta* di Nabonid. Imperocchè, quantunque ivi il *figlio del Re* non si chiami espressamente *collega* del padre nel trono, tale nondimeno apparisce dal fatto: egli si trova, fin dall'anno 7° di Nabonid, alla testa dell'esercito, circondato dai Grandi dell'Impero, a diriger la guerra nel paese di Akkad, mentre il Re padre se ne sta come neghittoso in Teva, quasi appartato dal governo, e poco curante anche del culto degli Dei, Nebo e Bel, le cui consuete solennità e pompe venivan neglette; e quando la *madre del Re* (la Nitocris, di cui sopra parlammo) la quale stava anche essa a campo coll'esercito, venne a morte, il *figlio del Re* fu quegli che ne ordinò e fece con tutto l'esercito per tre giorni il solenne pianto, senza che del *Re* si faccia, in tale occasione, pur motto. Nel tenore della *Tavoletta* insomma, fa maggior comparsa di vero Re il figlio, che non il padre: ciò che appena può spiegarsi altramente, fuorchè col dire, che Nabonid avesse al suo primogenito Baltassar comunicato infatti e il titolo e l'autorità di Re, e sopra di lui per avventura scaricato eziandio il maggior peso del governo.

Se non che il testo medesimo di Daniele sembra offrire un forte indicio, che Baltassar avea un altro Re per collega: indicio,

(1) G. Rawlinson, *Five great Monarchies*, vol. III, pag. 70; Maspero, *Histoire ancienne des peuples de l'Orient*, pag. 519; Ménant, *Babylone et la Chaldée*. pag. 258; Oppert, *Le peuple et la langue des Mèdes*, pag. 168; Lenormant, *Manuel* etc. vol. II, pag. 242; etc.

acutamente rilevato e messo in bella luce dall'egregio autore dell'*Archivio di letteratura orientale* di Torino, il Rev. G. Re, in uno dei dotti articoli da lui pubblicati sopra *L'ultimo Re Caldeo* (1). Baltassar, volendo all'interprete delle misteriose parole, scritte da portentosa mano sulla parete, offerire il *sommo* degli onori e guiderdoni ch'ei potesse, gli promette: *Purpura vestietur, et torquem auream habebit in collo, et* TERTIUS *in regno meo erit* (V. 7); ed a Daniele, da cui sperava l'interpretazione, ripete: *Purpura vestieris et torquem auream circa collum tuum habebis, et* TERTIUS *in regno meo princeps eris* (V, 16): e di fatto, dopo dato il responso: *Iubente rege, indutus est Daniel purpura, et circumdata est torques aurea collo eius, et praedicatum est de eo, quod haberet potestatem* TERTIUS *in regno suo* (V, 29). Ora perchè mai questo *tertius* e non anzi *secundus*, se Baltassar era Re unico ed assoluto? Altrove la Scrittura, in casi a questo analoghi, parla sempre di un *secundus*. Così, di Mardocheo si legge, che *secundus fuit a rege Assuero* (*Esther*, X, 3); e Gionata diceva a David: *Tu regnabis super Israel et ego ero tibi secundus* (I *Regum*, XXIII, 17); e il Faraone a Giuseppe: *Uno tantum regni solio te praecedam* (*Genes*. XLI, 40); ed altrettanto avea detto coi fatti Nabucodonosor a Daniele medesimo, allorchè in premio dell'interpretazione del sogno della Statua, *constituit eum principem super omnes provincias Babylonis* etc. (*Daniel*, II, 48). Che vuol dire adunque cotesto *tertius* di Baltassar? Gl'interpreti escogitarono varie maniere di spiegarlo, ma per verità poco felici, e tutte soggette a non leggiere difficoltà. Ora la spiegazione più naturale e giusta sembra essere appunto questa: Baltassar non concede, nè può concedere a Daniele che il grado di *tertius*, perchè i due gradi superiori eran già occupati; il *secundus* da Baltassar medesimo, il *primus* da Nabonid, suo padre, aventi entrambi vero titolo e potestà di Re. Notisi infatti che la frase stessa *tertius in regno, tertius princeps in regno, tertius potestatem habens in regno*, importa che Daniele esser dovea quasi un terzo Re: veri Re erano dunque i due perso-

(1) *Archivio* ecc. Anno II, num. 4 (aprile 1880), pag. 122 e segg.

naggi, che soli a lui soprastavano in tutto l'Impero, e al grado dei quali niun suddito, per quanto ei si volesse esaltare, potea venir sublimato. Del rimanente, questa sentenza, che lo scettro di Babilonia, negli ultimi anni, fosse tenuto da due Re colleghi, cioè in primo grado da Nabonid, e in secondo dal figlio Baltassar, associato dal padre al trono; sentenza, la quale non pure non contraddice punto alla Bibbia, ma è dalla Bibbia medesima tacitamente suggerita: è la sola sentenza altresì che conceda di conciliare insieme ed armonizzare, come vedremo, tutti i dati che si hanno e dai testi sacri e dai profani, quanto ai personaggi ed agli avvenimenti che riferisconsi all'ultimo eccidio dell'Impero babilonese (1).

(1) In un recente Opuscolo del ch. P. DELATTRE S. J., intitolato: *Salomon, Assurbanipal, Balthasar;* Bruxelles, 1883; l'ultimo tratto, che si riferisce a Balthasar, fa egregiamente al caso nostro, e perciò lo vogliam qui rapportare per intiero. « D'après les documents originaux (scrive il DELATTRE) et le Canon de Ptolémée, le dernier roi de Babylone fut Nabonide; d'après le livre de Daniel, on croirait que ce fut Balthasar. Il est avéré en outre que Nabonide avait un fils du nom de Balthasar; car il le recommande aux Dieux d'une manière spéciale, en sa qualité de fils aîné, dans une inscription à présent connue de tous. Pour mettre la Bible d'accord avec les inscriptions, M. Georges RAWLINSON supposa que le roi Balthasar du livre de Daniel était un prince héritier, associé au trône par son père. En 1875, nous trouvâmes une confirmation de l'hypothèse de M. G. Rawlinson dans les paroles de Balthasar à Daniel: *Si tu interprètes cette écriture, tu seras le troisième dans le royaume* (Nous écrivions dans la *Revue Catholique de Louvain*, le 15 juin 1875: — Relevons un mot jeté au hasard et à notre avis très significatif. Balthasar promet à Daniel de l'élever, pour prix du service qu'il en attend, à la *troisième* place du royaume; c'est-à-dire à la première après celle des deux rois. Dans une circonstance semblable, Pharaon donne à Joseph la *seconde* place —). L'année suivante, M. ROHLING, professeur à l'université de Prague, fit la même observation dans son commentaire du livre de Daniel (*Das Buch des Propheten Daniel*, pag. 158). Tout est confirmé aujourd'hui par la Tablette cunéiforme (la *Tavoletta* da noi qui sopra recitata) qui relate les événements accomplis à Babylone sous le règne de Nabonide. Outre Nabonide, la Tablette parle à quatre reprises d'un *habalsarru*, qui opère à la tête des grands et de l'armée dans le pays d'Akkad, tandis que le roi, *sarru*, semble rester inactif dans une ville de *Tima* ou *Tiva*. On a lu jusqu'ici *habal sarru* en deux mots et traduit *fils du roi;* mais les considérations précédentes nous autorisent à lire en un mot *habalsarru*, et à traduire *fils-roi*, c'est-à-dire, *viceroi*, (o meglio) *roi associé*.

E tanto ci basti aver detto, per soddisfare alla *prima* delle due questioni, che intorno al Baltassar di Daniele da principio ci proponemmo. Alla questione *seconda*, che si compenetra colla storia medesima della *Catastrofe di Babilonia,* risponderemo fra breve, quando questa catastrofe imprenderemo a raccontare.

CAPO LV.

IL NUOVO CILINDRO DI NABONID

Prima di farci a narrare la catastrofe dell'Impero babilonese, due gravissimi Documenti cuneiformi ci convien trarre in campo, i quali hanno con esso lei stretta attenenza: il *Nuovo Cilindro di Nabonid*, e il *Cilindro di Ciro.*

Cominciando dal Cilindro di Nabonid, egli è degnissimo per la sua importanza di appaiarsi cogli altri monumenti capitali *(Cilindro di Mugheir, Gran Cilindro di Nabonid, Tavoletta degli Annali di Nabonid)* che di questo Re siam venuti nei precedenti capitoli esponendo. Di esso dunque darem qui ragguaglio, valendoci della relazione che alla Società d'Archeologia biblica di Londra ne fece, nella tornata del 7 novembre 1882, l'illustre assiriologo inglese Teofilo Pinches, che fu il primo a scoprire e interpretare il nuovo documento (1).

Una gran dovizia di nuove e importanti iscrizioni, dice il Pinches, furono recentemente (nel 1882) recate in luce dagli scavi del sig. Hormuzd Rassam nel luogo di Sippara, la biblica Sepharvaim. Per la maggior parte sono *Tavolette,* relative alle rendite del Tempio (principale di Sippara), e portanti la data dei regni di *Samas-sum-ukin* (2), di *Kandalanu* (3), di Na-

(1) Vedi i *Proceedings of the Society of biblical Archaeology,* del 7 novembre 1882, pagg. 6-12. Il PINCHES non dà, in questa prima sua relazione, il testo e la versione intiera del documento; ma ne fa solo un'ampia analisi, e ne recita alcuni tratti più importanti.

(2) Al. *Samul-sum-ukin* (Lenormant); che è il *Sammughes* dei frammenti di Beroso, il Σαοσδούχινος del Canone di Tolomeo.

(3) Il Κινιλάδανος del Canone di Tolomeo, ossia *Assurbanipal;* come sopra spiegammo, nel Capo XLII.

bopolassar, di Nabucodonosor, di Evilmerodach, di Neriglissor, di *Labasi-Marduk* (1), di Nabonid, di Ciro, Cambise, Bardes, Dario ed Artaserse. Il pregio di queste Tavolette sta sopratutto nelle loro date, e nelle tavole genealogiche che se ne posson trarre, ad illustrare la cronologia di quelle età. Ma le vere gemme della intiera collezione sono alcuni *Cilindri*, ove si descrivono (come è consueto di tai monumenti) i templi e altri edificii eretti (in Sippara) dai diversi Re, e si contengono altresì le lodi degli Iddii, con allusioni ad altre città e templi della Caldea. Or fra questi Cilindri, uno ve n'ha che porta il nome di *Nabonid*, ed è sovra tutti meritevol d'attenzione, per le notizie storiche di gran rilievo che contiene. I documenti del regno di Nabonid sono sempre stati, come è noto, in alto pregio presso i dotti, non solo a cagion delle contezze che recano dei tempi coevi, ma altresì per le pellegrine informazioni che danno sopra le età più vetuste della storia caldea e i Re primitivi della Babilonia: e tale è appunto il doppio merito, per cui questo nuovo documento si raccomanda in modo speciale alla considerazione degli eruditi.

Il nuovo Cilindro, prosiegue il Pinches, si trova conservato in ottimo essere, senza il menomo guasto, malgrado i più di 2400 anni che porta indosso; e contiene, in tre colonne, 159 linee di scrittura, netta e limpida, come fosse di ieri. La iscrizione comincia, secondo l'usato stile dei Re Assiri e Babilonesi, col nome e coi titoli di Nabonid; il quale ivi pure, come in altre sue iscrizioni, si chiama figlio di *Nabu-balat-su-ikbi* (o *Nabu-balat-irib)*, il *rubu emku*, ossia « possente principe. » Nabonid entra quindi a parlare del tempio *E-hulhul, casa del Dio Luno (Sin), situata nella città di Harranu;* dove questo Dio da tempi remoti avea tenuta la sede, ed avea posta, alla casa e alla città, grande affezione. Ma i *Sabmanda* eran poi sopravvenuti ed aveano distrutto il tempio, riducendolo a un mucchio di rovine. Ora, nel *regno giusto di Nabonid*, Bel, il gran Signore, amatore del governo di questo Re, volle che ei rifacesse la città e il tempio. Perciò, Marduk e Sin rivelarono in sogno a Nabonid il desiderio di Bel intorno alla ristaurazion del tempio. E il Re,

(1) Il *Laborosoarchodus* di Beroso.

in risposta, si profferse volonteroso all'opera, lamentando la distruzion cagionata dai *Sabmanda.* Ma qui, dice il Pinches, l'importanza storica di tutto il tratto, relativo al sogno, richiede ch'ei sia dato nel testo originale, che suona così (1).

Nel principio del mio lungo regno, Marduk, il gran Signore, e Sin, il quale illumina il cielo e la terra, e fortifica ogni cosa, mi apparvero in sogno. Marduk mi disse: « Nabonid, Re di Babilonia, levati su coi cavalli del tuo carro, fabbrica le mura di E-hulhul (Tempio della gioia), *e colloca ivi il trono di Sin, il gran Signore. » Con riverenza io dissi al Signore degli Dei, Marduk; « Io fabbricherò cotesto tempio di cui tu parli. I Sabmanda lo distrussero, e robusta era la lor possanza. » Marduk mi disse: « I Sabmanda, dei quali tu parli, essi, il loro paese ed i Re che camminano al loro fianco, non esisteranno più. » Nel terzo anno, egli fece che Ciro, Re di Anzan, suo giovine servo, marciasse col suo piccol esercito; egli* (Ciro) *rovesciò i largo-estesi Sabmanda, prese prigioniero Istuvegu* (Astiage), *Re dei Sabmanda, e ne portò via i tesori alla propria terra.*

Nabonid allora, poichè furono abbattuti da Ciro i Sabmanda, eseguì il comando degli Dei, e s'incaricò egli medesimo dell'opera. Fece venire il suo *vasto esercito da Hazzati* (Gaza) *sulle frontiere del Mitsir* (Egitto), *dal Mare superiore attraverso l'Eufrate fino al Mare inferiore*, affin di ristorare il tempio *E-hulhul,* che egli chiama *la casa di Sin, mio Signore, che cammina al mio fianco, la quale è situata in Harran.* Questo tempio, prosiegue il Re narrando, era stato restaurato da *Assur-ban'-apli* (Assurbanipal) figlio di *Esarhaddon*, Re d'Assiria, *principe mio predecessore.* Nabonid procedè alacremente innanzi nell'opera, e ritrovò i cilindri di *Assur-ban'-apli,* Re d'Assiria, e quei di *Sulman-ristan* (Salmanasar III), figlio di *Assur-naris-apli* (Assurnasirhabal). Ma i restauri di Nabonid, stando al suo racconto, superarono di lunga mano quelli di qualsiasi dei *Re suoi padri,* i quali aveano

(1) Cf. la versione data dal Sayce, nel *Muséon,* 1883, num. 4, pag. 598, che di poco divaria dalla prima del Pinches.

rifatto il tempio. I mattoni delle mura furon vestiti d'una specie di smalto (quale si è trovato di fatto a Babilonia), ond'eran lustranti come marmo bianco; e immagini del Dio *Lahmu* furon collocate a dritta e a sinistra delle porte. L'immagine del Dio *Sin* fu portata, con quella d'un'altra Deità, da *Su-anna* (Babilonia), e posta *con giubilo ed acclamazioni* nel suo nuovo santuario ad *Harran*. Segue qui una lunga descrizione dei festeggiamenti, fattisi nella città; in fine della quale Nabonid attesta, che egli non disturbò l'iscrizione di *Assur-ban'-apli* da sè veduta, ma accanto ad essa pose la propria.

Il Re babilonese passa quindi a parlare del celebre tempio del Sole, chiamato *E-bara*, a Sippara. Questo tempio, ei dice, era stato già restaurato da Nabucodonosor, il quale cercò gli antichi cilindri, ma non li rinvenne. Nabonid, 45 anni appresso, scavò (a tal fine) le mura e le fondamenta, ma ebbe anch'egli disdetta. In conseguenza di ciò, egli rimosse dall'*E-bara*, l'immagine del Dio Sole, e la ripose a tempo in altro santuario. Indi intraprese a fare di proposito più ampie ricerche, scavando fino alla profondità di 18 cubiti (circa 9 metri); ed allora, dic'egli, *Il cilindro di Naram-Sin, figlio di Sargon, che per lo spazio di tre mila duecent'anni niun Re, mio predecessore, avea veduto, Samas* (il Sole), *il gran Signore di E-bara, la casa, la sede del giubilo del suo cuore, lo rivelò a me*. Nabonid descrive quindi ciò che egli fece in ristorazione del tempio, e come ivi riportò, con giubilo e festa, l'immagine del Dio Sole. Poi soggiunge: *Io vidi la scrittura del nome di Naram-Sin, figlio di Sargon, e non la alterai. Io nettai l'altare, sacrificai una vittima. Io posi a lato di essa* (scrittura) *il mio nome scritto, e la rimisi al suo posto*. Viene quindi una preghiera a *Samas*, in cui Nabonid lo supplica di riguardar propizio l'opera sua, di apportare la prosperità, in cielo ed in terra, al nascere e tramontare d'ogni giorno, e di far sì che lo scettro e il *sibirru* (specie d'arme da lancio) della giustizia, postogli in mano dallo stesso *Samas*, governi le generazioni in perpetuo.

L'Iscrizione procede quindi a. descrivere la ristorazione del tempio di *Anunitum, la signora della battaglia, portatrice dell'arco e della mazza, esecutrice dei comandi di Bel, suo padre*, ecc. ecc., *colei che cammina innanzi agli Dei, e col na-*

scere e tramontar del sole rallegra i dominii di Nabonid (1). Questo tempio era chiamato *E-ulbar*, e sorgeva nella città, appellata la *Sippara di Anunitum.* Prima cura di Nabonid, secondo il suo costume, fu di ricercar le memorie degli antichi Re, che aveano ristorato il tempio; e riuscì fortunatamente a dissotterrare e leggere il ricordo di *Sagasalti-Burias*, ovvero come legge un altro esemplare del Cilindro, *Saggasti-Burias*, figlio di *Kudur-ri-Bel.* Dal tempo di questo Re in qua, niun altro monarca avea restaurato il tempio; laonde Nabonid mise gagliardamente mano all'opera, rifacendolo più splendido che non fosse stato mai. Infine, invocando *Anunit,* egli prega la Dea di riguardare, nell'entrare nel tempio, con occhio propizio l'opera di lui, e di implorargli, ogni mese, col nascere e col tramontar del sole, prospera fortuna dal Dio Luno *(Sin),* il padre che l'avea generata.

Nabonid conchiude la sua lunga Iscrizione colle consuete formole di ammonimento e intimazione a qualunque dei Re venturi sarà chiamato da *Samas* alla sovranità del popolo: ristori le rovine del tempio, ricerchi il Cilindro memoriale, portante il nome di Nabonid, e non lo alteri; rinetti l'altare, sacrifichi una vittima; scriva il proprio nome allato a quello di Nabonid, e rimetta questo al suo posto. Se farà così, *Samas* ed *Anunit* ascolteranno la sua preghiera, esaudiranno le sue domande, cammineranno al suo fianco, distruggeranno i suoi nemici, e ciascun giorno pregheranno *Sin,* loro padre, per la sua prosperità.

Tal è in succinto la contenenza di questa preziosa Iscrizione. Resta ora che ne mettiamo in rilievo alcuni dei capi più importanti, esaminando più dappresso i dati storici che ella ci somministra.

1° Il primo tratto da notarsi è quello, che ci presenta la prima parte appunto dell'Iscrizione, dove Nabonid parla di *Astiage,* disfatto da *Ciro.* L'Iscrizione dice che *Ciro, Re di Anzan, marciò col suo piccol esercito, rovesciò i largo-estesi Sabmanda, prese prigioniero Astiage, Re dei Sabmanda, e ne portò via i tesori alla propria terra.* Questo passo concorda

(1) *Anunit,* nota qui il Pinches, è la stella Venere, che splende al nascere e al tramonto del sole; e per ciò le due Sippare (Sepharvaim) eran dedicate, l'una a *Samas,* l'altra ad *Anunit.*

egregiamente con quel che leggesi nella *Tavoletta degli Annali di Nabonid* (Diritto, colonna IIª lin. 1-4), ed è, secondo l'ultima versione, datane dal Pinches (1), del tenore seguente: *(Astiage) radunò (il suo esercito, e marciò contro Ciro, Re di Ansan, per catturar(lo), e... l'esercito di Astiage contro lui rivoltossi e lo fece prigioniero e diede(lo) a Ciro. Ciro (andò) alla città di Ecbatana, città regia di lui (Astiage). Egli portò via da Ecbatana argento, oro, mobili, tesori, e trasportò alla terra di Ansan i mobili (e) tesori che avea preso.* I due testi, com'è chiaro, dicon la stessa cosa, nè intendiamo, perchè il Pinches trovi tra loro una *gran differenza* (2) in questo, che il primo narra semplicemente che Astiage fu preso prigioniero da Ciro; ed il secondo, che Astiage fu fatto prigione dal proprio esercito, a lui ribellatosi, e indi consegnato a Ciro: mentre con ciò il secondo non fa che aggiungere al fatto una circostanza, rilevante senza dubbio, ma che non cangia la sostanza del fatto medesimo. Amendue poi insieme i testi cuneiformi s'accordano assai bene col racconto di Erodoto (3), da noi altrove rapportato, e lo confermano pressochè in ogni sua parte. Una sola discordanza tra i due testi cuneiformi, a prima vista, sembra trovarsi nella data di quel celebre avvenimento: perocchè il nuovo *Cilindro di Nabonid* pone la vittoria di Ciro contro Astiage *nell'anno terzo,* laddove, secondo la *Tavoletta degli Annali* dovrebbe collocarsi *nell'anno sesto* di Nabonid. Ma, come riflette giustamente il Pinches, Nabonid nel Cilindro probabilmente non parla dell'anno terzo del proprio regno, ma del terz'anno, dacchè egli avea avuto il sogno che ivi narra; il quale anno potè ottimamente coincidere coll'anno sesto del regno, che fu il 550 av. C.

Quanto ai *Sabmanda* o *Tsabmanda* del nostro Cilindro, è manifesto dal tenore medesimo dell'iscrizione, non esser eglino che i *Medi*, sudditi di Astiage. Il nome *Sab-Manda* significa *uomini di Manda:* e *Manda* ha tutto il sembiante d'un sinonimo del noto *Madai* (= Media) delle iscrizioni assire. Secondo il Sayce (4), *Sabmanda* esprimerebbe in genere *genti barbare,*

(1) Nei *Proceedings* sopra citati del 7 novembre 1882, pagg. 10-11.

(2) *The two accounts differ to a great extent* etc.

(3) Erodoto, I, 127-128.

(4) Nell'*Academy*, del 22 dicembre 1883 e nel *Muséon*, 1883, n. 4, pag. 598.

dalla voce babilonese *manda* = barbaro; e non è meraviglia che il re babilonese chiamasse *barbari* i popoli, soggetti all'impero di Astiage. Il Delattre (1) poi, osservando che cotesta appellazione di *uomini di Manda*, data da Nabonid ai sudditi di Astiage, trovasi da Asarhaddon (2) applicata ai *Gimirrai*, cioè ai Cimmerii, abitanti presso il Mar Nero, ed affini ai Medi, coi quali concorsero ad abbattere l'impero di Ninive; giudica non improbabile che ella fosse una qualificazione etnografica, la quale designasse in pari tempo e i popoli ariani, vicini del Caucaso, come i Cimmerii, ed i popoli dell'Iran, tra i quali primeggiavano allora i Medi.

Ciro, vincitore di Astiage, nel nuovo *Cilindro di Nabonid*, come nella *Tavoletta degli Annali*, è chiamato *Re di Anzan*, o *Ansan*, ed il medesimo titolo egli dà a sè stesso, come vedremo, nel *Cilindro* (lin. 12) che da lui prende nome; nè a sè soltanto, ma lo dà del pari a Cambise suo padre, a Ciro suo avo ed a Teispes suo bisavolo (lin. 21): tutti intitolati *Re della città di Ansan*. Da questa denominazione l'Halévy e il Sayce, facendo *Ansan* identica con *Susan* o Susa, han preteso inferire, che Ciro e i suoi tre predecessori non fossero Re di Persia, ma della Susiana; che dalla Susiana, come prima base della sua possanza, Ciro movesse alla conquista del mondo, e che quindi tutta la storia fin qui accettata dal mondo letterario intorno a Ciro e al suo impero, siccome originariamente Persiano, sia da correggere e rovesciare sostituendo al nome di Persiano quel di Susiano. La nuova e strana opinione, sostenuta da'suoi due campioni (3) con quell'acume d'ingegno e vastità di dottrina che ognuno in loro riconosce, levò, com'era da aspettare, gran rumore nel campo degli orientalisti; onde s'accese una viva controversia, che anche oggidì non è del tutto sopita. Noi non entrerem punto in questa lite, che abbiamo qui voluto accennare sol di passata, ma ci basterà notare che gli argomenti, addotti contro la tesi dell'Halévy,

(1) *Le Peuple et l'Empire des Mèdes*, Bruxelles, 1883, pag. 196.

(2) *Prisma A* di Asarhaddon, colonna II, lin. 6-9.

(3) Vedi gli articoli dell'Halévy, nella *Revue des études juives*, juillet-septembre 1880; negli *Annales de philosophie chrétienne*, mars, 1881; e nel *Muséon* del 1883, num. 2 e 4. E quelli del Sayce, nel *Muséon* del 1883, num. 4; ed in varii numeri dell'*Academy*.

dal Babelon (1), dal P. Delattre (2), e specialmente dal De Harlez (3), ci sembrano al tutto trionfanti: sicchè quella tesi vuole omai riporsi fra le stravaganze e i paradossi, e ivi lasciarsi in pace. Tal è pure l'avviso del dotto prof. Keiper, illustratore anche esso delle nuove Iscrizioni di Ciro (4), e ben versato in cotali materie. « Io tenni dietro, egli scrive (5), col più vivo interesse alla controversia, a lungo dibattutasi nel *Muséon*, sopra Ciro e l'origine degli Achemenidi. Or questa disputa, condottasi da ambe le parti con erudizione pari alla profondità, sembra aver preso fine col riassunto così preciso e concludente che ne ha fatto il prof. De Harlez (*Muséon*, 1883, n. 2). Io approvo intieramente i concetti da lui espressi. Dopo aver pesato e ripesato gli argomenti quinci e quindi arrecati in contraddittorio, sono giunto a convincermi fermamente che l'ipotesi cotanto ardita dei dotti assiriologi (Halévy e Sayce) è stata definitivamente confutata dalle giuste e solide ragioni, contrappostele dal De Harlez. È da sperare che cotesti assiriologi, i quali nel corso della discussione vennero già restringendo a poco a poco o modificando le loro primitive assserzioni, finiranno coll'abbandonare del tutto cotesta ipotesi da lor difesa con sì gran tenacità. »

2° Un altro punto, degno di notarsi nel nuovo *Cilindro di Nabonid*, è la menzione che ivi si fa della città di *Harran*. Questa città, la *Haran* biblica (6), posta sul fiume Chabur, la prima stanza di Abramo dopo la sua migrazione da Ur de' Caldei, apparteneva alla Mesopotamia settentrionale e, finchè stette l'Impero assiro, fece parte dell'Assiria propriamente detta. Ma

(1) Negli *Annales de philosophie chrétienne* del gennaio e dell'aprile 1881.

(2) Nel *Muséon* del 1883, num. 1, 3 e 4; e nell'opera *Le Peuple et l'Empire des Mèdes*, dove l'Autore, dopo fatto con rigorosa logica l'*Examen critique des idées de M. Halévy sur la nationalité susienne de Cyrus*, conchiude: *La thèse paradoxale de la nationalité susienne de Cyrus repose donc sur des arguments sans valeur, et les sources qui font de Cyrus un Perse et un roi de Perse, conservent toute leur autorité.*

(3) In tre articoli magistrali del suo *Muséon;* 1882, n. 2, pagg. 280-288; 1882, n. 4, pagg. 548-570; 1883, n. 2, pagg. 261-268.

(4) Vedi il suo opuscolo: *Die neuentdeckten Inschriften über Cyrus, Programm des Gymnasius zu Zweibrücken*. 1882.

(5) Nel *Muséon* del 1883, n. 4, pag. 610.

(6) *Genesis*, XI, 31 etc.

caduta che fu Ninive sotto i colpi dei Medi e dei Babilonesi collegati, Harran dovè passare in potestà dei Medi, insieme col rimanente dell'Assiria propria, toccata loro in sorte, come altrove narrammo, nella division delle spoglie. E ciò appunto vien qui confermato da Nabonid; il quale ci dimostra i *Sabmanda*, cioè i Medi, sopravvenuti a insignorirsi di Harran, dove distrussero il gran tempio di Sin, Iddio venerato ab antico dagli Assiri, com'era dai Caldei, ma alla religion dei Medi straniero. E finchè questi dominarono, il tempio giacque nelle sue rovine; ma, subito che Ciro ebbe abbattuta la potenza dei Medi, Nabonid, come risulta dalla sua iscrizione, s'approfittò dell'occasione per occupare Harran (1), e posè mano a rifabbricarvi il tempio di Sin, secondo il comando e il presagio che ei narra averne avuto, tre anni innanzi in sogno, dal Dio Marduk. Al qual fine, egli fece venire grandi torme di operai e di soldati, chiamandoli fin da *Hazzati, sulle frontiere del Mitsir*, cioè da Gaza, ultima città della Palestina, alle porte dell'Egitto: donde si conferma luminosamente quel che per altri indizi già era noto, che cioè Babilonia, sotto Nabonid, seguitava tuttavia, come ai tempi di Nabucodonosor, a regnare sopra tutta l'Asia occidentale fino ai confini d'Egitto.

3° Rilevante altresì, per la storia e cronologia assiro-caldea, è il ricordo che Nabonid fa nel suo *Cilindro*, di parecchi antichi Re, le cui memorie ed iscrizioni egli ricercò e felicemente scoperse nelle fondamenta dei tre templi da lui riedificati.

Ad Harran, nel rifabbricare il tempio di Sin, chiamato *E-hul-hul*, egli ritrovò i Cilindri di *Assurbanipal*, figlio di Asarhaddon, Re d'Assiria; il quale, circa un secolo innanzi, nel suo lungo e illustre regno (668-626 av. C.), prima che Harran cadesse in potere dei Medi, avea ristorato il tempio medesimo. Ivi inoltre scoperse i Cilindri, assai più antichi, di *Salmanasar III*, figlio di Assurnasirhabal, che regnò dall'858 all'823 av. C. (2).

(1) Delattre, *Le Peuple et l'Empire des Mèdes*, pag. 192.

(2) Il Pinches nota qui che il racconto di Nabonid concorda colle iscrizioni assire; e cita in pruova un tratto dell'Iscrizione di Salmanasar III sulle Porte di bronzo, scoperte dal Rassam a Balawat (*Transactions of the Society of biblical Archaeology*, vol. VII, pag. 104) ove si parla della spedizione di Salmanasar a Babilonia; meravigliandosi tuttavia che Salmanasar non faccia ivi menzione di

Cotesto Salmanasar è da Nabonid chiamato *Sulman-ristan*, che vorrebbe dire *Sulman il Grande:* e non è facile, dice il Pinches, dar la ragione di tal variante; se non che, forse i segni cuneiformi che danno la voce *ristan*, in babilonese traducevansi per *eseru* o *asar;* e forse ancora, ciò che a noi sembra più probabile, con tal variante voleasi contraddistinguere questo Salmanasar dagli altri re assiri dello stesso nome, fra i quali ei fu senza dubbio il più grande e glorioso. Ad ogni modo, la qualità che gli vien data di *figlio di Assurnasirhabal*, non lascia punto dubbio che ei non sia il Salmanasar III delle liste assire.

A Sippara, Nabonid dissotterrò le memorie di altri Re ancor più antichi. Sotto il tempio *E-ulbar*, consacrato alla Dea Anunit, egli scoperse e lesse i cilindri di *Sagasalti-Burias* o *Saggasti-Burias*, figlio di *Kudur-ri-Bel*. Questo Sagasaltiburias regnò, secondo il Pinches (1), circa il 1050 av. C.: ma se egli è, come pare, il medesimo che il *Sagasaltiyas-Burias*, figlio di *Cudur-Cit*, registrato dal Sayce nelle sue *Tavole dinastiche* tratte dai monumenti (2), ossia il *Sagasaltiyas*, annoverato dallo Smith nella lista dei Re di Babilonia, e memorabile appunto per avere rifabbricato i templi di Sippara (3); il suo regno dovrebbe collocarsi assai più alto nell' ordine dei tempi, vale a dire, almen verso il 1500 av. C., siccome anteceduto di parecchi lustri al regno di *Kara-indas*, che fiorì circa il 1450 av. C.; e quindi dal suo tempo a quello di Nabonid si dovrebbono contare intorno a dieci secoli.

4° Ma fra le date cronologiche, somministrateci qui da Nabonid, la più notevole di gran lunga è quella che riguarda il

Sippara. Ma forse il dotto assiriologo dimenticò che Nabonid non parla qui del tempio di Sippara in Caldea, ma di quello di Harran in Assiria; epperò il racconto di Salmanasar della sua spedizione babilonese non ha nulla che fare con questo passo dell'iscrizione di Nabonid.

(1) *Proceedings* etc. sopra citati, pag. 9; e pag. 12, dove egli nota: « I 500 anni, nominati nell'Iscrizione a lato di Sagasalti-Burias, danno pel regno di lui l'epoca di circa 1050 anni av. C. »

(2) Sayce, *The ancient Empires of the East. Herodotos* I-III; Londra, 1883. Vedi pag. 478.

(3) G. Smith, *Assyrian Discoveries*, pagg. 442: *Saga-saltiyas* (rebuilt the temples of Sippara).

regno di *Naramsin*, figlio di Sargon I; e il tratto che la contiene, è senza dubbio, il più importante che leggasi nel *Nuovo Cilindro.* Nella medesima città di Sippara, ma in quell'altra parte di essa che era consacrata a Samas, cioè al Sole, fattosi il Re archeologo a scavare le basi del tempio di Samas, chiamato *E-bara*, fino alla profondità di ben 18 cubiti, ivi egli trovò sepolto il *Cilindro di Naram-Sin, figlio di Sargon, che per lo spazio di* TREMILA DUCENT'ANNI *niun Re,* dic' egli, *mio predecessore, avea veduto.* Fino ad ora gli assiriologi avean posto l'epoca di questo Naramsin verso il 2000 av. C., o poc' oltre; ma questo testo di Nabonid la rimanda ora di balzo fino a 18 secoli più su, cioè al 3750 av. C. Imperocchè, aggiungendo ai 3200 anni dell'Iscrizione la data del regno di Nabonid avanti Cristo, vale a dire un 550 anni, si perviene appunto all'età di 3750 av. C. pel regno di Naramsin; e per quello di Sargon, suo padre, che tenne il trono circa 40 anni, si dovrebbe giungere fin presso al 3800 av. C. Questa è la data più antica, che i monumenti cuneiformi abbiano finora fornita alla storia; ed essa fa risalire i primordii del regno babilonese assai più in là dei termini che fin qui eransi immaginati. D'altronde la cifra 3200, data qui da Nabonid, non può mettersi in forse, come di ambigua o incerta lettura: perocchè ella è distesa a chiarissimi termini nel testo cuneiforme; *salalli alap, sane me sanati = tre mila, due cento anni:* e infatti la veggiamo dagli assiriologi accettata come al tutto sicura, e ammessa altresì come veritiera. L'Oppert la chiama una scoperta novella di sommo pregio, che dimostra più saldamente che mai la grande antichità dell'istoria di Babilonia, e deve quinci innanzi modificare profondamente la cronologia ricevuta: e di tale scoperta fece al Pinches solenni congratulazioni (1). E l'Hommel, benchè da prima un tratto la combattesse, o ne dubitasse, poscia nondimeno l'accettò pienamente, e se ne valse a confermare le proprie dottrine sopra la grande antichità della cultura babilonica, e dell'idioma semitico, siccome già fiorente nella valle dell'Eufrate fin dal principio del 4° millennio av. C. Anzi, a corroborare vie meglio *la verosimiglianza intrin-*

(1) Vedi i *Proceedings* sopra citati, pag. 12; e il Tomo XI dei *Comptes Rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres,* 1883.

seca di cotesta data dei 3750 anni di Naramsin, egli arrecò in mezzo nuove ragioni e indicii, tratti da varie iscrizioni arcaiche dello stesso Naramsin e di Sargon suo padre (1).

Tuttavia noi non sappiamo per anco risolverci ad ammetterla per indubitata, ed a farne, come vorrebbesi, il perno della cronologia di quelle lontanissime età. Che Nabonid abbia scritto nel suo Cilindro a chiare note la cifra 3200, nol mettiam punto in forse; ma che ella sia verace ben possiam dubitarne. « Noi non sappiamo, dice saggiamente il Vigouroux (2), per qual mezzo Nabonid potè calcolarla, e qual fiducia meriti il suo calcolo. » Laonde stimiamo miglior partito il sospendere per ora sopra tal quistione, certamente gravissima, il giudicio; ed aspettare che nuovi studii e scoperte, col riscontro di altri documenti, la rechino in miglior luce, e diradin le tenebre che pesan tuttavia assai dense sopra la cronologia e la storia dei primi Re babilonesi.

E tanto basti del *Nuovo Cilindro di Nabonid.*

CAPO LVI.

IL CILINDRO E LA GENEALOGIA DI CIRO

Il secondo Documento, che dobbiam premettere al racconto della Catastrofe di Babilonia, perocchè a questa è strettamente connesso, è, come già dicemmo, il *Cilindro di Ciro*, ultimamente venuto in luce.

Di Ciro non si conosceano, fino a un cinque anni fa, che tre sole Iscrizioni cuneiformi (3), le quali, siccome brevissime, poco o

(1) FRITZ HOMMEL, *Die Semitischen Völker und Sprachen* etc. Leipzig, Schulze, 1883; vedi la Prefazione del 1° volume, sul fine. E nella *Zeitschrift für Keilschriftforschung und Verwandte Gebiete*, del gennaio 1884, cominciatasi a pubblicare a Lipsia da CARL BEZOLD e FRITZ HOMMEL, vedi l'articolo dell'HOMMEL, intitolato *Zur altbabylonischen Chronologie*, pagg. 32-44, e la *Sprechsaal*, pag. 67.

(2) *Manuel biblique*, Tome I (1884) pag. 453.

(3) Vedi *Les Inscriptions cunéiformes, relatives à la prise de Babylone par Cyrus*, di ERNEST BABELON, negli *Annales de philosophie chrétienne*, Janvier, 1881.

nulla aggiungevano alle notizie che di quel celebre Conquistatore ci avean tramandato gli antichi. La 1ª, trovatasi a Murghab (1) in Persia (nel Farsistan orientale), vedesi ripetuta cinque volte sui pilieri d'un sepolcro, che l'Oppert crede esser quello di Cassandane, moglie di Ciro. Essa è bilingue, in persiano antico e in medo, e dice semplicemente:

« Io, Ciro, Re, Achemenide (2). »

La 2ª, scoperta nel 1850 a Senkereh (l'antica *Larsam* nella bassa Caldea) dal Loftus, ed oggi riposta al Museo Britannico, è scritta in lingua assira con caratteri babilonesi, e si compone di 4 linee, che dicono:

« Ciro . . . . . . riedificatore
dell'*E-Sakil* e dell'*E-Zida*,
figlio di Cambise
Re potente, Io (3).

La 3ª finalmente è l'epigrafe d'un Sigillo babilonese, venuto in luce alcuni anni fa, dove leggesi:

« Ciro, figlio di Cambise, Re dei paesi, restauratore del Bit-Kitti (4). »

Di queste tre iscrizioni, la 2ª, come ognun vede, è la più rilevante d'assai, a cagione dei dati storici che, malgrado il suo laconismo, pur fornisce. Il sito, ond'ella fu dissepolta, e il suo tenore medesimo la mostrano appartenere al tempo, in cui Ciro era già padrone di tutta la Caldea: la lingua e la scrittura sono assirobabilonesi; le formole ivi adoperate son le medesime che vedemmo sì spesso in uso presso i Monarchi assiri e caldei: e al pari di questi, Ciro, divenuto per conquista lor successore, si

(1) L'odierna Murghab occupa presso a poco il sito dell'antica *Pasargadae*, capitale della Persia, prima di Persepoli e Susa.

(2) Oppert, *Le peuple et la langue des Mèdes*, pag. 110; Ménant, *Les Achéménides et les Inscriptions de la Perse*, pag. 18; G. Rawlinson, *The five great Monarchies*, Vol. III, pagg. 313-315 (3ª ed.), e nell'*Herodotus*, Vol. I, pag. 249, nota 5.

(3) Vedi le *Transactions of the Society of biblical archaeology*, del 1873, pag. 148; e l'*Herodotus* di G. Rawlinson, Vol. I, pag. 236, nota 5, e Vol. IV, pag. 253.

(4) Halévy, *Revue des études juives*, septembre, 1880.

dà special vanto di pio verso gl'Iddii paesani, siccome riedificatore e restauratore dei principali lor templi di Babilonia e di Borsippa, l'*E-Sakil* e l'*E-Zida*, che sono il *Bit-Saggatu* e il *Bit-Zida*, celebratissimi nelle Iscrizioni di Nabonid, di Nabucodonosor e degli altri Re anteriori. Altrettanto può dirsi, in proporzione, della 3ª epigrafe: ma la 2ª ha inoltre il vantaggio di risolvere una celebre questione storica: se cioè il padre di Ciro, Cambise, regnasse o no. Secondo gli antichi storici greci, e specialmente Erodoto, questo Cambise non fu Re; ma la presente Iscrizione dà loro il torto, col chiamarlo espressamente Re, *Sarru*, e Re potente, *Sarru dannu;* e che ivi questo titolo appartenga non già a Ciro, come altri sospettò, ma al Cambise che immantinente precede, lo dimostra la ragion filologica: oltre di che, il fatto stesso è provato fuor d'ogni dubbio da altre Iscrizioni *(Cilindro di Ciro; Iscrizione di Behistun),* dove al padre di Ciro è attribuita, senza niuna ambiguità possibile, la qualità di Re.

Alle tre Iscrizioni testè recitate, son da aggiungere parecchie *Tavolette* di contratti privati, che portan la data del regno babilonese di Ciro, e nelle quali egli è intitolato « Re di Babilonia. » Così, una d'esse che serbasi al Museo Britannico, reca la seguente segnatura: *Urku, Arakh Duzu, yum XXVIII Kam Sanat II Kam Kuras, sar Babilu, sar mat mat;* cioè: « *Orchoe* (o *Erech*, città della bassa Caldea), mese *Tammuz*, giorno 28°, anno 2° di Ciro, Re di Babilonia, Re dèi paesi » (1); la qual data risponde al giugno del 536 av. C.

Ma di gran lunga più pregevole ed importante è il nuovo monumento, chiamato il *Cilindro di Ciro;* perocchè ivi, oltre il darci intiera la sua real genealogia, Ciro medesimo ci fornisce preziosi ragguagli sopra la conquista da lui fatta di Babilonia; i quali aggiunti a quei che già leggemmo nella *Tavoletta degli Annali di Nabonid,* formano un tutto armonico, cioè un racconto assai ben coerente, avvegnachè incompiuto, di quel grande avvenimento; e quel che più vale, un racconto di somma autorità, siccome coevo al fatto, e scolpito sotto gli occhi di tutti quelli

(1) Oppert et Ménant, *Documents juridiques de l'Assyrie et de la Chaldée*, pag. 267; Cf. *Transactions of the Society of biblical archaeology*, Vol. VI (a. 1878), pagg. 61-63, dove son ricordate ben 36 *Tavolette* commerciali, Babilonesi, appartenenti ai 9 anni del regno babilonese di Ciro e segnate del suo nome.

che del fatto eran testimoni tuttor viventi, in tavole autentiche ed ufficiali, destinate per monumento ài posteri e poste sotto la salvaguardia degli Dei.

Il *Cilindro* fu scoperto nella bassa Caldea, tra le rovine dell'antica Larsam, dal signor Hormuzd Rassam (caldeo di nascita), un dei valenti esploratori, mandati dal Governo inglese in Mesopotamia a farvi scavi, onde arricchire sempre più il Museo Britannico che già tanti tesori possiede di antichità assirocaldee. Esso è di terra cotta, di pochi pollici di dimensione, e alquanto rigonfio verso il mezzo, in guisa da porgere la forma esatta d'un barile, piuttosto che d'un cilindro; al pari di tanti altri monumenti somiglianti, colà rinvenutisi, ai quali perciò gli assiriologi danno indifferentemente il nome or di *cilindri*, or di *barili*. La Iscrizione che coprivalo, contava in origine 46 linee di cuneiformi; ma una parte ne andò guasta dalle ingiurie del tempo, sicchè oggi non si hanno che 34 linee, intiere la maggior parte, o rotte sol da brevi lacune: le due prime di tutta la scritta, e le dieci ultime, mancano affatto, o son sì logore che non se ne può trarre niun senso. Tuttavia egli è da sperare che si rinvenga quandochessia qualche altro esemplare del medesimo testo, intiero, o almen tale da poter colmare, facendone riscontro, le lacune del presente: essendo noto, come di cosiffatte Iscrizioni monumentali fosse costume presso gli Assiri e i Caldei il farne più copie, che riponevansi a gran cura nelle fondamenta dei templi o dei palagi reali, e riguardavansi come cosa sacra.

Il celebre assiriologo inglese, H. Rawlinson, fu il primo, per quanto sappiamo, che riconobbe e rivelò al mondo letterato l'importanza di questo *Cilindro*, in una relazione, letta nel maggio del 1879, alla *Società Asiatica* di Londra; e poscia nel Giornale della Società medesima *(Journal of the Royal Asiatic Society)* del gennaio 1880, pubblicò trascritta in caratteri nostrali e tradotta in inglese l'*Iscrizione*, riserbandosi a darne il testo originale cuneiforme nel V Volume (allora in corso di stampa) della gran Raccolta delle *Western Asia Inscriptions*, intrapresa dai direttori del Museo Britannico, e alle dotte cure del medesimo Rawlinson principalmente affidata. Nello stesso anno 1880, l'Halévy in Francia prese anch'egli ad illustrare l'Iscrizione del *Cilindro di Ciro*, insieme con quella della *Tavoletta degli*

Annali di Nabonid; e il frutto delle sue erudite ricerche comunicò in prima all'Accademia delle Iscrizioni e Belle lettere di Parigi nella tornata del 25 giugno, e poi al pubblico nella *Revue des études juives* del settembre.

Or ecco in nostro idioma l'Iscrizione del *Cilindro,* che noi togliamo dalla versione del Rawlinson, dalla quale poco o nulla divaria quella dell'Halévy.

ISCRIZIONE DEL *CILINDRO DI CIRO*

Lin. 1. « .....
» 2. .....
» 3. .... Una fortezza (?) egli stabilì per proteggere il suo paese.....
» 4. ..... pose degli ufficiali alla lor testa.....
» 5. simile al tempio dell'*E-Sakil*..... nella città di *Ur* e nelle altre città.
» 6. un rito indegno di loro quotidianamente egli diede.....
» 7. le prescrizioni fece abolire..... nelle città, il timore di *Marduk* re degli Dei.....
» 8. il male della città..... egli fece quotidianamente..... con opere empie, le mura esterne furono rovesciate interamente
» 9. a cagion delle loro rovine..... il Signore degli Dei si sdegnò fortemente..... la lor sede, gli Dei che vi abitavano, abbandonarono il loro santuario
» 10. in collera..... in Babilonia, *Marduk*..... si rivolse ai paesi la cui sede fu spostata
» 11. E gli uomini di *Sumir* e d'*Akkad* che viveano in pace (?)..... ebbe pietà (?) di loro, e decise di ristabilire tutto il lor paese al tempo stesso:
» 12. Egli innalzò un Re giusto, in mezzo ad essa (alla Terra) cui il suo braccio sostiene: *Ciro,* Re della città di *Ansan.* Egli proclamò il nome di lui alla sovranità di tutto l'universo.
» 13. Il paese di *Kuti* e tutti i popoli ch'ei sottomise a'suoi piedi, gli abitanti della terra ch'ei rimise in sua mano,
» 14. in rettitudine e giustizia egli li stabilì. *Marduk,* signor grande, restauratore del suo popolo, vide con gioia le opere del suo rappresentante (?), la giustizia delle sue mani e del suo cuore;
» 15. egli comandògli di recarsi nella città di Babilonia, cui *Na-*

bonid, Re empio, aveva abbandonata (?) con rammarico (?); egli la rimise in sua mano.

Lin. 16. Gli abitanti di Babilonia tutti quanti, e quei dei paesi di *Sumir* e di *Akkad,* i Grandi e gli ufficiali ch'ei sottomise,

» 17. baciarono i suoi piedi, si rallegrarono del suo avvenimento. e le loro faccie risplendettero;

» 18. il Signore, mio aiutatore, che vivifica i morti, essi lo ringraziarono

» 19. con fervida sollecitudine e con effusione, tutti lo pregarono con piena sincerità ed esaltarono il nome suo.

» 20. Io son *Ciro,* Re delle legioni, Re grande, Re potente, Re di Babilonia, Re de' paesi di *Sumir* e d'*Akkad,* Re delle Quattro Regioni;

» 21. figlio di *Cambise,* Re grande, Re della città di *Ansan;* nipote di *Ciro,* Re grande, Re della città di *Ansan;* pronipote di *Teispes,* Re grande, Re della città di *Ansan;*

» 22. discendente antico della regia stirpe, di cui *Bel* e *Nebo* amano il governo, e secondo la bontà del cuor loro, favoriscono la sovranità (?); allora io entrai nel mezzo di Babilonia in pace,

» 23. con giubilo e festa nel palazzo dei Re. Io ingrandii la sede regia di *Marduk,* signor grande, nel suo spazio (?) che gli abitanti di Babilonia, e..... ogni giorno.....

» 24. Le mie numerose soldatesche si sparsero nel mezzo di Babilonia, in pace; tuttoquanto il paese di *Sumir* e di *Akkad*..... io non danneggiai,

» 25. nè Babilonia con tutti i suoi dintorni. Io ristabilii in pace i figli di Babilonia..... i quali, malgrado.....

» 26. le loro rovine io rialzai, ed apersi le loro prigioni (?), per le opere di..... *Marduk,* Signor grande; io presi misure (?).

» 27. A me, *Ciro,* Re, suo servo, ed a *Cambise,* figlio uscito dalle mie viscere..... tuttiquanti i miei guerrieri, graziosamente egli s'avvicinò, e in pace dinanzi a lui

» 28. noi abbiamo convenevolmente..... Tuttiquanti i Re che albergano in palazzi,

» 29. di tutte le contrade, dal Mare superiore (il Mediterraneo) fino al Mare inferiore (il Golfo Persico), abitanti..... tutti i Re della Fenicia e del.....

Lin. 30. portarono il ricco lor tributo in *Suanna* (quartiere di Babilonia) ed abbracciarono i miei piedi. Da.....

» 31. fino alle città di *Assur* e d'*Istar*..... *Agané, Isnunnak, Zambain, Me-Turnu, Dur-il,* fin verso il paese di *Kuti,* al di là del Tigri, le cui stanze erano state da gran tempo cangiate,

» 32. gli Dei, che albergavano in mezzo a loro, io li ricollocai nelle lor sedi, e loro innalzai abitazioni vaste e durevoli. Io riunii altresì tutti i loro popoli, e li feci ritornare nei loro paesi.

» 33. E gli Iddii dei paesi di *Sumir* e d'*Akkad,* i quali *Nabonid,* a dispetto del Signor degli Iddii, avea fatti entrare in *Suanna,* secondo la parola di *Marduk,* Signor grande,

» 34. io li restituii in pace alle lor sedi (loro procurando) stanza gradevole. Deh! tutti gli Dei che ho ristabiliti,

» 35. intervengano ogni dì dinanzi a *Bel* ed a *Nebo,* affin d'ottenere a me lunga vita; favoreggino i miei buoni disegni, e dicano a *Marduk,* mio Signore: a *Ciro,* Re, tuo servo, ed a *Cambise,* suo figlio,

» 36. sii propizio, perchè essi vivano..... che egli ha restituito nell'antica lor sede..... »

(Le 10 linee seguenti, 37-46, sono, pel troppo guasto, illeggibili).

Di questo capital Documento, lasciando per ora da parte ogni altro commentario, ci basta rilevar qui il periodo che contiene la *genealogia* di Ciro: genealogia, stata finora materia di gravi controversie tra i dotti, a cagion delle incertezze ed oscurità che l'avvolgevano, ma oggidì dal testo del presente *Cilindro,* confrontato coll'*Iscrizione di Behistun,* posta in chiarissima e sicura luce.

Nel *Cilindro,* il gran Re, conquistatore di Babilonia, dice di sè medesimo (lin. 20-22): *Io sono Ciro, Re delle legioni* ecc., *Re di Babilonia* ecc.; *figlio di Cambise, Re grande, Re della città di Ansan: nipote di Ciro, Re grande, Re della città di Ansan; pronipote di Teispes, Re grande, Re della città di Ansan; discendente antico della regia stirpe* ecc. E nell'Iscrizione di Murghab, come vedemmo testè, egli si chiama *Achemenide,* cioè discendente da Achemenes (in persiano, *Hakhamanish*) primo stipite di cotesta *regia stirpe:* del qual titolo, da Ciro in poi, si gloriarono tutti i Monarchi Persiani, fino ad Artaserse Ocho.

Nell' *Iscrizione di Behistun*, Dario I, premettendo al racconto delle proprie geste la propria genealogia con quella dei Re suoi antecessori, così parla (Colonna 1ª, paragrafi 1-4):

« 1. Io (sono) *Dario*, Re grande, Re dei Re, Re di Persia, Re delle provincie, figlio d' *Istaspe*, nipote di *Arsames, Achemenide*.

« 2. Dice Dario il Re: Mio padre (fu) *Istaspe;* padre d' Istaspe fu *Arsames;* padre di Arsames fu *Ariaramnes;* padre di Ariaramnes fu *Teispes;* padre (di Teispes), *Achemenes*.

« 3. Dice Dario il Re: Perciò noi siamo chiamati *Achemenidi;* ab antico è la nostra discendenza; ab antico la nostra famiglia è stata di Re.

« 4. Dice Dario il Re: Otto della mia stirpe sono stati Re dinanzi (a me); io (sono) il nono; in doppia linea noi siamo stati Re (1). »

Nell' Iscrizione poi, anch' essa trilingue, che leggesi scolpita sulla tomba dell' istesso Dario a *Nakhsh-i-Rustam* (poche miglia a settentrione di Persepoli), la genealogia del Re è più brevemente accennata, insieme coi pomposi suoi titoli, nel paragrafo 2°, colle seguenti parole:

« *Io* (sono) *Dario*, Re grande, Re dei Re, Re di tutti i paesi abitati, Re di questa gran Terra da lungi e da presso, *figlio d' Istaspe, Achemenide, Persiano, figlio di Persiano, Ariaco, di stirpe Ariaca* (2). »

(1) Vedi presso G. Rawlinson, *Herodotus*, Vol. II, pagg. 591 e segg., l'Appendice che reca intiero in caratteri nostrali il testo *persiano*, e la versione inglese della *Great Inscription of Darius at Behistun*, secondo la lettura e l'interpretazione di H. Rawlinson.

Per chi ne fosse vago, ecco un saggio di cotesto antico *persiano* di Dario (il primo dei tre idiomi in cui è dettata l'Iscrizione) nei due primi paragrafi, i quali hanno special importanza pei nomi proprii che noi porremo in corsivo:

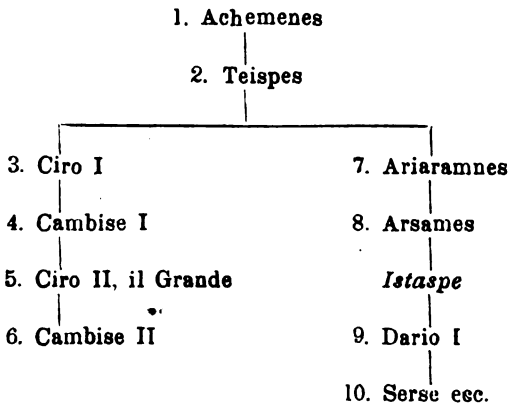
« 1. Adam *Dárayavush*, Khsháyathiya vazarka, Khsháyathiya Khsháyathiyánám, Khsháyathiya *Pársiya*, Khsháyathya dahyaunám, *Vishtáspahyá* putra, *Arshámahyá* napá, *Hakhámanishiyá*.

« 2. Thátiya *Dárayavush* Khsháyathya; Maná pitá *Vishtáspa;* Vishtáspahyá pitá *Arsháma;* Arshámahyá pitá *Ariyárámana;* Ariyárámanahyá pitá *Chishpáish;* pitá *Hakhámanish*. »

(2) Nel testo persiano, le parole da noi nella versione sottolineate suonano così; *Adam Dáryavush,..... Vishtaspahyá putra, Hakhámanishiya, Parsa, Pársahyá putra, Ariya, Ariya chitra*. Vedi l'*Herodotus* del sopracitato G. Rawlinson, Vol. IV, pag. 250.

Dalla testimonianza autorevolissima di questi monumenti, messi l'un coll'altro a riscontro, risulta adunque manifesto: 1° che i quattro antecessori di Ciro II, il Grande, cioè Cambise I suo padre, Ciro I suo avo, Teispes suo bisavolo, Achemenes suo trisavolo e capo della Dinastia, furono tutti Re; 2° che dopo Teispes, la linea Achemenide si divise in due rami, rispondenti ai due figli del medesimo Teispes; il primo dei quali, Ciro I, ebbe per discendenti e successori Cambise I, Ciro II e il costui figlio Cambise II; l'altro, Ariaramnes, ebbe Arsames, Istaspe, Dario I, dal quale la Dinastia degli Achemenidi fu poscia continuata fin verso la fine del grande Impero persiano; 3° che di tutti i personaggi qui sopra nominati, il solo che non regnasse fu Istaspe, cosa già notissima per gli antichi storici, e oggidì confermata dalle Iscrizioni, nelle quali mai non gli è dato titolo di Re; 4° che gli *otto* personaggi, tutti della medesima stirpe Achemenide, i quali Dario afferma aver tenuto il regno innanzi a lui, *in doppia linea,* furono dunque Cambise II, Ciro II, Cambise I, Ciro I per una linea, Arsames ed Ariaramnes per l'altra, e a capo d'entrambe Teispes ed Achemenes. Di coteste due linee, la prima, sotto Ciro I e Cambise I, regnò in quella regione dell'antica Persia che avea per capitale la città di *Ansan,* il sito della quale, benchè tuttora incerto e disputato fra i dotti, sembra tuttavia doversi probabilmente collocare non lungi dalla frontiera orientale della Susiana; l'altra linea, sotto Ariaramnes ed Arsames, regnava al tempo stesso in un'altra porzion della Persia, di cui non dicesi qual fosse la metropoli. Ma quando Ciro II, il Grande, fu pervenuto al potere, egli, la prima cosa, assorbì e incorporò in un sol regno tutta la Persia, e questa poscia, con esso tutte le altre conquiste, trasmise al figlio Cambise II. Il che spiega, perchè il figlio di Arsames, Istaspe, siccome coevo di Ciro II, non regnasse; i diritti suoi, come Achemenide, trasmettendo tuttavia al proprio figlio, Dario, il quale, dopo la morte di Ciro II e di Cambise II, quei diritti potentemente di fatto rivendicò, ed ucciso l'usurpatore Gaumata (il falso Smerdi), tutta si raccolse in pugno l'eredità del gran conquistatore dell'Asia.

Le cose testè ragionate sopra la genealogia di Ciro posson compendiarsi, e per comodo dei lettori tradursi nel seguente

specchietto; dove i personaggi registrati son tutti Re, salvo Istaspe, il quale solo vien perciò distinto con carattere corsivo.

Con questi dati autentici alla mano, sono pertanto oggimai da correggere o rifiutare al tutto le leggende o ipotesi che intorno alla dinastia di Ciro ebbero corso prima d'ora presso gli antichi ed i moderni. Tra i moderni, l'Oppert (1) per esempio, e il Lenormant (2) furono già d'avviso che non solo Istaspe, ma nè Arsames altresì, nè Ariaramnes, nè Cambise I, nè Teispes (Ciro I è da lor soppresso) portassero mai titolo di Re, e che degli antenati di Dario, tre soli, Achemenes, Ciro il Grande e Cambise II avessero regnato; e quindi, a compier gli otto che Dario asserisce aver regnato prima di lui, supposero che cinque altri Re tenessero il trono innanzi ad Achemenes, immaginando così un primo regno persiano, anteriore agli Achemenidi. Ora tutto questo sistema d'ipotesi e di computi va in fascio.

Degli antichi poi, mentre vien confermata dalle nostre Iscrizioni la sentenza di Senofonte (3) che diede espresso titolo di Re a *Cambise*, padre di Ciro il Grande; pel contrario trovasi smen-

(1) Oppert, *Expédition scientifique en Mésopotamie*, Vol. II, pagg. 201 e segg.; *Inscriptions des Achéménides*, pagg. 14-22.

(2) Fr. Lenormant, *Lettres assyriologiques*, Vol. I, pag. 69.

(3) *Ciropedia*, Lib. I, c. 2: Πατρὸς μὲν δὴ ὁ Κῦρος λέγεται γενέσθαι Καμβύσου Περσῶν βασιλέως.

tita l'affermazion di Erodoto, il quale fa di Cambise, un *Persiano* bensì *di buona famiglia*, ma tutt'altro che regia, anzi di grado *molto inferiore a un Medo di mezzana condizione* (1); ciò che vien dal medesimo storico ribadito colà, dove riferendo il responso dato dalla Pitonessa di Delfo a una domanda di Creso, narra, come ivi l'oracolo designasse Ciro coll'appellazione di *mulo*, siccome nato di razze dispari: di razza regia per parte di madre (Mandane, figlia del Re dei Medi, Astiage), ma suddita e al grado regio di gran lunga inferiore, per parte di padre (Cambise) (2). E la medesima appellazione vien ripetuta dall'Abideno, nella profezia che altrove recitammo, da lui messa in bocca di Nabucodonosor morente: *O Babylonii, imminentem vobis calamitatem praenuncio*..... PERSICUS *veniet* MULUS, *qui, daemonum vestrorum auxilio, durum cervicibus vestris iugum imponet* etc. (3). Più lungi ancor dal vero andarono in questo fatto altri Greci; come Nicolò di Damasco, il quale narra che il padre di Ciro, da lui chiamato Atradate, per povertà faceva il mestiere di pubblico ladrone alla campagna, e la madre campava a stento la vita col guardar gli armenti, e che Ciro stesso era un semplice pastorello (4).

Del resto, tornando ad Erodoto, egli ben mostra d'aver conosciuto tutti i personaggi della stirpe Achemenide, registrati qui sopra nel nostro quadro, perocchè di tutti fa espressa menzione nelle sue istorie (5): se non che nel testo, quale almeno or l'abbiamo, la lor genealogia è un po' confusa, nè sempre a sè medesima coerente. Il passo capitale è al lib. VII, cap. 11, dove Serse recita la serie dei proprii antenati, dicendo ad Artabano, suo zio: « Se io non pigliassi vendetta degli Ateniesi, non sarei figlio di *Dario*, figlio d'*Istaspe*, figlio di *Arsames*, figlio di *Ariaramnes*, figlio di *Teispes*, figlio di *Ciro*, figlio di *Cambise*, figlio di

(1) ERODOTO, Lib. I, c. 107: Ὁ δὲ (Ἀστυάγης τὴν Μανδάνην) Πέρσῃ διδοῖ, τῷ οὔνομα ἦν Καμβύσης, τὸν εὕρισκε οἰκίης μὲν ἐόντα ἀγαθῆς, τρόπου δὲ ἡσυχίου, πολλῷ ἔνερθε ἄγων αὐτὸν μέσου ἀνδρὸς Μήδου.

(2) ERODOTO, Lib. I, c. 55, 91.

(4) Presso il MÜLLER, *Fragmenta historic. Graec.* Vol. IV, pag. 283.

(4) NICOLAI DAMASCENI, *Fragmenta*, presso il MÜLLER, Op. cit. Vol. III, pag. 398.

(5) Vedi Lib. I, c. 107, 111, 209; Lib. VII, c. 11.

Teispes, figlio di *Achemenes* (1). » Qui le due linee, da noi distinte, le quali fan capo al medesimo Teispes, veggonsi confuse in una sola e continua, e il Teispes appare duplicato: inoltre manca Ciro I, che dovrebbe aver luogo tra Cambise e Teispes; mentre altrove il medesimo Erodoto (I. 111) espressamente chiama Cambise (il padre di Ciro il Grande), *figlio di Ciro*, non già di Teispes. Ma è assai probabile che il testo originale corresse un po'altramente, e che Serse, il quale per parte di madre (Atossa) discendeva da Ciro il Grande, ottimamente specificasse le due linee, dicendo: «..... Non sarei figlio (pel lato paterno) di Dario, figlio d'Istaspe, figlio di Arsames, figlio di Ariaramnes, figlio di Teispes; *e* (pel lato materno) di Ciro (II), figlio di Cambise (I), figlio di Ciro (I), figlio di Teispes, figlio di Achemenes (2). » Con questo leggiero emendamento, dal quale poco si differenzia il già proposto da G. Rawlinson nel suo eruditissimo *Herodotus* (3), il contesto del grande storico d'Alicarnasso procederebbe rettissimo, e troverebbesi non pur coerente in ogni sua parte con sè medesimo, ma altresì in perfetta armonia col quadro genealogico che il *Cilindro di Ciro* e l'*Iscrizione di Behistun* ci hanno fornito.

Ma ciò basti intorno alla questione della genealogia di Ciro, il conquistatore di Babilonia. Tempo è ormai che ci facciamo a descrivere la sua conquista; ed a narrare, colla scorta dei nuovi monumenti che a bello studio abbiamo mandati innanzi, e quella degli antichi storici, in che modo avvenisse la gran catastrofe dell'Impero babilonese.

(1) Ἐγὼ.... μὴ γὰρ εἴην ἐκ Δαρείου τοῦ Ὑστάσπεος τοῦ Ἀρσάμεος τοῦ Ἀριαράμνεω τοῦ Τεΐσπεος τοῦ Κύρου τοῦ Καμβύσεω τοῦ Τεΐσπεος τοῦ Ἀχαιμένεος γεγονώς, μὴ τιμωρησάμενος Ἀθηναίους.

(2) Il testo greco, or ora recitato, dovrebbe adunque modificarsi così: Ἐγὼ... μὴ γὰρ εἴην ἐκ Δαρείου τοῦ Ὑστάσπεος του Ἀρσάμεος τοῦ Ἀριαράμνεω τοῦ Τεΐσπεος, καὶ Κύρου τοῦ Καμβύσεω τοῦ Κύρου τοῦ Τεΐσπεος τοῦ Ἀχαιμένεος γεγονώς, κ. τ. λ.

(3) Vol. IV, pag. 15, nota 3.

CAPO LVII.

REGNO E CADUTA DI NABONID

Il regno diciassettenne di Nabonid, l'ultimo Re Babilonese, era cominciato con sinistri auspicii; perocchè, al suo avvenimento al trono (555 av. C.), già grandeggiava ad oriente della Caldea, un nuovo Potentato, vigoroso di fresca gioventù e avido di conquiste, che dovea in breve corso d'anni metter sottosopra tutta l'Asia, e soggiogar non pure il vasto Impero, fondato dalle vittorie di Nabopolassar e di Nabucodonosor, ma la dominazione distendere dal Nilo fino all'Indo.

Ciro il Grande ereditava, verso il 560 av. C., da Cambise suo padre il regno, piantato men d'un secolo innanzi nella Persia da Achemenes: regno umile da prima ed oscuro, indi rimasto, dai tempi almeno di Ciassare, vassallo e tributario dell'Impero Medo; ma a poco a poco ingagliarditosi, come pare assai bene di forze, sotto il pacifico e debole Astiage, figlio di Ciassare; e pervenuto infine a tal possanza da non peritarsi omai di sfidare il suo Sovrano e scuoterne il giogo. La prima impresa infatti del nuovo e giovane Re persiano, Ciro, fu quella di ribellarsi all'alto dominio di Astiage; ed ognun sa con che felicità e prontezza vi riuscisse. Disfece in campo le soldatesche della Media, infiacchite forse dalla lunga pace e disuso dell'armi; fece prigioniero lo stesso Astiage, e s'impossessò ad un tratto di tutta la monarchia, creata dalla spada di Ciassare; trattando tuttavia con gran mitezza i vinti Medi, siccome quelli che erano coi Persi d'una medesima stirpe Iranica, ed associandoli, quasi di paro co' suoi Persi, al governo e alle fortune del nuovo Impero, il quale con leggiera variazione di nome e di cosa, mentre per l'innanzi era stato Impero dei Medi e Persi, da indi in poi fu e chiamossi Impero dei Persi e dei Medi (1).

(1) « Ce fut un changement de dynastie plutôt qu'une conquête étrangère. Astyagès et ses prédécesseurs avaient été rois des Mèdes et des Perses; Kyros et ses successeurs furent rois des Perses et des Mèdes. » Così il Maspero, *Histoire ancienne des peuples de l'Orient*, pag. 509.

La *Tavoletta degli Annali di Nabonid*, da noi più innanzi recitata (1), ha un prezioso cenno di questo memorando rivolgimento. La Colonna II[a] del *Diritto* comincia, come vedemmo, coi seguenti versi:

1. (Astiage) radunò (il suo esercito), e marciò contro *Kuras* (Ciro), re di *Ansan*, per prenderlo, e.....
2. L'esercito di *Istumegu* (Astiage) rivoltossi contro di lui, e lo prese con mani (cioè, lo fece prigioniero) e lo consegnò a Ciro.
3. Ciro (andò) al paese di *Agamtanu* (Ecbatana) città regia di lui; argento, oro, mobili, tesori.....
4. Da Ecbatana egli portò via, e al paese di *Ansan* trasportò i *mobili* (e) i tesori che..... (avea presi.)

Secondo la *Tavoletta* adunque, Astiage fu tradito da'suoi medesimi soldati, a lui ribellatisi, e da essi consegnato a Ciro; al quale riuscì per ciò assai agevole la vittoria finale e la presa e la spogliazione della reggia di Ecbatana, capitale della Media. Ora ciò s'accorda assai bene col racconto di Erodoto. « Astiage (egli narra), armò contro Ciro (dichiaratosi ribelle) tutti i suoi Medi, e come se Dio l'avesse tolto di senno, ne confidò il comando ad Arpago, dimenticando le atroci ingiurie che a costui avea fatte. Venuti pertanto i due eserciti, il Medo e il Persiano, a battaglia, pochi soltanto dei Medi, che non erano a parte del secreto, combatterono; altri disertarono apertamente ai Persiani; i più, a bello studio simulando timore, fuggirono. » Astiage raccolse quindi « un altro esercito dei Medi superstiti, armando giovani e vecchi, e misesi egli medesimo alla lor testa; ma azzuffatosi coi Persiani fu vinto, egli stesso fatto prigioniero, e il suo esercito andò distrutto (2). »

Divenuto signore della Media, Ciro intraprese immantinente, al di fuori del nativo Impero Iranico, la gran carriera delle sue conquiste; e forse vagheggiò fin d'allora e deliberò seco stesso il soggiogamento della Babilonia, che era il maggior Potentato dell'Asia. Ma, checchè egli covasse intorno a ciò nell'animo, il vero è che le prime sue armi egli rivolse contro la Lidia, siccome

(1) Nel Capo LIV: *Il Re Baltassar di Daniele.*

(2) Erodoto, I, 127, 128.

impresa per avventura di più agevole e sicuro riuscimento. Il regno di Lidia, che confinava pel fiume Halys coi dominii Medi, era a quei dì fiorentissimo di ricchezze, di potenza e di civiltà; e reggevalo il figlio e successore di Aliatte, il celebre Creso. Il quale, a stornare da sè la tempesta persiana non riputando tuttavia bastevoli le proprie forze, ricorse a quelle di altri Stati amici, e rannodò con essi più stretti i vincoli delle antiche alleanze, rimostrando loro il pericolo che correvano anch'eglino di venir tosto o tardi dall'ambizioso Persiano assaliti e divorati, qualora non facessero contro il comune nemico lega comune, e non tarpassero fin dal principio le ali agli slanci della sua ambizione. Creso adunque, come narra Erodoto (1), dopo aver avuto un primo saggio delle spade Persiane a Pteria, in Cappadocia, in una feroce battaglia, durata fino a sera con esito incerto; ritiratosi quindi a Sardi, sua capitale, ed ivi apparecchiandosi a nuova guerra per la primavera ventura; la prima cosa, mandò ambasciatori in Egitto al Re Amasis, « richiedendolo di soccorsi, a tenore dei termini dell'alleanza che avea già con esso lui conchiusa; » altri per lo stesso fine « ai Babilonesi governati allora dal Re Labineto (Nabonid), perocchè anch'eglino erano stretti a lui per trattato; » ed altri infine in Grecia, agli Spartani, coi quali altresì avea di recente legato amistà di federato (2). Ed a tutti questi alleati indisse, che dovessero le loro truppe aver mandate a Sardi, fra cinque mesi, perocchè non prima di tal tempo egli aspettavasi di dover tornare a battaglia con Ciro.

Ma la rapidità ed energia delle mosse di Ciro deluse tutti i calcoli di Creso, e rendette inutili gl'invocati soccorsi. Dopo la ritirata da Pteria, Creso avea sbandato il proprio esercito di mercenarii, licenziandoli alle lor case per la stagione invernale. Ciro, avendo ciò risaputo, prese il partito di marciare immantinente sopra Sardi; e la marcia, dice Erodoto, fu così presta, che egli stesso fu il primo ad annunciare al Re di Lidia la sua venuta. Questi, colto così alla sprovveduta, fece nondimeno ardita fronte al pericolo; e raccolti quanti potè de' suoi guerrieri Lidii, che « erano a quel tempo il più prode e bellicoso popolo di tutta

(1) I, 77-81.

(2) Cf. SENOFONTE, *Ciropedia*, Lib. VI, c. 2, §§ 10-11, ove sono enumerati i popoli sudditi e gli alleati di Creso.

l'Asia, » diede, sotto le mura stesse di Sardi, ai Persiani una battaglia; la quale, non ostante lo stratagemma, adoperato da Ciro, dei cammelli contro la cavalleria Lidia, riuscì lunga ed aspra, con grande strage da ambe le parti. Ma alfine i Persiani vinsero: Creso co' suoi fu costretto a fuggire e chiudersi entro le mura di Sardi; e Ciro pose alla città l'assedio. Siccome però la capitale della Lidia era, tra per natura e per arte, ottimamente fortificata, Creso avvisando che l'assedio dovrebbe trarre notevolmente in lungo, spedì tosto dall'assediata città nuovi araldi ai suoi alleati, per sollecitarli a mandare incontanente e colla maggior celerità che potessero i soccorsi, di cui dianzi li avea richiesti solo pel quinto mese. Se non che ancor qui l'infelice Re andò fallito. Dopo sol 14 giorni d'assedio, per ingegno d'un Persiano che arrampicossi il primo su pel fianco più scosceso della gran rupe su cui poggiava la cittadella, Sardi fu presa; Creso fu fatto prigioniero, e Ciro trovossi ad un tratto signore di tutta la Lidia. Le novelle di così pronto e inopinato rivolgimento pervennero agli alleati di Creso, pochi giorni dopo gli ultimi araldi che egli avea lor mandati: laonde gli aiuti da lui implorati, o non si mossero, o essendo già in mossa, ristettero, e tornarono indietro. « Gli Spartani (così Erodoto), benchè fossero a quei dì in guerra cogli Argivi a cagione della città di Thyrea, all'arrivo nondimeno dell'araldo, venuto da Sardi a chieder pronto soccorso pel Re assediato, immantinente s'eran posti all'opera d'aiutarlo. Essi avean compiuti i loro apparecchi, e le navi erano in sul punto di salpare, quando un secondo messaggiere li informò che la piazza già era presa, e che Creso era prigioniero. Altamente lamentando siffatta sventura, gli Spartani si rimasero dall'impresa (1). » Ed il simigliante è da credere che facessero per parte loro gli Egiziani e i Babilonesi.

Ma l'alleanza degli uni e degli altri con Creso, e l'attitudine ostile da essi presa in questa congiuntura contro il nuovo Impero Persiano, dovea più tardi costar cara ad entrambi; e fu senza dubbio un dei titoli precipui, o pretesti che voglian dirsi, della guerra ed invasione mossa da Ciro contro Babilonia, e poscia da Cambise, suo figlio, contro l'Egitto. Per allora tuttavia il pericolo

(1) Erodoto, I, 83.

restò scongiurato. Ciro, dopo la vittoria di Sardi, se ne tornò ad Ecbatana, lasciando a' suoi luogotenenti, Mazares, ed Arpago, di lui successore, l'incarico di consolidare la conquista Lidica ed estenderla, come fecero, a tutta l'Asia minore (1); mentre da Ecbatana egli in persona lanciavasi a nuove conquiste verso le regioni più lontane dell'oriente e del settentrione asiatico. La Battriana, la Margiana, la Chorasmia, la Sogdiana, l'Aria, l'Arachosia, l'Ircania, il Paese dei Parti, e quello dei Saci, furono successivamente il campo delle sue spedizioni; ed egli soggiogò tutta quanta la vasta regione che stendesi tra il Caspio all'occidente, la valle dell'Indo e il deserto di Tartaria ad oriente, il Iassarte a settentrione, e i Gran Deserti del Seistan e del Khorassan verso mezzodì (2): colle quali conquiste, da lui stabilmente aggiunte alla signoria Persiana, egli raddoppiò l'estensione dei suoi dominii, e fondò la grandezza dell'Impero degli Achemenidi, di poco accresciuta poscia da' suoi successori.

In queste imprese Ciro occupò parecchi anni; durante i quali la Caldea potè respirar tranquilla, e Nabonid ebbe tutto l'agio di armarsi ed allestirsi al gran duello, che ben dovea prevedere inevitabile col nuovo conquistatore, aspirante al dominio di tutta l'Asia. Le grandi opere, che sopra vedemmo da Beroso e dalle Iscrizioni essere attribuite a Nabonid, e quelle che da Erodoto sono ascritte alla Regina Nitocris, madre di lui, furono di fatto intraprese e condotte vigorosamente a buon termine coll'intento di proteggere Babilonia dalle armi di Ciro. Di coteste opere gigantesche, le une, come l'arginatura e muratura delle due rive dell'Eufrate entro la città, erano manifestamente destinate a sicurar questa contro un nemico, che volesse penetrarvi entro per la via del fiume; le altre, in forma di canali, laghi artificiali, cateratte e simili ingegni idraulici, erano intese ad impedire o ritardare l'avanzarsi che facesse un esercito per la via consueta,

(1) Erodoto, I, 241-176.

(2) Vedi G. Rawlinson, *The five great Monarchies*, Vol. III, pagg. 380-383; Maspero, *Histoire ancienne* etc., pagg. 516-517. — Queste conquiste, distintamente enumerate e descritte da altri storici antichi, sono da Erodoto raccolte in un sol periodo, dicendo che « Ciro conquistò l'Asia superiore, soggiogandone tutte le genti, niuna eccettuata: » Τὰ ἄνω τῆς Ἀσίης Κῦρος ἀνάστατα ἐποίεε, πᾶν ἔθνος καταστρεφόμενος καὶ οὐδὲν παριείς (I, 177).

contro Babilonia, dalla parte del nord o del nord-est, cioè appunto dal lato della Media. Le quali difese, aggiunte alle altre, onde prima i Re assiri, e poscia i caldei Nabopolassar e Nabucodonosor, aveano fortificata la gran capitale della Caldea, corazzandola tutta intorno d'un doppio ricinto di muraglie colossali, con torri e porte saldissime, dovean rendere Babilonia pressochè inespugnabile a qualsiasi assalto o sorpresa di forze nemiche. Nabonid potea dunque starsene a sicurtà, ed aspettare tranquillo gli avvenimenti.

La *Tavoletta degli Annali di Nabonid,* di questi anni che precedettero il disastro finale del regno, non ci fornisce che pochi e laconici ragguagli; i quali tuttavia è pregio dell'opera il raccogliere qui ed illustrare di qualche commento: ed il faremo dietro la scorta principalmente del Pinches, il dotto interprete da noi già dianzi lodato (1).

Gli avanzi che abbiamo della 1ª colonna, in sul *Diritto* della *Tavoletta,* appartengono senza dubbio alla storia dei primi 5 anni incirca di Nabonid (555-550 av. C.). Nel 1° anno, Nabonid sembra aver guerreggiato contro un Re, il cui nome finisce in *...su'issi* (lin. 2), e trattone le spoglie *a Babilonia* (lin. 3); e forse in sul fine dell'anno medesimo, di nuovo *raccolse il suo esercito* per combattere contro un altro nemico, il cui nome pare che si possa leggere *Khume* (lin. 7). Nel 2° anno, al mese di *Tebit* (dicembre-gennaio), si accenna una sollevazione *nel paese di Hamath* (lin. 9), a reprimer la quale, Nabonid dovette accorrere in persona o mandare suoi Generali. Forse al 3° anno è quindi da riferire, il viaggio tutto pacifico, che il Re, come già era stato in usanza presso i Monarchi assiri, nel mese di *Ab* (luglio-agosto), intraprese sulla montagna di *Ammananu* in Siria (il *Khamanu* delle Iscrizioni assire, l'*Amano* dei classici), *montagna tutta piena di pini,* per farvi gran taglio di alberi e trasportarli *a Babilonia* (lin. 11-13). Nei versi seguenti, si accenna di nuovo a qualche guerra, per la quale, *nel mese di Kislev* (novembre-dicembre), *il Re il suo esercito* (lin. 14) raccolse; si parla di un Principe o Generale, *Nabu-makhrib-akhi* (lin. 15); del *mare* e

(1) Vedi il suo commento alla *Tavoletta*, nelle *Transactions of the Society of biblical Archeology,* Vol. VII, pagg. 140-150.

del paese di Fenicia e *della città di Sendini* (lin. 19) forse principal teatro di tal guerra, la quale ben potè avere attenenza colla sollevazione, poco innanzi ricordata, di Hamath in Siria; e infine di *numerosi soldati* e *guerrieri* (lin. 18-22) per tal impresa messi in campo: ma la troppo lacera condizione del testo non ci lascia saper altro di questo gran moto d'armi, ad occidente dell'Impero; e quanto al tempo, può solo argomentarsi che ei cadesse tra lo scorcio del 3°, e il principio del 6° anno di Nabonid.

La 2ª colonna comincia col ragguardevole tratto, che abbiamo poco innanzi riferito, della vittoria di Ciro contro Astiage, e della presa di Ecbatana (lin. 1-4): avvenimento di gravissima importanza pei Babilonesi, e perciò accuratamente registrato negli *Annali di Nabonid*, dov'esso, com'è chiaro dall'ordine del contesto, ha sede all'anno 6° del regno, cioè al *550* avanti Cristo. A quest'anno adunque secondo la nostra *Tavoletta*, è da rapportare la conquista finale della Media, operata da Ciro; la quale il più dei cronologi sogliono anticipare di più anni, collocandola verso il 558. E siccome alla conquista della Media tenne dietro, di breve intervallo, la guerra contro Creso e la presa di Sardi; perciò il gran fatto di questa presa, che è il cardine di tutta la cronologia dei Re di Lidia, vuol riferirsi, non già al 557, come piacque al Volney e all'Heeren, e nemmeno al 554, come stima G. Rawlinson (1), ma bensì al *548*, o lì presso; la qual data si accosta d'assai a quella del 546, ammessa dal Clinton, dal Grote, dal Bähr e dal più dei moderni cronologi, sopra l'autorità degli antichi Sosicrate, Solino ed Eusebio.

La Tavoletta prosiegue quindi (lin. 5-25), registrando i fatti dei cinque anni appresso, dall'*anno 7°* fino all'*anno 11°*. cioè dal 549 al 545; e gli anni medesimi accuratamente distinguendo. Salvo *l'anno 8°* (lin. 9) che dal cronista è lasciato in bianco, forse perchè non gli porgea niuna novità, degna di ricordo a Babilonia; ed era l'anno appunto (548), nel quale, secondo che

(1) Vedi il suo *Essay on the early chronology and history of Lydia*, nell'*Herodotus*, Vol. I, pagg. 336-340. È da notare tuttavia, che quando il Rawlinson scriveva questo *Essay*, la *Tavoletta di Nabonid* non era per anco venuta in luce; e quindi ei non potea giovarsi dei pregevolissimi dati che ella fornisce per la cronologia di quella età.

testè dicevamo, Ciro era occupato in Lidia alla conquista di Sardi: degli altri anni, ecco le notizie che egli ci rivela. L'anno 7°, il Re (*Nabu-nahid*, che, all'anno 9°, viene espressamente nominato) stava nella città di *Teva;* il figlio del Re (*Bel-sar-ussur*, ossia Baltassar), i Grandi e i suoi soldati stavano nel paese di *Akkad;* il re a Babilonia non andò, *Nebo* a Babilonia non andò, *Bel* non uscì fuori, un sacrificio pel peccato fecero, vittime nell'*E-saggil* e nell'*E-Zida* agli Dei protettori di Babilonia e di Borsippa, per placarli, offersero. » La medesima notizia è ripetuta, con poca o niuna variazion di frase, all'anno 9°, al 10° e all' 11°. E da essa due cose rilevansi: 1° l'inerzia del Re, che se ne stava neghittoso, a quanto pare, nel suo palazzo di *Teva* (città probabilmente poco lontana da Babilonia), mentre il suo figlio, Baltassar, stava alla testa dell'esercito, campeggiante nel paese di *Akkad;* 2° la scandalosa sua trascuranza del culto pubblico verso i grandi Iddii, Nebo e Bel, omettendo le consuete pompe e processioni solenni, in cui Nebo dal suo gran tempio dell'*E-Zida* in Borsippa, e Bel dall'*E-saggil* venivano, in certi dì dell'anno, menati a trionfo in giro per le vie di Babilonia, e contentandosi di placare con qualche sacrificio di vittime nei lor templi la giusta collera degli Dei medesimi: due colpe che il buon cronista della *Tavoletta* sembra tacitamente deplorare, siccome quelle che apparecchiarono al regno l'ultima rovina. E della seconda di queste colpe si fa altresì più lungo ed aspro lamento nell'iscrizione del *Cilindro di Ciro,* dove Nabonid è da Ciro chiamato *Re empio* (lin. 15), e son ricordate le sue *opere empie* (lin. 8; cf. lin. 33); per la qual empietà *il Signor degli Dei si sdegnò fortemente* contro di lui, e *gli Dei abbandonarono il loro santuario in collera* (lin. 9), e *Marduk,* ossia Bel-Marduk, il maggior Dio di Babilonia, si rivolse a Ciro, Re giusto e pio, ed esaltollo all'Impero, e *comandogli di recarsi nella città di Babilonia* e questa *rimise in mano sua* (lin. 10-15); ed ivi infatti uno dei maggiori vanti che il nuovo Signore si dà, è quello d'avere restaurato il culto degli Dei indigeni.

Ma tornando alla *Tavoletta,* nel periodo dei 5 anni che abbiam per le mani, null'altro contiensi di rilevante; salvo che all'anno 9° (547 av. C.), dopo l'usata canzone di Teva e di Akkad, di Nebo e di Bel, si leggono le due seguenti notizie.

1° « Nel mese di *Nisan* (marzo-aprile), il giorno 5, la madre del Re, la quale era nella fortezza e nell'accampamento presso il fiume Eufrate, al di là di *Sippara*, morì. Il figlio del Re e i suoi soldati per tre giorni continui le fecero il pianto. Nel mese di *Sivan* (maggio-giugno), nel paese di *Akkad*, si fece il pianto sopra la madre del Re. » La madre di Nabonid, secondo quel che altrove ne ragionammo, era l'egiziana *Nitocris;* e doveva essere, nel 547, molto innanzi negli anni. Da Erodoto udimmo, quanto ella si adoperasse alla difesa di Babilonia e dello Stato, contro l'invasione sempre minacciante dei Medi, ossia di Ciro, Re dei Medi e dei Persi; e forse in mezzo appunto a queste sue opere, mentre ella stava coll'esercito e col nipote Baltassar accampata sull'Eufrate oltre Sippara (un 20 miglia al nord-ovest di Babilonia), ella, come la *Tavoletta* c'informa, venne a morte; e fu pianta per tre giorni da tutto l'esercito, presso cui doveva essere in singolar venerazione ed amore; e indi a due mesi venne di solenne lutto e pompe funebri novamente onorata in tutto il paese d'Akkad, ossia nell'alta Caldea che era stata, come pare, sua stanza favorita, e il principal teatro delle sue imprese.

2° « Nel mese di *Nisan*, Ciro, Re del paese di *Parsu* (Persia), il suo esercito raccolse, e sotto la città di *Arbahil* (Arbela), il fiume Tigri valicò, e nel mese di *Iyyar* (aprile-maggio) al paese di *Is*..... » Questa apparizion di Ciro ad Arbela, nel cuor dell'Assiria, nei primi mesi del 547, cioè poco appresso la conquista di Sardi (avvenuta, come vedemmo, circa il 548), e la spedizione che indi, valicando il Tigri, egli condusse verso occidente, è un fatto al tutto nuovo ed agli antichi storici ignoto, che or vuole aggiungersi ai fasti militari del gran Re. Ma, per isventura, la lacuna che qui presenta la *Tavoletta* e l'oscurità delle poche frasi che seguono (lin. 17-18), ci lasciano al buio intorno alle particolarità del fatto. Il nome del paese *Is*... rimane monco; quello del Re, contro cui Ciro si mosse, è perduto; e da tutto il contesto traspare soltanto, che questo Re, vinto da Ciro, pagogli tributo, e col proprio *rampollo*, ossia figlio, prestogli omaggio. Comunque sia, resta nondimeno accertato, che Ciro, dopo la disfatta di Creso, prima di intraprendere la grande spedizione d'Oriente che l'occupò circa 8 anni (547-539), dovette scendere da Ecbatana nella valle Mesopotamica, e quivi nelle

regioni dell'Assiria propriamente detta (la quale dalla caduta di Ninive in qua apparteneva al Sovrano della Media), fra il Tigri e l'Eufrate, poco lungi dalla frontiera dello Stato babilonese, domare alcun Principe vassallo, poc'anzi forse ribellatosi; facendo al tempo stesso balenar minacciosa la sua spada verso Babilonia, ma tenendosi per allora contento alla minaccia.

Dopo l'anno 11°, il racconto della *Tavoletta* s'interrompe bruscamente, e a traverso una gran lacuna, salta di botto al fine dell'anno 15° (1), e indi passa al 16°, e 17°, ultimi del regno di Nabonid; gli eventi dei quali occupan quasi intera la 1ª colonna del *Rovescio*. Dell'anno 15° (540 av, C.), non si ha che il cenno d'una ceremonia religiosa, in cui la statua della Dea *Istar di Erech* ebbe parte; ceremonia celebratasi nel *mese di Adar* (lin. 2), che era l'ultimo mese dell'anno Babilonico, e risponde al nostro Febbraio-Marzo.

Nel corso dell'anno seguente (539 av. C.), il gran fatto, messo in rilievo dall'annalista della *Tavoletta*, si è uno straordinario movimento di Iddii, portati qua e là da varie parti in processione, e un fervore inusitato di pratiche e pompe religiose; alle quali, il Re medesimo, Nabonid, che dianzi erasi mostrato così poco devoto, ora, con pubblica edificazione, pigliava parte. *Nebo da Borsippa* fu mosso *a Uddu* (lin. 5); *il Re discese verso Elur-Kalama* (lin. 6), cioè al *Tempio del riposo del mondo*, senza dubbio per assister ivi a qualche rito solenne; Bel, che negli anni superiori *non usciva fuori*, in quest'anno *Bel uscì fuori*, e per placare gli Dei fu fatto *un sacrificio pel peccato* (lin. 8); inoltre, *gli Dei di Surda*, il Dio *Zamalmal*, e *gli Dei di Kis*, la Dea *Beltis e gli Dei di Kharsak-Khalama* (ossia del *Tempio della montagna del mondo*) *a Babilonia discesero; al fin del mese di Elul* (Agosto-Settembre) *gli Dei del paese di Akkad, che sono sopra l'atmosfera e sotto l'atmosfera, a Babilonia discesero;* ma *gli Dei di Borsippa, Cutha e Sippara non discesero* (lin. 9-12). Cotesta *discesa* a Babilonia, di tanti Iddii, di cui negli anni preteriti non si facea motto, dovett'essere ma-

(1) Il Pinches lo chiama *anno 16°;* ma, a parer nostro, l'ordine dei mesi, e dei fatti ad essi riferiti dalla *Tavoletta,* esige al tutto, che il mese *Adar,* della lin. 2, si attribuisca all'*anno 15°;* indi il mese *Elul* della lin. 10 all'*anno 16°;* e i mesi *Tammuz, Marchesvan* ecc. delle lin. 12-23, all'*anno 17°*.

nifestamente, (nota qui il Pinches) « una gran cerimonia religiosa, che era stato già usanza di celebrare, ma cui Nabonid avea da circa nove anni trascurata, ed ora veniva rimessa in vita, solo a cagione delle presenti distrette, affin d'impetrare dagli Dei lungamente negletti soccorso contro il nemico »; ovvero può anche dirsi, che ella fosse una ceremonia al tutto nuova e straordinaria, dal Re o dai sacerdoti escogitata per soccorrere allo straordinario bisogno e pericolo che ora stringea lo Stato.

E il pericolo infatti si faceva ogni dì più minaccioso e stringente. Ciro, reduce dalla gran conquista d'Oriente, e cresciuto oltre misura di potenza e di gloria pei continui e grandi trionfi colà riportati, la fama dei quali dovea già essersi sparsa per ogni contrada; Ciro, nel 539 av. C., volse risolutamente il pensiero e la mano alla conquista di Babilonia, già da lungo tempo agognata, siccome apice della grandezza a cui egli aspirava; e nel 538, compiè di fatto la memoranda impresa, che il fece padrone d'un nuovo Impero e la sua dominazione protese dall'Eufrate, per tutto l'Occidente asiatico, fino all'Egitto.

La nostra *Tavoletta*, col suo stile di arida cronaca, racconta in pochi versi il grande avvenimento. Dopo le cerimonie religiose sopra recitate, così ella prosiegue (lin. 12-22):

« Nel mese di *Tammuz* (Giugno-Luglio), Ciro battaglia in *Rutu* contro..., dal fiume *Nizallat* al mezzo dell'esercito del paese di *Akkad*, allora fece. Gli uomini del paese di *Akkad* una rivolta levarono; i guerrieri, nel giorno 14, *Sippara* senza combattere presero. *Nabu-nahid* fuggì. Nel giorno 16, *Ugbaru* (Gobryas), governatore del paese di *Gutium*, e l'esercito di Ciro, senza combattere a Babilonia discesero; poi *Nabu-nahid*, come l'ebbe legato (o rinchiuso) entro Babilonia, ei prese. Sul fine del mese di *Tammuz*, i ribelli (o derisori) del paese di *Gutium* le porte dell'*E-saggil* chiusero; per sua difesa, nulla nell'*E-saggil* e negli (altri) templi era collocato, ed un'arma allora ivi non era. Nel mese di *Marchesvan* (Ottobre-Novembre), il giorno 3, Ciro a Babilonia discese; le strade innanzi a lui (eran) oscure. Pace alla città egli stabilì; Ciro pace a Babilonia intiera promise. *Gubaru* (Gobryas) suo governatore, (ed altri) governatori in Babilonia egli destinò; e dal mese di *Kislev* (Novembre-Dicembre) al mese di *Adar* (Febbraio-Marzo), gli Dei del paese di

Akkad, i quali *Nàbu-nahid* a Babilonia avea mandati giù, ai loro santuarii essi riportarono. »

Tal è il ragguaglio che il Docnmento cuneiforme ci fornisce della caduta di Nabonid e della conquista di Ciro. Ci convien ora metter con esso a riscontro i testi degli antichi storici, e quindi, col sussidio dell'uno e degli altri, più spiegatamente esporre come andasse il gran fatto della caduta di Babilonia e del suo Impero.

CAPO LVIII.

BABILONIA CONQUISTATA DA CIRO

Tra gli scrittori profani dell'antichità, il narratore più autorevole del grande avvenimento che siam per descrivere, è il padre della storia, Erodoto. Nel primo Libro della sua opera immortale, che è per la maggior parte consacrato alla vita e alle imprese di Ciro (1), dopo aver data la descrizione di Babilonia, e parlato delle opere della regina Nitocris (2), da noi a luogo suo già riferite, così egli continua il suo racconto (3).

« Contro il figlio di questa regina, il quale portava lo stesso nome del padre suo, Labineto (Nabonid), ed era re degli Assiri (Babilonesi), intraprese Ciro la guerra. Quando il Gran Re va in guerra, ei va ben provveduto da casa sua di viveri e di bestiame; inoltre per sua bevanda vien portata con lui acqua del fiume Choaspe, che scorre presso Susa, essendo questo il solo fiume, di cui beva il Re. Perciò in ogni suo viaggio, è seguito da gran numero di carri a quattro ruote, tirati da muli, carichi di acqua del Choaspe, schietta, contenuta in vasi d'argento.

« Marciando adunque Ciro verso Babilonia, giunse alle rive del fiume Ginde, il quale nasce nei monti Matieni, corre pel paese dei Dardanii, e si scarica nel fiume Tigri, che indi, scorrendo presso la città di Opi, mette foce nel mare Eritreo. Ora facendosi Ciro a valicare il fiume Ginde, che potea passarsi solo

(1) Erodoto, I, 108-215.
(2) Ivi, 178-187.
(3) Ivi, 188-191.

con barche, avvennegli che un dei sacri cavalli bianchi, per isfrenatezza entrato nel fiume, volle da sè tragittarlo; ma la corrente, inghiottitolo, via il portò e travolse nel profondo. Ciro grandemente adirossi contro il fiume per tale insolenza, e minacciollo di farlo sì debole, che quinci innanzi anche le donne il passerebbero senza bagnarsi il ginocchio. Perciò, lasciando per ora la marcia contro Babilonia, divise l'esercito in due corpi; indi disegnò, con funi tese, 180 fosse da ciascun lato del Ginde, divergenti dal fiume per ogni verso, e distribuito all'opera l'esercito, le fè scavare; sicchè, con tanto numero di braccia, egli riuscì bene a compier l'impresa, ma frattanto in essa consumò intiera la stagione estiva.

« Come adunque ebbe castigato il fiume Ginde, disperdendolo in 360 canali, Ciro al primo splendere della seguente primavera, procedè innanzi contro Babilonia. I Babilonesi, accampati fuor delle mura, lo stavano aspettando. E giunto che ei fu presso la città, i Babilonesi vennero con lui alle mani, ma vinti in battaglia, si rinchiusero entro la città. Quivi essi ridevansi dell'assedio, essendosi già provveduti di viveri per degli anni assai, siccome quelli che da buona pezza, veggendo Ciro assalir del pari l'una dopo l'altra tutte le nazioni, ben avean compreso che egli mai non si arresterebbe (e piomberebbe infine anche sopra di loro).

« Ciro intanto trovavasi in angustia perocchè il tempo trascorreva, ed egli non facea niun progresso contro la piazza. In tal distretta, sia che altri gliel suggerisse, o egli medesimo l'ideasse, trovò e mise tosto ad esecuzione il seguente disegno. Dispose una parte dei guerrieri al passo, per cui il fiume entra nella città, e l'altra dietro la città, al punto dove il fiume ne sbocca fuori; con ordine di entrare pel letto del fiume nella città, tostochè il vedessero divenuto guadabile. Ciò fatto e caldamente raccomandato, egli se ne andò colla parte disutile dell'esercito, e s'avviò al luogo dove la regina dei Babilonesi (Nitocris) avea scavato il gran bacino del fiume; ed ivi rifece appunto l'opera stessa della regina. Egli voltò e condusse l'Eufrate per mezzo d'un canale entro al bacino, che era allora un padule, per lo che l'antico letto del fiume, calate le acque, divenne guadabile. Intanto i Persi, che erano stati perciò appostati alle rive del

fiume, come videro le acque date giù per modo che giungevano appena a mezza coscia d'uomo, entraron nel letto e così penetrarono entro Babilonia. Ora, se i Babilonesi avessero avuto dianzi sentore o notizia dello strattagemma messo in opera da Ciro, e del proprio lor pericolo, essi non avrebbero mai lasciato che i Persi entrassero nella città; ma li avrebbero interamente distrutti; perocchè chiudendo tutte le porte delle vie che mettono in sul fiume, e salendo sulle mura che corrono lunghesso ambe le rive del medesimo, li avrebbon presi come dentro una rete. Ma il fatto fu che i Persiani vennero loro addosso del tutto all'improvviso. A cagione poi della grandezza della città, come vien narrato dai Babilonesi, gli abitanti dei quartieri di mezzo, quando già quei delle parti estreme della città erano stati presi, non sapean nulla dell'accaduto; anzi, come stavano allora per caso celebrando una festa, continuarono per alcun tempo a danzare ed a festeggiare, fino a tanto che non furono pur troppo accertati del fatto. Tale fu adunque il modo in cui accadde allora la prima (1) presa di Babilonia. »

Fin qui Erodoto. Pari a lui, anzi maggiore per autorità storica quanto ai fatti della Caldea, è da credersi il caldeo Beroso; ma per isventura non abbiàmo qui di lui che un breve Frammento, nel quale appena si tocca la conquista di Babilonia e la sorte dell'ultimo suo re, Nabonid, vinto da Ciro. Il Frammento, tratto dal Libro 3° delle *Antichità Caldaiche*, e conservatoci da Giuseppe Ebreo (2), è del tenore seguente:

« Nell'anno 17° del regno di Nabonnedo, avanzatosi Ciro dalla Persia con grand'esercito, e conquistata già tutta l'altra Asia, mosse contro la Babilonia. Nabonnedo, come si vide assalito, andò col suo esercito all'incontro di Ciro, e venne con lui a battaglia; ma fu vinto, e fuggitosi con pochi si rinchiuse nella città di Borsippa. Ciro poi, avendo presa Babilonia e comandato di abbattere le fortificazioni esterne della città, per essergli paruta questa assai faticosa e malagevole a prendersi, procedette, contro

(1) Erodoto par che ignorasse, che Babilonia fosse mai stata presa per l'innanzi da altri nemici, singolarmente dagli Assiri; e chiama questa, di Ciro, la *prima* presura, rispetto alla *seconda* fatta da Dario I, di cui egli parla sul fine del 3° libro.

(2) *Contra Apiònem*, I, 20.

Borsippa, per assediarla e cacciarne Nabonnedo. Ma questi non aspettò d'essere assediato e si arrese. Ciro perciò usando con lui benignità, datagli per domicilio la Caramania, il mandò fuori della Babilonia. Nabonnedo adunque passò in quella contrada il rimanente della sua vita, ed ivi morì. »

Anche Giuseppe Ebreo (1) ricorda la conquista di Babilonia, fatta da « Ciro re dei Persi e Dario dei Medi », guerreggianti « contro Baltassar, chiamato dai Babilonesi Naboandelo (2). » Però nulla ei dice del modo della conquista; nè altro fa che tradurre quasi a verbo il capo V di Daniele, narrando del convito sacrilego tenuto da Baltassar, mentre egli era *assediato in Babilonia,* della apparizione misteriosa del *Mane, Thecel, Phares*, dell'interpretazione fattane da Daniele, del premio dato perciò dal re al profeta, e soggiungendo: « Indi a non molto, il re fu preso e la città, da Ciro re dei Persi, che contro di lui avea mosso guerra. Imperocchè Baltassar è il re, sotto cui accadde la presa di Babilonia, dopo aver egli regnato 17 anni. »

Ma al difetto di Giuseppe e di Beroso sopperisce ampiamente Senofonte, il quale nella sua *Ciropedia* ci ha lasciato il più esteso e minuto ragguaglio, che abbiasi dall'antichità, della conquista di Babilonia, l'ultima, secondo lui, e la più ardua e gloriosa delle imprese di Ciro. Vero è che la Ciropedia del celebre Greco, anzichè vera istoria, è giustamente riputata dai dotti un romanzo, in cui l'autore volle ritrarre nel suo eroe, personaggio mezzo storico, mezzo ideale, il tipo del saggio monarca e conquistatore. Nondimeno ei non può negarsi che ivi non siano anche dei tratti di schietta e pura storia, avvegnachè non sempre agevoli a ben discernere: e l'un d'essi sembra doversi credere appunto quel che descrive la presa di Babilonia. Dall'una parte, la grandezza e celebrità di tale avvenimento, lontano non più che un secolo dai tempi di Senofonte, par che dovesse consigliargli di non adulterarne con infingimenti e favole il racconto, che ne dovea correre tuttavia per le bocche dei popoli; e dall'altra veggiam di fatto, che la sua narrazione, quanto

(1) *Antiq. Iud.* L. X, c. XI, n. 2-4.

(2) Altrove già rilevammo questo errore di GIUSEPPE EBREO, che fa di Baltassar e di Nabonid un sol personaggio: errore, sostenuto anche oggidì con portentosa fronte dall'HALÉVY. Vedi il Capo LIV: *Il Re Baltassar di Daniele.*

alla sostanza, si accorda assai bene con quella di Erodoto, il quale non facea certo il romanziere, e cogli altri monumenti antichi. Quindi è, che i dotti e critici moderni non han punto dubitato di valersi in ciò, almeno per alcune parti, del testo di Senofonte, come di autorità storica: anzi, fra gli altri, il Ménant, nella monumentale sua opera *Babylone et la Chaldée* (1) venendo a parlare della caduta di Babilonia sotto le armi di Ciro, altro non fa che compendiare il racconto di Senofonte, da lui riguardato, a quanto pare, non solo come il più ricco e compiuto, ma altresì come perfettamente autentico, anzi per avventura il più autentico di tutti. Noi non faremo al classico Ateniese cotanto onore, ma ben ce ne gioveremo all'uopo nostro, ponendolo a riscontro colle altre fonti storiche, e de' suoi dati profittando, a misura del loro valore. Frattanto, ecco in breve la somma della sua narrazione (2).

Secondo Senofonte, Ciro, giunto a Babilonia con grandissimo esercito di cavalieri, arcieri, lanciatori, e con frombolieri innumerevoli, dispose tutto intorno alla immensa città le sue truppe; e veggendo, all'altezza e robustezza delle sue mura, che tornerebbe impossibile il pigliarla d'assalto, avvisò di prenderla per fame; ma al tempo stesso ideò lo stratagemma d'invaderla, se gli riuscisse, per la via del fiume. Fece quindi scavare a certa distanza, intorno alle mura, dai due lati del fiume una vasta e profonda fossa, ed eriger torri, primieramente in sui margini del fiume, ben piantate sopra palafitte di grosse palme, lunghe almen 100 piedi, indi più altre lunghesso il labbro esterno della fossa, sopra il cavaticcio della medesima. Poi, partito l'esercito in 12 corpi, assegnò loro la guardia della città, un mese ciascuno. I Babilonesi intanto, dall'alto delle mura vedendo tutti questi apparecchi, ridevano, pieni di baldanza e sicurtà, perocchè aveano provvigioni e viveri per oltre 20 anni. Le opere della fossa già eran compiute, quando Ciro venne a sapere che, il tal dì, dovea celebrarsi in Babilonia una gran festa, nella quale i cittadini passavan tutta la notte in bagordi e stravizii. Quel giorno adunque, appena caduto il sole, Ciro fece aprire gli sbocchi che dal fiume, all'ingresso della città, metteano quinci e

(1) Pagg. 272-275.

(2) *Cyropaedia*, L. VII, c. V.

quindi nella fossa. L'acqua prese a riversarsi a gran volumi nel nuovo canale, sicchè in poche ore il fiume entro la città calò di tanto che divenne guadabile. Ciro allora fece scendere nel fiume parecchi de'suoi fanti e cavalieri, per assicurarsi se il letto avea fondo sodo e ben reggente. E trovato che sì, convocati intorno a sè i capitani ed animatili ad eseguire arditamente il colpo meditato, diede ordine che immantinente le truppe, già appostate, parte in sull'ingresso del fiume in città, parte in sull'uscita, comandate le une da Gobria, le altre da Gadata, si mettessero entro il fiume, e penetrate in città, corressero difilato addosso alla reggia. Così fu fatto. I soldati persiani, trovate aperte e indifese, in quella notte di dissolutezze, le porte di bronzo, che erano agli sbocchi delle contrade quinci e quindi in sul fiume, entrarono senza ostacolo nel cuor della città, e preser subito a menar le mani, uccidendo per le vie quanti incontravano. Molti dei cittadini perirono così di primo colpo, mentre altri fuggivano, altri gridando levavan per tutto l'allarme; ma i Persiani presero a gridare anch'essi, come se fossero lor compagni di orgia, e intanto corsero per la più breve al palazzo reale. Le porte ne eran chiuse, ma le guardie, che fuori gavazzavano al chiarore di gran fuochi, furon tosto macellate. Levatosi con ciò gran rumore e gridio, quei di dentro uditolo, corsero per comando del re a veder che fosse, e apriron le porte. I Persiani allora irruppero con subito impeto nel palazzo, e menando attorno le spade, giunsero fino al re. Lo trovarono stante in piedi e con in pugno l'acinace sguainato; gli si avventarono addosso e l'uccisero; e con esso lui, quanti erangli al fianco, indarno argomentatisi di fuggire o difendersi. Ciro mandò quindi squadre di cavalleria per le contrade della città, con ordine di uccidere quanti cogliessero per via, e di bandire altamente a tutti i cittadini pena la morte a chiunque si mostrasse fuor di casa. Gobria e Gadata intanto, duci principali dell'impresa così felicemente riuscita, vennero a Ciro, ed in prima adorarono gli Dei perchè avean punito l'empio re di Babilonia, poi baciarono a Ciro, mani e piedi, piangendo per gioia. Fattosi poi giorno, i soldati babilonesi che teneano i forti e le guarnigioni della città, come seppero questa esser presa e il re morto, s'arresero senz'altro, e Ciro prese possesso di ogni cosa. Egli inoltre intimò per bando

ai cittadini, che tutti dovessero prontamente consegnar le armi, pena la testa a tutti gli abitanti della casa in cui si trovassero celate armi. Dopo ciò, della immensa preda fece in prima sceverare la parte opima da consacrarsi agli Dei; e il resto distribuì a' suoi Persiani ed alleati, in ragione del valore da ciascun dimostrato. Quanto ai Babilonesi, comandò che lavorasser la terra, pagassero i tributi, e servissero ciascuno a quel dei vincitori, a cui era stato dato in padronanza.

Tal è in succinto il racconto di Senofonte.

Dalle autorità degli antichi, qui sopra citati, e dai Documenti cuneiformi (gli *Annali di Nabonid*, il *Cilindro di Ciro*) che abbiamo più innanzi addotti, noi possiam ora con bastevole verosimiglianza ritrarre come andasse tutto il fatto della conquista di Babilonia per mano di Ciro.

1° Il gran Re, già vincitore di tutta l'altra Asia al di qua dell'Indo, intraprese, nel 539 av. C., con potentissimo esercito la guerra contro Babilonia; e movendo dalla frontiera medo-persiana verso il Tigri, pervenne in sulle rive d'uno de' suoi affluenti, il Ginde, che prese a valicare. Ma qui all'improvviso si arrestò, per l'accidente narrato da Erodoto, del sacro cavallo travolto nei gorghi del fiume, e della vendetta che Ciro volle prender di questo, fiaccando la superbia delle sue acque col dispergerle in 360 canali: lavoro che tenne occupato l'esercito per più mesi, e fece quindi differire fino alla seguente primavera (538 av. C.) il progresso della spedizione contro Babilonia.

Questo racconto di Erodoto è stato ed è tuttavia da alcuni messo in dubbio, o anche rigettato e deriso come cosa al tutto inverisimile e puerile. Altri all'incontro, come G. Rawlinson (1), il Grote (2), il Maspero (3), il Lenormant (4), o l'accettan senz'altro, o si mostrano almeno inchinati ad accettarlo, e lungi dal farne le meraviglie, ne arrecano eziandio varie spiegazioni che il rendon probabile. Il cavallo bianco, perito nel Ginde, era un dei cavalli *sacri*, i quali, come apprendiamo dallo stesso Ero-

(1) *The five great Monarchies*, Vol. III, pag. 13; *Herodotus*, Vol. I, pag. 310.

(2) *History of Greece*, Vol. IV, pag. 284.

(3) *Histoire ancienne des peuples de l'Orient*, pag. 518.

(4) *Manuel d'hist. ancienne*, Vol. II, pag. 405.

doto (1) e da Senofonte (2), nel corteo militare del Re di Persia, solean tirare il carro sacro di Ahuramazda, ossia Ormuzd (chiamato Giove dai Greci), che precedeva il Monarca. La sventura dunque incorsa al cavallo potè ai superstiziosi Persiani parere un segno di pessimo augurio per l'impresa, ed empir l'esercito d'un vago terrore; a dissipare il quale, Ciro stimò opportuno infliggere al fiume l'espiazione che sappiamo. Inoltre, Ciro avea già forse in animo di adoperare contro Babilonia lo stratagemma, che vedremo, di derivar l'Eufrate; epperciò volle innanzi tratto esercitare i suoi soldati all'opera sul Ginde, fiume mediocre, prima di doverli cimentar sull'Eufrate, assai più vasto e malagevole a trattare, e sul quale ogni fallo d'arte idraulica potea cagionare ai lavoranti stessi enormi stragi; laonde ei non riputò punto a perdita, anzi a guadagno, per la meditata spedizione, l'indugio di una intiera stagione sul Ginde. Del resto, quand'anche nella punizione e disseccamento del Ginde non si volesse veder altro che un capriccio di despotismo orientale, simile a quello che poscia Serse adoperò contro l'Ellesponto, facendone battere con 300 sferzate le acque (3), ei non sarebbe da farne troppi stupori. Se non che l'alto senno di Ciro male si farebbe a ragguagliarlo col cervel balzano di Serse: laonde noi più volentieri ci atteniamo, nel fatto del Ginde, alle spiegazioni dianzi accennate. I Babilonesi intanto, in attesa dell'assalto dei Persiani, i quali, sebbene soffermatisi sul Ginde, ripiglierebbero, più o men tosto, infallibilmente la marcia verso l'Eufrate, ultimavan le loro difese ed apparecchi; e Nabonid, in quell'anno appunto, 16° del suo regno, con istraordinarie devozioni e pompe religiose, studiavasi di placare e farsi propizii i suoi Iddii, fino allora da lui negletti, secondo che già rilevammo dalla Tavoletta de'suoi *Annali*. Anche gli Ebrei di Babilonia stavano in grande e forse trepida aspettazione dei prossimi avvenimenti; ma Geremia, profetando un mezzo secolo innanzi la caduta di Babilonia, aveali confortati a non temere: *Et ne forte mollescat cor vestrum,*

(1) VII, 40.

(2) *Cyropaedia*, VII, c. 3, n. 12.

(3) Erodoto, VII, 35. Cf. Grote, *History of Greece*, dove postillando questo tratto d'Erodoto, confuta con buone ragioni il Larcher, il Müller, il Thirlwall, lo Stanley, il Bloomfield ed altri, che il trattaron di fola.

et timeatis auditum qui audietur in terra; et veniet in anno auditio, et post hunc annum auditio; et iniquitas in terra, et dominator super dominatorem (1). La doppia *auditio*, e i due *anni*, l'un susseguente all'altro, di cui qui parla il Profeta, sembran riferirsi assai bene al 539, in cui Ciro cominciò la sua marcia ostile contro Babilonia, e al 538, in cui, dopo svernato nel paese del Ginde, la ripigliò, la condusse a termine, e diede all'Impero babilonese un nuovo *dominatore:* laonde l'oracolo di Geremia sarebbe una conferma indiretta dei due anni di Erodoto, e dell'indugio di Ciro sul Ginde.

2° Checchè sia di ciò, è indubitato che Ciro, nella primavera del 538, proseguendo il suo cammino, valicò il Tigri, penetrò nel cuor della Caldea, e giunse fin presso alla gran capitale dell'Eufrate. Nabonid allora mosse incontro al nemico, e venne con Ciro a campale *battaglia;* ma egli fu vinto, disfatto, costretto a prender la fuga, e ritirarsi con pochi de'suoi a Borsippa; il suo figlio, Baltassar, che era probabilmente intervenuto anch'esso alla battaglia, corse a chiudersi col meglio dell'esercito, entro Babilonia; e con esso lui i Babilonesi, rinunciando a ogni pensiero di cimentarsi più oltre in campo contro i Persiani, si apparecchiarono a sostenere l'assedio, fidando nelle gigantesche mura e fortificazioni della città, che a ragione teneano per inespugnabile.

Erodoto e Beroso fanno espressa e concorde menzione di questa battaglia campale, che fu l'unica di quella guerra. Senofonte non ne parla direttamente, cominciando la sua narrazione dall'assedio della città; ma la accenna per obliquo, nella parlata che mette in bocca a Ciro, quando esorta i suoi prodi al notturno assalto per la via del fiume. « Amici, egli disse, il fiume ci ha lasciata libera la strada entro la città; noi entriamovi arditamente, nulla temendo dagli abitanti; e ricordiamoci che costoro, contro i quali ora marciamo, son quei medesimi, che noi già *vincemmo, quando avean seco i loro ausiliari, ed eran tutti vigilanti, sobrii, e bene armati, e schierati in battaglia,* laddove ora li assaltiamo, mentre molti dormono, molti son ebbri, e tutti in disordine, e come ci sentiran dentro, si

(1) *Ierem.* LI, 46.

troveranno per la sorpresa e lo spavento vieppiù inabili alla difesa (1). »

Anche gli *Annali di Nabonid* parlano di cotesta battaglia, e aggiungono intorno ad essa qualche particolarità pregevole. « Nel mese di *Tammuz* (giugno-luglio), *Kuras* (Ciro) battaglia in *Rutu* contro..., dal fiume *Nizallat* al mezzo dell'esercito del paese di *Akkad*, allora fece. Gli uomini del paese di *Akkad* una rivolta levarono; i guerrieri, nel giorno 14, *Sippara* senza combattere presero. *Nabu-nahid* fuggì. Nel giorno 16, *Ugbaru*, governatore del paese di *Gutium*, e l'esercito di Ciro, senza combattere, a Babilonia discesero (2). » Il campo adunque principale della battaglia fu presso la città di *Rutu*, o, come altri legge, *Rutuv*, situata sul fiume, o canale, *Nizallat*. Il sito preciso di Rutu e del Nizallat non si conosce per anco; ma, come nota il Pinches (3), da alcune *Tavolette di contratto* (4) si rileva, che Rutu era presso al *Pekod*, a qualche distanza al sud di Babilonia; e poichè dal Nizallat il campo dei Persiani stendeasi fino *al mezzo del paese di Akkad*, posto al nord di Babilonia, convien dire che l'esercito di Ciro abbracciasse con una gran cerchia tutto il lato orientale della metropoli caldea, e che Ciro mirasse quindi, collo stringere a mano a mano quella cerchia, ad investire da ogni parte Babilonia, occupando intanto tutto il paese e le città minori che nella sua marcia incontrava. La rivolta del paese di Akkad, avvenuta poco appresso la battaglia, favorì in gran maniera il disegno di Ciro ed accelerò il corso delle sue vittorie; e quella rivolta fu provocata forse dalla disfatta appunto di Nabonid, al quale, siccome dimostratosi inabile a difenderli, gli Akkadiani volsero le spalle, per darsi in mano al vincitore Ciro, da cui furono senza dubbio trattati umanamente. *Sippara*, città e fortezza principale dell'Akkad, sull'Eufrate, aperse, *il dì 14* di quel medesimo mese Tammuz, le sue porte ai guerrieri Persiani, che quindi *la presero senza combattere*. Lo stesso fecero, senza fallo, le altre città e luoghi men forti del paese: laonde Ciro potè immantinente tutto il nerbo delle sue forze

(1) *Cyropaedia*, VII, c. V, n. 20-21.

(2) *Tavoletta degli Annali di Nabonid*, Rovescio, colonna 1ª, lin. 12-16.

(3) *Transactions of the Society of biblical Archaeology*, Vol. VII, pag. 148.

(4) Riferite nei *Records of the Past*, Vol. XI, pagg. 92, 93.

concentrare sopra Babilonia: e di fatto, come abbiamo dal testo cuneiforme « nel giorno 16 *Ugbaru* e l'esercito di Ciro, senza combattere, a Babilonia discesero. »

3.° Qui era tutto il nodo e il cardine della guerra: nè ai Persiani sarebbe giovato gran che l'acquisto dell'alta e bassa Caldea quando non avessero potuto impadronirsi della capitale. Dal racconto di Erodoto e di Senofonte si rileva che Ciro, postosi all'assedio della città, sperò da principio di espugnarla, o a forza viva di assalto, o almen per fame. Ma egli tosto si avvide, che nè l'una nè l'altra via gli riuscirebbe. Le mura eran sì alte e gagliarde e massicce che sfidavano qualunque attacco: niun impeto di soldati o di macchine basterebbe ad aprirvi una breccia o a superarle. Gli assediati poi eransi largamente provveduti di ogni maniera di munizioni e vettovaglie per degli anni molti assai — ἐτέων κάρτα πολλῶν — dice Erodoto, o come Senofonte meglio specifica, per più di 20 anni — πλέον ἢ εἴκοσιν ἐτῶν. Essi adunque se la ridean dell'assedio, e vivean sicuri, che tosto o tardi il gran conquistatore dell'Asia, sarebbe stato costretto a levarlo ed a tornarsene, pieno di scorno, ond'era venuto.

Ma Ciro deluse la loro vana fidanza; sorprendendo la inespugnabile città per una via che essi eran lungi le mille miglia dal sospettare. L'Eufrate che la attraversava per lo mezzo, pareva essere una delle più forti difese della medesima; anzi, a parere di Gobria, un dei primarii Generali di Ciro, Babilonia « era più forte ancora per cagion del fiume che delle mura (1). » Ora del fiume appunto Ciro si valse per penetrare in Babilonia a man salva, e conquistarla; mercè il celebre stratagemma, che poco anzi udimmo raccontare da Erodoto e da Senofonte. I due storici son d'accordo quanto alla sostanza del fatto, e divarian solo in alcune circostanze. Secondo Senofonte, Ciro fece scavare di tutta pianta una nuova e gran fossa, che partendo dalle due rive dell'Eufrate, al punto del suo ingresso nella città, questa abbracciava quinci e quindi in giro; laddove, secondo Erodoto, Ciro altro non fece che ristorare e rimettere in assetto il canale

(1) Τῷ ποταμῷ ἔτι ἰσχυροτέρα ἐστὶν ἡ πόλις ἢ τοῖς τείχεσι. *Cyrop.* L. VIII, c. V, n. 8. All'Eufrate è ivi assegnata, entro la città, una larghezza di oltre a due stadii (più di 370 metri), e l'altezza di oltre a due stature d'uomo.

e il gran bacino ossia lago artificiale, aperto già dalla regina Nitocris, *a notevol distanza* da Babilonia verso settentrione (1). Ora in ciò il racconto di Erodoto ci sembra da preferire, come assai più verosimile, a quel di Senofonte: 1° perchè l'opera di Ciro veniva così meglio a celarsi agli occhi degli assediati, senza destar in loro sospetti del suo intento; 2° perchè ella esigeva negli operieri assai meno tempo e ingegno e fatica: tre economie che un capitano come Ciro non potea trasandare; 3° perchè il minor tempo, che or dicevamo, s'accorda assai meglio col breve intervallo, che, secondo i documenti, vedremo esser dovuto correre dalla battaglia di Rutu fino alla presa di Babilonia.

Vero è, che nè Beroso, nè gli *Annali di Nabonid,* nè il *Cilindro di Ciro* fanno alcun motto di questo celebre fatto: ma ciò non dee far gran maraviglia, nè aversi per ragione da metterlo in dubbio. Il magro frammento di Beroso non si occupa che della sorte di Nabonid; il *Cilindro di Ciro* (che tace anche della battaglia di Rutu, e dell'assedio), e gli *Annali di Nabonid,* miran solo a mettere in rilievo il risultato finale della guerra, cioè la presa di Babilonia, senza brigarsi punto nè poco del *modo* in cui ella avvenne. Il silenzio pertanto di questi Documenti non prova nulla contro la testimonianza di Erodoto e di Senofonte, e contro la tradizion pubblica del mondo greco-orientale, da essi e da altri storici tramandata ai posteri intorno a quel famosissimo avvenimento; tradizione, che anche oggidì è dai nostri dotti universalmente accettata (2). Anzi, come nota il Babelon (3), cotesti Documenti stessi, mostrando dal loro contesto che *Ciro prese Babilonia senza difficoltà*, racchiudono una specie di implicita conferma della tradizion greca; imperocchè la facilità di tal presa appena potrebbe spiegarsi altramente che

(1) Erodoto, I, 105: κατύπερθε δὲ πολλῷ Βαβυλῶνος, ὤρυσσε (Νίτωκρις) ἔλυτρον λίμνῃ, κ. τ. λ.

(2) Vedi G. Rawlinson, *The five great Monarchies*, Vol. III, pagg. 70-72, ed *Herodotus*, Vol. I, pag. 541; Grote, *History of Greece*, Vol. IV, pag. 285; George Smith, *History of Babylonia* (edita dal Prof. Sayce), pag. 174; Maspero, *Hist. ancienne* etc. pag. 519; Ménant, *Babylone et la Chaldée*, pag. 273; Lenormant, *Manuel d'hist. ancienne* etc. Vol. II, pagg. 241 e 405, etc.

(3) *Les Inscriptions cunéiformes, relatives à la prise de Babylone par Cyrus*, negli *Annales de philos. chrét.* Janvier 1881, pag. 368.

ammettendo il racconto da quella tradizione fornito. Nè vogliam qui tacere che un' altra conferma sembra trovarsi in quella singolar frase di Geremia (LI, 32): *Et vada praeoccupata sunt:* frase, che ha dato il rovello a certi interpreti, i quali, come il Keil (1), notando che l'Eufrate a Babilonia non ha guadi, vogliono che il *vada*, המעברות, del Profeta qui significhi ponti, o zattere o altra cosa simile; laddove, a parer nostro, ella esprime con mirabil precisione e verità il fatto, antiveduto tanto innanzi da Geremia, che Ciro prenderebbe Babilonia col render *guadabile* l'Eufrate, e col farne *occupare i guadi* da' suoi soldati.

4° Ciro adunque, com' ebbo terminati gli apparecchi, mise mano ad eseguire la meditata impresa, e colse a tal fine il punto più opportuno e favorevole: ciò era una festa solenne (2) che i Babilonesi dovean celebrare, e in cui s'abbandonavano tutta la notte a bagordi e danze e orgie sfrenate. Erodoto pone come fortuita (3) la coincidenza di tal festa coll'invasione fatta dai Persiani nella città; ma qui noi crediamo più volentieri a Senofonte; secondo il quale, Ciro, antisapendo il ricorrere di quella festa, ne aspettò a bello studio il giorno, e sulla dissolutezza di quella notte fece assegnamento, siccome ottimo ausiliare al felice riuscimento del colpo. Venuto pertanto il giorno aspettato, Ciro, in sull'annottare, fece svoltare il fiume entro i canali e bacini apparecchiati, per modo che in poche ore ei divenne da indi in giù guadabile; allora egli intromise dai due capi dell'Eufrate entro la città i soldati; i quali, s'avanzarono da prima lenti e guardinghi, poi veggendo indifese e deserte ambe le rive, più baldanzosi e veloci; e penetrati entro le vie dai due estremi della città, l'ebbero tosto tutta invasa fino alla reggia, che ne occupava il mezzo. Grande fu certo il loro ardimento, e grandissimo

(1) *Biblischer Commentar über das alte Testament.* Leipzig, 1871.

(2) Il MÉNANT, *Babylone et la Chaldée,* pag. 272, è d'avviso che fosse « la festa delle *Sacee,* la quale, secondo Beroso, celebravasi il 16 del mese di *Loüs* ossia *Duzu,* al. *Tammuz* (giugno-luglio), e durava 5 giorni ecc. » Altri pongon la festa delle Sacee più tardi, facendola cominciare il 16 del mese di *Abu* (luglio-agosto). Ma, siccome or or vedremo, la presa di Babilonia avvenne più tardi. La festa dunque, che allora stavan celebrando i Babilonesi, dovett'essere tutt'altra dalle Sacee.

(3) I, 191: τυχεῖν γάρ σφι ἐοῦσαν ὀρτήν.

il rischio a cui si esposero; perocchè, come nota Erodoto, se i Babilonesi si fossero accorti del fatto, chiudendo le porte che erano agli sbocchi delle contrade sul fiume, e dalle alte mura che ne corazzavan le rive saettando gli assalitori, li avrebbero colti come in trappola (1) e fattone a man salva pieno macello. Ma eglino al contrario, tra per la cieca sicurtà in che già dianzi viveano verso gli assediatori, e per l'essere lontanissimi dal sospettare che questi entrassero mai pel fiume, e infine per la dissoluzione e licenza scapestrata di quella festa notturna, lasciarono ai Persiani aperti e liberi tutti i passi, nè si accorsero infine del loro pericolo, se non quando i nemici già eran penetrati nella città, e facevano strage dei cittadini. Il Re medesimo, Baltassar, colto all'improvviso nella sua reggia, in mezzo all'orgia sacrilega che stava celebrando, perì co' suoi Grandi, in quella notte medesima, vittima delle spade Persiane. In sul far del mattino seguente, Ciro era padrone di Babilonia.

A compier la conquista dell'Impero caldeo, sol restavagli a disfarsi del vecchio Re, Nabonid; il quale, rifuggitosi nella vicina Borsippa, potea quinci dar noia al nemico, e forse, raccogliendo a poco a poco intorno a sè le ultime forze della nazione, rialzare un dì le fortune babilonesi. Perciò Ciro mosse tosto ad assediarlo. Ma, come udimmo da Beroso, Nabonid, al primo appressarsi del vincitore che già l'avea in aperta battaglia sconfitto, gli si arrese. Ciro ne premiò la pronta e spontanea sottomissione, col perdonargli la vita, e contentossi di confinarlo nella Caramania; anzi, se dobbiamo credere all'Abideno, gli conferì il governo di quell'importante provincia, dov'ei sopravvisse tranquillo fino ai tempi di Dario, dal quale, secondo il medesimo Abideno, fu spogliato della satrapia e sbandito (2). Senofonte, narrando che « i soldati

(1) Ivi: ἔλαβον ἄν σφεας ὡς ἐν κύρτῃ.

(2) *Cui (Nabannidocho) Cyrus postea, Babylone potitus, Carmaniae principatum ultro concessit.* Abydeni, *Fragmentum* IX, presso il Müller, *Fragmenta historic. graecorum*, Vol. IV. — *Nabonodochus,... cui Cyrus, capta dein Babylone, Carmaniae praefecturam concessit; a Dario autem rege eadem provincia pulsus est.* Abydeni, *Fragmentum* VIII; ivi — La clemenza, usata da Ciro verso Nabonid, non dee far niuna meraviglia. Simigliante bontà egli avea già adoperata con Creso, assegnandogli terre pel proprio sostentamento, e tenendolo come un de'suoi favoriti a corte, dove l'ex-re di Lidia sopravvisse lunghi anni.

babilonesi i quali teneano i forti e le guarnigioni della città, come seppero questa esser presa e il re (Baltassar) morto, s'arresero senz'altro, e Ciro prese possesso d'ogni cosa », conferma implicitamente il racconto di Beroso; perocchè Borsippa facea parte del gran quadrato di Babilonia, ed era una delle principali sue fortezze: laonde, se ella insieme colle altre si arrese prontamente a Ciro, ciò vuol dire che Nabonid, il quale vi si era ricoverato, consegnolla senza resistenza egli medesimo a Ciro, appunto come narra Beroso. Parimente, gli *Annali di Nabonid*, accennando che egli, dopo la *fuga*, fu *preso* da *Ugbaru* (Gobria) *e dall'esercito di Ciro, in Babilonia* (1), consentono in sostanza con Beroso; in quanto che l'uno e gli altri fanno cadere Nabonid prigioniero in potestà dei Persiani, e sotto il nome di Babilonia dee comprendersi anche Borsippa.

5° Stabilito in tal guisa l'ordine dei fatti, e poste d'accordo tra loro le autorità degli storici antichi e delle iscrizioni babilonesi, quanto alla sostanza dei fatti medesimi; resta ora che aggiungiamo un cenno del tempo preciso, in cui la presa di Babilonia ebbe luogo.

Quanto all'*anno*, è cosa omai accertata e da gran tempo universalmente ricevuta, che la conquista di Babilonia cadde nel 538 av, C., 17° del regno di Nabonid: è l'anno, a cui la riferisce il Canone di Tolomeo, il più autorevole Documento cronologico per que'tempi; e col Canone s'accordano in ciò tutti i dati più sicuri che da altre fonti si hanno. Quanto alla *stagione* dell'anno 538, in cui accadde la conquista, le Tavolette babilonesi di contratti privati, che il Museo Britannico possiede in sì gran copia, aveano già conceduto di fissarla fra certi limiti abbastanza ristretti. Ognun sa che coteste Tavolette son pregevoli sopratutto per le date che portano; e dai primi tempi di Nabucodonosor proseguendo in giù fino a Nabonid, a Ciro e agli Achemenidi suoi successori, non v'è quasi anno, a cui non appartenga qualcuna, e sovente parecchie, di queste Tavolette commerciali. Or bene, l'ultima Tavoletta, appartenente al regno di Nabonid, porta la data seguente: « Babilonia, palazzo del Re *(Bit-sar-Babil)*, giorno 5 del mese *Ululu* (agosto-settembre), anno 17° di Nabu-

(1) *Tavoletta degli Annali di Nabonid*, Rovescio, Colonna 1ª, lin. 16.

nahid »; e la prima del regno di Ciro, è segnata: « Borsippa *(Bar-sip)*, giorno 16 del mese *Kisilivu* (novembre-dicembre), anno dell'accessione di Ciro (1). » La presa dunque di Babilonia dovètte cadere tra *la fine d'agosto e i primi di dicembre* del 538. Ma oggidì, l'iscrizione degli *Annali di Nabonid*, entro i limiti appunto già fissati dalle Tavolette, ci determina anche il *giorno* di quel celebre avvenimento, dicendo che « Ciro a Babilonia discese, nel mese di *Arah-samna*, al. *Marchesvan* (ottobre-novembre), il *giorno* 3; le strade innanzi a lui (eran) oscure. Pace alla città stabilì ecc. (2) » Noi non possiamo per anco ben accertare, a qual giorno preciso del nostro ottobre risponda il 3 dell'*Arah-samna* babilonese-assiro; ma ci è lecito almen conchiudere, che Ciro entrò in Babilonia, *sul finire dell'ottobre del 538* (3).

CAPO LIX.

CIRO E I PROFETI

La catastrofe che abbiam descritto di Babilonia, e il repentino trapassare che per essa fece il grande Impero dell'Asia dalle mani dei Babilonesi a quelle dei Persiani, fu un dei più grandi rivolgimenti dell'antico mondo orientale; ed ebbe perciò un immenso rimbombo nelle storie antiche, il cui eco, ripercosso da tutte le età posteriori fino ai tempi nostri, in questi, per la recente scoperta delle rovine e dei monumenti babilonesi, sembra aver acquistato eziandio una vivacità ed evidenza maggiore. Ma fra tutti i libri, che ci han lasciato memorie di quel gran fatto, il più eloquente e il più degno di studio è la Bibbia, il codice sacro della nazione Ebrea, nella cui fortunosa vita la cattività babilonica, e poi la liberazione dalla medesima, furon due dei più memorandi avvenimenti. Molte ivi son le pagine che parlano di

(1) Vedi *Transactions of the Society of biblical Archaeology*. Vol. VI (1878), pagg. 60-61; Ménant, *Notice sur quelques empreintes de cylindres du dernier Empire de Chaldée*, 1879; pagg. 10-11.

(2) *Rovescio*, Colonna 1ª, lin. 18-19.

(3) Cf. Babelon, *Les Inscriptions cuneiformes etc.* sopra citate, pag. 369.

Babilonia e delle sue vicende; ed elle, singolarmente nei Profeti, sono di tal sublimità ed eloquenza, che quasi le diresti dettate da Dio con uno stile più divino del consueto. Laonde noi stimiamo pregio dell'opera il soffermarci alquanto sopra di esse; anzi crederemmo mancare al debito del nostro assunto, nella trattazione che abbiamo intrapresa e che volge omai al suo termine, qualora non mettessimo in qualche rilievo questo lato biblico, il più ragguardevole e maestoso, che ci presenti a contemplare l'antica regina dell'Eufrate.

Daniele, che negli ultimi anni della sua vita vide compiersi sotto gli occhi suoi quella gran rivoluzione, l'avea già molto innanzi predetta, e più volte con misteriose immagini adombrata. L'*anno* 2° del regno di Nabucodonosor (1), interpretando al gran Re il sogno della Statua dei quattro metalli, aveagli detto: « La testa d'oro sei tu, ossia è l'Impero babilonese, la cui gloria e possanza tutta in te si rappresenta: ma dopo di te sorgerà a dominar la terra un altro regno, minor del tuo, rappresentato nella Statua dal petto e dalle braccia d'argento. » *Tu es caput aureum. Et post te consurget regnum aliud, minus te, argenteum* (2). Ora questo secondo regno era il Persiano, meno splendido, quantunque più ampio, del Babilonese; epperciò rappresentato da un metallo men prezioso e brillante, qual è l'argento a paragon dell'oro: il qual regno sottentrò immediatamente nella signoria del mondo orientale al Babilonese, e cominciò a *sorgere*, ossia a formarsi, e grandeggiare, tra le mani di Ciro, appunto poco appresso la morte di Nabucodonosor, avvenuta nel 561 av. C.

La medesima successione d'Imperi venne, un 50 o 60 anni più tardi (3), dal medesimo Daniele profetata, sotto l'immagine, a

(1) Cioè nel 602 av. C., quando Daniele era in età d'intorno a 20 anni. Vedi ciò che intorno a questa data e al testo di *Daniele*, II, 1, abbiam discorso nel Capo LI: *Follia e morte di Nabucodonosor*.

(2) DANIEL, II, 38, 39.

(3) *Anno primo Baltassar regis Babylonis, Daniel somnium vidit etc.* (VII, 1). Quest'*anno primo* di Baltassar risponde al 540 av. C., se si ammette che l'*anno terzo* di lui, menzionato da Daniele (VIII, 1), fosse anche l'*ultimo* del suo regno. Ma, benchè in Daniele non si nomini altro anno al di là del terzo, ciò non prova che questo fosse l'ultimo. D'altra parte, l'iscrizione degli *Annali di Nabonid* (Diritto, col. 2ª, lin. 5) sembra indicare che Baltassar *(Bel-sar-ussur)*

lui mostratasi in sogno, di quattro grandi bestie, tra lor diverse, ascendenti l'una dopo l'altra dal mare: la prima, somigliante a *leonessa* con ali d'aquila; la seconda, simile ad *orso*, sorgente sopra l'un dei fianchi, con tre ordini di prede fra i denti, al quale veniva gridato: Sorgi e mangia carni in gran copia; la terza, simile a un *pardo* alato; mentre la quarta, più terribile e maravigliosa di tutte, era un *mostro* dai denti di ferro, con 10 corna in capo, non pareggiabile ad alcuna delle fiere conosciute. In questa visione, la *leonessa* rappresentava l'Impero babilonese; e l'*orso* fortissimo tra le belve dopo il leone (secondo l'opinione degli antichi), e voracissimo, figurava l'Impero persiano, il quale le sue prede e conquiste distese a regioni ancor più vaste, che non avesse mai fatto la Babilonia (1).

Due anni appresso (2), cioè quando già era imminente o poco lontano il gran disastro di Babilonia, trovandosi il Profeta a Susa pei servigi del re, ebbe un'altra visione, in cui gli apparve un *ariete* con due corna, le quali ei brandiva cozzando contro l'occidente e l'aquilone e il mezzodì, con tal vigore che tutte le altre belve ne eran vinte e soggiogate; ond'egli, inorgoglito, faceva ogni suo talento, fino a tanto che non venne contro di lui dall'occidente un *caprone*, avente tra gli occhi un gran corno e così veloce nel corso che parea non toccar terra: il quale, assalito l'ariete, il percosse, lo abbattè, gli stritolò ambe le

fosse associato dal padre al regno, fin dall'anno 7° di Nabonid, cioè nel 549 av. C.: questo pertanto sarebbe l'*anno primo*, di cui parla Daniele; e l'anno *ultimo*, coincidente col 17° ed ultimo di Nabonid, 538 av. C., sarebbe stato l'*undecimo* di Baltassar. Aggiungasi, che Daniele nell'*anno* 3° di Baltassar, dimorava a Susa (VIII, 2); laddove nell'anno *ultimo*, a cui si riferisce tutto il capo V, egli trovavasi in Babilonia. Ora, benchè nulla vieti il credere, che in quel medesimo anno 3°, ei tornasse da Susa a Babilonia, prima che questa fosse investita dai Persiani; sembra tuttavia più verosimile l'ipotesi, che al suo ritorno concede un tempo più largo, e l'anno 3° disgiunge, di qualche intervallo, dall'ultimo.

(1) Le *quattro Monarchie* (Babilonese, Persiana, Greco-Macedone, Romana), simboleggiate presso Daniele in queste *quattro bestie* (VII, 3-8), e nei *quattro metalli* della statua (II, 32, 33), sono le medesime che dal profeta *Zacharia* (VI, 1-8) vengono rappresentate sotto l'immagine di *quattro quadrighe:* la seconda delle quali, tirata da *equi nigri*, era la monarchia Medopersiana.

(2) *Anno tertio regni Baltassar regis* (VIII, 1): vale a dire, nel 538, ovvero nel 547 av. C.; secondo quel che abbiamo testè discusso intorno all'*anno primo*.

corna e lo calpestò, senza che niuno potesse venirgli in aiuto (1). Ora cotesto ariete a due corna significava, come dall'angelo Gabriele venne interpretato al Profeta, il re, ossia il regno, dei Medi e dei Persi che dovea fra breve, soggiogata Babilonia, padroneggiare il mondo; ed il caprone, da cui un dì ei sarebbe vinto, era il re, ossia il regno, dei Greco-Macedoni, il cui primo re (Alessandro Magno) veniva figurato nel gran corno, sporgente di mezzo agli occhi: *Aries, quem vidisti habere cornua, rex Medorum est atque Persarum. Porro hircus caprarum, rex Graecorum est, et cornu grande quod erat inter oculos eius, ipse est rex primus* (2).

Le tre immagini, sotto cui in Daniele è simboleggiato il futuro Impero Medopersiano, rispondono assai bene all'indole e alle condizioni storiche di questo; secondo che può vedersi ampiamente spiegato presso gl'interpreti, cattolici ed eterodossi, di maggior vaglia, ai quali in tutto questo discorso ci atteniamo. A noi basta accennarne due tratti più ragguardevoli.

1° L'*ariete* della 3ª visione ha due corna, ma ineguali: l'un corno sorge dopo l'altro, ma giunge a superar questo in altezza: *Habens cornua excelsa, et unum excelsius altero atque succrescens* (3). « C'est un symbole (nota qui il Trochon) très-bien approprié à la puissance Perse, qui finit par absorber celle des Mèdes. Le développement des deux branches du même royaume est donc fort exactement représenté (4). » Questa dualità dell'Impero è parimente adombrata, nella 2ª visione, dalla postura dell'*orso;* il quale *in parte stetit* (5), cioè mostrossi al Profeta, posante sopra un lato, per modo che l'un dei fianchi giacesse come in riposo, l'altro si elevasse e grandeggiasse sopra il primo: il fianco più basso rappresentava i Medi, il più alto, i Persi che sovra i primi innalzarono la loro potenza. E la medesima dualità più chiaramente trovasi indicata, nella Statua dei quattro me-

(1) Daniel. VIII, 3-7.

(2) Ivi, 20, 21.

(3) VIII, 3.

(4) *Les Prophètes — Daniel. Introduction critique, traduction française et commentaires par l'abbé* Trochon, *prêtre du diocèse de Paris, docteur en théologie* — Paris, Lethielleux, 1882.

(5) Daniel. VII, 5.

talli, dalle due braccia d'argento fiancheggianti il petto: il braccio destro erano i Persi, il sinistro i Medi: le quali braccia entrambe, ma con diverso grado di forza, concorsero a formare la grandezza dell'Impero, rappresentato nel busto d'argento. Aggiungasi che cotesto dualismo è da Daniele costantemente posto in rilievo, ogni volta che gli accade di parlare dell'Impero fondato da Ciro. *Divisum est regnum tuum*, *et datum est Medis et Persis* (V, 28); *Quod statutum est a Medis et Persis* (VI, 8); *Iuxta decretum Medorum atque Persarum* (VI, 12); *Lex Medorum atque Persarum* (VI, 15); *Aries... rex Medorum est atque Persarum* (VIII, 20).

2° L'*ariete* misterioso brandiva le corna contro l'occidente e contro il settentrione e contro il mezzodì: dell'oriente non si fa motto. Quelle tre plaghe mostrano il triplice campo delle principali conquiste che formarono la grandezza dell'Impero Medopersiano: le quali furono, ad occidente la Babilonia, la Siria e l'Asia minore; a mezzodì l'Egitto; a settentrione l'Armenia e la Scizia. Vero è che Ciro e poi Dario, fecero anche dal lato d'oriente grandi conquiste, distendendole fino all'Indo: ma nella visione non se ne parla, forse perchè queste furono, appetto delle prime, assai men rilevanti a stabilir la potenza Medopersiana, ovvero, perchè elle riguardavan paesi troppo remoti e quasi sconosciuti agli Ebrei ed agli Asiatici occidentali, per cui Daniele scrivea. Ora quel che l'ariete significava col suo colpeggiare verso tre parti del mondo, vien parimente espresso nell'altra visione dell'*orso*, da quei *tres ordines*, ovvero secondo l'ebraico *tres costae*, che *erant in ore eius et in dentibus eius*. Queste tre *coste* che l'orso stavasi maciullando fra i denti, significavano (1) le prede da lui fatte, e le più ghiotte: vale a dire le più importanti e grasse conquiste, fatte nel mondo dai Medopersiani.

Alle tre profezie, fin qui esposte, è da aggiungere per ultimo la quarta, in cui Daniele parimente annunciò la caduta dell'Impero babilonese in potere dei Medopersiani; ed annunciolla senza niun velo di figure, in chiari termini, poche ore prima che ella

(1) Così interpretano il MALDONATO, CORNELIO A LAPIDE, il ROSENMÜLLER, il KEIL, e più altri.

avesse il suo compimento. Ciò fu allorchè, interpretando egli al re Baltassar il tremendo enigma, scritto sulla parete, gl'intimò la sentenza, irrevocabilmente fulminata da Dio contro di lui e del suo regno. MANE: *numeravit Deus regnum tuum et complevit illud.* THECEL: *appensus es in statera et inventus es minus habens.* PHARES: *divisum est regnum tuum et* DATUM EST MEDIS ET PERSIS (1). E in quella notte medesima, la sentenza ebbe la sua esecuzione: Baltassar fu ucciso nella sua reggia dai Medopersiani, penetrati all'improvviso in Babilonia; e Dario il Medo, collega o capitano di Ciro (2), prese possesso del regno babilonese, datogli da Ciro in governo: *Eadem nocte interfefectus est Baltassar rex Chaldaeus, et Darius Medus successit in regnum* (3).

Fin qui gli oracoli di Daniele. Ma gran tempo innanzi a lui avean profetato di Ciro, di Babilonia e delle sue sorti venture Isaia e Geremia.

Due secoli incirca, prima che accadesse la catastrofe babilonese, Isaia l'avea prenunciata e descritta con vivacissimi e spaventosi colori: e quel che è più maraviglioso, aveva additato e chiamato col proprio suo nome il gran conquistatore, per cui mano ella dovea compiersi (4). Allorquando i Persi non erano ancora che una oscura e povera tribù, e l'Impero dei Medi non era per anco nato; allorquando, non che degli Achemenidi, da cui sorse Ciro, ma forse neppure di Achemenes, primo ceppo della dinastia, sonava la fama nel mondo, Isaia salutava *Ciro,* come signor dell'Asia, e Iddio dettavagli questo portentoso oracolo: *Ego sum Dominus... qui dico* CYRO: *Pastor meus es, et omnem voluntatem meam complebis; qui dico Ierusalem: Aedificaberis; et templo; Fundaberis* (5). *Haec dicit Dominus*

(1) DANIEL. V, 26-28.

(2) Di *Dario il Medo* ragioneremo di proposito in altro capitolo.

(3) DANIEL. V, 30-31.

(4) Isaia profetò dai tempi del re Ozia (al. Azaria) di Giuda, fino agli ultimi di Ezechia, vale a dire fin presso al 700 av. C. Non può definirsi l'anno della sua profezia sopra Ciro: ma ben può accettarsi come probabile la data, che le assegna Giuseppe Ebreo, di *210 anni* prima della caduta di Babilonia (*Antiq. Iud.* L. XI, c. 1); che risponde al 748 av. C.

(5) ISAI. XLIV, 28.

CHRISTO MEO CYRO (1), *cuius apprehendi dexteram, ut subiiciam ante faciem eius gentes, et dorsa regum vertam, et aperiam coram eo ianuas, et portae non claudentur. Ego ante te ibo, et gloriosos terrae humiliabo, portas aereas conteram et vectes ferreos confringam. Et dabo tibi thesauros absconditos, et arcana secretorum: ut scias, quia ego Dominus, qui* VOCO NOMEN TUUM, *Deus Israel. Propter servum meum Iacob et Israel electum meum, et* VOCAVI TE NOMINE TUO; *assimilavi* (hebr. *cognominavi*) *te, et non cognovisti me... Accinxi te et non cognovisti me* (2)... *Ego suscitavi eum* (Cyrum) *ad iustitiam, et omnes vias eius dirigam; ipse aedificabit civitatem meam, et captivitatem meam dimittet, non in pretio neque in muneribus, dicit Dominus Deus exercituum* (3).

Secondo la tradizione giudaica, serbataci da Giuseppe (4), Ciro avea letto in Isaia questa mirabil profezia, scritta di lui *210 anni* innanzi, e 140 prima che il Tempio di Gerusalemme fosse distrutto dai Caldei: e profondamente stupito e impressionato delle parole del celebre Profeta, concepì ardente desiderio e ferma risoluzione di avverarle, licenziando gli Ebrei, cattivi in Babilonia, a ritornare, chi volesse, in patria e riedificare il Tempio. Questa sua risoluzione egli annunciò a tutta l'Asia con un bando solenne del tenore seguente, rapportato dal medesimo Giuseppe:

« Ciro il Re dice: Dappoichè l'*Iddio massimo* della Terra mi designò Re, credo Lui essere quel Dio, cui la nazione degli Israeliti adora. Imperocchè Egli predisse il nome mio per bocca dei

(1) Anche *Habacuc*, coevo di Geremia, alludendo alla futura liberazione del popolo Giudeo dalla schiavitù babilonica, dà al re (Ciro) che ne fu lo strumento, il titolo di CRISTO: *Egressus es (o Domine) in salutem populi tui, in salutem cum* CHRISTO TUO (III, 13). Vedi il TIRINO in h. l.

(2) ISAI. XLV, 1-5.

(3) Ivi, 13. Cf. XLVI, 9-11; *Ego sum Deus... Annuntians ab exordio novissimum et ab initio quae necdum facta sunt... Vocans ab oriente avem et de terra longinqua virum voluntatis meae.* Le quali ultime frasi sono dal TIRINO commentate, come segue: VOCO AB ORIENTE, *idest e Perside*, AVEM, *idest Cyrum, cuius labarum est aquila aurea expansis alis, teste Xenophonte* (CYROP., L. VII); *et summa celeritate atque impetu devolabit in Babylonicam columbam, quam unguibus suis in frusta discerpet.* Parimente di Ciro parla Isaia (XLVIII, 14, 15), come espressamente nota il Tirino.

(4) *Antiq. Iud.*, L. XI, c. 1.

Profeti, e che io edificherò il suo Tempio in Gerusalemme nella Giudea (1). »

Indi pose prontamente mano ad eseguire il nobil disegno, con quella generosità e munificenza (2) che è narrata nel Libro di Esdra (3) e ripetuta da Giuseppe, e che a noi non accade qui riferire.

Ciro avea dunque avuto, secondo Isaia, una specialissima missione da Dio; quella di liberare il popolo di Dio dalla cattività babilonica; ed a tal fine — *propter servum meum Iacob, et Israel electum meum* — gli era stata conferita la signoria dell'Asia, e quella singolarmente di Babilonia. Nei tempi addietro, Iddio avea suscitato la potenza Assira, indi la Caldea, ed avea dato loro l'imperio dell'Asia incivilita. Ma cotesti due Potentati giganteschi erano stati nelle mani di Dio piuttosto stromenti d'ira e di vendetta contro il Popolo eletto, fattosi prevaricatore, e contro le altre genti peccatrici. Assur è designato da Dio nelle Scritture col titolo di *baculus*, di *virga*, e di *virga furoris mei* (4); e Babilonia è chiamata il *malleus universae terrae* (5), il calice d'oro spumante del vino dell'ira di Dio, che doveva essere propinato a tutte le genti, fino a tanto che ne divenissero ubbriache: *calix aureus, Babylon, in manu Domini, inebrians omnem terram: de vino eius biberunt gentes ed ideo commotae sunt* (6). E se Nabucodonosor è onorato da Dio del titolo di *servus meus* (7), ei non era tale, se non in quanto

(1) **ΚΥΡΟΣ Ο ΒΑΣΙΛΕΥΣ ΛΕΓΕΙ·** Ἐπεί με ὁ θεὸς ὁ μέγιστος τῆς οἰκουμένης ἀνέδειξε βασιλέα, πείθομαι τοῦτον εἶναι, ὃν τὸ τῶν Ἰσραηλιτῶν ἔθνος προςκυνεῖ. Καὶ γὰρ τὸ ἐμὸν προεῖπεν ὄνομα δὶα τῶν προφητῶν, καὶ ὅτι τὸν ναὸν αὐτοῦ οἰκοδομήσω ἐν Ἱεροσολύμοις ἐν τῇ Ἰουδαίᾳ χώρᾳ.

(2) *Non in pretio neque in muneribus,* secondo la profezia d'Isaia testè citata (XLV, 13).

(3) I *Esdrae.* I; cf. VI, 3-5; II *Paralipom.* XXXVI, 22.

(4) *Vae Assur, virga furoris mei et baculus ipse est, in manu eorum indignatio mea.* Isai. X, 5.

(5) Ierem. L, 23.

(6) Ierem. LI, 7. Cf. XXV, 15: *Sume calicem vini furoris huius de manu mea: et propinabis de illo cunctis gentibus* etc.

(7) Ierem. XXV, 9, XXVII, 6. Cf. Ezechiel. XXIX, 18.

ministro ed esecutore delle divine vendette, in quanto giustiziere e carnefice de'rei, da Dio condannati. E dalle istorie sappiam di fatto come i Caldei e gli Assiri fossero oppressori spietati dei popoli da loro vinti.

Ma la missione di Ciro fu assai più nobile e bella; fu missione pacifica e redentrice: e la stragrande potenza, da Dio conferitagli, riuscì al mondo fortunata e benefica. Ciro non è più la *verga* o il *martello*, cioè l'oppressore e il tiranno, dei popoli; ma è il *Pastore* dato loro da Dio: *Pastor meus es*. Egli è il *cristo* di Dio — *christo meo Cyro;* — cioè prescelto e *unto* da Dio, in re pacifico delle genti, per lui riscosse dal servaggio delle passate tirannidi. E Iddio non lo brandisce, a guisa di flagello o di mazza, sopra i popoli, ma lo piglia dolcemente per mano e lo conduce alla conquista del mondo, col fare che i re e i popoli gli si soggettino quasi senza resistere, e che tutte le porte gli si spalanchino innanzi: *cuius apprehendi dexteram, ut subiiciam ante faciem eius gentes, et dorsa regum vertam, et aperiam coram eo ianuas et portae non claudentur*. Per tutto ciò, Ciro vien considerato dai santi Padri e da tutti gl'interpreti, come tipo del futuro Messia, del *Christus Domini*, del *Giusto* che un dì dovea piovere dal cielo, del *Salvatore* che redimerebbe, non pure il Popolo eletto, ma tutto il mondo dalla schiavitù del peccato e dell'inferno, di cui Babilonia era simbolo: ed Isaia stesso, nella profezia sopra citata del capo XLV, avvicina e congiunge il tipo e l'antitipo, Ciro e il Messia, soggiungendo, e quasi mescolando all'elogio di Ciro, il celebre oracolo, in cui egli annuncia ed invoca il Messia: *Rorate coeli desuper, et nubes pluant Iustum: aperiatur terra et germinet Salvatorem* (1).

I monumenti del gran Re, fondatore dell'Impero persiano, confermano a maraviglia il carattere che a lui vien attribuito nella Bibbia. I testi cuneiformi che parlano della sua conquista babilonese, insistono sul dimostrarcela pacifica e quasi incruenta. L'Accad e le altre province della Caldea si diedero spontanee a Ciro, o gli si soggettarono senza resistenza: la capitale dell'Impero, Babilonia, fu presa in una notte, non d'assalto violento,

(1) ISAI. XLV, 8.

ma per arte di stratagemma, e dopo l'effusion di sangue, inevitabile nella prima invasione della città e della reggia, e da Senofonte amplificata forse oltre il giusto, Ciro assicurò tosto ai cittadini la pace, ed essi accettarono con docilità, anzi con giubilo (se dee credersi alle frasi del testo ufficiale), il suo dominio. « Ciro (dicon gli *Annali di Nabonid*) (1) a Babilonia discese: le strade innanzi a lui (eran) oscure. Pace alla città stabilì: Ciro pace a Babilonia intiera promise. » E nel *Cilindro di Ciro* (2) leggiamo: « Allora io (Ciro) entrai nel mezzo di Babilonia in pace, con giubilo e festa nel palazzo dei Re... Le mie numerose soldatesche si sparsero nel mezzo di Babilonia, in pace: tuttoquanto il paese di *Sumir* e di *Akkad*... io non danneggiai, nè Babilonia con tutti i suoi dintorni. Io ristabilii in pace i figli di Babilonia...; le loro rovine io rialzai ed apersi le loro prigioni. » E poco innanzi (3): « Gli abitanti di Babilonia tutti quanti, e quelli dei paesi di *Sumir* e di *Akkad*, i Grandi e gli ufficiali che egli (Ciro) sottomise, baciarono i suoi piedi, si rallegrarono del suo avvenimento, e le loro facce risplendettero il Signore, mio aiutatore, che vivifica i morti, essi lo ringraziarono con fervida sollecitudine e con effusione, tutti lo pregarono con piena sincerità ed esaltarono il nome suo. »

Degli Ebrei non accade il dire, com'eglino salutassero con gioia l'avvenimento di Ciro, sapendo dai loro Profeti dover egli essere il liberatore, stato già promesso al popolo della cattività, prima ancora che la cattività avesse principio. Ma quasi altrettanto sembra doversi affermare delle altre genti dell'Asia occidentale, già suddite de' Caldei; le quali tutte, con a capo i loro Principi, mostrano aver accettato, non come una necessità, ma come un guadagno, la dominazione di Ciro, arrecando spontanei al vincitore di Babilonia i proprii omaggi. « Tutti quanti i re che albergano in palazzi (così afferma Ciro stesso nel *Cilindro* (4)), di tutte le contrade, dal mare superiore (il Mediterraneo) fino al mare inferiore (il Golfo persico) abitanti... tutti i re della

(1) *Rovescio*, Colonna 1, lin. 18-20.
(2) Lin. 22-26.
(3) Lin. 16-19.
(4) Lin. 28-30.

Fenicia e del... portarono il ricco lor tributo (1) in *Suanna* (quartiere di Babilonia) ed abbracciarono i miei piedi. » Nè dee recar meraviglia cotesta universal simpatia, per così chiamarla, delle genti verso Ciro. Imperocchè, oltre la fama già ben divulgata della sua benignità e giustizia, le opere di lui parlavano assai alto. Gli Ebrei furono per avventura i primi, dei quali ei rompesse le catene, restituendo loro la patria e la libertà religiosa; ma non furono già i soli, perocchè simil beneficio egli estese anche alle altre nazioni, vinte già e oppresse da Nabucodonosor. L'iscrizione del *Cilindro* lo attesta in espressi termini (2): « Da... fino alle città di *Assur* e d'*Ista... Agané, Isnunnak, Zambain, Me-Turnu, Dur-il* fin verso il paese di *Kuti* di là del Tigri, le cui stanze erano state da gran tempo cangiate, *gli Dei* che albergavano in mezzo a loro, io *li ricollocai nelle lor sedi* e loro innalzai abitazioni vaste e durevoli. Io *riunii* altresì *tutti i loro popoli* e *li feci ritornare nei loro paesi.* » Il che s'accorda egregiamente con quello che nel 604 av. C. avea profetato Geremia della servitù dei *70 anni*, intimandola non solo a Giuda, ma in pari tempo a tutte le nazioni circonvicine, Tirii, Sidonii, Moabiti, Ammoniti, Idumei: *Et servient omnes gentes istae regi Babylonis septuaginta annis. Cumque impleti fuerint septuaginta anni, visitabo super regem Babylonis etc.* (3). Ora i 70 anni si compievano per tutti all'avvenimento di Ciro: il quale liberò di fatto dalla schiavitù, insieme con Giuda, tutti i popoli sopra nominati. E sotto Ciro parimente vennero a spirare i *40 anni* di servitù e di desolazione, predetta da Ezechiele agli Egiziani (4): servitù cominciata nel 570 av. C. colla conquista che fece dell'Egitto Nabucodonosor, e quindi terminatasi al 530; secondo che già altrove notammo (5).

(1) Questo *tributo,* se non del tutto spontaneo, era però certamente libero: atteso che, come udremo or ora da Erodoto, Dario d'Istaspe fu il primo dei re Achemenidi ad imporre tributi determinati a ciascuna provincia e nazione dell'Impero.

(2) Lin. 30-32.

(3) IEREM. XXV, 11-12. Cf. XXVII, 3-7.

(4) EZECHIEL. XXIX, 11-13.

(5) Vedi il Capo LI: *Follia e morte di Nabucodonosor.*

Nè solo coi vinti e colle infelici vittime della precedente tirannide caldea Ciro mostrossi liberale e generoso, ma universalmente verso i sudditi del vastissimo suo Impero egli fu benigno e dolce Signore; ond'era da tutti amato, e la sua memoria rimase in benedizione presso i popoli, tanto maggiormente che la bontà di lui facea singolar contrasto colla durezza o ferocia degli altri despoti, che prima e dopo di lui signoreggiarono in Oriente. « Ai tempi di Ciro (scrive Erodoto (1), e poi di Cambise, non v'eran tributi fissi, ma ciascun popolo portava donativi (al Re). Or a cagione dell'imposizion di tributi (fissata da Dario I per le singole Satrapie dell'Impero) e per altri fatti somiglianti, i Persi dicono che Dario era un mercante, Cambise un padrone. ma Ciro un *padre;* perocchè Dario tirava in ogni cosa a far guadagno, Cambise era duro e sprezzante, mentre Ciro era dolce e benigno, ed avea procacciato loro ogni bene. »

Ciro ben era conscio dell'alto incarico, affidatogli dal cielo a salute dei popoli, e affin di persuadere a questi più agevolmente la soggezione al suo scettro, proclamavasi egli stesso l'Inviato della Divinità. Nel decreto, recitato da Esdra, il gran Re così esordisce: *Haec dicit Cyrus rex Persarum: Omnia regna terrae dedit mihi Dominus Deus coeli, et ipse praecepit mihi, ut aedificarem ei domum in Ierusalem etc.* (2); parole, che rispondono a capello a quelle d'Isaia nell'oracolo dianzi citato. Ed il concetto medesimo veggiamo, sott'altra forma, espresso nell'iscrizione del *Cilindro di Ciro,* dettata da lui medesimo, ovvero, come sembra più probabile al Pinches e al De Harlez (3), composta dai sacerdoti Babilonesi, interessati a conciliarsi la grazia del nuovo Signore, e parlanti in nome di lui. Ivi leggesi che *Marduk, il Signore degli Dei*, fortemente

(1) III, 89: 'Επὶ γὰρ Κύρου ἄρχοντος, καὶ αὖτις Καμβύσεω ἦν κατεστηκὸς οὐδὲν φόρου πέρι, ἀλλὰ δῶρα ἀγίνεον· διὰ δὲ ταύτην τὴν ἐπίταξιν τοῦ φόρου, καὶ παραπλήσια ταύτῃ ἄλλα, λέγουσι Πέρσαι ὡς Δαρεῖος μὲν ἦν κάπηλος, Καμβύσης δὲ δεσπότης, Κῦρος δὲ πατὴρ, ὁ μὲν, ὅτι ἐκαπήλευε πάντα τὰ πρήγματα, ὁ δὲ ὅτι χαλεπός τε ἦν καὶ ὀλίγωρος, ὁ δέ ὅτι ἤπιός τε καὶ ἀγαθά σφι πάντα ἐμηχανήσατο.

(2) I ESDRAE, I, 2.

(3) Vedi il *Muséon*, T. I, num. 2, pag. 28

sdegnato contro *Nabonid, re empio,* « innalzò un re giusto, in mezzo alla Terra, cui il suo braccio sostiene, *Ciro,* re della città di *Ansan.* Egli proclamò il nome di lui *alla sovranità di tutto l'universo... Marduk,* Signore grande, restauratore del suo popolo, vide con gioia le opere del suo rappresentante, la giustizia delle sue mani e del suo cuore; egli comandogli di recarsi nella città di Babilonia... e la rimise in sua mano (1). »

Il *Deus coeli* del decreto di Esdra, l'*Iddio massimo della Terra,* del bando riferito da Giuseppe ebreo, vale a dire il *Iehova* degli ebrei, dal quale Ciro ripete l'universale suo impero, nel *Cilindro* cuneiforme è tramutato nel *Signore degli Dei, Marduk.* Colà Ciro parla, o almen sembra parlare, da schietto monoteista: qui al contrario ei si professa apertamente politeista. E tale il dimostran pur troppo altri passi dell'Iscrizione medesima, dove egli, oltre *Marduk,* loda *Bel* e *Nebo,* e si vanta d'avere restituito nelle lor pristine sedi gli altri Iddii del paese di Sumir e di Accad, e d'aver loro innalzate abitazioni vaste e durevoli; in premio di che li supplica d'intercedere ogni dì presso *Marduk, Bel* e *Nebo,* in favore suo e di Cambise suo figlio (2).

Il fatto si è, che la religione di Ciro era molto elastica; e come quella di altri gran conquistatori, antichi e moderni, piegavasi agevolmente in ogni parte, a servigio della politica o ragion di Stato. In Persia egli forse adorava *Ahura-Mazda,* il Dio supremo del Mazdeismo (3); ma a Babilonia, non avea punto scrupolo di professarsi adoratore di *Marduk,* di *Bel,* di *Nebo,* e

(1) Lin. 12-15.

(2) Lin. 22, 32-36. Cf. *Annali di Nabonid,* Rovescio, Colonna 1ª, lin. 21-22 e 24-28. Se il re, di cui si parla in DANIELE, XIV, è veramente Ciro, secondo che vogliono più interpreti, e sembra doversi dedurre dalla concatenazione del XIV, 1, col XIII, 65; si avrebbe qui un'eloquente conferma del *politeismo* di Ciro: perocchè egli adora *Bel,* adora il *Dragone:* e infine proclama bensì il Dio di Daniele, come *Dio grande; Magnus es Domine Deus Danielis* (XIV, 40); ma questa professione non prova punto ch'ei si convertisse al culto unico del vero Iddio: come nol provano per Nabucodonosor e per Dario le professioni somiglianti, da essi fatte e riferite dal medesimo Daniele, II, 47, III, 95, 100, IV, 34, VI, 26-27.

(3) Intorno alla religione di Ciro, e a quella dei Persi descritta da Erodoto, vedi le dotte osservazioni di G. RAWLINSON, nel suo *Herodotus,* Vol. I, pagg. 414-419; *Essay V. On the religion of the ancient Persians.*

di tutti gli Iddii dell'Olimpo caldeo, nel tempo stesso che cogli Ebrei parlava di *Iehova*, come se fosse un lor proselito: e col medesimo zelo, con cui provvedeva a riedificare il tempio di Gerusalemme, attendeva a ristorare i santuarii delle divinità caldee. Forse nel pensiero di Ciro, il Dio di Giuda, che tanto tempo innanzi avea di lui profetato, era veramente il Dio *massimo* (θεός ὁ μέγιστος), ossia superiore a tutti gli altri Iddii, ma non già l'*unico;* e quindi da buon pagano accettava con esso lui cotesti altri Dei, benchè per avventura facendoli a lui subordinati. Ma checchè fosse, o cecità di mente pagana, o studiato avvedimento di politica, indifferente ad ogni religione, quello che il guidava nel suo procedere religioso; certo è che Ciro non fu mai adoratore dell'unico e vero Iddio. Il che già era stato predetto presso Isaia con quelle memorande parole: *Assimilavi te et* NON COGNOVISTI ME. *Accinxi te et* NON COGNOVISTI ME (1). Le iscrizioni di Ciro, ultimamente scoperte, confermano a maraviglia le parole del Profeta.

« Alcuni pertanto degl'interpreti della Scrittura (nota qui saggiamente il Babelon (2)) debbono oggimai modificar le loro idee, relativamente al carattere religioso di Ciro. Lungi dal riguardar questo Principe, come un settatore ardente del Mazdeismo, il quale non avrebbe colmato di favori i Giudei, se non per avere osservate certe conformità di dottrina tra la loro religione e la sua, come ad esempio, la credenza in un Dio unico; bisogna al contrario ravvisare nel Monarca persiano un Principe tollerante, che lasciò le diverse nazioni, raccolte sotto il suo scettro, libere di tornare agli antichi loro culti. »

La qual tolleranza religiosa di Ciro mostrasi con più risalto da un altro singolar tratto, che lo differenzia assolutamente dai monarchi e conquistatori assiri e babilonesi. Imperocchè, laddove questi mettevano a sacco, a fuoco ed a rovina i templi, e asportavano a Ninive o Babilonia i tesori e le statue degli Iddii dei popoli vinti; Ciro all'opposto, rende a questi popoli le loro divinità, e permette loro di ristorarne i santuarii, anzi egli

(1) XLV, 4, 5.

(2) Negli *Annales de philosophie chrétienne*, Janvier 1881, pag. 370.

stesso mette liberalmente mano a rialzarli. I re assiri, zelatori fanatici del loro Dio, Assur, empievano del suo nome i proprii fasti, ne propagavano per ogni dove il culto, e lo imponevano ai vinti, e ad Assur soggettavano, come vassalli e servi, i costoro Numi (1). Ciro, al contrario, come osserva l'Halévy (2), non fa mai motto del Dio supremo del Mazdeismo, Ahura-Mazda; non mostra che mai si adoperasse a propagare la religione dei Persi fra le genti semitiche, da sè soggiogate; e ben lungi dall'essere quel campione ed apostolo del monoteismo, quel gran distruggitore d'idoli e di falsi Numi, che altri il dipinse, fu il più liberale e tollerante Principe che mai sorgesse dal seno del Paganesimo. Il favore che ne ebbero i Giudei, non fu che un caso speciale d'un provvedimento da lui preso per tutto l'Impero.

Forse ad alcuno parrà, da tutto ciò contraddirsi agli oracoli d'Isaia e di Geremia, i quali, insieme colla caduta di Babilonia. per la conquista di Ciro, mostrano spezzati e abbattuti gli Dei di Babilonia, Bel e Nabo e Merodach. *Cecidit, cecidit Babylon, et omnia sculptilia deorum eius contrita sunt in terram* (3). *Confractus est Bel, contritus est Nabo: facta sunt simulacra eorum bestiis et iumentis, onera vestra, gravi pondere usque ad lassitudinem. Contabuerunt et contrita sunt simul: non potuerunt salvare portantem, et anima eorum in captivitatem ibit* (4). *Capta est Babylon, confusus est Bel, victus est Me-*

(1) Giova qui ricordare un curioso tratto dell'Iscrizione del *Cilindro* di Asarhaddon: « Un ambasciatore della regina di *Aribi* venne a *Ninua* con numerosi presenti, s'inchinò dinanzi a me, mi supplicò di *rendergli i suoi Iddii*. Io esaudii la sua domanda, restaurai le immagini de' suoi Iddii che si erano guaste, *feci scrivere sovra di esse l'elogio di Assur*, e la gloria del mio nome, le feci arrecare dinanzi a me e gliele rendei. » Vedi il Ménant, *Annales des rois d'Assyrie*, pag. 243, e il Budge, *History of Esarhaddon*, pag. 57. Un fatto somigliante è narrato di *Yautah*, figlio di *Khazaïl*, nello Smith's *Assurbanipal*, pag. 283. Cotesto inscrivere *l'elogio di Assur* sopra le statue degli Dei che restituivansi, era come un marchio di vassallaggio, che a questi Dei imprimevasi dal Re assiro, verso Assur.

(2) *Revue des études juives, septembre 1880.*

(3) Isai. XXI, 9.

(4) Isai. XLVI, 1-2. Cf. ivi, 7: *Portant illum (deum manufactum ab aurifice)...; Sed et cum clamaverint ad eum, non audiet: de tribulatione non salvabit eos.*

rodach, confusa sunt sculptilia eius, superata sunt idola eorum (1).

Ma, a toglier quest'ombra di contraddizione, basta riflettere: 1° che i due Profeti qui vogliono esprimere, non tanto la rovina materiale, quanto la disfatta, per dir così, morale di cotesti falsi Dei, i quali, benchè invocati dai lor devoti, mostraronsi impotenti a salvarli dal conquistatore straniero; 2° che questi oracoli, del pari che più altri dei medesimi Profeti intorno a Babilonia, non miran solo al fatto della conquista di Ciro, dalla quale cominciò la rovina della grandezza babilonese, ma vanno assai più lungi e riguardano tutta quella lunga catena di disastri che doveano a mano a mano piombare sopra la gran città, e ridurla finalmente, lei e i suoi Iddii, all'ultima distruzione e desolazione. Laonde non si vieta punto per essi, d'ammettere che sotto Ciro, e anche dopo di lui, per molti anni continuassero quegli Iddii ad aver culto in Babilonia, nè che Ciro medesimo li adorasse e ne restaurasse i templi e gli altari.

Abbiam voluto mettere ben in rilievo il fatto, così chiaramente attestato dai documenti cuneiformi, del *politeismo* di Ciro, perchè da questo viene un colpo mortale ad una delle balzane dottrine, vagheggiate da certi moderni critici ed esegeti razionalisti. Secondo costoro, il monoteismo degli Ebrei comincia dall'epoca di Ciro: essi il presero dal Mazdeismo, importato sull'Eufrate dalla conquista persiana: per opera di Ciro, il monoteismo, ignoto dinanzi a tutta l'Asia anteriore, si diffuse dal fondo della Persia fino alle estremità del grande Impero degli Achemenidi, da lui fondato: dalle dottrine del Mazdeismo, Esdra attinse il concetto del Dio unico, e lo infuse nel Pentateuco, perocchè egli fu che compilò il Pentateuco, e lo impose agli Ebrei, reduci dalla Cattività babilonica.

Questa teoria, come la chiamano, non è che un cumulo di mostruosi errori, come ogni savio scorge di prim'occhio: ed a noi qui non accade di confutarli per minuto. Ci basti osservare: 1° che il monoteismo, assoluto e puro, degli Ebrei, non ha nulla che fare col monoteismo, ibrido e assurdo, del culto mazdeo; 2° che i più recenti e autorevoli lavori sopra l'*Avesta* (il codice

(1) IEREM. L. 2.

sacro dei Persi antichi) hanno stabilito, come cosa ormai indubitata, che la compilazione dei libri di cotesto codice attribuiti a Zoroastro, non risale di là dell'epoca di Dario I (1); 3° che le iscrizioni di Ciro, modernamente scoperte, dimostrano, come or ora vedemmo, che egli, ben lontano dall'essere fervido monoteista e primo propagatore del monoteismo in Asia, fu anzi un politeista di larghissima coscienza, e protettore indifferente di tutti gli Dei e di tutti i culti delle nazioni, divenute sue suddite. Quanto poi al fatto di Esdra e del Pentateuco che a lui viene attribuito, odasi l'autorevol giudizio dell'Halévy (2), col quale facciam punto. « La scuola critica (dic'egli), che attribuisce la compilazione del Pentateuco a Esdra, disconosce i fatti più evidenti. Come sarebbe cosa insensata concepire il Cristianesimo senza i Vangeli, l'Islamismo senza il Corano, così egli è impossibile immaginare il Profetismo ebraico, che precedette la Cattività, senza il Pentateuco: questo codice, almeno per le parti essenziali, risale alto assai nei tempi antichi del popolo ebreo; e sopra questo punto, come sopra tanti altri, la tradizione posa su basi ben altramente salde, che non sono le affermazioni sempre ipotetiche, e sovente dettate da spirito arbitrario di parte, della pretesa scuola critica. »

CAPO LX.

IL DARIO MEDO DI DANIELE

Gran quistione è sempre stata, ed è tuttavia, presso i dotti e gl'interpreti della Bibbia, chi fosse quel *Darius Medus*, di cui parla Daniele in più luoghi della sua Profezia, e che introduce in sulla scena babilonese, subito dopo la morte di Baltassar, scrivendo: *Eadem nocte interfectus est Baltassar rex Chaldaeus. Et* DARIUS MEDUS *successit in regnum, annos natus sexaginta duos* (3). Il Lenormant chiamava cotesto Dario Medo « una vera *crux interpretum*, intorno a cui non v'è sorta di

(1) Vedi il BABELON, l. cit. pag. 372.
(2) Nella *Revue* sopra citata.
(3) V, 30, 31.

congettura che non si sia tratta in campo » (1); e lo stesso ripetono, col Raska (2), tutti gli scrittori che ai nostri dì han toccato di quest'argomento: nè, per quanto siasi da ogni parte giocato d'ingegno e di erudizione a dicifrar l'enimma, si è per anco riuscito, come scrivea testè il dottissimo De Harlez, « a determinare esattamente ed unanimamente chi sia questo Dario Medo (3).» Onde non è meraviglia che i moderni razionalisti, come il Kuenen (4), abbiano anche di qui pigliato baldanza a condannare il Libro di Daniele per apocrifo o menzognero.

Noi siamo ben lontani dal presumere di entrar giudici in questa lite e darne diffinitiva sentenza: ma, avendo preso a narrare la caduta di Babilonia e ad illustrare, secondo le tenui nostre forze, i principali passi biblici che a quel grande avvenimento si riferiscono, ci stimiamo in debito di far qualche motto della controversia sopraccennata, recando in mezzo le varie opinioni dei dotti, con esso le ragioni a cui elle si affidano, e cercando fra esse qual sia, non diciamo già la vera e indubitata, perocchè tutte vanno soggette a più o men gravi difficoltà, ma sì quella che presenta miglior sembiante di probabile. Dario il Medo, chiunque egli si sia, è nel racconto biblico inseparabile da Ciro. Dopo aver dunque parlato di Ciro e della sua conquista babilonese, ci è mestieri dire alcun che di Dario, collega o ministro di Ciro nella conquista, e soffermarci a studiare, e se fia possibile, chiarir l'enimma di cotesto personaggio biblico; innanzi di farci oltre a descrivere le ultime sorti di Babilonia, quali i Profeti le prenunciarono, e la storia con precisione spaventosa le avverò.

Le opinioni dei dotti, antichi e moderni, intorno a *Dario il Medo*, tralasciandone alcune troppo insulse o viete, posson ridursi a *sette:* e sono le seguenti.

La 1ª lo immedesima con *Ciro* stesso; la 2ª con *Dario d'Ista-*

(1) *Manuel d'histoire ancienne de l'Orient,* vol. II, pag. 243, 7ª edizione.

(2) *Die Chronologie der Bibel, im Einklange mit der Zeitrechnung der Egypter und Assyrier, von* IOHANN RAŜKA, *Professor an der theologischen Diöcesan-Lehranstalt in Budweis.* Wien, 1878. Vedi pag. 121.

(3) Nel *Muséon,* tom. I, n. 4 (1882), pag. 570, in nota.

(4) KUENEN, *Histoire critique des livres de l'Ancien Testament* (traduz. del Pierson), 1879.

spe; la 3ª con *Astiage*, re dei Medi, avo di Ciro; la 4ª con un *fratello ignoto* del medesimo Astiage; la 5ª con *Ciassare II*, figlio di quest'Astiage, e zio di Ciro; la 6ª con *Gobria* (l'*Ugbaru* delle iscrizioni cuneiformi), un dei Generali di Ciro; la 7ª finalmente, rinunciando a raffigurare cotesto Dario Medo in niuno dei personaggi, altronde noti per le storie, come sono quasi tutti i nominati qui sopra, lo crede un *Principe qualsiasi* della Media, posto da Ciro, in qualità di satrapo o vicerè, al governo della Babilonia, e del quale non rimanga altra memoria o notizia, fuor di quella lasciataci da Daniele.

Avvertasi però, che niuna di coteste sentenze vien dai loro partigiani, generalmente parlando, asserita come certa, ma proposta soltanto con timido riserbo siccome più o men probabile; e sovente gli autori ondeggiano tra due o più delle medesime, rimanendo in forse a quale appigliarsi come più sicura; e talvolta abbracciano in parte l'una e in parte l'altra sentenza, perocchè supponendo che il Dario, più volte nominato da Daniele, non sia sempre il medesimo personaggio, abbisognano per ispiegarlo or dell'una or dell'altra.

Ciò premesso, veniamo a discorrere per ordine le singole sentenze, bilanciando le autorità e le ragioni, che pro e contra di ciascuna si accampano.

1ª sentenza: *Dario il Medo* = *Ciro*. Partigiano, se non primo autore di questa sentenza, ma incerto e timido, è il signor Ernesto de Bunsen. Nelle *Transactions of the Society of biblical Archaeology* di Londra egli accenna ad una sua teoria, combattuta dal Bosanquet, ma accettata dal Boscawen, secondo la quale « i tre nomi Dario, Assuero ed Artaserse nel Libro di Esdra *posson* essere meri titoli regii, e *Dario il Medo* nel Libro di Daniele *può* rapportarsi a Ciro (1). » E poco appresso ripete, sempre con esitanza: « Non può egli farsi che Dario il Medo e Ciro siano una sola e medesima persona (2)? »

(1) *Transactions* etc. vol. VI, 1878, pag. 104: «... my theory, that the three names, Darius, Ahasuerus and Artaxerxes, in the Book of Ezra, *may be* mere royal titles, and that *Darius the Mede*, in the Book of Daniel, *may refer* to Cyrus. »

(2) Ivi, pag. 122: « May not Darius the Mede and Cyrus be one and the same person? »

Ma più ardito e risoluto campione di questa identità è il Professore boemo Giovanni Raska (1). Secondo lui, il *Darius Medus* dei due versi di Daniele, V, 31 e XI, 1, non è nè può essere altri che Ciro; mentre il *Darius* dei versi VI, 1 e 28, e IX, 1 è indubitabilmente Dario d'Istaspe. E la prima di queste tesi (della seconda diremo più sotto) appoggia sopra tre argomenti. 1° In tutta l'antichità sacra e profana non v'è niun documento, il quale accenni, che, dopo Baltassar vinto da Ciro, regnasse a Babilonia altri che Ciro medesimo: dunque il Dario Medo che Daniele fa regnare in Babilonia subito dopo Baltassar, non può esser che Ciro. 2° L'età di 62 anni, che Daniele attribuisce a Dario Medo, risponde assai bene a quella che doveva aver Ciro, quando prese Babilonia (538 av. C.); perocchè da Senofonte (*Cyropaedia*, L. VIII, c. 7. n. 1) sappiamo che ei morì vecchio, e da Cicerone (*De Divinatione* I, 23) che ei pervenne fino ai 70 anni: ora egli morì nel 529 av. C.: era dunque nel 538 presso ai 62 d'età. 3° Il contesto dei capi X e XI di Daniele prova che il re Dario Medo del verso XI, 1, vivea tuttora nell'*anno 3° di Ciro* (X, 1), nel quale ebbe luogo la visione ivi narrata dal Profeta: quel re non poteva esser dunque che Ciro stesso.

Ma di questi argomenti ognun vede quanto sia fiacco, anzi nullo il valore. Il 1° pecca di *petizion di principio;* il 2° non conchiude, perocchè dalla egualità delle età, dato eziandio che fosse esatta, non consegue l'identità delle persone; quanto al 3°, il contesto di Daniele prova anzi il contrario di quel che il Raska pretende.

Nè punto più felice è l'Autore nello spiegare il perchè dello strano fatto, che Daniele appelli il medesimo personaggio ora Dario, ora Ciro. Cotesto perchè, dic'egli, non dee già cercarsi nell'ipotesi che Ciro avesse due nomi, ipotesi che manca d'ogni fondamento; ma bensì in una confusione ed alterazione postuma del testo di Daniele. Nel testo originale, al verso V, 31, Daniele dovette avere scritto *Ciro il Medo,* e così parimente al verso XI, 1; ma il tardo compilatore del Libro di Daniele, ovvero un semplice copista, lo confuse col Dario (Dario d'Istaspe, secondo il Raska) di cui si parla, al capo VI, 1 e seguenti; e

(1) *Die Chronologie der Bibel,* etc. pagg. 121-126.

quindi scambiò nei due versi sopraddetti Dario con Ciro. Con ciò, conchiude l'Autore, riman salva la veracità del Profeta, giacchè l'errore del testo che oggi abbiamo, non a colpa di lui deve ascriversi, ma di mano straniera; e al tempo stesso riman saldo il fatto, che Dario il Medo non sia altri che Ciro. Così il Raska. Al quale, se v'è chi voglia menar buoni cosiffatti arzigogoli, tal sia di lui: noi passiam oltre (1).

(1) Ottimamente il De Harlez, alle parole che abbiamo poc'anzi citate, soggiunge: « En tout cas ce (Darius le Mède) ne peut être Cyrus. » Se non che ci han recato gran sorpresa quelle che seguono: « Ce *Baltassar* (de Daniel, V), ne peut être que Bel-labar-iskoun, fils de Nabu-kudur-ussur, tué après neuf mois de règne... A ce prince succéda Nabou-nahid, le dernier roi de Babylone, sous lequel s'accomplît la menace de Daniel. »

Il *Baltassar* di Daniele ebbe almen 3 anni di regno (*Anno tertio regni Baltassar regis*, etc. VIII, 1). Come dunque può egli essere il Bel-labar-iskoun (ossia Laborosoarchod), figlio, non di Nabu-kudur-ussur, ma di Nirgal-sar-usur (Neriglissor), che regnò sol nove mesi? E come mai, salvo il contesto di Daniele, tra l'uccisione di Baltassar e la caduta di Babilonia in potere dei Medo-Persiani, si possono interporre i 17 anni del regno di Nabonid?

A queste due nostre domande, od obbiezioni che voglian dirsi, pubblicate nella *Civiltà Cattolica* del 16 febbraio 1884; l'illustre Professore di Lovanio si è degnato rispondere, col mandarci la seguente lettera:

« Révérend Père

« Permettez moi d'expliquer complétement ma pensée relativement à l'identité de Baltassar et de Bel-labar-iskoun. Ma demande vous prouvera en quelle haute estime j'ai votre jugement.

« L'identification de Baltassar et de Bel-labar-iskoun ne contredit nullement le texte de la Bible. En effet: 1° rien ne prouve que le Baltassar des chap. VII et VIII de Daniel soit le même que le Baltassar tué au chap. V; au contraire. 2° Cela fût-il, encore n'y a-t-il là aucune difficulté. Bel-labar-iskoun a pu régner quelque temps avec son père Nériglissor, et ainsi atteindre la 3e année de règne (chap. VIII, 1). 3° La Bible ne dit nullement que *Darius Medus succéda à Baltassar*. Le chap. V de Daniel termine ainsi (texte hébreu): *In illa ipsa nocte interfectus est Baltassar rex Chaldaeus* — fin. Suit le chap. VI, 1. *Darius Medus* ACCEPIT REGNUM, *quasi filius annorum 62: placuit Dario, ut constitueret* etc. Or le chap. VI n'a aucune espèce de rapports avec le chap. V, comme c'est le cas de presque tous les chapitres de Daniel. C'est la Vulgate, qui en changeant l'ordre des paragraphes et le sens des mots (*successit in regnum*), a créé des difficultés inutiles. Il y a autant d'années que l'on veut entre Baltassar et Darius Medus. En outre (et ceci me paraît plus important encore) la scène du chap. VI a très-bien pu se passer à Ecbatane. Rien ne prouve que Darius Medus du chap. VI fût roi de Babylone. Tout prouve le contraire (v. 8, 15, 28). Darius

2ª sentenza: *Dario il Medo* = *Dario d' Istaspe*. Quest' opinione, sostenuta già in Francia dal Genebrardo e dal Clavier (1), è stata modernamente ripigliata in Inghilterra dal Bosanquet,

Medus n'est qu'un roi de Perso-Médie. Enfin, il ne me semble pas possible de prendre l'expression *fils* de Nabukodonosor au sens ordinaire; *fils* est ici, comme *frère* dans l'Évangile. Carrière et autres l'interprètent ainsi. »

« Agréez etc.

« Louvain, 3 mars 1884.

« C. De Harlez. »

In riscontro alla gentilissima e dotta Lettera del ch. De Harlez, noi pubblicammo nella *Civiltà Cattolica* del 19 aprile 1884, la seguente replica:

« Noi rendiamo grazie, in primo luogo, all'egregio Professore della gentil sua lettera; e ce ne teniamo altamente onorati, ben conoscendo i rari meriti dell'eminente sua dottrina in tutte le discipline orientali, e singolarmente nella letteratura eranica dov'egli è maestro e principe. Poi venendo alla nostra quistione, lo preghiamo di gradire le poche osservazioni che qui in risposta ai suoi dotti appunti soggiungiamo, e che sottomettiamo al suo squisito senno.

« Due sono i punti in questione: 1° l'*identità* di Baltassar con Bellabariskun; 2° l'*intervallo* di 17 anni, posto tra l'uccisione di Baltassar e la caduta di Babilonia in potere dei Medo-Persiani.

« Quanto al 1°; il De Harlez adduce in favore dell'identità, da lui propugnata, due ragioni, o a dir meglio, due mere possibilità. La prima è, che il re Baltassar del capo V di Daniele *può essere diverso* dal Baltassar del capo VII ed VIII che regnò almen 3 anni. La seconda è, che Bellabariskun, a cui Beroso assegna soli 9 mesi di regno, *può darsi* che regnasse già alcun tempo prima con Neriglissor suo padre, e potesse quindi giungere fino al 3° anno di regno.

« Ma in primo luogo, con due dati meramente *possibili* a noi sembra che mal si possa stabilire nna tesi positiva, e molto meno una tesi così assoluta, come è quella del De Harlez: *Ce Baltassar* NE PEUT ÊTRE QUE *Bel labar-iskoun*. Poi, senza negare a cotesti dati la lor possibilità assoluta, scorgiamo tuttavia in essi un gran sembiante d'inverosimili, che ce li rende sospetti. Ci sembra molto inverosimile, che ai tempi di Daniele regnassero successivamente, o peggio se insieme, due diversi Baltassar, ambedue col titolo di *rex Chaldaeus* (V. 30) o col sinonimo di *rex Babylonis* (VII. 1); e che in tal caso, il Profeta non ci lasciasse niun contrassegno per distinguerli l'un dall'altro. Niun interprete, a quanto sappiamo, s'avvisò mai di trovare in Daniele un cosiffatto doppio Baltassar; e niuna traccia di lui nemmen s'incontra negli storici e nei monumenti profani. Ma lo stesso De Harlez sembra aver poca fidanza in questo suo primo *può essere*, e perciò ricorre al secondo, di sopra accennato. Se non che, ancor qui l'ingegnosa sua ipotesi ci pare poco felice. Il Laborosoarchod di Beroso, che è il nostro Bellabariskun, era fanciullo, παῖς ὢν (Beroso, presso Giuseppe Ebreo, *Contra Apionem*, I, 20), quando, succedendo a Neriglissor, suo padre, cominciò il suo

(1) Vedi il Trochon, *Prophéties de Daniel*, Préface, pag. 24.

al quale sembra aderire anche il Sayce. Ed alla medesima parve inchinare altresì il Lenormant, scrivendo: « La frase di Daniele V, 31, *successit in regnum,* può intendersi egualmente

regno di nove mesi. Ora non è guari verosimile, che Neriglissor, un due o tre anni innanzi, vale a dire, quasi in sul principio del proprio regno, che fu sol di 4 anni, assumesse un fanciullo al consorzio dell'imperio: o almen per credere un tal fatto, vorremmo che ci si mostrasse un fondamento più saldo, che non un semplice *può darsi.*

« A sostenere pertanto la voluta identità di Baltassar con Bellabariskun, non rimangono che le due rassomiglianze, accennate già dal ch. De Harlez nel *Muséon* (loc. cit.): *le nom Bel et le genre de mort coïncide:* ambidue hanno nel nome un elemento comune, *Bel;* ed ambidue moriron di morte violenta. Ma se elle bastino a dimostrare che *ce Baltassar ne peut être que Bel-labar-iskoun,* lasciamo ai lettori il giudicarlo.

« Riguardo al 2° punto della controversia, che concerne l'*intervallo* tra la morte di Baltassar e la caduta di Babilonia; noi concediamo di buon grado all'illustre Professore, che il testo originale di Daniele non dice *espressamente,* esser Dario Medo *succeduto* a Baltassar; concediamo, che nella Bibbia ebraica la divisione dei due capi V e VI sembra togliere la connessione storica tra la morte di Baltassar e l'avvenimento di Dario Medo, connessione che è mantenuta nella divisione della Volgata; concediamo, che nella Volgata stessa, l'ultimo verso del cap. V può riguardarsi come l'esordio del cap. VI; concediamo finalmente, che dove la Volgata dice *successit in regnum,* il testo orignale ha *accepit regnum*: la qual frase non afferma, è vero, la *successione immediata* di Dario a Baltassar, ma però (quel che è ben da notarsi) neppur la nega. Noi concediamo tutto ciò di leggieri, perocchè l'argomento, da noi invocato contro l'*intervallo* dei 17 anni, non posa qui, ma sul *contesto* di Daniele. Come mai, dicevamo nella nota sopra riferita, *salvo il contesto di Daniele,* tra l'uccisione di Baltassar e la caduta di Babilonia in potere dei Medo-Persiani, si possono interporre i 17 anni del regno di Nabonid?

« Nel contesto infatti del Profeta, la sentenza divina pronunciata contro la persona di Baltassar: *Numeravit Deus regnum tuum et complevit illud* (v. 26), e l'altra pronunciata contro il regno babilonese: *Divisum est regnum tuum et datum est Medis et Persis* (v. 28), formano come una cosa sola, un sol castigo che dovea d'un medesimo tratto colpire il re ed il regno; castigo provocato dalle medesime colpe, divenute omai intollerabili alla divina giustizia: *idcirco ab eo missus est articulus manus etc.* (v. 24); castigo intimato nella medesima forma, per l'una parte e per l'altra; *numeravit, complevit, divisum est, datum est;* e con questa forma preterita ed enfatica, siccome di cosa già non sol risoluta ma fatta, il castigo è dimostrato imminente e infallibile a compiersi, per l'una parte egualmente che per l'altra. E di fatto Daniele mostra subito avverata la minaccia, narrando la pronta e intera esecuzione del doppio castigo: *eadem nocte interfectus est Baltassar rex Chaldaeus,* ecco il castigo personale del re; *et Darius Medus successit in regnum,* ovvero *accepit regnum,* ecco il castigo

d'una mera investitura come satrapo, o d'una vera successione regia: nel qual secondo senso, se altri vuole assolutamente che ei sia il solo vero, Dario il Medo non potrebb'essere se non Dario

inflitto al regno, che cade in potere di genti straniere, cioè dei Medo-Persiani. Dal *contesto* appare dunque evidente la rispondenza tra la doppia e simultanea minaccia e la doppia e simultanea esecuzione; la qual rispondenza non soffre, a parer nostro, niun intervallo, e molto meno l'intervallo d'un regno intiero di 17 anni, tra la morte violenta di Baltassar e la caduta del regno babilonese in balia dei Medo-Persiani. Questi, invasa Babilonia, d'un medesimo impeto trucidarono il re e s'impossessarono del regno.

« Tal è il senso, in cui prese questo tratto di Daniele, l'autor della Volgata, san Girolamo; il quale col tradurre *successit in regnum,* lungi dal *creare difficoltà* al testo, altro in verità non fece che esprimere più spiegatamente il concetto del sacro scrittore, secondo che esso veniva a'suoi di inteso nella Chiesa. In tal senso pure fu inteso Daniele da Giuseppe Ebreo, autorevole rappresentante della tradizione ebraica; siccome è manifesto dal suo racconto (*Antiq. Iud.* lib. X, cap. 11, n. 4). E nel medesimo senso l'intese l'universalità degli interpreti antichi e moderni, e veggiamo intenderlo anche oggidì la comune degli esegeti e degli storici, anche i meglio versati nelle recentissime scoperte; nè scorgiamo qual ragion vi sia di scostarsi da siffatta sentenza, o quali siano quelle *difficultés inutiles*, che il De Harlez dice create qui dalla versione della Volgata. Che se egli con ciò accenna ai nuovi testi cuneiformi di Ciro e di Nabonid, noi speriamo d'avere, nei nostri ultimi articoli sopra la catastrofe di Babilonia, dimostrato a sufficienza, come cotesti documenti, non che far contrasto, s'accordano anzi assai bene e col testo di Daniele, nel senso appunto di sopra spiegato, e col racconto di Erodoto, di Senofonte, di Beroso, e degli altri antichi.

« Il ch. De Harlez, nella sua Lettera soggiunge, che « la scena descritta nel cap. VI di Daniele potè benissimo aver luogo ad Ecbatana. » E noi non abbiamo niuna difficoltà a concedergli tal ipotesi, che alla nostra quistione è indifferente; tanto più, che anche Giuseppe Ebreo cotesta scena mette appunto ad Ecbatana, capitale della Media, dove, dic'egli, Dario Medo, dopo la conquista di Babilonia, seco condusse il gran Profeta (Ivi, n. 47). Nè è punto a meravigliare, che Dario, re a'quei dì della Media insieme e di Babilonia, sotto l'imperio supremo di Ciro, alternasse a piacer suo la stanza tra le due metropoli del doppio suo reame.

« Ma, quando il nostro illustre oppositore aggiunge, che « nulla prova, il Dario Medo del cap. VI essere stato re di Babilonia; anzi, tutto prova l'opposto (v. 8, 15, 28); e che Dario Medo non è che un re di Perso-Media »; ci duole in gran maniera di non poter essere con lui del medesimo avviso. Se il Dario Medo del cap. VI è, come noi crediamo e fu creduto finqui universalmente, il medesimo che il Dario *de semine Medorum, qui imperavit super regnum Chaldaeorum*, del capitolo IX, 1; Daniele stesso adunque ci attesta, che egli fu re di Babilonia. Che se eglino son due personaggi diversi; dovremmo allora pregare il De Harlez di spiegarci l'enimma di questi due Darii di Daniele, enimma nuovo che verrebbe ad aggiungersi agli altri di quella remota età. Nei versi poi, 8, 15, 28 del capo VI,

d'Istaspe, del quale il manipolatore postumo degli scritti di Daniele avrebbe sostituito il nome a quel di Ciro, essendo infatti, nel secolo III° av. C., nome assai più celebre (1). » Il Raska, come or ora vedemmo, abbraccia anch'egli in parte questa sentenza, in quanto che ei vuole che il *Darius* di Daniele VI, 1, 28 e IX, 1, sia infallibilmente Dario d'Istaspe (2).

In favore di quest'opinione ecco quali sono, oltre la medesimezza del nome *Dario*, le ragioni che si adducono da'suoi difensori; tra i quali il Bosanquet è il più riciso e ardente. 1° Nella serie dei re di Babilonia, che son nominati nelle *Tavolette* commerciali babilonesi, pubblicate dal Boscawen, serie la quale corre continua da Nabucodonosor a Serse, non si trova altro Dario, che Dario d'Istaspe; dunque il Dario Medo di Daniele, o è un personaggio del tutto immaginario, o se è reale,

da lui qui citati, noi cerchiamo indarno la prova che egli accenna: in essi si parla bensì di statuti e leggi dei Medi e Persi, del regno di Dario e di quel di Ciro Persa; ma non vi troviam nulla che neghi, essere stato Dario anche re di Babilonia.

« Quanto all'ultimo punto, toccato sul fin della Lettera dal De Harlez, noi siam lieti di trovarci interamente con lui d'accordo. Il titolo di *figlio* di Nabucodonosor, attribuito da Daniele (cap. V) a Baltassar (che era in realtà figlio di Nabonid), non può essere preso nel senso proprio ed ordinario, ma in un altro più largo ed improprio, usato non di rado nelle Scritture; e noi medesimi, parlando di Baltassar (*Civ. Catt.* Serie XII, vol. III, pag. 279-284) e in altre occasioni, abbiam rilevato e difeso questo secondo senso. Il simile dicasi di Bellabariskuu, che dal De Harlez, nella sua Nota del *Muséon*, è chiamato *figlio di Nabucodonosor*, mentre nella Lettera vien riconosciuto per *figlio di Neriglissor:* l'una e l'altra appellazione può correre, purchè si avverta, nella prima *figlio* intendersi in significato largo di discendente, nella seconda, in senso stretto e proprio.

« Per quel che spetta al rimanente, atteso le ragioni sopra addotte, noi speriamo che l'esimio Professore di Lovanio, nell'alto suo ed imparziale giudizio, ci consentirà, salvo tutto il rispetto che professiamo alle sue opinioni, di tenerci saldi alle nostre. »

Con ciò ebbe termine la cortese polemica tra noi e il ch. De Harlez: e l'abbiam qui riprodotta per intiero, siccome utile per avventura a chiarir sempre meglio la questione del *Dario Medo*, e di *Baltassar*.

(1) *Manuel d'hist. ancienne de l'Orient.* vol. II, pag. 243.

(2) *Die Chronologie der Bibel*, etc. pag. 121: *Das kann wohl keinem Zweifel unterliegen, dass... dieser Darius kein anderer ist, als der Sohn des Hystaspes.*

non può essere che Dario d'Istaspe: e ciò si conferma da altri riscontri. Imperocchè, 2° Il Dario di Daniele costituì al governo delle province del suo regno 120 satrapi (*Daniel.* VI, 1): e da Erodoto sappiamo (III, 89) che Dario d'Istaspe divise in 20 satrapie il suo Impero. 3° Il Dario di Daniele divenne re di Babilonia, in età di anni 62: ora Dario d'Istaspe aveva incirca la medesima età, quando egli diventò padrone della Caldea, il che fu nel 493 av. C. Imperocchè egli è da sapere (prosiegue il Bosanquet), che Dario succedette bensì nel trono di Persia e di Media a Cambise, figlio di Ciro, l'anno 521 av. C., come nota il Canone di Tolomeo, ma non diventò re della Caldea, se non nel 493, quando presa Babilonia, e morto Baltassar, ultimo re caldeo, aggregò definitivamente all'Impero persiano il babilonese: e questo è appunto l'anno che Daniele chiama il *primo* di Dario Medo, primo non come re persiano o medo, ma come re caldeo, secondo che il testo accuratamente distingue: *In anno primo Darii, filii Assueri, de semine Medorum, qui imperavit* (vale a dire: *ex quo imperavit) super regnum Chaldaeorum* (IX, 1). Quindi la cronologia biblica, e la profana, finora ricevuta per questo periodo, va tutta in iscompiglio e vuol rifarsi di pianta: perocchè la data della morte di Baltassar, e della presa e conquista finale di Babilonia per mano dei Persiani deve spostarsi di un *46 anni*, cioè dal 538 abbassarsi al 493.

Così il Bosanquet (1); il quale, conforme a questa base, presenta quindi una nuova Tavola (2) dei fasti regii di Babilonia, dall'anno 582 av. C., che è il primo, secondo lui, del regno di Nabucodonosor, fino al 486, ultimo del regno di Dario d'Istaspe. E col Bosanquet consente in sostanza, sebben timidamente, il Sayce, anch'egli dotto dilettante di paradossi. « A me sembra (dic'egli) che Dario il Medo del libro di Daniele possa risolversi nel Dario d'Istaspe, il quale prese Babilonia, come sappiamo, dopo un assedio di 10 mesi: assedio, che fu confuso, cred'io, coll'assedio e colla presa, fatta da Ciro, della città (3). »

(1) Nelle *Transactions* etc. sopra citate, pag. 79 e seguenti; cf. il suo *Messiah the Prince*, Londra 1866; e il *Journal of sacred Litterature* del gennaio 1868, pagg. 428-438.

(2) *Transactions*, etc. ivi, pagg. 89-95.

(3) Ivi, pag. 122.

Ma gravissimi argomenti militano contro questa sentenza; ond'è che ella non fece, e non farà mai, crediamo, fortuna presso i dotti. Il Gesenius la condannò già, come assolutamente falsa, non avente pur l'ombra di vero: *nullam prorsus veritatis speciem habēt* (1). E modernamente l'Oppert, il quale aveala dianzi abbracciata, si vide poi costretto a rigettarla, dichiarando l'identità di Dario Medo con Dario d'Istaspe essere *impossibile*, ed in opposizione collo stesso Daniele. « Dario il Medo (così egli scrivea nel 1878) non potè esser Dario d'Istaspe, ma dev'essere stato un satrapo di Ciro ecc. Da molto tempo io abbandonai la mia prima idea, contradetta anche da Daniele, d'identificare Dario il Medo con Dario I di Persia, e di collocare una terza presa di Babilonia ed un Baltassar nel 490 av. C., anno 62° dell'età di Dario. Oggi le *Tavolette* dello Smith stabiliscono fuor d'ogni dubbio, che Dario signoreggiò Babilonia senza interrompimento dall'anno 7° fino all'ultimo del suo regno (513-485). Il Bosanquet ha preteso, che dal 518 al 506 non vi fossero tracce del regno di Dario a Babilonia: al contrario, noi conosciamo almen 50 *Tavolette*, appartenenti a questo periodo (2). » Coteste Tavolette, per tacer d'altri argomenti, rovesciano dunque fin dalla base tutto il nuovo sistema di cronologia e storia babilonese, fantasticato dal Bosanquet: sistema, come soggiunge l'Oppert, « del tutto arbitrario, ed originato, come appare, dal desiderio di ottenere, per la presa di Babilonia sotto Baltassar, la data del 493, cioè di 490 anni, eguali a *70 settimane* d'anni, prima della Natività di Cristo. »

Ristabilita pertanto immobilmente al 538 av. C. la morte di Baltassar e la caduta di Babilonia in potere dei Perso-Medi; è facile mostrare come torni impossibile l'identità del Dario Medo di Daniele con Dario d'Istaspe. Questi, nel 538, era un giovinetto di 10 anni, secondo Erodoto, o al più, di 19 anni, secondo Ctesia (3); laddove il Dario di Daniele contava allora 62 anni

(1) Gesenius, *Thesaurus philologico-criticus linguae hebraicae et chaldaicae*, tom. I, pag. 350.

(2) *Revised Chronology of the latest Babylonian Kings*, by Dr. Julius Oppert, nelle *Transactions*, etc. sopra citate, pag. 273.

(3) Stando a Ctesia, Dario d'Istaspe morì di anni 72, nel 485 av. C.; era dunque nato nel 557. Secondo Erodoto, al contrario, egli sarebbe nato circa il 548.

d'età. Il Dario di Daniele regnò prima di Ciro, come è manifesto da varii passi del Profeta (1); mentre il figlio d'Istaspe non cominciò a regnare che otto anni dopo la morte di Ciro, cioè nel 521, succedendo a Cambise, figlio di Ciro. Inoltre, Dario d'Istaspe era di nazion *Persa*, come da tutte le istorie è notissimo, e com'egli stesso nelle sue Iscrizioni altamente si professa (2); laddove il Dario di Daniele era di nazion *Medo:* qualità, che il Profeta ripetutamente inculca. Nè può già dirsi che Daniele confondesse e scambiasse i Medi coi Persi, come usaron poi fare i Greci (3), ovvero adoperasse promiscuamente l'un per l'altro i due nomi; imperocchè anzi egli li distingue sempre accuratamente (*Medis et Persis*, V, 28, VI, 8; *Medorum atque Persarum* VI, 12, 15, VIII, 20); e come a Ciro dà l'aggiunto che gli conviene di *Perses*, così non è dubbio che quel di *Medus*, dato a Dario, non gli sia appropriatissimo.

Quanto poi alle *satrapie* di cui parla Daniele, esse non valgon punto a provare che il suo Dario sia il medesimo che quel di Erodoto. Primieramente, perchè il numero di coteste satrapie non concorda, essendo 120 presso Daniele, 20 sole presso Ero-

perocchè, quando Ciro, valicato l'Arasse, marciava contro i Massageti, dove trovò la morte, cioè nel 529, Dario, il primogenito d'Istaspe appena toccava i 20 anni: ἐὼν τότε ἡλικίαν ἐς εἴκοσί κου μάλιστα ἔτεα (I, 209).

(1) VI, 28: *Perseveravit usque ad regnum Darii, regnumque Cyri Persae;* XI, 1. *Ab anno primo Darii Medi,* comparato col. X, 1. *Anno tertio Cyri regis Persarum,* ed avuta ragione del contesto storico dei due capi. Può aggiungersi il XIII, 65, posto che ivi, come piace a molti, e non è improbabile, il *rex Astyages,* a cui successe nel regno *Cyrus Perses,* sia il *Darius Medus* dei versi V, 31 e XI, 1. Inoltre, siccome Daniele, V, 31, fa succedere a Baltassar *immediatamente* Dario Medo, è chiaro che il regno di Ciro a Babilonia è posto dal Profeta dopo quel di Dario.

(2) *Adam Daryávush... Vishtáspahyá putra, Hakhámanishyia, Pársa, Parsahyá putra:* cioe: « Io (sono) Dario... figlio d'Istaspe, Achemenide, Persa, figlio di Persa. » (*Iscrizione di Nakhsh-i-Rustam,* paragr. 2; cf. *Iscrizione di Behistun,* colonna 1ª, paragr. 1-3).

(3) Presso Aristofane, i Persi sono scambiati per Medi: Erodoto chiama *flotta dei Medi* quella di Dario I nella guerra contro Atene; ed alla battaglia di Maratona, dice vinti i *Medi,* che erano dianzi il terrore dei Greci: le guerre Persiane contro la Grecia son dette τὰ Μηδικά: il verbo μηδίζειν, imitare o favoreggiare i Medi, equivale praticamente al περσίζειν; e lo stesso dicasi di μηδισμος e di μηδιστι.

doto. In secondo luogo, perchè Dario d'Istaspe non fu già nè il primo, nè il solo a costituire satrapi e satrapie nel regno: e la grandezza e il numero di coteste satrapie andò variando secondo i tempi. Senofonte parla di *sei satrapie* (1), ossia province governate con titolo di *satrapi* (2) da magnati persiani, stabilite da Ciro dopo la conquista di Babilonia; le quali tuttavia non abbracciavan già tutto l'Impero, ma solo l'Arabia e l'Asia minore. Secondo Erodoto, Dario d'Istaspe, spartì tutto l'Impero, per cagion dei tributi, in 20 satrapie, non compresavi la Persia che era immune: e con Erodoto s'accordano assai bene i monumenti. Delle tre Liste autentiche, che da questi abbiamo, delle province e satrapie dell'Impero sotto Dario d'Istaspe, la 1ª, quella dell'Iscrizione di Behistun enumera 23 province, compresavi la Persia, ma omessa l'India: la 2ª dell'Iscrizione di Persepoli, ne conta 23, senza la Persia; la 3ª dell'Iscrizione di Nakhsh-i-Rustam, ne annovera 29, senza la Persia (3); la qual varietà leggiera di numeri si spiega colle varie epoche del regno, a cui codeste Liste si riferiscono. Poco appresso, un dei successori di Dario, l'Assuero del libro di Ester, contava 127 province (4) nel medesimo Impero; equivalenti senza dubbio alle 29 incirca satrapie dell'ultima Lista di Dario. Da tutto ciò si vede, come fosse vago ed elastico il significato di province o satrapie nell'uso persiano, ora estendendosi a vasti regni, ora limitandosi a regioni o distretti di mediocre ampiezza; e quindi è facile inferire, che Dario il Medo potè benissimo spartire il proprio regno, qualunque ne fosse l'estensione, nelle 120 satrapie ricordate da Daniele, senza che perciò egli debba venire confuso con Dario d'Istaspe.

(1) *Cyropaedia*, lib. VIII, cap. 6, n. 7.

(2) Satrapo, dice il SAYCE (nel suo *Herodotos, I-III*, London, 1883, a pag. 111), è l'antico vocabolo persiano *Khshatrapd*, abbreviazione di *Khshatrapáwan*, che significa *Difensor dell'Impero*. Secondo Sir H. RAWLINSON (*Vocabulary of the ancient Persian language*, pag. 116) la voce *Khshatrapá*, che leggesi due volte nella grande Iscrizione di Behistun, deriva indubitatamente da *Khshatram* « corona » o « impero » e da *pa* « mantenitore, sostenitore. » I satrapi sono i grandi « sostenitori della corona. »

(3) Vedi le tre Liste, presso G. RAWLINSON, *Herodotus*, vol. II, pag. 488; e presso il SAYCE, *Herodotos*, pag. 273. Cf. BEZOLD, *Die Achämenideninschriften* (Lipsia, 1882).

(4) *Esther*, I, 1; VIII, 9; IX, 30; XIII, 1; XVI, 1.

Nè a tal confusione conduce punto l'altro argomento, addotto dal Bosanquet, del non trovarsi nelle *Tavolette* babilonesi nominato altro Dario che quel d'Istaspe.

Imperocchè, la serie delle Tavolette, finora scoperte, ha larghe lacune; e precisamente, all'ànno 538-537, in cui dee cadere il regno di Dario il Medo, v'è una lacuna di ben *undici mesi,* cioè dal 7 di *Nisan,* primo mese dell'anno babilonico, fino al 2 *Adar*, ultimo mese (1). E d'altra parte, il regno di Dario il Medo non pare che valicasse lo spazio d'un anno intiero. Certo è che in Daniele non si mentova di lui che l'anno *primo:* e se nel Canone di Tolomeo non è registrato questo Dario, egli è forse appunto perchè il suo regno non aggiunse ad un anno, essendo noto costume del Canone, di omettere i re, che regnarono men di tanto, e di attribuire questo cotanto al successore (2).

3ª Sentenza: *Dario il Medo = Astiage.* Tale fu già l'opinione del Sincello (3), del Cedreno (4), e poscia del Marsham (5). E ad essa sembrano suffragare i due testi di Daniele, XIII, 65; *Et rex Astyages appositus est ad patres suos, et suscepit Cyrus Perses regnum eius;* e IX, 1. *In anno primo Darii, filii Assueri, de semine Medorum, qui imperavit super regnum Chaldaeorum.* Perocchè l'*Astiage* del primo testo pare che debba essere lo stesso personaggio, che il Dario Medo dei versi V, 31, e XI, 1: anzi v'è chi tien ciò per indubitabile (6). E nel secondo

(1) Vedi le *Transactions* sopra citate, vol. VI, pag. 61.

(2) Giova qui recare le sagge parole di G. Smith, *History of Babylonia*, pagg. 174-175: « Gran disputare si è fatto intorno alla personalità di cotesto Dario (di Daniele) supponendolo altri identico con Astiage, avo di Ciro; altri con Ciassare, figlio di Astiage; ed altri credendolo un Principe Medo, d'altronde ignoto alla storia. Il Bosanquet s'attiene all'inverosimile teoria, ch'ei sia lo stesso che Dario d'Istaspe. Le Iscrizioni finora non ci hanno dato informazioni sopra ciò; ma noi possiamo star certi che il regno di cotesto Dario fu *breve*, e il Canone di Tolomeo, il più autorevole documento cronologico che abbiamo, pone il primo anno di Ciro al 538 av. C. »

(3) *Chronographia*, pag. 332.

(4) *Chronicon*, pag. 142.

(5) *Canon Chronicus, Aegyptiacus, Hebraicus, Graecus* (Londra, 1662), pagg. 604 e segg.

(6) Così G. Rawlinson, nel suo *Herodotus*, vol. I, pag. 405, nota 6: « There can be no doubt, I think that, the name *Astyages* represents the *Darius Medus* of the former part of the book. »

testo, siccome Dario è chiamato figlio di Assuero, ed il nome di Assuero, nel testo greco di *Tobia,* XIV, 15, risponde senza dubbio a quel di Ciassare (1); così convien dire che il Dario, qui nominato da Daniele, altri non sia che Astiage, figlio appunto e successore del gran Ciassare. Nè dovrebbe fare gran difficoltà che il medesimo personaggio venga appellato ora Dario, ora Astiage; atteso che Astiage probabilmente era un mero titolo regio, come quel di Faraone in Egitto, o di Cesare a Roma: era l'*Aj-dahak* « il serpe mordente », titolo, portato già da quasi tutti gli antichi re Sciti del paese, e poscia adottato, come sembra, dai re Medi, loro successori (2); laddove il vero e proprio nome del figlio di Ciassare, potè benissimo essere Dario, col qual nome Daniele quasi sempre lo appella, non adoperando che una sola volta il titolo di Astiage.

Ma contro la identità proposta dal Sincello, milita, per tacer d'altre, una ragion gravissima, dedotta dalla cronologia. Dario il Medo, come sappiam da Daniele, avea 62 anni d'età, quando succedette a Baltassar nel regno di Babilonia, vale a dire nel 538 av. Cristo. Egli era dunque nato nel 600 av. Cristo. Ora da Erodoto (3) sappiamo, che *Astiage*, figlio di Ciassare, venne sposato, o almen certo fidanzato, ad *Aryenis*, figlia di Aliatte, re della Lidia, l'anno in cui terminossi la celebre guerra tra Ciassare ed Aliatte: e quest'anno, secondo i migliori computi, come a luogo suo notammo (4), fu il 610, o al più tardi, il 603 av. Cristo. Astiage dovette dunque esser nato parecchi anni, ed anche lustri, prima del 600: epperciò è impossibile che egli fosse il Dario Medo di Daniele.

4ª Sentenza; *Dario il Medo, un fratello ignoto di Astiage.* Questa sentenza, propugnata nel secolo scorso dal Des Vignoles (5), non ebbe mai gran successo, nè meritò d'averlo. Ella

(1) Vedi sopra, il Capo XLIV: *L'Eccidio di Ninive.*

(2) Vedi G. Rawlinson, nel luogo testè citato, dove allega in pruova l'autorità di Mosè da Khorene, I, 25, 29.

(3) I, 74.

(4) Nel Capo XLV: *Nabopolassar.*

(5) Vedi la sua *Chronologie de l'Histoire Sainte, et des histoires étrangères, depuis la sortie d'Egypte jusqu'à la captivité de Babylone,* Berlin, 1738, tom. II, pag. 495 ecc.: opera di grand'erudizione, ed anche oggidì tenuta in pregio dai dotti.

sfugge certamente a tutte le obbiezioni, col gettarsi nell'ignoto; ma per ciò stesso manca altresì d'ogni fondamento; se pur non vuolsi aver per tale, la disperazione di mai più ritrovare in niun personaggio, noto all'istoria, cotesto misterioso Dario. Laonde, anzichè risolvere il proposto problema, ella veramente non fa che eluderlo.

5ª Sentenza : *Dario il Medo = Ciassare II.* La difficoltà cronologica, da noi poc'anzi rilevata, che vieta di raffigurare in Astiage, il Dario che andiam cercando, sparisce del tutto, se ad Astiage si sostituisce *Ciassare II,* di lui figlio, zio materno di Ciro: e forse perciò appunto molti interpreti e storici in questa sentenza si adagiarono. Il primo a proporla fu Giuseppe ebreo, autorità gravissima, il quale scrisse; « Il *Dario* (1) che abbattè la dominazione babilonese con Ciro suo *parente*, avea 62 anni, quando prese Babilonia: egli era *figlio di Astiage*, ma presso i Greci veniva appellato con altro nome (2). » Quest'altro nome dovett'essere *Ciassare;* chè così appuuto è chiamato il figlio e successore di Astiage da Senofonte, il quale ne parla ampiamente nella sua Ciropedia (3). Egli era d'età alquanto maggiore di Ciro (4): laonde, nel 538 av. C., gli poteano star benissimo indosso i 62 anni, che Daniele assegna a Dario il Medo. E siccome ei fu collega di Ciro in varie imprese guerresche, può benissimo credersi che il fosse anche alla conquista di Babilonia (benchè Senofonte nel racconto di questa non faccia niun motto di Ciassare), e che, presa la città, a lui, con titolo regio o viceregio, Ciro ne commettesse il libero governo, mentre egli accingevasi ad altre imprese.

(1) Degno qui di notarsi è un passo dell'ABIDENO (presso EUSEBIO nel *Chronicon* armeno, I, pag. 61), comechè troppo laconico ed oscuro; in cui all'espugnatore di Babilonia sembra esser dato il nome di Dario. *Darius rex de regione depulit aliquantulum (Babyloniae regem).*

(2) Δαρείῳ δὲ, τῷ καταλύσαντι τὴν Βαβυλωνίων ἡγεμονίαν μετὰ Κύρου τοῦ συγγενοὺς, ἔτος ἦν ἑξηκοστὸν δεύτερον, ὅτε τὴν Βαβυλῶνα εἷλεν, ὅς ἦν Ἀστυάγους υἱός, ἕτερον δὲ παρὰ τοῖς Ἕλλησιν ἐκαλεῖτο ὄνομα. *Antiq. Iud.* lib. X, cap. 11, n. 4.

(3) Lib. I, cap. 4, 5; lib. II, cap. 1, 4; lib. III, cap. 3; lib. IV, cap. 1, 5; lib. VI, cap. 1; lib. VIII, cap. 5.

(4) Πρεσβύτερός εἰμι Κύρου, dice Ciassare di sè medesimo; *Cyrop.* lib. VI, cap. 1, n. 6.

Vero è che può opporsi: l'autorità di Senofonte essere assai dubbia nella Ciropedia, dov'egli fa più da romanziere che da storico; e cotesto suo Ciassare II essere ignoto a tutti gli altri storici e singolarmente ad Erodoto, il quale anzi nega espressamente che Astiage avesse mai figli maschi (1), e ad Astiage fa succedere nel regno di Media immediatamente Ciro (2). Ma si può rispondere: 1° Nella Ciropedia non ogni cosa essere invenzion poetica, e sopratutto niuno dei personaggi principali ivi messi in iscena esser creato di pianta dalla fantasia dell'Autore; e quindi il suo Ciassare dover essere persona storica, al pari di Ciro, di Cambise I e II, di Astiage, di Creso, d'Istaspe, di Gobria e di tanti altri. 2° Senofonte non essere il solo, fra gli antichi, a dare ad Astiage un *figlio* e successore nel regno; perocchè in ciò con lui s'accorda Giuseppe Ebreo, nel testo poc'anzi citato. 3° Il silenzio degli altri storici essere argomento soltanto negativo, epperò di debol valore; ed Erodoto, negando che Astiage avesse figli, poter benissimo aver preso un granchio, come ne prese in più altri casi (3).

La sentenza pertanto di cui parliamo, avvegnachè non isgombra da ogni nube di dubbiezza, ha tuttavia molto del verosimile, e sembra poter reggere al cimento, meglio per avventura di qualsiasi altra. Certo è che ella fu da molti e valenti interpreti, fino ad oggidì, abbracciata, o almen favorita come assai probabile. Il Gesenius di essa scrive: *Hunc (Darium Medum) esse Cyaxarem, Astyagis filium et successorem, Cyri avunculum..., inter veteres iam Josephi fuit sententia, quam docte*

(1) Ἀστυάγης μέν ἐστι γέρων, καὶ ἄπαις ἔρσενος γόνου. I, 109.

(2) I, 130.

(3) G. Rawlinson, nell'*Herodotus*, vol. I, pag. 238, nota 7, inchina a dar qui ragione ad Erodoto contro Senofonte. « Le Iscrizioni di Behistun (dic'egli) tendono a confermare l'asserzione di Erodoto; perocchè quando *Fravartish* (ribelle a Dario I) muove pretensione alla corona (di Media) per diritto di sangue, non lo fa come figlio di Astiage, ma come *discendente di Ciassare*. Egli rimonta cioè al fondatore della monarchia, come se la linea d'Astiage fosse già estinta. » L'argomento tuttavia non prova gran fatto: come è facile scorgere, chi per poco lo esamini. Anzi, siccome il Ciassare delle Iscrizioni, in luogo d'essere Ciassare il Grande, ossia *Ciassare I*, può essere benissimo il *Ciassare II* di Senofonte; coteste Iscrizioni sarebbero anzi in tal caso un argomento in favor di Senofonte contro Erodoto.

vindicarunt L. Offerhaus, in Spicilegio hist. chronol. p. 265 seqq., Bertholdtus, ad Danielem p. 843 seqq., et magno consensu sequuntur recentiores (1). Il Tirino, seguendo, come suole, e compendiando i più accreditati commentatori cattolici, la professa senza niuna esitanza (2). E tra i moderni, il Trochon (3) la giudica probabilissima e capace di reggersi contro ogni attacco; ed il Seager (4) stima esser questa la spiegazione più soddisfacente, che possa darsi per avventura dell'apparente difficoltà, offerta dal Dario Medo di Daniele.

6ª Sentenza: *Dario il Medo = Gobria.* La recente scoperta delle Iscrizioni, che parlan di Ciro e della sua conquista babilonese, ha dato luogo ad una nuova opinione intorno a Dario il Medo, il quale vorrebbe raffigurarsi nell'*Ugbaru* di coteste Iscrizioni, il Gobria, di cui parlano Erodoto e Senofonte. Autore di questa opinione è Ernesto Babelon, valente cultore di studii orientali a Parigi; ed egli presentolla al pubblico, da prima in modesto e timido sembiante di semplice *congettura* (5), poi, fattovi sopra più maturo e diligente studio, come *quasi certa* (6). Ed ecco le ragioni, sopra cui egli si fonda, e che noi qui traduciamo a verbo dal testo francese (7). « 1° Gobria *(Ugbaru)*, come Dario il Medo, è d'origine medo: ed un attento esame dei testi di Erodoto, delle iscrizioni di Ciro, e del libro di Daniele mostra fino all'ultima evidenza che, ogni qual volta si tratta dell'invasione dei Medi e dei Persi, Ciro, benchè capitano gene-

(1) *Thesaurus* sopra citato, tom. I, pag. 369.

(2) *Comment. in* Daniel. V, 31, IX, 2; e *Chronicon sacrum*, cap. XXXIII, dove scrive che, morto Astiage, Ciro, in luogo di lui, *Darium Medum, avunculum suum, filium Astyagis, ibi* (nella Media) *regem constituit, cum quo postea Babylonem expugnavit; ita Torniellus, Pererius, Maldonatus, a Lapide, et alii ex Xenophonte, Iosepho, S. Hieronymo*, etc.

(3) *Daniel*, Préface, pag. 26: « Il semble qu'elle n'a rien que de *très-probable*, et qu'elle répond bien à toutes les difficultés. »

(4) Nelle *Transactions of the Society of biblical Archaeology*, vol. VI, pag. 118. Quanto al rapporto tuttavia, che il Seager, troppo ligio al racconto di Senofonte, ivi stabilisce tra Ciassare e Ciro, dando a Ciassare le prime parti nell'Impero Medo-Babilonese, ed a Ciro le seconde; esso deve, a parer nostro, a dirittura capovolgersi.

(5) Negli *Annales de philosophie chrétienne*, janvier, 1881, pag. 368.

(6) *Annales* citati, avril, 1881, pagg. 680-681.

(7) Ivi.

rale, rappresenta più specialmente i Persi, mentre il suo luogo tenente Gobria o Dario è specialmente il capo dei Medi.

« 2° Gobria, come Dario, è stabilito governatore di Babilonia, dopo la presa della città: il testo di Erodoto lo dice espressamente; il libro di Daniele lo afferma a più riprese notificandoci eziandio che il profeta continuò ad essere investito delle eccelse cariche, onde avealo onorato Baltassar; le iscrizioni finalmente dicono che Ugbaru fu costituito « governatore della città, per governare sotto gli ordini di Ciro. »

« 3° Ciro avrebbe dovuto assumere il titolo di « re di Babilonia » fin dal giorno che ebbe preso la città: ora, ho già ricordato (nel precedente articolo) che i numerosi contratti d'interesse privato, datati dal suo regno, non gli danno cotesto titolo che tre anni dopo il suo ingresso nella capitale della Caldea: vi è dunque là una lacuna, che si trova colmata dal governo viceregio di Dario il Medo, ossia Gobria.

« Le verosimiglianze adunque (così conchiude il Babelon) si accumulano per giustificare l'identità proposta. Dario il Medo era probabilmente discendente degli antichi re Medi, perocchè Giuseppe dice ch'egli era parente di Ciro. »

Questa ipotesi del Babelon non piacque all'Halévy, che dispregiolla senza recar tuttavia niuna prova in contrario; e negolle anche il vanto della novità, con affermare che l'identità di Gobria con Dario il Medo, « che il Babelon crede avere scoperta pel primo, fu già ammessa da Giuseppe Ebreo (1). » Il Trochon per l'opposto fece ottima accoglienza all'opinione del Babelon, accettandola per *quasi certa*, ed anteponendola quindi anche alla sentenza, poco innanzi da lui lodata, del Gesenius (2).

(1) Negli *Annales* citati, mars, 1881, pag. 574: « C'est le même Josèphe qui admet encore l'identité de Gobryas avec Darius le Mède, que M. Babelon croit avoir découverte le premier. »

(2) « Mais GÉSÉNIUS (così soggiunge il TROCHON alle parole da noi poco sopra citate) qui écrivait avant les découvertes assyriologiques, n'a pas pu pousser assez loin ses recherches. Il *paraît certain* aujourd'hui que Darius le Mède est le Gobryas d'Hérodote, le *Ugbaru* des Inscriptions. M. HALÉVY a contesté cette identification. M. BABELON la maintient et résume ainsi ses raisons. » E prosiegue allegando i tre argomenti del Babelon, da noi or ora citati. *Daniel*, Préface, pag. 26.

Quanto a noi, dubitiam forte che la sentenza del Babelon possa reggere a martello; ed ecco le ragioni del nostro dubbio.

1° Che Gobria fosse *Medo,* come il Dario di Daniele, non veggiamo, nè presso il Babelon, nè altrove, niun argomento che il provi; anzi abbiamo troppo forti argomenti in contrario. Il Gobria, di cui parla Erodoto, era certissimamente Persiano; egli è detto, uno dei primarii magnati Persiani (1); egli fu uno dei *sette* congiurati, i quali insorsero contro il Mago Pseudo-Smerdi, che avea usurpato, alla morte di Cambise nel 521 av. C., il trono persiano, e lo abbatterono, conferendo il regno a Dario d'Istaspe, un di loro (2); e nella parlata che Gobria fece ai colleghi della congiura, spronavali dicendo: « Considerate, che *noi Persiani* siamo governati da un Mago *Medo* (3). » E Dario d'Istaspe, nella Iscrizione di Behistun, facendo di lui menzione, lo chiama espressamente Persiano (4). Erodoto inoltre, parlando di Ciro e della sua conquista di Babilonia, non fa niuna menzione di Gobria, e non comincia a metterlo in iscena che al tempo della congiura dei Sette contro il Mago: il che però certamente non toglie, come ben nota il Sayce (5), che egli potesse trovarsi con Ciro alla conquista di Babilonia nel 538 (6): anzi ciò è per più riguardi probabilissimo.

Anche Senofonte parla di Gobria, un dei primarii capitani di Ciro; ma ei lo fa di nazione *Assiro* (7): sotto il quale nome può intendersi, secondo l'uso di Senofonte e di Erodoto, anche un

(1) Ἀσπαθίνην καὶ Γωβρύην Περσέων τε πρώτους ἐόντας. Erodoto, III, 70.

(2) Ivi, 70-86.

(3) Ivi, 73: . . . ὅτε γε ἀρχόμεθα μὲν ἐόντες Πέρσαι ὑπὸ Μήδου ἀνδρὸς μάγου.

(4) *Gaubaruva nama, Marduniahya putra, Parsa:* di nomè Gobria, figlio di Mardonio, Persiano. *Colonna IV*ª, paragr. 18.

(5) Nel suo *Herodotos,* pag. 264, nota 7.

(6) Erodoto parla anche di un altro Gobria (VII, 72), figlio di Dario d'Istaspe e di Artistone sua quinta moglie; ma questi non ha nulla che fare nella quistione presente.

(7) Γωβρύας δ' ἐν τούτῳ παρῆν Ἀσσύριος πρεσβύτης ἀνήρ, etc. *Cyropaedia.* lib. IV, cap. VI, n. 1. E parlando a Ciro, Gobria dice: ἐγώ εἶμι τὸ μὲν γένος Ἀσσύριος. Ivi, n. 2.

Babilonese o Caldeo, ma non mai un Medo. Cotesto Gobria, stando al racconto di Senofonte, era un ricco e potente signore, suddito del re d'Assiria, ossia di Babilonia; ma avendogli questi trucidato a caccia, d'un colpo di lancia, l'unico figlio, a lui ribellossi, e diedesi a Ciro, presso il quale salì in altissimo favore. Alla presa di Babilonia egli ebbe, come Generale di Ciro, principalissima parte: perocchè, insieme con Gadata, penetrato nottetempo pel letto del fiume entro la città, assalì la reggia e trucidò il re (Baltassar) (1). Il che ottimamente s'accorda con ciò che le Iscrizioni di Ciro dicono di *Ugbaru;* onde appena può rimaner dubbio, che quest' *Ugbaru* e il Gobria di Senofonte non siano un solo e medesimo personaggio.

Il Babelon pretende che coteste Iscrizioni, confrontate coi testi di Erodoto e di Daniele, mostrino ad evidenza, che Gobria era specialmente il capo dei Medi, come Ciro dei Persi. A noi non traluce neppure un barlume di tal evidenza. Quanto ad Erodoto, da quel che ne abbiamo detto testè, è manifesto ch'egli vuol essere qui lasciato interamente da parte. Nelle Iscrizioni, a cui il Babelon allude *(Cilindro di Ciro, Annali di Nabonid)* non v'è niuna distinzione di Medi e Persi; e l'*Ugbaru,* che è nominato soltanto nella seconda Iscrizione, non è ivi qualificato nè di Medo, nè di capo dei Medi. Ecco infatti tutto quello che di lui l'Iscrizione riferisce. « Nel giorno 16 (del mese Tammuz), *Ugbaru,* governatore del paese di *Gutium* (2), e l'esercito di *Kuras* (Ciro) senza combattere, a Babilonia discesero: poi *Nabunahid...* in Babilonia ei prese (3). » E poco appresso: « *Kuras* pace a Babilonia intiera promise, *Gubaru* (al. *Ugbaru*) suo governatore (ed altri), governatori in Babilonia stabilì... Nel mese

(1) Ivi, lib. VII, c. V, n. 30.

(2) Il paese di *Gutium,* ossia di *Guti, Kuti, Quti,* di cui spesso è menzione nei testi cuneiformi, secondo il Delitzsch (*Wo lag das Paradies,* pagg. 233-236), era ad oriente del Zab inferiore, presso a poco nell'odierno Kurdistan; secondo il P. Delattre (*Le peuple et l'empire des Mèdes,* pagg. 101, 196), rispondeva all'Armenia. Ma ad ogni modo, secondo entrambi gli Autori, era al tutto distinto dalla Media, cioè dal *Madai o Manda* dei testi. Dalla qualità pertanto di *governatore del paese di Gutium,* se altri s'avvisasse di trarre qualche indicio o argomento che *Ugbaru* fosse Medo, annasperebbe invano.

(3) *Annali di Nabonid,* Rovescio, Colonna 1ª, lin. 15, 16.

di Marchesvan, oscurità il giorno 11, *Ugbaru* verso... (1). » Nè di lui più altro. In Daniele poi, la distinzione di Medi e Persi, e di Dario Medo da Ciro Persa è al certo manifesta; ma riman sempre a provare, che il Dario del profeta sia Gobria in persona.

2° Questa identità sembra bensì venir provata dal 2° argomento del Babelon; perocchè « Gobria, come Dario, è stabilito governatore di Babilonia, dopo la presa della città. » Dall'una parte infatti, Daniele afferma, che Dario *successit in regnum* a Baltassar (V, 31), e che *imperavit super regnum Chaldaeorum* (IX, 1); e dall'altra l'Iscrizione or ora citata dice che Ciro « stabilì in Babilonia *Gubaru,* suo governatore. » Tuttavia potrebbe opporsi, che la parità non corre da ambe le parti ben liscia: atteso che altro è l'essere *re,* altro, semplice *governatore;* e ben può concepirsi che Ciro affidasse a Dario il *regnum Chaldaeorum* tutto intiero, ed a Gobria la prefettura soltanto della metropoli, Babilonia: anzi cotal economia è indicata dai testi medesimi; laonde Dario e Gobria rimarrebbero sempre due personaggi al tutto diversi. Aggiungasi che Dario, come appare da Daniele e meglio da Giuseppe ebreo (2), prima eziandio di ricevere lo scettro di Babilonia, era già re, cioè re dei Medi: laddove Gobria, ancorchè personaggio di altissimo grado fra i Persiani, era nondimeno di grado inferiore al regio.

Il Babelon anche qui trae in campo Erodoto, il cui testo (dic'egli) *afferma espressamente* che Gobria fu posto da Ciro al governo di Babilonia. Ma cotesto benedetto testo egli nol cita; nè potrebbe di fatto citarlo, essendo che in tutto Erodoto non v'è di siffatta affermazione nemmen l'ombra.

3° Quanto al 3° argomento del Babelon; egli dice benissimo che Ciro, come rilevasi dalla serie delle Tavolette di contratti privati, non assunse il titolo di *re di Babilonia,* se non qualche anno dopo la conquista della città; e che in quest'intervallo quel titolo dovette appartenere al re o vicerè da lui insediato a Babilonia, vale a dire a Dario o a Gobria. Ma non veggiamo, come da ciò possa trarsi la menoma pruova che Dario e Gobria fossero il medesimo personaggio.

(1) Ivi, lin. 19, 20, 22.

(2) *Antiq. Iud.* lib. X, cap. 11, n. 2: Κῦρος ὁ Περσῶν βασιλεὺς καὶ Δαρεῖος ο Μήδων: *Ciro il re dei Persi, e Dario il* (re) *dei Medi.* Cf. ivi, n. 4.

La nuova sentenza pertanto, che il Babelon recentemente ha data, e il Trochon accettata, per *quasi certà*, non ha veramente in favor suo che il secondo dei tre argomenti, dal suo Autore messi in campo: e questo ancora non bene saldo, come vedemmo, nè tale da potervisi altri fidare senza esitanza. Forse, a corroborarla potrebbe alcuno aggiungere: non esser ella altrimenti opinion *nuova*, ma, secondo che l'Halévy accenna (1) e il Babelon sembra concedere (2), essere già stata proposta da Giuseppe ebreo, autorità certamente di gran peso. Se non che noi non sappiamo, dove mai Giuseppe tenga di ciò parola: nè l'Halévy, nè il Babelon, allegano di lui niun testo determinato: in tutte le opere di Giuseppe non si trova mai nominato verun *Gobria:* e nel testo da noi recitato di sopra (3), che è l'unico ove si parli della conquista di Babilonia, per mano di Ciro e di *Dario il Medo*, si dice bensì che questi era « figlio d'Astiage » e « parente di Ciro », ma non si fa il menomo cenno che egli avesse punto che fare con niun Gobria del mondo.

4° Contro l'identità proposta dal Babelon può infine addursi un argomento diretto, che è il seguente. Il Dario di Daniele regnò a Babilonia un sol anno incirca (538-537), dopo il quale scompare affatto dal mondo: laddove il Gobria di Erodoto, che sarebbe, secondo il Babelon, l'*Ugbaru* delle Iscrizoni, creato da Ciro governatore di Babilonia, fioriva tuttora molti anni appresso, cioè dal 521 in là, sotto il regno di Dario d'Istaspe; non già in qualità di re o vicerè babilonese, ma come uno dei primarii magnati della Corte persiana e intimo consigliere del Monarca (4). L'identità pertanto di Dario Medo con Gobria, anche da questo lato, vacilla fortemente, anzi, a dir meglio, cade a terra.

7ª Sentenza: *Dario il Medo, un Principe ignoto.* Di quest'ultima sentenza non possiam far altro che ripetere a un dipresso quello che sopra abbiam detto della 4ª, colla quale è per

(1) Negli *Annales* sopra citati, mars 1881, pag. 574.

(2) Ivi, avril 1881, pag. 680: « J'arrive à Darius le Mède, que Josèphe paraît identifier avec le Gobryas d'Hérodote, le *Ugbaru* des inscriptions. J'ai proposé avec réserve cette même identification, que M. Halévy conteste sans fournir de preuves. »

(3) *Antiq. Iud.* lib. X, cap. 11, n. 4.

(4) Erodoto, III, 70, 73, 78; IV, 132, 134.

poco identica. Ella è certamente comodissima; ma ha lo svantaggio di lasciare il problema in *statu quo*. E nondimeno potrebbe anch'essere la sola vera, in quanto che non riuscendo niuno dei personaggi, noti alla storia, a ben soddisfare a tutte le condizioni richieste per la sua identità col Dario Medo di Daniele, codesto problema dovrebbe dirsi insolubile.

CAPO LXI.

CONTINUA IL DARIO MEDO DI DANIELE

Dopo la disquisizione, fin qui da noi fatta sopra il *Dario Medo* di Daniele, passando a rassegna ed esame le varie sentenze, dai dotti proposte infino all'ultima del Babelon, il lettore ha ragion d'aspettarsi, che noi diciamo intorno al problema il parer nostro: qual soluzione tra le sopra enumerate ci sembri da preferire; o se altra ve n'abbia che possa con vantaggio mettersi in campo; o se infine il problema si debba abbandonare per disperato. Or eccoci a soddisfare al nostro debito.

Diciamo in primo luogo, che sperar nuove soluzioni, le quali per avventura riescan meglio delle proposte finquì, ci par cosa vana: imperocchè, quanto in tal materia si poteva immaginare, e quanto attingere e spremere dalle fonti degli scrittori e dei monumenti antichi, potutisi aver finora alle mani, tutto già si è immaginato e spremuto: e d'altra parte, che nuovi monumenti vengano un dì in luce a recar sopra ciò inaspettate rivelazioni, egli è bensì cosa possibile, ma per ora si rimane uno sterile desiderio. In secondo luogo diciamo, che il problema, comechè arduo, ci sembra tuttavia risolubile, se non con assoluta certezza, almeno con sufficiente probabilità. Il risolvimento è adunque da cercare in una delle *sette* sentenze sopra registrate. E qual sia tra esse quella che a noi pare più accettabile, il lettore lo ha già facilmente indovinato dalla discussione medesima che di ciascuna abbiam fatto.

La 1ª e la 2ª, colle quali Dario il Medo viene identificato con *Ciro* o con *Dario d'Istaspe*, sono evidentemente da rifiutare, sì per le insuperabili difficoltà a cui vanno incontro, come per

la fiacchezza, e stravaganza eziandio, degli argomenti medesimi ai quali s'affidano. La 4ª e la 7ª, che si contentano d'un *fratello ignoto* del re Astiage, o peggio ancora d'un *Principe ignoto* qualsiasi della Media, si contentano, a dir vero, di troppo poco, e sotto sembiante di risolvere la questione, non risolvono nulla, lasciandoci nel buio di prima. La 3ª, che ravvisa il nostro Dario nel re dei Medi, *Astiage*, soddisfa bensì ad alcune condizioni del problema e sembra alle prime mosse che navighi in buone acque, ma va poscia ad urtare in quel terribile scoglio cronologico, a luogo suo da noi segnalato, nel quale s'infrange e fa, al veder nostro, totale naufragio. Anche la 6ª, che raffigura cotesto Dario in *Gobria*, presenta qualche lato di probabilità; ma delle pruove addotte dal Babelon per puntellarla, le più vengon meno, come facemmo toccar con mano.

Resta dunque sola in piedi la 5ª sentenza, quella che tiene, il Dario Medo di Daniele non essere altro che *Ciassare*, figlio del re Astiage. Questa infatti, o si riguardi l'autorità e il numero dei valentuomini che da Giuseppe Ebreo e da san Girolamo (1) in qua la professarono con sicurtà o almen la tennero per grandemente probabile; ovvero si consideri il valore delle ragioni che la persuadono e delle risposte che posson darsi alle difficoltà mossele incontro; mostra d'avere ogni diritto ad essere preferita ed abbracciata, se non come al tutto sicura, almeno come assai vicina a quella moral certezza, che in cosiffatte materie è sola da sperare.

Attenendoci pertanto a questa sentenza, conviene ora che spieghiamo più partitamente, in qual modo ella ben si acconci a

(1) S. GIROLAMO così commenta il testo di Daniele, VIII, 3: *Arietem Darium vocat, avunculum Cyri, qui post Astyagem patrem regnavit in Medis. Cornu autem unum excelsius altero atque succrescens, ipsum Cyrum significat, qui post Astyagem avum maternum cum avunculo Dario, quem Graeci* Κυαξάρην *vocant, Medis imperavit et Persis.*

Il POSSIN *(Dissertatio, De Assuero Estheris et de Dario Medo Danielis*, n. VI, presso il MENOCHIO, *Commentarii S. Script.* T. III, pag. 392) a questo passo del Dottor massimo soggiugne: *Hanc sententiam... primis Ecclesiae saeculis probatissimam, et passim sine dubitatione creditam fuisse demonstrat vetus* Catena Graecorum Patrum in Danielem, *quam manuscriptam penes me habeo... Cui etiam sententiae hodie subscribunt* FERME OMNES *recentiores interpretes Danielis, et cum iis Salianus in suis Annalibus.*

tutti i fatti che risguardano l'avvenimento e il regno babilonese del Dario Medo di Daniele.

Ciro, dopo la vittoria contro Astiage, aggiunse bensì al regno di Persia, che già teneva in retaggio da Cambise suo padre, il regno della Media; ma in luogo d'assorbirlo col farne una provincia o satrapia della Persia, lasciogli il titolo e l'essere di *regno*, a condizione però, ben s'intende, di vassallaggio verso la Persia. La fratellanza dei due popoli, Medo e Persa, entrambi della medesima stirpe Ariaca, continuò come dianzi: salvo che la maggioranza dell'imperio che prima era nei Medi trovavasi ora trasferita ai Persi; ad Astiage, del qual era vassallo il regno dei Persi, sottentrava ora nella supremazia Ciro, a cui rimase vassallo il regno dei Medi. Il duplice nome di *Persi e Medi*, o viceversa, onde il nuovo Impero viene sempre caratterizzato nella Bibbia, e la gran preminenza che in quest'Impero sempre mantennero i Medi appetto delle altre nazioni soggiogate dai Persi, sono forti argomenti per credere che alla Media fosse conservato il titolo e la dignità di regno.

Certo è che Astiage, fatto prigioniero da Ciro, come narra Erodoto e i monumenti confermano, fu trattato assai benignamente dal vincitore: e non è meraviglia che Ciro usasse coll'avo suo, non pur la mitezza che poscia adoperò con Creso e con Nabonid, ma anco maggiore. Secondo Erodoto, Ciro « senza far altro male ad Astiage, il tenne presso di sè, finchè ei venne a morte (1) »; ma non è improbabile che ei seguitasse a trattarlo con regii onori e gli lasciasse col nome di re anche un'ombra di regno. Morto poi Astiage, e forse anche prima, questo nome col potere qualsiasi che eragli, per condiscendenza di Ciro, annesso, passò al figlio, il Ciassare di Senofonte, il Dario Medo di Giuseppe e di Daniele. Egli è infatti chiamato *re dei Medi* da Senofonte e da Giuseppe (2): se non che, laddove Senofonte a

(1) I, 130: Ἀστυάγεα δὲ Κῦρος κακὸν οὐδὲν ἄλλο ποιήσας, εἶχε παρ' ἑωυτῷ, ἐς ὃ ἐτελεύτησε. Il testo di Daniele, XIII, 65: *Et rex Astyages appositus est ad patres suos, et suscepit Cyrus Perses regnum eius,* conferma anch'esso tacitamente che Astiage morì di morte naturale e morì Re.

(2) Anche il PETAVIO, nella Lista dei Re Medi, novera per ultimo, dopo Astiage, *Cyaxares II, sive Darius Medus, qui 22 annos solum Mediae regnum occupavit, per duos vero annos Medorum simul et Babyloniorum tenuit Imperium.* (*Rationarium temporum,* vol. II, pag. 374, ediz. veneta, 1758).

lui attribuisce le prime parti della sovranità Medo-Persiana, facendolo superiore a Ciro, è d'uopo invertire queste parti e riconoscere che Ciassare, figlio e successore del vinto Astiage, non poteva essere altrimenti che un re vassallo, o al più collega, ma in secondo grado, del vincitore Ciro. Ed in qualità appunto di vassallo, egli dovea seguitar Ciro in guerra, capitanando i suoi Medi, divenuti sotto Ciro socii e commilitoni dei Persi.

Con Ciro pertanto egli trovossi alla guerra di Babilonia nel 538: nel qual tempo ei contava 62 anni d'età (1), di poco superando l'età di Ciro (2), il quale era allora poc'oltre ai 60 (3). Conquistata poi che fu la città, e con esso lei soggiogata d'un tratto tutta la Caldea e tutto l'Impero de'Caldei, Ciro il quale già meditava altre imprese (4), diede a Gobria, un de'suoi maggiori capitani, segnalatosi fra tutti nella presa di Babilonia, la prefettura della gran metropoli, ma a Ciassare confidò il governo del nuovo regno. Egli era infatti, dopo Ciro, il maggior personaggio dell'esercito; e siccome inoltre stretto parente, cioè zio materno (5) di Ciro medesimo, a lui, meglio che a qualsiasi altro parea da commettersi così gran carico. In simil guisa, si è veduto ai dì nostri Napoleone I collocare sui troni di Spagna, di Napoli, di Olanda, di Westfalia i proprii fratelli con nome e potestà di veri Re, ma vassalli tuttavia del grande Impero.

Per voler di Ciro adunque, Ciassare II ossia Dario il Medo e Re dei Medi, sottentrò sul trono babilonese immediatamente all'ultimo re, o a dir meglio, ai due ultimi re colleghi della Caldea: Nabonid, il quale arresosi in Borsippa a Ciro, fu esiliato, secondo Beroso, in Caramania; e Baltassar, di lui figlio, ucciso nella reggia la notte medesima che fu presa Babilonia. *Interfectus*

(1) *Daniel*, V, 31.

(2) SENOFONTE, *Cyropaed.* VI, c. 1, n. 6.

(3) Ciro morì nel 529 av. C., d'anni incirca 70, dopo anni 30 di regno; come lasciò scritto *Dionysius Persicus*, citato da Cicerone nel lib. I *De Divinatione*, ed accettato comunemente dai cronologi.

(4) DIODORO SICULO dice che Ciro, dopo conquistata Babilonia « abbracciò colle speranze tutto l'orbe » — ταῖς ἐλπίσι πᾶσαν περιελάμβανε τὴν οἰκουμένην — ben persuaso, che niun Re, niuna nazione, quantunque possente, potrebbe oggimai resistere alle sue armi. *Bibliotheca*, lib. X, c. 12.

(5) Ciassare II era fratello di Mandane, madre di Ciro.

est Baltassar rex Chaldaeus, Et Darius Medus successit in regnum, ovvero secondo il testo originale caldaico, *cepit regnum* (1), il regno cioè de' Caldei: e quindi *imperavit super regnum Chaldaeorum,* ossia, come più esattamente esprime l'ebreo: *constitutus fuit rex super regnum Chaldaeorum* (2): la qual frase, degna di ben notarsi, significa che Dario non regnò sopra i Caldei per diritto ereditario o per conquista, tutta sua propria, ma che ricevè il regno dalle mani d'altrui, cioè di Ciro, il vero conquistatore di Babilonia.

Dei fatti di questo re Dario a Babilonia non sappiam altro fuor di quello che se ne legge in Daniele. La prima sua cura fu di riordinare l'amministrazione del nuovo regno, commessogli da Ciro, spartendolo in 120 satrapie (3): ed a capo dei 120 satrapi costituì un *triumvirato* supremo di *Principi,* a cui ciascun satrapo dovesse render ragione del suo governo, senza che il Re sostenesse altra briga che quella per avventura di udire nei casi più gravi il rapporto dei Principi e dar sovr'esso sentenza: *Placuit Dario, et constituit super regnum satrapas centum viginti, ut essent in toto regno suo. Et super eos principes tres, ex quibus Daniel unus erat: ut satrapae illis redderent rationem, et rex non sustineret molestiam* (4). Il quale studio di evitar molestie, abbandonando ai ministri le cure del reggi-

(1) *Daniel.* V. 31, o VI. 1. קַבֵּל מַלְכוּתָא, *qabbel malkutha.* L'idea di *successione,* espressa nella Volgata, nella frase Caldaica non è nè affermata, nè negata.

(2) *Daniel.* IX, 1. Come ben rileva il Keil, il verbo, che qui ha la forma *hophal* — הָמְלַךְ — propriamente importa: fu fatto, fu stabilito re.

In questo verso, Dario è detto *filius Assueri,* cioè di Ciassare I, non già di Astiage. Ma ciò non dee far ombra; essendo noto che nella Bibbia il *filius* sovente pigliasi in senso largo di nipote, discendente. E non è maraviglia che Daniele qui nomini l'avo, Ciassare il Grande, anzichè il padre, Astiage, la cui rinomanza restò di gran lunga inferiore. Nella stessa guisa Baltassar è detto da Daniele *figlio di Nabucodonosor,* come a suo luogo spiegammo, benchè il vero suo padre fosse Nabonid.

(3) Giuseppe Ebreo, *Antiq. Iud.* L. X, c. 11, n. 4, conta 360 satrapie: ma egli tolse manifesto abbaglio, credendo che ciascun dei tre Principi avesse sotto il suo comando 120 satrapi.

(4) *Daniel.* VI, 1, 2.

mento, nei re orientali fu vezzo antico, e si attaglia ottimamente all'indole infingarda e molle che Senofonte attribuisce a Ciassare II, degno figlio dell'indolente Astiage.

Uno dei tre Principi fu Daniele stesso, la cui sapienza e virtù sovrumana doveva essere ben nota a Dario; anzi non pago di ciò, il re meditava di farne un *Alter ego*, col dargli a dirittura la sopraintendenza di tutto il regno: *cogitabat constituere eum super omne regnum* (1): emulando così, nell'onorare il gran Veggente, l'esempio di Nabucodonosor, che tanti anni innanzi avealo costituito *principem super omnes provincias Babylonis et praefectum magistratuum super cunctos sapientes Babylonis* (2); e quello di Baltassar, che testè avealo proclamato il *terzo* personaggio del regno: *et praedicatum est de eo quod haberet potestatem tertius in regno suo* (3); cioè il primo, dopo i due re colleghi, Nabonid e Baltassar. Se non che l'invidia dei Principi e dei satrapi, che troppo mal sofferivano di vedere cotanto esaltato, a lor sopraccapo, un figlio della cattività ebraica, mosseli a tramare contro di lui l'empia e mortal congiura che racconta il Profeta medesimo: ed il Re, sciocco dapprima, come nota anche Giuseppe, a non avvedersi del maligno intento di quella trama, e poscia debole in lasciarsi intimorire e sforzare dai Grandi, condannò Daniele, comechè gliene dolesse altamente in cuore, alla fossa dei leoni. Ma la prodigiosa preservazion del Profeta in mezzo alle fiere, colmando il re di stupore e di gaudio, cangiò ad un tratto tutta la scena. Gli accusatori di Daniele furono con esso le loro famiglie gittati a divorare a quei medesimi leoni, che li fecero tosto in brani; il Re decretò con bando ai popoli dell'Impero che dovessero tutti venerare e temere il Dio di Daniele, Dio vivente, eterno, operatore di sì gran portenti: e Daniele salì più che mai in favore e potenza presso il Re, ed in grandezza e fama per tutto l'Oriente. Il testo non dice, se Dario oltre il rendergli, com'è da credere, la dignità e l'ufficio che avea dianzi in corte, lo sublimasse eziandio a quel grado supremo di Vicerè o soprintendente a tutto il regno che prima meditava di conferirgli: ma il fatto non è improbabile, e

(1) Ivi, 4.
(2) Ivi, II, 48.
(3) Ivi, V, 29.

il verso con cui il Profeta chiude il capo VI, lo lascia di leggieri supporre: *Porro Daniel perseveravit* (nel testo caldaico, *prospere egit*, דְנָה הַצְלַח; nel greco κατηύθυνεν) *usque ad regnum Darii, regnumque Cyri persae:* cioè Daniele continuò in gran prosperità e fortuna per tutto il rimanente del regno di Dario e per quello del suo successore, Ciro Persiano.

Ma il regno di Dario a Babilonia non fu di lunga durata. Benchè l'età sua di soli 62 anni potesse promettergli ancor buono spazio di vita, egli non oltrepassò, a quanto pare, e forse nemmen raggiunse un anno intiero di regno. Daniele, come già notammo, non ricorda di lui che l'*anno primo* (IX, 1, 2, VI, 1); nelle Tavolette commerciali di Babilonia egli non vedesi registrato, nè sotto il nome di Dario, nè sotto quel di Ciassare; grave indicio della brevità del suo imperio: ed il suo nome è parimente omesso nel Canone di Tolomeo (1), dove a Nabonid è fatto succedere immediatamente Ciro, assegnandogli nove anni di regno babilonese (538-529), entro i quali dee comprendersi anche il tempo di Dario Medo. Il fatto si è, che da san Girolamo in qua gl'interpreti e gli storici sono comunemente d'accordo nel riconoscere che il regno di questo Dario a Babilonia dovett'essere effimero, e giungere appena ai 12 mesi (2).

Morto Dario-Ciassare, rimase vacante ad un tempo il trono della Media e quello di Babilonia. Ed in entrambi succedette Ciro: non già ch'ei non fosse d'amendue anche prima il vero padrone, e alto Sovrano pel diritto conferitogli dalla vittoria; ma in quanto che, da quel dì solamente, egli assunse anche il titolo di Re, e con esso il governo diretto ed immediato della Media e della Babilonia: titolo e governo che finora avea la-

(1) Il silenzio delle Tavolette e del Canone, intorno a questo Dario, potrebbe forse anche spiegarsi con dire, che non essendo egli il vero Re di Babilonia, ma solo il Vicario di Ciro, il suo nome nella serie dei Re babilonesi potea giustamente trasandarsi.

(2) Il TIRINO, in *Daniel*, VI, 28 nota: *Qui (Darius Medus) sub finem huius primi anni regni sui Babylonici e vivis excessisse putatur, teste S. Hieronymo.* Ed al verso IX, 2: ANNO UNO, *id est anno primo regni Darii in Babylone. Neque vero regnavit ibi nisi uno anno, ut constat ex historiis.* — Cf. G. SMITH, *History of Babylonia*, pag. 175: « We may be certain that the rule of this Darius (in Babylon) was short. »

sciati al suo zio e quasi collega Ciassare. Per ciò che spetta alla Media, il fatto concorda in sostanza con quel che narra Senofonte: che Ciassare II, non avendo figli maschi legittimi, diede la sua figlia in isposa a Ciro, e per dote la Media tutta quanta (1). Riguardo poi alla Babilonia, che a noi maggiormente importa, i monumenti cuneiformi confermano assai bene il detto nostro. Imperocchè, siccome già rilevarono parecchi assiriologi, dalle Tavolette babilonesi risulta che Ciro non prese il titolo di *Re di Babilonia* immantinente dopo la conquista della città, vale a dire fin dal 538 av. C., ma soltanto alcun tempo appresso. Nelle Tavolette che appartengono al 538-537, Ciro, dice il Babelon (2), è qualificato solamente del titolo di *Re delle nazioni* o somigliante: quello di *Re di Babilonia* non comincia a comparire che verso il 536; continuandosi poscia negli anni seguenti, anche pei successori di Ciro, Cambise e Dario d'Istaspe (3). Ciro adunque non assunse il nome di *Re di Babilonia,* se non dopo la morte di Dario il Medo, cui egli avea stabilito a Babilonia in luogo suo con nome e potestà regia; e l'assunse, perchè da allora soltanto cominciò di fatto a governar egli stesso con potestà immediata il regno babilonese.

Tal è, a parer nostro, il modo più acconcio di spiegare tutto il fatto del *Dario Medo* di Daniele, e di conciliare con bastevole verosimiglianza tra di loro tutte le autorità, sacre e profane, che a lui si riferiscono o posson riferirsi. Donde si vede, a quanto gran ragione la sentenza, che identifica Dario il Medo con Ciassare II, figlio d'Astiage, sia stata, come già dicemmo, gradita e ad ogni altra anteposta dal più e dal meglio degli interpreti e degli eruditi fino ai dì nostri.

(1) *Cyropaed.* lib. VIII, c. V, n. 19: Ὁ δὲ Κυαξάρης εἶπε, Δίδωμι δέ σοι, ἔφη, ὦ Κῦρε, καὶ αὐτὴν ταύτην γυναῖκα... ἐμὴν οὖσαν θυγατέρα. Ἐπιδίδωμι δὲ αὐτῇ ἐγὼ καὶ φερνὴν Μηδίαν τὴν πᾶσαν· οὐδὲ γὰρ ἐστι μοι ἄῤῥην παῖς γνήσιος.

(2) *Les Inscriptions cunéiformes relatives à la prise de Babylone par Cyrus,* negli *Annales de philos. chrét.* Janvier, 1881, pag. 364.

(3) Vedi i *Documents juridiques de l'Assyrie et de la Chaldée,* Paris, 1877; pag. 267. — La prima Tavoletta di contratto privato, che l'OPPERT e il MÉNANT ivi recano dell'epoca degli Achemenidi, porta la data seguente: « (città di) Erech, nel mese Tammuz, giorno 28°, dell'anno 2° di Ciro, *Re di Babilonia,* Re delle regioni »; la qual data, secondo l'OPPERT, risponde al giugno del 536 av. C.

CAPO LXII.

FINE DELLA CATTIVITÀ BABILONICA

Ora tornando a Ciro; un dei primi suoi pensieri, dappoichè egli si ebbe recate in mano le redini dell'Impero babilonese, fu, com'è noto, la liberazione dei Giudei, restituendoli dalla cattività alla patria; beneficio del resto ch'egli non restrinse ai soli figli di Giuda, ma estese, come già notammo, anche agli altri popoli, vinti e oppressi da Nabucodonosor. Di questo gran fatto a noi non accade qui toccar altro, se non ciò che riguarda il *tempo* a cui dee rapportarsi: e dalle cose poco innanzi notate ci tornerà agevole definire il quando ebbe termine, e quando principio la Cattività dei 70 anni, e mostrare come i testi biblici, che di lei parlano, battano ottimamente d'accordo coi dati più autentici della storia e cronologia di Ciro, quali oggidì son conosciuti.

Ai dotti ben sono conte le dispute che intorno a cotesti famosi 70 anni si sono mosse fin qui, e le discrepanze che corrono tra gli interpreti nel computare il loro principio e la fine. Il Tirino, nel capo 35 del *Chronicon Sacrum*, premesso ai suoi pregiatissimi Commentarii, esaminando la questione del *Quando coeperint, quando finierint 70 anni Babylonicae servitutis*, enumera *cinque* principali sentenze, ciascuna sostenuta da nomi di grande autorità, e sono le seguenti: La 1ª distingue due periodi di 70 anni; l'uno della *Desolazione* del Tempio e della Città di Gerusalemme, l'altro della *Cattività*, propriamente detta, cioè della schiavitù del popolo Giudeo: ed il primo periodo fa cominciare all'anno 11° di Sedecia, e terminare l'anno 2° di Dario d'Istaspe; mentre il secondo comincia all'anno 4° di Ioakim, oppure all'anno 11° ed ultimo del medesimo re nel quale avvenne la prigionia di Iechonia, e termina all'anno 1° della monarchia di Ciro, che vien perciò variamente computato. Le altre 4 sentenze non fanno tal distinzione di periodi, ossia degli anni della *Desolazione* da quelli della *Cattività;* e l'unico lor periodo di 70 anni fanno tutte bensì terminare al 1° anno della

monarchia di Ciro, ma ne pongono il principio variamente, secondo il vario computo a cui si attengono: cioè lo pongono all'anno 11° ed ultimo di Sedecia (2ª sentenza); ovvero all'anno 11° ed ultimo di Ioakim, o (ciò che torna allo stesso) alla prigionia di Iechonia, avvenuta 3 mesi dopo l'uccisione di Ioakim (3ª sentenza); ovvero all'anno 4° di Ioakim (4ª sentenza); ovvero finalmente all'anno 13° del re Iosia (5ª sentenza); ed a quest'ultima appunto si attiene il Tirino.

Cornelio a Lapide, commentando il verso di Geremia, XXIX, 10: *Cum coeperint impleri in Babylone 70 anni, visitabo vos;* fa anch'egli la rassegna delle varie opinioni, allegando di ciascuna le ragioni pro e contra, e risolvendosi infine a quella che gli pare più probabile. *Certum est,* dic'egli, *apud omnes, hos 70 annos* (cioè gli anni della *Cattività*, che egli a ragione crede non doversi distinguere da quelli della *Desolazione*) *finiri et terminari anno 1° Cyri. Verum unde incipiant, magna est lis: quatuor sunt probabiles sententiae.* E le quattro sentenze che egli riferisce, sono, benchè in ordine diverso, le medesime che quelle dal Tirino enumerate in ultimo luogo. L'A Lapide le dà tutte quattro per *probabili,* ma fra esse presceglie, siccome migliore, quella che fissa il principio dei 70 anni all'anno 11° di Ioakim: *Hanc sententiam,* egli conchiude, *multi moderni chronologi valde probabilem iudicant: unde eam proposui in Tabula chronologica, quam initio Pentateuchi exhibui.*

Noi non istaremo qui a librare quinci e quindi il peso delle ragioni, più o meno valide, che i sostenitori di ciascuna di queste opinioni mettono in campo: nè abuseremo della sofferenza del lettore, traendolo a traverso il vepraio dei computi e dei testi, onde le loro dotte discussioni sono irte. Ma per la via più semplice e piana andrem di botto allo scopo, ragionando come segue.

Tutti convengono, come or ora udimmo dall'a Lapide, e i testi biblici metton ciò fuor d'ogni dubbio, che i 70 anni della Cattività terminarono al 1° anno della monarchia *babilonese* di Ciro. Fissato adunque a quale degli anni avanti Cristo corrisponda cotesto anno 1° di Ciro, basterà rimontare 70 anni indietro, per trovare l'anno av. C., nel quale la Cattività settantenne ebbe cominciamento. Ora l'anno 1° della monarchia di Ciro

non può collocarsi altrove che o al 538-537 av. C. (1) nel qual anno egli prese Babilonia, ovvero un anno appresso, al 537-536, nel quale Ciro, morto Dario il Medo, assunse in persona e il titolo di Re di Babilonia e il governo diretto dell'Impero babilonese. Risalendo adunque 70 anni in su, giungeremmo nel primo caso al 608-607, nel secondo al 607-606 av. C.: e ad una di queste due date deve quindi riferirsi infallibilmente il principio della Cattività. Or tra le due noi crediamo doversi preferir senz'altro la seconda, del 607-606: ed ecco le ragioni che a ciò ne inducono.

1° Finchè regnò a Babilonia Dario il Medo, non hassi niun indicio che i Giudei venissero prosciolti dalla servitù. Dario tenne bensì Daniele in altissimo onore, elevandolo alla maggior dignità dello Stato; e ben può credersi che, per riguardo di lui, trattasse con benignità ed amorevolezza anche tutta la nazione Ebrea, migliorandone per avventura in qualche parte le condizioni: ed a ciò mirava senza dubbio la singolare assistenza, prestata a Dario dall'Angelo, protettore del Popolo eletto, secondo che l'Angelo medesimo rivelò a Daniele (2). Ma non fu certamente Dario, che restituì in libertà i figli di Giuda. Anzi da Daniele stesso sappiamo che, corrente l'anno *primo*, ossia l'unico, del regno di lui, la cattività del popolo e la desolazione del Tempio e della Città santa durava tuttavia qual per l'innanzi. In quell'anno infatti il santo Profeta, sapea bensì essere *imminente* il compiersi dei 70 anni predetto da Geremia (3), e perciò pregava Iddio che si degnasse eseguire la promessa liberazione, nè a protrarre più a lungo il gran castigo si lasciasse per sorte sospingere dai peccati del popolo. Ma il tenore medesimo (4) di questa preghiera è una manifesta testimonianza che fino a quel

(1) Diciamo 538-537; perocchè la presa di Babilonia, come a luogo suo vedemmo, accadde nell'ottobre del 538, e quindi l'anno 1° di cui parliamo, si stende in realtà dall'ottobre del 538 all'ottobre del 537.

(2) *Ego autem ab anno primo Darii Medi stabam ut confortaretur et roboraretur.* XI, 1.

(3) *Daniel,* IX, 1, 2: *Anno primo Darii..., anno uno regni eius, ego Daniel intellexi in libris numerum annorum, de quo factus est sermo Domini ad Ieremiam prophetam, ut complerentur desolationis Ierusalem 70 anni.*

(4) Vedi ivi tutta la preghiera, 3-19; e specialmente i versi 16-19.

di niun principio di liberazione era spuntato e niuna prossima speranza ne era stata data da parte del re babilonese. Ora, siccome il regno di Dario occupò tutto o in gran parte l'anno 538-537; la fine della Cattività non può dunque esser caduta in questo spazio: e quindi il suo principio non può collocarsi al 608-607, nel qual anno, d'altronde, non s'incontra nella storia di Giuda niun fatto che accenni a così memorando disastro.

2° Ciro emanò il decreto in favor de' Giudei, l'*anno 1°* del suo regno babilonese, come è più volte ripetuto nella Scrittura (II. *Paralip.* XXXVI, 22; *Esdrae*, I, 1; VI, 3) e specialmente al capo V, vers. 13 di Esdra: *Anno primo Cyri regis Babylonis, Cyrus rex proposuit edictum;* dove colle parole *regis Babylonis* sembra accennarsi appunto, che Ciro bandì il suo editto, non l'anno stesso che conquistò Babilonia, ma l'anno 1° che assunse di titolo e di fatto il regno di Babilonia. Ora dalle Tavolette babilonesi sappiamo, che quest'anno 1° di Ciro corse tra il 537-536. A quest'epoca dunque ebbe termine la Cattività; epperò il suo principio dee riportarsi al 607-606.

3° Inoltre, nella storia dei Re di Giuda troviamo infatti, che in cotest'anno 607-606 ebbe luogo il vero *cominciamento* della Cattività: e diciam cominciamento, non solo rispetto all'ultimo termine dei 70 anni, ma anche rispetto ai varii atti, direm così, dei quali quel luttuoso dramma successivamente si compose. Imperocchè ognun sa che il gran flagello non piombò sopra Giuda, tutto d'un sol colpo, ma in più fiate. I Caldei a più riprese combatterono contro Gerusalemme e saccheggiarono il Tempio; ed in più tratte trasportarono a Babilonia i prigionieri da lor fatti in Giudea. La prima tratta fu nell'anno 3°-4° di Ioakim (1), e ne fece parte lo stesso Daniele. La seconda fu nell'anno 11° ed ultimo di Ioakim, che fu l'anno medesimo della *trasmigrazione* di Iechonia, condotto schiavo a Babilonia con gran parte del popolo (2). La terza fu, l'anno 11° ed ultimo di Sedecia, quando Nabucodonosor, presa di bel nuovo e disertata Gerusalemme, ed incendiato il Tempio, trasse schiavo a Babi-

(1) *Daniel*, I, 1, 2. Cf. II *Paralip.* XXVI, 6, 7; IV *Regum*, XXIV, 1.

(2) *Ierem.* LII, 28; IV *Regum.* XXIV, 14-16; II *Paralip.* XXXVI, 10.

lonia lo stesso re Sedecia, con tutto il fiore della nazione (1). La quarta finalmente avvenne 5 anni appresso, quando Nabuzardan, Generale di Nabucodonosor, trasportò a Babilonia un'ultima torma di prigionieri Giudei (2). Poichè dunque la prima tratta dei Giudei prigioni avvenne l'anno 3°-4° di Ioakim (3); a quest'anno è troppo giusto che si collochi il principio della Cattività. Nè vale punto l'opporre con Cornelio a Lapide (4), che pochi furono i prigionieri in questa mandata: perocchè qui non si cerca qual fosse la mandata più numerosa, ma quale la prima: e questa prima, benchè scarsa per avventura di numero, fu nondimeno ragguardevole pei personaggi che ne fecero parte, contandovisi a capo lo stesso re Ioakim e con lui senza dubbio uno stuolo di Grandi della Corte e di nobili del paese, tra i quali Daniele e i suoi compagni. Ora essendo stato Ioakim collocato sul trono di Giuda dal Faraone Nechao nel 610-609 av. C.; l'anno 3°-4° del suo regno cadde dunque nel 607-606; dal quale scendendo in giù 70 anni, si perviene appunto al 537-536.

4° Niun'altra data, tra quelle che si assegnano dai diversi autori al cominciar della Cattività, è atta a ben soddisfare alla condizione essenziale dei 70 anni, che da quel principio fino al 1° anno di Ciro, in qualsivoglia dei due modi da noi sopra distinti questo voglia intendersi, debbon farsi trascorrere. Imperocchè la data, che parte dal 13° anno di Iosia, (circa 627 av. C.) terminerebbe i 70 anni al 557 av. C.: quella, che muove dall'anno 11° di Ioakim (598 av. C.), condurrebbe al 528; quella, che comincia dall'anno 11° di Sedecia (587 av. C.), finirebbe al 517. Ora cotesti tre termini, 557, 528, 517, sono troppo lontani dal 538-536, che è lo spazio entro cui deve ad ogni modo collocarsi l'anno 1° di Ciro. Niun d'essi adunque può ammet-

(1) *Ierem.* LII, 11, 29; IV *Regum.* XXV, 11; II *Paralip.* XXVI, 18-20.

(2) *Ierem.* LII, 30.

(3) Daniele pone il fatto all'anno 3° di Ioakim: Geremia all'anno 4°. Ma, secondo che già indicammo altra volta, i due Profeti agevolmente si conciliano, dicendo che Daniele parli dell'*anno 3° exeunte*, e Geremia dell'*anno 4° ineunte*. Oltre di che, può benissimo supporsi che l'*anno 3°* di Daniele si intenda per anno *completo;* nel qual caso, il fatto da lui narrato cadrebbe appunto entro il corso dell'anno 4°.

(4) In *Ierem.* XXIX, 10.

tersi. Che se furono ammessi per lo passato da scrittori anche gravissimi, la ragion precipua del loro abbaglio fu appunto l'aver eglino peccato disavvedutamente nelle basi cronologiche dei loro computi. Così il Tirino, che vuol cominciata la Cattività col 13° anno di Iosia, parte dalla tesi, che dall'anno 11° di Sedecia (587 av. C.) al 1° di Ciro, corressero, non già anni 50, ma soli 30 (1). E similmente l'a Lapide, che pone il principio della Cattività all'anno 11° di Ioakim (598 av. C.), vi è tratto a forza dalla supposizione (2) che Evilmerodach, da lui identificato con Baltassar, regnasse ben 34 anni; cioè che 34 anni corressero dalla morte di Nabucodonosor a quella di Baltassar, laddove non ne corsero in realtà che soli 24.

5° Geremia non cominciò a parlare dei *70 anni*, che l'anno 4° di Ioakim (3). Prima del quale, egli avea bensì pel corso di ben 23 anni, cioè fin dall'anno 13° di Iosia (4), predicato al popolo, minacciando i tremendi castighi con cui Iddio li percoterebbe, ove non tornassero a penitenza: ma ciò in termini generici, senza mai determinar nulla, nè del quando il castigo comincerebbe, nè del quanto ei durerebbe. Soltanto, all'anno 4° di Ioakim, egli con tutto nuovo oracolo prese a definire il tempo preciso che la desolazione e la schiavitù dovea durare, cioè 70 anni (5); e nell'atto stesso annunciò, come giunta finalmente l'ora del gran castigo, le tante volte ai Giudei minacciato; giunto il termine della pazienza di Dio, che sì a lungo e sempre indarno aveali

(1) Vedi nel suo *Chronicon sacrum*, c. 35, la *III^a Conclusio*.

(2) Vedi il suo Commento sopra citato.

(3) *Ierem.* XXV, 1, 11, 12.

(4) Ivi, 3: *A tertio decimo anno Iosiae... usque ad diem hanc: iste tertius et vigesimus annus; factum est verbum Domini ad me etc.* (Cf. I, 2, 11-16). — Da questo passo prende il Tirino argomento di confermare la sua tesi, che pone all'anno 13° di Iosia il principio della Cattività. Ma l'argomento non regge: perocchè altro è, che da quell'anno cominciasse Geremia a profetare sulla Cattività, altro che questa cominciasse di fatto in quell'anno. Nel quale al contrario, come in tutti gli anni seguenti fino al 3°-4° di Ioakim, Giuda non sofferse dai Caldei verun assalto.

(5) Il Rosenmüller pretese che il 70 stesse qui per numero *indeterminato*. Ma la forza e precisione dei testi, e l'universal consenso degli interpreti, non lascia ammettere nel presente caso per niuna guisa cotal larghezza; benchè in altri passi biblici ella possa e anco debba concedersi.

aspettati a pentimento; ed imminente la venuta di Nabucodonosor, ministro dell'ira divina, al quale Giuda e le genti vicine sarebbero abbandonate in servitù (1). Ed in quell'anno di fatto Nabucodonosor piombò la prima volta sopra Gerusalemme, l'assediò, la prese, fece la prima rapina dei vasi del Tempio, e trasse a Babilonia, col re Ioakim carico di catene, la prima torma di Giudei prigionieri.

Ora da tutto ciò non è egli ovvio conchiudere, che i 70 anni pigliassero appunto in quell'anno principio? Il Profeta in sostanza diceva: — Ecco or ora Nabucodonosor viene contro di voi, e vi farà schiavi, e schiavi resterete per 70 anni. — Ma chi non vede, esser questo il medesimo che dire: I 70 anni della vostra schiavitù stan per cominciare or ora? Le parole adunque di Geremia non solo s'accordano ottimamente colla nostra sentenza, che fa cominciare al 607-606 av. C. la Cattività, ma anzi elle sembrano imporla, ad esclusione d'ogni altra, come la sola vera. Mentre d'altra parte, le parole, da noi poco sopra citate, di Daniele (2), che nell'anno del regno di Dario il Medo (538-537 av. C.) aspettava come imminente il compiersi dei 70 anni della Cattività, da Geremia profetati, dimostrano che i 70 anni dovean terminarsi appunto il 537-536 av. C. Laonde in tal guisa, abbiamo dalla bocca dei due gran Profeti, armonizzanti (nè potea farsi altramente) a maraviglia e con sè stessi e con tutti i dati autentici della storia, abbiamo, dico, accertata l'epoca precisa, e del Principio e della Fine della Cattività babilonica. Ella cominciò al 607-606, e finì al 537-536 av. C.: cominciò l'anno 1° di Nabucodonosor, conquistatore ed oppressore dei Giudei, e finì l'anno 1° di Ciro, loro liberatore.

(1) *Ierem.* XXV, 8-11.
(2) *Daniel*, IX, 2.

CAPO LXIII.

LE ULTIME SORTI DI BABILONIA, ED I PROFETI

(Parte I^a^)

Dopo aver narrata la storia dell'Impero babilonese, e descritta colla scorta dei monumenti profani la gran catastrofe, per cui Babilonia e tutto il suo Stato cadde ad un tratto in potere dei Persi e dei Medi; e dopo sbrigate le varie questioni che a quel celebre avvenimento si connettono; rimane ora, a compier la nostra trattazione, che esponiamo in succinto, quali fossero le ultime sorti della superba metropoli dell'Asia, da quel dì memorando della sua caduta, giù pei secoli seguenti, fino al tempo che ella scomparve affatto dal mondo, e il nome stesso e la memoria di lei andaron perduti nelle profonde tenebre, dalle quali ieri soltanto le ricerche dei dotti d'Europa han cominciato a trarla, disseppellendo lo scheletro delle sue rovine e i monumenti della sua antica grandezza.

I Profeti di Giuda, gran tempo innanzi alla tragedia del 538 av. C., quando l'Impero di Babilonia era al colmo del suo splendore, anzi prima ancora che l'Impero medesimo sorgesse, aveano vaticinato la sua rovina, dipingendone coi più vivi e fiammanti colori la orribile scena, e descrivendone con mirabil precisione le circostanze. Le pagine d'Isaia e di Geremia sopra l'eccidio di Babilonia sono tra i più sublimi ed eloquenti tratti che leggansi nella Bibbia. Di queste lor profezie, altre contemplano il fatto della presa e conquista di Babilonia, operata da Ciro, che fu il colpo mortale da cui cominciò la lunga agonia della città; altre poi, trasvolando sopra le varie fasi di cotesta agonia, spingono e ferman lo sguardo alle convulsioni estreme, per dir così, della medesima, cioè all'ultimo termine della distruzione e desolazione totale di Babilonia. E le une e le altre furono dagli avvenimenti con portentosa e spaventevole esattezza comprovate: sicchè basta porre a riscontro d'esse la storia, per vederle in questa, come in fedelissimo specchio, riverberarsi.

1° Cominciando dal primo genere di oracoli, che riguarda il solo fatto della presa di Babilonia; veggiamo in primo luogo nei Profeti chiaramente significate le due principali nazioni che doveano concorrere a quella conquista, i Persi, e i Medi, ed accennata altresì la turba degli altri popoli, che sarebbero loro ausiliari o servi nell'impresa. Altrove (1) già rilevammo a tal proposito gli oracoli di Daniele, e la profezia singolarissima d'Isaia intorno a Ciro, designato a nome qual futuro conquistatore di Babilonia e liberatore del popolo Ebreo. Ma, oltre a cotesti, egli v'ha più altri passi, degnissimi ancor essi di nota.

Lo stesso Isaia, nel suo celebre *Onus Babylonis,* addita da prima in genere la gran tempesta di popoli e di re, chiamati da Dio, dalle regioni anco più remote, allo sterminio di Babilonia: *Ego mandavi sanctificatis meis* (cioè, eletti e quasi consecrati per questa guerra santa), *et vocavi fortes meos in ira mea, exultantes in gloria mea. Vox multitudinis in montibus* (la catena dei monti *Zagros,* a levante della Mesopotamia) *quasi populorum frequentium: vox sonitus regum, gentium congregatarum: Dominus exercituum praecepit militiae belli. Venientibus de terra procul, a summitate coeli: Dominus et vasa furoris eius, ut disperdat omnem terram* (XIII, 3-5). Poscia, nomina espressamente i Medi, siccome gran campioni di tal guerra: *Ecce ego suscitabo super eos* (Babylonios) *Medos, qui argentum non quaerant nec aurum velint* (ivi, 17). Sotto il qual nome voglion intendersi anco i Persi e gli altri popoli dell'Iran, sopra i quali tutti, al tempo d'Isaia, i Medi primeggiavano di potenza e di fama (2). Ma i Persi vengono certamente designati insieme coi Medi, al capo XXI, dov' è parimente profetata la rovina di Babilonia: *Ascende Aelam, obside Mede* (XXI, 2); e più sotto: *Et vidit* (speculator) *currum duorum equitum, ascensorem asini et ascensorem cameli;..... Ecce iste venit ascensor vir bigae equitum, et respondit et dixit: Cecidit, cecidit Babylon* (ivi, 7, 9). In questa pariglia di cavalieri,

(1) Vedi il Capo LIX: *Ciro e i Profeti.*

(2) Qui, come in *Geremia*, LI, 11: « les Mèdes sont une désignation générale pour les tribus aryennes de l'Iran, empruntée à la nation la plus importante et la plus influente. » Così il TROCHON, il KEIL e più altri.

aventi l'uno per cavalcatura l'asino, l'altro il camello, tutti gl'interpreti riconoscono Ciro Persa e Dario Medo; come sotto il vocabolo *Aelam*, che per sè esprime la Susiana, qui ravvisano la Persia, della quale ai tempi di Ciro la Susiana facea parte (1), e invece della quale ivi si nomina la Susiana, forse perchè più vicina e più nota ai Babilonesi.

Nè meno eloquenti son le parole di Geremia, nella rassegna ch'ei fa delle genti, da Dio sospinte contro Babilonia. *Ab aquilone venient ei* (Babyloni) *praedones* (LI, 48); *Ascendit contra eam gens ab aquilone, quae ponet terram eius in solitudinem* (L, 3); *Ecce ego suscito et adducam in Babylonem congregationem gentium magnarum de terra aquilonis: et praeparabuntur adversus eam et inde capietur: sagitta eius, quasi viri fortis interfectoris, non revertetur vacua* (ivi, 9); *Praeparamini contra Babylonem per circuitum omnes qui tenditis arcum: debellate eam, non parcatis iaculis* (ivi, 14); *Venite ad eam ab extremis finibus* (ivi, 26); *Annuntiate in Babylonem plurimis, omnibus qui tendunt arcum; consistite adversus eam per gyrum, et nullus evadat* (ivi, 29): *Ecce populus venit ab aquilone, et gens magna, et reges multi consurgent a finibus terrae. Arcum et scutum apprehendent: crudeles sunt et immisericordes: vox eorum quasi mare sonabit, et super equos ascendent, quasi vir paratus ad praelium contra te, filia Babylon* (ivi, 41, 42). E poi specificando per nome alcuni di cotesti popoli, soggiugne: *Acuite sagittas, implete pharetras: suscitavit Dominus spiritum* REGUM MEDORUM (LI, 11); *Levate signum in terra: clangite buccina in gentibus, san-*

(1) Ciro, nei documenti cuneiformi si chiama anche *Re di Ansan:* e lo stesso titolo ivi è dato ai tre suoi predecessori ed antenati Cambise, Ciro I, Teispes. Ora questo paese di *Ansan*, benchè non sia da identificarsi con Susa e con tutta la Susiana, come vorrebbero l'Halévy e il Sayce; è nondimeno ammesso comunemente dagli assiriologi che ei risponda a una regione della Susiana orientale. I re di Persia dunque, già gran tempo innanzi a Ciro il Grande, avean qualche dominio nella Susiana. Ma, prescindendo da ciò, è indubitato che Ciro, quando mosse all'assalto di Babilonia, era già padrone assoluto di tutta la Susiana da lui incorporata al regno di Persia. Secondo GIORGIO RAWLINSON, (*The five great Monarchies*, vol. III, pag. 75), i Susiani, antichi sudditi dei re Babilonesi, probabilmente ribellaronsi a Babilonia, mentre Ciro stava assediandola, e con lui collegarono le proprie armi.

clificate super eam gentes: annuntiate contra illam REGIBUS ARARAT, MENNI et ASCENEZ, *numeratè contra eam* TAPHSAR, *adducite equum quasi bruchum aculeatum. Sanctificate contra eam gentes,* REGES MEDIAE, *duces eius et universos magistratus eius, cunctamque terram potestatis eius* (ivi, 27, 28).

Sopra i quali testi, noi faremo a guisa di commento storico tre sole riflessioni. 1ª L'esercito debellatore di Babilonia, vien rappresentato da Geremia e da Isaia, siccome composto di una gran *moltitudine* di genti svariate, raccolte fin dalle più remote regioni, sotto il comando di Ciro e di Dario Medo. Ora da Senofonte sappiamo, che nell'esercito di Ciro sotto Babilonia contavansi, oltre i *Persi* e i *Medi,* una torma di altri popoli, già da Ciro soggiogati, tra i quali sono espressamente ricordati i *Frigi*, i *Lidii*, gli *Arabi*, i *Cappadoci*, i *Siri*, gli *Armeni*, gl'*Ircani*, i *Cadusii*, i *Saci* (1). 2ª L'arma favorita di codeste genti doveva essere, secondo Geremia, l'*arco e la saetta*, e il *giavellotto.* E Senofonte nota anch'egli, che Ciro marciò contro Babilonia, traendo seco « grandissimo numero di cavalieri, di arcadori e lanciatori, e una moltitudine innumerevole di frombolieri (2). » 3ª Coteste genti venivano per la maggior parte dall'*aquilone*, ossia da regioni situate al nord della Babilonia: e tali di fatto eran le più delle nazioni poc'anzi nominate, perocchè, tranne i Persi, venuti dall'est, elle stendeansi tutte per un vastissimo arco dal nord-ovest al nord-est della Mesopotamia. L'*Ararat,* il *Menni,* l'*Ascenez,* nominati specialmente dal Profeta, apparteneano alla gran catena delle alpi che fanno da settentrione corona alla valle del Tigri e dell'Eufrate: giacchè è indubitato, che per *Ararat* si deve intendere l'Armenia, ovvero la parte orientale dell'Armenia, l'*Arairad* o *Araivatia* di Mosè da Khorene, l'*Urarthu* dei testi assiri; il *Menni,* o come legge l'ebraico, *Minni,* che il Caldaico e il Siriaco traducono *Armun, Armunah* (3), è altresì una parte d'Armenia, ed è il paese medesimo

(1) *Cyropaedia,* lib. VII, cap. 5; lib. VIII, cap. 3.

(2) Πρὸς Βαβυλῶνα ἀφίκετο, παμπόλλους μὲν ἱππέας ἔχων, παμπόλλους δὲ τοξότας καὶ ἀκοντιστάς, σφενδονήτας δὲ ἀναριθμήτους. Lib. VIII, cap. 4 in fine.

(3) Cf. FINZI, *Ricerche per lo studio dell'antichità Assira,* pag. 341.

che nei testi assiri vien chiamato *Manna*, abitato dai *Mannai*, e che ivi trovasi sovente associato coll'*Urarthu*, al modo stesso che qui da Geremia il *Menni* è associato con *Ararat* (1); e finalmente *Ascenez* significa anch'esso una regione confinante all'Armenia, la quale il nome trasse dal figlio primogenito di Gomer (*Genes.* X, 3), i cui discendenti ivi ebbero stanza, prima di migrare in Europa, e qui piantare il ceppo dei Germani e Scandinavi, come altrove notammo. Quanto al *Taphsar*, che qui san Gerolamo (2) conservò, quasi nome proprio di paese o di popolo, egli è d'assai incerto significato, secondo che notano tutti gl'interpreti. I Settanta lo tradussero βελοστάσεις (macchine da guerra, baliste), il Caldaico *bellatores:* altri lo credono un titolo di dignità, come satrapo, capitano, e lo riscontrano, come fa il Bohlen, col sanscrito *adhipacara* (legato regio); altri vi veggono col Keil una classe speciale di militi, altronde ignota. Ma a noi non accade il pigliarcene altra briga.

2° Ai primi assalti di questo nugolo di genti nemiche, Babilonia cadde: ed è maravigliosa la facilità e prestezza, con cui la gran città, che per la duplice corazza delle sue gigantesche mura riputavasi inespugnabile, venne conquistata. Or questa circostanza è posta vivamente in rilievo dai Profeti. Isaia intimava a Babilonia: *Venient tibi duo haec* SUBITO *in die una, sterilitas et viduitas* (XLVII, 9); *Veniet super te malum, et nescies ortum eius: et irruet super te calamitas, quam non poteris expiare: veniet super te* REPENTE *miseria, quam nescies* (ivi, 11). Ed altrove ei grida: *Cecidit, cecidit Babylon* (XXI, 9): la qual enfatica ripetizione, nello stile orientale, significa che Babilonia, non scese no, *precipitò* dal soglio. E Geremia il conferma, esclamando: SUBITO *cecidit Babylon et contrita est* (LI, 8); e quasi a spiegarne il perchè, soggiunge che i suoi difensori saran colpiti e come paralizzati da improvvisa viltà e paura. I guerrieri di Babilonia, già conquistatori del mondo, e i suoi cittadini, diverranno ad un tratto mutoli, ed imbelli come femmine: *Omnes viri bellatores eius conticescent in die illa* (L. 30); *Gladius*

(1) DELATTRE. *Le Peuple et l'Empire des Mèdes*, pag. 70.

(2) Presso *Nahum*, III, 17, che è l'unico luogo biblico dove questa voce ricorre, la Volgata traduce l'ebraico *taphsraik*, *parvuli tui*.

ad fortes illius, qui timebunt,... et ad omne vulgus quod est in medio eius, et erunt quasi mulieres (ivi, 36, 37) (1). Ed allo stesso Re di Babilonia cascheran le braccia per lo spavento: *Audivit rex Babylonis famam eorum, et dissolutae sunt manus eius: angustia apprehendet eum, dolor quasi parturientem* (ivi, 43): egli col fior de' suoi prodi tenterà bensì la sorte delle armi in campale battaglia, ma vinto si ritrarrà tosto dal campo e si chiuderà nelle fortezze: *Cessaverunt fortes Babylonis a praelio, habitaverunt in praesidiis: devoratum est robur eorum et facti sunt quasi mulieres* (LI, 30): che fu il caso appunto dell'ultimo Re di Babilonia, Nabonid, il quale, sconfitto nella prima ed unica battaglia da lui data a Ciro, si ritirò e chiuse in Borsippa, mentre il suo figlio e collega Baltassar chiudevasi entro Babilonia. Laonde i Babilonesi vengono paragonati ad agnelli e capretti che si lascian trarre al macello: *Deducam eos quasi agnos ad victimam, et quasi arietes cum haedis* (ivi, 40): paragonati a pacifici viandanti, soprappresi all'improvviso da una masnada di ladroni, e incatenati e ridotti a totale impotenza: *Venit super eam, id est super Babylonem, praedo, et apprehensi sunt fortes eius, et emarcuit arcus eorum* (ivi, 56). Quindi il Profeta, meravigliato di così repentina e incredibil disfatta del più potente Impero che allora fosse al mondo, esclama: *Quomodo confractus est et contritus malleus universae terrae?* (L, 23); *Quomodo capta est Sesach* (2) *et com-*

(1) Cf. *Isai.* XIII, 7: *Omnes manus dissolventur, et omne cor hominis contabescet et conteretur;* ed ivi, 14: *et erit* (exercitus Chaldaeorum) *quasi damula fugiens et quasi ovis.*

(2) In questo verso di Geremia, come nell'altro XXV, 26, è indubitato che *Sesach* equivale a *Babilonia:* e per tale infatti l'intende la comune degli interpreti. Ma quanto alla spiegazione di tal voce, di cui non si hanno altri esempi nella Bibbia (giacchè il *Sesac,* re d'Egitto, del III *Regum,* XIV, 25 etc. non ha qui nulla che fare), varie sono, e incerte, e poco a dir vero soddisfacenti le loro opinioni. Aggiungasi che i Settanta, in quei due luoghi di Geremia, saltano a piè pari il *Sesach* del testo ebreo, senza darne la traduzione. Recentemente però i testi cuneiformi sembrano aver recato sopra ciò qualche luce.

Una delle *Tavolette,* scavate in questi ultimi anni a Babilonia dall'Hormuzd Rassam, presenta nel *Diritto* una Lista di 11 nomi di re babilonesi, appiè della quale è scritto: « Undici re della dinastia di *Tin-tir* »; e nel *Rovescio* un'altra Lista simile, con sotto la frase: « Dieci re della dinastia di *Sis-ku* ». Ora è noto

prehensa est inclyta universae terrae? quomodo facta est in stuporem Babylon inter gentes? (LI, 41). Ed allo *stuporem* di Geremia fa eco il *miraculum* di Isaia (XXI, 4): *Babylon, dilecta mea, posita est mihi in miraculum:* cioè, come egregiamente interpreta il Tirino: Babilonia che pel suo esimio splendore, per le ricchezze e per la potenza, a me, Isaia, come a tutto il mondo, era meritamente cara, era un dei sette miracoli dell'orbe; oggidì, abbattuta dai Persi, si è cangiata per me, come per tutto il mondo, in un altro *miracolo,* in un miracolo di rovina, d'eccidio, di costernazione e di dolore.

3° Ed anche il modo, per cui Babilonia fu sì agevolmente espugnata, vogliam dire il noto stratagemma dell'Eufrate reso guadabile da Ciro, è non oscuramente accennato da Geremia in quei versi: *Siccitas super aquas eius* (Babylonis) *erit, et arescent* (L, 38); *Capta est civitas a summo usque ad summum. Et vada praeoccupata sunt, et paludes incensae sunt igni* (LI, 31, 32). Ben sappiamo che molti interpreti, anche cattolici, e tra essi recentissimo il Trochon (1), non veggon qui che immagini poetiche, o frasi esprimenti in genere i danni recati dalla guerra, col distruggere o guastare i canali, sviar le acque fecondatrici delle pianure Caldee, e simili. Ma altri gravissimi commentatori non han dubitato punto di scorgere in queste frasi espresso l'artificio usato dai Persiani, penetrando in Babilonia per la via del fiume, stremato d'acque. Basti per tutti Cornelio a Lapide, il quale, nel commento al verso L. 38, ricorda l'artificio adoperato da Ciro per deviar l'Eufrate, come raccontano Senofonte ed Erodoto, e soggiunge: *Haec est siccitas, de*

che *Tintir* era un dei nomi accadici di Babilonia: lo stesso adunque pare da credersi di *Sisku.* E questo *Sisku* risponderebbe egregiamente al *Sesach* di Geremia, il quale con questa voce avrebbe espresso un dei nomi, sotto i quali a'suoi dì era nota Babilonia. Tal è l'opinione, sostenuta e svolta dal Dott. Lauth di Monaco, dinanzi alla *Society of biblical Archaeology* di Londra, nella tornata degli 11 gennaio 1881 (Vedi i *Proceedings* di questa tornata, pagg. 46-48), in cui prese ad illustrar dottamente la Tavoletta sopra descritta. Vero è che questa ingegnosa spiegazione del Lauth da alcuni assiriologi non viene ammessa, nè può darsi finora per cosa dimostrata e sicura; ma è almen riconosciuta come probabile e appoggiata a buon fondamento: e perciò a noi qui parve pregio dell'opera l'indicarla.

(1) Vedi il suo *Commento in Ierem.* L, 38, e LI, 32.

qua Ieremias hic; e lo stesso ripete, al verso LI. 32, spiegando il *vada praeoccupata*, e il *paludes incensae*, e notando per ultimo, come *Per Euphratem, quo superbiebat Balsasar et Babylon, quasi per illum esset inexpugnabilis, per eumdem expugnata est. Hic verum est illud: Unde salus, inde vulnus.* Al qual proposito, non è da tacere il curioso riscontro che trovasi in quel verso dell'Apocalisse, XVI. 12: *Et sextus angelus effudit phialam suam in flumen illud magnum Euphratem: et siccavit aquam eius, ut praepararetur via regibus ab ortu solis.* Non vi par egli che cotesto futuro miracoloso disseccamento dell'Eufrate, per aprir la via ai re orientali, moventisi a combattere la futura Babilonia dell'Anticristo, contenga un'apertissima allusione al celebre fatto e stratagemma di Ciro, espugnator dell'antica; e con ciò una implicita conferma del fatto medesimo, e del senso qui sopra attribuito ai versi di Geremia? (1).

4° I Babilonesi, come sappiamo da Daniele, da Erodoto e da Senofonte, furon colti all'impensata, ed oppressi dal nemico nel cuor della notte, mentre eransi abbandonati all'ebbrezza e alle orgie d'una festa solenne: ciò che rese di tanto più agevole la vittoria ai Persiani. Ora a questa notevolissima circostanza accennano anche i due Profeti, nei versi seguenti, secondo l'interpretazione data loro comunemente dai più autorevoli commentatori. *Pone mensam, contemplare in specula, comedentes et bibentes: Surgite principes, arripite clypeum* (*Isai.* XXI, 5); dove Isaia dapprima con ironico piglio invita Baltassar e i suoi Principi a gozzovigliare allegramente, e poi ad un tratto rompe loro a mezzo l'allegria, tonando il grido d'All'armi. E Geremia: *In calore eorum ponam potus eorum, et inebriabo eos, ut sopiantur et dormiant somnum sempiternum* (*Ierem.* LI, 39); *et inebriabo principes eius* (Babylonis) *et sapientes eius et duces eius et magistratus eius, et fortes eius; et dormient somnum sempiternum* (ivi, 57).

5° L'invasione poi inopinata del nemico, e la confusione, lo spavento, la costernazione dei Babilonesi al primo accorgersene

(1) Cf. Ribera, Cornelio a Lapide, Tirino ecc., nei Commenti a questo luogo dell'Apocalisse.

che fecero, è con un solo e mirabil colpo di pennello dipinta al vivo da Geremia, come se ei vi fosse stato presente: *Currens obviam currenti veniet, et nuntius obvius nuntianti, ut annuntiet regi Babylonis, quia capta est civitas eius a summo usque ad summum, et vada praeoccupata sunt etc.* (LI, 31, 32). Ecco la città presa ad un tempo dalle due estremità opposte, *a summo usque ad summum*, per la via del fiume, fatto *guadabile* e *occupato* dai nemici ai due capi, per cui entra e sbocca dalla città: appunto come è narrato dagli storici. Ecco i nemici, già padroni dei quartieri estremi di Babilonia, dove a man salva fanno stragi e rovine; mentre nel cuor d'essa, la città aristocratica e la reggia è ancor tranquilla, e non sa nulla di quel che avviene, e sta in festa e gozzoviglia (1). Ecco i nunzi dell'orrenda novella accorrere al tempo stesso da ambe le parti, ed incontrarsi maravigliati gli uni degli altri, e tutti costernati, ansanti, precipitarsi insieme entro il Palazzo per annunciare al Re il gran disastro, e la tempesta che fra pochi istanti a lui medesimo piomberebbe addosso, se pure ei fosse ancora a tempo (ma non fu) di ripararsi.

6° Palpitante d'orrore e di pietà è parimente il quadro che Isaia e Geremia fanno della strage avvenuta dei cittadini in quella memoranda giornata, descrivendo con drammatica evidenza quel che Senofonte per le generali accenna del macello che i Persiani nel primo impeto dell'invasione fecero degli abitanti. « I soldati persiani (egli narra) entrarono senza ostacolo nel cuor della città, e preser subito a menar le mani, uccidendo per le vie quanti incontravano: molti dei cittadini perirono così

(1) Erodoto, I, 191, narra che « a cagione della grandezza della città, gli abitanti dei quartieri di mezzo, quando già quei delle parti estreme della città erano stati presi, non sapean nulla dell'accaduto; anzi, come stavano allora per caso celebrando una festa, continuarono per alcun tempo a danzare ed a festeggiare, fino a tanto che non furono pur troppo accertati del fatto. » Anzi, secondo ARISTOTILE (*Politicorum*, lib. 3, cap. 2), citato dal TIRINO (in *Daniel.* V, 30), Babilonia era così vasta, che « il *terzo dì* dopo che ella era stata presa dai Persiani, una parte, dicesi, dei cittadini non s'era ancor accorta di nulla »: in conferma di che, il TIRINO soggiunge l'esempio simile del Gran Cairo, preso da Selim I nel 1517. Ma nell'un caso e nell'altro, lasciam che il lettore faccia al racconto la debita tara.

di primo colpo... Ciro mandò quindi squadre di cavalleria per le contrade della città, con ordine di uccidere quanti cogliessero per via, e di bandire altamente a tutti i cittadini, pena la morte a chiunque si mostrasse fuor di casa. » Ora odasi Isaia: *Omnis qui inventus fuerit, occidetur: et omnis qui supervenerit, cadet in gladio* — che risponde a capello alle frasi di Senofonte — Ma il Profeta prosegue: *Infantes eorum allidentur in oculis eorum: diripientur domus eorum, et uxores eorum viduabuntur... Sagittis parvulos interficient (Medi), et lactantibus uteris non miserebuntur, et super filios non parcet oculus eorum* (XIII, 15, 16, 18). E Geremia gli fa eco, gridando: *Cadent iuvenes eius in plateis eius* (L. 30); *Nolite parcere iuvenibus eius, interficite omnem militiam eius. Et cadent interfecti in terra Chaldaeorum, et vulnerati in regionibus eorum* (LI, 3, 4); *De Babylone cadent occisi in universa terra* (ivi, 49). E con sublime immagine mostra la spada della divina vendetta, sguainata e volteggiante a percuotere con implacabil furore i Caldei e gli abitanti di Babilonia, e i suoi principi, i suoi savii, i suoi indovini, i suoi guerrieri e i cavalli e i carri e la plebe e ogni cosa: *Gladius ad Chaldaeos, ait Dominus, et ad habitatores Babylonis, et ad principes et ad sapientes eius. Gladius ad divinos eius..., gladius ad fortes illius... Gladius ad equos eius et ad currus eius, et ad omne vulgus quod est in medio eius...; gladius ad thesauros eius* (L. 35-37).

Alla strage si aggiunsero gli orrori degl'incendii. Senofonte li accenna e sottintende, colà dove, riferendo la parlata di Ciro a'suoi capitani prima dell'impresa, gli fa dire: « Se alcuno di voi pensa (ciò che dicesi esser pauroso agl'invasori d'una città) che gli abitanti salendo su pei tetti, saettino quinci e quindi: anzi per tal cagione voi fate animo, perocchè se alcuni saliranno sopra le case, noi abbiam per alleato il Dio Vulcano: i lor vestiboli son facili ad ardere, le porte son fatte di palma e intrise di bitume, materia accensibile. E noi d'incontro abbiamo molte fiaccole di legno resinoso che presto daranno gran fuoco, e molta pece e stoppa che presto leva gran fiamma: ond'è necessario che o fuggan tosto dalle case, o tosto vi rimangano arsi (1). »

(1) *Cyropaed.* lib. VII, cap. 5.

E troppo è probabile, che gl'invasori facessero anche di quest'arme largo uso. Laonde possono ottimamente interpretarsi alla lettera, nè già prendersi solo come immagini poetiche, le frasi seguenti di Geremia: *Et succendam ignem in urbibus eius et devorabit omnia in circuitu eius* (L. 32); *Incensa sunt tabernacula eius* (LI, 30); *Et portae eius excelsae igni comburentur etc.* (ivi, 58).

7° Un altro notevol tratto della dipintura, fattaci da Geremia di quel gran disastro, si è l'abbattimento delle mura della città, di quelle mura gigantesche, uniche al mondo, che eran l'orgoglio de' Babilonesi, e lo schermo, da lor creduto inespugnabile a qualsiasi forza nemica. Da Beroso sappiamo, che Ciro, presa Babilonia, ordinò che ne fossero atterrate le mura della cinta esterna: Κῦρος δὲ Βαβυλῶνα καταλαβόμενος, καὶ συντάξας τὰ ἔξω τῆς πόλεως τείχη κατασκάψαι κ. τ. λ (1). Ed è appunto ciò che Geremia avea profetato: *Ceciderunt fundamenta eius, destructi sunt muri eius* (L. 15); *et murus Babylonis corruet* (LI; 44); *murus Babylonis ille latissimus suffossione suffodietur, et portae eius excelsae igni comburentur; et labores populorum ad nihilum, et gentium in ignem erunt et disperibunt* (ivi, 58): cioè, l'opera colossale di coteste mura, che costò tanti travagli e sudori ai popoli e alle genti di tutta l'Asia, adoperatevi dai Re babilonesi ad innalzarla; quest'opera perirà preda del fuoco e del ferro e tornerà in nulla.

Ma di questa distruzion delle mura, da Ciro soltanto incominciata, e della total rovina e desolazione della città, avvenuta più tardi, diremo or ora con maggior ampiezza, come il tema l'esige. Qui, prima di proceder oltre, vogliam fare una sosta, per rilevare dagli oracoli dei medesimi Profeti qual fosse la cagion vera della spaventosa e subitanea catastrofe, di cui Babilonia, nel bel colmo della sua potenza e prosperità, cadde vittima.

8° I moderni storici, filosofando sopra quel celebre avvenimento, han messo in campo, affin di spiegarlo, varie considerazioni, le quali han certamente il loro peso, e valgono almeno in parte a renderne ragione. Odasi fra tutti Giorgio Rawlinson, il

(1) Presso Giuseppe Ebreo, *Contra Apionem*, lib. I, n. 20.

quale, dopo narrata la vittoria di Ciro sopra Babilonia, conchiude colle seguenti riflessioni la storia della *Quarta gran Monarchia* d'Oriente (1).

« Così perì (egli scrive) l'Impero Babilonese. Se or noi cerchiamo le cause della sua caduta, le troveremo in questi due fatti. Il primo e capitale fu l'inferiorità militare dell'Impero al nuovo Potentato, sorto poc'anzi in sulle sue frontiere orientali; il secondo e accidentale fu, che in Babilonia, al tempo dell'assalto Persiano, regnasse un Monarca di poca abilità. Se di fronte a Ciro si fosse trovato un Nabucodonosor o un Principe di valore e di mente a lui pari, l'esito della lotta sarebbe potuto riuscir dubbioso. Babilonia avea certamente gagliardi mezzi di resistenza, i quali, adoperati in tutta la lor forza, avrebbero stancata per avventura la pazienza dei Persiani. Imperocchè questo popolo, vivace, attivo, ma non troppo costante, difficilmente avrebbe mantenuto un assedio con quella pertinacia che mostrarono altrove (a Tiro, a Gerusalemme) i Babilonesi stessi, oppure gli Egiziani (ad Azoto). Se lo stratagemma di Ciro fosse andato fallito — e il suo buon successo si dovette solo al mancar che fecero i Babilonesi di vigilanza — la presa della città sarebbe stata quasi impossibile. Babilonia era così vasta, che non poteva esser bloccata; le sue mura così alte, che non poteano scalarsi; e così massicce, che ad arietarle indarno sarebbero state le macchine e gl'ingegni che gli antichi possedevano. D'altronde, lo scalzarle, scavando nel tenero suolo alluviale, sarebbe stata opera pericolosa; sopratutto che la fossa della città era profonda e copiosamente fornita di acque dall'Eufrate. Se dunque a Ciro non fosse riuscito il suo attacco notturno, probabilmente egli avrebbe levato ad un tratto l'assedio: e *Babilonia*, in tal caso, avrebbe forse mantenuta la propria indipendenza, giù fino ai tempi d'Alessandro.

« Vero è che, anche in tal caso, l'*Impero* non sarebbe durato più oltre. Dacchè divenne chiaro (per la battaglia perduta da Nabonid contro Ciro), che i Babilonesi non poteano, in campo, tener fronte ai Persiani, l'autorità loro sopra le nazioni suddite fu finita. I Susiani, le tribù del medio Eufrate, i Siri, i Fenicii,

(1) *The five great Monarchies of the ancient Eastern World.* Vol. III, pag. 73 e segg.

i Giudei, gl'Idumei, gli Ammoniti e i Moabiti avrebber gravitato verso il Potere più forte, quand'anche l'attacco di Ciro contro Babilonia fosse stato respinto. Imperocchè le conquiste di Ciro nell'Asia minore, nella regione dell'Oxus e nell'Afghanistan, aveano interamente distrutto l'equilibrio del potere nell'Asia occidentale, e dato alla Persia una preponderanza, di gente e di danaro (1), contro la quale i più abili e vigorosi fra i Re Babilonesi avrebbero lottato indarno. La Persia avrebbe, ad ogni modo, assorbito tutto il paese tra i monti Zagros e il Mediterraneo, eccetto la Babilonia propriamente detta: e in tal guisa, se Babilonia fosse riuscita a difendersi, l'Impero Persiano non sarebbesi trovato scemo che d'una sola provincia.

« L'Impero Babilonese, considerato nel suo complesso, non fu quasi altro che una riproduzione dell'Assiro. In entrambi gl'Imperi, prevalea presso che universalmente il medesimo organamento delle province, organamento lasso, sotto Re indigeni, piuttosto che sotto Satrapi; coi medesimi doveri da parte dell'alto Sovrano e dei vassalli, e cogli stessi risultamenti di sempre nuove rivolte e sempre nuove conquiste. In entrambi s'adoperavano gli stessi mezzi a reprimere ed intimorire le ribellioni: mutilazioni e supplizio dei capitani, saccheggiamento del paese ribelle, e deportazione in massa del suo popolo. Babilonia, come l'Assiria, non seppe guadagnarsi l'affetto delle nazioni suddite, e per natural conseguenza, non ricevette da esse niun soccorso nell'ora del bisogno. La sua politica era, esaurire ed opprimere le razze conquistate a vantaggio, come credea, dei conquistatori, e impoverir le province per l'ornamento e arricchimento della capitale. Il più saggio de'suoi Monarchi (Nabucodonosor) stimò che bastasse costruire opere di utilità pubblica nella Babilonia propriamente detta; abbandonando a sè medesimi i paesi dipendenti e non facendo nulla per isvilupparne la prosperità. Questa politica egoistica fu, come suole ogni egoismo, di corta vista; alienò coloro che sarebbe stato vera e buona politica il

(1) Giudicando dalle tasse imposte da Dario I, il tesoro Persiano era quasi il quintuplo del Babilonese. Infatti dalle satrapie, che formavano un dì l'Impero Babilonese, Dario non traeva in tutto, che 1150 talenti; mentre da tutte le altre satrapie dell'Impero Persiano riscoteva talenti 5660.

conciliarsi e guadagnare. Quando l'ora del pericolo suonò, niuna forza di difesa potea dalle nazioni vassalle derivare all'Impero minacciato; se pur taluna anzi non levossi a far causa comune cogli assalitori. »

Fin qui il Rawlinson. Ed egregiamente, al suo scopo d'indicar le cagioni naturali, più probabili e prossime, di quel gran rivolgimento, il quale fu agli antichi, e sarà sempre a tutti, meraviglioso: parendo incredibile, che un Impero testè sì possente e florido cadesse così in un subito, e cadesse, quasi senza combattere, al primo soffio, per dir così, di procella nemica. Ma oltre a queste cagioni umane, addotte dal Rawlinson e da altri: l'inferiorità militare dei Babilonesi appetto dei Persi, l'inettezza di Nabonid, il mal compatto organismo dell'Impero, la sua improvvida politica verso le genti suddite, ed altre somiglianti che potrebbero arrecarsi; oltre a queste, diciamo, evvi una cagione primaria e sovrana, che tutte le abbraccia e spiega, e di cui elle non furono che secondarii e ciechi strumenti. Questa fu la maledizione di Dio, supremo arbitro e dispensatore dei regni: maledizione da Lui fulminata contro Babilonia per le orrende sue scelleraggini, e tanto tempo innanzi intimatale, per bocca dei Veggenti di Giuda. Ecco la ragione vera e adeguatá di quella portentosa rovina: ragione esposta e scolpita a caratteri di fuoco nei libri dei Profeti; i quali, sorvolando ad ogni altra considerazione umana, in lei affissaron diritto l'ispirato sguardo e con una filosofia storica, tanto più saggia e sicura quanto più elevata, in lei trovarono la vera chiave degli avvenimenti.

Tre furono le colpe capitali, che, secondo i Profeti, *provocarono* contro Babilonia l'anatema divino: *Illaqueavi te... quoniam Dominum provocasti* (*Ierem.* L. 24); e fecero sentenziare in cielo a ignominiosa e precoce morte il suo Impero, dopo appena 80 anni di vita.

La prima colpa fu il suo immane *orgoglio.* E cel fa bene intendere Geremia, intimando a Babilonia: *Ecce ego ad te, superbe, dicit Dominus Deus exercituum; quia venit dies tuus tempus visitationis tuae. Et cadet superbus et corruet, et non erit qui suscitet eum* (L. 31, 32). Ma con maggior pompa e splendore d'immagini lo mette in evidenza Isaia. Imperocchè, al Re caduto di Babilonia è rivolto il sublime scherno, che il Profeta pone in

bocca alle ombre dei Re, già da lui vinti, nell'inferno: *Et tu vulneratus es, sicut et nos, nostri similis effectus es. Detracta est ad inferos superbia tua... Quomodo cecidisti de coelo, lucifer, qui mane oriebaris? corruisti in terram qui vulnerabas gentes? Qui dicebas in corde tuo; In coelum conscendam, super astra Dei exaltabo solium meum, sedebo in monte testamenti, in lateribus aquilonis? Ascendam super altitudinem nubium, similis ero Altissimo. Verumtamen ad infernum detraheris in profundum laci* (XIV, 10-15) (1).

Ed altrove, apostrofando con divina poesia Babilonia, beantesi nel colmo delle sue superbe compiacenze, le mostra il profondo abisso delle ignominie e miserie, in cui cadrebbe per giusto castigo di Dio. Tu dicevi, egli le grida: *In sempiternum ero domina:* Tu dicesti in cuor tuo: *Ego sum, et praeter me non est altera;* e Tu dici tuttavia: *Ego sum, et non est praeter me amplius* (XLVII, 7, 8, 10). Or bene, taci, e nasconditi nelle tenebre, o figlia de' Caldei, perchè non sarai più chiamata la Signora dei regni: *Sede tacens, et intra in tenebras, filia Chaldaeorum; quia non vocaberis ultra domina regnorum* (ivi, 5). Anzi perderai il tuo proprio soglio, cadrai dal trono nella polvere, e di splendida e molle Regina che eri, diventerai misera schiava, condannata ai più duri e ignominiosi servigi: *Descende, sede in pulvere, virgo filia Babylon, sede in terra: non est solium filiae Chaldaeorum, quia ultra non vocaberis mollis et tenera. Tolle molam et mole farinam; denuda turpitudinem tuam, discooperi humerum, revela crura, transi flumina. Revelabitur ignominia tua, et videbitur opprobrium tuum* (ivi, 1-3). Ed in tal guisa pienamente si avvererà la parola, contro di te già pronunziata dall'Altissimo: *Quiescere faciam superbiam infidelium, et arrogantiam fortium humiliabo* (XIII, 11).

La seconda colpa fu la *crudeltà* spietata, onde i Re babilonesi imperversarono contro i popoli da sè soggiogati, e soprattutto contro gli Ebrei, il Popolo a Dio prediletto. Imperocchè Iddio avea bensì chiamato i Caldei, e come *verga* adoperatili a castigare, coi peccati delle Genti, anche le prevaricazioni di

(1) Questi celebri versi d'Isaia, nel senso letterale, riguardano il Re di Babilonia; nel senso figurato, si applicano alla caduta di Lucifero; secondo che insegnano comunemente i Padri e gl'interpreti.

Giuda: essi erano stati il *Calix aureus* (1) colmo del vino del furore di Dio, di cui fu dato a bere a tutti i popoli fino all'ebbrezza; ma eglino avean poi colla lor ferocia e sevizie fatto orrendo abuso di tal mandato, calpestando ogni termine di discrezione e di umanità: laonde troppo era giusto, che dopo avere propinato ad altrui quel calice, ne bevessero infine essi medesimi l'ultima e più amara feccia: *Et rex Sesach bibet post eos* (2). Cotesta crudeltà infatti è dai Profeti messa in rilievo, appunto come una delle cause precipue dello spaventevole castigo, inflitto a Babilonia. Così Isaia: *Contrivit Dominus baculum impiorum (regem Babylonis), virgam dominantium, Caedentem populos* (ecco le ragioni del *Contrivit) in indignatione, plaga insanabili, subiicientem in furore gentes, persequentem crudeliter* (XIV, 5, 6; cf. ivi, 16, 17). Ed egli nota singolarmente la crudeltà usata coi Giudei: *Iratus sum super populum meum*, dice Iddio, *et dedi eos in manu tua:* ma tu *non posuisti eis misericordias; super senem aggravasti iugum tuum valde* (XLVII, 6). E Geremia, paragonando il Re Assiro e il Babilonese a due leoni, sbranatori del popolo di Dio, dice che il primo ne mangiò le carni, ma il secondo nè divorò anche le ossa: e perciò sarebbero entrambi in terribil guisa puniti; *Grex dispersus Israel: leones eiecerunt eum; primus comedit eum rex Assur: iste novissimus exossavit eum Nabuchodonosor rex Babylonis. Propterea etc.* (L. 17, 18). Ed altrove, con vivace prosopopea facendo parlare la stessa Gerusalemme, le mette in bocca questo grido sublime di dolore e di vendetta: *Comedit me, devoravit me Nabuchodonosor rex Babylonis: reddidit me quasi vas inane, absorbuit me quasi draco, replevit ventrem suum teneritudine mea, et eiecit me. Iniquitas adversum me, et* CARO MEA SUPER BABYLONEM, *dicit habitatio Sion: et* SANGUIS MEUS SUPER HABITATORES CHALDAEAE *dicit Ierusalem* (LI, 34, 35). Al qual giustissimo grido Iddio risponde: *Propterea haec dicit Dominus: Ecce ego iudicabo causam tuam, et ulciscar ultionem tuam, et desertum faciam mare eius* (Babylonis) *et siccabo venam eius, et erit Babylon in tumulos etc.* (ivi, 36 37):

(1) *Ierem.* XXV, 15-28; LI, 7.
(2) *Ierem.* XXV, 26.

ed in tal modo *Reddam Babyloni et cunctis habitatoribus Chaldaeae omne malum suum quod fecerunt in Sion* (ivi, 24).

La terza colpa fu l'*idolatria*, con tutto il suo infernal corteo di superstizioni, magia (1), sortilegi, incantesimi, divinazioni, fattucchierie e simili; idolatria che in Babilonia, benchè ella non ignorasse il vero Dio degli Ebrei, ebbe, più che mai forse in niun'altra terra dell'antico Paganesimo, culto fanatico, esecrando ed osceno. Perciò Iddio fece piombare sopra l'empia città così tremendo il suo castigo. *Quia terra sculptilium est*, Egli annuncia per bocca del suo Profeta, *et in portentis gloriantur* (Ierem. L. 38); perciò *Visitabo super Bel in Babylone, et eiiciam, quod absorbuerat, de ore eius* (LI. 44); *Et visitabo super sculptilia Babylonis; et omnis terra eius confundetur* (ivi, 47); e di nuovo: *Et visitabo super sculptilia eius, et in omni terra eius mugiet vulneratus* (ivi, 52). E perciò, nella caduta della città, i Profeti fanno singolare e replicata menzione della disfatta e rovina de' più famosi suoi Iddii, Bel, Merodach, Nabo, e di tutti i suoi idoli, siccome il più bel trofeo della vittoria di Iehova. *Capta est Babylon, confusus est Bel, victus est Merodach, confusa sunt sculptilia eius, superata sunt idola eorum* (*Ierem.* L. 2); *Confractus est Bel, contritus est Nabo: facta sunt simulachra eorum* (2) *bestiis et iumentis onera vestra gravi pondere usque ad lassitudinem. Contabuerunt et contrita sunt simul: non potuerunt salvare portantem, et anima eorum in captivitatem ibit* (Isai. XLVI, 1, 2); *Cecidit, cecidit Babylon, et omnia sculptilia deorum eius contrita sunt in terram* (Id. XXI, 9).

Conseguente poi a tale idolatria, era la corruzione orrenda di costumi, per cui Babilonia superò per avventura gli eccessi anche dell'antica Sodoma: corruzione, della quale ella si fece inoltre pestilentissima propagatrice e maestra a tutto il mondo; sicchè ella fu in realtà il degno tipo di quella Babilonia futura che è chiamata nell'Apocalisse; *Meretrix magna... Mater fornicatio-*

(1) I trattati, le formole, i riti e le invocazioni magiche, sono anche oggidì una delle principali ricchezze della letteratura babilonese, pervenuteci per mezzo delle Tavolette cuneiformi.

(2) Veggasi a questo passo il commento del Tirino, che compendiando i migliori interpreti, dissipa interamente l'oscurità che a prima fronte il testo presenta.

num et abominationum terrae (*Apoc.* XVII, 1, 5). Con questo ella mise il colmo a tutte le altre sue scelleraggini, e diede il trabocco al calice dell'ira di Dio. Il quale perciò a lei grida in Geremia: *Ecce ego ad te, mons pestifer, qui corrumpis universam terram: et extendam manum meam super te, et evolvam te de petris, et dabo te in montem combustionis. Et non tollent de te lapidem in angulum, et lapidem in fundamenta, sed perditus in aeternum eris* (LI, 25, 26).

Quest'ultimo oracolo appartiene già alla seconda classe delle profezie, che da principio divisammo, e che riferisconsi, non più al semplice fatto di Ciro, per cui Babilonia perdè solo l'Impero, ma alla total rovina e desolazione finale che più tardi dovea colpire ed annientare la gran città, e da cui non dovea in eterno mai più risorgere. E, come anche queste seconde profezie pienamente s'avverassero, il vedremo or ora.

CAPO LXIV.

LE ULTIME SORTI DI BABILONIA, ED I PROFETI

(Parte II[a])

L'eccidio finale di Babilonia è paragonato nei Profeti a quel di Sodoma e Gomorra, ed a quel di Ninive: città, delle quali ella avea pareggiati, e forse ancora superati, i delitti. *Et erit Babylon illa, gloriosa in regnis, inclyta superbia Chaldaeorum, sicut subvertit Dominus Sodomam et Gomorrham;* così avea predetto Isaia (XIII, 19). E Geremia, quasi nei termini medesimi, avea ripetuto: *Sicut subvertit Dominus Sodomam et Gomorrham et vicinas eius, ait Dominus: Non habitabit ibi* (in Babylone) *vir, et non incolet eam filius hominis* (L. 40). Ed all'esempio antico delle città della Pentapoli, aveva aggiunto il recente del gran castigo, toccato al Re di Assiria ed alla sua capitale Ninive: *Ecce ego visitabo regem Babylonis et terram eius, sicut visitavi regem Assur* (L. 18).

Ora l'uno e l'altro paragone si avverò a capello, quanto alla

sostanza del fatto; ma quanto al modo, v'ebbe una gran differenza, degnissima qui di essere rilevata. Sodoma e le altre città della Pentapoli giordanica, sue *figlie,* come le chiama Ezechiele (1), furono d'un sol tratto fulminate e distrutte con una procella di fuoco e zolfo, piovuta lor sopra dal cielo (2), ed eruttata forse dall'improvviso scoppiare d'un nuovo vulcano: di modo che il loro paese, poc'anzi giardino ridentissimo, fu cangiato di repente in orrido deserto e in una fetida e morta palude, e indi rimase, e riman tuttora, secondo la bella imagine di Amos, a guisa di un tizzone, tratto testè di mezzo all'incendio: *Quasi torris raptus ad incendio* (3). Similmente Ninive precipitò d'un sol colpo dal fastigio delle grandezze nell'ultima rovina e desolazione, da cui mai più non risorse: imperocchè i Medi e i Babilonesi, come l'ebbero espugnata e presa, la misero immantinente a total distruzione, atterrandone le mura, i palagi, i templi, e dando alle fiamme l'intiera città; della quale, da quel dì in poi, appena restò qualche traccia o memoria, e anche questa infine scomparve del tutto, come a suo luogo narrammo (4). Babilonia al contrario non piombò così di subito nel fondo dei mali, prenunciatile dai Profeti; ma sibbene a poco a poco, percorrendo tutte le fasi di una lenta decadenza e quasi d'una lunga agonia, e bevendo come a sorso a sorso tutte le amarezze di quella morte che dovea infine cancellarla interamente dal mondo. Cotesta decadenza e morte è l'ultima pagina che ci rimane a scrivere della istoria di Babilonia.

Dopo la conquista persiana, sotto Ciro e gli Achemenidi, suoi successori nel grande Impero da lui creato, Babilonia mantenne il grado non pur di grande città, ma di metropoli e reggia del Sovrano. Ella fu una delle capitali dei Monarchi Persiani, insieme con Persepoli, Susa, ed Ecbatana; tra le quali essi andavano avvicendando a lor talento, o piuttosto a ragion delle stagioni, la sede. Nella estate, a Babilonia, troppo cocente per gli ardori del clima, preferivano una delle altre residenze, in regioni montuose e fresche; ma col tornare dell'autunno, facean

(1) XVI, 48, 49.

(2) *Genes.* XIX, 24, 25; *Deuteron.* XXIX, 23; *Luc.* XVII, 29.

(3) *Amos,* IV, 11.

(4) Nel Capo XLIV: *L'eccidio di Ninive.*

volentieri ritorno alla gran metropoli dell'Eufrate, dove passavano la stagione dell'inverno che ivi è deliziosa (1).

Perciò lo Stato babilonese continuò per alcun tempo a portare il nome e gli onori di *regno;* ed i primi Re Achemenidi al titolo lor favorito di *Sar mat mat*, *Re dei paesi*, aggiungevano quel di *Sar Babilu*, *Re di Babilonia*. Così veggiamo essere intitolato Ciro e Cambise, e poi Dario I, nelle molte *Tavolette* di contratti privati, scavatesi a Babilonia, a Warka e in altre città della Caldea, dallo Smith, dal Loftus e da altri esploratori, e messe già (fra le moltissime, che giaccion tuttora inedite nel Museo britannico) in luce da valenti assiriologi (2). Dopo Dario I, cotesto titolo (per quanto almeno dai monumenti finora scoperti rilevasi) scompare dalle Tavolette commerciali: indicio non ambiguo del decadere che avea già fatto Babilonia, dalla dignità di regno, alla condizione di mera satrapia o provincia dell'Impero. Anzi lo stesso Dario I, benchè nell'uso del popolo Caldeo o nei documenti di ragion privata si lasciasse attribuire cotesto titolo speciale di Re di Babilonia, tuttavia nei monumenti pubblici, emanati direttamente dal Sovrano e indirizzati a tutto l'Impero, egli non si chiama mai *Re di Babilonia*, ma bensì con più fastosi ed universali titoli si appella *Re dei Re*, *Re dei popoli*, *Re dei paesi*, *Re di tutte le lingue*, *Re della Terra*, aggiuntovi solo talvolta quel di *Re di Persia*, siccome principio e culla di tutto l'Impero. Ed il medesimo costume vedesi seguito poscia dagli altri Achemenidi, Serse I, Artaserse II, Artaserse III, dei quali ci son pervenuti monumenti (3).

Sotto Ciro e sotto Cambise Babilonia rimase, a quanto sembra, tranquilla, portando in pace il giogo de' suoi vincitori; giogo, che ella dovette trovar leggiero sotto il buon Ciro, chiamato *padre* da tutti i suoi popoli, ma cominciato forse a divenirle aspro sotto Cambise, il feroce *despota* (4): onde fin d'allora ella

(1) Vedi, fra gli altri, Q. Curzio, L. X, c. 4.

(2) Smith, *Assyrian Discoveries*, pagg. 387-388; Oppert et Ménant, *Documents juridiques* etc. pag. 267 e segg.; *Transactions of the Society of biblical Archaeology*, vol. VI, pagg. 61-77.

(3) Vedi i testi di questi monumenti nella raccolta pregevolissima del Dott. Carlo Bezold, intitolata: *Die Achämenideninschriften* etc. Leipzig, 1882.

(4) Cf. Erodoto, III, 89.

pensò a scuoterlo. La lunga assenza del Re, tutto assorto per più anni nella conquista dell'Egitto, diè facil campo al vecchio partito nazionale in Caldea, di riorganarsi e rafforzarsi; nè tardò gran fatto a presentarsi favorevolissima l'occasione di riconquistare, se non l'antica grandezza, almeno l'indipendenza. Essa venne pôrta dalla ribellione del falso Smerdi, che nel 522 av. C. mise sossopra tutto l'Impero dei Persi.

Come è noto dalle storie di quel tempo, un Medo, della casta dei Magi, per nome *Gumatu o Gaumata,* giovandosi del mal umore che covava in Media contro i Persiani, dacchè questi. già a lei vassalli, eransi fatti suoi signori, e della lontananza di Cambise, mal sofferta dai Persiani stessi, e della fiacchezza altresì dell'Impero centrale, cagionata appunto dalla prolungata assenza del Sovrano e del fior dell'esercito, levò improvvisamente bandiera di rivolta contro Cambise, prendendo il nome e il personaggio di Bardes, o *Bardiya* (dai Greci chiamato *Smerdis*) fratel minore dello stesso Cambise, il quale da Cambise già era stato ucciso, ma segretamente, onde le genti lo credean tuttora vivo: e sotto l'egida di tal nome e dei diritti che esso rappresentava, trasse agevolmente nella ribellione dietro a sè tutta la Media e la Persia colle altre province. Cambise, che intanto già erasi mosso di ritorno dall'Egitto ed era pervenuto in Siria presso al Carmelo, ebbe quivi il primo avviso della ribellione, e al tempo medesimo l'intimazione, mandatagli dall'ardito ribelle di smettere lo scettro, ed all'esercito di riconoscere il nuovo Sovrano. Cambise a tal colpo restò quasi fulminato; titubò, dubitando della propria fortuna e potenza; ma pare che infine si risolvesse a muovere contro l'usurpatore: se non che, in sulle prime mosse egli venne a morte, non si sa bene se per caso naturale o violento, se di mano propria (come sembra affermare l'Iscrizione di Behistun), ovvero di mano altrui. Con ciò il falso Smerdi restò padrone del campo, e prese e tenne per qualche mese pacifico possesso del trono. Mà tosto levossi contro di lui, nel cuor della Persia, Dario figlio d'Istaspe, del regio sangue degli Achemenidi; il quale con altri sei congiurati, principalissimi fra i Persiani per nobiltà, riconosciuta e scoperta l'impostura del Mago usurpatore, lo assalì in una delle sue fortezze, e di propria mano l'uccise: de' partigiani del Mago fu fatto un gran macello, ri-

masto celebre sotto il nome di *Magofonia:* e così fu ad un tratto spenta nel sangue tutta cotesta audace, ma effimera, rivoluzione.

Dario allora (sul cominciare dell'anno 521 av. C.) fu dai Persiani salutato Re, e impadronissi dell'Impero. Ma prima di diventarne tranquillo e sicuro padrone, egli dovette per ben sei anni star quasi continuo in battaglia e in guerra, e andarsi conquistando quasi a palmo a palmo il vasto Impero, lasciato da Ciro: tante furono e sì fiere le ribellioni de' popoli, levatisi da ogni parte alla riscossa, colla speranza, in loro accesa dai recenti sconquassi della Monarchia, di rifarsi indipendenti.

Primi, fra questi popoli, a spiegar bandiera di ribellione furono i Babilonesi, insieme coi Susiani, lor vicini ed alleati naturali. Mentre a Susa un cotale *Atrina*, figlio di Upadarma, faceasi gridare Signore e Re; in Babilonia un *Nadinta-Bel*, figlio di Ainara, sorgeva a capitanare la rivoluzione, dicendo esser egli *Nabu-kudur-ussur*, figlio di *Nabu-nahid*, l'ultimo Re babilonese, e col prestigio di tal nome traendo dietro a sè tutto il paese. Contro i Susiani Dario mandò un suo Generale, che tosto domolli, facendo prigione Atrina, il quale pagò colla morte il suo ardimento. Ma contro Babilonia, siccome nemico assai più formidabile, Dario medesimo si mosse in persona; e non riuscì a trionfarne che dopo due battaglie campali, date l'una sul Tigri, l'altra sull'Eufrate, che gli apersero la via all'occupazione della città ribelle. Ma giova qui udire dalla bocca di Dario medesimo il racconto ch'egli fa di questa sua prima impresa guerresca nella grande Iscrizione di Behistun.

Dopo aver narrato, come egli, coll'uccisione del falso Mago, *Gaumata*, pervenisse felicemente al trono, e riconducesse nella propria famiglia degli Achemenidi l'Impero che a lei spettava, il Re così continua:

« Il Re Dario dice: Quand'io ebbi ucciso Gaumata il Mago, allora un uomo, nomato *Atrina*, figlio di Upadarma, sorse; allo Stato della Susiana disse così: *Io sono Re della Susiana.* Allora i Susiani si fecero ribelli; essi passarono alle parti di quell'Atrina; egli diventò Re della Susiana. Ed un uomo, Babilonese, per nome *Nadinta-Bel*, figlio di Ainara, sorse (parimente). Allo stato di Babilonia egli così dichiarò, mentendo: *Io sono Nabu-kudur-*

ussur, il figlio di Nabu-nahid. Quindi tutto lo Stato di Babilonia passò alle parti di quel Nadintabel; Babilonia diventò ribelle; egli s'impadronì del regno di Babilonia.

« Il Re Dario dice: Allora io mandai (un esercito) nella Susiana. Quell'Atrina fu condotto a me prigioniero. Io lo uccisi.

« Il Re Dario dice: Allora io marciai verso Babilonia contro quel Nadintabel, che si facea chiamare Nabukudurussur. Le forze di Nadintabel occupavano il Tigri; quivi elle erano accampate, ed aveano battelli. Quivi io divisi il mio esercito: ad una parte somministrai cammelli, l'altra feci montare sui cavalli. (Il Dio) Ormuzd mi prestò soccorso. Per grazia di Ormuzd, io passai il Tigri. Quivi io uccisi molta gente a quel Nadintabel. Il giorno 26 del mese *Atriyatiya* (1), quello fu il giorno della battaglia.

« Il Re Dario dice: Allora io marciai verso Babilonia. Come fui arrivato vicino a Babilonia, alla città chiamata Zazana, sull'Eufrate, quivi quel Nadintabel, che si facea chiamare Nabukudurussur, venne colle sue forze contro di me, per far battaglia. Allora noi attaccammo battaglia. Ormuzd mi prestò soccorso. Per grazia di Ormuzd, io uccisi molta gente a quel Nadintabel; una parte del suo esercito fu sospinta nell'acqua; l'acqua li distrusse. Il giorno 2 del mese *Anamaka* (2), quello fu il giorno della battaglia.

« Il Re Dario dice: Allora Nadintabel con pochi cavalieri fuggì a Babilonia. Allora io andai a Babilonia. Per grazia di Ormuzd io presi Babilonia, e feci prigioniero quel Nadintabel. Poi, io uccisi quel Nadintabel in Babilonia (3). »

Colla morte del capo, e colla presa della capitale, questa prima ribellione dei Babilonesi fu spenta. Ma essi non istettero a lungo tranquilli. Indi a soli cinque anni, una seconda rivoluzione, in tutto simile alla precedente, capitanata da un nuovo pretendente

(1) Il *nono* mese dell'anno, presso i Persiani, rispondente al *Cislev* dei Babilonesi-Assiri, ed al nostro novembre-dicembre.

(2) Il *decimo* mese presso i Persi, rispondente al *Thebet* dei Babilonesi-Assiri, ed al nostro dicembre-gennaio. — Le due battaglie, qui ricordate, ebbero dunque luogo a sei giorni d'intervallo l'una dall'altra, verso lo scader del novembre e il cominciar del dicembre del 521 av. C.

(3) Vedi *The Behistun Inscription*, nell'*Herodotus* di G. Rawlinson, Vol. II, pagg. 596-597; *Die Achämenideninschriften* del Bezold, pagg. 7-9; Ménant, *Babylone et la Chaldée*, pagg. 276-277.

che dicevasi anch'egli il vero Nabucodonosor, figlio di Nabonid, scoppiò, passò per le medesime fasi, e terminò collo stesso esito infelice. Eccone il ragguaglio che ce ne dà il medesimo Dario nella Iscrizione sopracitata, dove è l'ultima delle grandi rivolte che travagliarono i primi sei anni del suo regno.

« Il Re Dario dice: Mentre io era in Persia e in Media, i Babilonesi per la seconda volta si ribellarono contro di me. Un uomo, per nome *Arakha,* Armeno, figlio di Handita, sorse: da un distretto di Babilonia, chiamato *Dobana*, egli sorse. Egli così diceva, mentendo: *Io sono Nabukudurussur, figlio di Nabunahid.* Allora lo Stato di Babilonia si ribellò da me: passò alle parti di quell'Arakha. Egli s'impadronì di Babilonia. Egli diventò Re di Babilonia.

« Il Re Dario dice: Allora io mandai un esercito contro Babilonia. Un Medo, per nome Vidafra, un de'miei servi, lui feci condottiero: e gli dissi: Va e abbatti quello Stato di Babilonia che non mi riconosce. Allora Vidafra col suo esercito marciò contro Babilonia. Ormuzd mi prestò soccorso; per grazia di Ormuzd, Vidafra prese Babilonia, e i capi della ribellione: il popolo che si era dichiarato per loro, tornò a me. Il giorno 22 del mese *Markazana* (1), quell'Arakha, che avea detto: *Io sono Nabukudurussur*, fu preso, egli e i capitani suoi complici: essi furono condotti al mio cospetto, ed io diedi l'ordine di mettere in croce, in Babilonia, Arakha e i capitani suoi complici. Così essi morirono.

« Il Re Dario dice: Questo è quel che da me fu fatto a Babilonia (2). »

Di queste due ribellioni Babilonesi, del 521 e del 516, è fatta novamente menzione in sul fine della grande Iscrizione di Behistun, dove Dario, ricapitolando in breve le imprese narrate nel testo, enumera i *nove* Re, da lui fatti prigionieri. Tra essi

(1) L'*ottavo* mese dell'anno dei Persi, rispondente al *Marchesvan* ossia *Arahsamna* dei Babilonesi-Assiri, ed al nostro ottobre-novembre. Questa seconda presa di Babilonia, sotto Dario, cadde adunque a mezzo l'autunno del 516 av. C.

(2) Ménant, loc. cit. pagg. 277-278; G. Rawlinson, *Herodotus*, vol. II, pagg. 606-607; Bezold, loc. cit., pagg. 17-19.

il 3° è « *Nadintabel*, Babilonese, che mentì, dicendo: Io sono Nabukudurussur figlio di Nabunahid, e fece ribellare Babilonia »; ed il 9° è « *Arakha*, Armeno, che mentì, dicendo: Io sono Nabukudurussur, figlio di Nabunahid, e fece ribellare Babilonia. » Inoltre, nel gigantesco bassorilievo che, sulla roccia medesima di Behistun, rappresenta il trionfo di Dario sopra i Re nemici o ribelli, che veggonsi in catene a'suoi piedi (e son quelli appunto di cui parla la grande Iscrizione), si trovano scolpite tra cotesti Re anche le figure di Nadintabel e di Arakha: ed elle si riconoscono alla breve epigrafe che le accompagna. L'una epigrafe dice: « Questi (è) *Nadintabel*, il quale mentì così: Io (sono) Nabukudurussur, figlio di Nabunahid. » E l'altra epigrafe: « Questi (è) *Arakha*, il quale mentì così: Io (sono) Nabukudurussur, figlio di Nabunahid (1). »

Anche Erodoto (2) parla di una gran rivolta di Babilonia contro Dario d'Istaspe; e narra per disteso, come i Babilonesi si apparecchiassero alla fiera lotta, come Dario venisse in persona con tutto il suo esercito ad assediare la città ribelle, e l'assedio durasse ben 20 mesi, e la città non venisse presa infine che per lo stratagemma di Zopiro, il quale, dopo essersi orrendamente mutilato, dal campo di Dario passò, fingendosi disertore, a quel dei nemici, ed accolto da questi con pietà, giunse in breve a guadagnarsene la fiducia, e ad ottenere infine il comando intiero della guerra; col quale in mano gli fu agevole aprire, secondo il concertato già con Dario stesso, qualche porta ai Persiani e farli padroni della città. Ora, a quale delle due rivolte, narrate nel monumento autentico di Behistun, debba riferirsi cotesto racconto di Erodoto, non è facile il decidere. Anzi a niuna delle due esso pare attagliarsi bene: non alla prima, perchè il ragguaglio datone dall'Iscrizione di Dario differisce in molte cose dalla descrizione Erodotea; non alla seconda, perchè in questa non intervenne Dario in persona, come narra Erodoto, ma un de'suoi Generali, Vidafra. D'altra parte, Ctesia pretese che l'assedio, qui raccontato da Erodoto, non avvenisse sotto Dario I.

(1) Bezold, l. cit., pagg. 33-35: *Die kleineren Inschriften von Behistun*. n° 3, n° 8.

(2) III, 150-160.

ma sotto Serse suo figlio. La quale opinione, benche favoreggiata da alcuni moderni, a noi sembra tuttavia inaccettabile: non essendo credibile che Erodoto, il quale nacque sotto Serse, facesse un sì grossolano scambio di tempi e di persone. Erodoto, a parer nostro, parla in realtà della prima rivolta del 521; ma alcune cose omette, come a dire le due battaglie precedenti all'assedio, ed altre forse ne aggiunge o amplifica intorno all'assedio medesimo. Quanto al fatto di Zopiro (riferito con qualche varietà anche da Ctesia), certo è che egli ha troppo del romanzesco: ond'è universalmente oggidì dai critici rifiutato. Oltre i caratteri intrinseci che il rendono per sè incredibile; è da notare che, secondo Polieno (1), lo stratagemma di Zopiro è la copia di quello che fu adoperato, al di là dell'Oxus, da un Sace che tentò distruggere l'esercito di Dario; e la storiella del Sace di Polieno, come avverte il Rawlinson (2), è nelle sue più minute circostanze identica ad un'antica e classica novella Orientale *(standard Oriental tale)*, applicata in varii tempi, dai Persiani al loro Firuz, dagl'Indiani al loro Kanishka, e dai Cashmiriani al loro famoso Re Lalitaditya: della qual novella vedesi, anche in Occidente, un curioso riscontro presso i Latini, nel fatto di Sesto Tarquinio a Gabio (3).

Colla disfatta dell'ultima ribellione del 516 av. C., e col supplizio di Arakha, ultimo pretendente al trono Babilonese, si termina, dice lo Smith (4), la storia monumentale di Babilonia. Quel moto fu come l'ultimo palpito di vita politica dell'antica Regina dell'Asia, l'ultimo slancio del suo orgoglio ferito, ma omai impotente ad ogni riscossa. Finchè imperò Dario, Babilonia ne portò comechessia in pace il duro giogo, ribaditole due volte sul collo (5):

(1) *Stratagemmi*, Lib. VIII, c. 11, n. 8. — POLIENO scrisse l'Opera sua nel 163 d. C., e dedicolla a Marco Aurelio.

(2) SIR HENRY RAWLINSON, *Note to Behistun Inscription*, pag. XVI. — Cf. GEORGE RAWLINSON, *Herodotus*, Vol. II, pag. 533, nota 1; e SAYCE, *Herodotos*, pag. 301, nota 7.

(3) T. LIVIO, Lib. I, 49-54; OVIDIO, *Fastorum*, II, 683-710.

(4) *History of Babylonia*, pag. 178.

(5) Il LENORMANT, nel *Manuel d'hist. ancienne de l'Orient*, Vol. II, pag. 244, parla di una *terza* gran ribellione, durata ben *20 anni* (508-488 av. C.), e do-

e questo giogo dal successore Serse I (485-472 av. C.) le fu aggravato eziandio di nuove onte e di più crudeli percosse. Tornando Serse, nel 480, dalla spedizione di Grecia, pien d'ira e di scorno per la sconfitta di Salamina, narrano gli storici che nel suo cammino, prima di rintanarsi in Persia, andò saccheggiando e malmenando le città dell'Asia, ostili o sospette, quasi a sfogar sopra di esse la vendetta che non potea sui Greci d'Europa. Ora, giunto che fu a Babilonia, sia che la città con qualche dimostrazion maligna, pei disastri testè toccati al Gran Re, ne avesse provocate le collere, sia anche senza niuna provocazione, certo è che Serse trattolla da nemico feroce, come avea fatto delle città greche dell'Asia minore. Egli pose la mano sopra i templi di Babilonia, li saccheggiò e parte ne distrusse: e fra essi specialmente il gran tempio di Belo, monumento d'arte stupendo, che dal barbaro Re, dopo rapitone via gli immensi tesori, fu abbattuto e lasciato quasi un cadavere di rovine (1). Nè i seguenti Re Achemenidi pensarono punto a risarcire a Babilonia i danni che da Serse avea patiti, o a rilevarla dal decadimento, in cui le percosse di Dario avean cominciato a prostrarla.

Ma le sue fortune parvero un tratto dover risorgere, all'avvenimento di Alessandro Magno. Dopo la vittoria di Arbela, mentre il vinto Dario III se ne fuggiva pei monti del Zagros nella Media, il gran Macedone mosse diritto con tutto l'esercito verso Babilonia: ed accostandosi alla città mise in ordine di battaglia le

mata infine da Dario I, che allora abbattè tutte le mura di Babilonia. Ma quest'opinione, che si connette con quella del Bosanquet, il quale facendo il Dario Medo di Daniele, identico a Dario d'Istaspe, sognò una nuova presa di Babilonia circa l'a. 490 av. C., e sconvolse tutta la storia e cronologia di quell'età: quest'opinione, diciamo, non può più in niuna guisa difendersi; e l'Oppert che da prima la sostenne, poscia la disdisse e rifiutò ricisamente. Vedi quel che intorno a ciò scrivemmo nel Capo LX: *Il Dario Medo di Daniéle.*

(1) Vedi intorno a questo fatto, Erodoto, I, 183; Strabone, L. XVI, c. 1, n. 5; Eliano, *Variar. Historiar.* L. XIII, c. 3; e specialmente Arriano, *Exped. Alexandri,* L. VII, c. 17, il quale ne assegna il tempo preciso al ritorno di Serse dalla spedizione di Grecia — ὅτε ἐκ τῆς Ἑλλάδος ὀπίσω ἀπενόστησεν — Cf. Ménant, *Babylone* etc. pag. 278.

sue schiere, quasi pronte all'assalto, se ne fosse uopo. Ma uopo non fu: perocchè tutto il popolo con alla testa i sacerdoti e i principi della città gli uscirono fuor delle porte incontro, con doni e offerte salutandolo per lor signore. Entrato in Babilonia, Alessandro comandò che si rialzassero i templi, abbattuti da Serse, e fra essi soprattutto il tempio di Belo, principal Dio dei Babilonesi: consultò i Caldei, loro sacerdoti, sacrificò per lor avviso egli medesimo a Belo, ed eseguì quanto gli suggerirono intorno alla riedificazione dei templi. Un mese intiero ei si fermò in Babilonia, dove diede all'esercito ristoro lautissimo; indi, lasciato al governo della città come Satrapo, Mazeo, e con lui un presidio di 700 Macedoni, mosse verso la Sittacene, e indi a Susa e alle altre spedizioni d'Oriente (1).

Reduce dalle Indie, Alessandro ritornò a Babilonia: e benchè da prima titubasse a rientrar nella città, per le sinistre predizioni fattegli da' Caldei che gli erano iti incontro a 300 stadii, mosso nondimeno dalle rimostranze di Anassarco e degli altri filosofi greci, che schernivan come vane cotali minacce di oracoli e di auguri, vi entrò finalmente e prese stanza con tutto l'esercito. Anzi ei pare che a Babilonia volesse piantare ferma la sede del regno, e ristorandola in tutto l'antico splendore, farne la metropoli del suo immenso Impero; allettatovi dalla mirabil postura e importanza geografica della città, non che dal nome e dalla grandezza e maestà antica della medesima. E di fatto cominciò ad incarnare con grandiose opere il disegno. Ripose gagliarda mano a rialzare il tempio di Belo, che egli volea rifar di pianta sulle antiche fondamenta, o, secondo altri, più grande eziandio e più maestoso sopra una pianta più vasta; e poichè i cittadini, nell'assenza di lui, erano stati troppo lenti all'opera di purgare il suolo, sgombrandolo dei vecchi ruderi, vi impiegò i suoi soldati; 10,000 dei quali, in 2 mesi di lavoro, appena bastarono, come narra Strabone (2), a spazzar le immense rovine. Al tempo stesso, egli intraprese la costruzione d'una gigantesca

(1) Arriano, *Exped. Alexandri*, L. III, c. 16, n. 3; Diodoro Siculo, L. XVII, c. 64; Q. Curzio, L. V, c. 1.
(2) L. XVI, c. 1.

diga a raffrenar le piene dell'Eufrate: e sull'Eufrate scavò a Babilonia un porto, capace della nuova flotta che coi cipressi del paese egli fece allestire, e colla quale ei meditava di andare a combattere e conquistare la vicina Arabia; anzi a tal fine, discese egli stesso pel canale Pallacopas, un dei bracci dell'Eufrate, ad esplorare il littorale (1).

Ma tutti questi disegni gli furono, in sul bel principio, troncati all'improvviso dalla morte precoce, che in Babilonia stessa il sorprese (a. 323 av. C.). Egli morì d'uno stravizzo nella reggia degli antichi Monarchi Babilonesi, il *Kasr*, nel più bel fiore della virilità (32 anni e 8 mesi), ed a mezzo appena il corso delle imprese e conquiste che la vasta sua mente meditava. Da Babilonia, il suo cadavere fu, indi a due anni, trasportato con solennissima pompa ad Alessandria d'Egitto, ed ivi dal primo de'Tolomei con sommi onori sepolto.

Colla morte d'Alessandro, Babilonia perdè l'ultima speranza di mai più risorgere a qualche grandezza. Dopo le prime contese tra i successori del Magno, ella toccò in sorte a Seleuco; ma gli fu disputata fieramente da Antigono, a cui infine Seleuco, soprannomato da indi in poi Nicatore, la ritolse: le quali lotte tuttavia alla città non fruttarono che nuovi disastri e rovine. Poco appresso, Seleuco medesimo, ambizioso di fabbricarsi una nuova capitale, fondò (a. 307 av. C.) *Seleucia* sulla destra del Tigri, a 300 stadii da Babilonia; e per popolarla, disertò Babilonia, talchè di lei scrisse Plinio: *Ad solitudinem rediit, exhausta vicinitate Seleuciae;* imperocchè ei si servì degl'immensi materiali dell'antica pei palazzi della nuova città, e attrasse in questa con gran privilegi gli abitanti dell'antica, i quali vi accorsero a sì gran moltitudine, che Seleucia in breve contò oltre a 600,000 cittadini. Passata poi la Mesopotamia, a mezzo il secolo II° av. C., dalla signoria dei Seleucidi a quella dei Parti Arsacidi, crearono anche questi una nuova metropoli, *Ctesifonte*, sulla riva sinistra del Tigri, poco al di sotto di Seleucia; e anche Ctesifonte rapidamente s'ingrandì, a spese e

(1) Arriano, *Exped. Alex.* L. VII, c. 17-21; Diodoro Siculo, L. XVII, c. 112; Q. Curzio, L. X, c. 4; Ménant, *Babylone et la Chaldée*, pagg. 281-283 ecc.

della stessa Seleucia e molto più di Babilonia, sopra cui si andava stendendo sempre più largo un velo di funebre solitudine. Ai tempi di Augusto, Strabone scrivea: « Babilonia è oggidì per gran parte *deserta*, sicchè a lei può francamente applicarsi quel che un comico disse di Megalopoli in Arcadia: — Megalopoli (La *gran città*) è una *gran solitudine* — (1). » Durante la spedizione di Traiano in Mesopotamia contro i Parti (a. 116 d. C.), appena vien fatta menzione di Babilonia: e sol si ricorda che Traiano volle visitare le camere del Palazzo regio (il *Kasr*), ove Alessandro Magno era morto. Sotto Adriano, non rimanevan più della città, come attesta Pausania (Lib. VIII), che le mura, ma da ogni parte crollanti; e Lucio di Samotracia, che fiorì sotto Marco Aurelio (a. 161 d. C.), parla di Babilonia come di città, di cui già si andava perdendo la traccia. Da indi in qua, ella scompare al tutto dalle pagine della storia (2).

Circa sei secoli adunque dopo la conquista di Ciro, la distruzione di Babilonia, dopo una lunga decadenza ed agonia, si vide consummata. Le case, i palazzi, i templi, i monumenti dell'immensa città, la reggia medesima co' suoi giardini pensili, e quelle mura colossali che eran la meraviglia del mondo, ogni cosa non era più che un mucchio di rovine, e quasi un vasto mare ondeggiante di tumuli, ossia di tombe gigantesche, in mezzo alle quali l'Eufrate, unico vivente, per dir così, in quel regno di morte e desolazione, continuava il tacito e maestoso suo corso verso l'Oceano. E il fiume stesso andava logorando e divorando in parte quelle rovine, specialmente sulla riva destra a cui sempre inchina; e non più frenato dalle opere d'arte, spaziava rodendo a suo talento le sponde, e lasciando qua e là vaste pozze e paludi. Le rovine poi, onde rimase sparso a molte miglia il terreno di Babilonia, divennero una cava perenne e inesauribile

(1) ..... καὶ νῦν ἡ Βαβυλὼν γέγονε ἔρημος ἡ πολλή, ὥστ' ἐπ' αὐτῆς μὴ ἂν ὀκνῆσαί τινα εἰπεῖν, ὅπερ ἔφη τις τῶν κωμικῶν ἐπὶ τῶν Μεγαλοπολιτῶν τῶν ἐν Ἀρκαδίᾳ·
ἐρημία μεγάλη 'στὶν ἡ Μεγάλη πόλις. L. XXVI, c. 1, n. 5.

(2) Vedi MÉNANT, *Babylone* etc. pag. 286.

di pietre e mattoni, la quale dopo tanti secoli dura anche oggidì (1): ed al tempo stesso un covo e nido di rettili, di fiere e di uccellame selvatico, che vi han libera e sicura stanza, e coi loro sinistri ululati rompon soli il silenzio di quell'orrido deserto (2).

In tal guisa vennero finalmente ad avverarsi alla lettera i tremendi oracoli, che i Profeti di Giuda, tanti secoli innanzi, aveano pronunciato sopra l'ultimo sterminio e desolazione di Babilonia. Per bocca d'Isaia, Iddio avea giurato: *Perdam Babylonis nomen, et reliquias, et germen, et progeniem, dicit Dominus. Et ponam eam in possessionem ericii, et in paludes aquarum, et scopabo eam in scopa terens, dicit Dominus exercituum. Iuravit Dominus exercituum dicens: Si non, ut putavi, ita erit;* etc. (Isai. XIV, 22-24); *Non habitabitur (Babylon) usque in finem, et non fundabitur usque ad generationem et generationem: nec ponet ibi tentoria Arabs, nec pastores requiescent ibi. Sed requiescent ibi bestiae, et replebuntur domus eorum draconibus: et habitabunt ibi struthiones, et pilosi saltabunt ibi. Et respondebunt ibi ululae in aedibus eius, et sirenes in delubris voluptatis* (XIII, 20-22). E Geremia avea ripetuto: *Ecce novissima erit (Babylon) in gentibus, deserta, invia et arens. Ab ira Domini non habitabitur, sed redigetur tota in solitudinem: Omnis, qui transibit per Babylonem, stupebit et sibilabit super universis plagis eius* (Ierem. L. 12, 13);

(1) « Anche oggidì, narra il LAYARD (*Nineveh and Babylon*, pag. 506) vi son uomini che non hanno altro mestiere che di cavar mattoni dalle rovine, e venderli nei paesi vicini, e fino a Bagdad. Nella piccola città araba Hillah non v'è quasi casa che non sia fabbricata di questi mattoni. »

(2) « Da ogni parte (dice il medesimo LAYARD, ivi, pag. 484) di quei vasti e informi cumuli di ruderi si trovano rottami di vetro, marmo, terraglie e mattoni con iscrizioni, mescolati con quel terriccio speciale, nitroso e biancastro, che nudrito dagli avanzi delle antiche case, impedisce o spegne la vegetazione, e rende il sito di Babilonia un nudo e orrido *(hideous)* deserto. I gufi (che ivi son d'una grossa specie grigia, e vanno spesso a stormi di quasi 100 insieme) svolazzan fuori dai pochi e magri cespugli e boschetti, mentre il sozzo sciacallo si va aggirando biecamente pei fossi. » Cf. le descrizioni del RICH, *First Memoir on Babylon*, pagg. 17-34; del LOFTUS, *Chaldaea and Susiana*, pag. 20; del KER-PORTER, *Travels in Georgia, Persia, Armenia, ancient Babylonia* etc. Vol. II, pagg. 336-392 etc.

Propterea habitabunt dracones cum faunis ficariis (1): *et habitabunt in ea (Babylone) struthiones: et non inhabitabitur ultra usque in sempiternum, nec exstruetur usque ad generationem et generationem... Non habitabit ibi vir, et non incolet eam filius hominis* (ivi, 39, 40); *Et ponam illam (dicit Dominus) in solitudines sempiternas* (XXV, 12); *Evigilabit contra Babylonem cogitatio Domini, ut ponat terram Babylonis desertam et inhabitabilem* (LI, 29); *Et erit Babylon in tumulos, habitatio draconum, stupor et sibilus, eo quod non sit habitator* (ivi, 37); *Ascendit super Babylonem mare, multitudine fluctuum eius operta est. Factae sunt civitates eius in stuporem, terra inhabitabilis et deserta, terra in qua nullus habitet, nec transeat per eam filius hominis* (ivi, 42, 43).

Ma a Geremia non bastò ripetere ed inculcare con sì spaventose formole l'estremo eccidio di Babilonia: a queste sue profezie ei volle aggiungere un solenne e straordinario suggello, e con un tipo parlante mostrare a quelli tra i Giudei, i quali titubassero per avventura a crederle, mostrare, diciamo, come elle sarebbero infallibilmente compiute. L'anno 4° del Re Sedecia (594 av. C.), dovendosi recare Saraia, figlio di Neria, insieme col Re stesso, a Babilonia, per la cagione che altrove accennammo; Geremia consegnò a Saraia un volume, dov'erano scritti tutti i mali da sè profetati *contra Babylonem*, e gli disse: « Giunto che sarai a Babilonia, leggerai (agli Ebrei della cattività) tutto quello che qui sta scritto, e poi dirai: O Signore, tu sei che hai pronunziata contro questa città sentenza di sterminio, sicchè non vi rimanga più chi l'abiti, nè uomo nè pecora, e diventi una solitudine eterna. E quando avrai finito di leggere questo libro, gli legherai intorno un sasso, e lo getterai in mezzo all'Eufrate, e dirai: Così sarà sommersa Babilonia, e non risorgerà mai più dall'afflizione, che io sopra di lei adduco, ed ella andrà in dissoluzione. » *Cum veneris in Babylonem, et videris et legeris omnia verba haec, dices: Domine, tu locutus es contra locum istum ut disper-*

(1) Cf. Baruch, IV, 35: *Et habitabitur* (parla di Babilonia) *a daemoniis in multitudine temporis;* intorno al qual testo, e ai testi paralleli di Isaia e Geremia, veggansi i Commenti del Tirino, di Cornelio a Lapide. ecc.

deres eum; ne sit qui in eo habitet ab homine usque ad pecus, et ut sit perpetua solitudo. Cumque compleveris legere librum istum, ligabis ad eum lapidem, et proiicies illum in medium Euphraten, et dices: Sic submergetur Babylon (1), *et non consurget a facie afflictionis, quam ego adduco super eam, et dissolvetur* (Ierem. LI, 61-64).

Dall'età di questo famoso oracolo insino a noi, ben 25 secoli sono omai trascorsi: e questi secoli non han fatto che confermare con sempre più luminosa evidenza la verità dell'oracolo medesimo: nè egli è punto a dubitare che alla voce loro non sia per aggiungersi concorde anche la voce di tutti i secoli venturi.

(1) Con simbolo somigliante è rappresentata nell'Apocalissi la distruzione finale della futura Babilonia, la quale colla Babilonia storica dell'Eufrate presenta tanti altri e sì vivi riscontri: *Et sustulit unus angelus fortis lapidem quasi molarem magnum, et misit in mare dicens: Hoc impetu mittetur Babylon civitas illa magna, et ultra iam non invenietur* (Apoc. XVIII, 21).

FINE DEL II° ED ULTIMO VOLUME

TAVOLE CRONOLOGICHE

I. RE CALDEI ANTEDILUVIANI secondo Beroso

I.	Alorus	regnò *Sari* 10	Anni 36, 000 (1)	Anni 180 (2)
II.	Alaparus	» » 3	» 10, 800	» 54
III.	Amelon	» » 13	» 46, 800	» 234
IV.	Ammenon	» » 12	» 43, 200	» 216
V.	Megalarus	» » 18	» 64, 800	» 324
VI.	Daonus	» » 10	» 36, 000	» 180
VII.	Evedorachus	» » 18	» 64, 800	» 324
VIII.	Amempsinus	» » 10	» 36, 000	» 180
IX.	Otiartes o Ubaratutu (3)	» » 8	» 28, 800	» 144
X.	Xisuthrus o Hasisadra (3), sotto cui avvenne il Diluvio	» » 18	» 64, 800	» 324
		120	432, 000	2160

II. Le OTTO DINASTIE di Beroso, in Caldea, dal Diluvio ad Alessandro Magno

	Dinastie	*Durata dei regni*	
1ª	*Evechous* (Nemrod?)	4 *neri* (4), ossia	Anni 2, 400
	Chomasbelus	4 *neri* e 5 *sossi*	» 2, 700
	Altri 84 Re	8 *sari* e 3 *sossi*	» 28, 980
		Totale: 9 sari, 2, neri, 8 sossi =	Anni 34, 080

(1) Il numero degli anni, in questa colonna, è computato nell'ipotesi del *Saro* = 3600 anni comuni.

(2) Il numero degli anni, in quest'altra colonna, è computato nell'ipotesi del *Saro* = 18 anni comuni, che è il valore dato da Suida al *Saro civile* dei Caldei.

(3) Secondo le Tavolette cuneiformi del Diluvio.

(4) Al *saro*, al *nero*, al *sosso* è qui attribuito il valore consueto; cioè *saro* = 3600; *nero* = 600; sosso = 60.

	Dinastie	Durata dei regni
II[a]	8 *Tiranni Medi*..............	Anni 224 (al. 234)
	(Secondo il Sincello; *Zoroaster* e 7 successori................	» 190)
III[a]	11 Re........................	» (48)
IV[a]	49 Re *Caldei*................	» 458
V[a]	9 Re *Arabi*..................	» 245
VI[a]	45 Re *Assiri*; indi............	» 526
	Phul.........................	
	Sennacherib..................	» 18
	Asordan (Asarhaddon)..........	» 8
	Sammughes..................	» 21
	Sardanapalus................	» 21
VII[a]	*Nabopolassar*................	» 20
	Nabuchodonosor..............	» 43
	Evilmerodach................	» 12 (al. 2)
	Neriglissor..................	» 4
	Laborosoarchod..............	(9 mesi)
	Nabonid.....................	Anni 17
VIII[a]	*Cyrus*.......................	» 9
	Cambyses....................	» 8
	Darius......................	» 36
	etc.	

III. RE DELLA CALDEA secondo i monumenti cuneiformi

(Dinastia II[a] di Beroso; circa 2500–2280 av. C.)

Urkham, Re di Ur.

|

Dungi, Re di Ur.
Gudea, *Patesi* di Zirgurla o Sirtella.
....
Idadu, *Patesi* di Eridu.
....

Bel-Anna, *Patesi* di Zirgurla.
....
Sin-Gasit, Re di Uruk (Warka).
....
Gamil-Sin, Re di Ur.
....

(Dinastia III[a] di Beroso, Elamitica; circa 2280–2000 av. C.)

Kudur-nakhunti, circa 2280 av. C.
....
Kudur-mapuk, figlio di *Simti-si-tarhak*.

|

Zikar-Sin, ossia *Eri-Agu*.

....
Kudur-Lagamaru (Chodorlahomor), circa 2080 av. C.

RE DI BABILONIA

(Dinastia IVª di Beroso; circa 2000-1550 av. C.)

Sagaraktyas, ossia *Sargon I*, circa 2000 av. C.	. . . .
|	*Ismi-Dagan*, 1800 av. C.
Naram-Sin, circa 1950 av. C.; secondo il *Nuovo Cilindro di Nabonid*, circa 3750 av. C. (?).	|
	Gungun.
	. . . .

(Dinastia Vª di Beroso; circa 1550-1300 av. C.)

Hammurabi o *Hammuragas*	circa	1550-1500	av. C.
Samsuiluna	»	1500	av. C.
. . . .			
Ammidikaga	tra il 1500 e 1450 av. C.		
Kurigalzu I			
Sammassiha			
Ulampuriyas			
Nazihurdas			
Milisiha I			
Purnapuriyas I			
Kadarbel			
Karaindas	circa	1450	av. C.
Purnapuriyas (II)	»	1430	»
Karahardas	»	1400	»
Nazibugas	»	1400	»
Kurigalzu (II)	»	1380	»
Milisiha	»	1350	»
Merodachbaladan I	»	1325	»

(Dinastia VIª di Beroso; circa 1300-625 av. C.)

Nazimurudas	circa	1280	av. C.
. . . .			
Binpalidin	»	1230	»
Zamamazakinidin	»	1200	»
Nabukudurusur I	»	1150	»
Mardukidinakhi	»	1120	»
Marduksapikzirat	»	1100	»

Saduni	circa	1080	av. C.
Nabuzakiriskun	»	1060	»
....			
Irib-Marduk	»	950	»
Merodachbaladan II	»	940	»
....			
Sibir	»	880	»
Nabubalidin	»	880-853	»
Mardukzikiriskun	»	850	»
Mardukbalatirib	»	820	»
....			
Nabonassar		747-733	»
Nadius		733-731	»
Kinzir e ***Por*** (Phul)		731-726	»
Ilulaeus		726-722	»
Merodachbaladan III		722-710	»
Sargon, Re d'Assiria		709-705	»
Un fratello di *Sennacherib*		705-704	»
Hagisa		704 (1 mese)	»
Merodachbaladan III, per la 2ª volta		703 (6 mesi)	»
Belibus		702-699	»
Assurnadinsum, figlio di Sennacherib		699-693	»
Ri 'u-Bel		693-692	»
Musisimarduk		692-688	»
Interregno		688-680	»
Asarhaddon, Re d'Assiria		680-667	»
Samulsumukin, fratello di Assurbanipal		667-647	»
Assurbanipal, Re d'Assiria ***(Kiniladan*** o ***Kandalanu)***		647-626	»

(Dinastia VIIª di Beroso; 625-538 av. C.)

Nabopolassar	625-604	av. C.
Nabuchodonosor (Nabukudurusur II)	604-561	»
Evilmerodach	561-559	»
Neriglissor	559-555	»
Laborosoarchod	555 (9 mesi)	»
Nabonid	555-538	»

(Dinastia VIIIª di Beroso; 538-334 av. C.)

Ciro conquista Babilonia	538	av. C.

IV. IL CANONE DI TOLOMEO

Nabonassar	regna	a Babilonia	anni	14	dal	747	av. C.
Nadios	»	»	»	2	»	733	»
Kinziros e Poros	»	»	»	5	»	731	»
Ilulaeos	»	»	»	5	»	726	»
Mardokempados (Merodachbaladan)	»	»	»	12	»	721	»
Arkeanos (Sargon)	»	»	»	5	»	709	»
I° Interregno (*Hagisa*, Merodachbaladan etc.)			»	2	»	704	»
Belibos	»	»	»	3	»	702	»
Aparanadios (Assurnadinsum)	»	»	»	6	»	699	»
Regebelos	»	»	»	1	»	693	»
Mesesimordakos (Musisi-Marduk)	»	»	»	4	»	692	»
II° Interregno			»	8	»	688	»
Asaridinos	»	»	»	13	»	680	»
Saosduchinos (Samulsumukin)	»	»	»	20	»	667	»
Kiniladanos (Assurbanipal)	»	»	»	22	»	647	»
Nabopolassaros	»	»	»	21	»	625	»
Nabokolassaros (Nabucodonosor)	»	»	»	43	»	604	»
Illoarudamos (Evilmerodach)	»	»	»	2	»	561	»
Nerigasolassaros (Neriglissor)	»	»	»	4	»	559	»
Nabonadios (Nabonid)	»	»	»	17	»	555	»
Kyros	»	»	»	9	»	538	»
Kambyses	»	»	»	8	»	529	»
Dareios (I)	»	»	»	36	»	522	»
Xerxes	»	»	»	21	»	486	»
Artaxerxes (I)	»	»	»	41	»	465	»
Dareios (II)	»	»	»	19	»	424	»
Artaxerxes (II)	»	»	»	46	»	405	»
Ochos	»	»	»	21	»	359	»
Arogos (Arses)	»	»	»	2	»	338	»
Dareios (III)	»	»	»	4	»	336	»
Alexandros	»	»	»	—	»	332	»

V. LISTA REGIA BABILONESE pubblicata dal Pinches (1).

Iª Dinastia di Tintir *(Babilonia): (11 Re, per 294 anni)*

ANNI av. C.	Re	
2314 (2)	*Sumuabi*	regna 15 anni
	Sumulailu	» 35 »
	Zabu	» 14 »
	Apil Sin	» 18 »
	Sinmuballit	» 30 »
	Hammurabi	» 45 » (al. 55)
	Samsuiluna	» 35 »
	Ebisum	» 25 »
	Ammisatana	» 25 »
	Ammisadugga	» 21 »
	Samsusatana	» 31 »

IIª Dinastia di Sisku: *(11 Re, per 368 anni)*

ANNI av. C.	Re	
2020	*Anman*	regna 51 anni
	Kiannibi	» 55 »
	Damkiilisu	» 46 »
	Iskipal	» 15 »
	Sussiachi	» 27 »
	Gulkisar	» 55 »
	Kirgaldaramas	» 50 »
	Aadarakalama	» 28 »
	Akurduanna	» 26 »
	Melammakurkura	» 6 »
	Eagamil	» 9 »

(1) Nei *Proceedings of the Society of biblical Archaeology*, del Maggio 1884, pag. 193-198. La *Lista* è tratta da una Tavoletta babilonese d'argilla, scritta sulle due facce, ma mutila della parte superiore del Diritto e della inferiore del Rovescio.

(2) Il PINCHES fa cominciare il regno della Iª Dinastia al *2232* av. C., il regno della IIª al *1938*, il regno della IIIª al *1570*; ma questi tre numeri debbon correggersi in *2314*, *2020*, *1652*; com'è facile vedere, computando da Ciro (538 av. C.) in su a ritroso gli anni attribuiti alle singole Dinastie.

ANNI av. C.	*IIIa Dinastia; 36 Re, per anni 576, mesi 9.*				
1652	*Kandis*	regna 16	anni		
	Agumsi	» 22	»		
	Aguasi........................	» 22	»		
	Ussi	» 8	»		
	Adumelik........................	» —			
	Tasziumas........................	» —			
	(Lacuna di 15 linee, ossia di 15 Re)				
	....	» 22	»		
	....	» 26	»		
	....	» 17	»		
	Kara....	» 2	»		
	Gisamme....ti........................	» 6	»		
	Sagasaltias........................	» 13	»		
	....	» 8	»		
	Belnadinsumi........................	» 1	»	mesi 6	
	Karamurus........................	» 1	»	mesi 6	
	Rammanunadinsumi........................	» 6	»		
	Rammanusumnatsir........................	» 30	»		
	Melisigu........................	» 15	»		
	Mardukablaiddin........................	» 13	»		
	Zagaganadinsumi	» 1	»		
	Belsum....	» 3	»		

IV^a Dinastia, di Pase: *11 Re, per anni 72, mesi 6.*

1075	*Marduk*.... ......!........................	regna 17	anni	
	....	» 6	»	
	(Lacuna di 5 linee, ossia di 5 Re)			
	....	» 22	»	
	Marduknadin....	» 1	»	mesi 6
	Mardukzir....	» 13	»	
	Nabunadin....	» 9	»	

V^a Dinastia, di Tamtim: *3 Re, per anni 21, mesi 5.*

1003	*Simmassigu*........................	regna 18	anni	
	Eamukinziri........................	» 0	»	mesi 5
	Kassunadinachi........................	» 3	»	

ANNI av. C.	*VIª Dinastia (di* Bazi): *3 Re, per anni 20, mesi 3.*		
982	*Eulbarsakinsumi*	regna 17 anni	
965	*Ninipkudurriutsur*	» 3 »	
962	*Silanimsukhamuna*	» 0 »	mesi 3

VIIª Dinastia: 1 Re, per 6 anni.

961	Un Elamita	regna 6 anni	

VIIIª Dinastia, di Babilonia: 31 Re (per 223 anni).

955	....	regna 13 anni	
	....	» 0 »	mesi 6, giorni 12
	....		
	....		
	Nabusumiskun.		
	....		
	....		
	....		
	Tugultininip.		
	Rammanu(nadinachi o *sumnasir).*		
	Nabuablaiddin.		
	Nabusumiddin.		
	Mardukbelusate (re ribelle).		
	(Lacuna di 4 linee, ossia di 4 Re).		
	Mardukbalatsuikbi.		
	(Lacuna di 9 linee, ossia di 9 Re).		
	Nabusumiskun.		
747	*Nabunatser* (Nabonassar	regna 14) anni	
734	*Nabunadinziri* (Nadios)	» 2 »	
732	*Nabusumukin*	» 0 »	mese 1, giorni 12

IXª Dinastia di Re Babilonesi ed Assiri:
20 Re (per anni 194).

732	*Ukinzira* di *Sasi*	regna 3 anni	
729	*Pulu*	» 2 »	
727	*Ululaa* di *Tinu*	» 5 »	
722	*Mardukablaiddin* di *Tamtim*	» 12 »	
710	*Sargina*	» 5 »	
705	*Sinachieriba* di *Satsurgal*	» 2 »	

703	*Mardukzakirsumi*	regna	0	anni, mese 1	
703	*Mardukablaiddin* (per la 2ª volta)...	»	0	»	mesi 9
702	*Belibni*........................	»	3	»	
699	*Assurnadinsumi*	»	6	»	
693	*Nergalusezib*....................	»	1	»	
692	*Musezib-Marduk*	»	4	»	
688	*Sinachieriba*....................	»	8	»	
680	*Assurachiiddin*..................	»	(13	»)	
667	*Samassumukin*....................	»	(20	»)	
647	*Kandal(anu)*	»	(22	»)	
625	(*Nabuablautsur*	»	21	»)	
604	(*Nabukudurriutsur*	»	43	»)	
561	(*Amelmarduk*	»	2	»)	
559	(*Nergalsarrautsur*................	»	4	»)	
555	(*Nabuna'id*......................	»	17	»)	

Xª Dinastia, dei Re Persiani.

538	Ciro etc.

VI. Date storiche della CRONACA BABILONESE pubblicata dal Pinches (1).

ANNI a. C.	
747	*Nabunatser* regna 14 anni. Gli succede il figlio
734	*Nabunadinziri* o *Nadinu*, che regna 2 anni. L'anno 2° del regno, è ucciso dal ribelle
732	*Nabusumukin* o *Sumukin*, che regna 1 mese, 12 giorni. Gli succede
732	*Ukinzir*, che regna 3 anni. L'anno 3° del regno, è fatto prigione da
729	*Tugultiapilesara* (Tuklatpalasar II), che regna 2 anni (2), e muore nel mese *Tebet*. Gli succede
727	*Sulmanasarid* (Salmanasar V, l'*Ilulaeos* del Canone di Tolomeo) che regna 5 anni e muore nel mese *Tebet*. Gli succede, nel mese *Nisan*,

(1) Nei *Proceedings of the Society of biblical Archaeology*, del Maggio 1884, pag. 198-202. La Tavoletta della *Cronaca Babilonese* comincia dal regno di *Nabonassar*, e finisce tronca all'anno 1° di *Samassumukin*.

(2) Questi dati della *Cronaca* intorno a *Ukinzir* e al suo successore, paragonati con quelli della *Lista Regia* (IXª Dinastia), provano 1° che il *Kinziros e Poros* del Canone di Tolomeo non regnaron simultanei, ma successivamente; 2° che il *Poros* o *Pulu* non è altri che Tuklatpalasar II.

722	*Mardukablaiddin* (Merodachbaladan), che regna anni 5, più...... (gran lacuna del testo).
...	....
702	*Belibni* è messo in trono da Sennacherib: regna 3 anni. L'anno 3° del regno, Belibni è tratto prigione in Assiria da Sennacherib, il quale colloca sul trono di Babilonia il proprio figlio,
699	*Assurnadinsumi:* questi regna 6 anni. L'anno 6° del regno, è tratto prigione in Elam dal Re Elamita, Hallusu, il quale colloca sul trono di Babilonia
693	*Nergalusezib* (Regebelus); che muore dopo regnato 1 anno e 6 mesi.
692	*Musezibmarduk* sale sul trono di Babilonia, e regna 4 anni. L'anno 4° del regno, 15 *Nisan,* è fatto prigione da Menanu, Re di Elam, e mandato in Assiria.
688	(*Sennacherib,* Re di Babilonia, per 8 anni). L'anno 8° del suo regno Babilonese, il 20 *Tebet,* Sennacherib è ucciso dal figlio ribelle: la ribellione in Assiria dura dal 20 *Tebet* fino al 2 o 3 *Adar:* nel giorno 8 (o 18) del mese *Adar,*
680	*Asarhaddon* sale sul trono di Assiria e di Babilonia. Egli regna 12 anni; muore il 12 *Marchesvan.* Gli succede sul trono d'Assiria, *Assurbaniapli,* e ad un tempo, sul trono di Babilonia, il costui fratello,
667	*Samassumukin.* Anno 1° del suo regno...... (Qui la *Cronaca* finisce).

VII. LISTA DEI RE D'ASSIRIA.

Ismidagan..............	circa	1800	av. C.
Samsiramman I..........	»	1780	»
....			
....			
Assurbelnisisu..........	»	1450	»
Busurassur.............	»	1420	»
Assurubalit.............	»	1400	»
Belnirari...............	»	1370	»
Pudil..................	»	1350	»
Rammannirari I.........	»	1300	»
Salmanasar I............	»	1290	»
Tuklatsamdan I.........	»	1270	»

Belkudurusur	circa 1240	av. C.
Adarpalasar	» 1220	»
Assurdayan	» 1200	»
Mutakkilnabu	» 1170	»
Assurrisisi	» 1150	»
Tuklatpalasar I	» 1130	»
Assurbelkala	» 1100	»
Samsiramman II	» 1070	»
Assurrabamar	» 1050	»
. . . .		
Belkatirassu	» 1020	»
Salmanasar II	tra il 1000 e il 900	
Iribramman	tra il 1000 e il 900	
Assuridinakhi	tra il 1000 e il 900	
Assurdanil I	tra il 1000 e il 900	
Rammannirari II	. . . -890	av. C.
Tuklatsamdan II	889-884	»
Assurnasirhabal	883-859	»
Salmanasar III	858-824	»
Samsiramman III	823-811	»
Rammannirari III	810-782	»
Salmanasar IV	781-772	»
Assurdanil II	771-754	»
Assurnirari	753-746	»
Tuklatpalasar II	745-728	»
Salmanasar V	727-723	»
Sargon	722-706	»
Sennacherib	705-682	»
Asarhaddon	681-669	»
Assurbanipal	668-626	»
Assuredilili	626-625	»

LISTA
DEGLI AUTORI E DELLE OPERE CITATE

ABIDENO, Frammenti, presso il MÜLLER, *Fragmenta historicorum Graecorum.* ediz. Didot.

ABULFARADY, *Chronicon Syriacum; Historia compendiosa Dynastiarum.*

ABULFEDA, *Historia anteislamitica.*

Academy, Periodico di Londra.

AFRICANUS (Julius), presso il SINCELLO.

AGATHIAS, Opere, ediz. di Parigi, 1660.

AGOSTINO (S.), *De Civitate Dei.*

A LAPIDE, *Commentarii in S. Scripturam.*

ALESSANDRO POLIISTORE, Frammenti, presso il MÜLLER, *Fragm. hist. Gr.*, ed. Didot.

AMIAUD, *Matériaux pour le Dictionnaire Assyrien;* nel *Journal Asiatique,* 1881.

AMMIANO MARCELLINO, *Rerum gestarum Libri.*

Annales de philosophie chrétienne, del 1849 etc.

Annali Fenicii, presso GIUSEPPE EBREO, *Contra Apionem.*

ANNIO DA VITERBO, *Antiquitatum variarum Volumina XVII.* Romae, 1498.

ANONIMO, *De claris mulieribus.*

ARIA MONTANO. Vedi BENIAMINI TUDELENSIS etc.

ARIOSTO, *Orlando Furioso.*

ARISTOTILE, *Historia animalium; Politicorum.*

ARRIANO, *Expeditio Alexandri.*

Athenaeum, Periodico di Londra.

BABELON, *Histoire ancienne de l'Orient,* T. IV. (Continuazione della 9ª edizione del LENORMANT). Parigi, 1885.

» *Les Inscriptions cunéiformes relatives à la prise de Babylone par Cyrus;* negli *Annales de philos. chrét.*, 1881.

» *Les Antiquités chaldéennes de Tello;* negli *Annales de philos. chrét.*, 1882.

BAER, *Libri Danielis, Ezrae et Nehemiae.* Lipsia, 1882.

BAR HEBRAEUS. Vedi ABULFARADY.

BENIAMINI TUDELENSIS, *Itinerarium, ex hebraico latinum factum*, BENEDICTO ARIA MONTANO *interprete.* Anversa, 1575.

BEROSO, *De rebus Babylonicis Fragmenta*, presso il MÜLLER, *Fragmenta Historicorum Graecorum.* T II. (ediz. Didot).

BEZOLD, *Die Achämenideninschriften.* Lipsia, 1882.

BICKELL, nella *Zeitschrift für katholische Theologie*, del 1877.

BIRCH, *Archaeologia.*

BOCHART, *Hierozoicon.*

BOSANQUET, *Messiah the Prince.* Londra, 1866.

BOSCAWEN, *The Monuments and Inscriptions on the rock at Nahr-el-Kelb*; nelle *Transactions of the Soc. of bibl. Archaeol.*, 1881.

BOTTA, *Lettres sur les découvertes de Khorsabad*; nel *Journal Asiatique*, 1843-45.

» *Le Monument de Ninive, découvert et décrit.* Parigi, 1849.

BRANDES, *Abhandlungen zur Geschichte des Orients im Alterthum.* 1874.

BRANDIS, *Ueber den historischen Gewinn aus der Entzifferung der assyryschen Inschriften.* 1856.

BROSSET, *Deux historiens Arméniens, traduits.* St. Petersburg, 1870.

BRUGSCH-BEY, *Geschichte Aegyptens unter den Pharaonen, nach den Denkmälern.* Lipsia, 1877.

» *Geographische Inschriften altaegyptischer Denkmäler.*

BUDGE, *The History of Esarhaddon, translated from the cuneiform Inscriptions upon Cylinders and Tablets in the British Museum Collection, together with original Texts* etc. Londra, 1880.

» Articoli varii, nei *Proceedings*, e nelle *Transactions of the Society of biblical Archaeology.*

BUXTORF, *Lexicon Talmudicum et Rabbinicum.*

CASTRO (Leone a), *Commentarii in Isaiam.*

CAUSSIN DE PERCEVAL, *Histoire des Arabes avant l'Islamisme.*

CEDRENO, *Chronicon.*

CHABAS, *Études sur l'antiquité historique, d'après les sources égyptiennes et les monuments réputés préhistoriques.* Parigi (2ª ediz.), 1873.

» *Mélanges égyptologiques. 3e Série.* Parigi, 1873.

» *Voyage d'un Égyptien en Syrie, en Phénicie, en Palestine* etc. *au XIVe siècle avant notre ère.* Parigi, 1866.

CHAMPOLLION, *Lettres écrites d'Égypte.*

CHWOLSON, *Achtzehn hebräische Grabschriften aus der Krim.* St. Petersburg, 1865.

CICERONE, *De Divinatione.*

CIRILLO (S.) Alessandrino, *Comment. ad Isaiam.*
CLEMENTE ALESSANDRINO, *Stromata.*
CLINTON, *Fasti Hellenici.*
CORNEWALL (Sir Lewis), nel Periodico *Notes and Queries.*

DALFI, *Viaggio biblico in Oriente.* Torino, 1875.
D'ANSELME, *Monde païen.*
DARRAS, *Histoire générale de l'Église.*
DE CHOSSAT, *Essai d'une classification du Syllabaire Assyrien-moderne-archaïque-babylonien-ninivite.* Parigi, 1873.
DELATTRE S. J., *Le Plan de la Génèse;* nella *Revue des quest. historiques*, 1876.
» *Les Inscriptions historiques de Ninive et de Babylone etc.* Parigi, 1879.
» *Le Peuple et l'Empire des Mèdes, jusqu'à la fin du règne de Cyaxare. Mémoire couronné* etc. Bruxelles, 1883.
» *Salomon, Assurbanipal, Balthasar.* Bruxelles, 1883.
DELITZSCH FRANZ, *Biblischer Commentar über den Prophet Isaia.*
DELITZSCH FRIEDR., *Glossae Babylonicae*, nella Prefazione al BAER, *Libri Danielis, Ezrae et Nehemiae* etc., 1882.
» *Das Land Uz;* nella *Zeitschrift für Keilschriftforschung* del gennaio 1885.
» *Smith's Chaldäische Genesis etc. übersetzt von Hermann Delitzsch, nebst Erläuterungen und fortgesetzten Forschungen von Dr. Friedrich Delitzsch.* Lipsia, 1876.
» *Assyrische Studien.*
» *Assyrische Lesestücke.* Lipsia (2ª ediz.), 1878.
» *Wo lag das Paradies?* Lipsia, 1881.
» *Die Sprache der Kossäer.* Lipsia, 1884.
DEMETRIO, *De Elocutione.*
DE RIANCEY, *Histoire du Monde.* 1866.
DE ROUGÉ, *Mémoire sur les débris égyptiens, trouvés en Phénicie par M. Renan.*
DE SAULCY, *Chronologie des Empires de Ninive, de Babylone et d'Ecbatane* etc.; negli *Annales de philos. chrét.* 1849.
DES VIGNOLES, *Chronologie de l'Histoire sainte et des histoires étrangères, depuis la sortie d'Égypte jusqu'à la captivité de Babylone.* Berlino, 1738.
DIODORO SICULO, *Bibliotheca historica* (ediz. Didot).
DRACH, Le LIVRE DU JUSTE traduit, presso il MIGNE, *Dictionnaire des Apocryphes.* 1858.

DRIOUX, *Bible avec les Commentaires de Ménochius*. 1872.
DUNKLER, *Geschichte des Alterthums*. Berlino, 1863.
DUPUIS, *Mémoire sur le Zodiaque de Tentyra*. Parigi, 1806.

EBERS, *Aegypten und die Bücher Mose's*.
ELIANO, *Historiae variae*.
EPIFANIO (S.), *Panarion*.
ERODOTO, *Historiae*.
EUSEBIO, *Praeparatio Evangelica*.
» *Chronicon graeco-armeno-latinum* (Venezia, 1818).
» *Chronicon*.
EWALD, *Geschichte des Volkes Israel*.

FERGUSSON, *The Palaces of Nineveh and Persepolis restored*.
» *Handbook of Architecture*.
FILOSTRATO, presso GIUSEPPE EBREO, *Contra Apionem*.
FINZI, *Ricerche per lo studio dell'antichità Assira*. Torino, 1872.
FIRDUSI, *Sciah-Nameh* (Il Libro dei Re).
FISCHER, *Heidenthum und Offenbarung. Religionsgeschichtliche Studien über die Berührungspunkte der ältesten heiligen Schriften der Inder, Perser, Babylonier, Assyrer und Aegypter mit der Bibel, auf Grund der neuesten Forschungen*. Magonza, 1878.
FLEMMING, *Die grosse Steinplatteninschrift Nebukadnezars II* etc. Gottinga, 1883.
FRÉRET, *Observations sur les années employées à Babylone, avant et depuis la conquête de cette ville par Alexandre*; nel T. XII delle *Oeuvres complètes*. Parigi, 1796.
FÜRST, *Lessico ebraico-caldaico del V. T.*, 3ª ediz.; versione inglese del Davidson, 1867.

GAINET, *La Bible sans la Bible*. Bar-le-Duc. 1871.
GESENIUS, *Thesaurus philologico-criticus linguae hebraicae et chaldaicae V. T.*
GIROLAMO (S.), *Opera* (ediz. Martianay.); *Comment. in Ezechielem; Epistola ad Paulinum*.
GIUSEPPE EBREO, *Antiquitates Iudaicae*.
» *Libri contra Apionem*.
GIUSTINO, *Historiarum Libri*.
GRAF, *Die Gefangenshaft und Bekehrung Manasse's*; nei *Theologische Studien und Kritiken* del 1859.

GROTE, *History of Greece.*

GROTEFEND, *Zur ältesten Sagenpoesie des Orients etc.*; nella *Zeitschrift der deutschen morgenländischen Gesellschaft* del 1854.

GROZIO, *Comment. in Ezechielem.*

GUGLIELMO TIRIO, *Historia Belli sacri.*

GUTBERLET, *Das Buch Tobias.*

GUTSCHMID, *Neue Beiträge zur Geschichte des alten Orients.*

» *Zu den Fragmenten des Berosos und Ctesias*; nel *Rheinisches Museum.* Vol. VIII.

HALÉVY, *Manasse, roi de Juda, et ses contemporains. Étude sur deux listes cunéiformes de rois syriens et chypriotes*; nella *Revue des Études juives* del 1881.

HAUPT, *Die Keilinschriftliche Sintfluthbericht,* presso lo SCHRADER, *Die Keilinschriften und das alte Testament* (2ª ediz.), 1883.

HENGSTENBERG, *Daniel.*

HILPRECHT, *Freibrief Nebukadnezzar's I.* Lipsia, 1883.

HOMMEL, *Die Semitischen Völker und Sprachen* etc. Lipsia, 1883.

» *Zur altbabylonischen Chronologie*; nella *Zeitschrift für Keilschriftforschung* del 1884.

» *Sumir et Accad*; negli *Annales de philos. chrét.* del 1882.

HUMBOLDT, *Vues des Cordillères.*

JACKSON, *Chronological Antiquities.* Londra, 1752.

Journal Asiatique, di Parigi. 1852 etc.

Journal of sacred Litterature, di Londra. Gennaio, 1868.

Journal of the Royal Asiatic Society, di Londra. 1846 etc.

KEIL, *Biblischer Commentar über das alte Testament.* Lipsia, 1871.

» *Biblischer Commentar über die Bücher der Könige.* Lipsia, 1865.

KEIPER, *Die neuentdeckten Inschriften über Cyrus.* Zweibrücken, 1882.

KENRICK, *Phoenicia.*

KIEPERT, *Karte der Ruinenfelder von Babylon.* Berlino, 1883.

KNOBEL, *Die Völkertafel der Genesis.* Giessen, 1850.

KÖHLER, *Phul* etc.; nella *Zeitschrift für lutherische Theologie.* 1884.

KUENEN, *Histoire critique des Livres de l'Ancien Testament* (traduz. del Pierson), 1879.

LAJARD, *Culte de Mithra.*

LANGLOIS VICTOR. Vedi *Mar-Apas-Catina.*

LARCHER, *Histoire d'Hérodote* (2ª ediz.), 1802.
LAYARD, *Inscriptions in the cuneiform character, from Assyrian monuments, discovered.* Londra, 1851.
» *Nineveh and Babylon.* Londra, 1853.
» *Nineveh and its remains.* Londra, 1850.
LEDRAIN, *Les Antiquités chaldéennes du Louvre: Collection de Sarzec* etc.
LENGLET-DUFRESNOY, *Tablettes chronologiques.* Parigi, 1744.
LENORMANT, *Les noms de l'airain et du cuivre dans les deux langues des Inscriptions cunéiformes de la Chaldée et de l'Assyrie;* nelle *Transactions of the Soc. of bibl. Archaeology,* del 1879.
» *Gog et Magog;* nel *Muséon* del 1882.
» *Manuel d'histoire ancienne de l'Orient jusqu'aux guerres Médiques* (7ª ediz.). Parigi, 1869.
» *Études Accadiennes.* Parigi, 1873.
» *Choix de textes cunéiformes inédits* etc. Parigi, 1873.
» *Lettres Assyriologiques.* Parigi, 1874.
» *La Légende de Sémiramis.* Parigi, 1872.
» *Essai de Commentaire des fragments cosmogoniques de Bérose* etc. Parigi, 1872.
» *Les premières Civilisations.* Parigi, 1874.
» *Les Origines de l'histoire, d'après la Bible et les traditions des peuples orientaux.* Parigi, 1880-84.
LEPSIUS, *Königsbuch der alten Aegypter.* Berlino, 1858.
» *Denkmäler aus Aegypten und Aethiopien.* Berlino, 1849-58.
» *Das Lautsystem der Persischen Keilinschriften.* Berlino, 1863.
» *Ueber den chronologischen Werth der Assyrischen Eponymen.* Berlino, 1869.
LETRONNE, *La statue vocale de Memnon.* Parigi, 1833.
LOFTUS, *Travels and Researches in Chaldaea and Susiana.* Londra, 1857.

MALALA, *Chronographia* (nel *Corpus Historiae Byzantinae,* ediz. Dindorf, 1831).
MAR-APAS-CATINA, *Histoire ancienne de l'Arménie, extraite de l'histoire des premiers ancêtres, traduite du chaldéen en grec par ordre d'Alexandre le Grand et conservée en partie par Moïse de Khorène. Traduction nouvelle en français avec des Notes historiques, critiques et philologiques par* VICTOR LANGLOIS. Nel Vol. V. *Pars altera* dei *Fragmenta Historicorum Graecorum* (ediz. Didot), 1874.
MARIETTE, *Monuments divers* etc.
» *Notice des principaux monuments exposés au Musée de Boulaq.* 3ª ediz.
MARSHAM, *Canon chronicus, Aegyptiacus, Hebraicus, Graecus.* Londra, 1672.

MARTINI, *La Bibbia tradotta, con Note.*

MASPERO, *Du genre épistolaire* etc.

» *Histoire ancienne des peuples de l'Orient.* 2ª ediz. Parigi, 1876.

MEGASTENE, presso GIUSEPPE EBREO, *Contra Apionem.*

Mémoires de la Société Royale des Antiquaires du Nord. Copenhagen, 1844.

MÉNANT. Vedi OPPERT.

» *Les Achéménides et les Inscriptions de la Perse.*

» *Notices sur quelques empreintes de Cylindres du dernier Empire de Chaldée.* Parigi, 1879.

» *Inscriptions des Revers des plaques, du Palais de Khorsabad* etc. Parigi, 1865.

» *Syllabaire Assyrien. Exposé des éléments du système phonétique de l'écriture Anarienne.* Parigi, 1873.

» *Inscriptions de Hammourabi, Roi de Babylone* etc. Parigi, 1863.

» *Une nouvelle Inscription de Hammourabi, Roi de Babylone.* Parigi, 1880.

» *Leçons d'épigraphie Assyrienne.* Parigi, 1873.

» *Annales des Rois d'Assyrie.* Parigi, 1874.

» *Babylone et la Chaldée.* Parigi, 1875.

» *Cylindres de la Chaldée.* Parigi, 1883.

MICHAËLIS, *Spicilegium geographiae Hebraeorum.* 1769-80.

MILMAN, *History of the Jews.*

Monatsbericht der K. Preuss. Akademie der Wissenschaften zu Berlin, del 1879.

MOVERS, *Die Phönizier.* Berlino, 1849.

MOYSES KHORENENSIS, *Historia Armeniae.*

MÜLLER, *Fragmenta Historicorum Graecorum* (ediz. Didot).

Muséon, Periodico del DE HARLEZ. Lovanio, 1882 e segg.

NETELER, *Das Buch Isaias.* 1876.

NICOLÒ DAMASCENO, *Fragmenta,* presso il MÜLLER, *Fragm. Hist. Graec.* T. III (ediz. Didot).

NORBERG, *Codex Nasaraeus,* LIBER ADAMI *appellatus, syriace transcriptus... latineque redditus.* Copenhagen, 1815-16.

» *Onomasticon Codicis Nasaraei.* Lund (Svezia), 1812.

NORRIS, *Assyrian Dictionary.* Londra, 1869-72.

North British Review del 1870.

O'CONOR S. I., *Cuneiform text of a recently discovered Cylinder of Nebukadnezzar King of Babylon, from the original in the Metropolitan*

Museum of Art, New-York, copied, translated and published. Woodstock College, Maryland, 1885.

Oppert, *Inscriptions des Sargonides,* negli *Annales de philos. chrét.* del 1862.

» *Mémoire sur les rapports de l'Égypte et de l'Assyrie dans l'antiquité, éclaircis par l'étude dex textes cunéiformes.* Parigi, 1869.

» *Inscription de Nabuchodonosor sur les merveilles de Babylone* etc.

» *Le Peuple et la langue des Mèdes.* Parigi, 1879.

» *Inscriptions des Achéménides;* nel *Journal Asiatique* del 1852.

» *Revised chronology of the latest Babylonian Kings;* nelle *Transactions of the Soc. of bibl. Archaeol.* 1878.

» *Les Inscriptions de Dour-Sarkayan.* Parigi, 1870.

» *Fastes de Sargon.*

» *Salmanasar und Sargon;* nei *Theologische Studien und Kritiken* del 1871.

» *Expédition scientifique en Mésopotamie* etc. Parigi, 1863-69.

» *Grammaire Assyrienne.* Parigi, 1868.

» *Études Assyriennes;* nel *Journal Asiatique* del 1857.

» *Salomon et ses successeurs.* Parigi, 1877.

Oppert et Ménant, *Documents juridiques de l'Assyrie et de la Chaldée.* Parigi, 1877.

» *Grande Inscription du Palais de Khorsabad.* Parigi, 1863.

Ovidio, *Le Metamorfosi.*

Palmer William, *Aegyptian Chronicles.* Londra, 1861.

Patkanoff, *Une campagne imaginaire de Téglathphalasar II* (in russo); recensione del Dillon nell'*Athenaeum Belge.* 1880.

Petavio, *Rationarium temporum.* Venezia, 1758.

» *De Doctrina temporum.* Venezia, 1758.

Pinches, Articoli varii nei *Proceedings* e nelle *Transactions of the Society of biblical Archaeology.*

» *On a cuneiform Inscription, relating to the capture of Babylon by Cyrus* etc.; nelle *Transactions* etc. del 1880.

» *Guide to the Koujunsik Gallery.* Londra, 1884.

» *List of Babylonian kings*; nei *Proceedings* etc. del 1884.

» *The bronze Gates, discovered by Mr. Rassam at Balawat;* nelle *Transactions* etc. del 1880.

Place Victor, *Ninive et l'Assyrie.*

Platone, *De Republica.*

Plinio, *Historia naturalis.*

Polieno, *Stratagemata.*

POSSIN, *Dissertatio de Assuero Estheris et de Dario Medo Danielis;* presso il MENOCHIO, *Commentarii S. Scripturae.* T. III.

Proceedings of the Society of biblical Archeology. Londra, 1879 e segg.

PUSEY, *Lectures on Daniel.*

QUINTO CURZIO, *De rebus gestis Alexandri Magni.* Torino (ediz. Vallauri), 1881.

RASKA, *Die Chronologie der Bibel im Einklange mit der Zeitrechnung der Aegypter und Assyrier.* Vienna, 1878.

RASSAM HORMUZD, *Assyrian explorations;* nel *Times,* 4 luglio 1879.

RAWLINSON GEORGE, *History of ancient Egypt.* Londra, 1881.

» *The five great Monarchies of the ancient Easten world.* 3ª ediz. Londra, 1873.

» *History of Herodotus* etc. 4ª ediz. Londra, 1880.

RAWLINSON HENRY, *Memoir on Persian cuneiform Inscriptions;* nel *Journal of the Royal Asiatic Society* del 1846.

» *Vocabulary of the ancient Persian language.*

RE, *Archivio di letteratura biblica ed orientale.* Torino, 1879 e segg.

Records of the Past. Londra, 1873 e segg.

RELAND, *Palaestina.* Utrecht, 1714.

RENAN, *Mission de Phénicie.*

Revue Archéologique, del 1861.

Revue d'Assyriologie et d'Archéologie orientale, par MM. OPPERT et LEDRAIN, 1884.

Revue des études juives, del 1881 e segg.

Revue des questions historiques del 1871 e segg.

Revue des questions scientifiques del 1885.

Rheinisches Museum. T. VIII.

RIEHM, *Sargon und Salmanasar;* nei *Theologische Studien und Kritiken* del 1868.

ROBIOU, *Histoire de la Chaldée et de l'Assyrie;* nella *Revue des questions historiques* del 1871.

ROHLING, *Das Buch des Propheten Daniel.* 1876.

RÖSCH, *Phul;* nei *Theologische Studien und Kritiken* del 1875.

ROSENMÜLLER, *Alterthumskunde.* 1823.

RULE W. H., *Oriental records.* Londra, 1877.

SAX, *Ueber die Babylonische Urgeschichte;* nella *Zeitschrift der deutschen morgenländischen Gesellschaft* del 1868.

SAYCE, *Critical examination of Isaiah XXXVI-XXXIX, on the basis of recent Assyrian discoveries;* nella *Theological Review* del 1873.

» *The ancient Empires of the East. Herodotos I-III.* Londra, 1883.

» *Assyrian Grammar.* Londra, 1872.

SCALIGERO, *Appendix ad emendationem temporum.* Ginevra, 1629.

SCHENKEL, *Bibel-Lexicon,* art. *Keilschrift.*

SCHÖBEL, *L'Authenticité mosaïque de la Génèse, défendue contre les attaques du rationalisme allemand;* negli *Annales de philos. chrét.* del 1877.

SCHRADER, *Zur Kritik der Inschriften Tiglath-Pileser's II, des Asarhaddon und des Assurbanipal.* Berlino, 1880.

» *Die Assyrisch-Babylonischen Keilinschriften. Kritische Untersuchung der Grundlagen ihrer Entzifferung.* Lipsia, 1872.

» *Die Keilinschriften und die Geschichtsforschung.* Giessen, 1878.

» *Die Keilinschriften und das alte Testament.* Giessen, 1872; 2ª ediz. Giessen, 1883.

SENOFONTE, *Ciropedia.*

SMITH GEORGE, *Egyptian campaigns of Esarhaddon and Assurbanipal;* nella *Zeitschrift für aegyptische Sprache* del 1868.

» *The Assyrian Eponym Canon.*

» *Ancient history from the monuments. Assyria.*

» *Ancient history from the monuments. Babylonia* (ed. Sayce).

» *The Annals of Tiglathpileser II;* nella *Zeitschrift für aegyptische Sprache* del 1869.

» *The Chaldean Account of Genesis* etc. Londra, 1876.

» *Assyrian Discoveries* etc. 5ª ediz. Londra, 1875.

» *History of Assurbanipal.*

SPIEGEL, *Die altpersischen Keilinschriften im Grundtexte, mit Uebersetzung, Grammatik und Glossar.* Lipsia, 1862.

STANLEY, Art. *David;* nello *Smith's Biblical Dictionary.*

STRABONE, *Geographica* (ediz. Didot).

STRASSMAYER S. I., *A Contract-Tablet from the 17th. year of Nabonidus;* nelle *Transactions* etc. del 1882.

STRAUSS O., *Nahumi Vaticinium.* 1853.

SYNCELLUS, *Chronographia* (nel *Corpus Hist. Byzantinae,* ed. Dindorf, 1829).

Talmud babilonico.

TERTULLIANO, *Liber contra Iudaeos.*

THATCHER, *Indian Traits.*

Theological Review. 1873.

Theologische Studien und Kritiken. 1859 e segg.

TIRINO, *Chronicon Sacrum* e *Commentarii in S. Scripturam.* Torino, 1882-84.

TOLOMEO, *Geographia.*

Transactions of the Society of biblical Archaeology, Londra, 1872 e segg.

TROCHON, *Le Prophète Daniel. Introduction critique, traduction française et commentaires.* Parigi (collez. Lethielleux), 1882.

TZETZE, *Chiliade XII,* delle *Historiae Variae.*

USSERIO *Annales Veteris et Novi Testamenti.*

UTHANE da Urha, armeno, *Storia tripartita* (Vedi BROSSET).

VIGOUROUX, *L'Invasion de Sennachérib;* nella *Revue des questions historiques* del 1879.

» *Les Invasions assyriennes dans le royaume d'Israël, d'après les découvertes récentes;* nella *Revue des quest. hist.* del 1879.

» *Un nouveau chapitre de la Génèse chaldéenne:* la *Création;* nella *Revue des quest. hist.* del 1876.

» *La Bible et les découvertes modernes en Égypte et en Assyrie* etc. Parigi, 1877; 2ª ediz. Parigi. 1884-85.

WALTON, *Biblia polyglotta.*

WELCKER, *Die Lycanthropie, eine Aberglaube und eine Krankheit,* nel Vol. III de' suoi *Kleine Schriften.*

WESTERGAARD, *On the deciphering of the second Achaemenian or Median species of arrowheaded writing;* nei *Mémoires de la Société Royale des Antiquaires du Nord.* Copenhagen, 1844.

Western Asia Inscriptions. Londra, 1861 e segg.

WIEDEMANN, *Geschichte Aegyptens von Psammetik I bis auf Alexander den Grossen.*

WILKINSON, *Historical notice of Egypt;* nell'*Herodotus* di G. RAWLINSON.

WINER, *Biblisches Realwörterbuch* (2ª ediz.).

Zeitschrift der deutschen morgenländischen Gesellschaft. 1854 e segg.

Zeitschrift für Aegyptische Sprache. Berlino, 1868 e segg.

Zeitschrift für Katholische Theologie. 1877 e segg.

Zeitschrift für Keilschriftforschung del BEZOLD e HOMMEL. Lipsia, 1884-85.

Zeitschrift für lutherische Theologie. 1884.

ZONARA, *Annales.*

INDICE
DEI TESTI BIBLICI
ALLEGATI O ILLUSTRATI

Capo	Verso	Vol.	Pagina	Capo	Verso	Vol.	Pagina
XVIII	13	I	261	XXI	1	II	153
»	13	II	17, 30	»	2-7	»	154
»	13-14	»	32	»	9-11	»	154
»	7-14	»	34	»	9-16	»	155
»	15-16	»	19, 35	XXII	18-20	»	237
»	17	»	37, 351	»	33	»	284
»	19-25	»	38	XXIII	15-20	»	235
»	26	»	202	»	25	»	235
»	26-35	»	39	»	29-30	»	237
»	34	I	428, 527	»	34	I	544
»	36-37	II	41	»	33-35	II	238
XIX	—	I	455	»	31,36	»	238
»	—	II	3, 18, 40	»	37	»	269
»	1-5	»	41	XXIV	1	»	243, 486
»	7	»	71	»	4	»	155
»	7-8	»	42	»	3-4	»	156
»	8	»	34	»	1, 7	»	241
»	9	»	45, 100	»	8	»	271
»	12	I	19, 521	»	9	»	271
»	13	»	428, 527	»	10-11	»	272
»	15	»	546	»	15	»	271
»	9, 19	II	43	»	14-16	»	486
»	20, 34	»	44	»	15-16	I	521
»	35-36	»	45	»	10-17	II	273
»	36	»	50	»	19	»	274
»	37	I	455, 536	»	20	»	279
»	37	II	51-71	XXV	1	»	280
XX	—	»	18	»	2-4	»	283
»	6	I	564	»	4-6	»	284
»	6	II	33, 40, 44	»	6-7	»	284
»	12	I	562	»	8-22	»	285
»	6-13	II	19	»	11	»	487
»	13-14	I	570	»	27	»	343, 352, 376
»	14-18	»	571	»	27-30	»	273, 346
»	20	»	567				
»	21	II	153				

Isaias

Threni

Baruch

Osee

FINE.

INDICE E SOMMARIO DEI CAPI

DEL SECONDO VOLUME

CAPO XXXI.

CAPO XXXII.

CAPO XXXIII.

CAPO XXXIV.

CAPO XXXV.

Ardui principii del regno di *Asarhaddon;* i suoi tre fratelli; donazione di Sennacherib in suo favore; conquista il trono, battendo i due fratelli parricidi che fuggono in Armenia — Testo della *Cronaca babilonese,* sull'assassinio di Sennacherib; testi del Poliistore, dell'Abideno, di Mosè da Khorene, che confermano la Bibbia; i discendenti dei figli parricidi di Sennacherib, in Armenia — Regno di Asarhaddon, illustre; inni in sua lode di *Ninabisa,* poetessa assira — Documenti del suo regno; doppio *Cilindro; Iscrizione* del Layard; *Pietra d'Aberdeen; Stela* al Nahr-el-Kelb; iscrizioni minori; iscrizioni di Assurbanipal — Fabbriche grandiose di Asarhaddon; 36 templi; palazzi a Tarbisi, a Calach, a Ninive; ristorazione di Babilonia, quasi distrutta da Sennacherib; le due cerchie di mura, *Imgur-Bel* e *Nivit-Bel,* ecc. — Guerre di Asarhaddon, narrate dal *Cilindro* — Prima guerra, in Fenicia, contro *Abdimilkut* re di Sidone, e *Sanduarri* del Libano; gran vittoria di Asarhaddon, eccidio di Sidone — Lista di 22 re tributarii (di Fenicia, Palestina, Cipro), tra i quali, *Manasse* re di Giuda; importanza storica di tal Lista — Asarhaddon manda nuovi coloni nella Samaria; testo di I *Esdra* IV; donde provenissero questi coloni.

CAPO XXXVI.

Guerra di Asarhaddon, al Nord, contro i Cimmerii — Altra guerra, al Sud, contro *Nabuzirnapistiesir,* invasore di Babilonia; il quale fugge in Elam ed ivi è ucciso; il fratello di lui, *Nahidmarduk,* si arrende ad Asarhaddon, che gli concede lo Stato del Bit-Yakin — Spedizione contro *Samasibni* re del Dakkuri, che è arso vivo — Grande spedizione di Asarhaddon in Arabia; imprese e conquiste ivi fatte dai Re assiri precedenti; Asarhaddon riconquista Adumu, già presa da Sennacherib; crea *Tabuya* regina dell'Aribi, e pone *Iahlu* sul trono di *Kha-*

CAPO XXXVII.

riero e conquistatore, dilatò l'Impero fino ai massimi termini; gran cacciatore, sue valentie contro i leoni; grand'edificatore, sue costruzioni e suo Palazzo a Ninive; templi rifatti e arricchiti in Assiria e in Babilonia, eccellenza dell'arte scultoria ecc. a'suoi dì; gran mecenate delle lettere e scienze, famosa sua *Biblioteca* a Ninive, altre biblioteche a Babilonia.

CAPO XXXVIII.

Prima guerra di Assurbanipal, in Egitto, contro *Tharaca* che l'avea novamente invaso; riceve per via il tributo di 22 re, delle rive marittime e di Cipro, tra i quali era *Manasse* di Giuda; confronto della Lista di questi re, con quella dei 22 re tributarii di Asarhaddon — Pronta vittoria del Re in Egitto; nuova ribellione e congiura dei Principi egiziani con Tharaca, contro l'Assiria; soffocata subito dai Generali assiri; Principi prigioni, da lor mandati a Ninive; clemente politica di Assurbanipal, che rimanda in Egitto *Nechao*, come re di Sais — Morte di Tharaca; sue memorie in Egitto, dove regnò 26 anni; una *Stela* dell'Apis — Nuova Dinastia, la XXVI^a, in Egitto, che comincia con *Psammetico I*, figlio di Nechao *Urdamane*, successore di Tharaca in Etiopia, invade l'Egitto, uccide Nechao — Seconda guerra di Assurbanipal in Egitto, contro Urdamane che è messo in fuga; presa e rovina di Tebe; decadenza finale di questa città; l'Egitto è ricostituito all'assira, coi 20 re vassalli — Guerra di Assurbanipal contro *Baal* re di Tiro, che è soggiogato col re di Aradus, e altri re di Tubal, Cilicia; singolar costume di Assurbanipal, di esiger le figlie dei re vassalli per sue concubine — *Gige*, re di Lidia, ricorre all'amistà di Assurbanipal contro i Cimmerii *(Gimirrai)*, e ha di questi vittoria; manda due lor capitani, prigioni a Ninive; poi si ribella e fa lega con Psammetico contro l'Assiria; ma è ucciso in una nuova battaglia coi Cimmerii; *Ardys*, suo figlio, ritorna all'ossequio di Assurbanipal.

CAPO XXXIX.

CAPO XL.

dono tutta la Mesopotamia, la Siria, Palestina, Fenicia, fino alle frontiere d'Egitto; devastazioni e stragi orrende da lor commesse per tutto; lor costumi guerrieri — Il regno di Giuda (sotto Giosia), anch'esso lor vittima; oracoli insigni di Geremia, prenuncianti l'invasione Scitica; il nemico, da lui profetato. non è il Caldeo, ma lo Scita; caratteri e prove di ciò — Gli Sciti minaccian l'Egitto; ma *Psammetico I* con doni li placa, e li respinge; sacco, dato al gran tempio di Atergatis in Ascalona, ultima lor prodezza; si ritirano e si dileguano in breve — Riscossa dei Medi; macello dei capitani Sciti, fatto da Ciassare in un convito; riscossa degli altri popoli: guerra tra i Medi e gli Sciti; vicende di tal guerra, secondo Ctesia; il romanzo della regina degli Sciti, *Zarina;* la sua tomba a Roxanace — Disfatta finale degli Sciti; vestigi rimasti della loro invasione; la Sacacene in Armenia, e forse Scythopolis in Palestina — Durata del dominio Scitico, di 28 anni, secondo Erodoto, ma in verità di soli circa 8 anni (634-626 av. C.) — Prostrazione, in cui rimase l'Assiria, pei colpi Scitici; morte di Assurbanipal nel 626; gli succede il figlio *Assuredilili,* ultimo Re di Ninive.

CAPO XLIV.

Oscurità degli ultimi tempi di Ninive — Ad *Assuredilili* forse precedette un *Belzakiriskun; Cilindro* e iscrizione di questo re effimero — Questione, se Assuredilili sia identico al *Saracus* (o Asarhaddon II); si risolve che sì — Durata del regno di Assuredilili, ossia *Epoca dell'eccidio* di Ninive; opinioni varie che la pongono al 625, 618, 610, 605 ecc.; si difende l'opinione del 625, con 7 argomenti: 1° Brevità del regno di Assuredilili; 2° Il Canone di Tolomeo comincia dal 625 il regno di Nabopolassar; 3° La Caduta di Ninive è connessa colla ribellione di Nabopolassar; 4° La guerra di Ciassare contro Aliatte, del 616-610, fu posteriore all'eccidio di Ninive; 5° la morte di Giosia nel 609, avvenne più anni dopo caduta Ninive; 6° la profezia di Nahum, del 742-740, sopra Ninive, si avverò 115 anni dopo, cioè nel 625; 7° l'anno della morte

CAPO XLV.

CAPO XLVII.

CAPO XLVIII.

CAPO XLIX.

CAPO LIII.

CAPO LIV.

CAPO LIX.

CAPO LX.

Antica e ardua questione, chi fosse questo *Dario Medo;* si enumerano e discutono 7 diverse opinioni; 1ª Dario Medo = *Ciro;* difesa dal Bunsen e specialmente dal Raska; si confuta (*Nota:* Cortese polemica tra l'Autore e il ch. De Harlez sopra il *Baltassar* di Daniele; Lettera del De Harlez all'Autore; risposta dell'Autore sopra i due punti della questione, cioè 1° sopra l'identità di Baltassar con Labariskun; 2° sopra l'intervallo di 17 anni posto dal De Harlez tra l'uccisione di Baltassar e la caduta di Babilonia in potere dei Medo-Persiani). 2ª Dario Medo = *Dario d'Istaspe;* difesa singolarmente dal Bosanquet; ragioni in suo favore; ma giustamente rigettata dal Gesenius, Oppert, ecc.; strana cronologia del Bosanquet, ed altri suoi abbagli sopra le Satrapie, e le Tavolette commerciali — 3ª Dario Medo = *Astiage;* autori e ragioni in favore; ragione gravissima in contrario, l'età di Astiage — 4ª Dario Medo = un *fratello ignoto di Astiage,* difesa dal Des Vignoles; ma essa non risolve nulla — 5ª Dario Medo = *Ciassare II,* figlio di Astiage; autori favorevoli, Giuseppe Ebreo, Gesenius, Tirino, Trochon, Seager ecc.; autorità di Senofonte qui valevole; è l'opinione più probabile — 6ª Dario Medo = *Gobria;* difesa dal Babelon con tre ragioni; spregiata dall'Halévy, ma ammessa dal Trochon; si confuta con 4 ragioni: 1° Gobria non era Medo, ma Persiano; 2° Gobria non fu Re, ma governatore di Babilonia; 3° il 3° argomento del Babelon non prova nulla; 4° Dario Medo regnò un sol anno appena, laddove Gobria sopravvisse più anni, sotto Dario d'Istaspe — 7ª opinione, Dario Medo = un *Principe ignoto;* essa non risolve nulla.

CAPO LXI.

Opinione dell'Autore; escluse le altre sentenze, si abbraccia la 5ª, che fa Dario Medo = *Ciassare II* — Si espone, come Ciassare II, Re di Media, venisse da Ciro fatto Re

di Babilonia; geste di lui; le sue 120 satrapie; Daniele, un dei tre Principi del regno; Daniele nella fossa dei leoni; sua liberazione miracolosa, ammirata da Dario Medo — Breve regno di Dario Medo, d'un anno appena; Ciro, dopo la morte di Dario Medo, prende il titolo di *Re di Babilonia.*

CAPO LXII.

Fine della Cattività babilonica. . . . . Pag. 483-489

Quando *finisse,* e quando *cominciasse* la Cattività babilonica dei 70 anni; opinioni varie; 5 sentenze, enumerate dal Tirino; 4 dall'Alapide; metodo compendioso di trovar la vera — Basta fissare l'*anno 1° di Ciro,* come Re di Babilonia; questo può essere l'anno 538-537, in cui Ciro prese Babilonia; oppure il 537-536, in cui Ciro, morto Dario il Medo, assunse di titolo e di fatto il regno di Babilonia — Si preferisce la seconda data, per 5 ragioni: 1ª Finchè regnò Dario Medo, la Cattività non fu sciolta, ma solo imminente a sciogliersi; testo di Daniele in prova; 2ª Ciro emanò il decreto, l'anno 1° del suo *regno babilonese;* testo di Esdra V-13; ora le Tavolette babilonesi pongono quest'anno 1° nel 537-536; 3ª La Cattività cominciò di fatto nel 607-606, colla prima tratta di prigioni, l'anno 4° di Ioakim, e 1° di Nabucodonosor; si confuta la ragione dell'Alapide, che pone il principio della Cattività all'anno 11° di Ioakim; 4ª Niun'altra data soddisfa alla condizione dei 70 anni; si dimostra per singula; base falsa dei computi del Tirino e dell'Alapide, e quindi fallacia della loro sentenza; 5ª Geremia non cominciò a parlare dei 70 anni, che l'anno 4° di Ioakim, annunciandoli come imminentissimi — Conclusione; la Cattività cominciò nel 607-606, finì nel 537-536.

CAPO LXIII.

Le ultime sorti di Babilonia e i Profeti (Parte Iª). Pag. 490-507

Fine di Babilonia, predetta dai Profeti; doppia specie di profezie; la 1ª riguarda la *caduta* di Babilonia sotto Ciro; la 2ª, l'*eccidio* e la desolazione finale della città — Profezie della 1ª specie: 1° Babilonia cadrà sotto i *Persi*

CAPO LXIV.

FINE DELL'INDICE DEL SECONDO ED ULTIMO VOLUME

IMPRIMATUR

Prati die XIX Septembris MDCCCLXXXV.

C. Em. Lumini Pro-Vic. Generalis

LA

CRONOLOGIA BIBLICO-ASSIRA

LA

CRONOLOGIA BIBLICO-ASSIRA

DEL

P. GIUSEPPE BRUNENGO D.C.D.G.

APPENDICE

ALL'IMPERO DI BABILONIA E DI NINIVE

DALLE ORIGINI FINO ALLA CONQUISTA DI CIRO

DESCRITTO SECONDO I MONUMENTI CUNEIFORMI COMPARATI COLLA BIBBIA

DEL MEDESIMO AUTORE

Estratto dalla CIVILTÀ CATTOLICA Serie XII, vol. IX, X, XI.

Quaderni 830, 832, 836, 838, 840, 842.

PRATO

TIPOGRAFIA GIACHETTI, FIGLIO E C.

1886

LA CRONOLOGIA BIBLICO-ASSIRA

I.

IL PROBLEMA

Un dei grandi problemi, suscitatisi modernamente fra i dotti dalle maravigliose scoperte dell'Assiriologia, è quel che riguarda la *Cronologia biblico-assira*, cioè il *come* debba o possa conciliarsi la cronologia dei libri storici della Bibbia, con quella dei monumenti storici cuneiformi, che a prima fronte appaion da quelli discordare. Cotesto *come* è di fatto tuttora un problema, perocchè non se n'è data finquì una spiegazione, la quale, siccome di evidente verità, venisse universalmente accettata: ed è un problema non men arduo che grave, a giudicarne anche solo dai molti e diversi tentativi, fatti finora dagli eruditi per risolverlo.

Noi siamo ben lungi dalla presunzione di riuscire in così difficile arringo: e nell'intraprendere a dire alcun che sopra questo tema, non abbiamo altro in animo fuorchè di dare a quelli fra i nostri cortesi lettori, che si dilettano di studii biblico-orientali, un sufficiente ragguaglio di sì rilevante questione, e del pro e del contra che se n'è andato e se ne va tuttora disputando, con accennar per ultimo quale sia la soluzione, che a noi sembra meglio accettabile.

II.

UNA RISPOSTA AL CH. MASSAROLI

Nel tempo medesimo vogliam di passata liberare la nostra parola verso il nostro dotto avversario e cordiale amico, il Rev. Giuseppe Massaroli, Dottore in sacra Teologia e Parroco in Faenza; al quale, in una breve rivista da noi fatta nella *Ci-*

viltà Cattolica (1) del suo libro: *Phul e Tuklatpalasar II, Salmanasar V e Sargon: Questioni biblico-assire* (Roma, 1882), promettemmo di tornare forse un dì sopra queste due questioni, e fra i precipui argomenti da lui addotti contro la sentenza da noi esposta nella *Civiltà Cattolica,* pigliar singolarmente ad esame l'*argomento cronologico*, che è il più valido, o a dir meglio, l'unico argomento di polso, da lui nella prima questione (pag. 24-25, 31, 40-41) arrecato.

Innanzi tratto, ci duole il dire che il libro del ch. Massaroli, benchè così dotto e ingegnoso, non incontrò, a quanto sappiamo, presso gli assiriologi la fortuna che forse meritava. Tra i Periodici che si occupano in Europa di questi studii, qualcuno, come la *Zeitschrift für Keilschriftforschung* dei Professori Bezold e Hommel (2), si contentò di annunziarne nella sua *Bibliographie* il semplice titolo. Il celebre *Muséon* del De Harlez diè tradotto in francese (3) un breve sunto della prima questione *Phul e Tuklatpalasar II,* ma a solo titolo di novità scientifica senza recarne verun giudizio nè di encomio nè di biasimo. Nella *Revue des questions historiques* di Parigi, il Conte De Charencey (4) ne lodò le intenzioni e la novità ardimentosa, e mostrossi propenso a dargli ragione, notando tuttavia che *la façon de voir de notre Auteur s'éloigne de celle de tous ses prédécesseurs*, vale a dire che egli è finora il solo a sostenere cosiffatte tesi. Anche la *Controverse* del Jaugey (5) commendò il pensiero onde fu ispirato l'Autore, ma quanto alla sostanza delle sue dottrine notò: 1° che gli argomenti da lui addotti *ne paraissent pas probants;* 2° che egli si espose a pigliar granchi, nel farsi a intraprendere una dimostrazione contraria a ciò che ammettono generalmente *les spécialistes*, senza aver fatto egli

(1) *Civiltà Cattolica*, Serie XII, vol. I, pag. 463 e segg. (Febbraio, 1883).

(2) Fascicolo I, *Januar* 1884, Lipsia.

(3) Nei Fascicoli dell'*Octobre 1882* e del *Juillet 1884*.

(4) *Livraison* dell'*Octobre 1883*, pag. 677.

(5) *La Controverse. Revue des objections et des réponses en matière de Religion, sous la direction de* M. I. B, JAUGEY. *Lyon-Paris;* fascicolo del *Novembre 1883*, pag. 559. Fra i collaboratori di questo egregio e dotto Periodico splendono i nomi illustri dell'AMÉLINEAU, del DE HARLEZ, del LAMY, del MOTAIS, del VIGOUROUX, ecc.

medesimo *des études spéciales;* 3° ch'ei mostra aver dei principii di esegesi un po' strani; e conchiude dicendo: *En résumé, le livre ne fait pas faire un pas à la question, mais il montre la difficulté d'entreprises semblables.* Con egual severità venne giudicato il Massaroli dal dotto Ernesto Babelon negli *Annales de philosophie chrétienne* (1). Il Babelon professa, gli argomenti dell'Autore non averlo punto convinto; epperciò persister egli in entrambe le questioni a tenere la sentenza contraria a quella del Massaroli; e in quanto a *Phul,* poter benissimo questo nome essere una mera abbreviazione, una semplice alterazione ebraica del nome assiro *Tuklat-pal-asar;* l'opinione del Massaroli, che vede in Phul il nome d'un Dio assiro *Pur,* la Dea Fortuna, essere al tutto priva di fondamento; il libro insomma del Massaroli, benchè scritto con erudizione e utile a rischiarare varii punti particolari, tuttora oscuri, della cronologia biblica, contenere nondimeno generalmente *conclusioni poco ammessibili.*

Dopo tutto ciò, il ch. Massaroli ci consentirà di persistere anche noi, a mantener senz'altro, nelle due questioni sopradette, l'opinione che già esponemmo nella *Civiltà Cattolica,* e che egli si tenne in debito di combattere. Se in questo mezzo fosser venute in campo, donde che sia, nuove ragioni o autorità o documenti perentorii, o almen preponderanti, in favore delle sue tesi, noi non avremmo punto esitato a disdir le nostre: ma, poichè nulla comparve in suo vantaggio, anzi da indi in qua nuovi argomenti son venuti a luce in vantaggio nostro, non veggiamo niun motivo di ricrederci; e seguiteremo quindi, non pur collo Schrader, ma colla gran maggiorità degli altri maestri in tali discipline assiro-bibliche, nè sol Protestanti, ma Cattolici egregi, seguiteremo, dico, a credere che l'identità di *Phul e Tuklat-palasar II* sia l'ipotesi finora *più probabile* per conciliare fra loro i testi assiri e biblici che a questi due personaggi si riferiscono, e che *Salmanasar V e Sargon* siano *certamente* due personaggi diversi.

(1) Del *Maggio 1883,* pagg. 191-192.

III.

UN PUNTO CAPITALE DI ESEGESI BIBLICA

Venendo ora al punto speciale dell'*argomento cronologico*, sopra cui, come testè dicevamo, il Massaroli principalmente si fonda nella questione di Phul; ci fa mestieri in sulle prime chiarire un punto capitalissimo di esegesi biblica, intorno al quale l'illustre Teologo di Faenza sembra avere, secondo che accennava testè la *Controverse*, dei concetti un po' *strani*. Egli, nel trarre il computo degli anni dei Re d'Israele e di Giuda, si attiene alla cronologia biblica comunemente usitata, ed ai numeri quali li abbiamo nell'odierno testo della Volgata; e fin qui non v'è che apporre. Ma ei va più oltre, e vuol che cotesti numeri, e cotesta cronologia sian tutti cosa infallibile, siccome parola ispirata da Dio al pari di qualsiasi altra parte della Sacra Scrittura. Odasi, di grazia, con che rigore egli parli in tal materia. Dopo avere (a pag. 25) fatto un di cotali computi, e inferitone esser « evidente che la cronologia biblica ripugna chiaramente alla contemporaneità tanto di Manahem Re d'Israele, quanto di Azaria Re di Giuda, con Tuklatpalasar II », soggiunge in nota:

« Non credo vi sia alcuno sì audace e temerario, che pretenda difendersi dalla forza di questi argomenti, asserendo, non tutto ciò che è nella Sacra Scrittura essere divinamente ispirato, massime ove trattasi di *cronologia* e di altre scienze umane; col pretesto che la Scrittura non ha altro fine se non quello di istruirci nella religione, e che in tutto il resto non è Iddio intervenuto colla sua divina ispirazione. Imperocchè, come osserva il Glaire nella sua Introduzione, se è vero che lo scopo principale della Scrittura è d'istruirci nelle verità della fede, non è men vero che i sacri Scrittori non sieno stati mossi o diretti dallo Spirito Santo nello scrivere le altre parti dei loro libri, ed è quindi *impossibile* che in esse possa trovarsi *alcun errore* o menzogna. »

Così l'egregio Teologo: e tutto ottimamente, salvo che egli non fa una distinzione capitale: non distingue, cioè, la Scrittura

quale uscì originalmente dalla penna del sacro Scrittore, ispirato e assistito divinamente, dalla Scrittura, quale noi l'abbiamo nel testo odierno. Della prima è verissimo che non potè trovarvisi niun errore, anco in cose minime e non pertinenti alla fede e ai costumi: della seconda al contrario, vuole ammettersi, ed è ammesso di fatto dai Padri e dal comune degl'interpreti, che in cose leggiere, non toccanti nè il domma nè la morale nè la sostanza della storia, e singolarmente nelle date cronologiche, può trovarsi e trovasi in realtà qualche *errore:* errore non del primitivo Scrittore ispirato, ma di qualcuno dei tanti copisti e menanti, per le cui mani son dovuti passare, nel corso di tanti secoli, i codici biblici, dai quali è poi derivato il testo che oggi noi adoperiamo: non avendovi niuna ragion d'esigere, che anche a cotesti copisti ed in cotali minuzie Iddio dovesse prestare con perpetuo miracolo la medesima assistenza che ai sacri Autori, in guisa da rendere impossibile qualsiasi anche leggerissimo sbaglio. Posta la qual dottrina, l'infallibilità assoluta, attribuita dal ch. Massaroli alle sue date bibliche, per ciò solo che elle si trovan così e così nella odierna Volgata, viene a mancar di solida base, e con esso lei va, o minaccia almeno di andare a catafascio, tutta l'incastellatura de'suoi argomenti.

IV.

AUTORITÀ GRAVISSIME IN FAVORE DELLA NOSTRA DOTTRINA

Ora, che cotesta dottrina sia verissima, egli è agevol cosa provarlo coll'autorità dei maestri più venerati nella Chiesa: e il provarlo stimiamo qui pregio dell'opera, non solo in servigio del Massaroli, ma anche d'altri che per avventura del medesimo servigio abbisognassero.

1° San Girolamo, il Dottor massimo delle Sacre Scritture, si lamenta in più luoghi di quel che egli chiama *scriptorum vitium*, *scriptorum culpa* nei codici biblici; e sua principal fatica nel tradurre novamente dall'Ebraico o dai Settanta i libri santi era appunto l'emendare cotesti *sbagli di copisti.* Ecco, ad esempio, ciò che egli scrive specialmente del Libro dei Paralipomeni, nella 2ª Prefazione che leggesi in capo alla nostra

Volgata. *Ita in graecis et latinis codicibus hic nominum liber (Liber Paralipomenon)* VITIOSUS *est, ut non tam Hebraea quam barbara quaedam et Sarmatica nomina coniecta arbitrandum sit. Nec hoc Septuaginta interpretibus, qui Spiritu Sancto pleni, ea quae vera fuerunt, transtulerant, sed* (notisi bene) SCRIPTORUM CULPAE *adscribendum, dum de emendatis inemendata scriptitant etc.* E nella 1ª Prefazione al medesimo Libro avea detto, d'aver dovuto correggere *inextricabiles moras et silvam nominum, quae* SCRIPTORUM *confusa sunt* VITIO, *sensuumque barbariem.* Al che il Bellarmino (1) aggiunge, che anche al presente nella Volgata, *in libris Paralipomenon magna est confusio nominum propriorum, ut, siquis recte inspiciat, facile suspicari possit Editionem vulgatam esse nunc ita corruptam, ut suo tempore fuisse testatur Hieronymus.*

2° Sant'Agostino parimente parla dello *scriptoris error, interpretis error* (sbaglio di copista o di traduttore) che nella Bibbia può talora incontrarsi, sopratutto nei *dati cronologici.* Così, nel Libro XV, c. 13, *De Civitate Dei,* ragionando del modo di spiegare le discrepanze di cronologia che sono tra l'Ebreo e i Settanta nel computar le età dei Patriarchi antediluviani, avverte: *Credibilius ergo quis dixerit, cum primum de bibliotheca Ptolemaei describi ista coeperunt, tunc aliquid tale* (le discrepanze suddette) *fieri potuisse in codice uno, scilicet primitus inde descripto, unde iam latius emanaret: ubi potuit quidem accidere etiam* SCRIPTORIS ERROR. E poco appresso: *Itaque illa diversitas numerorum...* SCRIPTORIS TRIBUATUR ERRORI, *qui de bibliotheca supradicti Regis codicem describendum primus accepit. Nam* (pongasi mente a questo perchè) *etiam nunc, ubi numeri non faciunt intentum ad aliquid quod facile possit intelligi, vel quod appareat utiliter disci, et* NEGLIGENTER *describuntur et* NEGLIGENTIUS *emendantur.* Ed è notissima la regola, che quindi pone il santo Dottore: *Ibi (in sacris Litteris), si quid velut absurdum moverit, non licet dicere: Auctor huius libri non tenuit veritatem; sed aut Codex mendosus est* (errore di copista), *aut interpres erravit* (errore di traduttore), *aut tu non intelligis* (2).

(1) Nella Dissertazione che or ora citeremo.

(2) Libro *Contra Faustum*, XI, 5. Cf. *Epist. 19ª, ad Hieronymum.*

3° Il Bellarmino ha una Dissertazione (1) intitolata: *De editione latina Vulgata. Quo sensu a Concilio Tridentino definitum sit, ut ea pro authentica habeatur;* ed in capo ad essa egli esprime così la propria tesi: *Quotquot hactenus legere potui, ii videntur in eam sententiam descendere: ut Editio Vulgata censenda sit, nullum continere errorem fidei Catholicae aut bonis moribus contrarium; et ipsa sola retinenda sit in publico usu templorum et scholarum; quatenus alioquin* SUOS ERRORES HABERE POSSIT. Indi si fa a dimostrar questa tesi, e specialmente l'ultima sua parte, 1° colla sentenza di molti illustri teologi, di cui reca i passi; 2° con varie e gravissime ragioni; e 3° infine, coll'addurre in esempio una filza di 17 luoghi biblici, i quali, dic'egli, *non videntur posse excusari ab errore:* errore da lui attribuito ai *librarii*, ossian copisti — *errore librariorum.*

4° La medesima dottrina viene insegnata oggidì dal Cardinal Franzelin; il quale nel suo *Tractatus de divina Traditione et Scriptura* (*Romae*, 1870; pag. 465-501), ragionando *De extensione authentiae editionis Vulgatae a Concilio Tridentino declarata*, dimostra (pag. 477) come i Padri del Concilio riconobbero esservi *errori* nella Volgata, benchè solo *in rebus minoris momenti, in rebus minimis;* e combattendo (pag. 491 e segg.) l'opinione dei rigidi, che stendon l'autenzia *ad singula incisa et poene verba, quaecumque sit materia in qua textus versentur..., ad minutiora quaeque, geographiam,* CHRONOLOGIAM, *adiuncta infima historiae, botanicam, zoologiam etc. spectantia*, stabilisce al contrario, l'autenzia valer solamente *in rebus fidei ac morum, ac in celeris quoad rei summam*, allegando sopra ciò le autorità gravissime del Cervini, del Vega, del Laynez, del Salmerone, del Bellarmino, del Pallavicino e d'altri (2).

(1) Leggesi tra i *Prolegomena*, messi dal P. ZACCARIA in fronte al *Commentarius in universam S. Scripturam* del TIRINO, e ristampati ultimamente dal Marietti. Torino, 1882; Vol. I, pagg. 21-29.

(2) Il VIGOUROUX, nel suo eccellente *Manuel biblique* (4ª ediz. 1884), Vol. I° pag. 193, dopo avere spiegato qual sia l'estensione da darsi all'autenzia della Volgata, conchiude che sopra tal questione, *Il faut s'en tenir à l'opinion du*

5º Nè di questi soli dottori è propria cotal sentenza, ma è la sentenza comune della massima e miglior parte dei teologi e commentatori, non pure antichi, cioè anteriori al Concilio di Trento ed all'emendatissima edizione della Volgata, compiutasi sotto Clemente VIII, ma anche ai posteriori e ai più moderni. Tra questi ci basti allegare il Martini, il quale, per esempio in *Ierem.* XXXIX, 2, ammette che nel sacro testo può benissimo incontrarsi uno « sbaglio di copista, facilissimo ad accadere, particolarmente quando si tratta di numeri »; e quello stesso Glaire, sopra cui il Massaroli, come sopra vedemmo, si appoggia, ma in troppo mal punto. Imperocchè il Glaire, nella sua *Introduzione ai libri del vecchio e nuovo Testamento* (1), saviamente distingue, a pagina 76-77, due specie di *alterazioni* del testo biblico: « le une, gravi, tendenti a mutare la *sostanza* dei fatti e della dottrina; le altre, leggiere, che non ledono queste parti essenziali d'un libro »: ed escluse assolutamente le prime, ammette però le seconde, soggiungendo che « esse ordinariamente non sono altro che *sbagli degli amanuensi;* la critica sacra si studia di scoprirli ed indica i mezzi acconci ad emendarli. » Poscia, ivi stesso, stabilisce come tesi, che « Il testo ebreo dell'A. T. non è esente da *errori di amanuensi.* » Ed a pagina 246, parlando dei Paralipomeni, osserva col Calmet, « non essere cosa straordinaria che libri, trascorsi tra tante mani da tanti secoli, abbian patito alcune *alterazioni relative a date e a numeri.* » Ed a pagina 109 si duole che « alcuni scrittori cattolici abbiano esagerato il merito della Volgata, sostenendo che essa sia *immune dal più lieve errore.* » E infine, per tacer d'altro, in uno di quei tratti medesimi che il Massaroli allega (pag. 93, in nota), il Glaire sentenzia bensì, che la Volgata non potrebbe più tenersi per autentica, qualora non rappresentasse *la sostanza* del suo originale, non solo per ciò che riguarda la dottrina, ma anche per *la sostanza della parte storica e cronologica;* ma collo stesso esprimere ripetutamente *sostanza,*

Cardinal Franzelin. Veggasi anche l'importante paragrafo (ivi, pagg. 53-55), dove il VIGOUROUX parla *Des erreurs matérielles qui ont pu se glisser dans la transcription des Livres saints.*

(1) Ediz. di Napoli, 1857.

chi non vede che egli tacitamente ammette qualche eccezione in contrario per l'*accidente?*

6° Aggiungiamo per ultimo, che nella stessa *Praefatio ad lectorem*, la quale Clemente VIII fece stampare in capo all'edizione Vaticana della Volgata, e che fu scritta dal Bellarmino, vien detto espressamente, che il presente testo della Volgata, benchè *quanta fieri potuit diligentia castigatus*, o come ha la Bolla di Clemente VIII, *quam accuratissime mendis expurgatus*, non è dato tuttavia come perfetto e immune da ogni menda, ma soltanto come più emendato e puro di tutti i precedenti: *quam quidem editionem, sicut omnibus numeris absolutam pro humana imbecillitate affirmare difficile est, ita ceteris omnibus, quae ad hanc usque diem prodierunt, emendatiorem purioremque esse, minime dubitandum:* anzi si soggiunge, che i correttori Vaticani (cioè i Cardinali, i Teologi e i Professori di lingue dottissimi, deputati dal Pontefice a tal impresa), siccome nel testo varie cose studiatamente mutarono, così altre, che pareano pur da mutarsi, lasciaron tuttavia a bello studio inalterate: *sicut nonnulla consulto mutata, ita etiam alia quae mutanda videbantur, consulto immutata relicta sunt;* e ciò per le savie ragioni che ivi si adducono.

Vegga dunque, di grazia, il ch. Massaroli, se dopo tutte queste autorità possa chiamarsi *audace*, anzi *temerario*, chi asserisce, potervi essere nella Volgata quale oggi l'abbiamo, ed esservi di fatto qualche leggiera menda, qualche *errore* in cose minute, non toccanti per nulla nè il domma e la morale, nè in genere lo scopo e la materia sostanziale del libro ispirato.

V.

INCERTEZZE ED OSCURITÀ DELLA CRONOLOGIA BIBLICA SPECIALMENTE NEL PERIODO DEI RE

Applicando ora questa dottrina generica al caso speciale della sola Cronologia, niuno deve adunque far le meraviglie o pigliare scandalo, perchè altri sospetti in essa di qualche errore, e non la tenga quindi per al tutto infallibile nè s'affidi ciecamente a tutte le cifre che legge nella Volgata. Qui lasciam da parte le

molte e gravi discrepanze che corrono tra la cronologia del testo ebreo e della Volgata che ad esso si attiene, e quella dei Settanta: discrepanze, che nel computo dell'intervallo tra Adamo e Cristo giungono fino a 12 e a 15 centinaia d'anni. Lasciam da parte, che si contano fin oltre a 200 i sistemi (1) diversi di cronologia, seguiti da varii autori, e tutti appoggiantisi sopra i dati biblici: tra i quali sistemi la discordia giunge a tale, che i due estremi divarian tra loro di ben 3500 anni, nel calcolare il periodo da Adamo a Cristo; perocchè il sistema più ristretto assegna a questo periodo soli 3483 anni, ed il più largo, 6984 (2). Ci basti avvertire che siffatte differenze suppongono necessariamente che le date bibliche del presente testo non siano poi la cosa sì liscia e limpida e sicura, che altri vorrebbe farla: suppongono in alcuna od eziandio in parecchie di coteste date qualche incertezza od ambiguità o anche errore. Aggiungasi che la Chiesa non ha mai definito nulla intorno alla cronologia sacra; ed ha sempre lasciato e lascia tuttora ai dotti pienissima libertà di disputarvi intorno, e di seguire e difendere, fra quei 200 e più sistemi cronologici, quel che meglio a ciascuno talenti. E la Chiesa medesima non ha una cronologia, per dir così, ufficiale e propria, e costante; imperocchè, in pratica, quantunque soglia attenersi per gli anni avanti Cristo, al computo comune, ossia Eusebiano, della Volgata, tuttavia segue talora quel dei Settanta; come nel Martirologio Romano, dove ella pone, ai 25 dicembre, il Natale di Cristo, non già nel 4004 o incirca, ma nell'anno 5199 dalla Creazione del mondo.

Coteste incertezze ed oscurità della cronologia biblica in genere, pesano poi in modo singolare sul periodo che abbraccia i tempi dei Re di Giuda e d'Israele, e corre dal secolo XI fino al

(1) Vedi l'eruditissima opera del DES VIGNOLES, *Chronologie de l'Histoire sainte et des histoires étrangères depuis la sortie d'Égypte jusqu'à la captivité de Babylone.* Berlin, 1738. Cf. VIGOUROUX, *Manuel biblique,* Vol. I, pagg. 455-463.

(2) Vale a dire, un 7000 anni. Entro a questo spazio di *70 secoli* posson facilmente adagiarsi tutte le antichità egiziane, babilonesi, cinesi ecc. che le scoperte e gli studii moderni hanno finora *solidamente* accertate. E se non bastasse, nulla vieta il dilatarlo, fino a raggiungere gli *80 secoli:* ultimo limite, al di là del quale, come nota l'ABBÉ HAMARD nella *Controverse,* del 15 novembre 1884, non si potrebbe forse trascorrere, senza tacciare d'errore la Bibbia stessa.

cominciare del secolo VI av. C., ossia da David fino alla Cattività babilonica: il qual periodo, siccome quello in cui la storia biblica viene a contatto coll'assira, è appunto il campo in cui deve aggirarsi e restringersi la nostra presente controversia.

Odasi in prima, quel che intorno a questa epoca dei Re scrivea san Girolamo al prete Vitale: *Relege omnes et Veteris et Novi Testamenti libros, et tantam annorum reperies dissonantiam et numerum inter Iudam et Israel, id est inter regnum utrumque, confusum, ut huiuscemodi haerere quaestionibus non tam studiosi, quam otiosi hominis esse videatur* (1). L'impresa dunque di concordar tra loro gli anni di cotesti Re era dal sommo Dottore avuta quasi per disperata; cotanto egli li vedea intralciati e confusi. E quanto ardua almeno ella sia, il dimostrano troppo bene gli studii e gli sforzi che poscia fecero i sacri interpreti affin d'ottenere quella concordanza, e i diversi sistemi che, anche per questo special periodo, si fabbricarono. A sentire il nostro Massaroli, tu crederesti che la cronologia biblica dei Re fosse la cosa più chiara del mondo, e seco portasse una certezza ed evidenza matematica, pari a quella della Tavola Pitagorica, sicchè fosse follia il pur immaginarla capace di varianti, di opinioni e di ipotesi diverse. Ma il fatto va ben altramente. « La cronologia dell'epoca dei Re, dice il savio e dotto Vigouroux (2), non è punto *fissa;* ella *varia* secondo gli autori. Quella che è ricevuta comunemente, è *artificiale;* e uno de' suoi artificii è, per esempio, il *supporre* nel regno d'Israele uno o due interregni, dei quali la Bibbia non offre niuna traccia. Cotesti *interregni ipotetici*, come altresì la lunghissima vita che altri è forzato di attribuire a tutti i profeti di cotesto periodo, possono valer d'indicio, che questa cronologia è *troppo lunga.* »

(1) S. Hieronymi, *Opera*, edit. *Martianay*, T. II, col. 622.

(2) *La Bible et l'Assyriologie* nella *Revue des questions historiques* di Parigi, *Avril* 1879, pag. 341. Le medesime osservazioni son ripetute dall'Autore nella 4ª edizione della sua egregia Opera: *La Bible et les découvertes modernes en Palestine, en Égypte et en Assyrie.* Paris, 1885; vedi T. IV, pag. 30 in nota.

VI.

VARII ARTIFICII DEGLI ESEGETI PER CONCORDARE FRA LORO LE DATE BIBLICHE

A chiarir meglio questo capo di dottrina, all'assunto nostro rilevantissima, noi qui dobbiam dare un saggio di questi *artificii*, ed *ipotesi* più o meno felici: e lo toglieremo da un de' più valenti maestri nella interpretazione delle Scritture, cioè da Cornelio a Lapide, riverito universalmente qual principe dei commentatori moderni; siccome quegli che con erudizione vastissima raccolse e con sapiente critica vagliò tutto il più bel fiore dei commenti degli esegeti suoi predecessori, e coll'autorità gravissima delle sue sentenze servì quindi come di guida e maestro ai commentatori che seguirono, tra i quali ci basti nominare il Tirino, chiamato a buona ragione *dottissimo* anche dal Massaroli.

1° Ecco, in primo luogo, il commento che fa l'Alapide al testo II. *Paralip.* XXII, 2: *Quadraginta duorum annorum erat Ochozias cum regnare coepisset*, comparato col IV *Regum* VIII, 26: *Viginti duorum annorum erat Ochozias cum regnare coepisset.* Qui, dic' egli, *gravis est quaestio et antilogia.* Le due cifre, 42 e 22, sono in aperta contraddizione. Inoltre quel 42 è impossibile; perocchè Ioram, padre di Ochozia salì al trono in età di 32 anni, regnò soli 8 anni, e morì a 40 anni: come dunque, succedendogli il figlio Ochozia, potea questi avere 42 anni d'età? La vera cifra non può essere pertanto che quella di 22. Ma, come si risolve adunque il nodo di quel 42?

A sciogliere questo nodo, l'Alapide arreca in prima le varie risposte da altri addotte: quella dei dottori Ebrei nel *Seder Olam* (1), seguita dal Genebrardo e dal Serario, che computano i 42 anni dalla fondazione di Samaria; quella di san Girolamo, del Lirano, del Suarez ecc. che aggiungono 20 anni all'età di Ioram; e tutte le confuta vittoriosamente, mostrando gli sconci o assurdi a cui elle conducono. E infine dà la propria sentenza,

(1) Ossia *Ordo temporis*, Cronologia degli Ebrei, assai autorevole: intorno alla quale può vedersi il RASKA, *Chronologie der Bibel*, Wien 1878, pagg. 328-333.

rispondendo col Caietano, col Bellarmino, col Torniello, col Saliano, col Mariana, collo Scaligero ed altri, HIC ESSE MENDUM, *et pro 42 substituendos esse 22 annos.* Indi spiega, pel facile scambio di lettere o cifre nel testo ebraico, qual fosse probabilmente l'*Origo mendi;* ma ripete, che sebben tutti i codici ebrei e latini abbian qui 42, questa cifra dee *correggersi* in 22, soggiungendo le seguenti frasi che raccomandiamo grandemente all'attenzione dei Massaroliani: *Nulla enim alia solutio solida hic afferri potest; neque interpretes, sed ipsa S. Scriptura* CORRIGIT *seipsam* A DESCRIPTORIBUS VITIATAM, *scilicet liber Regum corrigit librum Paralipomenon in annis iam dictis,* SCRIPTORUM VITIO *corruptis. Plura in editione Vulgata a Romanis correcta sunt, et* PLURA CORRIGI POSSENT, *uti ipsi Correctores in Praefatione fatentur: atque* ERROR IN NUMERIS *facile contingit,* NEC SPECTAT AD FIDEM ET BONOS MORES.

2° Un altro groppo intricato di cronologia s'incontra al II *Paralip.* XVI, 1: *Anno trigesimo sexto regni eius (Asa regis Iuda), ascendit Baasa rex Israel in Iudam.* Questo Baasa era già morto e sepolto da ben 10 anni, cioè fin dal *25° anno* del regno di Asa, come risulta manifesto dal III *Regum* XVI, 6, 8. Come dunque torna egli in campo, nell'*anno 36* di Asa, a muover guerra a Giuda?

Il Caietano, Melchior Cano, ed altri rispondono senza più *hic mendum irrepsisse,* e in luogo di 36° anno, doversi leggere 26° o 16°. E l'Alapide soggiunge non dover ciò far meraviglia, atteso che *haec res non spectat ad fidem nec ad bonos mores.* Tuttavia egli rifiuta cotal soluzione, per la ragione che, trovandosi quel 36° costantemente in tutti i codici ebrei, caldei, greci e latini, l'ammettere uno sbaglio in *tutti* i codici sarebbe, dic'egli, un ammetterlo nella stessa S. Scrittura, *quod absit* (1). Quindi addotte e rigettate altre due soluzioni siccome troppo disadatte, si attiene col *Seder Olam,* col Torniello, col Saliano e coll'Azorio alla seguente: Cotesti 36 anni, non esser veramente anni del Re Asa,

(1) Forse non a tutti parrà valevole questa ragione dell'Alapide. Imperocchè, dato anche un errore in tutti i codici *che ora noi abbiamo,* non sembra conseguirne che l'errore si dovesse trovare anche nel primo *testo originale,* uscito dalla penna dell'Autore sacro: nel qual caso solo l'errore dovrebbe attribuirsi alla stessa S. Scrittura, *quod absit.*

ma del *regno di Giuda;* doversi cioè computare dal 1° anno di Roboam, nel quale per lo Scisma delle 10 tribù cominciò il regno separato di Giuda, e con esso quasi una nuova Era. Infatti, sommando i 17 anni di Roboam coi 3 di Abia, ed aggiungendovene 16 di Asa, si han 36 anni: l'anno adunque *36°* del testo sopraccitato fu precisamente il 16° di Asa, nel quale Baasa, che regnò 24 anni, contava il 13° del proprio regno.

Vero è, che quel testo dice espressamente anno 36° *regni Asa,* e non già *regni Iuda.* Ma, risponde l'Alapide: *idem est regnum Asa, quod regnum Iuda, nam Asa aliud non habuit regnum quam Iuda.* La qual risposta, sia detto colla riverenza dovuta al sommo commentatore, a noi non sembra da accettarsi: 1° per l'evidente abuso di linguaggio che ella contiene; 2° per la perturbazione che ne seguirebbe nel computo degli anni regii, potendosi sempre dubitare se gli anni di un Re sian da supputare, non dal principio del suo regno personale, ma da quello della Dinastia a cui appartiene; 3° perchè l'Alapide stesso altrove condanna questo medesimo genere di risposta: ciò è nel caso poc'anzi allegato dei *42* anni di Ochozia, dove confutando la 1ª opinione, del *Seder Olam* ecc., la quale pretendea che questi 42 anni dovesser computarsi dalla fondazione di Samaria (nel 6° anno di Amri), egli risponde non potersi tal pretesa ammettere, perocchè nel testo *hi 42 anni dicuntur esse Ochoziae, non regni Samariae.* Laonde, la miglior soluzione che possa darsi al presente intrico, a noi sembra esser quella del Caietano e del Cano, da principio accennata, vale a dire *hic mendum irrepsisse.*

Ma, checchè sia di tal quistione, a noi basta rilevar qui uno degli *artificii,* adoperato dall'Alapide come da più altri interpreti a risolvere certi viluppi cronologici della Bibbia: l'artificio cioè di calcolare l'anno controverso, cominciando da un'Era speciale, determinata da qualche avvenimento memorabile, come a dire lo Scisma delle dieci tribù, la fondazione di Samaria come capitale d'Israele, la Consecrazione regia di David, e somiglianti.

3° Un altro *artificio,* poco dissimile, consiste nell'attribuire allo stesso Re due *principii diversi di regno,* ossian due epoche, da cui possano diversamente contarsi gli anni del suo medesimo regno. Così, per conciliare tra loro i testi in apparenza contraddittorii, che riguardano Ioram, Re di Giuda, l'Alapide ammette:

Ioram bis a patre Josaphat nuncupatum fuisse regem, ob duo eius bella; cioè 1° quando Josaphat, nell'anno 17° del proprio regno, marciò in guerra contro i Siri; 2° quando marciò, nel 23°, contro i Moabiti. In entrambi gl'incontri, Josaphat, per provvedere alla successione del regno in caso di disastro alla guerra, diede (si suppone) al figlio Ioram il titolo di Re: donde, due epoche del regno di Ioram; l'una dal 17°, l'altra dal 23° del regno di Josaphat.

Parimente, a cessar le difficoltà che intorno al regno di Amri presentano i tre testi del III *Regum*, XVI; il primo dei quali, vers. 15, 16, dice che Amri fu acclamato Re da tutto Israele, nell'anno 27° di Asa Re di Giuda; il secondo, vers. 23, che Amri, nel 31° anno di Asa, regnò sopra Israele per 12 anni, e in Thersa 6 anni; il terzo, vers. 28, 29, che Amri morì, e il figlio Achab gli succedette, nel 38° anno di Asa; a cessar, dico, l'apparente contrasto di questi versi, l'Alapide divisa nel regno di Amri due epoche; la prima, quando fu gridato Re, nell'anno 27° di Asa, e da questa debbon computarsi i 12 anni, che di fatto si compiono col 38° di Asa; la seconda, quando, morto il rivale Thebni, Amri restò pacifico Re di Israele, ciò che avvenne nel 31° di Asa; col quale finirono i 6 anni incirca del regno di Amri in Thersa e cominciarono gli altri 6 in Samaria.

4° Frequente altresì presso l'Alapide e il comune degli esegeti, si è il distinguere negli anni biblici di un regno, quei che il Re regnò *col padre,* e quei che regnò *da solo,* dopo la morte del padre. Di siffatti *conregni* o *co-reggenze* che voglian dirsi, la Scrittura offre talora qualche indicio; ma anche in più casi dove non l'offre, ei si ammettono, come la via più acconcia ad accordar tra loro i diversi testi. Eccone alcuni esempii.

Degli *8 anni* di regno, che sono attribuiti a Ioram di Giuda (IV *Regum* VIII, 17; e II *Paralip.* XXI, 5), il nostro Alapide vuole che Ioram (come poc'anzi, 3°, accennammo) regnasse i *primi 3,* come collega del padre Josaphat, gli *altri 5* da solo, *solus post mortem patris Josaphat.* E ciò, per mettersi in accordo coi due testi, IV *Regum* VIII, 16, e IX, 29, dai quali risulta che Ioram di Giuda regnò parallelamente a Ioram d'Israele dal 5° all'11° anno del costui regno, cioè poc'oltre a 5 anni.

Joas d'Israele cominciò a regnare, nell'anno 37° di Joas di

Giuda (IV *Regum*, XIII, 10), ma *cum patre suo Ioachaz;* e indi a 2 anni morto il padre, cominciò a regnar *solus*, nel 39° di Joas di Giuda; dal qual secondo cominciamento vuolsi computato l'anno 2° di Joas d'Israele, nel testo IV *Regum* XIV, 1, che altrimenti pugnerebbe col XIII, 10.

Jeroboam II regnò in Israele *41 anno;* ma i primi 15, *simul cum patre Joas*, poscia i rimanenti *solus*. Con tal ipotesi, dice l'Alapide (in IV *Regum* XV, 1), si concilian tutti i testi relativi al regno di Jeroboam, e ai regni paralleli di Giuda, senza ricorrere all'*interregno* di 13 anni, che il Ribera ed altri intrudono nel regno di Giuda tra Amasia ed Azaria suo figlio.

I due testi, IV *Regum* XXIV, 8, e II *Paralip.* XXVI, 9, sembran tra loro inconciliabili, perocchè il primo vuol che Joachin cominciasse a regnare in età di *18 anni*, il secondo, in età di *8 anni*. Ora, per conciliarli, basta supporre coll'Alapide, che Joachin, in età di 8 anni, fosse associato al regno da Joakim suo padre, indi in età di 18, sottentrasse a regnare *solus*, dopo la morte di Joakim.

Tacciamo d'altri casi, e aggiungiam soltanto che in genere l'Alapide (in IV *Regum* XV, 8) dà quasi per canone: che, quando di alcun Re è detto nella Scritura, *tot annis regnavit*, può intendersi, *solus post patrem;* ma quando si dice, *tali anno regnavit*, può intendersi (e ciò specialmente dei Re di Israele), ***non** de regno sed* CONREGNO, *quod scilicet non solus, sed cum patre regnavit.*

5° Oltre a questi artificii, tal fiata vien messo in campo, come sopra udimmo dal Vigouroux, anche quello degl'*interregni;* collocando tra un regno e l'altro, ovvero anco durante il governo nominale d'un medesimo Re, un intervallo più o men lungo di anni, nei quali per una cagion qualsiasi corresse un periodo di anarchia. Vero è che l'Alapide, rigettando (in IV *Regum*, XV, 1), come testè vedemmo, l'opinion del Ribera, che poneva un interregno di 13 anni tra Amasia di Giuda ed Azaria suo figlio, avverte: *Fugienda hic sunt interregna, ne chronologiae series continua turbetur, et incerta dubiaque reddatur.* Egli tuttavia non condanna di assoluto ostracismo cotali interregni; anzi ei medesimo talora ad essi ricorre, quando gli avviene di non potere metter tra loro altramente in armonia certi testi cronologici.

Per tal modo, nel commento in IV *Regum* XV, 8, fra i due ripieghi, da lui esposti, per concordar i testi, ove s' intreccian le date di Azaria di Giuda con quelle di Jeroboam II d'Israele: l'un dei quali si è, assegnare ad Azaria *11 anni* di *conregno* con Amasia suo padre (ciò che darebbe nell' inconveniente di supporre, che Azaria, in età di soli 5 anni, fosse associato al trono); l'altro, intercalare *11 anni d' interregno* in Israele, tra la morte di Jeroboam II e l'accessione pacifica di Zaccaria suo figlio al trono: egli preferisce di attenersi, con varii interpreti, al secondo; e quindi ammette: *per 11 annos fuisse* INTERREGNUM, *et regnum Israel rege caruisse, eo quod Zacharias, filius Jeroboam*, *vel propter teneriorem aetatem*, *vel propter rebellionem subditorum*, *vel aliam ob causam, praevalere et regnum patris oblinere non posset.*

In simil guisa, nel regno d'Israele, l'Alapide, con più altri interpreti, introduce tra Phacee e Osee un *interregnum 8 annorum:* parendogli questo l'unico mezzo di armonizzar tra loro i diversi testi, dai quali risulta: 1° Phacee, dopo 20 anni di regno, esser morto nell'anno 4° di Achaz di Giuda (IV *Regum* XV, 30); 2° Osee, uccisore e successore immediato di Phacee, aver cominciato i *9 anni* del suo regno, nel 12° di Achaz (IV *Regum* XVII, 1).

6° Finalmente, per tacer d'altri ingegni, giova altresì l'avvertire che gli anni, espressi nella Bibbia (e lo stesso avviene nell'uso comune delle storie profane), non sono sempre anni intieri e tondi, ma sovente dimezzati, accorciati, o per contrario allungati e distesi oltre i 12 mesi: onde l'ultimo anno d'un Re può coincidere e confondersi col primo del Re successore. *Quocirca*, insegna l'Alapide in IV *Regum*, XV, 32, *unus annus additus vel demptus in chronologia nullam facit differentiam, quia anni dimidiati nunc numerantur*, *nunc non numerantur*. Colla qual giusta larghezza si spiana facilmente la via a conciliar nei testi varie cifre, le quali, prese a tutto rigore, sarebbero inconciliabili.

Valga ad esempio la questione, celebre già fin dai tempi di san Girolamo, che riguarda gli anni di Ezechia e di Achaz. Secondo il IV *Regum* XVI, 2 e II *Paralip.* XXVIII, 1, Achaz, in età di *20 anni,* salì al trono, e regnò *16 anni,* morendo in età di 36 anni; e secondo il IV *Regum* XVIII, 2, e II *Paralip.* XXIX, 1, il figlio

Ezechia gli sottentrò immantinente sul trono, essendo in età di *25 anni.* Se dunque, alla morte di Achaz, Ezechia suo figlio avea 25 anni, egli dovea esser nato quando Achaz ne avea 36 — 25 = 11, ed essere stato generato, quando Achaz era nei *10 anni.*

L'Oppert (1), affin d'evitare lo scoglio di questa *impossibilité matérielle,* è d'avviso doversi, o allungare l'età di Achaz, o abbreviare quella di Ezechia. Ma allungando l'età di Achaz, col dargli quando salì al trono, un 30 o 40 anni, invece dei 20 assegnatigli dal testo biblico, s'incorre in difficoltà e assurdi peggiori di quello che vuol cansarsi. Convien dunque, dic'egli, abbreviare l'età di Ezechia, ed invece dei 25 anni leggere nel testo biblico *15 anni;* e conforme a ciò, ammettere che Ezechia, il quale regnò 29 anni, morisse a 44 anni non già a 54. Ma, oltre la difficoltà della *substitution paléographique* del 15 al 25, nelle voci o note ebraiche rispondenti, difficoltà confessata qui dal medesimo Oppert; ne rimangono altre due almeno, contro la soluzione da lui proposta. L'una è che, quel *25* del testo ebraico e della Volgata, si trova anche nei Settanta, in Giuseppe Ebreo e costantemente in tutte le Versioni. L'altra si è, che facendo morir Ezechia a 44 anni, bisogna ammettere che quando al pio Re fu intimata da Dio per bocca d'Isaia la morte, e indi prolungata, per grazia, di altri 15 anni la vita (2), egli contava soli 29 anni d'età e 14 di regno: ciò che non sembra ben accordarsi con quell'*In dimidio dierum meorum*, e con altre frasi del celebre Salmo di Ezechia medesimo (3).

Se non che non v'ha qui niun bisogno di alterare coll'Oppert le cifre bibliche. Lasciando stare l'opinione del Caietano, del Sanchez e dello stesso san Girolamo (4), il quale ammette il fatto, che Achaz, in età di 11 o 10 anni, generasse Ezechia, e con varie ragioni ed esempii si studia di provarne la possibilità; l'Abulense, seguito dall'Alapide, risolve tutta la difficoltà, dicendo che Achaz, quando salì al trono, contava *20 anni completi* ed *uno incom-*

(1) *Salomon et ses successeurs etc. par* JULES OPPERT. Paris, 1877, pagg. 47-48.

(2) ISAIAS, XXXVIII, 5; IV *Regum*, XX, 6.

(3) ISAIAS, XXXVIII, 10-20. Le frasi, a cui qui alludiamo, s'accordano, pel contrario, ottimamente coll'ipotesi che Ezechia fosse allora in età di 39 anni, cioè in sui 40, che è appunto la metà della vita che il Re potea naturalmente promettersi: *in potentatibus octoginta anni* (Psalm. LXXXIX, 10).

(4) Nell'*Epistola ad Vitalem presbyterum,* da noi poco innanzi citata.

pleto, che la Scrittura non novera; che egli regnò *16 anni completi ed uno incompleto;* e che Ezechia, quando successe ad Achaz, avea *24 anni completi*, ma era già entrato nel *25°*. Donde segue, che Achaz morì di circa 38 anni, ed avea generato Ezechia, essendo fra i *13 e 14 anni:* la qual cosa, sopratutto in Oriente, non può far niuna meraviglia. E se ne ha un altro esempio illustre in Josia; il quale, in età di 8 anni, ascese il trono di Giuda, e regnò 31 anno, laonde morì di 39 anni; e morendo lasciò tre figli, il maggior dei quali, Joakim, era allora in età di 25 anni, e perciò dovea essere stato generato da Josia, quando questi avea 13 anni o poc'oltre (1).

I principii fin ora esposti ci gioveranno ad agevolare la proposta concordia tra le due cronologie, apparentemente nemiche, la biblica e l'assira.

VII.

I DATI BIBLICI DELLA CRONOLOGIA DEI RE

A risolvere il problema di tal concordanza egli è mestieri innanzi tratto conoscere divisamente i due termini che si han da porre a confronto: cioè bisogna stabilire dall'una parte, qual sia la cronologia della Bibbia, e dall'altra, quale la cronologia dei monumenti assiri; per tutto quel periodo almeno, entro il quale si presuppone che elle debban venire l'una coll'altra a rispondenza o contatto: periodo che abbraccia i tempi dei Re di Giuda e d'Israele, tra il secolo X e il VI av. C.; e può con maggior precisione determinarsi dal principio del regno di Roboam, quando, per lo Scisma di Ieroboam e delle dieci Tribù, Israele si separò da Giuda, sino alla fine del regno di Sedecia, ultimo Re di Giuda.

Noi cominceremo qui dunque a esporre, in un primo quadro, i dati cronologici della Bibbia, che alle *successioni regie* di questo periodo appartengono; poi, in un altro quadro, esporremo i dati che dai documenti cuneiformi ci son offerti, pel periodo equivalente dei Re assiri.

(1) L'Oppert (*Salomon*. etc. pag. 49) arreca qui in conferma un caso simile dei nostri tempi: *Le Duc de Bourbon-Condé eut 16 ans d'âge, quand son fils, le Duc d'Enghien, lui fut né.*

(A)

TAVOLA SINOTTICA DEI REGNI DI GIUDA E D'ISRAELE

Serie dei Dati	GIUDA	regna	ISRAELE	regna	TESTI BIBLICI RELATIVI 3 Regum	2 Paralip.
1	Roboam (di 41 anno)	anni 17	Ieroboam I	anni 22	XIV, 20, 21	XII, 13
2	Abia	» 3	» 18°	—	XV, 1, 2	XIII, 1, 2
3	Asa	» 41	» 20°	—	XV, 9, 10.	XVI, 13.
4	» 2°	—	Nadab	» 2	XV, 25	—
5	» 3°	—	Baasa	» 24	XV, 28, 33	—
6	» 26°	—	Ela	» 2	XVI, 8.	—
7	» 27°	—	Zambri	(gior. 7)	XVI, 10, 15.	—
8	» 27°	—	Thebni e Amri	anni 6	XVI, 21	—
9	» 31°	—	Amri solo	» 6	XVI, 22, 23.	—
10	» 38°	—	Achab	» 22	XVI, 29.	—
11	Iosaphat (di 35 anni)	» 25	» 4°	—	XXII, 41, 42	XX, 31
12	» 17°	—	Ochozias	» 2	XXII, 52	—
					4 Regum	
13	» 18°	—	Ioram	» 12	III, 1	—
14	Ioram (di 32 anni)	» 8	» 5°	—	VIII, 16, 17	XXI, 5, 20
15	(» 2°	—	Ioram)	—	I, 17	—
16	Ochozias (di 22 al. 42 anni)	» 1	» 12°	—	VIII, 25, 26; IX, 29	XXII, 2
17	[illegible]		[illegible]	» 28	[illegible]	—

22	Amasias (di 25 anni)	» 29	» 2°	—	XIV, 1, 2	XXV, 1
23	» 15°	—	Ieroboam II	» 41	XIV, 17, 23	XXV, 25
24	Azarias (di 16 anni)	» 52	» 27°	—	XV, 1, 2	XXVI, 1, 3
25	» 38°	—	Zacharias	(mesi 6)	XV, 8	—
26	» 39°	—	Sellum	(mese 1)	XV, 13	—
27	» 39°	—	Manahem	» 10	XV, 17	—
28	» 50°	—	Phaceia	» 2	XV, 23	—
29	» 52°	—	Phacee	» 20	XV, 27	—
30	Ioatham (di 25 anni)	» 16	» 2°	—	XV, 32, 33	XXVII, 1, 8
31	Achaz (di 20 anni)	» 16	» 17°	—	XVI, 1, 2	XXVIII, 1
32	(» 4° = 20° di Ioatham	—	Osee)	—	XV, 30	—
33	» 12°	—	Osee	» 9	XVII, 1	—
34	Ezechias (di 25 anni)	» 29	» 3°	—	XVIII, 1, 2	XXIX, 1
35	» 6°	—	» 9° Cade Samaria	—	XVII, 6 XVIII, 10	—
36	Manasse (di 12 anni)	» 55	—	—	XXI, 1	XXXIII, 1
37	Amon (di 22 anni)	» 2	—	—	XXI, 19	XXXIII, 21
38	Iosias (di 8 anni)	» 31	—	—	XXII, 1	XXXIV, 1
39	Ioachaz (di 23 anni)	(mesi 3)	—	—	XXIII, 31	XXXVI, 2
40	Ioakim (di 25 anni)	» 11	—	—	XXIII, 36	XXXVI, 5
41	Ioachin (di 18 al. 8 anni)	(mesi 3 1/3)	—	—	XXIV, 8	XXXVI, 9
42	Sedecias (di 21 anno)	» 11	—	—	XXIV, 18	XXXVI, 11
43	» 9° (Gerusalemme assediata)		—	—	XXV, 1	—
44	» 11° (Gerusalemme presa)		—	—	XXV, 2-4	—

Questa tavola comprende in succinto tutti i dati, risguardanti la successione dei re di Giuda e d'Israele, e l'intreccio mutuo di entrambe le successioni. Delle sette colonne, in che essa è partita, la 1ª a sinistra del lettore, presenta la Serie dei dati, distinti ciascuno con un numero d'ordine, per comodo delle citazioni che accada farne nel discorso; la 2ª offre l'elenco dei 20 re di Giuda, con allato al nome di ciascuno, fra parentesi, l'età in cui pervenne al trono, quando la Scrittura (come fa quasi sempre) la ricorda; la 3ª esprime la durata del regno; la 4ª e la 5ª fanno il simile pei re d'Israele; la 6ª e la 7ª finalmente contengono l'indicazione dei testi biblici (Libri dei Re, Libri dei Paralipomeni), ove leggonsi i dati, asseriti nella linea corrispondente. Affine poi di rappresentare l'intreccio della successione dei re di Giuda con quei d'Israele, e viceversa, si sono intercalati sotto ciascun re, quando occorre, distintamente quegli anni del loro regno, in cui accadde il cominciare d'un altro regno nella serie parallela.

Ecco a schiarimento, un paio d'esempi. La linea nº 11 esprime, che *Iosaphat*, successore di Asa nel regno di Giuda, salì al trono in età di *35 anni*, regnò *25 anni*, e che il suo avvenimento al trono accadde nell'*anno 4º* di Achab, re d'Israele: le quali date trovansi registrate nei testi biblici seguenti: 3 *Regum*, XXII, 41, 42; *Iosaphat vero, filius Asa, regnare coeperat super Iudam, anno quarto Achab, regis Israel. Triginta quinque annorum erat cum regnare coepisset, et viginti quinque annis regnavit in Ierusalem;* e 2 *Paralipom.* XX, 31: *Regnavit igitur Iosaphat super Iudam, et erat triginta quinque annorum, cum regnare coepisset; viginti autem et quinque annis regnavit in Ierusalem*. Similmente, la linea nº 20 dice, che nell'*anno 23º* del regno di Ioas di Giuda, pervenne al trono d'Israele *Ioachaz*, che regnò *anni 17:* come risulta dal testo, 4 *Regum*, XIII, 1: *Anno vigesimo tertio Ioas, filii Ochoziae, regis Iuda, regnavit Ioachaz, filius Iehu, super Israel in Samaria, decem et septem annis.*

VIII.

I DATI ASSIRI, CORRISPONDENTI AL PERIODO BIBLICO DEI RE

Veniam ora ai dati della Cronologia assira, che fan riscontro al periodo biblico dei regni di Giuda e d'Israele: periodo, che abbraccia, dal primo anno di Roboam all'ultimo di Sedecia, anni 393, ossia in cifra tonda un 400 anni, tra il X° e il VI° secolo av. C. Entro il giro medesimo di questi quattro secoli, i monumenti assiri ci offrono, da parte loro, una serie continua di date autentiche, la quale si stende per lo spazio di oltre due secoli, dai principii del secolo IX° fin verso il mezzo del secolo VII° av. C., ossia dal regno di *Rammannirari II* fino a quello del grande *Assurbanipal*, coevo di Manasse re di Giuda. I monumenti, di cui parliamo, sono le celebri Tavolette cuneiformi, contenenti il così detto *Canone assiro*, ossian le *Liste dei Limmu*, o Eponimi assiri.

Egli è noto, che nell'Impero d'Assiria designavasi col nome di *Limu* o *Limmu* il maestrato annuo di certi personaggi che, come gli *Arconti* ad Atene e i *Consoli* a Roma, davano il nome all'anno: onde vengono anch'essi appellati *Eponimi*. Colla loro eponimia segnavansi i documenti pubblici e solenni, e gli atti privati; e da essa datavansi i fatti storici, le spedizioni, le guerre, le imprese dei Monarchi, come si vede ad ogni tratto nelle regie Iscrizioni. L'onore poi dell'eponimia era riserbato dal Re ai più illustri personaggi dello Stato; anzi il Re stesso solea far da *Limmu* nel primo anno del suo regno: negli anni seguenti succedevano con cert'ordine i gran dignitarii di Corte, indi i Satrapi o Prefetti delle province e città più ragguardevoli dell'Impero. Il qual ordine, benchè variabile a talento del monarca, fu tuttavia mantenuto con una certa regolarità fino ai tempi almeno di Sargon.

Quando cominciasse in Assiria cotesta istituzione degli Eponimi annui, è ignoto; ma se ne trovano tracce che risalgono, non solo al secolo XII (*In-Iliya-allik*, Eponimo circa il 1120), ma fino al XIV av. C. (*Salman-urris*, Eponimo tra il 1320 e 1300). Tuttavia la serie certa e continua degli Eponimi non comincia nelle tavolette cuneiformi, finora venute in luce, che dagli ultimi

tempi del re *Rammannirari II*, in sui principii del IX secolo, come or or dicevamo. Di questa serie si son trovati fin qui *sette* esemplari (distinti dagli assiriologi col titolo di *Canone* I, II, III, IV, V, VI, VII); niuno dei quali per verità è completo; ma posti a riscontro l'un coll'altro si compiono a vicenda, in guisa da formare una lista intiera e continua, pel corso di almen 227 anni. In ciascuno degli esemplari, una linea orizzontale separa gli Eponimi di un regno da quei del regno susseguente, onde si scorge subito a prim'occhio la successione dei diversi regni: ed in alcuni, ad ogni anno dell'epoca che abbracciano, al semplice nome di Limmu, è aggiunto il titolo della sua dignità, e un cenno delle spedizioni guerresche o d'altro fatto più rilevante, accaduto nell'anno da lui denominato: cenni di grandissimo pregio per la storia assira.

Ora qui noi daremo la *Lista* intiera di questi *Eponimi*, traendola dall'ultima ed accuratissima edizione, fattane dal celebre Eberardo Schrader, nell'Appendice del suo libro: *Die Keilinschriften und das alte Testament* (2ª edizione, Giessen, 1883). Ella è necessaria al nostro assunto, siccome quella che forma la più ampia ed autorevole base della cronologia assira: e d'altronde, merita d'essere ad ogni modo conosciuta, siccome un de' più pregevoli e curiosi monumenti della storia dell'antico Oriente.

(B)

LISTA DEGLI EPONIMI ASSIRI

Regno di Rammannirari II (..... 890 av. C.).

. . . .	Thab-idir-(Asur?)
. . . . sar. . . .	Asur la-du. . . .
Adar (?)-zar. . . .	

Regno di Tuklat-Samdan, ossia Tuklat-Adar II (889-884 av. C.).

Tuklat-Adar, sarru	Ilu-mil-ki
Tak kil-ana-bil-ja	Ia-ri-i
Abu-malik	Asur-si-zib-a-ni

Regno di Assur-Natsir-Habal (883-859 av. C.).

Assur-natsi-ir-habal, sarru	. . . . ik (mut?)-ti-a-ku
Asur-iddin	Sa-(ilu) Ma dam-kba

Da-kan-bil-natsi-ir
Adar-pi-ja-utsur
Adar-bil-usur
Sakan (?)-Asur-lil-bur
Samas-upakhkhir
Nirgal-bil-ku-mu-u-a
Khur-di-Asur
Asur-lih
Asur-na-at-kil
Bil-mu-dammikh
Dan-Adar

Istar-mudammikhat-id dan
Samas-nu-ri
Mannu-dan-il-ana-il (?)
Samas-bil-utsur
Adar-malik
Adar ithi-ir-an-ni
Asur-malik
Nirgal-iz-ka (?)-dan-in
Tab-Bil
Sarru-ur-nisi

Regno di SALMANASAR III (858-824 av. C.).

SAL-MA-NU-USSIR, SARRU
Asur-bil-ukan-ni
Asur-ban-ai-utsur
Abu-ina-ikal-lil bur
Dan-Asur
Samas-abu-u-a
Samas-bil-utsur
Bil-ban-ai
Kha-di-li-bu-su
Nirgal-alik-pani
Pur-Raman
Adar-mukin-nisi
Adar-nadin-sum
Asur-ban-ai
Thab-Adar
Takkil-a-na-sar
Ramman-lid-a-ni
Bil-abu-u-a

Sul-mu-bili-la-ukhbul
Adar-kip-si-utsur
Adar-malik
Khur-di-Asur
Nir-sar
Nirgal-mu-dam-ikh
Ia-kha-lu
Ulul-ai
Sar-pa-ti-bil
Nirgal-malik
Khu (?)-ba-ai
Ilu-mukin-akh
Sal-ma-nu-ussir, sarru
Dan-Asur
Asur-bani-ai-utsur
Ia-kha-lu
Bil-ban-ai

Regno di SAMSI-BIN, ossia SAMSIRAMMAN III (823-811 av. C.).

SAM-(SI-RAMMAN, SARRU).
Ia-kha-lu.
Bil-dan-ilu.
Adar-upakhkhir.
Samas-malik.
Nirgal-malik.
(1) Asur-bani-ai-utsur. Al paese *Tilli*.

(1) Di qui comincian le Liste speciali, chiamate dallo SCHRADER, *Verwaltungslisten*, cioè *Liste amministrative*, perchè al nome dell'Eponimo aggiungono il titolo del suo ufficio, e un cenno storico delle imprese di quell'anno.

Sar-pati-bil, (Prefetto) della città Nisibi. Al paese *Zarati.*
Bil-ba-lath, ... nu... Alla città *Diri.* Il grande Iddio fece il suo ingresso nella città *Diri.*
Mu-sik-nis, del paese Kirruri. Al paese *Ichsana.*
Nirgal, del paese Sallat (?). Al paese de'Caldei.
Samas-ku-mu-u-a, di Arbacha. A Babilonia.
Bil-khat-sa-bat, di Mazamua. In paese.

Regno di Bin-nirari, ossia Rammannirari III (810-782 av. C.).

Ramman-niraru, sarru, (Re) d'Assiria. Al paese de'fiumi.
Nirgal-malik, Tartan. Alla città *Gozan.*
Bil-dan-ilu, Prefetto del Palazzo. Al paese *Mannai.*
Tsil-Bil, *Rabbilub* (?). Al paese *Mannai.*
Asur-tak-kil, Ministro. Al paese *Arpad.*
Ilu-itti-ja (?), Capitano del paese. Alla città *Chazazi.*
Nirgal-issis, del paese Rezeph. Alla città *Bahli.*
Asur-ur-nisi, del paese Arbacha. Alla costa del mare. Pestilenza.
Adar-malik, della città sul fiume Zuchina. Alla città *Chubuskia.*
Nir-sar, della città Nisibi. Al paese de'fiumi.
Ilu..... della città Amidi. Al paese de'fiumi.
Mutakkil..... Capitano supremo. Al paese *Lusia.*
Bil-tartsi-nalbar, della città Chatah. Al paese *Namri.*
Asur-bil-utsur, del paese Kirruri. Alla città *Mantsuati.*
Marduk-sadu-u-a ..... di Sallat (?). Alla città *Diri.*
Ukin-abu-u-a, del paese Tuschan. Alla città *Diri.*
Man-nu-ki-mat (?)-Assur, della città Gozan. Al paese de'fiumi.
Mu-sallim-Adar, di Till. Al paese de'fiumi.
Bil-ba-sa(gar)ni, della città Michinis. Al paese *Chubuskia.*
Nir-samas, del paese Isana. Al paese *Ituha.*
Adar-ukin-akh, della città Ninive. Al paese de'fiumi.
Ramman-mu-sam-mir, della città Kak (?) zi. Al paese de'fiumi.
Tsil-Istar, di ..... ki .....
Ba-la-thu, di Sibanibi. Al paese de'fiumi. *Nabu* entrò nel nuovo (?) tempio.
Ramman-u-bal-lith, della città Rimusi. Al paese Ki.....ki.
Marduk-sar-utsur. Al paese *Chubuskia.* Il grande Iddio fece il suo ingresso nella città *Diri.*
Nabu-sar-utsur. Al paese *Chubuskia.*
Adar-natsir, della città Mazamua. Al paese *Ituh.*
Nalbar (?)-lih, della città Nisibi. Al paese *Ituh.*

Regno di Salmanasar IV (781-772 av. C.).

Salmanu-ussir, sarru, (Re) d'Assiria. Al paese *Urarthi* (Armenia)
Samsi-Ilu, Tartan. Al paese *Urarthi.*
Marduk-lidani, Rabbilub. Al paese *Urarthi.*

Bil-mustisir, Prefetto del Palazzo. Al paese *Urarthi*.
Nabu-pur-ukin, Ministro. Al paese *Ituh*.
Pan-Assur-la-chabal, Capitano del paese. Al paese *Urarthi*.
Nirgal-issia, del paese Rezeph. Al paese dei cedri.....
Istar-dur, della città Nisibi. Al paese *Urarthi*, paese *Namri*.
Mannu-ki-Ramman, della città Sallat (?). Alla città *Damasco*.
Assur-bil-utsur, della città Chalah. Al paese *Hadrach*.

Regno di Assurdanil II (771-754 av. C.).

Assur-dan-Ilu, sarru, (Re) d'Assiria. Alla città *Gananati*.
Samsi-Ilu, Tartan. Alla città *Marad*.
Bil-malik, del paese Arbacha. Al paese *Ituh*.
Habal-ja, della città Mazamua. In paese.
Khurdi-Assur, della città sul fiume Zuchina. Al paese *Gananat*.
Musallim-Adar, della città Tilli. Al paese dei fiumi.
Adar-ukin-nisi, del paese Kirruri. Al paese *Hadrach*. Pestilenza
Sidki-Ilu, del paese Tuscan. In paese.
Pur-il-sa-gal-i, della città Gozan. Turbolenze nella città *Libzu*. Nel mese Sivan, il Sole si eclissò.
Thab-Bil, della città Amidi. Turbolenze nella città *Libzu*.
Adar-ukin-ach, della città Ninive. Turbolenze nella città *Arbacha*.
La-khi-bu, della città Kak (?) zi. Turbolenze nella città *Arbacha*.
Pan-Assur-la-chabal, della città Arbela. Turbolenze nella città *Gozan*. Pestilenza.
Bil-takkil, della città Isana. Alla città *Gozan*. Pace in paese.
Adar-iddin, della città Natban (?). In paese.
Bil-sadua, della città Parnunna. In paese.
Kisu, della città Michinis. Al paese (*al.* città) *Hadrach*.
Adar-sizibani, della città Rimusi. Al paese (*al.* città) *Arpad*. Dalla città Assur, ritorno.

Regno di Assurnirari (753-746 av. C.).

Assur-niraru, sarru, (Re) d'Assiria. In paese.
Samsi-Ilu, Tartan. In paese.
Marduk-sallimani, Prefetto del Palazzo. In paese.
Bil-dan-ilu, Rabbilub. In paese.
Samas-ittalak, Ministro. Al paese *Namri*.
Ramman-bil-ukin, Capitano del paese. Al paese *Namri*.
Sin-sallimani, del paese Rezeph. In paese.
Nirgal-natsir, della città Nisibi. Turbolenze nella città *Chalah*.

Regno di Tuklat-pal-asar II (745-728 av. C.).

Nabu-bil-utsur, della città Arbacha. Nel mese Airu, giorno 13, *Tuklat-habal-isarra* sul trono si assise; nel mese Tasritu, marciò verso il fiume.
Bil-dan-ilu, della città Chalah. Al paese *Namri*.

TUKLAT-HABAL-ISARRA SARRU, (Re) d'Assiria. Nella città *Arpad.* Le truppe d'Armenia furono uccise.

Nabu-danin-anni, Tartan. Alla città *Arpad.*

Bil-Charran-bil-utsur, Prefetto del Palazzo. Alla città *Arpad.* In tre anni la conquistò.

Nabu ithir-anni, Rabbilub. Alla città *Arpad.*

Sin-takkil, Ministro. Al paese *Ulluba,* città *Birtu.* Conquiste.

Ramman-bil-ukin, Capitano del paese. Conquista la città *Gullani.*

Bil-imur-anni, del paese Rezeph. Al paese dei fiumi.

Adar-malik, di Nisibi. Al piede del monte *Nal.*

Assur-sallim-anni, del paese Arbacha. Al paese *Urarthi.*

Bil-dan-ilu, della città Chalah. Al paese *Pilista* (Filistea).

Assur-danin anni, della città Mazamua. Al paese *Damasco.*

Nabu-bil-utsur, della città Simi. Al paese *Damasco.*

Nirgal-uballith, della città sul fiume Zuchina. Alla città *Sapija.*

Bil-ludari, della città Tili. In paese.

Nap-char-ilu, del paese Kirruri. Il Re prende le mani di Belo.

Dur-Assur, di Tuschan. Il Re prende le mani di Belo. La città *Diri*......

Regno di SALMANASAR V (727-723 av. C.).

Bil-Charran-bil-utsur, di Gozan. Al paese.....

..... Salman-ussir sul trono si assise.

Marduk-bil-utsur, di Amidi. In.....

Mach-di, di Ninive, Al.....

Assur-chal..... di Kak (?) zi. Al.....

SALMAN-USSIR, SARRU, (Re) d'Assiria. Al.....

Regno di SARGON (722-706 av. C.).

Adar-malik.	Zir-bani.	Istar-dur.	Samas-bil-utsur.
Nabu-tari-its.	Thab-sar-Assur.	Assur-bani.	Mannuk-Assur-lib.
Assur-itska-danin.	Thab-tsil-isarra.	Sarru-imur-anni.	
SAR-UKIN, SARRU.	Takkil-ana-Bil.	Adar-alik-pan.	

Samas-upachchir..... grande. Alla città *Khumuchchi.*

Sa-Assur-Dubbu. Prefetto della città Tuschan..... Furono depredati i palazzi..... Nel mese Tasritu, giorno 22, gli Dei della città *Dur-Sarrukin.....*

Mutakkil-Assur. Prefetto della città Gozan. Il Re..... Nel mese Airu, giorno 6, la città *Dur-Sarrukin.....*

Regno di SENNACHERIB (705-682 av. C.).

Upachchir-Bil. Prefetto della città Amidi..... Bilkaispai (?), il Kullumeo..... un soldato, l'assassinio del Re d'Assiria..... (commise). Nel mese Abu, giorno 12, *Sin-achi-irib* (sul trono s'assise).

Nabu-din-ipus. Prefetto della città Ninive..... La città *Larak* (?), la città *Sarabanu.....* il palazzo della città *Kak* (?) *zi* io fabbricai..... grande.....

Kan-tsilai.	Nabu-dur-utsur.	Bil-imur-ani.	Assur-danin-ani.
Nabu-lih.	Thab-Bil.	Nabu-mukin-ach.	Mannu-zir-ni.
Cha-na-nu.	Assur-bil-utsur.	Gi-chi-lu.	Mannu-ki-Ramman
Mi-tu-nu.	Ilu-itti-ja.	Nadin-achi.	Nabu-sar-utsur.
Bil-sarani.	Nadin-achi.	*Sin-achi-irib.*	
Su lum-sar.	Za-za-ai.	Bil-imur-ani.	

Regno di ASARHADDON (681-669 av. C.).

Nabu-ach-issis. *Asur-ach-iddin* sul trono s'assise.

Da-na-nu.	Abu-ra-mu.	Sarru-nuri.	Thibit-ai.
Tan-imaninu.	Bam-ba.	Atar-ilu.	Sulmu-bil-la-assib.
Nirgal-sar-utsur.	Abu-achi-iddina.	Nabu-bil-utsur.	Samas-kasid-aibi.

Regno di ASSURBANIPAL (668-.... av. C.).

Mar-lar-mi.	Gab-baru.	..... ai.	....

Qui finiscono le Liste degli Eponimi, date dallo Schrader, secondo il testo comparato dei sette esemplari del Canone, di cui sopra dicemmo. Oltre questi *227 Eponimi,* che con serie certa e continua si succedono dal quart'ultimo anno del regno di Rammannirari II fino al terz'anno di Assurbanipal (ossia dall'893 al 666 av. C.), se ne conoscono ancora parecchi altri, che appartengono all'epoca susseguente del medesimo Assurbanipal: e lo Smith, nella sua *History of Asurbanipal,* ne raccolse da varie iscrizioni, ove trovansi sparsamente registrati, fin oltre a 20. Ma essi sono di sede, ossia di anno incerto: ed allo scopo nostro nulla rileva il registrarne qui gl'ignudi nomi.

IX.

PUNTO COMUNE DELLE DUE CRONOLOGIE, BIBLICA ED ASSIRA

Stabiliti in tal guisa divisamente, per l'una parte gli elementi della cronologia biblica dei Re, per l'altra quei della cronologia assira fornitici dalla serie degli Eponimi, possiam ora farci a confrontare tra loro le due cronologie.

Ma nel primo intraprendere questo confronto, una grave difficoltà si affaccia: ed è che l'una e l'altra cronologia mancano del pari d'un punto fisso, da cui tutte le date di ciascuna si partano; mancano, in altri termini, d'un'*Era* determinata. I Greci, contando per Olimpiadi, derivavano tutte le lor date dall'anno 1° dell'Olimpiade I, rispondente al 776 av. C.; i Roman

noveravano gli anni dalla fondazion di Roma, *Ab Urbe condita*, che, secondo Varrone, viene a collocarsi nel 752 av. C.; e noi moderni, dopo Dionigi l'Esiguo, dall'*Anno dell' Incarnazione* di Nostro Signore, principio dell'*Era volgare* ossia cristiana, computiamo non solo gli anni e i secoli susseguenti all'Incarnazione, ma ancora tutt'i secoli e gli anni antecedenti, risalendo a ritroso fino ad Adamo, e facendo così di quell'Anno sopra tutti memorando il capo e centro di tutta la umana cronologia, come Cristo stesso è il vero centro e capo di tutta la storia umana.

Ma presso gli antichi Ebrei e presso gli Assiri, come altresì presso gli Egizi e più altri popoli dell'antichità, non conoscevasi niuna Era cosiffatta. In tutto l'Antico Testamento (salvo i Libri de'Maccabei, dov'è usata l'Era dei Seleucidi) non si adopera niun principio fisso di cronologia. Vi si noverano bensì distintamente gli anni dei Patriarchi antediluviani e postdiluviani; si han molte date relative ai Giudici, ai singoli Re d'Israele e di Giuda, ed anche a parecchi Re stranieri; si contano varie epoche della Cattività babilonica o della Trasmigrazione di Ioachin; e in alcun raro caso si accenna anche un'era speciale, come al III *Regum*, VI, 1 (1), dove la fondazione del Tempio di Salomone è riferita all'anno 480° dall'Esodo: ma tutto ciò senza niun legame ad un principio sovrano, che regga tutto l'ordine dei tempi. Parimente nei monumenti assiri e caldei (iscrizioni storiche, liste regie, tavolette commerciali ecc.) tutte le date si riferiscono al tale o tal anno del tale o tal Re; e talora vi si accennano eziandio periodi lunghissimi, anteriori a un dato regno, come in alcune iscrizioni di Sennacherib e di Nabonid: ma senza mai risalire a un capo d'Era costante e universale: e nelle Liste degli Eponimi, testè recitate, che formano per eccellenza il *Canone* cronologico degli Assiri, non hassi che una serie successiva di alcuni Re, cogli anni del regno di ciascuno computati per Eponimi.

Ora, infino a tanto che le due cronologie si lasciano spaziare così nel vago, senza niun appicco di mutuo ravvicinamento o contatto, mercè del quale vengano entrambe a rapportarsi ad una scala comune, egli è impossibile condurle ad esatto raffronto,

(1) *Factum est ergo, quadringentesimo et octogesimo anno egressionis filiorum Israel de terra Aegypti... aedificari coepit domus Domini.*

non che a concordia fra loro. Ma, per buona ventura, cotesto appicco esiste: le due cronologie hanno un punto comune di contatto, e questo è il grande avvenimento della *Caduta di Samaria* che ebbe luogo nel 722 av. C.; oppure, se vuolsi meglio, nel 722/721. Imperocchè, per l'un verso tutti i dati e confronti (1) biblici concorrono a stabilire in cotest'anno la espugnazione di Samaria, avvenuta nel 9° anno di Osee, ultimo Re d'Israele, corrispondente all'anno 6° di Ezechia, re di Giuda. E per l'altro verso, i documenti assiri fan coincidere la caduta di Samaria coll'accessione al trono di Sargon, sotto l'Eponimia di *Adar-malik;* la quale, trovandosi posteriore di 41 anno all'Eponimia di *Purilsagali*, sotto cui avvenne la ecclissi solare del 763 av. C., dee necessariamente collocarsi intorno al 722. Aggiungasi che a fissar questa data, insieme coi documenti assiri e biblici concordano tutti i dati cronologici del Canone di Tolomeo, il quale comincia la serie dei Re babilonesi da Nabonassar nel 747 av. C.. e la conduce fino al 331, cioè fino alla conquista di Alessandro, vincitore dell'ultimo re Achemenide, Dario III.

Posta questa base, e dato ad entrambe le cronologie un punto di ferma presa coll'*Era comune av. C.;* è facile, partendo da questo punto, ricostruire secondo l'Era medesima tutta la serie degli anni biblici dei Re di Giuda e d'Israele, e per l'altra parte la serie degli anni, data dalle Eponimie assire. Ed ecco i risultati capitali di siffatta ricostruzione.

(1) Basti notare che, secondo la Bibbia, la *Caduta di Gerusalemme* avvenne 134 anni dopo la *Caduta di Samaria:* perocchè tanti infatti ne corrono dal 6° anno di Ezechia all'11° di Sedecia, come risulta dal seguente specchietto:

Ezechia (dopo il 6° anno) regna anni		23
Manasse	»	55
Amon	»	2
Iosia	»	31
Ioachaz	»	0, 3 mesi
Ioakim	»	11
Ioachin	»	0, 3 mesi
Sedecia	»	11
		133 ½

Ora, la caduta di Gerusalemme ebbe luogo nel 588|587 av. C,; quella di Samaria dovett'essere adunque nel 588|587 + 134 = 722|721.

(C)

TAVOLA SINOTTICA DELLE DUE CRONOLOGIE RIDOTTE ALL'ERA COMUNE AV. C.

Anni Av. C.	RE DI GIUDA	regna	Anni Av. C.	RE D'ISRAELE	regna	Anni Av. C.	RE ED EPONIMI ASSIRI	regna
981	Roboam	anni 17	961([1])	Ieroboam	anni 22	889	Tuklat-Adar (II), Re ed Eponimo	anni 6
964	Abia	» 3	939	Nadab	» 2	883	Assur-natsir-habal, Re ed Eponimo	» 25
961	Asa	» 41	937	Baasa	» 24	858	Salman-ussir (III), Re ed Eponimo	» 35
920	Iosaphat	» 25	913	Ela	» 2	823	Samsi-Ramman (Samsibin III), Re ed	
895	Ioram	» 8	911	Amri	» 12		Eponimo	» 13
887	Ochozias	» 1	899	Achab	» 22	810	Ramman-nirari (Binnirari III), Re ed	
886	Athalia	» 6	877	Ochozias	» 2		Eponimo	» 29
880	Ioas	» 40	875	Ioram	» 12	781	Salman-ussir (IV), Re ed Eponimo	» 10
840	Amasias	» 29	863	Iehu	» 28	771	Assur-Dan-Ilu, Re ed Eponimo	» 18
811	Azarias	» 52	835	Ioachaz	» 17	(763	» (anno 9°; *Purilsagali* Eponimo,	
759	Ioathan	» 16	818	Ioas	» 16		Eclissi Solare)	.....
743	Achaz	» 16	802	Ieroboam II	» 41	753	Assur-niraru, Re ed Eponimo	» 8
727	Ezechias	» 29	761	Zacharias	mesi 6	745	Accessione di Tuklat-habal-isarra (II),	
(722	» anno 6° Ca-		762	Sellum	» 1		Eponimo *Nabu-bil-utsur*	» 18
	de Samaria).	—	762	Manahem	anni 10	727	Accessione di Salman-ussir (V), Eponi-	
699	Manasse	» 55	752	Phaceia	» 2		mo *Bil-Harran-bil-utsur*	» 5
644	Amon	» 2	750	Phacee	» 20	722	Accessione di Sargon, Eponimo *Adar-*	
642	Iosias	» 31	730	Osee	» 9		*malik* (Cade Samaria)	» 17
611	Ioachaz	mesi 3	(722	» anno 9° Ca-		705	Accessione di Sin-achi-irib, Eponimo	
611	Ioakim	anni 11		de Samaria).	—		*Upachchir-Bil*	» 24
599	Ioachin	mesi 3	—	—	—	681	Accessione di Asar-haddon, Eponimo	
599	Sedecias	anni 11	—	—	—		*Nabu-ach-isis*	» 13
(588	» anno 11° Ca-					668	Accessione di Assur-bani-pal, Eponimo	
	de Gerusalemme).	—	—	—	—		*Mar-larmi*	.....

([1]) L'anno 1° di Ieroboam, che dovrebbe coincidere a un dipresso col 1° di Roboam, ne differisce al contrario di (981-961 =) 20 anni. Questa discordanza è una delle ragioni, per cui i cronologi introducono, nella serie dei Re d'Israele, due *interregni*, di circa 10 anni ciascuno.

Rimane ora, che si vegga, in che le due Cronologie s'accordino, e in che discordino; e si proceda quindi a indagar la via di porle, se è possibile, in piena concordanza.

X.

IN QUALI TRATTI LE DUE CRONOLOGIE SI ACCORDINO

La *Caduta di Samaria*, cui entrambe le Cronologie, biblica ed assira, si accordano a collocare al 722/721 av. C., e da cui movendo abbiam potuto rapportare all'Era comune av. C. tutte le date assire e le bibliche; non è già il solo punto in cui le due serie cronologiche convengano. Imperocchè, fuor di questo, vi sono molti altri tratti storici, ov'elle si danno amichevolmente la mano e si corroborano a vicenda: i quali a noi qui giova porre in rilievo, innanzi di farci a parlare delle discrepanze, e affine appunto di poter quindi meglio determinare in che queste discrepanze consistano e a che riducansi.

La cronologia biblica e l'assira concordano infatti mirabilmente in questo: che gli avvenimenti e i personaggi, datici dall'una come tra loro *contemporanei*, ci son dati come *contemporanei* egualmente dall'altra. Eccone parecchi esempi, fra i più degni di nota:

1° *Achab e Benadad*. Nella Bibbia, Achab e Benadad (II) son rappresentati, come regnanti al tempo medesimo, il primo in Israele, l'altro nella Siria di Damasco (1). Ora, tali pure essi appariscono nella grande Iscrizione dell'*Obelisco nero* di Salmanasar III (858-824 av. C.): dove *Akhabbu Sir'lai* e *Dadhidri* (ossia *Binhidri*) *sa mat Imirisu*, son registrati a lato l'un dell'altro nella gran battaglia di Karkar contro il Monarca assiro (2). E se in questa appaiono come alleati; anco la Bibbia ci

(1) III *Regum*, XX.

(2) Che l'*Akhabbu* e il *Dadhidri* (o, come dianzi soleasi leggere, *Binhidri*) del testo assiro, siano l'Achab e il Benadad della Bibbia, fu già dimostrato egregiamente dallo Schrader (*Keilinschr. und Geschichtsforschung*, pagg. 356-371, 539); ed è ammesso comunemente per indubitato dagli assiriologi. Nè punto valgono, a parer nostro, contro le ragioni e autorità loro, i timidi e deboli dubbi, che recentemente il dotto P. Delattre arrecava in contrario, nella *Revue des questions scientifiques*, dell'ottobre 1884, pag. 557.

narra, come Achab e Benadad, comechè quasi sempre in guerra tra loro, nondimeno, dopo la battaglia di Aphec vinta da Achab contro Benadad, si strinsero in amistà ed alleanza, e la mantennero per tre anni (1); nel quale intervallo appunto dovette accadere la battaglia di Karkar (854 av. C.).

2° *Iehu ed Hazael.* Nella Bibbia, son parimente coevi *Iehu* d'Israele, ed *Hazael* di Siria (2); dei quali il secondo diede aspre percosse ad Israele, durante il regno del primo. Ed altrettanto hassi dai monumenti assiri, cioè dai fasti del medesimo Salmanasar III (3), nei quali il Re assiro ricorda ad un tempo (842 av. C.) e la vittoria da sè riportata contro *Khazailu* Re di Damasco, e il tributo che ricevette da *Iahua, habal Khumri*, Iehu, figlio di Omri. Che se in questi fasti la nimistà tra Iehu ed Hazael non trovasi espressa come nella Bibbia, pur nondimeno essa vi è indirettamente accennata; in quanto che il tributo e vassallaggio spontaneo di Iehu verso Salmanasar troppo ben fa supporre, aver egli dovuto invocar la protezione del Re assiro contro gli assalti di Hazael, a cui l'Assiro stesso facea mortal guerra.

3° *Manahem ed Azaria.* Il regno di *Manahem* in Israele fu, secondo la Bibbia, contemporaneo agli ultimi anni di *Azaria* Giuda (4). E tale pure risulta dalle Iscrizioni di Tuklatpalasar II (5); nelle quali *Minhimmi Samirinai*, Manahem di Samaria, è registrato fra i Re tributarii, e di *Azriahu mat Iahudi*, Azaria di Giuda, son ricordate le ostilità contro il Monarca assiro.

4° *Achaz, Phacee, e Razin.* Dal racconto biblico sappiamo, che il Re assiro Tuklatpalasar devastò Israele e ne trasportò in gran parte il popolo in Assiria, regnante in Samaria *Phacee* (6); che, a preghiera di *Achaz* di Giuda, ei mosse guerra contro Damasco ed Israele collegati, e mise a morte il Re di Damasco, *Razin* (7); e che in Damasco ricevette gli omaggi di Achaz (8).

(1) III *Regum*, XX, 34; XXII, 1.
(2) IV *Regum*, X, 32, 33.
(3) *Iscrizione dei Tori*, ed *Obelisco nero*.
(4) IV *Regum*, XV, 17, 23.
(5) *Annali* di Tuklatpalasar II.
(6) IV *Regum*, XV, 29.
(7) Ivi, XVI, 9.
(8) Ivi, XVI, 10.

Ora questi tre fatti sono egualmente registrati negli *Annali* di Tuklatpalasar II, comparati al Canone dei *Limmu,* ov'è ricordata la grande spedizione trienne (733-731 av. C.) che ei condusse in Siria e in Palestina. Ivi infatti si narra, che egli, dopo sconfitto in battaglia il Re di Siria, Razin, e imprigionati e crocifissi i suoi Generali, e costretto lui a chiudersi entro Damasco, strinse d'assedio Damasco stessa, cui dopo due anni espugnò; che da Damasco stendendo la guerra e la conquista fino a Gaza (il cui Re Hannone riparossi in Egitto), s'impadronì anche del paese *Bit-Khumri* (Israele), dove regnava *Pakaha* (il *Pekah* del testo ebraico, il *Phacee* della Volgata), e *i suoi più ragguardevoli abitanti coi loro averi in Assiria trasportò;* e nella Lista dei 22 Re, che a Tuklatpalasar nel 731, cioè finita la guerra di Damasco, prestarono tributo ed omaggio, è noverato espressamente anche *Iahukazi Iahudai,* Achaz di Giuda. Quanto poi all'uccisione di Razin, vero è che nel Frammento degli *Annali,* qui troppo mutilo, non si legge; ma di essa è fatto espresso ricordo in un'altra *Tavoletta* di Tuklatpalasar II, e ve lo lesse già H. Rawlinson: se non che di questa Tavoletta, rimasta in Mesopotamia, andò poscia perduta la traccia (1).

5° *Phacee ed Osee.* Narra la Bibbia, che *Phacee* fu insidiato e ucciso e soppiantato nel trono d'Israele da *Osee* figlio di Ela (2). E Tuklatpalasar II ne'suoi *Annali,* immediatamente dopo la frase sopra ricordata intorno al *Bit-Khumri,* racconta: « *Pakaha,* loro Re, uccisero; ed *Ausih* a regnare sovra essi io stabilii: 10 talenti d'oro, 1000 talenti d'argento... da essi ricevei ed in Assiria portai. » Nel qual passo, al racconto della Bibbia vengono aggiunte due notevoli particolarità che lo compiono: cioè, che Tuklatpalasar stesso, dopo che i congiurati, alla cui testa era Osee, ebbero trucidato il loro Re *Pakaha,* stabilì, siccome padrone ch'egli era del paese ed arbitro del regno, per nuovo Re d'Israele, *Ausih,* cioè Osee, il capo stesso dei congiurati e uccisori di Phacee; e che dal nuovo Re, sua creatura e vassallo, riscosse come tributo 10 talenti d'oro e 1000 d'argento.

(1) Schrader, *Die Keilinschriften und das alte Testament,* pag. 265 (2ª edizione); e Smith, nell'*Aegyptische Zeitschrift* del Lepsius, a. 1869, pag. 14.

(2) IV *Regum.* XV, 30.

6° *Osee e Sua.* Di *Osee,* ultimo Re d'Israele, la Scrittura ricorda l'ambasceria, ch'egli mandò, benchè indarno, al Re di Egitto, *Sua* (*Shabak,* primo Re della Dinastia XXV[a]), per impetrarne aiuti alla riscossa ch'ei meditava contro il giogo del Re assiro, Salmanasar (1). Ora, anche le Iscrizioni di Sargon, il quale succedette nel 722 al breve regno di Salmanasar V, parlano di cotesto Sua o Shabak, chiamandolo *Sab'ie,* signore dell' Egitto *(Silthannu sa Mutsuri);* e mostrano com'ei si fosse fatto protettore ed alleato di Hannone di Gaza e di altri Principi sirofenicii, i quali, come poc'anzi Osee, avean tramato una general sollevazione contro l'imperio di Ninive; e narrano, come essendo egli finalmente uscito in campo a combattere, in favor loro, contro l'Assiria, toccò da Sargon, nel 720, una tremenda sconfitta a Raphia, che obbligollo a rientrar colla fuga in Egitto.

7° *Sargon e la guerra di Azoto.* L'oracolo d'Isaia, capo XX, è fissato all'anno, in cui il Tartan (Generalissimo), mandato da *Sargon,* Re degli Assiri, espugnò la città di Azoto: *In anno, quo ingressus est Tharthan in Azotum, cum misisset eum Sargon Rex Assyriorum, et pugnasset contra Azotum, et cepisset eam.* Or bene, un *Cilindro* di Sargon, dissotterrato a Ninive dallo Smith, contiene appunto la narrazione della guerra, che egli condusse, parte in persona, parte per mezzo de' suoi Generali, contro la fortissima città di *Asdudi* (in ebraico *Ashdod,* Azoto), dove allora regnava *Azuri,* e della insigne vittoria che ne riportò. Del qual fatto parlano anche i gran testi di Khorsabad *(Annali, Fasti, Iscrizione dei Tori),* nel descrivere le imprese della XI[a] campagna (a. 711) di Sargon.

8° *Merodachbaladan ed Ezechia.* Celebre è nella Bibbia la legazione, mandata da *Merodachbaladan,* Re di Babilonia, ad *Ezechia* di Giuda (2), contemporaneo d'Isaia e di Sargon. Ma non meno celebre è nelle Iscrizioni di Sargon il nome di *Marduk-bal-iddin;* il quale, invaso il trono di Babilonia, lo tenne per 12 anni (721-710); nel corso dei quali, per afforzarsi contro l'Assiria brigò alleanze e tramò congiure per ogni parte, specialmente in Siria, Fenicia e *Palestina:* e finalmente assalito

(1) Ivi, XVII, 4.
(2) IV *Regum,* XX, 12; *Isaias,* XXXIX, 1.

da Sargon, e più volte battuto, venne spogliato del regno (709), nel cui possesso entrò Sargon medesimo (l'Ἀρκέανος di Tolomeo) col titolo di *Re di Babilonia*.

9° *Sennacherib*. Quanto a questo celebre Monarca, i monumenti biblici e gli assiri sono in piena concordia nel narrare che fanno la sua *spedizione* (prescindiam ora dall'anno) *in Palestina;* l'assedio di Gerusalemme, il tributo pagato da Ezechia, l'episodio di Lachis, la mossa del Faraone Tharaka, e infine anco il gran disastro dell'esercito assiro, velato nei testi assiri sotto forma di una spontanea, ma sùbita e misteriosa ritirata. E la medesima concordia si stende eziandio al fatto della *tragica morte* di Sennacherib. Narra la Bibbia (1) che il Re, bestemmiatore del Dio di Giuda, perì ucciso da due dei proprii figli, ed ebbe a successore nel trono Asarhaddon, altro suo figlio. E di tal catastrofe non si aveano dianzi, nei monumenti assiri, che alcuni indizii, cioè i frammenti d'una Iscrizione, dove Asarhaddon parla della guerra ch'egli dovè imprendere e della battaglia che vinse a *Khanirabbat*, per impossessarsi del trono paterno. Ma recentemente il Pinches ne trovò espresso ricordo in una Tavoletta babilonese, contenente una succinta *Cronaca* dei principali avvenimenti di Assiria e Caldea, dal cominciare dell'Era di Nabonassar (747 av. C.) in giù. Ivi, dopo narrati varii tratti del regno di Sennacherib, relativi a Babilonia ed alla Susiana nella quale regnava Ummanaldas, il cronista soggiunge: « Nell'anno 8° di questo Re Ummanaldas (che risponde al 681-680), il giorno 20 di Tebet (dicembre-gennaio), il figlio di Sennacherib si ribellò e uccise il padre: la ribellione durò in Assiria dal 20 Tebet fino al 2 o 3 di Adar (febbraio-marzo): nel dì 8 (o 18) del qual mese, Asarhaddon montò sul trono di Assiria (2). »

10° *Manasse*. Di questo Re di Giuda racconta la Scrittura (3), che egli, durante il lungo suo regno di 55 anni, dai capitani del Re assiro fu fatto prigioniero e tratto in catene a Babilonia; donde tuttavia, rilasciato poi libero, tornò a regnare in Geru-

(1) IV *Regum*, XIX, 37; *Isaias*, XXXVII, 38: II *Paralip.* XXXII, 21; *Tobias*, I, 24.

(2) Pinches, nei *Proceedings of the Society of biblical Archaeology*, del 1884, pag. 200.

(3) II *Paralip.* XXXIII, 10-13.

salemme. Quest'imprigionamento di Manasse presuppone ch'ei si fosse ribellato al Re assiro, a cui dianzi era dunque di buon o mal grado vassallo.

Ora i monumenti assiri ci danno due *Liste di 22 Re tributarii* e vassalli dell'Assiria; l'una, appartenente ad Asarhaddon, dell'anno 676: l'altra ad Assurbanipal, dell'anno 667-666: ed in entrambe, fra cotesti Re tributarii è registrato il nome di *Minasi sar Iahudi*, Manasse Re di Giuda. Inoltre, benchè nei testi cuneiformi non facciasi niun motto della *ribellione*, della *prigionia* e della *liberazione* di Manasse; questi tre fatti nondimeno, ed armonizzano ottimamente colla storia assira di quell'epoca, e dalla storia medesima sono indicati come probabilissimi ad essere avvenuti: e ciò appunto dopo il 666, sotto il regno di *Assurbanipal*, nel corso della gran rivolta che, intorno al 650, *Samulsumukin*, Re di Babilonia, vassallo e fratello di Assurbanipal, contro di lui suscitò, invitando e traendo seco in ribellione più altri Re di Siria, *Palestina* ecc., e mettendo a soqquadro tutto l'Impero assiro, fino a tanto che Assurbanipal colla presa di Babilonia e colla morte del ribelle, nel 647, non ebbe spenta la ribellione.

Da questi riscontri, e da più altri che potrebbero aggiungersi, risulta manifesto, che la storia biblica e l'assiria vanno egregiamente d'accordo, quanto *alla sostanza e all'ordine generale* dei fatti, e quanto alla *contemporaneità* dei personaggi, che dall'una parte e dall'altra vengono tratti a mano a mano in sulla scena. Spenta poi la monarchia assira colla caduta di Ninive nel 625 av. C., la medesima concordanza prosiegue tra la storia dei Re di Giuda e quella dei Re babilonesi, da Nabucodonosor fino a Ciro, con sì evidente rispondenza, che egli sarebbe qui superfluo il trattenersi ad esporla.

XI.

IN QUALI TRATTI LE DUE CRONOLOGIE DISCORDINO

Ma se da cotesti tratti fondamentali, che mostrano il perpetuo parallelismo delle due istorie, e quindi ancora delle due cronologie, quanto alla successione, presa in largo senso, degli eventi e dei personaggi storici, noi passiamo a confrontar tra loro le *date precise*, che dei fatti e dei personaggi medesimi ci vengono fornite, per l'una parte dalla cronologia biblica, qual è comunemente accettata, e per l'altra dai monumenti assiri, vedrem tosto sorgere fra coteste date qua e là gravi contrasti, e dirizzarsi innanzi a noi arduo ed oscuro il problema del come ridurle a concordia.

Ora, affin di risolvere questo problema, ci conviene in prima stabilir nettamente quali siano e dove quei contrasti: il che ci verrà agevolmente fatto, se porremo a riscontro i fasti assiri coi biblici, pigliando le mosse dal tempo in cui le due narrazioni, assira e biblica, vengono ad intrecciarsi fra loro, vale a dire dall'epoca di Salmanasar III e di Achab d'Israele, e proseguendo fino ai regni di Assurbanipal e di Manasse di Giuda, dopo i quali non accade più questione.

Cominciamo pertanto col mettere in tavola cotesti Fasti assiri; quali ci vengono dati dalle Iscrizioni regie e dalle Liste degli Eponimi.

(D)

FASTI ASSIRI, RELATIVI ALLA STORIA BIBLICA

Anni Av. C.	RE ASSIRI	Anni del regno	Avvenimenti in Siria e Palestina ecc.
858	Salmanasar III.	1°	
854	»	5°	Guerra contro Benadad (II) ed *Achab*. Battaglia di *Karkar*.
850	»	9°	Guerra contro Benadad.
849	»	10°	Guerra contro Benadad.
846	»	13°	Guerra contro Benadad.
842	»	17°	Guerra contro Hazael. Tributo di *Iehu*.
839	»	20°	Guerra contro Hazael.
823	Samsiramman III.	1°	
810	Rammannirari III.	1°	
803	»	8°	Spedizione alla costa del mare (Fenicia e Palestina).
781	Salmanasar IV.	1°	
775	»	[illegible]	Spedizione al paese dei cedri.
773	»	9°	Spedizione a Damasco.
772	»	10°	Spedizione ad Hadrach.
771	Assurdanil II.	1°	
763	»	9°	Eclissi solare del 15 giugno.
753	Assurnirari.	1°	
745	Tuklatpalasar II.	1°	
742	»	4°	19 Distretti del paese di Hamath si collegano con *Azaria* di Giuda contro Tuklatpalasar.
741	»	5°	
740	»	6°	
738	»	8°	Tributo di *Manahem* di Samaria, Razin di Damasco, e Hiram di Tiro.
734	»	12°	Spedizione in Palestina. Tributo di *Achaz*; *Phacee* è sconfitto.
733	»	13°	Spedizione a Damasco.
732	»	14°	Spedizione a Damasco: Razin è ucciso.
729	»	17°	*Phacee* ucciso; Tuklatpalasar costituisce *Osee* re d'Israele, e ne riscuote tributo.
728	»	18°	
727	Salmanasar V.	1°	
724	»	4°	Assedio di Samaria.
723	»	5°	
722	Sargon.	1°	Caduta di Samaria.
720	»	3°	Sargon vince l'egiziano Shabak, a Raphia.
711	»	12°	Sargon assedia e conquista Azoto.
710	»	13°	Sargon vince Merodachbaladan, Re di Babilonia da 12 anni.
709	»	14°	Sargon prende il titolo di Re di Babilonia (Ἀρκέανος).
705	Sennacherib.	1°	
701	»	5°	Spedizione contro la Giudea e l'Egitto; assedio di Gerusalemme; tributo di *Ezechia*.
681	Asarhaddon.	1°	Sennacherib ucciso.
676	»	6°	*Manasse* di Giuda, tributario ad Asarhaddon.
668	Assurbanipal.	1°	
667	»	2°	*Manasse* di Giuda, tributario ad Assurbanipal.
. . .	. . . .	. . .	

Paragonando ora questi dati dei fasti assiri colla cronologia dei Re di Giuda e d'Israele, che abbiam descritta, in fine del capitolo IX, nella prima parte della Tavola (C), otterremo il seguente Prospetto; in cui le differenze, dove occorrono, tra le date bibliche e le assire sono poste in evidente rilievo.

(E)

SECONDO LA CRONOLOGIA BIBLICA VOLGARE.

ACHAB.	regna	899-877	av. C.
IEHU.	»	863-835	»
AZARIA.	»	811-759	»
MANAHEM.	»	762-752	»
ACHAZ.	»	743-727	»
PHACEE.	»	750-730	»
OSEE.	»	730-722	»
EZECHIA	»	727-699	»
» (nell'anno 14°) = 714 av. C. è guerreggiato da *Sennacherib*.			
MANASSE	»	699-644	

SECONDO I MONUMENTI ASSIRI

ACHAB. . . .	854	av. C.	interviene alla battaglia di *Karkar* contro *Salmanasar III*.
IEHU.	842	»	tributario di *Salmanasar III*.
AZARIA . . .	742-740	»	ostile a *Tuklatpalasar II*.
MANAHEM. .	738	»	tributario di *Tuklatpalasar II*.
ACHAZ	734	»	tributario di *Tuklatpalasar II*.
PHACEE . . .	734	»	sconfitto da *Tuklatpalasar II*.
OSEE.	729-728	»	costituito Re da *Tuklatpalasar II*.
EZECHIA . . .	701	»	guerreggiato da *Sennacherib*.
MANASSE . .	676	»	tributario di *Asarhaddon*.
» . .	667	»	tributario di *Assurbanipal*.

Da questo prospetto, che abbraccia lo spazio dei due secoli incirca, nei quali i Re assiri ebbero contatto con quei di Giuda e d'Israele, risulta manifesto, che delle date assire, alcune cadono in aperta e grave contraddizione colle bibliche rispondenti, ma altre con loro a un bel dipresso, o in tutto, si accordano. A semplificar dunque il nostro problema, conviene *eliminare* innanzi tratto i casi che non presentano vera difficoltà, riducendo

così ai *minimi termini* le differenze che solo han mestieri di serio esame.

Ora, dei *nove* casi che il prospetto ci offre, nei nove Re (5 d'Israele, Achab, Iehu, Manahem, Phacee, Osee; 4 di Giuda, Azaria, Achaz, Ezechia, Manasse) le cui date comprende, sono senz'altro da eliminare i seguenti:

1° Il caso di *Manasse.* Qui infatti tra i dati biblici e gli assiri non corre niuna opposizione. Quegli stabiliscono che Manasse regnò 55 anni, dal 699 al 644 av. C.: questi vogliono che Manasse nel 676 pagasse il tributo ad Asarhaddon, e nel 667 ad Assurbanipal. Ora il 676 e il 667 cadono appunto entro i primi 32 anni del lungo regno di Manasse; durante i quali, anche dalla Bibbia apparisce, come poc'anzi vedemmo, dover egli essere stato docil vassallo e tributario dell'Assiria. E dopo il 667, rimangono a Manasse 23 anni di regno, entro i quali egli ebbe tutto l'agio di ribellarsi all'Assiro, facendo lega con Samulsumukin di Babilonia; di essere fatto perciò prigioniero dai capitani assiri e tratto schiavo a Babilonia; e indi a poco esser liberato dalla prigionia e tornare sul trono di Gerusalemme: cose tutte, le quali, secondo la Bibbia stessa, dovettero avvenire appunto negli ultimi decennii del suo regno.

2° Il caso di *Ezechia.* Ancor qui, gli anni attribuiti dalla Scrittura al regno del Monarca di Giuda abbraccian l'epoca, che i testi assiri assegnano alla guerra contro lui mossa da Sennacherib. Se non che, quanto all'anno preciso di cotesta guerra, i dati biblici e gli assiri sono in discordanza gravissima, e presentano un de' più intricati nodi di cronologia, il quale a prima fronte sembra insolubile.

Imperocchè, secondo i dati assiri, l'invasione di Sennacherib in Palestina dovette necessariamente cadere nell'anno *701*, 4° del suo regno (705-682), che risponde al *27°* di Ezechia (727-699). Laddove, secondo la Bibbia, cotesta invasione ebbe luogo l'anno *14°* di Ezechia, cioè nel *714:* vale a dire nove anni prima che Sennacherib montasse sul trono, e quando in Assiria regnava indubitatamente Sargon, padre di Sennacherib. Inoltre, nella Bibbia il racconto della guerra di Sennacherib è premesso (IV *Regum*, XVIII, XIX; *Isaias*, XXXVI, XXXVII; II *Paralip.* XXXII. 1-22) a quello della *malattia* e guarigione

miracolosa di Ezechia, e della *legazione* a lui, in occasione di tal fatto, mandata da Merodachbaladan di Babilonia (IV *Regum* XX; *Isaias*, XXXVIII, XXXIX; II *Paralip.* XXXII. 24-31). Di modo che, stando alla lettera del testo biblico, quale or l'abbiamo, ed all'ordine materiale dei suoi racconti, l'impresa di Sennacherib contro Giuda avrebbe preceduto di tempo la malattia di Ezechia e la legazione babilonese, e sarebbe avvenuta nel 714.

A risolvere o troncar questo nodo, varie sono le sentenze che i moderni han messe in campo. Alcuni, come lo Schäfer (1), ammettono senz'altro, che la data biblica (anno *14°* d'Ezechia) sia *sbagliata*. Altri, come il Brandes (2), il Kleinert (3), il Raska (4), il Matzat (5), suppongono che nella Bibbia siasi fatto uno *scambio* e confusione di due diverse guerre; cioè della guerra di Sennacherib avvenuta nel 701, anno 27° di Ezechia, con una guerra anteriore di Sargon, che pretendesi avvenuta circa il 714, anno 14° del medesimo Ezechia. Altri infine, come l'Oppert (6), il Floigl (7), il Lenormant (8), spiegano ogni cosa con una semplice *trasposizione* di frase, fatta dall'ultimo scrittore biblico, che diede al testo originale del sacro racconto l'ordinamento che oggi veggiamo: egli collocò a capo della narrazione della guerra di Sennacherib la data, *anno 14° regis Ezechiae*, la quale dovea stare in fronte a quella della malattia di Ezechia.

Quest'ultima spiegazione a noi sembra la vera, per le ragioni gravissime che altrove già distesamente esponemmo, trattando di questa controversia (9). Qui ci basti ricordare: 1° che, secondo la Bibbia stessa, è indubitato che il fatto dell'infermità e guarigione di Ezechia accadde, l'*anno 14°* del suo regno; perocchè i 15 anni, che allora gli furono sopraggiunti di vita, formano

(1) *Die biblische Chronologie*, Münster, 1879.

(2) *Abhandlungen zur Geschichte des Orients*, Halle, 1874.

(3) Nei *Theologische Studien und Kritiken*, del 1877.

(4) *Chronologie der Bibel*, Wien, 1878.

(5) *Chronologische Untersuchungen zur Geschichte der Könige von Iuda und Israel*, Weilburg, 1880.

(6) Nella *Zeitschrift der deutschen morgenl. Gesellschaft*, Vol. XXIII (1869); e poi nel *Salomon et ses successeurs*, (1877).

(7) *Cyrus und Herodotus*, 1881.

(8) *Premières Civilisations*, Vol. II, 1874.

(9) Vedi Brunengo, *L'Impero di Babilonia e di Ninive dalle origini fino alla conquista di Ciro* ecc., Vol. II, pag. 16-21.

coi 14 già trascorsi appunto i 29 anni del regno intiero assegnatogli dalla Bibbia. La data pertanto dell'*anno 14° regis Ezechiae* avrebbe il suo giustissimo e natural luogo in capo al racconto dell'infermità medesima. 2° Dai dati biblici (IV *Regum,* XX, 6, 13; cf. XVIII, 15, 16) è parimente manifesto, che la guerra di Sennacherib fu *posteriore*, e potè esserlo di parecchi anni, alla guarigion miracolosa di Ezechia, ed all'ambasceria mandatagli poco appresso da Merodachbaladan; quantunque l'ordine materiale del racconto biblico sembri affermare il contrario. 3° Dunque è necessario ammettere una *interversione* in questo ordine, cioè in quello dei capitoli del IV dei Re, e di Isaia, riguardo a questi eventi: interversione, di cui si hanno altri esempii nella Bibbia, e della quale si può qui facilmente assegnar la ragione; in quanto che, la guerra e disfatta di Sennacherib essendo il più rilevante e memorabil fatto di tutto il regno di Ezechia, lo scrittore o il compilatore dei fasti regii di Giuda ben potè premetterne il racconto agli altri fatti di minore importanza, senza curarsi della ragion cronologica che il volea posposto. 4° Ora, da questa interversione dei racconti potè agevolmente nascere, che si *trasponesse* anco la data del *14° anno* di Ezechia; cioè, in luogo di porla in fronte alla narrazione della malattia del Re, si collocasse in capo a quella della guerra di Sennacherib. 5° Il che posto, nulla vieta nella Bibbia medesima, che la guerra di Sennacherib venga rimandata a un anno qualsiasi, posteriore al 14° di Ezechia, e facciasi cadere appunto nel suo anno 27°, cioè nel 701 av. C., colà dove i monumenti assiri esigono che sia collocata. E con ciò, ogni contraddizione tra questi monumenti e i testi biblici scompare.

3° Il caso di *Osee*. Quanto ad Osee, appena può dirsi che siavi screzio tra le due specie di date. La cronologia sacra, che fa cominciare il regno di Osee nel *730*, e le Iscrizioni di Tuklatpalasar II, che ne pongono il principio al *729*, si porgono evidentemente la mano: e delle due mani, se l'una muove, come può benissimo ammettersi, dal finire del 730, e l'altra dal cominciare del 729, elle vengono realmente a stringersi in sul confine ai due anni comune. Aggiungi che i fasti assiri e i biblici van pienamente d'accordo nel raccontare, che Osee montò sul trono, dopo assassinato Phacee: e quanto al termine del regno di Osee, che

coincide colla *Caduta di Samaria*, già sappiamo che entrambe le cronologie perfettamente convengono nell'assegnarla al *722* av. C.

4° Il caso di *Phacee* parimente è liquidissimo. La Bibbia attribuisce a questo Re d'Israele 20 anni di regno, dal 750 al 730 av. C.: ed appunto entro questo periodo cade l'anno 734, in cui i fasti di Tuklatpalasar narrano essere stato *Pakaha,* re del paese *Bit-Khumri*, combattuto e battuto dal Monarca assiro. Di più, secondo la Bibbia, la guerra di Phacee d'Israele e Razin di Siria, contro Achaz di Giuda: guerra, onde fu provocato a richiesta di Achaz l'intervento armato di Tuklatpalasar: non potè cominciar prima dell'anno *17°* del regno di Phacee medesimo, che fu il 1° di Achaz (IV *Regum*, XVI, 1); e dovette accadere appunto in quell'anno 17°, essendochè le ostilità che poc'anzi Phacee e Razin già avevano cominciato ad esercitare contro Ioatham, padre di Achaz (Ivi, XV, 37, 38), troppo è probabile che scoppiassero senz'altro indugio in guerra bandita, subito che il novello e giovane Re si fu assiso sul trono. Ora l'anno 17° di Phacee batte appunto appunto col 734 av. C.: sicchè qui le due cronologie non pur si danno amichevolmente la mano, ma si abbracciano strettamente.

5° Il caso di *Achaz.* Ancor qui niuna opposizione si scorge tra i fasti assiri che ci presentano Achaz, come tributario di Tuklatpalasar nell'anno 734, e i fasti di Giuda che fan regnare Achaz dal 743 al 727: entro il qual periodo di anni 16, e nel suo bel mezzo, viene tranquillamente ad adagiarsi il 734. Per non dir nulla della piena consonanza, che già sopra vedemmo verificarsi tra i fatti, che di Achaz e di Tuklatpalasar ci narrano, quinci la Bibbia, e quindi i testi assiri.

6° Il caso di *Iehu.* Lo stesso vuol dirsi ancora di Iehu. Il quale, secondo la Bibbia, regnò 28 anni, dall'863 all'835; e secondo i monumenti assiri, nell'*842*, vale a dire nel 21° anno del suo regno biblico, comparisce tributario di Salmanasar III.

Dei *nove casi* pertanto, che il Prospetto (E) ci presenta, i due bei terzi son fuor di quistione: ed il problema di porre in armonia fra loro le due cronologie, ridotto a'suoi *minimi termini,* non offre in realtà che *tre casi,* ossian tre epoche di aperta discordanza fra le date assire e le bibliche; le epoche cioè di *Achab,* di *Azaria* e di *Manahem.*

XII.

IL PROBLEMA RIDOTTO A'SUOI MINIMI TERMINI

Queste discordanze possono nettamente rappresentarsi nel seguente specchietto:

(F)

SECONDO LA BIBBIA		SECONDO I MONUMENTI ASSSIRI
1. ACHAB regna	899-877 av. C.;	nell'854 combatte a *Karkar* contro *Salmanasar III* (858-824).
2. AZARIA »	811-759 » ;	nel 742-740, osteggia *Tuklatpalasar II* (745-728).
3. MANAHEM »	762-752 » ;	nel 738, è tributario di *Tuklatpalasar II.*

Il primo aspetto di questa Tavoletta rivela 1°, che le discordanze son tra loro ineguali: imperocchè, la più antica, che appartiene al tempo di Achab, sale (almeno) ad anni *23* (877-854); al tempo di Azaria, essa discende a *19* (759-740); al tempo di Manahem, si riduce a *14* (752-738). Donde segue, che esse non provengono da una sola e medesima cagione, cioè da un solo errore nel computo biblico o nell'assiro, corretto il quale, ogni discordanza svanisca; ma bensì da più e diversi errori, l'uno dall'altro indipendenti, ciascun de'quali vuole la sua propria correzione. E quindi si vede, che per concordare le due cronologie non basta per esempio, tramutare d'un certo e medesimo numero d'anni tutte del pari le date assire, come vedremo far l'Oppert.

2° La Tavoletta rivela inoltre, che le cifre bibliche disvariano sempre dalle assire *per eccesso*, in quanto che risalgon più alto nella scala dei tempi, ora di 23, or di 19, or di 14 anni: sicchè, per ragguagliarle colle assire, basterebbe tirarle più basso, ossia *accorciarle* di quel tanto ond'esse trasandano. D'altronde, come fin dal principio vedemmo notarsi dal Vigouroux, parecchi indicii intrinseci alla cronologia biblica medesima, qual è volgarmente accettata, come a dire, gl'interregni ipotetici che vogliونsi intrudere nel regno d'Israele, e la lunghissima età che ai Profeti di cotesto periodo fa mestieri attribuire, portano a sospettare che cotesta cronologia sia in realtà troppo lunga: per ridurla dunque al vero, bisognerebbe *accorciarla.*

Se non che, qui altri si leverà subito ad opporre: Perchè, in luogo d'accorciare la cronologia biblica, non si dovrà procedere piuttosto ad allungare l'assira? Il ragguaglio e l'armonia tra i due sistemi cronologici non puossi egli ottenere, così per l'una come per l'altra via? E tra i due sistemi discordi, non è egli giusto che l'assiro ceda al biblico? Imperocchè l'assiro, per quanto voglia dirsi autorevole, non ha infine per sè che un'autorità meramente umana e fallibile, qual è quella dei monumenti: laddove il biblico, oltre il gravissimo peso che, anche solo umanamente parlando, gli compete, porta il suggello dell'ispirazione e autorità divina, dinanzi alla quale ogni altra dee piegarsi: di modo che, in caso di conflitto tra la Bibbia e qualsiasi testo profano, niun credente può esitare un istante a dare alla Bibbia la palma, ed a correggere, non già la Bibbia col testo profano, ma il testo profano colla Bibbia. Che se, nel testo presente della Bibbia pur vuole ammettersi che vi possano essere, e vi siano di fatto, errori di cifre, sbagli di amanuensi e intrichi di computi, salva l'autenticità del libro divino; forse che non posson darsi, e non si danno in effetto, anche nei testi e monumenti assiri, errori e sbagli e incertezze e contraddizioni, specialmente in fatto di numeri e di date, come già fu rilevato più volte dagli assiriologi medesimi più valenti?

Rispondiamo: Ottimamente. Non può certo negarsi che, *a priori*, il problema di ragguagliare due lunghezze disuguali possa risolversi del paro, o coll'abbreviare solo la linea più lunga, o col solo allungare la più corta, ovvero eziandio coll'abbreviare al medesimo tempo l'una ed allungar l'altra di uno spazio convenevole. Similmente, è indubitato che *ceteris paribus*, qualor vengano a contrasto i monumenti profani colla Bibbia, questa dee prevalere: nè v'è alcuno che presuma, i monumenti assiri dover essere infallibili, più di quello che siano altri monumenti profani, soprattutto allorquando trovansi in collisione colla Bibbia.

Ma, per applicare coteste massime generiche al caso pratico presente, conviene anche por mente alle speciali circostanze del caso medesimo. Qui la *parità* non corre tra le condizioni del testo biblico e quelle dell'assiro. Il primo ci è pervenuto, non già nel suo originale che da gran tempo è perduto, ma per mezzo di copie successive, ossia per una catena di codici, scritti e tra-

scritti di mano in mano pel corso di varii secoli; e quindi soggetti per via a tutte quelle alterazioni e guasti, a cui i monumenti di tal fatta sono naturalmente esposti, e da cui si sa che i codici biblici non sortirono punto il privilegio miracoloso di andar del tutto esenti. Laddove il testo assiro, che noi abbiam oggidì sott'occhio, è il testo medesimo *originale*, quale fu scolpito, 25 e più secoli fa, dagli scribi assiri sulle Tavole di terra cotta o di pietra, le quali, dopo esser giaciute migliaia d'anni sotto le rovine dei palazzi assiri, son tornate ai dì nostri fresche ed intatte in luce. Per questo risguardo adunque, è indubitato che il documento assiro s'avvantaggia d'assai sopra il biblico.

Inoltre, egli è ben vero che, anche nel testo *originale*, lo scriba assiro può aver commesso errori, singolarmente di cifre e di date: e se ne hanno esempii sicuri in alcune Iscrizioni regie, i cui varii esemplari (tutti contemporanei), posti a riscontro fra loro nei passi paralleli, non battono sempre d'accordo quanto ai numeri. Ma, per quel che riguarda il *Canone* della cronologia assira, cioè la serie dei *Limmu* o Eponimi, troppo è difficile ad ammettersi cosiffatto errore. Imperocchè, 1° di cotesto Canone si hanno almeno 5 esemplari (per tacere d'altri Frammenti troppo monchi), l'un dall'altro al tutto indipendenti; i quali tuttavia perfettamente concordano nel dare la medesima serie dei medesimi nomi Eponimi, e dei medesimi regni successivi: laonde si confermano a vicenda egregiamente. 2° Parecchi di questi Eponimi son ricordati, fuori del *Canone*, in varie Iscrizioni storiche dei Re, dove narransi fatti avvenuti durante la loro Eponimia; come altresì in una moltitudine di Tavolette commerciali e di contratti privati, che portano la data precisa del giorno, del mese, e dell'anno tale, contrassegnato col nome del Re e dell'Eponimo corrente. Or l'anno di queste Eponimie, dato dalle Iscrizioni e dalle Tavolette, batte sempre a capello con quello che è dato dal Canone. 3° Il Canone assiro va interamente d'accordo, dal 747 av. C. in giù, col celebre *Canone di Tolomeo* che a quest'anno comincia la serie dei Re di Babilonia, la cui autorità ed esattezza è notissimo in quanto pregio sia giustamente tenuta da tutti i dotti. 4° E come al Tolemaico, così agli altri monumenti cronologici più autorevoli di quella età, a quei di Tiro, d'Egitto, e per la massima parte a quei della Bibbia stessa,

come poco innanzi mostrammo, il Canone degli Eponimi assiri si trova rispondere con bell'accordo. Il dubitare pertanto del valor cronologico e dell'esattezza di questo Canone, sarebbe un contravvenire a tutte le leggi di buona critica, e un condannare allo scetticismo ogni scienza cronologica.

D'altra parte, siccome è indubitabile che la cronologia biblica, singolarmente pei tempi di cui qui è controversia, cioè pel periodo dei Re, si trova soggetta ad oscurità e incertezze e viluppi, per non dire anco a qualche errore di cifre, dovuto, come sopra spiegammo, ai copisti; e nulla vieta che a chiarire coteste dubbiezze e nebbie del sacro testo si applichi la luce anche di monumenti profani, purchè autentici e fededegni; non dovrebbe dunque a niuno recar maraviglia nè scandalo il vedere adoperata in tal ufficio la Cronologia del Canone assiro; anzi s'avrebbe a saper grado all'assiriologia moderna, che ai tanti altri servigi da lei resi alla Bibbia, col confermarne e illustrarne i testi storici, aggiungesse ancor questo di rischiararne e porne in sodo la vera cronologia.

Da queste riflessioni generali passiam ora al fatto concreto della soluzione del problema proposto; e veggiamo in prima, se tra le soluzioni, finora tratte da altri in campo, alcuna ve n'abbia in cui possiamo con buona fidanza adagiarci.

XIII.

LA SOLUZIONE DELL'OPPERT, ESPOSTA E CONFUTATA

La più celebre fra coteste soluzioni è certamente quella che Giulio Oppert, il gran maestro d'assiriologia, propose, son già parecchi anni, e cui egli mantiene fermamente anche oggidì. Per accordare la cronologia assira colla cronologia biblica tradizionale, egli introduce nella prima un'alterazione profonda, vale a dire suppone che nel Canone assiro, cioè nella lista degli Eponimi, esista una *lacuna di circa 47 anni.* Cotesta lista pertanto, invece di offrire, come mostra, una serie *continua* e non mai interrotta di magistrati annuali, dai tempi di Rammannirari II (...890 av. C.) fino a mezzo il regno di Assurbanipal (668...), ossia dai primi anni del secolo IX fin oltre il mezzo del secolo VII;

secondo l'Oppert, s'interrompe bruscamente all'ultimo anno del regno di Assurnirari, segnato dall'Eponimo *Nirgalnatsir*, e qui lascia un vano di 47 anni, pei quali ella non nota più niun Eponimo: indi ripiglia coll'Eponimo *Nabubilutsur* all'anno 745 o 744, nel quale Tuklatpalasar II salì al trono, e procede da indi in giù novamente continua fino al regno di Assurbanipal, verso il cui mezzo si perde. Ammesso cotal salto di 47 anni, il regno di Assurnirari, che nel Canone precede immediatamente a quel di Tuklatpalasar, in luogo di terminarsi, come dovrebbe, al 746, vien rimbalzato 47 anni più addietro, terminandosi al 792: e dietro ad Assurnirari retrocedono di eguale spazio tutti i regni de'suoi predecessori. Con ciò le date bibliche tradizionali dei Re di Giuda e d'Israele vengono a collocarsi, secondo il computo dell'Oppert, in bella armonia a lato delle assire, sia pei tempi anteriori a Tuklatpalasar, sia pei susseguenti; e la cronologia biblica, che sopra dicemmo essere troppo lunga rispetto all'assira, viene a trovarsi pari pari con questa, allungata così di quanto facea mestieri a cotal pareggio.

Il trovato dell'Oppert è senza dubbio ingegnoso; ma è certo altresì, che esso appare fin dalla prima troppo arbitrario e violento. Per dargli adunque sembianza almen di verosimile, e sostenerlo in piè, l'Autore ha dovuto giocare più che mai d'ingegno, architettando una storia tutta sua di quel secolo VIII av. C. (800-700), ed accumulando ipotesi sopra ipotesi affin di puntellare la ipotesi fondamentale della lacuna dei 47 anni. Ed ecco in breve i punti capitali di questa sua dottrina.

Secondo lui, Assurnirari fu il Sardanapalo di Ctesia, ed il suo regno terminossi colla catastrofe di una *prima distruzione* di Ninive, avvenuta per opera del Medo Arbace e principalmente del Caldeo *Phul* o Phul-Belesis, il quale s'impadronì dell'Assiria. La catastrofe accadde circa il 792 av. C.; e Ninive giacque per quasi mezzo secolo, cioè fin verso il 745, nelle sue rovine; nel quale intervallo rimase interrotta la successione dei Re indigeni, cioè assiri. Phul, personaggio al tutto diverso da Tuklatpalasar ed a lui anteriore, era un Principe caldeo; e siccome i Re caldei non contavano gli anni per Eponimi, ma segnavanli colla sola data del proprio regno, perciò sotto l'impero di Phul e degli altri Re caldei, per avventura suoi successori nel dominio

d'Assiria, la Lista degli Eponimi rimase tronca e cadde in disuso: nè fu ripigliata, se non al 745-744, quando un nuovo Re assiro, Tuklatpalasar II, spento il dominio degli usurpatori Caldei, pervenne a stabilirsi sul trono di Ninive.

Come Phul e Tuklatpalasar, nella storia assirocaldea, vogliono essere distinti, quai personaggi di nazione, di tempo e di condizioni tutto diversi, ed è impossibile confonderli in un solo; si debbon parimente distinguere, nella serie dei Re di Giuda e d'Israele, *due Manahem* e *due Azaria.*

In Israele, il *Manahem* I°, ed è quello di cui parla la Bibbia al IV dei Re (XV. 14-22), ma tacciono i monumenti assiri, regnò dal 772 al 762, ai tempi di Phul, del quale, come la Bibbia racconta, si rese tributario. Il *Manahem* II°, di cui tace la Bibbia, ma parlano i testi assiri, era forse nipote del I°, e s'intruse nel regno d'Israele, l'anno 742, cacciandone il Re legittimo, Phacee; ed il trono violentemente occupato tenne per 9 anni, nel corso dei quali, e specialmente all'anno 738, fu tributario a Tuklatpalasar, come si legge nelle costui Iscrizioni; ma poscia, nel 733, assalito e vinto da Phacee, che tornò alla riscossa, fu sbalzato dal trono e disparve.

Similmente, nel regno di Giuda, altro è l'Azaria di cui parla la Bibbia, altro l'Azaria dei testi assiri. Il *primo,* come sappiamo dal IV dei Re (XV, 17 e segg.), fu contemporaneo del Manahem I°, al quale eziandio sopravvisse circa 4 anni, laonde morì nel 758: ma di lui le Iscrizioni cuneiformi non fan niuna menzione. Il *secondo* Azaria, o piuttosto Asria; l'*Azriahu* o piuttosto *Asriau* dei testi di Tuklatpalasar; non fu veramente Re di Giuda, ma solo *antirè*, ossia pretendente al trono, occupato a quei dì legittimamente da Achaz, nipote del Re Azaria sopra nominato; al qual trono tuttavia egli non potè mai pervenire. Imperocchè è da sapere, che questo *Asria* è quel *figlio di Tabeel*, di cui parla Isaia, VII, 6: è quel fantoccio di re, che i due gran nemici congiurati contro Achaz, vale a dire Phacee d'Israele (ritornato nel 733, come or or dicevamo, in possesso del trono) e Rasin di Damasco, nella guerra che mossero ad Achaz tra il 733 e il 730, avean tratto in iscena coll'intento d'insediarlo sul trono di Giuda: ma quest'intento andò loro miseramente fallito, perocchè Tuklatpalasar, accorso alla difesa di

Achaz suo vassallo, ebbe tosto sconfitto Rasin e Phacee, e con ciò rovinate per sempre le fortune di Asria.

Tal è in sostanza il sistema dell'Oppert: mercè il quale soltanto, e non altrimenti, egli reputa potersi e doversi risolvere il problema della conciliazione tra la cronologia biblica e l'assira. In difesa poi di questo suo sistema, quattro sono i principali argomenti che egli mette in campo; argomenti posti in rilievo ed approvati anche dal nostro Fabiani, d'illustre memoria, nella sua dotta *Relazione* sopra la serie degli Eponimi assiri (1).

Il 1° argomento, è il perfetto accordo che questo sistema induce (al dire dell'Oppert) dei dati assiri colla cronologia biblica, singolarmente per quel che riguarda l'epoca del Manahem d'Israele e dell'Azaria di Giuda, mentovati nel IV dei Re.

Il 2° si trae dal Canone medesimo degli Eponimi assiri, cioè dalla *diversità di forme*, che esso presenta nei due periodi della serie: l'uno, antecedente all'avvenimento di Tuklatpalasar II, l'altro, susseguente. Imperocchè, nel primo periodo, il Monarca assiro sempre si vede registrato come Eponimo dell'*anno 1°* del proprio regno: nel secondo periodo, ciò non si avvera giammai. Infatti, Tuklatpalasar fu Eponimo all'anno 3°; Salmanasar V, al 5° che fu pur l'ultimo del suo regno; Sargon, all'anno 4°; Sennacherib, al 18°; Asarhaddon poi ed Assurbanipal non presero mai l'Eponimia. Inoltre, i due periodi del Canone si diversificano anche per l'*ordine* degli Officiali, assunti successivamente all'Eponimia. Nel primo periodo, fatta qualche eccezione, dopo il *Monarca* vien per Eponimo il *Tartan*, poi il *Prefetto del Palazzo*, il *Rabbilub* ossia capo degli eunuchi, il *Ministro*, il *Capitano del paese;* indi seguono i *Prefetti* delle varie città o province, di *Rezeph*, *Arbacha*, *Nisibi*, *Amidi*, *Calach*, *Mazamua* ed altre, secondo la maggiore o minor durata dei regni. Nel secondo periodo, quest'ordine vedesi andato pressochè in disuso.

Il 3° argomento è l'assenza del nome di *Phul* nella serie degli Eponimi e dei Re, anzi in tutte le Iscrizioni di Assiria; e l'im-

(1) *Sulla serie degli Eponimi assiri, e i confronti fattine colla Cronologia Giudaica. Relazione, letta nella Pontificia Accademia di Archeologia, dal Canonico* ENRICO FABIANI, *10 marzo 1870*. Roma, 1870.

possibilità d'identificare cotesto Phul con niuno dei noti Re assiri, e meno di tutti con Tuklatpalasar; ond'è giuocoforza ravvisare in lui un Principe caldeo, straniero del tutto all'Assiria, e del regno d'Assiria impadronitosi armata mano.

Il 4° argomento infine è tratto dal calcolo delle *eclissi* solari, ricordate nella serie degli Eponimi o in altri monumenti assiri. Così, l'eclissi avvenuta e notata sotto l'Eponimo *Purilsagali*, la quale, nell'ipotesi della Lista *continua* degli Eponimi, apparterrebbe al giugno dell'anno 763; secondo l'Oppert, cioè nell'ipotesi della Lista *interrotta*, dee rimandarsi a 47 anni addietro, cioè all'809; nel qual anno infatti (come nel 763), le Tavole astronomiche registrano, al 13 giugno, un'eclissi solare, visibile a Ninive (come quella del 763); e nel qual anno pertanto, 809, vien collocata dall'Oppert l'Eponimia di *Purilsagali*. In prova della qual trasposizione, egli adduce un'altra eclissi, quella del 930, di cui parla Assurnasirhabal nella sua Iscrizione, siccome avvenuta l'anno 1° del suo regno: donde segue che il regno di Assurnasirhabal ebbe veramente principio nel 930; vale a dire 47 anni appunto prima dell'anno 883, che è l'anno assegnato a cotesto principio nell'ipotesi della serie *continua* degli Eponimi.

Fin qui l'illustre assiriologo francese: nè può negarsi, che le sue ragioni abbiano, al primo sembiante, assai dello specioso, e che tutto il suo sistema sia architettato con mano maestra. Ma chi si faccia ad esaminarlo più dappresso, non tarda a scorgere, che esso mal si regge al cimento della critica, che tutto si appoggia ad ipotesi gratuite, e che ripugna del pari, e alla Bibbia la cui integrità pur professa di voler salvare, e ai monumenti assiri.

Quanto alla Bibbia: l'Oppert vi introduce un secondo Manahem ed un secondo Azaria, dei quali la Bibbia non fa niuna menzione. Cotesto *Manahem II*, che soppiantò per qualche tempo Phacee nel regno d'Israele e fu poi a vicenda soppiantato da Phacee, sarebbe stato, è vero, un usurpatore, un antirè, un pretendente e rivale illegittimo del re legittimo Phacee: e forse perciò, avvisa l'Oppert, egli non è dalla Scrittura ricordato nella serie dei Re d'Israele. Ma, può rispondersi, la Scrittura in cotesta serie medesima fa pur menzione di altri antirè e pretendenti somiglianti; quale fu quel Thebni che per pochi anni contrastò il trono ad Amri: ora, perchè tacerebbe ella al tutto di Manahem II

e della usurpazione violenta da lui esercitata per quasi 10 anni (742-733) in Israele? Parimente, quell'*Azaria II*, che vuolsi aver tentato coll'aiuto di Phacee e di Rasin di cacciare Achaz dal trono di Giuda, è del tutto ignoto alla Bibbia. Il *figlio di Tabeel*, menzionato da Isaia, non si sa qual nome portasse: e il nome di Azaria o Asria, affibbiatogli dall'Oppert, è una mera supposizion sua che manca di ogni fondamento. Nè può in veruna guisa ammettersi, ch'ei sia l'*Azriahu* o *Asriau* dei testi assiri di Tuklatpalasar. Imperocchè in questi testi Azaria è rappresentato come *vero Re* di Giuda, e come Re *potente*, a cui facea capo la gran lega dei nemici dell'Impero assiro nella Siria, e di cui lo stesso Tuklatpalasar non potè pigliar vendetta: il qual ritratto risponde egregiamente all'immagine che la Bibbia ci offre del vero ed unico Azaria, figlio di Amasia. Laddove il preteso Azaria II, cioè il figlio innominato di Tabeel, sappiamo dalla Bibbia stessa che fu un oscuro ed effimero fantoccio di *Pretendente*, tratto in sulla scena da Phacee e Rasin per combattere Achaz, ed il quale, ai primi colpi onde Tuklatpalasar abbattè cotesti due nemici di Achaz, scomparve dalla scena per sempre.

Aggiungasi che essendo stati tra lor *contemporanei*, tanto il Manahem ed Azaria della Bibbia per l'una parte, come il Manahem ed Azaria dei testi assiri per l'altra, sarebbe cosa un po' strana, e non facilmente credibile senza sicure prove, che dopo un Manahem e Azaria, a pochi anni di distanza, apparissero al tempo stesso precisamente un altro Manahem in Israele e un altro Azaria in Giuda.

Riguardo poi al calcolo dell'Oppert, relativo all'epoca dei regni biblici in riscontro cogli assiri; vero è che egli riesce col suo sistema a mantener salva la cronologia volgare del regno di Azaria (811-758), e di quel di Manahem (772-762); ma quanto al regno di *Iehu*, per esempio, il conto gli vien fallito. Infatti, secondo i computi dell'Oppert, Iehu regnò dal marzo dell'887 al settembre dell'859, e Salmanasar III, suo coevo, regnò dal 905 all'870. Ora, Iehu fu tributario di Salmanasar; e siccome l'Iscrizione assira, che nomina Iehu fra i re tributarii, riferisce il suo tributo all'anno 17° di Salmanasar, che sarebbe l'anno 889-888; Iehu adunque sarebbe stato tributario del Re assiro, due anni incirca prima di salire al trono.

Ma, se da un lato la cronologia dell'Oppert mal s'accorda col testo biblico; dall'altro, fa a calci coi monumenti assiri: sicchè il suo sistema zoppica non solo dall'un piè, ma da ambidue. I monumenti assiri infatti, non pure non comportano, ma escludono affatto la *lacuna* dei 47 anni, che egli vorrebbe intrusa nella lista degli Eponimi.

In primo luogo, cotesta *interruzione* di quasi mezzo secolo nel Canone cronologico, che equivaleva nell'uso civile dell'Assiria a quel che furono i Fasti consolari a Roma e la serie degli Arconti ad Atene, è cosa per sè troppo inverosimile; nè ad altri mai, e nemmen forse all'Oppert medesimo, sarebbe caduta in pensiero, se non fosse stato il bisogno di una ipotesi preconcetta. Inoltre, la base sopra cui si fonda questa sua ipotesi, vale a dire una prima distruzion di Ninive, ed occupazione caldea del regno assiro, avvenuta circa il 790 av. C. e durata fin verso il 745; questa base, diciamo, è tutt'altro che solida. Imperocchè essa non s'appoggia che sull'autorità del romanziere Ctesia, è contraddetta dai monumenti assiri e caldei; e perciò è stata abbandonata universalmente dai dotti moderni e da quei medesimi che in prima l'aveano accettata; secondo che altrove più stesamente già spiegammo (1).

Se poi interroghiamo intorno a cotesta *ipotetica interruzione* il testo del Canone assiro; esso è del tutto muto; ed il suo silenzio è di tal fatta che equivale ad una espressa condanna dell'ipotesi. Niun cenno infatti, niun indicio, niun vestigio ivi si trova della lacuna Oppertiana. Dei *sette* esemplari, più o men completi, che si hanno del Canone, i *cinque* principali (gli altri due non contengono che pochi frammenti) non presentano la menoma ombra del salto mortale, immaginato dall'Oppert. Giunti al gran passo, che divide il regno di Assurnirari da quello di Tuklatpalasar II; ed è il passo appunto, in cui dovrebbe aversi lo spettacolo di quel salto; non si vede altro in tutti e cinque gli esemplari che la solita *sbarra* orizzontale, per distinguere il regno che finisce dal seguente che comincia; e la serie degli Eponimi procede oltre continua e liscia, al modo stesso che in tutto il periodo anteriore e in tutto il posteriore a Tuklatpalasar.

(1) Vedi il nostro *Impero di Babilonia e di Ninive* ecc., Capo XXII: *Ninive ai tempi di Giona Profeta.*

Anzi, qui cotesta sbarra, come già notò acutamente lo Schrader, offre una particolarità, che dimostra espressamente la *continuità* del Canone. Imperocchè, siccome altrove, per tutto il corso del Canone, in sul principio dei varii regni, la sbarra nei diversi esemplari oscilla sovente tra due o più Eponimi vicini, a cagione della varietà degli scribi nel computare quel principio; così ancor qui, in sul fissar l'anno dell'avvenimento di Tuklatpalasar, la sbarra oscilla tra l'Eponimia di *Nabubilutsur*, anno 745 (Canone I e V), quella di *Bildanilu*, anno 744 (Canone IV), e quella dello stesso Re *Tuklatpalasar*, anno 743 (Canone II e III). Ora, come potrebbe ciò spiegarsi, se l'Eponimo, con cui Tuklatpalasar cominciò il regno, fu il primo di una serie novella che niuna connessione avea cogli Eponimi antichi, anzi da questi era divisa di quasi mezzo secolo? Non è egli evidente, che per lo scrittor della lista i regni di Assurnirari e di Tuklatpalasar si davan la mano, e continuavansi, anzi quasi confondevansi in guisa che poteva anco dubitarsi, se un Eponimo appartenesse al primo regno o al seguente? Tanto era lungi, che fra essi si frammezzasse un intervallo di presso a 50 anni!

È inoltre da notare, che un degli esemplari più preziosi del Canone (Can. V, la *Verwaltungsliste*, ossia *Lista amministrativa*, dello Schrader), quello in cui al nome dell'Eponimo viene aggiunto il titolo della sua dignità, e un cenno degli avvenimenti capitali di quell'anno; giunto all'ultimo anno di Assurnirari, non fa niun motto di guerra o invasione *esterna*, ma ricorda soltanto: *Turbolenze a Calach:* frase non adoperata mai che per rivolgimenti o ribellioni *interne*, e che esclude quindi ogni sospetto di assalto estrinseco. La grande invasione caldea adunque, e il soggiogamento dell'Assiria per mano del caldeo Phul, che avrebbe cagionata, secondo l'Oppert, la prima distruzion di Ninive sul finir del regno di Assurnirari; avvenimento capitalissimo por la storia Assira; non solo non è accennato nel Canone, ma è positivamente escluso; nè altro vi è registrato, che la rivoluzione interna, dalla quale sorse immediatamente il nuovo regno di Tuklatpalasar.

Nè giova punto a rendere almen probabile, non che certa, la *discontinuità* del Canone voluta dall'Oppert, l'argomento che egli trae, come poco innanzi vedemmo, dalle due *diversità di*

forma, che la lista degli Eponimi presenta nei due periodi, l'uno antecedente, l'altro susseguente a Tuklatpalasar. Quanto alla prima diversità; egli è verissimo che, innanzi a Tuklatpalasar, l'anno 1° di ciascun regno è segnato coll'Eponimia del Re stesso; e che tal fatto più non s'avvera da Tuklatpalasar in giù. Ma questo è per sè, come ognun vede, troppo debole fondamento per dedurne la interruzione di 47 anni nella lista. E d'altronde cotal diversità può spiegarsi di leggieri, osservando: 1° che non vi ebbe mai in Assiria niuna legge che obbligasse il Re ad assumere l'Eponimia d'un anno, piuttosto che d'un altro; 2° che Tuklatpalasar potea quindi, a suo talento, alterare il costume tenuto da'suoi predecessori: e ad alterarlo diè probabilmente cagione o appiglio la rivoluzione medesima da cui egli sorse, e l'agitazione dei primordii del suo regno; 3° che, rotta una volta da Tuklatpalasar la tradizione di quel costume, non è maraviglia che i suoi successori seguitassero ad assumere liberamente l'Eponimia in quale anno più lor talentasse.

Ancor più debole e vano è l'argomento dedotto dall'altra *diversità;* quella dell'*ordine* successivo degli Officiali chiamati all'onore dell'Eponimia. Imperocchè, anche nei regni anteriori a Tuklatpalasar cotest'ordine vedesi esser cangiante e incerto, siccome dipendente dal mero arbitrio del Monarca, o al più da una usanza tradizionale, ma assai elastica e vaga. L'usanza portava, che dopo il Re succedessero come Eponimi, 1° i cinque grandi *Officiali* dello Stato, ciò erano il Tartan, il Prefetto del Palazzo, il Rabbilub, il Ministro, il Capitano del paese; e poi, 2° di mano in mano i varii *Prefetti* delle città. Ma, quanto a questi Prefetti. l'ordine era al tutto arbitrario: il Prefetto di Rezeph, d'ordinario, ma non sempre, veniva il primo: quindi seguivano gli altri Prefetti, di Nisibi, Arbacha, Amidi, Gozan, Calach ecc., ma senza niuna regola ferma di precedenza o successione dell'uno all'altro: come dimostra ad evidenza la *Lista amministrativa* sopra nominata. E anche quanto ai cinque grandi Officiali vedesi talor violato l'ordine consueto. Così, nel regno di Salmanasar IV, al Tartan succede immediato, non già il Prefetto del Palazzo, ma il Rabbilub; e sotto Assurdanil II, dopo il Re e il Tartan, comincia immantinente col Prefetto di Arbacha e seguita per tutti i 15 anni rimanenti del regno la serie dei

Prefetti delle città, senza che agli altri quattro Officiali, soliti a succedere al Tartan, sia lasciato verun posto, nè fatta di loro altra menzione. Ai tempi poi di Tuklatpalasar e nei seguenti, è falso il dire che l'*ordine* antico si alterasse, o andasse quasi in disuso: anzi ei si mantenne lo stessissimo. Infatti, sotto Tuklatpalasar medesimo, dopo il Re (a. 743), la processione degli Eponimi presenta successivamente: il Tartan, il Prefetto del Palazzo, il Rabbilub, il Ministro, il Capitano del paese, indi il Prefetto di Rezeph, di Nisibi, di Arbacha, di Calach, di Mazamua ecc.: appunto come nei tempi di più stretta osservanza, anteriori alla celebre *lacuna*. E dopo Tuklatpalasar, siccome la *Lista* vien meno col finir del regno di Salmanasar V, che prese l'Eponimia nell'ultimo suo anno, e non ha più che qualche cenno isolato dei tre ultimi anni di Sargon e dei due primi di Sennacherib; così non si può più dall'ordine della *Lista* trar niun argomento, nè pro nè contra verun sistema.

Ma, tornando ancora un tratto a Tuklatpalasar e al gran salto della supposta lacuna, giova notare, che la *Lista* porge quivi, nell'ordine stesso degli Eponimi, un nuovo segno della propria *continuità*. Infatti, l'ordine procede dal regno di Assurnirari a quel di Tuklatpalasar nel modo seguente:

Regno di ASSURNIRARI

Anno 1°		Eponimo,	*il Re*
» 2°		»	il Tartan
» 3°		»	il Prefetto del Palazzo
» 4°		»	il Rabbilub
» 5°		»	il Ministro
» 6°		»	il Capitano del paese
» 7°		»	il Prefetto di Rezeph
» 8°	ed ultimo,	»	il Prefetto di Nisibi

Regno di TUKLATPALASAR II

Anno 1°	Eponimo,	il Prefetto di Arbacha
» 2°	»	il Prefetto di Calach
» 3°	»	*il Re*
» 4°	»	il Tartan
ecc.		ecc.

Qui si tocca con mano, che la serie degli Eponimi procede dall'un regno, continuandosi e, per così dire, compenetrandosi nell'altro:

al Prefetto di Nisibi, ultimo Eponimo di Assurnirari, succede il Prefetto di Arbacha, primo Eponimo di Tuklatpalasar; e succede appunto, secondo l'ordine consueto, senza il menomo indizio d'interruzione o di salto. Or come ciò, se fosse vero che tra l'una e l'altra Eponimia, cioè tra i due regni, si frappose un intervallo di 47 anni? O come può credersi che, in tal caso, Tuklatpalasar, nel ristabilire la serie degli Eponimi, movesse precisamente dal punto in cui ella era stata tronca un mezzo secolo innanzi? Non è egli più ragionevole il pensare, che la continuità materiale della serie sia effetto e indicio della continuità dei regni medesimi?

Per qualunque lato adunque si consideri, la Lista degli Eponimi assiri, lungi dal favorire l'*ipotesi* dell'Oppert, la contraddice piuttosto e la esclude poco men che in espressi termini.

Nè a cotesta *ipotesi* suffraga punto meglio l'altro argomento, dedotto dal nome e dal personaggio di *Phul;* sopra cui l'Autore sembra fare così saldo assegnamento. L' *impossibilità*, da lui pretesa, che Phul venga mai identificato con Tuklatpalasar II, è tutt'altro che cosa dimostrata: anzi è oggidì dimostrato, se non come certo, almen come probabilissimo, e per tale vien ammesso dalla maggioranza de' dotti, che Phul e Tuklatpalasar fossero in realtà un solo e medesimo personaggio. Intorno a che noi qui non c'indugeremo altramente, bastandoci rimandare il cortese lettore a quello che altrove intorno a tal questione già scrivemmo di proposito (1). Bensì faremo cenno di un nuovo argomento, che l'Oppert ha creduto poter trarre testè in favore della sua tesi da alcuni testi cuneiformi; i quali, al contrario, non pur non la favoriscono, ma la distruggono.

Nella tornata dell'*Académie des Inscriptions* etc. di Parigi, del 19 settembre 1884, egli lesse una sua Memoria, intitolata: *La Non-identité de Phul et de Teglathphalasar, prouvée par des textes cunéiformes* (2). Questi testi cuneiformi sono due nuovi Documenti del Museo Britannico, pubblicati ultimamente

(1) Nell'*Impero di Babilonia e di Ninive* ecc., Capo XXIV: *Il* Phul *e il* Theglathphalasar *della Bibbia*.

(2) Vedi la *Revue critique* del 29 settembre 1884: la *Revue littéraire* (*Supplément mensuel à l'* Univers) dell'ottobre 1884; e la *Revue des questions historiques* del gennaio 1885, pag. 145.

dal Pinches (1); cioè 1° una *Lista dei Re di Babilonia*, la quale dai primi tempi storici va (però con grandi lacune) fino all'epoca Persiana; 2° una breve *Cronaca babilonese*, già dianzi da noi citata, la quale comincia da Nabonassar (a. 747 av. C.), e giunge fino al regno di Samulsumukin (667 av. C.). Ma in qual modo l'Oppert dimostri da questi testi la sua *Non-identité*, noi non veggiamo. Egli armeggia bensì con vaghe asserzioni intorno ai nomi di Phul e di Por e di Tuklatpalasar; vuole che il Phul o Porus di Tolomeo regnasse circa il 730 in Babilonia ma *a dispetto* di Tuklatpalasar; nega, contro la fede espressa dei testi assiri, che Tuklatpalasar affermi mai in questi d'aver soggiogato Babilonia; ma in sostanza non conchiude nulla di saldo. E non s'avvede intanto, che i due Documenti del Pinches contengono anzi contro la sua *Non-identité* un argomento pressochè apodittico. Perocchè, mentre nella *Lista* dei re babilonesi è registrato *Pulu*, come re dal 729 al 727, ed e appunto il Πῶρος di Tolomeo: nella *Cronaca*, all'epoca medesima, vien dato, come *re di Babilonia*, *Tugulti-apil-e sara*, cioè Tuklatpalasar, e gli sono assegnati gli stessi anni di regno, 729-727, tra *Ukinzir* e *Ululaa* (il Κινζίρος e l'Ἰλουλαίος di Tolomeo), ed è fatto morire nel 727, appunto come il Tuklatpalasar II del Canone assiro (2). Da questo riscontro adunque, l'*identità* di Phul e Tuklatpalasar può aversi oggimai per cosa dimostrata.

Per ultimo, anche l'argomento che l'Oppert trae dalle *eclissi* solari, è per lo meno assai ambiguo e fiacco. Egli vuole, che l'eclissi, notata nel Canone assiro sotto l'Eponimo *Purilsagali*, non sia quella del 763, ma bensì quella dell'809, cioè di 47 anni innanzi: in prova di che, come sopra accennammo, non altro argomento arreca, fuorchè un testo di Assurnasirhabal che è il seguente:

Nel principio del mio regno, nel mio anno 1° (che è l'883 nell'ipotesi della Lista *continua* degli Eponimi; il 930 nell'ipotesi contraria dell'Oppert) *Samas* (il Sole), *Signor del mondo, la sua propizia ombra sopra me gettò, ed io pieno di maestà sul trono mi assisi.* Nel qual testo, secondo l'Oppert, è espressa l'eclissi del 930, cioè di 47 anni appunto prima dell'883.

(1) Nei *Proceedings of the Society of biblical Archaeology*, del 1884.
(2) Vedi i *Proceedings* ecc. pag. 197 e 198.

Se non che, a snervar quest' argomento, basta riflettere col saggio Schrader (1): 1° È assai incerto, se l' eclissi *totale* del 930 fosse visibile a Ninive, atteso che la zona della *totalità* dovè passare per quella che è oggidì la Russia nordica; 2° È assai dubbio, che Assurnasirhabal ivi parli di eclissi. Il testo assiro non ha *tsalmu*, eclissi; ma *tsalul*, ombra: e in una variante del testo medesimo, dove al fonetico *tsalul* è surrogato l'ideogramma corrispondente, non si legge AN-MI, ideogramma consueto d'*eclissi;* ma un altro ideogramma, che esprime semplicemente *oscurità*, *ombra*. D'altra parte, è noto che in Oriente l' *eclissi* era tenuta per segno di mal augurio: onde sarebbe strano che Assurnasirhabal se ne vantasse come di favore celeste. Laddove l' *ombra* era considerata in quei paesi ardenti come cosa assai benefica, e quindi come simbolo di *protezione*, *favore*. Del che si hanno nel linguaggio della Bibbia esempii continui; e nelle Iscrizioni degli Achemenidi spesso ritorna la frase: *Ina tsilli sa Ahuramazda*, vale a dire, *nell' ombra*, cioè sotto la protezione, *di Ormzud*. È adunque assai più verosimile, che Assurnasirhabal nel testo citato parli, non già di *eclissi*, ma solo di *ombra* nel senso fisico o nell' allegorico: cioè, o di un reale velamento del Sole, prodottosi in quel dì da nubi benefiche e portenditrici di felicità, o semplicemente di protezione del Dio *Samas*, che nel Sole era personificato. Ad ogni modo, come mai sopra testi di sì ambiguo senso potrebbe altri fondar nulla di sodo, e trarne conclusioni valide a puntellare una tesi, la quale già da tante altre parti vacilla e minaccia rovina?

Per tutte le ragioni fin qui da noi addotte, e già in gran parte da più altri autori allegate e discusse, ben può dirsi infatti, che la ingegnosa tesi dell' Oppert sia una tesi rovinata. Il vero è, che egli, comechè sì valente e celebre maestro, non ebbe in ciò favoreggiatori e seguaci; salvo il Fabiani da noi sopra citato; il Clair nella sua dotta Prefazione al Commento dei Libri dei Re (2); il Raska in parte; e qualcun altro di men chiara fama; indottisi forse ad abbracciare la cronologia dell' Oppert, o per l' autorità del suo gran nome, o per l' apparente comodità che essa cronologia

(1) *Die Keilinschriften* etc., pag. 305.

(2) Nella gran Collezione: *La Sainte Bible, avec Commentaires* etc. dell' Editore Lethielleux.

presenta. Il Lenormant avea quindi ragion di scrivere, che il sistema cronologico dell'Oppert rimase proprietà di lui esclusiva — *système exclusivement propre à M. Oppert* (1): — non solo il Vigouroux e il Delattre, ma i più insigni dottori in assiriologia e nelle discipline affini, lo han rifiutato e confutato: sicchè l'Autore rimane, anche oggidì, per questo riguardo, nel campo della scienza, maestro solitario senza scuola.

Noi pertanto, nel trattare il gran problema della conciliazione fra la cronologia biblica e l'assira, lasciata interamente da parte la *Soluzione dell' Oppert,* dobbiam volgere e volgeremo altrove il pensiero.

XIV.

ALTRE SOLUZIONI, INFELICI

La soluzione, immaginata dall'illustre Oppert per concordare la Cronologia biblica coll'assira, non è che una fra le molte che furon messe modernamente in campo e presentate con bel corredo di dottrina, in foggia più o men seducente, al mondo erudito. Il problema infatti che stiamo trattando, ha da un 40 anni in qua, cioè fin dalle prime scoperte della moderna assiriologia, attirato potentemente a sè l'attenzione dei dotti, soprattutto nella studiosa Alemagna; e la question cronologica dei Re di Giuda e d'Israele, questione antica quanto l'esegesi biblica, all'apparire dei nuovi monumenti venuti in luce ai dì nostri, non pur dall'Assiria e Caldea, ma dall'Egitto e da altre parti d'Oriente, è risuscitata più che mai viva e ardente; appunto perchè in questi monumenti speravasi di poter trovare finalmente il bandolo sicuro da risolvere con universale soddisfazione l'intricata controversia.

Troppo lungo e fastidioso sarebbe l'enumerar qui tutte le disquisizioni e gli studii che in tal argomento si son fatti, dal mezzo del nostro secolo in qua; ed assai più l'esporre e il vagliare minutamente tutti i sistemi: spinaio orrido ed immenso, nel quale a niuno forse dei nostri cortesi lettori basterebbe l'animo o la pazienza di seguirci, e donde a noi non verrebbe

(1) Nelle *Origines de l'histoire,* Tom. I, pag. 252 (1880).

colto niun frutto degno dell'immane fatica. Ci basterà pertanto di accennare alquante delle opere più notevoli di cronologia biblico-orientale, che in questi anni apparvero; e quindi, fra le varie conciliazioni dai diversi Autori tentate, lasciate da parte le molte infelici, rilevarne alcune che ci sembrano accostarsi più o meno al vero: donde ci tornerà anche più agevole il trapasso all'ultima conclusione di questo nostro Saggio cronologico.

Tra i primi lavori, venuti modernamente in luce, sopra la Cronologia dei Re di Giuda e d'Israele, sono da noverare, quel di Gustavo SEYFFARTH: *Chronologia sacra. Untersuchungen über das Geburtsjahr des Herrn etc.* (Lipsia 1846); e quel di I. Chr. K. HOFFMANN: *Aegyptische und Israelitische Zeitrechnung* (Nördlingen, 1847). Poco appresso il WINER, celebre teologo di Lipsia, trattò a fondo la controversia nel 2° Volume del suo *Biblisches Realwörterbuch* (3ª edizione, Lipsia 1848); e il suo tentativo di condurre le liste bibliche dei Re in esatto accordo colle date più autentiche della storia universale dell'antichità profana, fu salutato da molti con gran plauso e parve in sulle prime riuscito felicemente; ma la critica non tardò a rilevarne i difetti; e le nuove e molteplici ricerche da altri intraprese mostrano che il problema teneasi tuttora come insoluto. Fra questi nuovi investigatori, son da segnalare Riccardo LEPSIUS, il grande egittologo di Berlino, nel suo classico *Königsbuch der alter Aegypter* (Sezione Iª, Berlino 1858); il KEIL, nel *Biblischer Commentar über die prophetischen Geschichtsbücher des Alten Testaments.* Vol. 3° *Die Bücher der Könige* (Lipsia 1865); l'EWALD, nella *Geschichte des Volkes Israel,* Vol. 3° (3ª ediz. Göttingen 1866); Enrico RAWLINSON, il celebre assiriologo inglese, nella *Chronological Table of the Assyr-Hebr. History,* pubblicata nell'*Athenaeum* del 1867, Vol. I; Samuele SHARPE, *The Chronology of the Bible* (Londra 1868); il BAEHR, *Die Bücher der Könige* (Bielefeld e Lipsia 1868); l'HAIGH, *Comparative Chronology of Assyria, Egypt and Israel,* pubblicata nella *Zeitschrift für aegyptische Sprache* del 1871; il THENIUS, *Die Bücher der Könige erklärt* (2ª edizione, Lipsia 1873); il GRAETZ, *Geschichte der Iuden von den altesten Zeiten bis zur Gegenwart,* Vol. I (Lipsia 1873); Enrico BRANDES, *Abhandlungen zur Geschichte des Orients im Alterthum* (Halle 1874); Ernesto BUNSEN, *The*

Chronology of the Bible, connected with contemporaneous events in the history of Babylonians, Assyrians and Aegyptians (Londra 1874); il WELLHAUSEN *Die Zeitrechnung des Buches der Könige seit der Theilung des Reiches,* pubblicata nei *Jahrbücher für deutsche Theologie* del 1875.

Nè men fecondo di dotti esploratori in questo campo sempre controverso della Cronologia, è stato l'ultimo decennio; anzi il numero ne crebbe in proporzione anco maggiore dei tre decennii precedenti: tanto è lungi che la questione paresse esaurita e risolta. Infatti dal Wellhausen in qua, ossia dal 1875, comparvero ad armeggiare nel medesimo aringo: il KREY, *Die Zeitrechnung des Buches der Könige,* pubblicata nella *Zeitschrift für wissenschaftliche Theologie* del 1877; lo STADE, presso il BLEEK-WELLHAUSEN, *Einleitung in das A. T.* (1878); il RASKA, *Die Chronologie der Bibel im Einklange mit der Zeitrechnung der Aegypter und Assyrier* (Vienna 1378); lo SCHAEFER, *Die biblische Chronologie* (Münster 1879); il MATZAT, *Chronologische Untersuchungen zur Geschichte der Könige von Iuda und Israel* (Weilburg 1880); l'HOMMEL, *Abriss der Babylonisch-Assyrischen und Israelitischen Geschichte* (Lipsia 1880); il ROBERTSON SMITH, nel Tomo X del *Journal of philology* (Londra, 1881); il KESSLER, *Chronologia Iudicum et primorum Regum* (Lipsia .1882); il KAMPHAUSEN, *Die Chronologie der Hebräischen Könige* (Bonn 1883); il KÖNIG, *Beiträge zur biblischen Chronologie,* nella *Zeitschrift für kirkliche Wissenschaft und kirkliches Leben* (Lipsia 1883); e finalmente di nuovo il WELLHAUSEN, *Abriss der Geschichte Israel und Juda's,* nel 1° Volume de'suoi *Skizzen und Vorarbeiten* (Berlino 1884).

Da questa semplice enumerazione il lettore scorge che il problema cronologico, di cui trattiamo, ben lungi dal difettare di soluzioni, ne abbonda anche troppo. Se non che quest'abbondanza medesima, anzi che un vantaggio, dee riputarsi un danno: ed è il caso appunto di sclamare: *inopes nos copia fecit.* Il moltiplicarsi infatti di sempre nuove opinioni, e il contrastarsi delle une colle altre, mostra che la vera soluzione, quella unica che colla sua evidenza rapisca e sforzi, per dir così, l'approvazione universale, non è per anco trovata; e quasi fa disperare che possa mai trovarsi.

Intanto, quel che dal contrasto di coteste opinioni e dalla discussione reciproca, che i loro autori ne son venuti sinora facendo, risulta indubitato, si è che la maggior parte di esse peccano per varii capi, or più or men gravemente: avvenendo ancor qui, come in tante altre controversie, che ciascun autore, mentre riesce poco felice nello stabilire la propria sentenza, riesca nondimeno ottimamente a rilevare i difetti della sentenza altrui ed a confutarla.

Tra cotesti autori, sono in primo luogo grandemente sospetti *a priori*, quei che professano nell'esegesi biblica un razionalismo più o meno licenzioso: essendo ben noto, quale strazio abbian fatto e faccian tuttora della Bibbia i Protestanti razionalisti, specialmente alemanni, coi loro ardimenti d'ogni genere: onde non è da aspettarsi dalle loro mani, anche in fatto di cronologia biblica, nulla di saldo. Altri, senza essere per avventura infetti di razionalismo, procedono tuttavia con soverchia libertà e disinvoltura nel manipolare i dati biblici: ed ogni volta che s'incontrino in una cifra, la quale torni al loro sistema incomoda, non si peritano punto di condannarla come errata, correggerla a lor senno, e rimaneggiare a lor posta, con poca o niuna riverenza, il sacro testo; come al Thenius vien rimproverato dal Brandes. Altri, come il Krey, lo Stade, il Robertson Smith, a buon diritto perciò derisi dal König e dal Kamphausen, si perdono in giuochi puerili sui numeri biblici — *Zahlenspielerei;* — e vanno arzigogolando combinazioni artificiose, e sognando che gli scrittori sacri della Bibbia, anzichè dare cifre reali e storiche, si trastullassero in computi mistici e cabalistici.

Di costoro non accade fermarci a parlare: come neppure di alcuni altri, che pur trattando colla dovuta gravità e rispetto, da sinceri credenti, i racconti biblici, d'altra parte nondimeno, affin di comporre la cronologia sacra colla profana, spostano i cardini più sicuri dell'una e dell'altra, e quindi invece di arrecar chiarezza ed armonia, aggiungono ad entrambe confusione, rendendo vieppiù intricato il viluppo che intendeano sciogliere. Così il Raska, benchè d'altronde pregevole per le dotte disquisizioni ond'è ricca la sua *Chronologie der Bibel* etc., tuttavia troppo s'allontana non pur dal vero ma dal verosimile, quand'egli per

5

incastellare la sua *Synchronistische Uebersicht* (1), ossia *Tavola sincronistica* biblico-assira-egizia: 1° pone per base, che Samaria venisse espugnata da Sargon nel 741 av. C., laddove tutti i sincronismi sacri e profani concordano a fissare la caduta di Samaria nel 722; 2° e poi a compensar cotesta differenza di 20 anni, concede ad Amon Re di Giuda 22 anni di regno, in luogo dei 2 soli, che secondo la Bibbia gli competono; 3° nel computo dei regni assiri, partendo dai dati di Ctesia ed in essi ponendo la fede che sono ben lungi dal meritare, attribuisce a Salmanasar III (per lui II), successore di Assurnasirhabal, 48 anni di regno (965-918) invece dei 35 assegnatigli dal Canone assiro; 4° e tra questo Salmanasar e il re Samsibin (ossia Samsiramman III) interpone due altri regni, l'uno (Salmanasar III) di 36 anni, l'altro (Adarhabalasar) di 12 anni — in tutto 48 anni —; i quali dal Canone e dai Documenti assiri non pur sono taciuti, ma assolutamente esclusi; 5° inoltre a Tuklatpalasar II concede un 44 anni di regno (790-747), laddove i documenti assiri gliene assegnan soli 18; 6° ed a Sennacherib 39 anni (dei quali, 6 con Sargon) in vece di 24; ed altre licenze somiglianti. Mercè le quali, egli perviene bensì ad architettare con matematico rigore il suo sistema; ma il lascia tutto campato in aria, siccome mancante di solide basi, fondate nei documenti storici.

Tuttavia non mancano, fuor di questi, altri più saggi calcolatori, i quali attenendosi fermi ai dati più autentici della storia, e attribuendo ai monumenti profani, e specialmente al Canone assiro, tutto il giusto valore che loro non può negarsi, ma salvando al tempo stesso le cifre bibliche, quali ci son date dal testo presente dei Libri dei Re e dei Paralipomeni; e dove questo non parve possibile, riducendo al *minimum* le alterazioni da introdurvi; son pervenuti a coordinare tutte le date, in guisa che ne risultasse la concordanza e della cronologia dei Re di Giuda con quella d'Israele, e di entrambe colla cronologia assira; con esito più o men felice, ma poco lontano, a creder nostro, da quella che vorrebbe essere la vera soluzione del problema.

(1) Pagg. 336-347.

XV.

SOLUZIONI VICINE AL VERO, DEL MATZAT, DEL KAMPHAUSEN, DEL BRANDES

Tra cotesti cronologi, vien lodato non senza qualche ragione dal König (1), il Matzat, in quanto che egli nelle sue *Chronologische Untersuchungen* etc. sopra da noi citate, « per l'una parte mantiene quasi del tutto intatti i dati biblici sopra la cronologia dei Re, e per l'altra difende (contro l'Oppert) la continuità del Canone degli Eponimi assiri. » Tuttavia non sembran facilmente da ammettersi, come il König saggiamente avverte, tutte le ipotesi e alterazioni che il Matzat introduce: fra le quali è singolarmente notevole la supposizione di due Hazael, Re di Damasco; l'uno regnante tra l'874 e l'865, l'altro dall'842 incirca fin oltre all'820: supposizione, troppo contraria al contesto biblico.

Maggior fede sembran meritare i computi di Adolfo Kamphausen: anzi, a giudizio del medesimo König, « essi verosimilmente offron la rappresentazione più giusta del rapporto fra le due cronologie, biblica ed assira. Imperocchè, siccome fa mestieri partire da questi due principii; che per un lato, la Lista degli Eponimi assiri sia continua, e per l'altro gli anni di regno, registrati nell'antico Testamento, siano sostanzialmente esatti; conviene approvare e prescegliere quel sistema di concordanza, che richiede il *minimum* di mutazioni nei dati biblici. Or questo appunto fa il Kamphausen ne' suoi computi della *Cronologia dei Re ebrei:* imperocchè egli non ha bisogno che di far *sei* mutazioni negli anni dei Re ebrei, affin di stabilire la concordanza della Bibbia coi monumenti assiri (2). »

Ecco infatti, come il Kamphausen medesimo espone l'ordine delle *sei correzioni*, da lui riputate necessarie e sufficienti ad armonizzare la cronologia biblica coll'assira. Stabilito in prima, che la somma dei regni d'Israele *eccede di 22 anni* il periodo

(1) König, *Beiträge zur biblischen Chronologie,* nella *Zeitschrift für kirkliche Wissenschaft etc.* (1883), pag. 620.

(2) König, ivi.

contemporaneo, fornito dai dati assiri, e che la somma dei regni di Giuda *eccede* il periodo medesimo *di 44 anni:* affin di cancellare l'una e l'altra eccedenza, e ottenere il ragguaglio esatto dei regni biblici col periodo assiro; l'Autore fa i suoi conti come segue:

I. Nel regno d'Israele; a Phaceia vuolsi computare per 1 anno solo, i 2 anni di regno che la Bibbia gli attribuisce; leggierissima alterazione, che non può chiamarsi correzione. Ma una vera *correzione* è da fare ai regni di *Manahem* e di *Phacee;* assegnando a Manahem 3 anni soli, in luogo dei 10 biblici, ed a Phacee 6 anni soli, in luogo dei 20 biblici. Con ciò la somma dei regni d'Israele viene abbassata di anni 1 + 7 + 14 = 22: cioè appunto di quel tanto, ond'essa eccedeva sopra il computo assiro.

II. Nel regno di Giuda; 1° siccome la caduta di Samaria (722) è posta dall'Autore nel 13° anno di *Achaz*, prima del regno di Ezechia (714-686); così egli guadagna sopra i regni di Ezechia e di Achaz, un 9 anni. 2° Dei 16 anni biblici del regno di *Ioatham*, ne cancella i primi 15, che egli suppone aver regnati, come Vicario o Collega del suo padre Azaria, colpito di lebbra. 3° Diminuisce di anni 10 il regno di *Azaria*, riducendolo a soli 42 anni, in luogo dei 52, assegnatigli dal testo biblico. 4° Parimente toglie anni 10 dal regno di *Amasia*, facendolo di anni 19, in luogo di 29. La somma di queste 4 sottrazioni: 9 + 15 + 10 + 10 = 44, fa dunque scomparire dai regni di Giuda i 44 anni appunto, di che essi eccedevano. Avvertasi però, che lo spostamento sopra indicato del regno di Ezechia, di un 9 anni dopo la Caduta di Samaria, esige inoltre che si abbrevii di circa 10 anni il regno di *Manasse,* suo figlio: onde a Manasse, invece dei 55 anni biblici, se ne debbono concedere soli 45.

« A questo modo, conchiude il Kamphausen (1), non sono che *sei* le *correzioni (Correcturen)* che io ho trovate necessarie a farsi nelle cifre bibliche, in risguardo dei dati assiri contemporanei cronologicamente sicuri: cioè due, relative ai due Re d'Israele, *Manahem* e *Phacee;* e quattro, relative ai quattro Re di Giuda, *Amasia*, *Azaria*, *Achaz* e *Manasse:* in 3 di questi

(1) *Die Chronologie der Hebräischen Könige. Eine geschichtliche Untersuchung von* Adolf Kamphausen, *Dr. und ordentl. Prof. der Theologie in Bonn.* Bonn, 1883; Vedi pag. 30.

6 casi (Amasia, Azaria, Manasse) furon da sottrarre sempre 10 anni. Salvo questi 6 casi, tutte le altre cifre bibliche dei regni di Giuda e d'Israele si debbon ritenere per esatte e genuine. »

Per comodità del lettore, il Kamphausen soggiunge quindi una breve Tabella (1), dove tutto l'ordine dei regni di Giuda e d'Israele è chiaramente rappresentato, secondo il sistema cronologico da lui difeso. E forse anche ai nostri lettori piacerà il vederlo qui trascritto per intiero; come notevol saggio dei recenti studii in tal materia.

(G)

TABELLA CRONOLOGICA DEL KAMPHAUSEN

Saulle. . . . regna 1037-1018 av. C.
David. . . . » 1017-978.
Salomone . » 977-938.

Re di Giuda			*Re di Israele*		
Roboam	regna	937-921	Ieroboam I	regna	937-916
Abia	»	920-918	Nadab	»	915-914
Asa	»	917-877	Baasa	»	914-891
			Ela	»	891-890
			Zambri	»	890
			Amri	»	890-879
Iosaphat	»	876-852	Achab	»	878-857
Ioram	»	851-844	Ochozias	»	856-855
Ochozias	»	843	Ioram	»	854-843
Athalia	»	842-837	Iehu	»	842-815
Ioas	»	836-797	Ioachaz	»	814-798
Amasias	»	796-778	Ioas	»	797-782
Azarias, o Ozias	»	777-736	Ieroboam II	»	781-741
Ioatham, come Reggente	»	750-736	Zacharias, Sellum	»	741
Ioatham, come Re	»	735	Manahem	»	740-738
			Phaceia	»	737-736
			Phacee	»	736-730
Achaz	»	734-715	Osee	»	730-722
Ezechia	»	714-686			
Manasse	»	685-641			
Amon	»	640-639			
Iosias	»	638-608			
Ioachaz	»	608			
Ioackim	»	607-597			
Ioachin, o Iechonias	»	597			
Sedecias	»	596-586			

Il sistema del dotto Teologo di Bonn è certamente ingegnoso, ed ha molte parti lodevoli; come pregevolissime sono senza dub-

(1) Ivi, pag. 32.

bio le diligenti investigazioni da lui fatte in tutto il campo di questa controversia cronologica. Ma, quanto alla sostanza del problema proposto, non può per fermo darglisi il vanto d'averlo risoluto: e benchè la sua soluzione si accosti per avventura, più di molte altre, al vero, non crediamo tuttavia che ella debba, come vorrebbe il König, preferirsi a tutte, siccome fra tutte la più plausibile o verosimile. Senza entrar qui in altre ragioni, ci basti osservare due punti di capital rilevanza, che alla cronologia del Kamphausen si possono opporre. Il 1° è, che egli traspone la *Caduta di Samaria* fuor del regno di Ezechia, facendola cadere nell'anno 13° di Achaz, padre di Ezechia; mentre la Bibbia espressamente afferma, e con più testi conferma, che Samaria cadde l'anno 6° di Ezechia, equivalente al 9° di Osee, sei anni dopo la morte di Achaz. Lo smuovere in tal guisa dalla sua sede indubitata il cardine primario della cronologia biblica dei Re, ben lungi dal giovare a stabilir l'ordine saldo di questa cronologia, non può fallire che anzi non vi rechi scompiglio. Il 2° punto da notare si è, che quantunque l'Autore accusi solo *sei correzioni* da doversi fare, pel suo sistema, alle cifre bibliche dei regni, in quanto che queste correzioni si riferiscono agli anni di *sei Re* soltanto; il fatto è che queste sei correzioni traggon seco di necessità l'alterazione di un numero di testi biblici, troppo maggiore di sei; cioè di tutti quei testi, in cui la cifra di un dato regno trovasi espressamente o tacitamente ripetuta. Così la correzione relativa al solo regno di Azaria, che sostituisce 42 anni ai 52 della Bibbia, importa la mutazione di almen 4 testi; quella del regno di Manahem, esige che si cangino 3 testi; quelle dei regni di Amasia, Achaz, Manasse, Phacee, portan seco l'alterazione di 2 testi, per ciascuna: laonde, le *sei correzioni* del Kamphausen riescono alla correzione di almeno *15 testi* biblici, i quali s'avrebbon da tenere tutti per errati. Ora ciò ci allontana troppo da quel *minimum* di mutazioni bibliche, al quale l'Autore professa d'intendere, e che in ogni sistema cronologico dev'essere infatti l'intento di chi voglia salvare la riverenza dovuta ai Libri santi, posto pure che in essi qualche cifra debba correggersi.

Più fortunata certamente e più vicina al vero dee credersi la soluzione proposta dal Brandes, Professore di storia all'Uni-

versità di Lipsia, e da lui con ampio e solido apparato di dottrina, discussa e ragionata nelle sue *Abhandlungen zur Geschichte des Orients im Alterthum* (1), che videro la luce, son già oltre a 10 anni.

Secondo il Brandes, « la Cronologia biblica dei Re, intesa rettamente, si trova in accordo colla cronologia stabilita dal Canone assiro, eccettuate solo *tre date*: nè havvi alcun bisogno d'introdurre la lacuna dei 47 anni, immaginata dall'Oppert: donde segue che l'argomento capitale dell'Oppert, in difesa della *discontinuità* del Canone, perde ogni valore (2). » E poco appresso ripete: « Le pagine seguenti dimostreranno, che tutti i numeri della Bibbia, relativi alla presente quistione, eccettuati *tre soli*, son mantenuti fedelmente, e che nondimeno essi vengono a concordare perfettamente colle date delle Iscrizioni cuneiformi (3). » E infatti, dopo aver esposti i varii e più autorevoli sistemi della Cronologia biblica presso gli antichi, da Giuseppe Ebreo che fiorì nel 1° secolo di Cristo fino al *Chronicon Paschale*, compilato circa il 1050 d. C.; dopo aver noverate e discusse, sotto 13 capi, le difficoltà e contraddizioni, apparenti o reali, che offron le date bibliche; indi spiegate le varie maniere ossiano artificii, che possono adoperarsi per concordar le cifre dei regni di Giuda con quelle dei regni d'Israele, e librato quinci e quindi di questi varii artificii il valore; e finalmente esaminati per singulo, scorrendo tutto l'ordine dei regni medesimi, i punti controversi, e dato a ciascun d'essi una risoluzione conveniente, se non come certa, almeno come assai probabile: giungendo all'ultimo stringer dei conti, gli vengon fatte *tre sole* alterazioni nelle cifre bibliche, tutte tre indispensabili a suo giudicio, ma anco bastevolissime ad ottenere piena e perfetta la cercata concordanza della cronologia dei Re di Giuda con quella d'Israele, e di entrambe colla cronologia assira. Coteste tre alterazioni appartengono tutte all'epoca più turbolenta ed oscura del regno d'Israele, che fu quella di Manahem, Phaceia e Phacee, le cifre de'cui regni si

(1) Ossia: *Dissertazioni sopra la Storia dell'Oriente nei tempi antichi*, Halle, 1874. La seconda delle tre Dissertazioni, che forman l'Opuscolo, ha per titolo *Die Chronologie der beiden Hebräischen Königsreihen.*

(2) Brandes, *Abhandlungen* etc. pag. 22.

(3) Ivi.

trovano perciò, anche presso gli antichi cronologi sacri, assai incerte ed oscillanti: forte indicio, che fin d'allora dubitavasi qual fosse la vera cifra biblica. Le alterazioni, fatte dal Brandes nel testo attuale della Bibbia, sono pertanto le seguenti (1):

1ª A *Manahem* egli assegna 18 anni di regno, in luogo dei 10 biblici;

2ª Fa cominciare il regno bienne di *Phaceia* nell'anno 12° di Ioatham di Giuda, in luogo del 50° di Azaria;

3ª Fa cominciare il regno ventenne di *Phacee* nell'anno 44° di Azaria di Giuda, in luogo del 52° del medesimo Azaria.

Del rimanente, ecco intiero il Prospetto della Cronologia dei Re di Giuda e d'Israele, architettata dal Brandes per armonizzare fra di loro le cifre bibliche e le assire; quale dall'Autore medesimo ci vien dato, in sul fine della sua dotta Dissertazione *Die Chronologie der beiden Hebraïschen Königsreihen* (2).

(H)

PROSPETTO CRONOLOGICO DEL BRANDES

Anni av. C.	RE DI GIUDA	RE D'ISRAELE
929	1° Roboam	1° Ieroboam I
913	17° » (†) (3)	17° »
912	1° Abia	18° »
910	3° » (†)	20° »
»	1° Asa	» »
909	2° »	21° »
908	?	22° » (†)
»	2° Asa	1° Nadab
907	3° »	2° » (†)
»	» »	1° Baasa
884	26° »	24° » (†)
»	» »	1° Ela
883	27° »	2° » (†)
»	» »	Zambri (†)
»	» »	1° Amri 1° Thebni
879	31° »	5° » 5° »
874	36° »	10° » 1° Achab
872	38° »	12° » (†) 3° Achab (1° solo)
869	41° » (†)	6° Achab (4°, solo)

(1) Ivi, pag. 117.

(2) Ivi, pagg. 118-120.

(3) Il segno (†) indica la morte del Re.

Anni av. C.	RE DI GIUDA		RE D'ISRAELE	
869	1° Iosaphat		6° Achab (4°, solo)	
853	17° »		22° » (†)	1° Ochozias
852	18° »			2° » (†)
»	» »			1° Ioram
851	19° »			2° »
850	20° »			3° »
848	22° »	1° Ioram		5° »
845	25° » (†)	4° »		8° »
841		8° » (†)		12° » (†)
»	1° Ochozias (†)			12° Ioram
»	1° Athalia		1° Iehu	
835	7° » (†)		7° »	
»	1° Ioas		» »	
814	22° »		28° » (†)	
813	23° »		1° Ioachaz	
799	37° »		15° »	1° Ioas
798	38° »	1° Amasias	16° »	2° »
797	39° »	2° »	17° » (†)	3° »
796	40° » (†)	3° »	4° Ioas	1° Ieroboam II
795	4° Amasias		5° »	2° »
793	6° »	1° Azarias	7° »	4° »
784	15° »	10° »	16° » (†)	13° » solo
770	29° » (†)	24° » solo		27° »
769	25° Azarias			28° »
756	38° »			41° »
»	» »		1° Zacharias	
755	39° »		1° Sellum	
»	» »		1° Manahem	
750	44° »		6° »	1° Phacee (?)
749	45° »	1° Ioatham	7° »	2° »
742	52° » (†)	8° »	14° »	9° »
741	9° Ioatham	1° Achaz	15° »	10° »
738	12° »	4° »	18° » (?)	13° »
»	» »	» »	1° Phaceia (?)	» »
737	13° »	5° »	2° » (†)	14° » solo
734	16° » (†)	8° » solo		17° »
731		11° »		20° » (†)
730	(20° Ioatham)	12° » (primavera)	1° Osee (autunno)	
728		14° »		
»			3° »	
727	(1° Ezechias, primavera)	15° »	3°/4° »	
726	(2° » »)	16° »	4°/5° »	
725	1° Ezechias (3°)		5°/6° »	
722	4° » (6°)		8°/9° » Caduta di Samaria	
697	29° »			
696	1° Manasse			
641	1° Amon			
639	1° Iosias			
608	Ioachaz			
»	1° Ioakim			
598	11° »			
»	Ioachin			
597	1° Sedecias			
587	11° »			
586	Caduta di Gerusalemme			

In questo prospetto, le tre alterazioni relative ai regni di Manahem, Phaceia e Phacee, ed indicate ai luoghi loro, col segno

dubitativo (?), sono fondate sull'ipotesi, che il tributo di Manahem a Tuklatpalasar II cadesse nel 738, come sembrano esigere i testi assiri. Ma se potesse provarsi (e il Brandes stima, non essere per avventura difficile) che questi testi permettono di trasporre quel tributo al 1° anno di Tuklatpalasar, vale a dire al 745; in tal caso, le prime due di quelle tre alterazioni scomparirebbero, e la cronologia, pei 25 anni dal 755 al 730, correrebbe in quasi perfetta armonia colla Bibbia nel modo seguente:

Anni av. C.	Re di Giuda		Re d'Israele	
755	39° Azarias		1° Manahem	
750	44° »		6° »	1° Phacee
749	45° »	1° Ioatham	7° »	2° »
744	50° »	6° »	1° Phaceia	7° »
742	52° »	8° »	9° Phacee (solo)	
741	9° Ioatham	1° Achaz	10° »	
734	16° »	8° »	17° »	
»	8° Achaz (solo)		» »	
730	12° » (20° Ioatham)		1° Osee	
ecc.	come sopra			

Tal è la soluzione, che l'illustre Professore di Lipsia offre ai dotti, come la più acconcia a spianare tutte le difficoltà del gran problema, cotanto fra lor dibattuto della Cronologia biblico-assira. Noi lasciando ad essi, ed ai nostri lettori, il giudicarne i pregi o i difetti, procederemo senz'altro indugio alla conclusione della nostra trattazione.

XVI.

BASI DELLA NOSTRA SOLUZIONE

A risolvere il Problema cronologico, di cui siam venuti finora discorrendo, fa mestieri, la prima cosa, stabilir nettamente i due *termini* estremi, a cui debbon far capo insieme, quinci la serie dei Re di Giuda, e quindi la parallela dei Re d'Israele: dopo di che, agevol cosa fia il concordare entrambe queste serie bibliche con quella dei Re Assiri.

Ora, di cotesti due termini abbiamo bensì già fermo in mano ed assicurato il *termine inferiore*, che è l'anno 722 av. C., nel

quale (secondo che dimostrammo nell'esporre il *Punto comune delle due Cronologie)* deve indubitatamente collocarsi la *Caduta di Samaria*, ossia la Fine del Regno d'Israele, avvenuta l'anno 9° di Osee, ventesimo ed ultimo Re d'Israele, rispondente all'anno 6° di Ezechia, decimoterzo Re di Giuda; ma *il termine superiore*, cioè l'anno av. C., in cui, poco stante dalla morte di Salomone, ebbe luogo lo *Scisma delle Tribù*, e dal quale cominciò con Roboam la serie dei Re di Giuda, e con Ieroboam I la serie dei Re d'Israele: questo termine, diciamo, rimane incerto e vagabondo, e secondo i varii sistemi cronologici va oscillando non pur di alcuni anni, ma di parecchi decennii, e nella Bibbia medesima appare involto di nebbie.

Stando infatti alle nude cifre della Bibbia, e con esse in mano risalendo dal 722 fino all'anno 1° di Roboam per l'una parte, e all'anno 1° di Ieroboam per l'altra: ovvero, in altri termini, sommando, come noi facemmo nella Tavola (C), dal 722 in su tutti gli anni dei Re di Giuda, e parallelamente tutti quelli dei Re d'Israele, quali son dati dal testo biblico, si perviene al 981 per l'anno I° di Roboam, al 961 per l'anno I° di Ieroboam. La differenza è di 20 anni; laddove ella dovrebb'essere nulla o quasi nulla; imperocchè dal racconto biblico è indubitato, che la secessione delle dieci tribù e con esso lei il principio del regno di Ieroboam, avvenne pochi mesi, anzi forse poche settimane, dopo l'accessione di Roboam al trono di Salomone (1). A togliere sì grave discordanza, parecchi interpreti, come notammo a piè della medesima Tavola (C), introducono nell'ordine dei Re d'Israele due interregni, di circa 10 anni ciascuno; l'uno tra Ieroboam II e Zaccaria, l'altro tra Phacee ed Osee: mercè i quali allungata di 20 anni la linea d'Israele, viene a pareggiarsi con quella di Giuda, e il cominciamento di Ieroboam I a coincidere, come di necessità dee fare, con quello di Roboam. Se non che, anche cotesti interregni, come or or vedremo, van soggetti a gravissime difficoltà: e perciò a molti altri cronologi ed esegeti, sopratutto moderni, piuttosto che allungare con siffatto artificio il periodo

(1) Vedi III *Regum.* XIII; II *Paralipom.* X. L'OPPERT nel suo *Canon biblique* (*Salomon et ses successeurs*, pag. 96) pone la Morte di Salomone e l'Avvenimento di Roboam nel *novembre* del 978; e la Secessione di Ieroboam nel seguente *gennaio* del 977.

dei Re d'Israele, sembra più saggio consiglio l'accorciare con artificio opposto il periodo dei Re di Giuda; tanto più, che tale accorciamento è richiesto altresì dalla Cronologia assira, che dee correre parallela al periodo di ambe le serie ebraiche.

Quindi è che il termine superiore, di cui poc'anzi parlavamo, ossia il principio della doppia serie dei Re di Giuda e d'Israele, viene a collocarsi, nell'ordine dei tempi, assai più basso di quel che dianzi comunemente ammettevasi; e dal 1000 incirca av. C. si fa discendere fino ai dintorni del 930, vale a dire, di oltre due terzi di secolo; entro il quale spazio rimangono assorbiti e con esso lui cancellati anche i 47 anni della celebre lacuna assira, immaginata nella Lista degli Eponimi dall'Oppert.

Ecco, del rimanente, un breve quadro delle principali sentenze, antiche e moderne, intorno all'*anno 1° di Robcam*, che è tutt'uno coll'anno della Morte di Salomone, e dello Scisma delle dieci Tribù:

Secondo	il *Chronicon Paschale*	l'Anno 1°	di Roboam =	1001	a. C.
»	GIULIO AFRICANO	»	»	1000	»
»	EUSEBIO	»	»	996	»
»	CLEMENTE ALESSANDRINO	»	»	993	»
»	SINCELLO	»	»	900	»
»	l'*Era del mondo, Giudaica* (1) ..	»	»	900	»
»	RASKA	»	»	990	»
»	il Computo della nostra Tavola (C).	»	»	981	»
»	OPPERT	»	»	978	»
»	PETAVIO	»	»	976	»
»	il *Seder Olam Rabba* (2)	»	»	963	»
»	MATZAT	»	»	960	»
»	LEPSIUS	»	»	953	»

(1) L'*Era del mondo, Giudaica* (*Die judische Weltära* dei Tedeschi) usata fino ad oggi dagli Ebrei, comincia dall'autunno del 3761 av. C., in cui pone la Creazione di Adamo; e computa per Periodi di Giubileo, di 49 anni ciascuno. Sembra che quest'Era siasi introdotta presso gli Ebrei nel secolo II d. C., al più tardi. Vedi il RASKA, *Die Chronologie der Bibel* etc. (1878), pag. 333-335.

(2) Il *Seder Olam Rabba (Ordo saeculorum magnus)*, opera d'un antico Rabbino ignoto, contiene la Cronologia dell'Antico Testamento, e specialmente quella dei Giudici e dei Re. Si attiene fedelmente ai numeri del testo ebraico, ma aggiunge molti dati, tratti dalle tradizioni ebree. A cagione della sua autorità, vien citata continuamente anche dai commentatori e cronologi cattolici, come può vedersi presso l'Alapide. Cf. RASKA, L. cit. pag. 328 e segg.

Secondo	TIRINO	l'Anno 1° di Roboam	=	940 a. C.
»	KAMPHAUSEN	»	»	937 »
»	BUNSEN	»	»	931 »
»	GUTSCHMID	»	»	931 »
»	HOMMEL	»	»	991 »
»	BRANDES	»	»	929 »
»	FLOIGL	»	»	928 »

Ora, tra questi numeri così svarianti, la Bibbia lascia interamente libera la scelta, in quanto che essa non porge niun dato fermo e indisputato, che costringa d'attenersi all'uno piuttosto che all'altro. Imperocchè, come fin dal principio avvisammo, la Bibbia non ha niun principio saldo di cronologia, niuna Era determinata, niuna base costante e universale da cui si computino tutte le serie degli anni, a quella guisa che facciam noi, valendoci dell'Era cristiana. Tutte le sue date sono, per dir così, campate in aria: e concatenate bensì più o meno tra loro in vari gruppi, ma non legate a verun Canone stabile e comune. Quindi, siccome per fissare la Caduta di Samaria all'anno 722 av. C., fu d'uopo, oltre ai dati della Bibbia, ricorrere a computi e riscontri di monumenti profani; altrettale vuol farsi per istabilire l'anno av. C., in cui ebbe principio il regno di Roboam.

Questo principio, come si scorge dal prospetto or ora esposto, i moderni cronologi inchinano comunemente ad abbassarlo fin verso il 930. In ciò la Bibbia non fa loro niun contrasto: imperocchè, posto al 930 o incirca l'avvenimento di Roboam, ossia la Morte di Salomone, tutta la catena delle date bibliche, che da Salomone rimontano fino all'epoca dei Giudici e fino all'Esodo riman sana e salva, non facendo che traslocarsi tutta intiera di alquanti anni più su nello spazio libero dei tempi, lasciatole senza niuna definizion precisa di termini dal testo sacro; e riman salva parimente, come il fatto ci mostrerà, tutta la catena delle date che scendono da Roboam in giù fino alla Caduta del regno di Israele, e poscia a quella del regno di Giuda.

D'altra parte, questo spostamento dell'anno 1° di Roboam, dall'alta sede che soleano assegnargli gli antichi alla sede del 930, vien favorito non solo dai monumenti assiri, ma anche dagli egiziani, i quali formano per sè soli un'autorità gravissima, e al tutto indipendente, sia dalle iscrizioni assire, sia dalla Bib-

bia. Il Lepsius, solenne dottore in Egittologia, avea già calcolato che il Sacco di Gerusalemme, avvenuto l'anno 5° di Roboam (1) per mano del Faraone Sesac (Sheshonk I, capo della Dinastia XXII^a, (2) il Sesonchis dei Greci) dovette cadere nel 949 av. C.: e quindi l'anno 1° di Roboam egli collocò nel 953, nel quale correa di Sesac (961-940 l'anno 8° (3). Ma gli studii più recenti del Reinisch e dell'Unger sopra la cronologia egizia e sopra le Liste di Manetone han persuaso i due illustri egittologi a dover abbassare di circa 20 anni l'epoca del regno di cotesto Sesac, contemporaneo di Roboam. Il Reinisch (4) la colloca al 935-914; l'Unger (5) al 930-909. Ora, ponendo che Roboam salisse al trono nel 930, il suo anno 5° cadrebbe nel 926-925, cioè appunto entro il primo decennio, assegnato a Sesac dal Reinisch e dall'Unger. Col qual risultato convengono, più o men dappresso, i computi dei più moderni cronologi, il Kamphausen, il Bunsen, il Gutschmid, il Brandes, l'Hommel, il Floigl; come vedesi nella Lista poc'anzi riferita.

Ammesso pertanto, non sol come lecito, ma anzi grandemente probabile che l'anno 930 av. C., fosse il 1° di Roboam; e fissato in tal guisa il *termine superiore*, da cui presero insieme la mossa le due serie distinte, dei Re di Giuda con Roboam, e dei Re d'Israele con Ieroboam, per correre parallele fino al *termine inferiore* 722: veggiam ora, come entro a questi due termini estremi, 930-722 av. C., si possa 1° coordinare fra loro in buona rispondenza ed armonia le cifre bibliche dei Re di Giuda, e quelle dei Re d'Israele; 2° ed entrambe queste cifre bibliche armonizzare con quelle della cronologia assira: e ciò, mante-

(1) III *Regum*, XIV, 25-26: *In quinto autem anno regni Roboam, ascendit Sesac rex Aegypti in Ierusalem. Et tulit thesauros domus Domini et thesauros regios, et universa diripuit* etc.

(2) Riehm, *Dictionnaire manuel de l'Antiquité biblique* (1876 segg.), art. *Sesac*. Ivi è anche dato il ritratto e il *cartouche* di Sesac, accompagnati dal titolo *Iuda Malek*, che ricorda sui monumenti di Karnak le vittorie di Sesac sopra Roboam e il regno di Giuda.

(3) Richard Lepsius, *Das Königsbuch der alten Aegypter* (Berlin, 1858), pag. 102.

(4) Nella *Zeitschrift der deutschen morgenländischen Gesellschaft*. T. XV pag. 251 e segg.

(5) *Chronologie des Manetho*, pag. 358.

nendo intatte per l'una parte le cifre dateci dalla Bibbia nel testo presente, e serbando per l'altra al Canone assiro la sua integrità e continuità.

XVII.

ARTIFICIO DEI CONREGNI, ESCLUSI GL'INTERREGNI

Per ottener questo scopo, egli basta ricorrere ad alcuno di quegli *artificii*, che nel capo VI esponemmo, e ivi dimostrammo essere già stati adoperati sovente dagl'interpreti e commentatori più valenti della Bibbia, antichi e moderni, ebrei e cristiani, e fra gli altri da Cornelio a Lapide, della cui somma dottrina e valentia ed ortodossia intemerata nella interpretazione delle Scritture, niun savio è che dubiti. Se in cotesti valorosi fu lecito e commendevole il mettere in campo ipotesi più o meno ingegnose e felici, ed applicarle a risolvere i punti oscuri della cronologia biblica ed a tor di mezzo le contraddizioni apparenti del testo sacro: niuno vorrà vietare a noi l'usare di simile artificio e valerci di alcuni dei medesimi loro ingegni, affin di concordare la cronologia dei Re di Giuda e d'Israele con sè medesima, e coll'assira, rivelataci testè dai monumenti cuneiformi.

Or, fra cotesti artificii, due sono i principali: quello degl'*Interregni*, e quello dei *Conregni*; il qual secondo, in certi casi meglio direbbesi degli Antiregni. Gl'interregni allungano la serie regia dove s'introducono; e così abbiam veduto or ora, come affin di ragguagliare la serie dei Re d'Israele, troppo corta di un 20 anni, con quella dei Re di Giuda, parecchi cronologi inducon nella prima un paio d'interregni. I conregni, al contrario, e gli antiregni abbreviano naturalmente la serie, facendo correre pari ad un tempo e compenetrando quasi insieme varii anni dei rispettivi Re, colleghi o rivali.

Assolutamente parlando, l'una e l'altra ipotesi può ammettersi, ed or l'una or l'altra applicarsi secondo la varietà e l'opportunità dei casi. Ma è certo altresì, che l'ipotesi dei conregni presenta in favor suo più manifesti e validi titoli, sia nella Bibbia medesima, sia nell'uso e nell'estimazione degl'interpreti; laddove quella degl'interregni, ossia di certi intervalli più o

men lunghi di anarchia, interposti tra un regno e l'altro, appena può dirsi tollerata; e non è, per così dire, tollerabile se non a caso disperato, quando cioè venga meno ogni altra via di conciliare insieme le cifre bibliche; il qual caso, come vedremo, è oramai un caso immaginario.

La Bibbia infatti non ha niuna traccia di codesti Interregni, e non presta niun fondamento solido alla lor supposizione. Ella presenta la linea e dei Re di Giuda e di quei d'Israele, come assolutamente *continua*, senza interrompimento di niuna sorta nelle successioni. E colà stesso dove parecchi interpreti s'avvisan di dovere o di poter frammettere periodi d'interregno, il testo biblico li esclude. Così, nel trapasso da Ieroboam II a Zaccaria: *Dormivitque Ieroboam cum patribus suis regibus Israel, et regnavit Zacharias filius eius pro eo* (1)*;* come può mai credersi, che tra il *dormivit* e quel che immantinente segue *et regnavit pro eo*, il testo permetta d'intercalare un periodo di anarchia di 12 o più anni? E tra l'uccision di Phacee e l'avvenimento al regno di Osee, come può affermarsi che la frase biblica conceda d'intrudere un intervallo di circa 8 anni, quand'ella collega intimamente insieme i due fatti: *Coniuravit... Osee... contra Phacee... et percussit eum et interfecit, regnavitque pro eo* (2)*?* Lo stesso dicasi dell'interregno di 13 anni, che il Ribera ed altri commentatori stimarono di dover frapporre tra la morte di Amasia di Giuda e il regno di Azaria, suo figlio: laddove il racconto biblico alla morte e al seppellimento di Amasia fa succedere immantinente l'intronizzazione di Azaria: *Sepultusque est (Amasias) in Ierusalem cum patribus suis in civitate David. Tulit autem universus populus Iudae Azariam annos natum sedecim, et constituerunt eum regem pro patre eius Amasia* (3).

Aggiungasi, che coteste frasi: *dormivit... et regnavit pro eo; interfecit, regnavitque pro eo,* od altre equivalenti, son le stessissime che la Bibbia adopera ad esprimere tutte le successioni regie, indubitatamente *immediate*, quelle cioè in cui è fuori d'ogni controversia che il successore sottentrò immantinente al prede-

(1) IV *Regum*, XIV, 29.

(2) Ivi, XV, 30.

(3) Ivi, XIV, 20, 21. Cf. II. *Paralipom.* XXV, 28, XXVI, 1.

cessore. Così di Salomone e Roboam è scritto: *Dormivitque Salomon cum patribus suis et sepultus est in civitate David patris sui, regnavitque Roboam filius eius pro eo* (1): e la medesima frase stereotipa è ripetuta, di Abia ed Asa, di Asa e Iosaphat, e via seguendo. Così di Ioas d'Israele e di Ieroboam II si legge: *Dormivit Ioas cum patribus suis: Ieroboam autem sedit super solium eius* (2); e poscia, di Sellum e Manahem: *Ascendit Manahem... et percussit Sellum... et interfecit eum, regnavitque pro eo* (3); e di Phaceia e Phacee: *Coniuravit adversus eum (Phaceiam) Phacee... et interfecit eum, regnavitque pro eo* (4). Ora, come può egli ammettersi, che una frase biblica, nel più dei casi mantenendo il proprio significato, ovvio e manifesto, esprima successione *immediata*, e poi in alcun caso, e talora a pochi versi di distanza (5), muti senso ad un tratto e significhi successione *mediata*, ed implichi sotto la menzognera semplicità de' suoi elementi una lacuna, un salto di molti anni, e copra del suo silenzio il fatto gravissimo d'una più o men lunga anarchia, nei regni di cui narra la storia? E ciò, senza dar niun indicio di tal mutazione, senza porgere al lettore niun barlume che lo scorga a ravvisare il nuovo senso, nascoso sotto il velame della frase medesima?

Non è dunque a meravigliare che gl'interpreti, antichi e moderni, per lo più rifuggano dall'ammettere siffatti interregni: *Fugienda hic sunt interregna, ne chronologiae series* CONTINUA *turbetur*, come scrivea l'Alapide, combattendo l'opinione del Ribera, testè da noi accennata. E quando pur talvolta li ammettono, come li ammise anche l'Alapide, nol fanno che spinti da estrinseca necessità, ossia dalla creduta impossibilità di risolvere altramente le difficoltà cronologiche in cui s'imbattono. Ma, siccome questa impossibilità non è, a dir vero, che immaginaria, e coteste difficoltà posson benissimo risolversi per altra via; perciò anche quest'ultima ragione in favor dell'ipotesi degl'interregni vien meno; e l'ipotesi vuol quindi essere rigettata, non

(1) III *Regum*, XI, 43.
(2) IV *Regum*, XIII, 13.
(3) Ivi, XV, 14.
(4) Ivi, XV, 25.
(5) Cf. IV *Regum*, XV, 25 e XV, 30.

solo come mal fondata, anzi contraddetta dalla Bibbia, ma altresì come inutile, superflua e del tutto arbitraria. E per tale appunto la veggiam rigettarsi da non pochi anche fra gli odierni esegeti e cronologi, come il Keil, il Brandes, il Bunsen, il Sharpe, i quali, non ostante le opposizioni dello Schrader e del Thenius, condannano volentieri gl'Interregni per le ragioni or ora esposte, e preferiscono per le ragioni contrarie l'ipotesi dei Conregni.

Di questa infatti dee dirsi tutto l'opposto. Primieramente, la Bibbia stessa offre più d'un esempio, manifesto e sicuro, di Re colleghi o rivali, che per alcun tempo regnarono simultanei. Lasciamo da parte il fatto di Salomone, di cui narra la Scrittura che, vivente ancora David e per ordine di David medesimo, fu unto e gridato e costituito Re, e quindi sedette con David, forse per più mesi, sul soglio stesso (1). Ma, dopo lo Scisma, si ha nel regno di Giuda l'esempio autentico di Ioathan, che per alcuni anni fu Reggente, e collega di Azaria, suo padre, tocco di lebbra e perciò sequestrato, secondo la legge, dal civile consorzio. *Percussit autem*, così il IV dei Re, *Dominus regem (Azariam), et fuit leprosus usque in diem mortis suae, et habitabat in domo libera seorsum: Ioathan vero filius regis gubernabat palatium et iudicabat populum terrae* (2). E più stesamente nei Paralipomeni si racconta, come il Re Ozia (Azaria), pervenuto al colmo della potenza e della prosperità, *Cum roboratus esset*, si levò in superbia, *elevatum est cor eius in interitum suum;* e un dì si arrogò nel Tempio l'ufficio che ai soli Sacerdoti competeva di bruciar l'incenso sull'altare del timiama: per lo che colpito da Dio, gli si vide spuntare all'improvviso la lebbra in sulla fronte; onde venne immantinente segregato dal pubblico, e lebbroso durò fino alla morte, cioè, a quel che sembra, per alquanti anni: nel qual tempo intanto sottentrò a fare da Re il figlio Ioatham (Ioathan). *Fuit igitur*, così conchiude il testo, *Ozias rex leprosus usque ad diem mortis suae et habitavit in domo separata plenus lepra, ob quam eiectus fuerat de domo Domini. Porro Ioatham filius eius rexit domum regis et iudicabat populum terrae* (3).

(1) III *Regum*, I, 30-53.
(2) IV *Regum*, XV, 5.
(3) II *Paralipom.* XXVI, 21.

Similmente, nel regno d'Israele, si ha l'esempio di due Re, non già colleghi ma rivali (antiregno), Thebni ed Amri, tra i quali restò per alcuni anni diviso il potere e scisso il popolo. *Tunc* (dopo la morte di Zambri) *divisus est populus Israel in duas partes: media pars populi sequebatur Thebni filium Gineth, ut constitueret eum regem; et media pars Amri. Praevaluit autem populus, qui erat cum Amri, populo qui sequebatur Thebni filium Gineth: mortuusque est Thebni, et regnavit Amri* (1). E qui avvertasi, che i quattro o cinque anni di Thebni (dal 27° al 31° di Asa) si trovano, nel computo biblico, compresi ed assorbiti nei dodici anni (dal 27° al 38° di Asa) che la Bibbia attribuisce ad Amri (2); essendo Amri considerato come il solo vero Re, continuante la lista dei Re legittimi d'Israele.

Oltre, poi, a questo antiregno di Thebni, ricordato in espressi termini dalla Bibbia; ella un altro forse ne accenna, in quel verso di Zaccaria profeta: *Et succidi tres pastores in mense uno* (3). Questa frase, a parere di molti espositori (4), allude a quel *mese*, in cui, secondo il Libro IV dei Re (XV, 10-13), morirono l'un dopo l'altro, Zaccaria e Sellum: ma questi non sono che due dei *pastori;* il terzo pastore, di cui parla il Profeta, dev'essere adunque, non già, come alcuni malamente credono, il Re Manahem, che seguitò regnando per 10 anni dopo la morte di Sellum, ma bensì un altro Re o Pretendente innominato, che in quel mese medesimo, *in mense uno*, perì, come Zaccaria e Sellum, di morte violenta. Ora, siccome in questo caso il Libro dei Re omette un antiregno o conregno, forse perchè nulla ciò importava alla continuità della Lista regia; così è lecito supporre che altri antiregni o conregni somiglianti avessero talora luogo, senza che lo storico sacro si reputasse in debito di farne espressa menzione.

(1) III *Regum*, XVI, 21-23.

(2) Ivi, 21-23.

(3) *Zacharias*, XI, 8.

(4) Il Chambers novera fino a 40 interpretazioni diverse, date a questo verso, oscuro del pari che celebre. Tra esse però, la più comunemente accreditata presso i critici moderni è quella che rechiamo nel testo. Vedi Trochon, *Les petits Prophètes — Zacharie* in h. l.; pagg. 468-469 (Paris, Lethielleux, 1885).

Del rimanente ognun sa, che la Bibbia medesima professa di tacere e di omettere molte cose appartenenti alla storia dei Re, tenendosi paga a dare la serie autentica e continua della loro successione, ed a ricordare di ciascuno alcuni fatti principali; e perciò rimanda continuamente il lettore, bramoso di più ampi ragguagli, ai Fasti regii ed agli Annali, oggi perduti, della storia di Giuda e d'Israele, ripetendo ad ogni tratto pei Re di Giuda la frase: *Reliqua autem sermonum Roboam* (e così di Abia, Asa, Iosaphat, Ioram, Ioas, Amasias, Azarias, Ioathan, Achaz, Ezechias, Manasses, Amon, Iosias, Ioakim).... *Ecce scripta sunt* (oppure *Nonne haec scripta sunt?) in Libro sermonum (o verborum) dierum Regum Iuda;* e pei Re d'Israele parimente: *Reliqua autem verborum (o sermonum) Ieroboam* (e così di Nadab, Baasa, Ela, Zambri, Amri, Achab, Ochozias, Iehu, Ioachaz, Ioas, Ieroboam II, Zacharias, Sellum, Manahem, Phaceia, Phacee)... *Ecce scripta sunt (Nonne haec scripta sunt?)* in *Libro verborum dierum Regum Israel.* E ciò per tacere di più altri libri storici, dei quali egualmente la Bibbia non ci ha conservato che il solo titolo: come sono i *Libri* (DIBRE) *Semeiae prophetae et Addo videntis*, dov'erano *scripta et diligenter exposita* le *opera Roboam* (1); il *Liber* (MIDRASCH) *Addo prophetae*, in cui erano *scripta diligentissime* le geste di Abia (2); *Verba* (DIBRE) *Iehu filii Hanani*, che contenea la storia dei *gestorum primorum et novissimorum* di Iosaphat (3); il *Liber Regum* (MIDRASCH SEPHER HAMMALAKIM) dove son narrati, fra gli altri, *diligentius*, i fatti di Ioas di Giuda (4); lo *Scritto* (KATHAB) *d'Isaia* Profeta (opera diversa dalla sua *Profezia* o *Visione* (KHAZON)), sopra il regno di Azaria (5); i *Sermones Hozai*, e i *Sermones Regum Israel*, pel regno di Manasse (6).

Essendo adunque indubitato, che nella storia biblica dei Re molte e molte cose son omesse e taciute; chi potrebbe contra-

(1) II *Paralipom.* XII, 15.
(2) Ivi, XIII, 22.
(3) Ivi, XX, 34.
(4) Ivi, XXIV, 27.
(5) Ivi, XXVI, 22.
(6) Ivi, XXXIII, 18, 19.

stare che fra queste non abbiavi per avventura anche dei fatti relativi a conregni o antiregni? ovvero dal semplice silenzio della Bibbia dedurre che, fuor del caso di Thebni ed Amri, non avvenisse mai nel regno d'Israele che altri Re avessero a contendere con un rivale antirè, e ciò soprattutto in quel periodo turbolentissimo che dalla morte di Ieroboam II trascorse fino ad Osee? oppure da quel medesimo silenzio trarre argomento, che nel regno di Giuda, fuor del caso di Azaria e Ioathan, mai non accadesse che altri Re associassero al trono, essi ancor viventi, il proprio figlio? Tanto più che questa società di regno, in più congiunture, potè avere varie e gravissime ragioni che la consigliassero come vantaggiosa alla dinastia e allo Stato, o la imponessero eziandio come necessaria; come a dire, una grave infermità o impotenza del Re padre, che fu il caso appunto di Azaria; oppure il bisogno di assicurare anticipatamente al figlio il possesso del trono, contrastatogli dalle ambizioni minacciose di qualche rivale, che fu il caso di David, quando chiamò prematuramente Salomone al soglio, affin di troncare le pretensioni turbolente e precoci dell'altro suo figlio Adonia; ovvero, dovendo il Re padre intraprendere qualche spedizione lontana e pericolosa, la necessità di provvedere intanto all'amministrazione dello Stato, ed alla tranquilla e pronta successione dell'erede, in caso che il padre morisse alla guerra: che fu, secondo l'Alapide e molti altri commentatori, la ragione per cui Iosaphat creò ben due volte, suo collega il figlio Ioram; oppur senz'altro, il vantaggio di addestrare per tempo il figlio al maneggio del regno, e di avvezzare i sudditi a prestargli ossequio e leanza regale; o altre ragioni di simil fatta che altri può a sua posta immaginare. Del resto, cosiffatto costume di Re colleghi, di figli associati al trono del padre, di Co-reggenze insomma o Con-regni, tutti sanno essere stato d'ogni tempo in fiore; e se ne hanno esempi, più o men frequenti, in quasi tutti gl'Imperi e le Dinastie del mondo antico e del moderno. Egli è dunque naturalissimo il credere, che anche nei regni di Giuda e d'Israele avesser facilmente luogo; e lecitissimo il supporre che avvenissero anche più spesso di quel che la Bibbia, ne'suoi racconti troppo laconici e digiuni, sembri ammettere.

Quindi è che tutti gl'interpreti, anche i più saggi e ortodossi,

della Bibbia sono sempre stati facili ad accettare tal supposizione; e dell'*artificio dei Conregni* si valsero più volentieri che d'ogni altro nello spiegare la Cronologia biblica, siccome quello che è il più naturale, più verosimile e più consentaneo al contesto medesimo della Bibbia. Così l'Alapide, seguendo l'autorità e le ragioni dei più e dei meglio valenti fra i commentatori che l'avean preceduto, ammette, come sicuri o assai probabili almeno sei Conregni; quattro nella linea regia di Giuda, facendo regnare Ioram con Iosaphat per 3 anni, Azaria con Amasia per 11 o 12 anni, Ioathan con Azaria per 4 anni, Ioachin con Ioakim per 10 anni; e due nella linea d'Israele, facendo regnare Ioas con Ioachaz per 2 anni e Ieroboam II con Ioas per 15 anni. Ed infine, egli stabilisce quasi per canone: che il *regnavit* della Bibbia, e specialmente il *tali anno regnavit* può intendersi benissimo in più luoghi, *non de regno, sed de conregno, quo scilicet non solus, sed cum patre regnavit* (1).

Anche noi pertanto, a risolver finalmente il gran Problema di concordare la Cronologia biblica dei Re con sè medesima e coll'assira, di quest'artificio dei *Conregni* ci serviremo; e di questo *solo*, perocchè questo solo ci basta (esclusi al tutto gl'Interregni o altre ipotesi) a conciliare insieme le varie date e i sincronismi biblici dei Re di Giuda e d'Israele, e farle rispondere in perfetto accordo colle date e coi fatti dei Re assiri contemporanei. Aggiungiamo solamente che, secondo la saggia avvertenza dell'Alapide (in IV *Regum*, XV, 32), gli anni espressi nella Bibbia non essendo sempre anni intieri e tondi, ma sovente o scemi o eccedenti, di qualche mese; e questo divario, più o men leggiero, di mesi or computandosi, or no, dallo scrittore sacro: perciò *Unus annus additus vel demptus in chronologia nullam facit differentiam*; colla qual giusta larghezza si perviene facilmente a cancellare certe lievi discordanze di un anno o due, che il testo, preso a rigore, in varii casi presenterebbe. E questa larghezza è non solo permessa, ma suggerita dalla Bibbia stessa in più luoghi. Così, l'avvenimento di Ochozia al trono di Giuda è posto ora nell'anno 11° (IV *Regum*, IX, 29), or nell'anno 12° (Ivi, VIII, 25), di Ioram d'Israele: e il primo assalto di Nabu-

(1) ALAPIDE, in IV *Regum*, XV, 8.

codonosor contro Ioakim, è riferito da Daniele all'anno 3° di Ioakim, da Geremia all'anno 4°: e il regno di Ioachaz d'Israele, che nel IV *Regum*, XIII, 1 è computato a 17 anni ed è fatto cominciare nel 23° di Ioas di Giuda, siccome, pochi versi appresso XIII, 10, vien fatto terminare nel 37° del medesimo Ioas, dovrebbe computarsi a soli (37—23=) 14, o al più, 15 anni. Tutte leggiere discrepanze, che agevolmente si compongono e spianano colla regola testè riferita dell'Alapide, e che con ciò vengono a dare alla regola medesima, quasi che dissi, una conferma biblica.

XVIII.

TAVOLA SINOTTICA DELLA NOSTRA SOLUZIONE

La tavola seguente (I) offre al lettore coordinate secondo gli anni av, C., in breve quadro, le tre cronologie dei Re di Giuda, dei Re d'Israele, dei Re assiri, e ridotte tra loro a concordanza. Nelle due prime, rimangono interamente salvi tutti i *Dati biblici* relativi alla successione e ai sincronismi (tranne forse uno, da noi perciò segnato di Nota) dei Re di Giuda e d'Israele, da noi già accuratamente registrati fin da principio nella Tavola (A). Nella terza son parimente salvi tutti i dati del Canone cronologico assiro, continuo, che abbiam recati per disteso nella Tavola (B) colla *Lista degli Eponimi assiri*, e poscia compendiati nella Tavola (D) recitando i *Fasti assiri, relativi alla storia biblica.* Le differenze poi tra le date bibliche e le assire, che rilevammo nella Tavola (E), e che nella tavola (F) riducemmo ai minimi ed ultimi lor termini; nella Tavola finale che or qui presentiamo, scompaiono al tutto. Il Problema adunque di concordare la Cronologia biblica coll'assira dovrebbe dirsi *risoluto*: e la Soluzione che noi offriamo, se non può arrogarsi il vanto di apodittica e incontrastabile, almen può assumere, crediamo, il modesto titolo di *probabile;* nè altrimenti che come tale noi la presentiamo, ben sapendo che in siffatte quistioni la certezza assoluta è pressochè inarrivabile, e che non tutte le nostre cifre vorranno essere da tutti ammesse come sicure o pienamente giustificate.

La nostra Soluzione, del resto, se nostra possiam dirla, poco si differenzia da quella dell'illustre Professore di Lipsia, Enrico

Brandes, che abbiamo esposta nella Tavola (H), e lodata come una delle più verosimili e ragionevoli, fra le tante che sono state tratte in campo. Ma se, per l'una parte, ci siamo grandemente giovati degli studii del Brandes, per l'altra abbiam cercato di fare scomparire anche le ultime discordanze da lui lasciate, e di sopprimere le poche alterazioni bibliche, a cui egli stimò dover fare ricorso. Parimente, abbiam fatto nostro gran pro dei computi dell'Hommel, nelle pregevoli tabelle del suo *Abriss der Babylonisch-Assyrischen und Israelitischen Geschichte* (Lipsia, 1880); poco da lui generalmente scostandoci colle nostre cifre, salvo qualche tratto importante, dov'egli ammette Interregni da noi esclusi.

Per maggior chiarezza poi, abbiam diviso, in quest'ultima Tavola, tutta la serie cronologica che essa abbraccia in tre Periodi: il 1° da Roboam e Ieroboam I fino ad Athalia e Iehu; il 2° da Athalia e Iehu fino alla Caduta di Samaria; il 3° da questa, fino alla Caduta di Gerusalemme. Cotal distinzione, per tacer d'altri motivi, è singolarmente vantaggiosa a farsi nella presente questione; perocchè essa mette in rilievo dove consista la vera difficoltà del Problema, e quindi ivi attrae e concentra l'attenzione principale dello studioso. Nel 1° Periodo infatti e nel 3°, la cronologia biblica corre liscia e spedita, sia per sè medesima, sia comparata coll'assira, non presentando niuna o quasi niuna difficoltà; laddove tutti i nodi e gl'intrichi si adunano nel Periodo di mezzo, come apparisce dall'aspetto medesimo che ivi la Tavola presenta.

(I) Concordanza delle Cronologie dei re di Giuda, dei re d'Israele e dei re Assiri — Periodo I.°

Anni av. C.	Re di Giuda		Re d'Israele		Re Assiri
930	Roboam, regna a 17		Ieroboam I, regna a 22.		. . . .
914	Abia » » 3		» 18°		
912	Asa » » 41		» 20°		
910	» 2°		Nadab » » 2		
909	» 3°		Baasa » » 24		Rammannirari II, regna ... 890 av. C.
886	» 26°		Ela » » 2		Tuklatsamdan II, regna 889-884 av. C.
885	» 27°		Zambri gior. 7		
885	» 27°		Amri » » 12	*Thebni* (circa a. 5)	Assurnatsirhabal, reg. 883-859
881	» 31°		Amri solo		
875	» 38°		Achab » » 22		
871	Iosaphat » » 25		» 4°		
854	» 17°	con *Ioram* [1]	(» 21°/22°)		Salmanasar III, regna 858-824
854	» 17°		Ochozias » » 2		854. Battaglia di Karkar, a cui interviene *Achab*
853	» 18°	» 2°			
849	(» 22°)	con *Ioram* (bis), che regna a. 8	Ioram » » 12 » 5°		
847	Ioram solo				
843|842	Ochozias » » 1		» 11°/12°		
842	Athalia » » 6		Iehu » » 28		842. *Iehu* tributario di Salmanasar III.

[1] Ioram di Giuda, secondo l'Alapide e molti altri interpreti (il Saliano, il Torniello, il Sanchez, il Serario ecc.) fu due volte *nuncupatus Rex a patre Iosaphat:* la 1ª nel 17° di Iosaphat, quando questi marciò in guerra contro i Siri; e da questa prima epoca è computato l'anno 2° di Ioram, del testo IV *Regum*, I, 17: la 2ª nel 23° o 22°, quando Iosaphat marciò contro i Moabiti; e da questa seconda epoca debbon numerarsi gli anni 8 di regno, che sono assegnati a Ioram, dai testi IV *Regum*, VIII, 17, e II *Paralipom.* XXI, 5, 20.

Periodo II.°

Anni Av. C.	Re di Giuda		Re d'Israele		Re Assiri
842	Athalia regna a. 6		Iehu regna a. 28		Salmanasar III, regna a. 824
842	»		» 1°		
836	Ioas » » 40		» 7°		Samsiramman III, » 823-811
814	» 23°		Ioachaz » » 17		
800	» 37°		Ioas » » 16		Rammannirari III, » 810-782
799	(» 38°)	con *Amasias*, che regna a. 29	» 2°		
797	Amasias solo				
789			(» 11°)	con *Ieroboam II* che regna a. 41	
786	(» 13°)	con *Azarias* » » 52			
784	» 15°		Ieroboam II, solo		
					Salmanasar IV, » 781-772
773	Azarias solo		» 27° (17°?) (15°?) (1)		Assurdanil II, » 771-754
749/748	» 38°	con *Ioathan* » » 16	Zacharias mesi 6	*Phacee* » 20	Assurnirari » 753-746
748	» 39°	(» 1°)	Sellum mese 1	» 2°	Tuklatpalasar II, 745-728
748	» 39°		Manahem regna a. 10		742-740. *Azarias* ostile a Tuklatpalasar
741	(» 46°)	e con *Achaz* » » 16			... 738. *Manahem* tributario di Tuklatpalasar
738	» 50°		Phaceia » » 2		
736	» 52°		Phacee solo		
735	Ioathan	con *Achaz*			
734	Achaz solo		» 17°		734. *Achaz* tributario di Tuklatpalasar 734. *Phacee* sconfitto da Tuklatpalasar
730	» 4°, dal 734 » 12°, dal 741 = 20° di Ioathan		Osee		729. *Osee* stabilito Re da Tuklatpalasar
727/726	Ezechias regna a. 29		» 3°		Salmanasar V, regna 727-723
722	» 6°		» 9°	Caduta di Samaria	Sargon » 722-706

(1) Questo *Sincronismo* dell'anno 27° di Ieroboam II, coll'avvenimento di Azarias è il grande intrico di questo Periodo. Per iscioglierlo, bisogna attenersi a una delle tre vie indicate dagl'interpreti: cioè 1° o ammettere coll'Alapide che Ieroboam regnasse circa 15 anni con Ioas suo padre; ma, ciò posto, convien poi col medesimo Alapide introdurre un interregno di *11* anni tra Ieroboam e Zacharias: 2° ovvero, ad evitare questo interregno, attribuire a Ieroboam 51 anni di regno, invece dei soli » 1, che la Bibbia (IV *Regum*, XIV, 23) gli assegna: 3° o finalmente supporre che la cifra 27° del Sincronismo sia sbagliata, e correggerla in *17°* o *15°*. Noi, ci atteniamo a quest'ultima, come più probabile; notando col Raska che lo sbaglio potè nascere facilissimamente dallo scambio della nota ebraica טו = 15, con כז = 27; e che il *Seder Ol.m*, Giuseppe Ebreo, Teofilo pongono di fatto al 15° di Ieroboam II l'avvenimento di Azarias.

Periodo III.°

Anni avanti C.	Re di Giuda	Re Assiri
722	Ezechias 6°	Sargon . . . . regna 722-706
701	(» 24°)	Sennacherib . . . . » 705-682
		701. Guerra di Sennacherib contro *Ezechia*
696	Manasse regna anni 55	Asarhaddon. . . . regna 681-669
		676. *Manasse* tributario di Asarhaddon.
		Assurbanipal . . . regna 668-626
		667. *Manasse* tributario di Assurbanipal.
641	Amon » » 2	
639	Iosias » » 31	Assuredilili-Saracus reg. 626-625
		625. Caduta di Ninive.
608	Ioachaz » mesi 3	**Re Caldei**
608	Ioakim » anni 11	
598	Ioachin » mesi 3	Nabopolassar . . . regna 625-604
598	Sedecias » anni 11	Nabucodonosor. . . » 604-561
589	» 9°	589. Nabucodonosor assedia Gerusalemme
587	» 11°	587. Caduta di Gerusalemme

FINE DELLA CRONOLOGIA BIBLICO-ASSIRA

INDICE